STORIA

DELLA CITTÀ

DI PARMA

CONTINUATA

DA ANGELO PEZZANA

TOMO SECONDO

1401 — 1449.

PARMA

DALLA DUCALE TIPOGRAFIA

MDCCCXLII.

AVVERTIMENTI DELL' AUTORE

Prima d'ogni altra cosa prego l'amorevole lettore di recarsi di nuovo nella memoria le *Avvertenze* da me poste in fronte al primo volume di questa mia continuazione della *Storia della Città di Parma*, e sovra tutto di non dimenticare ch'io mi sono proposto di scrivere le presenti *Memorie* in modo circostanziato e minuto per le ragioni dichiarate in quelle *Avvertenze*. Non ispregevoli furono giudicate tali ragioni da uomini assai prestanti in fatto di storie patrie, e dovetti convincermi che da sola cortesia, o da desiderio di parlare a piacimento mio non mosse il loro giudizio, poichè essi confermarono il mio opinare con iscritture loro proprie dettate a guida di principii conformi a quelli ch'io seguo; ed è omai fatta universale in Europa la persuasione che le narrazioni de' fatti municipali debbono essere tutt'altre, ragguagliato ogni cosa, da quelle che da una prudente economia, per così esprimermi, si richiede nelle Storie de' grandi Stati, e nelle universali. Non sono molti lustri che si gridava la croce addosso a' particolareggiati racconti del Poggiali nelle sue *Memorie Istoriche della Città di Piacenza* [1]; e queste sono ora avidamente ricerche, e già fatte rare in Italia eziandio non che nelle altre dotte contrade Europee. Nelle quali si vanno ognidì con grandi cure pubblicando e le cronache, e gli statuti, e qualunque altro ricordo scritto o scolpito da cui i rispettivi Storici cavar possano ampj materiali alla compilazione delle memorie di ciascun paese. E non istimo opera vana il por mente a tutte le cose predette, chi voglia apparecchiar le risposte a quegli *onniscioli* di più Italiane città i quali avidissimi di tutte romanzesche minutaglie, come toccai altrove, con iscandalo de' veraci sapienti hanno a scherno i racconti particolareg-

(1) Ivi impresse in 12 grossi volumi in-4.°

giati degli avvenimenti della loro patria e delle gesta de' loro più segnalati concittadini. A piena bocca magnificando costoro tutto quanto viene da terra oltramontana od oltramarina, persino le inezie, ignari de' fatti domestici, nè manco toccata avendo la soglia delle storie patrie, le quali con enorme fatica già si diedero, o vanno uscendo alla luce, ora si argomentano di menomarne la pubblica riconoscenza col buccinar ne' ridotti e ne' circoli non esser elleno che pure traduzioni di cronache antiche, o di documenti rinvergati ne' pubblici e ne' privati archivj (1); or vanno vociferando della grande antica inopia d'ingegni compatrioti. Mal ne incolga a chi è straniero nella sua patria! Quale affetto può egli avere alla prosperità, all' onore di lei e di chi le nacque in grembo? Dalla iniqua accusa di questa supposta inopia ho procacciato, e procaccerò sinchè fiato mi rimanga, di liberare, secondo il potere e l' opportunità, la patria sì nel rispetto letterario, sì in qualunque altro.

Ho continuato a parlar delle leggi poichè, la Dio mercè, viviamo in tempi in cui si è riconosciuta la connessione ch' elleno han colla storia, connessione cui l' immortale Vico avea trovato forse prima di ogni altro ora fa più di un secolo.

---

(1) Proscindo dalle cronache, nel servirsi delle quali dee lo storico camminare col calzar del piombo; ma quanto ai documenti autentici che si traggono dagli archivj io chieggo a codesti saputelli da qual altra miglior fonte si possano cavare i materiali di qualsivoglia storia se non da questi (sussidiati talvolta dai marmi e dai bronzi scritti)? E quand' anche si trasporti puramente tradotto alcuno di tali documenti autentici in qualsivoglia istoria sarà questo per avventura cosa men conveniente del recare volgarizzato un passo di Tucidide, o di Livio per autenticar racconti antichissimi? Non offrono anzi, essi documenti, guarentia di veracità assai maggiore di quella de' narratori de' fatti Greci o Romani spesso commisti al favoloso? Sieno dunque grazie immortali a tutti coloro che pubblicano con diligenza o separatamente, o per entro alle loro Storie di tal fatta documenti. Un grande ingegno italiano, in parlando ora fa pochi anni della raccolta di questo genere che con tanto senno si fa in Piemonte, ad un proposito somigliante al mio conchiuse in questa sentenza: ,, Quel- ,, ques esprits dédaigneux semblent, il ,, est vrai, prendre en pitié les hommes ,, qui se vouent à un si rude métier. ,, A' leurs plaisanteries on peut répon- ,, dre par l' exemple de Leibnitz qui, ,, certes, ne manquait ni d' esprit ni ,, d' intelligence, et qui ne trouva pas ,, au-dessous de sa dignité de se faire ,, l' éditeur d' une collection de chartes ,, et de documens historiques ,,. Al che io aggiugnerò: Guardate ora, o saccentelli, quanta lode e riconoscenza Europea si acquista la Società di dotti Toscani, che va divolgando l' eccellente suo *Archivio Storico Italiano, ossia Raccolta di opere e documenti finora inediti, ecc.*

Ho continuato ad interserire ne' miei racconti le notizie statistiche che servono a chiarire la condizione de' tempi, a mostrare il progresso o il decremento della civiltà.

Ho continuato altresì a parlare delle cose attinenti a religione sì perchè parecchi de' fatti che la sguardano hanno un vincolo palese o celato colle civili, sì perchè non è stato adempito che in parte (1) il difetto a cui accennai nella f. VII degli *Avvertimenti* premessi al primo volume.

Nè ho taciuto delle spettanti alle arti graziose ogniqualvolta me n'è venuto il destro, siccome feci nel secolo precedente.

Ho qualche fiata parlato di fatti pertinenti a tempi più antichi di quelli intorno a cui mi travaglio o perchè la materia ne porgeva alcuno addentellato, o perchè, affatto sconosciuti, parvemi sconvenevol cosa il lasciarli più lungamente nell'obblio.

Ho parlato secondo verità delle grandi nostre famiglie istoriche; i discendenti delle quali (dico di quelle che ne hanno ancora a questi dì) stanno troppo al di sopra de' volgari pregiudizii per richiamarsi ch' io non piacentiere abbia posti in aperto anche i falli de' loro antichi.

Non avendo io assunte qui le parti di genealogista, mi si vorrà perdonare se per diffalta di autentici documenti non ho potuto talvolta verificare rispetto a' nomi battesimali, se un Giovanni, od un Antonio, per cagion d' esempio, che viveva nel 1402 sia quel desso, di cui parlo 30, o 40 anni appresso.

Chieggo scusa a' viventi scrittori de' quali mi è paruto dover emendare alcuna meno esatta asserzione in cui furono tratti o da false guide, o dal non essere in condizione da poter verificare gli avvenimenti nostrali da loro raccontati. Non fanciullesca vanità di appuntarli; ma debito d' uffizio mi vi obbligò; nè ciò scema punto la bella rinomanza che li circonda. A null' altro io miro che a porre in sicuro, quanto posso, i racconti che sguardano la nostra patria, ed a non meritar taccia di falsatore di ciò che mi avvenne di attingere a fonti genuine.

(1) Dico in parte perchè il ch. signor Canonico Giovanni Allodi dopo avere tralasciata la sua *Storia della Chiesa di Parma*, che incominciò ad uscire nel 1839, ha con laudabile intendimento assai ampliata ed emendata la sua *Serie Cronol. de' Vescovi*, ecc.; e l'ha ripubblicata solo in quest' esso anno, ed in tempo in cui era già impressa la maggior parte di questo mio presente volume.

Rinnovo la preghiera, che ne' mentovati *Avvertimenti* del primo volume feci a' miei amorevoli lettori, di rendermi consapevole d' ogni errore in cui fossi caduto affinchè io potessi collocarne l' emenda ne' successivi. La soverchia loro indulgenza di quasi niuno mi venne ammonendo. Sola una censura (per quanto giunse a mia notizia), e questa largamente compensata dalle graziose accoglienze di tutto il resto, trovai a f. 274 dell'ottantottesimo tomo della *Bibliot. Ital.*, censura della quale renderei qui pubblici ringraziamenti se avesse più solido fondamento. Ivi si leggono queste parole: „ Ci è ben gradevole il poter affermare che in quelle „ annotazioni (*le mie al pred. volume*) un solo equivoco „ ci avvenne d' incontrare alla pag. 90, N.° 117, equivoco „ che non risguarda se non una delle circostanze dell' av„ venimento. Egli suppone che il fatto di Bernabò (*Visconti*), „ col quale questo principe costrinse i due legati del papa „ .... a mangiare le bolle di scomunica, avvenisse *sul* „ *ponte del naviglio che passa per Milano*. Dee pertanto „ notarsi che a quell' epoca i navigli stati non erano ancora „ introdotti nella patria nostra. Il fatto avvenne sul ponte „ del Lambro a Marignano „. Mi sia cortese il lettore di ripassare quella mia nota 117 e si convincerà, spero, che non a me è da imputarsi la *supposizione* che avvenisse quel fatto *sul ponte del naviglio;* sì bene allo storico Gataro seguito dal celebre Sismondi, e da me due volte allegato come autore di somigliante racconto. Io per converso detto aveva nella nota 85, a f. 71, che gli Annali Milanesi, il Giulini, il Verri ed il Litta affermano come ciò accadesse *sul ponte del Lambro*, ed aggiunsi che il Sismondi raccontava questo fatto *con varietà di circostanze*, cavandolo dal predetto Gataro; il che ripetei nella citata nota 117. Tutt' al più in quest' ultima avrei potuto rimproverare al Gataro ed al Sismondi l' errore in cui erano caduti. Ma il così fatto rimprovero, meglio che dalla penna di un narratore de' fatti Parmigiani, uscir doveva da quella degli Storici Milanesi.

Nel riferir grazie a' dotti compilatori del *Lucifero*, che benignamente parlarono di quel volume [1], mi è forza di-

---

(1) N. 33, f. 130.

chiarare ch' io non dissi già di condur queste *Memorie* sino a' *nostri giorni*, conforme è a loro paruto. Bensì pubblicai come fosse mio intendimento (Dio concedente) di trarle sin verso il mezzo del passato secolo. Ma nè pur questo avrà pieno effetto. La troppa età ed altri ostacoli, che intoppicarono e vanno intoppicando il mio cammino, manderan fallito il buon volere.

A f. 20 del medesimo vol. dissi che il Parmigiano Alessandro Spataretici era nel 1348 giudice e vicario del Podestà di Piacenza. Io ignorava allora che la compilazione dello Statuto di Vercelli impresso nel 1542 fu per la maggior parte opera di lui. Il che è provato dalla prefazione di esso Statuto, nella quale egli è chiamato ***dottissimo e lodevolissimo*** giurisperito (1).

In fronte al terzo pubblicherò parecchie giunterelle e correzioni sì al primo e sì a' quattro precedenti dell' Affò. Poste qui, ingrosserebbero soverchiamente questo secondo già in troppa mole cresciuto.

(1) Il signor Giulio Kroner di Vienna, giovine che è assai addentro ne' buoni studi, fu il primo ad avvertirmi di ciò. Nella predetta Prefazione lo Spataretici è chiamato *M. Xandrino Spatarecta da Parma.*

SPIEGAZIONE DELLE NUOVE ABBREVIAZIONI

Abb.	**Abbate**
Arcipr.	**Arciprete**
B.	**Borgo**
B. A.	**Belle Arti**
Card.	**Cardinale**
cel.	**celebre**
cit.	**citato**
cittad.	**cittadino**
col.	**colonna**
Com., *o* **Comun.**	**Comune,** *o* **Comunitativo**
Commess.	**Commessario**
contemp.	**contemporaneo**
D., *o* **Duc.**	**Ducale**
Decr. e Cost.	**Decreti e Costituzioni**
Dif.	**Difensori**
Dioc.	**Diocesi**
Fam.	**Famiglia**
frum.	**frumento**
gen.	**generale**
Inv., *o* **Invest. feud.**	**Investiture feudali**
L.	**Lire**
Lett.	**Lettera**
lib.	**libro**
m ***affisso a cifra numerica***	**mila**
Magn.	**Magnifico**
Matric.	**Matricola**
membr.	**membranaceo**
Mil., *o* **Milan.**	**Milano,** *o* **Milanese**
min.	**minuta**
nob.	**nobile**
not.°	**notajo**
Ordin., *o* **Ordinaz.**	**Ordinazione**
Presid.	**Presidenti**
Racc.	**Raccolta**
Refer., *o* **Referend.**	**Referendario**
rot.	**rotolo**
Sansev., *o* **Sansever.**	**Sanseverino**
sempl.	**semplice**
tav.	**tavola**
Vesc., *o* **Vescov.**	**Vescovo,** *o* **Vescovile.**

STORIA DI PARMA

LIBRO VIGESIMO

DALL'ANNO MCCCCI AL MCCCCXX.

Entriamo in secolo gravido di strepitosi avvenimenti ne' quali non ebbe sempre ultima parte la Città di Parma. Nel principio guerre sanguinose, grandi rivolgimenti politici, discordie di religione continuate, e funestissime a tutta Cristianità, dicadimento novello delle lettere e delle scienze. Nel mezzo guerre assai ma non molto micidiali, cambiamenti di dinastie, stupende invenzioni, più larga restaurazione delle lettere, delle scienze e delle arti (1). Nello scorcio e nel fine nuove scoperte maravigliose (2), nuove guerre cruentissime, nuovi mutamenti di dinastie, nuovi morbi mortiferi, quasi sepolta indipendenza Italiana. 1401

Era stato tolto nel 1400 il trono imperiale a Venceslao, e dato al nepote del famoso Lodovico il Bavaro, Roberto di Baviera, che fu coronato il sesto giorno del presente anno. Il nostro Duca sicuro che il nuovo Imperatore eragli avverso nol volle riconoscere, e rimase nell' obbedienza di Venceslao. Antivenne frattanto i prossimi pericoli, mandò ad assicurare il Veronese da invasione, facendo scavar

(1) Quantunque il dottissimo Autore dell'*Histoire des Sciences mathém. en Italie* ragionevolmente opini che le lettere, le scienze e le arti non sieno mai perite al tutto in Italia, e però non occorressero al suo incivilimento gli avanzi della Grecia al cadere Costantinopoli in mano de' Turchi: ciò nondimeno egli confessa a f. 271 del t.° 2.° che gran decadimento patirono le scienze e le lettere durante la prima metà di questo secolo.

(2) Accenno a quella dell'America, ed aggiungo che, quando pur sia dimostrato che il nuovo mondo fu conosciuto dagli Scandinavi nel X. secolo, ciò non iscema punto la gloria del Colombo ove non si provi non solo che pervennero nelle sue mani le relazioni de' viaggiatori Scandinavi di quel tempo, ma ch'egli tenne la via medesima ch'essi presero per irsene colà. Il che è impossibile, poichè gli Scandinavi giunservi senza effetto dalle coste del Groenland, ed egli cinque secoli dopo da Huelva in Ispagna con tanto di riuscita e di universale profitto.

1401 grandi fossati a' confini Germanici con incredibili spese, e ragunò gran numero di soldatesche. Non contento a ciò, a liberarsi da un tanto nemico vuolsi dal Sozomeno ch'ei mulinasse espediente assai più sbrigativo d'ogni altro, facendo promettere quarantamila fiorini d'oro al medico di Roberto perchè lo avvelenasse, e che l'Imperatore di ciò ragguagliasse per lettere la Republica Fiorentina (1) nel mese di maggio. Non sa indursi credere a tanta scelleraggine il buon Giulini forse dimentico che nel 1388 ne avea Giangaleazzo depositati trentamila prezzo infame d'infamissimo medico che già avea apparecchiato il veleno al Signor di Cortona, ed a quello stesso Carlo Visconte che fu Signore di Parma, e che ora stava per ritornare con Roberto a contendergli il soglio Lombardo (2). Andato in dileguo l'abominevole tentativo si pose il Duca con più di energia agli apparecchi di guerra. Impose gravezze a tutte le Città; una di 4800 fiorini al Clero Parmigiano. Ordinò alla nostra di trovarne a prestanza altri 6000, e non essendogli questi sborsati di subito, fece imprigionare alcuni cittadini. Raccolse gran munizione di frumento e di spelta nella Rocca di Porta nuova, e nel palazzo del Comune (3). Un grosso presidio pose in Brescia comandato dal prode nostro Ottobon Terzi (4), e da Facino Cane (5): il quale avanti di passare a Brescia nel mese di settembre venne a Parma con due mila lance che misero grande paura in questa città (6). Affidò il comando di un considerabile corpo di milizie a Gherardo degli Aldighieri (7), anch' esso Parmi-

(1) *Mur., Scr. R. It.*, 16, 1172.

(2) V. il T.° 1.° della presente mia Storia a f. 182.

(3) *Angeli, e Da-Erba, Estratto da una cron.*, ecc., MS. nella Bibl. P., 38. Ivi leggesi pure che in quest'anno il Ducato, o Fiorino, spendevasi soldi 35 per la grande scarsezza dell'oro, e si vedrà fra poco che in Milano crebbe in assai maggior valore.

(4) Secondo il Buoninsegni (nelle *Stor. Fiorent.* a f. 761 e seg.) prima dell'andata di Otto a Brescia egli era stato a'servigi di Astorre da Faenza, pel quale erasi colle sue genti avviato verso Bologna per far la guerra al nuovo Signore, Giovanni Bentivoglio; ma essendosi questi accordato poscia con Astorre, il Terzi passò al soldo del Duca dal quale fu poi spedito a Brescia.

(5) *Muratori, Annali.*

(6) *Annal. Mediol.* in *Mur.*, 16, 835.

(7) Trovo a f. 5 de' *Documenti* del t.° 12.° del *Verci, Stor. Trivig.*, un Gherardo degli Aldighieri che era Contestabile di cavalli in Trevigi l'anno 1341 con uno stipendio mensuale di lire 509 e soldi 16 piccoli. Forse era l'avolo del predetto. Alle condizioni stesse eranvi altresì un Ugolino ed un Guglielmino Rossi, che verisimilmente erano de' nostri.

giano, il quale con molto senno il ripartì nel suo governo di Bassano ov'era non solo Capitano, ma Podestà in quest'anno, e fu nel seguente [1]. Commise a Giacomo dal Verme e ad Ugolotto Biancardo, già divenuto suo Consigliere, di mandar genti a guardia di Belluno, di Feltre, di Cividale [2]. Si assicurò la neutralità del Marchese di Ferrara, il quale, secondo che dice l'Angeli, ne recò pegno in persona al Duca nel predetto mese di settembre. Passò di qua l'Estense il dì 11 per irsene a Pavia accompagnato da 400 lance spezzate, e da molti nobili e Capitani, tra' quali erano principalissimi Uguccione Contrario, Ugo Bojardi e Nanni Strozza; ripassò il dì primo di ottobre carico de' donativi avuti dal Duca, ed alloggiò nel palazzo del Vescovado [3] a spese del Visconte.

In questo mezzo valicava le Alpi Rezie il Re Bavaro, e giungeva a Trento in sull'entrare di ottobre con fiorentissimo esercito. Quindici mila cavalli eran con lui senza le genti di Francesco da Carrara, Capitano generale di tutti gl' Italiani che si congiunsero all'Imperatore [4]. Veniva questi alla Corona d'Italia, ed intimava al nostro Duca: Si dimettesse dalla

---

(1) *Verci, Stor. Trivig.*, t.° 18, f. 27 e 52. Questi debb' essero quel medesimo *Rardo*, o *Raldo* (Gherardo) Aldighieri di cui ho parlato a f. 73 dell'*Appendice* del 1.° Vol., e cui rammenta nell'*Arte della Guerra* il Cornazzano insieme coll'avolo propio Antonio, con Otto Terzi, col Balestraccio, e con Biancardo Ugolotto. Egli era capitano in Bassano sin dal 1391. come si può vedere a f. 20 e seg. de' *Docum.* del t.° 12.° del *Verci*, ove è chiamato per errore *De Andigheriis*. E tale era ancora nel mese di giugno del 1392 (Ivi, 17, *Doc.*, 68). Il trovo poi Podestà di Belluno sino al 1.° luglio 1402 (*Verci*, t.° 18, f. 39 de' *Documenti*). Che fosse Capitano in Bassano anche nel 1401 è dimostrato da altro documento originale in pergamena dell'Arch. dello Stato a rogito di Benedetto di q. Ser Diolavanzi da Santacroce notajo Bassanese. Questo rogito, che è del dì 11 gennajo 1401, contiene una donazione di 681 ducato d'oro Veneto fatta da Pino Bugni Cremonese e cittadino di Venezia e dalla sua moglie Maddalena Rossi, figlia del Cav. Jacopo da Parma, ai figli di q. Bertrando Rossi *giuniore*, cioè a Jacopo Vescovo di Verona, a Giovanni ed a Pietro, con intendimento di togliere le dissensioni ed i rancori nati tra questi tre fratelli da una parte, e Maddalena dall'altra creditrice verso loro della predetta somma. I due conjugi rinunziano altresì coll'atto medesimo ad altri diritti della Maddalena verso i fratelli Rossi mediante il procuratore di questi Antonio di Giacomo Rossi da Parma. Fu celebrato esso rogito in Bassano nel palazzo di residenza di Gherardo Aldighieri Capitano di quella Città, presente con altri testimonii Pietro Bravi da Parma Armigero residente in Bassano.

(2) *Verci*, l. c., t. 18, f. 26, e *Doc.*, f. 33.

(3) Da gran numero d'anni questo palazzo era convertito in abitazione o de' Signori di P., o de' grandi personaggi che qui si fermavano alcun tempo. Il che avrei dovuto notare a f. 143 del t.° precedente.

(4) *Rosmini, Stor. di Mil.*, 2, 201.

1401 Signoria di tutte le città dell' Imperio indebitamente da lui tenuta. Carlo Visconte eragli a' fianchi, e con esso Mastino altro nato di Bernabò, agognanti e chiedenti la paterna eredità dall'iniquo cugino usurpata. Da Trento per l'aspra via de' monti approssimò a Brescia, ed in quelle vicinanze mise il campo il dì 21 per dar qualche riposo alle soldatesche, e venire a consiglio co' suoi Capitani del modo di amministrare la guerra. Ottobuon Terzo e Facino Cane fecero ne' primi giorni uscire da Brescia alcune squadre che esplorassero il sito, ed il nerbo dell' oste. Parecchie fazioni di lieve momento vi ebbero, tutte in pro de' Ducheschi. Inanimiti dalle quali Ottobuono e Facino sortirono il dì 24 dalla Città con 800 cavalli, e andarono improvvisi assaltare con grande bravura i molti squadroni nemici, che stavano foraggiando. Raddoppiava l'impeto de' nostri la voce sparsa, Roberto gloriarsi già di voler far prigioniere Giangaleazzo. Scagliaronsi come mastini addosso agli Alemanni i quali atterriti da tanto non previsto ardimento dopo breve conflitto furono, dice l'Ammirato, *bruttamente rotti e cacciati in fuga*. Indi, incalzati insino agli alloggiamenti dai nostri, lasciarono in potere di questi mille cavalli, due stendardi e molti prigionieri tra' quali il maresciallo del Duca di Loredo [1]. La presura di due insegne non era cosa di picciol momento in quel tempo in cui gli eserciti non ne usavano in gran copia.

Tale cominciò e tale finì questa memoranda quatriduana campagna; gloriosa a' nostri, gloriosissima a Parma ed a Santià patrie dei due Capitani, vituperosissima agli altri. Concios-

(1) Ecco la lettera riferita dal Giulini (3,54) intorno a questo memorando fatto tanto onorevole al nostro Terzi ed al Cane, la quale da esso il Giulini credesi scritta dal Primogenito del Duca al fratel suo Filippo Maria. „ Carissime Frater. Ut et tu sentias de bonis novis, „ que hodie hic habemus, notifico tibi, „ quod dum Gentes Novi Ellecti descendissent in satis magna quantitate pro Victualibus habendis, ecce „ Dominus Otto, et Facinus hoc presentientes forte cum equis DCCC posuerunt se ad manus, et tandem positis in fugam Gentibus Novi Ellecti „ ipsos persecuti fuerunt acriter usque „ ad Campum dicti Novi Ellecti, unde „ adduxerunt Brixiam mile equos, duos „ astendardos, et Mareschalcum Domini „ Ducis de Loredo cum multis, et pluribus captivis. Valle. Quod bonum signum est, et quando bonum principium habemus, et meliorem finem speramus. XXIIII Octoris. Presentata. „ V. anche *Rosmini*, l. c., 202.

Tra i sogni sparsi dal Monaldeschi ne' suoi *Comment. istor.* è il dire a c. 124 che Roberto venisse sino a Parma, e qui succedesse una battaglia vinta da Giangaleazzo.

siacchè il Duca Leopoldo d'Austria, l'Arcivescovo di Colonia, ed il Carrarese, sconfortati da sì tristo inizio, preser commiato dal Re, e ritornarono colle loro genti, i primi in Germania, l'altro a Padova. Il Bavaro spogliato di tanto poderosi aiuti, ed accusando ciascuno di tradimento, abbandonò il suolo nemico quattro soli giorni dopo esservi entrato, e si ricondusse a Trento, d'onde, licenziate le più delle soldatesche, passò a Venezia, e, consumatovi il verno in tripudii ed in vane trattative a danno del Duca, rivalicò le Alpi nell'aprile del 1402, preceduto in Germania dal vituperio della sconfitta compiuta da soli ottocento Italiani. 1401

Ma gl'Italiani non erano più il zimbello di estranei Condottieri come nell'andato secolo, verso il finire del quale, già il dicemmo, erano divenuti Condottieri essi medesimi di prodi compatriotti allevati alla scuola del Conte Alberico. Ci eravamo finalmente accorti, dice il Muratori, d'avere mani, coraggio ed armi, e lasciati andar gli stranieri divenimmo agguerriti, ed avemmo generali di rara maestria e valore. Già annoverai quelli che illustrarono la nostra patria, e che continueranno ad illustrarla in questo cominciamento del nuovo secolo. Altri se ne formeranno alla scuola del maggior Capitano del secolo medesimo, che, uscito alla luce verso il mezzo di quest'esso anno, verso il mezzo di quest'esso secolo signoreggerà la città nostra. Accenno a Francesco Sforza nato in giugno secondo lo storico Pellini, a' 23 luglio secondo il Giulini, in San Miniato [1].

Prosciolto dalle minacce del Re Roberto ordinò il Duca al Gran Contestabile e ad Ottobuono Terzi di riportare le armi Ducali nel Bolognese, ove avevano que' Capitani già fatto correrie, prigionieri, e gran preda di bestiame nel passato giugno [2]. La nuova guerra richiedeva novelle spese, e però il dì 1.° di novembre impose il Duca un novello taglione di dodicimila fiorini alla città nostra, divisi sopra 152 de' più ricchi cittadini. Enorme imposizione di cui si andava da questi già tanto aggravati indugiando il pagamento; ma invano, chè addì 4 del vegnente gennajo Giangaleazzo *fece arrestarli tutti nel palazzo criminale* [3]. Il Da Erba nel mentovato *Estratto*

(1) Anche l'*Historia Pallav.* MS. da me citata più volte nel tomo precedente, dice che nacque addì 23 luglio *in Sabbato hora* 24.ª

(2) *Mur.*, *Ann.*

(3) *Angeli.*

1401 dice che i quattro cittadini che *compartirono* questo *prestito*, i quali io chiamerò Ufficiali d'accatto, *furono* prima *detenuti nella casa vicina al palazzo del Capitano, la quale fu di Niccolò Pallavicino* (1), e poscia mandati a Pavia.

In quest'anno mentre i nostri prodi si apprestavano in Brescia al narrato combattimento un generoso nostro concittadino apparecchiava in Parma ricovero perpetuo e gratuito alle miserabili famiglie impotenti del pagare il fitto. A questo caritatevole scopo deputava una sua casa nella vicinanza della Trinità. Giliolo di Aristeo de' Rondani appellavasi quest' uomo benefico ben più degno di ricordanza che non sieno tanti disfacitori dell'umana razza (2).

1402 Dicemmo poco avanti come il dì 4 di gennajo dell'anno 1402 il Duca facesse incarcerare nel palazzo del criminale (che allora chiamavasi eziandio *del tormento*) i 152 cittadini sui quali erasi ripartita l' imposta di 12 mila fiorini. Narrano la Cronaca e l'Angeli, che il dì 13 del mese stesso giunse in Parma un uffiziale del Duca, nomato Giannardo dalla Viezza Vecchia, uomo crudelissimo, che fece lor togliere fuoco, letto, cibo e tavole, e due dì poscia spogliarli persino delle vestimenta salvo la camicia. Così soavemente il Signor nostro trattava i soggetti! E queste nefandità si esercitavano nel fitto fitto del verno dopo che era caduta sulle montagne, nel giorno stesso del loro arresto, enorme quantità di nevi.

---

(1) Ivi dicesi pure che Niccolò Pallavicino morì in quest'anno; ma la sua morte non avvenne che nel vegnente, come notai anche a f. 241 del t.° 1.°

Il Campi nella *Stor. Eccl. di Piac.* sotto l'anno 1401 parla in modo incerto di questa morte (a f. 179, l. 2, del t.° 3.°); poi dimentico di ciò ch'ivi avea notato, dice di assoluto a f. 187 che Niccolò *morì l'anno* 1400.

(2) *Romani, Storia di Casalm.*, t. 7, f. 37 e seg. Nel suo testamento del dì 20 ottobre 1401 rogato da Luigi Carissimi, notaro di Parma, non solo legò Gigliolo la predetta casa a ricovero de' poveri, ma dotò la chiesa parrocchiale di S. Maria del Mezzano de' Rondani, di cui era originaria la sua famiglia, e lasciò altre case all'ospizio de' poveri e de' peregrini di Casalmaggiore. Sin dal 18 luglio 1397 aveva aumentata la dote del benefizio di S. Jacopo maggiore (eretto nella pred. parrocchia della Trinità) a rogito di Sansone Cavallari notaro di Parma. Ivi dice il Romani che la cospicua famiglia de' Rondani al principio del Sec. XV. *era ramificata in più colonnelli stabiliti parte in Casalmaggiore, e gran parte nel Mezzano de' Rondani da epoca remota;* e che il primo a stabilirsi in Parma fu il mentovato Giliolo.

Giovanni Rondani, detto Bariano, figlio di Pellegrino, fondò nel 1425 il padronato d'un benefizio eretto nella Chiesa di S. Giovanni di Casalmaggiore (*Romani, dell'antico corso del Po*, 1828, f. 32).

Al successivo dimojar delle quali tanto ne rigonfiò il torrente che ruppe la strada delle *Suore della Religione vecchia*, e quella *da casa delle Suore minori*, ed affondò un mulino del naviglio. Traripàrono anche l'Enza ed il Taro, e l'Angeli racconta che si guardò come cosa prodigiosa che in tanto traripamento non fosse inondato che il nostro contado.

Stretti da sì crudeli tormenti i 152 cittadini diedero malleveria di pagare in tre termini l'enorme gravame, e la metà a mezzo il febbrajo. Furono tosto ridonati a libertà fuor di Filippo Garimberti rifiutante di dare sicurtà. Ma furongli tolte dal fondaco come pegno diciotto pezze di drappi, e, se uscir volle di carcere, offerir dovette inoltre mallevadoria al par degli altri. Nel giorno medesimo ordinò il Duca alla Città nostra il pagamento di 200 lance; e poscia le ingiunse di mandare alcuni uomini a Pavia per far nuovo censo. Venti ne mandò essa di fatto il dì 10 febbrajo vale a dire cinque per ciascuna Squadra, i quali il ridussero a censessanta lire ripartito sopra esse Squadre. Alla Rossa assegnarono il pagamento di 58 fiorini; alla Correggese di diciotto; alla Sanvitale di sedici; alla Pallavicina di otto. Se l'Angeli non errò, questi 100 fiorini corrispondevano adunque a 160 lire d'allora (1).

Il dì 19 febbrajo, secondo ch'egli dice, pel ripartimento de' 12m. fiorini e delle lance furono ditenuti nel palazzo del Tormento otto cittadini, due per ogni Squadra. In questo tempo si fece altresì la descrizione de' *fuochi* della Città, che ascese a 1174 senza quelli delle lance. Se l'Angeli indicar volle altrettante famiglie, convien dire che assai menomata fosse la nostra popolazione. È però probabile che, trattandosi qui d'imposta, non fossero secondo l'usanza di que' dì computate nel numero de' *fuochi* paganti le famiglie esenti da carichi pubblici; cioè quelle de' poveri, degli orfani, delle vedove, dei pupilli, dei nobili, dei religiosi, di coloro che seguivano il Principe alla guerra.

(1) Poichè è qui discorso di monete, è buona cosa il notare che secondo l'accennata Cronaca nell'aprile di quest'anno il Ducato o Fiorino d'oro *valeva e si spendeva* lire 1, soldi 16, e den. 6. V. anche il *Giulini, Contin. delle Mem. di Mil.*, 3, 62, dal quale si ha che in questi tempi il Fiorino valeva 42 soldi. Abbiamo veduto nel t.° 1.° che durò lungamente nel valore di 32 soldi; e che la nostra moneta era pareggiata alla Milanese. Lo stesso Giulini a f. 63 dice che le lire, i soldi, e i den. imp. d'allora stavano come l'uno al sette e mezzo, o all'otto al più rispetto alla lira milanese del tempo in cui egli scriveva.

1402 A' 22 scrisse il Duca a' Questori che riscuotessero dalla città 2600 fiorini, ed altrettanti dal vescovado. Il primo di marzo comandò al Vescovo ed a' cherici che ne pagassero 4800. A sì ripetuti ed enormi balzelli ed angherie non farà maraviglia se al comparire di una cometa sul cominciare di quest'esso mese sorgesse speranza ne' superstiziosi ed oppressati cittadini che quella comparizione fosse desiderato nunzio della prossima morte del nostro abborrito tiranno. E non solo in ciò trovavan conforto i calpestati popoli, ma persino nelle discordie di alcuni de' suoi migliori Capitani. Erano questi de' nostri; Ottobuon Terzi ed Ugolotto Biancardi. Vennero essi alle mani appunto in questo mese con tutte le genti da loro comandate. E, se diasi fede all'Ammirato [1], così fieramente si azzuffarono insieme, quasi in giusta battaglia, che del Terzi perirono poco meno di 200 uomini, rimasto lui stesso grave ferito, e del Biancardi più di 150. È da dolersi anche intorno a ciò che siensi perdute le Cronache del Parmigiano Balducchini in cui sicuramente così bestievoli fatti tra due de' suoi paesani saranno stati racconti con maggiori, e fedeli particolarità. Si ha nel Giulini che questo nostro Storico era stato addì 29 dicembre del passato anno eletto a Giudice de' maleficii in Milano. Negli *Annales Mediolanenses* [2] leggonsi in punto sotto quest' anno le parole seguenti che sembrano dell'autore di essi Annali: *Quas litteras dum Mediolani essem officialis, et Vicarius ad maleficia deputatus, vidi, et legi.* Queste parole potrebbero far credere che appunto il Balducchini, il quale scrisse le Cronache di tutta Lombardia in latino, fosse l'autore di essi *Annali* creduti anonimi dal Muratori. Ciò nulla meno, considerando come alcuni de' passi che il Corio dice di aver tolti dal Balducchini non si trovino negli Annali, e come l'autore di questi fosse così fedele copista che nel trascrivere nella propria le opere altrui non ommetteva nè manco que' passi in cui gli autori da lui copiati parlavano di sè medesimi (il che è ben dimostrato dal Muratori nella prefazione a questi Annali), è forza il conchiudere con questo e col Giulini che

(1) *St. Fior.*, 889. Anche il Sozomeno racconta questo fatto del Biancardo e di Ottobuon Terzi, ch' egli chiama *Buonterzo* (*Mur.*, *Rer. It. S.*, 16, 1175).

(2) *Mur.*, *R. It. Sc.*, 16, 837.

non si può ragionevolmente congetturare chi ne fosse il compilatore, ma che sembra sieno stati raccolti dopo il mezzo del secolo XV.° E non parmi di andare errato se penso che il raccoglitore spogliasse in gran parte le Cronache dello Storico Parmigiano, le quali, come dissi, abbracciavano i fatti di tutta Lombardia, e l'autore delle quali viveva ancora in Milano nell'anno presente con cui terminano gli Annali Milanesi. E forse visse ancora più anni, se uscirono veramente dalla sua penna le riferite parole *dum Mediolani essem Officialis et Vicarius ad maleficia deputatus;* parole che indicano un certo intervallo tra l'avvenimento della cosa raccontata, ed il tempo in cui fu scritta.

Dico ancora come sia da dolersi della perdita delle Cronache del nostro Balducchini che non avrà ommesso di raccontare l'atroce misfatto dell'avvelenamento di Niccolò Pallavicino e di Maria sua moglie operato da' loro proprii servi. La storia di questa illustre Famiglia a pena accenna a cotanta scelleraggine, e dice che lasciarono erede loro universale il figliuolo Orlando, commesso alla cura di quattro amici fedeli di Parma, di Piacenza e di Cremona finchè fosse uscito de' minori [1]. Il Festasio però nota che Orlando era figliuolo non legittimo di Niccolò natogli a' 13 giugno del 1394 [2]. Egli

---

(1) *Dominus Nicolaus Marchio Pallavicinus et Domina Maria uxor eius servorum fraude decepti veneno extinti sunt, relicto filio atque universali herede Rolando Marchione Pallavicino quem in potestate quatuor amicorum fidelium ex civitatibus Parmae, Placentiae et Cremonae dimisit quo ad maturam aetatem pervenisset.*

(2) *L'origine et vite di noue uomini della nobilissima casa Pallauicina:* „ ...
„ per non essere nato a Nicolò di quelle
„ due moglie figliuolo alcuno. Perciocchè
„ morendo l'Antonia (*Casali figlia del Si-*
„ *gnor di Cortona*) del 1392 et maritan-
„ dosi nella Maria (*Attendoli*) del 1395
„ et nascendo lui (*Orlando*) del 1394,
„ è necessario ingenuamente confessare
„ ch'egli d'illicito coito fosse generato „.
Anche la predetta Storia de' Pallavicini dice che nacque nel 1394. Se ciò è vero, andò errato l'Angeli allorchè disse nell'anno 1403 che Orlando era allora in età di 13 anni. E più rettamente ne parla il Pincolini nelle sue note inedite intorno la Storia di Borgo S. Donnino, ove sotto il 1407 dice che appunto in quell'anno avea Orlando 13 anni e quindi era *pupillo, e sotto la direzione del Dott. Egidio Ripari Cremonese assegnatogli dal padre per testamento.* Di fatto in quest'esso anno il Ripari in qualità di tutore e procuratore di Orlando obbligò il suo pupillo a giurare davanti il Podestà di Busseto *di non venire ad alcun contratto senza il di lui assenso e di tre suoi più prossimi parenti Pallavicini, e di esso Ripari e d'Antonio Bottazzi di Busseto, e di Lazzarone da Crema assegnatigli dal March. Niccolò di lui padre, pramendo a questi tre di lui Consiglieri, che non ne patisse pregiudizio il Pupillo per i meditati disegni sopra di Borgo, come si raccoglie*

1402 pone questo avvelenamento poco dopo la morte di Giangaleazzo, la quale in tanto di tristezza lo immerse, che più non comparve sull'aspetto di lui alcun segno di letizia.

Tra le morti de' nostrali succedute in quest' anno non è da passare in silenzio quella di Giberto di Azzo da Correggio della Casa di Guardasone, avvenuta il giorno 19 di aprile in tempo ch'egli era padrone appunto di Guardasone, Montelugolo, Scalopia, o Scalochia, Bazzano, Cavriago, Colorno, Rossena, Sassedola e Gombia. Il celebre Tiraboschi non conobbe Orsola, sorella di Giberto e però figlia d'Azzo che fu Signore di P., donna di grande ingegno, candidissima del costume, e molto prestante nel trattare i più difficili negozii. Ben la conobbe il Cav. Pompeo Litta che la collocò ne' suoi Correggeschi, ma ivi non è detto che fosse moglie a quel Conte Antonio D'Arco che fu ucciso nel 1399 (1) per tutt'altra cagione che per candore di costume. Non lasciò prole; quindi i più de' suoi feudi ricaddero alla Camera del Duca, il quale a' 29 luglio ne gratificò i figliuoli di quondam Niccolò Terzi suo Consigliero, Otto, Giacomo dottor di leggi, e Giovanni; ma Rossena e Rossanella furono prese da Galasso da Correggio figliuolo d'altro Giberto, secondo che dicono l'Angeli e Fulvio Azzari. Gli Annali Milanesi per altro recano che il Castello di Rossena era tenuto da Gherardo e fratelli da Correggio i quali iratamente udirono una tanta concessione. Questa fu seme che fruttò gran danni alla Città di Parma (2). Volle il Duca con tanta

---

da un rogito informe presso i Signori Parma di Piac. rogato per Rolandino Brunelli Not.° in Busseto senza di col solo anno 1407. Sono parole del Pincolini.

(1) V. *Perini, I Castelli del Tirolo*, Vol. 2, f. 72.

(2) L'istromento della investitura data da Giangaleazzo fu pubblicato dall'Affò a f. 379 del t.° 1.° della Storia di Guastalla. In esso concedesi ai Terzi anche la casa che Giberto abitava in Parma, *in Vicinia S. Martini Sopolanorum* (de' Zopellari) con tutti gli altri *domibus, casamentis, hortis, sediminibus, et Guastis positis in dicta civitate Parmae*, e si nominano i diversi Castelli concessi da essa investitura nel Vescovado di Parma, ed in quello di Reggio. Dopo la morte di Giangaleazzo confermarono questa concessione la vedova di lui, e il Duca Giammaria a' 18 novembre dell'anno medesimo. Questo atto trovasi a f. 145 e seg. del t.° 5.° delle *Memorie stor. Modan.* del Tiraboschi, ove si correggono in nota alcuni errori reali o supposti di nomi di luoghi che trovansi nella investitura pubblicata dall'Affò. Ben più importa che si correggano i due che stanno a f. 686 del t.° 1.° dell'*Histoire d'Italie pendant le moyen âge par Leo*, tradotta in francese, cioè *guarda fono* per *Guardasono*, e *cohornio* per *Colurnio*.

Giberto da Correggio ebbe due mogli, Lucia dal Verme, e Caterina Visconti,

larghezza rimunerare specialmente il prode Otto che sì gran parte avuta aveva alla cacciata di Roberto, e dargli animo alle vicine imprese di Bologna e di Firenze. Se l'atto della predetta investitura non si mandò ad effetto che a' 29 luglio, n'erano già promesse solenni sin quando infermò Giberto, e dato possesso subito dopo la morte (1).

Sin dal 16 aprile aveva il Duca posto a Capitano generale dell'esercito mandato alla conquista di Bologna Francesco Gonzaga Signore di Mantova, secondo che narra il Gataro (2). Il Verci per converso dice che aveva affidato il bastone del comando al Conte Alberico da Barbiano ed a Jacopo Dal Verme (3) nostro concittadino. Ma la realtà è questa che nella lettera annunziatrice al Duca della Vittoria di Casalecchio, riferita dal Giulini, è sottoscritto il primo Francesco

---

le quali non gli procrearono alcun figlio al dire del Tiraboschi, l. c., f. 47. Ma, se non ebbe veruna prole, perchè nell'*Albero de' Correggesi* esso il Tiraboschi diedegli per figlio un Lodovico? Secondo l'*Albero* stesso sembra che Galasso e Gherardo fossero fratelli.

Di San Martino de' Zopellari parrocchia di questa città, volta a settentrione, cinta da un vicolo chiamato corrottamente di *Santa Martina*, chiesa e vicolo che a' tempi del Zappata erano già racchiusi nelle Case de' Sanvitali in vic. del Duomo, dissi alcun che a f. 172 del t.° 1.° Ora aggiugnerò che si trova ne' vecchi istromenti denominato in varj modi. Nella qui accennata investitura del 1402 è detto, come vedemmo, *Sopolanorum*. In un atto del 1224 è nominato un *Donnus Johannes de Sancto Martino Zopellariorum*. Il *Codice diplomatico* del Nicolli (in un atto del 1285), t. 1, 131, ha: *in civitate parm. in vicin. san joan. et sancti Martini zipolariorum*. Leggendosi in altro atto (1209) *Actum in Curia Sancti Alexandri sub porticu Zopellarii*, da tali parole l'Affò nelle *Chiese e Conventi* (MS.) argomentò con poco fondamento che *il luogo de' Zopellarii fosse vicino a S. Alessandro*. E perchè non poteva esservi un portico del *Zopellari* vicino a S. Alessandro, nel tempo stesso che avevamo la Parrocchia di S. Martino de' Zopellari? Armano Spadario nel 1293 *legavit consortio Cepelariorum Civit. Parmae quinque sol. imp.* (*Vaghi, Comment.*, 425). Nel 1301 in un istromento del 18 decembre che era un tempo presso i Minori Conventuali di Borgo S. Donnino leggevasi: *Actum Parmae subtus domum Zopellariorum in Vicinia S. Andreae*. Aveano dunque i Zopellari, o il Consorzio loro case in diverse parrocchie della città. Nello Statuto MS. dell'anno 1275, lib. 4, 178, trovasi: *Pot. teneatur facere levari et aptari canale quod vadit ante Ecclesiam Sancti Martini Zopellariorum secundum vadit usque ad voltam Canonicorum*. In un Rogito del 1415, 25 settembre, ricevuto dal notajo Gabriele Molinari di Borgo S. Donnino, è sottoscritto come secondo notajo un Bartolomeo *de Zupellariis* notajo di Borgo S. Donnino. E nell'Archivio dello Stato fra le *Carte feudali de' Pallavicini di Varano*, originale. In un estimo de' Benefizii Eccles. del Parmigiano, scritto nel 1504 da Franc. Carpesano, la Chiesa di S. Martino è posta tra quelle di Porta S. Cristina, e detta *Cipellariorum* (*Arch. dello Stato*). Sussisteva ancora in quell'anno; ma non più al tempo del Zappata.

(1) Angeli, f. 221. Ivi parla di Niccolò Terzi come di vivente nel 1402. Vedemmo nel 1.° Vol. ch'egli morì nel 1398.

(2) *Mur., R. I. S.*, 17, 847.

(3) *Storia della Marca Trivig.*, 18, 45.

1402 Gonzaga, indi Pandolfo, e Malatesta de' Malatesti; poscia Alberico gran Contestabile, e Jacopo Dal Verme. Posto d'onore ai tre Principi; comando principale ad Alberico ed a Jacopo.

Si radunò da prima l'esercito alla Mirandola [1]. Ivi giunto il Capitano generale intimò il Consiglio de' principali Signori e Capitani per mandare giusta l'antica usanza la disfida di guerra a Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna. Fra que' Capitani erano Ottobon Terzi, e l'altro Parmigiano Lodovico Cantelli del quale parlammo più volte in sullo scorcio del Secolo XIV. Le lettere di sfida al Bentivoglio e le risposte di questo leggonsi nella Storia Padovana di An-

---

(1) Se diasi credenza a Pompilio Azzoli (Piacentino, secondo che hanno lasciato scritto più autori) erasi ragunata prima una parte di questo esercito nelle vicinanze di Busseto, e durante quel raguno accadde, appunto in Busseto, un fatto che piacemi raccontare, perchè ridonda in onore del Parmigiano Biagio Polacane, e, nel confermare l'opinione che si ha delle sapienza di lui nelle cose fisiche, forma per così dire il riscontro di quello ch'io narrai a f. 279 e seg. del t.° 1.° di questa Storia. Ecco il passo dell'Azzali, quale mi è stato trasmesso dalla cortesia del mio buon amico Sig. Giuseppe Vitali Giudice in Piacenza, tratto dall'Opera intitolata *Liber de omnibus rebus naturalibus quae continentur in mundo*, etc., *Venet.*, 1544, in-f.°: „ Recitat nam Blaxius Parmensis „ olim Doctor meus semel apparnisse „ tempore suo anno gratiae MCCCCIII „ in Lombardia iuxta Castrum quod „ dicitur Buxetum per tres dies, omni „ die ante horam tertiarum in nubibus „ aequites et pedites armatorum cum „ lanceis et gladiis invadentes se, qui„ bus perterriti nimium sunt inspicien„ tes, caussam novitatis ignorantes. Ac„ ciderat nam hoc quia distenter ab „ illo loco in quadam planitie erant in „ armis milites et pedones quos dux „ Mediolani convenerat ut ad obliden„ dam Bononiam accederent, et cum „ essent in aere nubes aquosae reci„ pientes similitudinem illorum arma„ torum se moventium, homines ex„ istentes in aliis conviciniis locis nubem „ intuentes judicabant in aere Demones „ sub formis armigerum bellantes ex„ istere sponte vel arte magica illuc „ advenisse „. E lo stesso Azzali racconta subito dopo l'altra apparenza accaduta in Milano qui sopra accennata e da me descritta nel 1.° Vol. È evidente lo sbaglio dell'Azzali, se non è del Pelacani, nel porre l'impresa di Bologna sotto l'anno 1403 a vece del 1402; sbaglio che potrebbe essere anche dello stampatore, poichè se l'Azzali fu scolare del Pelacani è superfluo il dire che non potè assistere alla stampa della sua opera fatta nel 1544. Dal che si può altresì argomentare come andasse errato l'Audifredi, il quale credette l'Azzali scrittore del secolo XVI dicendo *floruit Sec. XVI progrediente* (*Catal. Bibl. Casanat.*). È cosa notevole che il Könìgio nella *Bibl. vetus et nova* chiama *giureconsulto* l'Azzali, mentre gli altri Bibliografi il dicono medico. Chiunque, o di qualunque paese si fosse questo Azzali certo è, secondochè mi scrive il predetto mio amico, che l'autore dell'opera sopraindicata non è quello della prefazione postavi in fronte, il quale ciò nondimeno se l'appropriò, e dedicolla all'Imp. Carlo V. senza por mente che, narrando il fatto da me recato, il vero autore disse d'essere stato scolare di Biagio Pelacani, morto 84 anni prima della nascita di Carlo.

drea Gataro [1]. Dopo le quali si portò l'esercito sulle terre de' Bolognesi forte di 12 mila cavalli, e di 5 mila pedoni conforme scrive il Ghirardacci. Ma al dire del Gataro sommavano i cavalli a 16 mila. Quattrocento cinquanta lance [2] vi conduceva il Terzi, le quali dalla sconfitta di Re Roberto erano rimaste in Verona ed in Legnago [3]. 1042

Mentre si ragunavano i Ducheschi nel Bolognese mulinava il loro Signore il modo di gastigare la Rep. Fiorentina della chiamata di quel Re in Italia. Aveano principio le vendette dall' ordinare che in tutta la sua dominazione fosse sbandeggiato ogni Fiorentino, e messone a ruba tutto l'avere. Qui ne giunse e cominciossi mandare ad effetto il comando il dì sesto di maggio [4].

Frattanto campeggiavano i nostri a Lavino, ed ivi rimasero alcuni giorni. Dopo i quali il gran Contestabile ed Ottobuon Terzi cavalcarono colle loro genti verso Casalecchio per insignorirsi del ponte sul picciol Reno. Casalecchio, luogo amenissimo, giace a piè del monte della Guardia tre miglia o presso di qua da Bologna in riva a quel fiume. Stava a difesa del ponte la Compagnia della Rosa. Giunti ivi i due Capitani appiccossi crudelissima zuffa nella quale molti si giacquero estinti da ambo i lati, ma in fine la Compagnia della Rosa abbandonò paurosamente il ponte, e fuggì con grave scapito di riputazione e di genti verso Bologna. Preso il ponte e lasciatovi a guardia il Terzi, il Conte Alberico avanzò coi Ducheschi verso il grosso dell' esercito Bolognese, condotto da Bernardone di Guascogna Capitano de' Fiorentini, con intendimento di tagliargli il ritorno. Al comparir l' aurora del 26 giugno erano già sotto le bandiere le genti del Duca, quando Jacopo dal Verme pregò il gran Contestabile che facesse le schiere a sua posta. Accettò questi la preghiera purchè fosse con lui Jacopo ad ordinarle. Fu data la prima, giusta il Gataro, a Facino Cane ed a Lodovico Cantello con due mila cavalli di buone soldatesche; a Francesco Gonzaga la seconda col Conte Lodo-

(1) *Mur.*, *R. I. S.*, 17, 847.
(2) Il Grassi nel *Dizion. milit.* non dice di quanti uomini si componesse ogni lancia italiana in que' tempi. Sembra però che non dovesse essere minore di tre com'erano le inglesi nel Sec. precedente. Le francesi in sul finire del XV. erano di sei.
(3) *Mur.*, 16, 838.
(4) *Angeli*, 222.

1402 vico da Zagonara; la terza al Conte Antonio da Urbino ed a Pandolfo Malatesta; la quarta ad Ottobon Terzi ed a Princivalle della Mirandola con due mila cavalli. La quinta tenne per sè il Conte Alberico. La sesta ed ultima con 4000 cavalli resse Jacopo Dal Verme a guardia de' ricchi vessilli Viscontei.

Finite le schiere anche dal lato de' Bolognesi, coi quali stavano Francesco e Giacomo da Carrara figliuoli del Signor di Padova, si cominciò la battaglia con grandissimo impeto. Sforza da Cotignola facea gran danno a' Ducheschi; ma il Signore di Mantova ferì in quella dello Sforza, la quale in poco di tempo quasi restò rotta. Entrato in battaglia Ottobuono, Lanciarotto Beccaria [1] andò ad affrontarlo, e fu così possente lo scontro d'ambedue che l'uno e l'altro caddero a terra; ma tosto furon rimessi in sella dai loro seguaci. Crudelissima procedeva la pugna; già già piegava la sorte in favor de' Ducheschi, e, fattone accorto il Condottiero de' Bolognesi, non volendo parere nè vile nè fuggitivo, con grandissimo animo scagliatosi colla sua schiera e coi due Carraresi nel più fitto della zuffa colpì di lancia con sì poderoso braccio il Parmigiano Lodovico Cantello che il fece piegar sull'arcione. Ma tanto era il sopraggiugnere de' nostri che i Bolognesi non poterono più sostener la battaglia. Tommasino Crivello colla Compagnia della Rosa volse in fuga, e poco stante tutto il Campo Bolognese restò rotto. Rimasero prigionieri Francesco e Giacomo Carrara dopo aver combattuto da prodi; e Luca da Lione, e Bernardone stesso. Lodovico Cantello prese Rigo Galletto.

Tre giorni dopo non solo i Ducheschi erano entrati in Bologna, ma i Bolognesi si erano dati al Duca, e Giovanni Bentivoglio era stato trucidato. Grandi feste fece fare Giangaleazzo in tutte le sue città per sì fausto avvenimento, e liberolle d'alcuna gravezza. La nostra fu prosciolta dal dazio delle

(1) Questi parmi il medesimo a cui il dì 1.° ottobre 1415 promise Guido Torelli di custodire fedelmente la terra di Novi per consegnarla ad esso il Beccaria, ove il Duca di Milano non gli sborsasse 15 mila fiorini dovutigli. L'atto in cui è parlato di lui il chiama *Lancillotto*, e con ambo queste varietà di nome battesimale è rammentato dal Robolini a f. 193 del t.° 5.°, P. 1.ª, delle *Notiz. di Pavia*. Egli ne discorre lungamente nello stesso volume, ed il chiama figlio di Musso di Robecco. Io ne riparlerò sotto l'anno 1415.

compre e vendite, e da quello de' legati di cose di valore fatti in pro dell' anima, pe' quali si solea pagare cinque per cento. E tanto fu il giubilo de' nostri cittadini pel così fatto alleviamento de' carichi, ch' eglino vestirono il Torello della piazza di panno rosso coll' arme del popolo [1]. Molti carcerati furono posti in libertà [2]. Era in questo tempo Podestà di Bassano il nostro Gherardo Aldighieri, a cui commise il Duca di partecipare ai Bassanesi così liete novelle, e di fare colà le stesse concessioni ed allegrezze [3].

Facino Cane ed Otto Mandello giunsero qui da Bologna il dì 7 secondo l'Angeli, conducendo prigionieri al Duca in Pavia Francesco e Giacomo da Carrara ed un Calviano da Padova. Ma nell' ora quarta della notte questi fuggirono dall' albergo in cui erano tenuti prigioni [4]. Andrea Gataro, che narra ampiamente e circostanziatamente questo fatto, dopo aver detto che Facino Cane giunse a Parma il giorno cinque coi prigionieri Francesco e Piero da Carrara, Luca da Lione e Francesco suo figliuolo, Lodovico Buzacarino, Rigo Galletto, Brunoro dalla Scala, Lodovico Conte da Santo Bonifacio, e con parte delle sue genti, soggiunge che vi alloggiò con Francesco da Carrara, col Galletto e con Luca da Lione, e che vi riposarono quel giorno ed il seguente. Nell' intervallo uscito dall' albergo il barbiere di Francesco, e scontratosi in un Giovanni da Parma, gran benevolo de' Carraresi, stato marescalco di Francesco Novello, Giovanni gli suggerì il modo di fuggirsi col suo padrone, e si offerì di condurli a salvamento sino sul Ferrarese. Niccolò d' Este era maritato ad una sorella di Francesco. Fu accettata lietamente la profferta, e con buona ventura eseguita la fuga nell' ora quinta

---

(1) *Angeli.* Questa usanza di vestire il Torello in certe occorrenze come segno di pubblica gioja continuò anche a tutto il secolo XVI in cui anzi sembra che si effettuasse annualmente con gran festa popolare. In alcune note di spese del nostro Comune si trova che ai brentatori era affidato questo vestimento. La plebe soleva in tali feste lanciar sassi ed altre cose contro il Torello; ma gli sconci che ne derivavano di frequente provocarono la pubblicazione di gride che proibivano lo scagliar pietre od altre cose offensive, non già le innocenti.

(2) *Giulini*, 3, 67.

(3) *Verci*, t.° 18, *Docum.*, 39.

(4) Nell'*Estratto* della Cronaca il Da-Erba dice che fuggirono dall' Osteria del Cavalletto ove alloggiavano, *il perchè furono presi e tormentati* un famiglio di Francesco e di Giacomo da Carrara, ch'era rimasto nel letto, e varj cittadini; e le porte della città si tennero chiuse per cinque dì.

1402 della notte a' 7 di luglio. Giovanni da Parma accompagnò poscia i liberati prigionieri a Ferrara, indi a Padova, ove Francesco Novello, fattagli gran festa, donògli 1000 *ducati d'oro, e tante possessioni, che gli rendevano ogn' anno d' entrata ducati* 300, *et una bella Casa, et in vita sua buona provisione con* 400 *cavalli, e delle possessioni gli fu fatta vendita libera a lui e suoi Eredi con buonissima solennità* [1].

Se il Gataro narra il vero, era allora un ampio bosco nelle vicinanze di Parma verso oriente, ove i fuggitivi rimanevano nascosti durante il giorno, camminando timidamente e cautamente la notte. Gli altri prigionieri tenuti a migliore custodia furono ne' giorni successivi condotti a Pavia. Frattanto gli Oratori de' Bolognesi movevano a quella volta apportatori della dedizione della loro Città al Signor nostro. Giunsero qui il dì 14, e, compito il loro uffizio, di qua ripassarono a' 9 di agosto. Erano dieci Cavalieri, dieci Giudici, dieci Dottori, dieci de' minori Artisti con seguito di 200 cavalli. Questo trovasi nel mentovato *Estratto;* ma il Ghirardacci porta il numero di quegli Ambasciatori a 46, e dice che andarono a Milano *a formare i capitoli e le convenzioni col Duca.* Quanto all' essere iti al Duca in Milano penso che andasse errato il Ghirardacci, poichè di que' dì colà era la peste, e Giangaleazzo dimorava in Pavia, donde non partì che per trasferirsi a Marignano ove morì al cominciar di settembre.

Terminata l' impresa di Bologna a tanta satisfazione del Duca, egli volse i pensieri all' ancor più solenne di Firenze. Mandò colà un esercito di 10m. cavalli e 18m. fanti, se prestiam fede al Manente [2]. Ottobuon Terzi n' era uno de' Capitani. Il Giulini dice che sommavano a 12m. i cavalli. Con sì possente polso di genti fu subito serrata in assedio Firenze la quale, trovandosi allora pressochè senza alleati, avrebbe dovuto di corto sottomettersi, e perdere quasi 130 anni prima quella libertà che dopo tante e sì stupende prodezze le fu tolta nel 1530, se la morte del Duca non fosse sopraggiunta con bella opportunità a cavarla dal mal passo in cui era. La morte, dice il Segretario Fiorentino [3], rese sempre maggiori

---

(1) *Mur., R. I. S.,* 17, 855 e seg. Il Verci racconta anch'esso al modo medesimo questo fatto traendolo dallo stesso Gataro; 18, 53 e seg.

(2) *Storie d'Orvieto,* t.° 2.°, f. 4.

(3) *Storie Fior.,* 1550, 165.

servigi a quella Repubblica che i suoi alleati, e contribuì alla sua salvezza più che le sue virtù guerriere. Giangaleazzo avea già fatto apprestare i regii arnesi per farsi coronare Re d'Italia in Firenze, mentre che appunto ferveva la guerra tra lui e i Fiorentini [1]. Ma la peste non era spenta nel Milanese, e già incominciava a comparirne qualche indizio anche in Pavia, ove dimorava il Duca, quando si festeggiava la Bolognese sconfitta. Egli continuò a dimorarvi sinchè durarono que' tripudii. Poi di là cacciollo a Marignano la paura di quel morbo. Era troppo tardi. Quivi ne recava seco la semenza, conforme all'opinione degli Storici. Ma se viaggiava con lui così trista compagna da Pavia a Marignano, come avvenne che tardasse a svilupparsi sino al dì 10 di agosto, che ne durasse il corso sino al dì tre settembre, che i suoi più fedeli consiglieri andassero al suo letto di morte quando il male più imperversava, che si spedissero il cuore e le interiora di un appestato, l'uno a Pavia, le altre in Francia? Io inchino piuttosto a credere che allora, come spesso avviene eziandio a' nostri giorni in morbi somiglianti, ogni grave malattia che avesse qualche sintomo comune alla pestilenza sentenziata venisse per tale. Il Muratori ne' suoi *Annali* non curò nè meno di accennare che morisse di peste, e non ommise di dire che *non mancò chi sospettasse i Fiorentini autori di sua morte col veleno.*

1402

Morì, come accennai, il tre di settembre, e a' dieci Giammaria e Filippo-Maria ne annunziarono la morte al Podestà, al Capitano, al Referendario ed agli Anziani di Parma con lunga lettera [2] la quale allargavasi al dire: Sapersi dagli scriventi grandi essere sempre state verso il trapassato Signore la devozione, l'obbedienza, l'amorevolezza, la fedeltà de' mentovati Uffiziali ed Anziani: Non dubitarsi, anzi aversi per certissimo sarebbono mantenuti in perpetuo e con tutto ardore così nobili affetti verso i novelli padroni: Questi dal canto loro dichiarare sè essere disposti a riguardar sempre i Parmigiani come loro *carissimi e benevoli servitori*, ed a favorevolmente e benignamente trattarli come persone *dilettissime*. Chiudevasi quella lettera con esortazioni al perseverare

(1) *Stor. Fiorent.*, 1550, 165.
(2) Porrò nell'Append. sotto il N.° I.° questa lettera.

1402 nell' antica fedeltà e devozione, delle quali a piena fidanza stavansi gli esortatori.

Giangaleazzo, principe superstizioso del pari che ambizioso, ebbe la pazza superbia di credere che i cieli prenunziata avessero la sua morte ne' mesi precedenti con quella famosa cometa di che toccai.

Spoglia di re forse non andò mai, dopo quella di Alessandro [1], con tanta pompa ad imputridire con quanta ne andò quella del nostro Duca. Da ogni parte d'Italia concorsero alti personaggi ed Ambasciatori ad assistere a' suoi funerali eseguiti con incredibile sfarzo. Precedeva gli Ambasciatori Gabriele Visconti figlio naturale [2] di Giangaleazzo con tutto il parentado minore e cogli associati. Tra gli Ambasciatori delle 46 città soggette al Duca quelli di Parma tenevano il trigesimo ottavo posto vale a dire uno de' più onorevoli, e quelli di Borgo S. Donnino il decimo quinto. Ugual posto avevano gli *Araldi* di queste due Città, i quali portavano le insegne di esse. Ed uguale ne avranno avuto i cittadini, i nobili, gli ordini religiosi, i canonici, che con tutto l'altro Clero procedevano tra gli Oratori e gli *Araldi*. Questi ultimi erano in tutto 240. Dodici furono gli Ambasciatori mandati colà dal nostro Comune a sue spese, il secondo di essi chiamavasi Claudio Cogorano [3]. Fra i grandi che portavano le aste del baldacchino di drappo d'oro erano de' nostri Giacomo Terzi che reggeva la seconda a destra, Pietro Rossi la terza, Giammartino Sanvitale la sesta; Gherardo da Correggio la quarta a sinistra. Antonio Terzi era uno de' portatori della cassa. Tutti costoro erano famosi nelle armi. Essi ed i loro famigli

(1) Dico dopo quella di Alessandro, perchè è noto che il carro funebre di maraviglioso artifizio, su cui il corpo del Macedone da Babilonia fu condotto in Egitto, era il più suntuoso di quanti si fossero veduti prima; ricco d'oro, di gemme e d'altre preziosità, largo otto cubiti, lungo dodici, tranato da 64 poderosi muli splendidamente bardati. Se ne ha il disegno nel t.° 4.° delle *Mémoires de l'Institut de France* colla descrizione del cel. *Quatremère de Quincy*. Quanto al cadavere di Giangaleazzo, il Giulini dice che la cassa funebre era vuota. Fosse pure: non sarà men vero che la grande associazione di cui qui si parla non isguardasse il morto corpo di lui.

(2) Da Agnese Mantegazza.

(3) *Relaz. intorno Duarte Cogorano* compilata da *Silvestro Cogorano*, MS. presso il Sig. Conte Filippo Linati di Parma, nel quale è detto che *Claudio* era *uomo di pace*, ed erasi dato anche prima di questo tempo a *servire il Comune nei negozj di maggiore arduità*. Era nato nel 1369 di Duarte, del quale parlai nell'anno 1368.

vestivano a gramaglia. Questa funerea pompa durò 14 ore continue. Dice il Gataro che la *Chieresia* eravi *in tanto numero, che non si sa se più ne fosse in tutto il resto di Lombardia.* Alla coda del Clero stavano gli Arcivescovi ed i Vescovi delle Città Viscontee. Tremila erano *i doppieri di bianca cera.* Accompagnavano il cataletto i Signori di Mantova, di Ravenna e di Rimino, il Conte di Campania e Giovanni Bulsar o Bulfur Signore in Lamagna, il Conte d'Urbino, l'Ammiraglio di Sicilia, Jacopo dal Verme, Paolo Savello Principe Romano, ed il Gran Contestabile. Asserisce il Gataro che tra cavalieri, uffiziali e famigliari di Corte erano cinquemila; dodicimila o più il popolo delle città soggette colà accorso e piangente. In quest'ordine da porta Giovia il convoglio funebre arrivò alla Chiesa maggiore di Milano, ove si vide una infinita turba di donne Milanesi bagnar di lagrime il cataletto del comune oppressore [1].

Svariati, e talvolta contradditorii sono i giudizj degli Storici intorno questo Principe. Alla paura (compagna gelida e indivisibile a tutti i tiranni) ed ai vizii di cui abbiamo parlato nel vol. precedente e nel passato anno, accoppiò, è forza il confessarlo, qualche lodevole qualità annunziatrice di almeno apparente grandezza d'animo. Durano ancora suntuosissimi monumenti della sua magnificenza nel fatto delle arti belle. Amò e protesse i letterati [2]; incoraggiò anche i mestieri ed i fabbricatori, concedendo loro privilegi: del che reco una prova di quest'anno medesimo in cui uno amplissimo ne concesse al Parmigiano Marco Cremosani che introdusse in Milano l'arte vetraria [3]. Ebbe ingegno perspicacissimo al conoscere gli uomini meglio atti alle cose politiche e militari, li chiamava a sè, concedeva loro intera e perpetua la confidenza, generosamente li rimunerava, e senza ge-

(1) V. *Mur., Scr. R. I.*, 16, 1026-1034; e t. 17, 859 e seg.

Questa solennità si fece il dì 20 di ottobre. Tanto intervallo dalla morte fu necessario per tanto apparecchio.

(2) E i letterati ne dieder segno alla sua morte con molti componimenti che scrissero in sua lode. Uno de' migliori ne ricorderò, quello del poeta Vicentino Antonio Losco in versi latini, solo per riferirne le seguenti parole tanto onorevoli alla nostra città ed ai nostri prodi:

,, Quaeque tot egregios in praelia mit-
,, tit alumnos
,, Parma potens animis ,,.

(3) Nei *Decreti di Provvisione del* 1402 fra i *Registri civici* della Città di Milano, fol. 64, 72 a tergo e 102, trovasi questo privilegio, come nota il Giulini sotto quest'anno a f. 66.

1402 losia innalzavali a' primi onori. Quindi avvenne che nel suo Consiglio, e ne' suoi eserciti si trovassero sempre i più prodi Capitani, ed i più accorti uomini di Stato. Il Verri il chiama *ambizioso senza elevazione d'animo, superstizioso senza vera religione, mite senza principio di virtù*. Mansuetudine non parmi però l'interdizione dell'acqua e del fuoco a chi ritardava il pagamento di enormi gravezze. Dice anch' esso che *i generali del Duca erano i migliori di quei tempi: Jacopo dal Verme, Ottone Terzo, Facino Cane e il Conte Alberico di Barbiano*. Il Leo nella sua Storia d'Italia chiama Giangaleazzo principe di *rara condotta,* e di *grande esperienza del mondo*. Egli si argomenta di lavarlo dalle colpe di cui lo caricano gli Storici col guardar queste come risultamento naturale del tempo in cui visse. Aggiugne che non era un tiranno volgare, e che, se oppresse gli uomini, l'esecuzione de' suoi disegni il richiedeva. Certo egli non fu crudele quanto Tiberio; ma, al pari di così sudicio tiranno, pauroso, sospettoso, credulo a' presagi. Come costui egli abborriva dal risedere nella capitale per timore della moltitudine (1); e, non altrimenti del Romano in Capri, stavasi raggomicellato nel suo Castello di Pavia difeso da triplice schiera di satelliti, e da una quarta la quale ad ogni occorrenza dovea fargli scudo contro le tre nel più riposto della sua tana. Narra il Panciroli nelle Storie di Reggio che Giangaleazzo acconsentiva che i nobili ammessi alla sua presenza gli si prostrassero a' piedi.

Fra le buone leggi emanate da Giangaleazzo è da collocarsi quella che mandò a tutte le sue Città il 1.° giugno di quest' anno. Era proibitiva a qualunque pubblico uffiziale, avente esercizio in Terra della quale egli non fosse oriundo, del contrarre matrimonio con donna nativa di essa Terra durante il suo uffizio. Contraffacendo alla qual legge, era punito non solo colla indignazione del Principe, ma con multa uguale al valore dei beni della moglie, e con più altre (2).

Parma e Borgo S. Donnino facean parte del retaggio lasciato da Giangaleazzo al suo primogenito Giovanni Maria. Era ancor tepido il cadavere del primo, anzi era il dì dopo la

(1) Temiamo il popolo, diceva Tiberio; esso è possente.

(2) *Arch. del Comune di Parma - Literae, Decr. et Capit.*, Vol. 1, c. 199.

sua morte, quando Lodovico (od Orlandino)[1] da Palù, di famiglia inchina alle novità e turbolenta, rubò il Castello d'Antesica in quel di Langhirano; ma i villani di Pietro de' Rossi (ai quali Rossi era già appartenuto quel castello) glielo tolsero il dì 6, e Pietro restituillo tre giorni dopo al Castellano che n' era stato cacciato da Lodovico. In que' tempi i popoli non erano, come sono a' dì nostri, spettatori indifferenti o plaudenti delle desolazioni che seco porta la guerra. Spesso succedeva che tutta la popolazione di un paese sorgesse in armi alla difesa di questo, perchè allora si facea piuttosto la guerra all' avere de' cittadini, o degli abitanti della campagna, che alle soldatesche. Onde avveniva che tanto il cittadino quanto i contadini erano pronti ad armarsi per la propria difesa, ed a trasportare negl' innumerevoli castelli che coprivano le loro terre ogni cosa che potesse cadere in preda del nemico, ed erano ad un tempo attissimi a difendere, e ad oppugnare, secondo occorrenza, anche i luoghi fortificati. Le donne stesse, i fanciulli, i vecchi concorrevano alla difesa delle rocche, gittando dalla sommità de' muri, da' piombatoi, o dalle caditoie pietre e materie infuocate addosso agli assalitori. Il nemico non poteva impadronirsi della più picciola valle se non dopo aver conquistati otto o dieci castelli.

1402

La restituzione del Castello d'Antesica fatta dai Rossi al Castellano Ducale non era atto di sincera fedeltà; ma pura apparenza. Già mulinavano essi di ribellarsi, e di tor Parma al giovinetto Duca. Quasi avviamento al colorire il loro disegno, di conserva co' Fogliani e coi Correggesi, persuasero il riottoso Lodovico da Palù ad insignorirsi del Castello di Neviano degli Arduini appartenente pure ai Visconti. Egli se ne impadronì di fatto nel mese stesso di settembre, o nel vegnente ottobre. I Ducheschi lo ricuperarono poscia coll'aiuto dei Terzi [2]; ma nel tempo di mezzo Lodovico travagliò con correrie il Parmigiano, e, quantunque l' esercito del Duca si portasse contro lui, poco frutto ne trasse per le continue piogge cadute dal mezzo di settembre sino a' 26 novembre in

(1) L'Angeli, spesso inesatto, ora il chiama *Orlandino*, ora *Luigi*. Il Da-Erba nell'*Estratto*, ecc., *Aloigi*; il Panciroli, e F. Azzari il dicono *Luigi*.

(2) Il Panciroli, che erroneamente pone questo fatto sotto il 1403, chiama esso castello *Vinianum*.

1402 tanta copia che fecero traboccare Po, Enza, Taro e Parma, ed inondarono tutto il Parmigiano.

Dice la Cronaca che addì 27 ottobre mandaronsi le bombarde per battere il Castello predetto, e che vi andò il Capitano del Vescovado coi villani de' Rossi e di Correggio (1). In aperto continuavano i Rossi a simular fedeltà.

A' 9 dicembre il Palù sfidò per lettere il Duca il quale proclamò bando e confiscazione dell' avere a chiunque con ajuto o consiglio spalleggiasse Lodovico. Cessate le pioggе e potendosi tenere la campagna, i Duceschi strinsero il Castello che fu costretto a rendersi il dì 26. Fuggì Lodovico, ma rimase prigione Febo suo parente il quale poco appresso fu impiccato in Parma (2). Cominciavano così a risuscitare le antiche fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, che prima la mano ferrea di Bernabò, poscia la poderosa mente di Giangaleazzo aveano tenute a freno, se non mansate. I nobili tanto fra noi, quanto nel restante Dominio Visconteo si toglievano a vicenda le castella. A' 13 settembre il castello di Noceto, che si stava costruendo, fu ripreso dai figliuoli di Antonio Sanvitale (3) a cui era stato tolto. Tutto era scompiglio nel nostro territorio. Tribolavalo da una banda Lodovico da Palù; dall' altra Francesco da Correggio nella notte del 13 ottobre avea concesso in Casalpò, terretta del Parmigiano ora unita al Comune di Poviglio, il passo ad alcune soldatesche Veneziane da piedi e da cavallo, le quali nel dì seguente corsero sino a Porta S. Michele, mettendo ogni cosa a preda, e facendo prigionieri. Condussero costoro il bottino a Casalpò. Parma levossi in arme, e addì 16 vi furono eletti otto officiali per la guerra, due per ogni squadra. Il 17 lo stesso Francesco da Correggio corse con quelle soldatesche a Cavriago ove fecesi pure gran bottino. Il giorno 28 (forse 18) fu imprigionato nella Rocca di Porta nova il Contestabile di Porta Bologna, che avea voluto tradire questa porta a' Veneziani. I Reggenti pensarono a por freno a tanti mali; e però mandarono Erasmo Trivulzi,

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s.

(2) *Angeli, Storia della Città di Parma;* ed *Azzari, Storia di Reggio manoscritta.*

(3) *Da-Erba, Estratto* c. s. Questo *Estratto* ha *Ugolino* in vece di *Antonio;* ma pare che vi sia corso errore, poichè Giammartino e Giberto, figli appunto di Antonio, sono i soli de' Sanvitali, che a questi tempi sieno rammentati nelle nostre Cronache, e negli atti autentici sin qui conosciuti.

Condottiere Ducale, a campo su quello di Casalpò. Vi giunsero eziandio altri Capitani mentre giù pel Po arrivarono in quelle vicinanze i galeoni del Duca [1]. Frattanto i Reggenti trattavano la pace col Signore di Padova. Essa fu pubblicata in Milano l'otto dicembre. Quattro giorni dopo i deputati delle città quivi prestarono il giuramento di fedeltà al nuovo Duca, ma non gli conferirono nè autorità, nè podestà, nè balìa indipendente dalla Repubblica Milanese, come erano state conferite a Giangaleazzo [2].

In questo medesimo giorno Facino, uno de' Capitani del nostro Duca, venne colle sue 500 lance a saccheggiare il Parmigiano, come fosse stato un nemico nostro, e vi recò danni gravissimi; e così fece nel Piacentino ed altrove ne' primi mesi del 1403 [3]. Il Da-Erba nel luogo citato, e l'Angeli pongono questi saccheggiamenti sotto il dì 28; ed aggiungono come fosse in compagnia di Facino Pandolfo Malatesta con 800 lance; Tommaso Trotto con 60; e Marcoaldo da Rocca con altre squadre. Giunsero costoro sino a Porta Cristina ed a Porta Benedetta; e, dall'uccidere in fuori, desolarono, e misero a ruba, e ad incendio tutto il territorio verso Brescello, e Reggio, svaligiando per insino chi camminava per quelle strade.

Ottobuon Terzi forse impedito avrebbe tanto depredamento se fosse stato in Lombardia; ma tra que' dì ei n'era lungi, e poco stante fu mandato alla recuperazione d'Assisi (città ritornata al Pontefice dopo la morte di Giangaleazzo), ed a Perugia. Egli condusse colà 1200 cavalli [4], riconquistò tutte le castella ch'erano state tolte da' fuorusciti a' Perugini [5], e costrinse alla ritirata Giannello Tommacelli, fratello del Papa, uomo inetto e codardo, il quale con 1500 lance Pontificie o Fiorentine aveva posta ossidione a Perugia che già chiedeva di capitolare [6].

---

(1) *Da-Erba, Estratto* pred.°

(2) *Giulini.* L'Angeli pone questo giuramento in febb. dell'anno 1403, e dice che la nostra Città vi mandò 4 Sindaci, de' quali uno fu Gherardo da Correggio. E così l'*Estratto* del Da-Erba.

(3) *Robolini. Notizie di Pavia*, t. 5, P. 1.ª, 66; e *Manente, Stor. d'Orv.*, 2, 5.

(4) Il Buoninsegni nelle sue *Storie Fior.*, f. 774, dice che Otto condusse 1300 lance e 400 fanti in ajuto de' Perugini.

(5) *Manente*, l. c.; e *Pellini, Storia di Perugia*, 2, 133. Ivi nell'Indice il Terzi è per isbaglio chiamato *Ottobruno da Parma*, e *Buonterzo* a f. 536 del testo.

(6) *Manente*, e *Pellini*, l. c.; *Sismondi*, 8, 76; e *Sozom.* in *Mur.*, *R. I. S.*, 16, 1176.

1402 Bonifazio IX [1] a pena saputa la morte di Giangaleazzo avea stretta lega co' Fiorentini per liberar la Toscana dalle armi Duchesche. Jacopo Dal Verme da Bologna, dove era ito per passar di colà in Toscana a dar ordine a quelle soldatesche che più non vi occorrevano e chiamarle al centro dello Stato, avea dovuto di gran fretta trasferirsi a Brescia che dava sentore di novità. A lui erasi surrogato il Terzi che, rinforzato poscia di Pandolfo Malatesta e di Giovanni Colonna condottieri di 900 lance, incominciò la guerra contro il Papa ed i Fiorentini nel modo sopra detto.

Così si chiudeva questo tempestoso anno nel quale oltre le cose narrate null' altro meritevole di ricordanza accadde nella nostra Città fuor solamente che addì 8 maggio si cominciarono ad alzare i muri della Chiesa di Sant' Antonio Abate, della quale eransi, il dicemmo, gittate le fondamenta sin dall' anno 1386 [2].

1403 Più tempestoso ancora apresi il conseguitante. Carlo Visconti torna in campo per tribolare i figli e la vedova del suo usurpatore [3]; ma, se il Panciroli narra il vero, presto gli fu tronco insieme colla vita ogni maneggio dal frodolento Francesco da Carrara. Quasi tutte le città Viscontee sono piene di agitazioni, di moti delle parti, di apparecchi a ribellione. Nè poteva avvenire diversamente di Stato che non era, chi ben vede, che un' aggregazione di usurpamenti, di compere, di conquiste senza verun altro titolo *per convincere i popoli della legittimità della nuova dominazione*, che quello della forza [4]. Ribollono nella nostra città gli animi de' Rossi e de' Correggeschi mentre il capo de' primi va in gennaio con Guido da Fogliano e con altri gentiluomini a Firenze per apprestare con quel Commune i modi di sottrar Parma al novello Duca. Con giubilo è accolto da' Fiorentini agognanti il dimembramento della Signoria de' Visconti [5].

---

(1) Non *Benedetto IX*, come dice il Leo, od il suo traduttore, nella *Hist. d'Italie*, 1, f. 684.

(2) V. il t.° 1.°, f. 172; e *Da-Erba, Estratto* c. s.

(3) *Sabell., Cron., CLVI.* Il Panciroli, *Rer. Regiens. Hist. MS.*, 239, dice ciò che segue intorno a Carlo: *Franciscus item Carrarius Gulielmo Scaligero, quem Veronam reduxerant, veneno necato, ea Urbe potitus etiam Carolum Vicecomitem quod pecuniam mutuo acceptam non restitueret, pari fraude sustulit.*

(4) *Verri, St. di Mil.*, 1834, t. 1, f. 499.

(5) *Morelli, Cron*, 316; e *Buoninsegni, Stor. Fior.*, 781.

1403

Addì sei di gennaio mandò la nostra città a spianare il castello di Neviano degli Arduini per volontà del Duca. Poco stante i Sanvitali, che senza saputa della Reggenza faceano afforzare il castello di Noceto, ed i Rossi, che faceano ad un modo di quello di Mulazzano, caduti in sospetto di meditare qualche novità, furono costretti a disfare il già fatto [1]; chè, comparso a Parma il dì 28 Ugolino del Prete Vicario Ducale, ed imprigionati per suo comando otto de' meglio cittadini aderenti ai Sanvitali ed altrettanti amici dei Rossi, due giorni dopo fu atterrato il Castello di Noceto dai primi, e quello di Mulazzano da' secondi il 2 di febbraio. Erano stati questi castelli smantellati sin da' tempi di Bernabò.

Fra questi giorni i cittadini Parmigiani cominciarono abbandonare la Squadra Correggesca (spogliata quasi al tutto d'ogni sua giurisdizione) e farsi iscrivere chi nella Pallavicina, chi nella Sanvitale, chi nella Rossa [2].

La novella della ruina di Mulazzano giunta a Jacopo Vescovo di Verona, ed a Pietro Rossi fratel suo fu gran fomento a dar pronto effetto alla già tra loro meditata ribellione [3]. Ciò nulla meno continuarono a tener celato il loro proposito; ma per antivenire qualche segnalato affronto dalla parte del Duca il dì 10 marzo cominciarono a fortificare le loro castella nel Parmigiano, ed in ispezieltà Felino e San Secondo, ove ammassarono tutte le vettovaglie delle terre a loro soggette, e degli amici o aderenti. Vi ragunarono altresì gran numero di pedoni sotto specie di tenersi in guardia contro Uguccione Pallavicino, Antonio Gambara da Brescia, Giacomo Soardo da Bergamo, i Terzi, ed i Marchesi di Scipione. Non pareva per altro alla Città nostra che sì larghi provvedimenti fossero proporzionati alle forze de' loro contrarii, e, venuta in sospetto di qualche grave moto, si pose con ogni diligenza a fare la guardia non solo di notte, ma durante il giorno con

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s.; ed *Angeli*.

(2) *Da-Erba, Estratto* c. s.; ed *Angeli*.

(3) Il Ronchetti nelle *Mem. Ist. della Città e Chiesa di Berg.°*, t.° 6.°, f. 15, dice che *Rolando Rosso eccitò* in questo tempo *un fiero turbine nel Parmigiano*. Non conosco questo Rolando, o mi par chiaro che qui il Ronchetti abbia scambiato in *Rolando* il nome di *Pietro*, o di *Jacopo*. Orlando naturale di Pietro, secondo ogni verisimiglianza, non era ancor nato; e quell'Orlando che testò nel 1389, fratello di Bertrando padre di esso Pietro e di Jacopo, o era già morto, o in tanta età da non suscitar turbini.

1403 soldati e con cittadini. I Reggenti mandarono tosto a Parma Giacomo dalla Croce, Ottone Rusca o Ruscone [1], e Giovanni

---

(1) L'Angeli, cha racconta queste cose, dice, seguendo il Corio, che fu mandato qui Franchino Rusconi; ma il Giovio ed il Revelli nelle loro Storie di Como (quest'ultimo nella Parte III., t.° 1.°, f. 56) pongeno in sua vece Ottone, il che è più verisimile, considerato che Franchino era allora al governo di Pisa. Anche il Giulini parla di Franchino, ma con incertezza se fosse a Parma, od a Pisa. Le Storie Pisane, ed il ch. Cantù in quella di Como pongono Franchino a Pisa, ed Ottone suo cugino a Parma. Ora sembrami da preferirsi l'opinione adottata dal Rovelli e dal Cantù che debbono supporsi avere fatto più diligenti ricerche intorno questi avvenimenti. Cammina però anche il Revelli per la incertezze nel parlare della venuta in Parma di Franchino a concertare con Ottone del modo da tenersi intorno le cose della patria loro, ribellatasi la quale a' Visconti, egli de Pisa era mandato dalla Duchessa a Como per restituire questa Città all'obbedienza del Duca. Ma Franchino, pensando piuttosto al comodo della propia famiglia che già avea signoreggiato colà, e fingendo d'irsena con Ottone ad eseguire la volontà della Duchessa, andovvi in vece ad impadronirsena per conto proprio anche ad istigazione de' Rossi di Parma. Queste cose debbono però essere succedute dopo il mezzo del corrente anno, poichè, se si dia credenza al nostro Angeli, il Rusconi, che qui comandava 200 lance, attestante il Revelli, eravi ancora in sul finire di giugno, tempo in cui, ribellatisi apertamente i Rossi, tanto egli quanto Giacomo Dalla Croce, mandati a guardia della Città dalla Duchessa, erano stati deputati, come diremo poscia, a difendere i borghi fuori delle mura, lasciato dentro sufficiente presidio. Ora non essendo le discordie di Como incominciate che a' 17 del mese stesso, quanto presto fosse stato chiamato da Pisa Franchino, non poteva egli essere giunto qui, avere determinato Ottone ad abbandonar il suo posto, essere arrivato a Como colle sue genti che il seguirono colà unitamente a quelle del parente suo, ed essersi insignorito della sua patria che in luglio al più presto. La quale mia induzione pare concordar co' documenti a cui accenna il Rovelli a f. 57 del t.° 1.° dalla Parte III della sua Storia. Fatto è che nè la Cronaca, nè l'Angeli fanno più menzione de' Rusconi dopo il 28 del mese di giugno.

Questi due Rusconi erano attinenti alla famiglia di quel Giovanni che vedemmo creato Vescovo di Parma nel 1380, non già verso il cadere del XIV. secolo, od il principio del XV., come erroneamente dice il Rovelli. Franchino ricuperò di fatto, dopo molte vicende, la Signoria di Como nel 1408, e la tenne, giusta il Rovelli, ed il Cantù (a f. 465 del t.° 1.°), sino all'anno 1412 in cui morì.

Nel tomo primo della presente Storia a f. 133 (Nota 67) corressi l'errore del Rusca il quale nella sua *Istoria della Famiglia Rusca* dice che Giovanni Rusconi (chiamato a sproposito Ruschini dall'Angeli) *fu fatto Vescovo di Parma l'anno* 1396. Ora confermo questa correzione e soggiungo che nel modo stesso che al Rovelli passò sconosciuto l'inganno in cui cadde il Rusca nel dire che Giovanni fu fatto Vescovo di P. l'anno 1396, a me era ignoto quando scrissi quella nota ciò che pubblicò il Rovelli a f. 240 e seg. del pred. tomo, vale a dire: 1.° che Beltramo Borsano, o Brossano, dopo essere stato Vescovo di Parma fu promosso al Vescovado di Como; 2.° che a' 28 del mese di aprile del 1387 egli trovavasi a Riva S. Vitale nel Luganese, forse in visita pastorale, ove fece la traslazione di un corpo di un Santo da un luogo all'altro; 3.° che altra traslazione simile fece a' 7 di maggio del 1391 in Chiavenna; 4.° che sul finir di marzo ed in aprile del 1392 era in Milano qual Delegato Apostolico a prosciogliere i penitenti da' loro peccati, come asserisce Castello da Castello testimonio presente nel suo *Chron. Bergom.* (*Mur.*,

da Siena colle loro compagnie. Si rinnovarono il Capitano, il Podestà, i custodi, e le guardie delle porte. Si fece adeguare al suolo il Castello d'Antesica affinchè i Rossi, ai quali era appartenuto negli andati tempi, non tentassero di ricuperarlo. 1403

Se la Cronaca narra il vero, a' 25 di febbraio era giunto in Parma l'Arcivescovo di Milano con 340 cavalli; ma non dice quale fosse lo scopo di tale venuta. E racconta che nel giorno stesso il Conte Alberico restituì al Duca Montecchio, allora pertinente al Parmigiano [1]. Vedendo il Barbiano come ogni giorno più volgessero in sinistro le cose dello Stato Milanese, aveva in gennaio abbandonato il suo posto di Reggente, ed accettato le vantaggiose proferte fattegli dal Pontefice e da' Fiorentini. Però acquistossi dagli Storici di que' tempi taccia di traditore. Il Lomonaco nella vita di lui dice che a' rimproveri fattigli dal drudo della Duchessa, perchè abbandonava una donna da cui era stato alimentato, ei rispondesse: *I leoni non essere mai servi di quei che loro danno a mangiare* [2]. Egli era chiamato *il Magno, il Liberatore d'Italia:* appellazioni che male si armonizzano con quella di *traditore,* se veramente la meritò. Certo è ch' egli fu il primo a dipartirsi dalla Reggenza per irsene a' servigi de' Fiorentini nemici de' Visconti. Il seguirono il Marchese d'Este, alcuno de' Malatesti, e Pietro da Polenta Signore di Ravenna.

In tra queste generali perturbazioni non ritrovo alcun ricordo negli Storici intorno ai Lupi Marchesi di Soragna, di cui così spesso mi avvenne di parlare nel precedente secolo. Di questo silenzio mi sono sin qui ignote le cagioni. Solo il

---

16, 859); 5.° che nel 1395 ivi ritornò ad onoraro l'incoronazione di Giangaleazzo. Poste le quali cose, mi è forza conchiudere che, se non vi furono l'un dopo l'altro due Vescovi dello stesso nome e cognome confusi in un solo, la Bolla di Urbano VI. al Capitolo Parm. tratta *dai Registri Vaticani,* da me trovata in mezzo a molte carte autentiche lasciato dall'Affò, ed avente queste parole *per obitum .... Beltrandi Episcopi, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum,* sia apocrifa. Alle quali cose aggiugnerò che esso Beltramo nell'agosto del 1392 da Giangaleazzo era stato fatto Presidente del suo Consiglio allora istituito in Verona con autorità eguale a quello di Milano, e che era membro di questo consiglio anche il nostro celebre Niccolò Terzi (*Verci, t.* 17, *Docum.*, 70).

(1) *Da-Erba, Estratto* c. 1. Ivi è pur detto sotto il giorno medesimo che giunse a Parma un Vescovo che andò ad alloggiare nel Convento de' Servi, che era predicator dotto, ma che faceva pazzie, tranne nel pulpito. Aggiugne che alle 3 ore di notte videsi in cielo una stella che avea apparenza di colomba.

(2) *Vite de' famosi Capitani d'Italia,* 2, 155.

1403 Carrara nella Storia de' Rossi racconta come uscisse di vita a' 28 di aprile del corrente anno Agnesina figlinola di Bonifacio Lupi, moglie di Jacopo Rossi, e madre a Bertrando secondo (1).

Giunto il mese di maggio, avendo i Rossi già raccolto in quel di Parma tra aderenti proprii e de' Correggesi ottocento uomini, dando voce di volersi difendere da' loro nemici, e mirando ognora a colorire i loro veri disegni contro Parma, mandarono poi d'improvviso quelle genti sotto il castello di Scipione, anche per isperanza d' impadronirsene. Ma il giovinetto Orlando Pallavicino, o vogliasi meglio i suoi

(1) Di questa Agnese, che il ch. Litta pone nella Tav. 2.ª dei *Rossi di Parma*, facendone sapere che fu anche moglie di un Pallavicino de' Marchesi di Varano, racconta il Carrara che morì in età quasi decrepita e che fu sepolta in San Francesco (del Prato).

Poichè mi venne in taglio di riparlare di questa Chiesa celebre per la sua antichità e costruttura, lealtà mi comanda di dichiarare che la nota (112) posta a f. 148 del 1.° Vol. di queste Istorie non fu per ismemorataggine da me terminata. Ivi doveva io dire come l'opinione di alcuni Cronisti e del P. Flaminio da Parma, che questo tempio fosse incominciato a costruirsi pochi anni prima del 1389, e che ne fosse compiuto il muro nel 1398, era contraria a quanto è stato trovato dall'Affò in sicuri documenti, o da lui raccontato nel t.° 3.° della *Storia di Parma*, o nel *Servitor di Piazza*, ovvero nel cit. suo zibaldone *Chiese e Conventi*, MS. ined. In questo egli dice: „ Non appare punto che vivente S. Francesco i Frati Minori avessero Convento in Parma, benchè vo lo avessero poco dopo „. Di fatto nel *Servitor di Piazza* leggo che S. Francesco del Prato ebbe principio *circa il* 1227. Era morto Francesco nel 1226. Non dovea dunque il Bertoluzzi nella sua *Nuovissima Guida* porne di assoluto il cominciamento nel 1227 e dire d'averne tratta la notizia dall'Affò mentre questi ne parla in modo incerto tanto nella *Storia di P.* quanto nel *Servitor di Piazza*. E doveva poi avvertire nella sua qualità di artista, ed a schiarimento della Storia dell'architettura, che l'Affò lasciò scritto a facce 116 del t.° 4.° della *Storia di P.* sotto l'anno 1298 come questa Chiesa fosse stata *di fresco riedificata*, vale a dire circa 70 anni dopo la sua prima fondazione.

Tornando al pred. MS. leggevisi ancora: „ Ivi (*nel Prato Regio su cui fu fondato il Convento*) dove il Naviglio esce dalla Città era la Porta detta *de Bononia* chiamata ancora Porta di S. Ercoliano. Comprovasi dallo stesso Salimbena che sotto il 1287 dice che i Parmigiani nel settembre murarono la porta del Borgo di S. Egidio che conduceva a S. Lazzaro; *et Portam Prati Sancti Herculiani per quam itur ad burgum, quae dicitur de Bononia, et ad clausuram foveae murum fecerunt in capite juxta navigium et molendinum, ut aquam foveae melius retinerent* „.

„ Nota che non si trova mai detto che la Chiesa di S. Francesco fosse fuori della Città, onde benissimo la Porta di Bologna era oltre detto Convento.

Cristoforo Dalla Torre nell'*Inventarium Privilegiorum et Scripturarum Arch. Episc. Parm.* lasciò a f. 31 questa nota intorno alla *Corte Regia* ed al *Prato Regio: De iis equidem apud nos non extat memoria: hoc tantum a majoribus nostris intelleximus quod Pratum Regium erat in Civitate penes Monasterium Sancti Francisci de Prato, et quod permutatum fuit tempore Sclafenati Episcopi cum possessionibus quas nunc habet Episcopatus in jurisdictione Monticuli.*

provvidi tutori spinservi dentro 600 de' suoi bene in arnese, 1403 e costrinsero i Rossi ad abbandonarne l'assedio. Questi nella ritirata giunti di notte a Costamezzana furono assaliti ed al tutto spogliati dagli amici di Orlando. E questo fu principio, secondochè dice il Carrari, delle inimicizie che durarono più di un secolo fra due sì potenti famiglie. A' 18 giugno i Rossi bramosi di vendetta mandarono genti a bruciare spietatamente quella terra, poscia a rovinare in Varano un forte palazzo ed altri edifizj di Orlando e de' suoi aderenti, de' quali molta fu eziandio l'uccisione.

Passarono di poi ad unirsi all'esercito della Lega fra il Papa, i Fiorentini ed il Marchese d'Este, la quale già apparecchiavasi a venir infestare il nostro territorio. Tra i Signori Parmigiani che aderivano ad essa era ancora Giberto Aldighieri, ed un Marchese di Varano. Papa Bonifazio fece suo Capitano generale Niccolò d'Este insieme con Uguccione Contrario suo maresciallo, e nominò Legato di Bologna Baldassarre Cossa Cardinale, che condusse al Marchese un esercito di 3600 lance. Entrò il Cardinale in Ferrara il dì 21 di maggio, e ne' trattati che ivi ebbe col Marchese promise di assisterlo alla ricuperazione di Parma e di Reggio possedute in passato da' suoi maggiori.

Il primo atto ostile contro i Capitani del Duca che campeggiavano in sul Bolognese fu alla torre fortificata dell'Ucellino, il brevissimo de' passi per entrare allora in quel di Bologna. Giovanni Grandi da Parma con una schiera di provvigionati a piedi le diede l'assalto il dì 28, e sì coll'astuzia, sì colle minacce, sì colla forza costrinse il presidio a rendersi per patti (1). Frattanto Niccolò d'Este ed Uguccione Contrario irrompono d'improvviso coll'esercito pontificio nel nostro territorio e vi fanno gran bottino (2). Posero il campo al Ponte d'Enza, e fecero correrie fino a S. Lazzaro. Il Giulini dice che vennero a devastarci invitati dai Rossi già chiariti ribelli. Secondo la Cronaca, da S. Lazzaro si volsero verso Brescello ponendo in preda 2000 bestie grosse e

---

(1) *Delayt.*, *Annal. Est.*; *Frizzi*, *Memorie di Ferrara*, 3, 379; e *Ghirardacci*, *Istor. di Bologna*, 2, 542.

Ignoro le altre gesta di questo nostro prode Capitano che parmi lo stesso che Giovanni Del Grande di cui ritoccherò nel 1404.

(2) *Murat.*, *Annali d'Italia*.

1403 200 uomini [1]. Poco dopo, cangiato consiglio, retrocedettero sino ad Argile nel Bolognese, ed, ingrossati di presso a 400 lance condotte da Paolo Orsino, accamparono in vicinanza di Bologna sull' Idice [2]. L'Angeli dice che l' esercito Pontificio giunse all' Enza il dì 12 giugno, e vi rimase solo quella notte cacciando i cavalli leggieri a Brescello ed a S. Lazzaro, *i quali cercarono tutta porta Cristina, et correndo il paese fecero grandissima preda et molti prigioni*. Aggiugne che nella notte stessa entrò in Parma con 500 lance e trecento pedoni Ottobuon Terzi mandatovi dal Duca, e che il giorno dopo uscì da porta S. Michele con trecento cavalli contro il campo nemico, che già erasi partito dal ponte, ed inseguillo sino a Reggio ed a Sassuolo, togliendogli alcuni cavalli e gran quantità di bestiame.

Era Ottobuono ritornato di recente da Perugia dove era ito in sul finire del passato anno od al cominciar del presente per tenere in fede quella città e l'altra d' Assisi al Duca, speditovi, come dicemmo, da questo con 1200 cavalli. Se si prestasse fede a quanto leggesi nel Pellini [3], non avrebbe potuto trovarsi tra noi il Terzi in questi tempi, imperocchè, secondo lo storico di Perugia, era ancora colà nel mese di luglio. Ma egli sicuramente andò errato, poichè tanto le cronache contemporanee quanto gli Storici Lombardi confermano che Otto venne alla difesa nostra ne' giorni da me indicati. Asserisce l'Affò avere voluto i Parmigiani in quest' anno *scuotere il giogo di servitù;* essere eglino stati *ridotti a dovere da Jacopo dal Verme;* questi averli *posti sotto la custodia e direzione* dei Terzi [4]. In rispetto allo aver voluto scuotere il giogo, nè le Cronache da me vedute, nè il Corio, nè il Delayto citati da lui dicono che il nostro Comune mirasse a ribellione. Forse lo avrà trovato in una Cronaca anonima da lui posseduta. Bene accenna il Delayto a tumulti civili in Piacenza, in Parma, ed in Cremona, ma questi erano moti tra Guelfi e Ghibellini, ch' egli dice essere stati prontamente sedati da Jacopo Dal Verme.

(1) *Da-Erba, Estratto* c. 2.
(2) *Frizzi*, l. c., 380.
(3) L. c., f. 134.
(4) *Istoria di Guastalla*, 1, 285. Ivi a f. 286 l'Affò dice altresì che il Terzi, finita la guerra della Lega, volse le armi contro Marsilio da Carrara Signor di Padova. Ma egli non ricordò che il Padrone di quella Città era allora Francesco Novello.

Intorno a questi dì pensavano i nostri Anziani a provvedere di acqua la città che ne difettava, ed in ispezieltà pativa di macinato. L'Angeli narra che a' 18 giugno *si diede principio al cavamento da fontana Valoria* (1) *al Naviglio da porta a Bologna, per provvedere alle molina, che macinar potessero, non correndo allora acqua di sorte alcuna dentro la Città*. Il Da-Erba nell'*Estratto*, sotto il giorno medesimo, dice: *Si cominciò il cavamento della Fontana di Valoria al Naviglio dalla Porta da Bologna, perchè i molini potessero macinare, che non veniva acqua dentro da Parma*. Io penso che tanto la Cronaca quanto l'Angeli vollero colle riferite parole indicare che non veniva in Città a questi tempi acqua dai soliti acquedotti o per siccità, o più verisimilmente per impedimenti posti dai nemici esterni, come vedremo aver fatto gli uomini di Montechiarugolo nel 1420. Se tutti gli acquedotti di cui si accomoda di presente questa Città non erano entro le sue mura in questi tempi, certo non può sorger dubbiezza nè intorno il Canal maggiore nè intorno il Canal comune che attraversa tutta l'antica Città, spiccandosi dal suo mulino a pochi passi da S. Uldarico, e sboccando nel Naviglio (2). Un documento citato dall'Affò nelle *Chiese e Conventi* dimostra che la presente Chiesa di S. Lucia era posta appunto sopra il Canal comune sin dal 1228 (3).

1403

Il giorno 19 di quest'esso mese Orlando Pallavicino nemico dei Rossi, e ghibellino mandò le sue genti porre a fuoco ed a ruba la Pieve d'Altavilla nel Vescovado Cremonese, ove abitavano più di 100 guelfi amici dei Rossi, delle genti di Sommo, e dei Cavalcabò, che più volte aveano offeso lui ed i suoi aderenti, e fece abbruciare altri luoghi di loro appartenenza. Fu allora che i Rossi spedirono le loro soldatesche a Costamezzana, ed in altre ville in cui abitavano ghibellini della parte del Pallavicino, arsero quella terra ed altra il dì 20, indi n'andarono a Varano, ove accorso

(1) Convien dire che questa fontana avesse origine dal Monte Valoria nel Com. di Berceto al confine Toscano.

(2) *Affò, St. di Parma*, 2, 93.

(3) Questa Chiesa chiamavasi anticamente *San Michele del Canale*. L'Affò nell'accenn. MS. nota: 1228. *Actum Parmae in domo Ecclesiae S. Michaelis de ripa Canalis. Archiv. Canon. Saec.* XIII. N. DCCCXLV; V. anche *Zappata, Notitiae Eccl.*, ecc., 22 a t.°

1403 Ottobuon Terzi il dì 21 con molti pedoni de' Sanvitali e d'Orlando si venne ad aspra zuffa, in cui Otto ebbe la peggio, ed i Rossi mandarono in rovina il palazzo e gli altri edifizj d'Orlando sopra rammemorati. Nello stesso giorno Jacopo Terzi entrò nella villa di Scurano in quel di Reggio, ove gli Avogari che parteggiavano pei Terzi appiccarono il fuoco a quella fortezza (1). Questi misfatti misero il nostro Comune in necessità di provvedere che non si estendessero maggiormente, e però il dì dopo fece arrestare ventiquattro della squadra de' Rossi, ed otto del resto della Correggese, i quali alcuni giorni dopo furono cacciati a confino in distanza di 40 miglia da Parma. Il giorno 27 Giovanni da Castione, e Pietro Gambara ghibellini di Brescia e fautori del Pallavicino, passato il Po, giunsero a S. Secondo, e, fatte di molte rappresaglie d'uomini e di bestiame, ed arse alcune case della villa di Rezevoldo (2), ritornarono indietro e si posero in un castello di Orlando in riva al Po. I Rossi frattanto già manifesti ribelli dalla patria, come dicemmo, uniti a Giberto Aldighieri da Cotignaga e ad altri loro parteggianti, rubavano il paese tutto intorno e facevano quanti prigionieri potevano, che erano poi condotti a Felino, a San Secondo, agli Alberi, a Mamiano ed altri luoghi a loro soggetti. Queste depredazioni determinarono i nostri Uffiziali a fare uscire della Città il dì 28 Giacomo Dalla Croce, Ottone Rusconi e gli altri qui posti a guardia, perchè, stanziando ne' borghi vicini, fossero più pronti ad accorrere ove necessità richiedesse; chè a tanto di audacia trascorreva il nemico da mostrarsi tutto intorno la Città. Ma in vece di portar rimedio a sì larga piaga non fecero costoro che ampliarne i lembi, e inacerbirne lo spasmo. Lungi dal difendere il circostante paese dalle ostili depredazioni si fecero a depredare essi medesimi, e cacciar persino dalle case i padroni di queste. Frattanto Ottobuono correva a gran furia cogli Avogari il Carpigiano ed il Correggese, e riponeva il bottino in Reggio. Giacomo Dalla Croce e Bartolommeo Gonzaga il dì secondo di luglio corsero sopra il castello di Fe-

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s. L'*Angeli* pone questo fatto sotto il dì 26.

(2) Di questa villa nominata più volte dall'Angeli non trovo ricordo altrove, se non è lo stesso che *Rezinoldo* che sta a f. 399 del *Cod. Diplom.* del Nicolli.

lino, e di là calarono a Carignano, a Corcagnano, a Vigatto, agli Alberi e ad altri luoghi de' Rossi, facendo preda, e conducendo prigioni fino i bambini di 18 mesi. E non altrimenti usarono il dì vegnente a San Secondo, a Viarolo, ed al Grugno con crudeltà grandissime. In quest' esso giorno furono in Parma gridati in bando della vita e dell'avere coloro che andassero alle castella, o ville de' Rossi che non fossero originarii di esse; e nel successivo furono confinati altri 36 della squadra di questi, e 4 della Correggese. Frattanto 50 fanti della Città e 200 de' Terzi correvano sotto Mamiano, bottinando gran quantità di bestiame; e tre dì dopo Uguccione Pallavicino colle soldatesche di Jacopo Terzi faceva rappresaglie ed incendeva le case in Sacca, Sanguigna, Olivedolo e Mezzano de' Rondani. La Cronaca narra che poco stante ad Uguccione fu mozzo il capo in Cremona. In tanto generale scompigliamento i contadini sotto la vetta rifuggiti eransi nella Città co' loro covoni che venivan battendo per le strade, per le piazze, e pe' cimiteri. Gli uomini di Felino e di Mamiano corsero il dì otto alle vendette nel Borgo di S. Egidio, ed approssimati a Porta S. Michele furibondi l'arsero. Jacopo Terzi due giorni poscia abbruciò 113 case della Villa di Mamiano. Il dì successivo le genti di Orlando Pallavicino, e quelle di Giberto Sanvitale depredarono Castelnovo sulla riva della Parma, la Villa de' Cornazzani, Vicomero, la Selva, e Meletolo. L'altro giorno fu abbruciata Cazzola da que' di Guardasone; e il dì 13 Giacomo Dalla Croce ed il Gonzaga depredarono di nuovo gli Alberi, Vigatto, Felino e le ville circostanti. I Colornesi allora signoreggiati dai Terzi, spacciandosi per aderenti ai Rossi, saccheggiarono a' 14 Gainago, Castelnovo predetto, Pietra Baldana, e Santo Andrea; e due giorni dopo il Gonzaga depredò San Secondo ed i vicini villaggi. Fervevano in questa le menti de' nostri cittadini contro i Rossi, e, pensando a vituperar loro e gli aderenti in ogni maniera, il dì 21 fecerli proclamar ribelli sulla pubblica piazza con facoltà a chi si fosse di offendere nella roba, e nella persona Giacomo Vescovo e Pietro Rossi, Galeazzo Albertuzzi, Andreolo da Palù, Andrea Bedodo, Naldo di Lodovisi, Gherardo e fratelli da Correggio. Nel medesimo giorno fu arsa la villa delle Fontanelle del Pizzo.

1403

1403 Ma questa miseranda e devastatrice guerra era ancor più ruinosa ai Rossi ed ai loro parteggianti che non alla Città, la quale più ricca di loro, e soccorsa da' meglio agiati cittadini poteva ancora sostenerla per tempo lunghissimo. Era loro paruto di potersene impadronire di corto. Ora traendosi le cose per le lunghe volsero eglino il pensiero ad ottenere qualche accordo dagli Uffiziali del Duca, ma di guisa che chi lo intavolasse avesse le apparenze di esservisi messo di propria spinta. La cessazione di tanti comuni mali doveva essere l'intendimento palese: l'occulto, novella ribellione allorchè fossero novellamente accolti nella Città. Deputarono a tale maneggio Antonio Rossi loro parente, il quale, ottenuto salvocondotto, entrò in Parma a' 23 dello stesso mese di luglio, giorno in cui il Duca mandò lettere alla Città, chè lasciasse rifare il castello di Casalpò a Giacomo e fratelli da Correggio. Andò a vento ogni industria del Rossi, poichè gli Ufficiali nostri accoglier non vollero niuna sua profferta. E però il giorno 26 il Croce ed il Gonzaga andarono ad Ozzano, Gajano, Talignano e Fornovo, luoghi de' Rossi, con 200 cavalli, a cui li diedero in sacco. Tra tanto temendosi che il presidio della Città non bastasse a gagliardo tentativo dell'oste, vi fu chiamato Jacopo Terzi con 200 fanti; e il dì 27 i Reggenti diedero il governo di Parma e di Reggio ad Otto ed a Jacopo Terzi con titolo di Commessarii della Città. Essi v' introdussero molti stipendiati del Duca, e 200 altri fanti. Tale nominazione faceva sempre più arduo ogni accordo, essendo i Terzi capitalissimi nemici ai Rossi. Questi pensarono dunque di fare un gran tentativo o per conquistare la Città, od almanco per ridurla a tale da essere eglino pregati ad accettar quello che, dimandato da loro, erasi ricusato. E la trama ordirono di tal foggia. Cominciarono introdurre entro la Città quanti poterono villani delle loro terre; ordinarono a costoro di levar rumore in essa a tempo opportuno; sarebbono accorsi a quello e cittadini e soldatesche, ovvero, secondo popolare usanza, per lo scompiglio avrebbono i primi riparato nelle case, abbandonando le mura e le porte; allora le genti di fuora sarebbono di agevole entrate nella Città, e di questa impadronitesi. Ma il vigile occhio de' Terzi non assonnava. Quell' ingrossare de' contadini

dentro dalle mura feceli venire in sospizione di alcuna novità; il perchè all'improvviso pubblicarono bando che tutti i villani maschi da otto anni in su dovessero uscire da Parma nell'ardere d'una candela da 12 denari sotto pena d'essere tagliati a pezzi. La forca fu piantata nella piazza; si pose la candela al di sopra della campana di essa piazza; e n'andava la vita e la roba di chiunque del popolo uscisse dalle case. Mentre si mandavano in effetto queste cose mille cavalli Ducheschi, e gran numero di fanti correvano e ricorrevano per tutta la città gridando a gran voce: *Morte a' traditori;* ed a tanto il furore delle soldatesche era salito che, se Otto infrenato non lo avesse, Parma portava rischio di essere in quel giorno interamente distrutta. Questo avveniva il dì 28, nel quale fu eziandio ordinato ad ogni parrocchia di dare il nome in iscritto di ciascun uomo colla indicazione della squadra a cui apparteneva. E così fecesi pe' contadini e pe' loro figli maschi. Si proibì ancora qualunque unione maggiore di tre uomini. Fu in questo tempo che la squadra Correggesca cambiò al tutto nome, assunto quello de' Terzi, i quali così incominciarono a signoreggiare la nostra Città, quantunque in questa occorrenza giurassero fede al Duca nelle mani di Bernardo Visconti che a que' dì era Capitano di Parma. A' 29 entrò Giberto Sanvitale, e fu deputato co' suoi a guardia della terra mentre alla pena della morte condannavasi qualunque parteggiante de' Rossi, che non deponesse le armi. E la notte del dì seguente i villani di costoro abbruciarono alcune mulina (1) ch'erano presso la Città, e chiusero le bocche de' canali Comune e Maggiore al di sopra del Castello di Mamiano per privarla dell'acqua. Allora il Comune cassò tutti gli Anziani della squadra de' Rossi e confinò a Milano sessanta de' suoi. Niuno delle ville de' Rossi fu più ammesso in Parma, ed ogni giorno sei cittadini, due per isquadra, vegliavano molto diligentemente alla custodia delle porte di S. Croce, e di S. Michele, chè le altre rimanevano sempre chiuse. Il primo di agosto si ordinò che le tre squadre restanti in Città portassero la croce rossa in campo bianco; e nel secondo fu ordinato ad ogni

1403

(1) Il Da-Erba nell'*Estratto* dice che furono arsi quelli di Moile, della Certosa, e di Rovareto. Forse è sproposito in questo *Rovareto*.

1403 parrocchia di apprestare un mulino da mano, o da bestia, chè già assai pativasi difetto di farine. In quest' esso giorno gli uomini degli Alberi arsero la Villa di Basilicagoiano su quel di Montechiarugolo, ma il dì dopo quelli de' Terzi che erano a custodia della Città corsero infino a Castelnovo facendo prigionieri i villani de' Rossi, che condussero legati in Parma. E a tanto era divenuto l'odio contro i Rossi che fu pubblicato bando niuno nè cittadino, nè del contado potesse più tenere nè in casa nè fuori le insegne loro sotto pena della forca. Ne' vegnenti giorni furono sostenuti nel Castello di Porta Nuova 12 de' principali cittadini della parte Rossa sinchè avessero pagati diecimila fiorini d'oro per lo stipendio delle genti a cavallo; e nelle case loro in Parma messi soldati da piè e da cavallo, che sciuparonvi ogni cosa. Quaranta altri di loro furono confinati a Milano. Bartolommeo Gonzaga, Guido Torello, Bonifacio da Valle e gli Avogari andarono in correria sotto Felino, l'arsero, e ne condussero in Città gran preda di bestiame e di prigioni. Ogni notte sessanta uomini d'arme percorrevano in giro la Città, e raccoglievansi alle mura secondo occorrenza.

In questo mezzo Pietro Rossi instava perchè l'esercito della lega, che accampava sul Modanese, venisse all'ossidione di Parma, di cui prometteva la dedizione entro sei giorni. Questo era noto ad Ottobuono, e però faceva ogni suo potere per fortificarla in modo da resistere all'impeto del nemico, e per rimoverne ogni gente nocevole o sospetta. Giacomino Fredolfi di Parma fu posto in carcere, ed il fratel suo Giacomo mandato a confino in Piacenza (1). Addì 9

---

(1) *Litt., Decreta*, ecc., sotto l'anno 1421. Ivi è detto che nelle case di Giacomo Fredolfi qui in Parma furono alloggiati un Giacomo da Sogno e certo Angelazzo ambo appartenenti alla Brigata di Guido Torelli, che già era agli stipendi di Ottobuono. Era quella casa provveduta di gran quantità di grano. Ora la Margherita moglie di lui, e Giacomino, temendo le rapine dei due ospiti ingordi, si adoperarono perchè fossero condotte fuor di casa in segreto le loro sostanze, valendosi a ciò di Bartolommeo detto *Barletta,* che allora teneva in Parma non so quale uffizio affidatogli da Otto, e che molti anni prima era stato agente dei due fratelli, i quali lui poverissimo aveano accasato a suo gran pro con certa Gabrietta. Costui era quindi in grandissimo debito di riconoscenza verso loro, e grandissime erano le apparenze di amicizia con che loro mostravasi. Il perchè alla fede di lui non esitarono di affidare molta quantità di grano, e masserizie ed utensili di gran valore. Restituiti ne' seguenti anni a libertà i due fratelli, negò il Barletta di aver ricevuto in deposito quelle

di agosto bandì: Fossero posti alle forche tutti i chierici ed i secolari tanto cittadini quanto del contado, in età maggiore di 10 anni, che da un triennio in poi parteggiato avessero pei Rossi, e che non isgomberassero la Città nell' ardere d' una candela d' un soldo posta sopra la campana del Comune. Soli ne furono eccettuati gli Aldighieri, i Garimberti (1), ed i Bravi, persone di gran seguito, le quali, abbandonata la squadra de' Rossi, eransi aggregate alle altre. Più di 860 cittadini uscirono di Parma in tal giorno. Dicevasi appunto in quel bando come Pietro Rossi avesse promesso al nemico di consegnargli Parma entro sei giorni. Ma le genti della lega levatesi da campo erano entrate nel Reggiano; a' dieci si misero intorno al Castello di San Polo, e mandarono correrie a Traversetolo, ed al Bottone ove posero il fuoco. Alcune case di Guardasone ebbero la sorte medesima. Il giorno dopo i Terzi diedero facoltà a chi si fosse di prendere e taglieggiare in Città chiunque valicato il 14.º anno di età fosse stato amico de' Rossi. E fu in questo dì che l'esercito nemico, passata l' Enza e la Parma, fece alto alla Villa di Pannocchia ove fu incontrato da Pietro Rossi.

---

robe e stette in sul niego sino al 1421, nel qual anno Giacomino, cui era già morto il fratollo, supplicò a Filippo-Maria Visconte, allora Signore di Parma, perchè ordinasse al Podestà di tentar d'indurre quello sleale od alla restitusione dello coso usurpate, ovvero a sborsarne il pregio. Il Duca il dì 5 dicembre 1421 incaricò di fatto il Podestà di far ragione al Fredolfi senza strepito di giudizio.

(1) A confermazione di quanto dice l'Affò a f. 104 del t.º 2.º degli *Scritt. Parm.* intorno l'avere la famiglia do' Garimberti congiunto negli antichi tempi alla nobiltà lo studio delle scienze e delle lottere notorò che sul finiro di quest'anno era Lettore straordinario di diritto civilo nello Studio di Pavia un Donnino Garimberti da Parma, ch' io credo congiunta a quol Matteo medico del quale parla appunto il mio prodecessoro noll'indicato luogo. Continuò nello stesso insegnamonto ne' due anni vegnenti, e vi si trovava ancora dagli anni 1428 al 1431 in cui aveva il cospicuo stipendio di 500 fiorini (*Robolini, Not. di Pavia*, t. 5, P. 2, f. 118 e 261). Sospetto poi cho il ch. Robolini scambiasse ivi a f. 126 *Donnino* in un *Domenico* Garimberti, e che questo Domenico sia lo stosso eho *Donnino*; tanto più eho nell'*Indice* di esso volume non si trova *Domenico*. Non credo che questo Donnino sia il medesimo di cui parla il mio precessore a f. 9 e 10 della *Vita della B. Orsolina*, como di assai prestanto Dottoro di leggi, che fu nel 1404 Podestà di Cremona, e nel 1412 uno do' Riformatori dello Statuto del Collegio de' Giudici di Parma; poichè non poteva ad un tempo insegnare in Pavia il diritto civilo, ed essere Podestà in Cremona. È quindi verisimile che fosse nipote al Podestà. Quest'ultimo ora stato altresì Vicario di giustizia criminala in Cremona, como nota il Conte Gian-Carlo Tiraboschi a f. 108 della *Famiglia Cavalcabò*.

1403 Il Marchese Niccolò, udito da questo come Otto avesse fortemente presidiata Parma con buona cavalleria e fanteria, depose il pensiero di porvi subito l'assedio. E siccome erano giunti al campo gli ambasciatori di Lodi, di Cremona e di Crema, città che volevano unirsi alla lega contro i Visconti, non parendo loro infamia il torsi dall' obbedienza di questi già scomunicati dalla Chiesa, il Marchese, seguendo i consigli degli Ambasciatori e del Rossi, si determinò a marciare verso Fornovo e quivi far apprestare il legname occorrente al passaggio del Po, e giù per le acque del Taro mandarlo al gran fiume. Promettevano i Lodigiani di condurre l'esercito dentro del Milanese, ed ivi e in Milano procacciare l' ajuto de' Guelfi allora infuriati contro i Ghibellini di gran lunga inferiori a' primi. Si costruirono a Fornovo le zatte necessarie all' uopo, ed il legname fu condotto sul Po. In questo mezzo l' esercito nemico depredò Medesano, Fontanellato e Viarolo, e circondò il Castello di Sissa tenuto dai Terzi. Queste depredazioni successero a' 14, 16 e 17 del predetto mese. In Parma si cominciò a' 18 macinare il frumento in un mulino a cavalli, che si era costrutto sotto il palazzo del Comune in sulla piazza. A' 22, lasciata Sissa, la Lega andò a Sacca ed a Sanguigna, d' onde al Po nel quale costruì sopra alcune navi e sopra botti congiunte col legname su mentovato un ponte pel quale incominciò subito a traghettare il fiume. A pena furon giunti sull'opposta riva 500 uomini d' arme della Lega quindici bene armati galeoni del Duca (1) sopravvennero da Pavia, i quali diedero con tanto impeto nel ponte che il ruppero. e non solo sommersero i cavalli che continuavano il passaggio, ma sbaragliarono altresì quanti legni trovarono ne' porti vicini. Questa dura percossa costrinse la Lega a ritirar le sue genti, menomate di que' 500 e degli affogati, verso il Mezzano dove si fermò. Ottone Terzi, che con grossa comitiva era la notte uscito da Parma bene informato d' ogni mossa de' nemici, aggiunse il loro retroguardo e tolsegli presso a 60 cavalli. Lasciato il Mezzano addì 24 l'esercito della Lega si condus-

(1) Il Carrari dice che tre di questi galeoni erano di Orlando Pallavicino. L'Angeli non gli presta fede. Il Delaito racconta questo fatto confusamente, e senza conoscere i luoghi di cui parla.

se a Coenzo ove accampò [1]. È Coenzo terretta del Parmigiano in quel di Poviglio a men di due miglia dal Po.

Discesi frattanto dalla montagna i Rossi con seguito di villani abbruciarono quanti luoghi aperti trovarono, il che indusse Otto, ed i Sanvitali, nell'animo di cui in questo grave emergente prevalse carità di patria all'essere guelfi ed all'antica loro amicizia verso i Rossi, a cacciare dalla città circa duemila guelfi, i più possenti de' quali si congiunsero ai ribelli. Mentre queste cose succedevano in Parma il Marchese distruggeva parte del Parmigiano, e correva sino alle porte della Città. Quivi entrarono il dì 26 260 pedoni di Orlando Pallavicino, che furono posti a custodia della piazza. Il Marchese ed il Cardinale ordinarono alla cavalleria rimasta di là dal Po, la quale ajutata da' popoli ribellati infestava i confini del Milanese, di ripassarlo, chè già erasi fermata la pace. La Reggenza avendo veduto allargarsi sempre più le ribellioni de' popoli finitimi al Milanese con buon consiglio deliberò di venire ad accordi segreti colla Lega. Al quale scopo, parendole il migliore l'interporvi persona di gran nome, non sospetta agli avversarii, che pel solo bene della Comune quiete e quasi con autorità d'arbitro maneggiasse la pratica, aveva eletto a questo salutare uffizio Francesco Gonzaga. A lui erano stati aggiunti Otto da Mandello e Franchino Crivelli. Graziosamente erano essi stati accolti dalla Lega, e non andò guari che, venute le parti a concordia, si conchiuse il trattato in Caledio (dice il Giulini) ove fu sottoscritto il dì 25 agosto. Ma qui non ne giunsero le novelle che il di primo di settembre. Grandi furono le cessioni fatte dalla Reggenza: Bologna, Perugia, Assisi e tutto ciò che Giangaleazzo avea conquistato in que' contorni si restituirono al Papa. Questo erasi fatto all'insaputa de' Fiorentini che grande ne menarono il lamento. È falso che Ot-

---

(1) Se il Giulini, a cui parve impossibil cosa che la Lega avesse fatto un Ponte sul Po colle sole botti ritrovate ne' luoghi vicini, avesse letto le nostre Cronache, o l'Angeli che le copiò, non avrebbe portata opinione che il ponte de' collegati fosse fatto sulla Parma, e non sul Po. Ed, esaminando le nostre mappe, si sarebbe convinto che Coenzo, o Capo d'Enza, luogo in cui sboccava l'Enza in antico, non ha nulla che fare colla Parma, torrente che nelle vicinanze del suo sbocco in Po si ristringe per modo da pigliar sembianza piuttosto di ampio canale che averla di fiume; e però da potersi passare di agevole con breve ponte.

1403 tobono Terzi fosse in questo tempo a guardia di Bologna e rifiutasse di restituirla al Papa. Il Verci e chi da lui fu seguito, od il seguì, andarono errati (1). Il Ghirardacci nelle sue Storie di Bologna non dice punto che Otto fosse colà in questo tempo; nè poteva esservi.

Il Marchese Niccolò ed il Cardinal Cossa stavansi ancora coll'esercito della Lega in Coenzo addì 26. Di là partirono il 27 e con tutte le loro genti andarono al Ponte dell' Enza ed alla Cadè. Non furono compresi nell'accordo i Rossi, e però in quello stesso giorno il Duca mandò ordine a Parma che Pietro e Giacomo Rossi, Luigi ed Ugolino Cavalcabò, Giovanni Rozoni da Brescia ed altri fossero dipinti quai traditori nel Palazzo de' Notaj. Ma Jacopo Dal Verme, che qui per caso si trovava, impedì che si ponesse in effetto tale comando, fattosi mallevadore alla Città che della disobbedienza niun danno le sarebbe arrecato. Falso è quindi tutto che di contrario a questo racconta il Carrari (2).

Il Campo della Lega lasciò il Ponte dell' Enza e la Cadè addì 28, condotti seco 4m. capi di bestie rubati sul Parmigiano e sul Milanese, e marciò pel Valverde passando presso le porte di Reggio.

Negli ultimi giorni di questo mese mandarono i Rossi a depredare Montechiarugolo, assalirono indarno la torre di Gajone, misero a sacco Codiponte e Noceto, arsero il molino de' Garimberti appresso la porta di Bologna. Nè procedevan fredde le rappresaglie dal canto nostro. Uscito Ottobono di città il dì 1.° settembre con 300 cavalli e 200 pedoni, corse a San Secondo ed a Viarolo, arse e diede a ruba ogni cosa, fece molti prigioni e condusse in Città più di 400 bestie grosse, e 200 minute. Frattanto i Rossi abbruciavano Sala e Majatico, ritornavano a campo alla torre di Gajone,

(1) *Verci, Stor. Trivigiana,* 18, 82.

(2) Queste cose sono così narrate dall'Angeli. Il Da-Erba però nel pred. Estratto dice: *Vennero lettere da Milano che fussero depinti al palazzo di notari per Traditori Pietro e Jacomo fratelli di Rossi, e Aloygi e Ugolino di Cavalcabò, e Giovanni di Rozoni da Brescia; et altri di quelli di M. Jacomo Dal Verme che si trovarono a Parma, e non si volsero lasciare dipingere.* Dice pure che addì 7 settembre giunse a Parma da Reggio Giacomo Dal Verme, Galeazzo da Mantova e Paolo Savello i *quali* (due ultimi) *si erano accomodati* col Duca e con Otto Terzi. Non è quindi inverisimile che il Dal Verme s'interponesse perchè fosse tolto l'ordine del dipingere i traditori, se non era ancora stato eseguito.

facevano correrie infino a Monticelli e Basilicagoiano da per 1403 tutto distruggendo e bottinando. Dentro dalla città si moltiplicarono i provvedimenti contro costoro. Però il dì sesto si statuì: Tutti i lor parteggianti qui rimasti, maggiori di 14 anni, dovessero uscirne: Non potessero avvicinarsele che a distanza di 2m. passi: 200 de' loro amici, parte de' quali eran dentro, e parte eran venuti colla Lega contra la città, fossero mandati in esiglio.

Mentre queste cose si ordinavano in Parma i Rossi, che le facevano sì trasnaturata guerra, affranti da lunghi travagli e dai danni patiti da loro medesimi, aveano introdotte pratiche ad ottenere dal Duca la pace, od almeno sosta per alcun tempo. Ottennero di fatto una tregua di due mesi il dì 7; ma le genti ch' erano fuori arsero addì 9 la torre del Monastero di S. Martino insieme colle campane. Tra questi giorni fu spedito Ottobuono in un con Jacopo Dal Verme alla ricuperazione di Brescia, ove il Carrarese era entrato il 21 agosto. Giunsero a Bergamo, giusta la Cronaca di quella città (1), il dì 10 e l' 11 con gran numero di genti, e passarono di tratto al soccorso di Brescia: Francesco Novello fu al loro giugnere compreso da tale uno spavento che di notte se ne fuggì. La città si diede senza indugio, ed ottenne (dice il Giulini) un perdono generale, se alcuno de' più rei si eccettui (2). Ove credenza si presti all'Ammirato, ne' precedenti trambusti dell' anno presente erano le fazioni di quella infelice città rotte in sì esecrandi misfatti che ne' macelli si vendeva perfino la carne umana. Ogni cosa era ripieno di ladronecci, di stupri, di sangue (3). Della ricuperazione di Brescia si fecero qui allegrezze, ed il Cavallaro che ne portò la nuova fu vestito di panno rosso. Continuarono le nimistà tra i Visconti ed il Carrarese, e solo si procedette a qualche pratica di accordo nel successivo ottobre. Convennero a trattare in San Martin Bonalbergo sul Veronese Rigo Galletto e Luca da Lione Oratori del Signor

(1) *Chron. Bergom.* in *Mur.*, 16, 938.

(2) Il *Verci*, l. c., ne' *Docum.*, 50 e 51, reca una lettera di Moraodo Conte di Porcia che dà conto ad Artico suo fratello della perdita del Carrarese, e come il Terzi ed il Dal Verme erano giunti a soccorso della cittadella con molte soldatesche colà passate da Bologna nel giorno stesso in cui essa cittadella doveva arrendersegli.

(3) *Istor. Fior.*, P. 1, 900.

1403 di Padova, ed il nostro Ugolotto Biancardo pel Duca. Ma, o troppo richiedesse il primo, o troppo poco conceder volesse il secondo, andarono in dileguo i trattati, e a dì 28 fu pubblicato nel Veronese che ogni uomo riparasse coll'avere nelle fortezze. La guerra fu rotta il dì 7 novembre dai Visconti al Carrarese, ed Ugolotto ne mandò gli avvisi a' Vicentini, a' Bassanesi, a' Feltrini, a' Bellunesi, affine provvedessero alla sicurezza propria (1).

Finita la tregua, Jacopo Rossi Vescovo, conforme narra l'Angeli, per gratificarsi la Città che pativa gran disagio di acqua, *la fece il quartodecimo di ricondurre nel Canal maggiore, e nel comune, lasciandola discorrere come prima era solita di fare*. Questo avvenne adunque in novembre, se è vero che essa tregua incominciasse il dì 7 settembre e durasse due mesi. La Cronaca di cui fece l'estratto il Da-Erba dice che essa fu fatta per tre; il che trasporterebbe la restituzione dell'acqua al 14 dicembre. Se la tregua ebbe realmente principio il dì 7 di settembre, non si può spiegare come a malgrado di essa si facessero prigionieri venti giorni dopo e l'Aldighiero e Pietro Rossi, siccome dirò or ora. Ciò non di meno anche l'Azzari dice che queste catture si fecero *stante la tregua*. Nè pure intendo come si togliesse l'acqua alla Città dai Rossi finita la tregua, vale a dire a pena dopo che fu posto in libertà Pietro, e mentre si permetteva a' suoi aderenti di ritornare in Parma. L'Angeli, che trasse il più della sua narrazione, a quanto si pare, da essa Cronaca, trovandola qui assai disordinata, non indicò il mese di quel giorno *quattordicesimo*, e tirò di lungo col suo racconto senza dar cenno al lettore di tale disordine, da cui verisimilmente procedono le contraddizioni e la confusione che si trovano nella sua Storia.

Gherardo degli Aldighieri, cui già vedemmo collegato coi Rossi, ritornando il dì 27 settembre da Castelfranco con 150 lance de' Veneziani, fu assalito a Montecchio da Ottobuon Terzi e fatto prigione con tutti que' cavalli, i quali furono da Otto condotti a Parma, mandato Gherardo nel Castello di Guardasone (2). Le case dell'Aldighieri e di Antonio fra-

(1) *Verci*, 18, 88.

(2) L'*Estratto* suddetto pone questa presura sotto il dì 27 sett., il che non è improbabile, poichè, se le Istorie Bre-

tel suo furono qui poste a sacco da' soldati. Simone da Canossa, e Antonio Vallisnieri accompagnarono Gherardo a Guardasone. Mentre ritornavano di colà scontrarono Pietro Rossi che, stato a parlamento col Legato in Bologna, riconducevasi alle sue terre accompagnato da 17 cavalli. Il presero, il condussero nel castello di Montevetro, uno de' quattro di Canossa, e ne mandarono gli avvisi ad Otto. Il quale addì 29 partito da Castelnovo de' Terzi sul Piacentino con 60 cavalli andò a levarlo da Montevetro d' onde il condusse a Montecchio, e di là a Castelnovo, passando per Parma e dando voce di volerlo trarre al Duca in Milano. Così importante cattura fece parere ad Otto di essere ormai padrone non solo della campagna, ma delle castella dei Rossi. E nel colmo della sua gioja rattemperò le asprezze contro la parte Rossa, concedendo grazia di rientrare in Città a coloro che nel supplicavano. Molti ne furono ammessi di fatto il dì quarto del mese seguente. È indubitato che questo ammansire del fiero Ottobuono procedesse da' concerti già avuti col suo prigioniere Pietro Rossi di dividere tra loro l'ingorda preda della Città di Parma, spartimento che non istette guari ad essere posto in effetto. E così si credette sin d' allora. Ed anche Fulvio Azzari racconta *che fu per certissimo tenuto da ognuno che tra loro non più come nemici, ma come amici maneggiassero d'usurparsi comunemente il dominio della patria, e quello che sigillò questa opinione fu il vedere il* 3 *di novembre ad esser posto Pietro in libertà*. Uscito questi di prigionia ritornossi a S. Secondo. Narra lo stesso Azzari che nel mese di settembre si celebrò il matrimonio di Ottobuono Terzi con Francesca figlia del crudelissimo Carlo Fogliani nel Castello di Dinazzano, e che mentre il dì 23 conduceva la sposa a Castelnovo sul Parmigiano (forse volle dire sul Piacentino) all' avviso che Gherardo Aldighieri veniva da Castelfranco, abbandonato di subito il corteo nozzeresco, andò incontro a quello ed il fè prigioniere nel modo già racconto (1).

Gli altri confinati a poco a poco rientrarono anch' essi. Giusta la Cronaca Parmigiana del Bechigni, il bando col

sciane del Cavriolo dicono il vero, Brescia fu pacificata avanti il dì 16, ed Otto partì di colà immediatamente, siccome era naturale se stava per ammogliarsi.

(1) *F. Azzari, Stor. di Reggio MS.*, 265-6. Abbiamo veduto che secondo l'*Estratto* del Da-Erba l'Aldighieri fu fatto prigione il dì 27, non il 23.

1403 quale si dichiarò, potere i fuorusciti della parte Rossa ritornare in città con sicurezza, si pubblicò a' 17 novembre; a' 16, conforme l'Estratto del Da-Erba, nel quale si aggiugne che dovessero i rientranti prestar giuramento di fedeltà al Duca. Nel giorno medesimo fu posto alla Città un imprestito di 1500 fiorini, cinquecento de' quali alla squadra Rossa, 400 a quella de' Terzi, 400 alla Sanvitale, 200 alla Pallavicina (1).

A sopraggiunta di tanti mali che tribolarono questa Città nel presente anno (2) raccontano sì il Da-Erba, sì l'Angeli che a' 17 ottobre crebbero le acque della Parma a tanto di altezza che uguale non si era veduta da 100 anni passati, e con sì furioso impeto urtarono nel ponte mozzo, che ne menarono giù più di 40 braccia insieme col ponte levatoio dalla banda di S. Cecilia (3). Una trave di esso ponte diede sì fortemente di cozzo contro la sponda di quello della pietra verso Capo di ponte che entrò sotto la rocchetta in una coll'acqua. Non si vedeva più che una *mora*, o pila, (4) del ponte di galera, o galleria, ed il molino di ferrapecora se ne andò giù per la corrente.

Fu in quest' esso giorno che Otto, Giacomo e Giovanni Terzi divisero tra loro molte ville e castella. Otto dimorava verso questo tempo alla Colomba sul Piacentino, ed ordinò il dì 25 alle sue soldatesche che erano qui di raggiugnerlo colà, e di non portar seco alcuna cosa appartenente a' cittadini di Parma.

Frattanto egli chiedeva con incessante istanza a' Reggenti i convenuti stipendi, a conto de' quali gli furono assegnati il dì 13 novembre il castello e la villa di Montecchio, Brescello, Boretto (5), Castelgualtiero, l'acqua del Po, Borgo S.

---

(1) Il fiorino si spendeva in questo tempo lire 2, soldi 1 (*Da-Erba, Estratto* predetto).

(2) Il Vedriani nelle *Storie di Modena*, parlando dello Stato di Parma sotto quest'anno, dice che *rendeva compassione a tutta l'Italia*.

(3) *Di S. Caterina* dice l'*Estratto*. Questo ponte *mozzo* sarebbe mai lo stesso che il *Ponte de' Salari* di cui parla l'Affò a f. 75 del t.° 4.°, il qual ponte, rimasto mozzo di un arco dalla banda di S. Cecilia per l'impeto del torrente, o per cagion di guerra, fosse stato compiuto con ponte levatoio, qual se ne fosse la cagione?

(4) L'*Estratto* predetto ha *mora*. Il *Chron. Parm.* sotto l'anno 1279 ha: *Eodem anno cuilibet ex Pontibus de Galeria, et Dominae Giliae facta fuit una mora, seu pila per Commune Parmae.* Ed all'anno 1287 (*Mur., R. I. S.*, IX, 813): *Item eo anno incoeptus fuit Pons Salariorum, et factae sunt ibi septem morae, et quinque voltae.*

(5) Non *Beroto*, come dice l'Angeli.

Donnino e Fiorenzola. Ma nel mese seguente saputosi da lui che i Sanvitali fortificavano la torre di Gajone con fosse e palancati, ed i Rossi la torre della Chiesa di Porporano, egli venne in sospetto che i primi, personaggi di gran seguito e già amici e parenti de' secondi, macchinassero di congiungersi a questi per cacciar lui dalla Città, e però persuase Pietro ad armarsi contro loro, perchè non suscitassero qualche moto in essa a danno d' ambedue e della quiete comune. 1403

Niuna notizia intorno la Chiesa Parmense ci lasciarono i nostri Cronisti in questi tempi [1].

Entrava l' anno 1404 nunzio funesto alla nostra Città di avvenimenti ancor più tempestosi de' passati. Ma avanti di incominciarne la dolorosa narrazione ritorneremo al nostro Ugolotto Biancardo, il quale con mirabile costanza e fedeltà, benchè da tutte parti gli altri Capitani del nostro Duca gli si ribellassero di aperto, o di occulto, difendeva la città di Verona ed il suo territorio. Avevano i Carraresi sin dall'ottavo giorno di gennajo incominciato ad erigere bastie, ed un ponte in sull' Adige per valicare quel fiume a loro posta, ed assalire i Veronesi. Il prode guerriero più volte procacciò di opporsi a que' lavori, ed attaccò fiere zuffe co' Padovani, ma questi ne uscirono sempre vincitori, perchè egli assai difettava di soldatesche. Le bastie si ridussero a compimento ed a buona fortezza. Alla difesa delle quali fu posto Tommasino da Parma con 200 provisionati [2]. Capitano di gran prodezza era costui. Ecco un' altra volta due valorosi Parmigiani l' uno alla fronte dell' altro. Ed altri ancora ne vedremo. Inanimiti i Carraresi dall' essere usciti trionfanti di que' combattimenti fecero una correria fin sotto le mura di 1404

(1) Solamente noi abbiamo trovato memoria che l' Abate del Monistero di S. Maria di Fontevivo dell' Ordine Cisterciense, già eletto a Visitatore, Correttore a Riformatore nella Lombardia ed in alcune altre parti d' Italia, portatosi quest' anno nel Piacentino a visitare il Monistero delle *Suore di S. Maria di Nazaret*, vi diede di molto utili prescrizioni per l' esatto mantenimento della loro regola, ed in ispezieltà per far cessare le ingiurie dell' una monaca contro l' altra. Egli proibì altresì alle Superiore sotto pena di scomunica il ricevere ne' chiostri alcun secolare od ecclesiastico massime di notte, pel solo oggetto del conversare, eccettuati i consanguinei sino al terzo grado, e le persone di alto affare cui non si potesse negar l' entrata senza difficoltà e scandalo. Egli fece leggere le sue prescrizioni nel Capitolo del Monistero a' 26 maggio, ed ordinò che vi si rileggessero per lo avvenire una volta il mese (*Pergam. orig. dell' Arch. dello Stato*).

(2) *Verci*, t. 18, 90.

1404 Verona abbottinando uomini e bestiame. Saputosi dalla Duchessa le strette in cui trovavansi i Veronesi mandò nel conseguitante febbrajo in soccorso loro e de' Vicentini Pandolfo Malatesta, Facino Cane ed il nostro Lodovico Cantello con sei mila cavalli o presso (1); ma Ugolotto non volle che entrassero in Verona ed io penso ch' ei dubitasse della fedeltà dei due primi almeno. Piacenza usurpata da Facino giustificherà il mio pensiero, e le precauzioni del Biancardo. Molto adontossi Facino di tale rifiuto. Si volse co' suoi a tentare l' abbattimento del ponte di Porcile, ma la gagliarda difesa che gli opposero i Padovani, e le ripugnanze di Ugolotto mandarono a vuoto il suo disegno. Allora Facino avviossi a' Vicentini, ed il 20 febbrajo pose campo e si fortificò in Montegalda (2); indi presentossi col Malatesta e col Cantello a Tencaruola nel Padovano; ma l' opposizione fattagli dai Carraresi e da' cittadini rese inutile il suo tentativo. Durò il conflitto tutta la giornata del 29. A' 17 marzo provaronsi nel bujo della notte di passare il fiume, e già vi aveano fatto molto apparecchio di legname, ma, scoperto il tentativo, accorsevi il Signor di Padova che vi fece maravi-

(1) Il Gataro dice che avevano circa 6m. cavalli, ma la Cronichetta Bellunese vuole che fossero settemila cavalli, e due mila pedoni (*Verci, ivi*, 94).

(2) Sotto Montegalda, borgo del Vicentino, il nostro Biancardo fu gravemente ferito nel 1387 quando con Francesco Novello e coll' esercito Padovano andò ad assediare tanto quel castello fortissimo, quanto la bastia che vi aveano costrutta i nemici. Que' terrazzani difesero l' uno e l' altra con rara prodezza, ma tanto fu l' impeto degli assalitori che i primi furono costretti ad abbandonar la bastia, dopo avervi appiccato il fuoco, ed a ritirarsi nel castello, che difesero con tale bravura da costringere i Pad. in quel giorno a ritirarsi anch' essi. Con Ugolotto furono feriti molti gentiluomini Padovani e portati a Padova per curar le piaghe. In quella guerra era il Biancardo Capitano generale di tutto l' esercito, onore tanto più grande quanto che egli vi fu chiamato dal Carrarese in surrogamento del famoso Giovanni Hawkwood passato agli stipendi de' Fiorentini. E ben mostrò d' esserne degno, ch' egli aprì quella campagna con memoranda fazione. Uscito di Padova a' 14 di maggio con gran moltitudine di guastatori e con tutte le genti d' armi, andò a Castellello, e, gittato un ponte sul Bacchiglione, il traghettò appo Longare. Fece una correria sino a Campello presso a Vicenza, mentre ordinò la costruttura di una forte bastila vicino alle Torri, e, prevedendo di non poterle conquistare se non toglieva loro l' acqua, fece scavare una fossa nella quale introdusse il Bacchiglione ed il rimise nel fiume vecchio. Levata così l' acqua alle bastie che difendevano le Torri, presto furono prese ed arse le prime ad onta della grandissima resistenza delle seconde. Poi volse parte dell' esercito a Vicenza. Ne uscì il popolo tutto in arme, ed ebbevi fierissima zuffa la quale durò sino a sera. Rincacciati dentro i Vicentini, furono prese le bastie che difendevano la porta di Berica, e costretti i difensori della

gliosa difesa. Continuò quella battaglia sino al meriggio del 18 e la strage fu grande da una banda e dall' altra. In quell' ora ambo gli eserciti si ritirarono. Francesco Novello mandò un trombetto a Facino Cane per invitarlo ad andare a lui. Andovvi. Lungo e segreto fu il parlamento il quale terminò in sì amichevole modo che il dì seguente Francesco mandò a Facino un mulo carico di fiaschi pieni, secondo apparenza, di vino; secondo realtà, di ducati d' oro. Questa almeno fu la credenza dei più. Fatto è che il dì 20 Facino levò di là il campo, mosse verso Lombardia col Malatesta e col Cantello dopo avere depredato il territorio Padovano, passò il Po ad Ostia e venne a Piacenza che era stata occupata poco prima da Ottobuono Terzi sotto colore di torla all' usurpatore Manfredo Scotti, e conservarla al Duca. Pare che Ottobuono all' avvicinarsi dell' esercito di Facino, fatta di necessità virtù, sgombrasse Piacenza, dando voce d' averla appunto conservata al Duca. Ma di questo riparleremo poscia. Frattanto Facino s' impadronì di fatto di Piacenza per proprio conto, e se ne fece gridare Signore dalle sue soldatesche e dagli aderenti, sotto specie di compenso delle immense somme dovutegli dai Visconti.

Partito costui dal Padovano, il Carrarese continuò più fiera la guerra contro il Duca, e giunse la notte del dì 7 aprile sotto Verona. Accostauo i suoi tacitamente le macchine da guerra al muro della città nel luogo chiamato Campo

---

Torre a rendersi. Sopra la quale fu piantato il vessillo de' Carraresi. Posto l'assedio alla città essa era talmente tribolata dalle pietre lanciate, che ricorse allo scaltrimento di proporre al nemico trattati di resa, onde ottenere s'interrompesse il bombardare. Ma giuntole prontissimo il soccorso dello Scaligero senza che il nemico se ne addesse, rinfrancò gli animi, raddoppiò le difese, e tornarono i Vicentini ad uscire scaramucciando. Fatti accorti i Padovani di quell' astuzia ritornarono con più di rabbia all' oppugnazione ed appressarono perfino le scale alle mura per dare la scalata. Il valore de' Vicentini e delle sopraggiunte soldatesche costrinse i Padovani a ritirarsi dopo molta strage. Guido da Savona uscì di Vicenza colle sue genti per isconfiggere gli assalitori. Ma, conforme narra il Gataro, *fu per gli provvisionati del gran Cermisone da Parma rispinto nella terra* (*Murat.*, *Scr. R. It.*, 17, 606; e *Verci*, t. 16, f. 163 e seg.). Il Pagliarini a f. 117 delle *Cronache di Vicenza* racconta che nello stesso anno 1387 Giangaleazzo Visconte impadronitosi della città di Vicenza (nel modo già da me indicato sotto l'anno medesimo) *vi pose per suo Capitano generale Ugolotto Biancardo*. Nel luogo stesso il Pagliarini dice che il nostro Antonio Sanvitale (di cui ho parlato nel t.° 1.°) fu Podestà di Vicenza nel 1389. Così ho supplito più involontarie ommessioni del tomo precedente.

1404 Marzo, e lo scalano. Male custodito era certo quel lato: Le scolte addormentate. Accortisi i cittadini della scalata de' nemici ne avvisano il Biancardo. Accorre questi in gran pressa con Bartolommeo da Gonzaga e colle sue genti per portare soccorso in quel punto. Furono ricevuti a colpi di balestra dal nemico. L'oscurità era impedimento per Ugolotto al conoscere la forza dell'avversario, il quale aveva intanto rotto in due luoghi il muro, e per le rotture era già passato Andrea da Parma (1) Capitano de' provvigionati del

(1) Non hisogna confondere questo Andrea da Parma con un Andrea pure da Parma Giudice (figlio di Azzo) che nell'anno 1260 era in Padova, ove intervenne come testimonio ad una transazione fra Azzo Marchese d'Este ad il Comune di Padova: *presentibus testibus.... Andrea Azonis judice Parmensi*, ecc. (*Verci*, t. 2, *Docum.*, f. 36) Non trovo ricordo di questo Andrea Giudice nell'Affò; e non ve ne trovo nè manco nè di *Ruggero* Giudice ed Assessore del Podestà di Trevigi nel 1259, che era forse lo stesso che col nome di *Uggero da Parma* era pur Giudice ed Assessore del Podestà di Vicenza nel 1261 (*Ivi*, f. 24 e 49); nè di un altro Giudice Parmigiano che nel 1314 era Vicario di Francesco da Calboli Podestà di Trevigi, che nomavasi Bernardino da Parma e che propese a' 25 di febbrajo al Consiglio degli Anziani congregato dinnanzi a lui (*coram discreto et sapienti viro.... Bernardino de Parma Judice Vicario*) che si pronunziasse parere intorno le lettere inviate dagli Ambasciadori di esso Comune che trattavano della pace tra il Conte di Gorizia ed il Comune medesimo (*Ivi*, t.° 6.°, *Docum.*, f. 78). Forse era a' servigi di Bernardino quel Francesco da Parma che nell'anno stesso fu dai Trivigiani mandato a Francesco della Fontana par annunciargli la sua eleziona a Lettore di diritto nella loro Università (*Ivi*, 7, *Docum.*, 70). Vuolsi qui avvertire che il Verci nell'*Indice* a f. 293 chiamò per equivoco Francesco da Parma *nunzio del Fontana*. Del qual Fontana, Parmigiano anch'esso, già parlò il mio precessore nel t.° 1.° degli *Scritt. Parmig.* L'Affò nella *Storia di Parma* obbliò eziandio sotto l'anno stesso 1314 un *Rolandino da Parma* Giudice, Assessore, e Vicario del Podestà di Trevigi succeduto al Calboli (*Ivi*, t. 7, *Docum.*, 50, e 80); e sotto il 1317 un Giovannino da Parma ch'era Giudice e Vicario del Podestà di Padova, e del quale è pur memoria autentica nel t.° 8.° dello stesso Verci a f. 81 de' *Documenti*. Nè meno parlò negli *Scritt. Parm.* di un Giovanni da Parma eletto Lettore di fisica in Trivigi insieme col famoso Pietro d'Abano nel pred.° anno 1314 mentre insegnava in Bologna: *Magister Joannes de Parma, qui regit* (legit) *Bononiae* (*Ivi*, t. 7, *Doc.*, f. 40). Ei dovea pur rammentare nella *Storia* che un Guglielmino da Parma era Vicario in Trevigi per gli Scaligeri nel 1334 (*Ivi*, t. 11, *Doc.*, f. 34). Forse era questi quel Guglielmo da Parma, che fu Podestà di Arezzo con titolo di Gindice nel 1330 e nel 1332, secondochè leggesi alle col. 871 e 872 del t.° 24 degli *Script. R. It.* del Muratori.

Ma se di queste ommessioni, che quantunque leggeri non dovasno commettersi da chi avea tenuto conto di tali minutezze in tutto il corso della sua storia, io son venuto caricando il mio precessore, giustizia m'impone di riparare anche le mie. Noto quindi come nell'anno 1351 tra i Canonici della Chiesa d'Aquileja fosse un Giacomo da Parma; a come il nobile Brunetto da Parma fosse Capitano del forte castello di Savorgnano in luglio del 1387 insieme con Giacomino da Gavi (*Verci*, t. 12, *Doc.*, f. 165; e t. 16, *Doc.*, f. 148).

Carrarese. Seguito da molti balestrieri entrò questo valoroso nella città colla bandiera del Signore di Padova e degli Scaligeri. Schierato erasi il Biancardo, colle sue genti d'arme nel Campo Marzo; ma temendo egli di non potere resistere a tanto impeto, deliberò di riparare nell'altra parte della città. Ciò nulla meno, volendo dar segno di tentar la fortuna, fece le viste di correre al nemico con 300 lance; ma, veduto che il Carrarese spingeva contro lui le sue genti, diede di volta e si ridusse co' suoi al di là dell'Adige. Inseguito da' nemici si battè con gran valore, e sostenne sulla piazza grave conflitto. Se non che, crescendo ognora il numero di quelli, ritirossi in buon ordine nella cittadella. Vuolsi però che prima di entrarvi mettesse a saccomanno parte del luogo di S. Zeno (1). Del che gli danno assai biasimo alcuni storici Veronesi. Ma il Corte senza volerne scusare il Biancardo dice aperto che questi ritrovò quel borgo *quasi vuoto di persone; perciocchè i Borghigiani alle prime voci della Scala s' erano l'uno a gara dell' altro armati, ed erano corsi per soccorrere i loro antichi Signori.* Ugolotto castigava dunque cittadini ribelli al suo Signore, non *tradiva* la città siccome vorrebbe far credere la cronaca (2). Dice eziandio il Corte come ostinatissima fosse la resistenza del Biancardo, e come non fu se non dopo feroci e ripetuti assalti dati alla città dal nemico, ch' ei lasciolla in preda agli assalitori non il dì ottavo, sì bene il decimo di aprile; il che è dimostrativo di quella ostinata resistenza. E narra altresì avere Ugolotto, benchè di gran lunga inferiore agli assalitori, provveduto al possibile ad ogni occorrenza; essere egli stato presto a lasciar la vita se era d' uopo in quella propugnazione; avere confortato i suoi commilitoni a combattere animosamente, promettendo loro con giuramento condegne rimunerazioni; non essersi ricoverato nella cittadella se non a caso disperato. Ivi si fortificò con grande sollecitudine, e mandò a Milano ed altrove chiedendo pronti soccorsi (3). I

1404

(1) *Verci,* 18, 100 e seg., e *Docum.*, f. 57; e *Corte, Ist. di Verona.*

(2) *Zagata, Cron. di Ver.*, V. 1 della P. 2.^{a}, f. 33.

(3) Il popolo Vicentino, fedele ai Visconti, a pena saputa l'entrata de' Padovani in Verona mandò soccorsi ad Ugolotto, e gli scrisse nobilissima lettera, la quale piacemi di ripubblicare nell'Appendice sotto il N.° II. come luminosa testimonianza del conto in cui era tenuto il nostro Ugolotto da quel

1404 quali non giugnendo, egli nonostante si difese con maraviglioso valore sino al dì 29 [1] in cui il nemico ajutato da' cittadini e dalla plebe assaltò così furiosamente due porte che non fu possibile ad Ugolotto il resistere più oltre, e, vedendo morti assai de' suoi, si ritirò per la porta di Santa Croce verso Mantova. Il Biancolini nel Supplimento alla Cronaca del Zagata racconta che Ugolotto, non potendo nei primi giorni sostenere la foga de' nemici entrati in Verona, per la pochezza de' suoi commilitoni lasciò la parte della città in cui combattevasi e, passato nell'altra di là dall'Adige, con mirabile prestezza fece alzare i ponti levatoi; e che *il dì seguente abbassatili di nuovo uscì in sul mezzo giorno con tanto impeto che pose negli avversarii terrore grandissimo,* e lungamente combattè; ma sopraffatto dal numero fu astretto *a ripassare il fiume con grande mortalità di coloro che l'avevano seguito* [2].

Carlo Visconte già Signore di Parma, che era in Verona col Carrarese e cogli Scaligeri, morì di *spasimo e d'ira* in questi giorni, perchè, conforme narra il Corte, richiesto da lui Guglielmo Scaligero di restituirgli una somma di danaro prestatagli qualche tempo avanti, questi gliela negò. Altri a cagioni diverse questa subita morte attribuiscono, siccome in parte vedemmo sopra. Egli aveva assistito il dì 21 a' funerali di esso Guglielmo morto il dì 18 [3]. Ambo spenti quasi ad un tempo mentre più belle fiorivano loro le speranze della ricuperazione degli antichi dominii. Ambo con ogni probabilità ostie immolate sull' altare dell' ambizione del Carrarese, che con sottili pretesti tolse Verona ai figli di Guglielmo, i quali mandò a Padova in buona custodia.

---

popolo. Il quale assediato poco stante dal Signore di Padova, e non ricevendo soccorsi dal Duca fu costretto a darsi alla Signoria Veneta per non cadere nella servitù Padovana; ma nol fece senza averne ottenuto il consenso dalla Duchessa Catterina (*Pagliarini, Cron. di Vicenza,* 140). Di questa necessità si fece debito di ragguagliare il dì 4 maggio esso Biancardo, il quale rispose lettera assai notevole da cui ricavasi come egli fosse già aggregato alle cittadinanze di Venezia e di Vicenza. Queste altre due lettere si uniranno alla precedente. Stanno a f. 123, 130 e seg. del *Pagliarini.*

(1) Il Rosmini nella *Storia di Milano,* 2, 223, dice *sino al dì* 29. Altri Storici dicono *sino al dì* 27.

(2) *Zagata, Cron. di Ver. supplita dal Biancolini,* P. 1.ª, 127; e P. 2.ª, Vol. I, 34 e seg. Il Corte in questi racconti chiama Ugolotto *il Bianco* a vece di Biancardo, ed il Biancolini l'appella *Ugolino.* Varietà da aggiugnersi alle tante ricordate nel 1.º Vol.

(3) *Verci,* l. c., t.º 18, *Docum.,* f. 57.

Mentre queste cose, operate in parte da valorosi uomini d' arme nostri concittadini, succedevano in lontane contrade, continuava la guerra civile tra la Città di Parma ed i Rossi ai quali cransi congiunti i Correggesi. A questa crudele guerra non concedeva sosta nè pure la straordinaria asprezza del verno. Nell'ultimo scorcio del passato anno crebbe la freddura a tale che nelle fosse della Città il ghiaccio era ingrossato a poco manco di un braccio. Lo spezzamento del quale fu compartito sopra i capi di famiglia, ciascuno una pertica. A questa rottura si diede principio il dì primo dell' anno a malgrado della solennità di quel giorno, perchè ogni cosa, dice l' Angeli, era in arme. Ciò fu cagione che si trasandasse la solita chiamata del Consiglio per l' eletta degli Anziani. Il giorno dopo i Rossi (1) corsero la campagna devastandola, arsero la villa di Cornaleto (2), e le Caselle de' Sabbioni appo Fontanellato; e fecero molta preda di robe e di prigionieri.

Da altra parte i Correggesi esclusi da Parma, veggendosi aperta la strada ad impadronirsi di Montechiarugolo che di picciolo presidio era fornito e negligentemente guardato, guidati da Pietro da Correggio e da' suoi fratelli il tolsero al Duca il dì quinto. Contro costoro cavalcò il giorno dopo Ottone con trecento lance, ottocento pedoni, sessanta guastatori, parecchie bombarde e molte palle di ferro, e serrò in assedio quel castello. L' altro dì i Rossi attaccarono la Chiesa di Gajone appartenente ai Sanvitali, e senza uccisioni se ne impadronirono. Molti edifizii e case furono arsi di là e di qua dal Taro. L' oppugnazione di Montechiarugolo procedette serrata e vigorosa sì che addì 22 fu astretto a rendersi, salve la roba e le persone. Questa conquista fece crescere l' ardire e la fierezza de' cittadini, e scemare i sospetti, e però il giorno duodecimo di febbrajo il Terzi ordinò che si aprisse porta San Barnaba già chiusa, il vedemmo, da gran pezza.

(1) Narra il Buoninsegni nella *Stor. Fior.*, a f. 781, che Pielro Rossi era ilo in gennajo a Firenze con Guido Fogliano, e n' ottenne provvisione per far la guerra al Duca; poscia tornato alle sue castella ordì il trattalo di lor Parma a questo.

(2) L' Angeli ha *Corvalle* in vece di *Cornaleto* villa prossima alle *Caselle de' Sabbioni*. Non so se sia mai stala una villa chiamala *Corvalle* nel Parmigiano; nè può essere la Contea di *Corvaria* o *Crovaria* del Reggiano che fu dei nostri Conti da Palù, di cui V. *Tirab.*, *Diz. topogr.*

1404 Frattanto il Duca travagliato da tante guerre e ribellioni era in grandissima necessità di danaro, e però addì 4 marzo mandò qua sue lettere che ordinavano al clero Parmense di pagargli duemila scudi, ed ai secolari quattromila *di mese in mese sino a guerra finita,* secondo che dice l'Angeli. La Cronaca non ha *di mese in mese.* Il giorno successivo Martino da Faenza e Gasparo de' Paci [1], i quali erano stati posti da Otto Terzi in guarnigione a Borgo S. Donnino, gli ribellarono quel castello, facendo prigionieri gli ufficiali che il governavano per lui. Alcuni giorni dopo, narra la Cronaca, quel Gaspare fu dipinto *per re de' traditori* seduto in iscranna *sopra una forca* con *dieci suoi compagni impiccati per un piè* [2]. Non credo che per istigamento de' Rossi succedesse la così fatta ribellione al Terzi, benchè l'Angeli dica che a que' dì ne sorgesse il sospetto. Non era verisimile, dopo gli occulti patti fermati tra Pietro ed Otto mentre il primo era prigioniere del secondo, che il Rossi si facesse istigatore di quella tradigione al momento medesimo in cui stava per mandare ad eseguimento il convegno. Di fatto la notte del dì sette Pietro, che non era entrato giammai in Parma dopo la sua liberazione, in assenza di Otto, *fece scalare le mura della Città da porta Capelluta a porta S. Barnaba, dove le chioldare sono, luoghi ne' quali si distendono i panni* [3]. Montati sulle mura dodici soldati, questi uniti ad alcuni cittadini consapevoli del fatto tolsero la Porta S. Barnaba al Contestabile, e, quella aperta, entrò per essa Pietro con 34 cavalli, e 200 pedoni fra le grida di *viva la parte guelfa.* Una sola voce si udì contrapporre la frase *viva la ghibellina,* e ne fu ucciso il gridatore. Mentre avviavasi Pietro verso la piazza si congiunsero a lui più di mille tra villani e cittadini. Niuno si oppose alla sua marcia, anzi le donne colle lucerne illuminarono dalle finestre il suo passaggio; e furono ammazzati molti parteggianti de' Pallavicini a lui avversi, e saccheggiate ed arse assai case. L'Angeli seguendo i Cronisti dice che in questo mezzo fosse in Piacenza Ottone Terzi, e l'Affò [4] il ripete; ma l'accurato Poggiali non ne fa men-

(1) L'Angeli il chiama *de' Pazzi.*
(2) *Da-Erba, Estratto,* ecc.
(3) *Angeli,* 236.
(4) *Affò, Istor. di Guast.,* I, 288. Il Becchigni, e il Da-Erba nell'*Estratto* predetto narrano questa entrata presso

zione. È piuttosto verisimile che Otto fosse in Castelnovo 1404 Piacentino, suo feudo. Il giorno seguente si pubblicò bando di morte in nome del Terzi e del Rossi contro le ruberie. Nella prima ora della notte entrò Otto in Parma per la predetta porta S. Barnaba con seicento cavalli, gridando anch' esso: *Viva la parte guelfa*. Fu ricevuto in bella concordia dal Rossi a parte del dominio, e se ne fecero grandi allegrezze dal popolo che atterrò le armi de' ghibellini, e trascinò per terra l' angue Visconteo, il quale dipinto in nero sopra legno fu arso davanti al palazzo del Capitano in sulla piazza. Nel cominciare d' aprile vi furono sostituite le armi dei Rossi e dei Terzi (1). Il giorno vegnente il ponte di Galleria e quello di Donna Zilia si resero ai due Signori da ambo i lati e non vi perirono che due difensori. Si abbruciarono non solo tutti gli usci del Palazzo del Podestà, ma con una perdita irreparabile tutte le scritture che racchiudevansi in esso e nella Chiesuola. Si diedero a libertà tutti i prigionieri; e saccheggiaronsi molte case de' ghibellini. Importava ai due Signori l' impadronirsi del castello, e delle rocche di Porta Nova e di S. Croce. Le guarnigioni, sfiduciate d' ogni soccorso, li resero il giorno decimo. Più di sei mila villani si erano già raccolti in città in favore dei due Signori. Castelnovo oltre Enza, e la bastìa del Cantone si diedero ad Otto; ed i cittadini di Parma posero in sua balìa il castello della Torre del Vescovo. Nel giorno medesimo in cui questo accadeva, che fu l' undecimo, egli e Pietro fecero sgombrare la città dai villani che non parteggiavano pei Terzi e pei Rossi. Giunse a questo tempo in ajuto dei due Signori Bartolommeo Marchese di Fivizzano con 200 tra balestrieri e pedoni, Giovanni Manfredi mandò loro cinquanta fanti, ed i Fiorentini gran danaro somministrarono al Rossi. La parte guelfa giurò fedeltà ad ambedue. I Sanvitali ed i Pallavicini,

---

a poco ad un modo. Il Becchigni dice che il Rossi prese il dominio di Parma a nome anche del Terzi. Il Carrari, e Gaspare Rossi nelle loro *Storie* credono che Pietro scalasse anch'esso le mura tra Porta *Cappellina*, e Porta S. Barnaba. L'Angeli chiama la prima *Capelluta*, e dice che al tempo in cui qui regnarono i Greci appellavasi Porta *Crisopoli*. L'Affò ricorda a f. 119 del t.° 4.° *Porta Cappellina*, che era quella che giusta il Da-Erba metteva al Ponte di Galleria.

(1) *A due aprile furono dipinte in piazza sul palazzo del Capitanio le arme di rileuo de' Rossi e Terzi* (*Da-Erba, Estratto*, ecc.).

1404 impotenti al rifiutare le istanti domande che usurpatori di tanto seguito facevano per essere dal comune posti in possesso della Signoria colle cerimonie solite usarsi pe' legittimi Principi, piegarono alla necessità. I due novelli Signori affidarono l' importante uffizio di loro Vicarii a Catalano Grapaldo, ed a Bartolino da Cattabiano, i quali giudicavano anche de' latrocinii. E ad Erasmo Spinola fu dato quello di loro Luogotenente. Forse egli era tale anche prima pel Duca, poichè la Cronaca dice che *restò locotenente di detti Signori nel palazzo del Capitanio*. Queste nominazioni furono fatte, secondo essa Cronaca, nel giorno duodecimo.

Giunto il dì 14, il Comune di Parma tenne Consiglio generale per appagare la superba domanda, o meglio direbbesi per legittimare l' usurpazione già consumata col tradimento e colla forza. Furono deputati a questo uffizio due Sindaci per ciascuna Porta, e il dì vegnente con gran pompa si consegnarono da questi nella Chiesa Cattedrale i vessilli del Comune, le chiavi della Città, ed il bastone del comando ai novelli Principi in mezzo al tripudio del popolo. Giurarono questi fratellanza l' uno all' altro, ed il solenne giuramento consacrarono comunicando per mano sacerdotale ad un' ostia medesima. Diremo tra breve come tenesse Ottobuono il sacro patto. Tommaso Cambiatore poeta Reggiano famoso per que' dì, e come tale laureato dall' Imperatore in Parma nel 1432, recitò dopo la messa (1) un' orazione in lode dei due usurpatori. Era costui marito a Mabilia figliuola del Parmigiano Gabrio Zamoreo, ed ebbe cittadinanza in Parma (2). Fulvio Azzari chiama bellissima quella orazione. Il Marchese di Ferrara mandò ambasciatori a complimentare Pietro ed Ottone, e poco stante in loro soccorso cento stipendiati cui essi deputarono alla propria guardia. Nel giorno stesso della gran solennità Pietro ed Otto crearono 16 Signori di balìa pel *go-*

(1) Nell'*Estratto* del Da-Erbe leggesi che il dì 16 la messa della *processione* fu detta in piazza ad un altare eretto presso la campana *dal Vescovo della Madalena*, e che vi era *lo Abbate di S. Basilio, quello di S. Martino dei Bocci. e poi tutti gli frati e preti di Parma*.

(2) Abitava nella Vicinanza di San Bartolommeo (*Affò, Scr. Parm.*, 2, 61). Questo Cambiatore, secondo che dice il Tiraboschi nella *Storia della letter. Ital.*, *è il primo a cui si vegga accordato* l'onor della laurea *pel valore nella poesia Italiana*, benchè poco il meritasse. Tradusse l' Eneide in terza rima.

verno della città [1]. Tra i bandi pubblicati da questi era: Non si alloggiasse forestiere che non fosse amico del Terzi e del Rossi: Niun cittadino potesse ottener beneficio, chiericato, abbazia senza loro licenza. Jacopo Rossi, Vescovo di Verona, entrò in Parma con isplendido corteo sopra di una mula bianca, vestito di scarlatto foderato di vajo bianco. Questo fu addì 17, giorno in cui 140 cavalli di Borgo S. Donnino corsero sino sotto alle mura, fecero 268 prigionieri, e rubarono cento capi di bestie grosse. Allora le due Squadre de' Rossi e de' Terzi si mostrarono armate in sulla piazza, fu proibito a quella de' Sanvitali, e de' Pallavicini di prender le armi, ed ordinato che i villani di queste uscissero entro un'ora dalla città. Due giorni da poi fu bandito che tutti i cittadini di esse due fazioni dovessero deporre le loro armi nelle mani di Niccolò Balducchino e Marco Gualercio, o darle in custodia a quelli delle Squadre dominanti. Furono confinati a Cremona venti di ciascuna delle due altre; ma richiamati il dì 28 con tutti coloro ch'erano andati a confine dopo il giorno 18. Tornarono a' 19 i Borghigiani a far correrie e giunsero sino a Malandriano. Due giorni dopo i Rossi fornirono di forte presidio il Castello di Madregolo, cui tolsero ad Ugolotto Biancardo [2]; e il dì 28 fu grave scontro fra i Borghigiani ed i nostri di là dal Borgo verso Fiorenzuola. Vi rimasero uccisi e prigionieri molti de' primi. Ciò nulla meno non iscemò ne' Borghigiani l'ardimento, chè il dì quinto d'aprile tornarono a saccheggiare il nostro territorio sino a Porta S. Croce, e il giorno dieci, sebben con poco frutto, trascorsero sino a' Cisterciensi. Nel predetto giorno 28 vollero i nuovi Signori dalla nostra città 1500 fiorini pel soldo delle genti che vi erano condotte a guardia. Frattanto Ottone e Pietro volgevano i pensieri ad allargare la Signoria, e specialmente alla conquista di Reggio per la quale ragunarono in sullo scorcio del mese 2500 fanti a

1404

(1) Guglielmo Zabolo, Filippo Garimberto, Adonio, o Adone Aliotto, Giovanni Zambino, Giovanni da Marzolara, Cristoforo Guarino, Bartolommeo Cantello, Martino Centone, Gabriele Accorso, Lodovico Tagliaferro, Niccolò Carissimi, Luca da Santo Odorico, Jacopo Pignatta, Bussolo de' Bussoli, Ambrogio da Milano, Gabrino Cereto (*Da-Erba, Estratto*, ecc.).

(2) Il Campo nella Storia di Cremona chiama a sproposito cittadino Cremonese il nostro Biancardo, se pure ei non fu aggregato a quella cittadinanza.

1404 Montecchiarugolo ed a Montecchio. Ma questo non facea dimenticare i provvedimenti necessarii alla sicurezza della nostra città appunto come se si dovesse sostenere un assedio. Il dì 8 di aprile furono eletti due Capitani per ogni Porta, ciascuno de' quali aveva alcuni Contestabili, ed ogni Contestabile 25 cittadini delle due squadre dominanti. Settantacinque di questi, e più se facea d' uopo, stavano ogni notte a guardia della piazza. Porta Nuova avea 9 insegne, 12 Porta Cristina, 18 Porta Parma, 15 Porta Benedetta (1). Dieci giorni dopo, reputando i due Signori fosse per essere maggior sicurezza della Città il dividere tra loro la custodia di tutte le Porte, le partirono di fatto. S. Barnaba, S. Croce, o Porta Parma, e S. Francesco al Rossi; Nuova, Bologna, S. Michele, o Cristina, al Terzi. Per tale partizione toccò a questo quasi tutta la vecchia Città, e quindi poco meno dei due terzi dell' intero colle tre più gagliarde fortezze. Dal che a buon dritto generossi la congettura de' più veggenti ch' ei poteva a sua posta cacciarne il collega. Ed a questo, io mi penso, mirava appunto l'astuto tiranno sin da quando fatto prigioniere il Rossi veniva seco lui agli accordi di dividere la Signoria di Parma. Ben gli era noto quanti più aderenti vi avesse Pietro, e quanto vi fosse questi generalmente più amato per mansuetudine d' indole e per animo generoso; le quali doti congiunte al promessogli favore per l' ottenuta libertà doveano agevolare a lui, Otto, la sommessione de' cittadini, e fargli scala a dispogliare il poco accorto collega della sua parte di Signoria. Era Parma a que' dì *potentissima città*. Di così fatta appellazione l' onorava in quest' esso mese la tanto più possente Repubblica Fiorentina scrivendo al Sesto Carlo Re di Francia (2).

---

(1) Ecco i nomi de' Capitani quali si trovano nell' *Estratto* del Da-Erba. Per Porta Nova Girardino Garimberlo, e Martino Cantello con Bandiere 9; per Porta Cristina Bartolommeo Colla, e Cristoforo Centone con Band. 12; per Porta di Parma Rabon Ricordà, e Bartolom. Garimberti con Band. 18; per Porta Benedetta Giovanni Bravo, e Gregorio Zabolo con Band. 15.

(2) *Docum. di Stor. Ital.*° pubblicati dal meritiss. Gius. Molini, con note preziose d'altra mano, t. 1, f. 2 e 3 (*Lettera della Rep. Fior. a Carlo VI Re di Francia, 24 aprile* 1404): „ In Emilia vero, „ quam Lombardiam vulgo dicimus, tyrannidem istam (*dei Visconti*) depulimus ... et ... potentissimam urbem Parmensem, atque Placentiam ... fecimus „ contra dictam tyrannidem rebellari „.

Ottenuto così le migliori fortezze, e messovi a guardia fedelissimi Capitani, a nuova e più ardua impresa si volse. Aveva Piacenza addì 16 marzo scosso il giogo Visconteo. Sotto specie di sostenere i diritti del Duca Giammaria del quale era uno de' Capitani, e seguendo l' esempio d' altri di questi che fingevano di avere occupate altre città e terre a nome de' Visconti, cavalcò in sul finire di marzo colle sue genti verso quella città e vi entrò il dì primo, od il secondo di aprile (1). Non è certo il Poggiali se gliene fosse aperto l'adito dagli Scotti, o se, per la picciolezza del presidio dei Piacentini, il quale era tutto volto all' assedio delle fortezze che si difendevano ancora pel Duca, il Terzi la occupasse di primo assalto, o per sorpresa. Il Boselli inchina a credere che il Terzi fosse *tratto da alcuni cittadini in Piacenza per farlo Signore della città . . . portato sopra le braccia nel Palazzo del Pubblico e proclamato Signore* (2). Allora si pose egli stesso all' assedio delle *cittadelle di Fodesta, di Stralevata, e di S. Antonino*.

Durante questo assedio il non pudico Ottobuono si fece campione di pudica e devota matrona alla quale, mentre stavasi ella ragionando di cose attinenti a religione con Frate Guglielmo Eremita custode della chiesa di San Sisto, un sozzo prete chiamato Campanino stese con atto bieco la mano sacerdotale. Il nuovo Signore di Piacenza il fece impiccare in sulla piazza del Comune. Sembra che nella qualità di Signore di Piacenza fosse riconosciuto dal Maresciallo Bucicaldo che allora teneva Genova pel Re di Francia, perocchè il dì 1.° di maggio gli scrisse da quella città pregandolo di non offendere Borromeo de' Borromei, nè gli uomini nè il luogo di Castell'Arquato di cui egli avealo di fresco investito in nome del Re (3).

---

(1) Il Boselli a f. 91 dol t.° 2.° delle sue *Storie Piac.* ha creduto che in questi racconti nè il Poggiali nè gli altri Scrittori seguiti da questo, o che seguirono lui, sieno esatti. Egli si attiene alla *Cronica* dell'Agazzari, cui chiama *precisa*, e con essa sostiene che Otto entrò in Piacenza il dì 15 marzo, e *la saccomannò*.

(2) L. c., 92. V. anche le note 40, e seg. di esso il Boselli al lib. XV.

(3) *Boselli, Storie Piacentine*, Vol. 2, 93. Castell'Arquato apparteneva alla città di Piacenza. Era stato dato dal Duca nel 1408 a Borromeo de' Borromei insieme con Borgo Taro; ma costui erasi ribellato dal benefattore, e volto a' Francesi (*Ivi* a f. 92).

1404 Narra lo stesso Poggiali che il Terzi conoscendo l'impossibilità di tenere ad un tempo Parma e Piacenza, prolungandosi di soverchio l'assedio delle fortezze, e temendo che il Rossi il prevenisse nell'insignorirsi al tutto di Parma, tratto merito da necessità, restituì Piacenza al Duca il dì 18 di maggio [1]. Ma Andrea Gataro racconta che Ottobuono abbandonò Piacenza all'accostarvisi di Facino Cane che dalla guerra Padovana veniva con forte nerbo di soldatesche a soccorrere quella città in compagnia del Malatesta e del Cantelli.

Mentre queste cose succedevano in Piacenza i Rossi, che non pensavano meno del Terzi ad allargare la loro possanza, volsero le mire all'ottener Pontremoli. Jacopo Vescovo marciò a quella volta, e qui giunsero le novelle il dì 27 aprile che coll'ajuto de' Fiorentini egli se n'era fatto padrone. Il Buoninsegni dice che sola la metà di Pontremoli si diede a Pietro Rossi insieme con più altre castella circostanti [2]. L'Ammirato [3] narra di assoluto che Pontremoli diedesi a Piero de' Rossi. Ma tanto Jacopo, quanto Pietro presto si ricondussero nel Parmigiano poichè il mentovato Boselli racconta che ai 4 di giugno Giacomo Vescovo di Verona, Pietro ed un altro Pietro, ch'egli chiama *Milite* e fratello de' predetti, Vinciguerra e Lanzario de' Marchesi Pallavicini di Varano, Giberto degli Aldighieri ed altri alleati di questi da una parte; dall'altra Giovanni Marzano, Governatore della Società degli Armigeri di Borgo S. Donnino, Gualperio de' Pazj, Martino di Favenza, Fra Ruffino di Mantova, Bertoccio di Trevi ed altri Conestabili di detta Società; e dalla terza parte Giovanni e Pietro Pallavicini de' Marchesi di Scipione, Antonio di Federigo Marchese Pallavicino, ed i Malnepoti di Cortemaggiore si collegarono tra loro a *distruzione e totale consunzione* di Ottobuono Terzi e de' suoi aderenti e difensori. Dovea questa lega durare un anno. Vi si unirono poscia Francesco e Giovanni Scotti [4].

---

(1) La Cronichetta di Cremona ha queste parole: *adì 18 de Mazo sentimo, como Ser Ottobon Terzo sera accordato cola Duchessa, e si ge rendì la Cità de Piasenza, e se retegnì per pegno de li dinari chel dovea havere la Cità de Parma; et cuziò fora Piero Rosso cum li soi seguaci, et morì persone assai*. Il Boselli dice che la Cron. dell'Agazzari pone questa restituzione sotto il dì 17.

(2) *Istor. Fior.*, 783.

(3) *Istorie Fiorent.*, P. I. 908.

(4) *Boselli*, l. c., 2, 94 e 95. L'atto dell'unione degli Scotti è del dì 2 luglio,

Ne' precedenti giorni Giacomo della Mirandola ed il Farina, stipendiati dal Marchese di Mantova, da Sabbioneta irruppero con 60 cavalli a Dosolo ed a Guastalla, e con lungo seguito di villani di que' luoghi corsero a Castelnovo oltre Enza, a Meletolo, a Poviglio, a Boretto, a Brescello, e presero molti prigionieri, e gran bestiame, che condussero a Guastalla. Questa correria accadde il dì 21 aprile. Quattro giorni dopo una ne fecero i nostri soldati a Busseto d'onde tornarono con grossissimo bottino di bestiame. 1404

Il giorno 10 di maggio ebbe la nostra Città il tristo spettacolo di femmina arsa nella Ghiara. Da Parma ivasene furtiva costei di continuo a Borgo S. Donnino ed a Busseto, recando lettere ed ambasciate or all' uno or all' altro. Il che, unito ad altri dati, fece entrare la Signoria in sospetto della fazione Pallavicina. Si pensò quindi al disarmarla insieme colla Sanvitalese, e si ordinò il dì 16 che tanto esse quanto ogni persona a cui fossero state consegnate le armi loro d' ogni sorta, le deponessero nelle case di Filippo Pegaio e di Martino Cantello sotto pena del terzo de' respettivi beni. E a' 19 fu pure ordinato che tutti i distrettuali di esse due squadre, i quali trovavansi in Città, o nelle vicinanze, dovessero uscirne entro quel medesimo giorno, e non potessero avvicinarvisi oltre due miglia nè durante il giorno, nè in tempo di notte a pena della vita e dell' avere.

Tre giorni dopo giunse a Parma Ottobuono all' ora ventunesima. Era il giorno di S. Bovo. Entrovvi pel castello di Porta Nova con seguito di genti da piede e da cavallo. Giuntone a Pietro Rossi l'annunzio egli fugge a Felino, o consapevole dell' intenzione in cui fosse il Collega di torgli la sua parte di signoria, o perchè, avendo forse egli stesso meditato di torla ad Otto e non essendo allora in grado d' incarnare il suo disegno, temesse questo essere stato scoperto dal Terzi. Se diasi fede al nostro cronista Bechigni, Otto nel pigliare allora possesso della parte del Rossi iva mostrando lettere a chi volea vederle, dalle quali era chiarito come Pietro lui

---

ed il Procuratore di questi, Matteo Vicedomino, si collegò pure con loro, e promise di osservare i patti della società *ad onore della Duchessa e del Duca di Milano*, il che dimostra, al dire del predetto Bosalli, che questa lega era tutta composta di gente fedele a Filippo-Maria.

1404 volesse spogliare della sua porzione di dominio. L' Angeli crede che questi, saputo il divisamento del Terzi, fuggisse perchè era molto inferiore di possa a lui, al quale eransi uniti i Sanvitali. Otto giunse in piazza alle ore 22 con Giberto Sanvitale [1], con molti cavalli, e con 600 tra soldati e villani. Furono in quell' occorrenza rubate molte robe a genti di tutte le squadre, ma spezialmente a quella de' Rossi. Otto s' impadronì tosto del castello, dei ponti, e di ciascuna Porta della Città tranne quella di S. Croce, nella quale riparato avea Giovanna Cavalcabò moglie di Pietro. Convien dire che il popolo prestasse credenza alle mentovate lettere, imperocchè dal Consiglio generale fu gridato solo Signore di Parma [2]. Il giorno dopo la sua entrata ordinò che tutti i cittadini di parte Rossa appresentassero le armi da offesa e da difesa; e l' altro dì cavalcò intorno la Città e fece prigioni e bottino. L' Estense erasi impadronito di Reggio al cominciare di questo mese coll' aiuto di Gherardo e Galeazzo da Correggio, de' Fogliani, e di altri Signori. Otto cavalcò il dì 24 intorno quella città e, preso più di 100 persone e molto bestiame, li condusse a Montecchio. Restituì a' Reggiani questo bottino a' 26, dopo avere tolta il giorno precedente quella città all' Estense. L' Estratto del Da-Erba ha che *al 25 maggio il Marchese di Ferrara uscì di Reggio, e Otto Terzo entrò dentro per porta Santo Stefano in detta città con fanti assai de' suoi e di quelli di Canossa, e gli uomini a cavallo restarono di fuora, e fornì Reggio, il castello e cittadella, onde si fece grande allegrezza in Parma dove tornò addì* 26. Io ho notato questo perchè non trovo nè pure negli Storici Reggiani indicato il giorno dell' entrata del Terzi in Reggio. Nè il trovo negli Annali del Muratori, il quale anch' esso, come il più degli Storici e de' Cronisti di que' tempi, avvolse questi fatti in molta confusione. Egli dice fra l' altre cose che il dì 16 marzo, essendo stato ucciso da un parteggiante de' Rossi un provvisionato di Otto, *questo*

---

(1) L'*Estratto* pred. dice che venne con Giberto da Correggio, il che non pare verisimile per quello che si è detto sopra intorno a' Correggesi.

(2) In questo tempo, non già nel successivo anno come qualche fallace racconto fece credere al ch. Litta nella *Fam. de' Rossi di Parma*, tolse veramente Otto la sua parte di signoria a Pietro Rossi.

fiero serpente fece massacrare 314 della fazione de' Rossi e ne mandò i cadaveri in una loro terra. Tale atrocità è esagerata, e non fu commessa in quel tempo. Di breve il vedremo. 1404

Ritornato in Parma, come dicemmo, Otto, il dì 26 fece apprestare le artiglierie per battere la Rocca di S. Croce, in cui oltre Giovanna erano racchiusi Antonio Rossi e parecchi altri di questa fazione. Aveano gli assedianti cinque bombarde grosse, una delle quali portava palle di otto pesi, ed una di quattordici. Furono piantate da S. Giovanni di Capo di Ponte. Il giorno medesimo si cominciò l' assedio di quella fortezza. Consenziente Otto n' erano usciti Antonio Balestrazzo, Antonio Rossi, Pietro Fossa e Francesco Becco per tentare qualche accordo con Pietro Rossi. Il quale non volle udirne parola veruna. Bensì egli venne a tregua di due mesi col Duca e co' suoi aderenti, anche per Giacomo, per gli altri fratelli e per gli aderenti loro. Essa fu gridata il dì 28; ma il Vescovo non volle accettarla per la speranza degli ajuti de' Fiorentini a cui erasene ito Pietro. Molto amorevolmente era stato accolto questi a Firenze dai Priori e dai Dieci, i quali con pietoso animo udirono i tristi suoi casi e le sue istanze, concessergli 160 lance che seco lui vennero in Lombardia, ed ordinarono a trecento altre, che ivi erano avanti, a *lui si congiungessero, e con ogni prontezza alla ricuperazione della città di Parma e dell' altre sue cose necessarie attendessero* (1).

(1) *Ammirato, Ist. Fior.*, P. 1, f. 909. Ivi si legge altresì che in questi tempi il Signor di Padova ora stato in trattati col Terzi perchè questi passasse a' suoi stipendi, pei quali trattati erasi prima mandato in Lombardia un Anselmo Anselmi, o poscia Tommaso Pecori. Si lagnarono quindi i Fiorentini con Francesco Novello perchè non avesse conchiusa la condotta di Ottobuono, la quale avrebbe risparmiato tanti disordini. Ma se è vero ciò che narra il Buoninsegni, Storico Toscano, a f. 784, vale a dire che i Fiorentini medesimi aveano tenute pratiche in aprile con Otto per pigliarlo al loro soldo, e che le sue ingorde inchieste mandaronle a vòto, non so intendere perchè essi dovessero menar lamento del rifiuto del Carrareso, che probabilmente avrà avuto origine dalle cagioni medesime. Dice anzi il Buoninsegni che il Terzi, sdegnato del loro rifiuto, tolse al Rossi la metà della Signoria *per fare dispiacere a' Fiorentini*, amici di questo. Jacopo Salviati altresì nella sua *Cronica* incolpa il Carrarese della non riuscita pratica con Otto che dovea combattere anche pe' Fiorentini, ma aggiugne che questi fecero maneggi dopo di condurlo essi medesimi, benchè senza effetto, perchè egli voleva 600 lance, e fanti e balestrieri, ed essi non volevano dargli che 500 lance; dal che, o da altro, nacque la nimicizia di Otto coi Fiorentini, ed egli si determinò a togliere al Rossi la sua parte di Signoria (*Delizie Er. Tosc.*, 18, 219).

1404 Uscì Giovanna dalla Rocca il dì 29, e salva se n'andò a Felino colle sue robe. L'altro dì a 12 ore si rese al Terzi essa Rocca, e fu bandito: I lavoratori di terre dalla parte Rossa allora dimoranti in Città ne uscissero entro due ore, nè più potessero avvicinarvisi se non a distanza di 4 miglia. Questo però non bastava alla sicurezza di Parma. Vi rimaneva ancora sì grosso numero di genti addette alla fazione Rossa che facile spalla potean dare a qualunque moto fosse questa per tentare. Ordinò adunque Ottobuono il dì primo di giugno: Nel termine di tre ore Parma si sgomberasse da tutti i maschi della parte Rossa maggiori di 10 anni [1]; questi dovessero uscirne da Porta S. Michele; nell'uscire fosse loro tolto l'oro, l'argento, il danaro. A pena usciti, le soldatesche del Terzi divenute insolentissime per la fortuna seconda, misero in preda le case degli sbandeggiati. Nè contente a ciò rubarono i luoghi sacri; onde avvenne che gli spaventati sacerdoti intralasciassero gli uffizj divini, chiudessero i templi, e sè medesimi nascondessero. Serrate furono eziandio le botteghe, almeno le più; le aperte, vuote di mercanzie, chè i mercatanti appiattate le aveano nel più riposto delle case. Bene s'addava il solitario tiranno questo non essere mezzo alla benevolenza del popolo. Emanò quindi editti minaccianti pene crudeli a' saccheggiatori. Fece impiccare alcuni de' capi. Tutte le porte della Città erano chiuse fuor solamente San Michele e San Francesco. Corse Otto il dì terzo colle sue genti da piè e da cavallo a Porporano, s'impadronì a forza delle torri de' Catellani, de' Guazzardi, e de' Valeriani dove sostenne una forte scaramuccia cogli abitanti degli Alberi colà accorsi in armi. Alcuni di questi vi restaron morti, altri presi. Ma non rimanevansi neghittosi i Rossi. Devastarono anch' essi le terre a loro non soggette e travagliarono la Città togliendole l'acqua al quarto giorno. Nel sesto furono murate le Porte S. Barnaba e S. Francesco, e si aprì Porta a Bologna. In questo mezzo parte delle lance de' Fiorentini giugneva a Felino in aiuto de' Rossi. Ora e per questi aiuti, e nel sospetto che anche il Duca potesse volgersi a favorire i Rossi, venne il Terzi seco

(1) Il Bechigni ha *maggiori di 14 anni.*

lui agli accordi e di agevole li ottenne. Io penso anzi che 1404 sin da quando Ottobuono, restituita Piacenza, ritornò a Parma per cacciarne Pietro, egli avesse fatto credere al Duca di restituirgli anche Parma. A sodarmi in questo pensiere mi spigne il leggere nelle Cronache di Bergamo [1] che il dì ultimo di maggio si pubblicarono colà lettere del Duca e della Duchessa ordinanti le solite allegrezze per la ricuperazione delle città di Parma e di Reggio. Anche il Giulini nel raccontare che verso la fine di maggio il Terzi ricuperò Piacenza al Duca, e che s' impadronì di Reggio, e nello aggiugnere con poca esattezza istorica che in luglio cacciò da Parma il ribelle Rossi, dice che per tutte queste vittorie di Ottobuono si fecero fare pubbliche feste perchè egli era creduto fedele al Duca. Nè è da dubitare che tale fosse riputato, od almeno che importasse ai Ducheschi di far credere che appunto tale si riputasse, poichè a' 25 di quest' esso mese il Duca gli concesse in premio de' suoi servigi la città ed il castello di Reggio [2]. Dissi *la città* (sebbene l'Azzari non parli che della cittadella e del castello), perciocchè Otto incominciò tosto ad assumere il titolo di *Signore di Reggio* [3]. Pose Ottobuono nella città le insegne Viscontee [4], e fece riscuotere alcuni dazj in nome del Duca nel modo stesso che soleasi da' suoi ministri, e per rimovere ogni sospetto delle due squadre Sanvitale e Pallavicina a queste si collegò il dì 9 sotto colore di opporsi ai nemici del Duca. Accadendo frattanto che le soldatesche alcuna volta saccheggiassero in vece delle case degli aderenti ai Rossi quelle delle altre

---

(1) *Mur., Scr. R. It.*, 16, 956, *Chron. Bergom.* Questa Cronaca dice altresì (*ivi*, 954) che a' 6 di maggio fu ucciso nel territorio di Albano dai guelfi un servo del Signor Giovanni del Terzo; *Domini Ioannis de Tertio.* Non so che questi appartenesse ai nostri Terzi.

(2) *Azzari, Storia di Reggio manoscritta*, 267.

(3) Una patente di collazione di un canonicato conferito dal Terzi a Miniato di Adone Aliotti in data di Parma addì 14 agosto, autenticata dal cancelliere di lui Giovanni Sizoli e scritta in pergamena, incomincia dalle parole *Ottone Conte di Tizzano e di Castelnovo de' Terzi*, SIGNORE DI REGGIO, ecc. Esso canonicato è conferito all' Aliotti colle terre e ragioni annessevi, quale già apparteneva a Don Matteo Fossati della Squadra de' Rossi allora dichiarato ribelle (*Pergamene Casapini* ora appartenenti alla Biblioteca Ducale).

(4) L' *Estratto*, ecc., ha che il dì 10 si cominciò *a dipingere il Biscione grande sulla piazza*, ma ne' giorni precedenti era già innalzata l' insegna Viscontea, e però s' inganna F. Azzari (se non fu errore di copista) dicendo che s' innalzò il dì otto luglio.

1404 fazioni (1) sotto scusa di scambiarle colle prime, fu ordinato sopra le porte delle case pertinenti alla Terzi fossero dipinte *le balzane;* delle attinenti alla Pallavicina *le pappardelle,* e delle spettanti alla Sanvitale *il sanguinaccio* (2). Così i Parmigiani chiamavano di que' dì la banda rossa traversata alle armi di questa cospicua famiglia. Ne' giorni seguenti i Rossi ed i loro amici misero secondo usanza a devastazione le ville de' loro avversarj, e quelli delle altre tre squadre resero loro la pariglia. Mentre Otto cavalcava a Montechiarugolo diede in un'imboscata di 42 soldati, e ne pigliò 36 che mandò prigionieri a Parma.

L'imperversare della guerra civile fu accompagnato a questi giorni da stranio imperversar di stagione. Addì 13 dello stesso giugno fu asprissima gelata. Cessi dunque le maraviglie chi assidera in aprile mentre io scrivo.

Continuavano in Città i timori che gli aderenti de' Rossi tramassero qualche moto; però altri di loro ne furono cacciati il dì 20. Dai birri del Terzi eransi trovati nel giorno precedente nascosti nel convento di S. Quintino più di tremila fiorini. Per la qual cosa ne furono discacciate le Monache.

Sin dal dì 14 era giunto in Parma Pietro da Corte mandatovi dal Duca come suo Vicario con incumbenza di trattare d'accordo coi Rossi, e poscia riporre in concordia Pietro con Otto. Andaron vuoti d'effetto tutti i tentativi fatti dal Vicario con Pietro. Il quale nè riputava inutile il venire a convenzione col Duca sinchè era in discordia con Otto, nè credeva cosa prudenziale l'accordarsi ed il prestar fede al Terzi da cui pretendeva di essere stato tradito il primo, e cacciato dalla Signoria. Ito in dileguo questo primo trattato, il Vicario non trovò maggior fortuna nel secondo. Portatosi il dì 21 a Borgo S. Donnino per procacciar d'indurre a pace, o a tregua coloro che aveano tolta quella terra al Terzi, trovò tanto inciprigniti contro Otto gli animi di quelle genti che andò perduta ogni sua opera. Ma l'asprezza di queste contrarietà fu raddolcita il giorno vegnente dall'ar-

(1) L'*Estratto* del Da-Erba racconta che in questo tempo furono derubati anche i tessitori di lana, i quali allora abitavano in borgo degli Strinati.

(2) *Angeli*, 242.

rivo in Parma di 400 cavalli condotti da Paolo Orsino, che 1404
il Pontefice favoratore di Otto ed avverso ai Rossi mandava
in suo soccorso. Grandi e solenni furono i segni di giubilo
che se ne diedero nella nostra Città; se non che ne fu menomata la letizia, perchè essendosi secondo usanza accesi
fuochi sulla torre del Comune, appiccatasi la fiamma al lanternone di questa, n' arse il legname e cadde a terra la campana. A dì 24 i Signori di Balìa fecero discacciare dalla
Città tutte le donne ed i figliuoli degli amici de' Rossi; e ciò
avveniva mentre il Duca concedeva ad Otto in rimunerazione
de' grandi servigi, che gli andava prestando, il castello e la
cittadella di Reggio in assoluta proprietà. Questo dicesi dall' Angeli, ma nell' *Estratto* del Da-Erba leggesi che gli furono concessi in isconto delle *paghe che aver doveva, che
erano* 50000 *fiorini*. In questo mezzo avendo saputo Otto
come fosse giunta a Rossena, e Rossanella gran quantità di
que' cavalli che sotto la condotta del Tartaglia mandavano
i Fiorentini in ajuto de' Rossi, andò ad incontrarli, e tale
diede loro una percossa che ne fece prigionieri 360 (1). In
Parma cominciarono ad essere guardate le Porte dalle genti
del Duca nel dì 25, se l' Angeli narra il vero, ma non andò
guari (il giorno 2 di luglio) che a quelle di Bologna, di S.
Michele, e di S. Croce furono deputati per ciascuna 25 cittadini mutabili di otto in otto dì, i quali poco stante, licenziate le soldatesche, ne presero soli la custodia. Convien conchiudere che poca fidanza si ponesse ne' ducheschi.

Un famiglio di Ottobuono, giovine di leggiadro aspetto, di
laudabile e gentil costume, e più d' ogn' altro istrutto ne'
cavallereschi diporti della danza e del suono fu preso il dì
14 luglio da' villani de' Rossi nelle vicinanze del castello
degli Alberi. A quelle amabilità congiugneva una piacevolezza nel parlare, la quale condiva di sì arguti e festivi motti,
che il suo Signore soventi volte a ricreamento dell' animo e
del corpo affaticati solea con esso lui intrattenersi. Merlino era
il suo nome. Questo amabile giovinetto fu ucciso il dì sedici
da que' barbari e mandatone il cadavere a Parma come per
beffa all' afflitto padrone. Da tanta rabbia, da tanto dolore

(1) Queste cose sono confermate anche da F. Azzari sotto il presente anno.

1404 fu concitato l'animo di Otto che orrenda fu la vendetta da lui presane. Fece tagliare in pezzi censettanta tra cittadini e villani della parte Rossa che erano prigioni in Parma, e così macellati mandolli sopra 14 carra fuor di porta S. Michele a Porporano ove campeggiava il nemico. Fece spianare sette case de' Rossi, le armi de' quali poco avanti innalzate, furono condotte alle case di Giberto Sanvitale. Duranti le esequie di Merlino, fatte in S. Francesco del Prato per volere di Otto con tanta pompa quanta ne sarebbe stata per lui medesimo, fu visto quel feroce tiranno piangere di continuo a calde lacrime. Da più storici si fa ascendere a 314 il macello de' prigionieri mandati sopra 14 carra al campo nemico. Ma come avrebbono potuto capire tante umane membra in così picciol numero di carra? Sì le vecchie cronache, sì l'Angeli e l'Azzari non fanno ascendere che a 170 quella raccapricciante e già troppa strage. Maraviglia mi prende che il tanto giudizioso Muratori accogliesse ne' suoi *Annali* una tanta esagerazione, e la ponesse, come toccai, nel mese di marzo, tempo in cui si festeggiava la comune Signoria del Terzi e del Rossi. Egli però lasciò indeterminato il numero delle carra. Altre efferatezze si raccontano di Otto in quella spaventevole tragedia. Alle quali non presta fede l'Angeli; delle quali non fanno menzione le cronache nostrali, e nè manco quegli scrittori contemporanei e testimoni di vista che i fatti raccolsero di questo atroce tiranno più per dargli nota d'infamia che lode di sorta. Queste esagerazioni sono meritato guiderdone d'ogni spietata tirannia. Meritato, ma infruttuoso guiderdone, imperocchè il cuore del tiranno (se cuore è in lui) è sempre chiuso a qualsivoglia vergogna!

Era in quel tempo abitato in gran parte il Capo di ponte da popolo inchino alla parte Rossa. Per sicurezza della restante città fu quindi ordinato in nome del Duca a' 22 luglio che tutti gli abitanti di là dal torrente dovessero nello spazio di sei giorni sotto pena del fuoco venire ad abitare di qua. In tale congiuntura si trovò che i *fuochi* di quella parte della città ascendevano a più di 700 (1). Poco stante

(1) Dando io ad ogni *fuoco* sei persone, per seguire le giudiziose congetture dell'illustre Cav. Luigi Cibrario (nella dottissima sua opera della *Economia politica del medio evo* a f. 417 e seg.), il quale assegna appunto ad ogni fuoco

uscì Otto da Parma, e corse a depredare Felino, Mamiano, Pariano, gli Alberi e Porporano. In sì angustiosa condizione molte famiglie delle Squadre Pallavicina e Sanvitale deliberarono di uscire dalla città, ove ogni cosa era pieno di rovine, di latrocinii, di tradimenti, di estorsioni, per andare ad abitar altrove. La sgomberarono di fatto il dì ultimo di luglio. L'*Estratto* del Da-Erba dice che ne uscirono le sole donne compreso quelle de' Terzi.

Tornò il dì sesto di agosto Ottobuono a Felino, ove era giunto il Tartaglia col resto de' cavalli dopo la sconfitta di Rossena. Questo animoso Capitano venne incontro al Terzi coraggiosamente ed ingaggiò un grave combattimento del quale uscì perdente eziandio questa volta. Molte genti dei Rossi rimasero prigioniere, ed arse furono alcune delle loro ville. Quattro giorni dopo il valoroso nostro Ugolotto Biancardo tolse loro il castello di Madregolo ch' essi gli aveano usurpato.

A malgrado di tutti gli orrori di questa desolatrice guerra civile non vollero i Parmigiani trasandare le antiche loro festevoli usanze. Giunto il 15 agosto fu corso al solito lo *scarlatto,* si ammazzò la porchetta, e si addobbò il torello

---

di città alquanto importante, com'era la nostra, sei persone, Capo di ponte non avrebbe avuto in que' giorni che 4200 abitanti circa. Il che non è inverisimile se si considerino le pesti, le precedenti guerre continue, la guerra civile d'allora, le carestie, le emigrazioni, le cacciate de' parteggianti de' Rossi, il celibato fatto necessario pel lusso enorme, per la povertà de' secondogeniti nel sistema feudale, pel moltiplicarsi degli Ecclesiastici, ecc. Aggiugnendo poi a quei 4200 altri 800 che verisimilmente non avean fuoco per qual si fosse cagione, stati sarebbero allo incirca 5000 abitanti. Ora se si considari che il *Codiponte* era, come si accennò sopra (a f. 56), poco più di un terzo di tutta la città, si potrà conchiudere per approssimamento che Parma non avesse allora più di 15m. abitanti. Erano nelle città abitanti che non avevano *fuoco nè catena*. Fiorenza aveva molti operai che non avevano *fuoco fumante* (*Cibrario*, l. c., 409 e 411). La popolazione del Capo di ponte non sarebbe giunta dunque che ad un poco più del terzo della presente che sale a 12981. Ma la statistica dei tempi di mezzo si avvolge ancora in tanta oscurità rispetto alla popolazione ch'io non oso presentare a' miei lettori le cose predette che quali semplici conietture.

Quanto alla cacciata delle donne, l'Angeli dice che tanto le *grandi* quanto le *piccole* (volle dire provatte e fanciulle) dovettero partire della città, perchè fu loro proibito di seguire gli uomini. L'*Estratto* del Da-Erba, già il vedemmo, dice che le donne degli amici de' Rossi n'erano state cacciate sin dal 24 giugno.

Esso ha pura che in questo tempo la carne di bue vecchio, di vacca, e di pecora valeva 8 soldi la libbra, il manzo 9, il vitello 10 *senza dazio*.

1404 della piazza di bella pelliccia e di vestimento di panno bianco e rosso a scacchiere (1).

I Rossi in sullo scorcio di questo mese usciti di Felino arsero la terra di Sissa, San Nazzaro, Trecasali e Palasone luoghi de' Terzi. Frattanto Ottobuono ricompensava i servigi d'alcuni de' suoi, donando loro terre che spettavano ai Rossi; e faceva suo un valsente di seimila fiorini che fu trovato in casa di Giovanni Del Grande, ed apparteneva a un Donnino Roggeri della Squadra de' Rossi (2), e l'oro e l'argento e le gioje ed i panni finissimi di questi ch'erano stati nascosti nel Monastero di S. Paolo, il quale fu saccheggiato. I parteggianti de' Rossi furono eziandio spogliati d'ogni benefizio ecclesiastico, o secolare, delle case, de' poderi e va dicendo. Tante ruberie, tanti massacri, tante lagrime, tanti incendii, tanto universale scombuiamento di questa nostra infelice Terra destarono al fine la pietà de' vicini Potentati. I quali mandarono loro oratori a Parma il dì secondo di settembre onde adoperassero di estinguere così gran fuoco venendo a trattato di pace, o almeno al conchiudere una tregua (3).

Tre furono gli Ambasciatori; l'uno de' Veneziani, l'altro de' Fiorentini, il terzo del Legato di Bologna. Francesco da Zibana venne anch'esso mandato dai Rossi con facoltà di conchiudere una tregua. Il dì sette emanò il Terzi bando di morte, e di perdita dell'avere contro chi avesse qualche fanciullo attinente ai Rossi, e nol presentasse entro quel giorno a Pietro Vianino suo ufficiale, uomo feroce, e sceleratissimo. Ordinò ad un tempo che i fanciulli maggiori di cinque anni fossero imprigionati; per ciascuno de' minori si desse sicurtà di 200 fiorini d'oro di appresentarli ad ogni richiesta. L'ottavo dì fu convenuto che la Città nostra rimanesse al Terzi in pegno de' 78m. fiorini d'oro che a lui doveva il Duca per istipendi, lasciata a questo la facoltà di ricuperarla entro un anno. Ove non la ricoverasse, libero padrone rimanesse

---

(1) *Estratto* c. s. Ivi dicesi *a pappardelle*, queste imitando appunto i quadretti dello scacchiere.

Lo stesso *Estratto* dice che in questi giorni furono coperti i *Torriccini* intorno la città colle tegole tolte dalle case dei Rossi. Erano dunque guarnite di torricelle le mura di Parma.

(2) *Estratto* c. s., ove è pur detto che i villani rubavano le robe de' Rossi e le trafugavano portandole fuori di città, o le vendevano in piazza.

(3) *Angeli*. L'*Estratto* pone la venuta degli Ambasciatori addì 6.

Otto. Nello stesso giorno cominciò questi a mandare una guardia di cittadini ad ogni Porta non chiusa della città, i quali si mutavano d'otto in otto dì. Tale maniera di guardia si mantenne sino alle calende di ottobre dell'anno 1407. Poscia si conchiuse dagli Ambasciatori una tregua tra i Terzi ed i Rossi, che fu pubblicata addì 11. Questi ne furono i patti: Cessasse ogni atto ostile fra le due parti e i loro aderenti pel restante di quel mese: A beneplacito d'Otto prolungar si potesse la tregua a tutto il vegnente marzo: Niuno della parte Rossa potesse approssimarsi alla città od alle castella de' Terzi, se non a due miglia di distanza; n'andasse la vita de' contravventori: Niuno di loro potesse abitare case nè sue, nè altrui nella città o nel vescovado di Parma. Fu altresì pubblicato a' 13: Tutte le femmine della parte Rossa uscissero dalla città; ne stessero lungi mille passi sotto pena del fuoco; chi loro desse ricovero fosse impiccato, e messone a ruba l'avere [1]. Sette giorni poscia questi andò colle bombarde ad assediare il castello di Mozzatella, che gli si rese a patti dopo otto giorni. Volle così pigliar vendetta de' Manfredi che gli aveano tolte alcune sue giurisdizioni a favor dell'Estense [2]. Si trattava frattanto una tregua fra il Terzi ed Orlando Pallavicino, che fu pubblicata il primo di ottobre durevole a tutto gennajo, e comprenditiva di Borgo S. Donnino e de' rispettivi collegati.

1404

Mentre queste cose succedevano in Parma incrudeliva la guerra più aspramente tra i Veneziani ed i Padovani. Erano i primi entrati nel Serraglio di Padova addì 6 settembre. Il Marchese d'Este, Manfredo da Barbiano, il nostro Cermisone ed altri erano iti al soccorso del Carrarese [3]. I Veneziani condussero poscia a' loro stipendi Ottobuono, il quale partì di qua il dì 21 ottobre lasciando a guardia della nostra città Antonio Terzi, e Giberto Sanvitale [4] con quattrocento

(1) Il Da-Erba nel pred. *Estratto* dice che nello stesso giorno giunse in Parma Madonna Orsina moglie di Otto. Come è ciò possibile se rimaritato erasi nell'anno precedente a Francesca Fogliani? Di questo riparlerò più sotto.

(2) *Fulvio Azzari*, l. c., 267. Mozzatella, o Mozzadella, o Muziatella è villa del Reggiano che aveva Castello antichissimo, notevole specialmente per una delle più antiche case de' Cavalieri Templari. Il Tiraboschi nel suo *Dizion. Topogr.* parla di questo luogo. Egli ignorò che ne sussistesse il castello anche a' tempi del Terzi.

(3) *Verci*, t. 18, 155 e seg.

(4) Giberto e Giammartino fratel suo addì 7 ottobre erano stati insieme co'

1404 pedoni. L'Angeli dice che Otto condusse seco 200 lance; il Da-Erba narra che ne condusse 260 a Mantova per passare nel Cremonese [1]. Il Sozomeno asserisce che fece molto danno al Marchese di Ferrara entrando spesso nelle sue terre [2], il che è confermato dal Buoninsegni il quale dice che i Veneziani il mandarono a' danni del Marchese d'Este, che avea loro tolto il Polesine e Rovigo [3]. Ma assai meglio degli altri viene a testimonianza di ciò il Tiraboschi il quale racconta che *all' improvviso nel mese di ottobre .... il Terzi entrato a mano armata nel territorio di Modena, lo scorse con tal furore, e sì copiosa preda ne trasportò, che il danno si credette che giugnesse a cento mila ducati* [4]; ma frattanto egli dovea essere ito per diretto sul Mantovano per unirsi al grande esercito Veneziano nel Veronese, ove avea questo fatta la ragunata. Militavano in quello anche Ugolotto Biancardo e Jacopo Dal Verme. A' due di novembre il campo andò alloggiare a Gussolengo, e nel giorno stesso passò in Val Polisella ove stette più di un mese [5]. Jacopo ed Ottobuono il giorno otto assaltarono e presero il castello della Chiusa. Allora Giacomo da Carrara uscì di Verona con 800 cavalli e mille pedoni per costruire una bastia a Montagnana e chiuder loro il passo, ma addatisi di questo essi lo affrontarono con maggior numero di genti, il mandarono in fuga, gli tolscro 300 cavalli, e tutto il carriaggio [6].

---

loro discendenti creati conti di Fontanellato dal Duca Giammaria Visconti in premio de' servigi prestati allo Stato. Nella congiura del 1612 i discendenti loro perdettero la metà di quella Contea, che fu posta nel fisco, ma la ricuperarono per danaro nel 1635. I Sanvitali erano feudatarii di Fontanellato anche nel Sec. XIV, ma quella terra non era ancora stata eretta in Contea. Giammaria confermò loro tutti i privilegi concessi prima ai Sanvitali dagl'Imperatori (*Memorie intorno alla Rocca di Fontanellato*, scritte dall'Ecc. del Conte Luigi Sanvitale vivente; inedite).

(1) *Estratto*, c. a. Ivi veramente dicesi che parti Guido Torello *Marescalco di Otto Terzi*, e che lasciò suoi luogotenenti in Parma i due predetti. Ma questo è sbaglio palese. Non poteva il Torelli lasciare luogotenenti in città che avea già nel Terzi il suo Principe. L'Angeli non fa punto menzione del Torelli, e dice che Otto doveva andare il dì 30 a' Veneziani. È per altro probabile che il Torello andasse con Otto nel Veronese, e fosse quel desso che la Cronichetta di Verona chiama *Guido Tordo* (V. *Verci*, t. 18, *Docum.*, f. 58). Lo stesso *Estratto* ha che il dì 21 giunse qui l'annunzio della morte della Duchessa di Milano. Il Giulini racconta ch'essa passò di questo mondo addì 17.

(2) *Mur., Rer. It. Sc.*, 16, 1181.

(3) *Istor. Fior.*, 785.

(4) *Mem. Stor. Modan.*, 3, 77.

(5) *Verci*, 18, *Docum.*, 58.

(6) *Verci*, 18, 162 e 170; e *Doc.*, f. 58.

Nè le nostre Cronache, nè l'Angeli ci ragguagliano del tempo in cui Otto s'impadronì la seconda volta di Piacenza; ma il Poggiali pone questa impresa nel mese di ottobre del presente anno senza indicarne il giorno. Io, per ver dire, considerando tutti gli avvenimenti occorsi nella nostra straziata Città durante quel mese, non so adagiarmi in tale credenza. E riflettendo la grande confusione che regna nelle storie di questi tempi, inchino a pensare che il Poggiali abbia posto in quest'anno avvenimenti che pertengono, come vedremo a suo luogo, al settembre dell'anno 1407. Ciò nulla meno ove si ponga mente alla prodezza ed alla rapidità delle mosse di tanto guerriero non pare impossibil cosa ch'egli avanti d'ire all'esercito Veneziano riconquistasse Piacenza, e forse in quel piccolo intervallo che fu tra la presa del castello di Mozzatella ed il suo trovarsi al campo Veneto. Era di supremo momento al Duca di Milano il riconquistare quella forte città sopra l'usurpatore Facino; mancavangli i suoi famosi marescialli Jacopo Dal Verme ed il Biancardo che stavansi co' Veneziani; tutto era in iscompiglio il suo dominio; appunto in ottobre egli venuto era ad accordi col Terzi espertissimo di quella città già da lui stesso usurpata non molti mesi avanti; nel mese di settembre Facino erasene allontanato. Chi tutte queste cose pigli in considerazione, e la condizion di que' tempi misuri non troverà improbabile che appunto di quella stagione si prevalesse il Duca Giovanni Maria per indurre con impromesse amplissime Ottobuono a così fatta riconquista. Nè vi andò freddo costui, che scalate notte tempo le mura tra Porta S. Nazzaro e Porta Cremonese ove asciutta e meno fonda era la fossa, entrovvi co' suoi prodi cui rimunerò concedendo loro il saccheggio tanto de' Guelfi quanto de' Ghibellini. Così la seconda volta in sì corto volger di tempo fu messa a ruba dal feroce capitano quella malcondotta città. Diecimila fiorini d'argento [1] ogni mese durante l'occupazione erangli stati promessi dal Duca. Non adempiti poscia i patti già minacciava Ottobuono di porre

(1) Ignoro quanto valesse il fiorino d'argento in quel tempo, nè parmi che l'Affò lo abbia accennato nella *Zecca*, ecc. Trovo bensì nella Cronaca di Castore da Grate che a' 25 dicembre di quest'anno il Fiorino d'oro spendevasi lire 2; e il Ducato d'oro lire 2 ed un soldo.

1404 il fuoco alla città, ove passò quel crudo inverno colle sue soldatesche le quali gran parte delle case atterrarono per iscaldarsi col legname che ne collegava e copriva la costruttura. E già stava per mettere in esecuzione la fiera minaccia se non che andato a lui Jacopo Dal Verme con certa quantità di danaro placò l'iracondo, e gli entrò sigurtà di quanto restavangli debitori i Visconti. A questa malleveria stettesi contento il Terzi e concesse che le fortezze, cui avanti era risoluto di occupare per sè, rimanessero nelle mani di Jacopo.

Mentre Ottobuono guerreggiava nel campo de' Veneziani non assonnavano i Rossi, i quali non volendo essere da meno di lui nel mantenere la fede giurata, e facendosi beffe della tregua, tentarono di nuovo di ricuperare coll'armi e per sorpresa la perduta Signoria. Intorno l'ora decima della notte del dì 10 novembre Jacopo Rossi, Vescovo (1), giunse con 50 cavalli e 1200 pedoni a San Leonardo con intendimento di venire a scalare le mura presso Porta Cappellina. Ma, avvertiti i difensori a tempo, trovolle così ben guarnite, che interamente andò fallito il disegno. Già il popolo era in arme. Il dì seguente fu ordinato che ogni notte dovessero porsi a guardia delle mura e della piazza cinquecento armati; e due giorni appresso furono cacciati dalla Città tutti i fanciulli d'ambo i sessi, le vecchie e qualunque altro della parte Rossa che da Ottone avesse impetrato prima salvocondotto. A' contravventori era pena la forca. Il mal riuscito esperimento non menomò l'audacia degli assalitori. Il dì 20 Leonardo Rossi si presentò verso le 15 ore sul rifosso di Sant'Agnese con 500 cavalli e più di 1500 fanti mentre forte strosciava la pioggia. Ciò non pertanto facendosi di dentro buona guardia furono sentiti, ed anche questa volta andò in fumo l'assalto. In questo mezzo tutti i discacciati persino le donne correvano intorno intorno la Città spiando da qual

---

(1) Pare che Jacopo fosse in queste tempo non solo Vescovo di Verona, ma anche Abate di Nonantola. Nel Catalogo degli Abati Nonantolani lo inserì già il Muratori; ma ne fu escluso poscia dal Tiraboschi nel t.° 1.° della sua *Storia dell'Augusta Badia di Nonantola*. Egli però in fine del 2.° vol. di questa *Storia* si ricredette, e disse che gli pareva Jacopo avervi qualche diritto. V. ivi a f. 537, ove apparisce che Jacopo fu anche Commessario Apostolico. Deesi quindi conformare alla cangiata opinione del Tiraboschi anche ciò che sulla fede di lui disse l'Affò a questo proposito nel t.° 2.° degli *Scritt. Parm.* a f. 128.

lato entrar potessero. Tanto è l'amore del natio loco. A loro 1404 facea spalla di continuo il Vescovo di Verona. Tre donne incatenate tutte insieme al collo furono arse il dì 21 sulla Ghiaja. Aveano costoro dalla Città portati panni ed ambasciate ai Rossi. In questi giorni rimasero chiuse botteghe e chiese; non si suonarono campane; non si fecero divini uffizj. Tutta la Città in arme.

Con 200 cavalli ritornò Otto dal campo Veneziano il dì 25. Ommise l'Angeli di far ricordo di questo ritorno benchè parlato avesse della partita. Ond'è che resta maravigliato il lettore del sentirsi raccontare da lui come a questi dì calando dalla montagna alcuni uomini soggetti ad Otto per presentarlo di robe comestibili fosser loro tolti i donativi da quelli di Porporano; del che fieramente sdegnato il Signor nostro, il primo dicembre fece correre addosso a' *Porporanesi cinquanta fanti i quali fecero rappresaglie d'uomini e di bestie in grossa quantità.* Ma l'*Estratto* del Da-Erba, seguito nel resto quasi di passo in passo dall'Angeli, indica precisamente la sua tornata e chiarisce ogni dubbio. Corsero i Rossi alle vendette depredando Monticelli e Collecchio il dì quarto. Laonde tra per questo, e per gli assalti tentati contro Parma qui si pubblicò che si potessero rubare i Rossi, ed imprigionare le loro genti quai violatori della tregua. Ne' giorni conseguitanti i nostri uscirono e presero molti villani, ed alcuni cittadini di parte Rossa, cui condussero in Parma con gran copia di bestiame. Furono poi taglieggiati questi prigionieri, ma essi non curavano di pagar le taglie per la speranza d'essere cambiati, o liberati se i Rossi conquistassero la Città. E molti di quelli che aveanle pagate non pensavano a partirsi da questa per ispiare ciò che vi si faceva, e ragguagliarne gli amici. Per la qual cosa fu proclamato il dì sedici: Chi avea pagata la taglia ne uscisse di tratto; gli altri pagasserla entro i seguenti 15 giorni sotto pena d'essere tagliati in pezzi e gittati nel torrente. Poi, saputosi come molti aderenti dei Rossi raccolto avessero un gran numero di bestiame e di gente sotto la difesa del Castello di Castrignano, credendosi in piena sicurezza dall'avere da un fianco la Parma, e dall'altro il rivo Fabiola allora ricco d'acque, addì 24 i nostri, usciti dalla Città in 300 fanti, 400 cavalli ed altrettanti cittadini, dando

1404 voce di far correria nel Modanese, portaronsi a Montecchio. Ma durante la notte, dato di volta, giunsero d'improvviso a Castrignano e presero gran bottino, e molti prigioni, de' quali fattasi la rassegna da Otto il dì 26 si trovò che tra uomini e giovinetti oltrapassavano cinquecento.

Fu in quest'esso giorno che a pieno Consiglio generale si statuì di ridurre a cento i dugento cittadini di cui componevasi per lo passato esso consiglio della città di Parma. Tanto alcune Cronache, quanto l'Angeli dicono che il *Consiglio generale ne' tempi passati era stato di mille cittadini*, ma non bisogna dimenticare che già dimostrammo come Giangaleazzo Visconti nel 1387 menomato lo avesse di ottocento [1]. Erano pretesto a questa gravissima novità maggiore agevolezza nel ragunare un picciol numero, minor confusione ne' pochi che negli assai, più spesse potersi fare le adunanze, molti prima lontani dall'Anzianato, al quale tutti i nobili avean diritto di partecipare, avvicinarvisi così, se non negli effetti, nelle speranze almeno [2]. Ma io penso che da tale espediente trapelino del pari il menomato amore de' cittadini alle antiche istituzioni, e l'astuzia del tiranno che ne signoreggiava, e che tendere doveva secondo usanza de' suoi pari a sottrarre più che poteva di quanto restava dell'antico governo popolare.

Sembra che al ritorno del Terzi dal Campo Veneziano si restituisse pure in patria Ugolotto Biancardo. Certo è che trovavasi nel suo Castello di Madregolo in dicembre, poichè la Cronaca racconta che il dì 12 la badessa di S. Paolo, abbandonato il monastero insieme con alcune suore, e condotti seco tre carri di robe, andossene a lui, che le era fratello, appunto in Madregolo. Per la qual cosa fu essa privata dell'abbazia che fu data alla sorella di Giberto Sanvitale.

Morì in quest'anno il primo giorno di ottobre Papa Bonifazio, e lasciò la Chiesa di Dio ancora lacerata dal lungo scisma di cui parlammo sopra. Per farlo cessare invano l'astuto Antipapa Benedetto aveagli mandato solenni amba-

(1) Tomo 1.° della presente *Continuazione*, f. 178.

(2) *Ristretto delle istorie concernenti gli avvenimenti e prodigj seguiti ne' primi e successivi secoli in questa Real Città di Parma*, che sta nell'Arch. dello Stato; ed *Angeli, Historia della Città di Parma*, sotto quest'anno.

1404 scerie. Dice il Muratori che Bonifazio era di belle doti fornito, che il facean degno del sublime suo ministero; ma che fu accusato di simonia, e che i tempi disastrosi ne' quali si trovò furono cagione ch' egli, anzichè edificare, distruggesse l'edificato. Nulla ci lasciarono scritto i nostri Cronisti intorno alla condizione della Chiesa Parmense nè pure in quest'anno. Nè un cenno del nostro Vescovo.

1405 Gli avvenimenti del 1405 ebbero cominciamento in Parma dall'elezione di otto Anziani che si chiamarono *Gli otto di Balìa,* quattro della Squadra de' Terzi in surrogamento delle due proscritte, due della Sanvitalese, e due della Pallavicina. Nel giorno medesimo che fu il primo di gennajo uscirono di Città parecchi uomini a piedi ed a cavallo, corsero agli Alberi ed, impadronitisi della cerchia di quel castello dopo una sanguinosa scaramuccia colle genti dei Rossi, la depredarono, indi vi posero il fuoco. Di tali correrie si videro poscia ogni giorno ora agli Alberi, ora a Porporano, Pannocchia, Vigatto e Felino, facendosi prigioni e bottini, che si conducevano in Parma. Se il Verci narra il vero, non potea di questi giorni trovarsi qui Ottobuono, imperocchè a' 7 gennajo era con Francesco Gonzaga e Jacopo Dal Verme sotto le mura di Verona, ove a traverso di una rottura fatta nel muro di S. Zeno da alcuni traditori che vi stavano a guardia entrati erano più di 300 Veneziani. Ma accorsovi Giacomo da Carrara, egli aveva ripreso quel luogo (1).

Ottobuono avea lasciato a guardia di Parma Jacopo ed Antonio Terzi, e suo luogotenente in Reggio Giovanni Lalatta Parmigiano, il quale era ivi eziandio Podestà e Capitano del Popolo. Gherardo de' Racheli, anch' esso da Parma, Dottore di leggi, era colà Vicario del Lalatta (2).

Gherardo da Correggio ribelle al Duca, e nemico al Terzi, era sin qui rimasto collegato ai Rossi; ma uscito di speranza che questi s' impadronissero ancora di Parma, prostrato di forze pel continuo guerreggiare, pensò di accostarsi al Terzi; col quale intavolatosi un trattato si venne a tregua, che fu divolgata il dì otto febbrajo, durevole sino all' uscire di ottobre. Alla letizia di questo avvenimento si accoppiò il

(1) L. c., 18, 170 e seg.

(2) *Tacoli, Mem. Stor. di Reggio,* P. 1.ª, f. 27, e P. 2.ª, 642, ove il Racheli è chiamato *de Raxellis.*

1405 giorno dopo quella della presura di un famoso assassino e di 20 suoi compagni che le grandi calamità della guerra civile faceano ancor maggiori colle ruberie, colle uccisioni, e cogl' incendii. Il Rosso de' Sansoni era la sua appellazione. Trecento fiorini furono imposti alla città, ed ai villani che vi dimoravano onde rimunerare le soldatesche che aveano liberato il nostro territorio da tanto flagello. Non fu mai pagata dai Parmigiani taglia più gradita di questa. Se ne fecero allegrezze da tutto il popolo, e tutte le campane suonarono a gloria. Il giorno 14 Pietro da Vianino, Giudice, fece impiccare 17 di que' ladroni; tre furono arsi quali incendiarii; il Rosso squartato [1].

Non dicono i nostri Cronisti in qual tempo ritornasse Otto da Piacenza ove notammo già aver egli dimorato durante l'inverno, nè ci fa sapere il Verci quando lasciasse il campo di Verona. L'Angeli racconta ch' egli condotto dal Duca di Milano partì di qua il dì settimo di marzo con 1200 cavalli e dugento fanti [2]. Gli uomini di Porporano informati di questa partenza venivano ogni giorno ad infestare i dintorni di Parma sino alle Porte. Giacomo Terzi Luogotenente di Otto, volendo reprimere tanta insolenza, uscì il dì 24 con Guido Torello maresciallo di esso Otto, con 300 cavalli, 200 fanti, e più di 500 uomini della Città, si portò a Porporano ove mise il campo che fu ingrossato dai Colornesi, da' Brescellesi e dalle genti di Castelnuovo oltre Enza, di Malandriano, di Montecchio, di Cavriago, di Monticelli, di Guardasone, di Scalocchia e d'altri luoghi.

(1) „ Ali 14 febrare a hore 18 Pietro „ da Vianino judice di Otto Terzo fece „ suonare le arenge e legere al solito „ la condanagione: ne fece condure 17 „ di detti compagni a S.te Michome „ (verisimilmente *Nicomede*) e impicharli per traditori e assassini. Gli „ altri 3 che furono Antonio di Arci „ citadino e dui uilani da Marzollà „ a hore 19 gli fece ardere in ghiara „ perchè ardeuono le case, e la notte „ i cani mangierono le ossa; e a hore „ 20 fece anco suonare lo arengo e „ senza legere la condanagione strasinare per terra senza la tauolla alla „ coda de un asino intorno alla piazza, „ poi dal Uescouato del domo e sino „ in ghiara il detto Rosso di Sansoni, „ e fecello fare in quatro quarti. Et „ questi quarti strascinare uno per porta „ e impiccarli. a S.ta Croce a porta noua, „ a san Michele e a Bologna „. Ho riferito in originale questo brano dell'*Estratto* del Da-Erba per mostrare come e dove si punissero in que' tempi gli assassini nella nostra città.

(2) Il Da-Erba nell'*Estratto* dice che partì da Piacenza il dì 7 aprile per Milano, e che il Duca gli andò incontro sino a Binasco con più di 2000 cittadini, e gli fece molte carezze.

Incominciò a battere quel castello il dì medesimo alle ore 20, 1405 e continuò sino alle undici del dì vegnente, in cui i difensori il resero, salvo le vite e quanto potea recar ciascuno sopra di sè tranne le armi. Passò Jacopo col Torelli e con tutto l'esercito sotto Mamiano il dì 30; ma in soccorso degli assediati accorsero tante genti che la forza loro ascese a meglio di 4000. E temendo i Rossi fosse tolto il bestiame a que' di Pannocchia, di S. Michele di Tiore, e di Lesignano, nè potendolo salvare col mandarlo altrove, poichè erano circondati da' nemici, lo arsero il dì seguente. A' tre di aprile cadde Mamiano in potere dei Terzi, e nei giorni conseguitanti s'impadronirono di Pariano appartenente alla famiglia de' Bravi, della bastia di Lesignano, e di quella di Tiore. Ito poscia l'esercito sotto Castrignano sì alta vi cadde la neve ch' ei dovette abbandonare quel castello. Si volse a quello degli Alberi, e mentre lo oppugnava mandò porzione delle sue genti a prendere la bastia di Mataleto, cui rafforzarono di fosse e palancati. Gli Alberi si diedero il dì 14 dopo che fu atterrata una parte della muraglia e rotto il tetto della torre colle bombarde. Jacopo la rifornì per conto dei Terzi, e poi tornò in Parma ove si festeggiarono le sue vittorie. Ma questi piccioli trionfi non compensavano i mali della guerra civile, nè menomavano la carestia che da più mesi desolava le nostre misere terre (1). La quale sarebbe stata ancor più grande se Antonio Terzi non avesse mandato de' grani da Piacenza.

Giunto il 22 dello stesso mese Pietro e Jacopo Rossi furono dipinti sul palazzo de' notai appiccati per un piede, e rimaservi sino al dì primo di novembre in cui, intercedenti Ugolotto Biancardo, Carlo Fogliani e Giberto Sanvitale, furono tolti da quel vituperio (2). Pietro da Vianino ancor più avverso ai Rossi di quel che fosse Ottobuono, avuta da questo facoltà di portarsi a' danni delle terre loro, il dì 9 mag-

(1) Lo stajo del frumento valeva soldi 40, danari 2; la *bozzola* (misura) del vino soldi 4; lo stajo di fava S. 30.

(2) Così trovasi nell'*Estratto* del Da-Erba, e nell'Angeli. L'Affò dice, secondo un'altra Cronaca da lui posseduta, che furono appiccati così dipinti alla forca (*Mem. degli Scr. Parm*, 2, 128): *fuerunt picti ad Palatium vetus Communis Parmae versus Plateam appensi per unum pedem ad furcam, pictis ibi prope eos duobus schurizolis ad insignia sua Leonis*. Non s'intende per altro come rimanessero appiccati sino a novembre, se in maggio fu pubblicata la tregua, come vedremo. Solite contraddizioni.

1405 gio, seguìto da molti cittadini a piedi ed a cavallo, andò a Lesignano e ne fece spianare la chiesa; indi a' 25 fece ad un modo del castello di Mamiano, e, il dì 31, di quelli degli Alberi e di Porporano, i quali essendo così vicini a Parma potcano essere ripigliati e riforniti dai Rossi con nuovo gran danno di questa.

L' Angeli racconta che in questi tempi Borgo S. Donnino aveva sembianza di cosa derelitta, e che per ciò il Duca vi fece entrare addì 18 un presidio per proprio conto. Lo storico medesimo crede pure che sin dal passato mese fosse tornato in Parma Ottobuono; ma l' *Estratto* del Da-Erba il pone in Piacenza d' onde partì per irsene a campo con mille lance e mille pedoni a Lodi. Questa città erasi ribellata dal Duca il quale mandovvi per sottometterla Francesco Visconte ajutato da Ottobuono. Vi posero l' assedio che andò in lungo (1); e, se narra il vero la Cronaca di Bergamo, durava ancora nel mese di luglio; ma addì 15, essendosi suscitata gran discordia tra questi due Capitani, essi abbandonarono il campo, ed il Terzi ritornò colle sue genti a Piacenza (2). Avanti la sua andata a Lodi aveva Otto conchiusa una nuova tregua co' Rossi infino a mezzo il giugno, la quale fu pubblicata il dì 20 maggio. Ciò non di meno uscì bando dieci giorni dopo, che que' parteggianti de' Rossi già cacciati dalla città, i quali aveano durante la precedente tregua cominciato a conversare ne' borghi, e ad entrare in Parma, non dovessero nè rientrare in questa, nè conversare nel distretto a pena d' essere presi e taglieggiati. Questo bando si pubblicò il dì 30, cioè il giorno stesso in cui si partì di qui Giberto Sanvitale che, eletto Podestà di Piacenza, e fermatosi alcun poco in Fontanellato, entrò colà in uffizio l'ottavo di giugno. Ma grande perturbazione accompagnò questo suo entrarvi, imperocchè (racconta la nostra Cronaca) nel giorno medesimo fu costretto a ritirarsi co' suoi nella cittadella. Giovanni e Luigi Scotti fratelli suscitarono colà un grave moto e diedero nelle mani di Gabrino Fondulo una parte della città. Altri dice che ciò avvenne il dì nove (3). Ma se è incerto il giorno, certissimo è il fatto, siccome è certo che due dì dopo, ac-

(1) *Giulini*, l. c.

(2) *Chron. Berg.* in *Mur.*, *Ser. R. It.*, 16, 969.

(3) V. *Boselli*, *Stor. Piac.*, 2, 98.

corso da Lodi Otto col Visconte, ricuperolla. Il Poggiali pone 1405 il misfatto degli Scotti nel dì 9, e benchè citi più d'una Cronaca che ne fa menzione, non parla punto della nostra che a quanto sembra passògli sconosciuta. Io qui ne riporto il brano in nota (1). Vuolsi che Otto fosse costretto a ritornare il dì 5 settembre in Piacenza per domar di nuovo i Guelfi, e tenerla nell'obbedienza del Duca (2). Tace l'Angeli di questi avvenimenti.

E tace eziandio che Pietro da Vianino fece addì 28 impiccare nella Piazza di Parma Matteo Carissimi aderente dei Rossi, il quale fu preso in Vicomero in tempo ch'egli era bandito dal territorio nostro (3). Bensì ne racconta come il dì 24 la Città nostra e tutto il Vescovato fossero testimonii di *un grandissimo ghiaccio*. Nel giorno precedente Giovanni Terzi a cui stava forte a cuore la ricuperazione di Borgo S. Donnino fece una correria in que' dintorni per assaggiare le disposizioni de' Borghigiani, e ne condusse molta preda di prigioni e di bestiame. Non andò guari che parvero satisfatte le brame di Giovanni, poichè l'anno prefinito tra Ottobuono e il Duca alla restituzione di Parma volgendo al suo termine, nè essendo questi in grado di pagare al primo le pattovite

---

(1) ,, A 8 di giugno che fu il giorno ,, che Giberto Sanuitale entro come podesta in Piasenza mentre Giovanni e ,, Aloygi fratelli di Scotti suscitorono ,, un rumore e dierono una parte di ,, Piasenza a Gabrino Foadulo quale ,, entro ini con 200 lanze de' Cremonesi e prese 160 homini degli amici ,, di Angoscioli e di Landi e spianò le ,, case di quelli poi si ridussero a Cremona hauendo morto 4 ghibelini; ,, per qual cosa Giberto si rittirò dentro dalla cittadella con la fantaria, ,, e adi 10 giugno tornò il detto Giberto nel officio suo di podestà e fece ,, rittornare i Scoti, i Fregosi, i Fontana ,, dicendoli chel pregava Otto gli douesse perdonare e non farli saccheggiare le case, ma punire solo i colpevoli; ondechè adi 11 di giugno ,, uenendo da Lodi abbandonando col ,, campo quella cita Otto Terzi con ,, Francesco de' Visconti a Piasenza con ,, animo di tagliar a pezzi tutti i guelfi ,, e saccomanare e ardere le sue case, ,, ma fu da detto Francesco e da Giberto di Samuitali impedito con prieghi, e fece solamente prigione 5 citadini piacentini in tra quali fu uno ,, Aloygi Scoto, e lo mando prigione ,, a Reggio, poi a di 12 corse con sua ,, gente per la ualle di Don (*Tidone*) ,, qual era de' Fontana et alle Castella ,, di Scoti doue ne meno più che 5000 ,, capi di bestie e fece pagarsi da Piacentini 14000 fiorini, e ogni (*dì*) li ,, faceva pagare lanze 100, e fanti 100 ,, per guardia dalla citta ,, (*Da-Erba, Estratto* c. s.). Il *Boselli* (*Stor. Piac.*, 2, 99) sospetta che *Giberto desse occasione al tumulto* del dì 8.

(2) *Boselli, Stor. Piac.*, 2, 99.

(3) *Da-Erba, Estratto* c. s. Non è raro che l'Angeli copra col silenzio avvenimenti che o i pregiudizii de' tempi in cui scriveva, o la mira ch'egli aveva di farsi benevole alcune famiglie potenti gli comandavano di ommettere.

1405 somme, gli fu mestieri venire a nuova convenzione con esso lui, e non solo consentire che Otto continuasse a tenersi in pegno la nostra Città, ma che avesse ancora Borgo S. Donnino cui prometteva il Duca di difendere all' uopo in pro di Otto. Ma poco profittevole fu a questo tale promessa, imperciocchè a pena ottenutala Giacomino Guarnazza, Giovanni Mazza e tre loro compagni del Borgo uccisero il castellano, presero il castello ed il tennero in proprio nome, non ricevendovi alcuno o fosse Ducale, o d'altra fazione. Queste cose avvennero nel giorno undecimo di luglio, e furono principio di lunga ed ostinata guerra. Otto vi accampò il suo esercito addì 14, e presto s'avvide come non fosse impresa da pigliare a gabbo. Gagliarda e memorabile fu la difesa che gli opposero i Borghigiani i quali segreto ajuto ricevevano da Orlando Pallavicino (1). Il che giunto a saputa del Terzi, questi fece correre il dì 28 tutte le terre di lui, e condurre il bottino nel campo proprio. Erangli state mandate da Parma molte bombarde grosse e munizioni sino dal dì 15, e dugentotrentaquattro de' nostri cittadini guidati da sei contestabili vi si erano portati col pennone del Comune. Narra la Cronaca che addì 21 vedeansi raccolti in quel campo più di diecimila uomini (2). Molti altri de' nostri cittadini andarono colà il dì 8 agosto seguiti da gran vittovaglia e munizione. Più Ghibellini della squadra Pallavicina cancellarono dalle loro porte le armi di questa, e vi fecero dipingere quelle de' Terzi. La resistenza de' Borghigiani mostrando ad Otto la necessità di tornare a tregua coi Rossi onde poter invadere, senza timore di essere assalito in casa propria, le terre del potente fomentatore di quella guerra, egli conclu-

(1) Non mi pare improbabile che Orlando Pallavicino nel dare ajuto ai Borghigiani operasse con occulto consenso del Duca Giovanni Maria il quale non poteva vedere di buon occhio la crescente possanza di Otto quantunque esso Duca fosse da necessità costretto a contribuirvi. Certa cosa è che all'uscir di questo stesso anno il Duca confermò a Rolando i privilegi e le concessioni fatte a' suoi antenati da Carlo IV, non solo pe' servigi e per la fedeltà di essi antenati verso la casa de' Visconti, ma per la vigilanza indefessa di lui (Rolando) a rassodare lo stato del Duca, per le sue virtù e probità, e per accrescere sempre più in lui il fervore della fedeltà verso di sè (*Hist. Pallav.* ms. a c. 23 t.°). Questa confermazione è del 31 dicembre.

(2) *Da-Erba, Estratto* c. 2.

Ivi si legge altresì che in sul finire di luglio il formento valeva in Parma lire 2 e soldi 10; la spelta soldi 20; la fava soldi 34. Il fiorino d'oro si spendeva lire 2 (*Cron. di Castore da Grate*).

se appunto coi Rossi in sul finire di luglio una sospensione 1405 di armi duratura per tutto il mese di agosto, ma questa ei dovette rinnovare il dì 2 di settembre a tutto ottobre e poscia prolungare sino a' 20 novembre, chè andò fallita la speranza di lui di sottomettere in breve la ribellata terra. Frattanto egli andava abbottinando pe' luoghi del Pallavicino. Scipione, Tabiano, Bargone e Solignano erano devastati da' suoi, e venute a maturità le uve ne spogliava que' territorii e conducevale in Castelnovo Piacentino a 70 ed 80 carra ogni giorno. Mentre si guerreggiava intorno al Borgo, e ogni dì vi succedeva qualche scaramuccia, giunse l'undecimo di settembre novella in Parma essersi il Castellano di Colorno impadronito del Castello di Casalmaggiore in nome di Otto, averlo munito di 400 pedoni, avervi fatti prigionieri 14 uomini. Questi furono condotti a Parma il dì vegnente. Nel quale una sanguinosa zuffa accadde sotto il Borgo. Vi perirono uomini assai da una banda e dall' altra. Allora scorgendo il Terzi essere difficultà grande allo impadronirsi di luogo sì ben munizionato, ed ostinatamente difeso, nè bastarvi le correrie e le scaramucce, deliberato di porsi in grado di strignerlo più fortemente a tempo migliore, e di mettere le sue genti in maggiore sicurezza, il dì 20 vi fece incominciare una bastia che chiamò *di Castione* a tre miglia dal Borgo, ed un' altra ne piantò quattro giorni da poi a Carobiolo ancor più da presso; indi, posto in ambo conveniente presidio, l' ultimo del mese si ricondusse col restante esercito in Parma.

In questo mezzo il nostro Comune aveva imposto un prestito di ottomila fiorini per comperare a Venezia ottomila staja di frumento Siciliano. Il ripartì sopra cento cittadini; ed anche Ottobuono somministrò danaro a questo scopo.

L' ottavo giorno di ottobre Pietro da Borgo, Castellano di Guardasone, che si teneva offeso dai Rossi, tolse loro il castello di Castrignano ed il tenne in nome del Terzi, non ostante la tregua che era tra questo e quelli. La Cronaca narra che il dì 31 Otto fece celebrare con gran pompa nella Chiesa de' Frati minori le esequie di Margherita sua madre, morta il giorno 10 di agosto, alle quali assistette insieme con Carlo Fogliani e Guido Bojardi; e dice eziandio

1405 che si fecero ad un tempo quelle della moglie Orsina passata di questo mondo il dì 28 dello stesso mese di agosto. Non racconta la Cronaca che durante questa lugubre solennità si vedesse il tiranno spargere alcuna lagrima. Rammenta, o lettore, i funerali del giovinetto Merlino suo favorito, a' quali, secondo che dice il Cronista, assistette in continuo pianto Ottobuono tredici mesi avanti; discendi nel tuo cuore, e fa il paragone e le considerazioni che questo ti detterà!

Quanto all'essere succeduta in quest'anno la morte di Orsina non pare ciò essere conforme a verità, poichè già vedemmo come Otto si fosse ammogliato a Francesca di Carlo Fogliani nell'ottobre del 1403. Se tale matrimonio, messo in quell'anno dagli Storici e da' Genealogisti, successe veramente allora, come poteva esser morta nel presente la prima moglie? Ma il Cronista pose anche il matrimonio sotto il 1405 (1). Forse d'ambo gli errori è piuttosto da ascriver colpa al Da-Erba che ne fece l'*Estratto*, e che può avere scambiato il numero 3 in 5. Secondo l'*Estratto* medesimo cavalcò Otto con Carlo Fogliani suo suocero a Fiorenzuola il dì 3 di novembre. Indi procedette alle divisioni delle castella coi suoi fratelli Giacomo e Giovanni. Ivi si narra pure che il dì 6 si cominciarono a dipingere nel palazzo del Capitano in Parma *i cimieri della Lega, cioè San Marco di Venezia, del Marchese di Ferrara, del Signore di Mantova, di Otto Terzi, e di Carlo Fogliani.* Dal che si pare che appunto verso questo tempo essa lega fosse pattovita. Ottone per altro non ne parla nella lettera ch'egli scrisse da Parma il dì 4 dicembre alla Signoria di Venezia, per darle grazie della partecipazione fattagli dal Doge della conquista di Padova, e per significarle com'egli avesse già fatte fare nelle sue *città, terre e castella* grandi allegrezze per sì fausto avvenimento (2).

(1) Ecco le parole dell'*Estratto* del Da-Erba: „ A 2 dicembre (1405) Otto „ 3 menò a marito in Parma la Fran- „ cesca figliuola di Carlo Foiano da „ Reggio e gli (*fu*) fatto grãde honore „ da tutto il popolo e molti presenti in „ tra quali furono 400 Ducati. E furono „ 3 dì serrate le Botteghe e 8 dì si tenne „ corte bandita nel uescouato. „ Vedemmo nell'anno 1404 come il Cronista avesse detto che Orsina era giunta in Parma addì 13 di settembre. Dal che emerge che egli non è in contraddizione con sè medesimo, considerato che non ha posto il matrimonio con Francesca nel 1403, ma sì nel 1405.

(2) Questa importante lettera, dalla quale apparisce la gran *devozione* di

Frattanto Jacopo Rossi, Vescovo di Verona, giovandosi della tregua, fece innalzare un nuovo castello a cui diede nome di *Castel Palerio*. Conforme ogni verisimiglianza dovea sorgere questo castello in Montepalerio villa del Comune di Sala presso a Neviano de' Rossi a tre leghe circa da Pariano. La Cronaca di cui fece l' estratto il Da-Erba ne fa sapere come il dì sesto dell' anno 1406 l' irrequieto mitrato mestatore, ad onta della tregua, ordisse in Pariano congiura per tôrre appunto questo castello ai Terzi e far prigione Jacopo Terzi stesso. Ma, scopertasi l'insidia, tre de' congiurati furono appesi alle forche in vicinanza di Felino. Non è quindi inverisimil cosa che il Vescovo Rossi, meditando di spogliare i Terzi del castello di Pariano, si ponesse ad edificarne un altro in sito propizio al suo intento, vale a dire ad essergli scala alla ideata conquista.

1405

1406

Questo ambizioso Prelato fu nell'anno presente rimosso dal Vescovado di Verona siccome colui ch' era caduto in sospizione della Signoria Veneziana di avere tentato distorre i Veronesi dalla sommessione alla Repubblica. Il suo successore

---

Otto verso la Veneta Rep., e nella quale s' intitola *Comes Tizani* (come già Niccolò suo padre), *et Castrinovi territorium Regii* (sic), *etc.*, ci dimostra ancora come andasse errato chi credette che Tizzano non passasse in proprietà dei Terzi che dopo la morte di Otto. Essa lettera, che il Verci trasse dall'Arch. segr. di Venezia, e pubblicò a f. 93 e seg. de' *Docum.* del t.° 18, si troverà anche nell'Appendice del presente volume sotto il N.° III. Che fosse Otto Conte di Tizzano anche prima è dimostrato da lettera di Filippo-Maria Visconti in data di Pavia, 25 *aprilis* 1405, in cui leggonsi le parole seguenti: „ Informati „ de laudabili scientia et notabili eru- „ ditione quibus pollet Nobilis et Sa- „ piens vir Dñus Nicolaus de Lalata „ Civis Parmensis in Jure civili publice „ Licentiatus, nec minus requisitionibus „ Magnifici Carissimi nostri Domini „ Octonis Comitis Tizani et Castri novi „ Tertiorum ac Generalis Capitanei et „ Gubernatoris Ill.mi Domini Ducis Me- „ diolani honorandissimi Fratris Nostri „ complacere volentes, etc. „. Queste parole ci danno ad un tempo contezza del detto giureconsulto Niccolò Lalatta rimasto ignoto all'Affò che a f. 145 del t.° 4.° degli *Scritt. Parm.* parlò di Federigo Lalatta, e di quel Giovanni che era Podestà, Capitano e Luogotenente di Reggio in quest'anno, come dissi poc' anzi, ambo contemporanei e verisimilmente parenti di Niccolò, e benaffetti ad Ottobuono. È dunque da aggiugnersi un nuovo scienziato, e notevole erudito (*laudabili scientia, et notabili eruditione*, etc.) al novero di tanti altri nostrali. Non è per altro ben certo che si ponesse in effetto la sua nominazione. V. *Robolini, Not. di Pavia*, t. 5, P. 2.a, f. 202. Egli era stato deputato *ad Lectur. extraord. digesti veteris* nel 1405 (*Ivi*, 119 e 263).

Quanto al Terzi è da notarsi che nè egli nella prima di queste lettere si chiama Signore di Parma; nè tale è detto nella seconda da Filippo-Maria. Ne godeva di fatto il possesso, ma in via di pegno.

1406 fu nominato il dì secondo di settembre; quell'Angelo Barbarigo che due anni dopo ottenne la porpora (1). Papa Innocenzo, volendo ad un tempo aderire al desiderio de' Veneziani e non lasciare Jacopo senza Vescovado, conferigli quello di Luni che poi gli fu commutato nell'Arcivescovado di Napoli da Giovanni XXIII ne' primi mesi del 1415 (2). Innocenzo uscì del mondo il dì sesto di novembre da tutti commendato, conforme narra il Muratori, per mansuetudine, abborrimento di simonia, desiderio di beneficare a ciascuno. A lui successe Gregorio XII anch'esso promettitore fallace di lasciare il Pontificato (se l'Antipapa pure il lasciasse) per far cessare lo scisma.

Della nostra Chiesa io null'altro noterò in quest'anno se non che era Vicario del Vescovo Rusconi Antonio Ravacaldo (3).

Fra questi dì non era Ottobuono allo stipendio di alcuno, conforme narrano le Cronache Toscane, le quali ne informano eziandio ch'egli stavasi colle sue genti ora a Parma ora a Reggio, e che i Fiorentini diedergli una grossa quantità di danari affinchè non andasse a' servigi de' Pisani; ai quali non andò (4).

Cruda tragedia si apparecchiava frattanto in Venezia, alla quale vuolsi avesse gran parte il nostro cittadino Jacopo Dal Verme. Aveano i Veneziani in sullo scorcio del passato anno trionfato al tutto de' Carraresi non solo, ma, fatti questi prigionieri, li tenean gementi in duro carcere; e stavasi quella Signoria in dubbiezza del tor loro anche la vita. Giunto colà Jacopo, il ferocissimo de' loro nemici, è fama ch' egli consigliasse di spegnerli. Il giorno 17 di gennajo fu stran-

---

(1) *Cigogna, Iscriz. Venez.*, 1, 228 e seg. L'Affò nel t.° 2.° degli *Scritt. Parm.* ove parla di Jacopo Rossi non accenna il tempo preciso della rimozione di lui dal Vescovado di Verona; ma dice che, tolto di là, passò a quello di Luni, e poscia all'Arcivescovado di Napoli.

(2) Alle prove già note dell'essere egli stato Arcivescovo di Napoli si aggiunga una pergamena originale del 29 marzo 1416 la quale contiene un atto con cui Gherardino di Franceschino Adami cittadino di Parma della Vic. di S. Martino di Galegana qual procuratore del Reverendissimo Jacopo Rossi *per la Dio grazia Arcivescovo di Napoli e Conte*, e del *potente Cav. Pietro Rossi*, figli di q. Beltrando di Parma, dà in affitto a Zannino Aroli due pezze di terra poste in Mamiano, a rogito del not. Antonio Borri. Questa notizia sfuggì all'Affò.

(3) Rog. di Pietro Dal Sale nell'Archivio Capitolare.

(4) *Cronichette antiche*, 1733, f. 260. Ivi pure il Tarzi è chiamato *Otto Buonterzo*.

golato Francesco Novello, e due giorni dopo ugual fine ebbersi Francesco e Jacopo suoi figliuoli [1]. 1406

Era in questo mezzo terminata la tregua fra il Terzi, i Rossi ed il Pallavicino. Il danaro che Otto aveva ricevuto da' Fiorentini bastato non sarebbe al provvedere alle spese della guerra, se questa si fosse rinnovata, e per altra parte, parendogli di guadagnare assai più dal tenere il nemico in continua gelosia, che dalle aperte ostilità, deliberò di rinnovare la tregua tanto coi primi quanto coll'altro. Si pubblicò di fatto in Parma il quarto di febbrajo per 20 giorni, poi addì 20 si prolungò per due anni e due mesi, e si dichiarò che comprendeva ogni respettivo aderente e collegato.

Era il Terzi grandemente affezionato a Guido Torelli, suo parente, e prode guerriero cresciuto alla scuola di lui, e, volendo rimunerarlo de' servigi ricevutine, con diploma del 22 di quest'esso mese donògli alcune case, ed alcuni poderi di Parmigiani ribelli, che seguivano le parti de' Rossi. Era Guido figliuolo di Marsilio cittadino Mantovano [2]. Da questo tempo si può considerare Guido quale stipite fra noi dell' illustre famiglia Torelli. Guido non solo era pro Capitano, ma costante e fedele al partito a cui dedicavasi. Mirabili sono l' affezione e la riconoscenza ch' egli serbò ad Otto sino agli ultimi istanti della vita di questo tiranno. È parimente notevole la sua fedeltà verso il Duca il quale in quest'anno stesso, anche per mediazione di Otto, splendidissimamente rimunerollo degl' importanti servigi che ne avea ricevuti, investendolo del Castello di Montechiarugolo e di molte ville per modo solenne, e con parole di particolarissima parzialità ripiene [3].

---

(1) *Verci*, 18, 237 e seg.; *Giulini*, l. c., 151-2; e *Murat.*, *Annali*.

(2) *Affò*, *St. di Guast.*, 1, 291 e seg.

(3) L'Atto orig. di questa Investitura è del 3 ottobra del presente anno, e sta fra le perg. *Casapini*.

Oltre Montechiarugolo fan parte di quest'investitura Monticelli, *La Villa*, Martorano, Marano, Tortiano, Basilicagojano (*Basilica Aguliani*, così), Pegorale e Limignano. Ivi è concesso al Torelli il mero e misto impero, il *jus gladii* con ogni diritto regale, e il Duca dichiarasi mosso a tanta liberalità dal considerare la sincera devozione, l'affetto e la fedeltà del Torelli verso lui, del Torelli il quale *postpositis omnibus dispendiis, mortisque periculis continue et incessanter augumento et confirmationi status praelibati D. D. Ducis hactenus indefesse intendit*; e per allettarlo a continuare in tanta devozione, ecc. Quest'atto fu celebrato nelle Corte stessa del Palazzo Ducale in Milano, detta *dell'Arringo*. Da esso si cava altresì che Guido abitava in Parma nella Vic. di S. Apollinare (Porta Cristina). Se ne trova copia ancha nell'Arch. dello Stato.

1406 Alle cronache delle circostanti città, che pongono sotto il dì 13 aprile del presente anno un nuovo saccheggio dato da Otto a Piacenza, vorrà aggiugnersi la nostra la quale racconta ch' egli fecela *saccheggiar tutta, e fece ardere le case di Luigi Scoto, e poi si partì,* e vi entrò il nostro Antonio Balestraccio. Ed ai Cronisti, ed a' più gravi storici di que' tempi fa eco il Muratori [1]. Ma il giudizioso Poggiali si pensa questa essere una mera ripetizione del fatto accaduto nel 1404. Ed io volentieri alla sua sentenza mi accosto e per l' autorità di lui e per la considerazione che, se tale saccheggiamento fosse accaduto anche in quest' anno, non parmi verisimile che Otto non avesse tenuta per sè buona parte del bottino, e però trovato si fosse in necessità solo un mese dopo, come si trovò in fatto, di accattare danaro da' cittadini di Parma. La notte del 13 maggio egli fece imprigionare nella rocca di S. Croce Benedetto Zoboli, ed in quella di Porta Nuova Guglielmo figlio di Benedetto, insieme con due suoi figliuoletti, perchè ricusato avevano di prestargli il danaro ch' ei loro avea richiesto [2]. Mandava il tiranno in questi tempi segreti soccorsi al ribelle dal Marchese di Ferrara, Obizzo di Montegarullo, che infestava colle sue genti il Frignano nel Modenese [3]. Portava Otto grandissimo odio a Niccolò d' Este, e mirava a spogliare quanto più poteva lui non solo, ma anche Francesco Gonzaga, Signore di Mantova, de' paesi da loro posseduti; il che costrinse questi due Principi nel seguente anno a stringersi in lega contro lui [4].

Nello stesso mese di maggio si trovava Ottobuono in Reggio ove ricevette a parlamento Gabrino Fondulo che già si apparecchiava a tôrre Cremona ai Cavalcabò in proprio profitto, ma facendo credere al Terzi che a lui ne darebbe il possesso. Incarnò Gabrino questo disegno nel vegnente luglio; e la Cronaca nostra racconta che il dì 26 giunse in Parma la nuova com' egli insignorito si fosse di quella città e del castello di Pizzighettone, ed avesse fatti prigionieri Carlo e Marsilio Cavalcabò, ed anche Bertolino che era in quel di Parma; e come con più di 800 Parmigiani e Reggiani an-

(1) *Annali d'Italia.*
(2) *Da-Erba, Estratto* c. 8.
(3) Il Frizzi afferma che questo ribelle fu *Obizzo*; ma l'Azzari dice nel c. l. che fu *Neri di Obizzo* sconfitto poscia dal Contrario.
(4) *Frizzi, Mem. per la Storia di Ferr.*, 3, 390.

dasse all' assedio di Viadana ove avea riparato Andreasio Cavalcabò, e sotto cui erasi portato Ottobuono dalla parte di Casalmaggiore per dare ajuto ad esso il Fondulo [1]. 1406

Narra Pompeo Litta ne' suoi *Cavalcabò* che Carlo Signore di Cremona *invituto dal Fondulo a lauto convito nel suo palazzo in Macastorna . . . fu nella notte* del 24 al 25 luglio *a tradimento trucidato co' suoi parenti nel sonno* per ordine del perfido Gabrino il quale volò tosto dopo a Cremona e se ne impadronì coll' ajuto delle genti del Terzi condotte dallo Sparapane, le quali sommavano a tremila pedoni e 600 cavalli [2]; indi fatto uscir dalla città questo Condottiero sotto colore di andare con lui ad alcun solazzo, chiuse le porte, e il licenziò insieme colle sue soldatesche. Costretto lo Sparapane a ritornarsene a Parma *vi fu poi in pena di sua dappocaggine decapitato.* Spenti i suoi benefattori ed amici, pensò il Fondulo a rafforzare l' usurpato dominio collegandosi a famiglia possente. Laonde pigliò in matrimonio donna de' Rossi di Parma di cui non rimase il nome, e che procreògli un figliuolo appellato Venturino [3]. Convien però dire ch' ella non vivesse lungo tempo poichè alloraquando egli fu fatto prigioniere da Oldrado Lampugnano in vicinanza di Castelleone avea per moglie Pomina de' Gavazzi della So-

---

(1) Così parmi si debbano interpretare le parole dubbie della nostra Cronaca (quali ce le trasmise il Da-Erba nel predetto *Estratto*), considerando che gli Storici raccontano avere Gabrino presi tutti i Cavalcabò, e fattili poscia trucidare. Ecco le parole riferite dal Da-Erba: ,, A 26 julio fu noua in Parma che Cabrino Fondulo guelfo qual ,, era stato il prossimo maggio a parlamento in Reggio con Otto Terzo: ,, haueua preso Carlo Caualcabo Signor ,, di Cremona, e Marsilio Canalcabo, ,, et toltoli la cita, at il castello di pi-,, cighiton e Bertolino Caualcabo qual ,, era in quel di Parma con parmigiani ,, e reggiani più che 800 andò allo assedio di Aloygi (*Andreasio* secondo ,, il Litta) Canalcabo Signore di Via-,, dana dove andò a soccorso Otto Terzo ,, da Casalmaggiore a di 20 di luglio, ,, e a li 10 di agosto arse molte case e ,, uille di Viadana e castello ,,. Di questo Bartolino Cavalcabò non ricorda che il nome il cb. Litta. Io penso che o la Cronaca, o il Da-Erba che ne fece l'estratto abbiano qui confuso nna cosa coll'altra. Non parmi che Bartolino potesse condurre all' assedio di Viadana gli 800 Parmigiani; nè che Otto andasse colà il dì 20, perchè non era ancora accaduta la presa di Cremona, nè potea il Fondulo porre assedio a Viadana in quel giorno, poichè Andreasio Cavalcabò, scampato dalla strage, colà non ritirossi che dopo questa, vale a dire al più presto il dì 25 (*Litta*).

Sotto il predetto giorno 10 di agosto dica l'*Estratto* che in questi tempi il frumento valeva in Parma soldi 22 lo stajo, la spelta soldi 5, e la misura del vino lire 3, soldi 2.

(2) *Fiammeno, Castelleonea,* 47.

(3) *Ceruti, Biografia Soncinate,* 136.

1406 maglia che fu condotta in un con lui e co' due figli nel castello di Pavia [1].

In questo mezzo tempo il Duca di Milano ed il Conte di Pavia trattavano, mediatore Carlo Malatesta, una tregua con Giovanni Vignate e Giorgio Benzone, nella quale furono compresi anche Francesco Gonzaga ed Ottobuono Terzi. Essa fu conchiusa verso il dì 11 agosto durevole per quattro mesi. Degno di considerazione è il dichiararsi in uno de' capitoli della tregua al proposito di Ottobuono, che questi vi si comprendeva quantunque non ne fosse mestieri, *essendo egli buon amico del Duca di Milano* [2]. Dalla qual cosa egualmente che da altre emerge come il Duca credesse di buona fede, Parma tenersi dal Terzi per conto di lui.

Le genti di Otto addì 11 del vegnente settembre s'impadronirono di notte della bastia di Serravalle presso Vianino; indi l'arsero. E Leonardo Rossi, fratello naturale di Pietro e di Jacopo, undici giorni dopo tolse a questi la terra di San Secondo [3]. Saputasi da Giacomo e Pietro Rossi l'usurpazione di San Secondo non indugiarono essi a porvi intorno l'assedio, ed Ottobuono mandò loro ajuto di genti in sul finire di settembre. Conforme narra la Cronaca, era egli partito da Parma il dì 24 per cavalcare sul Veronese, sul Lodigiano e sul Milanese; ma essa non accenna sopra quali nemici cadesse il flagello delle sue devastazioni. Egli conchiuse una tregua col Cavalcabò di Viadana il due di ottobre. Indi, spirato già il secondo anno della cessione della città di Parma fattagli a modo di pegno dal Duca Giammaria, questi, impotente al pagargli le somme dovutegli, la rinnovò, riconoscendolo creditore di 78m. fiorini d'oro da 32 soldi Imper. per ciascuno a cagion di stipendi. L'atto di questa nuova convenzione, della quale si ha la sostanza anche nell'Angeli, è stato veduto dal Tiraboschi, il quale ne ha pur veduto un altro del giorno medesimo, con cui il Duca erige la città di Reggio in Contea in favore del Terzi, vi

(1) *Ivi*, 147. Il Ceruti non dice il nome battesimale della madre di Venturino. Forse fu o Caterina, o Agnese di Bertrando, delle quali il ch. Litta non accenna che il prenome nella Tavola III. dei *Rossi di Parma*.

(2) *Giulini, Contin. delle Mem.*, ecc., *di Milano*, 1406.

(3) *Da-Erba, Estratto* c. s. Ivi si dice che Leonardo tolse S. Secondo ai fratelli il dì 22 novembre. L'Angeli ha il dì 22 settembre.

aggiugne Brescello, Castelnovo oltr' Enza, Cavriago ed altre terre e ville *pe' fedeli servigi da lui prestatigli, e gliene concede le rendite non men che il dominio* (1). Ora io chieggo ai tanti Storici, che chiamano usurpazione il dominio che in questo tempo ebbe Otto in Parma ed in Reggio, se tale veramente appellar si debba? Tale certo non parve al Tiraboschi che cercò più addentro in questi avvenimenti, ed imparzialmente li giudicò (2), ponendo a fondamento principale del suo giudizio i mentovati due atti. I quali però se giustificano la signoria da lui tenuta dal tempo in cui essi furono stipulati, non la giustificherebbono pe' due precedenti anni, ove già non avessimo veduto che sin dall' ottavo giorno di settembre del 1404 erasi convenuto dagli ambasciatori de' Veneziani, de' Fiorentini e del Papa che il Duca concedesse Parma al Terzi in pegno di quanto dovevagli per istipendi con patto di poterla ricuperare dopo un anno, e che questo patto rinnovossi nel 1405 perchè il Duca non fu in grado di pagare il suo debito.

1406

Ebbe Otto in quest' anno molte brighe con Facino Cane il quale parteggiava pel Conte di Pavia mentre il Terzi favoriva le pretensioni del Duca nelle controversie insorte tra i due fratelli regnanti (3). Ma trovò Ottobuono alleviamento a tali travagli primieramente nella nascita di un figliuolo accaduta il giorno sesto di dicembre, al quale diede nome di Niccolò Carlo (4); poscia nello spontaneo giuramento di fedeltà fatto a lui il giorno duodecimo dai Parmigiani parteggianti per l'Impero, tra' quali fu Jacopo Bechigni, verisimilmente quel

(1) *Mem. Stor. Mod.*, 3, 77. Anche Fulvio Azzari accenna le cose stesse. Nel primo dei due atti pred., secondo che dice il Tiraboschi, sono ceduti al Terzi, oltre Parma, *la Terra di Borgo S. Donnino, il Castel di Montecchio, le Ville de' Barchi, di Gaida, e di S. Eulalia, ora detta di S. Ilario, e la Terra di Fiorenzuola nel Piacentino, con tutte le rendite e i diritti ad essa connessi, colla giurisdizione del mero e misto impero, e con tutta in somma l'autorità di Sovrano, e ciò finattanto che il Duca sia in istato di soddisfare al debito con lui contratto.* Fra le predette terre e ville F. Azzari pone altresì Boretto, Castelgualtiero, Bersanello *o* Bresanello, Mezzano, Lentesone, San Sisto, Campeggine, Cornettole, Cogoruzzo, o Cogruzzo, Fontanesio, Meletolo, Nucolo (*sic*), Praticello, Taneto ed Olmo. L'Angeli vi aggiugne Enzano. Egli poi a sproposito converte *Boretto* in *Berrotto* anche qui forse dalla latina denominazione *Beruptum*, e *Cornettole*, *o Cornetolo* in *Corruttolo*.

(2) L. c., f. 76.

(3) *Giulini*, l. c.; e *Sozom.* in *Mur.*, 16, 1190.

(4) *Da-Erba*, *Estratto* c. 1.

1406 desso che scrisse una Cronaca della nostra città [1]; finalmente nell' altro giuramento che tutti i contadini della Squadra Pallavicina dimoranti in Parma fecero di passare in quella del Terzi. Questi giuramenti si diedero nelle mani del Podestà Lancellotto Regna [2] presenti Antonio Cornazzano, ed altri. Fu suntuosamente festeggiato quel nascimento. Strimpellar di campane, concorso de' gonfaloni alla chiesa di S. Niccolò, liberazione de' prigionieri in Parma, in Reggio, nelle castella, vestiti a nuovo i trombetti, levati di bando tutti i ladri delle parti. Fu battezzato quel pargoletto il giorno di Natale, invitati da Otto ad essergli compari il Vescovo di Trento, il Duca di Milano, Ugolotto Biancardo, il Vescovo Jacopo de' Rossi, il Marchese di Ferrara, il Signore di Mantova, Carlo Malatesta, il comune di Venezia, Giacomo Dal Verme, ed il Cardinale di Bologna.

A queste solennità non pare che fosse convitato Orlando Pallavicino, benchè Otto avesse conchiuso la tregua con lui egualmente che coi Rossi, de' quali ben vi fu, come vedemmo, invitato Jacopo Vescovo. Frattanto Leonardo fratel suo strettamente assediato in San Secondo senza speranza di alcuno ajuto dovette addì 10 dicembre rendersi, salve le robe e le persone [3]. Orlando Pallavicino ebbe in quest' anno assai travaglio non solo dalla guerra di Borgo S. Donnino, di cui già toccammo, ma da Gabrino Fondulo altresì, il quale coi continui ladronecci quasi condusse a distruzione la terra di Cortemaggiore, e le ville di Soarza, di Besenzone e di S. Martino [4]. Ma questo giovine Signore, che già volgeva i pensieri ad imprese degne de' suoi antenati, non iscoraggiava all' aspetto di tanti danni, e, volendo dar base a que' pensieri coll' ordinamento della sua signoria di Busseto, cominciò dallo stabilirne i dazj in modo determinato, e meglio

1407 produttivo all' entrare dell' anno 1407 [5].

(1) *Bechigni, Cronaca abreviata*, dalla quale è detto a f. 154 e seg. del 1.° 6.°, P. II, degli *Scritt. Parmigiani*.

(2) *Affò, Scr. Parm.*, 3, 31: ,, ... in ,, presentia domini Lanzaroti Regna de ,, Mediolano Potestatis .... Antonii de ,, Cornazzano, etc. ,,. L'*Estratto* del Da-Erba ha *Lanzalotto Rayna*.

(3) *Angeli*.

(4) *Hist. Pallav. MS.*, a c. 24, t.°

(5) In uno dei due esemplari mss. dello Statuto Pallav., che stanno in questa Ducale Biblioteca, leggesi a carte 38 una provvisione *in* forza della quale il venditore ed il compratore del vino, del cacio, delle carni salate, dell' olio, delle

Torno ad Ottobuono, del quale la Cronaca narra ch' ei si 1407
partì da Parma il dì 9 febbrajo con molte soldatesche sì da
piè e da cavallo, e passato il Po a Torricella andò ad unirsi
a Pandolfo Malatesta in sul Bresciano, d' onde si volse al
Milanese. E questo bene concorda colla veritiera Cronaca di
Bergamo la quale racconta come avanti il 12 febbrajo si
fosse propagata la voce che Facino Cane collegato a Francesco
ed Antonio Visconti, ed a Gabriele fratello naturale
del Duca, erasi ribellato da questo il quale, volendo antivenire
ogni impresa di costoro, spedito aveva Jacopo Dal
Verme a Venezia, a Mantova ed altrove per ragunare poderoso
esercito a propria difesa. Aveva Jacopo invitato anche
il Terzi, ed ottenuto soccorsi eziandio dal Legato di Bologna.
In questo mezzo Facino Cane si avanzò sino al Monistero
della Certosa di Garegnano, tre miglia da Milano, e favorito
dai Ghibellini di quella città ivi conferì col Duca ed il
persuase a ridonare la sua grazia a Gabriele ed agli altri
due Visconti. Il pauroso regnante, zimbello ora de' Guelfi
ora de' Ghibellini, e spaventato dal numero delle soldatesche
comandate da Facino, accolseli nella sua capitale con gran
quantità d'altri ribelli, ed elesse Facino a suo Generale.
Il dì 14 febbrajo emanò editti proibitivi alle sue città di
prestare ajuto al Dal Verme (già spedito da lui stesso a raccor
genti contro Facino) ed a' seguaci di lui. Jacopo, niun
conto facendo di quegli editti, entrò nel Bergamasco addì
15 col Terzi, e cogli altri suoi collegati, e nel Milanese il
giorno ventesimo. Allora Facino uscì di Milano con Gabriele
in cerca del nemico. Convien dire che Ottobuono conducesse
l'antiguardo dell'esercito contrario, poichè il dì 21 si trovò
già in ordinanza presso a Binasco per assalire Facino nel
punto stesso in cui questi accingevasi ad affrontar lui. Ne
seguì il giorno medesimo un crudo combattimento, a cui sola la
notte impose termine, con assai di strage e di prigioni. Toccò
la peggio al Terzi il quale ne salì in tanta rabbia che, ricevuto
opportuno soccorso da Jacopo, la notte medesima (1)
mentre il trionfante Facino riposava tranquillo sui riportati

bestie e delle altre mercanzie, che si volessero condurre fuori del territorio Bussetano, doveano pagare in comune ad una speciale gabella sei danari imperiali per ogni libbra.

(1) *Rosmini, Stor. di Mil.*, 2, 231.

1407 allori, andò con gran furore ad assalirlo in sul primo sonno. Sorprese, spaventate, rotte fuggirono le genti del Cane. Questi riparò in Binasco. Mille de' suoi uomini d'arme, o presso, vi rimasero prigionieri, e tra loro il pro Marcardo della Rocca, Condottiero, il quale, addimandato da Otto ove fosse Facino, rispose sè ignorarlo, e, quandò pure il sapesse, rivelar nol vorrebbe. Della generosa risposta infuriato Ottobuono trapassògli colla spada la gola, e morto il lasciò [1]. Ritirossi Facino in Alessandria scampato a stento dal vincitore. Qualche tempo dopo Otto entrò in Milano [2]. La nostra Cronaca narra di questa foggia così strepitoso avvenimento: *A tre marzo venne nova che Otto Terzo avea rotto Facino Cane a Rosate sul Pavese; e ritornò il conte di Pavia in la sua signoria e fece prigioni* 1800 *cavalli; e* 140 *capi di compagnie, e furono vestiti tre cavallari di panno rosso, uno di Otto, uno di Cremona, uno del Duca e ne* (fu) *fatto grande allegrezza et a dì* 6 *di marzo fu fatto in piazza appresso alla campana una forca piccola alla quale fu condotto a suono di trombe di commissione di Pietro da Vianino un cane e impichato per la golla; dopo fu arso con fuoco e paglia in vilipendio di Facino Cane che diceva di volere arrostire un Parmigiano* [3]. Essa soggiugne poscia che Otto entrò in Milano a' tre di aprile con sue genti a nome del Duca, e del Conte di Pavia. In un consiglio della parte guelfa tenutosi colà intorno quel tempo aveva il feroce Terzi deliberato *a persuasione di Tristano Meda Pavese di mettere* all'ultimo esterminio tutti i ghibellini, ma vi si oppose il più mite Dal Verme che era stato eletto Governatore dal Duca di Milano e dal Conte di Pavia [4]. Anzi coll'autorità e coll'eloquenza ottenne poscia che si facesse la pace tra' guelfi e ghibellini a' 19 di maggio. Ne fu colà grandissimo il giubilo. Ma nella universale letizia il fiero Signor nostro solo mostrava scontentezza, e ricusava di disarmare le sue genti se sborsata non gli si fosse gran somma di pecunia. Gliene fu buona parte, del che non tenendosi egli pago, minacciò di

(1) Il *Chron. Bergom.*, in *Mur.*, 16, 998, dice che Otto il fece uccidere.

(2) *Murat.*, *Annali; Giulini*, l. c.; e *Corio* all'anno 1407.

(3) *Da-Erba*, *Estratto* c. 2.

(4) *Robolini*, *Not. St. di Pavia*, t. 5, P. 1.ª, f. 73.

dare a sacco ed a ruba la città, se non gli si pagava il resto. 1407
Allora ei fu minacciato la sua volta d' un armamento generale de' cittadini: del che forte indispettito si partì di colà il dì terzo di giugno e portossi a Monza per unirsi ad Astorre Visconti figliuolo naturale di Bernabò, che meditava di recar guerra a' Milanesi (1). Se il Francese traduttore della tedesca Storia d'Italia di Enrico Leo non guastò l' originale, non lievemente andò questi errato dicendo, che Ottobuono costretto ad abbandonare Milano si rifuggì *al cominciare del* 1407 a Monza ove raggiunse *il suo figliuolo Bernabò* (2). L'andata del Terzi a Monza, il vedemmo già, non accadde che in giugno; egli non ebbe, quanto è noto, figlio alcuno che si appellasse Bernabò, e colui al quale andò in Monza non era un Bernabò Terzi, ma sì veramente Astorre figliuolo di Bernabò Visconti già Signore di Milano.

Più di centomila fiorini d' oro aveva avuti Otto dai Milanesi durante la sua dimora in Milano, oltre quattrocento buoi. Del che è testimonianza nel Corio il quale racconta ancora che dopo la sua andata a Monza il Terzi si ridusse colle sue genti a Parma. Se la Cronaca narra il vero, nel mese di maggio da Milano egli erasi portato a Fiorenzuola, ed è verisimile che durante la sua breve dimora in quella terra si emanasse in Parma il bando di che parla la Cronaca stessa, in forza del quale il danaro del biscione che valeva un imperiale fu qui posto ad un mezzano. Prima che Otto passasse a Monza aveva ordinato che si facessero tre bastìe intorno a Rossena e Rossanello dopo essersi di ciò accordato con Galeazzo da Correggio (3). Tornato da Monza pose assedio il dì 14 giugno alla torre di Rolando Pallavicino, detta *de' Marchesi,* in poca distanza dal Taro, quella cui ritrovava a mezzo il cammino chi da Parma si portava a Borgo S. Donnino, e che era già appartenuta ad Antonio da Correggio. Il giorno ventesimo se ne impadronì; poscia la restaurò, fece rifare le mura della cerchia (4) guaste dalle

(1) *Rosmini, Stor. di Mil.,* 2, 232.

(2) *Hist. d'Italie pendant le moyen âge trad. de l'allemand par Dochez. Paris,* 1837, t. 1.er, p. 687.

(3) *Da-Erba, Estratto* c. 1.

(4) Ivi: ,, A 3 ottobre che si lauoraua ,, a Castelguelfo si pagaua per le uicinanze a i carradori per quadrelli ,, 250 condotti soldi 32; e iui si conciauono i muri delle cerca ,,.

1407 bombarde, e dipingerne in gigli i merli del Castello, che prima avean l'aquile. Indi chiamolla *Castelguelfo* nome che ancor rimane al sito ov'essa sorgeva. Gran festa si fece di tale conquista.

Nè questo fu il solo danno patito dal Pallavicino in quel tempo. Egli era tribolato da' nemici in ogni parte de' suoi dominii specialmente infestati da Gabrino Fondulo, e temeva di perderne il possesso. In queste angustie, forse per procacciarsi utile alleanza, ammogliossi a Catterina di Giovanni Scotti (1) Signore di Agazzano (2). Se è vero ch' egli era nato nel 1394, al tempo del suo matrimonio non toccava ancora 14 anni. Sembra quindi verisimile che questa unione immatura si contraesse allora, ma che data perfezion non le fosse nell'anno medesimo. Il dì 29 del mese stesso di giugno il Terzi pubblicò bando che richiamava tutti i cittadini che avevano uffizio fuor de' dominii di lui. Non so se questo bando fosse comprenditivo eziandio di chi teneva forestiere podesterie. Ben so che a' 13 marzo era ancora podestà di Piacenza Giberto Sanvitale Conte di Belforte (3), e che tale carica egli teneva ancora nel mese di novembre ed in molti altri conseguitanti non già a nome di Facino Cane, o del Duca di Milano, ma bensì di solo il Conte di Pavia (4). Non si dee però dimenticare che il Boselli nelle sue Storie Piacentine non presta fede all' essere divenuto il Conte di Pavia padrone di quella città prima del 20 gennajo del 1408. Intorno a che a me non ispetta il fare indagini. Ond' è ch' io mi stringo al dire come esso il Boselli ne faccia sapere che Giberto a' 23 del predetto gennajo insieme con Giacomo de' Conti di Meda fosse Commessario del Conte di Pavia, terminasse *le differenze insorte fra alcuni in occasione della morte di Giovanni Malacavella*, e a dì 13 di marzo fosse Podestà di Piacenza appunto pel Conte di Pavia (5). Otto pose addì 30

(1) *Hist. Pallav.* c. s.

(2) *Litta, Pallav.*, Tav. B.

(3) Questa notizia si ricava da una pergamena di cui è coperto un volume cartaceo dell'Arch. comunitativo di Piac., contenente rogiti dall'anno 1494 al 1496. In quella pergamena, rogata da Guglielmo Malagamba, leggesi la commessione data al notajo Gherardo da Casali annesso d'estrarre e ridurre in pubblica forma istromenti d'altri notai e del Malagamba.

(4) *Poggiali*, l. c., f. 99; e *Boselli*, l. c., 2, 103.

(5) V. *Boselli, Storie Piacentine*, t. 2, f. 103 e 143, ove cita i documenti da' quali sono provate le sue asserzioni.

giugno il campo sotto Scipione di cui era signore Pietro Pallavicino ed ebbe quel castello a' 17 luglio. Portò poscia le sue genti contro la Castellina appartenente ad Orlando il quale addì 28 dopo alcune trattative venne a patti col Terzi, e, cedutogli Borgo S. Donnino [1], riebbe da questo Cortemaggiore toltogli poco avanti. Otto restituì Scipione a Pietro [2]. Nel tempo stesso trattavasi accordo anche coi Rossi, e fu conchiuso con giubilo grandissimo de' nostri cittadini che da più di tre anni erano stati costretti a guardare le Porte della città, a custodia delle quali furono posti come avanti la guerra i capitani ed i contadini addì 25 settembre [3]. Era il Terzi nel mese di agosto in Parma, ove ricevette avviso che doveano passare sul Po alcune navi cariche di preziose merci le quali da Milano si trasferivano a Venezia. Quantunque avessero da lui ottenuto salvocondotto non solo egli se ne impadronì sotto colore di compenso dovutogli dal Duca pe' suoi crediti, ma eziandio ritenne prigionieri i mercanti a cui appartenevano. A 150 mila ducati (non molto meno di due millioni di lire italiane de' nostri dì) ascendeva il valore di quelle merci. Questa sarebbe stata enorme perfidia se non si sapesse che sin dal 27 maggio il Duca in compenso dell' avergli Otto ricuperata Piacenza erasi collegato a' nemici di lui sotto specie che avesse avuti trattati con Facino Cane nemico del Duca [4]. Pare però che si operasse ne' mesi seguenti qualche riconciliazione almeno apparente imperocchè senza di questo non si sarebbero fatte in Parma molte allegrezze per l' aggiustamento avvenuto in novembre tra il Duca e i Castellani di Porta Giovia in Mi-

1407

(1) Divenuto padrone di Borgo, Otto s'intitolò *Marchese* appunto di *S. Donnino*, come dimostra la lettera riferita dal Poggiali a f. 101 del t.° 7.° della sua Storia: *Otto Comes Regii et Marchio Sancti Donnini*, etc. La Cronichetta Cremonese, citata dallo stesso Poggiali a f. 102, pone sotto il dì 27 di luglio la cessione di Borgo fatta dal Pallavicino al Terzi.

(2) *Da-Erba, Estratto* c. 1.

(3) Questi contadini assoldati vi furono posti da' cittadini. Ecco le parole dell'*Estratto* del Da-Erba: „ A 25 7bre „ fu ordinato per consiglio fatto de 500 „ cittadini che le porte della città quali „ haneuono custodite già tre anni, e 22 „ dì fussero guardate da contadini, e „ si pagauano i detti soldati la mità dal „ S.r Otto, l'altra si messe d. 6 per „ staro di formento sopra la macina; „ ma dopo adì 2 ottobre Otto riuocè „ quella aditione della macina e pagaua del suo „.

(4) *Boselli, Storie Piacentine*, tomo 2, f. 103.

1407 lano [1], i quali dall'obbedienza sua eransi tolti più mesi avanti quando in quel castello aveano riparato i Ghibellini dal furore di Ottobuono.

A' 17 del mese di agosto invade Otto il territorio della Mirandola e di Modena, e durante un intero mese li tiene a sacco. Vuole il Frizzi [2] che essendo il Terzi venuto in passato a concordia col Marchese di Ferrara, giusta cagione ei non avesse di romperla. Ma lo storico Ferrarese dimentica come il dì primo marzo avesse il Marchese fatto lega con quello di Mantova contro il Terzi; la quale, quantunque in apparenza non fosse che difensiva, forse avrà egli ragionevolmente temuto si convertisse in offensiva. E veramente nel mal giuoco che gli fu fatto dall'Estense l'anno 1409 si trova cagion di sospettarne. Avea Ottobuono con sè più di duemila cavalli, e gli faceano spalla i feudatarii ribelli a casa d'Este. Soli gli uomini di Spillamberto e di Vignola gli tennero fronte.

Dopo questo saccheggio, secondo la nostra Cronaca [3], il Terzi portossi a Piacenza ove entrò in nome del Duca il giorno 20 di settembre. Di ciò non fa menzione l'Angeli. Ma il Boselli, contro l'opinione del Poggiali, dimostra come Otto per insinuazione di esso Duca, che gli aveva promessa gran quantità d'oro, se toglievala a Facino, entrato in Piacenza a' 19, il dì 20 l'aveva mandata a sacco, e rimessa in potere del Duca [4].

La Cronaca non indica il perchè di quell'andata, la quale, se veramente successe, fu senza scopo politico, poichè quelle fortezze teneansi ancora dal suo amico Jacopo Dal Verme il dì 24 dicembre, come dimostra il Poggiali. A' 10 di questo mese secondo una cronaca inedita de' Dogi Veneziani sarebbe

---

(1) Ecco ciò che ne dico l'*Estratto* del Da-Erba: „ a 18 9bre uene noua „ ch'era preso il castello di porta Gio- „ bia in Milano per il Duca d'accordo- „ e furono fatte grande alegrezze in „ Parma dove si uidero in tal dì nel- „ l'Orto di Pino da Bianello in borgo „ San Giouanni come fusse stato del „ mese d'aprila fiori de' ranzoli aperti; „ et de brugne fresche grosse come niz- „ zole „. Reco volentiori questo periodo dello nostre oronache, il secondo membro di cui ha bel riscontro col Natale del 1839, che si fiorisce di violotto mammole.

(2) *Memorie per la Storia di Ferrara*, 3, 391.

(3) *Da-Erba, Estratto* c. 8.

(4) *Stor. Piacent.*, 2, 101. Ivi è pur detto a f. 102 e 143, che i servi di Giacomino Terzi rubarono le tovaglie e i paramenti della Chiesa maggiore.

stata presa Padova dal Terzi per quella Repubblica della quale egli sarebbe stato Capitano generale in quest' anno. Ma già vedemmo com' essa s' insignorisse di quella famosa città nel finire del 1405. Conforme la Cronaca medesima fu Otto creato membro del Consiglio Veneziano insieme col figlio Jacopo in quest' esso anno (1).

In mezzo all' immenso novero di biasimevoli azioni del nostro Tiranno alcuna laudabile interrompeva gradevolmente a quando a quando la triste monotonia di quelle. Dacchè egli divenne Signore di Reggio adoperò ogni suo potere per rinfrancare, alimentare, mantenere la concordia tra quel popolo ed il nostro; e comechè ragionevolmente sospettar si possa questo da lui si facesse per sola comodità propia, mirando piuttosto a mantenerseli fedeli, ed ajutatori delle conquiste che andava meditando sopra i vicini, ciò non per tanto bisogna avergliene riconoscenza, come ad uno de' principali fondatori di quella amorevole ed utile corrispondenza in cui si mantennero poscia questi due popoli, e di cui toccai nel precedente volume. A' 30 novembre del presente anno il Dottore Pietro da Ballone, Gherardo Racheli, cui già vedemmo Vicario in Reggio del Podestà Giovanni Lalatta, ed il nobile Arcangelo da Palù furono nominati da cento de' nostri cittadini a loro procuratori per ottenere la cittadinanza di Reggio. Si presentarono i tre nel dì 9 dicembre a quel consiglio generale preseduto dal Podestà Giovanni Lalatta. Accolta graziosamente la loro domanda siccome *legale*, e *comoda*, non meno che *onorevole* a quella città, fu esaudita ad unanimità di suffragi qual base principale e salda di desiderate unione e benevolenza tra i due popo-

(1) *Cronica de tutti li Dosi Venetiani* (sino a Francesco Venier eletto nel 1554)..., *Et altri nomi doue sonno deriuatti li Cognomi, i quali hora se chiamano,* ecc., MS. cart. in-f.º del Sec. XVI, colle armi colorite delle famiglie ivi nominate, del quale toccai a f. 138 del vol. precedente. Ecco ciò che ivi si dice intorno alla famiglia Terzi di Parma: ,, *Terzo,* Questi venneno de Lombardia, ,, fonno Signori de Pavia, de Parma et ,, de Casallmazor, de Toreselle et Bor- ,, sello, et altre fortezze, et essendo ,, M. Ottobon Terzo homo molto famo- ,, so, Capitanio Zenerall de Venetiani ,, alla guera de Padua, fo quello che ,, prese Padua dell'anno 1407 adi 10 ,, decembrio, et per tall bon portamento ,, del ditto milesimo el fu fatto lui, et ,, suo fiol M. Jacomo dell Conseglio et ,, mancho questa Casada nell ditto M. ,, Ottobon Terzo, el qual fu tagliatto a ,, pezi a tradimento per ordine dell Du- ,, ca de Ferara suo Compare dell'anno ,, 1409 ,,. Non è tutto vero ciò che qui si dice.

1407 li, e fu allargata a tutti i figli e discendenti loro in perpetuo. Ed a tanto generoso fondamento di colleganza volendo aggiugnere vincoli ancora più indissolubili, fu statuito che tutti i cittadini Parmigiani presenti e futuri potessero per lo avvenire comperare, o, sotto qual si fosse titolo, acquistare a perpetuità beni, diritti ed azioni nella città e nel territorio di Reggio, e goderne i frutti alla pari de' cittadini originarii di essa Città (1).

Dieci giorni da poi Lancilotto Regna Podestà di Parma convocò il Consiglio generale della Città nel Palazzo vecchio, lesse un Capitolo dello Statuto municipale che ordinava ad ogni Podestà temporario di far giurare a' membri del Consiglio gen. d'appigliarsi a quel partito che più ragionevole e più utile reputassero al Comune, rimosso ogni odio, ogni affetto, ogni guadagno, o preghiera o timore; e di non presentarsi alla ringhiera per dar parere se questo non fosse conforme a convenienza e ragione. Fatto quindi dar giuramento a ciascuno, sorse Bernardino Rughieri da Reggio Vicario del Podestà, il quale così parlamentò: ,, Noi scegliamo ,, ciò che amiamo, e quello cerchiamo a che siamo intesi. ,, Parole son queste dell'eccellentissimo de' Filosofanti, Aristotile, quali si leggono nel Proemio del 3.° suo libro ,, intorno a' segreti de' segreti ad Alessandro. Spettabili ed ,, egregi Signori onorandi. Il magnifico ed eccelso Signor ,, nostro Ottone Conte di Reggio e Marchese di B.° S. Donnino, considerando diligentemente le parole dell'Augusto ,, Giustiniano là dove dice: *esser conveniente al solerte Imperadore lo avere tal cura della cosa pubblica e il cercare ,, il comodo de' suggetti per guisa, che la utilità del Regno ,, si mantenga intera e lo stato di ognuno ognor serbisi illeso,* ,, e considerando eziandio quel detto di Seneca: *essere virtù grande di un Capitano lo spegnere l'inimico, ma più ,, grande per un Padre della patria il salvare i cittadini,* ,, Ottone, dissi, cercò quello a che egli intende, vale a

(1) Troviamo ricordo di questo memorabile avvenimento anche nel Panciroli, *Rerum Regiens. Libri*, sotto quest'anno colle seguenti parole: *Porro tanta eo tempore inter Parmenses ac Regienses concordia fuit ut ad mutuam benevolentiam declarandam invicem concesserint ut in alterutrum agro quique velut proprie Urbis Cives res soli possent acquirere, et centum ferme Regienses cum posteris Civitati Parmensi donati fuere.*

„ dire che regni una perpetua dilezione, concordia e tran-
„ quillità tra' sudditi suoi. Ha egli fermo pertanto che molti
„ notabili cittadini di quest'alma Città sieno creati cittadini
„ di Reggio ed e converso. La qual cosa debbono i sudditi
„ stessi tenere per singolar dono e veramente divino, e ri-
„ ferirne grazie all'Altissimo: chè dice Sallustio *crescere colla*
„ *concordia le più picciole cose, colla discordia anche le gran-*
„ *dissime rovinare;* e Cassiodoro afferma: *essere desiderabile*
„ *ad ogni Reame la tranquillità, nella quale avvantaggiano*
„ *i Popoli, ed è custodita la utilità delle genti.* La tranquillità
„ infatti è madre delle buone Arti, e, moltiplicando essa il
„ genere umano colla continua successione, estolle le genti,
„ ed amplifica le facoltà loro. Di troppe cose mostrasi igno-
„ rante colui che non va in traccia di essa. E dice altro-
„ ve: *Essere gloria de' Regnanti la perfetta tranquillità*
„ *de' suggetti* „ (1). Dopo questo il Vicario presentò ai Consiglieri la domanda de' Reggiani concernente l' oggetto medesimo fatta in lor nome da' loro Procuratori, il mentovato Rughieri (o Rugieri) e Francesco Malvezzi ambo da Reggio. Antonio da Pedrignacola, uno de' nostri Anziani, arringò poscia, dimostrando come la inchiesta de' Reggiani fosse legale, e tornasse a comodità ed a lustro di Parma tanto essendo lo zelo, tanto il fratellevole affetto di que' Cittadini verso i nostri. Allora tutti gli altri membri del Consiglio, annuendo alla proposta, crearono cittadini di Parma 90 Reggiani compresovi il Rughieri, ed il Malvezzi ch' era suo Giudice de' malefizii, e statuirono ad un tempo, que' novanta insieme co' loro discendenti potessero in futuro esercitare in Parma, quantunque ne fossero cittadini, anche gli uffici che non venivano conferiti se non a' forestieri. Deliberò contemporaneamente il nostro Consiglio a somiglianza del Reggiano che, oltre i 90, tutti gli altri cittadini di Reggio presenti e futuri potessero per lo avvenire acquistare ogni sorta di beni, ecc. nella Città e territorio nostri, non altrimenti che *i veri ed originarii cittadini di Parma.*

---

(1) Questo discorso è scritto in latino come il resto degli atti s. c. lo ho preferito di darlo in volgare per l'intelligenza universale conforme è stato tradotto dal prestante mio Cooperatore Signor Amadio Ronchini.

1407 De' cento che formavano allora il nostro Consiglio municipale settantanove intervennero a sì commovente solennità oltre gli otto Anziani di cui seguono i nomi degnamente ricordevoli: Bertolino da Cattabiano, Antonio da Pedrignacola, Andrea Salati, Jacopo Fulchini, Bussolo Bussoli, Obizzo Zanatti, Francesco Fulgeri, ed Antonio Bertani.

Atti veramente degni di rimanere nella memoria degli uomini, ed acconciamente confermativi dell'opinione di coloro che pensano non essere infreqnenti ne' secoli dalle orgogliose generazioni de' nostri dì ancora appellati *barbari* azioni tanto splendidamente virtuose da disgradarne quello che superbisce di perfetta civiltà [1].

Ma questa amabile fratellanza delle due città era fatta men gradevole a quella di Reggio dal crudo governo di quel Giovanni Lalatta che già vedemmo esservi stato posto da Otto sin nel 1405 a Podestà, Capitano e Luogotenente, e che durò in queste cariche un intero quadriennio. Il Panciroli nel dipinge qual uomo odiatissimo, rotto ad ogni crudeltà ed avarizia [2].

Mentre in tanta amistà si stringevano i due popoli contermini la pace conchiusa tra il Signor nostro ed i Rossi aveva dato adito agli aderenti di questi di rientrare in Parma colle robe e famiglie loro. E vi erano rientrati di fatto 1408 uscente il mese di dicembre, e ne' primi giorni del 1408. Ma gli animi di costoro essendo troppo più inchini alle vendette che alla concordia, soventi volte si trovavano essi ragunati in conventicole che destarono sospetti non solo nel sempre pauroso tiranno, ma eziandio in tutta la restante città. Il perchè a levar cagione di nuovi moti interni Pietro

---

(1) Credo opportuno, e conforme al genio del tempo in cui scrivo il pubblicare nell'Appendice sotto il N.° IV tutti gli atti che occorsero per questa celebre convenzione fra le due città, buona parte de' salutari effetti della quale dura anche a' dì nostri.

A' piedi dell'Istromento di Jacopo Del Fiore, 19 dicembre 1407, è un breve atto di Jacopo Malusii Parmigiano, notajo delle Riformagioni, in virtù del quale, ed ordinante Ottone Terzi, è creato cittadino di Parma e di Reggio ad un tempo Maffeo da Dinazzano nel giorno 29 luglio 1408.

(2) L. c., anno 1407: *Regii vero Joannem Lalatam sordidissimum hominem pro Praetore, et Praefecto reliquerat, qui integro quadriennio omni inhumanitate, avaritiaque in cives usus implacabile in se eorum odium concitavit.* Nè gli è più favorevole F. Azzari nella *Storia di Reggio*, ove, per errore probabilmente di copista, è chiamato *Giovanni Salazio*.

da Vianino pubblicò bando in nome di Ottobuono addì 3o gennaio che a pena della forca uscissero di città tutti que' della squadra de' Rossi che eranvi stati ammessi da un mese in poi. Ma, se il crudo Ottobuono limitavasi a minacciare il patibolo ai contravventori de' suoi bandi, il feroce ed insensato Duca si abbandonava appunto in questi tempi agli atti della più barbara persecuzione contro i Ghibellini di Milano. Attribuendo egli a Giovanni Pusterla Castellano della fortezza di Monza in cui erasi procacciata sì trista fine nel 1404 alla Duchessa Caterina sua madre da Francesco Visconte e dagli altri ghibellini introdotti in quel castello da esso il Pusterla, il fece sbranare da' cani il dì 28 di questo mese. E non essendo interamente morto, ordinò che trascinato fosse sino al Broletto, ove dall'imbusto gli fu spiccata la testa che levata poscia sur una lancia si piantò nella cima del campanile. Indi i quarti del suo corpo fece appendere alle porte di Milano. Dimenticava il pessimo tiranno che senza ordine suo non avrebbe il Pusterla introdotto in quella fortezza i nemici di Caterina; e dimenticava che in quella dolorosa tragedia egli avea acquistato fama di parricida! Poco dopo fece decapitare altri nobili ghibellini Milanesi (1).

1408

Otto era in Parma ne' primi giorni di febbrajo, ed avendo sempre in mira di mantenere i suoi commilitoni in qualche esercizio di guerra anche nel cuore del verno, fatto rimondare e sgombrar la piazza e la restante città dal fango e dal ghiaccio, il dì quinto cominciò a giostrare co' suoi compagni.

Infermava frattanto nel suo castello di Madregolo il prode nostro Ugolotto Biancardo, ed a ragione si può pensare che questa malattia il conducesse alla tomba (2). Testò il dì 18 febbraio, istituendo sue eredi quattro figlie naturali legittimate, Giovanna, Caterina, Agnese e Palma; Palma promessa sposa a Giorgio figliuolo pur naturale di Ottobuono Terzi (3).

---

(1) *Giulini*, l. c., 170.

(2) Da un documento dell'*Arch. Sor.* (B, III, 31), 23 febr. 1423, dal quale appare altresì che Bonifazio Lupi aveva nel passato secolo lasciato tutti i suoi beni ad Ugolotto Biancardo, si ha che appunto nel 1423 era morto da più di 15 anni esso Biancardo. Si può dunque ragionevolmente conchiudere ch' egli uscisse di vita alcun giorno prima del 23 febb. 1408.

(3) Il Biancardo assegnò in dote a Caterina tutti i beni già appartenuti a Bonifazio Lupi di qua e di là dal Po coll'obbligo di soddisfare ogni legato fatto dal Lupi ai Frati minori di Par-

1408 Nel giorno 18 di marzo si cominciarono condurre i legnami per costruire una bastia a Sanquirico [1]. Già stavasi per rompere di nuovo la guerra fra Otto ed i Rossi i quali grande sforzo di genti ragunavano nelle loro castella. E si ruppe di fatto, chè il dì 27 portò il Terzi assedio al castello di Carona appartenente a quelli, ed ebbelo due giorni dopo. Ebbesi altresì la bastia di Sant'Andrea oltre Taro. L'Angeli, che inesattamente pone in questo i fatti accaduti l'anno passato ad Otto nel Milanese, colloca anch'esso nel tempo medesimo la rottura della pace coi Rossi, ed aggiugne che il Fogliani suocero d'Otto persuase il genero ad entrare nello Stato di Modena per procacciar di torre al Marchese di Ferrara quella città. Venuti tra loro a più maturo consiglio intorno a ciò, deliberarono pel meglio

ma. A Palma, promessa a Giorgio figlio del *Conte di Reggio* a *Marchesa di Borgo S. Donnino* Ottone Terzi, lasciò 350 fiorini d'oro per beneficio dell'anima propria e per maritare alcune donzelle povere. A chi nascerebbe dalla sua concubina Maddalena Stefani da S. Paolo *de Rivola*, allora incinta, assegnò, se fosse maschio, la quinta parte di quanto avea legato alle quattro figliuole; se femmina, una dote lasciata all'arbitrio de' suoi fedecommessarii ed esecutori testamentarii Jacopo Conte di Tizzano e di Castelnovo de' Terzi, e Carlo Fogliani da Reggio, presenti ed accettanti, e Lanzarotto (Lancellotto Regna) da Milano, assente. Furono testimonii di quest'atto Francesco Lupi March. di Soragna, il nob. Giovanni Sommi da Cremona, Montino Lupi abitante in Soragna e Maestro Giorgio Anselmi Fisico, figlio di Maestro Enrico della vicin. di S. Tommaso di Parma (*Rogito abbreviato di Antonio da Pedrignacola notajo Parmigiano*). Di Giorgio Anselmi parlò già l'Affò nel 2.° Vol. degli *Scrittori Parmigiani*, e ne disse ancora del valore di Enrico, che era morto avanti il 17 settembre del 1423. Dal presente atto si cava come esso Enrico fosse ancor vivo in febbrajo del 1408; e dalla Matricola de' notai, a c. 39, come *Ilario Anselmi figlio dell'egregio dottore di medicina M.ro Giorgio della vic. di S. Tommaso* fosse aggregato il dì 31 ott. del 1430 al Collegio di essi notai.

Caterina ebbe litigi coll'Agnese sua sorella nel 1412, la quale Agnese erasi maritata al predetto Sommi. Caterina nominò suo compromissario Pietro Rossi. Essa maritossi a Francesco Lupi di Remondino, Marchese di Soragna (*Arch. Sor.*, B, III, 12 e 31, e B, III, 14).

Di Giovanna è ricordo in un rog. di Leonardo dal Pizzo Parmig., 6 giugno 1420, da me veduto pure nell'Arch. Sor. (B, III, 26). Costei era maritata allora ad Occhiodecane Degli Occhidecani da Verona.

Parlai a f. 171 del t.° 1.° delle presenti Storie dell'investitura data dall'imper. Venceslao il dì 19 agosto 1387 a Niccolò Terzi padre di Otto. Ignoro con quale intendimento a' 13 sett. di quest' anno 1408 il Podestà di Pavia Conte *Altolis de Alagonia* facessene collazionare una copia da sei notai di quella città, e dichiarasse che i predetti notai erano *veromente tali, pubblici, fededegni, ed esercitanti lodevolmente la loro arte*. Forse occorse tale dichiarazione pel matrimonio di Giorgio figliuolo di Ottobuono con Palma Biancardi. Ivi Niccolò è chiamato Terzi-Cornazzano. La predetta dichiaraziona trovasi a c. 274 del *Registro delle Investiture feudali* nell'Arch. dello Stato.

(1) *Da-Erba, Estratto* c. 1.

di tornare a pace coi Rossi per non avere sì possenti nemici alle spalle. Il Fogliani assunse d'intavolarne trattato egli stesso con loro, e condottolo a buon fine fu conchiuso l'accordo il quinto d'aprile. Egli accompagnò il giorno dopo in Parma Pietro Rossi, a cui per cagion d'onore andò incontro il Terzi [1]. Del quanto fosse sincera questa pace si ebbe buona dimostrazione nel vegnente mese allorchè si festeggiò la ricorrenza di S. Bovo, quarto anniversario della cacciata de' Rossi. Si pubblicò tale pace, chiamata perpetua, a' 14 del mese medesimo. In quest'esso giorno, secondo l'*Estratto*, o addì 16, secondo l'Angeli, portò il Terzi la guerra nel Modanese su quel di Vignola e di Spillamberto, e corse fino alle porte di Modena. Era pretesto a questa guerra, conforme narra Fulvio Azzari, il recar soccorso a Neri d'Obizzo Cortese, uomo di gran seguito, che infestava il Frignano a' danni del Marchese d'Este. Questi affidò la difesa di Modena a Sforza da Cottignola che era stato chiamato allora al soldo dell'Estense, e che andò colà con sole 250 lance. Otto aveva assalita Modena da Porta Bazovara il dì 27 [2] con 400 pedoni e cinquemila cavalli, e di poco stette che non se ne impadronisse. Quaranta de' suoi vi erano entrati; ma tanta diligenza pose lo Sforza al difenderla che, quantunque vi perissero molti de' suoi, a malgrado degli ostinati sforzi del Terzi per insignorirsene questi fu costretto a ritirarsi. Giberto da Correggio era in ajuto dello Sforza. Il Vedriani ed il Frizzi dicono che Otto aveva soli 2500 cavalli [3]. Il Marchese collegatosi addì 13 maggio col Duca di Milano, col Legato di Bologna, col Gonzaga, con Pandolfo Malatesta, e con Cabrino Fondulo giurò l'esterminio di Otto. Orlando Pallavicino, e Pietro Rossi furono compresi in questa segreta lega. Era il Terzi salito in tanta superbia a questi dì specialmente verso il Marchese da non curare nè manco l'ambasceria mandatagli da' Veneziani per insinuarlo a cessare le ostilità contro di lui. Queste cose racconta anche l'Affò il quale andò qui errato chiamando Obizzo, a vece di Niccolò, il Marchese di Ferrara [4].

1408

(1) Il Da-Erba nell'*Estratto* c. s. dice che Carlo Fogliani cavalcò a S. Secondo il dì 8, e, tornato a Parma il giorno vegnente, condusse seco Pietro Rossi, a cui andò incontro il Terzi a cavallo.

(2) *Ann. Mutin.* in *Mur., Rer. It. Scr.*, 11, 83.

(3) *Frizzi, Mem. per la Stor. di Ferrara*, 3, 391.

(4) *Stor. di Guast.*, t. 2, f. 6 e seg.

1408 Cabrino era venuto il 28 aprile a Torricella con un galeone, aveva arse molte case, e fatto prigionieri assai e bottino grande. Otto erasi stretto in alleanza con Facino Cane e co' suoi aderenti il dì primo di maggio. Ebbe in suo potere addì 16 il castello di Montericco nel Reggiano, che apparteneva a Giovanni Manfredi, e distrusse altre castella di questi, mettendo ogni cosa a sacco, e mandando il bottino a Reggio. Ne' giorni seguenti corse il Correggese, il Mirandolano, Rubiera e Marzaglia ponendo tutto a ruba [1].

Cabrino a' 18 giugno venne con sei galeoni e due *barbotte* giù pel Po a Dosolo, arse i molini di Vianino, e congiuntosi il dì 24 ad altri quattro galeoni dell'Estense tentò di sbarcar genti a Brescello ed a Guastalla, ma respinto dalle bombarde de' nostri sbarcò a Portiolo, lo arse, e di là si ridusse a Casalmaggiore [2].

In sull'uscir di questo mese l'Estense andò a Modena con 600 cavalli; e fu allora che molti Castellani del Reggiano soggetti al Terzi e già ribelli al Marchese si ricongiunsero a questo [3]. F. Azzari racconta che tutti i Fogliani, tranne Carlo, seguirono le parti dell'Estense. E fecero ad un modo Pietro e Jacopo Rossi [4] per insinuazion di Orlando Pallavicino a memoranda confermazione della perpetuità della pace convenuta pochi mesi avanti! La nostra Cronaca racconta che Otto a' 23 luglio andò a Poviglio e fecelo spianare perchè Jacopo Dal Verme non volle pagargli lo stipendio da lui promessogli in nome del Duca [5]. È da ricordarsi come Poviglio fosse stato dato in feudo a Jacopo. Queste barbarie di Otto crescevangli a dismisura i nemici. Jacopo già tanto fautor suo divenne uno de' più fieri avver-

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s.; e *F. Azzari*, ecc.

(2) *Da-Erba, Estratto;* ed *Angeli* il quale chiama erroneamente *barbute* le *barbotte*. V. lo Stratico nell'*Appendice* al t.° 1.° del suo *Vocabolario di Marina*.

Ignoro ove fosse questo *Vianino*, che non può essere il nostro.

(3) *Frizzi*, l. c., 3. 392

(4) Il Sardi nelle *Storie Ferraresi*, 1646, f. 145, li chiama *Ruberti* a vece di *Rossi*.

(5) *Da-Erba, Estratto* c. s. Non ho trovato ricordo che questo castello fosse rifatto prima del 1415, e dalla seguente nota di Cristoforo dalla Torre nel suo *Inventarium Privilegiorum et Scripturarum Archivii Episcopalis Parmensis* pare anzi si possa argomentare di assoluto che non fosse riedificato avanti quell'anno. Ivi leggesi a f. 37: *Investitura feudalis Verminorum* (dei Vermeschi, o Dal Verme) *duarum petiarum terræ ubi erat Castrum Pupilii*, 1415.

1408

sarii, e nel vegnente settembre tentò di torgli la vita, e di corrompere le sue soldatesche, mandando qui un uomo d'arme con questi intendimenti. Fu preso costui, abbacinato, e tronco delle mani. Otto fece dipingere Jacopo Dal Verme impiccato per un piede sopra un' asse larga ed alta braccia quattro, come traditore. Fu affisso quel dipinto ad una colonna piantata in terra verso la piazza *in malcantone*, e vi rimase sino all'assassinio di Otto [1]. Nè contento a ciò volle che l' armigero che soleva precederlo portasse dopo le spalle sin che visse Jacopo altra effigie di lui, pur dipinta, in segno della violata fede. Morto il Dal Verme fecela ardere nella piazza di Parma, ed ordinò ai poeti di quel tempo d'infamare co' loro versi l'odiata memoria di lui; indi, riposte le ceneri di quel simulacro entro un'urna, questa fece trasportare aperta sopra la più sublime torre, volendo significare con ciò che sottoponeva alla vendetta de' cieli colui che ruppe la sua alleanza, e che commetteva a' venti di disperdere quelle ceneri per tutto il circostante paese onde a niuno ignote rimanessero le scelleraggini di Jacopo [2]. Morì questi il giorno 12 di febbrajo del seguente anno in Venezia, ove erasi ritirato per avversione al servire l'inetto e pessimo Duca di Milano. Nel mese di luglio erasi scoperta una sedizione contro il Terzi, per la quale il dì 8 agosto fece decapitare 65 Parmigiani e Borghigiani conforme dice il Muratori. La nostra Cronaca racconta che in quel giorno Otto perdette la bastia di Castione, che già vedemmo aver egli fatta costruire a tre miglia da Borgo; che gli fu tolta da' soldati di Cabrino Fondulo, e da Orlando Pallavicino; e che perciò egli fece tagliare la testa a 36 cittadini,

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s. ,, A 14 ,, 7bre fu preso un homo d'arme di ,, quelli di Jacomo dal Uerme qual era ,, uenuto in parma per far auelenare ,, il S.r Otto e per aniarli soldati ho- ,, mini d'arme promettendoli di farli ,, hauere dal Uerme fiorini X per lanza, ,, et feci dipingere il S.r Otto sopra un ,, assa larga e longa bra 4 la quale fu ,, affissa a una collona piantata in terra ,, verso la piazza in malcantone impicato ,, per un piede il detto jacomo uerme ,, come traditore, e fece cauar gli occhi ,, e tagliar le mani al detto homo d'ar- ,, me senza legere la condanagione, e ,, stette la detta colonna in piazza sino ,, all'anno 1409 ,,. L'Angeli non fece parola di ciò forse per riguardo alla casa Dal Verme.

(2) Il Poggiali nelle *Mem. per la Stor. lett. di Piac.* (vol. 1, f. 117) riferisce il brano originale latino di Antonio Cornazzano che registrò questo racconto nella vita di Bartolommeo Colleoni contemporaneo dei due capitani.

1408 dieci di Parma, gli altri Borghigiani. Il Panciroli ed il Pigna fanno pure ascendere a 65 coloro a cui fu troncato il capo; ed il primo racconta che furono uomini di Guardasone e di Borgo S. Donnino. L'Angeli narra che furono 36 *de' migliori del Borgo amici di Orlando e confinati sino il ventidue di luglio, undici a Parma ed il restante a Reggio.* Quanto a' Borghigiani leggesi in alcune memorie contemporanee, che furono solamente 27, fra' quali due Canonici, cioè Donnino da Miano, che era eziandio Vicario, ed Antonio degli Arigacci (1).

Verso questi tempi il Cardinal Fieschi avea posto assedio al Castello di Grondolo appartenente ai Rossi nel Pontremolese. Partì Pietro Rossi da Felino il 27 agosto con 400 cavalli del Fondulo, 300 pedoni, e 400 villani per recare soccorso agli assediati; ma, avuto di ciò avviso dal Terzi, il Cardinale assalì Pietro con tale ferocia e bravura che il ruppe al tutto, tagliò a pezzi Antonio Rossi con 150 de' suoi, fece prigioniero Pietro insieme con molti nobili suoi aderenti, con 370 cavalli e 550 fanti, s'impadronì di Grondolo, e condusse Pietro a Pontremoli, che allora era per metà dei Rossi dalla banda di Toscana, e per metà dei Fieschi da quella di Genova (2). Giunta ad Otto la nuova della prigionia di Pietro corse a Felino e vi fece gran preda; indi s'impadronì di Vigàtto. Pochi giorni dopo fece spianare il castello di Malandriano dopo averne fatto imprigionare in Guardasone il Signore che era de' Baratti, sospetto di ribellione. Era in questi tempi governatore di Reggio Guido Torello. Saputosi da lui come lo Sforza avesse concesso 60 lance a Guido Fogliano a fine di sorprendere gli Scandianesi che colla scorta di alcuni cavalli aveano incominciata la vendemmia, corse sulle tracce di quelle lance, e raggiuntele, venne ad aspra scaramuccia in cui le ruppe, e fece prigioniere il Furlano (3). Era la fine di agosto.

(1) Tra le carte del Pincolini che stanno nell'Arch. dello St. (*mazzo* 25) sono alcune Memorie contemporanee scritte da Gian-Ant.° Brioschi, detto *Boschino*, da Borgo S. D., in cui si leggono i nomi delle pred. 27 persone fatte decapitare addì 8 agosto dal Terzi: *Infrascripti sunt qui decapitati fuerunt injuste tempore Domini Ottonis de Terciis de anno* 1408, *de mense augusti: Venerabilis Dominus Dom Doninus de Miano Vicarius et Canonicus, Dominus D. Antonius de Arigaccis Canonicus*, ecc.

(2) *Estr.;* ed *Angeli* Il Da-Erba attribuisco questa fazione al Card. che chiamavasi *Lodovico*, e l'Angeli a Luca Fieschi.

(3) *Azzari*, l. c., 269. Anche il Venturi nella sua *Storia di Scandiano*, a f.

Vedemmo poc' anzi come dopo la venuta dell' Estense in Modena i più de' Castellani soggetti al Terzi nel Reggiano fossero passati a' servigi del Marchese. È facile l' immaginare quanto amara fosse ad Otto la così fatta ribellione. Egli fu costretto a ridurre tutti i suoi armenti in Valestra villa pertinente al suo suocero Carlo Fogliani unico rimastogli fedele; ma Francesco da Sassuolo, ed Atto da Rodeglia, informati di ciò, accorsero colà con tanto polso di genti che, superato ogni impedimento, s' impadronirono di 12000 capi di grosso bestiame. Nè stettersi contenti a questo, chè, passati in sul Parmigiano, corsero fin sotto le mura della città e vi fecero ricchissimo bottino. Poi nel successivo novembre lo Sforza, che si consumava di voglia di venire alle mani con Otto, concertatosi con Giberto da Correggio e Pico della Mirandola, diede voce di volersi portare colle sue genti in montagna per torre al Terzi tutto ciò che gli restava colà dopo le cose presegli ne' mesi precedenti. Cadde da principio nell' insidia il Terzi, e già erasi avviato verso il monte quando gli giunse avviso essersi lo Sforza incamminato a Castelnovo oltr' Enza; avere in quel territorio messo ogni cosa in preda; la preda condotta nella bastia del Cantone prossimo a Reggiolo; a custodia di questa essere rimasti Giberto ed il Pico. Ritorna Ottobuono di tratto in sul piano, di cheto sopraggiugne questi due, li pone in rotta. Accorso lo Sforza si in loro ajuto, ed a salvare il bottino, si appicca tra i due nemici un' aspra zuffa in cui molti combattenti rimasero morti d' ambo i lati. Otto fu costretto a ritirarsi verso Reggio senza per altro che lo Sforza osasse d' inseguirlo. Anzi l' Affò nella Storia di Guastalla (1) racconta che questi n' andò colla peggiore, e che, abbandonato nel campo dal Mirandolano e dal Correggio, ritirossi verso Reggiolo, *credendo che quel castello* obbedisse ancora al March. di Mantova; ma, ricevuto dai nostri, che il guardavano, a colpi di bombarda, fu in necessità di ritirarsi a Novi, indi a Modena. Da altra parte Giovanni Fogliano che militava per Otto, dato il guasto al contado di Bismantova, sforzò i Conti di quel luogo, che parteggiavano per l' Estense, a ritornare al Terzi (2). La no-

1408

65, dice che il Torelli governava Reggio in questo tempo.

(1) T.° 2.°, f. 9.

(2) *F. Azzari*, l. c., 269.

1408 stra Cronaca null'altro dice di questi avvenimenti fuor che a' 10 novembre giunse nuova che i soldati della lega erano venuti *a fare un ponte sopra alla Caua, di sotto dalla Bastia del Cantone,* e rubavano e facevano prigioni a Casalpò, a Poviglio, a Boretto ed a Castelgualtiero; ma che Otto andò a trovarli con 150 cavalli, molti ne ammazzò, prese loro il retroguardo, e fece prigionieri 100 cavalli, e 100 fanti. Aggiunge però che i villani di Guastalla ebbero gran bottino, e che di questa vittoria si fecero allegrezze in Parma (1). Ciò non di meno continuò il Cottignola ad infestare il Parmigiano. Michele Attendolo parente di lui, il quale conduceva 40 uomini d'arme, incontratosi nel Terzi rimase prigioniere di questo con 32 de' suoi. Furono costoro condotti in Parma e posti a' ceppi. Il crudele Otto ordinò si denudassero ogni giorno, e si gittasse loro adosso acqua fredda. L'Angeli, benigno al Terzi, dice che le loro insolenze il costrinsero a sì crudo trattamento. In questo misero stato rimasero sino al maggio del seguente anno.

Jacopo fratello di lui era in dicembre a campo sotto il castello di Corniglio, cui prese il dì 9, e l'undecimo ebbe quello di Pietra Mogolana pure tenuto dai Rossi (2). In mezzo a queste guerre desolatrici cresceva il valore delle derrate e delle monete. Valeva il frumento soldi 48; il Fiorino era salito da soldi 32, a cui il vedemmo pochi anni avanti, a 47 ed il Piccione, che nel 1400 valeva un soldo e mezzo, si spendeva nel 1408 un soldo e dieci denari (3). Queste erano le prosperità di che s'infioravano i primi anni del Secolo XV.°!

Il 4.° giorno di dicembre morì in Francia Valentina sorella al Duca nostro, e moglie a quello d'Orleans (4), dal matrimonio della quale i tanti mali rampollarono che in sul finire del secolo di cui scriviamo, e ne' conseguitanti assoggettarono il bel Paese alle straniere dominazioni.

E morta era pure il dì 7 aprile, secondo che parve probabile all'Affò, in Verona quella Orsolina Veneri da Parma a cui si presta culto di Beata sui nostri altari, e del nobile coraggio

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s.

(2) *Da-Erba, Estratto* c. s.

(3) *Da-Erba, Estratto* c. s. Castore da Grato dice che il Ducato d'oro spendevasi in quest'anno lire 2, soldi 8, dan. 8.

(4) *Michaud et Poujoulat, Nouvelle collection des Mém. pour servir à l' Hist. de France, Première Série,* t. 2, 449.

1408 (comecchè infruttuoso) della quale, per tentare la cessazione dello scisma che continuava e continuò ancora più anni a lacerare la Chiesa Cristiana, tenemmo lungo ragionamento nel precedente volume. Da Ottobuono Terzi essa era stata cacciata da Parma come favoritrice de' Rossi nel 1405 insieme colla Badessa del Monistero di S. Paolo, Maristella degli Aldighieri, parente a quel Gherardo che rimase prigioniero di Otto nel 1403, ed al quale molto era benaffetta Orsolina [1]. Il corpo di lei fu poi trasportato qua nel Monistero di S. Quintino dopo l'assassinio del Terzi.

Giovanni Veneri, verisimilmente congiunto alla B. Orsolina, compilò e presentò a' Reggenti del Comune nel settembre di quest'anno, mentre era Podestà di Parma il nob. Cav. Gian Francesco da Pistoja, diciotto capitoli circa per l'*Arte della lana*, che era tanto famosa tra noi a que' tempi, e che sino allora non aveva avuto regolamenti stabili. Ma passò stagione non breve avanti che fossero posti ad effetto; infinite opposizioni s'incontrarono, qual suole accadere ad ogni novità comecchè utile, negli Anziani; non furono adottati dal Consiglio generale che nel 1411, ed autenticati che a' 20 dicembre da Marco ...... della Badia, Cancelliere del Marchese Niccolò, essendo Podestà di Parma un Aldobrandino degli Ariosti, e Capitano un .... Gozzadini da Fiorenza. Erano stati creati ad un tempo quattro deputati che sopravvegghiassero gl'interessi dell'arte medesima. E dopo questi salutari provvedimenti ne' giorni di S. Stefano e di S. Giovanni si convocarono tutti i maestri dell'arte, che erano 72, nel Capitolo de' Frati Predicatori, ed ivi si fecero le elezioni dell'Anziano, di due Provveditori, dei Consoli e de' Consiglieri a norma de' mentovati capitoli [2].

1409 Ma non anticipiamo più a lungo gli avvenimenti, e passiamo all'ultimo anno della tirannide di Ottobuono. Il quale, saputo, che Lazzarino da Varese avea a' tre di gennajo rotta la tregua e fatti molti prigionieri, ordinò che fosse tosto dipinto al palazzo del capitano, alla taverna e al bordello, impiccato secondo usanza per un piede alla forca. Mandò poi

(1) *Vita della B. Orsolina*, f. 42 e seg.

(2) *Matric. Mercat.* a c. 19, tergo. Più minute particolarità si avrebbero di tali fatti se interamente guasta non fosse alcuna parte de' bei caratteri rossi di questo luogo.

1409 il 19 a Borgo S. Donnino 100 uomini scelti fra i 300 Parmigiani atti alla guerra e destinati alla custodia di Parma; e il dì 21 dieci ne mandò a Rossena e dieci a Carona.

Nel giorno stesso si cominciò a scavare le fosse, ed a far *roste* e sbarre da Porta S. Michele sino alla chiesa del Borgo di S. Egidio, e intorno a questo borgo, dal quale sino al villaggio di S. Lazzaro pare che fosse in questi tempi altra fossa di cui si ordinò lo scavo a' possessori de' campi contigui. Poi a' 4 febb. si principiarono a cavar quelle della Stradella sino al Castellctto di Martino Centoni di qua e di là dalla strada a spese del Comune [1]. Questi erano apparecchi e precauzioni del Terzi contro la Lega [2] la quale a pena giunta stagione da guerreggiare mandò lo Sforza Attendolo ad assaltar il castello di Dinazzano principale Signoria di Carlo Fogliani, che era impedimento pel Marchese Niccolò al passare con sicurezza da Modena a Reggio per la via di Collamonte. Lo Sforza ridusse ben presto in suo potere ed abbruciò quel castello coll' ajuto di Galasso da Correggio; indi adoperò ad un modo di altri luoghi [3]. Infrattanto Otto fece ardere tutte le case di Poviglio, S. Sisto, Meletolo, Boretto, e Fontanesio, perchè temeva che la lega venisse a piantare una bastia in quella vicinanza. Questo avvenne il dì 12 marzo [4]. Addì tre aprile giunse in Parma ad Otto un Ambasciatore de' Fiorentini per trattare di pace con lui e pigliarlo al soldo d'altra Lega contro il deposto Imperatore Venceslao. La Cronaca che fa tale racconto nulla vi aggiugne; nè io so qual fede le si possa concedere. Essa dice eziandio che Jacopo Terzi s' impadronì otto giorni dopo del castello del Bosco; ma l'Angeli ne attribuisce la resa al poco affetto di que' montanari verso i Rossi. Tanto questo Istorico quanto la Cronaca dicono che Otto andò il 17 a San Secondo con tutta la gente da cavallo e costrinse i contadini di Torricella, di Sissa, di Palasone, della Casa, di S. Quirico e di

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s., ove si nota altresì che *in questi tempi erano in Parma molti grandi Biastematori.*

(2) Non solo erasi fatta questa Lega a' danni del Terzi, ma un'altra ne fu stipulata in marzo contro lui e Facino Cane fra il Duca di Milano, il Conte di Pavia, il Conte di Savoja, il Principe d'Acaja, il Comune di Genova, ossia il Maresc. Buccicaldo, pel Re di Francia e l'Inglese Bernardone governatore d'Asti pel Duca d'Orleans. Questa alleanza avea l'altro scopo di dar Milano ai Francesi, come avvenne in agosto (*Giulini*).

(3) *P. Azzari*, l. c.

(4) *Da-Erba*. l. c.

Fontanellato ad arare tutti i seminati di frumento nella giurisdizione di quel castello. Pare che dopo tale devastazione egli passasse a Fiorenzuola, poichè narra Fulvio Azzari che Otto era colà quando ricevette le novelle di Dinazzano, e che, partitone con grosso numero di cavalli, venne a Reggio, passò sul Modanese, e si volse verso Formigine. Uscito allora da Modena il Marchese per ispiare le mosse del Terzi, fu seguito da Alberto Boschetti, da trenta nobili Modanesi, e da sessanta nobili di Parma e di Reggio, che, abbandonata la loro patria, avevano riparato appo lui; ma avendo tutti questi nobili smarrita la via tenuta dall'Estense, e camminando verso Magreda, caddero nelle soldatesche di Otto e furono tutti presi. Il Sardi racconta che questa insidia era apparecchiata dal Terzi al Marchese; nè ciò è inverisimile; anzi è cosa molto solita nelle guerre, nè punto biasimevole. La nostra Cronaca questi fatti espone nel modo seguente. Partito il Terzi da Parma *a primo maggio, a ore sei di notte andò a Reggio, perchè il Marchese di Ferrara gli aveva fatto intendere che voleva venire a parlargli sino ai rastelli di Reggio. A' due maggio Otto si condusse sino al ponte di Magreda in aguaito, e il Marchese di Ferrara si partì da Modena con il Sforza, e con molti cittadini di Modena, e qui fu una bella scaramuzza; il Marchese, il Sforza et altri da cavallo se ne fuggirono e furono cacciati sino dentro del castello di Magreda, e furono presi molti homini d'arme in tra' quali fu Alberto Boscheto, e poi furono presi citadini e contadini N.° circa 400, e fu fatto gran festa*. Marin Sanuto racconta che *a' 4 maggio* Ottobuono ... *avvisò la Signoria d'avere sopra Modena e Reggio rotte le genti del Marchese di Ferrara, presi cavalli 400, fatti prigioni 250 tra' quali 120 da taglia* (1).

Mentre queste cose succedevano nel Modanese Michele Attendolo ed i suoi compagni di prigionia nel segreto del carcere andavano apparecchiando ingegni per uscir de' ceppi in cui gemevano da cinque mesi. Il che, rotto il muro del carcere, posero in effetto il giorno 11, fuggendo a Felino in camicia, ove furono accolti e vestiti dal Vescovo Rossi (2).

---

(1) *Vite de' Duchi di Venezia* in *Mur.*, 22, 840. Ivi il Sanuto fa a torto il Terzi da *Piacenza*.

(2) *Angeli; Bechigni; e Da-Erba, Estratto* c. s., ove leggonsi le seguenti particolarità intorno la loro fuga: „ a 11

1409 Tornato in questo mezzo a Parma Ottobuono, e udita la fuga de' prigionieri andò il dì 16 con più di quattromila uomini da cavallo e da piedi, parte Parmigiani e parte del Cardinal Fiesco, ad assalire Felino, diede il guasto al paese e corse sino a Neviano de' Rossi. L'Angeli dice che i prigionieri fuggiti colà si difesero valorosamente, e che in una zuffa ferirono in un piede il Terzi; il perchè egli ritornossi tosto a Parma. Il Panciroli aggiugne che il feritore fu Michele Attendolo (1). Leggera per altro debb'essere stata questa ferita poichè il dì 20, secondo la Cronaca, ripartì per Reggio, ed a' 27 si portò, invitato, a ratificare la pace già conchiusa (2) al famoso congresso di Rubiera ove fu assassinato nel giorno medesimo (3) sotto la santità del precedente convegno.

Eccoci finalmente a questo famoso assassinio. Comparve Otto la mattina del giorno predetto al ponte della Vallesella accompagnato dal suo suocero Carlo Fogliani, da Francesco Sassuolo, da Guido Torelli, e da altri principali, in tutto 90 seguaci solo cinti di spada. Cavalcava egli un picciolo ronzino e di null'altro avea coperto il capo che di un cappuccio, la coda del quale, secondo l'usanza di que' dì, scendeva sino a terra. In questo semplice ed innocuo arnese egli si presentò all' Estense e complì con lui; ma fu di repente assalito e trafitto dallo Sforza, che armato di spada, di stocco e

---

„ maggio la notte a hore 6 fugirono „ dalla prigione del Comune 33 pri- „ gioni soldati del Marcheso di Ferrars „ che erano stati ivi mesi 5, e haue- „ uono para 3 di boge (*ceppi*) per „ ciascuno quali se cauorono o rupporo „ il muro grosso della camussina (o *ca-* „ *musina*, como ha l'Affò, t. 3, 267) „ contro alla douana dol sale alto più „ che braccis sei da terra, e poi esci- „ rono fuora per il canale del comune „ e montorono per sopra i pallazzi per „ diversissimi modi e vie in sul tassello „ della camera del comuno, e indi sopra „ coppi di dotta camora, e poi sopra „ quelli del palazzo, o sul muro della „ douana del salo, o ivi con una scala „ fatta di fette di lenzoli con peroli „ di legno ligati con le stringhe comsn- „ data a un annolo con un chioldo „ smontorono dal muro sulla via che „ mai furono uditi e andorono alla Bel- „ tresca tra il ponte mozzo e quello „ dolla pietra, e ligorono a detta Bel- „ tresca i lonzoli o discessono in la „ Parma et andorono a saluamonto a „ Felino „. L'Angeli aggiugne che due di loro presoro lo guardie della bertesca, e le tennero sinchè i loro compagni furono calati nella Parma, indi lasciatele vi si lanciarono anch'essi e fuggirono.

(1) L. c., f. 245, tergo.

(2) *Marin Sanuto, Vite de' Duchi di Ven.* in *Mur.*, 22, 841.

(3) Il Sismondi attinse a fonti men sicure allorchè disse che questo assassinio accadde il dì 17 (*Hist. des Rep. Ital. du moyen âge, Paris*, 1826, 8, 185). Circa due mesi prima era morto nel Castello della Pieve vicino a Perugia il suo maestro Alberico da Barbiano restauratore dell'Italiana milizia.

di panciera facea prima caracollare per lo campo un feroce destriero quasi che nol potesse tenere a freno; ma sì veramente per aizzarlo a correre con più d'impeto addosso alla designata vittima. 1409

Si argomentano i fautori del Marchese e dell'Attendolo di ritorcere nel Terzi la nequizia del tradimento, dicendo ch'egli voleva fare all'Estense ciò che fu fatto a lui. Ma indarno vi si argomentano. Concesso ancora che Otto avesse di passato avuto tale intendimento, certo non potealo avere allora, e tanto meno che oltra il non essere armato a difesa aveva ancora gonfio il piede della ferita riportata sotto Felino, conforme racconta alcuno storico. Se avesselo avuto, nè sarebbe ito colà disarmato come richiedevan le leggi di que' congressi; nè avrebbe seco condotti minori seguaci che l'Estense, e questi disarmati, tranne il brando; nè avrebbe fatte le maraviglie del vedere l'Attendolo coperto di panciera a malgrado del convegno. Meritava il nostro feroce tiranno una trista fine; ciò nulla meno mette raccapriccio il considerare che a tale fosse condotto per sì vituperevole mezzo, e per mano e comandamento d'uomini prodi. Il Tiraboschi, storico non avverso certo agli Estensi, lasciò scritto francamente che Otto *fu a tradimento* ucciso (1). E così fu detto da ogni uomo imparziale nel tempo dell'assassinio. Ond'è che riprovevole si fa l'opinione di coloro che diedero a questo concertato tradimento la mite appellazione di *stratagemma* (2).

Guido Torelli, presente, si accese in così forte sdegno che eccitò la sua picciola banda alle vendette; ma indarno, poichè, essendo le soldatesche dello Sforza già preparate alla difesa e tanto più numerose, quanto, oltre le palesi, usciron di aguato le rimpiattate (3), circondarono da ogni lato lui che fu costretto a darsi prigioniero con 35 de' suoi. Se lealtà cavalleresca avesse avuto stanza ne' petti di coloro che mulinarono, approvarono, mandarono ad effetto l'assassinio di

---

(1) *Diz. topogr. degli Stati Estensi*, 1, 383. Il Lomonaco, l. c., 2, 172 e seg., il quale chiama Otto *uomo di mezzana anima*, dice che lo Sforza *ottenne un cattivo fine con un vituperevole mezzo*.

(2) *Affò*, *Cronichetta;* ma prima, a f. 129 del t.° 2.° degli *Scritt. Parm.*, chiamato lo aveva anch'esso un *tradimento*.

(3) *Panciroli*, l. c., 246, tergo.

1409 Otto, questo non avrebbe macchiato le pagine della vita di Niccolò e dell'Attendolo. Il misfatto di questo illustre guerriero è ancora in abbominio a' nostri tempi, e rimarravvi a' futuri; perchè ogni tradimento è sempre abbominevole; e da tutti abbominato, almeno colle lingue.

Questi esempi di pubblica immoralità, riverberando potentemente la loro sinistra luce sul privato costume per la forza dell'imitazione, fanno la maggior parte de' cittadini sempre più perversa.

Non potè il Marchese nascondere a se stesso l'iniquità del fatto, e si argomentò di giustificarlo co' delitti del Terzi in una scrittura che fece spargere per ogni dove. Ma questa giustificazione trovò le accoglienze che meritava: fu ributtata; e la severa storia che non perdona all'altezza de' gradi notò con incancellabile scalpello la turpezza del modo. Errano però gli storici che raccontano, il Marchese avere anch'esso di propria mano ferito Ottobuono [1]. Le grandi geste posteriori dell'Attendolo non ebbero potenza di lavare le nere tracce di sangue che il tradimento avea indelebilmente aggrumate sulla mano del sicario, il quale alla pari del suo Signore invano tentò con pubblica arringa di far tacere le vituperazioni che contro lui correvano sommessamente nelle bocche de' timidi, altamente in quelle d'ogni altro [2]. Lo Sforza fu poscia rimunerato dal Marchese colla Signoria di Montecchio; ma pochi mesi egli rimase da poi in Lombardia forse incalzato dalla vergogna. Quindici anni passati, egli miseramente perì in un gorgo del fiume Pescara, nè mai rinvenir si poterono le morte spoglie di lui e del cavallo col quale affogò [3].

L'odio dell'Estense verso il Terzi nol fece ingiusto al Torelli. Egli laudò anzi la fedeltà di questo, diedegli libertà e

(1) Forse diedero fomento a tale credenza, oltre qualche Cronaca contemp., i versi che leggonsi nella stanza 43 del terzo canto del *Furioso* intorno alla morte del Terzi, che dicono:

,, Tardi di questo si avvedrà il terzo Oto
,, E di Reggio e di Parma aspro tiranno;
,, Che da costui spogliato a un tempo fia
,, E del dominio e de la vita ria ,,.

Ma qui il poeta null'altro vuol significare se non che fu per volontà del Marchese che gli fu tolta la vita; e lo stesso avrebbe detto se Niccolò avesselo fatto impiccare dal boja. L'annotatore dell'Ariosto nell'ediz. dell'Orlandini, 1730, dice a dirittura che Niccolò uccise Ottone terzo, e piglia quel *terzo* per numero d'ordine.

(2) *Azzari*, l. c.

(3) *Pellini, Stor. di Perug.*, P. 2.ª, f. 273; e *Billio, Stor. di Mil.* in *Mur.*, 19, 48.

stipendio appo sè, avutone per altro ad ostaggi Marsilio padre suo, il figliuolo Cristoforo ed Orsina moglie, quella Orsina figlia di Anton Visconti (1), che vedremo, assente il marito ed assediata Guastalla, con virile animo vestir l'usbergo, impugnar la spada, egregiamente difendere quella città, e di propria mano molti nemici trafiggere (2). 1409

Venendo ora alle particolarità concernenti questo assassinio, non è da tacersi che tanto il Da-Erba nell'*Estratto*, quanto il Bechigni nella sua Cronaca raccontano: Il dì 27 essersi qui proclamata la pace fra Otto e i suoi aderenti da una parte, ed il Marchese d'Este e tutti i collegati dall'altra (3): Pubbliche allegrezze averne confermato il giubilo: A pena gridata e mentre si festeggiava la pace essere sopraggiunto l'annunzio dell'assassinio del Terzi: Questo essersi perpetrato in Valverde, luogo posto tra Rubiera e Reggio (4): Non sì tosto (soggiugne il primo) arrivato Otto *dentro le tre roste*, le quali furono serrate *acciocchè ei non potesse tornare addietro*, lo Sforza avergli vibrato il primo colpo mentre ei porgeva pacifica destra al Marchese; l'assassinato avere allora queste ultime lamentevoli parole profferite: *A me, Marchese Compare?* (5) *Son tradito a questo modo!* Altri narra che Michele Attendolo, già stato qui prigioniere di Otto, si avventò poscia al ferito ed al tutto lo spense. Sopra un fatto di sì gran momento il moderno Storico di Ferrara (6) passa molto leggermente e rapidamente; e quasi direi (se a storico fosse lecito usare immagini poetiche) come Camilla sulle spighe. Eccone le parole: *Erano seguite nell'inverno, e al principio di primavera molte scaramuccie .... e*

(1) *Lettera di Francesco Bellati all'Affò, 15 dic.* 1784, nella Bibl. Parm.

(2) *Panciroli*, l. c., 246 e 247.

(3) Anche Bartolommeo da Oliveto nel suo *Diario*, di cui riferisce un brano l'Ughelli (*It. Sacra*, t. 5, 903), nel parlare del Vescovo Rossi, dice che il Marchese fece la pace con Otto, e che doveasi proclamare addì 27, vale a dire il giorno stesso in cui *vocatus .... ad convivium D. Otto ad Castrum Ruberiae hora 17 vel 18 die lunæ prædicta illuc appulit inermis .... Cum igitur sbarras, sive viarum angustias pene dictum Castrum intrasset. circumventus insidiis... ab eodem* (Sforza) *primo ense capite vulneratus fuit, deinde pectore transfossus est.*

(4) L'Angeli dice che fu il lunedì di Pasqua a *Ponte alto* in luogo chiamato *Valverde;* ed il Venturi nella *Storia di Scand.*, a f. 65, ha che il luogo del colloquio fu *Pont' alto*, o *Tagliata* sulla via Emilia vicino a quello che dicesi oggi *il Tarabuso.*

(5) Il Panciroli ha: *qui etiam sacri baptismatis jure conjuncti compatres vocabantur* (245, tergo). Ed il Lomonaco asserisce che Otto e Niccolò dopo le salutazioni d'usanza si abbracciarono e si baciarono.

(6) Il Frizzi.

1409 *agli 8 di Marzo Niccolò aveva espugnato Dinazzano . . . . : quando improvvisamente lo stesso Terzi fece istanza al Marchese di venir seco a congresso, e fu concordato infatti che si fossero abboccati nel dì 27 di Maggio sotto Rubiera. Assicura il Delajto ne' suoi Annali . . . . . che il Terzi meditava un tradimento, e che a tempo il Marchese ne fu avvertito. Altri autori dicon lo stesso, e danno il merito di averlo rivelato ai Sanvitali di Parma. Bastavano però gl' innumerabili esempi nel Terzi, onde aver ciò quasi per sicuro. Il Marchese allora pensò di rendergli la pariglia. Vennero entrambi sulla parola al luogo destinato, ecc.*

Ognun vede che qui il Frizzi non fa menzione veruna del precedente fatto di Magreda, del quale dicemmo abbastanza. Solo il rammento io ora perocchè porto opinione che tutti que' Cronisti ed Istorici, che alle tante reali nefandità del Terzi aggiugner vorrebbero eziandio la suppositizia dell'aver egli il primo chiamato a pacifico congresso l'Estense con intendimento di torgli la vita per tradigione, hanno apparenza di aver confusa l'insidia tesa a questo da Otto in vicinanza di Magreda fuor del Reggiano dominato da esso il Terzi, con quella che si supponeva voler egli porgli sotto Rubiera. In quella prima io non iscorgo tradimento veruno poichè di null'altro si trattava, come si pare tanto dal racconto del Sardi, quanto da una Cronaca Ferrarese, che di far prigioniero l'Estense, cosa concessa dalle leggi della guerra. In quella prima nel tentar cosa lecita esponeva se stesso a tutti i pericoli di tali tentativi fatti in casa altrui. E se di quella prima si palesò il segreto dai Sanvitali avversi necessariamente al Terzi ed in questo tempo non istipendiati suoi, per quanto mi è noto, non è da maravigliarne, nè penso che alcuno ciò imputerebbe loro ad infamia. Sì bene sarebbe da imputarsi allora quando conscii di quanto si apparecchiava in Valverde ad Otto, eccitato lo avessero a portarvisi così disarmato come ei fece. E niuno m'indurrà mai a credere che uomo di tal tempra, e di que' tempi, ove macchinato avesse egli medesimo di fare altrui quello che a lui fu fatto, pigliate non avesse le debite precauzioni, e quelle stesse che presersi dallo Sforza. È supervacuo ch'io ripeta le cose già dette poco avanti sul proposito medesimo. In brevità io

non presto fede nè a chi dice il Terzi volesse uccidere a tradimento il Marchese, nè a chi crede i Sanvitali potessero essere consapevoli di così scellerata intenzione, s' ei l'avesse avuta. Chi ha fior di senno non s'adagerà giammai col credere che colui che armato di tutto punto pochi giorni avanti avea tentato di far prigioniere a Magreda il suo principale avversario, volendo poscia torgli la vita per tradimento, si portasse inerme di pieno giorno in casa di lui per incarnare lo scellerato disegno. E se il Frizzi fosse stato storico più imparziale, ed avesse esaminate tutte le cronache della sua patria, sarebbe probabilmente venuto nella mia sentenza. La Cronaca a cui accennai poc' anzi ben mi conferma nel mio parere che a null' altro mirasse Otto nella fazione di Magreda che a far prigioniere il Marchese. Del che fu questi avvisato da Giberto Sanvitale [1]. 1409

L'odio delle genti contro il Terzi era cresciuto a tanto che non istettero contente al vederlo trucidato. Il cadavere di lui a furore di popolo fu tratto per istrascinamento sino a Modena [2], ed ivi mutilato, e fatto in quarti: i quarti furono appesi alle porte di quella città [3]. Nè questo bastò. Era voce che i contadini de' circostanti luoghi ne facessero cuocere il fegato, e se ne cibassero: e che i cittadini quelle già straziate membra colle unghie e co' denti in minutissimi brandelli cincischiassero. Canibaleschi fatti e tripudio! La testa eragli prima stata spiccata dal busto, portata poscia sur una lancia in Modena. Il Panciroli ed altri narrano che i Rossi a foggia di

(1) Ecco le parole della *Noua Cronicha di Ferrara*, MS. in-4.° del Seo. XVI posseduto dalla Parmense: ,, E ,, del 1409 hauendo Ottobon de Terti ,, molto studiato *di pigliar* (nota bene ,, *pigliare*, non *uccidere*) *el S. Nicolo* ,, fu aduisato il predito Signore da ,, *uno Giberto da S. Vidali* per il che ,, stete in bona guardia et con astutia ,, tramo uenire con il ditto Ottobon a ,, Rubera come era già ordinato per ,, quelli, qual li ando acompagnato da ,, molta nobilta con intentione de pi- ,, gliare il predito Signor, ma quel ,, esendo in una casa in loco deto ual ,, uerde tra Rubera e Rezo, il Capitano ,, Sforza da Codognola in compagnia de ,, molti asalto et amazo ditto Ottobon ,, et furno presi 37 nobilli, fra li quali ,, li era uno suo figliolo nommato Ja- ,, como (*il Frizzi dice* NICCOLÒ) Terzo, ,, li quali furno condoti a Ferrara et ,, questo fo ali 27 de mazzo ,,.

(2) Il Da-Erba nell'*Estratto* dice che vi fu condotto in una carretta sur una stuoja.

(3) Racconta Marin Sanuto nelle *Vite de' Duchi*, ecc., che Vito da Camerino ne volle un quarto, e l'ebbe, che le budella furono buttate a' cani, che un'orecchia ebbene Messer Tommaso da Isabia, l'altra il Signor di Cortona.

1409 trionfo la fecero trasportare nel loro castello di Felino ove lungamente rimase spettacolo miserando.

È fama che quella orrenda vista disarmasse l'odio di Jacopo Vescovo, suo capitalissimo nemico, e che questi rinnovando un famoso esempio torcesse altrove gli occhi bagnati di largo pianto. Jacopo ordinò preci e suffragi all'anima dell'assassinato tiranno. Vuolsi per contrario che Maddalena Rossi fosse veduta in Modena infierire nel cadavere di colui che dalla patria avcala sbandeggiata (1).

Del rimanente fu un' allegrezza universale per la morte di questo mostro. Ma chi diede negli eccessi della gioja, e di questi eccessi lasciò segni durevoli fu il Vicentino Antonio Losco, principale letterato di que' dì, il quale scrisse famosa lettera (meglio direi *libello*) gratulatoria al Marchese Niccolò, pubblicata dal Muratori cogli Annali Estensi di Giacomo Delaito. Io non so se cosa possibile ella sia lo accumulare maggiori vituperii sopra capo d'uomo di quello fece il Losco, senza dire pur verbo della prodezza di Otto. Esorbitanza smisurata, e tanto più dannabile quanto che uscì da mente alle sante lettere consacrata; tanto più schifosa quanto che allargossi per fino a dar vanto all' Estense del modo con cui sbrigato erasi dell'avversario (2). E mentre da un lato è forza deplorare questi erramenti dell' umana mente, muove dall'altro a riso il leggere nell'Angeli (f. 467), storico vendereccio, le difese del nostro sudicio tiranno, e quest' esse parole: *Egli fu buono, e perciò chiamossi Otto*

(1) *Affò, Scr. Parm.*, 2, 129. Il Pincelini dice che fu mandato il cuore di Otto a S. Secondo alla *Dama de' Rossi madre di quel tenero bambino, ch' esso Otto aveva alliso ad una pietra, quale per rabbia, astio e vendetta, addentatolo prima, con le spille .... lo trafforò ...., lo calpestò, e gittò ai cani.* Il Carrara ed altri dicono che la moglie di tale che fu ammazzato da Otto gli svelse il core, e stracciatolo co' denti mangionne porzione.

(2) „ Ut si qui forte reperiantur, qui „ vel aliorum gratia, vel sua dementia „ te proditi hominis crimine insimulare „ voluerint, intelligant, te non solum „ nihil turpe in ea cæde admisisse, sed „ apud Deum .... non mediocre meritum, apud homines et laudem et singularem gratiam fuisse consequutum „. Parole del Losco alla col. 1069 del t.° 18 del Muratori. E prima avea detto (1066): „ Fecisti ergo non solum fortiter, sed etiam *pie*, qui hoc infame „ portentum, hanc teterrimam belluam „ ex oculis hominum abstulisti „. Cadde il Frizzi in equivoco alquanto grave allorchè disse che la lettera del Leschi fu portata *a disteso dal Delaito* ne' suoi *Annali*. Non s' addiede egli che il Muratori vi pose in fronte una noterella in cui dichiarò ch' essa lettera era stata nascosta nella Biblioteca Estense fino al tempo in cui egli (il Muratori) la diede alla luce.

buono, e buon Otto! Il vero, il non disputabile è ch' egli fu pessimo tiranno, e tanto più efficacemente pessimo quanto a grande prodezza accoppiava maestria di frode! 1409

Correva secondo usanza per le bocche de' creduli che una sì tremenda fine fosse stata annunziata al Terzi per più segni. Sette fiate avanti ch' ei movesse da Reggio una gallina avea colà cantato in gallo, e fatto un uovo quadro da un lato sopra cui un capo umano con due tagli delineato vedeasi. Le armi dipinte di lui erano cadute di sito spontanee. Una cicogna che già tenea suo nido nella cima della torre dell' orologio mangiò uno de' suoi tre cicognini, gittati i due giù nella piazza. Siccome poi credeano i più ch' egli comandasse allo *Spirito costretto,* interrogato questi da lui se a quel congresso intervenire egli dovesse, aveagli risposto per ambage: *Anderete tornerete non sarete preso* (1). Questo era il susurrío del volgo.

De' seguaci di Otto già vedemmo come rimanessero prigionieri parecchi insieme con Guido Torelli. Fra questi erano e furono mandati nelle prigioni di Ferrara un Giovanni de' Pezzali, ed un Pietro Cantelli verisimilmente da Parma (2), un Rampini da Cittadella, un Giovanni da Cremona, e Giacomo Terzi già Capitani di Otto (3). Ma quest' ultimo (4) non poteva essere il fratello di lui, poichè il giorno dopo l' assassinio, vale a dire a' 28 secondo l' *Estratto,* egli fece convocare a ore 21 tutti i cittadini di Parma nel Duomo, d'onde passarono nel Palazzo del Vescovado, ove già abitava Ottobuono, ed ivi fatto portare nelle braccia Niccolò Terzi figliuo-

---

(1) *F. Azzari,* l. c.; e *Da-Erba* nell' *Estratto.*

(2) Io penso che questo Pietro Cantelli sia lo stesso di cui parla l'Affò a f. 61 del t.° 2.° degli *Scr. Parm.*, e che nel 1424 possedeva la casa già donata da Giangaleazzo Visconti a Gabrio Zamoreo.

(3) *Delayt., Annales Estens.* in *Mur.*, 18, 1070; e *Da-Erba, Estratta.*

(4) Trovo ricordo nel Varci (t. 19, 80) di un Jacopo Terzo che combattendo pe' Veneziani nel 1412 fu fatto prigioniere con Bernardo Diedo, e Bernardo Morosini. Dice la *Cronica de tutti li Dosi Venetiani* che un Giacomo fosse figlio di Ottobuono. Essa racconta, come dissi sopra, che nel 1407 a' 10 dicembre Otto fu fatto insieme col pred. suo figlio membro del Consiglio. Che poi Jacopo rimasto prigioniero nel 1412 fosse da Parma si ha testimonianza alla col. 838 del t. 19 del Muratori (*Rer. It. Scr.*), ove il Redusio lo chiama *Jacobus Tertio de Parma armiger.* Ora potrebbesi ragionevolmente conchiudere che quel Jacopo Terzi che fu fatto prigioniere al tempo dell' assassinio di Otto, e cui alcuni Istorici chiamano suo figlio, fosse appunto questi che liberato probabilmente per intercessione de' Veneziani passasse poscia a' servigi loro, e, per loro combattendo, rimanesse prigioniere degli Ungheri nel 1412.

1409 lo di questo, fece che a lui si prestasse giuramento di fedeltà tanto da essi cittadini, quanto dalle soldatesche come a Signore di Parma e di Reggio. Vana formalità! Questo infelice fanciulletto, nato il di sesto dicembre del 1406, nel terzo anno di sua vita era già segno de' giuochi della fortuna, e testimonio non conscio del quanto poco valga il voto del popolo quando non è francheggiato dalla prosperità delle armi. Il dì 31 Jacopo mandò il novello Signore cogli altri figliuoli di Otto d'ambo i sessi, perchè si stessero in luogo di sicurezza, a Guardasone, ed, assunto il governo di Parma, da lui fu posta una colta di danari 8 per soldo a' cittadini onde pagare le soldatesche. La fazione de' Rossi fu di nuovo bandita.

Giacomo e Beltramo Fogliani fratelli di Carlo, che stavano in Parma con Niccolò Guerriero figliuolo naturale di Otto, a pena saputo l'assassinio di questo, si riconciliarono coll'Estense dandogli i loro figli per istatici.

In questo mezzo, avanzatosi il Marchese in sul Reggiano, quasi tutte le castella che stavano a divozione dei Terzi a lui si sottomisero.

Da ogni lato sorgevano nemici che si collegavano a' più potenti per la distruzione di questa famiglia. Anche il Marchese di Soragna, Francesco Lupi, si unì alla lega il dì 4 giugno, e, per mezzo del suo procuratore Bartolommeo Zanati di Soragna, ne stipulò il convegno col Vescovo di Luni Jacopo Rossi Procuratore degli Alleati (1).

Al dì quinto partirono da Parma la desolata vedova di Ottobuono, la moglie di Jacopo Terzi, e quella del Referendario, e si trasferirono con molte carra a Guardasone.

Andarono i nostri in quest' esso giorno con molti guastatori al castello di Tiore, che arsero e cominciarono spianare perchè non v' entrassero i Rossi; ma nel seguente questi fortificarono tutto cio che la paura de' guastatori non sopravvegghiati dalle soldatesche solo volte al bottinare, avea lasciato in piede, e specialmente la torre e le mura. Jacopo Terzi spedì Lorenzo Valisnieri a' Veneziani il giorno ottavo (2)

(1) Questi capitoli tratti dall'orig. che sta nell'*Arch. Sor.* non so che sieno mai stati pubblicati; però credo opportuno il darli nell'*Append.* sotto il N.° V.

(2) *Da-Erba, Estratto* c. 8. L'Angeli dice che il Valisnieri fu mandato da' Veneziani al Terzi; ma io credo ch'egli vada errato.

con intendimento di porre sotto la protezione loro le cose 1409 de' suoi. Già egli aveva introdotte le loro soldatesche in Casalmaggiore, in Brescello ed in Colorno perchè difendessero questi luoghi. Falso è però che i Veneziani s'impadronissero di Parma dopo l'assassinio, e che poscia cambiassero Parma e Reggio contro Guastalla, Brescello e Casalmaggiore, come asserisce il celebre *Daru* (1). Niccolò intanto insieme a' collegati entra nel Parmigiano, e, passata l'Enza vicino alle Quattro Castella, si pianta a Guardasone, pone in sicuro il suo carriaggio e ogni altro impedimento di guerra a Montechiarugolo pertinente al Torelli che seco lui militava, ed ivi fa la massa delle vittovaglie. Conduce l'esercito a Pannocchia il dì undici, e, udito che i soldati Parmigiani erano per venirgli incontro, pone in ordinanza le sue genti in sulla ghiaja della Parma. Di là toglie le acque del Canal maggiore a Parma; ma nel resto, volendosi gratificare i Parmigiani, buona parte de' quali teneva da lui, proibisce a' suoi di recare alcun danno al nostro territorio, e fa anzi ridonare a libertà alcuni de' nostri ch'erano stati presi da' suoi guerrieri (2). Rimastosi colà 6 giorni senza che l'esercito nostro si movesse contro lui, parutogli che Giacomo Terzi a nulla altro pensasse che a difendere la città, e non avendo comodità di assediarla, leva il campo e marcia verso S. Polo alla volta di Reggio.

Nel dì medesimo in cui accampò a Pannocchia l'Estense giunse a Parma Giovanni Contarini (3) inviato a Jacopo Terzi da' Veneziani, e dopo gli accordi avuti tra loro, questi, schierate il giorno dodici sulla piazza tutte le genti da cavallo e da piede, ne fece la rassegna. Stavasi qui in grande paura di tali apparecchi. Arrivò nel dì stesso Francesco Foscaro, altro ambasciatore de' Veneziani, e stette a parlamento con Giacomo e Giovanni Terzi. Egli partì di qua a' diciassette.

(1) *Histoire de Venise*, 2, 161. Altro errore del *Daru* è il chiamar in questo tempo Signore di Piacenza Ottobuono che tale non era stato se non momentaneamente più anni addietro. Ed è pure errore dell'istorico medesimo il dire che i Veneziani prima dell'uccisione del Terzi fossero entrati nella Lega contro costui, e fornite le avessero 700 lance (*Ivi*), a meno che non fosse rimasta segreta questa convenzione.

(2) Il Sardi nelle *Storie Ferraresi* aggiugne che il Marchese *volle che i Parmigiani e i Reggiani fossero sicuri, e potessero liberamente andare ove più piacesse loro.*

(3) *Angeli.* Il Da-Erba nell'*Estratto* dice che venne Giovanni Colleoni.

1409 Non si fermò dunque in Parma quattordici giorni come asserisce l'Angeli il quale poco dopo senza accorgersi del calcolo fallito dice che, partitosi da Parma il dì diciotto se ne andò al Marchese che era giunto in Mozzadella per recargli lettere del Senato. Nè era verisimile ch' ei dimorasse sì lungo tempo qui mentre la nostra città trovavasi in tante angustie, ed egli era inviato in fretta dalla Repubblica per annunziare all'Estense come questa avesse tolto in protezione i Terzi. Miravano i Veneziani a tenere un piede fermo nel cuore della Lombardia, e però giovava loro l'avere collegata la potente famiglia de' Terzi, se ella trionfava, od a partecipar delle spoglie, se la sua potenza andava in dileguo. Questa era appunto in sul tramonto, e, caduta al tutto poco stante, non si rialzò mai più [1].

Ma Jacopo Terzi a pena udita la levata del campo di Pannocchia, entrato forse in qualche speranza di raddrizzare le cose, pensò tosto ad inseguire l' esercito nemico per attaccarlo da più parti. Mandò nello stesso giorno 17 il Malvicino con trecento cavalli a Guardasone; e Giovanni Terzi, Carlo Fogliani e Niccolò Guerriero con 600 lance a Montecchio; ed ordinò che 100 altre si portassero a Pariano per infestare il retroguardo del nemico. Secondo la Cronaca uscirono ancora di città nel giorno medesimo 800 tra cittadini e villani parte a piedi e parte a cavallo. Erano una bella gente. Ma il Marchese volendosi levare dai fianchi tali molestie comandò allo Sforza di assalire i 300 del Malvicino, che giunti a Traversetolo erano coperti dall' alta collina. Lo Sforza spinse avanti per la valle alcuni pedoni. Accortosi il Malvicino del picciol numero, li affrontò, li sconfisse, li fugò. L'altro, già arrivato col grosso de' suoi a piè del monte, e veduta la perdita toccata da' primi, salì sul colle, e con grande impeto scagliossi contro il Malvicino. Aspro e sanguinoso fu il conflitto che durò presso a due ore e terminò colla rotta del Malvicino, a cui furono presi 200 cavalli, ed uccisi parecchi degli altri, fra' quali Antonuccio dall' Aquila prode guerriero. Intanto i villani di Cazzola, di Sivizzano, di Rivalta e della parte di Guardasone che stava pei Rossi cir-

(1) Poche terre, dice il Muratori negli *Annali,* rimasero ai Terzi, tante però che bastarono a mantenerli in isplendore di nobiltà sino ai tempi di lui.

condarono Guardasone, e fecero intorno alla porta del Castello rumor grande per entrarvi. A loro si unirono alcuni fanti e cavalli del Marchese; ma, facendo buona resistenza i difensori, quelli fuggirono per timore d'esser colti in mezzo. Ciò nulla meno, cercando i villani d'impadronirsi della cerchia, menarono le mani con gagliardo animo. Con pari gagliardia si difendevano quelli di dentro: ma stanchi gli uni e gli altri dal lungo combattere, e volendo Pietro del Borgo, Castellano, finirla, uscito dalla Rocca con alcuni soldati a piedi, sconfisse gli assalitori, molti ne uccise, e molti n'ebbe prigionieri cui fece tutti impiccare conforme narra l'Angeli (1). Udita la disfatta del Malvicino, Giovanni Terzi col resto della cavalleria uscì di Montecchio e riparò molto frettosamente a Parma.

1409

Frattanto il Senato Veneziano faceva esortare l'Estense a desistere dalla guerra: era estinto il suo nemico: niun timore dovealo più tenere per rispetto a Modena: i Terzi erano ricorsi al Senato, e questo aveali ricevuti nella sua protezione, nè voleva egli in conto niuno abbandonare i suoi protetti. Il giorno seguente tornò a Parma l'ambasciatore, ed il Marchese mandò i suoi a' Veneziani con apparenze di voler trattare con loro, ma frattanto egli si accostò a Parma. Temevano i Veneziani che i Genovesi mirassero a farsi padroni di questa città, e però più calorosamente difendevano la causa dei Terzi. Luca Fiesco, e Niccolò da Spoleto, oratori de' Genovesi e del Re di Francia che allora era padrone di Genova, erano di fatto al campo del Marchese per negoziazioni (2).

In questo mezzo stavano chiuse le Porte di Parma tranne Porta a Bologna. Sin dal dì otto si erano inchiodate quelle

(1) L'*Estratto* dice che ne fece impiccare 17, e che fece ardere due femmine e due putti.

(2) *Da-Erba*, *Estratto* e. s. L'Angeli dice a f. 260 che gli ambasciatori de' Genovesi erano anche entrati in Parma sin dal giorno venti, ed a f. 262, dimentico di ciò, dice che partirono di qua per Genova nel giorno stesso. Forse volle dire nel primo luogo il giorno dieci. Egli fa poi le maraviglie come questi oratori nel tenere ragionamento coi Terzi delle cose nostre si mostrassero piuttosto *d'essere ambasciatori* del Re di Francia, *che de' Genovesi*. Ignorava egli dunque che in questo tempo Genova era ancora sotto la dominazione di quel Re, e che il Maresciallo Bucicaldo, il quale per lui la governava da molti anni, non ne fu cacciato che ne' mesi vegnenti. L'Angeli cadde in queste inavvertenze mentre correggeva gli errori sfuggiti al Sardi nel raccontare gli avvenimenti della presente guerra.

1409 della piazza, e dal dodici si era cominciato a far la guardia ad essa piazza da venti preti durante il giorno, e nottetempo da 200 cittadini. Cinquecento villani guardavano le mura, ed in ispezieltà Porta S. Leonardo, e quella di Cistello. Il campo degli alleati, passato, come dicemmo, nel Reggiano, mandava correrie sul nostro territorio, che talvolta giugnevano fino all'Aqualena (*Guailema* chiamata dall'Angeli), canale che scorre da mezzodì a settentrione ad un miglio circa da Parma, ed attraversa la strada romea pochi passi al di là della Chiesa di S. Lazzaro. Il dì 22 s'accostò l'esercito degli alleati all'Aqualena dando intenzione di portarsi a Parma. Nel giorno medesimo secondo l'Angeli, a' 26 secondo l'*Estratto,* entrovvi Giberto Sanvitale alle ore quattordici chiamatovi in tanto frangente dalla maggior parte del popolo fatto accorto che finita era la dominazione de' Terzi. Due ore dopo Jacopo fu accomiatato dal Sanvitale in nome del popolo stesso, ed allora Antonio da Cusino cominciò a gridare viva il popolo. A questo grido tutta la città si commosse. Ne sbigottì il Malvicino, capo delle soldatesche, e si mise in grande sospetto di qualche moto contro lui e le sue genti, se non che Giberto gli entrò sicurtà, purchè egli stesso ed i suoi ninna novità intraprendessero. Jacopo Terzi fuggì nella cittadella di Porta nuova con parecchi uomini d'arme; d'onde, non credendosi in sicurezza, passò di occulto a Guardasone. Il Marchese trasportò allora il campo presso la Chiesa della Religione, detta anche dell'Arlione; e le Porte di Bologna, e di S. Michele si diedero a Giberto. Con questo era entrato in Parma anche Giammartino fratel suo, del quale tanto il Sardi, quanto il Carrari nelle loro storie fecero due diversi personaggi, vale a dire Giovanni, e Martino. Aveano frattanto i Sanvitali persuaso il popolo di accettare a Signore il Marchese di Ferrara, e mandato a lui Galeazzo da Correggio, perchè entrasse in città. Il popolo dopo un improvviso e grave tumulto aprì la Porta di S. Michele perchè fosse introdotto il Marchese. Venne primiero Uguccione Contrario con 200 cavalli, non già con tutto l'esercito, fra lo schiamazzo degli *evviva* al Marchese. Entrò poscia Niccolò in mezzo ad inestimabili accoglienze, ed andossene ad abitare nel Vescovado. Uguccione albergò nelle case di Pietro da Via-

nino, la roba del quale fu tutta posta a saccomanno, e Galeazzo da Correggio in quelle che appartennero al suo parente Giberto Il giorno dopo v' ebbe Consiglio generale nel quale fu deliberato si eleggessero tre Sindaci che presentassero al Marchese le chiavi, la bacchetta della Signoria ed il gonfalone del popolo. Cabrino Cernitore, Gherardo Racheli, e Pietro Bernieri furono eletti a ciò. Le armi Estensi furono surrogate a quelle del Terzi. Il nuovo Signore nominò Capitano della città addì 28 Nanni Strozza, ed elesse dieci cittadini che chiamò *della balia*. Si cominciò a bombardare la Rocchetta del ponte di Donna Zilia, *dalla parte di qua verso i Cantelli* [1], che tutta fu arsa. Sforza Attendolo Capitano generale comandava questo assedio. La parte di là verso S. Catterina non si rese che il dì primo di luglio. 1409

Frattanto i Rossi rientravano in Parma, ed i villani di S. Secondo correvano sopra Sissa, e i Trecasali abbruciando molte case. L' ultimo di giugno ordinò lo Strozzi che si cancellassero in tutte le case le armi dei Terzi.

In questo giorno i Reggiani si diedero a patti all'Estense; ma la cittadella tenuta dalle soldatesche dei Terzi non si rese che il dì 22 luglio [2].

Il popolo di Parma ruppe le prigioni, arse le scritture della banca delle bullette [3], e fece falò ed allegrezze grandi. Assediò egli stesso il Ponte di galleria che gli si diede da ambo i lati. Le bandiere del Marchese furono poste alle Porte di Bologna e di S. Michele. Questa rimase sempre aperta per 15 giorni e 15 notti. Niun morto; tre soli feriti in tanto trambusto.

Tale fu il rivolgimento generato dal sangue del feroce nostro tiranno; rivolgimento che sommise la nostra città a mite, e quasi tranquilla Signoria, la quale dopo due lustri, o presso, tramuterà in tempestosa e grave.

Gherardo da Correggio, costretti i contadini del Colornese a prendere le armi, col loro ajuto entrò il dì quinto di luglio nella cerchia del castello di Colorno, ma i difensori della Rocca arsero molte case situate in essa cerchia gittandovi rocchette di fuoco [4]. Gherardo dovette ritirarsi.

(1) *Da-Erba*, *Estratto* c. 2.

(2) *Azzari*, 271.

(3) I dazj, rimasti in sospeso in questi giorni di scompiglio, si ricominciarono a riscuotere come al tempo di Otto, tranne quello della macina che era di un danaro per istajo.

(4) *Affò*, *Mem. di Col.*, f. 25.

1409 Gli altri capitani del Marchese ebbero il dì seguente e presidiarono Montecchio, Cavriago e Pariano; ed Antonio e Giberto Terzi vedendo ogni loro cosa andare in sinistro, venuti a Porta S. Croce, conchiusero un accordo coll' Estense. La Rocca di questa Porta si rese il dì nove, e vi furono rinchiusi Giovanni Malvicino, Galeazzino da Langhirano [1] e Maffeo dal Fuogo, o Fosio, condottieri di fanti, molto addetti ad Ottobuono, i quali postisi allo stipendio del Marchese a pena divenuto Signore di Parma, aveano poscia, secondo che correva la voce, tramato contro la sua vita e deliberato di levare a rumore la città subito che Giovanni Terzi vi si fosse accostato. Frattanto i Veneziani, protettori dichiarati de' Terzi, da' quali aveano già avuto nelle mani Brescello e Casalmaggiore, lasciavano che i loro protetti fossero spogliati d'ogni cosa, e fortificavano que' luoghi. I Castelli di Mataleto e di Castrignano si resero il giorno decimo a Galeazzo da Correggio mandato colà dal Marchese. Questi nello stesso giorno principiò a far pagare gli stipendii alle soldatesche del Terzi ch' erano passate a' servigi di lui. S' incominciò in questo tempo ad introdurre in Parma la moneta Ferrarese e Bolognese, ed a porre in dimenticanza la Milanese, la quale poi nell' entrare del vegnente anno fu diminuita di valore [2].

Egli continuava a stringere il Castello di Porta nova, e tre dì dopo vennero in soccorso di lui trecento fanti circa mandatigli da Orlando Pallavicino, dai Rossi, da Azzo da Correggio, e da Giberto Sanvitale. Beltramo da Correggio andò con 200 pedoni sotto Castelnovo oltr'Enza, che ad istigazione di Giacomo Terzi non avea voluto aderire al Marchese. Itovi pure il giorno dopo Uguccione Contrario, si rese a persuasione. La Rocca di Porta nuova non si diede che il

---

(1) L'Angeli il chiama *Dall'Anghirano;* il Da-Erba nell'Estratto *Galassino da Langhirano;* il Pigna *Galeazzino da Parma;* e chiama il Fosio *Matteo dal Pozzo.*

(2) Nel predetto giorno 10 uscì bando in nome del Marchese che il *bolognino* d'argento si spendesse un soldo e danari 3, ed il *goino* vecchio un soldo. E il dì 3 gennajo 1410 si pubblicò altro bando per diminuire il valore della moneta milanese. V. le nostre Cronache e l'*Affò, Zecca di Parma,* 84 e 85.

Fu pure nel dì 10 luglio che, appiccatosi grave incendio fra gli alloggiamenti dello Sforza e la Chiesa della Religione, arse una parte del dormitorio di quelle suore, due delle quali, cieche, rimasero bruciate insieme con alcuni cavalli e colla maggior parte delle armi dell'Attendolo (*Da-Erba, Estratto* c. s.).

dì 17 salvo l'avere e le persone (1). Ne furono grandi feste, 1409 e due dì di processioni. V'entrò Niccolò alle ore 18. Nel giorno diciottesimo Galeazzo da Correggio ebbe il castello di Rossena, Casalocchia, Bazano, Montelungo e la cerchia di Guardasone.

Ne' dì precedenti avea l'Estense nominato a Podestà di Parma Giovanni Pezzadega da Pistoja, che qui fece sua entrata il dì 12. A' 19 levato il Biscione dal Palazzo di esso Podestà vi fu surrogata l'aquila bianca Estense; ed il giorno dopo si cominciarono ad eleggere gli Anziani a tre per isquadra (2); e, tenutosi il dì 21 consiglio generale, ai tre sindaci eletti per dar la città al Marchese fu aggiunto Francesco Becchi della fazione de' Rossi. Si nominarono altresì quattro procuratori del Comune che furono Antonio Pedrignaga (da Pedrignacola), Giovanni Pellizzari, Adone Aliotti (3), e Gibertino

---

(1) Il Cavitelli a c. 149 degli *Annales Crem.* dice che nella Rocca di Parma era assediato Niccolò Guerriero figlio di Otto Terzi. Ignoro se ciò abbia fondamento di verità.

(2) Eccone i nomi conforme li nota il Da-Erba nell'*Estratto:*

Giovanni Buralli Giovanni Bergonzi Martino Cantelli	Albertino Garsi Ambrogio da Milano Ardoanzo Pelacani
Stefano da Cassio Niccolò Fornari Giovanni Cesa (*sic*) (*forse Cesa, o Chiesa*)	Francesco Baldacchino Luca Bernieri . . . .

(3) Questo Adone Aliotti, che abbiamo veduto uno de' 16 Signori di balìa nel 1404, era uomo di gran credito fra noi, del che si ha testimonianza anche dall'essere stato subito dopo la morte del tiranno nominato uno de' quattro procuratori del Comune, quantunque avesse goduto del favore di lui. Del quale favore, oltre il canonicato conferito dal Terzi al figliuolo di Adone nel 1404, come già notai (f. 63), si ha buona testimonianza in una patente originale del dì 6 dicembre 1405 sottoscritta da Martino suo cancelliere, in cui Otto *Conte di Tizzano e di Castelnovo de' Terzi, Signore di Reggio*, ecc. concede un privilegio singolare al suo *caro e fedele Adone Aliotti Nobile Parmigiano*, ordinando strettamente a tutti i proprii Uffiziali di costringere ad ogni richiesta di esso Aliotti tutti i debitori di questo a pagargli per intero quanto da loro dovuto gli fosse. Questa rara concessione voleasi fatta da Otto perchè teneasi *in obbligo di favoreggiare coloro la cui sincera fedeltà ed innata divozione era fervidamente intesa ad innalzare lo stato di lui* (Otto) *e ad accrescerne l'onore* (*Perg. Casap.*). Queste cose io volentieri riferisco a dimostrazione del come l'uomo saggio che tiensi sequestrato da ogni esorbitanza di parte possa godere il favore di un cattivo Principe senza perdere quello de' suoi concittadini. È verisimile che fosse uno de' suoi figli, o nepoti *il nobile e prudente giovine* Bernabeo Aliotti *amico diletto, anzi dilettissimo concittadino Parmigiano* dei quattro fratelli Pietro, Gherardo, Galassio e Giberto da Correggio, i quali, avendo spesse occorrenze d'inviarlo in diverse parti del mondo, gli fecero addì 7 settembre del 1410 un passaporto valevole per più di 10 anni in data di Correggio, sottoscritto dal loro Cancelliere Guglielmino, in cui invitavano tutti i loro benevoli e gli Uffiziali d'ogni dominio a lasciarlo passare senza verun pagamento di dazj, pedaggi, ecc., ed ordinavanlo ad un tempo agli uffiziali delle proprie terre (*Pergamena originale Casapini*).

1409 Toccoli. Indi nel giorno medesimo, che fu una domenica, si celebrò messa solenne, e furono dati a Niccolò la bacchetta, le chiavi, ed il gonfalone, insegne della Signoria, dai predetti 4 Sindaci alle ore 14. Simone da Enza, cui il Da-Erba chiama *da Enzano* perchè così a quanto pare nomollo la Cronaca da lui estratta, recitò orazione analoga alla solennità (1).

Era Simone Arcidiacono della Chiesa maggiore. La generale esultazione della città per la cangiata Signoria si aumentò per gran modo nel giorno 22 in cui uscì bando che restituiva alla patria tutti i fuorusciti, e nel loro avere li rintegrava. Tutte le vicinanze della città celebrarono coi loro gonfaloni la festa della Maddalena, che correva in quest'esso

(1) L'Affò a f. 131 del t.° 2.° delle *Memorie degli Scr. Parm.* andò errato allorchè disse che a Simone da Enza *fu addossato il carico di presentar le chiavi* della città al Marchese. Abbiamo già veduto che tale incumbenza fu assegnata a quattro Sindaci eletti espressamente a ciò. Tanto nell'Angeli, sola autorità citata dall'Affò, quanto nel Da-Erba non si trova altro incarico dato a Simone che quello dell'accennato discorso. Intorno a questo *Simone* io già manifestai a f. 130 del 1.° vol. delle presenti Istorie l'opinion mia ch'egli fosse persona diversa da quel *Simone da Parma* con cui fu confuso dall'Affò nel luogo or ora citato. Alle ragioni da me già recate in mezzo per provare ch'egli fosse diverso da Simone da Parma che nel 1379 era già *Vicario generale* della Diocesi di Rimini, io aggiungo ora che ripugna il credere che tale si fosse in età di 22 anni, o presso, considerato ch'ei non ne avrebbe potuto avere di più in quel tempo se veramente fosse stato Simone da Parma, se era ancor vivo nel 1425, come prova l'Affò, e se morì poi di 70 circa, come dimostra l'iscrizion sua sepolcrale. Se non erano nel XIV secolo infrequenti, come non furono ne' due conseguitanti, le nominazioni di Vescovi ancor più giovani di 22 anni, non rammento però di avere veduto che si conferissero Vicariati generali di Vescovado a giovinetti. Il R.^{mo} Sig. Canonico L. Cipelli presente Archivista del Capitolo di Parma, avendo a mia preghiera ricercato nell'Archivio di questo tutti i documenti contemporanei a Simone da Enza, niuno ve n'ha rinvenuto sino all'anno 1435, in cui questi sia chiamato Vicario o di altro paese, o del nostro. Bensì ve n'ha veduto più d'uno che il chiama *Arcidiacono*. Dopo il 1435 non vi si trova più il suo nome, e nel 1442 vi si legge quello di Bartolommeo Raineri nella dignità di Arcidiacono. Sembra quindi che Simone morisse tra il 1435 ed il 1442; il che rende ognor più inverisimile ch'egli fosse Vicario generale in Rimini nel 1379. Il Bechigni nella sua Cronaca chiama a sproposito *Pietro* a vece di *Simone* il da Enza. Egli ci racconta che nella predetta solennità cantò la messa il Vescovo di Parma il quale *abitava presso la Chiesa di S. Maria Maddalena*. Questa notizia chiarisce ciò che abbiam detto sopra intorno l'avere servito il presente Palazzo Vescovile ad abitazione de' Regnanti, prima di Bernabò Visconti, poi di Otto Terzi, e finalmente del Marchese d'Este. Ma durante la dominazione di Giangaleazzo il Vescovo ritornovvi, come si vedrà sotto l'anno 1421. Fuori del tempo di Giangaleazzo in assenza dei Signori di P. vi albergavano i gran personaggi che passavano di qua. Vedemmo già il Vescovo Borsano abitare in S. Giovanni Evangelista.

giorno, a nuovo segno di allegrezza per la novella Signoria. 1409
E se una scena lugubre terminò questa lietissima giornata essa non fu a veduta de' cittadini, chè le tenebre della notte e delle carceri la ricopersero molto opportunamente. Il Malvicino, e gli altri due che aveano tramato di uccidere il Marchese, confessato il delitto, furono mozzati del capo nottetempo in prigione [1].

Dopo la predetta solennità partì il Signor nostro per Reggio. A' 23 il campo, ch' era stato 28 dì all'Arlione, andò sotto il castello di Madregolo che fu già del Biancardo, e che si rese il dì vegnente al dire dell'Angeli, ma solo il 26 secondo l'*Estratto* del Da-Erba, per l'effetto delle bombarde.

Di queste facili conquiste del Marchese si apparecchiavano frattanto le feste in Ferrara, ove fra l'altre si videro i simulacri delle città di Parma e di Reggio fatti in legname con mirabile artifizio da' falegnami di quella capitale. Questi simulacri furono collocati il primo davanti la porta del Vescovado, il secondo davanti ad altra; e introdottevi dentro alcune genti furono combattuti con finta guerra e presi [2] senza difficoltà come ognuno s'imagina. Veraci simulacri! chè opportunamente rappresentavano quanto poco spendio di valore fosse occorso alla conquista dell'oppressata nostra terra, e di quella de' Reggiani! Agevol cosa fu quasi sempre l'impadronirsi di città dominata da abborrito, o imbelle Signore.

La catena de' mali che ne tribolavano non era spezzata colla morte del tiranno e coll'essersi a questo surrogato un mansueto dominatore. A pena levato dall'Arlione il campo del Marchese incominciò la peste, sequela solita delle guerre di que' dì, ad uccidere i cittadini. Dice la Cronaca che i primi casi avvenissero nella parrocchia della Trinità. Non pare per altro che grande strage menasse, o si allargasse nelle altre parrocchie, o lungamente durasse questa volta, poichè nè essa Cronaca, nè l'Angeli, che pur ricordonne il principio, ne fanno più parola in quest'anno. Certo ne rimase il germe pel venturo. Un'altra Cronaca nostrale da me ve-

(1) Parecchi di questi fatti sono raccontati anche dal Panciroli nel l. c.; ma con frequenti contraddizioni ed inesattezze, che troppo lungo sarebbe il dimostrare per lo minuto.

(2) *Nova Cronicha di Ferrara*, MS. c. s., a c. 127 della seconda numerazione.

1409 duta dice che durò poco più di un mese. Racconta la prima che il dì 29 luglio furono abbruciati sulla piazza i libri dell'estimo [1]. Questo modo d'imposizione era odiosissimo a' Parmigiani, e cagione di gravi scandali anche avanti la signoria di Giangaleazzo Visconti. A pena incominciata la quale si trovò necessario per acchetar la città di mandare alle fiamme i libri degli estimi e delle tasse precedenti, e di ordinare che non si facessero mai più estimi.

Rimpatriati i Rossi senza speranza di riacquistare il dominio di Parma, Jacopo, già passato dal Vescovado di Verona a quello di Luni, come vedemmo, pensò a procacciar vantaggi a sè ed alla propria famiglia per altra parte. Egli mosse di qua il dì 4 agosto per trasferirsi a Bologna, d'onde passò a governare la Marca d'Ancona in nome di Alessandro V salito al papato il giorno 17 giugno, e contendente questa somma dignità a Gregorio XII, e a Benedetto Antipapa [2]. Sin dal 1400 aveva Jacopo ottenuto da Bonifazio IX confermazione de' feudi concessigli dalla Chiesa di Parma; e nel 1413 procacciò poi da Sigismondo Re de' Romani che tutto l'antico stato dei Rossi fosse ristabilito in lui, e nella sua casa [3].

Il nuovo Signore elesse a suo luogotenente in Parma Giacomino Rangone da Modena, che qui giunse il dì 20 agosto colla moglie [4], e *smontò al Vescovato appresso al Duomo*, secondo la Cronaca, la quale non ricorda il dì della partenza del Marchese per Ferrara. L'Angeli pone questa partenza al principio di settembre, e dice che l'Estense lasciò a Capitano generale delle sue soldatesche di qua dal Po Uguccione Contrario.

Giovanni Terzi, che teneva ancora Borgo S. Donnino, corse il giorno 10 settembre con 150 cavalli nelle vigne di Codiponte, s'impadronì di 60 paja di buoi, e fece molti prigionieri che condusse a Castelguelfo. In questo tempo portò il Contrario l'assedio a Guardasone, e cominciò a bombardarlo. Abbenchè fosse tenuto per inespugnabile, e gagliar-

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s. Ivi si legge pure che il dì 31 *la banca delle bullette forestiere fu posta in sulla piazza al cantone del palazzo del capitanio.*

(2) *Murat., Annali.*

(3) *Affò, Mem. degli Scr. Parm.*, 2, 129.

(4) L'Angeli dice che vi entrò colla moglie il dì 9 settembre.

damente il difendesse Jacopo, ciò nulla meno vi fece scoccare 1409 Uguccione tanti colpi di bombarde che fu costretto a rendersi il dì 24. Ben potrebbe dirsi che il Contrario combattè allora per le sue case, poichè il dì settimo del vegnente ottobre fu presentato dal suo Signore non solo di quel Castello, ma dell' altro di Montelugolo denominato eziandio la *Guarda di Guardasone*, ed anche a' dì nostri *la Guardiola*, con tutte le terre dependenti da essi (1).

Giovanni Terzi passò da Borgo S. Donnino nel castello di Colorno, che si teneva ancora per lui, benchè la cerchia egli avesse ceduta a' Veneziani. Le sue genti giunsero sin a S. Martino de' Bocci abbottinando, e conducendo il bottino a Colorno. Ma questi erano gli ultimi fiati dei Terzi (2). Uguccione, informato della preda fatta da Giovanni, passando per Parma, n' andò a S. Secondo per affrontarsi con lui e torgliela; ma giunse colà troppo tardi. Volse quindi le sue armi a Colorno con intendimento d' impadronirsi di quel castello, benchè tornassero a vuoto i suoi passi. I Veneziani fecergli sapere che volevano pigliarlo e tenerlo per sè; il perchè lasciata l' impresa egli ritornossene a Parma a' 29. Due giorni dopo i Colornesi corsero bottinando a Sorbolo, Lentesone, Enzano, Bersagna, Frassanara, Ravadese, Pizzolese, Pietra Baldana, Sant'Andrea, ecc. Fecero anche de' prigionieri. Ferro da S. Felice Capitano del Marchese andò il dì 8 del mese di ottobre con 200 cavalli e 400 fanti sotto Castelguelfo; ma, saputo come i Terzi facessero gran raguno di genti da tutte le castella che loro rimanevano, e come i Veneziani che stavano in Brescello venissero in loro ajuto, temendo di essere preso

(1) Pare che *Montelugolo* (*Castrum Montislugoli*) sia lo stesso che il *Mons Luzoli* (Monte Luzzo) del *Dizion. Top.* del Tiraboschi, ove è detto ch'era uno de' quattro Castelli appartenenti ai Canossa.

Nel donare tutto questo ad Uguccione di q. Mainardo dichiarò il Marchese di usargli tale liberalità in riguardo alle *infinite fatiche ed a' pericoli grandissimi cui egli erasi assoggettato sempre a conservazione dello Stato Estense*, pe' quali, *per altri atti laudabili* e per *l'affezione sua singolare* verso lui (Niccolò) non solo avea meritato questi doni, ma cose ancor maggiori. Tale atto fu rogato da Niccolò Chiterj Cancelliere dell' Estense nella villa di Milliario del Ferrarese entro il palazzo di esso il Marchese in una stanza detta *dell'Aquila* (*Perg. aut. dell'Arch. dello Stato*. Confini, BB, filza 2, vol. 1, n.° 1).

(2) Nella *Stor. Trivig.* del *Verci*, t. 19, f. 80, trovo che fu fatto prigioniere dagli Ungheri a' 22 novembre del 1412 sotto Feltre un Jacopo Terzi che combatteva coi Veneziani; ma non è detto ivi che fosse de' nostri.

1409 in mezzo, si ricondusse in Parma il giorno 15 verso l'ora ottava della notte. Le soldatesche de' Terzi pigliato ardire da ciò venivano frattanto da Castelguelfo e da Colorno ad infestare le nostre campagne sino alle porte della Città. Quelli di Colorno si portarono in fino a Chiozzola, e presero molto bestiame e prigionieri. Parma addì 21 mandò 4 cittadini al Marchese perchè provvedesse a terminar questa guerra; ed i suoi ufficiali pubblicaron bando il dì 25 che tutti i cittadini Parmigiani che avessero beni nelle ville di Colorno si riducessero in città colle loro famiglie entro tre giorni, e vi rimanessero sinchè restava ai Terzi il castello di Colorno. I Colornesi in questo dì depredarono anche S. Vitale de' Monaci.

In questo mezzo Orlando Pallavicino, cui pareva giunto il tempo di voltare a suo profitto la fortuna che travolgeva le cose dei Terzi, non istettesi sospeso e dubitevole; ma, raccolto grande sforzo di genti da tutte le sue castella, piombò d'improvviso addosso a Borgo S. Donnino, e se ne insignorì il giorno 28. Non potè avere la Rocca difesa da numeroso e risoluto presidio.

I Fieschi rimasti sempre amici de' Terzi durante la prosperità di Otto, a pena fu ucciso costui divennero nemici della sua casa, e le tolsero a questi tempi i Castelli di Tizzano e di Ballone, che guarnirono di loro genti.

Il Castello di Belvedere si levò alla fine di novembre dall'obbedienza de' Terzi, e diedesi al Marchese. Questi, ricompensar volendo i Sanvitali che sempre aveano parteggiato per lui, donò loro il Castello di Madregolo [1].

Ne' mesi precedenti vedendosi i Terzi abbandonati da' Veneziani, aveano tentato di ritornare in Colorno col favore della Rocca che si erano riservata, come dicemmo. Ma andò loro fallito anche questo tentativo, poichè Niccolò Piazza che vi aveano posto a Castellano, uomo di trista natura ed avaro, volle tenerla per sè. Ad assicurarsi della riuscita del tradimento seco aveva costui un Gregorio Tedesco con dugento cavalli. Allora i Terzi vedutisi così fieramente balestrati da fortuna appigliaronsi a partiti diversi, o scellerati o tristi. Giovanni, uomo crudele al pari di Otto, ritiratosi nella Rocca

(1) *Frizzi*, l. c.; e *Da-Erba*, *Estratto* c. 1.

di Borgo S. Donnino in sul finir di settembre, chiamò a sè Alberto Scotto suo cognato che risedeva in Castell'Arquato coi suoi Zii Francesco e Giovanni Scotti, il consigliò ad uccidere questi due per unire in sè tutto l'avere e il dominio loro. Non contento a sì esecranda proposta gli si offrì di portarsi egli stesso sotto colore di visitarli a Castell'Arquato, e di porla in effetto colle proprie mani. Inorridì Alberto a tanta scelleraggine; pure finse di aderirvi, e, andati insieme colà, il fece porre in ceppi. Queste cose raccontate dal Delaito furono inserite nelle Storie di Piacenza anche dal Poggiali. La nostra Cronaca dice solamente come il dì 4 ottobre giugnesse qui la nuova della prigionia di Giovanni, se ne facesse gran festa, e addì 5 fosse vestito il messaggio di panno rosso e condotto intorno la piazza a suon di trombe e di pifferi. Il Delaito aggiugne che in quella cattività dopo alcun tempo fosse tolto di vita *nece detestabili;* cioè di veleno, secondo l'Angeli. Condegno guiderdone dell'abominevole proposta, la quale verisimilmente mirava a disfarsi di Alberto, dopo spenti gli Zii di questo, e ad usurparne il dominio. Il Boselli dimostra che Alberto non era cognato, come credono gli altri Storici, di Giovanni Terzi. La Catterina moglie di questo era figlia di q. Francesco Scotti fratello di Giovanni (1).

1409

Jacopo, udita la prigionia del fratello, da Castelguelfo ove trovavasi corse alla Rocca di Borgo S. Donnino, e, fattone uscire tutti i parteggianti degli Scotti ed ogni gente sospetta, e lasciatovi grosso presidio, trasferissi a Fiorenzuola; ma voltosi colà Alberto Scotti con molti uomini d'arme ed introdottovi da alcuni Fiorenzuolani, s'impadronì di quella terra, e sì presto fu addosso a Jacopo che questi non potè riparare nella Rocca e fu preso con 80, o presso, de' suoi più fidi seguaci. Il Castellano della Rocca, uomo risoluto e testereccio, ostinandosi a non darla al vincitore, Giacomo fu condotto davanti le mura di essa perchè ordinassegli di renderla, e supplichevolmente nel richiese. Sordo stettesi colui alle preghiere del suo Signore, forse credendo che questi gliele porgesse costretto dalla forza; ma il popolo circostante, sdegnato della fallita speranza, assalì furente il Terzi e il tagliò per pezzi. Ri-

(1) *Stor. Piac.,* 2, 137.

1409 maneva la Rocca di Borgo S. Donnino ad Antonio, Ambrogio, Niccolò e Giberto Terzi (1). Questi sperarono di trovar protezione in Cabrino Fondulo offerendola a lui. Accettata l'offerta, il fallace tiranno occupò il dì 9 la fortezza, i quattro creduli distenne, e Pietro da Vianino che eravi dentro fece condurre legato nelle prigioni di Fiorenzuola. L'Angeli dice che i quattro Terzi furono poscia liberati, quantunque il Pigna scriva non essersi saputo che cosa avvenisse di loro. E la Cronaca racconta che Pietro da Vianino fu ucciso in marzo del 1410 nelle prigioni di Felino.

I Veneziani già protettori de' Terzi compirono lo spoglio di questa sventurata famiglia coll'appropriarsi a' 21 del predetto mese di ottobre Torricella e Sissa; e il dì ultimo il Castellano di Colorno Niccolò Dalla Piazza, quello di Castelguelfo, e i nostri Reggenti in nome del Marchese conchiusero una tregua di venti giorni con proibizione a chi si fosse di andare a Sissa ed a Torricella. Castelguelfo fu presidiato il dì sesto di dicembre da Giovanni Scotti, e due giorni dopo Cabrino Fondulo cedette a Rolando Pallavicino la Rocca del Borgo (2).

Ai tanti mali che la guerra avea continuato a versare sopra la nostra città si aggiunse il dì 15 novembre un grave terremoto che atterrò molti merli del palazzo della piazza e del muro di S. Agnese, e molti cammini. Il primo scotimento della terra accadde a ore 19; a 20 il secondo.

A grande carezza erano salite in sullo scorcio di quest'anno le cose venderecce, e più ancora che la guerra se ne incolpava il cambiamento delle monete, di che toccammo sopra (3). Il ducato d'oro che ne' primi mesi dell'anno valeva lire due (4) era salito verso la fine sino a lire tre e soldi tre. Enorme accrescimento!

---

(1) Il Da-Erba nell'*Estratto* dice che dei Terzi rimasti erano due Antonii, un Giberto, ed un Giorgio.

(2) Il Pincolini nelle sue nota mss. intorno a Borgo S. Donnino dice che Cabrino la vendette al Pallavicino il dì 10 gennaio del 1410.

(3) Il Da-Erba nall'*Estratto* dice che
Once 4 di pane valevano. . danari 2.
La bozzola del vino. . . . „ 6.
La libbra della carne di bue . Lire 1 —
La libbra del formaggio . . Lire 2 —
La libbra della candele di cera . „ 9 —
La libbra dell'olio d'ulivo. . „ 2 —

(4) *Bechigni, Cronica*. Intorno al valore della lira imper. parm. veggasi a f. 277 del t.° 1.° della presente *Continuazione*, ed a f. 86 della *Zecca di Parma* dell'Affò il quale crede che in questo tempo la lire di *Bolognini* e di *Marchesini*, o *Marchesana* corresse in Parma al valore stesso di quella d'*Imperiali*.

Chiuderò le notizie del presente anno col dare contezza di un nobile nostro concittadino, il quale avendo probabilmente voluto fuggire la tirannia di Otto, erasi fatto abitante della Città di Pesaro, ed aveva accasata la sua figliuola Batista con Sciarra Castracani uno de' più segnalati Cavalieri di quella famosa famiglia. Parlo di Bonifazio dell'Arena [1] discendente, secondo ogni probabilità, da quel celebre nostro Jacopo giureconsulto di cui per tutta lode basti il dire che nel decimoterzo secolo non ebbe chi il superasse tranne il grande Accursio [2]. 1409

Dicemmo nel passato anno come all'entrare del presente fosse diminuito il valore della moneta milanese. Questo accadde di fatto per bandi emanati dal Signor nostro ne' giorni terzo e diciottesimo del 1410 [3]. 1410

Addì 17 era comparso altro bando che proibiva il tagliar legne sul podere altrui, e l'asportarle, sotto pena di 100 *soldi Marchesini* [4]. Fu in questo medesimo giorno che si trascinò e si impiccò al Ponte d' Enza un famoso ladro chiamato il Negrino, il quale da 42 anni infestava colle ruberie e cogli assassinii il nostro territorio. In sì lun-

---

(1) *Gamurrini, Ist. geneal. delle Fam. Tosc.*, ecc., vol. 2, f. 343.

(2) *Affò, Mem. degli Scrittori Parmigiani*, 1, 239.

(3) Ordinava il bando che si spendesse il *Ducato* soldi 38; il *Fiorino* d'oro soldi 37; il *Bolognino* d'argento soldi 1; il *Goino* den. 10; il *Picchione* soldi 1, d. 7; l'*Ottino* den. 7; l'*Imperiale* mezzo denaro; il *Sesino* den. 5. Castore da Grate nella sua Cronaca accenna lo stesso bando, ma non parla che del Fiorino e del Ducato ridotti alla tassa predetta; ed il Bechigni dice che il *Denaro Imper. Milanese* fu ridotto a non potersi accettare che per un *Mezzano;* il *Picchione* a 19 Imper.; l'*Ottino* e il *Novino* a 7 Imper.; lasciato il solo *Bolognino* a 12 Imper. L'Affò che nella Zecca di Parma, f. 85, pose questo ragguaglio, dicendo d'averlo tratto dal Bechigni, andò errato leggendo *novus Imperialis de Mediolano*. Il Bechigni ha chiaramente *ipl. nouor. de Mlo*, vale a dire *imperialis nouorum de Mediolano*. Lo stesso Bechigni nota che il dì 18 uscì altro bando che ridusse il valore del *Sesino* a 5 *Imperiali*, e quello dal *Quattrino* a . . . *Imperiali.*

A' 18 aprile furono portati a Parma da Ferrara molti Marchesani, o Marchesini d'argento, e molti Marchesini *piccoli che valevano un denaro l'uno* (*Da-Erba, Estratto* c. s.).

(4) *Bechigni*, il quale aggiugnè che si supponeva scritto questo bando da *Jacopo da Felino*. L'Affò, *Zecca* di Parma, f. 85, fa menzione di ciò, traendolo dallo stesso Bechigni, ma in vece di leggere in questa Cronaca *de Fellino*, come rettamente nota il mio prestante Cooperatore Signor A. Ronchini, legge *de Felinis*. Lo stesso Affò va errato dicendo nel luogo medesimo che non è indicata dal Bechigoi la quantità dei soldi Marchesini predetti. Tanto nella Cronaca del Bechigni, quanto nella estratta dal Da-Erba è molto chiaramente espressa, per ciffre (100) in questa, e colla parola *centum* in quella.

1410 go spazio di tempo 56 persone erano perite sotto l'assassino suo ferro.

In fra questi dì era ito il Signor nostro sino a Pianoro in compagnia di Giammartino Sanvitali, di Pietro Rossi, e di molti altri grandi suoi vassalli ad incontrare per cagion d'onore il Pontefice Alessandro V che, obbedendo *come schiavo,* dice il Muratori, al volere del Cardinale Cossa, erasi ritirato in sull'uscire del passato anno a Prato, e che nel maggiore imperversar dell'inverno fu costretto da esso Cardinale a condursi a Bologna, ove fece entrata solenne. Colà accompagnollo il Marchese colla sua comitiva, e grandi esultanze ivi si fecero per la trasportatavi Sede pontificia; ma pochi mesi dopo le esultanze tramutarono in iscena di lutto. Morì il Papa in Bologna addì 3 del conseguitante maggio. Voci di avvelenamento accompagnarono questa morte (1). Il Cardinale Cossa il surrogò a'17 col nome di Giovanni XXIII.

Orlando Pallavicino non fu della comitiva che andò a fare onore al Papa. Prole di Ghibellino, egli non parteggiava per la corte Romana, e ben ne diede segno il lunedì santo di quest'anno (17 marzo) in cui fece arrestare in Borgo S. Donnino Branda Castiglioni, Vescovo di Piacenza, Referendario del Papa, e Legato Apostolico, insieme con due Abbati, due Scrittori Apostolici, ed altri molti seguaci, i quali tutti, dopo ch'ei s'ebbe appropriata ogni loro cosa preziosa, mandò in ceppi alle prigioni di Busseto. Non valsero poscia le preghiere del Papa, de' Cardinali, di molti Vescovi, e di Potentati perchè concedesse loro la libertà. Nè pure valsero i minacci del Pontefice. Quasi quattro mesi tenneli prigionieri, e spesso in ceppi. Papa Giovanni rinnovò le istanze e le minacce al Pallavicino per la liberazione del Branda, e de' suoi compagni. Ma Orlando o a niuno prestava orecchio, o ad alcuno dava superbissime risposte, e voleva far credere che quel Vescovo macchinato avesse contro lui ed il suo stato. Ed alloraquando, a pena ebbegli concessa la libertà verso il mezzo di luglio, ricevette eccitamenti dall'Imperatore appunto perchè il togliesse di schiavitù, rispose: Aver egli così proceduto contro il Branda non solo per punirlo

(1) *Da-Erba, Estratto c. 1.*

di trame ordite contro sè, ma altresì contro i fedeli all'Imperatore stesso. Il Campi [1], che racconta queste cose, ne fornisce più ampie particolarità, e conchiude col dire che il vero intendimento di Orlando, o meglio de' suoi consiglieri in tanto strani e crudeli trattamenti fosse quello di estorcere molta somma di danaro, per far la guerra contro chi occupava Castelguelfo. Fatto è che oltre la perdita d'ogni cosa che seco portavano il Vescovo e i suoi, pagò il primo al Pallavicino un riscatto di mille ducati Veneziani d'oro, e dugento altri di Fiorenza; ed altro danaro sborsar gli dovettero i seguaci del Branda. Il quale ridonato a libertà, in vece di volgersi alla sua sede di Piacenza, ove da prima era incamminato, tornò a Bologna, e porta istanza al Papa per riavere le robe ed il danaro toltigli, questi, fatta esaminare la cosa e posto l'interdetto a Borgo S. Donnino ed a Busseto, scomunicò Orlando e tutti coloro che avevano partecipato a maltrattare il Vescovo [2]. Era il Pallavicino a questo tempo in età di 17 anni circa; però fa maraviglia come in tanta giovinezza facesse a quel Vescovo così grande ingiuria. Ed io inchino al credere ciò avvenisse per consiglio de' suoi tutori. Certo è che la sua condotta in tale affare punto non si armonizza colla fama e coll'appellazione di ***Magnifico***, che meritò poscia, e conserva anche oggidì. Ma nè pure consuona con quella gran necessità di danaro l'avere Orlando, conforme narra il Campi, generosamente ripartite tra ***i suoi satelliti*** alcune delle robe tolte al Vescovo, e massime le migliori cavalcature.

Secondo usanza de' suoi maggiori parteggiava Orlando pe' Duchi di Milano, e appunto in questi tempi ebbe da Giovanni Maria molte e splendide testimonianze del conto in ch'egli teneva i servigi da lui rendutigli sì nell'abbattere i Terzi, e sì in altre bisogne. Incominciò il Duca dal prosciogli̇erlo a' 19 gennajo dall'annovale prestazione di due bracchi e d'uno sparviere che tributavagli pe' Feudi di Pescarolo e di Monticelli de' Guaragni, o d'Ongina, i castelli de' quali

(1) *Storia eccles. di Piacenza*, 3, 183 e seguenti.

(2) La Bolla di scomunica si conserva in pergam. nell'*Archiv. Capitol.* di Piacenza. Si trae ancora da essa che quando fu spogliato il predetto Vescovo Branda era Podestà di Borgo Gilbertino da Tocco (*de Tocho*).

1410 gli donò nel vegnente aprile con tutte le ville ad essi pertinenti, separando di assoluto quelle terre da ogni città ducale, e concedendogli sur esse il mero e misto imperio, pienissima giurisdizione, e *potestà di gladio* (1). Poi a' 29 dello stesso mese di gennajo donògli la villa di Salso maggiore nella Diocesi Piacentina, e quella di Montemannolo nella Parmigiana. Parte di quest' ultima era già posseduta da Orlando. Parve al Duca cosa lodevole il presentarlo della prima perchè fosse ristorata e difesa contro coloro che l'aveano al tutto guasta (2). E nel giorno medesimo confermògli ogni privilegio conceduto anteriormente al padre suo Niccolò, ed a lui stesso, ordinando a tutti gli ufficiali, a tutt' i nobili, a tutti i comuni e sudditi suoi di osservare inviolabilmente que' privilegi, e dichiarando d'essere mosso a questa confermazione e a tali ordinazioni dai *grandi e notabili servigi* prestati a' suoi predecessori ed a sè da Niccolò Pallavicino, e da Orlando il quale, seguendo i laudabili vestigi del padre, non solo viva mantenea la fede intemerata de' suoi maggiori, ma andavala accrescendo, mostrandosi tanto più acceso di saldo e fervido desiderio per l' utilità e per l'onore del Principe, *quanto maggiori soprastavano* a questo *le procelle* (3).

Vedemmo nel passato anno come si fosse fermata una tregua tra i nostri Reggitori ed il Piazza, Castellano di Colorno. Essa fu rinnovata per dodici giorni a' 22 febbrajo del presente. Ma il dì 8 marzo ricominciarono le offese; i Colornesi corsero sino al ponte di galleria, alla fossa di S. Barnaba ed alla Porta di Bologna, rubando bestiame e facendo alcuni prigionieri. Non si mossero i nostri; ma, essendo tornati co-

(1) Questa donazione trovasi a stampa tra le carte feudali de' Pallavicini nell'Archivio dello Stato.

(2) *Hist. Pallav.*, MS. nella Bibliot. Parm., a c. 25. Atto di questo giorno in data di Milano.

(3) *Registro d' Invest. feud.* nell' Archivio dello St., da c. 111-114. Ivi ordina Giammaria che i pred. privilegi si osservino rigorosamente a pena di cadere in sua disgrazia, e non ostante qualunque altro titolo, infendazione, donaziona o contratto fatto, o conceduto da lui ad altri, a massimamente ai Terzi, concessioni ch' egli revoca ed annulla col presente atto.

Poichè è venuto in taglio di riparlare de' Terzi aggiugnerò che a f. 31 dell' *Inventarium Privilegiorum et Scripturarum Archivii Episcopalis Parmensis* compilato da Cristoforo dalla Torre è detto che i Terzi avevano tolte in quest'anno al Vescovo alcune terre poste nella giurisdizione di Brescello, per la restituzione delle quali sembra che fosse ricorso il Vescovo a' Veneziani che allora erano padroni di Brescello.

loro il dì 13 con 112 cavalli sino a S. Leonardo, Ferro da S. Felice uscì di città, e, andato ad affrontarli, fece prigionieri 26 fanti e 42 cavalli. Non bastò questo a scemare l'ardire de' Colornesi. Gregorio Tedesco tornò ad infestare il Parmigiano, e, non trovando grande opposizione, crebbe in tanta arroganza da passar sul Reggiano ove prese 200 fanti che venivano alla volta di Parma. Del che avvisato il Ferro, uscito di qua con forte drappello, il sopraggiugne ed il rompe per guisa che non solo il costrigne a lasciare i prigioni, ma gli toglie gran parte de' suoi cavalli, e lui stesso fa prigioniere tra questi. Dopo le così fatte fazioni passarono i nostri all'assedio di Castelguelfo, tenuto, come notammo, da Giovanni Scotti, se ne impadronirono sforzandolo a darsi a patti salve le persone, vi entrarono il dì 23 aprile, e vi posero a guardia buon numero di soldatesche. Frattanto s'intavolò nuovo trattato di tregua col Castellano di Colorno, la quale fu fermata e divolgata il dì 25 durevole per un anno (1). Ma qual pro! guerra più micidiale si apparecchiava alla nostra desolata terra. La pestilenza, che in aspetto tanto mite aveva incominciato nell'andato anno, ricominciò fierissima in questo, o piuttosto, avendo covato per otto mesi in Borgo del Vescovo, in quello degli Strinati, e in Codiponte grande, come accenna la Cronaca, scoppiò in istrage enorme nel mese di maggio; e mentre il dì 25 si coronava in Bologna il novello Pontefice, fuggivano di qua a torme a torme i cittadini, riparando in luoghi immuni da cotanto flagello; il quale nel successivo mese fu accompagnato da fortissimo gelo (2). Narrano le Cronache che più di un quarto degli abitanti sì della città e del contado perisse in così gran disastro; e documenti che ricorderemo tra breve confermano che quasi vota di

1410

(1) Il Bechigni dice per un anno e qualche mese.

(2) *Angeli*, 268; ed il Bechigni ha che il dì 9 del precedente marzo era caduta gran neve con tuono e fulmini. Quanto alla peste convien dire che prorompesse così fiera dopo il 19 di maggio, poichè in questo giorno gli artigiani di Parma festeggiarono l'elezione del nuovo pontefice con falò, processioni, ed altre allegrezze, e giunse qui il Card. Fieschi che albergò nelle case di Giovanni Lalatta un giorno ed una notte, e visitò il Duomo, ed il Battistero. Ora sembra che non si sarebbero fatte tali feste, nè avrebbe qui dimorato un giorno il Cardinale, se prima del 19 la pestilenza avesse moltiplicato in tanta strage. È cosa probabile che l'affollamento delle genti in quelle processioni generasse una più vasta eruzione del morbo distruttore.

1410 cittadini ed abitanti era Parma anche ne' vegnenti anni per questa e per altre già racconte vicende. Fuggirono da Parma persino gli Ufficiali, il che vuolsi non fosse accaduto giammai in passato. Non tennero le Cronache ricordo del tempo in cui cessò questo tremendo morbo (1). Ben si potrebbe argomentare che fosse scemato d'assai nell'entrar di settembre, imperocchè si trova in esse notato che il secondo di questo mese si cominciò ad ornare la cappella di S. Sebastiano nel Duomo (2).

---

(1) Si può per altro notara che la Cronaca di cui ci lasciò l'*Estratto* il Da-Erba sembra dara indizio (alquanto ridevele per ver dire) che fosse interamente cessata all'entrar di novembre col raggusgliarci del matrimenio di vecchio ottuagenario, cui chiamavano Giòvanni Soncino da Santo Apollinare, il quale addì tre menò l'ottava moglie.

(2) *Da-Erba, Estratto* c. s. Si potrebbe indurre eziandie da ciò che verso questo tempo si eseguissero alcuni dei dipinti che vi si trovano a che srieggiano appunto il cominciare del XV.° secolo. La stessa Cronaca racconta che il dì 20 gennajo dell'anno successivo fu fatta *l'offerta con i confaloni delle vicinanze allo altare di Santo Sebastiano*. Il che potrebbe dare argemento di credere che almeno una porzione de' dipinti che ivi si scoprirono da ultimo fosse allora terminata.

Poichè mi è caduto in taglio di riparlare della pittura Parmigiana non tornerà discaro agli amateri delle cose patrie il sapere che sin dall'undecimo secolo erano in Parma nostrali che questa bell'arte professavano. Il mio Cooperatore mi è state cortese d'importante notizia trovata non ha molto dal Sig. Archivista Tommaso Gasparotti nello interpretare antiche pergamene dell'Archivio dello Stato fra quelle che già appartennero alle Menache di S. Paolo. Ed è che nell'anno 1068 a' 17 aprile *Gisla moglie di Bonizone donò ad Everardo Prete e Pittore Parmigiano 12 piedi e 7 staja di terra situati nel luogo denominato* Maceria. Darò nell'Appendice sotto il N.° VI questo originale e prezioso documento. Ed, a probabile confermazione dell'opinione dell'Affò, o mia, che avessimo pittori nostrali in Parma durante il secolo XIV, nel predetto Archivio si è pure ritrovato per entro un rogito di Giov. da Como (*de Cumis*), estratto dalle *filze* di questo dal Notajo Lorenzo del Cerro, ed avente la data di Parma 31 marzo 1373, un Luca Ganzi Pittore che nel predetto giorno vendette a Giovanni di Ugoleto Tucci fornajo della vicinanza di S. Paolo una casa in Parma *pro burgo plazolae* pel prezzo di lire 24 Imp. (*dn̄us Luchas de Gansiis depicter f. q. Dn̄i Gansini de Gansiis viciniae Sc̄ti Pauli Civitatis Parmae. profitens se lege Romana vivere*). Se non fosse stato Parmigiano avrebbe il Ganzi fatta porre la sua patria, come solevasi a que' tempi.

Quivi si sono pure ritrovate le seguenti utilissime notizie in due *libri di spese* di quel Canonico Antonio Oddi da Parma, del quale io ho tenuto discorso a f. 28 dell'*Appendice* del t.° 1.° Sguardano le tre prime quel Pittore Parmigiano Giacomo Leschi che fioriva dopo il mezzo del secolo XV.° e di cui ne lasciarono alcuna contezza l'Affò nel *Disc.* delle *Arti Parmigiane* (da me pubblicato nel t.° 1.° della presente *Continuazione* della nostra Storia), e nel *Servitor di Piazza*; ed il Zani nel t.° 12.° dell'*Indice generale* della sua *Encicl. delle B. A.*; e le altre ne fanno conoscere un pittore, ed un artefice ignoti e nostrali, e d'altre cose concernenti le B. A. ci vengono informando.

I. A carte 1 sotto l'anno 1460 l'Oddi notò: „ *die III. Julii. – M. Jacobo* „ *Luscho Pictori* amore Dei in auxilio „ fabricandi Anchonam supra altare

Niuna notizia de' Rossi, dopo l'andata di Pietro a Pianoro, 1410
trovo in quest'anno se non che a' 23 maggio tolsero nottetempo

---

„ Sancti Bernardi ad Beneficium Do-
„ minarum (*delle Dame*) in Ecclesia Ma-
„ jori Ducat. 1. Venet. valet... L. IV „.
Da queste ricordo si fa note come il Loschi avesse alcuna parto alla costruttura di quell'Ancona, e quanto valesse in Parma il Ducato Veneto ridetto in lire Parmig. d'allera.

II. A c. 5: „ 1460 dio 4 Novembris.
„ M.ro Jacobo Luscho Pictori pro enzia
„ 1.a azurri de Lamagna causa pingen-
„ di assidem pro altare Sanctae Aga-
„ tae . . . . . . L. 1. Sol. o. „.
Dallo quali parolo oltre il farsi noto cho il Loschi dipinso ancho per la cappella di S. Agata, si trae pur la notizia statistica che l'azzurro di Germania valeva allora in Parma una lira l'oncia. Vedremo or ora quanto meno valesse nel 1466, se ivi pure si parla di *azzurro di Lamagna*.

Chi ami di avere belle notizie interno l'azzurro di Germania vegga ciò che no dice il Cennini a f. 48 e seg. del *Trattato della Pittura*, Roma, 1821.

III. Alla carta 6 si trova contezza non solo di una piccola Pace dipinta nel 1460 da esso Giacomo Leschi, ma conformazione dell'aver questi dipinto per la predetta cappella. Eccone il ragguaglio dell'Oddi: „ Die 5 Decembris 1460
„ feci racienem cum M.ro Jacobo Pictoro
„ de Luschis Parmen., cui numeravi
„ pro asside et manifattura tam unius
„ pascete (*Pacetta, piccola Pace*) in
„ qua est sepulchrum Christi et cum
„ vitro anto pro dando pacem in Ec-
„ clesia, quam etiam pro assido in qua
„ est scriptum orationem (*sic*) litteris
„ aureis quam possui super altare Ca-
„ pellae Sanctæ Agatæ in Ecclesia Majori
„ Parmensi in somma L. VII. S. X. „.

IV. Di un altro pittoro sconosciuto ne informa l'Oddi a carto 30 di esso *libro di spese* come segue: „ 1464 die
„ prime Januarii „
„ Somma de tutte le spexo facte per mi
„ D. Antonio di Odi per la fabbrica de
„ una Capella in la gesia de San Sepul-
„ cro in Parma „ ecc.
. . . .

Ivi, retro:
„ A dì 4 di Novembre 1465 „
„ Item per far depinzere la volta de la
„ dicta Capella cum el Crucefisso e l'Ar-
„ ma mia a M.ro Thomaxo Costolla De-
„ pictore in somma - Lire 4 „.
„ Item per una enzia de
„ azzurro addì 14 Aprilis
„ 1466 al soprascritto Lire o. Sol. 12.
„ Item per pezze do ore
„ 33 fino . . . . . . „ 1. — 13.
„ Item die 30 Aprilis, su-
„ prascripto Pictori pro sta-
„ gnolis 9. . . . . „ o. — 9.
Queste *Tommaso Costola* era con ogni verisimiglianza Parmigiano anch'esso, poichè nella medesima parrocchia di S. Sepolcro la famiglia Costoli abitava sin dall'anno 1430, come si trae da un atto autentico in perg. dell'Archiv. de' Frati Serviti, cho ora sta in quello delle Stato, nel qual atto regato da Giovanni Franconi è nominato Luca *de Costulis filius Rolandini viciniae Sancti Sepulcri.*

Il ment. Cennini a f. 84 e 85 ne insegna como si adernassero i muri con *istagno battuto*, o *vogli stagnuoli.*

V. A c. 14 si trova contezza non solo del quando fosse posta la *Ruotà*, o *Finestra rotonda* sopra la porta maggiore della Chiesa di S. Francesco del Prato, della pietra di cho è formata essa Ruota, o dello scultore, anzichè scarpelline, che la scolpì; ma eziandio dell'essere stato quest'esso l'autore del monumento marmoree del Can. Oddi di cui parlai a f. 28 dell'*Appendice* del 1.° Vol.

„ Nota cho a dì XVII de Agosto 1461
„ se retrovò in Parma uno M.ro Alberto
„ Tayapreda da Varona el quale da Ve-
„ rona conduxo la rotta do preda rossa
„ messa in la fazata de la Gesia di
„ Frati do San Franceschо in Parma,
„ una cum la mia preda vel lastra...
„ el qualo M.ro Alberto suprascritte me
„ tayò la ymagine mia sopra la dicta
„ preda in forma de une sacerdoto pa-
„ rato; al qualo Magistro li detti per
„ sua manifactura ducati VI d'oro che
„ sum in somma . . . . L. XXIIII.

1410 il Castello di Castrignano ai Correggesi; intorno ai quali nient' altro pur ritrovo fuorchè abitava in Parma a questi dì Taddea figliuola del Cavaliere Cagnolo da Correggio e moglie del possente Cav. Giovan-Pietro Protti da Vicenza. Infermata nel principio del mese di luglio, verisimilmente di pestilenza, istituì ella sua erede universale la sorella Beatrice, morta la quale dovessero succederle in porzioni uguali Azzo, Jacopo, Beltrando e Francesco figliuoli di Guido pur da Correggio (1).

„ A la quala preta stete dì XVIIII
„ a tayare cum uno suo famio „.
„ It. per le spaxe de le boche suprascrit-
„ te per dì 19 in somma L. VIIII. Sol. X. „.
Con questa importante notizia, oltre il confermarsi ciò ch'io dissi a f. 28 dell'*Appendice* del precedente volume, vale a dire che il monumento del Can. Ant. Oddi è opera della seconda metà del XV secolo, si corregge la congettura che lo scultore potesse aver tratto il disegno della testa dell'Oddi dal cadavere, poichè ora è manifesto che il cavò dal vivo sei anni avanti la morte di esso Canonico per commessione di lui medesimo. Congettura ragionavole soltanto sin che rimase sconosciuto il libro di spese dall'Oddi. Sono da considerarsi ancora a la modesta appellaziona di *Taglia pietre* data dall'Oddi a Maestro Alberto da Verona che certo, ragguagliatò ogni cosa, meritava quella di abile scultore; e la prestezza somma con cui egli scolpì quel basso rilievo; ed il prezzo che ne ritrasse. Quanto alla predetta *Ruota* era frequente usanza ne' secoli di mezzo il porla nelle facciate della Chiese del che si ha una prova nella Basilica di S. Zenone di Verona, di cui ha pubblicato di fresco una suntuosa illustrazione il ch. Sig. Conte Gir. Orti, Podestà di quella rinomata Città, col titolo di *Ragionamento dell'antica Basilica di S. Zenone;* e nelle cattedrali di Trento, di Cremona, ecc. In quella di Verona è rappresentata la *Ruota della Fortuna*.

VI. Finalmente a c. 28 si ha altra bella notizia di Orefice Parmigiano sin qui sconoscinto, vale a dire di Giacomo Aleotti: „ Die 22 Decembris 1462 fa-
„ bricari feci a Mag.^ro Jacobo de Aleotis
„ Aurifico Parmensi Calicem unum pe-
„ xantem onzias XVIIII. quāt. tres ar-
„ gent. ad ligam parmens. ad computum
„ de sol. 38 pro onzia.
„ capit in somma L. XXXVII. S. VIII.
„ đ. VI.
„ It. pro duc. 3. et gr. 1.° auri pro
„ deaurando dictum calicem L. XIII.
„ S. VI. đ. o.
„ Item pro manifactura dicti calicis
„ suprascripto Jacobo ad computum
„ Sol. 12 pro onzia, capit L. XI. S. XVII.
„ đ. o. „.
Tornando ora a Giacomo Loschi aggiungo che il Zani nel l. c. dice che era figlio di Maestro Ilario artefice Parmigiano vivente nel 1450, che operò dal 1460 al 1490, che ebbe un fratello Giovanni, Pittore anch'esso operante nel 1465, ed un figlio Bernardino, Pittore-Architetto. E nelle sue note mss. all'articolo di esso *Luschi (Giacomo di)* trovo le due seguenti:
„ 1488. 23. feb. M.^r Jachomo di Lu-
„ schi depentore in Parma deve dar per
„ stara 2 formento per sol. 26 al staro
„ a lui dato per Don Johañ par paga-
„ mento de depenture de uno confanon
„ per S. Benedetto
„ adì 26 ditto . . . . . 2. 12.
„ 1488. 11 Marzo
„ M.^r Jachomo di Luschi depentore
„ dee dar per stare 3. for.^to per sol. 26.
„ al staro dato a lui per le depenture
„ del Confanō e paglio fa per San Be-
„ nedetto, *ecc.* „.
L'Ab. Zani nell'*Indice generale* sopra citato non pubblicò che il principio della prima di queste due note.

(1) *Reg.° orig. di Pietro del Sale* nell'Archiv. dello Stato, 8 luglio. Abitava

Era in questi tristi tempi Podestà di Parma Valorino Zuriavi Fiorentino, e il Dottor Risarbanno pur da Fiorenza n'era il Vicario (1). Fu posto in quest'anno il dì sesto di settembre un Vicario del Marchese d'Este alla Badia di Cavana, ed a Montecchio. 1410

Pochi furono gli avvenimenti dell'anno 1411 meritevoli di ricordanza. Conforme dice la Cronaca, i Rossi cominciarono a' 25 gennajo ad innalzare il Castello di Basilicanova. 1411

E l'Angeli racconta che i Palù, sempre inchini a novità e ribellioni, volendo mantenere sul territorio di Parma la guerra, fecero una bastia nel sito stesso in cui sorgeva già il castello di Neviano degli Arduini, ed in essa si fortificarono con intendimento di togliere al Signor nostro tutte le terre che obbedivano a lui in quella parte della montagna; ma, cacciati di colà su dallo Sforza, i loro disegni andarono in dileguo. Se nell'altro questo racconto ha base di verità, certo non l'ha quanto allo Sforza. Già vedemmo com'egli fosse partito di Lombardia poco dopo l'assassinamento di Otto Terzi. Il Frizzi racconta che in settembre del 1409 il Marchese avealo concesso per 4 mesi e più ai Fiorentini ed a' Sanesi minacciati dal Re di Puglia Ladislao; nè dà poscia alcun cenno dell'essere ritornato esso Sforza al servigio del Marchese nel presente anno.

Vi era bensì Guido Torelli che da lui era stato mandato per insinuazione del Duca di Milano alla custodia di Forlì dopo ch'esso Marchese se ne fu impadronito. Ma poco stette colà, poichè il Signor nostro per istanza del Papa fece la restituzione di quella città agli Ordelaffi (2).

La penuria del grano già facevasi sentire in questo tempo sì che all'uscir di marzo valeva il frumento soldi 38 lo stajo.

Taddea Protti (*de Prothis*) nella parrocchia di S. Biagio.

(1) Due rogiti orig. in perg. di Montino Montanari, che stanno nell'Arch. dello Stato, concernenti l'acquisto di terre fatto in Montechiarugolo dal Conte Guido Torelli, divenuto già cittadino di Parma, dimostrano come fossero in quelle cariche i predetti due Fiorentini addì 28 del mese di luglio. Quanto alla cittadinanza Parmigiana del Torelli comprovata da' predetti rogiti è dunque da correggersi il Mussini che a f. 13 del suo opuscolo per le nozze Rangone-Torello, *Parma*, 1776, dice che Guido non si può chiamare cittadino Parmigiano che dal 1.° maggio 1441. Dalla concessagli cittadinanza avvenne verisimilmente che alcuni Storici il credettero veramente nativo di Parma. V. p. e. il Foglietta, *Ist. di Gen.*, 425.

(2) *Affò, Istor. di Guastalla*, 2, 16; e *Machiav.*, *Storia Fiorentina*, 1550, f. 177.

1411 Alla carezza aggiugnevasi per soprassoma la cattiva qualità [1]. Altra soprassoma a tanti mali fu pel territorio Parmigiano la grande innondazione del Po avvenuta il dì 9 maggio. Rotti gli argini allagò Torricella, Colorno, Brescello, Guastalla e molti altri luoghi. Tutto il Colornese andò sommerso; ma nè pur questo infortunio fece i Colornesi meno avversi al Marchese. Egli volse le sue armi contro il Pallavicino che, ajutato occultamente dal Duca di Milano, molestava di continuo il nostro territorio, e mandò l'undecimo di luglio il Contrario a Borgo S. Donnino con 1200 cavalli [2], ed assai pedoni seguiti da molte bombarde e munizione in buon dato, e pietre e briccole per trarre al castello. Ebbelo in agosto, e lo fornì pel Marchese. Del che fu fatta grande allegrezza in Parma, e vestitovi di panno rosso secondo usanza il cavallaro che ne portò le novelle. Altre castella furono tolte al Pallavicino, il quale, trovandosi in grave condizione, passò agli accordi col Marchese, ed, avendo preso servigio appo lui, n'ebbe assai onorevole provvigione. Anche gli fu resa la Castellina. Andò allora Orlando co' suoi famigliari ad abitare in Ferrara [3].

Il Parmigiano Giovan Federigo Lalatta fu in quest'anno Capitano del popolo Fiorentino [4]. Non mi è noto se fosse quel desso che vedemmo luogotenente di Ottobuono Terzi in Reggio. Se fu, è forza conchiudere ch'ei non fosse di sì trista natura quale ne lo rappresentano (forse in odio del Signore) i Cronisti, imperocchè non parmi verisimile che i Fiorentini a tanto importante uffizio lo eleggessero se da fama contaminata fosse stato preceduto.

Accennai già come ne' giorni di S. Stefano e di S. Giovanni di quest'anno l'Arte della lana di Parma poco prima costituitasi con istabili regolamenti, convocati i 72 maestri di che allora componevasi, eleggesse i suoi uffiziali. Furono

(1) *Da-Erba, Estratto* c. 8.

(2) Il *Frizzi*, l. c., 3, 398, dice con 2000 cavalli e molta fanteria.

(3) *Frizzi*, 3, 398. — Ed ivi è pur detto a f. 396 che fu in quest'anno eletto ad Arcivescovo di Ravenna il dì 2 genn. un Tommaso de' Perondoli Canonico di Ferrara, e cantò colà nel Vescovado la sua prima messa di Arcivescovo. Gli furono fatte molte offerte di danaro e di cera conforme racconta la mentovata Cronaca di Ferrara a c. 119, tergo, della seconda numerazione. Noto ciò, perchè ivi è detto che anche il nostro Comune mandògli un doppiero e 28 scudi d'oro.

(4) *Ammirato, Istorie Fiorentine*, 1, 963.

allora nominati *Anziano* un Buralli, marchese; e *Savii* Genesio Zandemaria, e Pietro Bertano (1). 1411

Jacopo Bechigni, del quale parlammo altrove, era in quest'anno Proconsole de' notai della città e del territorio di Parma (2).

Frattanto entrava l'anno 1412 col tristo corteo della siccità e della carestia. Era gran caro di vittovaglie in gennajo quantunque fosse di tanto menomata la popolazione della nostra città (3). Ogni dì più cresceva la fame, la quale, al dire della *Cronaca, era per tutto il mondo.* L'Angeli racconta che nel finire di questo mese seccarono in così fatta guisa i due torrenti Enza e Parma, che non vi era più stilla d'aqua. 1412

Nè la *Cronaca* nè l'Angeli ricordano il Podestà che reggeva Parma di questi dì. Solo io ritrovai come a' 27 febbrajo fosse Vicario di lui un Pietro Pansecchi dottor di leggi (4) uomo molto sapiente. Ma non a sola la sapienza degli estranei la nostra città potea rimanersi contenta. Era anzi da gran pezza dolente che le guerre, e le fazioni guastatrici de' pacifici studi fossero state cagione negli anni andati di decadimento alle buone lettere che in tanto fervore erano cresciute a' tempi in cui dimorava o tornavasi tra noi il grande Aretino. A riparare cotanto danno mandò il dì 12 aprile ambasciatori al Marchese, che impetrassero la restaurazione dell'antico Ginnasio, e i modi occorrenti a farlo prosperare. Non durarono gran fatica ad ottenere e l'uno e l'altro, chè la protezione de' buoni studi albergava sin d'allora nelle Case degli Estensi.

Altro scopo lodevolissimo di quella ambasceria si fu il chiedere al Signor nostro che si scavasse e racconciasse il naviglio per forma che le navi cariche di merci potessero da Colorno giugnere sino a Porta di Bologna. Non ho trovato ricordo che questo si ottenesse allora, e, se ottennesi,

(1) *Matricola dell'Arte de' mercanti.*

(2) *Matricola de' notai*, a carte 12, tergo, ove si leggono i nomi di coloro che furono da lui esaminati ed accettati nel Collegio di essi notai. Quando a f. 154 e seg. del t.° 6.°, Parte 2.ª, degli *Scr. Parm.* parlai di Jacopo Bechigni ignorava ch'egli fosse stato notaio, poichè non aveva ancora veduta la pred. matricola, cui vidi poscia, e riveggo ora per somma cortesia del Cav. Giuseppe Adorni Priore zelantissimo del rinomato nostro Collegio de' notai.

(3) *Quasi evacuata est civibus et incolis*, come vedremo tra poco.

(4) *Arch. Sor.*, B, III, 11.

1412 certo vi si lavorò intorno molto lentamente poichè le navi nol solcarono che nove anni appresso. Bensì è noto che dopo la concessione dello Studio fatta da Niccolò a' nostri Ambasciatori questi portaronsi a Roma per ottenerne licenza anche dal Papa che di agevole accordolla (1), e che a' 13 di settembre in nome del Papa, del Marchese, e degli Ufficiali della città fu bandito come alla prossima festa di S. Luca avrebbe cominciamento lo Studio di giurisprudenza, di filosofia, e di medicina, nel quale lessero Signorello, o Signorino d'Omodei, Milanese, Niccolò Siciliano conosciuto poscia sotto l'appellazione dell'Abate Panormitano, e Cristoforo da Castiglione, famosissimi dottori che in Parma aveano ricevuto l'onore della laurea (2). Per alcuno di quegli impreveduti eventi che sogliono accadere in somiglianti bisogne non si aprì veramente lo Studio che il dì 24 di novembre. Otto giorni appresso con grande apparecchio e solennità fu dopo esame conferita la dignità dottorale a Maestro Giammarco Palmengo da Parma nella Chiesa Cattedrale d'onde accompagnato ei venne alle sue case fra il suono delle trombe da gran codazzo di scolaresca e d'altre genti. Questo fu il primo addottoramento fatto nel rinnovato Studio. Convien dire che fosse fin d'allora salito il Palmengo in gran riputazione, ed onorar si volesse questo primo conferimento di laurea con nome di già segnalato alle genti. Vedremo a tempo debito in quanto di celebrità egli crescesse da poi. Dopo questa laurea più altre se ne concessero.

Passarono sconosciuti all'Affò parecchi di questi ultimi particolari allorchè parlò dell'aprimento di esso Studio nel *Discorso intorno le Scuole Parmensi*, quantunque non gli fosse ignoto l'*Estratto* del Da-Erba, dal quale io li trassi (3). Ben egli

---

(1) Nelle *Mem. degli Scr. Parm.*, t. 1, f. XXXVIII, l'Affò disse già che a que' tempi *non si reputavano legittimamente fondate le Università se munite non erano di una Bolla Pontifizia, o di un Diploma Cesareo.* Di fatto fu questa prescrizione posta anche nelle *Leggi* del predetto Studio compilate due anni dopo, le quali si conservano nell'Archivio secreto del Comune.

(2) *Angeli.*

(3) Di questo *Estratto* egli parla a f 171 del t.° 4.° delle *Mem. degli Scritt. Parm.*, ma pare che non lo avesse esaminato per lo minuto, imperocchè non avrebbe ommesso le predette particolarità, se gli fossero venute sott'occhio; ommessione che fa quasi supporre aver egli creduto non fosse realmente aperto lo Studio nel 1412, ma sì quando se ne compilarono le leggi nel 1414. E se le avesse avute sott'occhio si sarebbe

ne racconta in quel *Discorso* come nel 1414 ne fossero compilate le *leggi* da quattro egregi Scolari mentre era Rettore (di esso Studio) Andrea di Terracina da Trapani [1]. 1412

Racconta eziandio l'Affò nel citato luogo che il *Collegio de' Giudici fin qui sostenutosi . . . ripigliò suo vigore, e riordinò le sue leggi* [2]. Queste Leggi, che Statuti chiamaronsi, furono promulgate per la prima volta nel presente anno mentre era Priore di esso Collegio il memorato Gherardo Racheli [3], o de' Rachelli. Ebbero in esso i primi onori del voto Giovanni Arcimboldi, Tommaso Cambiatori da Reggio, Donnino Garimberti, Egidiolo de' Balducchini, Simone da Enza, nostrali, Giuseppe de' Testi, Giovanni degli Ariosti [4], Pietro de' Matesilani,

---

di agevole accorto come le parole da lui riferite a f. XLV del mentovato *Discorso*, che il Padre Flaminio da Parma cavò da una Cronaca, sieno ad un bel circa le medesime che si trovano nell'*Estratto* del Da-Erba sotto l'anno 1412, e ch'io recberò in una delle segnenti note.

(1) Ivi, t.° 1.°, f. XXXVI.

(2) F. XXXVIII.

(3) Veggasi in fronte agli *Statuta Almi Collegii.... Judicum et Jctorum Civit. Parmae*, MS. possednto in copia da questa D. Biblioteca.

(4) Questo Giovanni degli Ariosti sarà stato verisimilmente congiunto di Aldobrandino Ariosti pur Bolognese che in quest'anno era Podestà di Parma, a che tale era stato ancbe nel 1411, come dissi a f. 109. Ch'egli fosse Podestà in questo si trae da importantissimo documento posseduto in copia dall'egregio Sig. Cav. Bernardino Zuccheri, e rogato dal Notajo Jacopo Malvisi (forse Malusi) contenente una convocazione del Consiglio gen. del Comune di Parma fatta da esso Podestà Aldobrandino Ariosti il dì 18 settembre 1412, ed ordinata dagli Anziani per aggregare alla cittadinanza nostra Ilario e Giacomino fratelli Araldi, e i due figli di questo, Pellegrino e Simone tutti di Vestola, villa del Comune di Corniglio. Considerando che la città di Parma era allora quasi vuota di cittadini e d'abitanti per le passate triste vicende e per la mortelità (*propter malum statum praeteritum quasi evacuata est Civibus et Incolis ipsius, et propter mortalitatem*); e che i predetti Simone e Pellegrino stavano da molto tempo in Parma, andavano alle scuole (eranvi dunque delle scuole anche avanti il restaurato Studio), vivevano da buoni cittadini, nè essi, nè i loro congiunti erano mai stati ribelli contro questa città, nè omicidi, nè banditi, il Consiglio esaudì le suppliche de' predetti Ilario e Giacomino, i quali promottevano di venire ad abitar qui con tutta la numerosa loro famiglia, ascrivendoli insieme co' loro discendanti in perpetuo nel novero de' cittadini. Erano Anziani pei mesi di settembre e di ottobre Gabriele Accorsi, Jacopo Sacca, Luca Cerati, Bartol.° Prosperi, Pietro Trugi, Bartol.° Cantelli, Giov. Buralli, Manfredo Rubieri, Francesco Benedetti, Niccolò Carissimi, e Cesare Albertucci. De' cento di che componeasi il Consiglio ottantadue trovaronsi in questa adunanza.

Dissi poc'anzi della condizione deplorabile a cui era divenuta la nostra città durante la tirannia del Terzi. A confermazione di che non parmi fuor di proposito il far conoscere un rogito originale in pergamena, che sta nell'Archivio dello Stato, fatto da Niccolò Dall'Aglio il 21 ottobre 1411, dal quale si può argomentare come durante quel malagurato periodo fossero persino manomessi i documenti su cui posavano i sacri diritti de' cittadini. In quel rogito

1412 Bolognesi, Sagramoro degli Omodei, Franchino Castiglione, Cristoforo da Velate, Milanesi, e Niccolò Tedeschi detto il Panormitano il quale lasciò ricordanza nelle sue Opere d'aver letto sei anni continui nel nostro Studio (1). Dopo le quali cose, e dopo le prove recate dall'Affò intorno la restaurazione di esso Studio fa maraviglia come il Frizzi quasi ne susciti dubbiezze, ed asserisca *non altri che* l'Angeli averne parlato (2).

Mentre i Parmigiani andavan trovando qualche ristoro ai passati e presenti infortunii nella pace che ora godevano mercè le cure del mansueto Signore, e nella speranza dell'ottenimento degli altri beni che a lui aveano mandato chiedendo, giunse qui ad un tempo l'annunzio della ucci-

---

è indicato come andassero in gran parte perduti gli atti del notajo di Parma Ugolino Ronchi: *notasque, Instrumenta et breviaria ipsius Ugolini Notarii in totum non reperiri et maxime Notam et Imbreviaturam dicti Instrumenti propter causas occursas tempore Dñi Octonis de Terciis.* Questo istrumento sguardava la vendita di una picciola casa fatta il dì 10 feb. 1398 dal Ministro e dai Frati della Casa dello Spirito Santo, detti volgarmente *Frati della Carità*, alle Monache di S. Quintino presente il Canonico di Reggio D.r Gregorio Berenghi Vicario del nostro Vescovo Giovanni Rusconi. Di essi Frati non rimanevano nel 1411 che soli tre, Bellolo Marmone da Milano, Ministro, Giacomo Prandi e Antonio Azzi, i quali ebbero la lealtà di attestare a rogito del predetto Dall'Aglio, come le mentovate Monache avessero realmente acquistata quella casa, e però avessero diritto ad esserne mantenute in possesso, benchè si fosse perduto l'istromento d'acquisto. Tale atto fu rogato dal notajo Dall'Aglio alla presenza e coll'approvazione dell'Arcidiacono Simone da Ensa, Vicario del Vescovo Rusconi, nella Cappella di S. Vicino, la quale era contigua alla Cattedrale, e nella quale teneva udienza esso Vicario: *in Capella Sancti Vicini audientiae praefacti Dñi Vicarii; contigua Majori Ecclesiae Parmensi.* De' Frati della Carità già parlai a f. 11 del t.° 1.°: della Cappella di S. Vicino non fa parola il Zappata.

(1) *Affò*, l. c., f. XXXIX.

(2) *Frizzi*, l. c., f. 399. Il *Discorso* predetto dell'Affò era comparso alla luce tre o quattro anni avanti che il Frizzi pubblicasse il 3.° vol. della sua Storia. La nostra Cronaca nell'Estratto del Da-Erba ha queste parole: „ A 13 settembre si pubblicò per parte del „ Papa, del Marchese, di Ugoccione, et „ del reggimento di Parma e di tutti „ gli officiali per bando che alla prossima festa di San Luca di ottobre si „ dava principio al studio dove venivano a leggere dodici dottori in logica, „ ciuile, canonica, medicina, filosofia et „ altre scientie. E fatto gran festa con „ suono di campane e di trombe „.

„ A 24 novembre comenzò il Studio „ in Parma, cioè a leggere in publico „ gli detti dottori alli scolari, e suonava „ la campana vecchia del Domo ogni „ mattina acciochè andassono li scolari a udire la lettione a casa di „ frati minori, e di predicatori al suo „ luoco „.

„ A due dicembre fu essaminato e „ poi conuentato Maestro Zan Marco „ Palmengo parmigiano in la Chiesa del „ Domo e poi accompagnato a casa con „ trombe, e poi furono conventati del„ l'altri in medicina et in altre arti „. Di Gian-Marco Palmengo, medico di gran nominanza, riparlerò più sotto.

sione del Duca Giammaria, e della morte naturale di Facino Cane, avvenute la prima in Milano il dì sedici maggio non è ben certo se nella Chiesa di S. Gottardo, ovvero, mentr' egli a questa si avviava, in una delle sale del palazzo (1); l' altra in Pavia nel giorno medesimo. Tiriamo un velo sull' atroce scena dell' assassinio di quel sozzo ed imbelle tiranno, a cui avemmo la ventura di non appartenere che poco tempo e quasi per indiretto. Non ricordammo qui la fine di Facino Cane che per soggiugnere come poco stante la vedova di lui, Beatrice Tenda, si congiugnesse in matrimonio con Filippo-Maria Visconti, nostro futuro e non amato Signore pel lungo spazio di 27 anni. 1412

In sul cader di settembre Giovanni Rusconi Vescovo di Parma passò di questa vita anch' egli (2). È cosa notabile

(1) *Verri, Storia di Mil.°*, 1, 508.

(2) *In occasu septembris*, secondo la sepolcrale iscrizione che in versi scritti in lettere gotiche gli fu posta nella Cattedrale, e che ora trovasi incastonata in una parete della scaletta che mette alla sagristia de' Consorziali sotto Confessione. L' Affò nella *Cronichetta* dice che morì il dì 20 ottobre, ma egli confuse il dì della elezione del successore con quello della morte di Giovanni. La *Serie cronologica de' Vescovi di Parma*, 1833, si attiene alla predetta iscrizione, ed aggiugne che fu sepolto ai 9 d' ottobre entro la cappella di S. Martino da lui fabbricata, la quale era eretta nel luogo ove ora si custodiscono gli abiti corali di alcuni Canonici e Consorziali. È sorta dubbiezza se la morte del Rusconi succedesse veramente nell' anno 1412; perciocchè nel *Registro delle Investiture feudali* che stanno in questo Archivio dello Stato si trova una concessione fatta da Giovanni a Frate Ercolano da Canobio, Proposto degli Umiliati di Parma, ed a Guido Terzi di quondam Giberto, Signore di Sissa, concessione che si asserisce rogata il dì 8 di giugno del vegnente anno 1413 (scritto con tutte lettere così: *millesimo quadringentesimo decimo tertio, Indictione sexta*) dal Cancelliere vescovile Andrea da Neviano. Ma, non conoscendosi l'atto originale di tal concessione, ed opponendosi ad essa tanto la mentovata iscrizione quanto gli atti che si trovano nell'Archivio capitolare, è da conchiudersi ragionevolmente che essa sia suppositizia e fabbricata posteriormente a comodo de' *concessionarii*. Un atto di Andriolo da Riva, Cancelliere vescovile, che si conserva in copia nel predetto Archivio capitolare, ha che il dì 20 ottobre del 1412 il Vescovo Giovanni era già morto e da più giorni sepolto, che nel dì stesso fu per acclamazione eletto Bernardo da Carpi, e che a tale elezione si erano indotti i Canonici per la sapienza e l' industria di Fra Bernardo, e massimamente per la possanza de' suoi congiunti ed amici, *coi quali mezzi.... avrebbe potuto recare vantaggi non piccioli alla Chiesa ed al Palazzo Episcopale, e togliere dalle ingorde fauci dei Nobili e d'altri potenti Signori della patria nostra i beni, i diritti, le giurisdizioni della Chiesa occupati e detenuti*. Qui volessi con ogni verisimiglianza alludere anche alla sentenza favorevole a Pietro Rossi pel Castello di Pietra Mogolana, e per le ville di Casacca e di Pagazzano, dalla quale sentenza appellò in quest' anno il Vescovo di Parma, e fu introdotta la causa dinanzi alla Rota Romana (*De Turre, Invent.*, ecc., f. 50). Il Castello di Pietra Mogolana era dei Sanvitali al tempo in cui Cristoforo dalla Torre scriveva questo Inventario,

1412 che il nostro Capitolo, non volendo per la legittima elezione del successore avere ricorso a veruno de' tre Papi che con iscandalo di tutta Cristianità mantenevano lo scisma della Chiesa, e sur ognuno de' quali cadevano gravissime dubbiezze, richiamò in vigore le antiche consuetudini. E però congregatosi il dì 20 ottobre nella cappella di S. Agata, acclamò Vescovo di Parma Fra Bernardo de' Zambernelli da Carpi dell' ordine de' Minori, religioso di gran seguito, ed assai commendato di que' dì per dottrina, e per intemerato costume. L' Affò nella *Cronichetta* dice che, quantunque nel Concilio di Costanza si trovasse poscia un Giacomo col titolo d' *Eletto Parmense* proposto (secondo che gli pare) da Papa Giovanni XXIII passato da Parma nel 1413, ciò nulla meno è da supporsi che questo Eletto, terminato lo Scisma, deponesse ogni pretensione al Vescovado di Parma, poichè

---

e Casacca e Pagazzano appartenevano ancora ai Rossi. Niuna memoria è nell'Archivio Capitolare della suddetta concessione dell' 8 giugno 1413; la quale contiene una supposta licenza data dal Vescovo Rusconi ai due predetti di estrarre aqua dal Taro, e precisamente dalla bocca del Naviglio posto in Fornovo, e di condurla sino alla strada Claudia, e da questa a Viarolo per diretto, ed anche fino a Borgonovo di Sissa. Per ottenere la qual permissione ivi si dice che tanto il Proposto degli Umiliati, quanto il Signore di Sissa inginocchiaronsi a' piedi del Vescovo dal quale fu loro dato un annello che posero in dito, e la *Santa Pace da baciare*. Il che si fece nell' abitazione del Vescovo in Borgo Riolo nella Vicinanza di S. Giovanni Evangelista. Dal mentovato *Registro* si trae altresì che sin dal 4 aprile del 1311 Papiniano Vescovo di Parma avea conceduto al magnifico e possente Cavaliere Giberto Terzi Signore di Sissa e di Torricella di estrarre dal Tarò un canale d'aqua maggiore dalla quantità di una macina d'aqua dalla bocca del Naviglio in giù sino alla strada Claudia, e di condurne l'aqua direttamente alla villa de' Trecasali, e di là a Borgonovo di Sissa per uso di esso Giberto. Vedi il *Registro* medesimo da c. 276 a 278.

A malgrado che tutte le apparenze mostrino come debba essere suppositizio il documento del dì 8 giugno 1413, non solo fu esso ricevuto come legittimo in una sentenza autentica in perg. pronunciata il dì 20 giugno 1561 dal Governatore di P. Roberto Monaldi a rogito del Notajo Giacomo Ugolino Cornazzano; ma quando nel 1587 un decreto Ducale del 16 novembre prescrisse ai Feudatarii di produrre all'*eccelso Ducale Consiglio* i loro titoli e privilegi, il Conte Antonio Maria Terzi presentò a' 5 dicembre dello stesso anno al Dott. Francesco Betta Presidente del detto Consiglio la sentenza medesima in cui era inserito il mentov. rogito di Andrea da Naviano, 8 giugno 1413, tal quale si legge nel *Registro delle Investiture feudali*. Questo notossi in margine di altra copia del rogito medesimo (la quale sta nell'Archivio dello Stato) dal Cancelliere di quel Consiglio Marc'Antonio Ferrari. Quanto al notajo *Jacopo Ugolino* che secondo la *Serie cron. de' Vescovi di Parma* rogò l' atto del dì otto giugno, è da avvertirsi che quell'*Ugolino* non è cognome, ma sì secondo nome battesimale. Il suo cognome era *Cornazzano*, ed egli non rogò quell' atto, che già notai essere di Andrea da Neviano, ma sì la sentenza del Governatore Monaldi quasi un secolo e mezzo dopo.

Fra Bernardo realmente l'ottenne, governollo con molto zelo, 1412 e diede leggi sanissime al Capitolo, le quali sono anco oggidì in vigore [1]. Vuolsi che Fra Bernardo fosse l'ultimo dei Vescovi di Parma eletti dal Capitolo. Egli andò ad abitare nella vicinanza di S. Martino de' Zopellari; almeno egli vi si trovava il dì 1.° ottobre del vegnente anno [2].

L'Angeli, che narra come la Parma e l'Enza fossero rimaste in secco uscente il gennajo, chiude le scarse notizie di quest'anno col farne sapere che dall'ultimo novembre sino a mezzo il febbrajo del conseguitante la *Parma non* 1413 *ebbe mai aqua.* Il che è confermato dall'*Estratto* del Da-Erba, il quale dice che a' 14 febbrajo del 1413 incominciò *a piovere e piove 9 dì e venne aqua nella Parma che non n'era stata niente già per tre mesi.*

Tra questi giorni era stato eletto a Podestà di Parma Floriano Mezzonila da Bologna. Egli qua fece sua entrata il primo di marzo con solennità e secondo l'antica usanza. Sei serventi il precedevano colle valigie, sei donzelli armati venivan dopo con bandiere spiegate, sopra nobili destrieri; poi le armi del Podestà ed alcuni cavalli coperti; indi tre cavalieri armati con mazze in mano reggevano palafreni di ricca bardatura; infine tre uomini coperti d'elmetto con isvolazzanti pennoncelli, e con cimieri rappresentanti la divisa del Podestà. In tanta pompa entrò Floriano nel suo uffizio con vestimenta bianche e rosse [3].

---

(1) Tanto il Ciacconi, quanto l'Ughelli, seguiti da altri, credettero che quel Giacomo *Electus Parmensis*, di cui si parla nel Concilio di Costanza, sia così chiamato per errore di stampa, e debbavisi leggere *Electus Pennensis*. Quanto a Fra Bernardo da Carpi pendeva il Tiraboschi al credere che fosse della famiglia de' *Zimbrosi*, come si può vedere a f. 409 del t.° 1.°, ed a f. 55 del t.° 6.° della *Bibl. Modanese;* ma l'Affò trovò poscia documenti migliori che il fanno de' *Zambernelli*.

(2) Ciò ricavasi da una patente del giorno medesimo, colla quale egli conferì a Giacomino di Bernardo da Bardone un Canonicato nella Chiesa di Bardone nella diocesi di Parma, vacante per la morte di D. Giovanni Dalla Valle. Nel conferirgli tale dignità gli pose in dito il proprio annello d'oro dicendogli queste parole: *Investientes te per desponsationem anuli nostri aurei tibi factam.* Furono presenti a questa collazione Michele Palmia Can. della Cattedrale, Simone Zanferrari Proposto del Battistero, e Luca Pisani Beneficiato di esso Battistero. Il mentovato Andriolo di q. Zanolo da Riva (*De Ripa*) Cancelliere vescovile rogò quest'atto che sta in orig. in perg. nell' Arch. dello St., ed in cui si legge *Actum in domo nostrae habitationis sita in Vic. S. Martini Zapellariorum.*

(3) *Estratto* c. s. Non vi è parlato della foggia del vestire del Podestà. È

1413 Da questa solennità si passò a quella de' dottori. Il dì terzo si elevarono tre grandi tribunali nella Cattedrale ove doveano sedere essi dottori, a ciascuno de' quali erano assegnati tre banchi. Grandissimo era quello di mezzo, davanti al quale si ponevano i libri ch' eglino doveano leggere. Il dì vegnente fu esaminato Messer Bartolommeo Genovesi da Parma, il quale, dopo aver ricevuti gli onori della laurea nel giorno 5°., fu gridato Rettore di tutti gli Scolari dello studio delle Sette Arti. Grandi allegrezze e gran baccano si fecero in questa occorrenza, ed il primo Rettore fu condotto dalla scolaresca a modo trionfale per tutta la città a suono di trombe, e vestito di scarlatto vajato (1). La *Cronaca* ripete ch' egli era Parmigiano, quasi mirando a far accorto il lettore come questi primi onori fossero concessi ad un nostrale. Il che aggiugne polso all' opinion mia che sì queste ultime particolarità e molte delle precedentemente narrate rimanessero sconosciute all' Affò, il quale tenero cotanto di questa nostra città non avrebbele certo trasandate ove fossero giunte a sua saputa, ed in ispezieltà ommesso non avrebbe di nominare a debito luogo, anzi in propria sede, il primo Rettore degli Scolari delle Sette Arti Liberali nello Studio restaurato, se non tralasciò d' informarci che due anni dopo fu commessa a quattro Scolari la compilazione delle leggi di esso Studio in tempo che era Rettore di questo Andrea di Terracina da Trapani (2).

Altra utilissima istituzione ebbe in quest' anno la nostra città. Si cominciò il dì primo luglio a tenere il registro di tutti gli atti notarieschi da dieci soldi in su, che faccvansi in Parma e nel Parmigiano (3).

Frattanto, pacata ogni provincia del suo dominio, apparecchiavasi il Marchese a visitare il Sepolcro di Cristo in Gerusalemme. Partì da Ferrara il dì sesto di aprile. Quaranta nobili delle sue città lo accompagnarono in quella remota peregrinazione, tra' quali furono Pietro de' Rossi, ed un Giovanni da Parma (4). Tutta la comitiva era vestita di

---

però verisimile che, tranne la qualità del drappo, fosse conforme a quello appunto di un Podestà del secolo medesimo, che, tratto da un dipinto del Pinturicchio, è rappresentato a f. 27 del t.° 1.° del *Bonnard, Costumi dei Sec. XIII, XIV e XV,* tradotto assai bene dal Ch. Zardetti.

(1) L' *Estratto* ha di *scarlatto varado.*

(2) *Mem. Scr. Parm.*, I,XXXVI.

(3) *Estratto* c. s.

(4) *Nuova Cronaca di Ferrara* c. s. Non so di qual casato fosse questo Giovanni.

nero colla croce rossa su' panni. Colà nel Tempio del Santo Sepolcro creò Cavalieri quattro de' nobili che il seguivano, e furono Pietro de' Rossi [1], Alberto dal Sale, Feltrino Bojardo e Tomaso Contrario. Prese poscia egli stesso le insegne di Cavaliere per mano di Alberto dal Sale. Tre mesi dopo la sua partenza egli era ritornato alla sua sede ove addì 11 luglio mandò Parma a complire seco lui otto ambasciadori (due per ogni squadra) vestiti di panni bianchi [2]. 1413

Pare che la carestia de' precedenti anni fosse cessata fra noi. Almeno non ne fanno parola le Cronache, le quali però accennano all' essere maturato tutto ad un tratto il frumento con grave spendio de' proprietarii rispetto alla mietitura [3].

Quantunque fosse cessata la guerra nelle città lombarde soggette al Marchese, ciò non di meno, dovendosi trattare in Modena una lega tra lui ed i nemici del Re di Napoli, egli richiese a questo popolo ed ai gentiluomini Parmigiani che per le possibili occorrenze gli mandassero alcune genti. Mandò di fatto addì 15 settembre il nostro Comune a Modena 125 tra pedoni e balestrieri a proprie spese, ed altre soldatesche vi spedirono pure i nobili separatamente, le quali tutte licenziate poscia il dì 26 ritornaronsene alle loro case. Questa lega fra il Marchese, Papa Giovanni ed i Fiorentini fu pattovita in modo che non si potesse venire ad accordo veruno coll' Imperatore senza che compreso vi fosse il Marchese, e senza procacciargli da quello l' investitura di Parma, di Modena e di Reggio.

Stava per calare Sigismondo in Italia a ricevere la corona imperiale. Giovanni, che de' tre Papi contemporanei era quello che aveva maggior seguito, mirando ad acquistare anche il favore di lui, ottenne di venire appunto con lui a congresso

(1) Oltre all'onoro del Cavaliorato Pietro Rossi fu lioto in quest'anno di un figliuolo cho chiamò Pier-Maria. La *Cronaca* dice che naeque in ottobro. È questi il celebre Pier-Maria di cui tanto parlano lo storie, e di cui scrisse la vita il nostro Caviceo.

(2) *Angeli.*

(3) *Da-Erba, Estratto* c. s.: ,, A' 25 ,, gingno perchè i formonti erano troppo ,, maturi gli arradori togliuono nn mog- ,, gio di formento a uantagio, o i lauo- ,, ranti soldi 11 al dì o lo speso, e non ,, era guerra nè mal tempo ,,. Amo di riferir ciò, cho potrebbe dar qualche lume intorno le faccendo campestri di que' dì.

La stessa *Cronaca* dice che il dì 27 gingno furono gottato a terra *le casselo che erano in ghiara doue li drapieri e panatieri* (*pannajuoli* a quanto sembra) *stauono il sabato a uendere.*

1413 in Lodi (1). Dovendo quindi Giovanni passare per Parma, il Marchese ordinò che fosse ricevuto a grande onore. La *Cronaca* racconta che Niccolò era ritornato di Toscana a Bologna con esso il Papa (2) e col Marchese di Mantova il giorno 12 di novembre, e che a' 21 giunsero in Parma da Borgo S. Donnino due Cardinali che andavano ad incontrare Papa Giovanni in Bologna. Essi partirono di qua il dì seguente. Frattanto si facevano qui grandi apparecchi pel ricevimento di lui (3). Il dì 25 cominciarono a passare altri Cardinali che, precedendo il Papa, ivano a Borgo San Donnino. A' 27 suonarono a gloria tutte le campane e si chiusero le botteghe. Tutti gli Ufficiali, i soldati da cavallo e molti cittadini gli andarono incontro fuor Porta S. Michele. Da questa entrò Giovanni a destriero, giunse per la strada maggiore sino alla piazza, voltò per quella di S. Giorgio (ora di S. Lucia), e andò a scavalcare in Vescovado. L' ordine della comitiva è confusamente esposto dalla *Cronaca*. Ciò nulla meno, quanto si può da questa argomentare, par che fosse il seguente. Precedevano i nostri Ufficiali e le nostre soldatesche. Venivano dopo dodici cardinali a cavallo nelle purpuree loro vestimenta. Un mulo bianco recava sul dosso una cassa decorosamente guarnita con entro il Sacramento accompagnato da quattro doppieri accesi. In ricchi pallii andavano dietro al Sacramento i Vescovi e gli Arcivescovi

(1) *Muratori, Annali;* e *Frizzi*, 3,401.

(2) Il Frizzi non dice che Niccolò fosse ito al Papa in Toscana, e forse la *Cronaca* qui andò errata.

(3) *Da-Erba, Estratto* c. s.: ,, ... e a ,, dì 25 comenciorono a passare de' car- ,, dinali e ondauono verso Borgo S. Don- ,, nino, e a dì 26 furono spazzate e ,, nette tutte le strade dalla porta di ,, Santo Michele alla piazza, e poi uerso ,, porta da Bologna per le becharie di ,, San Gaorgio, che si faceuono in su ,, quella strada, sino a San Paulo, e ,, ogni cosa di brutto portando fuora di ,, quella via ,,. Amo di recar questo passo dimostrativo che le beccherie, trasportate fuor di città verso il mezzo del Sec. XIV (V. t.° 1.°, f. 8, della presente *Continuazione*), si erano rimesse nel centro di essa e precisamente dove erano quando incominciò la Signoria di Luchino Visconte. Del che si ha altra testimonianza in una Cronaca anonima (che credo la stessa di cui fece l'*Estratto* il Da-Erba) citata dal Sacco a l. 50 della *Lettera sul punto di Storia del Palazzo Vesc. di P.* al proposito dell' entrata fatta in Parma dal Vescovo di Verona Jacopo Rossi addì 17 marzo (non maggio come ha il Sacco) 1404, la quale Cronaca dice: *Entrò in Parma per porta S. Barnabeo.... il detto Vescovo vestito di scarlatto foderato di vario bianco sopra una mula liarda.... e venne sopra le Beccarie in Piazza, e andò giù per Borgo Riolo, e per dietro le case de' Frati del Lavorero, poi smontò al Duomo, et offerì, et andò a stare nel Vescovato.*

mitrati. Un ombrello di zendado a teli gialli e rossi piantato 1413 sur una canna, dal capo della quale sorgeva un angelo d'argento dorato, portavasi davanti al Papa. Il quale pontificalmente vestito con paramento di velluto abbottonato a sei grosse perle cavalcava un bianco palafreno. Tiara di mirabile artifizio, contesta di pietre preziose e di perle, coprivagli il capo. In tale abbigliamento procedeva a lenti passi, sotto suntuoso baldacchino di velluto ricamato in oro, e foderato di vaio, cui portavano i dottori di ragione canonica e civile e di medicina, che facean parte dello Studio. A tergo del Pontefice quattro Banderai recavano insegne di zendado, sulle quali le antiche chiavi e le armi della Chiesa trapunte in argento vagamente risplendevano. Il Signore di Mantova, Uguccione Contrario, il Conte Pietro da Bagno, Carlo da Prata ed altri gentiluomini armati con assai gente da cavallo venivan da poi. Seguivano molti somieri con carico. In fine facean codazzo la gente da piedi, gli scolari, i preti. Ventiquattro trombetti, e molti pifferi chiudevano l'accompagnamento. Albergarono queste genti appo i cittadini, ed ogni cosa fu fatto a spese del Comune. Gran quantità di monete da un denaro fu gittata al popolo. Il giorno 28 partì Giovanni a ore sedici sopra carretta magnifica, e, passando pel ponte di galleria, uscì da Porta S. Croce per irsene a Piacenza. Memore delle ingiurie fatte da Orlando Pallavicino al Vescovo Branda legato Apostolico, non volle entrare in Borgo S. Donnino, e torse per di fuora. Giunto al di là dello Stirone, la carretta su cui egli sedeva arrovesciò; verace presagio della futura caduta di lui dal soglio pontificio. Niuna offesa n'ebbe la persona, e però egli tornossi a suo viaggio, accompagnato sino a Piacenza dal Contrario, da Bernardo della Scala, e dalle soldatesche del Marchese di Ferrara, i quali si ricondussero qua il dì ultimo del mese.

Lo sdegno del Papa contro il Pallavicino non fu impedimento a questo per ottenere da Sigismondo la confermazione delle concessioni di terre fatte da' precedenti Imperatori ai suoi antenati. Il diploma di tale confermazione è in data di Lodi addì 5 dicembre [1]. E di là con due altri diplomi

(1) In questo diploma che contiene la domanda fatta da Orlando all'Imperatore col mezzo del Dott. Egidio Ripari Cremonese, procuratore del Pallavicino,

1413 l'Imperatore confermò il 17 al Vescovo di Luni Jacopo Rossi ed a Pietro [1], fratello di questo, il possesso delle molte terre che allora godevano, e di tutti i privilegi concessi ai loro antenati dai precedenti Imperatori [2].

Tenutosi il congresso di Sigismondo col Papa quest'esso mese in Lodi [3], passarono ambedue a Cremona, città allora tiranneggiata da Cabrino Fondulo che loro ne porse le chiavi, e cedette a tempo la signoria. Ascesero i due Principi per diporto sino alla cima di quel famoso torrione. È noto come Cabrino dicesse poscia d'essere pentito di non aver fatto gittare da quella sommità i due capi del mondo Cristiano, e però d'aver lasciata sfuggire opportunità di salir in maggiore nominanza. Le novelle dell'arrivo di que' due in Cre-
1414 mona giunsero qua il terzo giorno di gennajo.

Nel decimoquarto si festeggiò in Parma l'elezione fatta allora del Rettore dello Studio, Andrea di Sicilia, quel desso che l'Affò chiama di Terracina da Trapani. Egli era a que' dì lettore di ragione canonica. Fu solennizzata questa nominazione nel Vescovato con suntuoso convito al quale intervennero tutti i dottori, gli scolari, e molti cittadini e cittadine. Levate le mense si continuò la festa al suono di molti strumenti con danze ed altri solazzi e col distribuire ghirlande ai dottori, alla scolaresca, ai cittadini, ed ai soldati da cavallo. Avanti il convito la numerosa comitiva, preceduta dagli Uffiziali e dagli Anziani del Comune, erasi portata a S. Ilario col gran Gonfalone del popolo per la solita festività del principale Protettore della città. Portavano quel Gonfalone otto cittadini (due per ogni squadra) ed il

---

fra le terre di cui gli è confermata l'Investitura sono *Le Parmigiane*. *Busseto, Borgo S. D., Varano de' Marchesi*, a *Montemannolo della Banzola* (*Istor. de' Pallav*. MS., a c. 25, tergo; *Archiv. Sor.*, EE, V, 2; e *Registro d'Inv. Feud.* nell'Arch. dello Stato, c. 122 e 123).

(1) Non so se debbasi credere che in questi tempi Pietro Rossi fosse Consigliere di Filippo-Maria Visconti. Il Sanuto nelle *Vite de' Duchi di Venezia* presso il *Mur., Rer. It. Scr.*, t. 22, col. 947, pone un Pier-Maria de' Rossi (che non potrebb'essere che Pietro, giacchè il figliuol suo Pier-Maria nacque, come dicemmo, appunto l'anno 1413) tra i Consiglieri di esso Duca nel 1414 insieme con Guido Torelli. Il Cav. Litta chiama anch'esso *Pier-Maria* quello ch'io dico sempre *Pietro* per distinguerlo dal suo figlinolo.

(2) Diplomi a stampa nel *Codex dipl. familiae Rubeae*, che sta nell'Arch. dello Stato. Da questi diplomi si fa manifesto che i Rossi erano possessori in quel tempo, o almeno investiti, di più di cento ville e castelli oltre San Secondo, e Corniglio.

(3) È uno da' molti errori dell'Angeli l'asserire che questo congresso si tenesse in Piacenza.

seguitavano gli anziani delle arti, secondo l'antico costume, 1414
preceduti da' respettivi Gonfaloni. Il festeggiamento del nuovo Rettore fu compito il giorno vegnente colla sacra *Rappresentazione* de' Re Magi che si fece dai dottori e dagli scolari. Si convennero i tre Re alla piazza in sulle ore 20 movendo l'uno da S. Sepolcro, l'altro da S. Uldarico, il terzo da S. Gervaso, regalmente vestiti, accompagnati da assai donzelli, mazzieri, e cavalieri, e seguiti da molto carriaggio carico di valige e d'uccelli, e coperto di serici panni su' quali erano raffigurate le armi di quei Re. Con questo solenne apparecchio portaronsi al Duomo ove si fece essa *Rappresentazione*, la prima di tal fatta, di cui si trovi ricordo nelle nostre Cronache dal mezzo del Sec. XIV in poi. Alcun'altra ne troveremo negli anni seguenti. In rispetto a questa non è rammentato che cosa si facesse poscia nella Cattedrale; però non è certo se si sciogliesse in preci ed in offerte, o sì vero poeticamente sceneggiata venisse. È probabil cosa che fosse in sull'andare di quelle che si davano frammiste *ai riti delle più auguste festività* anche nella Chiesa Padovana e vi si continuarono sin verso il finire del secolo di cui teniamo discorso (1).

(1) Veggasi la nota a f. 416 e seg. della P. a.ª del *Costume di tutte le nazioni.... descr. ed illustr. dall'Ab. Lodov. Menin*, opera importante che si va lodevolmente continuando. Ivi, in grazia d'esempio, è detto che nel dì dell'Epifania usciva Erode dalla sacristia col suo ajutante, ambo ravvolti „ in vesti „ vilissime, tenendo un'asta di legno „ in mano, che di quando in quando „ vibravano contro il popolo; e siccomo „ Erode roppresentava un tiranno cru„ dele e furente, così tutti i suoi moti „ palesavano il trasporto d'ira violenta. „ Fuggito essendo dallo sue mani nel„ l'eseguita strage il Bambino, così „ veniva egli obbligato a leggere la „ nona lezione di quel giorno: *Tunc a„ dimpletum est;* ciò che eseguiva ascen„ dendo il pulpito con impeto furioso, „ e cantando con voce più che gli era „ possibile acuta e stridente. Frattanto „ i suoi seguaci la rabbia loro disfoga„ vano sul coro aggirandosi intorno al„ l'impazzata, o rotando dello gonfio „ vesciche, con che disperotamente e „ faccia e ventre battevano al Vescovo, „ ai Canonici, a tutto il Clero. Poco „ stante Erode, a cui non pareva vero „ d'aver terminato il suo canto, correva „ ad unirsi al flagellanto drappello, o „ faceva egli pure la parte sua come „ va. Quand'ecco comparire l'Angelo „ preceduto dalla stella dei Magi, an„ nunziando il felice arrivo del Bam„ bino in Egitto; udita la quale novel„ la, Erodo tutto confuso la si dava a „ gambe e spariva „.

Nel 1480 si dovano ancora i così fatti spettacoli nella Cattedrale di Padova. In essa si faceva ogni anno anche l'elezione del Vescovino (*Menin*, l. c., p. 421), come in Parma. Dissi di questo Vescovino nel vol. precedente.

Poichè mi venne in taglio di parlare dell'opera del Cb. Ab. Menin aggiugnerò come mi paja non sarebbe stato fuor di proposito, là dove (a f. 418 del luogo

1414 Vedemmo come Orlando Pallavicino si fosse nel 1411 sottomesso al Marchese di Ferrara dopo che il Contrario ebbegli tolto il Castello di Borgo S. Donnino, e come si fosse posto allo stipendio di esso Marchese. Ignorasi quanto tempo vi rimanesse; ed il quando ed il come ricuperasse quella terra. Noto è bensì ch' essa era in quest'anno governata a Podestà in nome di Orlando da quel Dottor Egidio Ripari Cremonese cui in passato vedemmo suo procuratore. Il giorno sedici di aprile egli chiamò con bando ed a suon di tromba il popolo onde questi si assicurasse per veduta come fosse originale il diploma concesso (già ne toccammo) ad Orlando dall' Imperatore Sigismondo il dì 5 dell' andato dicembre, diploma che da ultimo era stato presentato ad esso Podestà da Jacopo Amidani pur da Cremona, procuratore del Pallavicino [1].

Rallegrata Parma dalle recenti feste pel passaggio del Pontefice e per l' elezione del Rettore dello Studio, e dalla *Rappresentazione* de' tre Re, ebbe a commutare quel sentimento di contentezza, in che si stava da alcun mese, con quello della maraviglia all' insolito spettacolo di un' enorme quantità di rossi farfalloni che di verso il monte schierati a foggia di volante esercito in bellissimo ordinamento attraversarono tutta la città il giorno vigesimo quinto di maggio, tingendo in porporino la purezza del nostro aere. Era il volo delle *farfalliche* schiere volto a Poviglio, nè si sa che possassero in alcun luogo del Parmigiano.

---

citato) egli dà conto delle *Azioni drammatiche del medio evo*. il rammentare l'*Orfeo*, tragedia del celebratissimo Angelo Poliziano impressa nel 1494. Avrebb' egli così empito quel vuoto che lasciò tra il Secolo XIV ed il XVI non accennando alcun componimento di tal fatta scritto e rappresentato sulle scene nel Secolo XV.

Tornando alle *Rappresentazioni* sacre aggiungo che l'Affò nel suo *Diz. della Poesia volgare* dice che questo era il titolo che nel Sec. XV davasi comunemente alle poesie drammatiche sacre, e che non ne conveniva loro altro perchè non avevano alcuno di que' requisiti che a tragedia appartengono; ma egli non fa parola delle predette, le quali, secondo ogni apparenza, non erano accompagnate da poesia, ed ora chiamerebbonsi *pantomimiche*.

(1) Queste cose stanno nel citato *Registro d'Investiture feudali* da c. 121 a 125, d'onde si cava pure che i Borghigiani furono chiamati non solo perchè si assicurassero della verità di quel Diploma, ma eziandio perchè fossero testimonii dell'autenticità della copia che allora se ne fece e fu loro presentata, e cui il Pallavicino era in frequente necessità di spedire in *diversi e pericolosi luoghi*, giacchè non era nè pur sicuro il depositare esso diploma nella Città, ove o per incendio, o per rapina, o per correrie di nemici o di ladri poteva essere distrutto.

Vedemmo già ne' tempi di Ottobuono come per incendio fosse caduto il cupolino della torre del Comune. Si cominciò a rifarlo in quest' anno il dì quarto di giugno, e vi fu posto il pomo nella sommità. 1414

Tre giorni dopo ricorrendo la festa del *Corpus Domini*, la quale allora appellavasi *del Sangue di Cristo*, e facevasi all' *ospedale de' quattro mestieri*, essa fu celebrata con gran pompa (1).

Frattanto il Signor nostro andava sciogliendo i voti da lui fatti ne' passati tempi o durante la pestilenza, o per altre cagioni. Si portò pellegrino in quest' anno al Santuario di Loreto ove appese in voto un modello di città scolpito in argento, secondo che narra il Frizzi. Di là ricondottosi in Ferrara, ne ripartì il 19 del presente mese, e, passando per Mantova, giunse il dì 23 in Parma, ed a' 25 mosse con 23 seguaci tutti in vestimento verde da pellegrino, con bordone in mano, con cappellino pur verde sul capo, e con *una scarsella ricamata in su li mantelli,* conforme nota la nostra *Cronaca*. Essa soggiugne che andò desinare a Fornovo, passò quindi a Borgo Val di Taro, d' onde a Genova, ove s' imbarcò per irsene colla comitiva a S. Giacomo di Galizia. Altri Storici, compreso il Frizzi, dicono che soltanto si conducesse a S. Antonio di Vienna nel Delfinato, e di là a Parigi, e poscia a visitare il re di Francia che accampava in S.

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s. Chiamavasi l'*Ospedale de' quattro mestieri* perchè era sotto la direzione degli Anziani, o Podestà appunto de' quattro mestieri dei Beccai, Calzolari, Fabbriferrai, e Pellicciai; ed era quel medesimo che fu fondato nel 1322 (non 1332 come alcuno crede) in vicinanza di S. Cecilia, di cui parla il mio precessore a f. 236 del t.° 4.°, che sotto l'appellazione di *Ospedalino degl' incurabili* continuò sino all'anno 1837, e che fu poscia trasportato nell'abolito convento del Quartiere appunto nel 1837 a' 24 agosto. Era festa del Comune. Tutte le campane suonavano a gloria. La processione incominciò dalla Cattedrale, ove eransi ragunati tutti gli Uffiziali ed i corpi di compagnie. Di là si partì e, passando per Borgo S. Giovanni, andò ad esso ospedale, da cui tornò in piazza dal lato della campana o torre addobbata di pannilani. Ivi era eretto suntuoso altare al quale fu cantata solennemente la messa. Questo era l'ordine de' *processionanti*. Precedevano tutti i preti; seguivano 16 trombe ed altrettanti pifferi; poscia i battuti della disciplina; appresso gli Anziani del Comune con doppiere acceso in mano; indi gli Anziani delle arti pur col doppiere. Veniva da poi il Vescovo recante il Corpo di Cristo sotto splendido baldacchino portato dai giudici, dai medici e da altri nobili cittadini a vicenda. Andavangli da tergo il Podestà, il Capitano, e gli altri Ufficiali della città. Più di 400 cittadini, e di 600 donne chiudevano la processione. Taccio dell'altra turba.

1414 Dionigio. Ritornato in Italia, la nostra *Cronaca* dice che la sera dell'ottavo giorno di ottobre giunse a Calestano, allora tenuto da' Fieschi, ove rimase sino a' 10 festeggiato da' suoi ospiti. Il rivide nel dì stesso la nostra città, fuor della quale erano iti ad incontrarlo gli Ufficiali, le soldatesche, i cittadini, ed il Vescovo. Entrò in Parma fra il viva universale, e andò alloggiare nel Vescovado. Egli ripartì per Ferrara il dì seguente. Il grido di gioja che si alzò in tutti al vederlo, più che a significare la solita affezione, mirava a congratularsegli che uscito fosse di soprastato gravissimo pericolo. Tutti gli Storici raccontano come, ritornato di Francia, e giunto il 23 settembre al castello di Monte S. Michele, pertinente a Manfredo del Carretto Marchese di Ceva, fosse da costui arrestato a tradimento con tutta la comitiva, ed egli in ispezieltà calato con fune giù nel piede di una torre. Alzato avea la mira il traditore a trarre enorme guadagno da tanto infame violazione di ospitalità. Questo mal vezzo non era infrequente a que' dì, e, ragguagliate tutte le cose, ne rammenta ciò che fece al Branda il Pallavicino l' anno 1410. Erasi Manfredo fitto in capo che il Signore di Parma fosse per essere ostaggio gradito al Duca di Milano onde ottenere la restituzione della nostra città. Il perchè a lui offerillo per 40000 ducati. Altri dice per soli 10000. Il Duca rifiutò di lordarsi in tanto vituperio. Volate le novelle del turpe tradimento, molti Signori delle vicine Castella, quale per preghiere, e quale per minacce, invitarono Manfredo a riporre in libertà il Marchese, e finalmente fu convenuto che a libertà il restituirebbe verso riscatto di 11000 ducati, e di una ricca veste per la moglie di Manfredo. Ma, giunto poco stante avviso che il Conte Amedeo di Savoja veniva difilato con soldatesche a punire il traditore, questi con solenne istromento del 28 settembre liberò l' Estense dalla prigionia, e da qualunque obbligo, ed esortollo di portarsi a Mondovì appo Amedeo per impetrargli venia. Con eroica generosità il promise Niccolò, e tenne le promesse. Indarno: Amedeo fece spianare quel castello e mozzare il capo a Manfredo (1). I credenti a' pronostici avranno pensato che i Cieli prenuncias-

(1) *Frizzi*, l. c., t. 3, f. 401 e seguenti.

sero a' Parmigiani l' infortunio che stava per accadere al Signor loro, imperocchè a' 21 di settembre (era venerdì) incominciò in Parma dirottissima pioggia, e nell' ora in cui la notte già toccava la vigilia del giorno che illuminò il vituperio di Manfredo tale scoppiò dalle squarciate nubi un fragore di tuono che più persone fuggenti per lo spavento si smarrirono, e molte donne sconciaronsi. Alle ore 10 del sabbato così grosso ribolliva ed impetuoso infuriava il torrente, rotolando sassi e legname, che ruppe con ispaventevole fragore il muro della città di contro a S. Caterina per la lunghezza di oltre 120 braccia (1), entrò per quella breccia, rovesciò molte case, affogò una suora ed altre persone, e, scorrendo sino a S. Maria nuova, per buona sorte ivi pure atterrò le mura e dilagò ne' circostanti campi; senza che sarebbe rimasto sommerso tutto il restante Capo di ponte. Anche questa volta rovinò la muraglia da costa la Chiesa del Carmelo, ed eziandio quella di essa Chiesa, ed entrò l' aqua in tutte le case da S. Marcellino, S. Brigida, S. Tiburzio, S. Pietro, S. Bartolommeo e S. Alessandro, ed in quelle della piazza. Rovesciò le botti nelle cantine, guastò l' olio e gran quantità di mercanzie nelle botteghe che tutte stettero chiuse quel sabbato il quale intero intero si spese in gittarne fuora l' aqua che di tal fatta erasi alzata in città da entrare nei forni di Porta nuova e di Porta S. Croce. Furono i fornaj obbligati ad andar cuocere il pane al forno di Porta Benedetta. E tanto ancora erasi ingrossato l' allagamento nella strada maestra da San Siro a San Michele dall' arco che niuno poteva uscir dalle case non solo a piedi, ma nè manco a cavallo. Così durò sino alle ore 18 in cui, scemando l' altezza dell' aqua, cominciarono ad uscir le persone, scalze le più. Rovesciò anche il muro di Porta a Bologna e tutte le case e le molina di Ferrapecora, e ne menò via il grano, il bestiame grosso e minuto, e le masserizie. Uguali danni patirono le case del territorio lunghesso l' infuriato torrente.

1414

Vedemmo già nel 1410 il Cardinale Fieschi giungere in Parma allorchè ivasene a Bologna per assistere all' incoro-

(1) *Da-Erba, Estratto* c. 8. L'Angeli dice *più di 200 braccia*, ma l'*Estratto* ha: *più che pertiche venti.*

1414 nazione di Papa Giovanni. Il rivediamo ora tra noi addì 16 di ottobre in procinto di rivolgere i suoi passi alla città di Costanza, ove stavasi per aprire il famoso Concilio in cui, grazia di Dio, fu sedato lo scisma che da quasi otto lustri dilacerava la candida stola di Cristo; il rivediamo portarsi colà per essere testimonio della deposizione di quello stesso Pontefice, all'esaltamento del quale in buona parte aveva contribuito egli medesimo. Si aprì quel Concilio il quinto di novembre. De' nostri v' intervennero Jacopo Rossi che da Vescovo di Luni fu elevato all'Arcivescovado di Napoli da Papa Giovanni duranti i primi mesi di esso Concilio [1]; ed Antonio Dal Ferro Abbate Generale de' Camaldolesi ed Eletto di Ferrara; ingegno eccellente ed oratore eloquentissimo [2].

Non fece parte di quella sacra congrega il nostro Vescovo, a vece del quale e del Marchese Signor nostro vi si trovarono col titolo di procuratori Giacomo Alberti e Federigo Dallo Spirito. L'Imperatore Sigismondo giunse colà il dì 24 dicembre, e diedevi spettacolo se non unico certo rarissimo. A mezzo la notte, venendo il giorno 25, in paramento di diacono cantò il Vangelo della prima messa del Natale di Cristo, celebrata da Papa Giovanni [3].

1415 L'inverno dell'anno 1415 diede gran freddura per la molta neve caduta nel precedente dicembre ed in gennajo [4].

Niun fatto memorabile ne lasciarono gli Storici avvenuto durante questa stagione nè in Parma, nè fuori per opera dei

(1) Dissi duranti i primi mesi, poichè, avendo Papa Giovanni fatta la rinuncia al Pontificato nella seconda sessione del Concilio tenutasi il secondo giorno di marzo 1415, consegue di necessità che niuna efficace nominazione egli abbia fatta dopo quel giorno.

(2) *Affò, Mem. degli Scr. Parm.*, 2, 144 e seg. Non so perchè il mio predecessore dicesse ivi, a f. 146, che *il Concilio di Costanza fu intimato verso il 1415*. Non si è mai ignorato che la bolla della convocazione di questo Concilio, aperto il dì 5 novembre 1414, era stata fatta l'anno precedente in Lodi *V Idus decembris*. Io dissi che Giacomo Rossi intervenne a quel Concilio perchè sulla fede dell'Ughelli il racconta l'Affò. Ma realmente non si trova il suo nome fra quelli degl'interventivi, di cui è il catalogo nelle tre edizioni degli Atti di esso Concilio da me vedute. Nè vi trovo nè puro Antonio Dal Ferro. Ciò nulla meno gli *Annali Camaldolesi* assicurano che v'intervenne. V. *Affò*, l. c., 149 e seg.

(3) *Art de vérifier les dates*, 1, 209.

(4) La *Cronaca* nell'*Estratto* del Da-Erba racconta che per la tanta neve caduta sulla montagna fu da' villani presa grandissima quantità di cavrioli, e che nel solo giorno 10 di feb. ne furono condotti nella piazza di Parma 14 asini carichi che ne portarono 51 senza quelli che i villani recavano sull'omero. Pesavano ciascuno da libbre 36 a 40, e si vendavano da soldi 10 ad 11 l'uno. Ivi si racconta pure che in aprile il frumento valeva soldi 17 lo stajo.

nostri, se si eccettui che Pietro Rossi fu chiamato a' 25 1415 febbrajo con Gherardo Bojardi, Signore di Rubiera, a giudice di alcune vertenze insorte tra i nobili di Bismantova [1]. Ai tempi eroici di Carlomagno e lungamente da poi appartenne questa terra al Contado di Parma [2]. È sito altissimo, asprissimo della montagna Reggiana, e celebre perchè fu rammentato dal fiero Ghibellino nel gran Poema [3].

Si può ricordare ancora che in gennajo il Duca di Milano confermò a Guido Torelli l' investitura del Feudo di Montechiarugolo e delle sue pertinenze [4].

---

(1) A cui piaccia ne darà ragguaglio l'Azzari a c. 274 e seg. della sue *Storie ined. di Reggio*. Il quale andò errato ponendo tra i Signori di Bismantova anche Pietro Rossi, se l'errore non fu del copiata.

(2) Si trovano documenti comprovanti che Bismantova dal tempo almeno di Carlomagno al 916 appartenne al Parmigiano (*Tirab., Diz. topogr.*, ecc.).

(3) ,, Montasi su Bismantova in cacume ;,
,, Con esso i piè; ma qui convien ch' nom voli ,,.

(4) Ciò avvenne con solennità il dì 23 per atto rogato in Milano del Segretario ducale Catellano Cristiani da Pavia. Guido era allora Consigliere ducale. Correvagli l'obbligo, conforme la legge, di chiedera la confermazione dell'investitura un anno e un giorno dalla morte di Giammaria. Non avendo potuto chiederla a tempo debito per giusti impedimanti, genuflesso e riverente la domandò in detto giorno a Filippo, che tosto gliela concesse, e ne ricevette giuramento di fedeltà colla condizione di riconoscere in padroni suoi e da' suoi discendenti esso Filippo-Maria ed i discendenti di lui in perpetuo si maschi, si femmine, ed in mancanza di questi il *magnif. Antonio Visconti fratello del Duca stesso* (*Registro d' invest. feud.* nell'Arch. dello St., a e. 63-68). Ciò che qui è detto di Antonio Visconti viene a confermaziona di quanto pubblicò il ch. Litta intorno a lui per rispetto alla cura che poneva Filippo-Maria nel procacciare vantaggi a questo suo fratello naturale.

L' Azzari dice che il Duca diede quest' anno in feudo al Torelli Guastalla; ma è noto ch' eragli stata data dal suo predecessore Giammaria sin nel 1406 insieme con Montechiarugolo. Certo Filippo-Maria molto stimava il Torelli. Dice il Bossi nella *Storia Pavesa* che Guido in quest' anno fu fatto depositario di alcune terre che comperò il Duca dai Beccaria di Pavia, sinchè esso Duca ne avesse sborsato il prezzo (*Robolini, Notizie di Pavia*, t. 5, P. 1.a, f. 93).

Intorno a questo deposito io darò qui notizie più ampia tratte da due atti originali avuti sott' occhio. Nell'Arch. dello Stato si conserva una pergamena che appartenna a quello de' Torelli, dalla quale si trae che Lancillotto Beccaria cedeva la sola terra di Bassignana al Duca Filippo-Maria, e per lui a' suoi procuratori il Vescovo di Novara (Pietro Giorgi) e Sperone da Pietrasanta. Il Beccaria fece tale cessione col patto che il Duca gli pagasse in contanti quindicimila fiorini in due rata entro dodici mesi; e che nel tempo di mezzo Guido di Marsilio Torelli, *confidanta* delle due parti, tenesse in deposito a garantia del cedente la Terra di Novi, compreso il castello e la cittadella. Il dì primo di ottobre il Torelli con atto solenne in data di Bassignana promise al Beccaria di custodire fedelmente Novi, e di porla in potere di lui nel caso che il Duca non gli pagasse ne' convenuti termini i 15000 fiorini. Ora, se non erasi fatta precedentemente e annullata poscia una convenzione diversa da questa, conviene correggere il Bossi, citato come autorità

1415 Giunta la primavera, la Porta di S. Francesco fu riaperta (il dì 23 marzo) a spese de' vicini, e di chi possedeva terre ne' suoi contorni, e si riformì di ponte, di cancelli, e d'ogni altra occorrenza. Vedemmo già come fosse stata murata nel 1404.

Era cosa assai molesta al Signor nostro il non possedere la terra ed il castello di Colorno, nè pareagli bene edificato il suo dominio di Parma senza che questi vi fossero uniti. Per la qual cosa egli mandò a campo colà il suo Capitano generale Uguccione con buon numero di genti, ed il dì 11 giugno la nostra città vi spedì molte casse di verreftoni, e molte carra di sassi per le bombarde, una delle quali lanciava pietre di 24 pesi. Il dì primo di luglio, dopo 20 giorni circa di assedio vivissimo, i Colornesi ridotti allo stremo si diedero al vincitore, e vennero nell' obbedienza dell' Estense. Il Contrario, lasciato in Colorno forte presidio, ritornò nel

---

dal Sig. Robolini, il qualo dice cho orano atati promessi dai Beccarie Novi o Bassigoana pel prezzo di 35000 fiorini e depositate ambo quelle terro *in mano* di Goido Torello; giacchè dal documonto da me recato si trao cho sola Bassignana fu venduta al Duca, e cho Novi fu dato in deposito al Torolli da esso il Duca a garantia del pagamento do' 15m. fiorini, valore di Bassignana. L'altro atto confermativo della vendita predetta contiene lo fini fatto tanto al Duca, quanto al Torelli per l'effottuato pagamonto cha questi orasi obbligato in nome del Duca di fare a Lancillotto Beccaria da Robecoo figlio di q. Musco (*q. Musci,* ma detto Musso dal Robolini) de' predetti quindicimila fiorini o gonovini (*Floreni, sive Januini*). Questo atto, rogato il dì 10 di marzo 1417 nel gran castello di Porta Giovia in Milano dal ducale Segretario Gianfrancesco Gallina, è fatto dal procuratoro del Beccaria Francesco di Buongiovanni nobile ciltadino Gonoveso, e sta originale in perg. nella Raccolta *Casapini*. Ecco dunquo l'annodamento e lo scioglimonto di talo convonziono dimostrati con atti antentici. Furono prosenti a quest'ultimo il summantovato Sperone da Pietrasanta Consigliere ducalo, Battista de' Cioli oratore del Duca e del Comuno di Gonova, Gianfr. Balbi dottore di medicina, Antonio Landriano, Franceschino Sorgari familiare dol Duca, ed altri. E, se non è errore nel raccoonto dol Bossi, convion conchiudero cho prima della vendita di Bassignana fosse fatta qnella della sola torra di Novi per 20000 fiorini, e cho questa fossa poi data a garantia dol prezzo di Bassignana depositata dal Duca nello mani dol Torelli. Altre convenzioni si fecero in questo tempo fra il Duca ad i Beccaria, dollo quali per la parte dal Duca fu promessa l'osservanza dallo stesso Torelli, como si può vodore a f. 94 dol l. o. nol Robolini. Lancillotto Beccaria si ribellò poscia di nuovo dal Duca o, ritiratosi nol suo castello di Serravalle nel 1418, ivi fu assedioto dal Carmagnola o, dopo brove resistenza, fatto prigioniero insieme con un suo nipoto Matteo, fu condotto a Pavia ove *subì l'ultimo supplicio nella pubblica piazza* (*Robol.*, l. o., f. 97). È da correggersi il Sismondi (t. 8, f. 312 e seg.) il qualo dice che nello stesso anno Castellino, fratello di Lancillotto, fu arrestato a Pavia, ed ivi massacrato in prigiono por ordino dol Duca. Castellino avea già subito il supplizio sin dal 1413 (*Robolini,* l. c., f. 87).

Reggiano due giorni appresso colle restanti soldatesche [1]. 1415
Dopo questo non fu niun altro moto di guerra nel Parmigiano, se non che il Pallavicino fecevi una correria con mille cavalli del duca di Milano. Questi però dava sentore di voler ricuperare le città che i Capitani di Giangaleazzo aveano sbrancate dal ricco retaggio di lui chi sotto specie di ricompense dovute loro, chi per usurpazione, e chi sotto altro colore. Per la qual cosa si collegarono a comune difesa il Signor nostro, Filippo Arcelli, Pandolfo Malatesta, Cabrino Fondulo, Giovanni da Vignate, tiranni di Piacenza, di Brescia e di Bergamo, di Cremona, e di Lodi [2]. Forse agli anticipati apparecchi di questa lega è da attribuirsi la necessità del prestito di 3500 ducati chiesto alla nostra città il dì 22 settembre, pel quale fu imposto un soldo per ogni stajo di frumento, che produsse quattromila lire, e fu venduta la *Camera del pane* che da più di dodici anni s'era smessa [3].

Grave una controversia perturbò quest'anno la concordia della Chiesa di Parma con quella di Borgo S. Donnino. Antonio Bernieri Parmigiano, quel desso che fu poscia Vescovo di Lodi, e del quale toccammo nel precedente volume, dopo essere stato Scrittore prediletto di Papa Innocenzo VII [4] aveva ottenuta la Prepositura di Borgo S. Donnino. Egli era ad un tempo Canonico di Parma. Reputandosi indipendente dal Vescovo di questa città, avea negli andati anni posto in quel Borgo un suo Vicario ad esercitarvi giurisdizione vescòvile, allegando in suo favore alcune Lettere Pontificie. Del che molto sdegnato Fra Bernardo, Vescovo, intimò al Bernieri di presentargli quelle Lettere, credute surrettizie, per esaminarle. Questi rispose al Vescovo con rifiuto; colla scomunica il Vescovo a lui. Dalla quale però fu in breve prosciolto per la promessa ch'egli fece di presentare le negate Lettere od al Vescovo, od a' Compromessarii che sarebbono eletti dalle due parti contendenti. La scelta cadde su due de' rammentati Dottori del nostro Studio, Cristoforo da Castiglione Milanese, e Niccolò di Sicilia, i famosissimi giurisprudenti di que' dì. Il consulto uscì favorevole al Vescovo, ma non quetossi a tale sentenza il Bernieri; onde av-

(1) *Affò, Mem. di Col.*, 28; ed *Angeli*.
(2) *Frizzi*, l. c., 404.
(3) *Da-Erba, Estratto* c. 8.
(4) *Affò, Mem. Scr. Parm.*, 2, 181.

1415 venne che Fra Bernardo gl' intimasse addì 8 agosto di cessare entro sei giorni da ogni giurisdizione vescovile sì in Borgo S. Donnino, e nelle chiese che da quella dipendevano, e di rimuovere di là il Vicario che vi aveva messo, a pena di scomunica (1). Il Proposto, ricevuto il monitorio, fece addì 13 una energica protesta contro di esso alla presenza dei due Canonici della nostra Cattedrale Marco Scazoli ed Ilario Centoni, e dichiarò loro segretamente di volere appellare dalla sentenza al Concilio di Costanza, od al futuro Pontefice, quantunque il Signor nostro proibito avesse col massimo rigore l' appellare a giudice qual si fosse fuori del suo dominio (2).

Non trovo come terminasse la così fatta controversia (3); ma, se il nostro Vescovo giovossi poscia del Bernieri nel compilare le Costituzioni del Capitolo della Cattedrale (4), emanate nell' anno 1417, è verisimile che i due Prelati venissero a buona concordia.

---

(1) Questa intimazione, o monitorio, è *datum Parmae in domibus nostrae Residentiae sitis in Vicinia S. Martini et Apollinaris*. Abbiamo qui altra dimostrazione del non avere avuto i nostri Vescovi in que' tempi palazzo costante di residenza in questa città.

(2) *Carte Pincolini*, nell' Arch. dello St., *mazzo* 25. La protesta del Bernieri trovasi originale tra le pergamene *Casapini* in questa D. Biblioteca. Il Marchese d' Este era fermo mantenitore de' proprii diritti. Vedemmo nel tomo precedente quanto fosse geloso delle sue *regalie* anche Giangaleazzo Visconte.

Della presente controversia, e di altre cose attinenti alla nostra Storia Ecclesiastica non avrei fatto parola, nè farei poscia in questo volume, se le speranze manifestate nella nota (3) da me posta agli *Avvertimenti* che premisi al precedente si fossero effettuate. Per la qual cosa io non ommetterò nè manco di dire che il Da-Erba nell' *Estratto* predetto notò come addì 9 agosto di quest' anno *fu condotto un organo grande nel domo sopra ove se canta lo evangelio*.

Mentre ferveva questa controversia fra il Vescovo nostro ed il Proposto di Borgo S. D. altro piato insorse colà fra Pedrezolo, e Giovanni Pincolini intorno la eredità di Gherardaccio padre loro. Furono chiamati arbitri a decidere tale vertenza il Marchese Pallavicino Pallavicini da Varano, ed Astolfo Pallavicini, che allora abitavano in Borgo, Antonio da Cremona, ed Antonio Miani da Miano, i quali profferirono la loro sentenza il dì 25 settembre (*Rog. orig. in perg. di Gabriele Molinari*, nell' Arch. dello Stato).

(3) Nell' accennato *Inventarium Privilegiorum*, ecc., di Cristoforo Della Torre, compilato poco dopo il 1560, leggesi a f. 24: *Processus, non tamen perfecti, Copia, agitati olim inter Episcopum Parm. praetendentem subjectionem Praepositurae (Burgi S. Domnini), et D. Antonium Bernerium Praepositum praetendentem exemptionem anno 1415, cui sunt insertae Bullae Pontificum assertae Exemptionis*. Le antiche pergamene e carte dell' Archivio vescovile indarno si cercano ora in esso Archivio. Il vedere però che la copia qui accennata del pred. Processo era imperfetta al tempo di Cristoforo Della Torre potrebbe far sospettare che quella controversia rimanesse interrotta.

(4) *Affò*, *Mem. Scr. Parm.*, 2, 182.

1415 Pare che in quest' anno fosse grande inopia di uve, imperocchè la *Cronaca* ricorda che nel piano valevano sette lire imperiali il carro, ed otto nella montagna (1).

Essa racconta altresì che fra le 13 e le 14 ore di notte dell' 11 dicembre comparve in cielo una fascia di fuoco che nel suo cammino dechinava verso Reggio, e scomparì con iscoppio di tuono. Non è dissimile al vero che questa meteora fosse un' aerolite (2).

Teneva uffizio di Podestà in questi tempi Alberto Contrarii da Ferrara; e Giovanni Ugodonici, pur Ferrarese e Dottore di leggi, quello teneva di suo Vicario (3).

Fu riformato in quest' anno lo Statuto del Collegio dei Medici, il quale aprì scuole pubbliche, e chiamovvi fra gli altri insegnatori Ugo da Siena. Da questo Statuto si fa manifesto non solo che cosa si richiedesse negli esami di chi volea laurearsi in medicina, ma eziandio in quelli delle Sette Arti dipendenti da esso Collegio (4).

1416 E nel 1416, essendo Priore del Collegio de' Giudici Pietro da Fossio Conte Palatino della Corte Imperiale, se ne riformò un' altra volta lo Statuto, che già erasi promulgato, come vedemmo, nel 1412. Cristoforo da Castiglione che sin d' allora erasi fatto degno della nobile appellazione d' *Inclito Principe di giurisprudenza*, e che era qui lettore di leggi, ed i nostri Simone da Enza, ed Antonio Bernieri furono i nuovi Riformatori.

Molta allegrezza fu in Parma della conquista del castello di Piacenza caduto il dì 7 di febbrajo per forza di artiglierie

---

(1) Se la lira imper. si manteneva anche in quest'anno nel valore che aveva nel 1400, come dissi appunto sotto quell'anno, vale a dire se il Fiorino d'oro valeva 32 soldi, otto lire imp. corrispondevano a circa 60 lire Italiane d'oggidì.

(2) Se dotti fisici non ebbero difficoltà di accrescere l'ampio Catalogo dei meteoroliti pubblicato dall'illustre Chladni con notizie tolte da Cronache, e Storie antiche d'Italia (V. *Pozzi*, *Dizionario di fisica*, ecc., ed altri Autori), non si taccerà forse d'arroganza ch'io non fisico aggiunga una linea a quel celebre Catalogo cavata dall'*Estratto* della *Cronaca* fatto dal Da-Erba, di cui ecco le parole precise: „ a di 11 dicembre tra le 13 e 14 hore di notte aparne una fassella di fuoco nel aure uerso Regio dechinando e poi s'udi un tuono da cielo e sparuo „.

(3) Traggo ciò da atto aut. in perg. di Andrea Dal Cerro rogato il dì 2 novembre, col quale i fratelli Giacomo ed Albertino Bignoli vendono una pezza di terra posta in San Silo (*Sancto Syllo*) di Pietrabaldana a Niccolò di Aliacco Piazza cittad. parm. (*Perg. Casap.*).

(4) *Affò*, *Mem. Scr. Parm.*, 1, XL.

1416 nelle mani di Filippo Arcelli collegato, il dicemmo, col Signor nostro nel passato anno contro il Duca di Milano [1].

A tali feste succedette nel dì primo di marzo un armeggiamento di lance in sulla piazza. Marco de' Benedetti ebbe l'onore di questa giostra, della quale fu premio un elmetto con 40 danari d'argento [2].

Fra le castella di cui oltre Borgo era Signore Orlando Pallavicino otto eransi collegate al Marchese di Ferrara, e però aveva Orlando ricevuto in Borgo S. Donnino 80 uomini d'arme di esso il Marchese. Ma, essendosi il Pallavicino in quest' anno più strettamente unito al Duca di Milano, fece disarmare ed imprigionar quelle genti. Di questa repentina ostilità giunse qui la notizia il dì 27 giugno, e nel seguente vennero pur d'improvviso da Borgo a S. Pancrazio soldatesche da piede e da cavallo del Duca, d'onde, dopo fermata di due ore, corsero fino alla chiesa di S. Ilario e sino al cancello di Porta S. Croce. Ivi successe una lieve scaramuccia, ruppero l'uscio della gabella, ne tolsero i pegni e le stadere, ferirono tre gabellieri, indi alle ore 14, tornando sulle loro orme, portaronsi sotto il castello di Noceto pertinente a' Sanvitali, s'impadronirono della cerchia e, fatti alcuni prigionieri, si posero a batterlo, il presero per forza, ed ebbero poscia a patti la torre. Ma i patti non furono osservati, e però si condusse la moglie di Giammartino Sanvitale a Borgo S. Donnino. Questi improvvisi moti di guerra posero in sulla guardia gli Ufficiali di Parma, che proibirono a' cittadini l'uscire da questa; e il dì 29 si cominciò a fortificare la piazza, ed a guarnire la città di soldatesche che vi furono chiamate dal Parmigiano, da Reggio e da Modena.

---

(1) *Da-Erba, Estratto* c. 8. Ivi raccontasi pure che a' 22 dello stesso mese si ruppe la campana maggiore di S. Giovanni Evangelista, che rifatta da Giovanni Camatino della vicinanza di S. Ambrogio fu terminata il 17 dicembre, e pesò 112 pesi. Piacemi di notare ciò a dimostrare, come feci nel precedente volume rispetto al secolo XIV, che anche in questi tempi erano in Parma fonditori di campane.

Un altro fonditore Parmigiano del predetto sec. XIV, trovato posteriormente dal mentovato Sig. Segr. Am. Ronchini, fuse la campana della Chiesa parrocch. di Lesignano de' Bagni nel 1363, come dimostra la seg. iscriz. che vi sta scritta in caratteri gotici: IN NOĪE DN̄I AMĒ. BON DOMENEGO DE PARMA ME FE. M. CCC LXIII.

(2) *Ivi*. Era il Benedetti della vicinanza di S. Paolo. L'usanza delle giostre è durata in Parma sin dopo il 1780. Io rammento d'averne veduta alcuna in quel torno nella mia fanciullezza.

1416

Giunse in Parma il Contrario nel secondo giorno di luglio, e fece subito levare il dazio della *camera del pane,* che dicemmo esservi stato posto nel passato anno. Seppesi addì 7 che Antonio Pallavicino colle genti del Duca erasi impadronito del castello di Rezzenoldo [1] appartenente ai Rossi. Galasso da Correggio, temendo che i Ducheschi gli togliessero quello di Medesano, lo arse tre giorni dopo. Uguccione diede a Giammartino Sanvitale Castelguelfo in compenso di Noceto, e restituì ai Bravi il castello di Pariano.

Questi spaventi di guerra presto andarono in dileguo, imperocchè addì 30 luglio la tregua già intavolata nei mesi passati, mediatori Genovesi e Veneziani, si fermò per due anni tra il Duca, il Signor nostro ed i respettivi collegati. In essa furono compresi Orlando e gli altri Pallavicini, i Fieschi per le terre che possedevano nel Parmigiano, i Rossi, i Sanvitali, i Correggesi, Francesco Lupi, Giberto Aldighieri, ed i Palù [2].

Ma, se per una parte la tregua che fu qui pubblicata il dì 5 di agosto rassicurò i cittadini dai timori della guerra, furono essi tribolati per l' altra da grave infermità, il flusso sanguigno di ventre, accompagnato da febbre e da acerbi dolori. Essa durò dal cominciare di agosto a tutto settembre. Geloni, dimojare e siccità furono le vicende degli ultimi due mesi di quest' anno. Tutte le biade furono guaste dal gelo la vigilia del Natale, e però il frumento che valeva soldi 17 lo stajo salì di tratto a 24, e durò in questo prezzo a tutto maggio dell' anno che stava per entrare [3].

Nell' aprile del presente pianse Parma il maggior luminare che avesse a que' tempi nel fatto delle scienze e delle Sette Arti, Biagio Pelacane (*famosissimus omnium liberalium Artium Doctor et Monarcha*). Egli lasciò questo mondo il dì 23. Ampie notizie raccolse di lui il mio Precessore nelle *Memorie degli Scrittori Parmigiani,* e parecchie ve ne aggiunsi anch' io. Solo non dicemmo com' egli insegnasse il Greco idioma nello

---

(1) Vedemmo già che l' Angeli chiama questa villa *Rezevoldo*; ma nelle migliori scritture leggesi *Rezzenoldo*.

(2) L' istromento di questa lega si può vedere nel t.° 19 del *Verci, St. Trivig.*, a f. 90 e seg. de' *Docum*. Ivi a f. 92 invece di *Francisci de Lupis* leggesi *Francisci de Lappis;* ma, parendomi questo errore evidente, l' ho corretto in *Lupi*.

(3) *Da-Erba, Estratto* c. 2.

1416 Studio di Pavia, benchè il Corio ne faccia testimonianza [1]. La vedova ed i figli posergli quel monumento sepolcrale, che da secoli si vede incastonato sulla facciata della Chiesa maggiore. Uno di quei figli, Francesco, insegnava logica nello Studio di Pavia nel 1423, ed, eccetto brevi interruzioni, ivi fu lettore or di questa scienza, or di *Fisica naturale*, or di *Filosofia ordinaria* sino all' anno 1447, tempo in cui aveva 350 fiorini di stipendio [2]. L' Affò dice che fu medico valente e che lesse medicina negli anni 1438 e seguenti in quella medesima Università [3].

1417 Il Duca di Milano impiegava l' inverno del 1417 a fare apparecchi di guerra contro alcuno di coloro che riposavano sotto sicurtà della tregua, imperocchè il mantenere la fede de' trattati non era il vanto principale di Filippo-Maria. Infra i Capitani ch' egli aveva presi al suo servigio come condottieri di gente assoldata erano Guido Torelli, e Niccolò Guerriero figliuolo naturale di Otto Terzi, il quale conduceva alcune compagnie a cavallo che già militarono sotto il padre di lui. Erano queste compagnie a perpetuo stipendio, anzichè temporarie come solevano essere per lo addietro, poichè Filippo-Maria avea saputo affezionarle a sè. Il Giulini dice che il Torelli ed il Terzi erano de' principali, e de' più magnifici suoi Capitani [4].

Delle inclinazioni guerresche del Duca, che miravano a ricuperare lo Stato paterno, faceasi segreto fomentatore il Pallavicino massime contro l' Estense al quale mal sapeva perdonare l' avergli tolto ne' passati anni Borgo S. Donnino, ed altre terre, quantunque avesse poscia ricuperato il Borgo ove in quest' anno aveva a suo Podestà Gardesano Catani [5].

---

(1) Il Corio nella *Storia di Milano*, annoverando sotto l' anno 1402 i lettori chiamati a Pavia da Giangaleazzo, pose queste parole: *Blasio Parmegiano. In Astrologia;* e subito dopo *Blasio Parmegiano predicto. In Greco.*

(2) *Robolini, Notizie di Pavia*, 5, P. II, f. 131.

(3) *Scr. Parm.*, 2, 165 e seg.

(4) *Giulini, Cont. alle Mem. di Mil.*, 3, 286.

(5) Rog. originale in perg. di Gabr. Molinari notajo Borghigiano, che sta nel *Mazzo* 25 delle *Carte del Pincolini* nell'Arch. dello Stato. Questo rogito è del dì 29 gennajo 1417. Ivi si legge eziandio che Antonio Benacci Vicario di Tabiano aveva scritto il dì 25 di questo mese al Catani (*Gardexanus de Cataneis*) perchè facesse in modo che Agnesina da Bargone fosse posta in possesso di una pezza di terra a lei da altri contrastata, ma da esso Vicario sentenziata di sua pertinenza.

Vuolsi però dire ad onor del vero che dalla nostra *Cronaca* non emerge che nè il Duca, nè il Pallavicino fossero i primi a mandar in quest' anno correrie sul Parmigiano. Il Vedriani sel crede nelle Storie di Modena; ma il Frizzi, tanto favorevole all' Estense, non ne fa parola. Vedremo anzi che il Pallavicino non corse coi Ducheschi e co' suoi il nostro territorio se non dopo che i collegati, fatta massa di genti nel Parmigiano, portaronle contro il Duca nel Piacentino alla difesa di Filippo Arcelli. 1417

Nella primavera di quest' anno il Conte Francesco Carmagnola, Capitano generale del Duca, era entrato in Valtidone con 25000 fanti, e 4000 cavalli, secondo che racconta il Giulini, e, dopo essersi impadronito di molto paese, avea presa anche Piacenza verso la fine di luglio od il cominciare d' agosto. Filippo Arcelli, tiranno di quella città, ritirato erasi nella cittadella col fratel suo Bartolommeo e cogli altri suoi. Il dubbio che lascia il Giulini intorno al tempo della presa di Piacenza è tolto dalla nostra *Cronaca* la quale dice che il dì ultimo di luglio giunse in Parma la nuova che il Duca di Milano teneva *la città di Piacenza per tradimento,* ma che non aveva ancora avuto i due castelli [1]. Essa soggiugne che il dì 20 agosto [2] venne in Parma dal castello di Piacenza il Conte Bartolommeo Arcelli; indi portossi a Modena per concertare con Uguccione Contrario il modo di soccorrere il suo fratello Filippo. L' accurato storico Poggiali trova assai confusione nel racconto degli avvenimenti della sua città durante questo tempo, ed egli stesso lascia il lettore nelle dubbiezze. Ond' è che non parrà fuor di proposito che noi continuiamo a riferire ciò che ne racconta la nostra *Cronaca*, e che rimase ignoto a lui non meno che agli storici che vennero dopo lui; premesso per altro che il mentovato Boselli ripete a un bel circa le cose racconte dal Poggiali, e dice con più di sicurezza che il Carmagnola, avendo dovuto trasferirsi nel Pavese contro i Bec-

(1) *Da-Erba, Estratto:* „ A ultimo „ luglio uene noua che la gente del „ Duca di Milano haueua la cita di „ piasēza per tradimēto, ma nō hebbe „ dui castelli che ui sono „. E questo non ripugna al dire del Boselli nelle sue *Storie Piacentine*, che il Carmagnola andò *sotto a Piacenza ai* 30 *luglio*.

(2) L'Angeli dice che al mezzo di questo mese fu in Parma un gran gelo. Il Da-Erba nell'*Estratto* non ne fa parola.

1417 caria, non lasciò a difesa del nuovo castello o bastia, che vi aveva fatto erigere per combattere la cittadella ove era ricoverato Filippo Arcelli, fuorchè le soldatesche necessarie all' uopo, e partì alla volta del Pavese; ma che il Duca saputo come il Malatesta venisse al soccorso dell' Arcelli per la ricuperazdi Piacenza, non avendo altro esercito da mandare colà, ordinò si vuotasse al tutto di abitanti entro lo spazio di due ore la mal condotta città, e que' miseri fossero stanziati parte in Pavia e parte in Lodi. Il che si adempì il giorno 29 di agosto [1]. Questo fu veramente compassionevolissimo spettacolo. Un intero anno durò così spaventoso vuoto!

Frattanto si ragunava fra noi un esercito a soccorso degli Arcelli, che non si componeva di sole le genti del Malatesta. Il dì quinto di settembre giunse in Parma Cabrino Fondulo Signore di Cremona, e fu alloggiato in casa di Jacopo Fulchini con quattro donne che il seguivano. Sessanta cavalli formavano il suo equipaggio. Il Comune gli fece le spese. Il dì vegnente arrivò Uguccione Contrario Capitano generale del Signor nostro che alloggiò in casa di Cristoforo da Valera, o de' Valerii, e Carlo [2] Malatesta giunse al ponte dell'Enza con 1500 cavalli e 500 pedoni. Il dì 12 Uguccione uscì di Parma collo stendardo generale, con 200 cavalli e 200 guastatori, e portossi a Castelguelfo ove non solo erano assembrati Pandolfo Malatesta, Cabrino Fondulo, Bartolommeo Arcelli, Alberico da Barbiano, e Francesco della Mirandola, ma erano passati i 1500 cavalli ed i 500 pedoni che stavano sull' Enza, e si erano mandate da Parma molte bombarde, munizioni, e vittovaglie. Di là andarono coll'esercito nel Piacentino, s' impadronirono di Castell'Arquato e il giorno 19 aveano già soggiogate 22 castella ed abbruciatene quattro. Passarono quindi all' assedio della nuova cittadella o bastia [3]; e il 17

(1) Sin qui il Boselli, *Stor. Piacent.*, 2, 124.

(2) Credo cho la *Cronaca* qui abbia posto Carlo in veco di Pandolfo.

(3) Il Poggiali a f. 145 dol t.° 7.° dice che tanto la Cronichetta di Cremona, quanto il Locati, ed il Campi accennano a questa nuova *cittadella*, o bastia, com' egli inchina a chiamarla. S' egli avesse veduta la nostra *Cronaca* avrabbe forse rimossa ogni dubbiezza intorno a questo fatto, imperocchè con ogni buona ragione è da supporsi cho il nostro Cronista abbia attinta la sua narraziono a fonti sicure, considarato che qua tornarono i vincitori, o qui dimorò più giorni Uguccione, Capitano generala del Signor nostro, lasciandovi (non si può dubitarne) notizie sincero de' fatti in cui egli stesso avera avnto parte. Quanto

ottobre si ebbe nuova a Parma che se ne erano impadroniti. 1417
Qui se ne fecero anzi le allegrezze, ed a' 23 ritornò Uguccione colle sue genti, con Alberico da Barbiano (1) e con Francesco della Mirandola. Il giorno dopo giunse in Parma Pandolfo Malatesta e fu condegnamente albergato a spese del Signor nostro nelle case di Cristoforo de' Valerii. Cinquanta cavalli il seguirono in città, che furono posti nelle case de' cittadini. Partì tre giorni dopo alla volta di Torricella, allora tenuta da' Veneziani, e passò il Po. Il penultimo del mese stesso Alberico da Barbiano co' suoi compagni e colle genti da piede e da cavallo da lui capitanate si condusse a Collecchio ed a Fornovo, indi passò ad accamparsi a Ravarano appartenente ad Oberto Pallavicino, d'onde tornò a Parma il dì terzo di novembre, lasciate le sue soldatesche a Collecchio. Venuto Uguccione in sospetto che fossero segrete intelligenze tra il Pallavicino ed Azzo Baratti, fece prendere il giorno dieci quest' ultimo nel suo castello di Scalocchia, e condurlo prigioniero in quello di Guardasone; indi, messa a ruba tutta la villa di Castione de' Baratti, s' impadronì del suo castello.

Duranti questi moti di guerra addì 21 agosto le case della cerchia del castello, e della villa di Noceto erano state arse per ordine di Orlando Pallavicino, e tre giorni dopo fu tagliata la torre della rocca di quel castello e cacciatovi dentro il fuoco, indi atterrate e la torre e la rocca. Fece Orlando abbruciare altresì il castello di Rezzenoldo. L' Angeli narra sotto il 21 di settembre come 200 de' suoi ch' erano in Borgo S. Donnino corsero ad abbottinare sino alla villa di S. Donnino poco più di un miglio distante da Parma, passarono anche il torrente e presero 800 capi di grosso e minuto bestiame con 142 uomini, ed uccisero 10 soldati. Ne' giorni 25 e 29 iterarono e reiterarono le correrie fin sotto la città, e nelle ville circostanti, derubando ogni cosa ed ogni dove.

---

all'essere stata la fortezza da loro conquistata piuttosto una *bastia* che una *cittadella* anch' io la penso ad un modo se considero che non poteva essere stata costruita dai Ducheschi che dopo la presa di Piacenza avvenuta alla fine di luglio, come dissi.

(1) *Il giovine*, poichè *il vecchio* era morto l'anno in cui fu assassinato Otto Terzi suo allievo nell'arte della guerra.

1417 Mentre questi avvenimenti mandavano a soqquadro una parte del paese lombardo il Concilio di Costanza, deposti già i tre Papi contendenti del Pontificato, e però estirpato lo scisma che avea messo trentanove anni di radici, procedeva con dignità e lentezza alla elezione di un legittimo Capo della travagliata Chiesa di Cristo. Finalmente spuntò l' undecimo giorno di novembre, che diede a Lei il novello Papa, ed a questo il proprio nome. Il Cardinale di *S. Giorgio al velo d'oro*, Ottone Colonna, eccellente d' animo e d'ingegno, secondo che dice il Muratori, fu proclamato, prese l' appellazione di Martino V, e cinse il triregno dieci giorni appresso.

Anselmo Cogorano, ultimo de' figliuoli di quel Duarte di cui tenemmo ragionamento nell' anno 1368, ed amico intimo del nuovo Pontefice, andò a' servigi di lui il quale, ben sapendo di quanta prestanza egli fosse in divinità, in prudenza ed in mansuetudine, lo creò Vescovo di Rimino. Fra il compianto di tutta la Corte Pontificia e de' Parmigiani suoi concittadini uscì di vita il Cogorano avanti di essere consecrato [1]. Questa morte debb' essere avvenuta tra il dì dell' esaltazione di Martino V, ed il 10 gennajo del 1418, giorno in cui lo stesso Papa al defunto surrogò Fra Girolamo di Leonardo, conforme narra l' Ughelli, il quale non fa parola della nominazione del Cogorano.

Della Chiesa Parmigiana non si ha fatto importante nè pure in quest' anno oltre la *Rappresentazione dell' Annunziata* che si fece il dì 25 marzo nella Cattedrale, ma questa volta non dà la *Cronaca* spiegazione veruna intorno ad essa; e però è da credersi che fosse in sull' andare di quella dei *Tre Re* di cui parlammo sopra.

Si può altresì ricordare che Cristoforo Della Torre asserisce che in quest' anno il nostro Vescovo venne ad accordo coi *Frati della Religione vecchia*, ai quali egli concesse il diritto di eleggere il loro Governatore, ed il Priore. I Frati dal canto loro consentirono al Vescovo il diritto di confermare, di visitare, di correggere [2]. Ma il Padre Affò rac-

---

(1) *Relaz. intorno a Duarte Cogorano*, MS. presso gli Eredi del Conte Filippo Linati.

(2) *Inventarium Privilegiorum*, ecc. c. 1., a f. 42, ove è detto che la ment. transazione fu rogata da Andrea del Cerro.

conta [1] che questi Frati *decaduti per mala amministrazione* 1417
furono aboliti da Bonifazio IX *che ne incorporò l' entrate, le fabbriche, e la chiesa alla nostra Episcopal Mensa*. Tutti sanno che Bonifazio morì nel 1404. Ora, se furono aboliti que' Frati durante il Pontificato di lui, nè furono poscia ristabiliti, come poterono venire a transazione col Vescovo nel 1417? Tanto Cristoforo Della Torre, quanto l'Affò conservano fama di bene informati delle cose patrie, ed ambo appoggiano le loro asserzioni ad atti che sembrano autentici. Considerando per altro che Cristoforo diede sentore di alcuna dubbiezza intorno alla così fatta transazione nella nota che riferiremo qui a' piedi [2], noi pensiamo che il lettore debbasi piuttosto attenere all' asserzione dell' Affò, ed il pensiamo tanto più volontieri quanto che troviamo in essa nota l'altra inesattezza del dire che l' antico Convento de' Minori Osservanti (elevato come sappiamo nel secolo XV sulle ruine di quello della *Religione vecchia*) fu abbattuto in tempo di guerra, mentre fu, a tutti è noto, distrutto del 1546 da Pier-Luigi Farnese con intendimento di erigervi il castello che tuttora sussiste in questa città.

Ma la nuova guerra fu cagione di nuove gravezze al nostro paese. Seicento fiorini si tolsero a prestanza il dì 26 agosto dai Preti, e tremila ducati da 80 cittadini per pagare le soldatesche, e s' impose un dazio di 5 soldi per libbra di sale a' contadini che obbedivano alla città. Quaranta cittadini furono caricati di un altro prestito di mille ducati a' 9 di settembre; e a' 19 novembre un terzo ne fu posto di tremila sopra la città, oltre una gabella di due soldi per ogni misura di vino tanto mescolato ad aqua quanto schietto. E ben vi era cagione di raccor danaro, imperocchè grandi apparecchi si facevano qui, nel Reggiano, e

(1) A f. 74 del t.° 3.° della *Storia della città di Parma*.

(2) *Transactio inter Episcopum et Fratres Religionis veteris, in qua Fratribus conceditur jus eligendi Gubernatorem et Priorem; Episcopo vero jus confirmandi, visitandi et corrigendi, rogata per Andream de Cero*, 1417. *Quae Transactio, nisi facta sit ante unionem quae est sortita effectum, repugnaret Unioni, sed quod ante facta sit arbitror; et hujus Religionis memoria periit: imo in Monasterio ipsius, ut ex antiquiorum relatione percepi, positi fuerant Fratres Annunciatae, sed tempore belli Manasterium fuit solo aequatum et in Civitate translati fuere dicti Fratres Annunciatae* (*Invent. Privileg.*, ecc.).

1417 nel Modanese per continuare la guerra a dispetto dell' inverno che s' accostava. Già il Signor nostro avea mandate milizie dal Ferrarese, ed altre si andavano ragunando fra noi parte dalle cerne nostrali, e parte dalle Reggiane, e Modanesi.

Andarono tutte ad accampare in riva al Po intorno a Zibello grossa terra di Orlando Pallavicino. Il dì ultimo dicembre partì di qua Uguccione supremo Condottiero dell' esercito colle restanti sue genti da piede e da cavallo, e colle proprie il seguirono Cabrino Fondulo, Bartolommeo Arcelli, e Pietro Rossi, Capitani minori. S' impadronirono di Zibello, e, giunte colà da Parma tutte le munizioni di guerra, posero l'assedio al castello che, oppugnato gagliardamente il dì
1418 settimo dell' anno 1418, dopo poche ore si diede a patti.

Alle quali cose l' Angeli aggiugne che Antonio e Donnino Pallavicini, i quali erano nella rocca insieme coi loro figli, furono dall' Estense confinati a Parma con trenta altri principali di quella terra per antivenire a' tentativi di sollevazione che potessero fare se vi rimanevano.

Messovi poscia presidio dal Contrario in nome del Marchese, Cabrino Fondulo ritornò a Cremona, Pietro Rossi a San Secondo, Bartolommeo Arcelli a Fiorenzuola, ed Uguccione a Parma d' onde portossi il di 14 febbrajo a Castelnovo oltr' Enza tenuto da Davide Fiorentino che avealo ristorato e rifatto più che mezzo. Colà fece prigioniere Vetro fratello di Davide, poi, fatto fare inventario di tutte le cose che vi si trovavano, e lasciatovi sufficiente guarnigione, condusse seco Vetro nelle carceri di Reggio. L' Azzari, che pone questi fatti sotto il giorno 18, racconta che vi condusse anche Davide e la moglie di questo; ma la nostra *Cronaca* dice e converso che Davide fu preso in Parma e menato prigione nella cittadella di Porta nova, ove fu tratto ad un tempo anche il nostro Cristoforo de Valerj (1) mentre i suoi figli erano posti nelle carceri di Reggio. L' Angeli aggiugne che il Valerj fu poscia condotto in quelle di Modena. Quest' esso giorno 14 il Signore di Mantova prese la città di Guastalla e la fornì per proprio conto, ma restituilla poco stante a

(1) L' Angeli il chiama a sproposito *Valiero*.

Guido Torelli. Fu creduto allora che l'occupazione di Guastalla fosse fatta a saputa di chi custodiva Parma in nome dell'Estense e mirava a tradirlo [1]. Mille congetture si fecero allora in Parma intorno la cattura di personaggi di tanto momento. Alcuno pensò che Davide e Cristoforo favorissero di occulto il Mantovano nell'usurpazione di Guastalla, altri che stessero pel Duca a' danni del loro Signore, altri che avessero macchinato contro Uguccione, e va dicendo. Il netto non seppesi giammai.

Le precauzioni prese contro i Pallavicini poco fruttarono al Signor nostro stantechè Antonio e Donnino con due de' loro figli e 25 degli altri confinati di Zibello fuggirono nottetempo a' 19 marzo. Calatisi dalle mura della ghiaja presso il Ponte di Galleria, ritornarono alle loro case, furono ricevuti entro i sobborghi del castello, e si posero a travagliare la rocca. Ma questa fu prestamente soccorsa da Pietro Rossi, dai Sanvitali, dal Marchese di Soragna e dal Conte Alberico da Barbiano. Pietro Pallavicino da Scipione, accorso in ajuto de' suoi congiunti con molti pedoni, fuggì al sopraggiugnere di quelli, e fuggì altresì Donnino coi figliuoli. Restovvi Antonio che si era impadronito della cerchia; ma rimase prigioniero de' predetti insieme con un Brandolino, col Rossino, con 40 uomini di Castell'Arquato, e 20 di Castelnovo, tutti venuti in suo aiuto. Questi trambusti fecero risolvere il Marchese di Ferrara a rinunciare, siccome fece il dì 28, a Cabrino Fondulo il castello di Zibello. Se tale rinunzia potè piacere al Rossi in grazia del rendersi meno probabile che fosse restituito quel castello all'odiato Orlando, non pare per altro tornar gli dovesse gradito l'averne l'Estense piuttosto gratificato Cabrino Fondulo che lui medesimo.

Nulla dico di Jacopo Arcivescovo il quale forse ignorò tale rinuncia, imperocchè egli stava fra que' dì in sul confin di vita, e ne uscì, verisimilmente in San Secondo, il giorno 30 del mese stesso poco dopo essere ritornato dal Concilio di Costanza. Dice l'Affò che di là si ricondusse, *sciolto il congresso, alla patria, dove si fermò, e dove morì l'anno* 1418 [2].

(1) *Affò, Istoria di Guastalla*, 2, 20.

(2) *Memor. Scr. Parm.*, 2, 130. Nè l'Angeli, nè l'Affò, nè il Da-Erba nell'*Estratto* indicano il giorno della morte di Jacopo Rossi; ma nel Calendario di un Messale che fu di casa Rossi io ho

1418 Non è chiaro se questa frase significhi ch'ei si fermasse in Parma o in San Secondo. L'Angeli asserisce che qui morì, ma io argomento che cessasse di vivere in San Secondo dal trovarsi nella *Cronaca* che il suo cadavere fu condotto in Parma con gran pompa la sera del giorno cinque di aprile, e che il Clero andò ad incontrarlo sino a Porta S. Croce, d'onde *a ore due di notte fu adutto dentro la ditta porta dalli cittadini in una cassa*. Andò errato il mio Precessore allorchè disse essere tornato l'Arcivescovo di Napoli in patria, *sciolto il Concilio*. Martino V non lo sciolse che a' 22 aprile, vale a dire 23 giorni dopo la morte di Jacopo. Della vita di questo celebratissimo nostro concittadino già riportammo molti particolari nelle presenti istorie, e molti altri si troveranno nel mentovato volume dell'Affò.

Narra il Frizzi che il Signor nostro riparò la perdita della moglie Gigliola da Carrara, fatta nel 1416, riammogliandosi a' 27 febbraio di quest'anno con Parisina di Malatesta da Rimino (1). La nostra *Cronaca* dice che queste nozze si fecero il dì 24 del presente mese di aprile con una figliuola del Malatesta da Cesena.

Nel mezzo di tali avvenimenti non cessava il Pallavicino di stimolare il Duca ad uscire in campagna contro il Marchese e travagliare il Parmigiano, affinchè, mentre l'Estense attendesse a difenderlo, egli (Orlando) potesse ricuperare il toltogli dal Contrario. Non tanto per assecondare le brame di lui, quanto per satisfar sè medesimo del racquisto di Parma, a cui ardentemente agognava, mandò il Duca un esercito di 1200 cavalli, 200 fanti, e grossa quantità di guastatori sul nostro territorio. Tutta questa gente passò la Parma alle ore otto mattutine del dì 19 maggio a San Leonardo, andò *con gli stendardi* (è la *Cronaca* che parla) *su la strada per mezzo alle Suore minori, e poi corsero i cavalli attorno alla città*, si distese sino a Colorno, a Sorbolo, a S. Donato, alla Crocetta, a Vicopò, a S. Vitale, Casalora, Gainago, ecc. Misero a ruba ogni cosa; la notte si ridussero a

letto sotto il dì 30 marzo: *III Kal. Apr. Obiit. D. Jacobus natus condam Dñi Beltrandi Archieps. Neapolitanus in MCCCCXVIII*, parole scritte in carattere contemporaneo.

(1) Questa è quella Parisina che fu fatta decapitare da Niccolò nel 1425 per adulterio col proprio figliastro Ugo.

S. Martino de' Bocci, e addì 20 ripassarono la Parma a San Leonardo con 150 prigionieri, 6 donne, 4000 capi di bestiame grosso, e 160 di minuto, andarono ad alloggiare a Casalbarbato, a *Toccalmatto*, a Chiaravalle ed a Fontanellato, ed a' 21 passarono col bottino a Castelnovo ed a Castell'Arquato. Questo nuovo incendimento di guerra colla sequela di tanto inestimabili depredamenti mise i cittadini in grandi angustie, e ben presto riverberò la sua trista luce sul restaurato Studio di Parma, imperocchè, non potendo più la città stipendiarne i Dottori, la più parte di questi si trasferì altrove (1). Dal che gran dispetto venne ne' cittadini contro il Duca Filippo-Maria. Il Biscione grande che ancora vedeasi dipinto sul palazzo del Capitano fu gittato a terra, e il dì 22 giugno vi si cominciarono a dipingere le armi del Marchese intrecciate a quelle della nuova Marchesana. Ma il Signor nostro, temendo di ancor più gravi danni, e già stanco del mantener qui un esercito, con savio consiglio fece assaggiare il Duca per recare le cose a concordia, promettendogli che dopo due anni ceduto avrebbegli il dominio di Parma. Proposta così saporita alle bramose canne del Duca il trasse di agevole a consentire la tregua, sì perchè era già ingaggiato in altra guerra, sì perchè non aveva aperta quest'altra campagna per propria inclinazione, ma infestato dalle istanze del Pallavicino, e sì ancora perchè, quando pur fosse uscito vincitore dalla Parmigiana, tornato sarebbe a suo gran detrimento il ricevere un paese al tutto smunto delle sue migliori ricchezze. Fu quindi fermata la tregua per due anni; ne giunse in Parma il primiero annunzio alle calende di agosto, e ne furono fatte grandi allegrezze ed una processione del Comune sino all'Oratorio di San Pietro in Vincoli presso al terraglio di San Benedetto (2). A' cinque del mese si pubbli-

1418

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s.: *a 10 di giugno si guastò la maggior parte del Studio di Parma, e nō furono pagatti gli Dottori.*

(2) Questo Oratorio apparteneva all'Abbazia di S. Giov. Evang. Vi era annesso un picciolo collegio di Monache sotto l'obbedienza di una Priora; e l'ultima Priora fu Agnese Cassani nominata *in tabulis Nicolai Zangrandi sub die 16 augusti* 1457, conforme dice il Zappata a c. 120. Cessò questo collegio per povertà di entrate, e poscia fu distrutto quell'Oratorio, chiamato anche *Chiesa*. Sussisteva però questa ancora al tempo di Papa Giulio II, poichè ne racconta l'Affò a f. 153 del t.° 3.° degli *Scritt. Parm.* che appunto in quel tempo il nostro Niccolò Burci *ebbe la Rettoria dell'Oratorio di S. Pietro* in Vincula *nella contrada del Terrajolo.*

1418 cò[1], e se ne fecero nuove feste. L'Angeli e l'Azzari dicono che fu pubblicata il dì 28 luglio; ed il primo nota eziandio che coloro i quali conoscevano la natura di Filippo-Maria non tacevano come questi vi acconsentisse tanto agevolmente perchè nel tempo delle tregue egli macchinava con più di sicurezza, e ritornava poi alla guerra quando questa gli facesse di begli acconci, appunto come se quelle non fossero state concordate. Frattanto il Marchese lasciò Uguccione alla difesa di Parma, poco fidando alle impromesse del Duca.

Racconta l'Angeli che nel dì settimo del predetto mese di luglio cominciò un gran gelo che durò tre giorni continui e quattro notti. Non ne fanno parola nè il Da-Erba nell'*Estratto*, nè Castore da Grate nella sua Cronaca [2].

1419 Il resto di quest'anno, ed il successivo 1419 passarono la mercè di Dio senza guerre, e senza altri gravi infortunii.

Alberto Costabili da Ferrara, e Gherardo Cavignoni da Modena assunsero il dì primo di gennajo l'uno uffizio di Podestà, l'altro di Capitano in Parma; e Lodovico Tagliaferro Parmigiano fu creato Ufficiale delle bullette e delle guardie della città. Giovanni Antonio da Casso (forse *Cassio*) era in questo anno Rettore dell'Arte della lana e fece consacrar l'altare di San Severo nella Cattedrale [3]. E la città nostra ebbe in questo tempo il vanto di vedere un Emmanuele da Parma Rettore dello Studio di Pavia, dove insegnava medicina sin dal passato anno Giammarco Palmengo e vi continuò fino al 1436 [4].

Molti Cardinali passarono per Parma ne' vegnenti mesi per raggiugnere in Firenze Papa Martino che a' sette di febbrajo

---

Mi è paruto utile il notare tali cose perchè non si confonda quella chiesa colla ancora sussistente sulla piazza, la quale appunto nell'anno 1418 si cominciò a demolire il giorno 27 settembre per riedificarla in miglior forma (*Da-Erba, Estr.* c. s.).

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s.

(2) Castore da Grate notò bensì che nell'uscir di novembre il Ducato d'oro si spendeva in Parma lire 2, ed il Fiorino lire 1 e soldi 19.

(3) *Matricola de' Mercanti*. San Severo era il Protettore dell'Arte della lana. Ogni anno addì 1.° febbrajo il Rettore doveva far pagare a ciascun membro dell'arte un Bolognino, ed altri due Bolognini *per andare a fare honore al Santo innanzi al suo altare*. Era obbligato ciascun tessitore di essa Arte ad accompagnare il Rettore con due Imperiali in mano (*Ivi*).

Nella stessa matricola, a c. 35, si trova che l'altare di S. Severo era sotto Confessioni verso Settentrione (*positum in dicta Ecclesia infra versus septentrionem*). Fu consacrato il dì 19 giugno.

(4) *Robolini, Notizie di Pavia*, 5, P. 2.^a^, f. 126, 222, 277, 282 e 290. Veggasi ciò che ho detto di Giammarco a f. 146.

partito da Mantova per nave era ito a Ferrara, e di là tragittatosi in Toscana per Ravenna (1). L'Angeli narra che Baldassarre Cossa, Papa deposto, giunse a Felino appo il Rossi il dì 27 maggio insieme con un Vescovo tedesco datogli dall' Imperatore a compagno acciò lo appresentasse a Martino V. Rifiuta il nostro Storico il racconto del Platina intorno alla fuga di Baldassarre, e di un supposto Legato Pontificio, da Felino, ed asserisce d'aver tratto da note di scrittore contemporaneo che solo quel Vescovo era col Cossa in Felino, e che, lui partito di là, tre dì vi rimase ancora esso Vescovo. E dà sentore di credere che Baldassarre, avendo trovato in Felino ogni cosa sossopra *pel sospetto grande che si aveva, che Filippo-Maria*, durante la tregua, *non cogliesse Parma improvvisa*, e perchè *Orlando Pallavicino non si rimaneva di occultamente tramare qualche novità, per vedere di racquistare il suo;* e temendo che quegli apparecchi di soldatesche potessero tendere a' suoi danni, se ne fuggì senza il Vescovo. Nelle vite de' Pontefici è detto che, avendo saputo Baldassarre in Felino come gli fossero tese insidie nella via che doveva tenere, coll'ajuto del Rossi fuggì notturno in compagnia di due soli famigliari, e andò a porsi fra le braccia del Doge di Genova Tomaso Campo-Fregoso (2). L'*Estratto del Da-Erba* non parla dell'andata del Cossa a Felino (3), e solo dice che a' 24 di giugno fu creato di nuovo Cardinale in Fiorenza da Papa Martino, e che a' 27 dicembre venne nuova ch' egli era morto colà (4). Tale fu la fine di Papa Giovanni XXIII esempio memorando de' mutamenti della fortuna!

---

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s. Ivi dice che il 20 febb. arrivarono tre Cardinali *di quelli di Pietro di Luna* seguiti da molti cavalli, ed alloggiarono chi al *Cavalletto*, chi alla *Campana* nel borgo di S. Croce; e che a' 22 marzo ne giunsero altri due del Luna i quali spendevano una moneta quadra come un dado, che valeva quattro Ducati ed *avevano seco una bonissima musica da chiesia.* Aggiugne che a' 10 marzo eravi arrivato il Cardinale Orsi, ed a' 9 aprile quello di Pisa ambo *di quelli di Papa Martino*, ed alloggiarono al *Cavalletto*.

(2) *Murat., Scrip. R. It.*, 3, P. 2.ª, col. 863.

(3) Nè manco se ne trova menzione nella Cronaca di Castore da Crate, il quale solo notò in quest'anno che il Ducato d'oro di Venezia ed il Fiorino qui si spandevano lire due.

(4) Morì a' 22 dicembre (*Mur., Ann.*). Non ai 22 novembre, come notano per errore l' *Art de vérifier les dates*, e chi seguilla. Sulla sua tomba leggesi *XI Kal. Jan.*

1419 L'Ammirato pone in quest'anno le pratiche fatte da Rinaldo Rondinelli Gonfaloniere de' Fiorentini per comporre le discordie tra il Duca di Milano ed il Signor nostro in modo durevole, al che erasi mostrato inchino anche Filippo-Maria con Neri Vettori e Dino Gucci legati di quel popolo appo lui, purchè il Marchese gli restituisse Parma (1). Può essere che tali pratiche cominciassero appunto in quest'anno; ma certo non ebbero effetto che verso l'uscir del 1420 (2); e veramente andò errato il Parmigiano Girolamo Zunti allorchè disse che appunto nel 1419 il Marchese diede la nostra città al Duca (3). E meglio ancora andaronvi il Manente ed il Tiraboschi che questa restituzione protrassero all'anno 1421 (4). Il trattato per tale restituzione non doveva incontrare gravi ostacoli dalla banda dell'Estense, poichè egli aveala già promessa nella tregua del 1418. E doveasi poi agevolare dopo che Cabrino Fondulo accondiscese alla cessione di Cremona

1420 nel febbrajo del 1420. Tanto il Da-Erba nell'*Estratto*, quanto il Bechigni pongono questa cessione sotto il dì 19; ed il primo dice che il Duca ebbe da Cabrino quella città per 25000 ducati. Il Fondulo, poco fidando ne' suoi alleati, preferì di cederne la Signoria a Filippo per danaro, anzichè vedersela tolta nella prossima primavera dal Carmagnola colla possanza dell'armi e senza compenso di sorta. Uguale debb'essere stato il consiglio del Marchese il quale non solo antipose ai pericoli della guerra la rinuncia di Parma al Duca per 28000 fiorini d'oro, ma strinse con esso lui apparente amistà, come vedremo di corto (5) nel dire a luogo debito i particolari di questa rinuncia.

Il dì terzo dell'anno 1420 diroccò il lato orientale del castello di Montechiarugolo signoreggiato da Guido Torelli.

(1) *Ammirato, Istorie Fior.*, 984.

(2) Può anche essere che l'Ammirato, il quale non indicò il mese in cui cominciarono tali pratiche, ne trovasse la notizia fra il 1.° di gennajo ed il 25 marzo del 1420, tempo in cui secondo il computo Fiorentino durava ancora il 1419.

(3) *De Balneo Therm., Lixignano vocato*, 1615, f. 83.

(4) *Manente, Storie d'Orvieto*, 2, 24; e *Tiraboschi, Diz. top.*, 1, 179.

(5) Il *Friazi*, 3, 405, dice che il Duca pagò al Marchese 28000 fiorini. Il Muratori negli *Annali* dice che non gliene diede che settemila; il che non mi pare verisimile considerato che ne pagò 25000 per Cremona al Fondulo, 34000 per Brescia nel vegnente anno, e che gli antenati del Marchese aveano comprata Parma 20000 fiorini dai Correggesi nel 1344. e vendutala due anni appresso per 60000 a Luchino Visconte.

Il Da-Erba, che tenne ricordo di ciò nel mentovato *Estratto*, racconta altresì che il dì ultimo di febbrajo *furono fatte quattro colonne armate a modo de un castello, e gli fu levato sopra la campana di piazza de su le tre colonne dove era prima.* Questo si sarà fatto essendo Podestà di Parma il Dottore Giovanni da Sassello Genovese, che aveva a Vicario il Dottore Andrea da Corpello di Milano [1].

1420

Il Torelli, conforme narra il mio Precessore [2], inalberò verso questo tempo l'insegna Viscontea, uscì in campagna con cinquanta cavalli ed alcuni fanti, e si congiunse al Pallavicino ed ai Terzi per torre Parma all' Estense e restituirla a Filippo-Maria. Saputo ciò, questi esultonne, e il dì 13 marzo mandògli diploma confermativo dell' investitura di Guastalla e di Montechiarugolo e di tutti i privilegi concessigli nel 1406 e nel 1415, e lo ammise poscia fra' suoi più accetti Capitani, e Consiglieri. Ignoro le cagioni che distaccarono il Torelli dal Marchese di Ferrara, ed il nobile suo carattere ne farebbe argomentare che fossero gravi ed onorevoli, se l'Affò non sospettasse ch' egli da pezza fosse stato in segreta intelligenza col Duca per torre all' Estense la nostra città, e che pur di occulto fosse perfin camminato di conserva con que' Capitani di Parma che furono fatti imprigionare da Niccolò quando Guastalla fu sorpresa dal Marchese di Mantova.

Ma se esultante era il Duca dell' acquistato Torelli agevol cosa è l' immaginare quanta gioja ciò apportasse al Pallavicino che ogni suo accorgimento e possanza rivolgeva di continuo, a nocumento dell' Estense. Stava fra gli altri in cima de' suoi pensieri lo indurre a ribellarsi dal Marchese gli uomini di Cavriago. È Cavriago a cavallo de' confini Parmense e Reggiano, la giurisdizione del quale era allora partita fra i due. Già era a maturità la cospirazione. Ma, avutone odore il Marchese, egli chiamò colà il Capitano di Parma con molti soldati e guastatori che il dì 29 luglio po-

(1) Traggo la notizia di questo Podestà da rog. orig. in perg. del notajo Giovanni di S. Leonardo (*Racc. Casap.*) del dì 18 marzo, ed essendo da credersi che a tale uffizio fosse chiamato secondo usanza al cominciare dell' anno, ne consegue la quasi certezza che fossevi altresì nel finire di febbrajo.

(2) *Affò*, *Istoria della città e Duc. di Guast.*, 2, 21.

1420 sero a ferro e fuoco tutto quel paese. Venutone poco dopo in possesso Filippo-Maria per la restituzione di Parma, egli permise a Galasso da Correggio di riporsi nel dominio di quella terra e di restaurarne il rovinato castello [1]. Alcuni scrittori credono che Galasso fosse stato incaricato dal Marchese di tale fazione.

La mala riuscita della congiura non iscoraggiò il Pallavicino, il quale a' due di agosto mandò correria di 300 cavalli ed alcuni pedoni sino a S. Pancrazio ed alla Chiesa di Sant' Ilario di Parma senza poter fare bottino veruno. Due giorni dopo corsero al Ponte d'Attaro, conforme dice l'Angeli, a quello dell' Enza, secondo la *Cronaca,* la quale aggiugne che presero 51 cavallo, e che in ciascuno de' giorni seguenti venivano sino a Porta nova ed al Ponte di Sorbolo rubando uomini e bestiame. Ma l'Angeli attribuisce le depredazioni che si facevano verso Porta nova e Porta S. Michele, Sorbolo e Reggio alle genti del Torelli. Otto galeoni ducali solcavano frattanto di continuo le aque del Po da Casalmaggiore a Guastalla perchè non si mandassero soccorsi a Brescia investita dai Ducheschi. Ma tutte queste fazioni succedeano a danno del contado e poco recavasene ai cittadini di Parma che la città custodivano diligentemente. Ora, volendo gli uomini di Montechiarugolo offendere anche i Parmigiani, addì 21 ne tolsero l'aqua de' canali Maggiore e Comune, il che pose in grandi strette i cittadini pel disagio del macinare. Da ciò probabilmente e dalla tentata congiura del Pallavicino ebbe origine quella di cui siamo per parlare.

Era in questo tempo Montechiarugolo, come appartenente al Torelli, la sola terra che aderisse al Duca in tutto il Parmigiano. Colà riducevansi gli armigeri ed i fanti di lui, e di là facevano asprissima guerra all'Estense, gran danno agli agricoltori, grandissimo a' cittadini di Parma che vi avevano possedimenti. Erano tra questi ultimi Andriotto, Giovanni ed Alessandro da Marano i quali, non potendo per cagion della guerra giovarsi de' frutti de' loro poderi, eransi trasferiti a Parma, ove poco stante portossi un altro Andriotto pur da Marano e loro affine per ottenere dal Capitano di

(1) *Azzari*, l. c.; e *Tiraboschi* nel *Dizionario Topografico*, ecc., I, 252, ove chiama in latino *Curviacum* quella terra.

Parma Gherardo Rangoni un salvocondotto che non gli fu concesso. Quantunque da prima assai ripugnante, fu persuaso Andriotto dai tre congiunti ad entrare in pratiche cogli uomini di Montechiarugolo per torre quella terra a Guido Torelli, e darla al Marchese. Promisergli che coll' ajuto de' Signori di Reggimento, e di Agostino da Vallaria Cancelliere del Comune eglino avrebbero procacciato dall' Estense grossa ricompensa a lui e rifazione dei danni patiti agli uomini di Montechiarugolo. Assunto l'incarico, andò al Capitano Rangoni presente il Vallaria, si offerì all' impresa, e n' ebbe lodi ed impromesse assai. Fu allora convenuto che i tre congiunti di Andriotto, il Rangoni, il Vallaria, ed il Conte Alberico e Lodovico da Fermo Capitani degli armigeri di Niccolò si porterebbero coll' esercito ad espugnare il castello di Montechiarugolo, che Andriotto procaccerebbe di prendere una delle torricelle di questo, e che al loro avvicinarsi griderebbe: *Viva il Marchese*, e darebbe loro l' ingresso al castello sotto la torricella stessa ove non era muraglia. Gli promisero inoltre di dargli tutto il grano ed i mobili che si trovassero nel castello, e di mettere in suo potere il Castellano Guglielmo Appiano, al quale per riscatto avrebbe potuto imporre una grossa taglia; e siccome Andriotto era uomo di chiesa lo assicurarono che il Marchese avrebbegli conferita una ricca pieve da godere per tutta la sua vita. Partito per Montechiarugolo il cospiratore, l' esercito avvicinossi poco stante al castello. Già erasi mosso Andriotto per eseguire la concertata congiura, ma nell' istante in cui s' accinse a salire sulla torricella vide improvviso due uomini del Castellano, ritirossi, e la congiura andò a vuoto. Nello stesso anno o nel seguente confessò Andriotto a Guido Torelli tutte le sopraddette cose alla presenza di Orsina Visconti moglie di Guido, di Ambrogio di q. Giovanni da Borsano medico, Referendario di Parma, del predetto Guglielmo Appiano Castellano e Podestà di Montechiarugolo, di Bertone cappellano della Badessa di S. Paolo sorella di Guido, e di Luca Carissimi da Parma (1).

1420

(1) Quest'ultimo addì 24 febb. del 1442 attestò con giuramento nel Broletto nuovo di Milano, alla presenza di più notai di quella città, di aver udite 21, o 22 anni addietro quest' esse cose dalla viva voce di Andriotto in Montechia-

1420 Una congiura al tutto conforme a questa, anzi composta degli stessi attori, è raccontata dall'Affò nella *Storia di Guastalla* (1) sotto l'anno 1426. Ma chi bene consideri quel racconto non può non convincersi che è la stessa identica, e che il prestante mio Precessore fu condotto in inganno o da documenti erronei, o da non abbastanza ponderato esame degli autentici. Per la qual cosa oltre lo scambio dell'anno, che non poteva essere in niun modo il 1426, poichè in esso non il solo Montechiarugolo, come si disse, era aderente al Duca, ma quasi tutto il Parmigiano, e Parma stessa, egli fa comparire come scopritori della congiura, e rinnovatori de' custodi del castello quegli stessi Conte Alberico da Barbiano e Lodovico da Fermo che facevano parte di coloro che doveano condurla ad effetto in pro dell'Estense loro Signore. Nè si può intendere poi come Simone da Enza *attestar* potesse *d'essere stato* nel tempo di tale congiura Vicario del nostro Vescovo Bernardo da Carpi se fosse succeduta nel 1426 in cui questo Vescovo, come vedremo, era già morto da un anno. Oltra ciò le parole autentiche che porteremo in nota rimovono al tutto ogni dubbiezza (2).

L'ultimo del mese di agosto vennero dal Borgo con 600 cavalli e molti pedoni sino a S. Donnino in sulla Parma ove piantarono stendardo Guido Torelli, Niccolò Guerriero e Cecco da Montagnana, e di là mandarono scorridori a Paradigna, a Castelnovo, a S. Martino, a Gainago ed in altre ville, abbottinando per ogni dove. Stretta la città da tante parti, cominciarono in settembre a partirne molte famiglie

---

rugolo. Questa attestazione fu rogata da Gabriele Micherj Milanese, e n'è l'originale in perg. nell'Arch. dello Stato di Parma.

(1) T.° 2.°, f. 30 e seg.

(2) *Sponte dixit et expresse confessus fuit ipse Dompnus Andriotus quod vigente guerra inter Ill. Dñum Dñum Ducem Mediolani ex una parte et Illm̃um Dñum Dñum Marchionem Extensem tunc occupatorem Civitatis Parmae ex altera* (l'Estense non avea più occupata Parma dopo che l'ebbe ceduta al Duca nel finire del 1420), *videlicet de anno MCCCCXX de mensibus Augusti et Septembris*, ecc., *praedictus Dompnus Andriotus .... ivit Parmam*, ecc. Stanno nel predetto rog. orig. del Micherj.

A me pare poi che l'Affò nella nota a f. 31 del l. c. sia incorso in altro errore dicendo che Alessandro da Marano possedeva beni in *Montechiaro*, e ch'egli abbia voluto dire *Montechiarugolo*. È verisimile che avendo l'Affò parlato poco prima di *Montechiaro*, o meglio *Montechiari*, del Bresciano, ove stava nel 1426 Guido Torello coll'esercito ducale dopo aver soccorso la cittadella di Brescia, abbia scambiato quella terra col nostro *Montechiarugolo*, giacchè non si sa che Alessandro avesse possedimenti in *Montechiari*.

che portaronsi in Cremonese ed in Mantovano, ed essa fu 1420 costretta a chiedere alquanto di tregua che accordata venne per otto giorni addì 24 dal Taro all'Enza compreso il castello di Montechiarugolo. Finita la tregua molti cavalli e fanti seguiti da gran turba di villani corsero alla villa di Torrile depredando ogni cosa. In queste angustie il Signor nostro veduto come tutte le imprese del Duca per la ricuperazione dell'antico dominio camminassero prosperamente, dubitando, già lo accennammo, della fedeltà di parecchi feudatarii, poco sperando ne' diminuiti Collegati che andavan freddi al soccorrerlo, vinto al fine da necessità, si lasciò piegare a dar ascolto alle profferte che gli venivan fatte in nome del Duca. Cominciossi a maneggiare il negozio della restituzione di Parma col mezzo dell'Abbate di S. Antonio (1), e, dopo molto suo andar e venire sui cavalli delle poste da Parma a Milano, e di là ancora a Parma ed a Ferrara, dopo ragionamenti assai intorno i diritti del Marchese sopra

(1) Con ogni verisimiglianza questo Abbate chiamavasi *il Padre Artando*. Fra le carte di Casa Torelli che stanno nell'Arch. dello St. è una lettera patente ducale del dì 7 agosto 1430, in cui pare indubitato si alluda a' trattati per la cessione di Parma. Ivi si parla delle convenzioni stipulate già tra il Marchese d'Este e il Duca Filippo-Maria per mezzo del *Padre Artando, Abbate di Sant'Antonio Viennese e procuratore dell'Estense*, ed il Segretario duc. Giovanni Corvini d'Arezzo procuratore del Duca; e queste convenzioni, come si vedrà, erano avvenute prima dal 1422.

Una di esse stabiliva che rimanessero all'Estense i beni da lui posseduti nella castellanza di Castelnovo Parmigiano, purchè egli li cedesse a Guido Torelli in cambio de' *poderi del Porto*, che questi possedeva prima nel Ferrarese; ed il Torelli cedesse al Duca i beni di Castelnovo, purchè esso Duca gli pagasse le possessioni del Ferrarese quanto erano costate a Guido, o dessegli cosa equivalente. Questa convenzione fu confermata da Filippo colla lettera patente orig. su mentovata dopo ch'egli ebbe riconosciuto che gli accennati beni del Ferrarese erano costati al Torelli 3600 ducati, ed obbligato di nuovo il Torelli a cedergli i poderi di Castelnovo quando Filippo od i suoi successori gli pagassero la detta somma. Confermò colla stessa patente tutte le immunità che allora godeva il Torelli ne' poderi di Castelnovo, che furono già di Giberto da Correggio. La cessione di questi beni era stata fatta a Guido dal Marchese nel 1422 con lettere patenti del 28 gennajo date da *Fossa d'alberi*, siccome è dimostrato da atto del dì 15 luglio 1450, col quale Franc. Sforza per rimunerare i servigi eminenti prestatigli dai Conti Cristoforo e Pietro-Guido Torelli, figliuoli di Guido già trapassato, sciolse i due fratelli ed i loro successori dall'obbligo di tenere a sua disposizione le possessioni di Castelnovo, dando loro facoltà di venderle o di conservarle a loro talento. Quest'atto orig. in perg., sottoscritto di proprio pugno dal Duca Francesco, e contrassegnato da Cicco Simonetta, sta pure nell'Arch. dello St. nel mazzo *Casa Torelli*, ecc. Una ricca iniziale a colori ed oro fa bello ornamento a questo diploma. Il Biscione Visconteo in colore azzurro su campo d'argento vi sta nel mezzo.

1420 la città di Parma e quella di Reggio (alla quale pure agognava il Duca, ed a ritener la quale stava fermo il Marchese sì per la geminata spontanea dedizione, e sì per altri diritti esposti con lunghezza dall' Angeli e da altri storici), fu pattovito in novembre che Parma si rendesse al Duca, e Reggio rimanesse all' Estense. Narra l'Angeli: Avere Niccolò significato per lettere l'accordo alla nostra città il dì quattordici, e prescritto ad un tempo di rimanersi dalle offese sino al dì 20: In questo giorno essere giunti a Parma Alberto dal Sale e Francesco dall'Oro Commessarii del Marchese con seguito di 80 cavalli: Questi Commessarii avere il dì seguente per bando pubblico levati tutti gli accrescimenti fatti ai dazj durante la Signoria del Marchese, e con altro bando rivocato e fatto grazia a tutti i banditi eccetto a Cristoforo Valeri (1): Il giorno ventitrè essere entrato in Parma Urbano da S. Rosato (2) Luogotenente del Duca, al quale i due Commessarii del Marchese diedero nella festa di S. Catterina il possesso della cittadella, della rocca e del castello di Porta nova, indi quello della città e della rocca di Santa Croce ch' egli ricevette in nome di Filippo-Maria. L'*Estratto* del Da-Erba ha di più che i predetti Commessarii insieme coll'Abbate di S. Antonio e con Urbano si partirono dal Vescovado a suono di trombe verso le ore 22 del giorno 25 per dare a quest'ultimo il possesso di Porta nova, e che, ritornati sulla piazza, fecero rompere le prigioni e liberare senza riscatto i carcerati, indi passarono al dare e ricevere respettive la possessione della rocca di S. Croce ove, come a tutte le Porte, furono posti a guardia i cittadini per difetto di soldatesche. Ma non è verisimile che fossero rotte le prigioni, e posti in libertà i carcerati per volontà degli Ufficiali predetti. Anzi è dimostro da una lettera ducale del dì 11 giugno 1422 che appunto negli ultimi giorni della dominazione Estense Enrichetto da Vallerano cittadino di Parma, conduttore del dazio delle carceri, prevedendo che pe' trambusti soliti ac-

(1) Il Da-Erba nell'*Estratto* della *Cronaca* dice al contrario che al solo Valeri ed a' suoi figli fu permesso di ritornare in patria; ma questo è sbaglio evidente. Ivi è posto esso bando sotto il dì 23.

(2) Urbano da San Luigi (*De Sancto Aloxio*, e *de Sancto Alosio*, così) è chiamato nel Vol. de' *Litterae, Decreta*, ecc. dall'anno 1421 al 1427, che sta nell'Arch. del Com. di Parma, a c. CXXII, t.° e CXXIII. Ma l'Angeli il chiama *da San Rosà*, e il Da-Erba *da San Rosato*.

cadere ne' rivolgimenti di tal fatta, e specialmente al conse- 1420
gnarsi della cittadella a' Viscontei, la marmaglia romperebbe
le prigioni, portossi ai Commessarii ducali e n' ebbe promessa
che non verrebbe a lui ed a' suoi socii danno di sorta; anzi
Urbano fece bandire penalmente a suono di tromba che non
fossero recate molestie nè fatte ingiurie ad Enrichetto ed
a' suoi socii. Ma a mal grado del bando, salito il popolo sui
muri posteriori delle carceri, atterrate le porte, e superate
le difese fatte da Enrichetto e da' suoi, liberò i carcerati,
molti de' quali fuggirono dal distretto di Parma. Ricorso
Enrichetto al Duca nel 1422 per essere rifatto de' patiti
danni, ordinò Filippo nel predetto giorno al Podestà ed al
Referendario che una indennità si desse al conduttore o col
danaro de' carcerati posti in libertà, se danaro avevano, od
a spese del Comune (1).

I soliti segni di giubilo rallegrarono la città fra il viva
del popolo al novello Signore, del popolo che dall' antico e
mansueto, per amore di novità, si separava senza indizio veruno
d' increscimento. Tale è la natura dei popoli, dice un
grande Storico Italiano, inclinata a sperare più di quel che
si debbe, a tollerare manco di quel che è necessario, e ad
avere sempre in fastidio le cose presenti. Ciò nulla meno
fu questa volta fors' anco di alcuna scusa ai Parmigiani il
bando di morte promulgato addì 24 contro chiunque facesse
novità o rissa di sorta. Il giorno 26 entrarono in Parma 75
fanti con tre bandiere dal biscione, l' una delle quali fu
inalberata sulla torre del Comune, la seconda in piazza sulla
loggia del Capitano, postovi a guardia 25 fanti, e l' altra
nella cittadella. Le Porte non furono guarnite di fanti e
Contestabili che nel vegnente anno.

Alberto dal Sale, Francesco dall'Oro (2), il Capitano e gli
altri Officiali e soldati del Marchese partirono da Parma il 27.

Dalle quali tutte cose si fa manifesto come il Sismondi
attignesse a fonti non sincere allorchè disse che il trattato
della cessione di Parma fu fatto tra Filippo-Maria e l' Estense
il dì 8 aprile del 1421 (3). Nel dì primo di dicembre si

---

(1) *Ivi.* (2) L'*Estratto* li chiama *Alberto da Sassola, e Francesco da Dovà.*

(3) *Hist. des Républiques Ital., etc.,* 1826, 8, 321.

1420 chiamò il popolo, si tenne consiglio generale, e alle ore 22 gli Anziani con tutto il Consiglio, preceduti dalle trombe e dal Gonfalone, si condussero al Duomo ove erano aspettati dal Commessario ducale. Tommaso Cambiatore, del quale favellammo sopra, arringò con molto di eloquenza in nome della città, e disse come fosse giubilante questo popolo del ritornare sotto l' antica Signoria Viscontea, dell' essere liberato dalle passate gravissime molestie, e del sentirsi francato da qualunque timore lontano o vicino mercè la possanza del nuovo Regnante. Ed aggiungeva: Sperare i cittadini di farsi così cari a Lui come furono in passato a' suoi antenati, e maggiormente ancora, non tanto per l' affezione che in lui era cresciuta verso loro, quanto perchè egli avea potuto conoscere a mille segni che nè i travagli, nè le angustie dalla città nostra così acremente patiti avevano giammai avuto forza di farla partire colla divozione, e coll' animo dalla Casa di Lui: La troppo grande potenza degli avversarii essere stata in colpa che negli ultimi andati anni Parma non fosse sotto l'obbedienza Sua. Solite frasi di Oratore deputato ad arringare ne' così fatti rivolgimenti, sia aborrito, o desiderato il novello Signore (1). E con uguali rispose per parte del Duca Catelano Tristani: Non avere mai Filippo-Maria *avuto la città di Parma se non in buona considerazione, e per sua molto amorevole:* Scusare egli il *popolo se prima non gli aveva mostrato il buon animo ch' egli teneva che ver lui avesse, perchè molto bene aveva compreso, che le forze grandi, ed i grossi presidii che di continuo teneva nella città il Marchese l' avevano vietato:* Ma ora essere *venuta tanto a tempo questa sua dedizione, che non poteva dolersi che fosse stata*

(1) Non ostante le pompose lodi date al novello Signore da Tomaso, questi preferì poscia di passare a' servigi dell' Estense, poichè il trovo *Giudice delle Appellazioni* nella città e nel distretto di Modena pel March. Niccolò in un rogito aut. in perg. di Cecchino da Morano Modenese (*Raccolta Casapini*) del dì 28 maggio 1430. Con questo atto egli nominò suoi procuratori i fratelli Miniato e Cristoforo di q. Odone Aliotti, Pietro Arpini, Ant. Zandemaria, Pietro Piviali, Benedetto Gotsaldi, e Ant. Tardelevi tutti cittadini di Parma per ottenere dal nostro Podestà che Guido figlio di esso Tomaso, pubblico Ufficiale in Pescarolo della Diocesi Cremonese, fosse dichiarato decaduto da ogni diritto, azione e proprietà sopra alcune case di Parma possedute da esso Guido, a castigo delle *empietà perseverantemente continuate* da lui contro il proprio padre, ed in particolare perchè avealo da ultimo ingannato e deluso, mancando a promesse ed a patti da entrambi giurati in una transazione di loro privati interessi.

tardi; ed esser egli *per avere in tal conto il popolo che non gli lascierebbe mai cagione, almeno giusta, di dolersi.* Finiti questi dorati ragionamenti *fu dato il sacramento di fedeltà a tutto il Consiglio, il quale in segno di tenuta* presentò *ad Urbano il Confalone coll' insegna della città* (1).

A' dieci furono inviati a Milano otto ambasciatori per confermare la città al Duca il quale mandò qua a Capitano del castello di Porta nova, e della piazza Antonio Visconti. Furono sostituite le armi Viscontee e le Imperiali a quelle dell' Estense e del Malatesta. A' 22 fu gridata la pace tra il Duca ed il Marchese il quale poscia in segno di amistà andò celebrare le feste natalizie a Milano col Duca, conducendo seco 357 cavalli.

Narra il Rosmini (2) come l' Estense fu ricevuto a gran festa da Filippo-Maria che gli accordò di poter tener Reggio a titolo di feudo purchè gli pagasse un annuo tributo.

D' onde traesse la *Biographie universelle* che Guido Torelli s' impadronì di Parma in dicembre di quest' anno io non so.

La dominazione Viscontea portò al solito i suoi funesti effetti sul pubblico insegnamento. Vedemmo già fuggire i dotti da Parma sotto il crudo Bernabò; vedemmo dileguarsi lo Studio nostro per le gelosie di quello di Pavia sotto l' ipocrita suo successore, e carnefice; vedemmo nel 1418 per la guerra mossa al Marchese da Filippo-Maria abbandonato questo Studio da' più famosi lettori che da tutte parti erano convenuti a rifiorirlo; il vediamo alfine spegnersi al tutto di presente per quelle rinnovate e dal novello Signore ben satisfatte gelosie; quindi non rimanere alla nostra città che le

---

(1) *Angeli.* Il Giulini, l. c., 339, dice che l' atto di questo giuramento rogato da Catelano Cristiani era nell' archivio del Vescovato di Pavia. Egli poi s' ingannò ponendo la restituzione di Parma sotto il dì 28 novembre.

Disse eziandio a f. 337-8 che era verso questi tempi Precettore della casa di S. Antonio di Vienna in Parma Fra Guglielmo Felgone. Si chiamava Precettore il Capo di ciascun Monastero de' Monaci Antoniani; ed Abbate il Capo di tutto l' Ordine.

È cosa notevole la sollecitudine delle nostre Monache di S. Paolo nel chiedere al Duca la confermazione di alcuni loro privilegi. Il giorno dopo la prestazione del giuramento della città di Parma Filippo confermò loro da Milano la esenzione dai dazj e gabelle conceduta loro dal Conte di Virtù a' 5 febb. 1393. L' atto di Filippo-Maria del 2 dicembre 1420 è inserito nella nuova confermazione di tali esenzioni concesse da Francesco Sforza a' 21 maggio 1456. (Originale in pergamena nella *Raccolta Casapini*).

(2) *Storia di Milano,* 2, 269.

1420 scuole grammaticali (1). Nè contento a ciò il Duca bandì eziandio generale divieto, che niuno de' nostri portar si potesse ad altro Studio fuor quello di Pavia; divieto ch' ei rinnovò il dì 25 ottobre dell' anno 1436 solo eccettuate le Scuole del Duca di Savoja da lui grandemente rispettato (2).

Il nuovo Signore scelse a Podestà di Parma il Dottore Pietro Barbò da Soncino (3), che qui entrò il dì 30 dicembre, ed ordinò tosto che niuno dovesse profferir nome di parte a pena di lire 20.

---

(1) *Affò*, *Scr. Parm.*, I, XLI.

(2) *Ivi*, f. XLII.

(3) *Da-Erba*, *Estratto* c. s. L'Angeli chiama questo Podestà *Pietro di Borbo da Soncino*, e il Da-Erba (nell'*Estratto*) *Pietro di Barba da Soncino*, ma i documenti originali hanno *Dottore Pietro Barbò*. Da Soncino è pur detto in un atto dell'Arch. de' Certosini di P. del 1421 (A, V, 30).

STORIA DI PARMA

LIBRO VIGESIMOPRIMO

DALL' ANNO MCCCCXXI AL MCCCCXXXV.

1421

Rammenterà il Lettore come il Marchese di Ferrara, tolta Parma ai Terzi insieme con molte castella attenenti al nostro territorio, gratificasse di quello di Montecchio l'uccisore di Otto. Ora, dovendosi restituire al Duca anche questa terra, assentì lo Sforza a rendergliela. Il che si mandò in effetto il dì ultimo del primo mese dell' anno 1421, in cui il novello Podestà insieme col Referendario ne andarono prendere il possesso in nome del Duca, e poservi adeguato presidio (1). E 27 giorni appresso in nome dello stesso Filippo-Maria portossi l' Ufficiale delle bullette a Guardasone, e piglionne la tenuta. Ivi era già da alcuni mesi Castellano pel Duca Masino di Facino di Santo Alosio, il quale sin dal primo

(1) Oltre le cose predette intorno l'avere lo Sforza signoreggiato Montecchio sino a questi tempi, altra prova ne somministra un rog. orig. in perg. fatto da Paolo Palazzi il 30 giugno 1419, il quale sta nell'Arch. dello Stato fra le carte de' Certosini (A, V, 1), e del quale piacemi dare contezza per altri rispetti utili alle presenti Istorie. Ivi, oltre al confermarsi che quella terra apparteneva al Parmigiano, si trova: 1.° ch'essa era tra quelle che dipendevano da Porta Cristina; 2.° che allora vi tenea uffizio di Podestà pel *Conte di Cotignola Sforza Attendoli, Gran Contestabile del Regno delle due Sicilie, il nobile ed egregio* Marco da Fogliano figliuolo del q. Cavaliere Neri da Fogliano; 3.° che appunto nel dì 30 giugno esso Podestà, conformatosi ad un lodo pronunciato dal giudice compromessario Giovanni Zambelli da Parma, nel quale vennero aggiudicate ai Certosini di questa città 12 bifolche di terreno in Montecchio lasciate loro per testamento da q. Rolando Zamorrei cittadino di Parma, e loro contrastate poscia dai fratelli Luca ed Ant. Bernieri, ordinò che al procuratore de' Certosini Enrico da Pavarano fosse dato il possesso di quelle 12 bifolche rimaste sino allora in litigio. Il testamento del Zamorrei era stato rogato a' 15 novembre 1401 dal notajo Parmigiano Tolomeo da Matalato. Una Elisabetta de' Zamorrei, che nel 1419 era già morta, possedeva anch' essa terre in Montecchio.

La notizia di Marco da Fogliano figliuolo di Neri ed avente la confidenza dello Sforza darà lume all' ill. Conte Pompeo Litta per chiarire alcuni dubbii intorno ad esso Marco, e per convincersi che questi non poteva essere figliuolo di Francesco.

1421 giorno del presente anno aveva avuto incumbenza da Filippo di mandare ad effetto una convenzione di confini tra Montechiarugolo e Guardasone consentita il 10 luglio del 1420 dal Conte Guido Torelli, e da Uguccione Contrario [1]. Poi il dì 31 ottobre il Duca avvisò il Podestà ed il Referendario di aver separato dalla giurisdizione del Comune di Parma, ed incorporato alla Camera delle entrate straordinarie e delle sue possessioni di Milano non solo Guardasone, ma Traversetolo e Castione de' Baratti, come erano ai tempi del padre suo [2].

Ordinò al prefato Podestà di entrare pure in suo nome al possesso di Castelguelfo, detto allora, come già notammo, anche *Torre de' Marchesi*, sinchè si decidesse la controversia insorta intorno a quel castello fra il Comune di P. e Niccolò Guerriero Terzi [3]. La famiglia de' Terzi spogliata e perse-

---

(1) Non potendo Masino uscire dalla rocca affidata alla sua custodia, egli commise l'esecuzione dell'ordine del Duca al proprio affine Giacomo Opizzoni che l'adempì il 20 marzo, giorno in cui gli fu dato. Sant'Alosio era luogo del territorio Tortonese (*Rogiti di Paolo Palazzi*, orig. nell'Arch. dello Stato, *Confini, BB, vol.* 1, *filza* 2, *N.*° 2).

(2) Concesse ad un tempo immunità ed esenzioni a quelle ville che furon tolte alle giurisdizioni degli Ufficiali del Parmigiano (*Litt., Decr.*, ecc., a c. XXVIIII, t.°).

(3) Il Duca a' 20 gennajo impose al Podestà di chiamare a sè i litiganti, e prendere intorno a tale controversia le più minute informazioni; ma gli prescrisse nel tempo stesso di pigliarne il possesso in nome suo per togliere di mezzo qualunque scandalo nascer potesse tra gli avversarii avanti la decisione. Indi per le istanze di Giammartino Sanvitale ordinògli a' 3 aprile che nell'occupare la terra predetta non recasse verun danno ai possedimenti di esso il Sanvitale situati intorno quella torre, prescrivendo però a Giammartino il termine di 15 giorni per mettere in sicuro le cose proprie. Informato poscia dal Podestà delle ragioni allegate dai pretendenti a Castelguelfo, e della gravissima spesa di 32000 fiorini fatta per le riparazioni di quel luogo, e la ricostruzione de' forti, dichiarò il dì 12 agosto di voler ritenere essa terra per sè *come debitamente a lui spettante;* ed ordinò che rispetto a coloro che vi possedevano fondi proprii ed allodiali esso Podestà facesse loro ragione *sommariamente, semplicemente, senza strepito e figura di giudizio, senza ammettere cavilli e frivole eccezioni,* e nel tempo stesso senza far menzione veruna della terra e de' forti che il Duca riserbava a sè (*Litt., Decr.*, ecc , Arch. del Comune, a c. VII e XXII). Aveva anche il predetto Niccolò insieme col suo fratello Giorgio chiesta la restituzione di alcuni poderi del Parmigiano, ed, essendo ricorso al Duca perchè la ordinasse, questi aveva scritto al Podestà nostro il 18 febbrajo di verificare le ragioni de' chiedenti; ma, temendo Niccolò che si prolungasse la restituzione colle liti, il Duca commise il 10 marzo al Podestà di chiamare a sè le parti contendenti, e di decidere la quistione entro 20 giorni *sommariamente e senza cavillazioni,* ponendo in possesso di que' poderi i due fratelli Terzi, se loro appartenevano per diritto. Frattanto ordinògli altresì di prendere possesso del castello di Madregolo per farne ciò che sarebbe paruto

guitata durante la Signoria dell' Estense, questa finita, dovea naturalmente volgersi al ricuperare il perduto, siccome era natural cosa che il Duca il quale aveva a' suoi stipendi il prode Niccolò, favorisse le domande di questo, quanto il consentiva giustizia. 1421

Occupò anche la terra di Felino, mandandovi alcuni armigeri (1).

Era addì otto del mese di gennajo venuto a Capitano del Vescovado di Parma Leone da Tagliacozzo, che andò stanziare a Pannocchia con 25 cavalli, ed altrettanti pedoni. Non dice la *Cronaca* perchè ponesse colà sua stanza. Forse per le mire che già avea volte il Duca alla città di Genova, per la dedizione della quale avvenuta poscia (a 2 novembre) egli nominò in ottobre suo Procuratore il nostro concittadino

---

giusto al Visconte. Avea quindi il Podestà fatta un'intimazione conforme a quest'ordine a chi occupava quella terra. Giberto e Giammartino Sanvitali, che ne avevano il possesso, si posero quindi in grande paura. Ma il Duca scrisse il tre aprile non essere sua intenzione che nell'occupare quel castello si pregiudicasse ai possedimenti allodiali che vi avevano i Sanvitali, concesse loro un termine di 15 giorni onde trasportarne le cose loro pertinenti, ed ordinò che, occupato Madregolo entro 40 giorni, non si facesse novità alcuna a pregiudizio loro (*Ivi*).

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LXXXV, t.° Da lettera ducale del dì 16 maggio si trae che gli armigeri erano colà male alloggiati, e che, se i Consoli e il Comune di Felino non li avessero provveduti di buoni letti, di utensili da cucina, di buoni alloggiamenti e di legne oltre la paglia pe' cavalli, egli (il Duca) avrebbeli forzati alle somministrazioni che erano precedentemente in uso, cioè del *fieno* e dello *strame* oltre le *legne*, e la *paglia*. Erano per altro questi armigeri, egualmente che gli altri stipendiarii del Duca, una gente indiscreta e rapace contro la quale il nostro Comune fu nel vegnente anno costretto a portar doglianze al Duca, poichè oltre l'avere dai contadini alloggio, strame, paglia, legne pretendeva contro ogni dabito i letti, le masseriaie ed altre cose gratuitamente, ed ogni dì minacciava e derobava. Il Duca chiese nota delle ville angariate (*Ivi*, *XCIII*). Uguali lagnanze, gravi e frequenti, aveva ricevuto dai sudditi soprattutto pel gran consumo che le sue genti facevano di strame e di paglia. E però si mosse a determinare la quantità precisa della paglia, della legna e della masserizia che gli abitanti sarebbero obbligati somministrare alle soldatesche. Ne avvisò quindi con lettera del 18 luglio 1422 i Consoli e gli uomini di Corcagnano, nella qual terra stanziava un corpo di armigeri Ducali (*Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. *CIIII*). Il che fa ragionevolmente supporre che avrà dato norme uguali per le altre terre in cui alloggiavano le sue milizie. È verisimile che appartenessero allo stesso corpo gli armigeri che nell'anno medesimo 1422 rapirono sulla pubblica strada la moglie e le robe di uno da Pisa. Il Podestà ed il Capitano di Parma ragguagliarono per lettere Corradino segretario del Duca intorno a questo eccesso, e il Duca ordinò loro a' 27 agosto di usare ogni diligenza per iscoprire i commettitori di tale misfatto, di arrestarli e di non porli in libertà che verso un ordine suo (*Ivi*, *CXXVII*).

1421 Guido Torello insieme col Carmagnola [1]. A' 20 gennajo ordinò il Duca un prestito di dodicimila fiorini ai cittadini di Parma, al quale si fece a' 25 d'aprile una sopraggiunta di 4000, due terzi di cui da pagarsi dal Vescovato, vale a dire da tutto il territorio che dipendeva dalla Diocesi di Parma, ed un terzo dalla città. Questa dovette ancora contribuire ai diporti del nuovo Signore. Dugencinquanta ducati, pari a 625 lire imperiali, pagò essa il dì 26 marzo, lui ordinante, al suo tesoriere delle cacce Galvaneo Pandolfi per la costruttura di uno steccato a foggia di cancello da farsi in Cusago ov'egli solea cacciare [2].

Ogni cosa camminava prosperamente pel Duca. In sul cominciare di marzo fermò tregua di 10 anni colla Signoria di Venezia [3]. Essa fu pubblicata il dì 6 secondo la *Cronaca;* ma il Lunig [4] ne pone i patti sotto il dì 14. Forse il Cronista notò 6 a vece di 16. A' 25 aprile mandò il Duca a spianare il castello di Madregolo già stato del Biancardo poi donato dall'Estense a' Sanvitali [5]. L'Angeli tiene che non fossero note le cagioni di questa risoluzione. Forse temeva il Duca non quel forte luogo divenisse allettamento a risuscitar guerre cittadine, e desse sicurtà di posizione a chi fosse per imprendere novità contro Parma. Ma l'Affò preceduto da alcuna *Cronaca* [6] crede senza una minima esitazione che il Duca questo facesse per francarla dai con-

---

(1) *Lunig, Codex It. Dipl.*, 4, col. 1991 e seg. Il Torello era stato mandato dal Duca *nel fine della state* (dice il Fogliella a f. 424 delle *Istor. di Gen.*) *sopra Genova con grossa oste di gente a piè e a cavallo,* mentre il naviglio Catalano assoldato dal Duca stringeva quella città dalla parte del mare.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., 1421, a c. VIII, e. s. Valea dunque il Ducato soldi imp. 50.

(3) I Veneziani in quest'anno fecero un accordo anche col Marchese di Mantova, e promisero di proteggerlo fuorchè per le guerre, e contro i luoghi di Casalmaggiore, di Brescello, di Torricella e di Sissa.

(4) L. c., 1681 e seg.

(5) La lettera ducale che ordina questa distruzione è del dì 21 aprile, e responsiva ad una del Podestà di Parma, intorno lo stesso castello. Gli prescrive di farlo subito distruggere o spianare affatto, *cominciando dal fondo de' muri e non dalla sommità, ma colla minor possibile lesione delle case esistenti in esso castello, per guisa che non vi rimanga vestigio alcuno di fortezza.* Acconsente però che venga fatta ragione a Francesco Lupi, ai Terzi ed ai Sanvitali per rispetto a' possedimenti che vi avevano intorno. Questa lettera è inserita in una supplica fatta nel 1423 dal March. Franc. Lupi al Duca (*Litt., Decr.*, ecc., a c. CLVIII, tergo).

(6) *Diverse Antichità della Città di Parma dall'anno MCXI avanti Cristo fino all'anno* 1570, MS. nella Ducale Biblioteca.

tinui timori in cui tenevanla le dissensioni delle più possenti famiglie da tanto tempo avvezze a lacerarsi a vicenda [1]. 1421

Ne' primi mesi dell'anno aveva il Duca fatta una generale rivocazione delle esenzioni di cui aveano goduto in passato varj Signori nella città e nel distretto di Parma, in virtù della quale i nostri Ufficiali assoggettato avevano ad ogni gravezza anche i massai, i coloni ed i mugnai delle terre di Orlando Pallavicino. Egli querelossene al Duca, il quale dichiarò il due maggio non essere stata sua intenzione che il suo *diletto* Marchese Orlando compreso fosse in quella rivocazione, ed ordinò a' suoi Ufficiali di mantenerlo nelle antiche esenzioni [2]. Anche il Marchese Pietro Pallavicino da Scipione ricorse al Duca perchè fossero restituite agli uomini di Salsominore e di Montebello le esenzioni che aveano godute da tempo immemorabile, e delle quali erano stati spogliati allorchè il castello di Scipione fu tolto ad esso Pietro da Ottobuono Terzi. Accolse graziosamente le sue istanze ed ordinò da Cusago il dì 20 settembre al Podestà di Parma di francare quegli uomini da tutti i carichi e fazioni ordinarii e straordinarii in grazia dell'esser eglino incaricati di fabbricare il sale per la dogana ducale e per quella del nostro Comune, e di mantenere la strada di Salso per la quale conducevansi le legne necessarie ai vasi della fabbrica, e si trasportava a Parma il sale fabbricato [3].

Convien dire che anche i Marchesi Oberto e Jacopo Pallavicino avessero supplicato al Duca per la rinnovazione delle esenzioni ch'essi godevano a' tempi di Giangaleazzo; ma non sembra che fossero esauditi, perocchè egli da Monza scrisse il dì 24 ottobre al Capitano ed al Referendario di Parma *di tenere in sospeso quelle esenzioni sino a nuova disposizione* [4].

Il giorno 18 di aprile erasi finalmente aperto il Canale del Naviglio; e fu gradito spettacolo alla città nostra il veder giugnere in quel dì da Colorno al mulino di Ferrapecora poco lungi da Porta di Bologna più navi cariche di mercanzie [5].

---

(1) *Cronichetta*, 1797.

(2) *Hist. Pallav.*, MS. nella D. Bib., a c. 27.

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., c. s., a c. XXIII, t.°, e XXIIII (.. *homines de Salso yocho et de Montebello Episcopatus.... Parmae*).

(4) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. XXVIII, t.°

(5) *Cronaca di Castore da Grate*; *Angeli*; ed *Affò*, *Mem. di Colorno*, 29.

1421 Già toccammo nel 1412 come la nostra città anche per questo scopo mandato avesse ambasciatori al Marchese di Ferrara.

È forza credere che Pietro Rossi, da Venezia ov' erasi ritirato al cessare della Signoria Estense, facesse fare qualche segreta istanza al Duca perchè fossero mantenuti nell' esenzione del sale e d' altre cose gli uomini delle ville da lui dipendenti, imperocchè il dì 17 aprile Filippo ordinò da Abiate al Podestà ed al Referendario di Parma che sospendessero sino a nuovo avviso di molestare gli uomini di Corniglio, e d' altri luoghi dipendenti dal Cav. Pietro Rossi sì per ragione del sale, e per qualunque altra. Tacque il Duca nelle sue lettere la cagion di tale sospensione, benchè dichiarasse di averne una *certa* (1). E si può supporre fosse la protezione di che godeva Pietro appo i Veneziani, ai quali in questo tempo non volesse il Duca recare la pur minima dispiacenza, perchè non cercassero di turbare le sue conquiste. Di vero sembra ch'egli tollerasse anche il niun caso fatto delle lettere scritte da lui ad esso Pietro perchè restituisse ai fratelli Giacomo e Francesco di Guido da Correggio alcune terre della eredità di Taddea di Cagnolo da Correggio loro devoluta sin dal 1410, delle quali terre *indebitamente e senza titolo alcuno* aveali spogliati il Rossi (2). Questi riguardi del Duca, se non gli furono impedimento al porre alle stanze buon numero de' suoi armigeri nella terra di S. Secondo, fecero almeno ch' egli alleviasse il peso di quello stanziamento col chiamarne a parte anche le circostanti ville (3).

---

(1) *Ex certa causa* (*Litt.*, *Decreta*, ecc., a c. I). Due giorni avanti (15 aprile) aveva il Duca eletto il nobile Ardenghino Beccaria a suo Commessario *per riformare e rifare* la tassa del sale in tutto il territorio Parmigiano con istipendio di 30 fiorini il mese da pagargli dai diversi Comuni. Il Duca ordina agli uffiziali pubblici di ubbidire al Beccaria come a sè stesso (*Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. I, t.°).

(2) Per le ripetute istanze dei due fratelli da Correggio il dì 28 agosto di quest'anno fu costretto Filippo ad incaricare il Podestà di Parma di decidere questo piato senza *strepito e figura di giudizio,* e prontamente, ed in modo che essi non devessero sostenere indebiti travagli e spese. Erano quelle terre poste in S. Quirico (*Litt.*, *Decr.*, ecc.; c. s., a c. XXII, t.°).

(3) Questo si cava da lettera ducale del dì 4 ottobre da Belriguardo. Erano ricorsi gli uomini di S. Secondo al Duca per essere alleggeriti da' carichi loro imposti in tale occorrenza; e però egli ordinò al Podestà di Parma di far contribuire con S. Secondo alle somministrazioni delle legne, della paglia e delle masserizie ad uso di quegli armigeri gli uomini delle Fontanelle, di Castellaicardi, delle Corticelle, dell' Albareto (*de Albarellis*), dei Ronchetti e del Pizzo (*Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. XXV).

1421 Nè solo si aprì il mentovato Naviglio; ma si diede principio l' 8 di settembre al cavo pel quale dalla Porta di S. Francesco doveasi condurre un altro Naviglio (del Taro) sino alla Parma. L' aqua cominciò a scorrere in questo il dì quarto del successivo gennajo [1].

Questi erano beneficii grandi fatti alla nostra città, che raddolcivano alquanto l' amaro de' gravissimi prestiti.

Ma tale lenimento tramutò di corto in maggiore amarezza. Già toccammo all' anno 1409 come si fossero abbruciati nella piazza di Parma i libri dell' odiatissimo *Estimo*, e come erasi fatto ad un modo molti anni avanti al cominciare del dominio di Giangaleazzo. Dal qual tempo allora quando abbisognarono somme straordinarie di danaro o a comodo pubblico, o in sussidio del Principe in occasione di guerra, o per qual fosse altra cagione, il Comune, consenziente il Signor nostro, imponeva *addizioni* ai dazj soliti, proporzionate al bisogno, alle quali satisfacevano i cittadini senza rumore. E quando, durante il dominio di Niccolò d' Este, per utilità e lustro di Parma fu statuito di aprire uno *Studio generale* si deliberò di pagare gli stipendi de' lettori colle *addizioni* solite imporsi per le straordinarie occorrenze. E colle *addizioni* stesse si sopperì al sussidio richiesto dall' Estense allorchè Filippo ruppegli la narrata guerra. Allora il Marchese promise di restituire quel sussidio, e, pacate le discordie, il rese di fatto. Nè contento a ciò abolì le *addizioni* a cui avea dato cagione quella guerra. Immensa gioja provarono i Parmigiani a tale abolizione, per la sperata durabilità. Ma la speranza loro non era che lusinga di corto svanita. Il dì 5 dicembre del presente anno gli Ufficiali di Filippo intimavano a' dazieri di Parma di esigere di nuovo quelle *addizioni*. Ne fu uno sconforto universale per la città, e, dovendosi poco stante mandare al Duca i capitoli in forza de' quali ella sommettevasi a lui, fu espressamente dichiarato in essi quanto la così fatta intimazione fosse contro il *debito di ragione* e *in onta al desiderato bene* della città stessa. Il perchè facevaglisi istante preghiera di riporre le cose nello stato di prima, senza di che, soggiugneasi, *questa*

(1) *Angeli; e Diverse Antichità*, ecc., c. 8.

1421 *città, la quale è in grandissima gioja per la speranza di passare dal bene al meglio, perderebbe totalmente ogni speranza del bene desiderato e bramato.* Il Visconte decise che rispetto alle *addizioni* predette si osservasse il modo adottato a' tempi del padre suo.

Tre giorni appresso decise eziandio una grave quistione insorta poco prima intorno al dazio dell' imbottatura del vino tra i distrettuali nostri ed i dazieri, ordinando che dalla tassa del vino si facesse sottrazione adeguata alla quantità dell' aqua che vi fosse mista a giudizio inappellabile del Referendario [1].

In questo mezzo si apparecchiavano gli ambasciatori nostri a recare i mentovati capitoli al Duca [2]. Partirono alla volta di Milano e giunti colà glieli fecero presentare il dì 20 dicembre [3]. Molto notevole è una supplica postavi in fronte dagli Anziani, la quale, ne sembra, importa di conoscere alquanto distesamente, imperocchè essa, oltre al presentare un' idea dello stile usato a que' dì in tali scritture, ne dà a divedere che la nostra città si fosse ne' passati anni addimostrata molto palesemente avversa al ritornare sotto il giogo Visconteo, e ne informa della condizione sua d' allora e pre-

(1) *Pacta Locat. Datior.*, 280, t.° e 281, nella Bibl. Ducale. Questa decisione è del dì 8 dicembre. La controversia consisteva in ciò che sin dal cominciare della guerra avendo la scarsezza del vino costretti gli abitanti del distretto di Parma a porvi gran quantità d'aqua, questi ricusavano di pagare la tassa solita del vino schietto. Ma i patti del dazio sur esso dichiaravano che si dovesse considerare come vino quello di qualunque sorta che non fosse il così detto *mischiato*. Fecero quindi istanza i distrettuali a Filippo perchè il loro vino fosse riconosciuto qual *mischiato*, e si dichiarasse se diminuir si dovesse o no dalla tassa la quantità d'aqua che verrebbe giudicata contenersi nel vino. Rispose il Duca che ogniqualvolta si suscitassero di questa fatta quistioni fra i Dazieri ed i possessori del vino si riempisse di esso un picciol fiasco da presentarsi al Referendario che giudicherebbe senza appello della quantità d'aqua che vi si conterrebbe, a norma della quale sarebbe diminuita la tassa da pagarsi. Il vino *mischiato* chiamavasi allora in latino *Pusca* come appare dalla intitolazione seguente che sta in margine del capitolo de' pred. *Patti*, ecc., a c. 280, t.° „ Declaratio Capituli loquen„ tis de *Pusca*, sive *vino meschiato* „. *Posca* tanto in latino quanto in italiano significa non solo miscuglio d'aqua e d'aceto; ma eziandio aquerello, e vinello, cioè vino leggieri che si ottiene dalle vinacce subito dopo la svinatura versandovi sopra più o meno quantità d'aqua. Non poteva essere la *Posca* quel terzo vino che ai dì nostri si fa tra noi dopo il *vinello* o *mezzo vino* per donare a' poveri, e che appunto chiamasi *meschiato*.

(2) Daremo questi capitoli alla distesa in originale, insieme colla supplica che li precede, nell'*Appendice* sotto il N.° VII.

(3) *Affò, Zecca Parm.*, 86.

cedente; ed in ispezieltà della popolazione e delle entrate. 1421
Così parlavano adunque gli Anziani al Duca in quella supplichevole scritta: Era Parma esultante di assoggettarsegli appunto nel tempo in cui (colpa *forse* de' proprii demeriti) paventava di essere condannata per volere de' cieli *a carcere perpetuo ed all' ultimo eccidio:* Andava lieta che Iddio, mosso a compassione dello stato di lei, perdonato le avesse i suoi errori, e, tratta di cecità, portole *cagione impulsiva a riconoscere il suo vero legittimo ed indubitato Signore:* Conosceva e confessava essa medesima come per molti de' passati anni fosse stata *adulterata* (1): A chi ciò dovesse imputarsi, al fato, ovvero alla ignoranza, o alla malizia degli uomini, lasciava che giudicasse Egli medesimo, il Duca: *La città ed il popolo tutto per modo non dubbio e con puro cuore e con tutta la mente* Lui in loro vero, legittimo, ed indubitato Padrone riconoscevano: A Lui promettevano e giuravano fedeltà come negl' istromenti già fatti: Supplichevolmente e con quanta maggiore istanza poteva, Parma pregava a Lui di perdonare ai Parmigiani tutto che di spiacevole all' animo Suo potevano essi avere commesso; e, fatto imitatore di Cristo che perdonò a' suoi stessi crocifissori, di conceder loro pace duratura: Cristo medesimo avea comandato agli uomini di seguire il santo suo esempio.

Il pregavano altresì che prescrivesse a' futuri suoi Uffiziali di ministrare giustizia con egualità a' principali ed agl' infimi abitanti, di rifiutare i donativi, e di mantenersi mondi da odio o parzialità verso chiunque si fosse.

Passarono poscia a mostrargli come fosse molto più popolosa e più ricca la nostra città quando ne divenne Signore l' illustre padre suo. Parma numerava allora tremila e più uomini (2), ora soli milleseicento, e se allora, in grazia d' esempio, possedeva in ricchezza *una libbra,* al presente

(1) Pare che qui si alluda a' tempi di Ottone Terzi.

(2) Io stimo coll' ill. cav. Cibrario che si debba qui pigliare questo numero d'uomini per *fuochi*. Abbiamo veduto nel 1404 (f. 66) che il solo Capo di ponte aveva meglio di 700 fuochi, che, secondo i computi più ragionevoli, doveano dare a quella allora terza parte della città più di 4000 abitanti. Ora, se hanno alcun fondamento le mie congetture poste sotto il 1404, essendo diminuita la popolazione di quasi la metà, come dice qui sopra il Comune, ne viene che nel presente anno 1421 non poteva aver Parma che poco più di diecimila anime compreso altresì i non aventi *fuoco*. Ma queste non sono che congetture.

1421 non gliene rimaneva che *un' oncia*. Per le quali cose pregavano il Duca di non aggravare la città di maggiori dazj e carichi di quelli che le erano imposti al tempo che ne divenne Signore Giangaleazzo. Allora trentaduemila fiorini e non più in ragione di 32 soldi per fiorino fruttavano i dazj ed altre gravezze. Questa medesima somma sperava ora il Comune di potere riscuotere dalle imposizioni purchè tornassero all' obbedienza di esso Comune quelle ville che vi stavano al tempo di Giangaleazzo. Chiedeva parimente: Che fossero di nuovo assoggettate a sè ed alle gravezze altre ville che ottenuto avevano privilegio di esenzione, le rendite delle quali ora si erano accresciute d' assai, mentre quelle a cui erano addossati i carichi delle privilegiate trovavansi in mala condizione: Si rivendicasse al Comune il Dazio del transito sul Po, che a' tempi di Giangaleazzo rendeva da tre a quattromila lire imperiali, e di che eransi impadroniti i Veneziani dopo l' occupazione di Brescello: Fossero restituite a molti cittadini e distrettuali le terre loro usurpate da' nobili e potenti; e specialmente a Martino Centoni, agli eredi di Filippo Garimberti, a Paolo da Marzola, a Giacomo Palmia, tutti onorandi cittadini, ed a molti altri chierici e secolari cacciati da Parma durante la tirannia di Otto, quelle che furono loro tolte contro diritto da Guido Torello in Montechiarugolo: Si ordinasse una correzione degli Statuti, alla quale erano già intorno alcuni cittadini, per chiarire dubbiezze, ed abbreviare le liti: Si riducessero le monete al corso corrente nel restante suo dominio, imperocchè gran nocumento derivava a' cittadini ed alle entrate ducali dalle incertezze in cui rispetto a ciò aggiravasi la nostra città: Dichiarasse *prontamente* e *lucidamente* se fosse intendimento di lui il cambiarle o no; ed, ove fosse di mutarle, o volesse limitarne il valore, decretasse, quanto a' debiti già contratti dai Parmigiani, si potesse eseguirne il pagamento secondo il corso delle monete nel tempo in cui furono contratti: Facesse esente da' carichi straordinarii per 5 anni qualunque famiglia da due lustri assente da Parma, e dal territorio, che ora rimpatriasse; e 10 anni di esenzione concedesse a qualunque forestiere od oriondo d' altro territorio che venisse ad abitare nel nostro: Liberasse la città ed il distretto di Parma dai

medesimi balzelli per lo spazio di 7 anni, poichè dopo la morte di Giangaleazzo era essa *desolata e distrutta per rispetto allo stato di prima, desolazione e distruzione abbastanza note per tutta quanta l' Italia:* Ordinasse al Vescovo di ripigliare il possesso del Palazzo Vescovile, nel quale i suoi precessori aveano fatta continua residenza regnante il primo Duca [1], e dal quale si allontanarono a' tempi di Otto, trasportata l' abitazione loro in luoghi d' altrui proprietà: Si facesse mediatore appo l' Estense acciocchè questi restituisse i beni confiscati a Cristoforo Valerj ond' egli potesse rimpatriare [2] co' proprii figli: Restituisse al Comune il castello di Grondola con alcune ville annessevi, e la rocca di Valsassolina, antiche proprietà sue, la prima allora occupata dai Fieschi, la seconda dai Nobili di *Tercerio:* A quaranta riducesse le ottanta guardie notturne, che da quattro anni per cagion di guerra i cittadini erano costretti a mantenere.

1421

Furono esaudite le più delle domande del Comune; ma quanto a' beni occupati dal Torelli dichiarò Filippo-Maria: Si restituissero que' soli che vennero al Torelli dopo gli ultimi trattati convenuti coll' Estense [3]: Riserbava a sè il disporre in avvenire degli altri: Si procedesse alla riforma degli Statuti cui approverebbe e conformerebbe se e come gli piacesse: Si spenderebbono in Parma le monete conforme correvano allora in Milano: In altro tempo penserebbe a

(1) Abbiamo veduto ne' precedenti anni come il Vescovo abitasse in tutt' altre case che nell' antica Vescovile.

(2) Dimorava il Valerj in questo tempo nel Mantovano, come proverò più sotto.

(3) Aveva il Duca poco prima fatte altre ordinazioni in favore del suo Torelli. Nella pace conchiusa nel preced. anno coll' Estense erasi convenuto (come dicemmo a f. 187) che le possessioni dette *del Porto* nel distretto Ferrarese, godute dal Torelli, rimanessero al Marchese, e che questi cedessegli in cambio quella che aveva in Castelnovo Parmigiano. Il dì 11 marzo 1421 il Duca ordinò al nostro Podestà di dargliene il possesso senza contraddizione; ordine che gli rinnovò il dì 3 di aprile. E con altra lettera del dì 12 marzo avea prescritto allo stesso Podestà ed al Referendario di P. di far osservare le immunità od esenzioni che godeva Guido in forza de' suoi privilegi, tranne quella del sale (*Litt., Decr.*, ecc., c. s., a c. I). Ed avendolo poscia supplicato il Torelli d' essere rintegrato dei danni recati nel passato anno alle sue genti da Beltramo da Correggio, o dai fratelli di questo dopo che i Correggesi erano già entrati in buon accordo con Filippo, e ch' esso il Torelli aveva ordinato che si cessasse dall' offendere i Correggesi o le loro genti, incaricò il 21 luglio il Podestà ed il Capitano di Parma di prendere diligentissime informazioni del fatto, e, secondo giustizia, adoperare in modo da far cessare le lagnanze del Torelli (*Litt., Decr.*, c. s., a c. LI, t.°).

1421 provvedere all' esenzione, richiesta per 7 anni, da' carichi straordinarii: Prima di restituire al Vescovo il Palazzo piglierebbe opportune informazioni: Del Valerj farebbe ciò che stimasse il migliore: Penserebbe a provvedere a tempo debito intorno al castello di Grondola, ed alla rocca di Valsassolina.

Tornando alle monete viene in acconcio il notare che Castore da Grate ne fa sapere che al cominciare di quest'anno tanto il Ducato, quanto il Fiorino d'oro valevano lire due e soldi dieci, valore che secondo quel Cronista si manteneva anche nel 1422. L'Affò (1) dice che valeva soldi 50 anche nel 1423 (2), che era salito sino a soldi 60 nel 1426, e che, spiaciuto al Duca un sì enorme aumento in così breve tempo, e dovendo far coniare nuovi fiorini nell'anno predetto, ne ridusse il valore a soldi 57 tanto pel nuovo quanto pe' vecchi sì Milanesi, e Veneti (3). Diede allora altri molti provvedimenti monetali che potrà leggere in esso Affò chi n' abbia talento. Nè contentossi il Duca a quella diminuzione; chè nel giugno dell' anno medesimo ridusse ancora il valore de' fiorini vecchi e nuovi a soldi 53. Ma questi

(1) Nella *Zecca e Mon. Parm.*, 86 e seguenti.

(2) Il Da-Erba nell'*Estratto* c. s. nota sotto il mese di marzo di esso anno 1423 che il Ducato valeva e si spendeva L. 2, 13, 6, il Fiorino, 2, 12, 6 e la Corona L. 2, 16, 6. E Castore da Grate dice di più, che in ottobre del 1423 fu fatta la grida che il Ducato valeva L. 2, s. 13, d. 6; e che a' 28 di luglio 1424 si spendeva L. 2, s. 15, ed il Fiorino L. 2, s. 10; che in sul finire d'agosto 1425 il Ducato si spendeva L. 2, s. 17, e il Fiorino 2, 16; e che ambedue alla fine di dicembre erano saliti a L. 2, 18.

(3) Castore da Grate rispetto all'anno 1426 nota precissmente questo: „ Al„ l'ultimo di marzo fu fatta grida, che „ la Corona si spendesse L. 2, S. 19, il „ Ducato di Milano e il Veneziano L. 2, „ S. 17, il Fiorino buono d'oro L. 2, „ S. 16 „.

Ma il Da-Erba nell' *Estratto*, pone rettamente questo bando sotto il dì ultimo di maggio, e dice che fu ordinato si spendessero le seguenti monete così:

La Corona d'oro bona per L. 2, S. 19.
I Ducati d'oro boni. . L. 2, S. 17.
Il Fiorino Ducale di Casa Visconti . . . . . . „ 2, „ 17.
Il Fiorino Papale, Fiorentino e Bolognese . . . . . „ 2, „ 16.
Il Fiorino di M.na di Puglia. . . . . „ 1, „ 19.
Il Fiorino petito . . . . „ 1, „ 19.

Ivi dice ancora che in quel tempo valeva il frumento lire una, soldi tre; la fava soldi 16, e la spelta soldi 8.

Quanto alla monete ciò che dice il Da-Erba è conforme a quello che leggesi a c. CCXLII, t.°, de' *Litt.*, *Decr.*, ecc., salvo le picciole varietà che si trovano nell' indicazione seguente:

Ducati d'oro si spendessero ciascuno . . . . Soldi 57.
Fiorini di conio forestiere, cioè Genovesi, Fiorentini, Sanesi e simili. . . . . „ 56.
Fiorini coll' impronta di Giangaleazzo e degli altri Visconti „ 57.
Fiorini Veneti . . . . . . „ 45.
Fiorini *de Rin.* (*sic*) . . . . „ 45.
Fiorini detti della *Regina* . „ 39.
Scudi d'oro . . . . „ 59.

freni non ebbero lunga durata, poichè nel 1436 il fiorino spendevasi sino 61 soldo e 6 danari. Sono le leggi spesso costrette a piegare sotto l'impero dell'ingordigia de' pubblicani, de' cambiatori, ed altrettali che fanno idolo e monarca l'oro e l'argento.

Era ancora Podestà di Parma e vi rimase sino all' uscir dell'anno Pietro Barbò a cui il dì sesto di agosto commise il Duca di condurre al suo soldo per lo Studio Pavese un Galeazzo da Santa Sofia alla *lettura ordinaria di medicina*, ed Antonio dall' Asillo a quella della *fisica naturale;* e di ammonirli che nel portarsi a Pavia non toccassero luoghi infetti da contagio per non essere poi obbligati a fermarsi 40 giorni in paese sano con iscapito proprio e delle pubblica istruzione (1). Sembra dunque che tra Parma e Pavia si fosse in alcun luogo manifestata la peste, e forse in vicinanza di Piacenza, poichè il Boselli ne informa che in quella città ricomparve ne' primi mesi del 1422 (2).

Il giorno primo di ottobre Filippo confermò nella carica di Referendario Ambrogio da Borsano (3), o Brossano, che in essa trovavasi anche al principio dell' anno (4).

Negò a' Colornesi, che cercavano di reggersi a Podestà, di secondare la loro domanda sotto colore di non obbligarli alle spese pel mantenimento di alcun Vicario ducale, o Reggitore; ed ordinò, che si continuasse ad amministrar loro giustizia da Parma secondo usanza. Nel tempo stesso dichiarò di non volere che fossero aggravati più del passato nel fare la guardia (5).

---

(1) *Litt., Decr.*, ecc., a c. XXII e XXVIII. Ivi il nostro Podestà è chiamato *De Barbobus*, ed il dall'Asillo *De Assillo*. A questo fu assegnato uno stipendio annuo di 125 fiorini Milanesi ed a Galeazzo da S. Sofia di 425. Questi era Padovano. Il Robolini lo pone fra i Prof. dubbii dell'anno 1420-21. Ma qui è dimostrato, che, se realmente andò colà, ciò fu nell'anno scolastico 1421-22. Di Antonio dall'Asillo non fa parola il Robolini. Sì ne fa di un Pietro Barbò, che pone tra i Prof. dubbii di diritto civ. nel 1431. Io però ignoro se fosse quel desso che era qui Podestà nel 1421.

(2) *Boselli, Stor. Piac.*, 2, 159.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., a c. XXVIIII.

(4) *Arch. della Certosa* in quello dello Stato, A, V, 3. Documento orig. in perg., dal quale si scorge che il Borsano era qui Referendario sin dal 10 gennajo, e che in questo giorno intimò a tutti i dazieri e conduttori di dazj di Parma di non molestare appunto per cagione di dazj, taglie, mutui, tassa del sale de' distrettuali ed altre gravezze di qualunque sorta Antonio detto Zucchello, mezzainolo de' Certosini in Gazano, stantechè Filippo aveva confermato a questi frati tutti i loro precedenti privilegi.

(5) Avevano i Colornesi supplicato poco prima al Duca per ottenere a Podestà

1421 Confermò eziandio a' 5 novembre la elezione fatta dagli Anziani di Bonadeo Lampugnano Milanese ad Uffiziale delle aque nel nostro territorio per un anno. Era prima in quell' uffizio un Protasio Albagni. Il dì 11 dicembre elesse a Podestà di Parma il nobile Sasso Arisi suo diletto cittadino Milanese nelle cui *vigili cure*, *pronta sollecitudine*, *fedeltà*, *e provata sufficienza* pienissima riponeva la fiducia. Dovea il Sasso la sua carica assumere il dì 24, e tenerla sei mesi (1). Poscia mandò avviso da Cusago in Milano al suo Vicario generale Antonio Millio di avere conferita quella carica al Sasso, e gli ordinò di sottoporre al Sindacato il precessore di questo insieme co' suoi famigli *(birri)* secondo che prescrivevano le leggi (2).

Verso questo tempo aveano gli abitanti delle ville di Campeggine, di Cogoruzzo, di Meletolo oltr' Enza, e di Cornetolo, allora pertinenti al nostro territorio, supplicato il Duca di essere prosciolti dal gravissimo obbligo di far la guardia tanto di giorno quanto di notte nella terra di Castelnovo Parmigiano, poichè la pace rendeva superflua tale vigilanza. Il supplicavano ad un tempo di non costringerli a stare sottomessi al figliuolo del Castellano di quella terra, il quale nel suo uffizio di Podestà vessavali di continuo, ed erasi loro fatto esoso, e chiedevano in vece di essere assoggettati ai tribunali di Parma solamente. Ordinò il Duca al nostro Podestà di seguire gli ordini stabiliti al tempo di Giangaleazzo in rispetto a quelle ville (3).

Durante la Podesteria del Barbò, ed essendo Anziani del Comune Bartol. Cantelli, Andr. Pezzali, Luca Bernieri, Ant. Balestri, Lodov. Zangrandi, Lodov. Centoni, Giov. Tardelevi, Jac. Fulchini, e Gher. Accorsi, fu deliberato di ornare la

---

un figlio del Castellano di quella terra col salario di 4 fiorini il mese. Dubitò Filippo da prima se questa domanda venisse veramente da' Colornesi, e scrisse al Podestà nostro Barbò di verificarla; poi il dì 12 ottobre ordinò quello che ho detto sopra (*Arch. dello St., Volume tra le carte feudali de' Sanseverini*).

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., c. s., a c. XLI. Da Milano è data la confermazione del Lampugnano; e da Abbiate la nomina del Podestà.

(2) *Litt.*, *Decr.*, c. s., XXXIII. Nel tempo medesimo (dicembre) ordinò al Millio di sindacare il Capitano del Vescovado (territorio) di Piacenza Giammaria Secchi, ed il Podestà di Bobbio Antoniolo Crivelli. Ma il Millio, impedito da altre faccende addossategli dal Duca, commise tali sindacati al proprio figlio Jacopo.

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., c. s., a c. XXXIII. Questa lettera ducale è scritta da Cusago il dì 20 dicembre.

torre del Comune di un orologio nuovo, e di decorarne fors'anco il prospetto con dipinture. Vivea a que' dì in Brescello un valente fabbricatore di tali ingegnose macchine, nostro concittadino. Era chiamato Maestro Marchionne di q. Michele Toschi. Offertosi egli al Comune per l' eseguimento di quest' opera, fu accettata la profferta ed affidatogli il lavoro il giorno ottavo del mese di ottobre (1). 1421

Avea la gragnuola desolato in quest' anno il nostro territorio, dal che era venuta in Parma grande penuria di grani e di legumi. Provvide il Duca a tanta inopia, e il dì 25 settembre avvisò il nostro Podestà come avesse ordinato ai suoi Uffiziali di là dall' Adda di lasciar condurre dal territorio Cremonese a Parma 400 moggia di frumento, 300 di segale, altrettanti di fava, 200 di veccia, 200 di sagina, o melica *(milicae)*, e 200 di spelta (2).

I fatti della Chiesa Parmense, se alcuno degno di memoria ve n' ebbe in questo e negli ultimi anni, sono passati con alto silenzio da tutti i nostri Cronisti, e dall' Angeli. Il che per avventura sarebbe indizio che molto riposatamente e secondo regola si facessero le cose ecclesiastiche sotto il saggio reggimento di Fra Bernardo da Carpi. Nè io ho po-

---

(1) *Litt., Decr.*, ecc., a c. LIII e LIV. Furono convenuti col Toschi i patti seguenti: Fosse l' orologio *buono, bello, robusto, duraturo e lodevole* a giudizio di persone perite nell' arte: Dovesse star *fermato* entro una gabbia di ferro, e pesare colla gabbia 23, o 24 pesi: Entro il venturo marzo fosse condotto a finimento, ed a tutte spese del fabbricatore non solo poste a luogo, ma provveduti gl' ingegni occorrenti al condur sulla torre la *Stella*, od il *Raggio*, ove piacesse agli Anziani di far fare a spese del Comune tanto esso *Raggio* quanto il dipinto che doveva ornare l' orologio: Novanta lire imperiali fosse il pregio dell' opera da pagarsi in due rate al fabbricatore, la prima di 30 lire avanti ch' ei ponesse mano all' opera, l' altra a lavoro compiuto. Oltrachè fu esentato da ogni dazio pel trasporto da Brescello a Parma delle ruote e degli altri ingegni dell' orologio; ed, avendo egli promesso di trasportare il suo domicilio in Parma a pena terminato esso orologio, e di averne una diligente cura non solo ma di mantenerlo a proprio spendio durante la sua vita, eccetto le funi, gli furono assegnati uno stipendio mensuale di 44 soldi, ed una bottega del Com. sotto la scala del Pal. vecchio verso la *piazzuola dell' erbe*, la quale soleasi dare a chi custodiva l' orologio, allora tenuta da Giovanni da Corniglio barbiere. Gli fu promessa eziandio l' esenzione *reale* e *personale*, eccetto i dazj e le gabelle.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., a. c. XXIIII, t.° Il duca ordinò al Podestà nel giorno stesso di avvisare il suo Consiglio segreto dell' arrivo in Parma di essi grani tosto che vi fossero giunti per aver la certezza che fossero stati condotti qua e non altrove; e di farne fare il compartimento secondo il numero delle bocche, concedendone particolarmente a chi più ne abbisognasse (*Ivi*).

1421 tuto rinvenire altrove cosa notevole intorno ad esse fuor solamente del modo con che Bernardo conferì una cura ad un novello Parroco. Cioè a dire posegli in dito il proprio annello d'oro, e questa cerimonia chiamò *disponsatio annuli nostri aurei* (1).

I giorni tranquilli che mercè della pace si passavano in Parma aveano data comodità a' nostri mercatanti di rivolgere le loro cure alla compilazione dello Statuto dell' arte 1422 della lana che fu promulgato all' entrar di gennajo dell' anno 1422 (2). Non bastavano al tanto allargamento di quest' arte fra noi i 18 capitoli di che parlammo nel 1408. Quelli furono i precursori. Occorrevano più ampi provvedimenti dei quali il tempo e l' esperienza maestri di tutte cose aveano dimostra la necessità.

Aveano nelle andate età veduto i nostri padri che grande accrescimento di prosperità sarebbe per recare a paese solamente ricco delle produzioni del territorio il tessere fra noi le lane che le immense gregge della nostra montagna allora somministravano, ed anzichè impoverire lo Stato di danaro, comperando panni dallo straniero intessuti colle nostre lane medesime, preferito avevano, con saggezza indarno desiderata ne' tempi che si chiamano di progresso, di fabbricare in patria i panni occorrenti pel giornaliero consumo dello Stato. E bene forza è conchiudere che vi facessero loro pro, se lungi dal dismettere tale industria l' ampliarono a tal foggia da comperare le lane altrui per multiplicare la fabbricazione de' panni, e mandarne in gran quautità, come vedremo a

(1) Patente di *Fra Bernardo da Carpi Maestro di Sacra Teologia, Vescovo di Parma e Conte* data dal suo Palazzo Episcopale di Parma il dì 29 luglio 1421, colla quale egli conferisce la cura della Chiesa di S. Moderanno di Berceto a Don Antonio Toschi di quella terra, sacerdote di rarissime virtù. In questa patente, scritta dal Cancelliere vescovile Jacopo di Lura, e firmata dal Vescovo, questi nel conferirgli la predetta cura chiama appunto tale cerimonia: *Disponsatio annuli nostri aurei tibi per nos facta*. Sta originale in pergamena nell'Archivio dello Stato fra le carte de' Frati Serviti nel Lib. II de' rogiti. Convien dire che a quella Chiesa si mantenesse alcuno de' privilegi che aveva al tempo in cui era Abbazia, se si dava ancora l'annello al parroco che dovea reggerla. Abbiamo già veduto all' anno 1413 che Bernardo avea conferito nel modo stesso un Canonicato. Anche più tardo il Vescovo di Cremona (nel 1450) conferì la Prepositura della Chiesa Bussetana a Niccolò Tuzzi Monaco di S. Benedetto *coll' annello d' oro* per mezzo del suo Vicario (*Vitali, Pitture di Busseto*, 87).

(2) *Statuta Artis Lanae Civitatis et Epatus Parmae compillata ī anno p̄nti M.° cccc.° xxii.*

debito luogo, a' forestieri. Intanto ritorniamo a' mentovati Statuti, de' quali non parrà supervacuo il conoscere alcuno de' principali provvedimenti a chi non va pazzo di sole foresterie, ed è scaldato da qualche carità di patria.

Fra l'altro essi prescrivevano: Si eleggesse ogni anno fra gli stranieri un Rettore o Provvisore [1] da una congregazione composta dell'Anziano e de' Sindaci dell'arte, e di altri mercanti, la quale non fosse minore di 25 membri: Questa Rettoria (di cui l'autorità era amplissima) non si esercitasse senza l'approvazione del Duca: Il Rettore avesse podestà di esame e di provvedimenti *(congrue referendo)* intorno ad ogni tessuto di lana fatto in Parma o nella giurisdizione del Vescovato, perchè fosse fatto secondo le prescrizioni *statutarie:* A forma parimente di Statuto giudicasse d'ogni delinquente e delle persone attinenti a quest'arte, ritagliatori, tintori, cardatori, lavatori, gualchierai *(follatori)*, filatrici, e va dicendo: Avesse il diritto alla terza parte d'ogni multa imposta a' contravventori [2], oltre lo stipendio mensuale di 10 lire imperiali: Avesse un luogotenente che ne tenesse la vece all'uopo: Fosse, finito il suo uffizio, sottoposto a Sindacato [3]: Tutti gli orditoi della città e del Vescovado avessero lunghezza di sei braccia e due terzi, e fossero inchiodati con grandi chiovi di ferro, da un capo bollati col Biscione Visconteo, col Torello dall'altro sotto pena di 20 soldi imperiali pe' contravventori [4]: Si abbruciassero nella piazza di Parma i panni fabbricati contro il prescritto, condannato il contraffattore a 70 lire imp., e toltogli in perpetuo l'esercizio dell'arte: Non si potessero lavare i panni di lana nel canale chiamato *la Fossa* che scorreva dietro Borgo Strinato, ed avea spesso aqua torbida e sporca, se non quando questa era chiara ed abbondante: Si lavassero nel lavatojo a ciò, che allora trovavasi presso Porta Bologna [5]. Dai capitoli decimo e seguenti si fa manifesto come per la fabbricazione

(1) Per forestiere (*forensis* nel latino di que' tempi) si volea significare persona che non fosse nè della Città, nè del Contado, o Vescovado, cioè Territorio Parmigiano.

(2) Questa terza parte fu poi tolta al Rettore e data ai Consoli. Degli altri due terzi l'uno spettava alla Camera ducale, e l'altro alla Comunità dell'arte.

(3) *Capit.* 111.

(4) Col Biscione e col Torello voleansi bollati altresì le pezze e gli scampoli di panno (*Capit.* 62).

(5) *Capit.* 83, e 86.

1422 de' panni si facessero venire lane dal Mantovano, dal Veronese, da S. Matteo, da Ferrara, e persino d'Inghilterra; quante diligenze si usassero per la separazione delle varie qualità di esse, pel tessuto de' diversi panni, per la misura delle pezze, e per la sicurezza del compratore. Al quale era rifatto dal venditore ciò che mancava della lunghezza prescritta, e non era imposto obbligo di pagare il soprappiù: salutare provvedimento a minuire le frodi. In ogni mercato erano ufficiali deputati a misurare i panni, che si chiamavano Messetti [1]. Era proibito d'introdurre panni forestieri in Parma, o nel Vescovado, se non per transito, o per sodarli [2], ottenutane licenza dal Rettore [3]. Quanto a' nostrali se ne fabbricavano d'ogni sorta e d'ogni colore, non escluso lo scarlatto, e in buon dato di quelli da navigare *(a navigando)* i quali non si poteano nè vendere, nè mandare altrove che a Venezia, Genova e Pisa [4]. Il Rettore od il suo Luogotenente erano obbligati a visitare le stazioni dei mercanti di lana e de' mestieri ad essa relativi almeno una volta la settimana [5]. Ed in que' tempi (cui piace a' presenti di chiamar *barbari*) non si dimenticò di onorare i trapassati attenenti come che fosse ad Arte tanto proficua. Tutti i mercatanti di lanificii erano obbligati ad ogni chiamata del Rettore d'intervenire a' funerali di quelli, purchè non fossero stati usurai. Santissima eccezione a vituperio di cotal peste dell'umana razza!

Da questi Statuti medesimi si trae come anche a quei tempi fossero Ebrei in Parma che usureggiavano [6].

---

(1) Il Messetto godeva della pubblica confidenza, era mediatore de' contratti d'ogni sorta, teneva i registri di ciascun mercato, notandovi le lane che si vendevano, i nomi e cognomi de' compratori e de' venditori, i patti de' contraenti. Portava poscia questi registri all'uffizio del Rettore, ove erano autenticati dal Notajo dell'Arte, che, a differenza del Rettore, dovea essere sempre Parmigiano. Si dava fede a tali registri come a pubblico istrumento. La mercede del Messetto era di 3 soldi imp. per ogni pezza, o scampolo di panno, o sacco di di lana venduti con sua mediazione, e si pagava dal solo venditore. Esso era condannato ad una multa di 25 soldi imp. se nel giorno del contratto, o nel successivo non presentava al Rettore i registri scritti e sottoscritti da lui (*Capit.* 53).

(2) Tra noi *follarli*.

(3) *Capit.* 54, e 55.

(4) *Capit.* 87, 113, 117. Chi volea fabbricare i panni da navigare era obbligato a notificarlo all'uffizio *della stanga* dell'Arte della Lana sotto pena di 25 duc. d'oro. Quest'ufficio serviva appunto a notificare, ed anche a bollare essi panni.

(5) *Capit.* 101: *sunm facere circham.*

(6) *Capit.* 109.

E si trae eziandio come da' cittadini si portassero allora capucci e calzari di lana, come a questi capucci e calzari ed al resto delle vestimenta fosse stato proibito al cominciar del presente anno il soprapporre ornamenti intagliati, o cincischiati di panni forestieri [1], e come qui se ne fabbricassero altresì di piumati [2]; ciò sono variegati a foggia di piume.

Dalle cose sopra narrate di agevole argomenterà ogni lettore a quanta importanza, ed a qual grado di prosperità fosse a que' tempi cresciuta fra noi l'Arte della lana. Era ella la più potente delle arti in Italia; il perchè non solo *i più grandi cittadini*, ma anche *famiglie nobilissime si facevano in essa scrivere* senza credere di degradare *attendendo al commercio* [3].

Del quanto prosperasse tra noi abbiamo incontrastabile dimostrazione nella quantità di pezze di panno che la nostra città mandava ogni anno a Venezia. Erano quattromila che, valutate allora a 15 ducati ciascuna, davano un sommato di 60,000 rientranti ogni anno nel Parmigiano. Dico rientranti, poichè per altra parte è da considerarsi che Parma mandava colà 2000 ducati ogni settimana per le derrate di necessità o di lusso che riceveva da' Veneziani, il che sommava ogni anno a 104,000 uscenti. La vicina Piacenza non ve ne mandava che la metà, segno evidente della condizione deplorabile in che le passate vicende aveano condotta quella nostra infelice sorella. Ma questo soprappiù dell' uscita rispetto a noi, se da un lato era indizio anche del nostro allegro spendere in cose di lusso, era dall' altro non iscarsamente compensato dal valore de' panni che mandavansi nelle altre provincie Italiane, e fuori.

---

(1) *Capit.* 56 e seg.:.... *pannos lanae alicuius conditionis incissos in vestimentis, caligis, vel caputiis.*

(2) *Capit.* 86 e 87:.... *pannos.... tinctos et piumatos.*

(3) *Cibrario, Econ. polit. del medio evo,* 371 e seg. Fra noi pure quest'Arte si manteneva in gran decoro, e con isplendore interveniva alle pubbliche solennità. In quest'anno a' quattro di novembre essa mandò suoi deputati alla Cattedrale per l'offerta di un calice d'argento dorato che servir doveva al suo altare di San Severo. Appartenute era quel calice al nobile Simone da Borsano che fu Rettore di essa Arte, ed aveva cesellati in sul piede un Crocefisso di ricco lavorio smaltato, e le armi di Simone. Pesava quel calice colla patena *once* 13, *un quarto e mezzo*. Furono presenti all'offerta l'Arcidiacono Simone da Enza, l'Arcipr. Bartolommeo da Marano, e i Canonici Jacopo Scoffoni, Armanno Loschi, Michele Palmia, Giov. Ardemani ed Ilario Centoni (*Matric. de' Mercanti*).

1422 Io traggo alcune di queste notizie dal Sanuto il quale sotto l'anno 1421 reca un'arringa pronunciata dal Doge Mocenigo in Senato allora quando i Fiorentini eccitavano per ambasciatori i Veneziani a collegarsi con esso loro per far la guerra appunto in quell'anno al nostro Duca. Mostrò il Doge quanta utilità derivasse dal mantenimento della pace alla sua repubblica in rispetto al commercio, vinse il partito, quantunque più Senatori tenessero da' Fiorentini, e congedò i loro Legati (1).

Ora, tornando agli Statuti dell'Arte della lana, noi opiniamo che meriterebbono d'essere pubblicati colle stampe come modello del senno, dell'amore del retto, e dell'antivedere legislativo de' nostri avi.

Oltre lo Statuto dell'Arte della lana si fece in quest'anno un nuovo estimo della città e del distretto per volontà del Duca. Il quale mandò qui Ardenghino Beccaria deputato a questa rifazione (2).

Gravissimo suscitato erasi un litigio all'entrar di questo anno tra il Comune di Parma e quello di Reggio. Pretendendo il nostro di avere antica e piena giurisdizione sopra la Cava, fiumicello che scorreva fra i due territorii, avea in quest'anno dato in appalto il dazio del porto a Broccardo

(1) *Vite de' Duchi di Ven.* in *Mur., Scr. R. It.*, t. 22, col. 953 e seg.; e *Giulini, Contin.* c. s., 3, 363. Sta bene anche il vedere ciò che hanno detto il Filiasi nel *Saggio sull'antico commercio de' Veneziani* a f. 66 e seg. del t.° 5.° delle *Memorie Stor. de' Veneti; Pecchio, Stor. dell'economia pubbl. in Italia*, f. 29; *Laugier, Stor. della Rep. di Venez.*, 5, 334-5; *Daru, Hist. de Ven.*, 2, 196; e *Blanqui, Hist. de l'écon. polit.*, 1, 299, ove, tramutata *Parma* in *Palermo*, si colloca quest'ultima città infra le Lombarde.

Le derrate che a noi mandavano i Veneziani erano zucchero, seta, oro filato, argento, gioje, lane, sale, pepe, ecc. (*Filiasi*, l. c.).

(2) Nel dare effetto alla sua commessione chiese al Duca se i beni delle persone *dedicate* (gli *Oblati*) ad alcuna Religione Monastica si dovessero porre in estimo e tassare, ovvero conservare esenti da tasse come quelli de' frati e de' loro massai privilegiati. Rispose Filippo che tali beni si allibrassero e si assoggettassero a tassa senza riguardo veruno alle accennate *dedicazioni*. Il pred. Zucchello da Gazano, che sin dal 1399, lasciata la vita secolare, erasi appunto *dedicato* al Monastero de' Certosini di Parma ed aveva loro donato i proprii beni contento all'usufrutto di alcune terre in Gazano da essi assegnategli, mostrò al Duca che i campi da lui coltivati erano proprietà di quel Monistero. Scrisse Filippo il 5 maggio al Referendario Ambrogio da Brossano, ed al pred. Beccaria di liberare dalle tasse il Zucchello. Vietò quindi il Brossano nel 25 giugno seguente a' pubblici Uffiziali di recar molestia a costui per gravezze già imposte o da imporsi (*Atto orig. in perg. dell'Arch. de' Certosini* in quello dello Stato, A, V, 11). Vedremo questo Beccaria succedere al Brossano nel 1424.

da Cavriago. Minacciò costui l' appaltatore Reggiano della riva opposta, allegando diritto al dazio d' ambo le sponde. I Signori di Reggimento scrissero da Reggio il dì 8 gennajo ai nostri perchè ordinassero a Broccardo di desistere da tale pretensione. Risposero il Podestà, il Capitano ed il Referendario di Parma nel dì vegnente di avere certezza per molti indizj e ragioni che l' una e l' altra ripa della Cava appartenevano esclusivamente a' Parmigiani per tutto quel tratto che toccava il territorio nostro. Rinnovarono i Reggiani le loro istanze il dì 15 e forte lagnaronsi che i famigli di Leone Tagliacozzi, Capitano del Vescovado di Parma, inoltratisi sul territorio Reggiano avessero con armi e con grandissimo impeto assalito l' appaltatore Reggiano. Continuava questa controversia al cominciare di marzo, tempo in cui i Reggiani aveano proposto che d' ambo le parti contendenti si mandasse nel luogo un procuratore [1]. Ignoriamo l' uscita di così fatto litigio.

1422

Molti furono i provvedimenti dati in quest' anno dal Duca o dal nostro Podestà Sasso Arisi, e dal Referendario Ambrogio da Brossano sì per togliere alcuni abusi, sì per migliorare le condizioni della nostra città [2], e per preservarla dalle stragi della pestilenza. Ne accenneremo i principali: Non si accordassero i benefizj di cittadino a chi ne avea ottenuto i diritti se non abitasse colla propria famiglia sei mesi in città [3]: Qualunque abitante del contado, o qualunque forestiere non fosse bandito o ribelle venisse liberamente colle sue mercanzie, o qualsifosse altra cosa in Parma ne' giorni

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. XLVI e XLVII.

(2) Questi due Magistrati ebbero confermazione del loro uffizio dal Duca per altri sei mesi, il primo a' 14, ed il secondo a' 6 aprile, da cominciarsi quando fossero finiti i primi sei mesi, e furono poscia riconfermati per altri sei con atto del dì 28 luglio il Brossano, e del dì 7 ottobre l'Arisi (*Ivi*, *LVI*, *CVIII*, t.° e *CXVIII*, t.°). Il Podestà fece anche pubblicare il dì 12 marzo una grida con cui avvisava qualunque persona della città e del distretto di non vendere alcuna cosa *in credenza* alla famiglia (*birri*) di lui senza ch' ei ne desse licenza, a pena di perdere la cosa somministrata (*Ivi*, *LII*). Ed il giorno 25 un'altra ne pubblicò per eccitamento del Podestà di Como Orlando Lampugnani, e di Anton-Simone Buligolli Referendario di quella città, onde invitare chiunque a portarsi colà per la fiera che vi si dovea tenere nella settimana dopo Pasqua di Risurrezione. Erano eccettuati i banditi, i ribelli, e gl' infetti dal contagio (*Ivi*, *LIV*, t.°).

(3) *Ivi*, LII, t.° Questa Lettera ducale è del dì 25 febbrajo in data di Milano.

1422 di sabbato con sicurezza di poterne partire pur liberamente in que' soli giorni, comecchè fosse debitore della Camera ducale [1]: Sin che durasse la pestilenza nelle Ville di Gaiano, delle Caselle di Fornovo, e delle terre circostanti non potessero i loro abitatori venire a Parma, pena dieci tratti di corda, e 10 fiorini d'oro, nè i Parmigiani ricettarli qui, o irsene colà sotto multa di 25 fiorini d'oro [2]. Tale grida pubblicata il dì 25 di aprile, e ripubblicata ai 29 ne fa dunque consapevoli che la pestilenza era in questo tempo nelle nostre ville. Del che tacciono le Cronache e le Storie. E tacciono ancora che fosse in Modena e nel suo distretto, benchè le prescrizioni di un altro bando del Podestà nostro, emanato in quel medesimo giorno, ne dieno certezza che vi fosse. Niuno abitante della città o del territorio di Modena di qualunque grado o condizione osassè entrare nella città o nel distretto di Parma a pena di 100 fiorini d'oro: Ugual pena si desse, e si abbruciasse la casa a qualunque de' nostri li albergasse o nascondesse: Se di colà alcuno fosse venuto negli ultimi 10 giorni tra noi, uscissene il dì stesso 29, pena 100 fiorini; e questi non bastando, 10 tratti di corda: Notificasserli i Parmigiani appo cui abitassero, e desser loro commiato sotto la pena medesima, e del vedersi bruciate le case [3]. Continuava frattanto questo tremendo morbo a propagarsi per le Italiane città, ed in altri nostri villaggi; e non cessavano i nostri Maestrati di pigliare forti e rigorose precauzioni per impedire che entrasse in Parma. Il dì 27 giugno si minacciò la perdita dell'avere e perfin della vita agli abitanti di S. Ruffino, di Calestano, di Val di Baganza e di Carignano se venissero in città, ed a quelli di Parma se in que' luoghi si trasferissero. A' 12 di luglio la pena del fuoco e la perdita d'ogni avere a chi da Parma isse a Gaione ed e converso. Anche in quel villaggio erasi propagata la pestilenza. Il dì 25 si pubblicò un altro bando proibitivo a chiunque venisse da paese infetto o da luogo che vi confinasse l'accostarsi alla nostra città al di qua di due miglia.

---

(1) *Litt., Decr.*, ecc., Grida del Podestà e del Raferendario, 28 febb., a c. XLV, t.°

(2) *Litt., Decr.*, ecc., a. c. LVIII, t.°

(3) *Litt., Decr.*, ecc., a c. LI. Questa grida fu pubblicata dal banditore del Comune Bartolommeo dalla Rocca nelle scale dei palazzi del Capitano e del Podestà.

Dieci tratti di corda e l' arsione delle case erano minacciati ai contravventori terrieri; la perdita della roba e de'cavalli, e 4 tratti di corda a' forestieri. E pene uguali a chi osasse dar ricetto o cibo o bevanda a' vegnenti da luoghi appestati [1]. Se queste laudabili precauzioni fossero state note al grande Annalista Italiano, egli avrebbe sotto quest' anno fatta onorevole eccezione de' Parmigiani nel dar taccia d' incuria a tutte le città Italiane per rispetto a tale flagello. Nè furono gittate a vento tanto solerti cure, imperocchè non troviamo ricordo ch' esso penetrasse quest' anno in Parma.

Non avrà dimenticato il lettore come Filippo avesse nel passato ottobre tolto a' Colornesi ogni speranza di ottenere un Podestà speciale per la loro terra. È forza conchiudere per altro che nuove domande gli fossero fatte, ed è cosa indubitata ad un tempo ch' egli concesse loro una particolare giurisdizione, comecchè *limitata;* e a' 12 maggio del presente anno, avendone essi fatto abuso con detrimento e disonore della nostra città, e con diminuzione delle entrate ducali, stantechè si andavano giudicando in Colorno cause di qualunque somma ed importanza, fu costretto a scrivere ai Consoli ed al Comune di quella terra di non oltrapassare i limiti del concesso privilegio sotto pena di cento fiorini d' oro da pagarsi alla Camera ducale per ciascuna contravvenzione. Aveva il Duca scritto addì otto del mese precedente al nostro Podestà d' informarsi se le terre di Colorno, di Belvedere, di Castelnovo e di Montecchio fossero al tempo di Giangaleazzo separate dalla giurisdizione di Parma; e, se erano, quale fosse quella che vi esercitavano i respettivi Podestà, e sino a qual somma era loro permesso di giudicare. Si può quindi conghietturare che allora si pensasse a dare a tutte queste terre Uffiziali indipendenti da Parma. Ed a tale conghiettura dà polso ciò che diremo tra breve per rispetto

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. XCVI, CI, CIV, t.° Quest'ultimo bando fu dato dal Podestà, o dall' Ufficiale delle bullette. Ed in esso nominansi tutti i luoghi infetti, vale a dire Genova, Savona, Tortona, Pontecurone, Valenza, Pancarana, San Nazaro, Biella, Ivrea, Villanova d'Asti, Fivizzano, Sivizzano, Castell' Arquato, Gaiano, le Caselle di Fornovo, Carignano, San Ruffino, San Vitale di Baganza, il Castellaro, Gaione, la terra de' Fontanili (*sic*), Roma, la Città ed il Regno di Napoli, Pesaro, Modena co'suoi territorj, le ville di San Secondo, di Monticelli e di Monte Palerio, la villa *Ruperis* (*sic*) della valle di Castrignano, e la villa di Felino. Sono precisamente in quest' ordine disordinato.

1422 a Montecchio. Ora il nostro Comune fece sapere a Filippo: Durante la dominazione del suo genitore non essere stato in tutto il Parmense distretto nè castello, nè luogo, nè vicinanza veruna in cui presedesse Podestà, od Uffizial speciale: In quel tempo tutta ed intera stavasi la giurisdizione della città e del suo territorio nelle mani del Podestà nostro: Doversene unicamente eccettuare Brescello ove avea residenza un Vicario che tenea ragione soltanto di cause non eccedenti la somma di cinque lire. Per le quali cose esso Commune supplicò al Principe: Rimettesse le cose nello stato di prima; imperocchè ove si dovessero mantenere in più castella i Podestà, aggraverebbonsi i distrettuali di spese e di fatiche insolite e tanto più importabili quanto più contraria era la condizione presente de' tempi; e grande incomodità sarebbe parimente pe' cittadini il trasfer' si alle castella per farsi ministrare giustizia (1).

I Colornesi ottennero altresì in quest' anno di essere alquanto alleggeriti da' carichi degli alloggiamenti (2).

Tra le altre provvidenze date dal Duca e dai nostri Ufficiali, vuolsi ricordare come, oltre le già discorse prescrizioni dello Statuto dell' arte della lana, fosse pubblicato a' 17 maggio un ordine di Filippo del dì 27 aprile col quale si proibiva rigorosamente a tutti i mercanti di panno della città e del distretto *di tenere o di ritagliare* nelle loro botteghe pezze di panni di lana che non fossero fabbricate nel territorio Visconteo, o ne' paesi Oltramontani. Ai con-

(1) *Arch. dello St.*, a c. 75, t.°, e 76 di un volume fra le *Carte feud. de' Sanseverini.*

(2) Fece il Comune di Colorno una viva rimostranza al Duca contro l' obbligo addossato a quegli abitanti di alloggiare nelle proprie case alcuni stipendiarii ed armigeri ducali, e di somministrar loro strame, legne, letti, utensili e va dicendo, mentre ad altre ville descritte come Colorno sotto il quartiere di Porta Benedetta non era imposto ugual carico. Il Duca fece ragione a' loro lagni, ed il 17 ottobre ordinò al Podestà di Parma di far sì che per lo avvenire tutte le altre ville di Porta Benedetta contribuissero a quegli alloggiamenti nella respettiva proporzione. Poi a' 12 di novembre gli scrisse di avere deliberato che a tale spesa non contribuissero se non se le ville di Porta Benedetta, che erano comprese entro un raggio di sei miglia da Colorno; che si facesse ad un modo rispetto alle ville soggette agli altri quartieri della città, partendo dal luogo in cui erano alloggiati gli armigeri Viscontei; e che si ammonissero gli abitanti delle respettive ville, i quali si mostrassero ritrosi a questo carico, come si manderebbe a stanziare in esse una parte degli armigeri coi loro cavalli (*Arch. dello Stato* in vol. fra le *Carte feudali de' Sanseverini,* da c. 76, t.°, a 78).

travventori sarebbero tolte esse pezze, tagliate per lo lungo e donate allo scopritore della frode [1]. Quanto alla non proibizione de' panni Oltramontani questa era dunque una modificazione dello Statuto dell' arte della lana, il quale appunto li proibiva.

Nello stesso mese di aprile era stato dal Duca posto freno alle baratterie ed estorsioni enormi dei birri e de' cursori del nostro Comune [2].

Uscì divieto del Podestà a' 29 agosto di portar armi offensive sì di giorno, sì di notte senza espressa permissione di lui; ma a' 19 di settembre fu concesso a' cittadini ed ai distrettuali di andare colle armi nei soli giorni 20 e 21 del mese stesso a caccia de' lupi che infestavano il nostro territorio, con promesse di premio a chi recasse o morto o vivo un lupo al Podestà [3].

Altre ordinazioni fece il Duca quest' anno a pro de' cittadini benemeriti della città o de' luoghi che ne dipendevano.

Rigonfiato oltre misura il torrente per istraordinarie piogge al cominciare di marzo con tale un impeto urtò nel muro della cittadella, che ne diroccarono presso a 64 braccia, e per la lunghezza di 40 la cittadella medesima si fendè in due luoghi. Ordinò tosto Filippo che fosse riparata a spese del Comune, e mandò in aprile un suo ingegnere perchè si eseguisse senza indugio la riparazione. Altro modo non ebbe l' Anzianato di provvedere a questa grave spesa fuor quello di proporre le *addizioni* al Duca, il quale il dì 27 aprile approvò che si vendesse quella della *scannatura delle carni* [4].

Parecchi abitanti di luoghi soggetti a' Veneziani ed al Marchese di Mantova fecero aperto a' nostri Uffiziali il loro desiderio di trapiantarsi nel territorio di Parma, e di recar secò

(1) *Litt., Decr.*, ecc., a c. LXXXV.

(2) I nostri Ambasciatori fra gli altri Capitoli presentati a Filippo in nome del Comune uno ne posero che aveva per iscopo di costringere costoro nello esiger danaro ad osservare i modi stabiliti da Giangaleazzo per istanza di tutti i Parmigiani. Accolse il Duca favorevolmente questa domanda. e il dì 6 aprile di quest' anno ordinò agli Uffiziali di Parma di curare che fossero osservati gli ordini del suo genitore intorno a ciò con tal rigore da ovviare che si rinnovassero lamenti che gli erano spiacentissimi (*Gridario dell' Archivio dello Stato*).

(3) *Litt*, *Decr.*, ecc., a c. CXI, e CXIII, t.°

(4) *Ivi*, a c. LII. Lett. del dì 13 marzo al Capitano, al Podestà, al Referendario ad agli Anziani di Parma; e *Lett.* del 27 aprile, a c. LXI.

1422 le loro sostanze, purchè il potessero mandare in effetto a tutta sicurtà. Informatone il Duca dal Capitano, dal Referendario e dal Luogotenente del Podestà, rispose a questi il dì 23 maggio, venissero quelle genti *liberamente, sicuramente, impunemente* a dimorare in quel di Parma colle loro famiglie e coll' avere, nè si desse loro molestia di sorta salvo per debiti verso i privati, al pagamento de' quali fossero obbligati dalle leggi (1).

Il Comune di Montecchio, mostrata da prima scontentezza che fosse dato un Vicario del Duca a quella terra, dichiarò non di meno che ne rimarrebbe contento purchè si unissero ad esso e sopportassero del pari le gravezze alcune ville del Parmigiano, che unite vi erano in altri tempi, una delle quali era Santa Eulalia. Ma gli abitanti di questa, e con essi l'Arcidiacono della nostra Cattedrale Simone da Enza, Antonio Monticelli, Giovanni Zambini, Jacopo Cantelli, e Jacopo Pieti (o da Pleta) i quali aveano poderi in S. Eulalia negarono che questa fosse mai stata soggetta a Montecchio tranne il breve tempo in cui esso appartenne al Gran Contestabile Alberico da Barbiano, tempo nel quale poco andò che la villa predetta, i suoi abitanti, ed i cittadini che vi aveano possedimenti *non cadessero in totale rovina per le grandissime fatiche e spese* a cui erano assoggettati. Per le quali cagioni se ora fosse di nuovo sottoposta a Montecchio *i suoi abitanti senza dubbio la lascierebbono deserta, soli vi rimarrebbono i cittadini senza lavoratori con importabile danno, si toglierebbero le membra al Corpo della città, e questa vedrebbesi dispogliata ed impoverita all' avvantaggiare e multiplicare de' borghi* del suo territorio. Caldamente pregavano perciò il Duca a mantenere S. Eulalia sotto la giurisdizione di Parma. A' 25 di luglio ordinò il Duca al Podestà di aderire al desiderio de' supplicanti, se le esposte cose aveano base di verità (2).

(1) *Litt., Decr.*, ecc., a c. LXXXVIII.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., a c. CIX. In questo stesso anno il Comune di Scurano, villa posta sul colle di Reggio al di qua dell'Enza, ed anch'essa appartenente allora come Montecchio al Parmigiano, chiese al Duca di poter tenere colà un mercato ne' giorni di sabbato (essendo cosa assai incommoda pe' suoi abitanti il trasferirsi a quello di Parma), il che avrebbe agevolato loro il pagamento delle gravezze ordinarie e straordinarie. Il Duca commise il dì 3 dicembre al Podestà ed al Referendario di

Poi al dì ultimo del mese stesso, rimunerar volendo *l' intera fede, il fervido divoto affetto, e l' instancabile prontezza d' animo e di corpo* con che *servivalo di continuo* il nostro cittadino e suo diletto famigliare Antonello di Giovanni Arcimboldi Dottore di leggi, prosciolselo, insieme con Giovanni, con Niccolò (fratello di esso Antonello, che allora era a studio di giurisprudenza in Pavia) e coi loro discendenti, da ogni carico reale, personale e misto eccetto i dazj, le gabelle, i pedaggi e l' imbottature [1]. 1422

Vedemmo nel passato anno come Filippo avesse ordinato di occupare per sè la contrastata *Torre de' Marchesi* (Castelguelfo). Spiacque tale occupazione ad Orlando Pallavicino; tuttavolta gli fu d' uopo sopportarla; ma in quest' anno supplicò il Duca che almeno gli fossero restituiti i beni pertinenti a quel castello indebitamente tenuti da Giammartino Sanvitale. Chiedeva ancora al Duca con molta istanza che da esso il Sanvitale non gli fosse turbato il possesso di 250 bifolche di terra, acquistate, secondo ch' egli diceva, dal padre suo Niccolò, e da sè pacificamente fruttate sino *al principio delle passate guerre.* Ordinò il Duca addì 21 luglio al nostro Podestà di esaminare e di decidere in modo spedito questi litigi [2].

Nello stesso anno 1421 vedemmo altresì la preghiera fatta dai nostri ambasciatori al Duca, perchè fossero restituiti a Cristoforo de' Valerii i beni sequestratigli dall' Estense. Nel presente comandò Filippo al Podestà ed al Referendario, appo i quali erano staggiti que' beni, che gli fossero renduti, e

---

esaminare e di far esaminare anche ai Reggitori del nostro Comune questa istanza, e di riferirgliene la deliberazione insieme (*Litt., Decr.*, ecc., CXXVI).

(1) *Litt., Decr.*, ecc., e c. CX. Questo privilegio fu recato in buona parte dall'Affò e f. 230 e seg. del t.° a.° degli *Scr. Parm.*, ma egli dovea aggiugnervi che erano eccettuati da esso privilegio i dazj, le gabelle, ecc.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., e c. CVII, e CVIII. Ucciso Ottone Terzi, Castelguelfo, o la *Torre de' Marchesi*, o *del Marchese*, venne in potere di Alberto Scotti, indi del March. d'Este che il donò co' beni annessivi prima a Dante de Castiglione, poi a Giammartino Sanvitale. Quanto alle 250 bifolche denominate *la possessione di Noceto*, diceva nella sua supplica Orlando, che il Sanvitale sin dal principio di quelle guerre sforzavasi di usurparle, che, divenuto Filippo Signore di Parma, continuava il Sanvitale a disturbarne con atti violenti di padronanza il legittimo possesso ch'egli (il Pallavicino) ne avea, e che erasi perciò agitata una lite sotto il precedente Podestà Barbò, la quale continuava sotto il nuovo (*Ivi*).

1422 questa restituzione accompagnò di graziosa lettera. Nè contento a ciò, informato dal Valerii essersi da tale restituzione eccettuate alcune terre concessegli già in feudo dalla Sede Apostolica, ed appartenute avanti al Monistero di S. Giov. Evang.; aver egli (Cristoforo) più volte fatta inutile istanza al Cremonese Antonio Schizzi Vicario del nostro Podestà perchè gli fossero restituite; non trovarsi patrocinatori del suo buon diritto per la minaccia di scomunica fatta a questi da un Gherardo Fornari prete Parmigiano, scrisse il dì tre settembre al Podestà sè essere maravigliato della condotta del Vicario, costringesse gli avvocati a difendere la causa del Valerii, intimasse al prete di non iscomunicarli, e, nel caso che già fosse pronunziata la scomunica, informasselo (il Duca) per quali ragioni e con quale autorità esso prete l' avesse fulminata (1).

Rammemori il lettore la domanda fatta da' mentovati ambasciatori per la riforma degli Statuti a cui si erano posti intorno alcuni cittadini. Anche a questa diede l' uscita Filippo. Scrisse da Milano al Podestà, al Referendario ed agli Anziani di Parma il dì quarto di novembre come avesse fatto diligentemente esaminare quegli Statuti trascritti *in diciannove quaderni membranacei, nell' ultimo de' quali erano sole cinque carte;* e come allora li approvasse e confermasse, riserbatasi ciò nulla meno ogni Podestà di *aggiugnere, diminuire, mutare, correggere, riformare, interpretare, dichiarare e togliere affatto* le disposizioni in essi contenute *dove e come gli fosse meglio piaciuto.* Questa era la eccezione generale; venne poscia alle particolari: 1.° Rispetto alla disposizione dichiarante *quale esser debba il Podestà di Parma,* quale il suo salario, quanti i cavalli e la famiglia, si stesse al voler Suo: 2.° Quanto ai Capitoli sguardanti il sale, ed i conduttori di questo, non si dovesse recare pregiudizio veruno alle Sue entrate: 3.° In riguardo al Capitolo che aboliva *il dazio delle meretrici,* non essendo decevole il porlo all' incanto, si seguisse l' usanza de' tempi di Giangaleazzo: 4.° Il Capitolo concernente l' elezione e l' uffizio de' Sindacatori in nulla derogasse alle disposizioni consuete intorno ai Vicarj e Sin-

(1) *Litt., Decr.,* CXV, t.°

dacatori ducali: 5.° La vendita dei dazj non recasse nocumento di sorta alla Sua Camera ed alle Sue entrate: 6.° Si osservassero le leggi di Giangaleazzo per riguardo ai trasporti di cose proibite (1), ai salarj de' corrieri, ed alle esenzioni personali (2).

Mentre queste cose si facevano per la nostra città od in essa, continuavano a prosperare le armi ducali condotte dal Carmagnola, e da Angelo della Pergola. Aveva quest' ultimo in sullo scorcio di marzo sorpresi gli Svizzeri che presidiavano Bellinzona, e costretti a ritirarsi. La sovranità di quella picciola terra era allora disputata da molti; ma gli Svizzeri d' Uri vi avevano posto una forte guarnigione a difesa dell'entrata della Valle Levantina e de' passi al S. Gottardo. I nostri presero ad un tempo anche Domodossola, porta al Sempione; procedettero sino alle radici del S. Gottardo ed occuparono tutta la Levantina. Discesero poco appresso gli Svizzeri per ricuperarla, ma dopo feroci combattimenti, che furono bella conferma del prodigioso loro valore, il Carmagnola rimase padrone di quella Valle, ed il Signor nostro, fatto con questa e colle precedenti conquiste ancor più possente di quanti aveano regnato nell' alta Italia dopo la fine del Regno Lombardo, andò glorioso d' essere obbedito dalla sommità del S. Gottardo sino al mar Ligustico, e dalle frontiere del Piemonte a quelle degli Stati della Chiesa (3).

Egli fece porre presidio in proprio nome tanto nella città quanto ne' castelli di Bellinzona a' 4 di aprile, e il dì 5 scrisse al Podestà, al Capitano, al Referendario ed agli Anziani di far fare in Parma processioni e falò, e di far sonare a gloria durante tre giorni in segno di letizia per

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CXXI. Ecco le parole della Lett. duc.: *Item circa statutum disponens quod res prohibitae deferri publicentur, et non plaustrum vel bestiae*, etc., *volumus quod servetur solitum et maxime id quod servabatur tempora praefati Domini genitoris nostri.*

(2) *Litt., Decr.*, CXXI. Quanto alle esenzioni personali dichiarò altresì che il Comune potea concederle a chi più gli piacesse, ma solo per quelle gravezze che spettavano ad esso Comune senza recar danno alla Camera ducale (*Ivi*). Abbiamo da questa lettera del dì 4 novembre certezza del tempo in cui fu approvata dal Duca questa quinta ed ultima riforma degli Statuti quasi interamente conforme alla prima stampa del 1494, tempo sfuggito alle ricerche del mio prestante Precessore almeno in quanto si lasciò scritto da lui a f. 33 del t.° 2.° degli *Scrittori Parmigiani.*

(3) *Sismondi, Hist. des Rép. Ital. du moyen âge*, 1826, t. 8, 325.

1422 sì importante conquista (1). Dopo la quale venne il Carmagnola a Milano d' onde chiedeva per lettere il 24 maggio al Podestà Arisi, ed al Capitano di Parma Azzino Caimi in quai luoghi del distretto Parmigiano si potrebbono alloggiare 300 cavalli in modo che fossero provveduti della paglia e dello strame occorrenti per tutto il futuro inverno (2).

Essendo poscia corse le novelle che la lega Svizzera a malgrado delle patite sconfitte si argomentava di assalire temerariamente i sudditi Viscontei a lei confinanti, ordinò il Duca a' 23 luglio: Si facessero nel suo dominio alcune cerne di fanti e di balestrieri; cencinquanta de' primi si allestissero tosto da' Parmigiani, 50 armati di buone balestre a bussola, di targoni gli altri, 20 de' quali portassero lunghe lance; colle *addizioni* si procacciasse dal Comune il danaro occorrente a metterli in punto; fossero de' meglio atti alle armi; si tenessero pronti al marciare al primo cenno; l' indignazione sua colpirebbe gli Uffiziali di Parma ove andasser freddi all' eseguimento del ducale comando. Parve a questi troppo grave numero per la nostra città, del che fatta rappresentanza al duca, a 130 ei ridusseli il penultimo di luglio; e a' 22 dicembre scriveva agli Uffiziali ed agli Anziani di tenerli pronti al marciare sotto pena ai primi della perdita del salario di due mesi, e di una multa di 15 fiorini d' oro a' secondi (3).

A' quattro luglio aveva ordinato che si rifornissero di munizioni entro il prossimo agosto a spese de' rispettivi Comuni la cittadella, e le rocche di S. Croce e di Porta nova in Parma, i castelli di Colorno, di Guardasone (4), di Berceto, di

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LV, t.° Errò dunque il Billia allorchè disse che Bellinzona e Domodossola furono prese da Filippo a mezzo il verno (*Mur.*, *R. It. Scr.*, 19, 55).

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LXXXVIII, tergo.

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. CXXVI e CXXVII.

(4) Convien supporre che in questo tempo non si fosse ancora il Duca appropriati la terra ed il castello di Guardasone se al Comune di questo ne addossava il rifornimento, a meno che egli non aggravasse i Comuni anche delle spese concernenti i suoi beni allodiali. Certo erano poscia divenuti suoi tanto il castello quanto i poderi annessivi, stantechè io trovo che il tra settembre del 1426 i Maestri delle sue entrate straordinarie scrissero al Referendario di Parma che colla festa del prossimo S. Martino ponesse all'incanto, come era usanza di fare di cinque in cinque anni, la possessione, la Podesteria e le rendite di Guardasone, ed ordinavangli di farlo senza però procedere alla diffinitiva deliberazione, poichè ne dovea

Montecchio, di Castelnovo, di Castelguelfo, e la rocca di Belvedere (1). 1422

Aveva eletto in maggio Francesco Malavolti da Siena a Capitano del distretto di Parma. Questi ne assunse l'uffizio il 24 di giugno per sei mesi, ma vi fu confermato per altri 6 in dicembre. Il suo predecessore Leone Tagliacozzi avea scelto residenza in Pannocchia, come notammo nel passato anno, nella casa di Bartolommeo Cantelli, per istanza del quale ordinò il Duca che fosse trasportata in Montecchio come per lo addietro (2).

All' entrar di novembre ebbe Filippo anche il *pieno* dominio della terra e delle fortezze di Portovenere, e però il dì 4 scrisse da Milano agli Uffiziali ed agli Anziani predetti di far fare in Parma processioni e falò per tre dì *ad onore e lode dell' Onnipotente*, dal quale professava di riconoscere ogni bene (3).

In questi tempi sussisteva ancora fuor Porta S. Francesco, allora detta anche *dell' Olmo*, il Monastero di Santa Maria dell' Orto un miglio lungi dalla città. Appellossi già *del Cistello*, ed ivi era un borgo detto degli *Orti de' Cistelli* (4).

Un altro Convento di monache era pure a questi dì fuor di Porta S. Barnaba, forse un trar d'arco dalla città. Aveva uno de' più bei templi che fossero. Abitavano quel Convento le Francescane di S. Chiara; ma appunto in quest' anno, non volendo i frati minori da cui erano allora governate, ch' esse rimanessero più fuori di città, il Vescovo Bernardo ve le introdusse assegnando loro in dono la Chiesa di San Qui-

prima informare essi Maestri. Rispetto poi al Podestà il Duca volea saperne il nome perchè richiedeva che fosse persona a lui *fida ed accetta* (*Litt., Decr.*, ecc., CCXLVIIII, t.°). Questo documento giova altresì a provare che in que' tempi si metteva talvolta all' incanto anche l'uffizio di Podestà.

(1) *Litt., Decr.*, ecc., a c. CII, t.° I Comuni che non vettovagliavano le fortezze erano condannati ad una multa di a fier. per ogni moggio non portato (*Ivi*).

(2) *Litt., Decr.*, ecc., XCV, XCVII, e CXXVII, t.° Filippo elesse il Malavolti il 29 maggio, che doveva entrare in uffizio il dì 24 giugno, ed incaricò secondo usanza il suo Vicario in Milano Antonio Millio di sottoporre a sindacato il Tagliacozzi e tutti i suoi famigli. Questi il dì 15 giugno ebbe ordine dal Duca di trasportare la sua residenza in Montecchio senza opposizione. Il Millio impedito delegò suo figlio Jacopo a quel sindacato.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., a c. CXVIII, t.°

(4) L'Affò nella *Chiese e Conventi di Parma* nota che lo Statuto ricorda *Commune de Ortis de Cistellis* un miglio fuori di città. A' 14 di aprile di quest'anno fu delegato Pietro, Abbate di San Martino di Valserena, a visitare questo Monistero di monache (*Ivi*).

1422 rico [1]. Queste monache nel vegnente anno 1423 fecero istanza al Papa perchè permettesse di distruggere e convento e tempio abbandonati, a fine di servirsi de' materiali per costruire una chiesa ed un convento in città a comodo loro. Martino V.° deputò prete Macario Cassola a pigliare informazione di tale bisogna, ed a concedere le chieste demolizioni, ove gli fossero parute cosa convenevole. Sembra che il Cassola annuisse al desiderio delle monache, o fosse per annuirvi, imperocchè vi si opposero gli Anziani, e ricorsero al Duca acciò non vi consentisse tanto perchè era quel tempio uno de' più belli che fossero fuori della città, e de' più inspiranti devozione, quanto perchè due delle suore opinavano per la conservazion sua. Oltra di che il distruggerlo scemava lustro alla città, alla quale e al Duca stesso potea tornar comodo che fosse mantenuto, essendo ampio ed ottimamente fabbricato. Filippo addì 14 di agosto ordinò a' suoi Uffiziali di non permetterne la demolizione. Abitavano ancora in quel convento le due suore dissenzienti. Reputava il Comune valesse quel tempio più di 6000 ducati d' oro, ed il materiale, che si ritrarrebbe dalla demolizione, non più di 500 [2].

1423 Incominciava l' anno 1423, e non cessavano i timori del Duca che gli Svizzeri tornassero a' danni de' suoi sudditi. Non parendo a lui che le cerne già chieste al nostro Comune bastassero all' uopo, il dì 13 gennaio ordinò agli Anziani, ed a' suoi Uffiziali di allestire altri 130 tra fanti e balestrieri de' meglio atti al combattere, armati di targoni e di lunghe lance, con tale sollecitudine da esser pronti al partire da un momento all'altro [3]. Ordinò eziandio poco stante che 250 cavalli venissero a' quartieri nel Parmigiano oltre quelli che già vi erano, il che svegliò fra gli abitanti gravi lagnanze, le quali giunsero sino

(1) Appellavasi allora *S. Quirico* quella Chiesuola che poco dopo per istanza di esse Monache fu chiamata *S. Chiara* (*Zappata*, 46, t.°), che sussisteva ancora al principio del nostro secolo, che fu demolita durante la dominazione francese, e l'area della quale fu poscia incorporata alla casa Toccoli.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. CLIII, t.°, e CLIIII; ed *Affò*, *Chiese e Conv.*, sotto *S. Chiara*. Ma nella notizia dell'Affò tratta dallo stesso Registro corsero due sbagli; quello cioè di porre queste cose sotto l'anno 1425, e l'altro di chiamare *Ilario* a vece di *Macario* il prete Cassola.

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. CXXXII. Minaccia pene gravissime agli Anziani ed agli Ufficiali suoi se quest'ordine non è puntualmente eseguito, e comanda di farlo tosto consapevole della ricevuta di questa lettera e delle disposizioni date intorno a tale proposito.

a lui, ed il determinarono a dare provvedimenti per un'equa distribuzione di tanti carichi [1]. Per questi provvedimenti egli scrisse il giorno 10 di febbrajo a chi tenea vece di Podestà, ed al Capitano. Dicemmo *a chi tenea vece di Podestà*, perocchè Sasso Arisi era stato ne' precedenti mesi spedito dal Duca a Bellinzona, ed avea qui posto a suo Luogotenente il proprio affine Marcolo da Marliano. Morto era in questo mezzo tempo l'Arisi lasciando in Parma debiti in buon dato. Per la qual cosa, volendo il Duca agevolare il modo di satisfarli, surrogò a' 17 di questo mese esso il Marliani nell' uffizio di Podestà per un semestre dal giorno della morte del suo parente, morte che sembra essere avvenuta nel dì 24 dicembre, poichè dovea il Marliani cessare dal suo uffizio nel vegnente giugno al giorno medesimo [2].

---

(1) Ordinò al Podestà ed al Capitano di mandare uno de' Collaterali di esso Podestà, ed il Cancelliere del Capitano, od altra persona fededegna in tutte le terre del distretto perchè chiedessero colla massima diligenza, e verso giuramento, ai Podestà ed ai Consoli quanto bestiame si trovasse in ciascun luogo, essendo verisimile che ivi fosse altresì fieno e strame; ed a ciascun abitante quanti e quali Cavalieri avessa alloggiati in sua casa; e quanti cavalli potessero comodamente nutrirsi in ciascuna villa. Fatto il che, fossena egli ragguagliato minutamente per dare poscia eque disposizioni (*Ivi*, CXXX, t.°, e CXXXI).

(2) L'atto di questa surrogazione fu letto dal notajo delle Riformagioni Pellegrino Mantelli il 25 febb. alla presenza degli Anziani Antonio Vicedomini avente voto anche pel suo collega Andrea Toccoli, Antonio Zandemaria, Giacomo Pieti (*De Pleta*), Giovanni Loschi, Gabriele Tagliaferri, Stefano da Cassio, Giacomo Fulchini, Federigo Lalatta, ed Andrea Pazzali nel Palazzo vecchio del Comune per ordine di Antonio Schizzi di Cremona Vicario del morto Podestà, e presenti ancora Bonadeo Lampugnani Luogotenente del Referendario, a Marcolo Marliano predetto con altri molti. Il Marliani, accettato e riconosciuto dall'Anzianato, giurò di adempire il suo uffizio a forma dello Statuto, e confermò nelle respettive loro cariche gli Uffiziali dell'Arisi, cioè lo Schizzi in suo Vicario, Tommaso Bernardo da Crema jurisperito in Giudice de' Malaficii, Mosè Ponzoni da Mainago Milanese altro jurisperito in Giudice delle ragioni, i quali prestarono pure il loro giuramento. Nominò poscia i Nobili Marco Dalla Strada ad Uffiziale *al Banco ed uffizio delle strade e dei danni dati*, Alcarino Pusterla da Milano a Giudice sopra le vittovaglie, ed un Andriolo a Giudice ed Uffiziale al banco del Lupo, e della Esattoria del Comune. Questi tre ultimi non erano presenti (*Ivi*, a c. CXXXIII e CXXXIIII). Il Podestà fu assente poscia in giugno per otto giorni con licenza del Duca del 10 del mese stesso. Quanto al Ponzoni trovavasi in quell' uffizio anche in principio di novembre 1422 come traggo da atto del dì sei, col quale Cristoforo Passera emancipò il proprio figlio Giovanni (*Ivi*, a c. CCXLVII). Di Federigo Lalatta si ha ricordo a c. 67 della Matricola de' notaj ove Gabriele di Andriolo Cornazzano della Vicinanza di S. Bartolommeo della Ghiaja, aggregato nel 1435 al Collegio di essi notaj, dice di essere stato già creato notajo dallo *spettabile e potente Cavaliere* Federigo Lalatta Conte Palatino. Questi aveva

1423 Era pur morto intorno a questi tempi Cristoforo de' Valerii, nobile Parmigiano di molto seguito, lasciato erede di questo e dell' ampia sostanza Andrea suo figliuolo (1).

---

pur creato tale Tommaso Enzola figliuolo di Giovanni, cittadino oriondo di Parma della vic. di S. Paolo in borgo delle assi, il qual Tommaso fu aggregato al predetto Collegio il dì 8 gennajo del 1434 (*Ivi*, a c. 58, t.°).

(1) Della morte di Cristoforo trovo contezza a c. CXLI, t.°, de' *Litt.*, *Decr.*, ecc., ove leggesi che un Pietro Piccinino della Mosceglia, Parmigiano, e famigliare del Duca, erasi legnato a questo, che Andrea figlio di quondam Cristoforo Valerii gli fosse venuto turbando il possesso di alcune case poste in Parma sotto la vicinanza di S. Sepolcro, le quali furono un tempo della famiglia della Pressa, poi di Cristoforo, a cui tolsele il Marchese di Ferrara per donarle a lui, Pietro Piccinino. Commise il Duca al Podestà con sua lettera del dì 21 aprile di quest'anno di decider la causa speditamente, e senza strepito di giudizio. Altra testimonianza della morte di Cristoforo ho ritrovata in un rogito di Giovanni Calzabò, 13 marzo 1428, in cui il nobile Andrea della vicinanza di S. Sepolcro è chiamato figliuolo ed erede di quondam Cristoforo Valerii. È vero che nell'Archivio de' PP. Serviti, che sta ora in quello dello Stato (*Lib. II de' Rogiti, N.° 15*), è un estratto del Testamento di Cristoforo, che ha la data del 1442; ma, non essendo esso estratto che una copia semplice non autenticata, convien conchiudere che siavi corso sbeglio, e che debbavisi leggere 1422, e non 1442. Questo testamento è fatto dal notajo Pietro Piviani in dicembre, e, siccome abbiamo veduto che Cristoforo era già morto in aprile del 1423, si può argomentare ragionevolmente che la sua morte accadesse o nel dicembre del 1422, o ne' primi mesi del 1423. Dal predetto estratto si cava: 1.° ch'egli avea ordinato di essere sepolto nella Cattedrale; 2.° che oltre molti altri legati pii uno ne fece di 12 lire da pagarsi ogni anno nella vigilia del Natale a ciascuno di questi conventi de' Frati minori, de' Predicatori, degli Eremitani, de' Serviti, de' Carmelitani, di S. Domenico, di S. Catterina, ed alla Chiesa di S. Maria Bianca; 3.° che fece un altro lascito annuo di 12 ducati d'oro pel mantenimento di un frate che potesse *utilmente predicare, ed ammaestrare le anime.... dei cittadini di Parma al bene ed all'utile;* e, se questo non fosse eseguibile, si convertissero quo' 12 scudi in due doti di fanciulle che si maritassero; 4.° che il testatore aveva una grande quantità di danaro ne' banchi di Genova; 5.° che il fratel suo Gianfrancesco era già morto lasciando due figli Valerio ed Ugolino viventi, a' quali fece Cristoforo un legato; 6.° che istituiva suo erede universale il figlio suo legittimo Andrea, al quale sustituiva l'opera parrocchiale della Cattedrale di Milano, se si fosse opposto all'eseguimento delle disposizioni del testatore, ecc. Al proposito dello stesso Cristoforo credo opportuno il notar qui, come il mio cooperatore Sig. Amadio Ronchini (quel desso che con rara precisione ed abilità mi è cortese di estrarre le cose più importanti dalle antiche pergamene che giacquero ne' passati secoli polverose e dimenticate nei nostri Archivj) congetturi che agli ultimi tempi della vita del Valerii debbansi attribuire i dipinti, ora al tutto scoperti e rimondi dal bianco, della cappella Valerii-Baganzole di cui parlai nell'*Appendice* del primo volume delle presenti Istorie a f. 23. Congettura che serve a buona confermazione di quanto ivi dissi dell'essere quelle dipinture fattura della prima metà del secolo XV. A così congliietturare è mosso il Signor Ronchini dalle note che trovansi anche oggidì negli Stemmi della famiglia Valerii (chiamata volgarmente poscia anche *Valesi*) in essa cappella. Lo stemma di rilievo in pietra, che sta sulla faccia destra dell'arco, ha da una banda le lettera *A* e dell'altra la *N*, formanti la sigla *AN* (*ANDREAS*). Questo stemma è ripetuto al modo stesso sul ferreo cancello

Era statuito ne' fati che di lunga prosperità goder non dovesse la nostra patria. Oltre questi gravosi apparecchi di guerra 1423

della cappella medesima; ma alla sigla A̅D̅ preceda l'altra C̅O̅ (*Comes Andreas*). Dal che si doduco tanto il cancello, quanto il secondo stemma essere stati fatti dopo il 1435 anno in cui ottenne Andrea dal Duca il titolo di Conte di Baganzola, siccomo dimostrerò a tempo debito. Per contrario nel primo stemma di Andrea cho vedesi nell'arco non trovandosi indicazione voruna di quel titolo, ragion vuolo che si creda anteriore a quello che lo ha. Dalla quale osservazione, fatta ancho dal dotto Sig. Archivista Gasparotti in un suo *Dialogo* inedito intorno ad essa cappella, pare al Sig. Ronchini potersi conchiudere che le pitture interne della cappella sieno anteriori al 1435. E, procedendo più innanzi, non solo gli sembrano anteriori a quest'anno, ma a quello della morte di Cristoforo poichè lo stemma di lui che ha in tutte le parti della cappella il motto distintivo *ie atand la dieu mersi* (sic), in mezzo alle lettera grecho X P (*Cristophorus*), pare indichi abbastanza come Cristoforo mentre faceva dipingere questa cappella fosso ancora esule, e si stesse alla mercè di Dio, aspettando la grazia del rimpatriaro. A questo effetto e non ad altro vuolsi credere che sia stata dipinta sopra lo stemma la Giustizia personificata (JUSTICIA), quasi a mostrare che questa eragli sempre stata scorta nel suo operare, e che per essa sperava di conseguire la grazia predetta. Ora, essendo noto che egli rimase nell'esilio o a' confini dal 1418 al 1422, si potrebbe con qualche verisimiglianza supporre che fosse appunto dipinta in questo mezzo tompo, o fossene incominciato fors' ancho il lavoro avanti l'esilio. Grandi fautori egli aveva tra noi senza dubitazione, se il nostro Comune uscente il 1421 pose, come vedemmo, fra i Capitoli proposti al nuovo Signore il ritorno di Cristoforo e la restituzione de' suoi beni. E poco peso avrebbe l'obbiezione che non poteva l'esulo Parmigiano a cui erano confiscati i beni posti in questo territorio aver modo da continuare la grave spesa di quo' dipinti, imperciocchè oltre la verisimiglianza ch'egli avesse altri possodimenti o nol Mantovano, ove allora abitava, od altrove, è dimostrato dal predetto istromento di Giovanni Calzabò che il dì 5 settembre del 1421 erasi rogato in Mantova da Giovanni di Ziliolo del Palazzo di Crema un atto col qualo certo Ziliolo Agarlotti da Reggio erasi obbligato di restituire appunto a Cristoforo una somma ricevuta o in deposito o a prestanza di 750 ducati d'oro. Aggiungasi cho dal rogito stesso chiaro si rende come Cristoforo fosse uomo danaioso, il che fa sempre più verisimile la conghiettura del Sig. Ronchini. Che dimorasse allora (1421) nel territorio di Mantova è dimostro dal rogito medesimo.

Da tutte le predette cose è poi dimostrato parimento quanto fosse lungi dal vero chi credette che Cristoforo padre di Andrea de' Valerii ancora vivesse intorno al 1460, e verso quel tompo intraprendesse di far dipingere quella cappella, ed edificare *la chiesuola di S. Girolamo ora convertita ad uso di magazzino*. Questa chiesetta era già fabbricata, benchè di fresco, nel 1452 come è comprovato da un istromento di Niccolò Zangrandi rogato in quest'anno, del quale è copia nell'Archivio de' Certosini (A, V, 36), e dal quale si ha che Agostino Voscovo di Cividale consacrò a' 26 dicembre quella chiesa *sita in Parochia Sancti Sepulchri in Contrata de Valeria nuncupata*, e *noviter fabricata* dal Conte Cristoforo figlio di q. Andrea (*filius quondam Comitis Andreae de Valeriis*) e quindi nipote di Cristoforo fondatore della cappella del Duomo. Le quali cose giavano eziandio a dimostrarci che il borgo ora corrottamente chiamato *Valoria* appellavasi allora *de Valeria*, ed a farci ragionevolmente credere che dall'abitarvi la cospicua famiglia de' Valerii avesso avuta in origine tale denominazione.

La detta cappella si sta ora restaurando per ottimo consiglio de' presenti Santesi; ed è da augurarsi che i loro successori non dismettano il ben cominciato lavoro.

1423 terminato non era ancora il verno che già la peste mietuto vi aveva più vite. Il giorno terzo di marzo del 1423 gli Ufficiali delle bullette ordinarono che nè gli abitanti di Capo di ponte potessero passare di qua dal torrente, nè questi di là, sotto pena della vita. La pestilenza erasi manifestata nell'ospedale di S. Gervaso. Furono chiuse ed inchiodate le porte delle rocche de' ponti, e molti cittadini andarono ad abitare fuori di città. E il dì 8, mandando il duca 800 cavalli a soccorso della città di Forlì, e' dovettero passare fuori delle mura (1). L'Angeli non fa menzione di questo morbo nel presente anno; ma sì nel 1424, seguendo una delle nostre Cronache. Il Muratori ne fa sapere che la peste era in Pavia veramente nel 1423, ed il Pugliola nella *Cronaca di Bologna* dice che era anche colà (2). Ond'è ch'io presto maggior fede all'*Estratto* del Da-Erba che la pone sotto l'anno presente (3). Non è noto nè quanto durasse, nè quanto infierisse. Ma, se grandemente e lungamente avesse flagellate queste contrade e le altre poc'anzi nominate, è da credere che ne sarebbe rimasta memoria. Pare anzi verisimile che fosse terminata avanti l'agosto, imperocchè addì 6 di questo mese il dottore Guelfo Lanfranchi, Vicario dell'assente nostro Podestà, pubblicò per ordine del Duca grida proibitiva agli abitanti della Città di Venezia, ove era fama fosse pure scoppiata la pestilenza, di venire o di rimanere in Parma, ed ai nostri di andare o mandare altri colà (4).

Frattanto dirupava la montagna di Bardone, e grandissimo danno ne veniva a quegli abitanti, de' quali, mosso a pietà, il Duca racconsolò alquanto i patimenti, prosciogliendoli il quinto di aprile sino a nuovo ordine dal pagare la metà della tassa del sale (5). Altro segno di umanità diede poco stante

---

(1) *Da-Erba, Estratto* c. 2. Ivi è pur detto che vi *furono ancora poi altri passaggi*, e che *niente si faceva per le arti nella città, nè si vedeva se non pochi dinari*. Del che erano verisimilmente in colpa e la peste e la guerra che apparecchiava il Duca contro i Fiorentini, della quale parleremo in breve.

La stessa *Cronaca* dice che di questi giorni il frumento valeva sette soldi e sei danari lo stajo, e sette soldi la fava.

(2) *Murat.*, *Annali*, e *Scriptores R. It.*, 18, 613.

(3) *Da-Erba, Estratto* c. 2.

(4) A due anni di carcere, a venti tratti di corda, ed a 500 fiorini di multa erano condannati irremissibilmente i contravventori (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CLI).

(5) Questa tassa era allora in ogni mese per quella villa di libbre 70 ed once 8 corrispondenti a 35 soldi e 4 d. imp. (*Ivi*, a c. CXLV).

il Duca in pro di Niccolò Bergonzi cittadino Parmigiano, segno non immeritevole di ricordo, imperocchè è dimostrativo tanto della barbarie di alcune leggi di quegli infelici tempi, quanto dell' indole non crudele di Filippo. Era il Bergonzi a darsi tempone in casa una cortigiana (1), ove cercando di entrare alcuni dazieri del vino, risolutamente egli si oppose loro, queste parole profferendo, conforme asseriva l' accusatore: *El non poria fare Dio, ni Sancta Maria, ni Sancto Antonio, ni la Casa sua che vui i vignati*. Negava egli che fossero quest' esse le parole da lui profferite; ma, prescrivendo la legge che si prestasse fede all' *accusatore* segreto, che poi partecipava alla multa inflitta all' accusato, non potè Niccolò provare la inesattezza delle riferite frasi. Posto in carcere fu condannato in marzo dal Podestà ad una multa di 50 lire Parmigiane da pagarsi entro dieci dì, ed al taglio della lingua ove non le pagasse. Supplicò dal suo carcere il Duca perchè abolisse la barbara condanna, o la commutasse. Leggeansi nella supplica queste parole: *Iddio onnipotente e misericordioso non richiedere nè la mutilazione delle creature da lui chiamate alla vita, nè la morte del peccatore; essere bensì sua volontà che questi si penta e viva.* Il duca ordinò al Podestà: Pagasse il Bergonzi la multa entro 10 giorni dalla comunicata lettera ducale; fosse allora incontanente prosciolto dal carcere e dal taglio della lingua; *in segno di contrizione del delitto commesso,* in pronunciando *parole turpi,* a pena liberato si portasse pedestre alla Chiesa di S. Maria del Monte in Milano (2).

1423

(1) *Cum quadam muliere solatiosa.*

(2) *Ivi,* a c. CXXXVIIII, t.° e CXL. La lettera duc. è data da Milano il dì 26 aprile. Questo importante documento, ch' io darò nell'*Appendice* sotto il N.° VIII, chiaro ci mostra eziandio la precisa corrispondenza della lira Imp. allora corrente in Milano colla *Parmigiana* di quel tempo, dichiarando che le predette lire 50 erano eguali ad imp. 16, sol. 13, den. 4; vale a dire che la nostra lira era precisamente la terza parte dell'Imperiale Milanese.

L'Affò a f. 95 della *Zecca* di Parma dice che *la lira Parmig.* nel 1438 *era minore della Imp. Milanese, giacchè a pareggiar il valore del Ducato se ne richiedevano tre.* Qual conclusione è questa? Dunque la lira Imp. Milan. era uguale al Ducato d'oro di Mil.; ma il Carli ne dice che questo ducato nel 1450 valeva lire Mil. 4, a. Come può esservi stata tanta diminuzione di valore nella lira Mil. dal 1438 al 1450? Ond'è ch' io penso che l'Affò abbia qui preso un grosso granchio. Inoltre egli non pose attenzione nelle *Prove del Giuspatronato Tacoli* da lui spogliato ad un documento dell'anno 1446, di cui parlerò qui sotto. S'egli la avesse esami-

1423 Era ancora in questo tempo Referendario in Parma Ambrogio da Brossano che fu confermato in tale uffizio dal Duca a' 23 aprile per altri sei mesi, e di nuovo raffermatovi per tempo indefinito il 26 novembre (1). A' 25 maggio Filippo elesse a Capitano del Divieto pel nostro Distretto il Nobile Bernardo da Salio Milanese in luogo di Francesco Malavolti che fu imprigionato per colpe risultanti dal successivo Sindacato (2), il quale con ogni verisimiglianza si sarà

nato ed avesse veduto il presente, oltre il darci la precisa corrispondenza della lira Parmigiana colla Milanese nel 1423, avrebbe scorta la necessità di fare più accurate indagini intorno al ragguaglio di tali monete. Del quale egualmente che di quello di tante altre si cammina sempre nella massima incertezza; e converrebbe si facesse da qualche solenne antiquario una paziente e diligentissima disamina. Il Carli ha spropositi in buon dato nelle sue *Monete e Zecche d'Italia*. Verbigrazia pel caso nostro presente dice a f. 211 e seg. del t.° 2.° che il Tacoli (*Prove del Giuspatr.*, ecc., *Appendice*, f. 12) nota che *il Ducato d'oro* (Mil.) *nel MCCCCIVL* (1446) *correva in ragione di L.* 3, 4 *di moneta di Parma. Ma poichè in Milano appunto nel MCCCCL il Ducato d'oro di essa città valeva L.* 3, 4; *così alla moneta Milanese uguale devesi quella di Parma supporre*. Quindi dice che il soldo di Mil. di danari 32 equivaleva a danari 12 di Parma. Poi a f. 275 e 279 sotto lo stesso anno 1450 pone il *Ducato d'oro lire* 4, 1; *e* 4, 2. Ma io nè debbo nè saprei cercare il bandolo di sì intricata matassa, a dipanar la quale conforterei volentieri il prestantissimo Cav. Cibrario.

Abbiamo già veduto che nell'anno 1422 250 Ducati Milanesi corrispondevano a 625 lire Imperiali. Si può anche esaminare ciò che dicono l'Affò e Guid'Ant. Zanetti a f. 7 e seg. delle *Zecche e Monete di tutti i Principi di Casa Gonzaga*. Ora fatti i debiti ragguagli si potrà, permi, trovare con qualche precisione a quante lire Parmigiane del tempo in cui io scrivo corrispondesse la lira Parmigiana di quello intorno al quale mi travaglio.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. CXXXVIIII, t.°, e CLXXIIII.

(2) *Ivi*, CXLVIIII, t.° Ma il dì 11 settembre il Duca scrisse ai nostri Ufficiali di porre in libertà il Malavolti, e di levare il sequestro a'suoi beni, purchè lasciasse nelle carceri due de' suoi figliuoli che furono poscia liberati anch'essi in dicembre per ordine del Duca del giorno 6, col quale prosciolse altresì il Malavolti da tutte le condanne pronunciate nel sindacato, o da pronunciarsi dopo (*Ivi*, CLXIIII e CLXXIIII). Convien credere che molto difficil cosa fosse l'adempire con puntualità, e ne' giusti limiti questo uffizio di Capitano del Divieto, poichè da ciò che son per dire si pare che anche il successore del Malavolti, Bernardo da Sallo, oltrapassato avesse i confini del suo potere. Mentre era ancora in cercere il suo predecessore il Duca ordinò il 22 di agosto a Bernardo di non mischiarsi in alcun modo per lo avvenire del dar bullette o licenze per condurre grani tanto dalla città di Parma nel Vescovado, quanto da una in altra terra sotto pena della perdita di un mese di salario. Gl' intimò ad un tempo di non ricevere malleverie da'mistrali, tavernieri e mugnai. Quest'ordine fu presentato al Cancelliere del Salio dal Lanfranchi Vicario del Podestà Montaldo alla presenza di Antonio Azzi Luogotenente del Referendario, e degli Anziani Luca Bernieri, Antonio Balestri, Franceschino da Calestano, Luca Carissimi, Donnino Bertoli, Bussolo Bussoli, Lodovico Zangrandi, Giovanni Cossi, Adone Aliotti, e Bianchino Gherardozzi (*de Gerardociis Becharii*) (*Ivi*, CLXI).

1423 fatto dal Dottore Antonio Gentili di Tortona eletto il dì 25 giugno dal Duca a suo Vicario generale, a cui affidò le più gelose incumbenze, e sovra tutto quella del sindacare i Podestà, i Capitani, i Referendarj e gli altri principalissimi Uffiziali dello Stato, e d'informarlo della condizione de' sudditi onde meglio provvedere al loro governo ed al loro tranquillo vivere, al che diceva il Duca d'essere inteso con tutto l'animo e d'avere rivolto ogni suo desiderio (1). Con queste soavità e con altre molli parolette cercava Filippo di blandire gl'infelici suoi sudditi ancora quando mulinava di impor loro novelli aggravii. Di fatto non istette guari tempo, che, mettendo loro addosso enorme taglia, per la quota che richiedeva alla nostra città coll'esca di somiglievoli blandimenti veniva imponendone l'esecuzione ai nostri Podestà, Referendario ed Anziani, preambolando in queste parole: *Per istabile ed immoto proponimento sè avere deliberato di non aggravare con alcuna imposizione di taglie i suoi soggetti, i quali di tutto cuore desiderava conservare in tranquilla e buona condizione;* appunto per la conservazione loro e per quella dello Stato essergli necessità l'avere di presente senza indugio veruno una certa quantità di danaro; questa *a malgrado del suo proponimento, e non senza suo dispiacere grandissimo* convenire di esigere per via di *taglia*, null'altro modo offerendosi, a parer suo, onde riscuoterla prontamente (vedi, o lettore, fermezza di proponimento!); fattone giusto riparto, al Comune di Parma toccarne 3500 fiorini; non si oppongano eccezioni all'approntare questa somma; se al raccorla mezzo siaci più breve e più agevole della *taglia*, si adoperi; entro dieci dì sieno i 3500 fiorini nelle mani del Tesoriere Vitaliano Borromeo nella capitale (2).

A' 27 maggio nominò per sei mesi Podestà di Parma il nobile Battista Montaldo, o di Monte alto, cittadino di Genova. Dovea entrare in uffizio il 24 giugno all'uscirne del Marliani, ma altre incumbenze addossategli dal Duca gliene furono impedimento, continuando le quali dovette addì 16 luglio incaricare il proprio Vicario Guelfo Gualterotto da Pisa di prendere il possesso della carica in nome suo, e di

(1) *Ivi*, CXLVII. (2) *Ivi*, CL, t.°

1423 tenerne la vece [1]. Fu poi confermato per altro semestre addì 23 novembre [2].

Molto salutare decreto fece fra questi dì il Duca contro que' Giudici, od altri Ufficiali che, non contenti allo stipendio loro assegnato, richiedevano, o ricevevano compensi illeciti per diretto o indirettamente dalla persona di cui egli chiedeva loro informazione, o la causa della quale era loro delegata da lui. Proibì severamente i così fatti abusi, ed ordinò che per lo avvenire fossero condannati i contravventori a multa di quattro danari per ogni danaro che ricevuto avessero da' litiganti [3].

Nel mese di luglio fu eziandio per ordine di lui agevolato il modo di vettovagliare la nostra città concedendo agli uomini di Casalmaggiore, di Brescello e di Torricella, allora soggetti a' Veneziani, l'esenzione dal dazio dell'aqua del Po nel condurre le loro vittovaglie e derrate in Parma, purchè vi venissero per terra [4].

Notevole ancor più è quello ch' egli emanò il primo di settembre da pubblicarsi in tutte le città ducali con gran solennità nell'ora tredicesima in punto del giorno decimo. Nello spedirlo al nostro Podestà gli prescrisse di tenerlo celato sino a quel dì, ed a quell' ora, e di farlo poscia osservare a lettera, ed inserire negli Statuti di Parma. Questo

(1) *Ivi*, CLII e CLIII.

(2) *Ivi*, CLXXVIIII, t.°

(3) *Litt., Decr., et Capitula* nell'Arch. del Com. di P., vol. 1, a c. 90 e 91. Questo Decreto è del dì 22 maggio. Con esso era ordinato a' Sindacatori di fare indagini, nel tempo del sindacato di ciascun Ufficiale, se questi l'avesse trasgredito.

(4) Il dì 27 luglio i Maestri delle entrate con approvazione del Consiglio segreto del Duca ordinarono al nostro Referendario di porre all'incanto il *Dazio dell'aqua del Po* per cinque mesi da cominciarsi il dì 1.° di agosto, e d'inserire ne' patti la speciale dichiarazione che gli uomini predetti fossero tutti esenti da quel dazio, purchè conducessero le vittovaglie e le derrate nate e raccolte nel loro suolo, per terra, *non facendo transito lungo il Po in quella parte della giurisdiziona* Parmigiana, che sottoposta era al Signor di Milano. Essi potevano altresì sotto la stessa condizione trasportare senza pagar dazio a Venezia, e da Venezia alle loro terre le loro mercanzie e le loro derrate. Lo avvisavano ad un tempo come si fosse conchiusa una convenzione tra la Signoria di Venezia ed il Governo Visconteo, in forza della quale i Veneziani aveano tolti affatto i dazj di Casalmaggiore e di Torricella, e il Duca quelli di *Arona* (così) e di Polesine, e ridotto quello di Guastalla al limite in cui si trovava nel tempo di Giangaleazzo. Ma queste esenzioni erano stabilite a solo benefizio di coloro che traversando il Po venivano o andavano alle terre soggette a' Veneziani. Non vi erano quindi compresi i cittadini e mercanti Parmigiani che dalle *parti inferiori* venivano su pel fiume, toccavano Brescello, e di là conducevano a Parma le loro mercanzie (*Pacta Locat. Datiorum*, 203, t.°, e 205).

n' era il tenore: Chiunque in qual si fosse modo, diretto od indiretto, palese od occulto facesse tentativi contro esso Duca, il percotesse, il catturasse, l'offendesse o l'assalisse, o fosse complice, consigliero, ajutatore, o favoritore, od eziandio solo informato di simili tentativi senza dinunziarli immediatamente, qual reo di lesa Maestà fosse dichiarato in perpetuo infame, e tratto a morte senza processo a pena arrestato: Si trascinasse a coda di animale fino al luogo del supplizio: Ivi si sospendesse per un piede alle forche sinchè esalasse l'ultimo fiato; ovvero fosse arruotato, o tagliato in quarti da appendersi all'alto delle Porte della città: La testa s' innalzasse sopra ferreo bastone nella sommità di un campanile a durevole segno di vituperio pe' suoi affini: Ogni suo avere posto nel fisco: Le sue case atterrate: Proibito il rifarle: Le perpetue ruine attestassero la perpetua infamia. Scriveva il Duca nel tempo medesimo al Podestà nostro che questo decreto avea fatto per *infrenare l'audacia d' uomini scelleratissimi, che non temevano di ordir trame contro i Principi, e di porre addosso a questi le mani* (1). 1423

Pochi giorni dopo, informato come la cittadella e le rocche di Parma abbisognassero di riparazioni che doveano essere fatte eseguire dagli Anziani a norma de' Capitoli pattoviti con lui, il Duca ordinò al Podestà, al Capitano ed al Referendario di astringerli co' modi più efficaci a farle fare senza indugio (2). Avevano gli Anziani deliberato in quest' anno di *far rifare* la Chiesa di S. Pietro in sulla piazza della città, ed era quindi natural cosa che procedesser lenti all' adempimento delle riparazioni predette. Alla ricostruttura della Chiesa assegnato aveano tutti i danari riscossi o da riscuotersi per condanne (3). È verisimile che il Duca per la mentovata ca-

(1) *Costituzioni e Decreti* nell'Arch. dello Stato, a c. 74 e 75.

(2) Quest'ordine è del dì 7 settembre, e prescrive eziandio che sieno rimondate le fosse di quelle fortezze (*Litt., Decr.*, ecc., a c. CLXXVI, t.º).

(3) L'Anzianato costituì esattori di queste multe i Socj del Podestà con retribuzione di un tanto per ogni lira, e con ampissime facoltà di diritto e di fatto. Postisi all'opera con alacrità cominciarono ad agire di fatto coll'arresto di 5 massai e lavoratori del Monastero di San Giovanni Evangelista i quali ne' tempi precedenti non aveano voluto obbedire l' Ufficiale delle acque Provasio Albagni che avea loro ordinato di tagliare alcune siepi, e di rimondare canali o torrenti. Grande scalpore fece per tale arresto Giovanni da Castiglione procuratore del Cardinale Piacentino, Branda, allora Commendatario di esso

1423 gione fosse malcontento dell' Ingegnere del Comune Giovanni Avinanti che richiamò da questo uffizio, delegatovi per un anno, secondo che scrivevano i Maestri delle entrate a' 24 dicembre, Antoniolo da Ramiano, al quale però fu surrogato Maestro Francesco Dal Corno (1).

Verso il mezzo dell' anno avea il Valori con eloquente discorso eccitato i Fiorentini alla guerra contro il nostro Duca (2). Lucrezia, figliuola di Lodovico Alidosio Signore d'Imola, avea preso sin dalla morte di Giorgio Ordelaffi suo marito, Signore di Forlì, il comando di quella città a nome del fanciulletto Tebaldo suo figliuolo. Mal sopportavano i Forlivesi l' essere padroneggiati dagl' Imolesi colà concorsi in folla, ed era sdegnato il Duca che Lucrezia non volesse dipartirsi dall' amicizia de' Fiorentini, e seco lui collegarsi. Ora il dì 14 maggio il popolo di Forlì erasi mosso a rumore, aveva preso le porte e le fortezze della città, e messa Lucrezia sotto buona guardia. Dalla quale non pertanto scampata costei, ritirossi a Forlimpopoli. I Forlivesi chiamarono allora le genti del Duca comandate da Angelo della Pergola, che entrò in quella città, fingendo di andarvi in nome del Papa (allora in concordia col Duca) e del Marchese di Ferrara per conservarla a Tebaldo. I Fiorentini, eccitati, già ne toccammo, dal Valori, presero le armi a sostegno di Lucrezia, e con gran polso di genti, alle quali il dì 23 agosto diedero a capitano Pandolfo Malatesta, entrarono in Romagna; ma il dì sesto di settembre i Forlivesi sostenuti dai Ducheschi posero in rotta i Fiorentini, la metà de' quali rimase prigioniera. Questa sconfitta fece divampar più fiera la guerra tra il Duca e la Repubblica la quale mandò ambascieria a' Ve-

---

Monastero. Supplicò il Duca contro la supposta o vera ingiustizia di quella condanna, ed ottenne che Filippo scrivesse il 12 ottobre al Podestà d'informarsi del fatto, e di non permettere che nè esso procuratore, nè i suoi dependenti fossero molestati a torto (*Ivi*, CLXX, t.°, e CLXXI).

(1) *Ivi*, CLXXV, t.°, CLXXX, t.°, e CLXXXI. Non sono indicate nella prima di queste lettere, scritta il dì 24 dicembre dai Maestri predetti, le cagioni del richiamo dell' Avinanti, nè della sustituzione di Francesco Dal Corno.

Da altre due lettere dei medesimi, scritte al Referendario nello stesso giorno, si trae ancora che il Duca avea confermato Uffiziale delle Case degli Stipendiarii del nostro Comune Luca da Modena per un anno, e Bartolommeo da Zibana a *Massarolo* (Massaio) del Comune stesso parimente per un anno (*Ivi*, CLXXV, t.°).

(2) *Ammirato*, *Stor. Fior.*, 1, 1005.

neziani perchè le si collegassero. Il Muratori, che racconta anch' esso questi fatti, dice che gli oratori de' Fiorentini non trovarono favorevole alle loro domande il Doge Tommaso Mocenigo del quale abbiamo parlato nell' anno precedente, siccome colui ch' era tutto inchino al mantenimento della pace col Duca. E soggiugne che essendo in aprile di questo anno morto quel Doge fu eletto in sua vece Francesco Foscaro di spiriti guerrieri. Non s' addiede il celebre Storico che, se realmente gli ambasciatori de' Fiorentini furono spediti dopo la sconfitta toccata da questi il dì 6 settembre, e se il Mocenigo morì in aprile, come avvenne di fatto in sul mezzo, il rifiuto dato dal Mocenigo sarebbe succeduto più di quattro mesi dopo la morte di questo. Il Sanuto, come si accennò, pose questo niego sotto l' anno 1421.

1423

In questa guerra il nostro Duca tolse a' Fiorentini quasi tutte le terre che possedevano in Romagna, nella occupazione delle quali, conforme narra il Machiavelli [1], seguirono due cose per cui si conobbe quanto la virtù degli uomini ancora al nemico è accetta, e quanto la viltà e la malignità dispiacciano. Biagio del Melano stava a guardia della rocca di Monte petroso. Costui essendo affogato dal fuoco appiccatovi intorno dai nemici, e non vedendo scampo per la rocca, gittò panni e paglia da quella parte che ancora non ardeva, e sopra buttovvi due suoi piccioli figlinoli, dicendo ai nemici: „ Prendete voi que' beni che m' ha dati „ la fortuna, e che voi mi potete torre; quelli ch' io ho „ dell' animo, dove la gloria e l' onore mio consiste, nè io „ vi darò, nè voi mi torrete „. Corsero i nostri a porre in sicuro i fanciulli, e a lui porgevano funi e scale perchè si salvasse. Ma ei volle piuttosto morir nelle fiamme che vivere salvo per le mani de' nemici della sua patria. *Esempio veramente degno di quella lodata antichità, e tanto più mirabile quanto è più raro*. A' pargoletti furono dai nostri restituite quelle cose che si poterono salvare, e con ogni cura essi rimandaronsi ai parenti loro. Nè meno amorevole fu in essi la Repubblica che con danaro pubblico li sostenne mentre vissero.

(1) *St. Fior.*, 1550, 185, di cui reco quasi le stesse parole. Io porto i due fatti seg. perchè onorano anche i Ducheschi, tra' quali non è da dubitarsi non fossero parecchi de' nostri. Altri storici pongono questi due fatti in anno o in luogo diversi.

1423 Tutto opposto avvenimento occorse in Galeata, Borgo della Toscana, ove era Podestà Zanobi del Pino. Costui senza far difesa veruna diede la rocca ad Angelo della Pergola. Nè contento a tale viltà, il confortava a lasciar l'Alpi di Romagna e passar ne' colli Toscani. Il nostro Capitano non potè comportare tanta perfidia, e diede il traditore in preda a' proprii servitori che fra i vituperii e gli scherni il lasciarono morir di fame.

Mentre Angelo guerreggiava in Romagna, Filippo aveva apparecchiata in Genova una poderosa armata di quattordici navi di fila, ventitrè galee, tre galeotte ed altri legni minori da mandare contro Alfonso d'Aragona in ajuto della Regina Giovanna di Napoli. Ognuno si aspettava di veder capitanata quella suntuosa flotta dal Conte Carmagnola, onde avvenne che grandi si levassero le maraviglie allorchè fu mandato a comandarla il nostro concittadino Guido Torello [1]. Egli non fu meno fortunato del Carmagnola. Partì Guido in dicembre [2]; s'impadronì prima di Gaeta, indi di Procida, di Castello a mare, di Vico, di Sorrento, di Massa, e d' altri luo-

1424 ghi; e il dì 12 aprile del 1424 entrò in Napoli insieme coll' esercito di Giovanna comandato dal giovine Francesco Sforza. Jacopo Caldora gli rese quella gran capitale. Durante questa guerra egli ebbe agio di conoscere il valore dello Sforza, e, parutogli atto a divenire quel gran Capitano che realmente riuscì, invogliò il Duca di chiamarlo al suo stipendio [3], siccome il chiamò nel principio del 1425. Ed è cosa non indegna di ricordo che appunto in quest' anno da Agnese Del Majno concubina ebbe Filippo a' 17 marzo quella Bianca che, tante volte impromessa moglie allo Sforza, non gli concesse veramente che nell' anno 1441 [4].

Addì 21 di gennajo elesse Filippo a suo Referendario in Parma Ardenghino Beccaria Pavese. Dovea entrare in possesso di questa carica il dì 1.° di febbrajo e rimanervi sei

(1) Vedemmo già com'egli avesse ottenuto e cittadinanza e terre nel Parmigiano. Però, quantunque egli fosse da Mantova, più Storici il chiamano da Parma. Veggasi per cagione d'esempio il *Manente, Storie*, 2, 29.

(2) *Foglietta, Istor. di Gen.* trad., f. 427.

(3) *Mur., Ann.*; e *Giulini*.

(4) *Giulini*, l. c., 375. Se realmente Bianca nacque in quest'anno andò errato il Muratori negli *Annali* quando disse sotto l'anno 1441 che essa era allora in età di sedici anni. Aveva pochi mesi meno di diciotto.

mesi. Egli succedeva ad Ambrogio da Brossano. Fu il Beccaria confermato per un altro semestre il quinto di luglio, e per ugual tempo a' 19 dicembre [1].

Gravissimi danni e molestie recavano a' sudditi gli armigeri ducali cui erano essi costretti di dare alloggio. Alle forti lagnanze rispose il Duca il dì 31 gennajo: Nulla stargli più a cuore della sicurezza e del comodo loro; però aver egli decretato che in futuro non alloggiassero più nelle ville e ne' distretti delle sue città, ma sì nelle città stesse, e nelle terre fortificate; per mandare ad effetto però il così fatto alleviamento essere necessario lo accrescere il loro stipendio, al che non potendo egli sopperire per le grandi ed inevitabili spese da lui sostenute a tutela de' sudditi medesimi, trovarsi astretto, comecchè a mal in cuore, di chieder loro un sussidio. Pel quale toccarono a Parma compreso le ville che ne dipendevano 7700 fiorini da riscuotersi in via di taglia, o come che fosse, e da pagarsi in tre rate entro il dì 20 di ottobre. Indarno chiese il Comune una diminuzione di sì grave somma [2].

Mentre queste cose sì ordinavano in Parma i Veneziani facevano spianare il castello di Sissa, che già avevano avuto dai Terzi, ed in cui stava a Governatore per la Repubblica Guido di questa famiglia [3].

Non meno prospera della guerra Napoletana fu la campagna di quest' anno contro la Repubblica Fiorentina. Ordinato aveva Filippo a' 27 di febbrajo che fossero entro 15 giorni cacciati di Parma e dal suo distretto tutti i Fiorentini che vi dimoravano, e che niuno di quella nazione osasse per lo avvenire porvi piede sotto pena dell' avere e della vita [4].

---

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXXVI, t.°, CLXXXXV, t.°, e CCXIII.

(2) *Ivi*, CLXXXI e CLXXXIIII. Nient'altro potè ottenere il Comune fuor solamente di differire il pagamento della prima rata al 15 di marzo a vece del 15 febbrajo. Tutti i pagamenti doveansi fare in Milano al Tesoriere generale Vitaliano Borromei (*Ivi*).

(3) L'*Angeli*, il quale parla di questa demolizione, dice che non parve a' Veneziani che quel castello meritasse una grave spesa per fortificarlo, essendo esso tutto circondato da castelli di loro nemici. Di questo spianamento è ricordo anche nelle *Diverse Antichità di Parma*.

(4) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXXXIIII, t.° Da questo bando non furono eccettuati con lettera speciale del Duca che Nanni e Luca da Firenze, intorno a' quali chiese per altro le più minute informazioni tanto rispetto al tempo da che dimoravano qui, quanto rispetto a' loro possedimenti, alle parentele, alle pratiche, alla professione, ai costumi e va dicendo (*Ivi*, CCIII, t.°).

1424 Poi nel vegnente mese volendo assicurarsi dagli abusi in fatto di esenzioni ordinò al Podestà ed al Referendario d'intimare a tutti i Comuni ed a tutti gli ecclesiastici, e secolari, niuno eccettuato, di presentare a que' due maestrati i titoli delle loro esenzioni da essere esaminati dai Maestri delle entrate in Milano (1).

Angelo della Pergola stava intorno al castello di Zagonara (2), e già avealo ridotto a grande stretta, alloraquando Carlo Malatesta volse le sue genti colà per recarvi soccorso. Venuti allo scontro i due eserciti il dì 24 di luglio, fu sbaragliato dai ducheschi il Fiorentino. Vi rimasero prigione il Malatesta, morti Lodovico degli Obizzi da Lucca, Orso degli Orsini da Monte ritondo, ed altri assaissimi (3).

Poco dopo il Duca raccoglieva nuove cerne: 1200 ne ordinò tra Parma e Piacenza a' 26 di agosto (4).

Ma, se queste guerre lontane tolto avevano alcune centinaja d'uomini alla nostra agricoltura, ed alle arti cittadinesche, la pace che il paese godeva nell'interno aveva permesso di continuare a sottomettere queste arti a saggi regolamenti. Anche quella de' falegnami ebbe all'entrar di quest'anno i suoi Statuti. Fra l'altro eravi prescritto: I Maestri di quest'Arte eleggessero al rinnovarsi d'ogni anno un Anziano, due Consoli, od uno almeno, un Massaio, quattro o almanco due Sindaci: Dell'Anziano, e del Massaio fosse gratuito l'uffizio: Questo finito, il primo ed i Sindaci stessero a sindacato: A sorte si estraessero i nomi de' Maestri che in tempo di guerra, o per altro servigio del Duca, o dell'Arte stessa, o della città dovessero uscire da questa: Il giorno di S. Vincenzio facesse l'Anziano ogni anno un solenne uffizio nella *Disciplina nuova* da 10 preti almeno, che ricevessero

---

(1) *Ivi*, CLXXXVI. Quest'ordine è del dì 30 marzo.

(2) Se è vero ciò che narra lo sproposìtato Clemente Fiammeno nella sua *Castelleonea* a f. 52, Angelo della Pergola prima di portarsi sotto il castello di Zagonara aveva comandata in maggio la spedizione contro Cabrino Fondulo che per ordine del Duca fu con istratagemma dell'Oldrado fatto prigioniere e nel seguente anno decapitato. In quella spedizione erano eziandio, conforme racconta il Fiammeno, Guido Torello con quattrocento cavalli, e Niccolò Guerriero con altri 400. Indi, partiti costoro per la Toscana, fu mandato a custodia di Castelleone Cristoforo Guerriero con 500 fanti in nome di Filippo-Maria.

(3) *Mur.*, *Annali*, ove si dice che questa battaglia fu combattuta il dì 27, o 28; ma l'*Ammirato* la pone sotto il dì 24.

(4) *Boselli, Storie Piacentine*, 2, 161.

ciascuno un soldo e sei denari imperiali con esso due ceree candele: Quando nella festa di S. Ilario l'Anziano portavasi per fare l'usata offerta al Santo ambo le mani coperte avesse di guanti da soldi sei, e recasse un doppiero di mezza libbra almeno: S. Giuseppe protettore dell'Arte si festeggiasse non altrimenti che il giorno di Pasqua di Ressurrezione: I falegnami morti si portassero alla tomba da' loro compagni; ed a spese dell'Arte, se erano poveri: I poveri, viventi, avessero soccorsi dall'Arte stessa (1).

Nel mentovato giorno di S. Ilario ebbe Parma spettacolo insolito. *Miriadi* di mulacchie fra le ore 23 e 24 si videro caracollare a guisa di schiere sopra la piazza, e poi andar posarsi sopra il Duomo, il Battistero e S. Giovanni Evangelista, ove fermaronsi tutta la notte. Il dì seguente volarono negli orti della città, e fuor di Porta Cristina, e Nuova. Ivi stettero alquanto, poi ripigliato il volo lasciarono il nostro territorio. Vuolsi che non fossero in numero minore di 50 mila (2).

Avendo il Duca fatto riformare lo Statuto di Parma, come vedemmo, verso questo tempo, il Clero insorse contro i nostri legislatori ed altamente querelossi a Filippo per le menomate libertà ecclesiastiche. Il nostro Collegio de' Giudici fu deputato all'esame della querela da Filippo-Maria, e fece di fatto parecchie nuove riforme ad esso Statuto intorno le cose ecclesiastiche, le quali riforme sottoposte poscia all'esame del Duca furono da lui pienamante approvate e spedite al Podestà ed al Capitano di Parma il dì 20 dicembre con prescrizione di curarne l'osservanza, e col riserbare a sè il correggerle, l'ampliarle, e l'interpretarle secondo occorrenza nell'avvenire (3). La confermazione concessa dal Duca a tali rifor-

---

(1) *Statuti de l'arte de manara,* vale a dire de' Falegnami. MS. membr. orig. nella Biblieteca D. di Parma, 1424. Verso il fino di questi Statuti, al *Capitolo di foghi,* si legge che il dì 11 ollobre del 1426 fu cencessa un' esenziene a' falegnami cella condiziene che concorressero a spegnere gl'incendii nella città. Queste minutezzo di patria antichità sone a noi, cemo dissi altreve, più utili di quello cbo con tanta avidità (per aitro lodevole) si vanno per ogni dovo rovigliando in egni cantuccie del mondo intorno i Fenici, gli Egizii, i Greci, gli Etrusci, i Romani e via dicondo.

(2) *Diverse Antichità di P.;* e l'*Angeli.*

(3) Il volume degli Statuti riformati sotto il governo di Filippo-Maria andò sventuratamenlo perduto. Non si può quindi sapere quali fossero i cangiamenti fattivi dal Collegio do' Giudici poichè manca il testo de'Capitoli contro cui erasi

1424 me fu solenne dimostrazione del conto in cui egli teneva i nostri prestanti Giureconsulti (1). Facea già parte di questo Collegio il Dottore di leggi Niccolò Arcimboldi cui trovammo solo studente in Pavia del 1422; e già patrocinava cause con gran plauso in quest'anno. Verso il cominciare di maggio era stato spedito dal Comune al Duca il quale ordinò ai nostri Uffiziali di sospendere ogni lite affidata a Niccolò sino al suo ritorno (2). Non è noto quali affari trattasse egli in Milano pel Comune, ma è probabile che fosse incaricato di difenderlo per rispetto alla querela del Clero, la quale non fu decisa che in dicembre (3), e forse ancora di discutere

---

levato il Clero. Ciò non ostante dal tenore della modificazioni inviate il 20 dicembre dal Duca a Parma si può argomentare che fossero conservate parecchie disposizioni che, se nuocevano ancora all'interesse degli Ecclesiastici, tornavano però a gran commodo de' cittadini. Una delle quali sguardava lo *Esequie*, e proibiva le *gravi, illecite, immense spese* che facevano i più de' secolari chi *per dovere*, chi *volontario*, altri *per vergogna* o *timore di taccia d'avarizia*. Il perchè fu statuito: Ne' funerali de' cittadini di qual si fosse condizione non si potesse accompagnare la bara per le strade, od ornarla in chiesa con più di 4 doppieri di tre libbra da 12 once ciascuno; non v'intervenissero che i soli preti o cherici additti alla parrocchia con una sola croce; non si suonasse altra campana fuor quella di essa parrocchia, ecc. Fu altresì poste freno alle eccessive spese che si facevano per le *messe nuove*, e per le *monacazioni* (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCVIII e seg.).

Tolse Filippo in quest'anno anche alcune esenzioni dai dazj al Clero perchè aveva questi ricusato di pagare una taglia da ultimo imposta alla nostra città. Doveasi pagare essa taglia per via di *Addizioni ai dazii*; od i cherici vi si rifiutavano, allegande le esenzioni di che godevano. Ancho i Maestri delle entrate scrissero il dì dopo agli Uffiaiali di Parma di far pagare al Clero tali addizioni *assolutamente*, e di non eccettuare che quo' Religiosi che *per l'ordinario* andavano esenti *dai dazii* a cui erano state fatte lo *Addizioni* (*nam bene scimus quod dicimus*, scrivevano essi Maestri) (*Ivi*, CLXXXXIIII, t.°, e CLXXXXV).

E nel giorno medesimo (primo di luglio) in cui il Duca emanava le pred. ordinazioni ostili al chericato, nel mentre che professavasi *singolarmente devoto* alla Vergina Maria, chiedeva al Referendario ed agli Anziani di P. un'oblaziono di 19 lire e 10 soldi imp. par la festa della Nativ. di Lei che solenneggiare doveasi nella maggior Chiesa di Milano addì 8 di sett. Pretendeva Filippo che questa oblazione si facessa dal nostro Comune anche al tempo di Giangaleazzo, e voleva richiamarla in vigore. I nostri Anziani rappresentarongli che non si era mai mandato colà per la cosi fatta cagione. Convien dire ch'ei se ne persuadesse, poichè il dì 5 settembre scrisse a loro, al Podestà ed al Referendario di essere contento che non la mandassero, se l'asserzione degli Anziani avea base di verità (*Ivi*, CLXXXXV, t.°, e CLXXXXVIII).

(1) *Affò*, *Scr. Parm.*, 1, XLII.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXXXVII, t.° La lettera ducalo è del dì 8 maggio.

Il Duca ordinò poco dopo una ugual sospensione in favore di Donnino Garimberti Nob. Parmig., cui chiamò a sè per affari di proprio servigio. Non volle Filippo che l'assenza dalla patria recasse pregiudizio a Donnino, assenza che non dovea durare più di un mese (*Ivi*, CCI, t.°). Di questo Donnino ho parlato sopra.

(3) *Affò*, l. c., e t. 2.°, 231. Ivi è pur detto che Niccolò maritossi poscia

la grave proposta fatta in que' dì dagli Ufficiali di Parma al Duca intorno al modo di eleggere i membri del Consiglio generale, ed i *Soprannumerarj*. Non accettò Filippo cotale proposta, perchè temette fosse per suscitar *rancori* ch' ei volea al *tutto evitare*. Ordinò per tanto il dì otto maggio al Podestà, al Capitano ed al Referendario di unirsi agli Anziani e di eleggere con maturità di consiglio quattro cittadini di Parma cospicui per *autorità, per discrezione e per prudenza, fedeli a lui ed al suo Stato, desiderosi del bene e della quiete* della comune patria. Gli Eletti uniti ad essi tre Ufficiali, ma senza l' intervento degli Anziani, premesso un diligente scrutinio, scegliessero cento cittadini *discreti, fedeli, amici della pubblica quiete,* non già infra i magnati o la plebe, ma sì nell'ordine di mezzo, senza avere rispetto ad altro che alla *convenienza dello Stato, al buon reggimento della città, all' utile della cosa pubblica.* (1) *L' utilità pubblica, ed il commodo* de' cittadini erano frase consueta ai decreti e alle lettere di Filippo; ma quando il suo assoluto volere poneva alla città gravezze importabili, indarno supplicavalo essa di alleviarne il peso. Questo vedemmo già nel principio dell'anno rispetto allo stipendio degli armigeri. E non erano ancora finiti di pagare i 7700 fiorini imposti per ciò al nostro Comune in gennajo, che in agosto egli chiese a prestanza altra grossa quantità di danaro a' Parmigiani. In vano rimostrarongli per Ambasciatori l'impotenza loro allo sborsarlo. Egli scrisse il dì sesto di settembre al Podestà, al Referendario ed agli Anziani essere *assolutamente* necessario che si pagasse il danaro richiesto per le *multiplici e gravi spese che occorrevagli di fare in quest' anno, tanto più* che per cagion della peste erausi menomate le sue rendite della città di Milano (2). Oltre a che avea mandato fra noi in passato un suo Commessario, Luigi da Modena (3), che, imponendo

1424

ad Orsina Canossa di altissimo lignaggio. Egli era imparentato colle più nobili famiglie di Lombardia.

(1) Ordinò ad un tempo ai predetti Ufficiali di spedirgli nota particolareggiata dei nomi, de' cognomi, delle qualità, della condizione o *setta*, della professione o della vita di ciascuno de' cento; ed informazione degli ordini e delle usanze seguite sino a questo tempo tanto riguardo al Consiglio generale, quanto al reggimento della Città; e finalmente di proporgli ciò che riputassero il meglio pel governo di essa, affinchè potesse egli adottarlo, ove tale gli paresse (*Litt., Decr.*, ecc , CLXXXVIII).

(2) *Ivi*, CLXXXXVIII.

(3) Non bisogna confondere questo

1424 altri carichi tanto sui cittadini, quanto sui distrettuali, procedeva assai duramente contro tutti. Anche di questo erasi lagnato a Filippo il nostro Comune. Il perchè nel predetto giorno sesto scrisse il Duca al Commessario di avere debito riguardo alla grave condizione in cui trovavansi i sudditi, e di non aggravarli oltra necessità, anzi di alleviarne i pesi, purchè pregiudizio non ne patissero le comandategli incumbenze; ed anche questa lettera chiudeva colle melate parole: *Veder* egli *con grandissima dispiacenza che i sudditi suoi tante giatture patissero in un sol tempo* (1).

Alle vessazioni del Commessario faceano tristo e vile codazzo quelle de' Contestabili, i quali insieme co' loro Socj trascorrevano ogni dì in vergognose concussioni accompagnate perfino da minacci a chi osasse menarne lamento, o solo tenerne parola. Nè contenti a ciò, tanto gli uni quanto gli altri frodavano i dazj di comune concerto; e quando scoprivasi che alcuno de' Socj avea commessa la frode, o prestato mano a' frodatori, esso facea le viste di fuggire. Allora il Contestabile richiesto intorno alla frode ed al fuggitivo rispondeva, la prima essersi fatta a sua insaputa, la fuga del secondo essere impedimento al riparo del danno recato. A tutte queste nefandezze si aggiugneva che sì i Contestabili ed i Socj tra le cose che s' introducevano in Parma a comodo degli abitanti togliessero per sè quelle che più li allettavano anche quando vi si opponeva il proprietario. Mandò il Comune un' ambasceria al Duca eziandio per questi gravissimi inconvenienti. Ordinò il Duca che per lo avvenire i Contestabili di questa città entrassero mallevadori dei delitti commessi dai loro Socj, e fossero puniti colla ritenzione de' loro stipendii a meno che non presentassero ai

---

Commessario con Urbano di Jacopo (*de Jacoppo*) altro Commessario inviato qua dal Duca *per correggere la Tassa del sale, e l'Estimo* de' distrettuali di Parma.

Ad Urbano scrissero da Reggio i Signori di reggimento per pregarlo di non sottoporre a stima in verun modo le terre de' cittadini e distrettuali Reggiani poste in quel di Parma, e di escluderle al tutto dal lavoro ch' egli stava compiendo, come si faceva in passato per antica ed approvata consuetudine, e come solevasi pur fare da' Reggiani in favore de' nostri che aveano possedimenti nel territorio di Reggio. Aderì Urbano a' 2 dicembre alla istanza loro autorizzatone avanti dal Duca, e sotto condizione di uguale trattamento pe' nostrali, con atto che fu autenticato da' notai Jacopo da Cambiagio Cancelliere del Commessario, e Giovanni Calzabò da Parma. Abitava Urbano nella Vicinanza di Santo Stefano (*Gridar. dell'Arch. dello Stato*).

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXXXXVIII, t.°

Giudici i Socj colpevoli, e co' loro stipendii stessi si compensassero del maltolto i cittadini (1). Queste vessazioni *generali* del Commessario e de' Contestabili interzate erano con *ispeciali* dall' Esattore straordinario della Camera ducale. Contro costui ricorse ai *Maestri delle ducali entrate straordinarie e delle possessioni* quel Pietro Cantelli cui rammentammo sopra, ed a cui era da esso Esattore contrastato il possesso delle case o degli alberghi donati da Giangaleazzo nel 1386 al celebre nostro Gabriele Zamoreo amico di Francesco Petrarca. Proibirongli i Maestri di far novità pregiudiziose al Cantelli, che poscia il Duca stesso riconobbe con atto speciale legittimo posseditore di quegli alberghi (2).

Aveva Filippo nel precedente agosto eletto a Podestà di Parma in luogo di Battista Montaldo, che era stato confermato sino al dì 24 settembre di quest' anno, Orlando da Lampugnano per sei mesi comincianti nel predetto giorno (3).

---

(1) *Statuta Datior. Parmae*, a c. 77, t.°, a 78; e *Litt., Decr.*, ecc., CLXXVII. Le lettere ducali al Referendario ed al Capitano di Parma sono scritte la prima a' 10 luglio, e la seconda ai 7 di settembre.

(2) Le predette case erano poste in Parma sotto la vicinanza di S. Marco presso la piazza, e dopo la morte del Zamorei erano passate nella famiglia Ghiboni di Parma. I Maestri delle entrate aveano riconosciuta la legittimità del possesso di P. Cantelli dalla lettera stessa di Giangaleazzo data da Milano a' 19 ottobre del 1386, e perciò aveano proibito a' 18 nov. 1424 all'Esattore, che nomavasi Giovanni Grassi, di più molestare il Cantelli; ed a' 20 dicembre il Duca Filippo ordinò a tutti i suoi Ufficiali di riconoscerlo per legittimo padrone di esse case. Scorgesi dall'atto ducale che il Grassi era stato espressamente spedito a Parma per prenderne possesso (*Litt., Decr.*, ecc., CCIII e CCVII). Di queste cose parlò anche l'Affò a f. 61 del t.° 2.° degli *Scr. Parmigiani*.

(3) Nominò il Lampugnano il dì 14 agosto da Abiate con atto in cui commendava la *cospicua fedeltà, l'industria, l'equanimità, l'osservanza delle leggi, la diligenza e la sufficiènza amplissima di lui*. Quest'atto fu letto e pubblicato il dì 24 sett. solennemente nel palazzo del Comune di Parma dal notajo delle Riformagioni Leonardo Borri alla presenza di Guelfo Lanfranchi Vicario del Montaldo, di Pasino *de Sancto Alosio* Capitano, di Ardengo Beccaris Referendario, di più altri Ufficiali e degli Anziani Dottor Gherardo Racheli, Stefano da Cassio, Giacomo Banzoli, Melchiorre Buralli, Luchino Aliotti, Gaspare Pelizzari, Guglielmino Canali, Giovanni Albertucci, e Francesco dall'Arena. Accettato e riconosciuto da questi il Lampugnano (che vedemmo già Podestà di Como nel 1422), giurò l'osservanza delle leggi, e l'imparzialità nell'amministrare la giustizia. Indi scelse a suoi Ufficiali i seguenti: il Dottore di gius civile e di Decreti Bartolommeo Barattieri da Piacenza a Vicario; il giurisprudente Antonio Corioni da *Assio* a Giudice de' maleficii; il giurispr. Pietro Trovamali a Giudice al Banco delle Ragioni; Franceschino da Tarzago a Giudice de' Danni dati, e de' Canali e delle Strade; Bartolommeo Trovalli a Giudice delle Vittovaglie, e Giovanni dagli Aldi (*de Haldis*) a Giudice dell'uffizio *del Lupo*, e della esazione del Comune. Prestarono anch'essi il giura-

1424 Notevole è il bando ch' egli pubblicò nel vegnente dicembre, con cui proibiva a ciascun cittadino, qualunque ne fosse il grado o la condizione, di rovinare o di far rovinare alcuna casa in questa città sotto le pene decretate dallo Statuto (1). Non è detto in quel bando da qual cagione movessero tali volontarie rovine, ma è verisimile che procedessero dalla gravezza delle imposte, giacchè non è noto che in questo tempo fossero atterrate case da furore di parte.

Fece eziandio in quest' anno alcune concessioni a' mercatanti Tedeschi, pe' traffichi de' quali avvantaggiavano le sue entrate; e ne ordinò la puntuale osservanza a tutti gli Ufficiali, agli armigeri, ed a' sudditi, mentre i Maestri delle entrate prescrivevano in suo nome al Referendario Ambrogio da Borsano di aggiugnere i capitoli di quelle concessioni alle leggi sguardanti *il dazio d' introito e d' uscita* (2).

Richiamò anche alla rigorosa osservanza delle prescrizioni dello Statuto concernenti l' *uffizio delle strade e dei danni dati* i notai di esso ufficio sovra tutto in rispetto alle *accuse*, ed ai *processi* di queste, i quali notai lungi dall' attenersi alla legge traviavano secondo usanza nell' arbitrio con jattura grandissima de' cittadini (3).

A grande afflizione de' Parmigiani giunse verso questi tempi la novella della morte avvenuta in Inghilterra di un prode nostro concittadino che da pezza onorava la patria combattendo valorosamente tra le schiere del quinto Arrigo col quale erasi trovato alla famosa battaglia di Azincourt, all'as-

---

mento come il Podestà. Bartolommeo Pelloti Vicario del Visconte era già in Parma per sindacare il Montaldo (*Litt., Decr.*, ecc., CCI e CCII).

(1) *Ivi*, CCV, t.°

(2) Questa giunta fu fatta a rogito di Giovanni da Fosio. Il tenore di tali concessioni è il seguente: 1.° I mercatanti Tedeschi fossero risguardati tanto in Milano, quanto nelle altre città Viscontee come cittadini ed abitanti di questo; 2.° ad essi mercanti si diminuisse di un terzo la solita tassa di transito sopra le balle di merci che si trasportassero a Genova ed in Toscana; nè potessero i dazieri forare esse balle, ma solo svolgerle, indi farle rinvolgere a loro spese ove non vi trovassero frodi; 3.° non potessero i trafficanti Tedeschi essere addomandati da' gabelliari alle porte o nelle piazze; anzi entrassero liberamente nel territorio Visconteo e ne uscissero a loro talento, anche portando armi offensive e difensive (*Pacta locationis datiorum* nella Bibl. D., 19 e 20).

(3) Il Duca verso istanza del Comune scrisse il dì 15 nov. al Referendario, ordinandogli di far osservare formalmente ed a lettera lo Statuto, e porre ne' futuri incanti del predetto *uffizio*, che anch' esso vendevasi allora al maggior offerente, speciale dichiarazione intorno al rigoroso eseguimento di esso Statuto (*Pacta Locat. Datior.*, 256).

sedio di Rouen ed al conquisto di Normandia. Accenno ad Arturo Cogorano nato in Parma nel 1370 da quel Duarte di cui si toccò nel precedente volume, e da Maddalena Cornazzano nostrale. Avealo Arrigo decorato del cingolo militare, datogli a compagna nobile e ricca donna di Piccardia (1). 1424

Un altro nostro concittadino restaurò, e per gran parte rinnovò verso questi tempi il Duomo di Borgo San Donnino a proprie spese. Fu questi Antonio Bernieri Prevosto del Duomo medesimo (2), quel desso cui vedemmo in grave controversia col nostro Vescovo Fra Bernardo da Carpi, il quale compì la vita addì 11 luglio del 1425. 1425

---

(1) *Relazione intorno a Duarte Cogorano scritta da Silvestro Cogorano*, MS. presso gli Eredi del Conte Filippo Linati.

(2) Il Canonico Vittorio Pincolini, del quale ho dato contezza nel 1.° volume, non pone dubbio sull'essere stato restaurato il Duomo di Borgo S. Donnino a spese del Bernieri; ma, quantunque ne collochi la notizia sotto l'anno 1424, non è ben certo se fosse veramente in questo, essendosi smarrite, dice egli, sin dal principio del Sec. XVIII *tutte le scritture e i rogiti de' Notari di Borgo, perchè non v' era pubblico Archivio, nè essi tenevano protocolli.* Ond'è che per tutto ciò ch'egli avea scritto intorno al Borgo sino all'anno 1424 era stato costretto a servirsi *d'altre carte pescate qua e là.*

Quanto alla fabbrica de' volti del Duomo dice che fu fatta *a grande spesa* del Bernieri in questo tempo, come protesta esso Bernieri in lettera autografa, dichiarando d'avere impiegata la maggior parte delle *rendite* di quella mensa nel rimodernare essa Cattedrale; ed aggiugne che da *un rogito celebrato in Parma da Gherardo Mastaggi notaro*, il 4 settembre 1424, si ha *la conferma* di quanto egli accenna *della rinnovazione in gran parte* di quel Duomo fatta fare dal Bernieri, rogito nel quale è inserito il Breve di Martino V concedente *l' unione de' beni dello Spedale di S. Leonardo del Coduro* alla mensa *Prepositurale, unione non per altro accordata che per ajutar i mitrati a mantener con decoro la lor Chiesa matrice. E fondamento ancora* gli *porge di quanto asserisce l' osservar il coro della Chiesa di detto S. Leonardo fatto tutto di marmi consimili del coro* del Duomo, *quali qua e là avanzatigli nella costruttura* del Duomo medesimo *furono trasportati* poco dopo alla Chiesa di S. Leonardo, ove i Preposti di Borgo avean obbligo *di mantenere costrutto uno Spedale per alloggiar i poveri viandanti sorpresi dalla notte.*

Non osando io attenermi alle dubbie asserzioni del Pincolini, inchino a credere che il Bernieri facesse rinnovare, o restaurare il Duomo del Borgo negli anni precedenti, avanti che passasse a Milano Vicario generale di quell'Arcivescovo. Il che per altro non toglie possibilità che anche durante la sua dimora in Milano facesse compire le restaurazioni, o le costruttura già incominciate avanti la sua partenza. L'Affò, ove parla di lui, accenna a documento dimostrante com'egli fosse già in tale cospicua carica appunto in quest'anno. Conservò non pertanto il Bernieri la sua Prepositura di Borgo conforme dimostra un rogito di Beltramino Capri Milanese del dì 4 gennajo 1427 ove è chiamato *Proposto della Chiesa di Borgo S. Donnino e Vicario generale di Bartolommeo Arcivescovo di Milano.* Egli abitava colà presso Porta Ticinese nella parrocchia di S. Pietro in Corte (*Pergam. orig. dell' Arch. dello Stato*).

1425 Il decimo settimo di gennajo del nuovo anno passò per Parma il Conte Francesco Sforza che con 1200 cavalli andava pel Duca alle stanze in sul Bresciano (1).

Il giorno venti del conseguitante mese fu confermato dal Duca a Podestà di Parma Rolando Lampugnano per un altro semestre, ed a' 27 agosto gli fu surrogato Giovanni de' Capitani da Vimercato che dovea entrare in uffizio a' 24 settembre (2).

Era antica consuetudine tra noi l' unione dei due uffizj delle Buflette, e delle *Custodie notturne* di questa città in un solo Ufficiale; ma da qualche tempo quello delle Custodie era adempiuto separatamente da un Giovanni Ratti. Ordinò il Duca a' 22 marzo che fossero tolte a costui, e riunite nelle Calende di maggio all' uffizio delle bullette tenuto allora da Andrea Landolfi, cui nominò Capo e Regolatore di esse Custodie (3). Davasi l' appellazione di *Custodie notturne* ad un determinato numero di guardie che nottetempo vegliavano a sicurezza della città, ed il mantenimento delle quali in sul finir dell' anno si dava ad appalto a somiglianza di tante altre cose, come vedemmo nel precedente volume. Non pareva lodevole al Duca la così fatta costumanza; per la qual cosa a' 24 dicembre di quest' esso anno ordinò al Podestà, al Capitano, al Referendario ed all' Ufficiale delle bullette di ritrovar modo più plausibile di custodire di notte la città; e, udito poscia come fosse per essere cosa ben fatta che questa guardia si facesse dalle diverse vicinanze nel modo delle altre città Viscontee, commise il dì 20 del mese stesso agli Ufficiali predetti di esaminare tale metodo e di riferirgli ciò che loro ne paresse (4).

Pochi giorni dopo la riunione dei due uffizj nel Landolfi il Duca nominò a suo Vicario in Montecchio Jacopo di q.

---

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s. Il Muratori negli *Annali* dice che aveva seco 1500 cavalli, ma non indica il tempo preciso della sua venuta in Lombardia.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., CCXIII, t.°, e CCXXVI. Era il Capitani *uomo di probità provata, e di operosa industria e fedeltà*, secondo che dice l'atto di sua nominazione. Dovea rimanere in uffizio sei mesi.

(3) Volle con questa riunione provvedere il Duca eziandio alla migliore sussistenza del Landolfi il quale col solo stipendio di Ufficiale delle bullette non potea sostentare sè e la famiglia. Quest' atto fu letto e pubblicato nel Comune alla presenza degli Anziani Adone Aliotti, Alessandro da Marano, Giacomo Cantelli, Giov. Albertucci, Giov. da Cassio, Azzo da Ronco, Ilario Garimberti, e Francesco Cantelli (*Ivi*, CCXIII, t.°, e CCXIIII).

(4) *Ivi*, CCXXX, t.°

Cristoforo da Pietrasanta, richiamato da quella carica Antonio Visconti [1]. Era stato colà suo Castellano e Vicario prima del Visconti nel passato anno il nobile Giovanni di q. Ambrogio Bossi da Milano [2]. 1425

L' Angeli narra come verso questi tempi il Duca, a cui succedevano le cose più compiutamente di quello che immaginare si potesse, cercava con grande istanza di riavere dal Marchese Orlando Borgo S. Donnino ch' egli guardava come usurpato nel tempo di Otto ai Duchi di Milano; e come il Marchese, non volendo venire con esso lui a contesa, deliberò di renderglielo e gliene fece di fatto libera consegnazione il giorno dodici d' aprile [3]. Per la qual cosa

---

(1) *Ivi,* CCXVII, tergo. Doveva il Pietrasanta entrare in uffizio il dì primo di aprile; la sua eleziona è del 25 marzo. Ignoro se il richiamato Antonio Visconti fosse quel fratello di Filippo che nacque da una contadina, ovvero un altro di quegli Antonii dello stesso cognome che vivevano in questo tempo. Nulla di onorevole è detto di lui in quest' atto.

Un altro Visconti che fu caro a Filippo, e di cui non trovo ricordo nel *Litta,* fu da lui mandato in dio. di quest'anno a Parma per trattare alcuni affari. Egli era Tesoriere della sua Camera, e chiamavasi *Bianchino*. Ordinò il Duca con lettera del 20 dicembre a tutti gli Ufficiali della nostra città di prestar fede a quanto il suo *diletto* Bianchino fosse per disporre, e di provveder lui e le sue genti di dicevoli alloggi e di tutto l'occorrente (*Ivi,* CCXXX).

(2) Cavo questa notizia da rogito originale in pergamena di Paolo Palazzi, mediante il quale il Bossi diede a' 21 luglio 1424 il possesso di una pezzuola di terra in Montecchio al procuratore de' Certosini di Parma, secondo un lodo del Dott. Gherardo Racheli. Sta esso rogito nel mentovato Archivio de' Certosini (A, V, 12), ove trovasi pure (A, V, 14) una licenza data loro in quel medemo anno a' 29 settembre da Fra Guglielmo, Priore della *Maggior Casa* della Certosa, e Viregerente del Capitolo generale dell' Ordine, di vendere 80 bifolche di terra pertinenti al Monistero di Parma, e poste nel *territorio* o *contrada* di *Tadabio* (sic) nella diocesi Parmigiana, del valore di due lire nostre per bifolca per ricostruire una casa bruciata del Monistero e pagare alcuni debiti. Ivi leggesi pure che fu concessa tale licenza dopo lettura di favorevoli consulti scritti a quest'uopo da due *famosi Dottori,* vale a dire l'Arcidiacono della nostra Cattedrale conventato in diritto canonico, e quel Donnino Garimberti Dottore di leggi civili di cui fatta si è menzione più volte.

(3) Il Sismondi pone la restituzione di Borgo S. Donnino sotto l'anno 1421. Il che è sbaglio evidente. V. a f. 320 e 321 del t.° 8.° ove dice pure che nel tempo stesso si sottomisero spontanei al Duca i Rossi ed i Pallegrini gentiluomini del Parmigiano. De' Rossi abbiamo già detto abbastanza. Quanto a' *Pellegrini* ignoriamo che fossero allora tra noi famiglie di tal cognome ribelli al Duca; e pensiamo ch' egli, seguendo senza esame il Billia, abbia preso per famiglia gli uomini di Pellegrino, o scambiato i *Pallavicini,* che allora signoreggiavano quella Terra, in *Pellegrini*. Era Signore di Pellegrino nel 1421 Manfredo Pallavicino, e continuò ad esser tale sino al 1428, anno in cui il Duca il tolse di Signoria, ed il fece imprigionare, e probabilmente strozzare in carcere (*Litta, Pallavicini March. di Pellegrino* non ancora divolgati).

1425 Filippo-Maria *gli donò l' esenzione di tutte le castella che* Orlando *teneva nel Parmigiano.* Anche l' *Estratto* dice che Borgo fu reso al Duca il dì 12. Questa fu la restituzione materiale; ma certo è ch' essa era già convenuta sin dal 31 marzo, stantechè in tal giorno appunto con atto rogato in Milano Filippo-Maria, considerato *la fedeltà e sincerità di animo* con cui *il generoso Marchese Orlando Pallavicino aveva in nome di esso Duca conservata contro la guerra e in una difficile condizione di tempi la terra di Borgo San Donnino, e con quanta liberalità e integrità (ora che laddiomercè eran le cose a tranquillo stato ridotte) erasi offerto non solo, ma avea spontaneamente voluto rilasciare ad esso Duca la terra stessa,* e considerati inoltre moltissimi altri servigi renduti dal Marchese a Filippo, questi gli restituisce tutti i privilegi, esenzioni ed onoranze, giurisdizioni e preminenze di cui godeva il padre suo Niccolò [1]. Queste erano le apparenze consuete ai così fatti negozj. La realtà fu che pel Marchese necessità tornossi in volontà. Aggiugni che questa restituzione del Borgo alla Signoria Viscontea non pareva sgradita a' Borghigiani. Il che per ver dire non volge a lode del precedente Signore. Restava dunque che il Duca si mostrasse loro benevolo e grato. Il dì sesto di giugno il Comune di Borgo presentògli parecchie domande tendenti a ristorare quel popolo dalle passate calamità. Furono quasi in tutto esaudite [2]. E, cosa insolita all' avidissimo Duca, esentollo per due anni dalle gravezze straordinarie.

---

(1) Copia contemp. di quest' atto è nell' Arch. dello Stato ove è pure altro atto del giorno medesimo col quale a richiesta e supplica di Orlando il Duca gli conforma tutti i diritti, privilegii, donazioni, ecc. accordatigli dal Duca Giammaria (*Registro delle Invest. Feudali*, a c. 118; e *Hist. Pallav.*, a c. 27).

(2) Queste domande divise in capitoli si trovano in copia semplice fra le carte del Pincolini nell' Arch. dello Stato al mazzo 25. Gli si chiedeva: 1.° prendesse in ispecial protezione i Borghigiani, *fedelissimi e perpetui servitori suoi,* contro ogni oppressor loro; 2.° unisse la terra e la rocca di Borgo alla sua ducal Camera, e per nessun titolo le cedesse ad altro Signore; 3.° condonasse al Comune, od a tutti i Borghigiani i debiti che avevano verso la Camera; 4.° prosciogliesseli per 10 anni avvenire da ogni straordinaria gravezza, a fine di riparare i danni sofferti sino allora, massime ai tempi di Ottobuono Terzi, in cui furono ridotti a *povertà e consunzione estreme,* essendo la maggior parte di essi stata esposta alle estorsioni ed ai saccomanni; 5.° confermasse le consuetudini precedenti tra essi ed il Comune di Parma, delle quali si conservavano pubblici istromenti; 6.° facesse che i Nobili Scarpi, ed Aldighieri dessero al Comune di Borgo le loro saline pel prezzo stabilito al tempo di Giangaleazzo; 7.° conservasse

Ma nel tempo stesso in cui concedeva a' Borghigiani questa esenzione pensava a porre una grossa taglia addosso ai Parmigiani, e l' imponeva di fatto poco stante. L' Anzianato che non sapeva trovar modo di riscuoterla dopo tanto spolpamento de' cittadini tenne più conferenze intorno a ciò. Alla perfine un forestiere offerì di fare un prestito. Ma, richiedendosi oltre la sicurtà del capitale e degl' interessi che a norma dello Statuto intervenissero alla stipulazione tutti i cento del Consiglio generale, l' eseguimento di quest' ultima condizione era fatto impossibile per la morte di parecchi e l' assenza di altri. Chiesero quindi gli Anziani l' ultimo giorno di aprile al Duca facoltà di derogare alla legge. Il dì sesto di maggio autorizzolli a quante provvisioni reputassero necessarie all' uopo, ch' egli tutte ratificate le avrebbe, e derogato in ispezieltà alla prescrizione de' cento (1). Niun principe era meglio pieghevole di lui ad agevolare i mezzi di accattar pecunia a comodo proprio.

A' 23 di marzo Giacomo e Francesco da Correggio figli dell' estinto Guido, che in questi tempi abitavano il loro castello di Casalpò, fecero a Guido Torello donazione di tutte le loro ragioni, qualunque esse fossero, sopra Montechiarugolo, quantunque gli altri Correggeschi continuassero poscia a far vanamente inserire quel castello nelle loro investiture (2). Era il Torello venuto in gran favore del Signor nostro, favore cresciuto ancor più dopo la guerra Napoletana. In quest' anno fu mandato con giusto esercito in Toscana verso Borgo S. Sepolcro. Vinse in più scontri i Fiorentini. Ma, assaggiato il valore di questi, studiò di trarli in insidie per debellarli al tutto. Il che gli venne fatto in gran parte il dì 9 di ottobre in cui riportò segnalata vittoria ad Anghiari; ed intieramente otto giorni appresso alla Faggiuola ove ri-

---

tutti gli Statuti di Borgo e i decreti del padre suo, purchè non fossero in contraddizione co' nuovi.

Concesse il Duca tutte queste domande eccetto che ridusse a due anni l'esenzione dalle gravezze straordinarie, dichiarando che in queste non intendeva fossero comprese nè l' *Imbottatura*, nè *l' onere del sale*, nè le *taglie* spettanti alla ducal Camera, nè gli *oneri imposti o da imporsi pe' suoi Eserciti*, ed altre gravezze che dipender doveano *dal suo beneplacito*. Rispetto agli Statuti ordinò che fossero presentati al suo Consiglio Segreto per essere esaminati.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCXV.

(2) *Lettera ined. dell'Affò al Colleoni*, 28 *feb.* 1775 nella Bibl. Parm.; e *Tirab.*, *Diz. Topogr.* sotto *Mons clariculus*, ove per errore *Casalpò* è chiamato *Casalpio*.

1425 mase distrutto l'esercito Fiorentino. Ardizzone da Carrara, Bernardino della Garda, Taliano e Daniele da Fabriano furono tra' prigionieri. Partecipò il Duca così grandi vittorie alla nostra città, come a tutte le altre a lui soggette; e ben notevoli sono le parole seguenti che si leggono nelle sue lettere: *Exultate igitur et gaudete nobiscum . . . fieri faciatis triduanas solemnes processiones, et excelsa falodia in signum laetitiae cum festivis, et amoenis pulsationibus campanarum* (1).

Questa vittoria determinò i Veneziani ad entrare in lega co' Fiorentini, e questa lega fu conchiusa il dì 4 dicembre, ma non si promulgò che nel conseguitante anno. Il Carmagnola fu eletto Capitano generale di essa lega. Era, come ognun sa, caduto in disfavore del Duca nel 1423 quel famoso guerriero, e, dopo essere scampato dalle prime insidie di questo, itosene a Venezia, era stato ricevuto in febbraio del presente anno agli stipendii di quella Repubblica, indi mandato con 300 lance poste sotto il suo comando agli alloggiamenti in Trevigi. Inviò Filippo colà Giovanni Liprando suo Vicario per avvelenarlo. Se ne addiede il Carmagnola e corse a Venezia per informarne i Governanti. Conosciuta allora la sincerità di lui, della quale erano avanti insorte dubbiezze, essi, a malgrado della tregua decenne pattovita col Duca nel 1421, deliberarono la guerra (2) a cui erano stati sino allora restii.

Ma, se il Torelli amministrava con sì prospera fortuna la guerra Toscana, con uguale non riuscivano le imprese di tutti gli altri Capitani del Duca. Era minacciata Genova ne' passati mesi dall'armata di Alfonso d'Aragona, e da Tommaso Campo Fregoso Signore di Sarzana; ed i Fiorentini aveano raccolto nella pianura di Sestri genti in buon dato a' danni di Filippo-Maria. Ordinò questi ai Capitani di Parma, Piacenza, Pavia, Tortona ed Alessandria di lasciar trasportar vittovaglie in Genova (3); ed all'entrare di maggio prescrisse a tutti i gentilnomini del Parmigiano: Si presentassero di persona, e con certo numero di pedoni al suo Commessario in Berceto; un uomo per ogni fuoco di tutto il Vescovado dai

(1) *Giulini; Daverio, Mem. dell'Ex-Duc. di Mil.*, 23; ed *Ammirato*, l. c., 1022.

(2) *Rosmini, St. di Milano*, 2, 285 e 290.

(3) *Daverio*, l. c., 24.

venti ai 50 anni di età vi si presentasse pure nel termine di otto giorni, a pena della sua disgrazia, per andare nel Genovesato; il dì 15 tutti i descritti si trovassero per la rassegna, e per le cerne davanti il Capitano in Borgo S. Donnino (1). Di queste genti fu dato il comando al nostro Niccolò Guerriero che da Piacenza con cinque mila fanti e tre mila cavalli si portò nella pianura di Sestri per opporsi ai Fiorentini. Colà appiccossi una zuffa assai calda in cui da prima rimase incerto da qual banda piegasse la vittoria; quando di subito levossi un grido che Gian-Luigi Fieschi con gran polso di soldatesche scendeva da Pontremoli a soccorso de' Fiorentini. Entrò allora confusione fra' Ducheschi che poco stante andarono in rotta. Vi perirono più di 700 uomini, ed oltre a 1200 con molti cavalli furono fatti prigionieri (2).

1425

Vedemmo come fosse morto nel mese di luglio il nostro Vescovo Fra Bernardo da Carpi (3). Secondo l'Ughelli gli fu surrogato a' 24 agosto Delfino della Pergola (4) parente, giusta ogni probabilità, di Angelo uno de' Capitani del nostro Duca. Ma non fu consacrato che nel vegnente anno dal Vescovo di Pavia (5).

Era anche in quest' anno Podestà di Parma il Milanese Oldrado, od Orlando da Lampugnano il quale aveva ancora a Giudice delle ragioni Pietro Trovamali (6). Ma avrà cessato

(1) *Angeli.*

(2) *Ammirato*, l. c., 1021. Questo è il fatto stesso che il Serra nella *Storia di Genova* pone sotto l'anno 1426; ma il Foglietta, il Giustiniani, l'Interiano nelle loro Storie di Genova, il Cavitello negli *Ann. Crem.*, l'Ammirato il pongono sotto il presente, e con essi sta il Muratori, ed il Varese nella *Storia della Rep. di Genova*, 3, 221. Il Serra dice che Niccolò Guerriero non aveva più di 300 cavalli. Le nostre Cronache e l'Angeli non parlano di questo fatto o appena l'accennano. I vecchi Storici Genovesi dicono che Niccolò Terzo aveva il soprannome di *Guerriero*, o *Combattitore*.

(3) Pigliò abbaglio l'Affò quando disse a f. 31 del t.° 2.° della *Storia di Guastalla* che Bernardo morì nel 1427. Nella Cronichetta emendò questo errore.

(4) Ciò è confermato dalla *Serie cron. de' Vescovi di Parma*, 1823.

(5) *Robolini*, l. c., t. 5, P. 1, f. 320.

(6) Rogito di Paolo Palazzi cittadino di Parma, della vicinanza di S. Gervaso (*Pergam. orig.* del dì 21 agosto nella Racc. Casapini).

Il Dottore Francesco Nobili Parmigiano pubblicò nel 1697 in Parma *Arbor brevisque disertatio de origine*, ecc. *familiae Lampugnanae, Joseph Rossetti*, in-f.° Nella Tav. 2.ª genealogica di quest'albero egli disse che Oldrado II fu luogotenente generale e governatore in Parma negli anni 1438, 1452 e 1454. Ma ignorò che vi fosse stato Podestà nel 1424, nel 1425 o nel 1428; e che vi tenesse dopo altri principali uffizii, come vedremo. Non parmi che si possa dubitare essere questi la stessa persona che

1425 poco dopo d'esser tale, poichè il 1.° di ottobre trovo in questo uffizio Giovanni de' Capitani di Vimercato, avente a Vicario Lodovico da Bernadighio di Caravaggio (1).

Nei nostri Cronisti e nell' Angeli non si trova contezza dei Rossi da che Parma era ritornata all' antica dominazione Viscontea. Solo una Cronaca Veneziana racconta che nell' anno 1423 fu aggregato Pietro al Maggior Consiglio di Venezia, ove erasi ritirato nel 1420 (2). Ma negli ultimi mesi del passato anno egli aveva supplicato al Duca perchè fossero riconosciuti i diritti suoi e della sua famiglia sopra alcune terre che era stato costretto dalla violenza di cedere al tiranno Ottobuono, e perchè si dichiarasse agli eredi dei Terzi come non avvenuta la vendita di quelle terre. Graziosamente raccolte aveva il Duca le istanze di Pietro, ed a' 7 novembre 1424 acconsentito che si esaminasse tale quistione e che frattanto niuna prescrizion di tempo fosse per nuocere ai diritti del Rossi (3). Poscia in quest' anno Filippo-Maria, o richiestone da lui, o di propria spinta, riconoscendo come fosse dicevole a Principe il mantenere i Nobili dello Stato, purchè obbedienti, nelle consuete loro franchigie, giurisdizioni ed immunità, restituì e rintegrò addì 7 novembre in ogni privilegio *il generoso cavaliere Pietro Rossi suo di-*

---

nella pred. pergamena è chiamata *Rolandus de Lampugnano*. Oldrado sembrami storpiatura di *Orlando* o *Rolando*.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLV.

(2) *Cronica di tutti li Dosi Venetiani*, MS. nella D. Bibl. di P. (sotto *Di Rossi*).

Il ch. Litta dice soltanto che fu confermata a Piatro la nobiltà di Venezia, ove erasi ritirato dopo il ritorno di Parma sotto i Visconti. Le cose che abbiamo detto intorno a Pietro Rossi nel 1421 sono tratte dagli Archivii.

(3) Esponeva il Rossi in quella istanza, che il Terzi avea tolto al suo fratello Jacopo Vescovo ed a lui Pietro alcuni castelli e poderi, e datili ai proprii fratelli; e che agognando Otto all'*estremo esizio* ed *all' ultima consunzione* de' fratelli Rossi condotto avava un grosso esercito contro la Terra di Neviano de' Rossi, e dopo alcuni giorni cercato di venire ad accordo con esso Pietro, invitandolo a vendere il castello di Carena (forse Carona) colle sue pertinenze a lui (Otto), Tiore e Castrignano a Giovanni, e la Motta di Basilicanova e Mamiano a Giacomo, fratelli proprii. Sotto queste condizioni avrebbe Otto cessato l'assedio di Naviano e l'altre offese mortali contro i Rossi. Pietro vedendo le cose proprie in precipizio erasi rassegnato ad accettare l'iniquo patto, ma con ferma intenzione di far dichiarare invalido ad occasion favorevole un contratto stipulato dalla sola forza. E però supplicava il Duca di far chiamare gli eredi del Terzi, alcuni de' quali erano fuori del Dominio Visconteo, e di dichiarar nulla quella vendita. Asseriva ad un tempo il Rossi di non averne riscosso danaro alcuno, benchè egli avesse dovuto dar ricevuto dalla paura dettate, ed affermava d'essere stato sciolto per autorità del Papa da' giuramenti fatti al Terzi in quella occorrensa (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCIIII e CCV).

lettissimo, di cui gli era nota l'intemerata fedeltà e la più che devota affezione verso lui, *affinchè potesse fare mostra più onorevole e splendida* di sè medesimo *nel mondo* (1).

Pochi giorni dopo la così fatta restituzione narrano i Cronisti che vidersi all'ora di terza nella villa di S. Maria del Piano, soggetta appunto a Pietro Rossi, due vipere volanti lunghe in apparenza dodici braccia, le quali dopo avere per assai tempo volato in giro sull'alto del cielo volsero verso il monte che Toscana divide da Lombardia. Avevano ali oscure e sozze, il corpo di color d'oro l'una, d'argento l'altra (2). Veramente sarebbero state queste vipere alate di 12 braccia di lunghezza una specie di *Dragoni volanti* ignota a' naturalisti! Forse una qualche meteora insolita avrà vestite tali sembianze da scambiarla in animale di fabbrica poetica o romanzesca; ma, se si perdona a Tacito d'aver parlato a lungo della fenice come di una realtà nel libro 6.° de' suoi Annali, si potrà ben più compatire a' vecchi nostri Cronisti e Storici, vissuti in tempi di tanta ignoranza, l'aver data fede alle credenze volgari.

Infra i lettori del Pavese Studio trovammo in quest'anno quel Giammartino de' Ferrari di cui demmo contezza altrove (3), ignorando allora ch'egli fosse insegnatore colà sin dal 1425. Era deputato ad una lettura di medicina, e, tranne qualche breve interruzione da attribuirsi verisimilmente all'aver egli impugnate le armi in pro del suo protettore Francesco Sforza, si trova in quell'insegnamento sino al 1456 (4). In quest'anno stesso vi leggeva pure con grande applauso *medicina ordinaria* Giammarco da Parma, del quale eziandio abbiamo discorso altrove. In minore cattedra di medicina egli trovavasi colà sin dal 1418 e vi leggeva ancora la *naturale filosofia*. E nel presente anno colà pure insegnava loica Francesco di Biagio Pelacani, e continuò in

(1) *Registro d'Invest. feudali* nell'Arch. dello St., a c. 11 e 12; e *Litt., Decr.*, ecc., nell'Archivio Comun., CCXXVII, t.°, e CCXXVIII).

(2) Le *Diverse Antichità di Parma*, e l'*Angeli* pongono questo sotto il dì 15 settembre, e dicono che il giorno precedente eransi veduti in Lugo ed in Bagnacavallo due serpenti volanti verso le ventitrè ore.

(3) *Mem. degli Scritt. Parm.*, t. 6, P. 2, f. 418-9.

(4) *Robolini, Not. di Pav.*, t. 5, P. 2, f. 134. Ivi è detto che nel 1425 aveva un annuo stipendio di fiorini 30, e nel 1446 ne aveva 600. Il che ben dimostra com'egli fosse divenuto uno de' principali insegnatori.

1425 tale lettura molti anni. Poi dal 1435 al 1447 ivi insegnò primamente *fisica naturale*, indi *filosofia ordinaria* (1). Parma andava quindi gloriosa di avere insegnatori nel tempo medesimo tre de' suoi figli (2) in quella celebre Università della quale già vedemmo Rettore nel 1419 un *Emanuele da Parma*. Nè meno gloriosa erasi la nostra città d'avere in quest'anno medesimo tra' più rinomati professori di medicina nello Studio Padovano Antonio Cermisone (3), che, alla sapienza dell'arte accoppiando rarissimo disprezzo del guadagno, curava gl'infermi senza riscuoterne mercede, e che, conforme narra lo Scardeone, scrisse molti volumi di medicina i quali erano sparsi e letti per tutto il mondo.

Chiuderemo le notizie di quest'anno col registrar memoria dello scorno a cui soggiacque uno degli antenati di quella famiglia che per lo spazio di quasi due secoli governò la nostra città; vogliamo dire di Rinuccio da Farnese, al quale aveano i creditori fatto per vituperio dipingere il ritratto in Firenze. S'interposero per far cassare l'oltraggioso dipinto non solo i Sanesi, ma il Papa medesimo. Vi consentì la Signoria addì 20 di ottobre (4).

---

(1) *Ivi*, 131, e 219 e seg. Crede il Robolini che Francesco ed Antonio Pelacani, di cui si parla promiscuamente nei rotoli di quello studio, sieno due distinte persone che insegussero in Pavia le scienze medesime. Il solo documento da me veduto sin qui dell'essere stato in questo secolo un Antonio Pelacani da Parma medico è il trovare a c. 32 della *Matricola* de' nostri notai Ardoacio Pelacani figlio di quondam Maestro *Antonio Dottore di medicina*, cittadino, oriondo ed abitante di P. sotto la Vic. di S. Andrea. Ardoacio fu creato notaio dal Dott. in leggi e Conte Palatino Pietro da Fosio a rogito di Jacopo Banzoli il dì 6 febb. del 1427, e ricevuto nel Collegio il dì 5 settembre. È quello stesso Ardoacio di cui ho parlato sotto l'anno 1409. Il Robolini avvalora il suo parere collo asserire che l'Affò nelle *Mem. degli Scr. Parmig.*, t. 2, *insegni che realmente Biagio Pelacani* avesse *due figli che corsero la carriera delle scienze mediche l'uno chiamato Francesco l'altro Antonio*. Ma io non trovo che il mio predecessore abbia parlato di un Antonio medico figlio di Biagio nel luogo citato. Egli disse che Biagio ebbe de' figli, e non già che due professassero medicina; uno di questi fu Francesco predetto, di cui ragionò a lungo l'Affò il quale ivi parla bensì di un Antonio Pelacani medico; ma questi morì in Verona nel 1327 avanti che fosse nato Biagio supposto padre di altro Antonio.

(2) E direi *quattro*, se si realizzasse un mio dubbio che quell'*Antonio Casterbosa* di cui trovasi menziona a f. 220 del l. c. del Robolini, e che fu eletto Professore nel 1425, debbasi correggere in *Costerbosa* cognome Parmigiano di più sicura composizione che *Casterbosa*, poichè se derivasse da *Castell'erboso* avrebbe desinenza in *o* non già in *a*.

(3) *Scr. Parm.*, 6, P. 2, f. 138. Fu tale dal 1413 al 1441.

(4) *Lettere alla Signoria, e della Signoria*, Filza 14, e 27. V. *Gaye, Carteg-*

Entrava l' anno 1426 accompagnato da tanto ostinata siccità che ne rimasero asciutti il Taro, l' Enza e la Parma sino a' 23 del secondo mese; e circondato da timori di vicina guerra. Nè questi erano vani spauracchi. Raccontammo nel 1425 come le vittorie riportate dal Duca contro de' Fiorentini facessero risolvere ad entrare in alleanza con esso loro i Veneziani, i quali tra i molti altri Condottieri tolti nel presente anno al loro stipendio ebbero i due nostrali Antoniolo ed Indio da Parma, ciascuno con 75 lance. Eranvi eziandio un Pietro Pelacani che ne conduceva 100, ed un Angiolino da Sala con 50, ma ignoriamo se il primo fosse uscito dalla famiglia Pelacani di Parma, e se il secondo fosse di Sala Parmense (1). A' Veneziani ed a' Fiorentini si congiunsero il Marchese di Monferrato, i Gonzaghi, ed il Marchese di Ferrara (2). Il quale fu eletto Capitano della Lega in Lombardia colla promessa che a lui rimanessero Parma e Lugo ove gli accadesse d' impadronirsene (3). Mandò l' Estense verso il 23 di gennajo a Reggio 200 cavalli ed altrettanti pedoni; il che mise tanta paura nella nostra città, e negli Ufficiali del Duca, che questi il dì predetto bandirono che tutti i cittadini, e gli abitanti del contado riparassero entro giorni tre a pena del fuoco colla roba e col bestiame o in Parma o ne' luoghi fortificati. Furono anche scavate le fosse della città e piantate dodici sbarre da S. Egidio a Porta Pegolotta (4). E perchè il Duca non ignorava che, a malgrado

1426

---

gio inedito d'Artisti, ecc., f. 550. Quanto maggior lavoro avrebbono i pittori de' nostri tempi se durasse anche oggidì una tanto curiosa usanza!

(1) *Sanuto, Vite de' Duchi di Venezia* in *Mur.*, 22, 991. Pietro Pelacani parmi quel desso che nel 1437 ribellò dal Papa la Terra di Trani, saputo che si voleva distruggere lui con tutti i suoi seguaci (*Ivi*, 1050).

(2) Il Poggio Fior. nelle sue *Istorie* (162) pone anche Orlando Pallavicino fra' collegati sin da quest' anno. Ma fatti posteriori smentiscono questa asserzione.

Orlando istituì in quest' anno una fiera in Busseto, intorno alla quale trasmise al Podestà di quella sua Terra Apollonio Pavoni, il dì 13 ottobre, alcuni capitoli, tra' quali sono notevoli il secondo che dà facoltà ai debitori, e ai delinquenti qualunque sia il loro delitto, tranne i banditi della vita, o per crimenlese, di potervisi portare o rimanere a sicurtà; ed il terzo ed il quarto che esentano da qualunque dazio chiunque vi porti o conduca e venda mercanzie, grani d'ogni genere, o bestiame, eccetto i maiali *da ghianda*, e i legumi dello Stato Pallavicino, i quali inoltre non si potevano estrarre dallo Stato medesimo senza permissione del Marchese o de' suoi Uffiziali (*Statuta Pallav.*, MS. della D. Biblioteca).

(3) *Ammirato, Stor. Fior.*, 1, 1026.

(4) *Angeli*; e *Da-Erba, Estratto* c. s., che pone questi fatti sotto il 1425.

1426 delle protestazioni di perpetua divozione fattegli dal Comune in nome della città, verde e grata rimaneva ancora nell' animo di molti cittadini la memoria dell' Estense, e però potente n' era sempre la parte, fece passare sul Parmigiano Angelo dalla Pergola con 1200 cavalli i quali giunti a' 29 in Malandriano si distribuirono alle stanze ne' castelli di Montecchio, di Casalpò e di Cavriago [1], ed in Castelnovo, luoghi che fronteggiavano col Reggiano. Proibì poi sotto pena delle forche a tutti i suoi soggetti, niuno eccettuato, di portarsi, o di mandar altri, o solo consentir che altri andasse in luoghi pertinenti ai nemici od a' partigiani loro senza sua licenza; ed ordinò che fosse punito della stessa pena qualunque suo suddito venisse da paese nemico, e non si presentasse di tratto agli Uffiziali delle bullette, o ad altri deputati a ciò, e chiunque, eccitato in qualsivoglia guisa a passare agli stipendii altrui, non ne facesse consapevole esso Duca, e non procacciasse, ove fosse possibile, l' arresto dell' eccitatore. Questi patir dovesse la stessa punizione eziandio se fosse suddito altrui. E ad un modo chi mandasse ambasciate o lettere entro o fuori del Dominio contro la persona o lo Stato del Duca, e chi, ricevendone, immediatamente contezza non ne desse a lui, od a' suoi Ufficiali [2].

Frattanto gli uomini di Pellegrino, fautori del Duca, corsero a Borgo Val di Taro tenuto da' Fieschi nemici a Filippo-Maria, vi predarono gran quantità di bestiame, e presero molti prigionieri; ma dovettero presto abbandonare e gli uni e gli altri alle genti de' Sanvitali, sempre devoti all' Estense, che si trovavano nel loro castello di Belforte. Era di que' dì sdegnato il Duca coi Sanvitali, chè ombrava tenessero dai nemici; per la qual cosa ordinò a' suoi Ufficiali di Parma

---

(1) Questo castello rovinato nelle passate guerre fu nel 1425 incominciato a rifare da Galasso da Correggio per grazia del Duca (*Angeli*).

(2) Questo bando fu spedito il dì 26 genn. con lettera ducale da Belriguardo in tutto il Dominio Visconteo, e dovunque militavano i Ducheschi. Oltre ai soliti Ufficiali fu diretto in Parma anche al suo Tesoriere Bianchino Visconti rammentato nel passato anno. Si pubblicò qui il dì ultimo gennajo, il 5 di febb. in Langhirano, ed il 6 in Fornovo. Gran lamento ne fecero tosto i mercatanti ai quali parea fosse lor tolta facoltà di condurre ne' consueti luoghi le loro mercanzie; ma dichiarò il Duca il dì 5 febbrajo ai nostri Uffiziali che non s'impedisse il trasporto delle merci *alle parti inferiori*, e da queste al suo territorio pel Po (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCXXXIII e CCXXXIIII).

che andassero a prendere in suo nome quel castello. Vi andarono di fatto a' 10 febbrajo [1]. Il giorno undici scrisse a' nostri Uffiziali d'avere conchiusa la pace colla lega Svizzera, e loro ordinò di farne pubblicare il lieto annunzio a suono di tromba [2]. Poscia egli mandò (a' 22) sotto il castello di Marzolara Pietro Rossi, che fortemente bombardatolo, dopo più assalti, 24 giorni appresso se ne impadronì [3], ed ebbelo alcun tempo dopo in dono dal Duca. Indi fece fortificare la bastia del Cantone; ed in marzo, essendo già cominciata la guerra, mandò molti balestrieri e cerne dallo Stato di Milano che furono distribuiti in quella bastia, in Colorno, Castelnovo, Cavriago e Montecchio.

In questo tempo era ancora Podestà di Parma Giovanni de' Capitani da Vimercato, confermatovi per altri sei mesi il dì 4, ed ancora aveva a Vicario Lodovico da Bernadighio di Caravaggio [4]. Essendosi qui reso frequente allora il veneficio, egli pubblicò il dì 16, comandatone dal Duca, un rigoroso bando contro i venditori e compratori di veleni [5].

Il dì 18 partì da Parma Niccolò Guerriero e condusse presidio al castello di Marzolara. E qui i cittadini cominciarono a far

(1) Ciò non di meno egli dichiarò con atto speciale del 2 marzo non essere sua intenzione che *Giammartino e Giberto Sanvitali fossero trattati men bene degli altri Nobili Parmigiani dotati di franchigie e d'onoranze*, e però volea che godessero sui loro beni gli stessi privilegi degli altri nobili, p. e. del Cav. Pietro Rossi, e del March. Orlando Pallavicino da Scipione.

Nel medesimo giorno con altri due atti fece Filippo la dichiarazione stessa in favore di Pietro e de' suoi fratelli Bravi da Parma, e del Marchese di Soragna Francesco Lupi. I Bravi possedevano il castello e la villa di Pariano, ed avevano ampi poderi in Pannocchia ed in Santa Maria del Piano (*Litt.*, *Decreta*, ecc., da CCXXXVI, tergo, a CCXXXVIII).

(2) *Ivi*, CCXXXV. Egli diceva fra l'altro che era stata *celebrata e conchiusa una pura, sincera e perpetua pace* tra lui e i *magnifici, sapienti, nobili ed egregi uomini delle Comunità, Terre, Castella e Valli di Zurigo, Lucerna, Uri, Schwytz, Unterwald, Zug, e Glaris* a nome loro e de' loro partigiani. Due capitoli del trattato facean parte della grida, coi quali promettevano ambo le parti intera remissione dei danni reciproci, e pronta liberazione de' prigionieri.

(3) *Angeli;* ma il Da-Erba nell'*Estratto* dice che l'ebbe il giorno 23 dello stesso mese.

(4) Ciò ricavo da rogito originale in pergamena di Gherardo Alastagi (20 marzo 1426), col quale il Vicario pred. costituisce Michele Galani di Parma a tutore di Antonio nipote di questo (*Racc. Casapini*). La confermazione del Capitani si trae da carte CCXXXVIIII de' *Litt.*, *Decr.*, ecc.

(5) Era minacciata la perdita dell'avere, e la morte pe' trasgressori ad arbitrio del Duca secondo la qualità del fatto e la condizione loro. L'ordine ducale è del dì 11 marzo (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCXXXVI).

1426 la guardia dì e notte alla piazza ed alle mura. Venne a' 28 la nuova che l'armata de' Veneziani giunta sul Po, preso Brescello, Casalmaggiore e Torricella, dopo avere mandate sopra terra molte soldatesche a depredare il Parmigiano avea spinti alcuni galeoni sin presso Cremona e tolti per forza due bastioni fatti fare dal Duca a difesa di quella città. Aveva protetto il passaggio del naviglio Veneziano il Marchese Niccolò che entrato nel Parmigiano con molte soldatesche, e depredatolo, si era portato a riva di Po (1). In quelle correrie i Veneziani depredarono anche il Mezzano de' Rondani, ma poca preda ne trassero.

A pena preso Brescello essi volsero una parte delle loro milizie a Guastalla colla speranza di averla per assedio, o per assalto. Lontano il Torello, assente Orsina sua moglie, ita per provvedimenti altrove, non era difesa quella città che da stipendiarii. Ma la forte donna, saputo il pericolo, chiamò da Parma assai fanti e balestrieri, e, postasi alla testa loro coperta di splendide armi, e montata sopra generoso destriero, arringò con tanto efficaci parole quelle soldatesche che, fatte ancor più animose dall'essere condotte da tale Eroina, la seguirono con ineffabile ardore. Memorando fu l'impeto con ch'ella si scagliò sulle schiere degli assedianti; le sbaragliò, le mise in fuga precipitosa, parecchi uccise di propria mano, e giubilante del vedere il campo coperto di più che 500 cadaveri Schiavoni entrò quasi in trionfo nella liberata città (2).

Era in questo tempo Luogotenente o Commessario del Duca in Parma Erasmino Trivulzio, quel desso che ventun anno poscia, già fatto Maresciallo generale, tornato qui nell'uffizio medesimo, e trovatosi alla morte di Filippo-Maria, lungi dal cogliere l'opportunità in proprio vantaggio, convocò il popolo e gli Anziani, e con rara grandezza d'animo rinunciò il potere perchè ne facessero a pienezza di libertà il piacer loro (3). Egli trovavasi già fra noi nel predetto giorno 4 di marzo, in cui pubblicò un proclama proibitivo a qualunque suddito del Duca di trasferirsi in altro territorio senza permissione degli Ufficiali nostri a pena dell'avere e della vita. Ed era qua venuto per commessione temporanea

(1) *Frizzi*, l. c., 3, 412.
(2) *Affò*, *St. di Guast.*, 2, 28.
(3) *Litta*, *Famiglia Trivulzio*, Tavola 1.ª

del Duca il quale intimò a tutti i suoi Uffiziali del Parmigiano di obbedire al Trivulzio sinchè qui dimorasse, come a sè medesimo [1]. Erasmino ordinò in aprile a' cittadini di fare il *redifosso* (seconda fossa) in Capo di ponte.

Frattanto aveva il Duca conchiuso pace e confederazione col Re d'Aragona e di Sicilia suo consanguineo, e ne mandava tutto giojoso l'annunzio al nostro Podestà, ordinandogli di *pubblicarlo a conforto de' fedeli e benevoli d' ambo i Collegati, e a desolazione de' loro Emoli* [2].

A' 29 del mese stesso giunse novella che i Veneziani, sbarcati nel Cremonese per abbottinare, erano stati rotti dalle genti del Duca, ed avevano perduto 3 uomini uccisi e 200 fatti prigionieri. Pochi giorni avanti ne avean tocche di uguali in quel di Busseto e di Cortemaggiore ove erano sbarcati per predare bestiame, chè i villani di Orlando Pallavicino mentre i predatori ivano per rimbarcarsi fecero loro 104 prigionieri e ripigliarono tutto il bestiame rubato. Ogni giorno succedevano scaramucce nelle terre del Pallavicino, a Colorno, a Brescello, a Castelnovo ed a Casalpò.

Il dì 26 era giunto in Parma Carlo Melino da Genova con 700 balestrieri. Mandati questi fuor di Porta S. Barnaba, egli prese albergo nelle case di Giberto Sanvitale. In questo tempo il Melino diede a prestanza 60000 fiorini al Duca sino a guerra finita. Venne altresì da Genova un Marchese del Carretto con 1200 balestrieri e *targonieri* Savonesi, e pose gli alloggiamenti fuor di Porta nuova e di S. Michele. Il giorno trenta Angelo della Pergola passò colle sue soldatesche alla bastia del Cantone, lasciato Castelnovo, ove fu surrogato il dì vegnente da Erasmo Trivulzio che da Parma portossi colà con 1000 *targoni* [3] e 50 cavalli. Poscia si unirono insieme

---

(1) *Litt., Decr.,* ecc., CCXXXIIII, t.°, e CCXLI, t.° Il Duca lo chiama *industre e solerte* suo Commessario. Non è palese qual fosse la sua commessione, per la quale dovea giugnere in breve anche il Luogotenente ducale Angelo della Pergola, con cui operasse di concerto il Trivulzio.

(2) *Ivi,* CCXXXVIIII, t.° Il Bando mandato dal Duca è del dì 4 aprile.

(3) *Da-Erba, Estratto* c. 8. Egli chiama *Tarconieri* e *Tarconi* (dall'arabo *Tarka*) que' Savonesi che a quanto sembra portavano la targa in vece dello scudo, e che appo i Greci si sarebbono chiamati *Peltati*. In latino chiamavasi allora la grossa targa *tarconus*. Il Boselli nelle *Stor. Piac.*, 2, 161, porta alcuni brani di una lett. ducale diretta ai Nobili Scotti, in cui loro chiede 40 uomini bravi; de' quali 20 *habeant balistas bonas a bussola, et 20 tarconos: inter quos sint 4 portantes lanceas longas.* Erano dunque i *Targonieri*, o *Tar-*

1426 e marciarono verso il Panaro sul quale poi costruirono un ponte al di sotto di Buonporto acciò potessero passare i Ducheschi che ritornavano di Romagna sotto la condotta di Fabricio di Guido Torello, del Secco da Montagnana, di Antonello da Milano e d'altri. Più di sette migliaja di cavalli passarono quel fiume caldeggiati da Angelo e da Erasmo, a malgrado l'opposizione delle genti del Marchese di Ferrara. Si può quindi ragionevolmente conchiudere dalle cose predette che questo principale importante scopo avesse la commessione del Trivulzio rimasta segreta sino alla sua andata al Panaro in compagnia di Angelo della Pergola. Per questo felice passaggio si fecero allegrezze in Parma. Variamente ne parlano gli storici. La Cronaca nostra il racconta nel modo predetto (1). L'Angeli dice che i Ducheschi furono chiamati di Romagna e di Toscana per l'impresa di Brescia; che erano condotti da Carlo Malatesta; che giunti alla Scoltenna (il Panaro) trovarono le genti dell'Estense apparecchiate secondo le apparenze a contrastar loro il passo, mentre essi mostravano di volerlo forzare; che si tenea per fermo dovesse ivi seguire una sanguinosa mischia; ma che in un subito portatisi i cavalli del Duca più su, prossimo a Vignola, valicarono senza impedimento il fiume. Si credette da molti che fossero già seguiti segreti accordi tra il Duca ed il Marchese, e che tali finte si facessero per non dar sentore al resto della Lega di essi accordi. Alla quale opinione aggiugneva polso l'aver veduto avanti come Angelo della Pergola lasciasse che le milizie Ferraresi corressero il nostro territorio senza opposizione, e senza mandar le sue sulle terre nemiche, rispondendo a' curiosi che il Duca niuna commessione aveagli data intorno a ciò (2). Il dì 4 maggio tutto l'esercito che sommava a più di dieci migliaja accampò sotto Brescello, e Parma mandògli molte carra di vittovaglie

---

goni soldati armati di targhe e di lancia, e chiamavansi *Targoni* tanto le grandi targhe quanto chi le portava.

(1) *Estratto*, c. 2.

(2) Se si presti credenza all'Angeli, l'esercito ducale non passò il Panaro sopra uno de' ponti soliti, ma sì *sopra 20 botte lunghe* (da noi chiamate *Castellate*)... *con che i contadini portano le vendemmie in su le carra, le quali, ridotte in due ordini, furono strette insieme con le corde, legando i capi estremi agli alberi dell'una, e dell'altra riva,* e postovi sopra *tanti graticci che bastarono*. Non erano cosa nuova questi ponti di graticci, poichè ne fa menzione anche Giov. Villani. Il Vedriani conferma che il ponte fosse fatto come narra l'Angeli.

e di munizioni [1]; ma veduto ch'eravi poca speranza di fare 1426
profitto si levò il campo di là il giorno 9, e il 10 passò a Trecasali di contro Torricella. Colà gli mandammo altre vittovaglie, bombarde, grosse pietre, e saettame. Il castello di Torricella era allora tenuto da' Veneziani; però Angelo della Pergola rimase a campo a Trecasali con una parte dell'esercito; l'altra partì l'undici per Piacenza, passò il Po, e andò nel Bresciano; la terza tornò a Parma colle bombarde. L'Angeli dice che Erasmo Trivulzio rimase col Pergola a Trecasali, e che erano colà frequenti le scaramucce tra loro ed i Veneziani. Ma non ci fa sapere che il dì 20 il Duca mandò qua suo Commessario, in vece del Trivulzio, Ottolino, od Ottorino dal Carretto, de' Marchesi di Savona, che prese stanza nel palazzo del Capitano in sulla piazza [2]. Nè fa menzione di un bando, uscito qui il giorno dopo, col quale s'invitava chi volesse comperare ufficii al farlo, promettendo *sin che gli fusse resi gli suoi denari gli seriano assegnati dacii.* Notizia da non trasandare, poichè ne fa sapere come anche tra noi in que' remoti tempi erano uffizii vendereccì per accattar prontamente danaro nelle pubbliche occorrenze.

Nè manco è da trasandare l'altra importantissima che in quest'anno il Podestà Giov. de' Capitani, e Ardengo Beccaria Referendario fecero trascrivere e raccogliere in un solo volume tutti gli Statuti, i patti ed i capitoli sì speciali e generali di tutti i dazj, gabelle ed uffizii del Comune che ogni anno per antica consuetudine solevansi dare ad affitto, o vendere all'incanto tanto a nome della Camera ducale, quanto del nostro Comune. Miravasi con tale trascrizione a far più noti a ciascuno quegli Statuti e que' capitoli, a renderne più agevole il trarne copia secondo occorrenza, ed al produrli più prontamente nelle controversie che fossero per emergere in futuro. Tanta importanza si pose a tale provvedimento che in fronte al volume leggesi essere quello rivolto a *laude e gloria* di Dio, di Nostra Donna, e dei Santi proteggitori di Parma Giovanni Battista, Giovanni Evangelista ed Ilario confessore, *a sublimazione ed esaltazione* dello Stato Visconteo, *ad onore ed aumento del pacifico e tranquillo stato*

(1) *Da-Erba, Estratto* c. 2. Ivi dicesi che ritornarono quelle carra a Parma cariche di cipolle e di zafferano.

(2) *Da-Erba, Estratto* c. 2.

1426 della città e del territorio, ed *a perpetua pace, unione e tranquillità* degli abitanti (1). Questo preambolo è da guardarsi come notabile riprova del quanto in tempi corrotti le leggi pecuniarie tutte l'altre sorvolino e sopravvanzino (2).

Tornando ora ad Ottolino del Carretto ne sembra essere quel desso che secondo il Da-Erba condusse qua da Genova nel precedente mese 1200 balestrieri e targonieri. Filippo nominollo a Commessario della città, e del distretto di Parma addì 16, e diedegli ampissimo potere, e tale qual ne avrebbe avuto egli stesso, il Duca, se qui si fosse trasferito (3). Ma abbisognando poscia dell'opera di lui in difficili negozj il chiamò a sè nel vegnente agosto e qui surrogògli Bartolommeo Martinengo con uguale possanza, il quale, passato il dì penultimo di ottobre a Commessario ducale in Asti, fu la sua volta qui surrogato da Bernabò Carcano (4).

Notammo già sotto l'anno 1421 che il dì ultimo maggio del presente uscì bando limitativo del valore delle monete, ch'erasi alzato a dismisura; e notammo eziandio il prezzo del frumento e d'altri grani in questo tempo medesimo.

Frattanto il Duca faceva concessioni importanti a Jacopo ed a Francesco di q. Guido da Correggio. Casalpò, Nocetolo, Olmo, Praticello e San Sisto colle loro castella furono dati loro con independenza dalla città di Parma. Francesco giunse

---

(1) Il predetto volume ms. cart. in-f.° p.° orig. sta nella D. Bibl. di Parma.

(2) Fanno parte di questo volume i *patti del Dazio del vino a minuto e indigrosso* pubblicati in quest'esso anno, e molto favorevoli all'appaltatore. Notevole sovratutto è per chi si piace delle ricerche statistiche di que' tempi il capitolo che concerne le svariate qualità de' vini forestieri che introducevansi nella nostra città, la vendita de' quali era concessa esclusivamente all'appaltatore predetto (*Ivi*, a c. 120). Ecco la indicazione di essi vini tal quale vi è scritta: *malvasias, vernacias, ribollas, vina recentia, martiatum, vinum de Romania verum et sufosticatum, vinum Marchiae et alia vina forensia*. Indicazione che può servire altresì ad accrescere la copiosa serie di vini, di cui fece ricordo il Du-Cange nel Glossario. La maggior parte di questi vini vendevasi a coloro che aveano stipendio, mercede, salario o provvisione dal Comune di Parma, e dalla Camera Viscontea, ed essi non ne pagavano l'importo se non quando ricevevano lo stipendio o la mercede mensuali.

(3) Riponeva Filippo un'illimitata confidenza in Ottolino di cui in notabili occorrenze avea riconosciuta la prestanza, la probità, e la fedeltà (*Litt., Decreta*, ecc., CCXLII).

(4) *Ivi*, CCXLVI, t.° Grandissimi elogi pari a quelli di Ottolino faceva il Duca al Martinengo; minori al Carcano. Questi era già qui al suo posto il dì 30 ottobre (*Ivi*, CCLII, t.°).

qui il dì 4 di giugno munito delle lettere ducali contenenti le così fatte concessioni (1). 1426

Poi ordinava al nostro Podestà di pubblicar tosto bando solenne che richiamasse in patria tutti i suoi sudditi, e gli altri che si fossero a lui obbligati, i quali allora militassero co' suoi nemici. Egli diceva che era cosa *indegna, enorme ed assurda al tutto* che i suggetti di un Principe si vedessero combattere contro di lui (2). Ma non armonizzava poscia con questa massima l'altro bando che nel vegnente agosto comandò allo stesso Podestà di pubblicare, col quale si prometteva a chiunque militava col nemico protezione e ricovero sicuro negli Stati Viscontei ove abbandonar volessero le insegne di questo (3). Poco fruttò a Filippo quel primo bando. Ninno o pochissimi de' suoi sudditi che stavano a militare stipendio de' nemici erano rimpatriati al cominciare di ottobre. Del che forte corrucciato il Duca fecelo rinnovare, intimando tanto ai soggetti, quanto ai non soggetti che nel suo territorio aveano mogli, figli, congiunti e sustanze, di rientrarvi entro 20 giorni, minacciando a' contravventori l'essere dichiarati ribelli, la confisca dell'avere, e la presura de' congiunti, e promettendo intera amnistia a coloro che qui ritornassero (4).

Giunte le biade a maturità corsero le soldatesche del Marchese a Cavriago, ed in altre ville circonvicine del Parmigiano a tagliarne grandissima quantità che trasportarono in Reggio. Ad un modo fecero i Veneziani ne' primi giorni di luglio al Mezzano del Vescovo. N'era un grande sconforto tra noi; ma per la pochezza del presidio qui rimasto non osavano i cittadini, sconfidati, opporsi a tante depredazioni. Tuttavolta molti si adoperarono per ottenere una tregua di

(1) *Angeli*. Le lettere del Duca sono del dì 1.° giugno, e comprensive di Jacopo e di Francesco, ch'egli chiama *carissimi per la loro devozione a lui, e pe' servigi prestatigli* (*Litt., Decr.*, ecc., CCXLIII, t.°).

(2) *Ivi*, CCXLIII. Dovevano i richiamati rimpatriare entro 15 dì sotto pena dell'avere e della vita. Vi erano compresi anche i banditi per omicidio, a cui come a tutti gli altri si accordava il perdone se ritornassero. Solo erano esclusi i consci, ed i rei dell'assassinio di suo fratello Giovanni-Maria, i ribelli ed i colpevoli di lesa maestà. Fu pubblicato questo bando il dì 9.

(3) *Ivi*, CCXLV, t.° Con questa lettera del giorno 2 agosto era minacciato di venire in disgrazia del Duca chi tentasse di fare soverchierie a' forestieri che entravano ne' suoi dominii.

(4) *Ivi*, CCLVIII. Le minacce non isguardavano se non se chi militava col nemico.

1426 un mese a favore di alcune ville. Questa fu concordata il dì 4 luglio tra gli Uffiziali di Parma e quelli del Marchese per 16 ville del Parmigiano, ed altrettante del Reggiano affine di potere terminare la messe [1]. L'Angeli aggiugne che il Comune avea mandato precedentemente al Duca ambasciatori Antonio Visdomini, e Giovanni Piccoli per ottenere soldati che guardassero la città mentre i contadini raccoglievano le biade, ed asserisce che sino i fanciulli da sette anni in su faceano qui le fazioni di soldato andando intorno la terra durante il giorno, e riducendosi la sera nella piazza.

Giunse il dì settimo al castello di Pariano Ladislao di Paolo Guinigi Signore di Lucca con cinquecento cavalli e dugento fanti per condursi a Milano al soldo del Duca [2]. Il quale, bene scorgendo d'essere in gravi strette per la possanza della Lega, scrisse il dì otto all'Imperatore Sigismondo avvisandolo che i Veneziani eransi insignoriti di Brescia, ne assediavano la cittadella, aveano occupato Castiglione e Bocca d'Adda, minacciavano Pizzighettone, Pavia e Cremona, e davano indizio di voler venire a Parma. Imperciò chiedevagli soccorsi mentre facevagli fare istanze da' suoi ambasciatori perchè mandasse persona autorevole al Duca di Savoja che il rimovesse dall'intenzione che mostrava avere di collegarsi co' suoi nemici [3]. Ignoriamo se l'Imperatore satisfacesse a quest'ultima preghiera. Leggiamo bensì nella nostra *Cronaca* che il dì primo di settembre fu gridata in Reggio l'alleanza del Duca di Savoja cogli altri che facevano guerra al Signor nostro. Nel cominciare di agosto 400 cavalli e 100 pedoni della Lega usciti di Reggio, passando sotto la bastia del Cantone, corsero a Castelnovo, presero 34 prigioni e 1200 capi di bestie grosse ed un'infinità di minute, che condussero a Reggio.

Ma i mali della guerra non imperversavano solamente lungo il Po e le frontiere Reggiane. I Fieschi ed i Rossi correvano gli uni sopra alle terre degli altri, ponendole a sacco, e desolando il paese e gli abitanti. Pietro Rossi innalzò una forte bastia contro Calestano, borgo de' Fieschi, e questi si spinsero addosso a quella con tutte le loro forze. Allora

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s.; ed *Azzari*, l. c.

(2) *Buoninsegni, Istorie di Fir.*, ivi, 1637, f. 32.

(3) *Daverio, Mem. dell'Ex-Duc. di Mil.*, 32 e seg.

temendo i Parmigiani che qualche gran sinistro ne incogliesse Pietro mandarono di qua a Felino 200 fanti a spese del Comune in soccorso di lui e il dì 9 giunsero a Parma le grate novelle che il Rossi coll' ajuto de' cittadini Parmigiani avea rotto il nemico a Calestano, e, preso Gian-Luigi Fieschi tre volte ferito, avealo tratto a Felino con 12 altri cavalli e 32 pedoni prigionieri. Il resto delle genti de' Fieschi rifuggì al monte in un loro castello detto Vigolone. 1426

Il giorno 12 Pietro accompagnato da 50 de' suoi a cavallo partì per Milano, condusse colà il suo prigioniero sopra un ronzino e presentollo al Duca che il fece porre nel castello di Porta Giovia. Alcuni anni avanti Pietro era caduto prigioniere di quest' esso Gian-Luigi. Così va rotando fortuna le sorti degli uomini!

A' 13 fu imposta dal Duca al Clero di Parma una tassa di 280 fiorini da pagarsi ogni mese finchè durasse questa guerra. Continue erano le correrie e le depredazioni de' Veneziani, e delle genti del Marchese sul nostro territorio sin nelle vicinanze di Parma; e il dì venti giunsero le novelle che il Contrario era entrato nella rocca di Montecchio la notte precedente o fosse per trattato con quel Castellano, o perchè gliene dessero l'entrata i compagni di questo: furono messe a sacco tutte le case poste fuori di quella terra. L'Angeli racconta che il 26 uscirono da Montecchio e da Brescello 600 cavalli con cento pedoni e balestrieri, e, passati un miglio distante da Parma, andarono a S. Maffeo [1], e poscia a S. Martino, ove entrati per forza nel monastero vi fecero gran preda di bestiame e d'altre robe condottevi dai vicini per porle in salvo. Convien dire che questi luoghi non facessero parte della tregua di un mese. Avvisato il Duca di tante depredazioni, e sapendo egli già che non erano in Parma genti atte a correrie, vi fece entrare Giovanni Trotto colla sua compagnia, che era prima in Castelnovo, e, perchè non si dovesse perder tempo a spedir messi o lettere a Milano per ogni occorrenza, no-

(1) Crede il Zappata che questa Chiesa fosse fuor di Porta S. Barnaba presso la strada che guarda Colorno nel sobborgo che insieme colla Porta di esso sobborgo chiamavasi di S. Mattia, sinonimo di S. Maffeo, o Matteo. Il *Chron. Parm.* dice che la Porta di S. Mattia fu ordinata nel 1290, e finita l'anno dopo.

34

1426 minò due provveditori i quali, conferendo col Commessario ducale, provvedessero alle più urgenti necessità di guerra. Furono questi Pietro Rossi e Pietro da Scipione che qui entrarono il dì 10 di novembre.

Verso il tempo medesimo in cui gli Anziani chiedevano al Duca di mandar genti alla custodia di Parma il supplicavano di confermare, e di far inserire nello Statuto nostro una legge concernente le Insegne del nostro Comune. Avevano ordinato gli antecessori di Filippo che la bandiera, le targhe e gli altri arnesi sui quali apparissero quelle Insegne a niuno consegnare si potessero, nè manco al Podestà senza special deliberazione del Consiglio generale, autorizzata poscia dal Principe. Tale prescrizione mirava a far che le Armi della Città non fossero esposte agli scherni de' beffardi, siccome erano state più di una fiata avanti il così fatto provvedimento. Esaudì il Duca le loro supplicazioni, ma solo nel gennajo del vegnente anno (1).

Frattanto, avendo egli deliberato d'imporre nuove gravezze alla città senza che da prima si mostrassero palesemente queste sue intenzioni, e fingendo di volersi assicurare se ella abbastanza fornita fosse di vittovaglie, cominciò dall'ordinare a' 25 settembre che gli si desse contezza del numero delle mulina e delle mole di tutto il nostro territorio entro giorni tre dalla pubblicazione del bando. Poscia il quinto di ottobre il suo Maestro generale delle entrate, e gli altri soprantendenti a queste scrissero al nostro Podestà d'ingiugnere ad ogni persona secolare ed ecclesiastica che possedesse fornace da tegole e da mattoni di darne ragguaglio scritto entro ugual tempo. Nè ciò bastando, a' 26 di ottobre i Maestri delle entrate ordinarono al Podestà ed al Vice-Referendario (2) un'imposta sopra i *gualdi* e le *rogge* (3). Finalmente

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLVIIII. La supplica degli Anziani è del 31 agosto 1426, e l'approvazione ducale è del dì 20 gen. 1427. S'impara da questo documento che lo scudo usato dalle soldatesche del Comune in questo tempo era la targa, scudo leggero di legno o di cuojo, fatto a cuore, in latino *Parma*.

(2) Era Vice-Referendario in questo tempo Giannantonio Beccaria (*Pacta Locat. Dat.*, 281, t.°, e 282).

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCXLVIIII, e CCLI, t.° Una multa di 50 fior. per ogni mulino, e di 25 per ciascuna mola fu imposta tanto agli ecclesiastici, quanto a' secolari che non li notificassero. Questo primo bando fu qui pubblicato il dì ultimo di sett. *super scalis Palatiorum Dñi Potestatis Parmae, et Palatii olim Dñi Capitanei, et ad buccas Malcantoni et versus Beccarias loca solita et consueta.* Il secondo fu divolgato il 12 ottobre con

a' 23 novembre il Duca fece fare la descrizione di tutto il vino, e di tutte le biade, finita la quale fece intendere come sarebbe posto un aggravio di un soldo per ogni misura di vino, di due per ogni stajo di frumento, e d'uno per quello di ciascun altro grano (1).

Grande fu il lamento della città per così grave imposta in così gravi congiunture, e però ella spedì subito al Duca Azzo Garimberti e Giovanni Piccoli acciocchè le impetrassero d'esserne liberata, essendo già troppi il travaglio e i danni che pativa per la guerra; facessergli sapere la pessima condizione sua e del territorio, la copia delle genti prese dal nemico, il bestiame involato, il raccolto perduto, l'impedita seminagione. Punto non fu commosso il crudo Signore dalla condizione lagrimevole nostra, e dalle supplichevoli istanze degli oratori che furono accomiatati collo spietato *voglio* de' tiranni. Ciò non di meno la città rimandògli nuovi ambasciatori che ottennero fosse ridotta ad un soldo e sei danari la gravezza sul frumento; a tre danari quella dell'altre biade.

Ignoriamo i nomi di questi nuovi oratori quando non fossero quegli stessi nostri cittadini che il dì 21 dicembre furono in gran pressa chiamati a Milano (2). Chiamata che per avventura avea relazione altresì a pratiche di pace ch'eransi di fresco intavolate. Papa Martino, legato in istretta amistà e conoscente per cospicui beneficii ricevuti al Signor nostro, vedeva a mal in cuore la rabbiosa guerra che desolava gran parte degli Stati ducali, e però aveva fra questi di mandato

---

multa di 25 fior. a' contravventori per ogni fornace non notificata. Il *Maestro gen. delle d. entrate* chiamavasi Giacomo Micheli, e i due soprantendenti, dimoranti anch'essi in Milano, appellavansi Franc. Anguissoli, e Lorenzo da Reggio. Il terzo si pubblicò sulle scale dei predetti Palazzi *et aliis locis in platea Communis, videlicet in bucca Malcantoni et ad buccam plateae, versus Beccarias.*

Quanto all'imposta sui *gualdi* e *rogge* pare che si voglia significare quella che si metteva sopra le gualchiere ed i piccioli canali, vale a dire sopra le fabbriche de' panni, e le aque che servivano a pestarli e sodarli. Al conoscere il significato di *roggia* dà lume anche la lettera a Giuliano Gussconi, che leggesi a f. 14 delle *Lettere storiche ed artist. pubbl.* dal Morbio, 1840.

(1) *Angeli;* ma l'*Estratto* del Da-Erba dice solo che il dì 22 si vendette il dazio dell'imbottatura di porta in porta, e che il dì 23 gli Ufficiali o dazieri andarono alle castella e ville, e fecero pagare soldi tre per misura di vino.

(2) *Da-Erba, Estratto,* ove non è detto a che fossero colà chiamati. Eccone i nomi: Luca Bernieri, Giberto Toccoli, Luca da Poviglio, Simone Centoni, Melchiò Buralli, Armanino Zaboli, Giannantonio da Cassio, e Bussolo de' Bussoli.

1426 a Ferrara Niccolò Albergati Cardinale di S. Croce per indurre il Marchese ad ascoltare parole di concordia, ed a ricevere colà gli ambasciatori degli altri alleati nello scopo medesimo. Vi andarono di fatto gli Oratori delle Repubbliche Veneziana e Fiorentina, e dichiararonsi prontissimi a fare ogni loro potere per contentare il Papa. Dopo di che fu inviato il Cardinale al Duca, perchè facessegli chiara la mente della Lega, e l'intenzione del Pontefice (1). Non tornarono a vuoto i così fatti maneggi, chè furono concordati i capitoli della pace addì 30 dicembre (2), ai quali, quantunque a mal in cuore, ratificò Filippo ne' primi giorni del vegnente anno. Ma vedremo come se ne pentisse di tratto. E ben conviene conchiudere che alla durata della pace che stavasi per istipulare non prestasser fede le genti, imperocchè appunto il timore che fosse per riaccendersi la guerra era impedimento al conchiudere gli appalti di alcuni dazj che rinnovavansi in sul finire dell'anno. Del che abbiamo autentica dimostrazione in una lettera del predetto giorno 30 scritta al Referendario di Parma dai Maestri delle entrate, dalla quale si fa aperto come il maggior offerente nell'appalto del dazio del sale pel timore della guerra co' Veneziani stava per ritirare l'offerta di 21600 lire imp., ch'egli ne avea fatta poco avanti all'incanto (3).

Toccammo nel passato anno della elezione di Delfino della Pergola a Vescovo di Parma, e dicemmo ch'egli non fu consecrato che nel presente. Entrò egli in possesso della sua Sedia episcopale solo a' 18 settembre con molto onorevole solennità (4).

---

(1) *Angeli*, e *Muratori*, *Annali*.

(2) *Giulini*, l. c., 409.

(3) *Pacta locat. datior.* nella Bibl. P., 87, t.°, e 88. Della intenzione in cui era l'offerente di ritirare la profferta erano stati informati i Maestri dal nostro Referendario stesso. Un altro motivo al ritirarla era l'esenzione accordata poco avanti da essi Maestri al comune di Montechiarugolo dal dazio medesimo, esenzione che rivocavano colla predetta lettera, essendo ferma volontà del Duca che quella terra, non meno che tutte l'altre date in nota ad Urbano di Jacopo (Segretario Ducale), fosse compresa in tale appalto.

Nella loro lettera i Maestri studiavansi di persuadere al Referendario che non si dovesse por mente alle vociferazioni di guerra, ed assicuravano che quando pure l'appaltatore avesse per tal cagione a patir detrimento avrebbene avute i debiti compensi. Io sospetto che colla successiva ratificazione di pace non duratura mirasse il Duca ad acchetare anche gli appaltatori. È assai importante il conoscere a quante salisse allora l'appalto del dazio del sale nel Parmigiano.

(4) *Da-Erba*, *Estratte* c. a.

1426 In quest'esso mese, e forse per l'occorrenza medesima, fu tolto giù l'Angelo della torre del Duomo per restaurare il cupolino [1], o cono angolare di questa, sul vertice del quale esso Angelo s'aggira. Tale notizia, che ne passò sconosciuta allorchè, divolgando il precedente volume, recammo le due iscrizioni lette sur un'ala dell'Angelo, ne porge il destro di spiegar meglio il significato della prima, di ripubblicar la seconda in piena interezza, e di restituire a maggiore antichità la scultura dell'Angelo [a].

---

(1) *Da-Erba, Estratto*. Ivi leggesi: 1426 *a .... settembre fu tolto giù l'angelo della torre per conciare il cupilino.* E subito dopo: *a 18 settembre Dalfino della pergola veña a parma a tuor il possesso del uescouà havuto nouamenta e lo tolse cō granda honore.*

(a) La prima iscrizione dice:

MCCCCXXVI. die
XX setembris
repoxitus est

Colla parola *repoxitus* non si volle già indicare, come fu creduto sin qui, che fosse stato collocato là su per la prima volta, ma sì veramente che, essendosi dovuto calare dal suo sito quell'Angelo per la mentovata restaurazione del cupolino della torre, erasi poscia *riposto* a luogo il dì 20 sett. Dal che poi emerge probabilità grandissima, per non dire certezza, che l'antichità di essa scultura si ripinga sino all'ultima decina del secolo XIII, tanto più che nell'Archivio capitolare è copia della Bolla d'indulgenze dell'anno 1291 data per raccogliere elemosine affine di terminare la torre della Cattedrale. Non fo parola dell'asserzione del Bertoluzzi nella sua *Guida*, ecc., a f. 67, che fosse posto l'Angelo colassù precisamente nel 1294, poichè egli non cita documento che lo provi. E solo aggiungo che, calato dalla torre in quest'anno 1840 l'Angelo pred. per nuova restaurazione, si è verificato ch'ei tiene con una mano la croce e coll'altra un lembo del manto.

Per alcuna delle cose premesse veggasi l'*Appendice* al 1.° Vol. della mia continuazione della *St. di P.*, a f. 44 e seg.

La seconda iscriziono, di cui senza mia colpa furono ommesse nella prima stampa le parole MENSE MAIJ, si legge veramente come segue, e come ha potuto vedere chiunque si è portato ad esaminare l'Angelo stesso:

DENVO RESTAVRATVS
FVIT ANNO 1689
MENSE MAIJ
SEDEM EPISC̄. TENENTE
ILL:MO ET R:MO
D: THOMA SALADINO
ET. FABR. REGENT:S
D: D. CAN.IS CVRTIO AB
CIONO ET FRAN:CO
ZVNTO

Dell'ultima restaurazione si è scolpito ricordo dietro l'ala destra con una terza iscrizione, fatta dal prestante mio Cooperatore, la quale è la seguente:

ANNO . MDCCCXXXX .
REGNI . MARIAE . LVDOVICAE . AVG . XXVII .
VITALI . LOSCHIO . PONTIFICE
NEOCORI . BASILICAE
ALOISIVS . CIPELLIVS CANONICI
IO . BAPT . PELLEGRINIVS . COM .
MICHAEL . LOPEZ . EQ . CONSTANTIN .
ET . HIERONYMVS . CANTELLIVS . COM .
AXE . QVEM . CIRCVMVOLVITVR . DIFFRACTO
TVRRI . DEDVCTVM
RESTAVRANDVM . CVRAVERE
MENSE . QVINTILI

1426 Se si potesse aggiugner fede al Bordoni si dovrebbe credere che in quest'anno si fosse compilato il *libro d'oro* (1). Con tale appellazione si chiama da lungo tempo il volume nel quale si registrano i nomi di coloro a cui il Comune concede la cittadinanza, o la nobiltà Parmigiana.

1427 All'aprirsi dell'anno 1427 prese possesso dell'uffizio di Tesoriere di Parma quel nostro concittadino Luca Carissimi del quale toccammo più di una fiata, ed il quale vi era stato eletto dal Duca sin dal dì 4 giugno precedente per tre anni consecutivi in grazia della sua *fedeltà, sufficienza*, ed *industria* (2).

Poco stante confermò, il dicemmo, Filippo-Maria i capitoli della pace contro volontà. Avvezzo da più anni a fortuna seconda, non aveva ora questo pauroso tiranno il coraggio di sopportar le sventure, e però lo spavento infusogli in cuore dalle ultime sconfitte avealo indotto a tale confermazione, nel vergare la quale diede segni manifesti di alta ripugnanza al Cardinale Legato che aveagli recati in Milano que' capitoli. Si promulgò a Reggio in nome dell'Estense una sospensione d'armi il terzo giorno dell'anno, e l'ottavo fu annunziata anche a' Parmigiani per lettere del Capitano de' Veneziani che comandava in Casalmaggiore, Brescello e Torricella. Il dì nove furono recate lettere del Duca contenenti che *questa sospensione si gridasse per Reggio, Montecchio, Casalmaggiore e le terre tenute da' Veneziani nel Parmigiano infino che altro avviso fusse dato* (3). A' dodici fu qui proclamata di nuovo come durevole sino a' 24, indi fu prolungata di due dì a' 23, giorno in cui l'armata navale della Lega che occupava Torricella, Casalmaggiore e Brescello ritirossi più giù. Poi fu prorogata ancora la sospensione fino a' 19 febbrajo. Ma Filippo sempre rimanevasi infra due, e non faceva pubblicare la pace. Ora il

(1) *Thesaurus S. Eccl. Parm.*, a f. 25. Ivi dice che S. Giuseppe chiamasi *Avvocato e Protettore* della città *in libro appellato* d'oro *compilato sub anno* 1426.

Dice nello stesso luogo che nella chiesa di questo Santo si estraevano i voti degli Officiali del Comune.

(2) Molti lucri e prerogative accompagnavano cotale uffizio; il perchè nel concederglielo il Duca gl'impose l'obbligo di pagargli ogni anno dugento fiorini (*Pacta Locat. Dat.*, ecc., 261, t.°).

(3) Così l'Angeli con vero anfanamento, o perchè non avesse egli vedute quelle lettere, o perchè mal ne fosse riferito il tenore da qualche *Cronaca*, o male avessele interpretate, se le vide. Reggio non era del Duca; le altre terre erano in mano del nemico.

Commessario ducale di Parma bandì che ognuno si conducesse col bestiame in città. E ben fece, poichè il giorno 20 alcuni soldati della Lega dal Mantovano passarono il Po a Brescello, e corsero nel Parmigiano, predando uomini e bestie che condussero appunto a Brescello. Nel dì stesso fu posto in Parma un dazio di 6 danari sopra la macinatura d' ogni stajo di grano; e due giorni dopo fu ordinato dal Commessario a chiunque confinava a strada maestra intorno la città sino alla distanza d' un miglio da questa di far cavare i fossi braccia quattro per lo largo, e far le sbarre (*roste*) sulle vie a dispendio del Comune (1). Continuavano quindi le spese della guerra, che erano molte, ed il Comune non poteva riscuotere i suoi crediti per difetto di Esattore. Erano ricorsi al Duca ne' giorni passati i nostri Anziani perchè loro permettesse di eleggerne eglino stessi di sei in sei mesi uno, o più, che avessero facoltà di compensarsi della loro opera, ritenendo otto danari sopra ogni lira da 20 soldi imp. per rispetto a' debitori del nostro territorio, ed un soldo per rispetto a' forestieri. Annuì il giorno 18 alle loro domande sotto condizione che il danaro esatto in tal foggia solo servisse alla guerra (2).

1427

Convien dire che a lui si fosse ricorso eziandio perchè decidesse le dubbiezze insorte intorno alle immunità ed esenzioni godute dai Sanvitali, poichè a' 27 del mese stesso dichiarò al Referendario come fosse sua intenzione ch' eglino fruir non potessero se non quelle che avevano a' tempi di Giangaleazzo, stantechè soltanto di esse erano privilegiati anche gli altri nobili di que' dì (3).

Ed il giorno seguente concesse tanto al suo diletto Fra Angelo Attendoli da Cotignola, Precettore di S. Lorenzo di Calerno e Cav. dell' ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, quanto a parecchi uomini da lui dependenti un ampio salvocondotto per trasferirsi colle loro robe e bestiame dal territorio Estense nel Parmigiano senza pericolo di rappresaglie, o d' altre molestie (4).

(1) *Da-Erba, Estratto* e. s.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., a c. CCLXIX, t.°, e CCLXX. Questi esattori non poteano essere richiamati durante il loro uffizio, ma anzi doveano trovar favore ed ajuto, occorrendo, appo gli Ufficiali del Duca.

(3) *Ivi*, ecc., a c. CCLXII.

(4) Questo Attendoli era attinente a Francesco Sforza, in grazia appunto del quale e della particolare devozione che

1427 Frattanto il Duca, rimanendosi nelle stesse paure, apparecchiavasi il dì 27 a far pubblicare la pace da lui fatta

il Duca aveva a S. Giovanni, *suo principale Avvocato appo l'Onnipotente*, facevagli tale concessione; ma tanto il Precettore quanto i suoi dependenti doveano per essere agevolmente riconosciuti dalle genti d'arme portare uno scudetto con entro una croce (*Litt., Decr.*, ecc., a c. CCLX e CCLXI). Calarno, uno de' Comuni del Marchesato di Montecchio, aveva un'ospedale detto *di S. Lorenzo in Calerno*. Era compreso nella Diocesi di Parma ed apparteneva in questi tempi a' Cavalieri Gerosolimitani. Ora chiamasi più comunemente *la Duchessa*. Un somigliante salvocondotto concesse il dì 4 di marzo il Carmagnola, Capitano generale de' Veneziani, ai nostri Certosini, i quali pe' trambusti e le correrie di guerra erano malsicuri nel lor monastero, e vedeano in continuo pericolo le loro genti, e robe che si trasportavano da luogo a luogo. In quel salvocondotto egli concedeva licenza a tutte e singole le persone destinate ai servigi loro, le quali ascendevano a centotrè, di *sicuramente, liberamente ed impunemente stare, conversare, e praticare di dì e di notte, andare, tornare, trasferirsi di luogo in luogo, in tutto il territorio di Parma, e nelle pertinenze* con tutti gli uomini ed il bestiame occorrenti. Concesse altresì a ciascuna di esse persone nel tempo della messe un aratore in loro ajuto, pel quale era valevole il medesimo salvocondotto sinchè durasse il suo lavoro, siccome era valevole per un Bartoletto da Vico, benchè non appartenesse a' Certosini. Ciascheduno di questi privilegiati doveva portare una bolla di stagno rappresentante la Madonna col bambino in braccio, ed avente parole indicative che quello era il sigillo della Certosa di Parma, detta allora *Schola Dei*, come nota anche l'Affò a f. 63 del t.° 4.° della *Storia* di questa città. Era durevole tale salvocondotto per tutto il tempo della guerra. Esso trovasi orig. in perg. fra le carte de' Certosini (A, V, 7) nell'Arch. dello Stato, ha a piedi il sigillo maggiore del Carmagnola col Biscione Visconteo, ed egli stesso vi si chiama *Francesco Visconti Conte di Castelnovo e Capitano generale dell'esercito Veneto*. È sottoscritto da *Giacomo* suo Cancelliere, e vi si vede in fine un disegno a penna della mentovata bolla di stagno. Il Carmagnola accordò loro un nuovo salvocondotto a' 12 agosto 1427 dal Campo Veneziano *juxta Pratalbovinum* (Pralboino), ampliandolo al poter cangiare i mezzadri ed il bestiame. Anche questo ha il Biscione Visconteo nel sigillo (*Ivi*, A, V, 17).

Trovasi nello stesso Archivio (A, V, 15) un altro salvocondotto orig. in perg. concesso ai nostri Certosini nel dì 9 aprile del 1426 in data di Modena da Uguccione Contrario a nome del Marchese d'Este Luogotenente de' Veneziani, e Capitano generale de' Fiorentini. Questo salvocondotto era valevole per 97 persone che erano allora a' servigi della Certosa, e comprendeva ancora il mentovato Bartoletto da Vico, quantunque nè purallora fosse al servigio di lei. Uguccione concedeva salvocondetti anche ad altri Parmigiani che non erano al servigio de' Certosini, purchè il Commessario di Parma ne concedesse a' sudditi dell'Estense. Di fatto troviamo nello stesso Archivio (A, V, 18) che a' 22 ottobre 1427 da Reggio ne accordò ad Antoniolo dalla Costa abitante in Corcagnano, ed ai figli ed ai nipoti di lui, per andare liberamente da Parma a Corcagnano coi loro bestiami ed attrezzi rusticali, nel tempo stesso che il nostro Commessario un simile ne concesse ad altrettanti Reggiani. Nell'Arch. medesimo (A, V, 23) trovasi pure altro amplissimo salvocondotto concesso il 7 febb. 1431 ad essi Frati e Serventi del Monastero della Certosa, detto *Santa Maria della Scuola di Dio, e situato nella villa di Moile*, da Cristoforo Marcello che pe' Veneziani era Podestà e Capitano di Casalmaggiore, ed estendeva la sua giurisdizione sopra Brescello allora annesso al nostro territorio. Anche

co' Fiorentini e col Duca di Savoja, ed ancora co' Veneziani 1427 quando questi gli avessero data buona sicurtà di mantenerla. Già nella sua segreteria si andavano apprestando le lettere ai Commissarii ducali che doveano far la cessione de' paesi e delle fortezze che Filippo stava per abbandonare agli avversarii, quando molti de' principali cittadini di Milano introdotti alla presenza del Duca, e mostratisi malcontenti della pace conchiusa gli proposero di continuare la guerra [1], offerendogli in nome della città diecimila cavalli, ed altrettanti fanti purchè concedessele l'amministrazione delle rendite di essa città, e non fosse permesso a verun cortigiano di continuare nel godimento d'alcuna parte di quelle. Per insinuazione de' malvagi cortigiani cotanto feriti nel vivo, non fu accettata la proposta; si profittossi del sapere quanta fosse allora la ricchezza del Comune di Milano (che a profferta di tanto esercito erasi aperto) per misurare le straordinarie imposte di che era capace; fu risoluta la guerra, e mandato l'ordine ad Oldrado Lampugnano, che era al governo della Provincia Bresciana, di non cedere nulla a' Veneziani di ciò ch'ei manteneva colà in possesso del Duca [2]. Questo Lampugnano vedemmo Podestà di Parma due anni addietro. Alle cose predette vuolsi aggiugnere che i Veneziani, secondo che racconta l'Angeli, erano già entrati in campagna contro il Duca nel Bergamasco, aveanvi fatta ribellare Valcamonica [3], e messovi presidio loro. Egli non pensò dunque ad altro che a ripigliare la guerra, e il dì 6 marzo fece calare da Pavia

---

Orlando Pallavicino aveane loro dato un simile ne' tempi precedenti. Nelle scritture moderne non si trova più menzione di questa villa di Moile in cui ora si- tuata la Certosa.

(1) Pare che fra noi continuasse di fatto, poichè, oltre le cose già dette, si trova a c. 40 e 41 degli *Statuta Datiorum Parmae*, che stanno nell'Archivio dello Stato, come in questi tempi i Dazieri avessero supplicato il Duca di provvedere contro le frodi che si sarebbero fatte a' dazj in grazia del non poter essi tenere ne' consueti luoghi i lor *Comarchi*, od Uffiziali *propter bellicosos anfractus praesentialiter occurrentes* nel Parmigiano. Alla quale istanza fece ragione Filippo il dì 25 febb., accordando che ad ogni richiesta de' nostri Dazieri, o di chi tenea le loro veci, i frodatori de' dazj del Parmigiano potessero essere arrestati in Cremona, Piacenza, Lodi, Borgo S. Donnino ed in qualunque luogo si trovassero in un colle merci, col bestiame e con tutto l'altro che condotti avessero in queste parti, frodando i dazj, e fossero giudicati sommariamente a norma del patti convenuti coi Dazieri predetti. Si noti quella voce *Comarchi*, usata in que' tempi anche parlando de' Giudici speciali dei Dazieri.

(2) *Giulini*.

(3) L'*Angeli* la chiama a aproposito *valle Canolia*.

1427 sul Po dodici galeoni bene in punto, i quali, venendo giù a seconda della corrente, saccheggiarono le navi e le mulina ch'erano a Torricella, a Casalmaggiore, a Viadana ed a Brescello, poi scesero a Guastalla e a Dosolo. Altre ne vennero poscia a Torricella (1) per torla a' Veneziani, mentre da terra andò a stringerla con grosso esercito Niccolò Piccinino rinforzato da mille uomini che vi condussero Pietro Rossi, Gi-

(1) Il Rosmini, nel dire cogli altri Storici che il naviglio del Duca era capitanato da Pasino Eustachio, aggiugne che questi s'impadronì delle Torricelle luogo del Cremonese, detto anche Torricella del Pizzo. Penso ch'egli andasse errato credendo che le Torricelle ricuperate dal Duca in questa guerra fossero le Cremonesi. Il Romani nella *Storia di Casalmaggiore* disse lo stesso sulla fede del Giulini, il quale chiamò pure (a f. 412) le Torricelle *luogo presso Cremona*. Ma egli stesso smentisce questa sua credenza, senza addarsene, a f. 418, dicendo che l'armata Veneziana aveva lasciata all'imboccatura della Parma alcune navi per custodia delle ricuperate *Torricelle*. Non erano dunque quelle del Cremonese. Io stimo che il Giulini abbia data origine a questo scambio coll'interpretar male le parole del Billia il quale dice alla col. 96 del t.° 19 del Mur., *R. I. S.: captae super Padum turriculae paucis millibus a Cremona distantes*. Sono ed erano distanti da Cremona pocha miglia tanto le Torricelle di qua, quanto le di là del Po. Una lettera del Consigliere ducale Sperone da Pietrasanta del dì 1.° aprile di quest'anno, scritta da Milano, nell'avvisare gli Anziani di Parma di essersi concertato per riguardo alle *Addizioni* da imporsi allora al Parmigiano cogli ambasciatori del nostro Comune Gibertino Toccoli e Melchiorre Buralli, chiamati a Milano, come vedemmo, nel finire del 1426, ricorda le spese gravi sopportate dal Comune medesimo per la ricuperazione poco avanti succeduta della Terra e fortezza di Torricella, spese che in essa lettera voglionsi computate tra quelle che si facevano a difesa del territorio appartenente al Comune di Parma (*Litt., Decr.*, ecc., a c. CCLXIX). Questo documento autentico taglia, come suol dirsi, la testa al toro, poichè non vi fu altro luogo denominato *Torricella*, o *Torricelle*, che fosse ricuperato in questo tempo dal Duca. E sono quelle stesse che nel 1499 donò Luigi XII ad Angelo e fratelli Simonetta con atto del mese di novembre che contiene queste parole: .... *locum, castrum, terras, et dominationem Turricellarum Dioecesis Parmensis una cum omnibus et singulis suis Fortalitiis;* quelle stesse terre e fortezze *agri Parmensis*, che furono confermate ai Simonetta il 31 genn. 1516 da Francesco I successore di Luigi (*Registro delle Invest. Feud.* nell'Archivio dello Stato, a f. 193 e 194). In somma le Torricelle, riprese allora dal Duca, erano state, erano in quel tempo, furono dopo, e sono oggidì luogo del Parmigiano sulla riva destra del Po, quelle medesime che l'illustre Litta nella *Fam. Simonetta* dice rettamente situate tra il Po, ed il Taro, quelle che in tempi remotissimi erano congiunte alle altre terre dello stesso nome, che furono tolte nel 1797 dalla Rep. Cisalpina ai Parmigiani sulla sponda sinistra del Po, e che anche oggidì fanno parte della Provincia Cremonese e sono state unite a *Torricella del Pizzo* sotto la denominazione di *Torricella del Pizzo* con *Torricella ex-Parmigiana*, come si legge a f. 212 del *Repertorio alfab. dei Paesi del Regno Lomb. Veneto*, 1816. Pare s'ingannassero pure i predetti storici dicendo che il Piccinino prese Casalmaggiore a' 28 di marzo. Il Da-Erba, loco citato, nota che fu preso verso la fine d'aprile; e l'Angeli anch'esso dice la cosa medesima. Il che dovea sapersi dal vecchio Cronista, poichè la nostra città vi mandò guastatori.

1427

berto Sanvitale, ed Orlando Pallavicino. Il Comune di Parma addì 16 mandovvi la briccola, e 250 guastatori a' 19 [1], e pose un prestito di due fiorini pel mantenimento d'ognuno di questi sopra cento cittadini. Fu aspra ed accanita l'oppugnazione, gagliarda la difesa del presidio. Terrapieni, bertesche, riparazioni a secco de' muri rotti con tavole, travi, ed altro legname tutto fu posto in opera, ma tanto era l'impeto degli assedianti, e tanta parte delle mura aperta che già questi apparecchiavansi all'assalto. Già fatto avevano un nuovo ampissimo cavamento per ismaltire le aque delle fosse; queste riempite di fascine, di vinchi, di cadaveri; gettati ponti, ed aggiustate scale. Il che vedutosi dagli assediati, ridotti all'impossibilità di più lunga difesa, si diedero al Piccinino il dì 23, salvo l'avere e le persone. L'altro giorno mandò colà il Comune 100 staja di farina. Passato il fiume, andò il Piccinino con Fabricio e con Erasmo Trivulzio sotto Casalmaggiore, ed entratovi per forza s'accampò con 4000 cavalli e 2000 fanti ne' borghi di S. Giovanni e di S. Stefano. Parma mandò colà 100 guastatori, e, preso quel castello e fornitolo in nome del Duca a' 29, il naviglio, già ingrossato sino a' 27 galeoni e due navi grosse da tre coperte, il primo di maggio si presentò a Brescello ove era ito anche l'esercito di terra, e Parma avea mandato altri 100 guastatori e falegnami, pel mantenimento de' quali fu poscia obbligata la città a porre un imprestito di 300 fiorini sopra 227 cittadini. Il sesto dì si principiò a bombardare, ed a far cavi per dar l'uscita alle aque delle fosse, sopra le quali riempite di fascine furono gettati quattro ponti sopra ruote [2]. Su questi passati i Ducheschi corsero il dì 18 all'assalto ed alcuni di essi entrati per le brecce già aveano appiccata la mischia con que' di dentro quando i Brescellesi veduto il pericolo si diedero, restata in potere de' Veneziani la sola rocca.

---

(1) L'Angeli dice che non ve ne mandò che 50; il Da-Erba nell'*Estratto* vuole che fossero 250, numero più proporzionato all'importanza dell'oppugnazione.

(2) Così dice l'Angeli; ma il Da-Erba nell'*Estratto* dà conto dei ponti che servirono a questo passaggio delle fosse in modo alquanto diverso. Eccone le parole: *A' 18 maggio uene nuoua che il campo del Duca haueua messo certi caualletti alti con ponti sopra fatti con 4 ruotte in le fosse di Brisselo doue andò la gente sino ai palancati per sopra e prese parte per forza e parte per accordo il detto castello saluo che la roccha.*

1427 Nel tempo di mezzo i galeoni de' Veneziani eransi ritirati a Borgoforte, non potendo misurare le proprie forze col tanto maggior nerbo del naviglio ducale. Il Piccinino si volse a fortificare Brescello, ed apparecchiossi a torne per forza la rocca. Parma gli mandò colà 700 guastatori i quali sgombrarono le fosse già empite di fascine, ed una ne cavarono intorno la rocca affinchè le genti de' Veneziani che vi erano dentro non potessero correre nel castello, nè essere soccorse di verso il Po. E, giunte le artiglierie da Milano e da Cremona, attese a battere gagliardamente essa rocca. Intanto l'armata de' Veneziani, ch'erasi rinfrescata di genti, e già numerava 75 vascelli, navigava allo insù, e giunta a 500 passi da Brescello sbarcò il 23 maggio quattromila tra uomini d'arme, cavalleggeri e da piede. In sulle 14 ore i Ducheschi che erano tremila, o presso, cominciarono a vedere il nemico, e si misero in punto pel combattimento, il quale incominciò da una scaramuccia divenuta aspra per le bombarde. Durava già oltre due ore, ed era per tirarsi in lungo se gli abitanti di Brescello non si fossero posti a gridare *San Marco, San Marco,* e, levati i ponti incontanente, non avessero fatte prigioniere e derubate le genti del Duca che erano dentro il castello. Il tradimento de' Brescellesi, che poneva fra tre offese i Duchesehi, determinò questi ultimi ad abbandonare ogni cosa, navi cariche, bombarde, altri arnesi da guerra e vettovaglie, ed a ritirarsi verso Parma, ove cominciarono a giugnere fuggitivi il giorno stesso 23 (1). A' 24 i Brescellesi, pieni di fiducia d'esser fatti partecipi del largo bottino, furono costretti dal Capitano de' Veneziani a consegnargli ogni cosa insieme col castello e co' prigionieri. Niuna parte fu loro data del bottino nè de' prigioni: condegna ricompensa del tradimento che appunto aveva per iscopo il dividersi le spoglie de' nostri. Gli Storici Milanesi narrano che durante questa micidiale zuffa era uscita dalla rocca la guarnigione Veneziana, la quale fu tagliata per pezzi dai Ducheschi. Ritiratisi questi verso Parma, i Veneziani afforzarono più di prima quel castello.

Mentre questo scacco ricevevano i Ducheschi in riva di Po si portava il Carmagnuola, dopo avere indarno assalito Mon-

(1) *Da-Erba, Estratto,* ed *Angeli.*

techiari, intorno al castello di Gottolengo nel Bresciano, pieno di fiducia di oppugnarlo di tratto col suo esercito numeroso di più di 30000 combattenti. Giunse colà a' 29, ed apparecchiossi all' assalto pel dì vegnente. Ma Niccolò Piccinino, passato ivi di occulto dopo la Brescellese sconfitta, eravisi introdotto nella precedente notte, ed aveavi dentro delle migliori soldatesche e de' più prodi capitani. Eravi entrato pur di cheto con 700 cavalli il nostro N. Guerriero (1). Queste cose ignorandosi dal Carmagnola, stavasi coll' esercito non vallato in piena sicurezza quando uscirono i nostri improvvisamente ad assalirlo, il posero in disordine, e presto in rotta. Non furono molti gli uccisi, ma più di 1500 rimasero prigionieri di Niccolò. Il Torellino, figlio del nostro Guido Torelli che di propria mano aveagli adattata al fianco la lancia, sebben garzonissimo, era tra i Ducheschi in questa splendida fazione: e bello si fu il vedere quel giovinetto nel diciottesimo anno di sua età più volte spinto dal prode suo genitore là dove più grosso era il nemico e meglio ferveva la pugna, e sempre uscirne trionfante. Uguale prodezza avea mostrato Pietro, altro figliuolo di Guido, morto nel 1416, quel desso a cui fu innalzato un mausoleo in Sant' Eustorgio di Milano (2). Nè men valoroso fu poscia Pietro-Guido

(1) *Billia* in *Mur.*, *R. I. S.*, 19, 98.

(2) *Giulini*, l. c., 415, il quale errò dicendo che Guido spedì *due volte* Torellino al combattimento. Non *bis* ma *saepius* ha il Billia da lui allegato. L'Affò nella *Storia di Guastalla* (2, 33) attribuisce questa azione non a *Torellino Torelli*, come dice il Giulini, sì bene a *Cristoforo* primogenito di *Guido*. Ambo citano il Billia; ma questo storico nelle parole stesse riportate dall'Affò nomina solo *Torellino* figlio di *Guido*, o *Torellino* fu interpretato dal Giulini per nome di battesimo. Non parmi che andasse errato il mio predecessore, ma piuttosto il Giulini. Nell' albero de' Torelli l'Affò non pone altri figli maschi di Guido che Cristoforo e Pietro Guido perchè non conobbe *Pietro* morto nel 1416. *Pietro Guido*, che l'Affò (nell' albero predetto) disse avere signoreggiato Guastalla, e che fu marito di Maddalena del Carretto dalla quale ebbe quattro figli, non può essere quindi quel *Pietro* che morì nel 1416 in giovinetta età, e di cui si ha l'iscrizione sepolcrale, che è la 94.ª tra quelle che l'Allegranza raccolse in Milano dalla Basilica di S. Eustorgio, e pose nella sua opera *De Sepulchris Christianis*, etc. *Guido* Signore di Guastalla non morì che nel 1449. Ora *Pietro Guido* suo figlio non poteva aver signoreggiato Guastalla avanti il 1416. Ond'è che *Pietro* morto nel 1416 rimase sconosciuto interamente all'Affò quando fece l'albero de' Torelli. Dell' esistenza di esso Pietro non si può dubitare, se non si provi falsa l'iscrizione stessa in cui *Guido* è chiamato padre di lui. È notevole che passò pure sconosciuta essa iscrizione a chi pubblicò in Milano il *Monumento* di *Pietro Torelli* a f. 234 e seg. delle *Tombe e Monumenti illustri d'Italia*.

Il Giulini colloca la fazione del Torellino sotto Gottolengo, e l'Affò dice

1427 loro fratello. E questa è la volta da potere sclamare a buon diritto: I forti generano i forti!

In questo mentre crescendo le spese della guerra, fu ordinato da Milano al nostro Clero di pagare ogni mese 400 fiorini sino a guerra finita (1). Indi avendo saputo il Duca che gl' incettatori di grano quantità grande ne conducevano fuori del Dominio ducale ed in particolare fuor del nostro territorio a pro del nemico, e che non potevano il Capitano del Divieto e gli Uffiziali di questo tener fronte alle grosse bande di coloro, scrisse il secondo giorno di giugno ad esso Capitano di far pubblicare in ogni luogo della Parmense giurisdizione bando proibitivo di condur grani, legumi o farina fuori del territorio ducale, o da distretto in distretto senza permissione speciale del Duca sottoscritta dal suo segretario Corradino (2).

Poco stante provvide eziandio Filippo al grave danno che recava di continuo alla Camera Viscontea l'eccessivo alzamento del valore di alcune monete d'oro, mentre uscivano di dì in dì dallo Stato quelle d'argento. Ordinò al suo Commessario di Parma Bernabò Carcano, al Podestà ed al Referendario di proibire che si dessero o ricevessero monete d'oro di qualità e prezzo altri da quelli da lui specificati, sotto pena della perdita del danaro (3).

---

che accadde a Macalò ove furono sconfitti i ducali. Parmi equivoco dell'Affò. Guido, contrario al disegno di quella battaglia tanto funesta ai Duchesclii, non dovette, sembrami, esporre il suo giovinetto figliuolo. Ingannossi pure l'Affò citando il libro IX del Billia in vece del VI tanto per questo racconto quanto per ciò che dice intorno a Brescello a f. 30.

(1) *Da-Erba, Estratto*. Quest'ordine ivi è posto sotto il dì ultimo di maggio.

(2) Questo bando vietava altresì il venderne ad alcuno che abitasse fuori del Consolato, vale a dire della giurisdizione del Consolo del Comune in cui abitava il venditore, senza la predetta licenza. I contravventori erano obbligati a pagare una multa di 10 fiorini per ogni moggio Milanese di grano. Era data facoltà a chiunque di accusarli e di arrestarli colle bestie da trasporto. L'accusatore riceveva la metà del grano e del valore delle bestie. Questo bando fu pubblicato in Parma il dì 14 a suon di due trombe (*Litt., Decr.*, ecc., a c. CCLXX, t.°).

(3) Quest'ordine del Duca è dato da Milano il dì 9 giugno con prescrizione di far pubblicare in Parma entro la prossima domenica un proclama indicativo delle monete e del corso a cui venivano limitate. La metà della multa doveva pagarsi alla Camera ducale, e l'altra metà all'accusatore. Fu divolgato esso proclama il dì 15 a suono di due trombe sulla piazza del Comune (*Litt., Decr.*, ecc., a c. CCLXXI). Il Decreto ducale fu pubblicato dal Giulioi a f. 643 e seg. del l. c. perchè era comune per tutte le città del Dominio Visconteo.

Sconfitto a Gottolengo il gran Carmagnola presto riparò i danni patiti, e volse i pensieri a cancellar l'onta di non gravissima perdita. Rifatto agevolmente il poderoso suo esercito mosse verso Cremona dando intenzioni di porvi assedio, ma veramente con mira di tirare ad azione generale il nemico. Allora il Duca chiamò di Romagna le genti comandate da Ardizone da Carrara (1), ed acciocchè questi potesse a sicurtà passare il Panaro mandò lo Sforza a spalleggiarne il tragitto. Entrato il Conte Francesco nel Parmigiano, a' quattro di giugno partissi da Castelguelfo con 1500 cavalli, con Bongiovanni Trotto che ne comandava altri 100, con 60 guastatori, e con 100 pedoni, e ritornato tre giorni dopo insieme col Carrara passò sul Cremonese per unirsi all' esercito ducale. Il dì sesto di giugno Galasso da Correggio venne ad abitare in Parma. Già vedemmo nel 1425 com' egli avesse avuta concessione dal Duca di rifare il castello di Cavriago. Ora è verisimile che tribolato colà dalle correrie de' soldati della Lega pigliasse il partito di riparare in Parma durante la guerra. Ma l'audacia di quelle soldatesche era tanta che il 18 corsero sino alle porte della città, ed a tutte le castella di Porta Cristina, predando uomini e bestiame, e mietendo le biade.

1427

Giunte a saputa del Duca queste desolatrici e continue incursioni scrisse da Pavia il dì 22 giugno al Podestà, al Capitano, al Referendario, ai Nobili ed ai Cittadini di Parma che, non *potendosi più tollerare la protervia de' nemici i quali usurpavano lo stato suo, dilaniavano e spogliavano i suoi sudditi, egli avea fermamente deliberato di piombare sui turbatori della pace Italica, avversi alla felicità dei tempi* (!), con tutto lo sforzo delle sue genti, chiamando intorno a sè quanti presidii erano nello Stato, i Nobili fedeli, e i servi-

---

Il ducato di Milano e gli altri fiorini dei precedenti Visconti doveansi spendere solo 53 soldi Imp.; ed altrettanto il fior. Veneto. Quelli del Papa, de' Fiorentini, Genovesi, Boemi, Sanesi, Pisani, Romani e Bolognesi 52 soldi Imp. Non si dovevano tollerare monete d'oro calanti più di un grano. È errore del Da-Erba nell' *Estratto* il dire che il ducato Mil. ed il Veneziano non si doveano spendere più di 43 soldi, e gli altri fiorini buoni d' oro soldi 42. In maggio, dice Castore da Grate, il ducato spendeasi lire 2, soldi 19, ed il fiorino d'oro l. 2, soldi 18.

Il Da-Erba poi aggiugne che in settembre il frumento valeva 29 soldi lo stajo.

(1) *Ardicione* il chiama l'Angeli; il Da-Erba nell'*Estratto* il dice a sproposito *Ariazan*, o *Arighinum*.

1427 tori suoi per iscagliarsi personalmente addosso al nemico. Le grandi sventure di cui egli era stato il mal accorto artefice pareano avere convertito in eroe questo Principe coniglio. Proseguiva: La divina Giustizia sosterrebbe l'onestà di lui, e la prodezza delle sue genti: Tra queste sarebbono assai balestrieri venuti di Genovesato, ed altri da altre contrade: I nemici avere genti inutili ed inette all'armi: La viltà di loro, e l'iniquità delle loro mire farlo certo di opprimerli in guisa che s'abbiano a pentire di non essersi contenuti ne' loro limiti. Poi rivolgendosi a' nostri Uffiziali così li viene confortando a rispondere a' suoi inviti: *Sorga la vostra fedeltà e la devozion vostra con pronto animo in nostro ajuto: Quanti sono atti al combattere quanti ci portano affetto si apparecchino, chiamino tutti gli altri, impugnino l'armi, spargano a larga mano le proprie ricchezze, non sieno timidi allo spendere, chè il centuplo ne ritrarranno; così presto sieno apparecchiati che a pena giunga a voi l'avviso della nostra mossa possiate sorgere tutti e venire al soccorso nostro: Volendo noi combattere di persona per voi, e voi liberare dalle nemiche offese, è dover vostro combattiate per voi, pel vostro Signore e per la salvezza di lui. Sorga dunque, il ripetiamo, la vostra fedeltà, sorga intera, e in quest'impeto di guerra chiunque ama noi, noi segua, e sua fedeltà ne addimostri agli effetti* [1]. Con questi ed altri somiglianti conforti invitava il Duca alla guerra e ad ogni sacrificio i Parmigiani, e terminava dicendo di aspettarne favorevoli le risposte. Convien dire che i più aderissero all'invito, imperocchè vedremo tra poco che la città era rimasta senza difensori. E ciò debb'essere avvenuto poco dopo il 23 luglio, stante che in quest'esso giorno chiamava Filippo con proprie lettere date in Caravaggio i nostri Uffiziali ed i cittadini. Questo era il tenore della sua chiamata: „ Non si differisca più da chi ci ama, non „ più s'indugi, ma con virili animi sorgan tutti in ajuto „ del loro Signore. Prendete le armi, uomini fedelissimi e „ diletti, e col popolo tutto quanto affrettatevi a nostro „ soccorso, affrettatevi, affrettatevi, chè tempo è ormai di „ pugnare: portatevi tutti a Pizzighettone pel più breve e

(1) *Litt., Decr.*, ecc., c. s., a c. CCLXXII, t.°, e seg.; e *Decr. e Cost. nell'Arch. dello Stato*, a c. 76.

„ più spedito cammino, sì che vi giugniate, secondo possi-
„ bilità, nel prossimo venerdì. Ivi saremo ancor noi infal-
„ lante nel giorno stesso: a pena che voi e gli altri servitori
„ nostri, che tutti son per venire, sarete giunti, procedere-
„ mo contra il nemico, cui, Dio ajutante, confonderemo. E,
„ militando per noi il vittorioso Cavaliero San Giorgio, vi
„ rimanderemo alle case vostre con gran trionfo. Voi in
„ ispezieltà incarichiamo, o Ufficiali, debito di cui è il dare
„ animo ed eccitamento agli altri, di ben adoperare perchè
„ da Parma e da' circostanti luoghi a Noi venga grande
„ sussidio „ (1).

Racconta l' Angeli che appunto fra questi dì il Duca, ponendo in palese l'odio che da più anni covava in cuore contro Orlando Pallavicino, gli fece torre tutte le esenzioni concessegli avanti dagl' Imperatori e da suo fratello, e da lui stesso confermategli (2). Nè contento a ciò il gravò d' insoliti pagamenti ed angarie. Per la qual cosa sdegnato Orlando, e ancor dolente della forzata cessione di Borgo San Donnino ribellossi dal Duca (3) con otto delle sue castella, si accordò colla Lega, ricevette da' Veneziani in Busseto Niccolò da Tolentino con 400 cavalli ai quali aggiunse 2000 fanti suoi, e corse con questi da riva di Po sino alla strada maestra, di sopra da questa sino a Solignano, e nella pianura a S. Secondo, Fontanellato, Borgo S. Donnino, e di là e di

(1) Questa lettera è sottoscritta dal Cancelliere Francesco (*Barbavari*), ed ha il seguente indirizzo: *Egregiis et nobilibus ac prudentibus Viris Commissario, Petestati, Capitanee, Referendario, Officiali Buletarum, Nebilibus, Civibus, Cemmunitatibus Magnificae Urbis Nostrae Parmensis, et Districtus ac Episcopatus ejusdem fidelissimis nestris dilectis* (*Litt., Decr.*, ecc., CCLXXV).

(2) Il Duca scrisse il 19 maggio precedente a' suoi Cemmessarii ed agli Anziani di Parma perchè gl' indicassero i nomi degli esenti dai pubblici carichi, e le esenzieni di che godevano per decidere chi dovea essere assoggettate a pagarli. Questa decisione era stata pro mossa poco avonti dal Comune per le enormi spese di guerra che doveva sostenere, nel mentre stesso che il richiedeva del modo di esigere il danaro occorrente alle spese medesime. È quindi verisimile che e per la necessità, e fors'anco per odio che portasse ad Orlande, e per l' ampiezza delle esenzioni che questi godeva si risolvesse Filippo aconsigliatamente a torgliele al tutto (*Litt., Decr.*, ecc., CCLXXIII, t.°). Ma, se queste fece realmente, certe il rivocò poco dopo, come si vedrà.

(3) Errò il Giulini allorchè scrisse (f. 418) che per questa ribellione il Duca gli tolse Borgo S. Donnine. Errore in cui cadde prima il Sanuto (996). Già vedemme che alcuni anni avanti glielo aveva ceduto il Pallavicino. Il Sanuto (l. c., in *Mur.*, *R. I. S.*, 22) dice che il Pallavicino passò a'Veneziani con annevale provvigione di lire 1500 di grossi, e lance 100 sino a 120 di condotta.

1427 qua dal Taro sino a Colorno. Così l'Angeli racconta la ribellione del Pallavicino, e così allo incirca se ne parla nella Cronaca estratta dal Da-Erba, dalla quale pare avere cavata l'Angeli la narrazione sua. Ma non istimiamo che le si possa dar fede imperocchè nel giorno stesso, in cui secondo la Cronaca e l'Angeli giunse in Parma la nuova della ribellione di Orlando, ordinavasi dal Duca amplissima concessione di terre, e confermazione di privilegi in pro di lui. Scriveva Filippo il dì 29 luglio da Pizzighettone con lettere sottoscritte dal suo segretario Francesco Barbavari al suo Commessario e Procuratore Ottolino Zoppi che allora stavasi in Busseto, residenza principale di Orlando, di fare a questo tali concessioni e promesse che doveano, secondo che pare, mantenerlo nell'obbedienza. Nè frappose il Zoppi indugio veruno al regal comando, imperocchè il dì trenta dello stesso mese egli fece colà l'obbligazione che segue confermata da Filippo il dì 9 agosto successivo in Cremona, ed inserita nella mentovata *Storia de' Pallavicini*. La quale scritta nel secolo medesimo racchiude molti altri documenti e privilegi precedentemente ottenuti da essi, e però sembra dar pegno di autenticità, almanco per rispetto a' documenti medesimi. Ora come si può immaginare tutto ciò essersi ignorato dal Marchese, mentre si faceva nelle sue case? E, se n'era conscio, è egli verisimile che si ribellasse durante il trattato? E, se non accettò allora la concessione fattagli dal Duca, a qual fine debb'essa trovarsi fra i privilegi, e le altre concessioni di Principi in favore di lui e de' suoi antenati? Ecco il contenuto della obbligazione fatta dal Zoppi in nome di Filippo: Era il Marchese libero ed assolto da ogni imputazione datagli o potesse darglisi in futuro di patteggiata tregua, di convenzioni, o di maneggi cogli emuli del Duca: Per le così fatte cagioni giammai non potesse essere molestato della persona o dell'avere: Restasse anzi ne' medesimi stato, grado e fama in che era avanti la presente Lega: Restituivagli il Duca Castelguelfo colla Rocca o Torre di Messer Niccolò (padre di lui) con ogni precedente giurisdizione, onoranza, e privilegio: A pura ed irrevocabile donazione concedevagli il castello e la villa di Monticelli d'Ongina con ogni altra villa da essa dependente, investendolo del mero e misto imperio

sopra questi luoghi cui segregava dai Comuni di Piacenza e di Cremona, ed esentava in perpetuo da ogni gravezza ordinaria e straordinaria: Promettevagli il mantenimento di tutte esenzioni ed immunità di che godeva in passato rispetto ai pozzi del sale, ed a ciò che chiamavasi *levar il sale*, all' *Imbottatura*, ed a qualunque altra gravezza ordinaria e straordinaria come al tempo in cui morì Giangaleazzo, senza che avesse a trattare co' Maestri delle entrate e co' Referendarii: Promettevagli in fine che Fra Andrea da Pesina Abbate del Monistero della Colomba posto e mantenuto sarebbe nel pacifico possesso di quella Badia della quale aveva Orlando il padronato (1). Poste le quali cose a noi pare assai più credibile che, giunto a notizia del Duca come il Pallavicino, instabile per natura, e malcontento di lui, facesse segrete pratiche coi Veneziani per ribellarsegli, si risolvesse non solo a restituirgli tutte le esenzioni che le necessità della guerra aveanlo indotto a torre a lui come agli altri; ma, considerando quanto danno fosse per venire allo Stato dall' averlo nemico mentre più ferveva la guerra, a cercare di tenerlo aderente a sè tanto col confermargli tutti i precedenti privilegi, quanto col fargli concessioni novelle di molta importanza. Queste però non valsero che a sospendere la meditata ribellione, poichè a' 18 settembre dichiarò Orlando d' essersi accordato co' Veneziani, e nel giorno stesso diede alle genti della lega il passo presso a Polesine sua terra (2). Grande fu lo sdegno del Duca, il quale fece gridare in Milano l' infedeltà di lui (3).

1427

(1) Intorno a questa Badia erano allora in litigio col Pallavicino i Terzi, ed altri.

Questo importante documento si pubblicherà nell'*Appendice* sotto il N.° VIIII Il Poggiali ne recò qualche brano a f. 171 e seg. del vol. 7 delle sue *Mem. istor.* Egli dice d'averlo tratto dall'*Origine et vite di nove uom. ill. della .... casa Pallav.* del Festasio; ma nell'esemplare che di quest'opera inedita sta nella D. Bibl. non si trova esso documento.

(2) Il Poggiali (7, 172) riferisce le seguenti parole della *Cronichetta di Cremona: Anchora in 1427 adì 18 de Settembr Orlando Palavesino se revellò dal Ducha de Mediolano, et se accordà cum Venetiani, et fue in contrario al Ducha cum tutti li soi Castelli.* Lo stesso Poggiali mostra nelle facce precedenti di pensarla come io la penso intorno a questi fatti. L'Angeli, piaggiatore delle grandi famiglie Parmigiane, par che voglia addossare al Duca le colpe di Orlando.

(3) Veggasi il Poggiali, l. c., f. 173, il quale riferisce la lettera ducale che ordina al Podestà di Milano di pubblicare il tradimento di Orlando. Essa è del dì 16 ottobre. Se non vi è errore di tempo non s' intende perchè differisse tanto a farlo divolgare. Forse tentò di richiamare a sè Orlando con nuovi beneficii. Il che non sembra improbabile se si considera quanto concedesse al Duca di Savoja per ottenerne la pace.

1427 Anche Luigi Fieschi (già posto in libertà dal Duca) odiatore irreconciliabile de' Rossi infestava le terre alte e le basse di Pietro; e le genti di Reggio e di Montecchio correvano a Guardasone, Basilicanova, Castelnovo, e Casalpò, e venivano fino sulle Porte di Parma. Non era allora alcun soldato nella nostra città che potesse impedire un sì enorme guasto. Tutti erano iti al campo di Cremona. Frattanto si ordinò a tutti i notai della città di levarsi di sotto al palazzo del Comune co' loro banchi, casse e scritture perchè voleansi ivi porre la fanteria ed i cavalli che si mandavano qua da Cremona. Giunse questa gente il dì quinto di agosto, e l'ottavo arrivò Francesco Sforza con 600 cavalli e 100 fanti che furono alloggiati in Codiponte. Egli ripartì pel campo di Cremona tre giorni appresso. Erano allora già succeduti grandi fatti sotto quella città intorno a cui vedeansi raccolti settantamila combattenti fra ducali e della lega. Il pauroso Duca stesso era ito contro usanza al campo per incoraggiare i suoi, i quali a' 12 luglio aveano assalito il ben circonvallato nemico, e dentro erano penetrati a forza sino al bel mezzo; ma il valore del Carmagnola e de' suoi, e il densissimo polverio che accecava i combattenti e non lasciava distinguere il nemico dal commilitone costrinsero ambo i Capitani a far sonare a ritratta senza che niuno di essi potesse vantare vittoria. Ferocissima fu la battaglia, combattuta da ambo le parti con memorando valore; ma i nostri furono costretti a ritirarsi in Cremona, ed il Carmagnola a contentarsi di ciò, e del ricomporre il suo esercito. Di fatto non molto dopo, vedendo l'impossibilità d'impadronirsi di Cremona, il Carmagnola prese altri luoghi di quel territorio, e, ricuperato anche Casalmaggiore, tornò sul Bresciano, il che secondo la nostra Cronaca avvenne il di 20 agosto (1).

---

(1) *Da-Erba, Estratto* c. s. Ivi pure è detto che erano ne' due campi 70m. persone. Giovanni Cambi nelle sue *Istorie* (t.° 20 delle *Delizie degli Erud. Tosc.*, f. 168 e seg.) dà un ragguaglio statistico e minuto delle genti che componevano questi due eserciti, dal quale risulta che sommavano a molto meno. Egli dice ivi che coi Ducheschi era il nostro Niccolò Guerriero di Mariotto con 400 cavalli, e Guido Torello con 200. Non so come egli chiami il Guerriero figlio di *Mariotto*.

Egli dà ivi altresì un ragguaglio di ciò che ritraeva il Duca dalle sue città e dice che Piacenza gli rendeva fiorini 2m. il mese, e Parma e Perugia unite insieme altrettanto. Ma Perugia era essa del Duca? Forse confuse con questo il tempo di Giangaleazzo. Nel qual tempo

Il Pontefice desideroso della pace tornò ad inviare il Cardinale S. Croce a Milano per trattare l' accordo tra il Duca e la Lega. Giunse a Parma il dì 19 agosto con 40 cavalli, e fu ricevuto a grande onore. Partì l' altro giorno per Pizzighettone ove da Cremona era passato il Duca pochi giorni avanti, e dopo avere con esso lui conferito, ricondottosi qua il dì 4 settembre, per Reggio, Modena e Ferrara andò a Vinegia collo scopo medesimo; ma non vi fece profitto veruno anche perchè era colà la peste. Per la qual cosa si trasportarono i trattati a Ferrara. Dicemmo che Filippo era da Cremona ito a Pizzighettone pochi dì prima, perchè appunto da Cremona aveva scritto il dì 11 agosto al Podestà di Parma, e dodici giorni appresso da Pizzighettone ai nostri Anziani. Di quella prima lettera fu cagione, diceva egli, il *non poter patire che i sudditi suoi gli facessero la guerra.* Il perchè veniva ordinando al nostro Podestà: Pubblicasse proclama che noto facesse a tutte le persone del ducale Dominio, o in qual si fosse maniera soggette al Duca, le quali fossero a stipendio militare de' suoi nemici, come dovessero abbandonare quel servigio entro 25 giorni: Chi nol lasciasse, reo farebbesi di ribellione: Le forche e la confisca dell' avere fossero la pena de' contravventori oltre la prigionia perpetua de' loro padri, fratelli e figliuoli: Soli gli assassini, od i conscii dell' assassinio del fratel suo Giovanni Maria, e gli altri ribelli, o banditi non fossero compresi in questo richiamo (1).

1427

La seconda scritta da Pizzighettone a' 23 agosto era un ringraziamento al nostro Anzianato che, da lui richiesto di nuovo sussidio di fanti, in difetto di questi aveagli inviata la somma di 600 fiorini. Lodava in essa e la diligenza e la fedeltà de' nostri Anziani (2).

---

il solo Comune di Parma gli fruttava ogni mese fiorini 1884 e soldi 8, se un documento recato dal Daverio (*Mem. dell' Ex-Duc. di Mil.*, f. 274) non contiene errore di numeri. Ivi trovasi pure che Piacenza gli rendeva ogni mese fiorini 2861, e s. 15. Il che fa ragionevolmente argomentare, se non erro, che questi due Comuni, profittanti a Giangaleazzo tanto di più che non fruttavano a Filippo, fossero in maggiore prosperità a' tempi del primo. Ivi trovo eziandio a f. 275 che Giangaleazzo aveva assegnato nel 1390 al nostro Ugolotto Biancardo suo Capitano di lance una provvigione mensuale di cento fiorini.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. CCLXXV.

(2) *Ivi*, t.°, e CCLXXVI. Questa somma fu pagata poco prima da Gibertino Toccoli in mano del March. Pietro Pallavicino da Scipione. Ivi Pizzighettone è detto *Pizoleone*.

1427 Il giorno 29 qualche galeone della lega entrato dal Po nella foce del Taro mise a terra alcuni soldati a Rezenoldo, alle Fontanelle del Pizzo ed in altre ville, i quali vendemmiarono, tagliarono la melica e portarono ogni cosa ne' galeoni. L'armata navale de' Veneziani avea ricuperato ne' giorni precedenti le Torricelle, conforme narra il Giulini, e messi alcuni galeoni a custodia di esse alla foce della Parma. Già era stato sconfitto il naviglio del Duca, ed aveano i Veneziani tentato uno sbarco contro Cremona; tentativo fallito per la vigilanza e prodezza di Cristoforo da Lavello, che con pochissimi de' suoi li sconfisse, e ne fece macello, massime degli Schiavoni de' quali pochi tornarono salvi alle navi, benchè fossero bene armati di balestre e di scoppietti (1). Allora i Veneziani, vergognosi, corsero colle navi fino a Pavia; ma presto tornarono a Cremona, e, tentato un nuovo sbarco, vennero di nuovo fugati dal prode nostro Niccolò Guerriero che loro uccise molti soldati. Ma queste picciole vittorie non mutavano la grave condizione in cui si trovava Filippo, a rendere peggiore la quale si aggiunse che il Duca di Savoja, che sino a questo tempo non aveva mosse le armi, comecchè facesse parte della Lega, entrò sul Vercellese. Gli fu mandato contro Ladislao Guinigi. Non convenendo però a Filippo l'avere alle spalle questo nemico, venne agli accordi con lui, e, donatagli la città di Vercelli col territorio posto al di là della Sesia, accettò in isposa la figliuola primo-

(1) *Giulini*, il quale dice di non sapere se tali *Schioppetti* fossero ancora usati dai Ducheschi. Il Billia (col. 97) nota che *multi illorum* (degli Schiavoni) *balistas secum tulerant, atque alii crepulos, quibus vi pulveris glandes ferreas emitterent*. Se il Grassi, il quale disse a f. 54 del 4.° vol. del suo *Dizion. milit.* che forse la prima, e la più antica autorità, che si abbia dagli storici, d'una cavalleria armata d'armi da fuoco si trova nella Storia Veneziana del Bembo sotto l'anno 1497 per la guerra Pisana, avesse veduto questo passo del Billia, avrebbe anche notato che gli Schiavoni usavano gli scoppietti a fuoco sin dal 1427. Il Billia non dice veramente che questi Schiavoni fossero a cavallo, ma, posto pure che fossero fanti, se il Grassi lo avesse veduto non avrebbe ommesso di dire che appunto nel 1427 erano già soldatesche a piedi che usavano scoppietti da fuoco. Non era dunque tanto nuovo lo scoppietto a' tempi di N. Machiavelli, come questi lasciò scritto nell'esempio che il Grassi ne reca nel l. c.

E, se questo illustre mio amico non fosse stato innanzi tempo rapito alle lettere con tanto pubblico danno, avrebbe pur veduto a f. 469 del t.° 1.°, ed a f. VIII del t.° 2.° del *Carteggio inedito d'Artisti*, ecc., pubblicato in Firenze dal benemerito Dott. Gaye morto nel 1840, che 168 anni circa avanti la venuta in Italia di Carlo VIII si usava da' Fiorentini la voce *Cannone* ch'egli crede venuta di Francia in Italia alla calata di quel Re.

genita del Signore di Savoia [1]. Aveva Filippo chiesti soccorsi all' Imperatore sin dal dì 8 maggio scongiurandolo a non lasciar cadere in mano de' Veneziani questa sua Italia [2]. Ma non s' accorgeva che l' Imperatore non era inclinato al difenderlo se anzi non desiderava la sua rovina. Replicava le sue preghiere in luglio nell' informarlo che aveva intavolato pratiche di pace, ma che queste niun altro scopo si avevano fuor solamente d' indugiar tanto tempo quanto bastasse a far che i soccorsi imperiali giugnessero, ed a piombare unitamente addosso al nemico ch' erasi di nuovo impadronito di Casalmaggiore e d' altri luoghi.

1427

Chiese ad un tempo aiuto anche al Papa il quale promise di darlo, e di dichiararsi in suo favore purchè Sigismondo mandasse veramente gl' implorati soccorsi, ed egli (il Duca) desse giuramento di tener segreta la pontificia promessa. Ma il Duca, rotta la santità del giuramento, ordinò a' suoi ambasciatori di palesare all' Imperatore la disposizione in cui era il Papa. E l' Imperatore sconfitto da' Turchi nulla mandò [3].

La ribellione del Pallavicino appalesatasi, come dicemmo, a' 18 settembre, aggravò ogni dì più la condizione del Parmigiano e del Piacentino. In quel giorno mentre Orlando andò a sfidare il Marchese di Soragna al suo castello i mille cavalli e mille pedoni della lega, a' quali egli avea concesso il passaggio per le sue terre, corsero fino a Fiorenzuola ed a Pontenure abbottinando dapertutto, facendo prigionieri, ed ogni cosa conducendo a Busseto terra di Orlando. Egli stesso non solo depredava i luoghi del Duca, ma quelli in ispezieltà de' Rossi. Allora Pietro, uscito in campagna colle sue genti da piede e coi cavalli che erano in Borgo S. Donnino, assediò Miano, se ne impadronì per forza il dì 5 di ottobre, il saccheggiò, ne prese tutti gli abitanti, l'arse, poscia spianollo.

I Ducali ch' erano nella bastia del Cantone recavano gran danno al Reggiano. Il Marchese d' Este mandò colà il Contrario, che togliesse loro il nido, e, trovatala quasi vuota di presidio, chè i più erano iti a buscare nel Reggiano, ebbela a patti in poche ore, e la mandò in fiamme.

---

(1) *Giulini*. (2) *Daverio*, l. c., 39. (3) *Daverio*, l. c., 44.

1427 Le ville di Casalpò e di Castelnovo erano ne' giorni precedenti tanto stremate di bestiame che i contadini, uomini e donne, vedeansi attaccati con funi e stanghe alle carra ripiene delle uve raccolte, o pigiate, e trarle al palmento, od a' compratori colle proprie braccia (1).

Il Pallavicino fu gridato ribelle in Milano solo addì 16, e poco dopo anche in Parma. A' 23 fu qui bandito eziandio che erano da quel giorno annullati tutti i salvocondotti tranne quelli de' frati della Certosa, di S. Antonio, di S. Lazzaro, di S. Polo, di Andrea de' Valerii, e di Andrea Bonino.

Nel giorno medesimo comparve da levante a cielo sereno tra le ore 10 e le 11 mattutine una meteora che per la forma rassembrò alle credule genti una vipera bianca splendente, rassomigliante alla Viscontea. All'avvicinarsi alla città si fece tutta di color cilestro, e libratasi sopra la piazza si tinse in morello, ripiegò la coda in cerchio sino alla testa, poi tramutata in forma umana subitamente dileguò. Varie e stranie se ne fecero le congetture. Si disse, in grazia d'esempio, ciò significare che Parma in perpetuo rimarrebbe soggetta a Milano; così aversi ad interpretare il congiugnimento della viperina coda al suo capo, emblema di eternità; da unico Signore venuto d'oriente dover essere dominata (2), e va dicendo.

Passato era il Legato, come dicemmo, a Ferrara ove eransi trasferiti anche gli ambasciatori de' Collegati. Ritornato era l'uno e l'altro esercito nel Bresciano, e, nulla considerando quelle pratiche di pace, i Capitani volgevano le menti a fatti ancora più tremendi. Il castello di Bina sull'Olio fu preso e ripreso più fiate or dagli uni or dagli altri. Di là passò il Carmagnola di nuovo a Montechiari, ed ebbelo dopo un mese di oppugnazione. Poscia finse di volersi portare a Quinzano che si era reso poco avanti a' Veneziani, e poi di repente si volse a Maclodio, ed assaltatolo se ne impadronì a veggente del campo Duchesco, sembrandogli il sito a battaglia giudicata acconcissimo. Pe' discordanti pareri de' meglio Capitani suoi avea Filippo posto a Capo generale del suo esercito Carlo Malatesta figliuolo del Signore di Pesaro, a cui gli altri obbedis-

(1) *Da-Erba, Estratto.*

(2) *Estratto* di altra *Cronaca*, ed *Angeli.*

1427

sero senza gelosie sì per l'altezza del nascimento, e la maggioranza del grado. Ottimo il consiglio; pessima la scelta. Ordinò ad un tempo che si andasse ad attaccare il nemico l'undecimo di ottobre. Lo attraversar le paludi intermedie era la via più corta, ma perigliosa, dalla quale dissuadevano i vecchi generali Guido Torello ed Angelo dalla Pergola. Dalla più lunga e manco arrischiata sconsigliavano i giovani Sforza e Piccinino ardenti battaglieri, impavidi a' perigli. Il Malatesta scelse irremovibilmente il partito più audace. Mal ordinate le mosse, disordinato l'attaccare, disordinatissimo il combattere. Il Carmagnola, fatto accorto sin dal principio dell' errore del nemico, per via sconosciuta cacciògli di cheto alle spalle un forte stuolo de' suoi. Allora i nostri circondati da ogni parte in mezzo al pantano, quantunque strenuamente combattessero, furono rotti per tal forma che quasi tutti i Generali, compreso il Malatesta, gran parte dell' esercito, tutte le salmerie, tutte le vettovaglie rimasero preda del nemico. Secondo l'usanza di que' tempi il Carmagnola, spogliati i prigionieri dell'armi e de' cavalli, contro il parere de' Procuratori Veneziani, concesse loro piena libertà. Il Torello e lo Sforza non restarono prigioni, perchè, traendo profitto dalla generale confusione, scamparono illesi (1). Di così stupenda vittoria fu largamente rimunerato il Carmagnola da' Veneziani, sebbene suscitasse non lievi sospizioni quella troppo larga liberazione de' prigionieri. Della quale il Duca, da pauroso fatto imperterrito nelle iterate sventure, non fu lento a profittare. Armò di nuovo i liberati prigionieri che quasi tutti rivennero alle sue insegne; e fu ed è ancor oggi maraviglioso l'essersi trovato allora in Milano due artefici che soli assunsero di somministrare in pochi giorni le armi a quattromila soldati da cavallo, e a duemila da piede. Mancavano i cavalli; ma il Duca feceli ben tosto raccorre da tutto il Dominio (2), e noi dovemmo darne la nostra buona quota.

Si patteggiò poscia tra il Duca, il Marchese di Ferrara ed il Commessario Veneziano di Brescello, il quale promise per tutta la lega un accordo di tregua che fu pubblicato ai

(1) *Giulini, e Rosmini.*

(2) *Giulini, e Rosmini.*

1427 26 di ottobre per tutti i luoghi posti al di là dell' Enza dalla strada *di sopra* insino al Po, e dal ponte dell' Enza infino a Reggio. Non dice l'Angeli quanto tempo fosse duratura questa tregua. Dice bensì, seguendo la Cronaca, che addì 19 novembre il Signor di Mantova passò il Po a Teriolo con 400 cavalli e 200 fanti, venne alloggiare nel Monistero di S. Martino de' Bocci d'onde mandò correrie a Colorno, e nelle ville circostanti sino a Paradigna. L'Affò vuole che la valida resistenza de' nostri il costringesse a ritirarsi (1).

Pochi giorni avanti aveva ordinato il Duca che tutti i cittadini secolari abitanti in Parma e privilegiati di esenzioni contribuissero come gli altri al pagamento dei dazj, de' pedaggi, delle gabelle e delle imbottature (2). Quanto a' Religiosi furono loro mantenuti i privilegi; ma ne' primi mesi del veguente anno, verso istanza de' Dazieri, tolsersi i gravi abusi che anche rispetto a questi erano invalsi (3).

(1) *Memorie di Colorno*, f. 30.

(2) *Statuta Datiorum Parmae* (MS. nell'Arch. dello Stato) a c. 44. Quest'ordine è del dì 15 nov. diretto al Commessario, al Podestà ed al Referendario di Parma, e prescrive loro di farlo eseguire ad onta di qualunque privilegio allegar potessero i Signori di questa città. Solo furono esentati da pagamento di dazio a'26 del mese stesso il ferro, l'acciajo, il legname, e quant'altro occorresse pe' lavori da farsi nel futuro anno in servigio del Duca; e, sotto certe determinate condizioni, tutte le vettovaglie e l'altre cose che si conducessero all' esercito Visconteo per fornirne il campo (*Ivi*, a c. 73 e 74).

(3) Il Duca Giangaleazzo, ed i suoi successori aveano concesse esenzioni a più monasteri, chiese e persone religiose di Parma, ed anche alla Precettoria di S. Antonio; ma nel tempo anteriore alla presente guerra, secondo che dicevano i Dazieri, non godevano di così fatti privilegi che i soli monaci e gli altri religiosi predetti i quali potevano condurre i frutti delle loro terre in città senza pagare alcun dazio. Ora per lo contrario con grandissimo danno delle gabelle *d'introito*, e dalla *Camera Ducale*, danno che faccasi salire a *cento per ogni danaro*, chiunque diveniva mezzajuolo, o lavoratore, o servo, o socio di que' monasteri, e massimamente de'Certosini, e di Sant'Antonio, star poteva a sicurtà nel distretto e nel territorio di Parma, purchè il Priore della Certosa, o il Precettore di S. Antonio, dessegli certi segni indicativi che chi li portava apparteneva ad uno di que' pii luoghi. Dal che era derivato che non solo infiniti cittadini e distrettuali nostri avevano obbligato a que' monasteri, o ad altri assai terre e bestiami, facendo così causa comune con essi, e procacciando di evitare il pagamento dei dazii, ma che tale froda erasi a questi di allargata, ed ancora andavasi allargando per modo che quasi tutti i lavoratori, ed aventi bestiame al piano, e moltissima parte di quelli della montagna eransi obbligati a'monasteri. Furono pertanto i conduttori dei *dazj d' introito* in necessità di ricorrere nel vegnente anno ai Maestri delle entrate ducali, che il dì 28 marzo del 1428 ordinarono al Referendario di far bensì mantenere ai Certosini ed ai frati di S. Antonio le esenzioni già concesse alle loro terre, ma d'impedire ad un tempo che godessero di egual privilegio coloro che aveano fatta società con que'religiosi, od a questi

A' due dicembre vennero poscia agli alloggiamenti in Parma colle loro soldatesche Guido Torello, Bongiovanni Trotto ed Erasmino Trivulzio; ed Ottobuono da Palù con 400 cavalli. Guido albergava nelle case de' Bravi. Il giorno duodecimo giunse la grata novella della pace fatta da Filippo col duca di Savoja, e del pattovito connubio della figliuola di questo col Signor nostro, del che si fece grandissima festa a suono di campane, ed a splendore di fuochi (1). Queste grate novelle furono susseguite da altre gratissime, chè a' 28 i Genovesi fedeli al Duca aveano rotti i fuorusciti capitanati da Tomaso Campofregoso, ed ajutati da' Fiorentini. Ma Abramo fratello di Tomaso informato in questo mezzo che Francesco Sforza, il quale poco avanti era stato mandato dal Duca a' quartieri d' inverno nell' Alessandrino, aveva ricevuto ordine da Filippo di portarsi anch' esso a combattere i fuorusciti, itogli incontro molto occultamente con gran numero di contadini, ed assalitolo d' improvviso, il ruppe ed il pose in fuga. Di tale sconfitta si valsero gli avversarii dello Sforza per indurre il Duca a sospizione della sua fedeltà. Il Corio narra che tra costoro fosse il nostro Niccolò Terzi-Guerrieri non immemore ch' egli era figliuolo dell' assassino del proprio genitore. Fu mandato Francesco nel Castello di Mortara, e si trattò persino di condannarlo a morte,

---

eransi assoggettati per deludere le leggi (*Statuta Datior.*, c. s., a c. 41, t.°, 42-3).

Poscia dovendosi porre secondo usanza all' incanto i dazj di questa città e di Borgo S. Donnino nel finire dell'anno stesso 1428 pel vegnente, i Maestri delle entrate ordinarono il 27 novembre al Podestà ed al Referendario di Parma di aggiugnere ai patti consueti i due capitoli seguenti: Niun cherico di Parma, qualunque ne fosse la dignità e la preminenza, andasse esente dal *dazio delle porte* della città, fuor solo i frati mendicanti, gli Spedalieri e gli altri religiosi privilegiati, riguardo a' quali nondimeno doveasi fare un calcolo della quantità del vino, de' grani, e dell'altre cose necessarie al loro mantenimento in proporzion delle persone abitanti ne' luoghi privilegiati, onde antivenire le frodi che si facevano al dazio: Non fossero immuni da questo i Castellani, i Conti, i Feudatarii, nè alcun altro cittadino, o distrettuale di Parma, quantunque insignito di dignità e di titoli, giacchè nelle altre città Viscontee verun secolare erane esente. Questo incanto doveasi fare a moneta nuova *(ad monetam novam)*.

Nello stesso tempo fu prescritto di non porre all' incanto la gabella del sale sinchè i Maestri delle entrate non lo ordinassero (*Ivi*, a c. 44 e 45).

(1) *Da-Erba, Estratto*, c. s. Questa pace e questo matrimonio si erano concordati alcuni mesi avanti, ma non ne furono rogati gli atti che a' 2 dic. in Torino, nè ratificolli Filippo in Milano che il dì otto. Ecco la ragione per cui non ne venne prima la notizia autentica a noi (*Giulini*, l. c., 421).

1427 ma l'autorità del suo leale amico Guido Torello il salvò, e due anni dopo il ripose nella mutabile grazia del Duca.

Bolliva fra questi dì una pratica tra Uguccione Contrario e Francesco dal Pozzo da Montecchio dimorante in Parma, al quale aveva Uguccione fornito danaro con intendimento che conducesse sei soldati forestieri, e mescolasseli colle guardie di una o due delle Porte della città, indi presa dimestichezza col Capitano di Porta S. Francesco, lo uccidesse, poscia con alcune genti forestiere, che apparecchiate sarebbono sempre ne' dintorni, s'impadronisse di essa Porta, e ne mandasse avviso in Montecchio a lui che qua venuto sarebbe con grosso polso d'armati. Ma per buona ventura fu discoperta la mena, e, preso il Montecchiano, fu trascinato, appeso

1428 e fatto in quarti il giorno diciottesimo del nuovo anno [1].

Il quale, incominciato sotto così sanguinoso auspicio, comechè la non sincera pace susseguente venisse a rallegrare per poco la nostra desolata città, covava nel seno per noi un flagello ancor più micidiale della guerra. Questa continuò in più luoghi anche nel cuor del verno. Il dì quinto di gennajo si fecero in Parma allegrezze e processioni per la sconfitta toccata da' fuorusciti Genovesi il dì 28 dicembre.

Ai 29 gennajo i villani di Miano, rifuggiti dopo lo spianamento di questa terra nel castello di S. Andrea pertinente a Pietro Rossi, per la negligenza di chi guardava questo castello diedervi l'entrata di notte ad Orlando Pallavicino, il quale, postolo a sacco, il munì poscia di presidio proprio. Pietro fu universalmente biasimato dell'essersi tratta in seno la vipera, ricoverando que' villani in S. Andrea.

Frattanto i Veneziani protettori di Orlando pensavano a dargli segno di riconoscenza perchè era entrato nella loro alleanza, e il dì terzo di febbrajo fu posto e vinto nel Gran Consiglio il partito di concedere a lui ed a' suoi eredi la Nobiltà Veneziana [2].

Tutto il Parmigiano era in arme, e perfino le genti di Collecchio, mirando a difendersi contro il nemico, edificarono

---

(1) Il *Da-Erba* nell'*Estratto* pone questo avvenimento sotto il 19 genn. 1429 e chiama il traditore Francesco da Pifuo (*sic*) figlinolo di Tomasino. Quanto al tempo è evidente l'errore della *Cronaca*, poichè era già da pezza fatta la pace tra il Duca ed il Marchese.

(2) *Sanuto* in *Mur.*, *R. I. Scr.*, 22, 999.

una bastia, e, condottovi il meglio delle loro sostanze, vi si fortificarono, dando intenzione di difendersi senza accettare ajuto altrui; ma, temendo il Comune di Parma che, ove quella bastia tolta fosse da' nemici a' Collecchiesi, potesse volgersi a gran nostro danno, il Podestà mandovvi 150 guastatori per abbatterla [1]. Negarono loro l'entrata i Collecchiesi sotto specie di volerla difendere in nome del Duca. Ma questi avutone avviso fece partire a quella volta il 26 marzo Guido Torello e Bongiovanni Trotto, i quali, unite le loro compagnie a' guastatori del nostro Comune, tutta la spianarono.

Sei giorni stette in questo mese senza sale la nostra città, chè Rolando fatto avea guastare i pozzi di Salso; e a' 17 aprile si cominciò qui a vendere il sale marino condotto da Genova.

È falso il racconto del Redusio che in questi tempi i Veneziani ed i Fiorentini tenessero in assedio la nostra città [2].

Ma il Capo della Chiesa Cattolica lungi dal fomentare le discordie delle Repubbliche e de' Principi Italiani, come fatto aveano parecchi de' suoi precessori, non discontinuava dall'esortarli con ogni suo potere alla pace, e mandò di nuovo a Ferrara il Cardinale Santa Croce. Il giorno 12 di aprile passarono di qua gli ambasciatori del nostro Duca, e quelli di Savoja, e di Borgogna, e furono accompagnati con 80 cavalli nostri sino alla Torre del Vescovo [3].

Finalmente fu concordata la pace il dì 19 di aprile [4]. Assai dispiacque essa al Duca, ma fu costretto a ratificarla sì per le continue perdite che andava facendo, sì perchè, non avendo mai ricevuti dall' Imperatore i lungamente implorati soccorsi, si trovava nell' impossibilità di continuare la guerra. A lui ben manifestò la sua scontentezza dell' essere stato ne-

(1) Era ancora Podestà di Parma Rolando da Lampugnano, come è dimostrato da rogito de' notai Giovanni Calzabò, ed Andrea Calcagni del dì 13 marzo, rogito che sta fra le pergamene di questa D. Biblioteca. Ed era Referendario sin da' primi giorni di genn. Guidetto da Castiglione, come si trova a c. 171 de' ment. *Pacta locat. Datiorum*.

Non so quanto tempo ancora durassero in queste cariche, nè se vi fossero quando per l' infierir delle peste tutti i nostri Ufficiali disertarono dalla città. Ben so che in quel tempo era Podestà di Castel San Giovanni nel Piacentino il Parmigiano Simone Lamberti che il dì 11 luglio diede il possesso di quella terra e della rocca in nome del Duca ad Ambrogio Bossio che n' era stato nominato Castellano da Filippo (Lettera a me del citato signor Giuseppe Vitali, 3 dicembre 1835).

(2) *Mur.*, *R. I. Scr.*, 19, 866.

(3) *Angeli.*

(4) *Lunig*, *Codex Italiae diplom.*, t.° 4, col. 1685.

1428 cessitato ad accettarla in una lettera che gli scrisse il penultimo di maggio [1], e nella quale parla della universale scontentezza de' suoi soggetti per le continue vessazioni e guerre. Per le quali tutte cagioni gli era stato giuocoforza il cedere a' Veneziani Brescia, Bergamo ed altri luoghi assai, e di riporre Orlando Pallavicino, Luigi Dal Verme ed altri nel possesso de' loro beni, lasciando loro anche ciò di cui si erano impadroniti ne' territorii Parmigiano, Piacentino, e va dicendo. Zibello fu restuito ad Antonio Pallavicino. Il possesso delle Torricelle, ritolte al Duca nel passato anno, rimase indeciso e fu sottomesso con molte altre differenze insorte all' arbitrato del Cardinale Albergati. Questi pronunciollo ai 5 del vegnente maggio, e rispetto alle Torricelle dichiarò che tanto esse quanto le loro pertinenze spettar dovessero al Duca di Milano [2]. Questa pace freddamente ed imperfettamente annunziata ai Parmigiani a' 26 aprile non era leale nè da un lato nè dall' altro. Niuno avea deposte le armi. Presti erano i Capitani a nuovi cimenti, e la Repubblica Veneziana, a cui tanto arrideva allora fortuna, minacciava il Duca di entrar nuovamente in campo s' egli non collegavasi con lei [3]. Frattanto da quelli di Casalmaggiore e da' Brescellesi continuaronsi le correrie nel nostro territorio sino alla fine del mese, secondochè attesta l'Angeli. Fu poi gridata in Parma essa pace nelle debite forme il dì 12 di

(1) Questa lettera fu pubblicata in buona parte dal Daverio, l. c., 49 e seg. Ivi a f. 51 è detto intorno le cose nostre: *Quid referam Placentiae, et Parmae pericula, in quibus dietim pullulabont aliquae proditiones. Aderant in territoriis earum Civitatum multae gentes hostiles. Aderant multi Nobiles Romono Imperio obligati dietim cum ipsis hostibus praticas non bonas habentes, et a recto via manifeste d-clinantes, quorum simulota amicitia longe discriminosior erat, quom fuisset aperto inimicitia eorundem. Rolondum Pallavicinum non commemoro, qui jamdiu se notorium fecit rebellem Imperii. Perfidium Monfredi, et Petri Cognoti sui Marchionum de Pellegrino, qui cum hostibus ipsis jam pacta firmaverant, nullus ignorat. Eram praeterea incertus qualis esset opinio Nobilium de Corigia, jamque de ipsis mala signa videbam. Denique omnes nutore, et vacilare videbantur.*

(2) *Lunig*, l. c., 1694. L'Angeli, non avendo veduto questo trattato di pace ed ignorando che fosse stata ritolta al Duca *Torricella*, censurò il Pigna d'aver detto che quella fortezza *restosse sotto il giudicio del Cardinale* perchè decidesse se dovea essere restituita al Duca, o rimanere a' Veneziani. Torricella, se il Giulini dice il vero, fu ripresa da' Collegati, come dissi nell'anno precedente, verso il tempo della ribellione del Pallavicino. Avvi però un passo del *Lodo* del Cardinale che potrebbe far sospettare che al tempo di questo *Lodo* fosse nelle mani dei Ducheschi (*Ivi*, col. 1705); ma nel trattato è detto che i Procuratori del Duca ne chiedeano la restituzione (*Ivi*, col. 1694). (3) *Daverio*, l. c., 58.

maggio per commessione del Duca con prescrizione di non dare alcun segno di allegrezza [1]. Montecchio fu restituito al Marchese di Ferrara. 1428

In questo tempo venne provveditore a Parma Pietro da Scipione, e addì 16 il Duca mandò il campo attorno a Pellegrino ed agli altri castelli di que' Marchesi che non volevano rimanergli sottomessi.

Cessata la guerra, la pestilenza che era incominciata in Parma sin dall' entrar dell' anno, se narra il vero l'*Estratto* dal Da-Erba, si allargò in maggiore strage, e cominciarono le genti ad abbandonare la città. L' Angeli dice che questo tremendo flagello durò sei mesi, ma l' *Estratto* vuole che continuasse sino a tutto il mese di settembre del 1429, e che nella sola città morissero più di sette migliaja di abitanti. La pochezza delle notizie che troviamo questi due anni in ambo gli storici ne farebbe piegare all'asserzione del Da-Erba, se alcuna di esse notizie non escludesse, come vedremo, la possibiltà di tanta durata. Egli ne racconta che a' 26 luglio del presente fecesi, *con grandissimo suono di campane, processione a botteghe serrate per il Vescovo della Madalena* [2] *et per il clero e popolo universo con croci e confaloni dal Domo alla Chiesa di S. Pelegrino fuora di porta S. Francesco, acciocchè facesse quel benedetto Santo cessare tal infermità come fece l'anno* 1424 [3]. Era natural cosa che unione di popolo divenisse fomento a più grande mortalità, e questa i sani costrignesse ad abbandonare la patria. Non andò guari di fatto che Parma trovossi deserta per modo da mancare perfino chi

(1) Così dice l'Angeli. Il Giulini asserisce che a Milano ordinò il Duca che si pubblicasse la pace il dì 14 coo feste e processiooi, come è provato da' registri civici. Non pare verisimile che proibisse a' Parmigiani di dar segno di gioja.

(2) Ignoro chi fosse, o perchè così si chiamasse questo *Vescovo della Maddalena*, che ricordai anche a f. 54 sotto l'anno 1404, nè so se possa aver relazione a questa denomioaziooe un Fra Giovanni da Como de' Predioatori, Vescovo *Lexiense*, che nel 1430, come vedremo, diede la tonsura ad un Aliotti nella chiesa di S. Maria Maddalena. Nella stessa chiesa avea residenza l'anno 1479 Agostino Vescovo *Civitatense*, il quale fu da quello di Parma incaricato insieme col Preposto degli Umiliati Baldassarre dal Monte, e con Pietro Piazza, Canonico di P., di sentenziare intorno una vertenza di benaficio fra i due preti Parmigiani Donoino Zupollari e Pietro Zaograndi (*Perg. orig.* nella Bibl. D.).

(3) Non dice l'*Estratto* sotto l' anno 1424 che fosse la peste in Parma; ma essa era in Milano, come vedemmo. Qualche caso sarà succedutone anche qui o reale o creduto tale, e si saranno fatte preghiere, e pigliate precauzioni affinchè non si allargasse maggiormente quel morbo.

1428 seppellisse i cadaveri. Chiuse le farmacie; niun medico; fuggiti gli Ufficiali [1]; cessati i divini uffizj allo scampare dei sacerdoti; tutta la città una tomba aperta. Il tremendo morbo teneavi lo scettro a vece del Duca; i cittadini dispersi; morenti i pochi rimasti, o, peggio del morire, nello spavento di tal morte! Avventurati i lontani per uffizio, o per pronto scampo, se ventura può nomarsi il ripensare da lungi allo sterminio de' parenti, degli amici, della sempre cara patria! E la caldura continuava nel mese di ottobre forte cotanto che le cicale si udivano ancora *fritinir* [2] sugli alberi. Narra il Serra che da giugno a dicembre una sola goccia d' aqua non cadde in Italia [3].

Mentre questo morbo devastatore tante vite troncava in Parma e ne' dintorni, e dopo che la malagurata pace del dì 19 aprile tolto aveva Montecchio al nostro Comune, questo veniasi scemando di nuovo per la separazione diffinitiva di Montechiarugolo, del quale fu investito Guido Torello il dì sesto di luglio da Filippo. Magnifico era il preambolo di questa investitura comprensiva eziandio di Guastalla. Diceva: Dopo ben ponderate considerazioni dei dubbii eventi delle cose che per la nequizia de' mortali e de' tempi volgonsi di lieve al peggio; dopo maturo consiglio co' suoi più fedeli e devoti; mirando a circondare sè ed il soglio d' uomini di provata fede e di coraggiosa probità, e coll' altezza de' gradi e dei premj a raffermarli nel proposito di contribuire col senno e coll' ajuto al miglioramento ed alla gloria del suo Regno; volta la mente a quel *magnanimo ed illustre per fama di probità valorosa* Guido Torelli, chiaro agli occhi d' ognuno per integrità, fermezza e sincerità di fede nel conservare e difendere lo Stato Ducale, egli (il Duca) aveva eretto in

---

(1) Gli Ufficiali più ragguardevoli erano certo ritornati a Parma in dicembre, poichè trovo ne' mentovati *Pacta locat. dat.* a c. 207, che il 23 di questo mese i Maestri delle entrate ordinarono al Podestà ed al Referendario di far qui publicare un proclama, in forza del quale fosse vietato a chiunque di condur mercanzie dal territorio Visconteo alle *parti inferiori*, o dalle *inferiori* alle *superiori* se non sopra il Po sotto pena della indegnazione del Duca, e di pagare un dazio doppio di quello che sarebbesi pagato se esse mercanzie fossero state condotte pel fiume. La metà della multa era assegnata a benefizio della Camera ducale, e l'altra degli appaltatori del Dazio del Po.

(2) *Alunno. Fabbrica del Mondo*, N.° 1004 E *Forcell.* „ et rauca cicada fritinnit „.

(3) *Storia dell' ant. Lig.*, 3, 290.

Contea Guastalla e Montechiarugolo, separando quella da Cremona, questo da Parma, e ne investiva esso il Torelli ed i suoi discendenti. Questa fu l'origine di quelle due Contee alle quali diede Filippo ad Arme la vipera de' Visconti (1). 1428

Pare probabile all'Affò che intorno a questi giorni fossero pattovite, e pochi mesi dopo ad esecuzione mandate le nozze del giovinetto Pier-Maria Rossi con Antonia figliuola di Orsina e di Guido Torelli. Fu Antonia erede del valor della madre e del genitore, e lo trasfuse nella figliuola Donella che, maritata a Giberto Sanvitale, con prodezza di eroina difese il castello di Sala nel 1482, ed uccise di sua mano Amuratte, pur esso de' Torelli, che vi dava l'assalto (2).

In quest'anno si celebrarono parimente con apparato e spese incredibili in Abbiategrasso le nozze di Filippo con Maria di Savoja, che non altrimenti di Beatrice Tenda il lasciò senza prole. Giunta la sposa a Robecco, tre miglia da Abbiate, ivi aspettò l'ora deputata dagli Astrologi pel compimento della solennità. Era essa a cavallo ed accompagnata dal proprio fratello. Il Duca giunsevi pure a destriero, e dopo le vicendevoli salutazioni, postole l'annello, di subito lasciolla, e proseguì suo viaggio. Piacque al Duca quella Principessa; ciò nulla meno non si potè mai indurre ad abitare nell'appartamento di lei, benchè egli fosse gelosissimo, ed ella amorosissima e fedele. A tale spinse Filippo la gelosa paura che null'uomo potea portarsi al cospetto di lei senza licenza del Duca; e niun altro corteo ei le concesse che il femminile. Assegnolle uno speciale confessore al quale prescrisse di ricercarne la coscienza con isquisite diligenze, e, scortovi alcun pericolo, di farnelo consapevole (3). Fu al cominciare

(1) Guido ricevè tale investitura nel detto giorno 6 luglio in Milano nel giardino del castello di Porta Giovia, e giurò di custodir quelle Terre colle loro fortezze ad onore e vantaggio del Duca contro chiunque, e di non ritirarsi giammai dall'obbedienza e dal servigio di lui. Ma dichiarò, rispetto solamente a sè, di non obbligarsi all'andar contro al Marchese di Mantova, suo antico Signore. E questo è bello esempio, raro a que' tempi, di lealtà cavalleresca (*Rogito* del Segretario Ducale Gianfrancesco Gallina notajo Pavese, che sta nel *Registro d'Invest. feud.* dell'Arch. dello St. a c. 68, 1.°, e seg.).

(2) L'Affò nella *St. di Guast.*, 2, 37, scambiò *Antonia* con *Donella*, dicendo che la prima difese coraggiosamente il castello di Sala, ed ammazzò di sua mano Amuratte, suo cugino; ma a facce 96 dello stesso vol. corresse il suo sbaglio senza essersi accorto d'averlo commesso.

(3) *Giulini*, l. c., 431-32.

1428 di ottobre che si solennizzò questo matrimonio pel quale scrisse un poema latino Niccolò Gamberto della Porta di Castell'Arquato [1].

E mentre tante ricchezze si profondevano negli apparecchi, o ne' tripudii nozzereschi migliaja di cadaveri imputridivano insepolti nelle case e ne' trivii per cagion della peste, moltiplicandone la strage, e milioni di sudditi gemevano nella più spaventevole miseria sì per le novelle imposizioni, sì pe' guasti precedenti delle guerre tra il Duca e la Lega, o tra feudatario e feudatario. Ma più specialmente parlando de' territorii Parmigiano e Piacentino, erano essi a tanto di disfacimento condotti che i possessori costretti vedeansi dare in affitto i loro poderi a pregio così vile che non si aveva memoria di uguale [2].

1429 L' anno 1429 è vuoto di avvenimenti entro la nostra città da quello in fuori dell' essere stata tolta l' aqua del Canal maggiore dagli agenti del Vescovo nel più gran bollor della state. Il che dimentisce, ne sembra, l'*Estratto* del Da-Erba che asserì la durata della pestilenza sino al finire di settembre del presente anno, poichè non è cosa credibile che, se avesse continuato fino a quel tempo, il nostro Vescovo avesse avuta la barbarie di torre a città posta in così orrenda condizione l'aqua del Canal maggiore, siccome fece appunto durante l' agosto, e che di tale condizione non dessero pur cenno gli atti da cui caviamo questo ricordo [3].

---

(1) Questo Poema rimasto lungamente ignoto sta nella Librerla Trivulziana. Ne dà contezza il Rosmini a f. 305 del t.° 2.° della sua *Storia di Milano*. Il Poggiali non conobbe nè l' autore, nè il Poema.

(2) Le Monache Benedettine di S. Gio. Batt. di Borgo S. Donnino, le quali possedevano molte terre *saldive* e *boschive* in Castelnuovo de' Terzi, in Cortina, in Biancafarina e in Calarola, considerato che non ne avevano potuto ritrarre alcun utile *propter guerras praepotencium Nobilium existentes in partibus* (illis), il dì 2 ottobre di quest' anno le diederò per nove anni in affitto al nostro Niccolò Guerrieri di Ottone Terzi per lire sette imper. annue; ed a' 22 dicembre gliele concessero a livello pel canone stesso (*Rog*. contemporaneo di Francesco Veronici fra le carte del Pincolini nell'Arch. dello St., ed altro *Rog*. di Antonio Colombi nell'Arch. di esse Monache, citato dal Pincolini).

(3) *Pacta locat. Datior.*, 149, t.° e 150, nella D. Biblioteca. Gli agenti del Vescovo avevano in agosto deviata in modo l' aqua di esso canale per irrigare le terre della Chiesa, che per moltissimi giorni, non entrandone in città, non si potè macinare con gravissimo incomodo de' restanti cittadini, e con gran danno del Dazio della macina. Il Duca scrisse energicamente al Vescovo affinchè lasciasse libero il corso all' aqua, ma il Vescovo nol volle. I Maestri delle

Men grave ne appaja l'inopia delle notizie interne dal memorare due de' più illustri concittadini lontani che ci vivessero in questi tempi. Vogliamo accennare a Donnino Garimberti, famoso insegnatore di leggi nello Studio di Pavia, ed a quel Gian-Marco da Parma lettore di medicina nella stessa città, del quale dicemmo altrove. A questi giorni eransi ambedue levati in altissima rinomanza (1).

Rammentiamo ancora l'irrequieto Rolando Pallavicino il quale, essendo in pace col Duca e cogli altri precedenti suoi avversarii, volse i pensieri a spogliare i parenti. Tanto il Da-Erba quanto l'Angeli raccontano che a' 10 febb. di quest' anno tolse Zibello a que' Pallavicini che ne avevano la Signoria, e fece ardere il Castello (2). Temperava sì biasimevole atto d'iniquità e di distruzione con altro degno di lode, ordinando ad Agapito Lanfranchi Pisano, suo Vicario in Busseto, di compilare nuovi Statuti per quella terra, e per le altre a lui soggette, e prescrivendogli di scerne i migliori provvedimenti dagli antichi Statuti Pallavicini, e da quelli di Parma e di Cremona (3).

In questo tempo il Duca irrequieto quanto il Pallavicino, e più di questo fedifrago, portava la guerra alle terre de' Fieschi, de' Fregosi e de' Malaspini. Erano i Fregosi ed i Fieschi com-

---

entrata ordinarono il dì 9 settembre al Referendario di far che si togliesse di assoluto un tanto inconveniente senza temere minacce di scomunica (*neque formido minarum de excomunicatione vos teneat ne id agatis*); ed il giorno 12 il Duca stesso scrisse da Abbiate al Referendario comandandogli di provvedere *immediatamente* perchè l'aqua scorresse secondo usanza, e con esso lui maravigliossi come non vi avesse ancora provveduto, tanto più che per debito d'ufficio egli dovea curare l'indennità del Dazio della macina, ed il richiedeva l'interesse de' cittadini, e la nettezza e salubrità di Parma alla quale era di grandissimo giovamento l'aqua del Canal maggiore. Che se il Vescovo pretendeva di avere diritti sopra di essa, questi si esaminerebbero, e sarebbe fatta giustizia ad esso Vescovo.

Considerate le quali cose a me pare di poter conchiudere che se la peste non fosse cessata da pezza, nei predetti atti non si sarebbe parlato della salubrità di Parma senza dar cenno che allora essa continuava.

(1) *Mem. de. Scr. Parm.* Anche il Robolini d'ambo fa menzione a f. 54 e 56 del t.° 5, P. 2. delle *Notizie di Pavia*, e dice che Gian-Marco era colà da più anni, che in questo aveva lo stipendio di 300 fior., e che nel 1431 ne aveva 400, il più largo onorario che vi si concedesse in que' tempi a' Lettori di medicina. Del Garimberti, che vi aveva stipendio pari a quello del cel. Pietro Besozzi, parlai nel 1403.

(2) Vedremo a suo luogo ch' egli ne pagò la metà al March. Antonio Pallavicino, figliuolo di Federigo, nel 1434.

(3) Questa compilazione fu eseguita, e n'è una copia, probabilmente del secolo stesso, autenticata poscia dal Podestà di Busseto nell'anno 1574, nella nostra D. Biblioteca. Furono poi impressi questi Statuti da Er. Viotto nel 1582 con giunte e con note di Pietro Peltorelli e di Girolamo Vitali.

1429 presi nel capitolato della pace; ma qual capitolato era sacro a Filippo? Rispondeva a chi gliel ricordava, non esservi coloro in tal maniera compresi che, facendo ad essi la guerra, si violasse il patto. Imperò manda contro loro i Genovesi, e poscia il Piccinino, il quale s' impadronisce delle castella che possedevano sulla montagna (1).

Erano a' passati anni giunti a tanto di corruttela i Giusdicenti e gli Uffiziali dello Stato Visconteo, che nel gennajo di questo fu costretto il Duca ad emanare severissimo editto col quale assoggettolli per lo avvenire in un co' loro famigli a severo sindacato nel finire d' ogni semestre, ed, ove fossero convinti di commesse baratterie, estorsioni ed ingiustizie, non solo ad essere privati del respettivo uffizio e condannati a pagare il quadruplo del danno recato altrui, ma secondo la gravezza del delitto a toccare in oltre dieci tratti di corda, od altra pena corporale fino all'ultimo supplizio ad arbitrio de' Sindacatori (2). Piacque al popolo il così fatto provvedimento.

E piacque a' ricchi di tutti i suoi dominii la concessione fatta da Filippo nell' agosto di quest' anno che non fossero più assoggettate a dazio le gemme e le altre preziosità che si trasportavano da luogo a luogo della sua Signoria (3).

1430 Nell' anno conseguitante Francesco Sforza già pienamente mondo d' ogni accusa e rimesso nella grazia del Duca diede

---

(1) *Angeli.*

(2) *Gridario dell' Arch. dello St.* Questo editto contenova altresì le seguenti prescrizioni: Qualunque Giudice od Ufficiale fosse convinto d'aver ricevuto regali non consentiti dal diritto comune pagasse una multa quadrupla del loro valore: Negli altri casi i Sindacatori condannassero od assolvessero gli accusati secondo il loro giudizio a la qualità della imputazione: Niuno dei querelanti potesse ritirare la querela durante il sindacato, anzi sostener dovesse le accuse ne' processi sino a causa sentenziata sotto minaccia d' incorrere in quella stessa pena che subita avrebbono gli Uffiziali giudicati colpevoli. Molti sudditi levaron lamento di quest' ultima clausola che avrebbe rattenuti gli accusatori dal dare la querela per timore della pena, ove ne andassero assolti gli Ufficiali sindacati. Ma il Duca con altro decreto del 12 marzo, modificando essa clausola, dichiarò questa a null'altro mirare fuor dell' ottenere che le date querele sostenute fossero *con rettitudine, con sincerità e secondo il potere* sino a causa definita; e dichiarò del pari che, qualunque fosse per essere la decisione de' Sindacatori, il querelatore soggetto non sarebbe a pena od imputazione di sorta.

(3) *Statuta Datiorum Parmae*, a c. 75. Il dì 11 agosto Cambio Zamboccari famigliare del Duca ed i Maestri delle entrate fecero noto al pubblico come fosse intenzione del Duca che non si pagasse alcun dazio per le gemme, perle, pietre preziose e cose simili tanto legate in oro quanto non legate che si trasportassero da un luogo all'altro del territorio Ducale.

1430

voce di venire a Parma a far raunata di soldatesche da condurre a Benevento per proprio conto. Odorata aveano i Fiorentini l'intenzione in cui era Filippo di mandarlo in ajuto de' Lucchesi contro di loro, e però in un co' Veneziani inviato aveangli ambasciatori che il confortassero a non voler fare novità contro gli accordi della pace; ed egli per tagliare ogni sospezione aveva simulato di licenziar tutte le sue genti d'arme, e lo Sforza avea preso commiato da lui in presenza di molti testimoni, dicendo come non gli convenisse poltrire nell'ozio, e come, essendo finita la sua condotta col Duca, avesse disegnato d'irsene nel Regno di Napoli sì per difendere le sue terre, e sì per corre vantaggio, ove se ne offerisse il destro, dalle dissensioni di Alfonso d'Aragona, e di Luigi di Francia. Finse il Duca lungamente di negargli licenza, benchè in segreto avessegli già date sue istruzioni, e finalmente gli concesse di partire, fornitolo in occulto di molto danaro. Giunto sul Parmigiano in maggio con 1700 cavalli e 600 fanti, vi stette oltre due mesi (1), soldando molti condottieri e uomini d'arme che il Duca fingeva d'aver cassi, e dicendo d'aspettare tutta la compagnia. Così messo insieme un poderoso esercito, e partitosi di qua, per la via di Pontremoli calò in Toscana ed accostossi a Lucca, facendo correr voce d'avere cangiato divisamento per le istanze dei Sanesi e de' Lucchesi che condotto aveanlo al loro soldo (2).

Nel tempo di mezzo il Piccinino, continuando la guerra contro i Fieschi, tolse per assedio Borgo Val di Taro, Varese ed altre castella soggette a Gian-Luigi. Queste fazioni aveano messo in gran pensiere i Fiorentini che dicevano essere Val di Taro l'*entrata di Pontremoli* per andare *a Lucca;* e fu appunto allora che scrissero a Lorenzo de' Medici loro ambasciatore a Milano, affinchè rappresentasse al Duca come

(1) *Da-Erba, Estratto.*

(2) *Poggio, Ist. Fior.*, 183 e seg., e *Buoninsegni, Ist. di Fir.*, f. 33. Il Pellini nella *Storia di Perugia* narra che lo Sforza fosse da prima inchino a portarsi co' suoi seguaci in aiuto de' Fiorentini che in un co' Veneziani fecero ogni opera per condurlo a' loro stipendii; ma che il Duca, saputo questo maneggio, per obbligare a sè un sì prode Capitano sin da quest'anno gli promettesse in matrimonio Bianca sua unica figlia *che più di 8 anni* non aveva, e l'eredità di tutto il suo Stato, s'ella da Francesco avesse procreato figliuoli maschi. Quanto all'età di Bianca andò certo errato il Pellini, poichè già vedemmo ch'essa era nata a' diciassette maggio del 1424, ed egli pone queste cose nel 1429.

1430 Val di Taro fosse de' Fieschi raccomandati della Repubblica, e però si offendesse questa col tor loro quel Borgo. Mandarono anche Bindaccio da Ricasoli al Piccinino; ma nè l'uno ambasciatore nè l'altro ottennero alcun frutto [1]. Il giorno primo di ottobre tutti i cavalli ch'erano in Parma corsero sulle terre che i Fieschi possedevano nel Parmigiano, ajutati da mille pedoni di Pietro Rossi, e fecero preda grandissima di villani e di bestiame. Poscia si posero a campo sotto il castello di Marzolara, il quale continuarono a battere sino a' 22 dicembre, giorno in cui esso diedesi al Duca.

Delle cose interne della nostra città poco ci avvenne di trovare anche in quest'anno. E nel poco due sole ne sembrano meritevoli di ricordo. L'una si fu che il 21 settembre vi giunse e fu splendidamente ricevuto il nepote del Re di Portogallo, che a diporto ed instruzione andava peregrinando per le Europee contrade. Era allora verisimilmente Commessario e Podestà di Parma pel Duca Giorgio dal Carretto Marchese di Savona. Certo era tale in novembre [2]; e certo è pure che in aprile era Vicario del Podestà il Dottore di leggi Bertramo Pagani [3].

L'altra ancor più importante fu la prescrizione data a' 19 novembre dai Maestri delle entrate al Podestà ed al Referendario, in virtù della quale i conduttori dei dazj, ed i dazieri non poteano far pignorare nè aggravar in veruna guisa il loro debitore per cagion di dazj da' notai dipendenti da loro, e negli uffizj da essi presi in appalto, se non verso autorizzazione del Referendario di Parma, e sotto pena di dieci lire imper. per ciascuna trasgressione. Questo provvedimento era da pezza provocato dalle querele mandate da alcuni de' nostri distrettuali al Duca contro gli appaltatori dei dazj tanto camerali, quanto comunitativi, e contro i notaj degli uffizj di essi dazj, i quali aveano facoltà di citare

(1) *Ammirato, Stor. Fior.*, 1063-4.

(2) Traggo contezza di questo nostro Podestà da atto originale di lui dato dal *Palazzo di sua residenza* in Parma, addì 15 novembre, col quale fa fede dell' autenticità di un Rogito del notajo Antonio Piviani da Parma del giorno 13 dello stesso mese (*Arch. de' PP. Serviti* in quello dello Stato, lib. 2 de' Rogiti).

(3) Ciò è dimostrato da sentenza da lui pronunziata il dì 4 a rogito di Giovanni Boratti in favore di un mezzaiuolo de' Certosini, cui Pietro Amatore, custode e campaio generale della villa di Moile, voleva assoggettare ad indebito pagamento. Questa sentenza sta orig. in perg. nell' *Archivio de' Certosini* (A, V, 22).

ogni debitore per cagion di dazj dinnanzi a qualunque giusdicente, e di costringerlo al pagamento; dal che procedeva gli appaltatori si facessero far ragione da' notai loro dependenti, ed in que' medesimi uffìcj ch' eglino avean presi all' incanto con infinite estorsioni a danno sì de' cittadini, e dei distrettuali (1). Si fecero anche altre correzioni e nuove giunte ai patti consueti per l' appalto dei dazj del futuro anno (2). E si esentarono dalle tasse del sale e da ogni dazio e gabella tutte le ville possedute allora da Niccolò Piccinino in quel di Parma (3).

1430

Niuna menzione trovammo negli ultimi passati anni del nostro Vescovo Delfino Dalla Pergola. È cosa molto probabile che nel 1428 egli fosse fuggito dalla peste. Solo nel marzo del corrente anno ricorda il Da-Erba nell'*Estratto* che addì 4 *in sabato il Vescovo Delfino tornò da Pavia a Parma qual era stato in studio e s' era addottorato.* Il Clero ed i Frati minori andarono ad incontrarlo colle croci, e vi andarono altresì gli Uffiziali ed il popolo preceduti dalle trombe. Egli entrò in città *sotto a un baldacchino d' oro.* Era suo Vicario generale Antonio Bernuzzi Parmigiano, Dottore di Decreti, al quale fu poi surrogato alcuni mesi dopo il Dottore Dionigi da Glusiano (4).

---

(1) *Pacta locat. Datiorum*, nella D. Bibl., 24.

(2) *Ivi*, 93-95. Alcune sguardavano la tassa dal sale che pagar doveano le terre del Parmigiano allora occupate dal Marchese d'Este e da Rolando Pallavicino. Teneva l' Estense i Communi de' Barchi (*de Barchis*) (così il Tiraboschi), della Gaida, di S. Eulalia e di Calerno; e Rolando il Borghetto di Lansabardone, Costamezzana di Tabbiano, Cella oltre Taro (*cellulae ultra taronem*), Montemannolo, Misno, Soragna colla Castellina, Samboseto detto *di Rolando*, Varano colle Banzola, Varano denominato *di Guido*, e Visiano.

Si obbligò inoltre l' appaltatore della dogana del sale a darne 600 staja a misura Parmigiana pel prezzo solito di 19 soldi lo stajo a vantaggio della terra di Montechiarugolo, e delle altre ville soggette al Conte Torelli.

(3) *Ivi*. Queste ville erano Serravalle, Mariano oltre Taro, Mercato di Mariano, Montesasso, Varano de' Melegari, Ruviano e Pietramogolana.

(4) Che fosse in quest' anno Vicario del Vescovo il Bernuzzi si trae da rogito orig. in perg. di Gherardo Mastaggi, notaro e cancelliere vescovile, del dì 9 maggio, che sta nella raccolta *Casapini*, e dal quale risulta eziandio che in questi giorni dimorava in Parma Fra Giovanni Greci da Como dell' Ordine de' Predic., Vescovo *Lexiense*, il quale nella Chiesa di S. Maria Maddalena conferì la prima tonsura a Cristoforo Aliotti scolare (figliuolo di Adone su mentovato, e citt. di Parma della vic. di S. Michele del Pertugio) verso licenza di esso Vicario. Che a questo fosse poi sustituito Dionigi da Glusiano è dimostrato da rogito orig. di Ant. Piviani del 13 novembre dello stesso anno, che

1430 Ignoriamo il casato di quel Genesio da Parma, che secondo l'Ughelli fu creato Vescovo di Cagli a' 20 febbrajo di quest' esso anno, e che morì in quella dignità nel 1440 (1).

Fioriva in questi tempi anche Cristoforo Scarpa da Parma, che aveva fama di eccellente grammatico e d' insigne retore, dell' amicizia del quale il celebratissimo Guarino Veronese andò glorioso a tale da paragonarla alle famose di Teseo e di Piritoo, d' Oreste e di Pilade, e di somiglianti. Morto in quest' anno Gasparino Barziza meritò Cristoforo gl' inviti dello Studio Padovano a sopperire alla perdita di tanto famigerato maestro. Ottenne anche la cittadinanza di Padova (2).

1431 E gran reputazione in divinità avea pure acquistata in questi tempi quel Parmigiano Antonio dal Ferro, Abbate generale de' Camaldolesi, di che toccammo sopra, che era stato addottorato in diritto canonico nello Studio di Padova, e cui veggiamo lodato dagli scrittori per l' eccellenza dell' ingegno, per la sapienza nelle sacre e profane lettere e per molti Sermoni, ed altre opere. Egli era assai addentro nella benevolenza del Marchese di Ferrara, della quale ebbe luminosa testimonianza nella elezion sua all' Episcopato Ferrarese avvenuta all' entrare dell' anno 1431. Ma per l' invidia e la nequizia altrui questa scelta non istette poscia a satisfazione del novello Papa, Gabriello de' Condolmieri, che a' tre di marzo con appellazione di Eugenio IV era succeduto a Martino V venuto a morte nel vigesimo di febbraio. Il nuovo Eletto fu quindi in necessità di starsi contento alla dignità di Generale del suo Ordine. Antonio dal Ferro fu crudelmente perseguitato da' suoi confrati. Egli passò di questo mondo nel 1435 (3).

sta nell'Arch. dello St. fra le carte dei PP. Serviti.

Quanto a Cristof. Aliotti convien dire che si determinasse ad abbracciare lo stato ecclesiastico in età alquanto provetta, poichè si ha dalla Matricola de' notaj che era stato ricevuto nel loro Collegio sin del 23 dicembre del 1426.

(1) *Callienses Episcopi*, N.° 38, nell' *Italia Sacra*, 1717. Ivi si possono vedere le poche notizie che ne rimangono, tra le quali è ch' egli insegnò leggi in Perugia ed in Assisi *summa cum probitatis laude*.

(2) *Affò, Mem. degli Scr. P.*, 2, 138 e s.

(3) *Affò, Mem. degli Scr. Parm.*, 2, 148 e seg. Ivi leggesi pure che Antonio, troppo frettoso nel credersi già padrone del Vescovado, aveane fatto intagliare il sigillo col propio nome, ed era andato al possesso de' beni annessivi. Quel sigillo, posseduto al tempo dell'Affò dal March. Carlo Trivulzio in Milano, avea questa iscrizione:

La morte di Papa Martino assai benevolo a Filippo fece 1431 peggiore la condizione di questo, e tanto peggiore quanto il nuovo Pontefice usciva di Veneziano casato. Di fatto, mettendo a profitto l'amicizia di Eugenio, il Senato Veneto, che avea già rimandati gli Ambasciatori del Signor nostro ed era il primo rientrato in campagna in principio di febbraio, sollecitò gli alleati a fare lo stesso. Fu statuito che Rolando Pallavicino si gittasse tosto nel Parmigiano, il Marchese di Monferrato occupasse il territorio situato fra Genova e Milano, l'Estense il Cremonese, e l'esercito Veneziano, che aveva già invaso in febbraio Caravaggio, Triviglio ed altre terre, si avanzasse sotto la condotta del Carmagnola sino agli Orcinuovi, minacciando da un lato il Cremonese, e dall'altro il territorio di Milano (1).

Intanto non erasi tenuto Filippo colle mani a cintola. Egli aveva preso al suo stipendio Niccolò da Tolentino e mandatolo in Ghiara d'Adda, ed aveva ordinato il dì 4 febbraio al Commessario di P. Ottolino Zoppi d'inviare colà tutti i fanti di esso Niccolò, che qui dimoravano a custodia della città, e di chiamarne altri in P. dal Bolognese, dal Veneziano o d'altronde, purchè fossero di buona condotta, e da ripromettersene puntuale servigio (2). Ingiunse poco stante allo stesso Commessario, ed al Podestà di Borgo S. Donnino di far fare le riparazioni necessarie alla rocca di quel Borgo (3).

Avea posto a Capitano generale de' Genovesi Niccolò Piccinino il quale dal campo sotto Pontremoli mandò a' 29 gennajo con gran pressa Mastro Antonio da Felino al Referendario di Parma Antonio Simone da Pavia ordinandogli di consegnare a quello alcuni attrezzi occorrenti a costruire due briccole. Niccolò Guerrieri nostro tenea in quel campo la vece del Capitano quando questi n'era assente (4). Fu in

S. DNI ANTONI A FERRO DEI GRACIA EPISCOPI FERRARIE. V. anche la mia *Continuazione* delle predette *Memorie*, t.° 6, Parte 2.ª, f. 148.

(1) *Giulini*; e *Lomonaco*, l. c., 3, 44, il quale scambiò *Triviglio* in *Trevi* Borgo dello Stato Romano.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., 1431-1438, c. 2.

(3) *Ivi*, 1431-38, *carta segnata* 4. Quest'ordine è del dì 17 febbraio 1431.

(4) *Ivi*. Il Piccinino minacciava pene personali ad esso Referendario se ponesse indugi a provvedere la chiodagione, le funi, i canapi e l'altre cose richiestegli. E ben convien dire che fosse obbedito di tratto, poichè addì 6 Niccolò Guerriero scrisse al Referendario in nome del Capitano generale, che di là erasi partito, come vi fossero giunte tutte le cose richiestegli dal Piccinino.

1431 quest' anno generosamente rimunerato il Guerrieri dal Duca che gli diede in feudo la terra di Guardasone e di Montelungo. E gli donò dopo anche Colorno [1].

Condusse al suo stipendio cento arcieri Inglesi capitanati da un Conestabile chiamato Guglielmo, Inglese anch' esso, e sembra che deputasseli alla custodia di Parma, imperocchè a' 20 febb. diede avviso al Commessario ed al Referendario di averli assoldati e d'avere assegnato a ciascuno sei fiorini il mese, ed ordinò a que' due di accettarli quando si fossero presentati a questa città, e di pagarli [2].

Era in questo tempo Podestà di Parma Corrado dal Carretto [3].

Impose poscia il Duca una grossa contribuzione sopra i *fuochi*, e richiese in oltre gravissima somma a prestanza. Allora il Comune mandò a Milano Gibertino Toccoli ed Antonio Zandemaria i quali dichiararono a Sperone da Pietrasanta Consigliere Ducale come fosse impossibile a molte persone di questa città il fare i chiesti pagamenti sì per la passata moria, e pel sostenuto mantenimento degli eserciti di Borgo Taro, di Varese e di Pontremoli. Furono bene accolte dal Duca le rimostranze loro, e, liberata la città d'ambo le domande, accontentossi che il Comune *per un tal quale caritativo* sussidio [4], e per le urgenti necessità solo pagassegli entro il vegnente giugno cinquemila fiorini, in ragione di 32 soldi ciascuno, da ripartirsi anche sui distrettuali. Per rispetto alla porzione de' 5000 fiorini, che doveasi pagare dal Clero, ordinò che si osservassero inviolabilmente le norme date dal Duca Giangaleazzo in uguali occorrenze. Pare che non andasse a garbo del Clero la così fatta prescrizione. Mandò anch' egli Oratori al Duca il quale scrisse a' 7 di aprile al Commessario, al Podestà ed al Referendario che facessero eseguire quanto intorno a ciò fosse deliberato dal suo Consigliere Pietrasanta a cui allora commessa aveva l'esigenza di quella somma. Il quale dichiarò che tanto le

---

(1) *Affò*, *Mem. Stor. di Colorno*, 30-31. L'Angeli dice che glieli donò ne' primi giorni di dicembre, e che Nicolò mandolli a presidiare in nome proprio addì 14.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., 1431-1438.

(3) *Ivi*. Ciò è dimostrato da lett. duc. del dì 16 febb.; e da altra de' Maestri delle entrate traesi che era tale anche a' 31 marzo.

(4) *Pro aliquali subsidio caritativo.*

taglie ed imposizioni da esigersi in quel tempo, quanto quelle di cui in futuro venisse per qual si fosse cagione caricata la nostra città, pagassersi anche da' Cherici per la parte loro, ma solamente da quelli che abitavano e godevano beneficii ecclesiastici nel distretto, non già dal Clero della città di Parma, il quale formava *parte onorevole* di questo popolo, e voleasi dal Signor nostro mantenuto esente per più rispetti [1].

Poco stante chiese il Duca al Commessario ed al Referendario di Parma, ed al Commessario di Torricella cento esperti barcajuoli (*navarollos*), a ciascuno de' quali doveva esso Referendario somministrare un fiorino. Era prescritto a costoro di presentarsi in Pavia a Pasino Capitano del Ducale Naviglio [2]. L'importante documento da cui si trae questa notizia serve molto acconciamente a dissipare le incertezze in cui ne lasciò il Giulini intorno a chi comandasse in quest'anno l'armata navale del Duca [3]. Questi ordinò eziandio a' predetti Uffiziali di far costruire a spese della Camera Ducale due galeoni *mezzani* o *minori* da lasciarsi presso Colorno a' danni del nemico [4].

In questo mezzo il Piccinino ed il Terzi (Guerrieri) eransi impadroniti di Pontremoli [5], ed aveva il primo fatta impromessa

---

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc. 1431-1438. Due lettere del Pietrasanta da Milano, 3 apr. 1431; una del Duca da Cusago, 7 aprile 1431; ed altra del Pietrasanta da Mil. agli Uffiziali di Parma.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc. 1431-1438. L'ordine del Duca è dato da Cusago a'17 apr.

(3) Il Rosmini per altro dice di assoluto che era capitanata da Pasino Eustachio; ma non ne accenna documento autentico.

(4) *Litt.*, *Decr.*, ecc., 1431-1438.

(5) Il Da-Erba nell'*Estratto* dice che il Piccinino tenne assediato Pontremoli due mesi, e che Gian-Luigi Fieschi gliel rese a' 13 marzo, e poscia fu accompagnato a Pisa. Aggiugne che nel tempo di quell'assedio il frumento valeva in Parma 24 soldi lo stajo, e che tutto il Parmigiano era infestato dalle correrie di quelli di Casalmaggiore e di Brescello, e delle genti del Pallavicino che trasportavano la preda di là dal Taro in Busseto; e che in aprile il frumento valeva lire 2 e soldi 10, la fava lire 2, la spelta lire 1, e la crusca soldi 8 lo stajo. Dice eziandio che a'18 dello stesso mese si *comenciò di far ponti alla torre del Comune di fuora verso le tauolle per farvi la ruota delle hore dimostratiue al popolo, nella quale fu anco fatto una luna che dimostrava tutti gli dì, et il tempo della luna agli intelligenti, e fu finita li 24 di luglio*.

Anche l'Angeli parla delle depredazioni che commisero in febbrajo le genti del Pallavicino nel Parmigiano, ma soprattutto in Fontanellato, in S. Secondo ed in Soragna, ed aggiugne che sarebbero anche state maggiori se il Comune di Parma, prevedendo le intenzioni di Orlando, non avesse fatto gridare in principio di febbrajo che ognuno dovesse guardarsi da lui, perchè egli ammassava

1431 a Gian-Luigi Fieschi di restituirgli i castelli di Marzolara, di Calestano e di Vigolone colle loro pertinenze, possessioni e rendite a condizione però che fossero consegnati, e rimanessero durante la guerra nelle mani del Terzi. Per la qual cosa il giorno 27 aprile ordinò molto rigorosamente al nostro Referendario ed agli altri Ufficiali di conseguare appunto senza eccezione veruna al Terzi tutti i predetti luoghi (1). Era in questo tempo Referendario di Parma Anton-Simone Butigelli al quale per decreto del 27 maggio successe all'entrare di giugno Luigi Oldani (2).

Si apparecchiavano intanto strepitosi fatti. Il dì penultimo di maggio i Veneti Provveditori consegnarono in Brescia al Carmagnola il grande stendardo di S. Marco, ed egli portossi ad accampare sulle terre del Duca alla testa di 12454 cavalli con altrettanta possa di fanti (3), mentre saliva il Po con 37 galeoni, 48 barche falcate ed altre navi Niccolò Trivisano (4). Fra i condottieri di que' tanti cavalli era il giovinetto Niccolò Pallavicino figliuolo di Rolando, ed uno Scaramuccia da Luzzara (5). Avanzavasi il Carmagnola coll'esercito terrestre sul territorio di Cremona, ed il Trivisano giugneva lentamente col naviglio poderoso di oltre cento legni nelle aque che il territorio Parmigiano dividono dal Cremonese. Era quell'armata stupendo spettacolo a chi da riva del maestoso Eridano la contemplava. Verso l'ora vigesimaseconda del 22 di giugno, venutele incontro le navi Duchesche sulle quali era segretamente salito il Piccinino con forte mano di prodi, si attaccò fiera zuffa, ed i più degli storici narrano ch'essa terminò quel giorno colla presura

---

gente per romperla col Duca. Ciò mostra che l'Angeli credeva che il Pallavicino non si fosse ancora dichiarato contro di questo. Egli aggiugne che i Brescellesi e que' di Casalmaggiore ritornarono a correre il Parmigiano, e, giunti a S. Martino de' Bocci, ruppero le porte della chiesa, fecero assai prigioni, e rubarono molto bestisme colà dentro raccolto per salvarlo dalla rapacità del nemico; e che poco stante si fece una tregua tra' Brescellesi e Parmigiani per le ville poste di là dall'Enza. Nulla dice poi del come si difendessero dalle correrie del Pallavicino i Rossi de' quali in questo tempo io ninn'altra notizia rinvenni fuor quella della morte di un Francesco indicata in un messale che fu di quella famiglia, ed in cui leggesi: *V Idus Maii. Obiit Franciscus natus spectabilis et Magnifici Petri Mariae de Rubeis hora septima noctis dum fieret dies, veniente die Sabati in M431.*

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., 1431-1438.

(2) *Ivi.*

(3) *Giulini.*

(4) *Ivi.*

(5) *Sanuto* in *Mur.*, *S. R. I.*, 22, 1016.

fatta dal Piccinino di quattro navi Veneziane [1]. Il quale gioioso della vittoria e ardente di continuarla, fatti salire sulle navi durante la notte il Torelli [2], lo Sforza ed altri principali capitani di terra, in sul far dell' alba del dì novello assalì con grandissimo impeto l' armata nemica che dopo dodici ore di ostinato combattere fu posta in fuga. L' Ammiraglio Veneziano scampò sopra picciola barca abbandonando lo scompigliato e rotto naviglio. Tre legni Veneziani solamente, o poco più, passarono in salvo. Tutti gli altri furono preda de' nostri insieme con ottomila prigionieri, ogni vittovaglia, ogni munizione; 2500 soldati Veneziani rimasero estinti. Queste furono le vittoriose testimonianze che circondarono i Ducheschi [3]. L'*Estratto* del Da-Erba dà anch' esso il vanto di così strepitosa vittoria al Piccinino; la pone sotto il dì 22 giugno; e racconta che fu qui festeggiata per tre giorni e vestito di panno verde il messo che ne recò l' annunzio. Il Simonetta vuole che in principio fosse varia la fortuna di questa battaglia, e che tra i galeoni Ducheschi uno condotto da Pier-Brunoro da Parma (*de' Sanvitali*), uomo molto forte ed in guerra peritissimo, fosse preso da' Veneziani [4]. È però verisimile che ricuperato venisse nella to-

1431

(1) Il Rosmini, seguendo il Simonetta (*de rebus gestis a Franc. Sfortia*), è tra coloro che credono avere i Ducali in quel primo fatto perduti 5 galeoni.

(2) Mentre il nostro concittadino Torelli combatteva con tanto di prodezza a vantaggio del Duca in Italia egli impiegava una parte del suo avere a soccorso della lontana Rodi crudelmente percossa dalle armi de' Saraceni. Abbiamo questa notizia, sfuggita agli Storici di lui, in una pergamena dell' anno presente, che sta nell'Arch. dello Stato, ove si legge eziandio come in rimunerazione di tanta generosità Fra Niccolò da Napoli, Cavaliere, Dottore di leggi a Commessario dell' Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano (Ordine che allora era padrone di Rodi), in virtù delle facoltà dategli da Papa Martino V concede a Guido Torelli piena remissione da tutti i suoi peccati, purchè se ne confessi pentito.

(3) *Giulini*. Errò il Muratori ponendo questa battaglia navale nel mese di maggio. Esagerò l'Angeli il numero delle navi nemiche che fece ascendere a 186.

(4) *Simonetta*, luogo citato. Nelle due stampe Veneziane della versione Italiana del Simonetta fatta dal Landino, la prima per *Curzio Trojano*, 1543, a c. 37, l'altra *al Segno del Pozzo*, 1544, a c. 33, t.°, oltre l' essere cangiato il nome di *Pier-Brunoro* in *Pier Bruno* in quella, ed in *pier buono* in questa, è corrotto il senso del presente racconto, e però fatto inintelligibile senza l' ajuto del testo latino; poichè alle parole *cum nonnulli .... galeones caperentur* in vece di leggersi *essendo presi* (o *stati presi*) *alcuni galeoni* si trovano solo le parole *essendo alcuni galeoni* senz' altra indicazione del verbo principale. Questo errore è altresì nell'ediz. del Zarotto, 1490, ove leggesi pure *Pierobruno* in vece di *Pier-Brunoro*.

Si noti ancora che da quel cangiamento di nome e dall' essere in altri luoghi della stessa versione chiamato

1431 tale sconfitta di questi. La quale fu scala pel Duca ad istaccare il Marchese Orlando dalla colleganza loro. Egli fece fare pratiche di tregua con esso il Pallavicino, le quali, seguite da buon effetto, si conchiusero in sospension d'arme pubblicata, secondo che dice l' Angeli, il dì 20 agosto, e duratura a tutto il venturo gennajo.

Narra lo stesso Angeli, che, trovandosi Filippo per cagion della guerra esaustissimo di danaro, verso questo tempo impose alla città nostra nuova e grave taglia di 26mila fiorini, vale a dire 18000 ai laici, 4000 al chericato, 2000 al Vescovo, 1000 al Commendatario di S. Antonio, e 1000 a' Certosini. Ed aggiugne che la città mandò al Duca oratori Benedetto Gotesaldi ed Ercoliano Bergonzi per ottenere, siccome ottennero, che non cominciasse l' esigenza avanti il principio del 1432. Quanto ai duemila imposti al Vescovo è da credersi che questi non avrà potuto fare eccezione veruna, imperocchè rimangono atti autentici i quali dimostrano che il dì 27 luglio il Duca ordinato aveva al Referendario di Parma di raccogliere egli stesso in nome della Camera Ducale tutte le entrate della Chiesa Vescovile, di soddisfare con queste il prestito che da pezza e indarno avea Filippo chiesto al Vescovo, e di serbare l' avanzo all' ordine del Duca [1].

Ma non andò guari che, avendo il nostro Vescovo inviato al Pietrasanta il Dottore Gabriele Omodei, acciò promettesse

---

rettamente Pier-Brunoro deriva che il lettore crede trovarvi due personaggi diversi sebbene sia sempre lo stesso.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., 1431-1438. Aveva il Duca precedentemente ordinato che si deputasse un Economo per ricevere ogni rendita della Chiesa episcopale di Parma. Questo Economo ito d'accordo col Vescovo, che non curavasi di fare al Duca il mentovato prestito, lasciava godere a quello tutte le sue entrate. Del che sdegnato Filippo dichiarò da Cusago il dì 27 luglio al Referendario di non voler più lasciarsi sedurre da parole d'uomini ingannatori i quali, se stati fossero capaci d'alcun senso di gratitudine, avrebbono dovuto anche non richiesti soccorrere lo Stato suo; ed ordinògli di rimover tosto quell'Economo, ed, apprese tutte le rendite che si trovassero appo questo, di fare quanto si è detto sopra a norma delle istruzioni che gli darebbe il Consigliere Pietrasanta. Ordinò ad un tempo che il Commessario di Parma desse ajuto al Referendario per l'eseguimento delle Ducali prescrizioni (*Ivi*).

Lo stesso Referendario fu il dì 9 agosto seguente incaricato da Tedeschino Federici, Ministro o Consigliere del Duca, di chiamar subito l'Economo già dato a questo Monistero di S. Alessandro, di farsi render conto de' frutti raccolti nel passato e nel presente anno da' possedimenti del Monistero, di farsi consegnare tanto i beni quanto i frutti, e di custodirli egli medesimo cui costituiva Economo del Monistero (*Ivi*).

in nome suo di prestare al Duca la somma richiestagli, furono rivocati dal Pietrasanta tutti gli ordini dati a danno di Delfino, il quale fu riposto in possesso della mensa Vescovile e d' ogni altra cosa toltagli o sequestrata [1]. 1431

Avuta contezza del vicino arrivo fra noi del Cardinale di S. Eustachio, comandò Filippo il 28 luglio al Commessario: Andasse incontrarlo con tutti gli Uffiziali di Parma seguiti da comitiva di cittadini decorosa al possibile: Fosse ricevuto in Città con *fronte lietissima*: Gli si procacciasse il *più onorevole* e *più comodo alloggio:* Fossegli fatto a nome ed a spese del Duca *eccellente e magnifico* donativo pari all' altezza del Donato e del Donatore: Al suo partire accompagnato venisse a conveniente lunghezza di cammino, *usandogli ogni liberalità*, e *studiando* che il Cardinale fosse convinto *d' essere stato con grato e giocondo animo veduto ed accolto* [2].

Colla stessa lettera prescrisse al Commessario di mandare senza indugi all' esercito il Conestabile Parlato co' suoi *Socii* a disposizione del Capitano generale Niccolò Piccinino; dichiarògli d'essere satisfatto de' buoni servigi che prestava in Colorno Matteo da Savignano; fecegli sapere d'aver già scritto al Commessario ed agli Uomini di Torricella perchè si armasse colà un galeone; e raccomandògli di far affrettare questo armamento non meno che di provvedere che uno tenesserne armato anche i Colornesi.

Anno di lieti successi era questo pel Signor nostro. Il primo giorno di agosto fu conchiuso in Milano trattato fra

(1) *Ivi*. Lettera del Pietrasanta del dì 16 agosto al Referendario di Parma in data *Carevallis*. Ebbe in quest'anno il nostro Vescovo gravi controversie ancora colle Monache di S. Paolo, le quali, richiesto avendo a Papa Eugenio alcun riparo alle giatture che ne pativano i loro interessi, ne ottennero assai amplo. In grazia del *devoto e diligente servigio* ch'elle prestavano *all'Altissimo* francolle il Pontefice dalla soggezione al Vescovo Delfino durante la vita di questo, e le accolse sotto l'immediata dependenza e protezione dell'Apostolica Sede insieme colle persone ad esse soggette e coi beni che allora legittimamente possedevano, o fossero per acquistare in futuro. Così fu tolto al Vescovo, al suo Vicario ed a' suoi Uffiziali di esercitare alcuna superiorità sopra quelle monache, e di far loro alcuna *correzione e visita*. Colla stessa bolla furono annullate tutte le sentenze di scomunica, di sospensione e d'interdetto già pubblicate, o che aveva intenzione di pubblicare contro loro il nostro Vescovo (bolla orig. del 29 dicembre nella *Racc. Casapini*).

(2) *Litt., Decr.*, ecc., 1431-38. Con uguali onorificenze ordinò il dì 15 agosto seguente che fosse accolto il Card. Piacentino (Branda Castiglioni) che allora stava per passare di qua (*Ivi*).

1431 lui e l' Imperator Sigismondo, in virtù del quale questi obbligossi di far entrare nel Friuli gli Ungheri a danno de' Veneziani. Andò errato il Giulini, che trasse la notizia di tale accordo dal Dumont, allorchè disse che il primo de' testimonii presenti a questa convenzione, vale a dire Giovanni Taliano Fogliani, era da Parma (1).

Un altro accordo si fece il dì sesto di ottobre fra il Commessario Veneziano di Brescello e quello di Parma. Fu stabilita una tregua duratura a tutto il vegnente aprile tra alcune ville dependenti da Brescello, e Castelnovo oltr' Enza, Casalpò ed altre ville situate al di là di quel torrente.

Poco dopo entrò gran sospetto nella nostra città che si mulinassero tradimenti. Scoperto erasi come i Veneziani che stavansi ne' dintorni di Cremona avevano tenuti frequenti trattati colle soldatesche poste a guardia delle Porte di quella città; però temevasi anche per la nostra. Ora il dì 4 di novembre si cominciò qui a mandare alle Porte quattro cittadini, uno per isquadra, che le custodissero insieme colle solite soldatesche, e si mutassero di 4 in 4 dì. Furono raddoppiate eziandio le guardie della piazza e di tutta la città (a).

I grandi pensieri della guerra, e di tutto l' altro che richiedevasi al governo del suo dominio non erano potenti a

---

(1) Queste sono le parole del trattato che leggonsi nel *Dumont* intorno al Fogliani: *praesentibus egregio milite Domino Johanne Taliano de Foliano filio quondam Domini Caroli, habitatore Parmae*, ecc. Carlo Fogliano fu quel desso che, ribellatosi all'Estense, fecegli la guerra nel 1409 in un con Otto Terzi.

È verisimile che, ritornata Parma sotto il dominio Visconteo, Giovantaliano Fogliani, il quale, giusta il Litta, viveva in Querzola nel 1425, venisse verso quest'anno ad abitare in Parma, ove certo dimorava nel 1436. In antico il feudo di Fogliano era compreso nel contado di Parma, egualmente che Castelarsno. Bismantova, ecc., ma in questo tempo non ne faceano più parte (*Tirab.*, *Dizion. top.*, 1, 295 e 303). Fogliano apparteneva allora al distretto di Reggio, e da quella terra ebbe origine l'illustre famiglia Fogliani spenta nel 1785, secondo il Tiraboschi ed il Litta, continuata ne' due rami *Fogliani della Torricella Denaglia di Reggio, e Fogliani Sforza d'Aragona di Piacenza*, conforme pubblicò il degnissimo Sig. D. Ercole Fogliani Denaglia in iscrittura a ciò relativa nell'anno 1836. Ma veramente la famiglia di Piacenza non fu continuata con rampollo del proprio albero, sì bene per l'adozione fatta da Giovanni Viceré di Sicilia del suo nepote da sorella, Federigo Melilupi, che fu poi Cavaliere d'onore di Maria Amalie d'Austria (non *Farnese*, come ivi è detto per equivoco) Duchessa di Parma, e che qui possedeva quel palazzo che fu già dell'egregio Conte Angelo Bianchi, che ora appartiene ai Baroni Bolla, e che prima del Fogliani era posseduto da un ramo de' Conti Cantelli estinto da pezza.

(a) *Angeli*.

far dimenticare al Duca nè manco le minime cose che qualche utilità recassero al suo patrimonio. Erano obbligati ab antico alcuni Podestà e Capitani ducali di donare ogni anno per titolo di onoranza ai Signori di Milano un bello sparviero, ed un pajo di buoni bracchi, in vece de' quali poteano anche pagargli 20 ducati d' oro. Il Capitano della cittadella di Parma e quello del Vescovado aveano ricusato di fargli quest' anno il così fatto donativo; il perchè erano incorsi nella pena del doppio. Mandò Filippo il suo nobile famigliare Albrico de' Conti di Castel Settino [1] al nostro Referendario Luigi Oldani ingiugnendo a questo, sotto multa di due mesi di stipendio, di eseguire tutto che Albrico ordinasse rispetto ai due Capitani. Intimò questi all' Oldani di pagargli a conto di ciascun Capitano quaranta ducati d' oro, che gli sborsò di fatto il dì 27, e di cui ricattossi poscia negli stipendii loro [2].

Frattanto approssimava la calata dell' Imperatore in Italia. Volendo il Duca per cagion d' onore dare a quel Regnante una guardia distinta da ogni altra, ordinò che si formasse una milizia composta delle persone le più cospicue. Nella quale nominò *milite* il nostro concittadino Guido Torelli a cui ne diede avviso il dì 23 ottobre [3]. Un mese dopo giunse di fatto Sigismondo a Milano, ove entrò il dì 23 festosamente accolto da' Milanesi (ma non dal Duca che stavasi da qualche tempo accovacciato in Abbiategrasso per sospetto di pestilenza), e ricevette la corona di ferro in S. Ambrogio addì 25 [4]. Vuole il Giulini che la dimora di Sigismondo in Milano non giugnesse ad un mese; e questo si confà coll' asserirsi dal Boselli, che giunse in Piacenza il dì 21 dicembre [5], e col dimostrarsi dal Campi come vi fosse già nell' antivigilia del Natale [6].

Ma ciò non consuona coll' affermarsi dal Daverio appoggiato a lettera Ducale del dì 26 dicembre, che in punto

(1) *Castri septin* (sic). Forse *Castel Settimo.*

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., 1431-1438. L'ordine del Duca è del dì 15 settemb.

(3) *Daverio*, l. c., 85.

(4) *Giulini, Daverio, Rosmini*, ecc.

(5) *Stor. Piac.*, 2, 169.

(6) *Poggiali, Mem. Stor. di Piac.*, 7, 182, ove è detto che il Campi coll'autorità degli Annali del Paveri e de' Libri delle Provvisioni del Comune di Piacenza racconta che nell'antivigilia del Natale fu Sigismondo regalato *di pesi trenta di pesce* e d'altre cose.

1431 a' 26 Filippo ordinò all'Arcivescovo di Milano, al nostro Pietro Rossi ed a più altri gran personaggi di seguire l'Imperatore che partirebbe il giorno dopo da Milano per alla volta di Piacenza (1). Il Rosmini con impareggiabile destrezza cansò di parlare della partenza di Sigismondo. E da quella lettera si pare eziandio che, se l'accompagnamento dato a Cesare in que' cospicui personaggi aveva per iscopo apparente di fargli onore, l' occulto e verace intendimento del Duca era quello di avere alla Corte Imperiale chi lui ragguagliasse de' maneggi de' suoi nemici.

Si accordò in quest'anno qualche eccezione ad alcune rigorose prescrizioni precedenti. Era, come dicemmo sopra, severamente divietato a qualunque scolaro di andare a studio fuor di Pavia. Ciò nulla meno a' 12 novembre concesse il Duca a Niccolò da Cassio Parmigiano di portarsi ad apparare le leggi nello Studio di Bologna. Volle Filippo con tale privilegio farsi grazioso allo Zio di questo giovine, Pietro da Val di Taro Cancelliere del Conte Francesco Sforza Visconti (2). E a' 19 dello stesso mese i Maestri delle Ducali entrate rattemperarono la multa enorme ch' era inflitta a' frodatori del sale. Fosse la frode di picciolissimo momento, o di grandissimo, secondo i patti della Dogana, poteansi esigere dugento fiorini di multa. Diedero facoltà al Referendario di mitigare la pena ad arbitrio suo giusta la diversità de' casi, ed ordinarongli di pubblicare nel venturo anno bando dichiarativo, che a malgrado de' patti predetti sarebbe stato in balìa del Referendario temporale lo stabilire la multa che gli paresse più conveniente ove la frode non oltrepassasse dieci libbre di sale (3). Fu dagli stessi Maestri delle entrate diminuita nel successivo dicembre appunto la tassa del sale imposta gli anni passati agli uomini di Coenzo e di S. Giorgio, poichè aveano quelle genti dimostrato al Podestà ed al Referendario di Parma, che quando fu fatta la *riformagione della Tassa* medesima, e stabilita la loro quota, trenta famiglie abitavano in que' due villaggi, che al presen-

(1) *Mem. sulla St. dell'Ex-Duc. di Mil.*, 86.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., 1431-1438. È notevole questa lettera Duc. anche perchè ne dimostra come Filippo avesse già concesso il proprio cognome allo Sforza suo futuro genero. Vedremo tra breve decreto anteriore a questa lettera in cui il Conte è pur chiamato *Sforza Visconti*.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., vol. 1, a c. 233.

te, colpa della guerra e della pestilenza, eransi menomate di 18. Chiese in quest' anno una somigliante diminuzione anche il Comune di Poviglio, poichè dal tempo in cui fu ripartita sopra i distrettuali del Parmigiano quella tassa, vale a dire dal 1426, più di 45 famiglie erano ite ad abitare nel Reggiano o nel Modanese, le rimaste in Poviglio erano state fatte prigioniere le più da' Veneziani nella guerra del 1427, ed aveano poscia dovuto pagare pel riscatto più di 4m. ducati senza trarre alcun frutto dalle loro terre (1). Quali si fossero le felicità de' sudditi di Filippo ciascuno può argomentarlo da questi fatti, e potrebbelo da cento altri che passeremo sotto silenzio, solo aggiugnendo che la villa di Rivo Sanguinaro (2) era stata ne' precedenti estimi così duramente tassata di gravezze, che da più anni rimaneasi disabitata (3). E gli abitanti di Colorno, di Copermio, del Mezzano de' Rondani, di Sacca, di Sanguigna e di Cella erano a tanto di povertà condotti a questi giorni e nel vegnente anno da potere a mala pena sostenersi in vita, e da muovere a compassione per fin l' autore di così grande loro calamità. Il quale ordinò nel 1432 che per due anni avvenire non si costringessero quelle miserande popolazioni a pagare le gravezze di cui erano debitrici alla Camera Ducale, qualunque ne fosse la quantità (4).

1431

1432

Così andavasi disertando non solo il territorio Parmigiano in tutte le sue parti, ma eziandio la città. Del che troviamo novella testimonianza in una supplicazione fatta nel ve-

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., XXVI.

(2) Trovo menzione di questo *Rivo Sanguinaro*, o *Rio Sanguinario* nel *Dizion. topogr.* del Tiraboschi il quale dice che era tra Parma e Borgo S. Donnino e che ivi era una chiesa de' SS. Simone e Giuda, alla quale nel 1080 donò una terra Alberto da Casalbarbato. Più volte il rammenta nel *Cod. dipl. Parm.* il Nicolli, il quale poi nel t.° 2.° dell'*Etimologia dei nomi*, ecc., a f. 136, sembra credere che sia lo stesso che *Sanguinara*, villa posta sulla sinistra del Taro (*Ivi*, 107).

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., 1431-1438. Un Simone del Pecorajo, già abitante di *Rivo Sanguinaro*, fece lagnanze in questo tempo al Duca perchè gli Ufficiali il voleano obbligare a pagar non solo le gravezze a lui assegnate in quella villa, ma la parte altresì degli altri che come lui aveanla abbandonata. I Maestri delle entrate scrissero a' 18 dicembre al Podestà, al Commessario ed al Referendario di Parma, affinchè verificassero l'esposto da' Povigliesi e da Simone, e desser parere intorno alla diminuzione delle imposte da farsi sopra quelle terre (*Ivi*).

(4) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LIV, t.° La Lettera Ducale è del dì 10 agosto 1432 al Referendario di Parma. Ivi leggesi: *In tantam pauperiem devenerunt ut vix traducere vitam possunt* (sic).

1432 gnente anno da Maestro Egidio da Grajana Professore di grammatica, il quale, già creato da alcun tempo cittadino di Parma, chiedeva allora facoltà di venirvi ad abitare, mossovi principalmente dal desiderio di accrescerne il numero de' cittadini, poichè per le avverse condizioni di lei era essa a grandissima diminuzione di popolo divenuta. Le altre cagioni della sua inchiesta erano il commodo della città stessa in cui pativasi gran penuria d' insegnatori dell' arte sua, e la brama di ornare di civili costumi i proprii figliuoli. E supplicò ad un tempo di essere prosciolto dalla tassa del sale, a cui, comecchè cittadino di Parma, era stato assoggettato pel suo soggiorno in Grajana. Ordinarono i Maestri delle entrate che fosse esaudito ogni desiderio di Egidio purchè trasferisse veramente sua stanza in città [1].

Anche gli uomini di Montechiarugolo appartenente a Guido Torelli erano tribolati pel pagamento della tassa del sale; ma i Maestri delle entrate straordinarie scrissero in nome di Filippo a Lorenzo Busti Uffiziale della Camera D. in Parma di cessar dal molestare quelle genti per tale cagione, e di rivocare qualunque novità fatta egli avesse a danno loro. Ancora gli prescrissero di non ricevere da quel Comune altra mercede di quanto avesse fatto per lui fuor quella che spontanei gli offerissero i sudditi del Torelli. E poco stante sì i Maestri delle entrate ordinarie, sì quelli delle straordinarie, aderendo alle istanze fatte da questo a Filippo, ordinarono: Non fosse nè ora nè poscia più assoggettato quel Comune alla tassa mentovata: Al tutto si cancellasse il debito da lui precedentemente contratto per essa: Si mantenessero in intiero le esenzioni concedute dal Duca al Torelli ed a' suoi vassalli [2]. Ben meritato segno di riconoscenza dava con ciò il Duca a Guido pe' grandi servigi ch' ei ne avea ricevuti anche nel precedente anno.

---

(1) *Litt., Decr.*, ecc., a c. L. La lettera scritta dai Maestri delle entrate ai nostri Uffiziali è del dì 21 giugno 1432; e nella istanza di Egidio leggonsi quest'esse parole intorno alla nostra città: *propter adversas conditiones civibus valde depopulata est*. Questo Egidio da Grajana è quel desso di cui dice l'Affò a f. XLI del t.° 1.° delle *Mem. Scr. P.*, che insegnava qui grammatica appunto in quest'anno 1432.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., a c. XXVIII. La Lettera dei Maestri delle entrate è del dì 12 gennajo 1432; ed ivi a c. XXXV, t.°, Lettera Ducale del dì 26 gennajo.

In principio di questo, secondochè notò il Pincolini, le collette della Comunità di Borgo S. Donnino si pagavano a ragione di soldi 38 per ogni denaro d' estimo (1).

La presenza dell' Imperatore tenea sospesa la guerra in Lombardia. Ciò nulla meno pensava il Duca alle difese, riceveva alcun ribelle ritornato a sommessione, e nel tempo stesso veniva a conchiusion di pace e di alleanza col Marchese Orlando. Quanto agli apparecchi di guerra si ha che a' 14 di gennajo il Signor nostro ordinò al Commessario ed al Referendario di Parma che senza eccezione veruna somministrar facessero all'Ingegnere Duc. Maestro Filippino Organi alcuni ferramenti per una *bastita* che questi doveva innalzare; e l' Ingegnere scriveva addì 26 da Piacenza, ov' egli allora trovavasi, al nostro Referendario Luigi Oldani di far consegnare que' ferramenti a Cristoforo da Glusiano deputato a così fatta costruttura, e di dargli i cavalli occorrenti al loro trasporto (2).

Quanto al Pallavicino si diede finalmente esecuzione al trattato già convenuto il dì 5 gennajo del 1431, ma non ancora posto in effetto. Il Duca ratificollo a' 19 di quest'anno nel castello di Porta Giovia in Milano, e della ratificazione si rogò atto solenne nel giorno stesso dal segretario e notajo Ducale Gianfrancesco Gallina alla presenza del Conte di Guastalla Guido Torelli; de' Consiglieri Ducali e Segretarii Erasmino Trivulzio, Francesco Barbavaria e Luigi Crotti; de' Camerieri del Duca Brunoro Gambara e Giovanni Anguissola; e dei Nobili Matteo Conti da Parma di q. Giovanni, e Giorgio da Marliano di q. Dionigi. In tale accordo giurava il Pallavicino da suddito fedele di non istringere più alleanza co' Veneziani; prometteva il Duca di restituire a lui tutte le terre, tutti i diritti, tutte le onorificenze di cui godeva avanti di porsi in lega con quelli; e dichiaravagli d'essere contento ch' ei ritenesse in proprietà la terra di Pesca-

(1) Il Pincolini nota ciò sotto il dì 7 genn. nelle sue carte che stanno nella D. Bibl. (Sec. XV); e cita un rogito di Gio. Ruberti allegato da quel Trecasali di cui ho detto alcun che a f. 537-8 del t.° 6.°, P. 2.ª, degli *Scritt. Parm.* Lo stesso Pincolini nota nel l. c. che in gennajo il nostro Niccolò Guerrieri de' Tarzi prese in affitto le terre di S. Giov. a Cortina; e a' 12 marzo quello di Trivignola a rogito di Ant. Colombi, senza indicare a chi questo appartenesse.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., a c. XXVIIII.

1432 rolo nel caso ch' esso Orlando potesse impadronirsene; e concedesse a suo benevolo l' Abbazia di Castione ove il Duca non l' avesse già ad altri promessa. Prometteva dal canto suo Orlando di somministrare dugento pedoni al Duca, e di far sì che il proprio figlio Niccolò ponesse al servigio di lui 25 lance, gli uni e le altre da mantenersi nelle terre del Pallavicino a spese del Duca (1).

Questi ed altri patti del trattato nulla ci offrono di disonorevole per le due parti; ma quello che destò l' abbominio d' ogn' uomo del sacro diritto delle genti osservatore fu l' avere il Pallavicino dati nelle mani del Duca i Commes-

(1) Questo trattato colla ratificazione predetta si trova alla distesa nella cit. *Historia Pallavicina* da c. 28, t.°, a c. 33. Il darò fedelmente nell'*Appendice* sotto il N.° X, poichè non mi è noto ch'esso sia mai stato pubblicato; dissi fedelmente, ma quanto si farà possibile d'interpretare alcuni passi cancellati da gran tempo con deliberato intendimento di non lasciare adito al leggere la sottoposta scrittura. Tutti sguardano l'avere Orlando abbandonata l'alleanza de' Veneziani. Un estratto di porzione di questo trattato, estratto che sta in copia semplice nell'*Arch. dello St.* (*Carte tornate da Napoli, Cassa* 5.ª, 74), ajutò la lettura dei due primi de' quattro brani cancellati. Al diciferar gli altri valse l'abilità *paleografica* del mio prestante cooperatore.

Il Daverio a f. 72 del l. c. parla di questa alleanza del Pallavicino in modo da far credere che avesse veramente effetto nel 1431, e fosse stata stipulata in Cremona. Nel che andò errato, poichè in realtà fu conchiusa in Busseto, e mandata ad esecuzione solo nel presente anno. Il Duca aveva spedito a Busseto i suoi Procuratori Moretto da San Nazaro e Corradello Stanghi. Orlando avea chiesto il luogo di Pescarolo per sè o pe' suoi figli coi privilegi d'immunità ed esenzioni, nel caso che quella terra cadesse in potere del Duca, il che fu accordato da' Procuratori, salva l'approvazione del Duca che poi modificò questo articolo. Si concessero ad Orlando la terra ed il Castello di Gallinella colle dependenze goduta prima da Giovanni Sommi, poi confiscate in pro della Camera Viscontea. Copia semplice della donazione del feudo di Gallinella al Pallavicino, tratta dal *libro giallo* dell'Arch. di Milano, è in quello dello Stato di Parma. In quest'atto dichiara Filippo di far tale donazione in riguardo delle cose operate da Orlando a pro del Duca e dello Stato, non meno che per la *fede ardentissima*, e *l'intero ad ottimo animo* suo verso il Duca medesimo! Il Pincolini dice (l. c.) che a' 19 marzo Filippo cedette ad Orlando anche una parte de' pozzi del sale.

Nel trattato predetto fu pure promessa ad Orlando la mediazione del Duca affinchè Niccolò figlio di lui ottenesse in moglie l'*insigne donzella* Dorotea Gambara, il figlio del Cav. Gaspare Visconte (Filippo-Maria) sposasse la terza figliuola di Orlando, Giovanni Anguissola di q. Bernardone la seconda, e Niccolò della Mirandola la prima; ed affinchè dal Comune di Borgo S. Donnino e da altri debitori di Orlando gli fossero pagate le somme dovutegli. Fu pure convenuto che fosse tenuto occulto il trattato finchè fosse piaciuto al Duca di pubblicarlo, e non si scoprisse Orlando sinchè Filippo non lo avesse ratificato. Cui piaccia informarsi degli altri capitoli di questo trattato ricorra alla mentovata *Appendice*. Gran parte delle cose predette trovasi confermata da Istrom. dell'*Arch. Soragna* (XIV, 71).

sarii de' Veneziani e i Condottieri loro Bernardo Morosini e Pietro del Testa con molti armigeri da cavallo e da piede che stavano in Busseto [1]. Queste cose sono confermate dall' *Estratto* [2] il quale dice anzi che il dì 13 feb. giunse ordine in Parma che si facessero *feste tre dì con processioni perchè Rolando Pallavicino si era pacificato con il Duca di Milano, e aveva preso nei suoi castelli dui Commissarii de' Vinetiani e uno de' Fiorentini con tre condottieri di gente d'arme e tutti cinque li avea mandati a Milano*. L'Angeli conferma allo incirca le cose medesime, ed aggiugne che Filippo *ebbe in apparenza così cara questa aderenza* di Rolando che gli donò anche Castelguelfo presidiato poscia e vettovagliato a' 10 marzo dal Pallavicino. Ma questo dono era convenuto nel trattato medesimo. Nel giorno stesso in cui si ordinavano in Parma le feste per l'alleanza di Rolando col Duca celebravansi in Milano solennemente le sponsalizie delle tanto poscia differite nozze di Bianca Visconti col Conte Francesco Sforza [3].

1432

Continuava in questo tempo l'Imperatore a dimorare in Piacenza, e solo verso il cominciare di marzo avviossi a questa volta, ed entrò in Parma il secondo giorno verso le ore 17, conforme asserisce l'Angeli, confutando chi pone tale entrata a' 22 dello stesso mese nell'ora vigesimaseconda del sabbato [4]. Cinquecento cavalli e molti somieri lo accompa-

---

(1) Il Boselli nelle *St. Piac.*, f. 171 e 186, ricorda questo tradimento, e riferisce la lettera del Duca che lo prova, non meno che un brano di lettera di Orlando del dì 8 febb., in cui dice d'essersi il dì avanti dichiarato pel Duca. Pare quindi che non si pubblicasse l'accordo prima del dì 7 febbrajo.

(2) *Da-Erba, Estratto*, ecc., c. 2.

(3) *Giulini*, il quale dice ch'essa era in età di 8 anni non ancora compiti, e che Francesco aveane più di 32, nel che andò errato, se è vero che Francesco nacque, come dicemmo, in giugno del 1401.

In un decreto del Duca Filippo fatto il dì 20 settembre del 1431 questi chiamava già il Conte Sforza *genero e figliuol suo carissimo*. Ricordo questo decreto perchè fu fatto a favore di Antonio Penazzi da Parma *probo armigero* che apparteneva alla compagnia dello Sforza (*Sotialis Magnifici generi et filii nostri carissimi Francisci Sfortiae Vicecomitis, Cutignolae Comitis*). Dichiarò in esso il Duca essere sua intenzione che il Penazzi fosse come gli altri armigeri D. esente dalle tasse, meno da quella de' *Fuochi*, dalla quale niuno dovea andar immune. Nel decreto stesso sono indicate le dette esenzioni, cioè *le taglie, le tasse, i prestiti, i mutui, i sussidii*, e tutti gli altri carichi *straordinarii* (*Litt., Decr.*, ecc., XXX).

(4) È da correggersi la contraddizione di Flavio Sacco il quale nella sua *Lettera scritta sul punto di Storia del Palazzo Vescovile di Parma* dice a f. 52

1432 gnavano. Ed ove si voglia prestar fede all' *Estratto* non erano que' 500 in bello arnese, ed avevano zazzere ricciute. Cavalcava Sigismondo un destriero coperto di velluto ricamato d' oro; lunga barba canuta decoravagli il volto; cappello con ghirlanda d' erba verdeggiante, e riccamente ornato coprivagli il capo. Andò ad alloggiare nel Vescovado (1); ed i suoi gentiluomini ebbero stanza nelle case de' cittadini. Tutti gli Ufficiali, tutto il Clero, tutto il popolo erano iti ad incontrarlo. Suonavano a gloria le campane, le trombe ed altri stromenti. I pedignoni essendogli impedimento al camminare a piede, dodici uomini il trasportavano ogni dì in mezzo a quattro doppieri e seduto in ricco seggiolone sopra barella ora al Duomo, ora al Battistero per udir messa. Otto grandi spade con fodero rosso trapunto d' oro il precedevano ciascuna volta, e Marsilio da Carrara lo accompagnava. Ogni giorno faceva dire tre messe.

Il Comune presentò Sigismondo di quattro carra di vernaccia, di fieno, e di 200 staja di spelta (2).

Il dì 25 tenne stretto ragionamento di pace cogli Ambasciatori del Papa, e col Card. Branda Castiglioni, e di giorno in giorno venivano a lui altri Oratori, Cardinali e grandi personaggi per negoziati diversi ed in principale per le cose del Concilio, e per quelle della pace.

Il giorno trigesimo mandò dicendo al Commessario di Parma come fosse desiderio suo e de' suoi Cavalieri il veder danzare alcune delle più belle donne della Città. Sedici ne furono scelte, e con suntuoso apparato si apprestò la danza nel Palazzo del Podestà dalla parte della piazzuola. Vi si portò l'Imperatore in sulla ventuna, e vi rimase due ore o presso; poi, baciate *per dimestichezza* alcune delle danzatrici, se n'andò. Il giorno vegnente cominciò passeggiare a cavallo pei borghi della città co' suoi gentiluomini, e con quelli del Duca (3).

---

che Sigismondo soggiornò in esso palazzo *l'anno 30 del 1400*, od a c. 54 confuta chi erroneamente asserì che vi dimorò appunto nel 1430 per sostenere che questa dimora non avvenne prima del 1432.

E son pure da correggersi quelle nostre Cronache che hanno in questa occorrenza confuso l'Imp. Sigismondo con Alberto II.

(1) *Da-Erba, Estratto*. Non so se il dirsi dall'Affò nella Cronicholtà del 1797 che Sigismondo alloggiò *presso il Vescovo* sia veritiero, poichè non è provato sin qui che fosse tornato in questi tempi il Vescovo nell'antico palazzo vescovile.

(2) *Da-Erba, Estratto*, c. s.

(3) *Ivi*.

1432 Francesco Sforza giunse in Parma il dì sesto di aprile colla sua Compagnia ed albergò sette dì nelle case di Giovanni da Marano. Più volte visitò l'Imperatore da cui ebbe giocondissime le accoglienze, e che grandemente piacquesi della ricca mostra della ben montata Compagnia predetta [1]. Se si dovesse prestar fede a Giov. Simonetta [2], il Conte Sforza accompagnato avea Sigismondo nella sua venuta in Parma. Ma i nostri Cronisti non fanno veruna menzione di ciò, e per altra parte, affermando quello storico che la partenza dell' Imperatore da Parma per Lucca avvenne al cominciare della primavera, benchè di fatto ne fossero già trascorsi più di due terzi, non ci offre pegno dell' esser egli stato bene informato delle cose di quel tempo.

Nello stesso giorno sesto di aprile Sigismondo incoronò Poeta Tommaso Cambiatore già da gran pezza fatto cittadino di Parma; del che toccammo altrove. E forse nello stesso giorno l' onore medesimo concesse ad Antonio Panormitano [3]. Questo Imperatore dispensator troppo facile del poetico lauro incoronò di man propria anche il Parmigiano Ugolino Pisani in premio di pochi versi recitati al suo cospetto [4]; ma ignoriamo in qual luogo ciò avvenisse.

Onorò eziandio il nostro Ugolino Cantelli che durante la sua dimora in Parma recitò al suo cospetto latina orazione esortativa a procacciare la pace fra i Principi d' Italia, ed a scacciarne i tiranni [5]. Questi è quel segnalato dottore di leggi, che nel seguente anno, invitato dal Marchese d' Este ad assumere la Podesteria di Ferrara, recitò colà più orazioni concernenti tale suo offizio, ed una al-

(1) *Angeli.*

(2) *Res Gestae Franc. Sfortiae* in Mur., *R. I. S.*, 21, 222.

(3) V. sopra all'anno 1404, ed a f. 101 del t.° 6.°, P. 2, e 658 del t.° 7.°, *Mem. Scritt. Parm.* Il Ch. Sig. Vinc. Lancetti nelle sue eruditissime *Memorie intorno ai Poeti Laureati* non dice che il Panormitano fosse da Sigismondo laureato *in Parma.* Ma il Tiraboschi ha che il *Panormita ottenne da Guarnieri Castiglione, il quale dovea venire a Parma all' Imperador Sigismondo in nome del Duca di Milano, che il conducesse seco, affine di ottener con tal mezzo, come gli venne fatto, di esser coronato Poeta.*

(4) *Affò, Mem. Scr. Par.*, 2, 170, e *Lancetti*, l. c., 131. L'Affò non dice in qual anno fosse laureato poeta da Sigismondo; dice bensì che gli fu *conferita la laurea in ambe le leggi* da non si sa quale *città della Liguria in una Chiesa* l'anno 1437. Il Ch. Lancetti afferma che ricevette in quest' esso anno anche la *Corona poetica* da Sigismondo, ma ne lasciò ignorare come si assicurasse ciò essere avvenuto precisamente nel 1437.

(5) *Affò*, l. c., 176.

1432 tresì alla presenza di Sigismondo stesso che, tornando da Roma, vi dimorò alcun tempo. Crede l' Affò che appunto in questa occorrenza fosse creato Cavaliere. Egli è quel desso che nell' anno 1441 fu deputato al Concilio di Basilea (1).

Narra l' Angeli che a' 27 di aprile furono qui presentate all' Imperatore sei insegne di sozzissimi pannilini che erano state tolte in Boemia all' Eresiarca Giovanni Zisca capo degli Ussiti. Ei le fece deporre nella nostra Cattedrale.

Fra i Principi che qua vennero in maggio a corteggiare l' Imperatore fu ancora Gianfrancesco Gonzaga, e qui ne ottenne il titolo di Marchese di Mantova, sborsatogli pregio, secondo che dicono le storie, di 12m. fiorini d' oro. Qui ancora diede a Sigismondo il giuramento di vassallaggio il giorno settimo, dopo di che n' andò di tratto ad assumere il comando supremo dell' esercito Veneziano (2) rimasto senza capo per la pietosa e tragica fine del Carmagnola (caduto in sospetto di tradimento) avvenuta in Venezia il dì quinto dello stesso mese di maggio. Anche la nostra Cronica accenna a tanto lugubre avvenimento. Gl' inganni usati nel chiamare a Venezia questo gran Capitano, e l' estrema severità della pena procacciarono biasimo appo molti a quel Governo il quale camminava col principio di un gran politico che *gli uomini grandi o e' non s' hanno a toccare, o tocchi a spegnere* (3).

Continuò Sigismondo sua dimora in Parma sino a' 25, giorno in cui partì alla volta di Fornovo e Berceto (4) per irsene a Lucca, e di là a Roma; ed il giorno dopo confermò al Vescovo Delfino, ed al Vescovado tutti i privilegi e le immunità loro concesse da' precedenti Re ed Imperatori (5).

---

(1) *Affò*, l. c., f. 176 e seg. V. anche ciò ch' io ho detto di lui a f. 167 e segnenti del t.° 6.°, P. 2.ª, e 658 del t.° 7.°

(2) *Volta*, *Compendio della Stor. di Mantova*, 2, 107.

(3) Ragguagliate tutte le cose il supplizio del Carmagnola quanto al Governo Veneziano è il riscontro di quello dei Signori di Carrara avvenuto un quarto di secolo prima.

(4) Secondo l' Angeli non rimase in Parma Sigismondo che dal 2 di marzo al 25 di maggio; meno secondo l'*Estratto*. Sono quindi da correggersi gli Scrittori seguiti dall'ill. Sismondi nel l. c., che dicono che dimorovvi cinque mesi.

(5) V. il diploma Imp. a f. 1411 del t.° 4.° del Lunig. Uguale confermazione ottennero dal Concilio di Basilea (*Cristoforo della Torre* nel citato *Invent.* a f. 6) verisimilmente in quest' anno.

Durante il suo soggiorno in Parma l'Imperatore accattò verso pegno ottocento ducati. Il che, venuto a saputa del Duca dopo la partenza di Sigismondo, ordinò che fosse restituito il pegno (1).

E nel soggiorno medesimo fu qui gran caro di vitto, e principio di penuria che si allargò poscia *per tutto il mondo* conforme narra la nostra Cronaca (2). La quale dice altresì che il dì quattro di aprile la brina guastò tutte le viti, le noci, le querce, le fave ed i lini.

Intorno al cominciare di marzo aveva il nostro Podestà verso ordine del Capitano generale fatto imprigionare in due diverse rocche della città due traditori del Duca, il nome de' quali non è palese (3).

Il Referendario Luigi Oldani nel mese vegnente non solo continuava in questa carica, ma era eziandio Giudice dei dazii

---

(1) Il dì 31 luglio Cristoforo ed Agostino, Maestri delle entrate Ducali, scrissero al Referendario di Parma che per una *importante cagione che non ammetteva indugio* era *necessario* che si ritirassero i pegni dati in questa città dal *Serenissimo Re de' Romani* allorchè ricevetto quella somma a prestanza, poichè poteva seguire *scandalo grave* dal non ritirarli subito. Siccome poi da un lato l'entrata del nostro Comune era in quest'anno per confessione de' medesimi Maestri *totalmente esausta*, e conveniva dall'altro porre i creditori in sicurezza, essi Maestri incaricarono il Referendario di assicurare appunto i creditori colla entrata del Comune di Borgo S. D., col danaro dovuto da' Borghigiani pel dazio del fieno, con quello che pel dazio medesimo doveva la nostra Comunità, o col dazio dell'imbottatura del vino non ancora esatto nelle nostre montagne. Spedirono nel tempo stesso a Parma Michele Ungaro *Regio Famigliare* a cui doveano essere o furono consegnati i pegni del Re. È provata questa restituzione da altra lettera (30 agosto) de' pred. Maestri, dalla quale si trae eziandio come fosse fra i prestatori un Salomone ebreo qui dimorante (*Litt*, *Decr.*, ecc., LIII, t.°, o LVI, t.°).

(2) *Da-Erba, Estratto*. Ivi leggesi che il frumento valeva L. 2, S. 10 lo stajo; la fava L. 2; la spelta L. 1; la semola S. 8; il vino a L. la misura; la vernaccia L. 3, S. 10; due once di pane Den. 2; la carne salata o fresca S. 1 la libbra; i pollastri S. 5 il pajo; il fieno L. 5, S. 10 il carro.

(3) Pel mantenimento di costoro i Maestri delle entrate scrissero al Referendario di far pagare ogni mese 5 lire imp. a' respettivi Castellani dei due prigionieri (*Litt.*, *Decr.*, ecc., XXXVI, t.°). Del tre di marzo è la lettera de' Maestri delle entrate al Referendario che doveva pagare quella somma a carico della Camera Duc., o colle entrate de' prigionieri, se questi ne avevano.

Poscia (a' 18 marzo) scrissero ad esso Referendario, al Podestà ed al Commessario di Parma di far dare a spese della stessa Camera al Castellano di Castel Cumano (*Castri Cumani*) tanta quantità di frumento quanta corrispondesse allo stipendio di un mese di esso Castellano, vale a dire a 50 ducati d'oro. Dichiararono di emanar quest'ordine *attesa l'importanza di quel Castello*, nel quale non doveasi lasciar mancare il sostentamento al Castellano ed a' suoi socii (*Ivi*, XXXVIII). Ignoro in qual luogo fosse questo castello, se non era nel Comasco, o quel di Porta *Comacina* di Mil.°

1432 della città, e della diocesi di Parma. In tali qualità con decreto del dì 12 aprile il Duca diedegli arbitrio di costituire ad esattori di tutti i crediti della Camera D. quelle persone ch'egli avesse reputate meglio idonee al riscuoterli più prontamente (1).

E nel giorno medesimo ordinò allo stesso Referendario ed a Francesco Monaldeschi, altro suo Ufficiale in Parma, di ammonire severamente in nome suo tutti que' Nobili i quali, perchè godevano di alcune esenzioni, aveano per gran *contumacia ed insolenza* rifiutato di pagare certe tasse relative al sale o ad altro, quantunque più volte avvisati da' pubblici Uffiziali di soddisfarle, ordinò, dicemmo, di ammonirli, che, se non avessero pagato il loro debito entro il mese stesso, sarebbono tolte loro tutte le esenzioni, e posto all'incanto a profitto della Camera ogni dazio e gabella di loro particolare beneficio. Dal che conseguirebbe che per lo avvenire assoggettati verrebbero a tutti gli obblighi degli altri distrettuali, vale a dire de' fuochi, delle imbottature, e de' restanti carichi straordinarii (2).

Due giorni appresso il predetto Lorenzo Busti fu comandato da' Maestri delle entrate straordinarie (3) di andar subito al possesso in nome della Camera D. di tutti i beni mobili ed immobili di que' cittadini assenti che, sin da quando era Commessario di Parma Angelino dalla Pergola (4) richiamati in patria con pubblico bando, non eranvi poscia mai

(1) *Litt., Decr.*, ecc., a c. XLII. Ivi è dichiarato che era in quel tempo *difficoltà grandissima* all'esigere que' crediti, e che il Duca aveva necessità di danaro per la *difesa dello Stato*, e la *conservazione e salvezza* de' suoi sudditi. Che fosse in gran bisogno di danaro il provò l'ordine dato nel vegnente giugno ai Maestri delle entrate di sospendere lo stipendio dei membri del Consiglio Ducale, de' Commessarii e di moltissimi altri stipendiati per le occorrenze gravissime della guerra. Di fatto i Maestri predetti ordinarono addì 24 al nostro Referendario di sospenderlo anche al Commessario di Parma, assicurandolo però non essere questa che una dilazione (*Litt., Decr.*, ecc., XLVIIII).

(2) *Litt., Decr.*, ecc., a c. XLII. Intimò a' predetti Ufficiali di osservare, per quanto aveano cara la grazia sua, inviolabilmente quest'ordine, ed in ispeciale commise al Monaldeschi di procedere in ciò *diligentissimamente e virilmente*. Gli altri Ufficiali doveano tener pronti i loro famigli ad ogni richiesta del Monaldeschi, affinchè questi potesse far eseguire la volontà del Visconti.

(3) *Magistri Intratarum Ducalium extraordinariarum, et possessionum*, ecc. (*Litt., Decr.*, ecc., XLIII, t.°). La lettera da' predetti Maestri è del dì 14 aprile.

(4) Non ho trovato sin qui in qual tempo fosse Commessario in Parma Angelino dalla Pergola, probabilmente nepote del cel. Capitano Angelo, se non era egli stesso. Qui è chiamato *dalla Pergora*.

più ritornati. Entratone in possesso, vendesse i mobili come meglio venissegli fatto; ponesse all' incanto e desse in affitto gl' immobili; facesse pubblicar bando proibitivo a chiunque di acquistar beni de' trasgressori a pena di perderli (1).

Laudabile provvedimento diede poscia il Duca intorno agli *estimi* ed alle *tasse delle bocche* tanto per la città quanto pel distretto. Ne' quali per la mala condizione de' passati tempi eransi introdotte grandi ineguaglianze e *difformità*. Ordinò quindi che scompartite fossero ugualmente le gravezze sopra ciascuno, e mandò qua Niccolò Rocci e Francesco *Fuligieno* che di conserva co' Maestri delle entrate dessero opera a così importante riforma senza che i nostri Ufficiali potessero oppor loro eccezione veruna (2). Non furono però tolte le esenzioni a chi legittimamente ne godeva. Anzi troviamo che il dì nono di giugno si dichiarò non essere intenzione del Signor nostro che fossero sottoposti ad alcun aggravio i Frati dell' Ordine degli Umiliati, che andavano o mandavano altrui al *Sacro Concilio di Basilea,* poichè il Duca ne li aveva esentati, mosso da cagioni legittime (3).

Era Filippo inchino al favorire i Padri di quel Concilio il quale, convocato nel passato anno dal Veneziano Eugenio IV, avverso al Duca, già camminava per vie inamabili al Convocatore, che, pentito d' averlo inditto colà, mandò ordine non effettuato che si trasportassero i Padri a Bologna (4). Questo Papa concesse nel presente anno a Dorotea di Castell'Arquato d'essere fatta Abbadessa del Monastero di S. Giovanni di Borgo S. Donnino quantunque l' età di lei non varcasse il vigesimo quarto anno; e diede facoltà al nostro Antonio Bernieri (cui già facemmo conoscere qual Prevosto della Chiesa di Borgo (5), ma che in questi tempi, continuando in tale Prevostura, dimorava in Milano come Vicario ge-

(1) *Lettera predetta.*

(2) *Litt., Decr.,* ecc., XLVII, t.° L'atto Ducale è del dì 22 maggio in data di Milano.

(3) Francesco Barbavaria e Luigi Crotto avvisarono di ciò in detto giorno il Commessario, il Podestà, il Capitano, il Referendario e l' Uffiziale delle Bullette di Parma (*Litt., Decr.,* ecc., XLVII).

(4) *Muratori, Annali,* 1432. Il Daverio cita a f. 87 una risposta del Duca all' Imperatore, nella quale lo ringrazia della risoluzione presa di mandare Ambasciatori al Concilio di Basilea per sostenere questo Concilio che Eugenio tentava di disciogliere. Questa lettera è del dì 16 genn. 1432.

(5) V. sopra all' anno 1415.

1432 nerale di quell' Arcivescovo) di punir colla censura chiunque osasse opporsi alla dispensa concessa a Dorotea (1).

(1) Trovansi queste notizie nelle mentovate *Carte del Pincolini* (in questa D. Bibl.), *Sec. XV*, ove è detto che la bolla di Eugenio IV del dì 12 maggio (*IV. id. mai*) diretta al Bernieri, qual *Prevosto di Borgo S. Donnino della Diocesi di Parma*, concede licenza a Dorotea di farsi dare il possesso della sua dignità da qualunque Vescovo cattolico il quale richiegga da lei giuramento di fedeltà al Papa, giuramento che dovesseglisi mandare a Roma. In fine di questa bolla leggonsi le parole: *Quodque per hoc venerabili Fratri nostro Episcopo Parmensi, cui dictum Monasterium ordinario jure subesse dignoscitur, nullum imposterum praejudicium generetur.* Rammenti il Lettore la grave questione insorta nell'anno 1415 infra quel Prevosto ad il Vescovo nostro, di cui non vedemmo allora la soluzione. Ora dalle cose predette, e da alcune delle seguenti meco scorgerà come in favore di quest'ultimo dovesse essere diffinita.

Il Bernieri, impedito, deputò da Milano il dì 2 giugno i due Canonici di Borgo S. D. Bettino dalla Capra e Gherardo Mainardi a tener sua vece nel conferimento della predetta Abbazia, come si cava da rogito di Luigi Busti Milanese. E da altro rogito di Ant. Colombi si trae, che addì 4 la venerabile e religiosa monaca professa di S. Giovanni Dorotea da Castell'Arquato deputò lo *scientifico uomo Pietro* di Tradate cittadino Milanese, e i *diserti uomini* Antonio da Caviano e Giov. da Castell' Arquato, abitanti in Borgo, e suoi procuratori, nunci avanti i predetti Bettino dalla Capra e Gherardo Mainardi sottesecutori del venerabile uomo Ant. de' Bernieri Dottore de' Decreti, Prevosto di *S. Donnino della Diocesi di Parma*, primario Esecutore del S.^{mo} Papa Eugenio IV. Questo rogito fu fatto sotto i portici del Claustro di detto Monastero, presente Nicola Scipioni secondo notajo. Ma, essendo allora ammalato Bettino dalla Capra, egli deputò in sua vece il pred. Canonico Mainardi a rogito dello stesso Colombi, fatto alla presenza di Maestro Antonio de' Marciani Professore di Grammatica, di Pietro Penicaro (forse *Pencaro*), o di Martino da Cautiga, ad assistere al conferimento dell'Abbazia. L'editto che fu affisso il 5 giugno intorno a ciò aveva in fronte le parole *Rev.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{r} Vesc.^{o} di Parma e Conte*, e dove si nomina *Borgo* dice *della Diocesi di Parma*. Così nota il Pincolini. Nello stesso dì 5 il Canonico Mainardi portatosi alla Chiesa di San Giovanni dopo aver conferito con D. Simone Pedexino, D. Giacomo Largabocca e D. Donnino de' Mezzadri preti beneficiati, con Nicola da Scipione, Ant. Caviano, Cristof. degli Abbati ed altri uomini gravi di Borgo, e con Caterina da Sala, Caterina da Scipione, Vittoria da' Cornazzani, che erano le più vecchie matrone e le più oneste di Borgo, avanti l'altar maggiore deputò Badessa Dorotea da Castell' Arquato presenti Antonio Brioschi, Tommaso Fogaroli, Giovanni Meti, dandolo in mano i cuscini dell' Altare e le tovaglie, o conducendola nello stallo della Badessa *in arcu dictae Ecclesiae*, ove fu *riconosciuta da tutte le altre Monache Professe, ed eravi Lucia de' Caifassi*. Ciò è detto dal Pincolini, il quale aggiugne poi che a' 27 luglio, in Domenica, Mons. Vescovo *Vodiense* (Piatro Simone), celebrata messa pontificale col pastorale in mano nel coro di San Giovanni avanti l'altar maggiore, consecrò e benedisse Dorotea inginocchiata mettendole le mani in capo, dandole il Pastorale in mano, e ricevendone il giuramento di fedeltà al Papa. Il Pincolini cita in prova di ciò altro rogito del Colombi fatto in questo giorno, ed aggiugne ch'era allora Podestà in Borgo Franceschino Crivelli che aveva a Vicario Teodoro dalla Cappella, giurisperito.

La maggior parte delle parole di questa nota è del Pincolini. Il quale eziandio fa menzione di un confesso che il 13 apr. 1433 fece la pred. Badessa a Bartolommeo Capelli agente del nostro Niccolò Guerrieri pel fitto delle terre

Non discontinuavano i ricorsi della popolazione del distretto Parmigiano per l' importabile tassa del sale, e, volendo il Duca gratificarsi specialmente quella delle Corti di Monchio, che prestato aveagli altre volte ajuto d' uomini nelle guerre della Lunigiana, e che utile sarebbegli tornata ancora nelle fazioni di quest' anno, ordinò il dì 13 luglio che gli Ufficiali di Parma non dessero alcuna molestia a quelle genti in rispetto a quanto della tassa del sale era ancora dovuto da esse pei passati anni (1). 1432

Ed a' 20 di agosto comandò al Commessario ed al Referendario di far cessare le molestie che per somigliante cagione e per altre si recavano ad alcuni vassalli degli *egregi e diletti suoi* Giberto e Galasso da Correggio, non solo perchè que' vassalli aveano già pagato la parte principale del debito, e pareano disposti a soddisfare il resto, ma principalmente in grazia dei due Correggesi che *fatte* aveano *molte cose* in pro suo, *e dello Stato,* ed erano presti *a farne d' assai maggiori* (2). Poscia, avendogli essi chieste esenzioni pel luogo di Bazzano a loro spettante, esenzioni di cui godevano già le altre terre da loro dependenti, non solo esaudilli, ma allargò la concessione a' loro discendenti, coloni ed affittajuoli (3). Ma quanto questi due si mostravano propensi a Filippo, tanto eragli avverso il loro cugino Francesco. Informato il Duca da' nostri Uffiziali come secondo ogni apparenza egli fosse fomentatore di una ribellione, e come fosse Castelnovo in pericolo di cadere nelle mani de' nemici, rispose a' 15 ottobre; lui aver già ordinato che senza frappor dimora venissero soldatesche alla custodia di Parma; dato tali provvedimenti da porre le cose nostre al sicuro, e da mandare frustrati i disegni de' ribelli e degli emoli suoi; comandato che qua tornasse immediatamente Corrado dal

---

di Castelnovo io lire 7 alla preseoza di Giov. Stretti, Zucchero Zoccheri, e Lodovico Formigosi, fitto di cui si parlò sopra a f. 298.

(1) *Litt*, *Decr.*, ecc., a c. LI. Nella lettera Ducale scritta ai Maestri delle eotrate quella popolazioone è chiamata *homines Curtis Montis Episcopatus Parmensis*. A me pare che qui si accenni verameote alle *Corti di Monchio*. I Maestri a' 14 dello stesso mese comunicarono l' ordine del Duca al nostro Referendario ed al pred. Monaldeschi Uffiziale della Camera Ducale.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LIV.

(3) Queata concessione è del dì 31 ottobra e fu fatta dal Duca per *mostrare anche essergli gratissima la immensa loro fede e divozione* (*Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LXVII).

1432 Carretto, e da Cremona venissero alla nostra sponda alcuni galeoni per impedire al nemico di passare il Po; stessero frattanto bene in sulla guardia gli Ufficiali nostri, e vi facessero stare i Castellani tutti del territorio per non cadere negl' inganni del nemico; da per tutto si dessero provvedimenti opportuni; ognuno stesse apparecchiato con piena sollecitudine secondo la condizione delle cose almeno sino all' arrivar delle milizie (1). Non andò guari di fatto che Francesco da Correggio, sedotto dal Commessario de' Veneziani, che stava in Brescello, ne accettò presidio in Casalpò (2); anzi, se non fallisce l' Angeli, già eravi entrato quel presidio sin dal dì 13, ed, uscitone il 14, corse sul Parmigiano fino a Porta S. Michele, ed attorniò la città infino alla Parma, facendo prigioni, e bottino grandissimo, cui condusse a Casalpò; poscia il dì 15 andò Francesco colle genti medesime intorno a Cavriago, ch' era di Galasso parente suo, ove fece pure gran preda e molti prigionieri. Allora la città, considerato il pericolo ch' essa correva, il bisogno d' immediati provvedimenti ed il tempo che richiedevasi al convocare secondo usanza gli Anziani per deliberare intorno ogni minima cosa necessaria alla guerra, venne al risolvere di creare un nuovo magistrato *della guerra* con piena autorità. Creollo di fatto ed il chiamò *l' Uffizio degli Otto della guerra*, pigliandone due da ogni squadra, che furono eletti il dì 16. Questi i nomi: Giberto Toccoli, Luca Cerati, Barnaba Aliotti, Giovanni Zaboli, Giovanni Loschi, Lodovico Centoni, Giannaso *(sic)* Ferrari, e Giovanni Valerj. A' 17 Francesco da Correggio corse di nuovo a Cavriago ed a Castelnovo ove fu ricevuto a colpi di balestra e di artiglierie. In questo mezzo i Veneziani tentarono tutti i Contestabili delle Porte di Parma per averne una nelle mani. Quello di Porta a Bologna era per tradir la sua, ma, scoperto, fu preso e condotto nel castello di Porta nova.

Giunti qua Erasmino Trivulzio (3), il Conte Antonio dalla Pergola figliuolo di q. Angelo, ed altri Condottieri, si portarono a' 25 colle loro Compagnie e con tutte le milizie

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LXII.
(2) *Litta*, *Fam. da Correggio*, Tav. II.
(3) L' Angeli il chiama *Antonio;* ma l'*Estratto*, il Litta ed altri Storici hanno *Erasmo*, o *Erasmino*, e l' istesso Angeli poco stante il chiama *Arismino*.

di Parma sotto Casalpò, ove andò in persona Galasso da Correggio, e vi mandarono le loro genti Orlando Pallavicino, Pietro Rossi, Giacomo Terzi, e Giberto Sanvitale, il Marchese di Soragna, ed altri. Borgo S. Donnino inviovvi anch' esso le sue (1), ed i Parmigiani oltre le milizie vi mandarono arnesi di guerra (2). 1432

Serrò Erasmo quel castello tutto intorno, e così gagliardamente l' oppugnò che il costrinse a rendersi il dì 28 alle ore 22 (3). Il fornì poscia in nome del Duca. Fatto prigioniere Francesco da Correggio con due suoi piccioli figliuoli e cinque aderenti autori e coadiutori del tradimento, li conseguò ai Duchcschi. Gli abitanti del castello sborsarono seimila fiorini d'oro per non essere saccheggiati, ed i Veneziani furono posti in libertà sotto promessa di non servire contro il Visconte durante i vegnenti sei mesi. Il traditore, condotto prima a Parma, fu tratto poscia a Milano ove fu squartato (4).

Volendo poscia il Duca cacciare al tutto i Veneziani dalla destra del Po, mandò il Trivulzio sotto Brescello il dì ultimo di ottobre, e, giuntovi anche il naviglio Ducale dalla parte del fiume, cominciossi a stringere fortemente quella terra il dì sesto di novembre.

Il giorno dopo ordinò il Duca ad Albertino Guai suo Ufficiale nel nostro territorio d' ire al possesso de' beni del traditore Francesco e de' suoi complici in nome della Ca-

(1) *Carte Pincolini* nella D. Bibl., *Sec. XV*.

(2) Ciò si trae da una lettera de' Maestri delle entrate Ducali scritta da Milano al nostro Referendario nel giorno 27, colla quale gli si commetteva di spedir subito in quel campo alcune robe ad un Frelino Maestro da Bombarde, o Bombardiere (*Bombarderius*) (*Litt., Decr.*, ecc., LXIII).

(3) Il Boselli, l. c., 171, dice, che il Duca notificò il 6 nov. a' Piacentini la resa di Casale di Parma (Casalpò), e l'esser rimasto prigione F. da Correggio.

(4) L'*Estratto* narra che Francesco fu condotto prigione in Parma il dì 28 per Porta S. Michele coi due figli, i cinque compagni, un mugnajo da Campeggine, un Giovanni Cavalca, un barbiere, un vecchio ferrajo ed un figliuolo di questo; ma io penso che i cinque ultimi sieno li stessi che i cinque aderenti predetti. Francesco coi figliuoli, ed il mugnajo furono posti in ceppi nella rocca di Porta Santa Croce; gli altri nella prigione del Comune; e Francesco ed il mugnajo presto furono condotti a Milano, ove fu messo in quarti il primo, come si disse, ed impiccato il secondo. È da credersi che del tradimento del Correggese fosse partecipe anche un Don Marco da Meragnano che *solea presedere* all' arcipretura di Paviglie, poichè in una lettera Ducale del 16 agosto 1433 è detto che in passato egli aveva commesso in Casalpò un *perfidissimo* tradimento contro il Duca. Per la qual cosa aveva Filippo conferita al Prete Lionardo da Fragnano essa arcipretura (*Litt., Decr.*, ecc., LXXVIII, t.°).

1432 mera Ducale, e il dì 8 ingiunse tanto al Guai quanto al Referendario di Parma di pubblicar bando prescrittivo a chi avesse in custodia beni mobili od immobili de' colpevoli, o sapesse chi ne avesse, di notificarli per iscritto sotto pena del quadruplo a' contravventori [1].

Aveva Filippo verso questo tempo dichiarato ribelle il Marchese Jacopo Pallavicino di Ravarano, e confiscatogli tutto l'avere, del quale era porzione la metà del castello e della terra di Ravarano. Questa metà co' privilegi e prerogative già goduti dallo spogliato ribelle diede il Duca in feudo al suo *diletto* Marchese Antonio Pallavicino pur di Ravarano (figliuolo di q. Uberto), il quale *colla sua ardentissima fedeltà e devozione verso* lui erasi fatto per gran maniera meritevole d'ogni benefizio. Questa investitura allargavasi a' discendenti maschi e legittimi. Nè contento a ciò diedegli eziandio *a titolo di donazione tra vivi* tutti i *beni mobili e semoventi, ed i crediti* tolti al ribelle [2]. Era Filippo largo rimuneratore de' suoi benaffetti, e di coloro che contribuivano al conseguimento de' suoi fini. Per la qual cosa, quantunque nell' intimo fosse verisimilmente convinto di non doversi fidare a lungo del Marchese Orlando, pure, a malgrado delle necessità di guerra e della penuria di danaro, in cui si trovava, ordinò che fossero cancellati tutti i debiti per tasse di sale, che avevano ancora verso la Camera Ducale le terre e le ville che a norma del trattato del 5 gennajo 1431 goder doveano di piena esenzione ed immunità, ed essere separate da qualunque giurisdizione che non fosse di Orlando [3].

---

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LXIV. S'invitava altresì con quel bando chi aveva crediti assicurati sopra que' beni di produrre, se gli piacesse, le proprie ragioni entro lo spazio di 30 giorni dalla pubblicazione del bando. Il predetto Ufficiale ivi è chiamato *De Guays*.

(2) Con atto del dì 6 nov. affidò il Duca l'esecuzione di tutto ciò al *Cavaliere e consanguineo suo carissimo* Gaspare Visconti il quale *con tal fedeltà, prudenza ed accuratezza adopravasi ognora in tutto che gli fosse commesso* dal Duca, che questi dichiarava *non altrimenti fidarsene che dell'anima propria*. Era Gaspare figliuolo di q. Bercetto di Porta Vercellina di Milano. Egli investì di quel feudo il Pallavicino addì 20 dello stesso mese, ne ricevette il giuramento a Filippo-Maria, e gli donò le cose predette in nome di questo. Ne fu celebrato l'istrumento nella casa di Gaspare in Milano a rogito del Cancelliere Ducale Donato Dall'Erba di q. Marchisio (*Copia sempl. ant.* nell'Arch. dello Stato fra le *Carte Feudali*).

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LV. Le terre e ville qui accennate erano Sam-

Dicemmo sopra come anche dalla carestia fossero tribolate in quest' anno le nostre contrade. Essa era cresciuta a tale nel mese di novembre che il Commessario Corrado dal Carretto fu in necessità di proporre al Duca che si togliesse il *dazio della Camera del pane*. Il Duca vi acconsentì temporariamente il dì 11 novembre [1]. In questi stessi giorni aveangli rappresentato i Parmigiani con vivissimi colori la misera condizione in che si trovavano per la passata pestilenza, per le innondazioni, le brine, le gragnuole e la guerra ognor viva, e dichiarato che, ove non fosse loro alleggerita l'enorme tassa del sale, costretti sarebbono piuttosto ad *abbandonar i proprii lari,* che soggiacere a tanto peso. Però avevangli chiesta una diminuzione di quattromila libbre di sale sopra quella tassa. Commise il Duca al Podestà ed al Referendario di verificare le cose esposte e di dargliene *ragguaglio chiaro e distinto* [2].

Aveano quasi contemporaneamente i Parmigiani supplicato il Duca di mutare i Giudici, i Collaterali, e le altre persone componenti la famiglia del Podestà qualunque volta questi fosse confermato oltre un anno (da alcun tempo essendo appunto di un anno la durata ordinaria tra noi del reggimento di un Podestà), imperocchè grandissimo danno derivava alla nostra città dal continuare le stesse persone nel respettivo uffizio. Accolse Filippo benignamente anche questa preghiera, ed a' 27 del mese stesso dichiarò obbligato il Podestà ogniqualvolta confermato venisse nella sua carica a mutare i suoi Ufficiali e famigli; ingiunse ad un'ora a' proprii Vicarii e Sindacatori di verificare nel tempo del Sindacato se i Podestà si erano conformati a tale prescrizione, e di punire i trasgressori; ed ordinò che annullati fossero tutti

boseto, Roncole, Castelvecchio di Soragna denominato la *Castellina*, Bargona, Tabiano, Montemannolo, Varano, lo Banzole, Visiano, Costamezzana, Cella, Borghetto di Lanzabardone, Sant'Andrea, Miano, Solignano e Gallinella.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., a c. LXV. Che fosse allora Commessario di Parma Corrado dal Carretto si argomenta non solo dall'aver già veduto che il Duca aveva ordinato che qui ritornasse a pena avuto sentore della trama di Francesco da Correggio; ma da lettera Duc. del dì 15 dello stesso mese ivi posta a c. LXV. Oltre di che l'Angeli dice che in questo tempo era Corrado qui Commessario, e che il Duca donògli il castello di Casalpò con tutte le ville esenti, e la roba del traditore.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., LXVI, t.° La Lettera Ducale è in data di Milano del dì 15 novembre.

1432 gli atti de' Giudici, Collaterali e famigli fatti da loro dopo compito l' anno del loro uffizio [1].

Vedemmo poc' anzi come Filippo mandasse il Trivulzio dopo la resa di Casalpò alla ricuperazione di Brescello. L'Angeli dice che andò colà il di 8 anche Francesco Sforza con porzione della sua Compagnia [2], e che, gli assedianti avendo atterrata la maggior parte della rocca, la terra si rese a' 15, salvo l' avere e le persone, ed i Brescellesi promisero di rifare la rocca a spese loro, e di stare nel rimanente alla discrezione del Duca. Tra gli Storici da noi esaminati il solo Daverio [3] asserisce che Brescello fu ricuperato al Duca da Guido Torelli. Può essere ch' egli pure si ritrovasse a tale impresa, egli che dominava in quelle vicinanze; ma, se vi era, s' ingannò dunque il Giulini dicendo ch' era stato mandato dal Duca in Valtellina col Piccinino per opporsi a Giorgio Cornaro Provveditore de' Veneziani, ch' ivi era penetrato; e siccome documenti autentici dimostrano, secondo esso Giulini, che addì 20 pubblicò il Duca le novelle ricevute nel giorno stesso sì della presa di Brescello, e sì della vittoria riportata nella Valtellina contro i Veneziani, converrebbe conchiudere che il Torelli per trovarsi ad ambo le fazioni di guerra fosse stato trasportato da un luogo all' altro sulle ale de' venti. Il Rovelli [4] cita atti autorevoli per provare che la vittoria della Valtellina si ottenne dai Ducheschi il dì 20. Ne sarebbe quindi giunta la nuova nel giorno stesso al Duca. Il che non è verisimile. Ond' è che sembra doversi piuttosto prestar fede al Boselli il quale dice che il dì 20 Filippo notificò a' Piacentini come *il giorno precedente sull' ore* 18 avesse *riportata una gloriosissima vittoria in Valtellina* [5]. Quanto all' annunzio della presa di Brescello, se non pervenne, come dice il Giulini, che il dì 20 al Duca, errarono e il Da-Erba

(1) *Gridario dell'Archivio dello Stato.*

(2) Il Simonetta non ricorda che lo Sforza andasse all' impresa di Brescello, quindi si può dubitare dell' asseraione dell' Angeli.

(3) L. c., f. 96.

(4) *St. di Como, Parte* 3.ª, t.º 1.º, 137.

(5) *Stor. Piac.*, 2, 171. Il Boselli, storico fededegno, non avrebbe posto nel suo racconto il giorno e l'ora, se non li avesse trovati nella Lettera Ducale. Quindi, se la vittoria fu riportata verso le ore 18 del 19, si ha il tempo necessario al giugnerne la nuova dalla Valtellina al Duca durante la lunga notte, al darne avvise alle città del suo dominio. ed al farla pubblicare in Milano il dì 20. Ciò che sarebbe stato impossibile se fosse stata riportata alle ore 18 del dì 20.

e l'Angeli asserendo che si rese il dì 15. Ond'è che è più verisimile non si desse che a' 18, o 19 (1). Il dì 21 giunsero in Parma 16 deputati de' Brescellesi, che andarono a giurare fedeltà al Duca il quale concesse a Brescello esenzioni da gravezze per undici anni (2). 1432

Ora, tornando al Torelli, noi tanto meno ci adagiamo al credere ch'egli si trovasse alla battaglia della Valtellina quanto che niuna menzione di lui si rinviene nel Quadrio il quale dice bensì molto chiaramente che il Duca *destinò* nella Valtellina *Niccolò Piccinino di Perugia, e Pietro Brunorio di Parma* (3).

Racconta il Giulini che poco avanti eransi intavolati maneggi di pace in Ferrara, e però dà taccia di stravagante al Duca il quale, *avendo operato come se fosse in pace quando più ardeva la guerra,* giacchè non erasi opposto alle conquiste fatte dai Veneziani nel suo dominio ne' mesi precedenti, cominciasse la guerra *quando veramente la pace era vicina.* Ma non s'accorge lo Storico Milanese di essere in contraddizione con sè medesimo allorchè dice poche linee appresso che il Cornaro era entrato in Valtellina *con un grosso corpo di cavalleria e d' infanteria* per torre al Duca anche quella provincia (4). E, solo ch' egli avesse esaminata la Storia dell' Angeli, addato sarebbesi che nè manco rispetto alla destra del Po deesi chiamar Filippo provocatore di questa guerra autunnale, poichè la risoluzione sua di riconquistare Brescello non fu che la conseguenza dell' avere i Veneziani mediante il tradimento del Correggese portate le loro armi devastatrici

(1) Se il Duca ricevette la nuova della vittoria della Valtellina il dì seguente a quello in cui fu riportata, benchè Brescello sia più distante da Milano che la Valtellina, non si può supporre che occorresse più di un giorno od un giorno e mezzo per giugnerne a Filippo quella della resa di Brescello stesso. Quanto al Torelli non è verisimile nè pure in questo caso che si trovasse in ambo i fatti.

Pel successo della Valtellina, dice il Diedo nella *Storia della Rep. di Venezia, s' impadronirono i Milanesi di Brescello e Casalmaggiore!* Brescello riconquistato prima! Sono innumerevoli gli spropositi degli Storici intorno a' que' tempi. Anche il Pellini a f. 350 della *Stor. di Perugia*, t.° 2.°, asserisce che Casalpò e Brescello furono tolti dal Piccinino a' Veneziani, e sembra credere che ciò facesse nel mese di maggio del 1433, tempo in cui era già finita la guerra e conchiusa la pace.

(2) *Da-Erba, Estratto*, c. 8.

(3) *Dissertazioni critico-stor. intorno alla . . Valtellina*, t. 1, f. 333. Pietro-Brunorio, o Pier-Brunoro era figliuolo naturale di Obizzo Sanvitale. V. *Litta* in questa *Famiglia*.

(4) L. c., t. 3, f. 461.

1432 fin sotto le mura della nostra città; risoluzione laudabilissima sì ne' rispetti politici, sì ne' militari, ed onorevole tanto per lui, se fu da lui concepita, quanto per chi la condusse a compimento. Chiaro si vede poi che, se Filippo non si oppose alle accennate conquiste de' Veneziani ne' mesi precedenti, ciò avvenne per difetto di danaro, nel modo stesso che non potè mandare ajuti all' Imperatore ed a' Lucchesi che gliene chiedevano (1).

Intanto si continuava a negoziare della pace in Ferrara; e poi a' 16 dicembre il Duca diede procura all' Arcivescovo di Milano, al Conte Francesco Sforza, a Lodovico da Carrara (2), a Pietro Rossi ed a più altri per trattare coll' Imperatore di tutto ciò che concerneva le cose Italiane, le controversie tra il Papa ed il Concilio di Basilea, la Lega Svizzera, molti altri principi, Orlando Pallavicino, e, ciò che parrà strano, *gl' interessi di tutti gli altri Signori della terra.*

Vedemmo che uno dei due celebri Capitani mandati alla ricuperazione della Valtellina fu Pier-Brunoro Sanvitale. Egli contribuì grandemente a quella strepitosa vittoria chiamata di Delebio dal luogo in cui fu conseguita, e per la quale rimasero spenti, o prigionieri *tutti* i nemici, all'asserir del Giulini, o soli sette, o novemila, conforme narrano altri Storici, e furono presi insieme col Capitano generale i principali Condottieri. Comandava Brunoro le non copiose pedestri milizie, e, tenendo egli i gioghi de' monti, con fine scaltrimento fece suonare gran quantità di timballi e di corni, e schiamazzare tutte le sue soldatesche dando apparenza di grande esercito al picciol numero di quelle (3). Del che atterriti i nemici volsero in fuga precipitosa. Indi la strage e i tanti prigionieri.

(1) Daverio, l. c., f. 97. Egli così se ne scusava con Sigismondo, rispondendogli a' 24 nov.: *ad tantam inopiam deductae sunt* (le genti del Duca), *ut ipsa fame moriantur, et non possit praefatus Dominus, et Dux cum recordatur lacrimas continere,* ecc. Ed aggiugne che, se avesse avuto danari, non avrebbe perduto Soncino, Romanengo e Fontanella, parte principale delle mentovate conquiste de' Veneziani.

(2) Il Daverio, che porta a f. 98 i nomi di questi Procuratori, chiama *Signor di Padova* Lodovico da Carrara. Avava egli obbliato che la Signoria di Padova era passata ne' Veneziani sin dal 1405?

(3) *Jovius, Hist. patria,* 78. Ignoro con qual fondamento si dicesse nella *Corografia d'Italia* del Sig. Rampoldi che la battaglia di Delebio fu data nell'anno 1434.

Volendo poscia il Piccinino inseguire il rimasuglio dell' esercito Veneziano negli Stati della Repubblica, affidò a Brunoro la custodia del campo Duchesco in Morbegno [1], borgo principale della Valle Tellina, opportunissimo a sopravegghiar le genti che in questa erano rimaste con lui. Durante il suo soggiorno colà, scorrendo a solazzo la valle in cerca di selvaggiume, nelle vicinanze di Sacco sur un bel piano vagamente serrato intorno intorno da boscaglia si abbattè il giovine Brunoro in alcune fanciulle che mentre custodivano il gregge davansi tra loro agli usati diporti pastorali. Era tra queste la Bona di Gabrio Lombardo e di Pellegrina. Aveva ella in quel tempo di poco varcato il terzo lustro. Rimasta orba del genitore ne' primi anni della vita, non andò guari che il massimo degl' infortunii per fanciulla, la morte della madre, l' avrebbe lasciata derelitta, se la pietà di poverissima zia paterna non l' avesse raccolta, ed alcun lieve soccorso venuto non le fosse dal parroco del luogo, povero, e fratello anch' esso dell' estinto genitore. Niuno avere avea lasciato Gabrio, il quale, partitosi dal suo villaggio per militare nell' esercito del Duca di Sassonia, e passato poscia in Boemia a' servigi del Re Sigismondo contro gli Ussiti, ove si segnalò pel suo valore, era bensì stato promosso al grado di alfiere di una compagnia di cavalleggeri, ma non avea potuto accumulare considerevoli risparmi. Di là, passato poscia in Vestfalia, innamorò, riamato, di Pellegrina figliuola di un trafficante che rifiutò di concedergliela in isposa. Fuggirono i due

1432

---

(1) Nelle cose ch' io son ora per narrare intorno a Pier-Brunoro mi atterrò per la più parte ed in iscorcio a quanto ne ha detto chi si celò sotto il falso nome di *Scrissio* nella *Vita di Bona Lombardi Brunoro* pubblicata del 1839 nel 5.° vol. delle *Vite e Ritratti delle Donne celebri d' ogni paese*, poichè il suo racconto ha sembianza di essere il più veritiero sì rispetto a lui e sì rispetto alla sua famosa consorte, salvochè il diligente autore (o si voglia l' autrice), ignorando che Pier-Brunoro fosse *de' Sanvitali*, tolsegli uno de' nomi di battesimo per farne il cognome di *Brunoro*.

Altra vita di Bona fu inserita poco tempo prima nell' opera tedesca di Gerold Meyer intitolata *Le Eroine della Svizzera*, posseduta dall' Ecc. del Signor Conte Luigi Sanvitale a cui piacque di farmi conoscere la traduzione francese inedita di essa vita fatta da illustre Dama a lui attinente, e di tutte alte e gentili adornezze compiuta, vita non molto discordante dai vecchi racconti, ed a cui parmi essersi attenuto nella massima parte il predetto Pseudonimo, dandoci pegno con ciò di reputarla preferibile ad ogni precedente narrazione intorno a Bona. È da professar gratitudine al Pseudonimo dell' aver fatta di pubblica ragione l' effigie di Bona da lui trovata per caso in Morbegno, della quale riparlerò più sotto.

1432 amanti, e, sanando la colpa della fuga colla santità del matrimonio, vennero a dimorare in Sacco patria di Gabrio. Colà nacque la Bona, delizia de' genitori. Tutto il paterno valore erasi trasfuso in questa fanciulla la quale, crescendo negli anni, manifestò tale una vivacità e prontezza di spirito, tale un dispregio de' perigli, ed un' indole generosa, che molto singolare si fece tra le pastorelle del villaggio. Impaziente d' ogni donnesca faccenda non vi si acconciava che per obbedire a' suoi benefattori e loro nasconderne la ripugnanza e lo sdegno. Leggiadra ed agilissima della persona [1], anzichè bella, era divenuta l'ammirazione di tutti i giovani pastori del contado; ma niuno osava aprirsele amante, poichè ninno avea saputo destare in lei fiamma d' amore. Giunto colà, cacciando, come dicemmo, Pier-Brunoro, fu di subito colpito da quella leggiadria, e dalla singolarità e sveltezza del portamento, doti che in mezzo a' tripudii campestri meglio spiccavano tra quelle di tutte le altre fanciulle ivi accolte. Postosi fra loro a sedere quasi a sollievo delle fatiche della caccia, venne con esso lei a colloquio; e, scoperto tanto nobili ed insolite qualità, sentissi prima acceso d' ammirazione, poscia d' intensissimo amore. La rivide più volte, e, parutogli ch' ella molto volentieri del conversar con lui si piacesse, con militare ardimento senza dir motto di nozze invitolla a partirsene in compagnia di lui. Adontonne Bona, e già deliberato avea di non volersi più trovare coll'osante amatore. Ma, ripensando alle vicende della propria madre, e memorando d' aver udito da ognuno quanto lietamente ed amorosamente fossero convivuti i suoi genitori, rimanevasi infra due. Temeva che Brunoro non fosse per amarla con uguale costanza, e più forte facevasi la sua temenza per l' altezza della condizione di lui. Vinse amore, ella rivide l' ardente Capitano che di corto, fattosi amico de' parenti di lei, venne con essa in dimestichezza, direbbesi di fratello. Le facea vestir panni virili, seco conduceala alla caccia, addestravala al cavalcare ed a' militari esercizj, nelle quali tutte cose ella riusciva con sì bella attitudine da lasciarne maravigliati anco i più esperti.

Frattanto il Piccinino sconfitto da' Veneziani e da' Fiorentini chiamò in ajuto Brunoro, il quale, invitata Bona a se-

(1) Vuolsi che fosse picciola e bruna.

guirlo in vesti di soldato, essa, vinta dall'amore, e da' suoi destini, seguillo, e mai non se ne separò poscia se non per procacciarne la liberazione durante la lunga prigionia di cui parleremo. L' avversa fortuna e la lieta del caro compagno erano le sue, e nella contraria altro conforto ella non trovava al proprio dolore che tutta ponendo l' opera sua nel ritornarlo a lieto stato. Raro esempio, e non perituro nella ricordanza degli uomini! 1432

È noto come ne' seguenti anni Brunoro, finita la condotta col Duca, passasse allo stipendio dello Sforza contro Re Alfonso, e come Bona continuasse a militare con lui, e con lui si segnalasse in quelle guerre. Le prodezze di Brunoro suscitarono in quel Re gran voglia di trarlo a' suoi stipendii, e tanto vi si adoperò intorno che l' ottenne. Ove dar si dovesse credenza a' recenti Biografi di Bona, del servire ad Alfonso di corto entrò fastidio nel Parmigiano guerriero che deliberò di ritornare allo Sforza. Del che addatosi il Re, il fece arrestare sotto colore di fellonia, e di trame ordite con Troilo da Rossano contro la vita di Alfonso. Ma vedremo a tempo debito che gli Storici contemporanei parlano alquanto diversamente delle cagioni di questa prigionia. Alle false accuse seguì la vera punizione, e furono mandati ambedue e tenuti in ceppi dieci anni in un castello del Regno di Valenza, ove con ogni verisimiglianza sarebbe morto Brunoro se la sua desolata compagna mosso non avesse cielo e terra per restituirlo a libertà. La forte ed amorosa Donna andò a tutti i Principi d' Italia, appresentossi al Re di Francia, al Duca di Borgogna, al Senato Veneto, e ad altri potentati perchè le impetrassero la liberazione di Brunoro. Male significherebbesi a parole il giubilo di Bona allorchè ebbela ottenuta. Salì essa in tanta grazia de' Veneziani allorchè andò a loro perorando pel suo dolce compagno, che a pena uscito questi di prigionia essa ottenne che fosse eletto a comandante de' loro eserciti collo stipendio di 20mila ducati. La quale elezione, secondo che pare a me, è dimostrativa del non avere i Veneziani prestato credenza alle accuse di fellonia verso Re Alfonso (1).

(1) La prigionia di Brunoro debb'essere incominciata verso l'agosto del 1443. Il Porcelli (*de Gestis Scipionis Picinini*) alla col. 43 del t.° 25, *Rer. It. Scr.*,

1432 Alle rare doti dell' ingegno e del cuore, di cui facea bella mostra, la Bona congiunse tale coraggio, tanta forza di corpo, sì gran perizia nelle faccende di guerra che determinossi Brunoro a lasciar che ancora di queste s' ingerisse. E, fatto certo della intrepidità, e della prontezza e sicurtà del consiglio di lei, nulla più operava senza averne udito il parere, e seco la conduceva infra i maggiori perigli delle battaglie, ne' quali essa procedeva sempre innanzi agli altri, e sempre vedeasi tra' primi negli assalti. Molte furono le fazioni in cui segnalossi questa Eroina, ma la degnissima di memoria è quella di castel Pavone in Bresciano, in cui, combattendo il valoroso suo marito pe' Veneziani contro i Ducheschi, cadde in potere di questi, e furono *disperatamente sbaragliate* e poste in fuga le schiere repubblicane. Bona si fa loro incontro, le rannoda, le rincuora, e, imbrandita la spada, ponsi alla loro testa, impone di seguirla, e con tanto d' impeto piomba sul nemico che il manda a fuga precipitosa; lo insegue, prima di tutti corre all' assalto della già perduta fortezza, la riprende, e tra il plauso universale, radiante di gioja, ricupera il marito (1).

Nel 1457 assisteva con lui alle feste fatte in Venezia per l' esaltamento del Doge Malipiero. Uno degli spettacoli che

---

parla di lui in modo come se fosse stato liberato per le preghiere de' Veneziani nell' agosto del 1453 dopo undici anni di prigionia, e dice che a' 31 dello stesso mese era ito con mille e cinquecento pedoni al servigio de' Veneziani contro il Duca Sforza, e si presentò in quel giorno stesso a Scipione Piccinino, Capitano supremo de' Veneziani, che il salutò dicendogli: *Gaudeo, Brunori, te salvum advenisse*. Eravi presente lo stesso Porcelli, che vide cader dal dito con tristo augurio l' annello di Brunoro. Il Porcelli per altro s' ingannò quando disse che la prigionia di Brunoro durò 11 anni mentre quasi tutti gli Storici la limitano a 10. Pare che egli contasse per anni intieri il 1443 ed il 1453.

(1) Questo fatto dee essere accaduto la seconda volta che si trovò Brunoro sotto Pavone dopo l' uscita di prigionia, verso il giorno decimo di ottobre del 1453. Il Porcelli (l. c., col. 52) pone appunto in tal tempo l' oppugnazione di quel castello fatta dal prode nostro guerriero contro le genti di Francesco Sforza suo maestro nell' arte della guerra. Ma dice che ebbe trista riuscita senza aggiugnere che Bona riparasse il danno con tanta usura. Giusta lo stesso Porcelli, Brunoro era stato sotto esso castello anche a' 22 settembre (col. 46). Egli dice ancora (col. 51) che a' 7 di ottobre Brunoro fu posto dal Piccinino con 800 pedoni e 100 cavalli alla custodia di Manerbio insieme colle genti di Carlo Gonzaga, e che il giorno dopo il Piccinino si ritirò nella sua tenda in compagnia di Brunoro seguito da Bona *cassidata et ense nudo*.

Brunoro fu poi mandato nel vegnente decembre dal Piccinino con tremila tra da piedi e da cavallo alla difesa di castel Breno in Valcamonica (*Ivi*, 64).

resero famosa quella giornata fu l' assalto di un gran castello di legname difeso da molto ed eletto presidio. I migliori capitani tentarono indarno quella incruenta oppugnazione. La nostra Eroina vi si accinse, e con istupenda maestria se ne impadronì fra le acclamazioni dell' immenso popolo circostante. 1432

La imperterrita coppia fu poscia mandata dal Senato alla difesa dell'isola di Negroponte minacciata dagli allora tremendi Musulmani. Colà fecero Brunoro e Bona tali saggi provvedimenti, e munirono quell'isola di sì valide fortificazioni che i barbari non osarono pur accostarvisi sinchè visse Brunoro. E colà egli passò di vita verso l' anno 1468 lasciando la inconsolabile moglie in disperato dolore coi due restanti figli (1). Fattogli erigere in Calcide decoroso monimento, non potendo più sopportare la vista de' luoghi in cui giaceva la spoglia dell' estinto marito, anzi, già sentendo la propria vita venir meno per tanto infortunio, partì Bona alla volta di Venezia ad impetrare pe' suoi figli già fatti prodi soldati la provigione del padre; ma, giunta a gran perdimento di forze per flusso di ventre in Modone, non potè procedere nel viaggio, e, sentendosi al confin di vita, fece ella stessa apparecchiarsi il sepolcro, cui volle veder finito. Poco stante mancò, e vi fu deposta l' anno 1468 (2) in età di 50 anni o presso, se è vero che ne avesse quindici, o poco più quando fu conosciuta da Brunoro. Dice il Quadrio che questi indugiò a palesare il suo matrimonio con Bona sino all' uscita della prigionia; ma a chi scrisse da ultimo di lei pare che non le sarebbe stato *onestamente concesso* di presentarsi a tanti principi per impetrare la liberazione del marito, se il matrimonio non fosse stato dichiarato avanti, e però inchina a credere che fosse reso pubblico per lo meno all' istante in cui fu posto in carcere. Ciò non ostante, ove si ponga mente alla condizione de' tempi in cui Bona si adoperava con sì mirabil cura per la liberazione del suo amatore, ed alla singolarità de' casi di lei, non si rende inverisimile ch' essa fosse bene accolta da' mentovati Principi anche avanti che la sposasse, o dichiarasse il segreto matrimonio (se già l' avea spo-

(1) Antonio e Obizzo, secondo il Litta, *Fam. Sanvit.*, tav. 2.

(2) S' ingannò il Rovelli, l. c., ponendone la morte nel 1466.

1432 sata), come dà sentore di credere il rammentato biografo tedesco. Il quale dice altresì che i continui travagli e le fatiche di questa famosa copia di prodi ne avevano esaurite le forze avanti tempo. E questo era stato accennato dal contemporaneo Porcelli il quale, in parlando di loro nel luogo testè rammentato, raccontava come allorchè li vide nell'anno 1453 apparisse Brunoro già vecchio, cieco d'un occhio ed attratto da un lato, e come quella *incredibil* donna di Bona con elmo sul capo, turcasso alle spalle, saette nella destra, corno nella sinistra, e brevi calzari alle gambe avesse aspetto di vecchiezza (quantunque non oltrepassasse il trentesimo sesto anno) e fosse di color fosco, ed estremamente magra.

Fu Brunoro grandemente amato da Francesco Sforza sinchè rimase a' suoi stipendii, e quando fu ferito di colpo d'artiglieria sotto Lonigo, sicchè era corsa voce della sua morte, n'ebbe Francesco tanto dolore, che, acceso di forte rabbia contro il nemico, assaltò con tutte le sue forze e con tal furore quel castello che l'ebbe per forza non solo, ma il diede a saccheggiare alle soldatesche (1).

Infiniti Scrittori antichi e moderni tennero ricordo di Bona Lombarda con laudazioni amplissime. Infra i moderni è da ricordarsi G. B. Giovio che, oltre averla onorata d'Italiana iscrizione, quarta la pose fra Semiramide, Tomiri e Zenobia, minore soltanto alle altre, dic'egli, perchè non impugnò lo scettro (2).

1433 I moti della Valtellina e del Brescellese non suscitarono impedimenti a' negoziati della pace, che continuaronsi con fervore durante il verno, e furono condotti a buon termine nella primavera del 1433, siccome verremo raccontando dopo la narrazione di alcune delle cose che precedettero o conseguitarono la pace nell'interno della nostra città.

Sino da quando Filippo erasi congiunto in matrimonio colla figliuola del Duca di Savoja alle tante altre tasse che ne gravavano una erane stata aggiunta con appellazione *di Sus-*

(1) *Sabell., Cron. Ven. volg. da Matt. Visconte*, f. 211. - Intorno a Pier-Brunoro vedi anche l'*Angeli*, f. 97, e seg.

(2) Il pseud. *Scrissio* colla predetta vita ne pubblicò, il notai. il ritratto, e disse che fu disegnato ab antico per servire a medaglia che nel diritto dovea rappresentar Bona, e Pallade sul rovescio. Nella galleria de' ritratti della famiglia Sanvitale stanno pure quello di Bona, e quello di Brunoro dipinti a olio, che si credono fattura forse ideale del sec. XVII.

Un cattivo romanzo storico intorno ai fatti di Bona e di Brunoro pubblicò *Giovanni Bonanome* intitolato *L'intrepida Lombarda, Milano, Solaro*, 1655, in-12.°

sidio delle Ducali nozze (1). Manteneasi ancora questa pesante tassa quantunque veramente stantie (2) fossero divenute quelle nozze, ma la rinnovata guerra e l' altre calamità ne aveano reso impossibile ai più il soddisfacimento. Per la qual cosa i Maestri delle entrate straord. e delle possessioni si trovarono nella necessità di venire a transazione co' debitori della Camera D., e ricever da questi quella somma che paresse giusta al Referendario, *considerate le condizioni e le facoltà* loro (3).

1433

Ad agevolare questo temperamento avrà contribuito non poco la fresca domanda di un grosso sussidio chiesto dal Duca ai Parmigiani sotto il solito colore della *conservazione dello stato e de' sudditi suoi*. Per la quale occorrenza furono mandati dal Comune a Milano Melchiorre Buralli e Giovanni Zaboli i quali convennero coi Maestri delle entrate che il Com. di P. non isborserebbe in quest' anno al Duca più di 30m. lire imp., tutto compreso, e però null'altro sarebbegli imposto per *fuochi*, mutui, tasse, taglie, nuovi dazj od addizioni di dazj (4). Nè questa fu lieve concessione, considerato la necessità continua di danaro, in cui era il Duca (5).

Noi stimiamo che fosse conseguenza di tale ambasceria anche il Decreto onorevole a' Parmigiani, ch' egli emanò nel giorno undecimo di giugno, col quale venne dichiarando che, pe' gravi dispendii sostenuti da' cittadini e distrettuali nostri con forte animo, con alta costanza e col *postergare spontaneamente e fedelmente le cose proprie per la conservazione di quelle*

(1) Dissi già che si fecero in ott. 1428.

(2) È nota la sterilità anche del secondo motrimonio di Filippo.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., LXIX, t.° La lettera de' pred. Maestri al Referendario è del dì 5 feb. Lo esortavano in essa a procacciare alla Camera il maggior utile.

(4) La predetta somma doveasi pagare in tre rate; lo 1.ª in marzo; la 2.ª a mezzo il giugno; la 3.ª alla metà di ottobre: ed erane raccomandata l'esigenza al Commessario, al Podestà, al Referendario ed agli Anziani con lettera de' Maestri pred. del 13 (*Litt., Decr.*, ecc., LXX, t.°). Ma il Com., oltre le pred. 30,000 lire, dovea poi pagarne in giugno 6300 ad Orlando Pallavicino che per esso Com. avea somministrato a Franc. Sforza in Cremona 600 carra di fieno, debito riconosciuto dal Consiglio gen. convocato a' 12 marzo da Corrado del Carretto Comm. e Podestà di P., e di cui furono subito pagati a conto 200 duc. d'oro (*Rog.° orig. in perg. di Ant. Beliardi notajo al Banco delle Riform., Arch. Comun., cassetto* 4.°, *rot. XX, n.°* 117). - Il fieno valeva dunque in quel tempo L. 1, S. 10 imp. il carro.

(5) Di questa necessità ebbesi prova anche nel dì 8 del vegnente maggio, quantunque fosse già conchiusa la pace; poichè il Duca per mezzo di Todeschino Federici fece ordinare a Giovanni da Cavriago ed a Pietro Temperelli Economi di questo Monistero di S. Alessandro di portar subito ad esso Federici in Milano tutto il denaro ricavato dalle rendite del Monastero medesimo (*Litt., Decr.*, ecc., LXXIV, t.°).

1433 *del Principe*, egli aveva creduto dicevole di conceder loro un qualche favore in virtù del quale alquanto ristorar potessero sè stessi, ed *accrescere sempre più la loro fede e devozione verso* lui. E però voleva che da quel giorno sino a nuova disposizione esentati fossero da tutte le *taglie, tasse, avanie, imposizioni di carreggiature, dai mutui, e da tutti gli altri oneri reali, personali, o misti già imposti o da imporsi in qual si fosse modo*, solo eccettuati quello de' *fuochi*, o le altre gravezze che tenessero luogo di questi, i dazii, i pedaggi, le gabelle e le imbottature (1).

Fece ragione in quest' anno altresì alle molte lagnanze nostre e degli altri suoi soggetti per le inegualissime imposte de' *fuochi*, e delle taglie, e decretò a' 17 ottobre che si compilasse un nuovo *inventario* di tutti i beni mobili ed immobili di ogni suddito suo per istabilire un più giusto ripartimento de' carichi, proporzionandoli alla sostanza di ciascheduno (2).

Aveva Filippo a' 10 agosto del passato anno ordinato, come dicemmo, che i Colornesi, gli uomini di Copermio, del Mezzano de' Rondani, di Sacca, di Sangnigna e di Cella non fossero per due anni molestati per debiti verso la Camera, in grazia della povertà grandissima a cui erano ridotti per cagion delle guerre. Ciò non di meno in sul cominciare di questo gl' inumani esattori recarono loro spese e disturbi, e li costrinsero a muoverne grave lamento a' Maestri delle entrate i quali ordinarono al Referendario di far diligentemente osservare le prescrizioni del Duca. E, siccome essi erano debitori anche verso la città nostra, e gli esattori di questa stavano in procinto di costringerli al pagamento, il Duca esortò il dì 7 aprile il Commessario ed il Comune di Parma di usare verso quegl' infelici ridotti allo stremo gli stessi atti

(1) *Litt., Decr.*, ecc., LXXVIII. Quantunque questo decreto sembri per alcuna parte in contraddizione coll'accordo fatto tra' nostri Ambasciadori ed i Maestri delle entrate in febbrajo, pure non è, se si consideri che l' accordo sguardava soltanto l' anno presente.

(2) *Ivi*, LXXXIII, t.°, e LXXXIIII. Per la compilazione di questo Inventario furono nominati Provveditori e Commessarii Gabriele Capodiferro e Lodovico Sabino Maestri delle entrate Ducali in Milano, ed il dottore Pacino da Perugia Vicario generale del Duca, i quali scrissero a' nostri Ufficiali nello stesso giorno 17 di pubblicar bando prescrivente a tutti gli abitanti di dar nota di quanto possedevano entro 50 giorni.

di umanità ch' egli avea loro usati per la sua Camera, e di non far loro pagare per allora che la tassa dovuta alla *Comitiva* del Conte *Francesco Sforza* suo *genero e figlio carissimo* (1).

Vedemmo in sul finire dell' anno 1431 in quale stato deplorabile si trovasse la popolazione di Poviglio, e come avessero ordinato i Maestri delle entrate ai nostri Uffiziali di verificare se la condizione di quel Comune richiedesse le diminuzioni d' imposte da esso implorate. Pare che fosse esaudita in parte la sua istanza nel passato anno per rispetto alle gravezze straordinarie, poichè essi Maestri raccomandarono al Referendario di adoperare in modo che i Poviglìesi solo ne pagassero porzione compatibile colle strettezze a cui erano ridotti pei passati e pei presenti infortunii.

Tali raccomandazioni rinnovate furono quest' anno a' 18 marzo, ma con prescrizione di tener occulto il privilegio per non suscitare negli altri Comuni somiglianti pretensioni (2).

Vedemmo nello stesso anno 1431 come il nostro Comune avesse fatto aggiugnere a comodo della popolazione nuovi ingegni alla ruota delle ore sulla torre della piazza. In quest'anno nel mese di aprile fece al mezzo della torre medesima aprire una finestra a foggia di tabernacolo, d' onde ad ogni

(1) *Volume fra le carte feud. Sanseverini* nell'Arch. dello Stato, a c. 79 e 80. La lettera de' Maestri è del dì 6 marzo. A malgrado delle esortazioni di questi e del Duca, gli esattori nel vegnente novembre continuavano a vessare quegli infelici sì che a' 16 del mese stesso ordinò Filippo al Commess. ed al Referendario di Parma di non molestarli più se non dopo spirati i due anni predetti, e di far subito rivocare qualunque atto contrario alla concessa dilazione.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., LXXIII, t.° Anche gli abitanti della villa di Anzola, la quale in tempi meno calamitosi contava nove famiglie, ed ora ridotta era a sole tre, essendo state costrette le altre sei ad allontanarsene, supplicarono in quest' anno di essere alleggeriti dal peso delle imposte delle sei che più non vi abitavano.

Ed il Comune di Pratopiano ricorse pure al Duca perchè diminuita gli fosse la tassa del sale, che al tempo di Giangeleazzo era di sole *otto* libbre e tre once, di *dieci* sotto l' Estense, e nell' ultima riforma era stata elevata a *quarantotto* e tre once, gravezza enorme, tanto più importabile che a sole cinque famiglie era allora ridotta quella villa, poichè le altre, vessate dagli Ufficiali nostri, erano passate co' loro beni mobili sul territorio Estense, e non intendevano di ritornare sul nostro se non si diminuiva quella tassa.

I Maestri delle entrate scrissero ne' giorni 10 e 20 di ottobre al Referendario di Parma perchè, verificato l'esposto, dèsse parere, o provvedesse all' uopo (*Litt.*, *Decr.*, LXXX, e LXXXIII). A' 12 dello stesso mese condonò il Duca al Comune di Casalpò tutti i debiti che avea verso la D. Camera, ascendenti a 60 l. imp., per l'impotenza di pagare le quali gli abitanti avevano affatto abbandonata quella terra (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CII, t.°).

1433 batter delle ore per maestrevole artificio usciva un angelo con tromba in mano in atto di suonare [1].

La pace si fermò il dì settimo di quest' esso mese in Ferrara, ma il Duca non ratificolla che a' 26. Fondamento di questa pace fu il trattato del 1428, e però dovea ciascuna delle parti restituire quanto avea conquistato in questa ultima guerra, e dovea Filippo ricevere nella sua grazia Orlando Pallavicino, il che avea già fatto precedentemente, come abbiamo veduto. Coll' art. 6.° di questo trattato era Orlando assoluto dal tradimento fatto a' Commessarii Veneziani [2]. Pontremoli conquistato dai Ducheschi rimase però a Filippo a condizione ch' ei non s' ingerisse punto nelle altre cose Toscane, nè altra terra tenesse al di là di quella picciola città [3]. Il dì 29 il Duca diede avviso di questa pace a' Milanesi, ma ordinò che non si pubblicasse che a' dieci del conseguitante maggio. Qui non ne fece pervenire la nuova che a' 24, e ne furono fatte le solite allegrezze durante tre giorni. Il dì precedente aveva il Duca emanato decreto proibitivo d' ogni unione che sotto qual si fosse pretesto si andava facendo ne' suoi Stati fra molte famiglie, le quali convenivano intra loro in una certa foggia di parentela ed assumevano uno stesso cognome. Dichiarava in quel decreto: Sè avere certezza le così fatte unioni essere disfavorevoli allo Stato; l' ombra di bene in che si ammantavano essere infine piuttosto per generare divisioni e discordie civili, anzichè buon frutto veruno [4].

Cominciava frattanto il nostro paese tanto disfatto dalle precedenti calamità a rifarsi nella tranquillità della pace. Questa pace però, secondo che pensa il Segretario Fiorentino, fu prima semenza di quella guerra che verso il finire del presente secolo aprì di nuovo la via a' barbari, e ripose Italia nella loro servitù. Imperocchè i soldati che militarono nelle precedenti guerre, non volendo rimanere in ozio dannoso alla loro avidità di guadagno, si volsero contro la Chiesa. Erano in questi tempi due sette d'armi in Italia, la

(1) *Da-Erba, Estratto*, c. 8.
Egli racconta ancora che in questo tempo il frumento valeva 42 soldi lo stajo.

(2) *Lunig*, l. c., col. 1717 del t.° 4.°

(3) *Poggio Fiorent., Istoria*, 203; *Giulini*; e *Daverio*, f 99.

(4) *Arch. Sor.*, B, II, 2; ed *Arch. dello St., Decr. e Costit. Duc.*, a c. II, t.°

Braccesca, e la Sforzesca. Capo della seconda era il Conte Francesco genero del nostro Duca. *Niccolò Fortebraccio e Niccolò Piccinino* guidavano la prima. A queste due accostavansi quasi tutte le altre armi Italiane. Ambo alcuni mesi dopo la pace assaltarono Papa Eugenio per cagioni diverse. Era il Fortebraccio mosso da antica nimicizia verso la Chiesa; Francesco dall' ambizione. Questi venne a far gente in Parma [1] nel mese di luglio. Vi entrò il dì 14 con 28 cavalli, alloggiò nel Vescovado, e non volle che alcuno isse ad incontrarlo con frastuono di trombe e di pifferi secondo l' usanza di que' dì. Bensì andarongli a fare onore gli Ufficiali con alcuni cittadini a cavallo. Dal Comune fu presentato di una misura di vino, di confezioni, *di cera lavorata*, di fieno, di paglia e di spelta, e fornito di masserizie. Ne' giorni seguenti fu confermato con atto autentico cittadino di Parma, la quale cittadinanza acquistata aveva sin dal 1409 quando fu concessa al padre suo [2]. Partì alcuni giorni dopo di qua, ma ritornovvi a più lunga dimora il due agosto co' suoi fratelli Alessandro e Leone [3], e non lasciò Parma che il 21 di ottobre per andare colle sue soldatesche ad Imola, d'onde passò ad insignorirsi della Marca. Il Fortebraccio erasi portato ad assalir Roma, ed i Romani, avversi alla guerra, nell' anno seguente cacciarono di Roma il Pontefice che in mezzo a mille pericoli riparò a Firenze, d' onde, abbandonato dai Principi d' Italia, fu costretto a venire agli accordi col Conte Francesco, ed a concedergli la Signoria della Marca, quantunque all' occupazione avesse Francesco accoppiato lo scherno col

---

(1) *Cavitelli, Annal. Cremon.*, f. 168.

(2) *Da-Erba, Estratto*, c. s. Era bella costumanza di que' dì l'aggiugnere alla nostra cittadinanza i principali Capitani. Oltre i due Sforza vedemmo già fatti nostri concittadini Jacopo Dal Verme, e Guido Torello.

Poichè si è qui parlato di cittadinanza concessa dal nostro Comune a forestieri giova far sapere che anche ad alcuno de' nostri fu conferita in quest'esso anno a' 18 di giugno dai 12 Presidenti del Comune di Lodi; cioè al *sapiente ed egregio dottore di leggi* Miniato di q. Adone Aliotti da Parma, ed a' suoi discendenti, in riguardo al *sincero amor* suo verso la loro patria, ed alle *laudabili opere di virtù* fatte *con incessante sollecitudine* in tempo ch' ei fu Vicario del Podestà di Lodi (*Atto orig. in perg. della Racc. Casap.*). Toccai di Miniato nell' anno 1404 in cui Ottone Terzi gli conferì un canonicato.

Nel pred. *Estratto* si nota pure che il Conte Francesco *spendeva ogni mese per la sua famiglia misure* 360 *di vino*, *e stara* 360 *di formento*.

(3) L' *Estratto* dice che andarono ad albergare *in Borgo riola in casa d' un marchese*.

1433 porre alla data delle lettere scritte a' suoi agenti le parole *ex Girfalco nostro Firmiano, invito Petro et Paulo.* Non contento della Marca, l'occupatore volle eziandio che Eugenio il creasse Gonfaloniere della Chiesa [1], ed Eugenio, paventando la guerra, non potè causar la vergogna di tal pace. Sursero allora altre picciole guerre in Romagna, se guerre, dice il grande mentovato istorico, si possono chiamar quelle in cui gli uomini non s'ammazzano, le città non si saccheggiano, non si distruggono i principati. Erano guerre che cominciavano senza paura, si trattavano senza pericolo, e finivansi senza danno; tanto che quella virtù guerriera che soleva nell' altre provincie Europee spegnersi per una lunga pace fu dalla viltà del nuovo modo di combattere spenta in Italia. E queste cose notiamo perchè conoscano i Parmigiani quale fosse, e come salisse a tanta altezza il nostro concittadino, il nostro futuro dominatore.

Niuno dubitò che la guerra rotta dallo Sforza al Papa non fosse già da più mesi concertata col Signor nostro, e che solo ne fosse diferito il cominciamento, sì per ragunare più potente esercito, e sì per aspettar che fosse uscito d' Italia il paciere Sigismondo che, ritornando da Roma ove erasi fatto cingere la corona imperiale da Eugenio, giunse in Ferrara addì 9 di settembre, ed ivi si trattenne alcuni giorni ricevendo tutti gli Ambasciatori de' Principi Italiani, che ivano a complimentarlo, creando cavalieri, e coronando fors' anco nuovi poeti. Già dicemmo come fosse in quel tempo Podestà di Ferrara il Parmigiano Ugolino Cantelli, e come l' Imperatore, conforme crede l' Affò, a lui concedesse il cingolo di cavaliere [2]. Di là passò Sigismondo a Mantova ove il dì 28 legittimò i prodi fratelli Pier-Brunoro ed Alessandro Sanvitali illegittimi figli di q. Obizzo [3], che gliene aveano fatta istanza.

(1) *Stor. Fior.*, 1550, 222. Altri storici dicono che il Papa tali concessioni facesse spontaneo per renderselo benevolo, e perchè pigliasse le sue difese, come di fatto avvenne; il che fu cagione della nuova avversione di Filippo verso Francesco.

(2) La già cit. *Nova Cronicha di Ferrara* racconta che il giorno 13 di settembre Sigismondo *fece 20 cavalieri;* ma non nomina tra questi il Cantelli. Essa aggiugne che l'Imperatore si formò colà 10 giorni, ma in altro luogo dice che partì il dì 16.

(3) *Diploma originale in perg.* dell'Arch. dello St. In esso l'Imperatore dichiarasi contento di usar loro quest'atto di benevolenza atteso le multiplici prove di valore e di fedeltà che gli aveano dato.

Questo Alessandro rimase sconosciuto al ch. Litta.

1433

Frattanto il Duca liberato dalle cure della guerra volgeva i pensieri ad alcune riforme dell'amministrazione interna dello Stato, una delle quali fu il determinare i confini dell'autorità de' Commessarii deputati al governo delle città, e delle terre, per ovviare alle discordie che suscitar potevansi fra quegli Ufficiali ed i respettivi Podestà. Decretò quindi agli undici di ottobre: L'autorità de' Commessarii fosse piena, ma non oltrapassasse la buona custodia e la conservazione de' luoghi loro affidati: Non s'intromettessero nelle cose pertinenti al Podestà ed agli altri Capi, i quali più sapientemente trattate avrebbono le faccende del loro uffizio (1).

Era ancora in questo tempo Commessario tra noi Corrado dal Carretto, cui troviamo poscia anche Podestà di Parma, quando nel mese di dicembre ordinò il Duca di aumentare il suo mensuale stipendio di Commessario sino a *trenta* fiorini mentre per lo addietro non era maggiore di *venti* (2).

Nello stesso mese di dicembre ordinò Filippo che fossero mantenute le esenzioni a' Monaci Benedettini di Santa Maria di Castiglione *uomini di pia e laudabile vita,* i quali erano allora in gran povertà, ed ai quali contrastavano i gabellieri immunità concesse loro dallo stesso Duca. Due volte era stato arso ne' tempi andati il loro monastero (3).

---

(1) *Litt., Decr.,* ecc., 91, t.°, e 92.

(2) *Litt., Decr.,* ecc., a c. C, t.°, e CI, t.° Che Corrado fosse ad un tempo Commessario e Podestà in Parma è dimostrato da lett. Duc. del dì 22 dicembre, diretta al Comune ed agli uomini di Casalpò, la quale conforma che Filippo aveva da più mesi conceduta a lui in signoria quella terra, ed ordina loro di prestare a Corrado giuramento di obbedienza o di omaggio (*Ivi*). V. ciò che ho detto a f. 331, nota (1).

(3) *Litt., Decr.,* ecc., CVIII, t.°, e CIX. Questa Badia di S. M. di Castiglione sembra la stessa che sorgeva in antico nella villa che chiamasi ora Castione de' Marchesi. Nel tempo di cui è qui discorso i Monaci erano in tutto dieci, compreso il Priore Don Gioacchino da Pavia. Nelle suppliche da loro inviate al Duca pel mantenimento delle esenzioni rappresentavano come il loro monastero fosse da prima arso sotto il dominio di Azzo Visconti, o come questi, il quale era stato cagione di tanto danno senza colpa veruna de' Monaci, ne provasse tal rimorso che disse *più volte* essere questo il maggior peccato da lui commesso; il perchè *a scaricarne la propria coscienza* esentò essi ed i loro massai da qual si fosse gravezza. Tutti i successori di Azzo aveano confermate tali esenzioni fino ai tempi in cui Pandolfo Malatesta, venuto a Piacenza a' danni di lui, Filippo-Maria, i Duchoschi per non alloggiare in quel monastero vi appiccarono il fuoco pur senza colpa veruna de' Monaci, e rimase esso disabitato per un quinquennio. Tutto era stato consunto dalle fiamme fuor le pareti della chiesa. Già da 10 anni il pred. Priore eravi rientrato co' suoi Monaci campando la vita con grandissimo stento.

1433 Abbiamo veduto che molte esenzioni furono concesse in quest' anno tanto a' cittadini, quanto a' distrettuali nostri in grazia dei danni enormi loro cagionati dalla passata guerra e dalle altre descritte calamità; ma convien conchiudere che da uguali infortunii non fossero tocchi i Borghigiani, poichè i Maestri delle entrate non solo ordinarono che niuno di quelli fosse prosciolto dai dazj della *imbottatura e de' grani,* ma che per quest' anno si annullassero tutte le esenzioni che erano ancora in vigore [1].

Ed in questa opinione ci raffermiamo tanto più fidatamente, quanto i Maestri delle entrate davano ascolto e provvedimento a tutti gli altri ricorsi che loro si veniau facendo da molti Comuni del Parmigiano per essere esentati dal pagamento dè' loro debiti verso la Camera D. in considerazione de' tanti sofferti disastri.

1434 Quelli delle Valli de' Cavalieri nel cominciare dell' anno 1434 esposero a' Maestri che pei *danni grandissimi e per le spese* a loro cagionate dalla passata guerra molti degli abitanti di quelle terre situate sul confine Toscano ed Estense eransene allontanati, od eran morti, e che i restauti stavansi nella assoluta impossibilità di satisfare a' *vecchi debiti del sale ordinario e straordinario dall' anno* 1421 *al* 1433. Molestati cotidianamente dagli Ufficiali di Parma, perchè pagassero le taglie, e gli altri carichi, erano costretti a supplicare essi Maestri di avere compassione delle loro miserie, e di condonar loro que' debiti, senza di che forzati sarebbono ad abbandonare anch' essi la terra natia. Per la qual cosa i Maestri delle entrate ordinarono a' 27 feb. sì al Referendario, e sì al D. Uffiziale Francesco Monaldeschi di far loro una ben

(1) Ciò si trae da un processo fatto all' appaltatore dei dazj della *imbottatura e de' grani* di Borgo S. D., chiamato Daniele Buschi, del qual processo stanno alcuni fogli contemporanei fra le carte del Pincolini nell' Arch. dello St. al mazzo 25. Fu costui accusato da' suoi socii di aver convertite a propria utilità i danari esatti sull' *imbottatura*, e di non averne dato conto veruno alla Camera Ducale. Egli fu arrestato e tradotto a Milano per ordine di Paolo Padella Uffiziale del Duca; e negli anni vegnenti fu processato davanti a' Maestri dell' entrate, ai quali per la cagione medesima si presentò anche Gian-Francesco *de Figino* Procuratore del Comune di Borgo. Dalle deposizioni del Buschi risultò che i Maestri suddetti aveangli ordinato non solo di non lasciar esente niuno de' Borghigiani dai dazj predetti, ma di considerare per quest'anno come annullate tutte le esenzioni vigenti.

particolareggiata relazione di que' debiti, affinchè potessero dare provvedimenti favorevoli ai Comuni delle Valli de' Cavalieri [1]. 1434

Mentre questi chiedevano d'essere affrancati da' predetti debiti, quello di Castelnovo oltr' Enza, allora Parmigiano, faceva istanze perchè i Povigliesi non fossero sottratti alla sua giurisdizione, del che mostravano essi gran desiderio, e contribuissero a tutti i carichi addossatigli. Acconsentì Filippo alla sua inchiesta, giudicando che il favorire i Povigliesi volgerebbe in detrimento delle entrate Ducali [2].

Alle quali entrate non meno che a' dazieri appunto in questo tempo gran danno cagionavano gli esattori col far arrestare molti fra' distrettuali che introducevano mercanzie e vittovaglie in città, o che venivano a levare il sale, perchè i Comuni in cui essi abitavano non aveano ancora pagati i loro debiti alla Camera [3].

Continuava intanto il Duca nell'aderire al Concilio di Basilea, che in quest' anno emanò bolla favorevole al nostro Vescovo, colla quale ordinava che fosse esaminata la causa

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CVII, t.°, o CVIII. Questi erano i nomi de' Comuni supplicanti: Ranzano, Miscoso, Suizzo, Castagnete, Camporelli, Caneto, Trovagnano, Vairo, Zibana, Cozzanello, Palanzano, Pieve di S. Vincenzo, e Prato-Piano.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., CVI, t.°, e CVII. Queste erano le ragioni per cui Castelnovo chiedeva d' essere mantenuto nel possesso della giurisdizione di Poviglio: 1.° al tempo di Bernabò Visconti questo Comune fu sempre sottoposto a Castelnovo; 2.° quantunque Giangaleazzo donasse la villa di Poviglio a Jacopo Dal-Verme, e questi edificato vi avesse una bastia, la quale non molto tempo dopo fu distrutta, rimase ognora Poviglio soggetto a Castelnovo; 3.° per niun' altra cagione cercavasi ora da' Povigliesi di sottrarsene se non se per porsi sotto la giurisdizione di Casalpò; 4.° un simile tentativo essersi fatto senza riuscita nel tempo in cui era Commessario di Parma Bernabò Carcano il quale anche in eseguimento di lettere de' Maestri delle entrate sentenziò Poviglio doversi rimanere soggetto a Castelnovo; 5.° questo, che tanto abbisognava di buona custodia, non potrebbe più avere un antemurale in Poviglio ov' esso gli fosse tolto.

(3) Procedeva da ciò che per timore di essere arrestati gli abitanti de' Comuni debitori astenevansi dal venire in Parma, e dall' introdurvi merci, e però detrimento notabile ne pativano le entrate ed i dazieri. Del che portatosi da questi gravi lamentanze ai Maestri delle entrate, fu ingiunto il dì sesto di febbraio da essi Maestri al Referendario d'intimare al mentovato Francesco Monaldeschi ed agli altri esattori di non impedire l' introduzione delle mercanzie e delle vettovaglie, introduzione dalla quale dipendevano le entrate Ducali, e di mantenere in osservanza l' ordinazione del 1430, che proibiva di arrestare per debiti pubblici o privati chi veniva al mercato in giorno di sabbato collo scopo predetto, o per levare il sale, o pagarne le tasse (*Statuta datiorum*, 76, t.°, a 77).

1434 di questo per la recuperazione di Castrignano allora occupato dai Rossi (1).

Anche rispetto alle collette ecclesiastiche ricevevano i Vescovi di Lombardia gli ordini da esso Concilio. Quello di Piacenza fu incaricato a' 19 marzo del presente anno di esigerne una vigesima parte nelle Diocesi di Milano, di Parma, di Pavia, di Piacenza, di Lodi, e di Cremona per la futura festività di S. Giovanni Battista (2).

In quest' esso mese il nostro Duca scriveva al Commessario ed al Referendario di Parma come gli fossero giunte gratissime le novelle dell' arrivo in Parma della *magnifica Contessa, accompagnata dal Conte Francesco della Mirandola*, ed ordinava al Referendario di farle quanto maggior onore si potesse, e di pagare colle entrate Ducali tutte le spese che fossero per fare la Contessa, il Conte e tutta la loro comitiva (3). Ignoriamo il nome di questa *Magnifica Contessa*. Se fosse stata la figliuola di Marco Pio, moglie del predetto Signore della Mirandola, ne sembra che il Duca avrebbela indicata nella sua lettera (4).

Ignoriamo altresì il tempo in cui albergò in Parma Lodovico Marchese di Saluzzo; ma, essendo manifesto ch'egli fu compromessario in Ferrara nel passato anno coll' Estense pel trattato di pace, e che qualche tempo dopo la pace andò in Savoja a visitare quel Duca che il desiderava, e colà trovavasi ancora il dì 13 feb. del 1434 (5), così inchiniamo a credere che la sua dimora nella nostra città avvenisse nel passato anno allorchè ritornava da Ferrara (6).

(1) *De Turre, Invent.*, ecc., a f. 11.

(2) *Pergam. dell' Arch. Cap. di Piac.*

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CIX, t.° La lettera del Duca è del 27 marzo.

(4) *Pietra Pio* moglie di *Francesco Pico* testò, a quanto dice il Litta, nel 1498. Ne par quindi inverisimile che fosse la *Magnifica Contessa* che albergò in Parma 64 anni prima.

(5) *Muletti, Storia di Saluzzo*, 5, 48.

(6) Pare che fosse incaricato di fargli le spese il nostro concittadino Luca Burci, poichè con lettera del dì 14 aprile del presente anno i Maestri delle entrate commisero al Referendario di pagar venti lire al Burci per rimborsarlo della spesa che questi fece già per onorare il Marchese di Saluzzo quando alloggiò in Parma (*Litt., Decr.*, ecc., CXII, t.°).

Del casato de' Burci era altresì fra noi in questo tempo un Simone di Giovannino, della parrocchia di S. Sepolcro, che fu a' 27 marzo aggregato al collegio de' notai siccome è dimostrato a c. 60 della loro Matricola. L'Affò, a c. 151 del t.° 3.° degli *Scr. Parm.*, dice che da questo casato uscì il celebre Niccolò Burci promosso al suddiaconato nel 1472. È verisimile che Niccolò fosse generato o da Luca, o da Simone. D'altri Burci ho parlato io a f. 404 del t.° 6.°, P. 2.ª, dell' opera medesima.

Anche l'altro pacificatore di Lombardia, il Marchese d'Este, venne in Parma a' 26 maggio del corrente, e vi fu ricevuto a grande onore colla sua comitiva, così avendo ordinato Filippo, che qui mandato aveva due Siniscalchi, Tommaso dalla Croce e Giacomo Mariani, alcuni giorni avanti perchè facessero fare i convivali apparecchi per quell' alto personaggio [1]. Quaranta cavalli accompagnavanlo; tutti gli Ufficiali e molti cittadini andarono ad incontrarlo. Albergò nel Vescovado, e partì il dì susseguente per irne a Milano [2]. 1434

Non ci è noto se in questo viaggio fosse l' Estense accompagnato dal suo Consigliere e nostro concittadino Tommaso Cogorano, terzo figliuolo di quel Duarte di che toccammo sopra. Vuolsi ch'egli morisse nel dicembre di quest'anno, e lasciasse alla moglie da lui già sposata in Ferrara più di dieci migliaja di ducati d' oro, ordinando che fossero distribuiti parte ai poveri, parte a chiese, e parte a consanguinei. Egli nacque nel 1375. Addottorato in leggi da lui apparate negli Studii di Pavia, di Bologna e di Padova, era salito al grado di Consigliere di Stato del Marchese di Ferrara, che il deputò a più legazioni [3]. È verisimile ch' egli uscisse di questo mondo in Ferrara.

Al mezzo di giugno, conforme l'*Estratto*, venne qua Bernardino da Corte con 400 cavalli del Duca. Egli alloggiò nel Vescovado insieme con Erasmino Trivulzio. L'Angeli asserisce che Filippo mandò a Parma quelle genti, temendo de' Veneziani che aveano spinte molte soldatesche nel Bresciano, nel Cremonese, ed in Casalmaggiore [4]; ed aggiugne che Erasmino *presidiò le frontiere della città,* fece scavare di nuovo gran parte delle fosse, *raddoppiò le guardie alle mura, e comandò alle vicinanze le sopragguardie* chiamate allora *squaraguaiti* [5]; ma l'*Estratto* dice che quelle genti par-

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CXIII, t.° I Maestri delle entrate ne scrissero il dì 20 al Referend. di P. affinchè provvedesse il danaro occorrente, anche a prestanza, secondo le richieste de' Siniscalchi.

(2) *Da-Erba*, *Estratto*, c. s.

(3) *Relaz. di Silvestro Cogorano*, c. s.

(4) Non accennò l'Angeli d'onde togliesse che Casalmaggiore fosse tornato ai Veneziani dopo la pace del passato anno, che lo aveva restituito a Filippo. Il Romani nella *Storia di Casalmaggiore* niuna notizia pose sotto il 1434 intorno a questa terra, e cammina per le incertezze nel 1433, anno in cui, se Casalmaggiore era prima occupato da' Veneziani, doveva essere stato restituito in forza del trattato del 26 aprile.

(5) Il Du Cange ha *Scaraguayta*, *Eschargaita*, ecc.

1434 tirono da Parma col Da-Corte il dì 27, e dopo partì anche il Trivulzio alla volta di Bologna. Noi crediamo per altro che nell' *Estratto* debbasi leggere *Ubaldino della Carda* a vece di *Bernardino da Corte*, poichè il Giulini dice che appunto *Ubaldino* portossi di luglio col Trivulzio in quel di Bologna, ove andarono poscia nello stesso mese Pietro Dal-Verme e Cristoforo Torelli, passati di qua addì 27, giusta l' *Estratto* medesimo.

Verso questo tempo fu aggiunto un altro Commessario a Corrado dal Carretto che continuava altresì nell' uffizio di Podestà di Parma (1), vale a dire Pietro Visconti parente del Duca. A' 31 di luglio era già nominato a questo uffizio con mensuale stipendio di 40 fiorini (2).

Nel vegnente agosto fu posta addì 14 un' arca marmorea sulla porta della sagristia del Duomo, e cinque giorni dopo con solennità vi si rinchiuse la spoglia mortale di Jacopo Rossi Arcivescovo di Napoli, la quale sin dal 1418 era stata sepolta a tergo del maggior altare in monumento di mattoni (3). Queste cose sono raccontc nell' *Estratto*; in cui di-

(1) Una perg. orig. fattami conoscere dall' urb. Sig. Ab. G. B. Rondani e rogata da Pier-Giorgio Rubieri mi fa certo che il dì 28 maggio del presente anno *Corrado dal Carretto de' Marchesi di Savona* era ancora Podestà di Parma, ed aveva a Giudice delle ragioni il Dottore Guglielmo Drompelli (*de Drompelis*) da Piacenza.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., CXVIII. Vedemmo già che Corrado non ne aveva da prima che 20, e da ultimo 30. I Maestri delle entrate Agostino e Francesco ordinarono nel giorno predetto al Referendario ed al Tesoriere di Parma di pagare al Visconti ogni mese quello stipendio. Che Pietro Visconti fosse parente di Filippo è dimostro da Decreto del Duca del 15 agosto, ove il chiama *suo affine* (CXXI).

(3) Quanto ho detto sopra intorno agli ultimi fatti ed alla morte di Jacopo Rossi Vescovo di Verona, indi Arcivescovo di Napoli, è tutto ciò che d'importante si era da me raccolto sino al momento in cui furono impresse le f. 177 e 178 del presente volume. Trovatosi poscia dal mio diligente Cooperatore nell' Archivio dello Stato il testamento originale in pergamena di quel celebre Prelato fra le carte del monistero di S. Sisto di Piac. (*P*, *Filza I*), e veduto che contiene notizie assai importanti di lui, e d' altri attinenti a quella famosa famiglia, stimo pregio dell' opera il darne l' estratto. Nelle citate facce parlai della incertezze intorno al luogo della sua morte, e dissi d'aver veduta una nota in cui leggevasi essere questa succeduta a' tre delle calende di aprile, cioè a' 30 marzo. Il giorno precedente in punto egli fece il detto suo testamento in Ferrara a rogito di Raniero Giacomelli (*de Jacobellis*) di quella città nella contrada di S. Maria *da Bucco* in casa di Alberto dal Sale e vi fu presente con altri testimonii Jacopo da Parma Frate Minore, figlio di q. Andriolo Albertazzi. Pare dunque dimostro che l' Arcivescovo morisse in Ferrara mentre era in cammino per ritornare in patria, giacchè non è verisimile che, trovandosi egli gravemente infermo in quella città il giorno in cui testò, ne partisse subito per venir la

cesi eziandio che a' 25 dello stesso mese giunse nuova in Parma che i mentovati Pietro Dal-Verme e Cristoforo Torelli erano con Guido, padre di questo, passati agli stipendii de' Veneziani, e stavano sul Reggiano. Del che niuna menzione trovasi nella *Storia di Guastalla* dell'Affò, e niuna nell'Angeli; nè pare a noi cosa credibile.

1434

Intorno a questi tempi il nostro Comune mandò ambasciatori a Milano per togliere l'abuso introdottosi fra noi che

---

domane a morire in S. Secondo, ovvero in Parma. Ond' è che si dea conchiudere: 1.° che non sole ingannossi l'Affò, come già dimostrai, nel credare che giugnesse e si fermasse *in patria sciolto il Concilio di Costanza;* ma eziandio nell'asserire che vi tornasse e vi si fermasse *vivo;* 2.° che ha tutta apparenza di verità la nota ch'io trovai nel Messale di casa Rossi, vale a dire che uscisse di vita a' dì 30: 3.° che la mia supposizione ch' egli morisse piuttosto in San Secondo che in Parma perchè il suo cadavere fu trasportato in città da Porta S. Croce, qualunque fosse la cagione del farlo entrare da quella anzichè da Porta Bologna, o S. Michele, vassene in dileguo.

Le cose segnenti sono le più importanti ch'egli ordinò in questo testamento: Si seppellisse nella Cattedrale di Parma il suo cadavere davanti l'altar maggiore (secondo l'*Estratto* fu sepolto invece *dietro* esso altare): Si pagassero al Consorzio della chiesa stessa mille lire di marchesani coll'obbligo di far celebrare ogni giorno due messe per l'anima sua e de' suoi antenati, ed un anniversario solenne nel giorno della sua morte: Altrettante se ne sborsassero alle Suore di S. Chiara con obblighi somiglianti: *A scaricare la coscienza di lui, ed a condegna satisfazione del maltolto* i suoi Eredi restituissero tutto ciò che in qualunque modo si trovasse essere stato *estorto e indebitamente tolto* dal testatore a qualunque persona, chiesa, Comune o Collegio: Si rifacessero le chiese e le case di queste *distrutte o ruinose* per colpa di lui: A Marsiglio suo figliuolo, natogli di donna non maritata (*ex soluta nato*), legò tante fra le terre migliori che avea in comune col proprio fratello Pietro, quante si possono coltivare con 10 paja di buoi: Ed a Costanza, natagli pure *ex soluta*, dicevoli alimenti, sinchè si maritasse, prescritto agli eredi di procacciarle marito al compire del 15.° anno, con dote di 400 ducati d'oro, e donativi nuziali pel valsente di altri 100: A Pallavicino, ed a Guido di q. Vinciguerra da Varano lasciò 100 lire di marchesani purchè vendessero agli eredi suoi ogni diritto che avevano o speravano di avere sul castello di Roccalanzona (*Rocha de Lanzon*): Nominò suo esecutore testamentario il fratel suo Cav. Pietro *assente* (assenza che serve a provare come la malattia dell'Arcivescovo fosse grave, e non consentisse indugi), cui istituì ad un tempo suo erede universale in una col figliuoletto di questo, Pier-Maria: Sostituì loro il mentovato Marsiglio (che volea si legittimasse da qual si fosse Podestà) nel caso ch' eglino uscissero di vita senza figli maschi legittimi: Raccomandò a' detti eredi il nobile Antonio Rossi di q. Jacopo perchè fosse da loro onorevolmente trattato e d'ogni opportuna cosa provveduto, e raccomandò loro altresì Antonio ed Andrea Rossi fratelli, e Marsiglio abitante in Corniglio, ed i fratelli di lui.

Avrà notato il lettore come anche ne' tempi de' quali io scrivo il Podestà avesse facoltà di legittimare i figli naturali. Ed avrà pur notato come questo testamento piglia anche qualità di pubblica confessione. Aggiugnerò che, se fu intenzione dell' Arcivescovo morente di compensare i danni recati da lui anche al nostro Comune allorchè agognava col fratello alla Signoria di Parma, non mi è noto che fossero realmente compensati.

1434 godessero le immunità da' pubblici carichi, tranne dalla tassa del sale, i massai, i coloni, i mezzajuoli e gli affittaiuoli de' Religiosi, non solo pei beni ecclesiastici, ma eziandio pei proprii. Ottennero quindi i nostri Oratori che addì 15 agosto il Duca decretasse che niuna esenzione di sorta si concedesse più a cotestoro per le loro proprie sostanze, e fossero soggetti per sempre ad ogni carico come gli altri distrettuali (1). Poco dopo esentò da tutte le pubbliche gravezze, eccetto i dazj, i pedaggi e le gabelle, lo *strenuo e dilettissimo suo Pier-Brunoro* Sanvitale con intendimento di premiare la molta sua devozione e fedeltà verso lui (2). Un mese appresso ordinò parimente che fossero mantenute le antiche e solite immunità ad Antonio Pallavicino Marchese di Ravarano ed agli abitanti di quella villa (3).

In settembre condonò a' Colornesi ed agli abitanti delle ville dipendenti da Colorno tutti i debiti passati verso la

---

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CXXI. In detto giorno il Duca spedì il decreto ai Commessarii di Parma Pietro Visconte e Corrado dal Carretto, ed al Referendario.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CLIII, t.° Questo decreto è del dì 6 settembre.

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CXXXI. Questo decreto è del dì 6 ottobre. Antonio Pallavicino aveva rappresentato che i suoi antecessori erano come lui stati sempre fedeli ai Visconti, e che il proprio padre aveva patiti molti danni appunto per ciò sotto la dominazione Estense; che la terra di Ravarano era ridotta a tale sterilità da essere abbandonata dagli abitanti, e da lui stesso se fossero gravati di nuove imposte, e quindi rimarrebbe senza custodia il castello con grave danno del Duca; che le esenzioni erano state per molti anni inviolabilmente mantenute a quella terra per volere de' Visconti, e quando il Duca presente ordinò che fossero rivocate le esenzioni di tutti gli altri Nobili, sospese quest' ordine rispetto a Ravarano, perchè fu sua intenzione che si mantenessero quali aveale concedute Giangaleazzo ai Pallavicini. I Maestri delle entrate straordinarie chiesero a' 23 giugno al Referendario le deposizioni de' testimonii intorno al proposito (*Litterae*, *Decreta*, ecc., CXV, t.°, e CXVI).

Questo Antonio Pallavicino, abitante in Borgo S. Donnino a figlio di q. Federigo, avea fatta formale promessa sin dal 15 settembre 1432 a rogito di Lodovico Vaghi notajo di Borgo S. Donnino, sottoscritto dall'altro notajo Giov. Roberti, di vendere al Marchese Orlando la metà di Zibello (e delle fortezze) con molti poderi che ne dipendevano; ma questa vendita per certe formalità d' uso non ebbe intero effetto che nel presente anno 1434 e' 12 ottobre pel prezzo di ducati 2200 d' oro. Furono presenti a tale atto rogato anch' esso in Borgo tre figli di Antonio e di q. Orsina Migli sua moglie; cioè Battista di anni 23, Federigo di 22, e Niccolò di 16, i quali benchè minori acconsentironvi, rinunziando a qualunque loro diritto. Il bastardello di quest' atto, che sta nell' Arch. dello Stato fra le carte Pincolini, mazzo 25, non ha il nome del notajo, ma indica abbastanza d' essere fattura del predetto Vaghi.

Camera, ed esortò i nostri Anziani ad accordar loro nuova dilazione per quelli che avevano verso il nostro Comune [1].

Ma nel mentre stesso che condonava il debito a questi e concedeva o toglieva le esenzioni alle persone sopra mentovate pensava a chiedere nuovi sussidii ad altri de' suoi soggetti per sostenere la nuova guerra in cui egli erasi ingaggiato in quest' anno. Parlo di quella della Romagna dove avea mandato ne' mesi precedenti Niccolò Piccinino sotto specie che questi fosse chiamato in ajuto de' Perugini suoi compatrioti. Colà erano iti a raggiugnerlo Ubaldino dalla Carda, ed il Trivulzio quando partironsi di qua; e colà erasi a' 28 di agosto riportata strepitosa vittoria dai Ducheschi sopra i Veneziani ed i Fiorentini collegati di nuovo col Papa contro l' irrequieto e fedifrago Signor nostro. A' 19 di novembre questi fu dunque nella necessità di far chiedere colla consueta frase di *tutelare lo Stato, e proteggere i sudditi* un sussidio a tutti ch' erano esenti dalle *imbottature;* non dubitando egli che coloro i quali erano stati da lui privilegiati, si sarebbero mossi di buon grado al satisfare la sua domanda.

Tra quelli a cui si chiese il così fatto sussidio furono i nobili eredi di quel Donnino Garimberti principalissimo in

(1) Ne'due anni precedenti vedemmo come gli abitanti di Colorno, di Copermio, del Mezzano da' Rondani, ecc., avessero chiesta ed ottenuta una dilazione di due anni al predetto pagamento. Al cessare di questa dilazione rappresentarono di nuovo al Duca l'impossibilità in cui si trovavano ancora di pagare il debito sì per cagione delle passate guerre, sì per la pestilenza, e le continue innondazioni del Po, che aveano loro tolto quasi tutto il prodotto delle loro terre pel volgere di 8 anni. Ascendeva il loro debito a lire 2900, o presso, e se voleansi costringere a pagarle sarebbero stati in necessità di abbandonare il suolo natio, e di portarsi colle loro famiglie in terre straniere per cercarvi più sopportabil vita. Il Duca, a' 15 agosto chiesto informazioni e parere intorno le cose espostegli ai suoi Commessarii Pietro Visconti e Corrado dal Carretto, ed al Refer., scrisse il 14 settembre agli Anziani ciò che ho detto sopra, ma volle per altro che quelle ville pagassero la taglia di 40 soldi per ogni lib. di sale impósta in quest' anno dal Comune. Il debito condonato dal Duca a' Colornesi era di lire 1309, 13 soldi, e 4 den. A' 16 di ottobre il Refer. ed i Ragionieri del Comune di Parma chiesero a'Maestri delle entrate straordinarie e delle possessioni Ducali se alla predetta condonazione partecipar dovessero i Comuni di Copermio, del Mezzano de'Rondani, di Sanguigna e di Sacca pertinenti alla Castellanza di Colorno, e fu risposto del sì a' 20 dello stesso mese (*Arch. del. St., Vol. delle carte Sansev.*, da c. 80, t.°, a 83).

1434 dottrina legale, di cui abbiamo tenuto ragionamento più d'una fiata (1).

In questo mese era già ritornato trionfante dalla Romagna il Piccinino, ed aveva posto il campo contro Castelfranco (2).

Sembra che fosse per passare di qua in sullo scorcio del mese stesso il Signore di Pesaro Galeazzo Malatesta, poichè il Duca ordinò addì 24 che gli fossero fatte le spese co'danari della Camera Ducale al suo passaggio per Parma (3). L' *Estratto* non fa parola della venuta del Malatesta. Dice bensì che a' 5 dello stesso mese di novembre giunservi Niccolò Guerriero, Luigi Sanseverino, e Cristoforo da Uella (4) colle loro compagnie per andare a Bologna, e che le loro genti fecero gran danno durante la giornata che si fermarono sul nostro territorio. Narra altresì che il Piccinino venne in Parma il dì 16 di dicembre, e fu albergato in casa di Andrea de' Valerii. Gli altri Condottieri che il seguivano furono alloggiati nel Vescovado, e le soldatesche ne' villaggi. Egli partì alla volta di Milano a' diciasette.

Daremo compimento alle notizie del presente anno col ricordare che fra i patti posti durante esso anno agli appal-

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CXXVIII, t.º La somma assegnata agli eredi di q. Donnino Garimberti fu di cinque fiorini da pagarsi entro 15 giorni. I Maestri delle entrate ne fecero la domanda direttamente ai predetti eredi. Questo documento ne dimostra altresì che Donnino non era più tra'viventi.

(2) Essendo egli in questo tempo Luogotenente e Capitano generale del Duca, erano ricorsi a lui in quel campo gli uomini della Corte di Monchio, sudditi del Vescovo di Parma, contro Matteo Giorgi *Commessario deputato alle provigioni* del Parmigiano, che voleva assoggettarli alla tassa del sale e ad altre gravezze da cui erano sempre stati esenti. Dimostratagli l'estrema sterilità della loro terra, e la necessità in cui sarebbero stati di abbandonarla se costringere si volessero a pagare que'carichi, il Piccinino scrisse addì 22 novembre al Giorgi che desistesse da qualunque novità verso gli uomini di quella terra, e *li lasciasse stare pacifici nelle loro esenzioni* (*Litt., Decr.*, ecc., CXL). Vuolsi però notare che il Piccinino medesimo a' 26 di gennajo del 1435 scrisse da Milano allo stesso Giorgi che rivocava quell'ordine poichè quando glielo diede ignorava come ciò recasse danno alla Camera Ducale (*Ivi*, CXLVII). Questa lettera del 26 gennajo 1435 non era ancor giunta al Giorgi quando costui fece nuove istanze al Piccinino perchè non avesse effetto l'ordinazione del 22 novembre. Risposegli di nuovo Niccolò nel modo medesimo. In questa risposta egli chiama il Giorgi *Ducale Commessario sopra la riformazione della Tassa del Sale nel Territorio di Parma* (*Arch. dello St., Vol. fra le carte Sanse-ver.*, 83, t.º, e 84).

(3) *Litt., Decr.*, ecc., CXXXVII. La lett. D. è diretta al Refer. con prescrizione di far fare le spese al Malatesta secondo che avrebbe ordinato Simone da Borsano spenditore della Corte Viscontea.

(4) Così leggesi nell'*Estratto*. Io sospetto però che fosse quel Cristoforo da Lavello che nel 1427 sconfisse gli Schiavoni sotto Cremona.

tatori di tutti i dazj della città e del Vescovato di Parma era quello che in giorno di sabbato, in cui tenevansi i soliti mercati in Parma, chi entrava in città non potesse essere arrestato o carcerato non solo per debiti pubblici, o privati, ma nè pure per debiti verso la Camera Ducale [1]. Sembra che lo scopo di questo notevole ordinamento fosse quello di favorire i traffichi d' ogni sorta, e di accrescere le entrate Ducali e della città. Di somiglianti privilegi vedemmo concessi in passato da Orlando Pallavicino alla sua picciola città di Busseto.

1434

Altre amplissime immunità accordò il Duca nel conseguitante anno a parecchi de' nostri principali cittadini che grandemente illustrarono la patria. Troviamo primo tra questi privilegiati Andrea de' Valerii, cui decorò del titolo di Conte insieme co' suoi discendenti addì 11 di marzo, concedendogli le consuete prerogative e preminenze. Deputò Gaspare Visconti suo consanguineo a conferirgli tale dignità, e ad erigere perciò in contea *la terra di Baganzola a sera*, separandola dalla giurisdizione di Parma. Molto onorevoli erano le parole del decreto Ducale. La *commendevole vita, l' integrità, la prudenza, la generosità, gli ottimi costumi, le moltissime altre virtù insigni*, e la somma devozione e fedeltà di Andrea avevano mosso lui Duca a concedergli tanta onorificenza, fermo sempre tenendo nell' animo l' antico proverbio che *grandissimo alimento di virtù è l' onore, e che ciascuno intende al bene operare colla speranza di futura laude, retribuzione e gloria* [2].

1435

A Beltrando e Gherardino Terzi di q. Matteo, fratelli, ed a' loro discendenti fu largo di tutte le immunità, ed esenzioni di cui godevano gli altri Nobili del Parmigiano [3].

(1) *Litt., Decr.*, ecc., 180, t.°, e 181. In forza di quest' ordine, che trovavasi in un vecchio registro, detto *bianco*, dell'anno 1434, nè pure i mercanti, i vetturali, i mulattiari che venivano in città per estrarno mercanzie poteano essere molestati in modo veruno nell' avere e nella persona per debiti verso i Comuni. Era stabilita una multa di un mese di salario per qualunque pubblico Ufficiale trasgredisse tale ordinazione.

Abbiamo veduto un somigliante privilegio accordato dal Duca a' debitori della Camera nel 1422.

(2) *Copia semplice aut. fra le carte feud. dell' Arch. dello Stato.* Quest' atto fu rogato in Milano a' 25 marzo dal Cancalliere D. Lorenzo Martignoni Milanese. Ivi Andrea è chiamato *figlio di quondam Cristoforo.*

(3) *Litt., Decr.*, ecc., CLI, t.°, e CLII. Erano già nobili ed aveano date prove di somma devozione e fedeltà al Duca ed allo Stato. La lett. D. è del 18 marzo.

1435 Confermò in maggio la esenzione da' carichi straordinarii e dalla tassa de' *Fuochi* al suo Marescalco (*Mareschalcho*) Maestro Giovanni Cernitori da Parma ed a' suoi figliuoli, ed ordinò al Referendario (1) ed al D. Esattore di Parma di osservarla nel modo stesso che adoperavasi verso Niccolò Arcimboldi, ed Ilario Garimberti, nostrali, e verso Maestro Antonio Marescalco, *magnanimo Luogotenente e Capitano suo generale, o Maestro Giovanni padre* di lui.

Nello stesso mese concesse le più ampie esenzioni da ogni gravezza per cinque anni, e dopo i cinque anni sin che fosse del piacere di Niccolò Piccinino, a Giammarco Palmenghi famosissimo Medico Parmigiano, ai suoi discendenti ed al nobil uomo Marco Clerici pur cittadino Parmigiano. Il Palmenghi è quel medesimo Giammarco da Parma di cui lungamente ragionammo il mio predecessore ed io nelle *Memorie degli Scrittori Parmigiani* (2), di cui all'anno 1412 io accennai nel presente volume l'addottoramento ed il cognome rimasto sino allora sconosciuto a me non solo, ma a quanti a me noti pubblicarono ricordi del celebratissimo Studio di Pavia, e intorno al quale facemmo vane congetture (3). Que-

(1) *Litt., Decr.,* ecc., CLVI. La lett. Duc. è del dì 9. Era Referendario in questo tempo Beltramo da Madrignano che prima avea tenuto lo stesso uffizio in Piacenza con lode d'integrità e di diligenza, e che era qui stato surrogato addì 5 marzo a Luigi Oldani rivocato di certa scienza (*ex certa scientia*) a' 9 del preced. febb. da Filippo che commise di sindacarlo al proprio Vicario Niccolò Bianchino. Convien dire che l'Oldani commettesse qualche grave mancanza, poichè il Duca nol volle lasciare in uffizio sino alla nominazione di un altro, e nel predetto giorno 9 di febb. scrisse a Matteo Giorgi Riformatore della tassa del sale in Parma di farne le veci sino che fosse eletto un nuovo Referendario, e di porger mano ad ogni richiesta del Sindacatore (*Litt., Decr.,* ecc., CXLVII, t.°, e CLI).

(2) T. 3, f. 172; t. 6.°, P. II, f. 160 e seguenti; e t. 7.°, f. 658. Io ne aggiunsi pure alcun che sotto l'anno 1429.

(3) Essendo nel tempo stesso lettore in Pavia un Giammarco da Parma, che era cognominato *de' Ferrari*, io stimai, abbracciando la congettura di Siro Comi, che potesse colui essere lo stesso che *Giammarco da Parma* famoso medico del Piccinino. Ora è dimostrato che nè il Comi, nè io demmo in brocco; nè vi diede l'Affò, quando sospettò che fosse de' Garbazza. È pur dimostrato che Parma andava gloriosa di avere contemporaneamente insegnatori in quello studio solo per la facoltà medica Giammarco Palmengo, Giammarco de' Ferrari, Giammartino Garbazza, e Francesco Pelacani di Biagio; il quale Francesco v'insegnò prima logica, in quest'anno e ne' seguenti vi leggeva *Fisica naturale* che allora apparteneva alle mediche discipline, e nel 1446 e seg. *Filosofia ordinaria* (*Memorie degli Scr. Parmig.*, t. 2.°, f. 165 e seg.; t. 3.°, f. 172; e t. 6.°, P. II, f. 159 e seg.; e *Robolini, Not. di Pavia,* 5, P. II, 131).

Di Giammarco Palmenghi è ricordo anche nella Matricola del Collegio dei Medici a cui fu aggregato. E vi fu pure ascritto negli anni seguenti un Gian-

sti è quel sommo vanto dall'arte salutare, cui Niccolò Piccinino figurava come *Sole* dal quale tutti gli altri *Pianeti* s' irraggiano, ed a cui concedeva l' amplissima patente che rechiamo qui a' piedi, dalla quale si trae pure notizia del mentovato altro nobile Parmigiano sin qui sconosciuto, che a tutta verisimiglianza era nepote del Palmenghi (1). 1435

Gli Uffiziali di Parma mossero dubbi nell' interpretare la lettera loro indiritta ad un tempo dal Duca sopra così ampia e straordinaria concessione, e però non mandaronla tosto ad effetto. Del che richiamandosi il Piccinino scrisse il dì secondo di giugno al Commessario, al Referendario ed agli

---

Giac. de'Palmenghi dott. anch'esso d'arti e di medicina, che verisimilmente discendeva per diretto da lui o da fratello di lui.

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CLVI, t.°
Nicolaus Picininus de Perusio Ducalis Locumtenens et Capitaneus Generalis.

Persuasit jamdudum nobis maxima ac praestans virtus spectabilis ac famosissimi Arcium et Medicinae Doctoris Domini Magistri Johannis Marci de Palmenghis de Parma Ducalis Physici, quae ut stellas Sol ipse ceteras irradiat sic et ipsa inter ceteros orbis terrarum clarissimos et praestantissimos viros enitet, nec non singularis ac mirifica in Illustr. Principem nostrum ejus Viri devotio, multaque ac paene innumerabilia in me ipsum beneficia, quae aeque gratissima praefato Illustr. Principi atque nobis contigisse constanti mihi sententia persuadeo, ut praefatum Magistrum Johannem Marcum his omnibus immunitatibus exornarem quibus et quique praestantissimi atque clarissimi Viri usque adeo a praefato Illustr. Principe nostro ornari consuevere, rem dignam esse existimantes ut sicuti virtute, fide atque summa in praefatum Illustr. Principem caritate excellit, sic et ipse unus praefati Illustr. Principis gratia atque meritis inter ceteros excellere videatur: quare ut aliquando tandem pro suis meritis agatur eundem Dominum Magistrum Johannem Marcum nec non ejusdem Domini Magistri Johannis Marci gratia atque contemplatione Nobilem Virum Marcum de Clericis Civem Parmae pro ipsis et quibuslibet eorum bonis, Massariis, Colonis, Fictabilibus, et reddituariis quibuscumque, respectu dumtaxat bonorum praedictorum tam Ecclesiasticorum quam Secularium praefato M.° Johanni Marco omnique ejus familiae et ipsi Marco de Clericis spectancium et pertinencium ab hodierna die inantea usque ad annos quinque et deinde usque ad beneplacitum nostrum a quibuscumque taleis, taxis, praestitis, mutuis, subsidiis, impositionibus, contributionibus, et aliis quibuscumque oneribus, personalibus, realibus atque mixtis, ac etiam a Datiis ordinariis et extraordinariis, gabellis, pedagiis, Imbotaturis et onere Focolarium et ab aliis quibusvis Daciis praefati Illustr. Principis hactenus impositis et de cetero imponendis, nec non et ab Additionibus per Civitatem illam quacumque occaxione impositis et de cetero imponendis, harum serie omni modo, via et jure quibus magis possimus immunes facimus ac liberos reddimus protinus et exemptos; mandantes spectabilibus Magistris Ducalium Intratarum, nec non omnibus et singulis Ducalibus Officialibus in dicta Civitate Parmae tam praesentibus quam futuris quatenus dictam Exemptionem de verbo ad verbum prout superius continetur sine interpretacione et gloxatione aliqua propria vel intrinsica observent, faciantque inviolabiliter observari; imponentes contrafacientibus poenam nostro arbitrio auferendam. In quorum fidem praesentes fieri et registrari, nostrique soliti sigilli impressione muniri jussimus. Dat. Placentiae, die XVIIII Maij MCCCCXXXV. = Paulus =.

1435 Anziani di Parma, che, se bene si considerasse *la virtù ed eccellenza del Palmenghi,* questi meriterebbe da' suoi concittadini più assai di una *esenzione*, e che Filippo tanto affezionato a Giammarco (medico Ducale) avrebbe confermate, anzi accresciute quelle concessioni per modo da renderle *valide* non solo, ma *pienissime*. Quindi minacciò della multa di due mesi di stipendio que' due Uffiziali se non dessero eseguimento al suo comando (1).

Pochi anni sopravvisse il Palmenghi a tali concessioni, poichè si ha indizio che fosse già trapassato al cominciare del 1440 (2).

Uguale patente d' immunità concesse in quest' anno il Piccinino al prode Condottiere d' armi Lodovico Pustoroni da Parma, stipendiato dal Duca, per la *singolare e maravigliosa* sua *devozione* a questo, e pei *molti e quasi innumerabili benefizii* ch' egli stesso (il Piccinino) ne avea ricevuti (3).

---

(1) *Litt., Decr*, ecc., CLVII. In questa lettara del 2 giugno è pur ordinata l'osservanza de' privilegi pred. concessi anche *al nipote del Palmenghi,* dal che pare indubitato che questo nipota fosse il pred. Marco Clerici. È altresì verisimile che il Clerici fosse parente di quel Maestro Pietro Clerici addottorato nelle arti, di cui si trova ricordo a f. 167 del t. 2.° delle *Mem. degli Scr. Parm.* dell' Affò, ed uno de' progenitori di Vincenzo Clerici Medico e Scrittore, di cui ho parlato nel t. 7.° delle *Memorie* stesse. Nella *Matricola* de' Notai di Parma trovo a c. 12 sotto il dì 18 ottobre del 1422 che fu ricevuto nel Collegio di questi un Marco Clerici di q. Giovanni, cittadino ed oriondo di Parma della vicin. di S. Tommaso, dal Proconsole Lionardo Borri. Sarebbe per avventura questo Marco il nipote del Palmengo qui rammentato?

Nella stessa Matricola, a c. 204, si trova Gian-Franc. Parmenghi (che credo lo stesso che Palmenghi) figliuolo di Gian-Marco cittadino di Parma abitante nella vicin. di S. Alessandro, il quale a' 13 gennajo 1496 fu ricevuto nel pred. Collegio in qualità di secondo notajo. Io credo che sarà stato uno de' discendenti del cel. medico di cui ho parlato sino ad ora.

(2) Il Robolini, l. c., t. 5.°, P. II, f. 215, dice: *Ai 22 Dicembre 1437 Gio. Marco era ancora fra' vivi, ma la sua Cattedra veniva coperta da un Sostituito* (*Lettera Ducale presso Parodi MS.* Acta Studii). *Altra lettera delli 30 Gennajo* 1440 *ci fa conoscere come nel Rotolo di quell' anno era stato posto l' Ebreo Elia in luogo del defunto Gio. Marco da Parma.* V. anche ivi a f. 148.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., CLXVII, t.° Questa patente è del dì 1.° di ottobra data da Milano per 5 anni, e, passati questi, sino a beneplacito di esso Luogotenenta e Capitano generale. La *grandissima e prestante virtù* dello *strenuo Lodovico Pustoroni,* ed i predetti motivi lo aveano indotto a tale concessione. Questi è quel desso che il Da-Erba nell' *Estratto* chiama a sproposito *Lodovico Pustrum* nel raccontarci che a' 24 feb. di quest'anno, venuto a Parma da Milano un figliuolo del Piccinino con molti uomini d'arme, alloggiò in casa appunto del Pustoroni *in la vicinanza di S. Odorico, e i suoi homini d'arme per le ville appresso a Parma dove stettero con grandissimo danno 8 dì, et andarono in Romagna.*

Per le cose predette e specialmente per le minacce fatte dal Piccinino, come vedemmo poc' anzi, al principale e più benaffetto Ufficial del Duca appo noi, qual erasi Corrado dal Carretto, si fa aperto quanta fosse l' autorità concessa da Filippo al suo Capitano generale. Documenti autentici dimostrano che sì ne' primi mesi di quest' anno, e sì in agosto durava Corrado negli Uffizi di Commessario e di Podestà (1). Di fatto il quinto giorno di agosto il Piccinino *dall' esercito Ducale presso il ponte di Bagnolo* raccomandava a Corrado qual *Commessario e Podestà di Parma,* ad Enrico Petenari Commessario sopra la riformazione del sale, ed al Referendario di far cessare le vessazioni ed i ladronecci che gli esattori ed i corrieri commettevano di continuo contro i mezzaiuoli e gli affittajuoli di Sagramoro e Guglielmino Palmia tanto benemeriti del Signor nostro (2).

(1) Una lettera del Duca, scritta il dì 13 agosto al Referendario, ordina a questo di far rimborsare al *Commessario* di Parma *Corrado dal Carretto* alcune spese fatte da lui in Parma per commissione di Filippo stesso. Alla suddetta lettera è unita la nota di tali spese, dalla quale si trae che nel mese di marzo di quest'anno prima che *seguisse la novità di Padova* (sembra che alluda al tentativo fatto da Marsiglio da Carrara per insignorirsi di Padova, tentativo che gli costò la vita, poichè fu poco dopo decapitato in Venezia) aveva ricevuto dal Duca il segreto incarico d' indagare ciò che faceasi da' Veneziani, e che perciò aveva spedito nel territorio Bresciano *Pine* da Torricella. Ecco le parole di Corrado che leggonsi in essa nota rispetto a Pino: *quem misi in territorio Brisiensi, antequam novitas Paduae fieret, de mense Martii, quia I. D.* $\overline{nr}$ (Illustrissimus Dominus noster) *mihi scripserat per duas literas ut curarem scire omnia quae fierent per gentes Venetorum.* Si cava altresì da essa nota che Corrado spedì coll'intendimento medesimo a Verona certo *Farina,* ch'era un Messo (*Nuntius*) de' Parmigiani, a Mantova *Ruzellino* da Casalpò, ed a Bologna un cavallaro chiamato *Guercio* prima in compagnia del Magn. Francesco *Pizino* (Piccinino), e poscia collo spettabile Eimerico Sanseverino (*Litt., Decr.,* ecc., CLX, t.º).

(2) *Litt., Decr.,* ecc., CLXIII. Nella lettera del Piccinino si Guglielmino e Sagramoro sono chiamati *spettabili e strenui uomini e fidelissimi servitori* del Duca, i quali *actualmente se adoperano et exerzitano ne li facti del prelibato nostro I. S.* (Illustriss. Signore), e però *per li loro meriti non sono da essere tractati in questo modo et maxime siando* (essendo) *il dicto Sagramoro absente per facti del nostro I. S.* Non è detto ivi in qual grado di parentela fossero tra loro questi due: ma è tolto il dubbio che Sagramoro fosse d' altro casato, poichè in margine leggesi *Guilielmini et Sagramori de Palmia,* e Sagramoro è pur chiamato con questo cognome in atto dell' anno venturo. Guglielmino era laureato in medicina ed aggregato al Collegio dei Medici di Parma come leggesi nella Matricola di questo, dallo Statuto del quale scorgesi ancora com' egli fosse uno de' principali riformatori di esso Collegio nell'anno 1440. V. a carte 1 del preambolo dello Statuto medesimo.

È probabile che il Referendario sopra rammentato fosse Bartolommeo da Madrignano. Certo questi era tale in novembre, come è provato da alcune *Addizioni* da lui fatte in questo mese al Dazio dell' imbottatura, *Addizioni* che

1435 Oltre le predette immunità concesse a' nostrali da Filippo, ed in suo nome dal Piccinino, volendo il primo compiacere al Duca di Savoja, amplissime ne accordò pure all' *insigne* Dottore Antonio Bernuzzi cittadino di Parma e Consigliere di quel Duca, non meno che al nobile Jacopo Bernuzzi padre di Antonio, ed agli altri suoi figliuoli (1).

Nel tempo di mezzo la pestilenza era entrata in Venezia e in altri luoghi inferiori dell' alta Italia ove andava mietendo molte vite. Ora, mirando il Duca ad impedire che s' introducesse nel suo dominio, ordinò il dì 30 di agosto al Commessario, al Referendario, ed all' Uffiziale delle Bullette che, ove accadesse si conducessero da' luoghi infetti sulle rive del Po navi cariche di mercanzie, queste scaricate e *riposte* fossero sulla riva presso Brescello, purchè non contenessero letti, nè *patarie;* si consegnassero a cui spettavano dal conduttore, presente il Podestà del luogo, il quale per altro sarebbe rimasto cogli altri della terra a buona distanza; scaricate le merci si tenessero le navi dalla riva opposta in un colle persone che condotte aveano esse merci. I quali conduttori non potessero por piede sul suolo Visconteo se non sessanta giorni dopo quello della partenza da' luoghi appestati (2).

In quest' esso mese l' armata Ducale capitanata dal Genovese Assareto avea sconfitta quella del Re d' Aragona, e fatto lui prigioniere insieme col Re di Navarra e con altri Principi. Il giubilo di Filippo per sì strepitosa vittoria fu in colmo, ed egli ordinò se ne facessero straordinarie e grandiose allegrezze (3).

Volle Filippo che gl' illustri prigionieri fossero condotti in Milano ove fece loro veramente Regali accoglienze. Con istupore universale e con isdegno grandissimo de' Genovesi li

stanno a c. 284 de' *Pacta Locat. Datiorum*, ecc.

(1) Questa concessione fatta ad istanza del Duca di Savoja è del 28 di ottobre (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXXII, 1.°). Antonio Bernuzzi parmi lo stesso Dottore di Decreti, ch'era Vicario gen. del nostro Vescovo nel 1430, e che lasciò quella carica nell'anno stesso. È probabile che passasse allora a' servigi del Duca di Savoja.

(2) *Litt. Decr.*, ecc., CLXIII, 4.° Ivi è detto che la peste infieriva in Venezia e negli *altri luoghi delle parti inferiori*. Quanto alla parola *patarie* (*lecti, nec patarie*) pare che significhi *masserizie usate*, voce del nostro dialetto, da cui venne *Patér* e *Patéra*, cioè rigattiere e rigattiera, da' Milanesi chiamati *Pattee* e *Pattera*.

(3) *Giulini*. Questa sconfitta fu data addì 5 agosto.

rimandò liberissimi e regalati l'ottavo giorno di ottobre, dopo averli fatti obbligare a mandargli soccorsi ogniqualvolta ne li richiedesse, e quantunque in settembre avesse stretta alleanza con Renato Re di Sicilia, ed avversario di Alfonso (1). Questa liberazione guardasi da alcuni Storici come atto di gran generosità. Ma il Guicciardini (2), gravissimo scrittore, tiene che Filippo liberasse l' Aragonese perchè i Francesi, tanto vicini allo Stato di questo, non s' impadronissero del Regno di Napoli, e divenissero quindi potenti in Italia, ragione che ventidue anni dopo mosse il prudentissimo Francesco Sforza, quantunque fosse nemico degli Aragonesi ed amico degli Angioini, a favorire la causa di Re Ferdinando. Rimpetto a questi due esempi consecutivi di principi tanto accorti non dovea il Muratori starsi incerto nell' indagar le cagioni per le quali Alfonso fu da Filippo generosamente accolto, indi rimesso in libertà con tutti i suoi (3).

1435

Alle feste ordinate per la vittoria navale erano succedute in agosto quelle della pace con Papa Eugenio stabilita il giorno sedicesimo. Era fra i patti di questa pace che il Duca richiamasse di Romagna e dal Modanese tutte le sue soldatesche, parte delle quali capitanavano Cristoforo Torelli e Sagramoro da Parma (4). Questo Sagramoro è a tutta verisimiglianza quello *strenuo* personaggio cui vedemmo poc' anzi assente da Parma *per fatti del Signor nostro*.

In novembre di quest' anno venne in Parma Ambrogino da Grado Notajo di Pavia mandatovi dal Vicario generale del Duca (5) per sindacare in vece sua gli Esattori ed altri so-

(1) *Daverio*, l. c., 120. — Il nostro Guido Torelli fu presente all' atto di questa alleanza (*Dumond*, 2, P. 2, f. 308).

(2) *Stor. d'Ital.*, a f. 13, ediz. del 1561, in-fol.

(3) *Annali*, 1435. Ivi dice ancora il Muratori che il Duca fece lega col Re Alfonso; ma questa lega non si trova nel trattato del dì 8 ottobre riferito dal Dumont (*Corps diplom.*), nel quale il Re si obbliga bensì a mandare ogni soccorso che richiedessegli il Duca, ma questi non assume altro carico che di porre in libertà esso Re ed i suoi seguaci.

(4) *Giulini*, l. c., 481, e *Dumont*, *Corps diplom.*, t. 2, p. 2, pag. 303, ove Sagramoro è chiamato *Sacramoso*.

(5) Era in questo tempo Vicario gen. il Cav. e Dottore Niccolò Bianchino Conte di S. Vincenzo, e fu specialmente incaricato dal Duca di por riparo a' disordini che quotidianamente succedevano per colpa degli Ufiziali e Reggitori delle città Viscontee, e più ancora per colpa de' predetti Esattori, ecc. Non potendo egli trasferirsi qua perchè era tutto occupato in Pavia per lo scopo medesimo e per altre incumbenze, deputò il dì 3 di novembre Ambrogino a venirvi (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXIX, t.°).

1435 miglianti Ufficiali negligenti, o barattieri, e per procedere poscia contro costoro eccetto il sentenziarli.

In questo mese dovea passare per Parma il Cardinale di S. Croce per irsene a Firenze, e però ordinò il Duca a'suoi Uffiziali di albergare nel più dignitoso modo questo suo *ottimo amico*, per onorare il quale mandò qui il suo Ducal famigliare Francescolo Dugnanti (1).

È verisimile che questo Cardinale tornasse allora dal Concilio di Basilea, ed andasse a visitare Papa Eugenio col quale erasi riconciliato alcun tempo prima. Chiamavasi Domenico Capranica, ed era quel desso di cui fu messa in dubbio da Eugenio la legittimità della nominazione al Cardinalato fatta da Martino V, e data a decidersi nel 1432 a tre Vescovi, uno de' quali fu il nostro Delfino della Pergola. Pronunziata dai tre sentenza favorevolissima al Capranica, ne furono per gran maniera commendati dal mentovato Concilio (2).

In quest' anno aveano que' Padri autorizzato il predetto nostro Vescovo a ricuperare Corniglio ed altri luoghi a danno de' Rossi che n' erano possessori in virtù di sentenza dell' ultimo Bonifacio Sommo Pontefice (3). E gli avean pur data facoltà di vietare a' cherici provveduti di benefizii dalla Sede Apostolica di pigliarne il possesso senza l'istituzione del Vescovo (4).

Nell' autunno tanto imperversarono le piogge che ne fu innondata gran parte del nostro territorio, il che indusse il Duca a nominare un *Uffiziale delle aque*. Questa carica della durata di un anno fu conferita al Parmigiano Marco Cerati (5).

Intorno a Borgo S. Donnino trovammo che in questi tempi teneavi uffizio di Podestà Baldassare da Soncino (6).

---

(1) *Litt., Decr.,* ecc., CLXXII. Colla stessa lettera scritta da Abiate il dì 21 novembre ordinava ai nostri Ufficiali di eseguire *prontissimamente e senza alcuna eccezione* le disposizioni del predetto Dugnanti affine di onorare il Cardinale.

(2) *Catalanus, De Vita et Scriptis Domin. Capranicae*, 1793, f. 47-52.

(3) *De Turre, Inventarium*, c. 2., a c. 47.

(4) *Ivi*, a c. 45.

(5) *Litt., Decr.,* ecc., CLXXIII, t.° In altri tempi eranvi stati *Uffiziali delle aque* con prerogative e stipendio. Uguali ne furono concessi al Cerati che fu nominato il dì 18 dicembre. Abbiamo veduto che era qui un Uffiziale delle aque anche negli anni 1421 e 1423.

(6) *Carte Pincolini* nella D. Bibl., *Sec. XV,* sotto il 1432. Ivi trovasi pure che il 1.° di febbrajo dell' anno 1435 Bertolino Conti Canonico di Borgo fu delegato dal Vescovo di Parma ad interpor decreto con autorità ordinaria a rogito di Niccolò Zangrandi di Parma cancelliere della nostra Curia Vescovile.

1435

Leggesi nell' *Estratto* che a' 25 dicembre furono qui arrestati Lodovico e Galeotto Canetoli e posti in prigione nella notte stessa in nome del Duca. Erano probabilmente congiunti a Battista Canetolo preso alcun giorno prima in Milano. Erasi Battista reso Signore di Bologna sua patria nel 1434; ma, fattasi la pace col Papa, temendo egli qualche sinistro, era di là fuggito cogli altri Canetoli appunto in quest' anno. Egli trovò poscia asilo appo il Duca.

All' udire la liberazione del Re d' Aragona e de' suoi succeduta senza riscatto, al quale pareva a' Genovesi vincitori di quel Re di aver diritto, altamente corrucciossi tutto quel popolo, del che facendo suo pro Francesco Spinola, già divenuto sospetto al Duca benchè questi gli fosse debitore della sommessione di quella Repubblica, a' dodici dicembre secondo il Muratori, a' 27 secondo i vecchi storici di Genova, uscì dalle proprie case co' suoi seguaci armati gridando *libertà*. A questo grido (cui tanto abusarono gli uomini d'ogni tempo) accorse in un attimo tutto quel popolo; fu ucciso il Governatore, e Genova si tolse al giogo del Signor nostro (1).

(1) *Murat.*, *Annali;* e *Mach.*, *Stor. Fior.* Il Serra nella *Storia dell' ant. Lig.*, *Torino*, 1834, racconta alquanto diversamente questo fatto, ma non parmi ch'egli abbia attinto a fonti più genuine. Secondo lui l' uccisione del Governatore non accadde che a' 15 del successivo gennajo.

Poichè mi venne in taglio di citare la *Storia* dell' illustre Serra, stimo opportuno di pubblicare sotto quest' anno, con più precisione di quella che si trova a f. 211 del tomo 4.° di essa *Storia*, l' iscrizione di un monumento che appartiene appunto all' anno presente, voglio dire della Carta nautica posseduta da questa D. Biblioteca, e chiamata erroneamente dal Paciaudi, e da altri, del *Bedrazio*, o *Badrazio*. Io pure, seguendo alla cieca la lezione del P. Paciaudi nel divolgare la sua descrizione inedita di essa Carta prima nel t. 12.° del *Giornale della letteratura Italiana, Padova*, 1806, indi in Parma a f. 10 e seg. della mia opericciuola *L'Antichità del Mappamondo de' Pizigani*, ecc., 1807, chiamai *Bedrazio* l'autore di questa Mappa, senza curare di leggere io stesso con più di accuratezza tale iscrizione, o di esaminare ciò che detto ne avea il Tiraboschi a f. 239 del t. 6.° della *St. della Lett. Ital.* (ed. 2.ª), il quale emendò l'errore di chi lo avea preceduto, leggendo rettamente *becharius* a vece di *bedratius*. Tale correzione non isfuggì al ch. P. Spotorno allorchè a f. 314 del t. 2.° della dottissima sua *Storia letter. della Liguria* parlò di questa medesima Mappa nel 1824; se non che, non avendola egli veduta, non potè correggere lo sbaglio preso anche dal Tiraboschi nell' asserire che fosse fatta del 1436, sebbene questi l'avesse avuta sott' occhi ed esaminata in Parma. Ecco la lezione del Serra: *Becharias civis Januensis composuit hanc tabulam anno Domini millesimo CCCCXXXVI, die ....*

A me par ora cosa indubitata che debba leggersi veramente questa iscrizione nel modo che segue:

... a becharius Ciuis Janue Conposuit hanc
... a (*chartam*) anno domini Millesio cccc. xxxv de
.... (*mense*) Jullij

Del che diedi un cenno nel 1834 fra le mie *Notizie int. a Vinc. Ant. For-*

1435 *maleoni* pubblicate a f. 42 del Vol. 9 dell' importante Giornale che si stampa in Napoli, intitolato *Il Progresso*, ecc. Passarono sconosciute queste *Notizie* al celebratissimo Aless. Humboldt il quale, se lette lo avesse, non avrebbe tralasciato di correggere l'errore del Paciaudi (e di chi andò sulle orme di questo) nel suo *Atlas géogr. et phys. des Régions équinox. du Nouv. Continent*, 1814-1834, ove a f. 184 o 192 chiama questa Mappa fattura del *Bedrazio* eseguita nell'anno 1436. E non avrebbe quindi creduto di dover sostenere contro l'asserzione del Cardinale Zurla che il più antico indizio dell'Isola *Antillia*, almeno conosciuto sino al tempo in cui egli pubblicava il mentovato *Atlas géograph.*, fosse quello che trovasi nella Mappa del Bianco. Il Card. Zurla a f. 354 del t. 2.° dell'opera *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori Venez.* ricorda un *Francesco Becaro* come disegnatore della settima delle 35 carte che compongono una Raccolta di *Carte di Nautica in pecora mss. e miniate* del Sec. XV, e pare al ch. Cav. Spotorno che *Francesco Becaro* possa essere l'autore della Mappa posseduta da questa Ducale Biblioteca. A me sembra che si possa dubitarne, poichè il frammento della lettera con cui terminava il nome di battesimo, che verisimilmente precedeva il cognome, frammento solo scampato alla forbice del barbaro legatore che collò essa Mappa sur un cartone, o che sgraziatamente studiossi di raffilare la pergamena corrosa appunto ove comincia l'iscrizione, accenna meglio ad un'a che ad un'S, come vi si dovrebbe leggere se il nome di battesimo fosse stato *Franciscus*, salvo che per altro il Becario si soscrivesse ora *Franciscus*, ora *Franciscus-Maria*, se avova anche questo secondo nome.

Errò il Paciaudi parimente nella misura di essa Mappa, poichè la sua lunghezza non è già di piedi 2, pollici 2 ½, ma sì di piedi tre nella parte più estesa sfuggita alla corrosione; e la larghezza non di piedi 2, bensì di piedi 2, lin. 2 ½.

Dalle predette osservazioni emerge come sia necessario lo emendare le principali inesattezze che si trovano nella descrizione della Mappa del Becario lasciateci ms. dal cel. P. Paciaudi morto nel 1785. Parlo di solo le inesattezze *materiali*, per così esprimermi, non essendo qui luogo da entrare in discussione del resto; e queste appunto io riepilogo così:

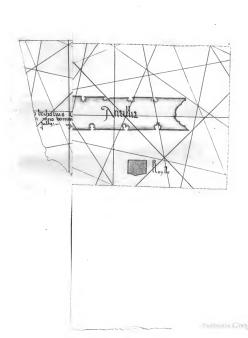
I.° La Mappa del Becario non è lunga piedi parigini 2, poll. 2 ½, nè larga piedi 2, ma sì è *lunga* piedi 3, e larga piedi 2, l. 2 ½;

II.° *Becharius*, non *Bedrazius*, n'è l' autore;

III.° Non fu composta nell' anno MCCCCXXXVI, ma nel MCCCCXXXV; il che vuol dire che è anteriore di un anno a quella del Bianco;

IV.° Le due Isole che vi stanno a destra dell' *Antillia* non si chiamano *Sarastagio* (o *Sarartagio*), o *Danmar;* ma sì veramente *S. Atanagio*, e *Tanmar*. Leggo *Tanmar* piuttosto che *Danmar* sì perchè si trova in essa Mappa alcun altro T iniziale della stessa forma, sì perchè l' iniziale dell' *Insulla Deman*, che vi si vede situata tra l' Irlanda o l' *Antillia* al nord delle Azzorre, è di forma diversa da quella di *Tanmar*.

Le quali cose sono poi pressochè tutte dimostrate evidentissimamente dal *facsimile* qui alligato di quella sola striscia della Mappa del Becario che contiene la predetta sottoscrizione, e le mentovate Isole, eccetto *Deman* troppo lontana dall' estratto che mi sono proposto di dare.

Antillia

STORIA DI PARMA

LIBRO VIGESIMOSECONDO

DALL' ANNO MCCCCXXXVI AL MCCCCL.

1436

Di questo grande avvenimento, se il mentovato *Estratto* narra il vero, non giunse qua la novella che il dì 1.° del 1436, il che viene a sostegno degli Storici che il pongono sotto il 27 dicembre. A' cinque di gennajo fu dato ordine che si mandassero da Parma e dal suo Vescovado 800 fanti a Genova, i quali partirono a quella volta il dì nove. Erasmino Trivulzio mandato dal Duca a Genova per surrogare l' odiato Governatore Opizzino di Alzate, che fu trucidato il giorno stesso dell' entrata del suo successore, e della scoppiata ribellione, ritirato erasi nel castello, il quale al cominciare di febbrajo fu preso per forza da' Genovesi che vi fecero prigioniere appunto il Trivulzio con tutti gli altri Ufficiali e soldati del Duca [1]. Di tale presura ebbesi avviso

---

(1) L' *Estratto* chiama il Trivulzio *Commessario di Parma*. Può essere che fosse stato nominato Commessario sul finire dell' anno 1435; certo è che in tale carica era qui Bongiovanni Trotto ne' primi giorni di dicembre appunto del 1435 insieme con Corrado dal Carretto (il quale probabilmente, senza lasciare l' uffizio di Podestà, cessò poco dopo dalla Commessaria, poichè non si trova poscia che solo un Commessario) come si dimostra da lettera del dì tre dicembre stesso diretta ai *Commessarii di Parma* (*Litt., Decr.*, ecc., CLXXIII, t.°). Che poi il Trotto fosse qui anche in gennajo del 1436 (non so in che qualità) il rilevo da altra Lettera Ducale con cui si ordina al Referendario di fargli subito pagare 200 fiorini colle entrate Ducali (e di farne pagare altrettanti a Bartolommeo da Rimini) per una convenzione fatta da esso Duca coi Parmigiani (L. c., CLXXV).

Ora tornando al Trivulzio, se è possibile ch' ei fosse surrogato a Corrado quale Commissario in dicembre, e poscia mandato a Genova nell'anno stesso 1435, non pare verisimile però ch' egli fosse Commessario nè ordinario, nè straordinario duranti i mesi precedenti; e certo non era tale in ottobre, stantechè in un rogito aut. dall'Arch. dello Stato (*Confini di Guastalla, E, P. I., n.° 2, mazzetto* 2) che molto il concerne qual Signore di Brescello, non è detto che fosse, benchè ivi si parli della nostra città, e di altro nostro Commessario di allora.

Questo documento sguarda alcune usurpazioni fatte dal Trivulzio sulla fossa di Roncaglio con pregiudizio di Guido Torelli Signore di Guastalla, nel terri-

1436 in Parma a' quattro del mese stesso. Aggiugne l' *Estratto* che dodici giorni dopo venne qua Oldrado Lampugnano *in qualità di Commessario Ducale,* ed alloggiò nel Palazzo del Vescovo. Nel predetto giorno 4 di gennajo il Duca avea ordinato al Commessario ed al Referendario di comperare co' danari delle entrate D. 300 staja di frum., e di mandarli colla massima celerità al Castellano di Castelplanano in Pontremoli (1).

Poi il dì otto scrisse al Podestà, al Capitano ed al Referendario d' intimare con bando a tutti coloro che qui avessero danaro, mercanzie, beni, o qual si fosse altra cosa pertinente a' Genovesi ed a' Savonesi, di notificarli al Referendario, ponendo nella medesima nota i nomi dei debitori Genovesi e Savonesi, e le somme di cui erano creditori verso questi i mercadanti nostrali (2).

E il dì seguente i Maestri delle entrate Agostino e Colombo ordinarono al Referendario ed al Tesoriere Cerati di consegnare tutte le rendite di questo mese a Battista Taverna qua mandato a tale scopo per provvedere *alle molte ed infinite spese* che richiedevansi per la seguita *novità di Genova* (3).

---

torio della quale scorreva quella fossa lungbesso una strada pubblica detta pure di *Roncaglio*. Ricorse Guido contro Erasmino al Duca, e, spiacendo grandemente a questo che due tanto ragguardevoli personaggi, suoi Consiglieri, fossero tra loro in discordia, ordinò a' 24 di ottobre al suo Vicario generale Antonio Lanti Sanese, Dottore, di portarsi a Parma, e di qua, insieme col March. Corrado dal Carretto *Commessario e Podestà*, e con Bongiovanni Trotti, ai quali scrisse pure di ciò per diretto, di trasferirsi su quella fossa, di fare ristabilire le cose quali erano prima del litigio, e di dargli parere intorno l'insorta quistione. Portaronsi di fatto i tre Commessarii il dì ultimo di ottobre al Trivulzio, che stava in Brescello, e lo insinuarono con riguardose e soavi parole a piegarsi al desiderio del Duca. Indi passarono a Guastalla, d'onde in un con Cristoforo Torelli, figlio e rappresentante dell' assente Guido, si condussero sul luogo, e restituirongli il possesso di quella fossa. Riferirono poscia al Duca: Essere molto dubbi i titoli di possesso prodotti dai due contendenti; essere quistione assai difficile a snodarsi; facilissimo l'insorgerne scandali tra l' un feudatario e l'altro non solo, ma eziandio tra' loro vassalli, ed il suscitarsene controversia altresì fra i Comuni di Cremona e di Parma, e fors'anco di Reggio, e però consigliar essi che fosse insinuato a' litiganti di commetterne a uomini *probi e notabili* un amichevole componimento. Paolo Fasanotti notajo Cremonese, allora cancelliere de' tre Commessarii, rogò questa loro relazione.

(1) *Litt., Decr.,* ecc., CLXXV, t.°

(2) *Litt., Decr.,* ecc., CLXXIV, t.° In quel bando devesi minacciare la confiscazione di tutti i beni a chi non eseguisse tale intimazione.

(3) *Litt., Decr.,* ecc., CLXXVI. Ivi è detto che l'*Entrata ordinaria* di questo mese era stata prima assegnata ad una particolare spesa che non si nomina; e sono ammoniti i nostri Uffiziali di non fare alcun pagamento a nessuna persona sotto pena di compensare del proprio ciò che potesse mancare alla somma di danaro richiesta.

Le quali tutte cose bene ponderate, ne pare doversi conchiudere che l'illustre Serra non eleggesse le più sicure notizie di questo famoso rivolgimento quando, come dicemmo, ne posè il principale scoppio a' dì 15 gennajo del 1436. Carlo Varese e converso il colloca sotto il 27 novembre dell' anno precedente, ed, a vece di dire che il Muratori il mise a' 12 dicembre, asserisce che il pose un mese avanti.

Alla Genovese ribellione tenne dietro quella del Borgo della Spezia, ed abbiamo testimonianze autentiche che questa ancora succedesse in sullo scorcio del passato anno (1).

Frattanto queste perturbazioni ripercotevano molto incommodamente sul nostro paese la loro fosca luce, poichè oltre il dovere somministrare munizioni ed attrezzi da guerra (2), per le genti d' arme alloggiate nel Parmense territorio erangli state imposte *le gravezze degli strami*, ed altre non lievi. Oldrado Lampugnano Tesoriere della Camera Ducale, che in questo tempo trovavasi in Parma, aveva scritto al Duca quanto ne fossero molestati i Parmigiani; e questi risposegli il dì 21 febbrajo: Non essere possibile l' alleggerirneli per allora: Sè avere però in animo di dare in avvenire tali provvidenze da renderli *ben contenti*, e premiare così la loro non interrotta fedeltà: Confortasseli infrattanto *a starsi di buona voglia:* Dichiarasse non doversi da loro sopportare le gravezze dello strame e l' altre di che teneasi discorso se non per le soldatesche che erano agli alloggiamenti in Parma o nel Parmigiano, non già per gli assenti (3).

(1) Il giorno 17 feb. del 1436 i Maestri delle entrate Ducali ordinarono da Milano al Referendario ed al Tesoriere di Parma di pagare ogni mese coi danari delle entrate di questa città spettanti alla D. Camera lo stipendio del Contestabile Antonio da Godano detto *Caprazucca*, come avean fatto nell'*anno precedente*, allorchè egli stava a custodia della *Terra della Spezia*. Egli trovavasi al presente per la seguita *ribellione della Spezia* nella Terra di Brugnolo (forse *Brugnato*) verso ordine del Segretario Ducale Urbano di Jacopo di cui ho parlato all'anno 1424, ed i nostri Uffiziali doveano fargli pagare lo stipendio ogni mese sinchè rimanesse sulla Riviera di Genova (*Litt., Decr.*, ecc., CLXXVII).

(2) Verso il principio di aprile il Castellano della rocca di Vigolone, che per lo addietro apparteneva a'Fieschi, chiese munizioni, bombardelle, balestre, schioppi, picche, corazze ed altre cose necessarie alla difesa di essa rocca. I Maestri delle entrate Agostino e Francesco scrissero addì 7 del mese pred.° al Referend. ed al Tesoriere di Parma, perchè somministrassero le cose richieste da quel Castellano (*Litt., Decr.*, ecc., CLXXXIV, t.°).

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXXVIII, tergo.

1436 Anche gli uomini di Fornovo aveano mandate suppliche al Duca per ottenere una diminuzione della tassa del sale riformata in gennajo di quest'esso anno. Era quella terretta assai menomata di abitanti, tanto per cagione delle passate guerre e per le continue somministrazioni di vittovaglie alle soldatesche che vi stanziavano, o di là passavano, quanto per essere state distrutte dal vicino torrente assai delle circostanti possessioni. Stavano quindi i rimasti per abbandonarla ove non fosse provveduto alla misera condizion loro. Furono incaricati il Podestà ed il Referendario di verificare le cose predette, e di sospendere frattanto l'esigenza della tassa del sale rispetto a Fornovo [1]. Ed è forza il conchiudere che veritiere fossero le loro lagnanze, poichè nel vegnente luglio per le cagioni medesime il Duca liberò quel fedele Comune da ogni tassa, gravezza, prestito, e sussidio straordinarii già imposti, o fossero per imporsi da esso il Duca o dal Comune di Parma per lo spazio di cinque anni comincianti dal primo di gennajo del 1437 [2].

Quasi nel tempo stesso i Bercetani, che aveano dato alloggio per 30 giorni a Sbardellato da Jegno Napolitano ed a Marco Soardi seguiti da gran quantità di Cavalieri con ispesa di 500 lire, oltre i gravi danni e l'altre intollerabili spese cagionate dal cotidiano passaggio di armigeri, chiesero al Duca d'essere prosciolti *dalle tasse de' cavalli*, a cui pretendeva il nostro Comune di assoggettarli, comecchè essi fossero separati dalla giurisdizione di lui. Accolse Filippo graziosamente le loro suppliche e scrisse il 16 di maggio al Lampugnano primo Tesoriere Camerale in Parma, dichiarando non dovere i Bercetani partecipare ai carichi del nostro Comune a meno che questo non contribuisse a sopportar quelli di Berceto nel fatto degli alloggiamenti. E decretò ad una che quel Comune separato si mantenesse dalla giurisdizione del Parmigiano [3].

Erano innumerevoli le gravezze che si pagavano in questi tempi da' sudditi di Filippo, vogliansi ordinarie, o straordi-

(1) *Ivi*, CLXXXVI. Queste sospensione e verificazione furono ordinate il dì 25 aprile da' Maestri delle entrate Ducali. I *fuochi* di Fornovo erano allora per le accennate cagioni ridotti a 12 da 20 che vi si contavano avanti.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCVI, t.°

(3) *Ivi*, 1439-1443., LXXXVIIII.

narie. Una nuova se n' era addossata anche al nostro Clero *in occasione delle cose del Concilio di Basilea*, la quale sommavasi di ducati sessanta [1].

All' avvicinarsi della primavera mandò il Duca in Genovesato il Piccinino per domare la ribellione, ma niun frutto vi fece. Fallito il tentativo sulla Riviera di Levante [2], si

---

(1) Ciò si cava da lett. de' mentovati nell' anno 1433 Pacino da Perugia e Gabriele Capodiferro, scritta il dì 27 sett. da Milano ai nostri Uffiziali per esortarli a contentarsi che le Monache di San Quintino pagassero solo la loro quota di quella contribuzione, ed a non costringerle a saldare altri debiti vecchi, in grazia della loro povertà e buona condotta (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCXIII, t.°). Gli stessi Pacino e Gabriele avevano il dì 2 marzo precedente esortato il Commessario ed il Referendario di Parma di non molestare l'Abbate di S. Basilide della Cavana pel pagamento della sua rata della contribuzione medesima, poichè egli era infermo di tal malattia da non potere di assoluto trasferirsi, cavalcando, ad esso Concilio ove era stato chiamato, e per altra parte aveali fatti assicurare per un suo messo ch' egli ad ogni richiesta loro (di Pacino e Gabriele) l' avrebbe pagata come gli altri che andavano realmente al Concilio. Paro per altro che i nostri Ufficiali non tenessero molto conto delle esortazioni di Pacino e di Gabriele, o tornassero ad ordinargli di partire, poichè il dì 7 luglio Niccolò Piccinino scrisse da Fornovo al Podestà, al Capitano ed al Referendario di non costringere quell' Abbate a trasferirsi colà come gli aveano comandato, imperciocchè egli era infermo e povero, e non sarebbe del piacere del Duca l'obbligarlo ad andarvi (*Ivi*, CLXXVIIII, t.°, e CLXXXXVII, t.°). Ma gli Ufficiali di Parma continuavano a recar molestie all'Abbate anche nel vegnente anno per la cagione medesima. In favore di lui s' interpose allora il Cardinale Orsini che pretendeva d' altronde aver diritto alle rendite di quella Badia. La mediazione del Cardinale fece che addì 8 marzo del 1437 Pacino e Gabriele scrivessero a' nostri Ufficiali di sospendere sino a nuova disposizione ogni *nocevole novità* contro l' Abb. della Cavana (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCXLI).

Quanto alla tassa del sale riformata, come dissi, in gennajo di quest' anno, aggiugnerò che l' *Estratto* ha che in agosto si cominciò a vendere il sale soldi 1, o den. 3 la libbra, *et tutto era del Duca.*

(2) Sappiamo da una lettera D. del 23 maggio di quest' anno che militava col Piccinino nella Riviera di Levante quel prode Cristofero da Lavello di cui ho parlato sopra (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXXXXI). Dalla stessa lettera si trae che il Parmigiano Luca Burci, di cui ho parlato nel 1434, avea somministrato frumento, farina e pane agli armigeri ed ai Conestabili che militavano con Cristoforo, e che aveva rifornite di munizioni le fortezze ricuperate dal Duca in quella Riviera. Ordinò Filippo nella stessa lettera al Referendario ed al Tesoriere di sborsare al Burci a conto delle suddette somministrazioni 300 Ducati d' oro in oro coi danari della Camera Ducale.

Gravi danni patì il Burci in servigio del Duca mentre le genti di questo erano in Lunigiana, danni de' quali fu largamente compensato a' 23 agosto del successivo anno dal Piccinino. Questi donògli tutti i beni e ragioni del ribelle Giovanni Fieschi, già confiscati in pro della Camera D. tanto in Casalpò quanto in altri luoghi del Parmigiano. Trovavasi allora Niccolò in Borgo S. Donnino, e di là fecegli tale donazione in cui leggonsi queste parole: *Non ignorando con qual fede, diligenza e sollecitudine si era adoperato il cittadino di P. Luca Burci in tutti i negozj concernenti allo Stato del Signor nostro, e risguardando ai moltiplici danni* da lui *patiti nella Lunigiana per servire ai comodi del Duca*, gli dona, ecc. (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLXII, t.°, e CCLXIII).

1436 volse a quella di Ponente, e, cinta d'assedio Albenga, v'incontrò così gagliarda resistenza che fu costretto a levare il campo, ed a venire a Parma ove trovò un ordine del Duca che gli prescriveva di ripassare nel Genovese, e di là penetrare in Toscana alla conquista di Firenze, a cui era spronato Filippo dal fuoruscito Rinaldo degli Albizzi uomo eloquentissimo, e delle cose di Stato peritissimo, dando però voce di andare nel Regno di Napoli (1). Ma l' andata di Niccolò in Toscana non può essere succeduta prima del mese di settembre, imperocchè a' 10 di questo mese egli stava ancora a' suoi alloggiamenti di S. Martino de' Bocci, ove il troviamo eziandio nel precedente mese dopo di essersi fermato alcun tempo in Fornovo ed in Parma facendo correr voce di piacersi di lungo soggiorno nel nostro territorio per la salubrità del clima (2).

(1) *Rosmini, Storia di Milano*, 2, 334.

(2) Si è veduto poco avanti che il Piccinino era il dì 7 di luglio in Fornovo. A' 9 dello stesso mese egli trovavasi in Parma dove concesse allo *Spettabile ed egregio Milite Giovanni Talliano Fogliano* (de Foligiano) allora abitante in Parma una piena esenzione da tutte le gravezze imposte o da imporsi dal Duca e dal nostro Comune, in rimunerazione *de' moltiplici ed innumerevoli servigi* fatti al Duca, ed a risarcimento de' moltissimi danni ed incommodi patiti per esso Duca (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CC, t.°).

Nel giorno 11 dello stesso mese era Niccolò ritornato a Fornovo d' onde scrisse al Referendario di Parma di avere donata pochi dì prima al proprio *Compagno* Cacciavillani (*Cazauilano*) la possessione detta *La Motta* colle sue pertinenze nel modo stesso con cui il Duca aveala donata ad esso il Piccinino, libera da ogni dazio o gravezza. E però ordinava al Referendario di far cessare ogni molestia che si stava per dare al Cacciavillani affine di costringerlo a pagare alcuni dazj (*Ivi*, CLXXXXVIIII, t.°). Questa possessione era una taverna posta sul Cremonese, che era stata donata a Niccolò dal Duca insieme con altri beni di Giangaleazzo da Ponzone. Il dì 25 agosto ordinò a tutti i tavernieri della Motta di pagare ne' consueti tempi le rendite di essa taverna al prode Cacciavillani da Cremona. Quest' ordine è in data dell'Abbazia di S. Martino de' Bocci (*Ivi*, CCVIII) dove era alloggiato fin dal dì 8, nel qual giorno, intercedente Pier-Maria Rossi, rivocò dal bando, in cui erano per omicidio, Donnino e Cristoforo Pinazzoli (*Ivi*, t.°). E quivi stava anche il penultimo dello stesso mese, in cui concesse verso preghiera dal predetto Sagramoro Palmia ad Antonio, Donnino, Luchetto e Niccolò della Tucca da Mònte Palerio licenza di portare armi sì di giorno, e di notte tanto nella città quanto nel territorio di Parma. Tale patente è sottoscritta in suo nome dal suo Cancelliere *Petrus* (*Ivi*, a c. CCVII, t.°). Che poi vi fosse ancora il giorno 10 di settembre è dimostro da altra patente data *in Monasterio Dñae Sanctae Mariae Vallis Serenae Ord. Cisterciensis, Parm. Dioc., vulgariter nuncupato Mon̄ Scii Martini de Bociis*, dalla quale si fa aperto come fosse proficua alla sua sanità l'aria del territorio Parmigiano; e colla quale nominò a suo massajo Ilario Centoni da Parma (uomo probo, disinteressato, e delle cose del Piccinino assai sollecito), incaricandolo di raccorre ogni

A' 27 di agosto il Duca elesse a Referendario di Parma Simonino dal Leone Tortonese, del quale erangli note da gran tempo la fede e la capacità (1). Era ancora Podestà nostro Corrado dal Carretto, ed avrà verisimilmente continuato in quest' uffizio sino al finire del vegnente gennajo, poichè doveva assumerne uguale in Pavia al cominciare di febbrajo (2). 1436

Già accennammo (nel 1420) come a'25 ottobre del presente anno vietasse il Duca ai nostri di portarsi ad altro Studio che a quelli di Pavia e di Savoja.

Nel dì precedente abolito aveva con buon consiglio più minute gabelle incommode all' esigersi e rovinose a' popoli. Secondo il Giulini questa abolizione comprendeva solo tutti i sopraccarichi, ferme stanti le gravezze consuete. Per compensare l' erario di tale perdita, e per sopperire alle spese della nuova guerra senza chieder nulla a' già smunti sudditi fece un regolamento nuovo intorno le monete (3), e lo chiamò *Moneta nuova*, dando a questa un valor maggiore, vale a dire *la metà di più del vecchio*, ed ordinando rigorosamente che tutti dovessero servirsi *della moneta nuova*, o non usassero dell' antica se non conforme il valore e la stima della nuova (4).

Secondo l' *Estratto* qui si fece bando a' 31 ottobre che il Ducato che valeva lire *tre* non si spendesse più di *due*, e

---

anno in Parma a nome di lui cento staja di farina, 500 staja di frumento e 400 di spelta, 200 misure di vino, 30 carra di fieno, 50 carra di legne da ardere, 20 porci per far salami, 10 pesi di olio d' ulivo, e 20 pesi di formaggio, per le quali derrate non sarebbesi pagato verun daaio. Esse avrebbono servito al mantenimento del Piccinino quando era in Parma, ed a quello de' suoi servitori che avevano frequenti occasioni di passare di qua (L. c., CCXII).

Posto tutto ciò, è manifesto come andassero errati quegli Storici i quali credettero che il Piccinino subito dopo la fallita impresa di Genova s' avviasse contro i Fiorentini ajutatori de' Genovesi. Giova altresì avvertire che negli *Annali* del Muratori sotto l' anno 1436, alla frase *il quale si trovava allora a Parma con gran gente,* il pronome *quale* non può sguardare che il *Piccinino,* e non il *Conte Sforza.*

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CCXV.

(2) Ciò si trae da lettera Ducale del 10 dicembre 1436 al Referendario ed al Tesoriere di Parma (*Litt., Decr.*, ecc., CCXXV, t.°).

(3) Il Verri, 1, 531, loda molto questo decreto. V. anche il *Giulini.*

(4) V. il *Giulini* sotto quest' anno a f. 488 e seg., ove si trovano ampie particolarità intorno a questa nuova moneta, ed il rapporto fra essa e l' antica, il quale stava come l' uno al sette e mezzo rispetto a quella che correva al tempo del padre di Filippo. Pensa il Giulini che questa novità debba avere cagionato gravissimo danno ai sudditi di lui.

1436 a' tre novembre si rinnuovò questo bando in nome del Duca colla giunta che non si spendessero le altre monete se non pel terzo [1]. Ma di questo mutamento di moneta è da vedersi l' Affò [2].

Fra questi dì convinto il Piccinino che niuna utile impresa potea farsi contro i Genovesi ripassò l'Apennino per irsene, conforme gli ordini del Duca, a' danni de' Fiorentini, i fuorusciti de' quali gli promettevano mari e monti. Ma quella Repubblica condusse a stipendio il Conte Sforza, il quale, collocatosi in tale postura da impedire il passaggio dell'Arno al suo avversario, il tenne così bene in iscacco che non osò questi ad altro accingersi che all'assedio della terra di Barga durante il verno. Allora commisero i Fiorentini allo Sforza di soccorrere quella terra, e la soccorse di fatto, mandando colà il Parmigiano Pier-Brunoro Sanvitale, Niccolò da Pisa ed il Ciarpellone con 2500 uomini, i quali agli otto di febbrajo del vegnente anno sconfissero il Piccinino [3]. Da Parma, chi dia credenza allo Storico di Perugia, vuolsi che fosse anche il prode Condottiere Ciarpellone [4] il cui vero nome era Antonio di Colella *. Ma noi non abbiamo sin qui rinvenuto alcun ricordo che confermi l' asserzione del Pellini; e per converso il Monaldeschi reca istrumento in cui al Ciarpellone, da lui chiamato nella faccia precedente *Antonio Colella,* è data per patria la città di San Severino [5]. Del che

(1) Ecco le parole dell' *Estratto*: *a ultimo ottobre si fece bando che il Ducato qual valeva L. 3 nō si spendesse p più di L. 2; e adì 3 di novembre da parte del Duca si fece anchora bando che il Ducato nō si dovesse spendere p più di libre due, et tutte le altre monete se non per il terzo.* Consideri il lettore quale scapito avranno patito tutti coloro che possedevano buona quantità dell' antica moneta.

(2) A f. 90 e seg. della *Zec. e M. Par.*

(3) *Muratori, Annali.*

(4) *Pellini, Ist. di Perug.*, P. 2.ª, 392.

* V. la nota (1) della f. seguente.

(5) *Commentarii historici .... della Città d'Orvieto*, a f. 134: ivi è detto che il Ciarpellone *assaltò et prese il Castel di Torre Alfina, et il Cassero, e fece prigione Aluigi .... Monaldeschi*, che fu costretto a venire a' patti con lui, ne' quali patti rogati il dì 11 di luglio 1442 leggonsi le parole *Magn. Cap. et D. D. Ciarpellonus de S. Severino.*

Ciò non di meno non deesi pretermettere di dire che l'eruditissimo Sig. Cav. G. B. Vermiglioli nel pubblicare le *Poesie inedite di Pacifico Massimi, Perugia*, 1818, ivi notò, a f. 89, che durante il Sec. XV furono più Condottieri che portarono questo soprannome. Uno da Perugia del casato *Pellini;* un altro che chiamavasi *Antonello da S. Severino;* ed un terzo, vale a dire il predetto *Antonio Colella da Parma*, capitano di Francesco Sforza, al quale fece questi mozzare il capo nel 1444 quando seppe che stava per abbandonar lui, e passare al servigio del Duca avverso in quel tempo al proprio genero. Pensò allora il ch. Ver-

bella conferma ne porge una pergamena aut., dalla quale si trae altresì che Collela (o Colella) nomavasi il padre suo (1).

E niun ricordo trovammo nè pure delle cose operate in questi ultimi tempi dal March. Orlando Pallavicino fuor solamente del suo occuparsi in sollecitare Papa Eugenio ad erigere una Collegiata nella chiesa di S. Bartolommeo di Busseto, luogo di sua consueta residenza (2).

Verso il cominciar di maggio il nostro Vescovo per comandamento del Duca erasi condotto al Concilio di Basilea (3).

---

miglioli che appunto questo Ciarpellono fosse da Parma, e quel desse a cui allude Pacifico Massimi (a f. 89 del l. c.) colle parole

Multo titubat Ciarpello labore.
Ni belli sortem tibi mox fortuna tulisset
Tunc Ciarpello tuae truncassent stamina Parcae.

Ma, udito da mo come niun documento autentico mi sia venuto fatto di trovare sin qui interno la *parmensità* di un Ciarpellene, manifestato ámmi il sospetto sorto ora anche in lui che *Antonio* Colella (soprannomato il Ciarpellone e creduto *Parmigiano* dal Pellini) sia la stessa persona che *Antonello* da San Severino del quale in un'abbreviatura di atto del 1451 veduta dal pred. Cav. è parlato come di persona già morta, ed è detto che aveva per moglie la figlia del Conte Francesco da Titignano. Si sa dal Pellini, l. c., 392, che il Ciarpellone da lui fatto *Parmigiano* militava in quell'anno 1436 con *Bernardo da Titignano*, che verisimilmente era congiunto dalla moglie di Antonello da *S. Severino* (*Lettera del Cav. Vermiglioli a me, 13 giugno, 1840*).

(1) L'Arch. Comunit. di Parma possiede il mandato di procura originale de' 5 marzo 1441 fatto dal Duca Filippo-Maria al suo Consigliere Corradino de' Capitani da Vimercate, e custodito nel *Cassetto* 4.°, *Rotolo XX, N.°* 120, col quale gli commette di dare in feudo il castello d'Arena nel contado di Pavia al prode suo Antonio detto *Zerpellone* da San Severino figliuolo di q. *Collela* in premio delle sue gesta guerriere, e della sua fedeltà che esso Duca apprezzava altamente. Tale investitura si allargava anche ai figli, e discendenti maschi legittimi del Ciarpellone. Sembra che il Duca mirasse con tanta liberalità ad impedire sì a questo ed a' suoi discendenti di staccarsi dal suo servigio, poichè nel prescrivergli la forma del giuramento ch'egli dovea prestare nel ricevere essa investitura richiese solenne promessa che Antonio ed i suoi resterebbero sempre a' servigi appunto de' Visconti, e che in ogni caso di pace e di guerra il Ciarpellone adoprerebbesi con tutte le sue forze ad eseguire i comandi di Filippo, gli farebbe aperti i segreti dannosi allo Stato Visconteo, e, quand' anche ricevesse altri feudi o beneficii da altro Principe, si riserverebbe sempre di star soggetto al Duca di Milano.

(2) Le bolle relative alla fondazione di questa Collegiata furono pubblicate a f. 73 e seguenti delle *Pitture di Busseto* dal Prof. Pietro Vitali che ivi ne diede anche la *Serie dei Proposti di Busseto* tratta dalla Storia di quella chiesa, scritta da Fabio Vitali suo zio, del quale pubblicai alcun ragguaglio a f. 321 e seg. del t. 7.° delle *Memorie degli Scritt. Parmig.* In quella *Serie* trovansi più cittadini di Parma. Il Pincolini (Sec. XV) sotto il 21 feb. 1437 dice: „ Qui cade la esenzione dell'e„ rezione della Collegiata di Busseto „.

(3) *Mandato Illustr. Domini nostri.* Così leggesi a c. CLXXXVIIII, t.°, de' *Litt., Decr.*, ecc., ove si trova parimente che Delfino della Pergola avea prima di partire manifestato temenza che fossero tolte le esenzioni a' suoi massai, e fittainoli durante la sua lontananza. Il perchè a dì 5 maggio i Maestri delle

1436 Pochi giorni dopo era fuggito l'Abbate di S. Martino de' Bocci, ed erano stati posti ad economi di quel monistero un Don Giovanni da Castano di Fiorenzuola e Stefano Gariboldi [1].

Il cel. Jacopo da Siena, Scultore delle Porte di S. Petronio di Bologna, fuggito di là per gravissimo litigio co' Santesi di quell' Opera, ricoverò in Parma in sullo scorcio di marzo. Sembra che assai breve fosse la sua dimora fra noi, e però non dia luogo a credere che qui lasciasse alcun lavoro della sua mano [2].

1437 La sconfitta toccata dal Piccinino il dì 8 febbrajo del 1437 il costrinse ad abbandonare il Lucchese, ed a ritirarsi in Lunigiana ove s' impadronì di più luoghi, ed in ispezieltà di Sarzana. Appunto da quella città scrisse il 10 di marzo al nostro Referendario facendo con esso lui le maraviglie che fossero state tolte le esenzioni concesse dal Duca al Marescalco Luchino da Parma in compenso dell' essergli abbruciata una casa, esenzioni avvalorate con patente di esso il Piccinino in grazia de' buoni servigi a sè prestati dall'altro suo Marescalco Maestro Antonio figliuolo di esso Luchino [3]. E più forti volgeva i lamenti a' 19 dello stesso mese dal Campo contro Bevario [4] allo stesso Ufficiale ed al Podestà di Parma che poste fossero in non calere le esenzioni da lui concedute al suo *Compagno* Lodovico da Parma [5]. Non sono da passare tacitamente le frasi Italiane di cui egli fece uso nella sua lettera, parlando di coloro che turbavano i diritti di Lodovico; anzi volentieri le rechiamo quasi saggio dello stile volgare del supremo Capitano del Dominio Visconteo.

---

entrate scrissero al Referendario di far mantenere tali esenzioni ove non gli fossero prodotte prove giuridiche per torlo.

(1) Questi duo economi furono nominati il dì 18 maggio da Todeschino Federici Tesoriere della Camera Ducale col consenso di Filippo (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXXXXII, t.°).

(2) Egli era qui a'26 marzo di quest'anno, e così scriveva agli *Officiali della Fabbrica di S. Petronio in Bologna*: ,, Sappiate reverendi padri ch' io mi ,, trovo in Parma ne più d' appresso ,, mi potei porre per nuove costituzioni ,, ni fatte infra rev.^{mo} Signore el legato Misser Daniello e il Signore Mar- ,, chese di Ferrara, sono qui ed ispet- ,, terò 3 di vel 4 la resposta di vostre ,, reverenzie. ,, (*Guizzardi, Sculture delle Porte di S. Petr.*, f. 12, nota (22), e f. 33).

(3) *Litt., Decr.*, ecc., CCXLIIII, 1.°

(4) *Litt., Decr.*, ecc., CCXLV. *Ex Castris contra Bevarium.*

(5) Non è noto di quale famiglia fosse questo *Lodovico da Parma;* ma e verisimile che fosse il Pusturone.

Non so se pensano forse siamo andati fora del mondo, o veramente morti. Avvisovi che siamo anchora vivi. Pertanto conforto vui (Referendario e Podestà) *e loro che non vogliate tollermi quella libertà che mi ha data el mio I. S.* (Ill. Signore), *perchè el fine quando mi olderò puro* (pur) *cossi cazare, eio* (io) *me voltarò per forma che eio ve parerò pezo che uno porcho zinghiallo* (1). 1437

Dalla stessa città di Sarzana ordinato aveva il dì 14 marzo agli Uffiziali nostri di non recare alcuna molestia al suo diletto famigliare Anastasio Bravi da Parma, nè alla famiglia di questo ogniqualvolta egli dovesse passare di qua (2). E nel seguente giorno eletto aveva a suo Uffiziale *sopra gli alloggiamenti e le compartizioni* da farsi delle genti d' arme Ducali in tutto il territorio Parmigiano Cristoforo Aliotti pure cittadino di Parma, e datolo a collega degli altri quattro a ciò deputati dal nostro Comune. Dovea tale uffizio durare un anno o più secondo il piacere del Piccinino (3).

Sembrava frattanto che il Duca mirasse a mantenersi in pace co' Veneziani, poichè quantunque avesse verso il cominciare di marzo ordinato ad Oldrado da Lampugnano, Tesoriere Camerale in Parma, ed ai nostri Uffiziali di *difendersi contro coloro che volessero offendere, e di offendere gli offensori,* scrisse loro il dì 12 del mese stesso come fosse intenzion sua che non si ponessero a fuoco le terre della Signoria di Venezia, e però ingiugneva di curar bene d'impedirlo (4).

(1) Di somiglianti frasi plebee si trovano in altre sue lettere scritte nel volgare d' allora perchè fossero, e quanto sembra, meglio intese da tutti; ciò che dimostra che si andava propagando ogni dì più anche nelle scritture esso volgare. Trovandosi egli a campo nel vegnente giugno in Borgo Val di Taro, spedì a Parma il suo Cancelliere Pietro da Soana, ed ordinò con lettera al Podestà, al Referendario ed agli Anziani di consegnar subito a costui duemila Ducati (o porzione di essi) imposti a' nostri distrettuali come nuova tassa di guerra. Ora egli chiudeva quella sua lettera esortando gli Uffiziali predetti a far sì ch' egli non fosse *menato per strazaria,* vale a dire, che non gli fosse pagata la somma, quasi direi, a brandellini. Di fatto a dì 13 furono pagate al Soana da Marchetto dalle Oche, Capitano del Vescovato di Parma in questo tempo, 200 lire Imperiali (*Litt., Decr.,* ecc., CCLIIII). Essendo poscia passato col campo a Caorso, di là scrisse agli stessi di fare sborsare 600 Ducati al Soana a conto de' 2000 imposti al nostro Comune; e gli furono sborsate realmente addì 22 dal nostro Tesoriere 1840 lire imp., 1 soldo e 7 den. (*Ivi,* t.°), somma che ci dimostra come in quest' anno il Ducato valesse alquanto più di 3 l. imp.

(2) *Litt., Decr.,* ecc., CCXLII, t.°

(3) Patente orig. con sigillo del Piccinino sottoscritta dal suo Cancelliere *Troylus,* fra le *Perg. Casapini* nella D. Bib.

(4) *Litt., Decr.,* ecc., CCXLII, t.°: *Volemo che ve guardati de cazarre fuo-*

1437 Poco dopo le crescenti urgentissime spese della guerra indussero il Duca ad ordinare che non si pagassero agli stipendiati nostri i loro emolumenti del mese di maggio. I Maestri delle entrate a' 10 di questo mese ne comunicarono l'ordine al Referendario ed al Tesoriere prescrivendo loro di mandarne a Milano tutto il sommato compreso la provvisione del Referendario stesso (1). Era verisimilmente Referendario in Parma Simonino del Leone, che in tale uffizio stava di certo in aprile (2).

Il quarto giorno dello stesso mese avea dichiarato Filippo che nelle *infeudazioni* fatte o da farsi a'Feudatarii non intendeva di conceder loro che certi dazj proprii de' luoghi infeudati, non già quelli delle Mercanzie, de' *Gualdi*, e della *Ferrareccia*, che riserbava alla Camera Ducale (3).

Verso questo tempo aveva il Duca inviato al Papa il nostro Niccolò Arcimboldi con intendimento che la sagacità e la facondia di questo celebre statista piegassero in favore la tanta avversione di Eugenio al Duca stesso, il qual di uguale rimunerato avealo in ogni tempo. Trovarono grazia, o sembiante di grazia i bei parlari e cortesi di Niccolò appo il Pontefice il quale fecegli manifesto sè essere inchino agli accordi col Duca ed a porre in obblivione ogni passata offesa. Del che mandò ragguaglio a Filippo l'ambasciatore, e scrissegli ancora come il Papa considerasselo qual figliuolo a malgrado che questo figliuolo contro il piacere del padre si fosse fatto campione del Basileense Concilio, e conceduto avesse asilo a Battista da Canetolo, quel desso che tentato avea di tor Bologna alla Chiesa. Scrissegli eziandio come

---

cho in letere che tene la Signoria de Venexia, ne lassarghello cazare, perche desponemone che no sia cazato fuocho.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLII. Ivi è detto „ compreso anche quello della *Referendaria* „. Così chiamavasi l'uffizio del Referendario.

(2) Il giorno 2 aprile 1437 il Castellano di Colorno Cosmo da Palanzano (*de Palanzona*) diede avviso al nostro Referendario Simonino del Leone che erano eseguite le riparazioni alla rocca di Colorno ordinate nel precedente anno dai Maestri delle entrate per istanza del Castellano, ed eseguite da Maestro Gasparino da Cazzola con diligenza maggiore del debito. L'Ingegnore che collaudò tali riparazioni chiamavasi Maestro Giovanni Porzioli. Ciò si trae dal predetto Vol. che sta fra le carte *Sanseo*. nell'Arch. dello Stato, a c. 84, t.°, e 85.

(3) *Pincolini*, *Sec. XV*, nella Bibl. D. Asserisce il Pincolini che il Duca ordinò altresì che fosse questo decreto inserito negli Statuti al lib. de' Privilegi di Parma, f.° 3.°

Eugenio desiderasse di avere ad Oratore del Duca il Vescovo di Como (1). 1437

Non ostanti tali amichevoli apparenze continuava il Duca a favorire la permanenza del Concilio in Basilea, e, saputo che il Papa mirava a farlo trasferire a Firenze, vi si oppose con ogni sua possa camminando di conserva coll'Imperator Sigismondo. Sinchè questi visse, vale a dire sino al dì 9 dicembre del presente anno, non andarono frustrate le cure di Filippo. Ma dopo la morte dell'Imperatore una parte de' Padri del Concilio, obbedendo alla volontà del Papa, non a Firenze, sì bene portossi a Ferrara, ove il Sinodo cominciò l'ottavo giorno dell'anno 1438 (2), e d'onde fu trasportato realmente a Firenze in gennajo del 1439.

Quanto il Duca nostro si fosse adoperato al mantenerlo in Basilea, oltre le cose sopra racconte, il dimostra il gran numero di ecclesiastici che vi aveva mandati. Doveavi intervenire quest'anno per volere di lui anche il nostro Priore di San Lazzaro, ma, essendo questi allora tutto dedito al caritevole uffizio di curare i poveri ed i lèprosi che in numero di trenta languivano nello spedale del villaggio di quel nome, ne fu dispensato tanto più agevolmente quanto che avea già pagata la sua porzione della tassa imposta al Clero di Parma in occasione del Concilio medesimo (3).

Dispensa d' altro genere ottenne dal Duca in quest' anno l' Ospedale di Rodolfo Tanzi, che abbisognava di riparazioni. Esso fu esentato dal pagare le comuni gravezze (4).

---

(1) *Daverio,* l. c., 138. Il Daverio crede che il Papa fingesse di desiderare la pace col Duca, ma che in realtà fossegli sempre avverso.

Battista da Canetolo pare lo stesso che l' *Estratto* del Da-Erba dice essere stato preso in Milano nel 1435.

(2) *Giulini,* l. c., 495. Il Giulini ivi dice che al Concilio di Ferrara intervenne la maggior parte de' Prelati di Basilea; ed il Sismondi, allegando a testimonianza il *Labbe, Concilia generalia,* T. XIII, p. 876, racconta che all'aprirsi di questo Concilio non se ne trovarono colà che trentatrè. Ma veramente il Labbe ne registra un magg. numero.

(3) *Litt., Decr.,* ecc., CCXLVII, t.° Pacino da Perugia e Gabriele Capodiferro scrissero il dì 8 aprile agli Uffiziali nostri che per le dette ragioni nol costrignessero a portarsi colà; e li esortarono in vece a far sì che vi andasse *senza alcun indugio e di assoluto* l'Abbate di S. Martino, se pur desiderava *di evitare l' indignazione del Concilio stesso e del Signor nostro.*

(4) *Affò, Vita della B. Orselina, Prefaz.,* f. 3, e *Mem. Scr. Parmig.,* 2, 270. Questo privilegio è del dì 29 luglio, ed è concesso al Rettore di esso Ospedale Simone dei Zanacchi da Parma, monaco Certosino, autore di una vita della B. Orsolina de' Veneri. Egli continuava ad esserne Rettore anche nel 1440, e l'Affò dice che durò *lungamente ed onoratamente* in tale uffizio.

1437 Narra l'Affò (1) che a Papa Eugenio ricorsero in quest'anno i Frati del Ponte di Taro contro l' Arciprete di S. Pancrazio, il quale erasi opposto alla riedificazione della Chiesa e della casa loro, che per la continua corrosione fatta dal torrente sulla ripa destra erano rimaste quasi al tutto demolite. E dice che il così fatto ricorso è dimostro da breve originale di Eugenio, che stava ai tempi suoi nell' Arch. del Comune, e ch' era indiritto al Proposto di Borgo S. Donnino, onde avere le debite informazioni. Il nostro Cooperatore ne dà certezza non trovarvisi questo breve; sì veramente esservene uno in tutto conforme al racconto dell' Affò, se non che è dato non da Eugenio, ma da un Papa Gregorio, e non già al Proposto di *Borgo S. Donnino*, sì bene al *Proposto di Borgo S. Dionigi;* nè trattarsi in esso di semplici informazioni, ma di costringere il detto Arciprete a togliere di mezzo ogni impedimento a quella ricostruttura. E stima che questo Papa Gregorio non ispecificato per numero d' ordine fosse il *nono* di tal nome (2).

Dal che consegue la riedificazione della chiesa e della casa de' *Frati del Ponte di Taro* essere avvenuta verso il 1234, non già a' tempi del quarto Eugenio secondo che parve all' Affò.

Bensì doveasi nell' anno corrente 1437 edificare in Parma in vicinanza della chiesa di S. Maria del Tempio un Orato-

---

(1) *Stor. di Parma*, 2, 251 e seg.

(2) Il Professore Ronchini, osservando 1.° che la data del breve di Gregorio ha l'*anno settimo* del pontificato; 2.° che il Ponte del Taro, conformo narra l'Affò, costrutto fu nel 1170; 3.° che il primo Papa di questo nome creato dopo l' edificazione del ponte fu l' *VIII.°* rimasto solo 57 giorni sul seggio pontificale; 4.° che nè pure potè essere *Gregorio X* il quale non regnò più di 4 anni dopo la sua elezione fattasi nel 1271; 5.° nè l' *undecimo* eletto nel 1370, poichè sin dal 1304 la proprietà dell' ospedale del mentovato Ponte era stata colle sue entrate trasferita ne' Monaci di Fontevivo, attestante l'Affò a f. 251 dello stesso volume, e questo Ospedale era già distrutto nel 1347 per asserzione dello stesso Affò sotto quell' anno, conchiude non poter quel breve essere d' altro *Gregorio* che del *nono* intronizzato nel 1227, l' anno *settimo* del cui pontificato corrisponde al 1233, tempo che in niuna opposizione si trova colle cose predotte.

Dalle quali io traggo inoltre essere andato in fallo il Can. Nicolli nel *Cod. diplom. Parm.* attribuendo il mentovato breve a *Gregorio XI*, e ponendolo quindi sotto l' anno 1378. Ivi pubblicò il Nicolli con più lacune e sbagli esso breve, ch' io credo pregio dell' opera il ripubblicare nell' *Appendice* sotto il n.° XI a norma della migliore lezione del Prof. Ronchini.

Chiaro è poi l' errore del breve che scambiò *B. S. Donnino* in *B. S. Dionigi*.

rio sotto il titolo di *Santa Franca* del quale niun ricordo 1437
troviamo nelle *Notitiae Ecclesiarum*, ecc., del Zappata (1).

(1) Un rogito di Nicc. Zangrandi, 12 marzo, che sta nell'*Archiv. pubblico* ha che Gabriele Scachi della Vic. di Santa Maria del Tempio donò per puro zelo di religione a Fra Giovanni Roberti Francese, professo del terz' Ordine di San Francesco, ed a' suoi confratelli e successori due tavole circa di terra ortiva a condizione di edificarvi sopra il predetto Oratorio con licenza del Vicario generale Dionigi Glusiano. Questi accettò appunto a' 12 marzo essa donazione. Ed a' 23 aprile concedè 40 giorni d' indulgenza a chiunque contribuisse alla costruzione di questo edifizio, e, costruito, si portasse a visitarlo divotamente (*Rog. Zangrandi*, l. c.). Ignoro se fosse realmente eseguito.

Quanto a Dionigi da Glusiano si è veduto ch'egli era Vicario generale sin dal 1430. Egli concesse questa licenza assente il nostro Vescovo Delfino che era *in remotissimis partibus* (forse in Grecia Oratore del Concilio di Basilea, come vedrassi) sin dal maggio del passato anno, assenza provata da altro rogito dello stesso notajo del dì 8.° marzo.

Era Delfino Giudice e Commessario di quel Sinodo sin dal 1434, il che è provato da patente del Sinodo stesso del 24 aprile di quell'anno, avanti il qual tempo i Padri aveangli addossati tanti e sì diversi negozj (*pluribus et diversis ipsius sacrosanctae Sinodi occupatus*) che per adempire le nuove incumbenze contenute nella detta patente scelse a far le sue veci di Giudice e Commessario il Prevosto del Battistero di Parma Don Macario Cassola. L'atto di questa delegazione è del 18 agosto 1434, e fu rogato da Mich. Galteri Cherico e notajo di Costenza. L' essersi servito di notajo di Costanza fa sospettare che Delfino fosse anche allora al Concilio, tanto più che di lui nessuna memoria ho trovata sin qui tra noi in quell' anno.

In forza dell'accennata delegazione nel Cassola, a questo presentossi nel 1437 Frate Antonio Ottoboni da Berceto, Priore di S. Benedetto di Fontanellato, per rivendicare al suo priorato 380 bifolche di terra situate in gran parte in Fontanellato stesso indebitamente godute, diceva egli, dal *ricco e potente* Angelo di q. Giammartino Sanvitale. A'18 aprile il Cassola compose il litigio in modo che Angelo ottenne a livello le terre contrastategli, riconosciutone il dominio diretto in esso Priore (*Rog. di Nicc. Zangrandi*, 18 *apr.*, 1437, *Arch. pubbl.*).

Nel mese di febbraio il predetto Vicario Dionigi avea conceduta facoltà a Simon Pietro Vescovo Vodiense (*Vodiensis*) di conferire i quattro ordini minori a Jacopo Martini e ad Antonio Duranti, cherici, nella Chiesa di S. Maria Maddalena (*Rog. Zangrandi*, 22 *feb.*, l. c.). Si è già veduto più di una volta che in P., oltre il Vescovo ordinario, eravi uno chiamato *della Maddalena*, che abitava presso a quella chiesa, ed esercitava talvolta uffizj Vescovili. Faremo conoscere nel futuro anno perchè fosse nella nostra città questo secondo Vescovo.

Altra notizia molto importante cavasi da sentenza pronunziata nella cappella di S. Vicino, contigua alla Cattedrale, il dì 15 marzo dal predetto Vicario Vescovile, e rogata dal Zangrandi alla presenza di Rataldino Boncompagni *de Vixo, insigne dottore in ambo le leggi*, Conte di Macerata e Vicario generale del Duca, del Governatore Oldrado Lampugnano e di Cedrione da Roma Vicario del nostro Podestà Giovanni Borri Milanese. Questa sentenza è di tanto maggior momento, quanto essa sguarda quel nostro rinomato medico Giammartino Garbazza di che parlammo l' Affò ed io negli *Scrittori Parmigiani* (e parlo io in queste Istorie). Ad ambo era rimasta sconosciuta.

Grave piato era insorto fra il predetto Giammartino *sapiente dottore d' arti e di medicina*, ed Innoc. Borri Parm.: a cui di loro toccar dovesse in moglie Giovanna di q. Armanino d' Ajano, poichè ciascuno de' litiganti asseriva di avere con esso lei contratto matrimonio a parole (*per verba*), e di averle dato l'anello col quale dichiaravala *caparrata*

1437 E voleansi riparare l' antico Monastero e la chiesa di Martorano in Capo di ponte, Monastero che dopo l' abolizione de' suoi frati era stato unito a quello de' Cisterciensi di Fontevivo con tutti i suoi beni, gran parte del quale, non abitandovi da oltre 20 anni alcun frate, era diroccata. Quel Giovanni Battilani a cui, secondo che narra il mio precessore [1], fu da Papa Eugenio conferito in benefizio il priorato di Martorano, e che era prete, offerì al Papa in aprile di quest' anno in nome de' Cisterciensi di Fontevivo di riparare egli stesso insieme con alcuni suoi socii quel Monastero a spese loro, purchè fosse dato in perpetuo ad abitare a loro ed ai loro successori con otto bifolche di terreno ivi adjacenti e fosse loro permesso di formare una Comunità religiosa sotto l'osservanza di *S. Giorgio in Alga di Venezia* dell' Ordine di S. Pietro [2].

(*uterque dicebat se ipsam anulo subarrasse*). A risparmio di spese il Vicario Vescovile obbligò Giovanna a dichiarare con giuramento a quale dei due fosse in realtà sposata. Giurò ella d' essere veramente al Garbazza; il Borri mentirne per la gola. Ondechè fu sentenziato che fosse del Garbazza. Fra' testimoni era il *sapiente ed esimio* dottore di leggi Nicc. Cavitelli Cremonese abitante in Parma, e figliuolo del *famosissimo* Dottore Ziliolo.

Traggo dagli stessi rogiti del Zangrandi che a' 15 aprile il Canonico Marco Scazoli (del quale toccai all'anno 1415); Prevosto della nostra Cattedrale, costituì a procuratori della sua prevostura e del suo canonicato il *famosissimo* dottor di decreti Uberto Ferrari canonico Piacentino *prestantissimo Uditor delle cause del Sacro Concilio di Basilea*, assente, e Don Jac. Ferrari Arciprete della Pieve di S. Maria di Bardone, Diocesi di Parma, presente, acciò rappresentassero (lo Scazoli) nel detto Concilio, ed ivi dessero voto per lui nelle elezioni, riforme, provvigioni ed ordinazioni.

(1) A f. 161 del t.° 3.° di queste Istorie.

(2) Con questa notizia e colle seguenti si empie un vuoto lasciato dall'Affò, nel l. c., intorno il Monastero di Martorano. Questo diroccato in gran parte (*magna pars in terra strata jacet*), e minacciante rovina nel resto, compreso la chiesa, non poteva essere riparato da' Cisterciensi di Fontevivo, i quali erano essi medesimi caduti in gran povertà *propter graves condiciones quas Parmense territorium habuit a longissimis temporibus citra*, nè poteano pur restaurare quello di Fontevivo *devastato in gran parte*. Era loro Abbate in questo tempo Niccolò Sanvitale (forse quel Niccolò figlio di Stefano, di cui solo il nome si trova nel Litta). Egli accettò in un co' suoi monaci la proposta del Battilani, e costituì loro procuratori questo buon prete, il dottor di decreti Antonio Borniori, Pietro Visi studente della ragione canonica, Atanagio Ferrari ed altri a chiedere al Papa che approvasse la cessione di esso monastero, come è provato da atto del dì 22 aprile 1437 di Niccolò Zangrandi rogato in Fontevivo (*Arch. pubbl.*). Da altro rogito dello stesso (29 e 30 luglio) si scorge che il Papa commise di verificare le cose espostegli al Canonico Parmigiano Armano Loschi il quale in luglio esaminò parecchi testimoni e documenti. Nello stesso rogito sta l'atto di unione del priorato di Martorano all'Abbazia di Fontevivo, unione che fu fatta per ordine del Cardinale Bertrando Legato e Commessario di Giovanni

Nè in quest' anno si trovano notizie importanti di Orlando Pallavicino, il quale aveva a Podestà di Busseto Gabriele dalla Cella [1]; è però verisimile ch' egli vivesse alla Corte di Filippo, poichè vedremo negli anni venturi come vi avesse acquistato gran credito. 1437

Ma i Veneziani moveano ostili verso il Cremonese. Avvisato di questi moti, il Piccinino erasi portato il dì 14 giugno da Pontremoli a Fornovo, e, spedito a' 15 Belmamolo a Pontremoli, passò a Borgo S. Donnino nel giorno stesso, mandò Cristoforo da Tolentino a 4 miglia da Fornovo, ed avanzossi il giorno dopo verso il Po, ove, giuntagli da Cremona la notizia che il nemico era arrivato nel villaggio di Bina, fece marciare tutte le sue soldatesche verso quella città. Non si venne però ad alcun fatto d' arme, e per più mesi stettersi neghittosi ambo gli eserciti [2]. Guidava quello della Repubblica il Marchese di Mantova. Questi è quel Gian-Francesco Gonzaga che verso il finir dell' anno abbandonolla per collegarsi al nostro Duca, e che fece strappare la lingua ad alcuni prigionieri Veneziani che il chiamavano traditore [3]. Efficace espediente al tor la facoltà del parlare a que' miseri, nullo al menomare od al cancellar l' infamia del tradimento. Lodovico figliuolo di costui, giovine di molto valore, era a' servigi del Duca ne' primi mesi di quest' anno, e rimase prigioniere quando il Piccinino, mandato da Filippo nel terri-

---

XXII. Non so se Eugenio IV approvasse la nuova società religiosa. L'Affò dice solo che conferì al Battilani il priorato di Martorano in benefizio. Antonio Bernieri fu poi fatto Vescovo di Lodi in quest'esso anno. Atanagio Ferrari dieci anni dopo congiurò contro la libertà di Parma.

Una diramazione della Congregazione Parmigiana de' Frati di Martorano era in Bologna sin dal 1255, come leggesi a f. 10 del *Prospetto storico dell' Immagine di M. Vergine dipinta dall' Evangelista S. Luca .... venerata sul Monte della Guardia in Bologna, Ivi*, 1826.

(1) Ciò si trae da rogito orig. in perg. della raccolta Casapini fatto il dì 3 aprile 1437 da Giovanni di q. Nascimbena Cavalcabò notajo di Parma, allora abitante in Busseto. Dal medesimo rogito si cava pure come fosse in Busseto in questi tempi una Compagnia di *Disciplinanti* o *Scopatori* sotto il titolo dell' *Annunciazione di Nostra Donna*, cui reggeva col nome di Ministro un M.ro Cristoforo Pavesi pellicciajo. A quella compagnia presentaronsi nello stesso giorno i coniugi Matteo di Zara ed Agnese dall' Aglio abitanti in Busseto, e dichiararono di volersi assoggettare alla sua disciplina, donandole tutti i loro beni. Il che eseguirono appunto allora col consenso del Marchese alla presenza del detto Podestà nella Chiesa di S. Antonio in Busseto. Degli *Scopatori*, o Scovati di P. parlai nel preced. volume.

(2) *Daverio*, l. c., 134.

(3) *Litta, Fam. Gonzaga*, Tav. III.

1437 torio di Lucca per liberare quella città dall' assedio de' Fiorentini e postosi in via per occupar Barga, fu, al dire del Pellini, gagliardamente sconfitto dal nostro Pier-Brunoro Sanvitale e da altri Capitani dello Sforza [1]. Il quale nel principio del mese di luglio, continuando sempre a serrare d'assedio Lucca, erasi impadronito della rocca di Montecarlo. Ma questo avvenne per ingannevole insidia tesa da Pier-Brunoro al Castellano; imperocchè, fatto chiamare il fratello di esso Castellano e tenutolo a parole dopo avere appostato un balestriere che lo uccidesse, questi ammazzollo di fatto: il che veduto dal Castellano ei fu preso da tanto sbigottimento che venne a prontissimo accordo [2].

Frattanto il Duca, pensando a rifornire di soldatesche i suoi eserciti senza avere il carico di pagarle, a' 29 del mese stesso pubblicò bando col quale accordava grazia a tutti i banditi del suo dominio, tranne i rei di Stato, purchè venissero entro giorni trenta a militar per cinque mesi a loro spese sotto le sue insegne, o sustituir si facessero da altri, se al guerreggiare non erano acconci. Anche l' omicida n'era eccettuato. Ei non poteva arrolarsi che dopo un anno dal commesso omicidio, od ottenuto il perdono de' parenti dell' ucciso [3].

La pochezza delle milizie Ducali nel Lucchese ed i progressi che andava facendo ogni giorno lo Sforza colà ed in Lunigiana le aveano costrette a ritirarsi tra Pontremoli e Berceto [4].

Ma, se l' impresa di Lucca non andava a seconda delle speranze del Duca, meglio assai procedevano le faccende di Lombardia. A' 10 settembre aveva il Piccinino costretto i Veneziani a ripassar l' Oglio dopo aver loro fatti duemila prigionieri, e tolto molto carriaggio [5].

---

(1) *Stor. di Perugia*, 2, 407. Il *Daverio* dice che fu fatto prigioniere il Gonzaga in feb., ed una lettera contemporanea da lui pubblicata e scritta al Duca ha che Lodovico sarebbe stato posto come gli altri in libertà, *se non fusse, che era in debato de cui fusse pregione, uno dicea era pregione del Conte Francesco, uno altro ..... de Tuliano*, ecc. Si noti quel *debato* per *quistione, controversia*, o simili.

Parlò di questo e d'altri fatti di Pier-Brunoro anche il Cavitelli a f. 175 de' suoi *Annales Cremonenses*.

(2) *Daverio*, l. c., 127.

(3) *Morbio*, *Munic. Ital.*, vol. 3, f. 52: e *Daverio*. l. c., 141.

(4) *Daverio*, l. c., 129, *Lettera del 23 agosto*.

(5) *Idem*, 135.

Questa grave perdita fece i Veneziani mal satisfatti della condotta del loro Capitano generale March. di Mantova, e li determinò ad inviare a' 29 settembre Andrea Dandolo con molta pecunia al Conte Sforza, che allora era in Lucchese, per invitarlo a venire alla volta di Parma contro il Visconte (1). Del che abbiamo testimonianza in una lettera di Leonardo Giustiniano a Francesco Barbaro, la quale ne informa eziandio come i Veneziani per eccitare lo Sforza a combattere con più di ardore contro il Duca, gli avessero promesso in premio la città di Parma, ov' egli fosse pervenuto ad impadronirsene in questa guerra (2).

1437

In questo mezzo il Piccinino trovavasi al suo campo di Spirano in quel di Bergamo d' onde concedeva grazie agli uomini di Collecchio (3). Ma di breve egli sarà partito di colà, poichè lo Sforza, accordatosi co' Veneziani che aveanlo chiesto a' Fiorentini, già s' apparecchiava a valicare i monti. Spiacque a questi un tale accordo, e cominciossi a menomare la buona armonia tra loro ed i primi. Avanti di passare in Lombardia il Conte Francesco prese la maggior parte delle castella del Lucchese, e, piantate intorno a Lucca alcune bastie, dalle Alpi calò nella pianura di Reggio ove pose il campo. Non volendo egli venire ad intera rottura col futuro suo suocero, mise tra i patti della sua condotta ch' ei non passerebbe il Po per portare la guerra nel cuore del Dominio Ducale. Mantenne fedelmente il proposito, il che dispiaciuto a' Veneziani, essi gli rifiutarono le paghe promesse, ed egli ritornossi poco stante in Toscana (4). Secondo il Sanuto aveva il Conte condotti seco nel Reggiano 3600 cavalli e 2000 pedoni tutti bene in arnese; ed un figliuolo di Luigi da

(1) *Giulini.*

(2) *Franc. Barbari Epistolae, Epist. CXXV, ex Venetiis Prid. Kal. oct.* 1437: „ .... Comes Franciscus a nobis ex „ Hetruria accersitus, bellum acre pro- „ pediem Parmensibus, et caeteris Tran- „ spadanis moturus est: cui et Ferra- „ riae Marchio vires juncturus est suas, „ ne nostras dixerim. Ita enim nuper „ pacti sumus, ut CCC a nobis acce- „ ptis lanceis, et peditibus totidem, tan- „ tundemque a Florentinis bellum .... „ moveat. Cujus mucronem, ut acutio- „ rem aliquo praemio redderemus, Par- „ mam Urbem, si quando expugnabitur, „ ei decrevimus „.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., CCLXVIII. La lettera del Piccinino è scritta a' 2 ottobre *in felici Campo Ducali prope Speranum.* Con essa *per certi buoni rispetti* ordina al Podestà di Parma di far annullare ogni processo formato ad istanza di un Don Giovanni di Albertano contro gli uomini di Collecchio ai quali egli, il Piccinino, aveva *fatto grazia.*

(4) *Muratori, Annali.*

1437 San Severino, che qui pel Duca stavasi alla custodia della nostra città con 200 cavalli, passò con questi in sul cominciar di novembre allo stipendio dello Sforza (1).

Con lui era venuto in Lombardia anche Pier-Brunoro (2) il quale verso il mezzo di dicembre, secondo che correva voce, era già ritornato in Toscana per impedire che si vettovagliasse Lucca. Coll' intendimento medesimo stava per ritornarvi anche il Conte (3).

Alla calata dello Sforza in Lombardia, dal Bergamasco era accorso alla difesa di Parma il Piccinino; ma non si sa che il Conte movesse ostile contro la nostra città. Il Piccinino era sicuramente qui a' 22 dicembre (4).

Passando ora alle cose interne della città, giova rammentare come ancor fosse qui Referendario Simon del Leone da Tortona. Il quale, essendo ad un'ora Giudice dei dazj, fece per ordine del Duca un' addizione a' patti del *Dazio della scannatura* (5).

Vedemmo sotto l' anno 1421 come fosse stato chiamato da Brescello a P. un prestante nostro fabbricatore di orologi e di altre macchine, cui chiamavano *Maestro Marchionne Toschi*. O sia ch' egli ancora vivesse nel presente anno, o sia che dalla sua scuola usciti fossero abili artefici, forza è conchiudere che la nostra città avesse rinomanza non picciola nel fatto delle arti meccaniche, imperocchè fu qui compito in quest' anno *un grande e grosso orologio di ferro per uso* del famoso Monistero della Certosa di Pavia, e di qua stava per essere trasportato a sito il dì 17 settembre (6). Il

(1) *Vite dei Dogi* in *Mur.*, *R. It. Scr.*, 22, 1044. Il Giulini, l. c., 494, attribuisce questa fuga al Principe Luigi di Savoja, ch' egli crede essere stato allora a custodia di Parma. Ma il Sanuto pone poi erroneamente, a quanto pare, questo fatto sotto l' anno passato.

(2) Il *Daverio* a f. 130 porta una lett. di Pietro Plaza (probabilmente *Piazza*) al Duca, in cui è detto che a Ghisolfo famiglio di Messer Lodovico Gonzaga era stato qui raccontato che *petro Brunoro haue a comprato la hostaria dal Caualeto in Parma, che non haueria fatto se non sapesse la vogla del Conte Francesco.* Questa lettera è del dì 27 ottobre, e mostra che poco ostili fossero le mire dello Sforza verso il Duca. Pare che il Conte giugnesse nel Reggiano all' entrar di novembre.

(3) *Daverio*, 137.

(4) Una lettera sua di questo giorno data da Parma è ricordata dal *Robolini* a f. 247 del t.° 5.°, P. 2.ª

(5) *Pacta Locat. Dat.*, 158. Ivi a c. 271 è confermato che Simonino, o Simon del Leone era qui Referendario in quest' anno.

(6) *Litt., Decr.*, ecc., CCLXIV, t.° Ciò è provato da lettera dei Maestri delle entrate, i quali con patente del predetto giorno data da Milano concedono che

che, se amore di patria non ci fa sviare da ogni bella probabilità, quasi ne indurrebbe a couchiudere che almeno in questo tempo nè in Milano, nè in Pavia, principalissime delle città Viscontee, si trovassero artefici che in tal genere d' ingegni pareggiassero i nostri. 1437

Parlammo pure ne' passati anni della prosperità in cui era salita l' arte della lana fra noi anche per le prerogative concessele da Filippo. Tale prosperità continuava eziandio a questi tempi, e tra quelle prerogative era il divieto del condursi a Parma (eccetto che per transito) e del vendervisi i pànni chiamati *gualdomanni*, e quelli ancora che si tessevano nelle altre terre, fossero pur anco Viscontee, tranne gli scarlatti e gli altri buoni lanificii di Milano. Ma di recente alcuni avversarii di esse franchigie, fattosi mediatore il nostro Comune, porsero al Duca supplicazioni perchè si tenesse qui ogni anno una Fiera, o Mercato generale durante il quale non si pagasse dazio di sorta. Commise il Duca al Podestà ed al Referendario di chiedere a' Dazieri se tale concessione fosse per avvantaggiare il paese e la Camera Ducale. Quegli Uffiziali, attestante l'arte della lana, non interrogarono tutti i Dazieri, ma solo alcuni de' capi i quali, postergando il pubblico al privato comodo, affermato aveano ciò essere per tornare ad utilità evidente delle entrate Ducali, e della città. Allora l' arte della lana supplicò la sua volta al Duca di non concedere la domandata Fiera. Queste le cagioni dell'opposizion sua: Se conceduta fosse, gran quantità di panni stranieri, massime Bergamaschi, Bresciani, Veronesi, Ferraresi, Modanesi, Reggiani e va dicendo, introdurrebbesi nella città nostra; dal che conseguirebbe che più di 500 bocche forestiere che in servigio dell' arte della lana qui abitavano e pagavano la pigion delle case, mancando loro il lavorio, abbandonerebbero la città; e senza guadagno rimarrebbesi un gran numero di poveri della città stessa e del suo territorio impiegati al presente ne' lanificii pe' quali erano allora a Parma in continua attività più di 300 telai, e più di 800 mulinelli, chiamati in quel tempo anche *berozelli*, per

dalla città di Parma si trasporti il pred. orologio a quel Monistero senza pagamento di alcun dazio, pedaggio, gabella od altro, o si faccia il trasporto per terra, o per aqua, giacchè quel Monastero godeva esenzione dalle gravezze.

1437 filare la lana: Cessati i lavori, cesserebbe il bisogno d'introdurre in Parma una quantità grandissima d' olio per lavorare le lane, di sapone per lavare i panni, di *gualdi* e *rogge* ed altro occorrente al tingerli, delle quali tutte cose mancata l'introduzione, mancherebbe il dazio, a cui erano soggette, con grave danno dell' erario: I presenti lavoratori di quest'arte, che ascendevano a 600, o presso, costretti sarebbono ad abbandonare (alcuni colle proprie famiglie) la città che, già stremata di abitanti, *rimarrebbe ognora più disabitata*: Durante la Fiera s' introdurrebbono in Parma tutte quelle manifatture di altre arti che potessero spacciarsi a prezzo più vile delle nostre, il caro delle quali era fatto necessario per la gravezza dei dazj; dal che ridonderebbe utilità a'nemici del Duca, agli esenti, ed a chiunque non pagava gravezza veruna, o pagavane una picciola; e *desolata* ne sarebbe la città: Finalmente se taluno asseriva tanti comodi essere per derivare da una Fiera a' cittadini, perchè non fu loro concessa da' predecessori del Duca, ed in ispezieltà *dall' inclito e d'ogni laude dignissimo Genitore di lui, sotto il felice* (!) *dominio del quale stette Parma in tranquillo e pacifico stato* per lunghissimo tempo, abbondando di ricchezze [1]?

Prese le debite informazioni, stimò Filippo sarebbe realmente per seguirne la rovina dell' Arte della lana, la quale era il *più vigoroso ed il più utile membro* della nostra città; rovina che produrrebbe quella della città stessa. Per allontanare tanto danno, e per cogliere ad un tempo i vantaggi che nel resto derivar potevano a questo paese ed alla Camera D. statuì il Signor nostro a' 21 settembre: Si concedesse la Fiera, ma per tutto ciò che sguardava l' *Arte della lana* si osservassero gli Statuti di questa e le regole praticate finora in suo pro [2].

Nel dì 17 del seguente mese il Duca esentò per lo spazio di tre anni da tutti i carichi, non però dai dazj, dai pedag-

(1) Frasi da supplicanti. Ricordi il lettore ciò che dissi nel 1.° Vol. ed al cominciare di questo secondo intorno le felicità de' tempi di Giangaleazzo.

La predetta supplica chiudeasi col ricordare a' fautori dalla Fiera di non darsi a credere di esser più prudenti e più savii degli antichi i quali, anzichè utile, reputavano dannoso un così fatto mercato, nè lo aveano mai chiesto, nè pur tentato aveano di chiederlo.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLXV, t.°, e CCLXVII. La lett. Ducale è indiritta al Podestà ed al Referendario.

gi, dalle gabelle e dall' alloggiamento delle genti d' arme, gli abitanti di Torricella, i quali sostenevano una grave spesa a rifare gli argini del Po rotti in quest' anno da forte innondazione, ed avevano avuto altri danni dalle aque. Impose però loro l' obbligo di restaurare anche la fortezza di Torricella per modo che non ricevesse più lesione veruna dall' impeto delle onde [1].

1437

Uguali esenzioni concesse nel susseguente febbrajo al Comune di Colorno, agli altri luoghi che dipendevano da quella castellanza, ed a Casalpò per le stesse cagioni [2].

Un altro decreto egli emanò due giorni dopo contro coloro che per sottrarsi al pagamento dei dazj, delle gabelle e di altri carichi reali e personali eransi come che si fosse sottoposti a chi godeva esenzioni. Dal che procedeva che le entrate Ducali erano per ridursi a nulla. Prescrisse in quello che a chiunque, nobile od ignobile, cittadino o del contado, si sottomettesse a' privilegiati, od a questi coll' intendimento predetto vendesse o desse in affitto i propri beni, fosse tolto immediatamente ed incamerato tutto l' avere mobile od immobile [3].

Non altrimenti del padre suo era Filippo mantenitore rigoroso dei diritti regali ora chiamati *regalie*. Avendo in quest' anno i tre preti nostrali Antonio e Gabriello Bernuzzi fratelli, e Lodovico Garsi ottenuti dalla Sede Apostolica al-

---

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CCLXXVI. Il decreto Ducale è del 17 ottobre, ed ordina altresì che in luogo del dazio dell' imbottatura, che era tra i condonati, que' di Torricella pagassero però in ogni anno del triennio 100 fiorini di *vecchia moneta* alla D. Camera. Se furono esentati gli uomini di Torricella dal dazio dell' imbottatura non furono già quelli di Scurano e delle ville che ne dipendevano; anzi, essendosi eglino opposti a' Dazieri che volevano esigerlo, questi ricorsero a' Maestri delle entrate e dichiararono che non avrebbero pagato alla Camera quanto le doveano per esso dazio, giacchè non aveano potuto esigerlo. Per la qual cosa i Maestri delle entrate scrissero il dì 12 dicembre di quest' anno al nostro Raferendario Simonino del Leone di non molestare i Dazieri per tale pagamento, e gli ordinarono in veca di far arrestare quanti Scuranesi potessero, e di non porli in libertà sinchè non avessero pagato il dazio dell' imbottatura del vino *a norma della stima fatta del loro vino* (*Litt., Decr.*, ecc., CCLXXXI).

(2) *Arch. dello Stato, Vol. fra le Carte Sansev.*, a c. 85. Anche Colorno, le ville che ne dipendevano, e Casalpò (*Villa Casalis Ripae Padi*) erano stati desolati dalle innondazioni ed obbligati a rifare gli argini.

(3) *Gridario dell' Arch. dello Stato*. I trasgressori non solo perdavano tutta la loro sostanza, ma doveano dar conto alla Camera D. de' frutti esatti avanti sopra i beni confiscati, perdevano qualunque loro privilegio, ed era annullato ogni contratto da loro stipulato cogli esenti.

1437 cuni benefizj ecclesiastici in questa città senza consentimento di lui, egli dichiarò il dì 24 ottobre ciò essere al tutto contrario agli ordini suoi; *non volerlo egli tollerare in alcun modo*. E però ingiunse a questo suo Tesoriere Camerale Oldrado Lampugnano di costituire economo di que' benefizj Bartolommeo Gambarini cittadino di Parma (1).

Poi il dì vegnente prescrisse a' nostri Uffiziali di far ripubblicare senza indugio il decreto del 17 settembre 1421 col quale era ordinato a tutti gli scolari che trovavansi a studio fuori di Pavia di rimpatriare entro 20 giorni sotto pena di 600 fiorini. Solchè allungò questa volta ad un mese il termine predetto, e prescrisse di mandargli nota de' contravventori. Furono di nuovo eccettuati solo coloro che stavano nello Studio del Duca di Savoja i quali consideravansi come studenti in Pavia, tanta era l' unione degli animi tra quel Duca ed il nostro (2). Ed un'altra eccezione fece a commodo di Gabriele Tagliaferri, e del figliuolo di Michele dalla Rocca Professore di grammatica in Parma, i quali stavansi allora nello Studio di Bologna (3).

E ne' primi giorni di dicembre confermò inviolabilmente le esenzioni già concesse avanti a Frate Giovanni Inviziati Precettore della *Mansionaria* di S. Giovanni Gerosolimitano di Parma e di Borgo S. Donnino (4).

Nel mese stesso era tornato in Parma Niccolò Piccinino con animo deliberato, a quanto sembra, di fermarvi sua stanza anche negli anni seguenti quando le faccende guerresche gliel consentivano, imperocchè volle che nell' incanto de' da-

---

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLXXVI, t.°. Nell'incaricare il Gambarini di raccogliere le rendite di essi benefizii gli fu ingiunto di dar conto d'ogni suo operato intorno a ciò.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLXXIIII.

(3) *Ivi*, CCLXXVII. Vi è detto che il Tagliaferri erasi nell'impossibilità di continuare gli studi se non rimaneva in Bologna dove trovavasi chi gli somministrava gratuitamente il vitto; e che al figliuolo del Rocca fu permesso di rimanere colà per 4 anni circa. Il Tagliaferri era verisimilmente nepote di quell'altro Gabriele cui vedemmo fra i nostri Anziani nel 1423.

(4) I Maestri delle D. entrate scrissero il dì 4 dicembre al Referendario essere intenzione di Filippo che si conservassero le solite esenzioni al detto Precettore ed a' suoi mezzainoli e lavoratori negli anni seguenti, e gli commettevano di far ciò manifesto negl'incanti che stavano per farsi dai dazj del 1438 (*Statuta datiorum*, c. s., 47). Addì 8 di novembre avova restituite per gli anni futuri le esenzioni dal dazio d'entrata alle Monache di S. Paolo, ch'esse aveano dovuto pagare in quest'anno come tutti gli altri esenti (*Ivi*, 78, t.°, e 79).

zii Parmigiani sì del futuro anno, e de' conseguitanti si facesse menzione delle esenzioni ch' egli dovea godere non altrimenti che gli altri Capitani generali del Visconte (1). A' 19 egli approvò l' elezione fatta dagli Anziani del Dottore Giacomo Pongolini ad Avogadro della Università dei mercanti e della mercanzia. Fu in questa occorrenza allargata la giurisdizione di tale uffizio (2).

Cinque giorni appresso Niccolò permise che ritornassero nella disabitata villa di Felegara cinque degli antichi abitanti colle loro famiglie. La gravezza de' carichi aveva costretti in passato tutti gli uomini di quel villaggio ad abbandonarlo interamente. Si è veduto sopra come non fossero infrequenti a que' dì i così fatti abbandoni pel motivo stesso; e come coloro che per l' amore del natio loco vi rimaneano fermi, obbligati venissero a pagare le gravezze addos-

(1) Trattò di questo a voce col Referendario di Parma, poi addì 11 ne scrisse tanto a lui quanto al Podestà suoi *amici carissimi* affinchè dichiarassero ne' *nuovi incanti* espressamente che non andrebbono soggette a' dazj le seguenti vettovaglie da introdursi in Parma per suo uso:

Staja 200 di farina di frumento macinato,
" 500 di frumento non macinato,
" 400 di spelta,
Misure 200 di vino,
Carra 30 di fieno,
" 50 di legna da ardere,
Porci *da carne* (sic) 20
Pesi 10 d'olio d'ulivo,
" 20 di formaggio.

Volle eziandio che vi si dichiarasse in genere ch' egli era *libero ed esente* da tutti i *dazj, addizioni e gabelle*. Ma nel tempo stesso ordinò a' detti Ufficiali di fare *di ciò advisata il nostro Ill.mo Signore se lui vuole che le data cose siano osservate*, o *no, perciocchè* intendeva di *non preterire la volontà sua*. La lettera del Piccinino fu pubblicata il giorno appresso dal Referendario e dal Vicario del Podestà nel Palazzo vecchio del Comune al Banco delle Riformagioni prima che s' incominciasse l' incanto dei dazj (*Statuta Datiorum*, c. s., a c. 47, t.°, e 48). Da questa così immediata pubblicazione si può argomentare o che gli Ufficiali predetti fossero già autorizzati dal Duca a concedere al Piccinino tutto ciò ch' egli bramava, o che la pubblicassero salva l' approvazione del Duca medesimo.

Nel predetto giorno 11 ordinò pure al Podestà ed al Referendario che nei *nuovi incanti* dei dazj di quest' anno e de' successivi fosse espressamente ricordata l' esenzione da lui concessa a Lodovico da Mara ed osservata in modo che niuna molestia gliene venisse. La sua lettera fu qui pubblicata il dì 13 (L. c., 78). E il dì 27 scrisse al Referendario che *per più rispetti e cagioni* a sè noti dovevasi mantenere l' esenzione a favore di Maestro Luchino de' Gabriali da Parma, padre del suo Marescalco Maestro Antonio, *ad unguem senza detrazione alcuna* per tutti gli anni futuri non ostanti le lettere proprie o d' altri che vi si opponessero; a *questa*, ei diceva, *è nostra intentione per li boni meriti et servitii habbiamo ricevuti de dì in dì dal p.to M.ro Luchino et suo fig.lo ricevemo* (*Ivi*, f. 79, t.°, e 80). Poi a' 4 gennajo del 1438 si pubblicarono anche i privilegi da lui accordati avanti a Leone e Jacopo da Borgo S. Biagio, e ad Antonio da Fighino Frati di S. Antonio per le cose da essi accattate (*Ivi*, 81).

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLXXXI, t.°

1437 sate a' fuggitivi. I cinque che richiesto aveano di ritornare offerivano di pagarle, purchè allo sborsar l'altrui quota non fossero costretti in verun modo (1).

Dal Concilio di Basilea era ritornato alla sua sede anche il nostro Vescovo dopo sì lunga assenza. Di questo ritorno abbiamo testimonianza in alcune concessioni autentiche fatte da lui al Conte di Belforte Giberto-Sanvitale ed a Giovanna pur de' Sanvitali Badessa di S. Quintino nel vigesimoquarto giorno del mese di dicembre (2).

1438 Breve per altro fu la sua dimora in Parma, poichè è dimostrato che il giorno sesto del conseguitante anno n'era di nuovo assente, e teneane la vece in alcuni uffizj il Vescovo di Lodi Antonio Bernieri non ancora ito di fermo alla sua sede. Questi abitava nelle case de' Canonici appo la chiesa Cattedrale (3). E breve eziandio fu l'assenza di Delfino che, sebbene per poco, erasi restituito in Parma, ove il dì 4 di febbrajo, volendo provvedere alla povertà somma del Vescovo della Maddalena, aggiunse alle misere entrate godute da questo precedentemente il priorato di S. Francesco dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino. Era il Vescovo della Maddalena suffraganeo dell'Ordinario di Parma da tempo immemorabile. La chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena colle case contigue era assegnata a sostentamento e ad abitazione di lui che, occorrendo, adempiva gli uffizj Episcopali sì per le chiese, e sì per gli abitanti della nostra città (4).

---

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CCLXXXII, 1.°

(2) Avea Giberto costruito da ultimo in Fontanellato la chiesa di S. Croce a comodo di quella castellanza. Al ritorno del Vescovo gli mostrò desiderio che vi fossero incorporati alcuni beni di altre chiese allora divenute inutili. Fra queste era quella di S. Possidonio della Parola di Castell' Aicardo al tutto rovinata. Il Vescovo approvò questa unione nel giorno predetto. E con altro atto dello stesso dì verso istanza della detta Badessa unì le chiese di S. Martino di Lagoduzzo nel pievato di Poviglio, e di S. Maria di Agrume in quello di S. Eulalia al Monastero ed alla mensa di S. Quintino (*Rog.° di Niccolò Zangrandi*).

(3) Fra' rogiti del detto Zangrandi se ne trovano alcuni de' primi giorni del 1438, i quali provano che il Bernieri diede allora la tonsura chericale a più giovani. In uno di essi rogiti (6 genn.) il Vescovo Delfino è detto *a Civitate et Dioecesi Parmensi praesentialiter absens.*

(4) Io ignorai sino a quest'anno 1841 che cosa fosse fra noi il Vescovo della Maddalena; ma in un atto del Zangrandi del dì 4 febbrajo 1438 è detto che *la Città e la Diocesi nostre erano state sempre a memoria d'uomini solite di avere per divozione del Clero e del*

Delfino ratificò il dì 13 la scomunica fulminata dal suo Vicario Glusiano contro Baldo Soardi Signore di Calestano e contro gli abitanti di quella terra e d'altre da essa dependenti perchè il Soardi avea ricevuto dagli uomini di *Feragna* (Fragno o Fragnano) le decime dovute alla mensa Vescovile, e dichiarò di non voler togliere sì fatta scomunica se il disobbediente e contumace Signore nol reintegrava al tutto delle decime (1).

1438

Nel giorno medesimo nominò suo procuratore e Vicario speciale il Parmigiano Luca Pisani, Rettore della parrocchia di S. Andrea, con ampie facoltà giacchè stava Delfino per ritornare al Concilio di Basilea (2). Il che ne fa aperto come

popolo, oltre all'Ordinario loro, un Vescovo di solo titolo, suffraganeo dell'Ordinario medesimo, il quale esercitava *nelle chiese e verso le persone di Parma gli uffizj Episcopali;* che le rendite di detta parrocchia *ch'egli aveva in perpetua amministrazione* a compenso delle sue fatiche non oltrapassavano ne' predetti anni la somma di 15 fiorini di Camera; ch'egli non potea quindi mantenersi convenientemente se non colle proprie sostanze; e che Delfino, volendo provvedere all'utilità della propria chiesa, unì all'entrata di S. Maria Maddalena quella del detto priorato, la quale sommava a 40 fiorini. Questo edifizio era entro e presso le mura della città, ma *in luogo campestre*. La maggior parte di esso era atterrata, ed il resto minacciava rovina. Questo priorato non avea cura d'anime; nè mai a memoria del Vescovo Delfino eravi stato un *convento regolare*. Sola una persona col titolo di *Priore* il governava.

Simon Pietro Vescovo *Vodiense* era anche in quest'anno *Vescovo della Maddalena*.

(1) *Rogito del predetto Zangrandi*, l. c., fatto nel Palazzo Vescovile in detto giorno alla presenza del mentovato Dottore di medicina Giammartino di maestro Giovanni Garbazza, e d'altri.

(2) *Rogito del Zangrandi*, l. c., ove dichiaravasi pienamente soddisfatto di quanto avea operato il Pisani, il quale ne' 12 anni passati aveva amministrato le rendite Vescovili. E con altro atto dei medesimi dì e notajo il nominò suo procuratore e Vicario speciale per accettare rinunzie di beneficii e luoghi pii, per assegnar questi a persone idonee, per conferir cure d'anime o per altre cose come avrebbe fatto l'Ordinario se fosse rimasto nella Diocesi. Su questo ultimo atto leggonsi le parole: *Volens* (Delfino) *et intendens se a civitate et Dioecesi.... absentare, et ad sacrum Concilium proficisci Baxiliense*.

Negli stessi rogiti del Zangrandi trovo che a' 21 aprile di quest'anno il Pisani nominò a suoi procuratori Ambrogio da Milano e Gian-Giacomo, *Socii* del magnanimo e prode Pier-Brunoro Sanvitale, perchè tenessero al sacro fonte Battesimale un figlio di esso Pier-Brunoro, del qual figlio null'altro essendovi detto, rimane incerto se procreato gli fosse da Bona, o se questa fosse già sua moglie almeno in segreto. Quanto ad esso Pier-Brunoro in altro rogito del Zangrandi (2 *nov.* 1438, l. c.) è detto che nel passato anno egli avea a' 21 nov. acquistato dal Nobile Atanagio Ferrari, figlio di q. Giovanni della vic. di S. Bartolommeo della ghiaja, alcuni poderi, case ed altri effetti. In prezzo di questi nel pred. giorno 2 nov., 1438, essendo egli assente, fece sborsare col mezzo del suo cancelliere e procuratore Giorgio Aliprandi Milanese nella propria casa detta l'*Albergo del Cavalletto*, e posta nella vic. di S. Stefano, 1500 ducati d'oro in oro al Ferrari in isconto del prezzo totale di ducati 2500.

1438 egli continuasse a non aderire a Papa Eugenio che aveva già convocato in Ferrara il nuovo Concilio il quale nella prima sessione (8 genn.) avea dichiarata la fine di quello di Basilea [1]. In somma la nostra Chiesa camminava in questi tempi a sola guida del Basileense, e qui era *Sotto-Commessario e Suddelegato dell'Uditore delle Cause* di esso Concilio il Parmigiano Macario Cassola, Prevosto del Battistero. Egli aveva insieme coll' Uditore fulminata la scomunica contro i nostri concittadini Andrea Zoboli e Simone Tagliaferri i quali turbati avevano i diritti di un prete già nominato dal Vescovo Delfino ad un benefizio in Castrignano; nè li ripose nel grembo della Chiesa che il 31 maggio, celebratone atto solenne sul maggior altare di esso Battistero *per l' autorità di Dio onnipotente e de' Beati Apostoli Pietro e Paolo, e del Sinodo di Basilea* [2]. Ond' è dimostrato che non si riconosceva allora tra noi l' autorità del nuovo Concilio convocato dal Papa.

Vuolsi notare altresì che in alcuni affari ecclesiastici nostri, e sovra tutto negli sguardanti i beneficii s' immischiava ezian-

(1) *Muratori, Annali.* Dell' aderire del nostro Vescovo al Conc. Basileense anche dopo la convocazione del Ferrarese si ha convincente prova nel fatto che segue. Il Sinodo di Basilea aveva già ordinato che le elezioni di ecclesiastici a reggere Cattedrali, monasteri ed altri luoghi sacri vacanti si facessero secondo i canoni, togliendo così al Papa la riserva generale ch' egli avea fatta per sè delle elezioni de' Vescovadi, ed altri luoghi predetti. Ora, morto Pietro di Paolo Vescovo di Chiusi, i Canonici ed il Capitolo di quella Chiesa aveano concordemente eletto a loro Vescovo Apollonio Massaini Sanese secondo le antiche pratiche, e le costituzioni del Concilio. Eugenio, nulla curando queste, ed uso facendo della già abolita sua generale riserva, nominò a quella Sede Alessio d'Antonio di Stefano. I Padri Basileensi in sullo scorcio di febbrajo 1438 commisero a Lodovico Patriarca d'Aquileja, uno de' Commessarii del Concilio, di far ragione ad Apollonio; quindi il Patriarca citò Alessio al suo tribunale in Basilea, e prescrisse che tale citazione fosse affissa a tutte le Cattedrali. Un esemplare di essa fu portato a Parma ed affisso a' 18 marzo susseguente ai muri della nostra Cattedrale dal cancelliere N. Zangrandi alla presenza del Vicario generale Glusiano e d' altri (*Atti del cancelliere medesimo*).

(2) *Rog. Zangrandi, 31 maggio, 1438.* Il Vicario generale Glusiano avea fatto istanza al Cassola affinchè prosciogliesse dalla scomunica que' due dopo ch' ebbero data sicurtà di pagar le spese che avrebbe a loro carico determinate l' arciprete di Castrignano. In quell' atto leggesi precisamente che il Cassola li scioglieva dalla scomunica *auctoritate omnipotentis Dei et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli et dictae Sinodi.*

Anche quel nostro Antonio Oddi, di cui ho parlato nell' *Appendice* del tomo 1.°, uscente il novembre di quest'anno ottenne bolla dal Concilio di Basilea, come mostravano gli atti fatti per ordine dello stesso Concilio dal Prevosto della nostra Cattedrale Marco Scazoli, in virtù della quale gli fu a' 27 febb. del 1439 dato il possesso del canonicato vacante nella detta Cattedrale per la morte di Ugolino Magugii, canonicato che rendeva annualmente fiorini 50 (*Rog.° Zangrandi*, l. c.).

dio la Podestà civile, e persino il Luogotenente generale del Duca, Niccolò Piccinino, siccome dimostrano alcuni ordini dati da questo al mentovato procuratore e Vicario speciale del Vescovo (1).

L' accennato Uditore delle cause del Basileense era quel Canonico Piacentino chiamato ora Uberto, ora Alberto Ferrari, del quale parlammo nel passato anno, ed il quale era stretto per lo addietro in amistà col nostro Vescovo. Questi avanti di partire per l'onorevolissima ambasceria di Grecia, affidatagli dal Concilio, commesso aveva alla fede di lui la custodia di molte robe d' assai pregio (2); ma ritornato di colà non potè Delfino riaverle dal Ferrari il quale erasi anzi allontanato dal Concilio. Gravi lagni ne mosse il Vescovo al cospetto di que' Padri i quali verso istanza di lui commisero a Giovanni Gherluini, licenziato ne' Decreti, Prevosto *Barderoicense*, e Luogotenente dell' Uditor generale delle cause del Sinodo, di procedere contro il Piacentino Canonico. Il giorno ottavo di maggio di quest' anno il Gherluini comandò sotto pena di scomunica a tutti i Capi ed Ufficiali delle Chiese Piacentina e Parmigiana che intimassero al Ferrari, a pena di scomunica, di restituire entro 20 giorni al Vescovo Delfino le cose appo lui depositate, ovvero di pagarne il valore, o sì ancora di venire con esso lui ad amichevole accordo (3).

---

(1) Morì in quest' anno Antonio Pellegrini Milanese, Rettore della Casa dell' Opera parrocchiale della Cattedrale di Parma. Saputasi questa morte dal Piccinino, egli scrisse il dì 1.° dic. al Pisani dal Campo contro Brescia affinchè desse il governo di quella Casa al Parm. Lorenzo Giandemaria *senza excusatione e contradicione alcuna;* e minacciò esso Pisani di privarlo de' suoi beneficii se non obbediva, rinfacciandogli ad un tempo di essere stato da lui deluso riguardo a un Don Giovanni Zampironi in pro del quale aveagli il Piccinino parlato indarno. A' 5 dello stesso mese il Pisani conferì quel rettorato al Giandemaria con atto rogato dal Zangrandi. Una delle incumbenze di questo Rettore era quella di *attendere alle fabbriche ed alla riparazione della chiesa maggiore e del Battistero.*

(2) Ciò è dimostro dagli atti del Zangrandi del dì 20 e 21 giugno 1438, l. c., tra i quali si legge che gli consegnò una pezza di pannolino finissimo di 60 braccia o presso, ed altre molte pezze di panni e cose di valore, affinchè le custodisse fedelmente.

(3) L'atto de' Padri del Concilio di Basilea era sottoscritto da un B. Brinschoten notajo della Camera del Sinodo. A' 20 giugno il cancelliere Zangrandi munito di tale atto portossi a Piacenza, e, non trovatovi il Ferrari, ne intimò il tenore a' suoi aderenti, e ne fece affiggere copia alla casa di lui presenti alcuni abitanti di Piacenza, ed alcuni Parmigiani, parte cherici e parte laici. Il giorno vegnente trasferissi a Clustagio, terra del Pavese soggetta alla Diocesi Piacentina, nella qual terra era il Ferrari Arciprete della chiesa detta *Pieve*

1438 Parlammo più volte della controversia insorta tra il Vescovo di Parma ed il Prevosto della Chiesa di Borgo S. D., il quale negava al Vescovo la giurisdizione sur essa. Dicemmo come tale quistione incominciata fosse nel 1415 tra il nostro Ordinario Bernardo da Carpi ed Antonio Bernieri colà Preposto, il quale accampava a sostegno della propria opinione alcune lettere di Papa Giovanni XXIII, in forza delle quali pareagli d'essere stato riconosciuto indipendente dalla Sede Vescovile di Parma. Fu allora decisa a favore di questa; ma non quetando il Bernieri, fu minacciato da Bernardo della scomunica. Morto questo il suo successore Delfino era stato dal Bernieri spogliato della giurisdizione del Borgo per alquanto tempo sotto pretesto delle mentovate lettere. Ciò sopportato erasi a malincuore dal nostro Vescovo. Laonde supplicò egli a PP. del Concilio di Basilea in quest'anno 1438 di ridargli la giurisdizione, del Borgo, giacchè essi medesimi aveano dichiarata la nullità delle lettere di Papa Giovanni, e d' impedire al Bernieri commendatario di quella Prevostura, al Proposto per tempo, ed a qualunque altro di turbare l' esercizio di essa giurisdizione, minacciandoli della privazione di tutti i beneficii ed uffizii di cui erano in possesso, d' essere inabilitati ad ottenerne di nuovi, e di pagare una multa di mille marche d' argento puro, metà a profitto del Concilio, e metà alla nostra Mensa Vescovile. Commise di fatto il Concilio al Dottore Pietro *Santolalia,* Prevosto Ilerdense e membro di quel consesso, il giudizio di questa causa. A' 19 dic. del 1438 il Santolalia, trovate conformi a verità le ragioni del Vescovo, intimò al Bernieri, già fatto Vescovo di Lodi, al Prevosto del Borgo, e a tutti i primarii ecclesiastici delle Diocesi Parmigiana, Piacentina e Lodigiana di non opporsi alla superiorità di Delfino ed all'esercizio della sua giurisdizione sul Borgo sotto le pene predette (1). Vedremo che a malgrado di tutto ciò continuarono i

---

di S. Pietro. Nè colà il ritrovò; per la qual cosa fu obbligato a farvi quanto aveva fatto in Piacenza.

Nell'atto del Gherluini leggonsi le solite parole intorno al Sinodo: *legittimamente congregato nello Spirito Santo e rappresentante la Chiesa universale* (*Rogiti di Nicc. Zangrandi del dì 20 e 21 giugno* 1438, l. c.).

(1) A' 23 febb. 1439 Matteo Medici cherico Parmigiano presentò ed intimò in nome del nostro Vescovo al Bernieri, che stava ancora in Parma nelle case de' Canonici, l' atto del predetto Giu-

Borghigiani nel loro proposito, ed il nostro Vescovo fu costretto nel 1440 a scomunicarli. 1438

dice, e nel giorno dopo Luca Bichini prete Parm. lesselo ed intimollo alla Prevostura del Borgo.

Il Bernieri sin dal tempo in cui era colà Prevosto avava insieme col Vescovo Delfino fatto compromesso in Franchino da Castiglione ed in Cristoforo da Velate intorno ad alcuni punti di questa controversia; ma essi non aveano mai pronunciata sentenza: per la qual cosa a' 5 feb. del presente anno 1438 i due avversarii fatto aveano nuovo compromesso nel dott. Giovanni d'Alessandria (*Rog.° Zangrandi*, l. c.).

Il nostro Bernieri era stato eletto Vescovo di Lodi nell'anno 1437, come ho accennato sopra, e consacrato, secondo che dice l' Affò a f. 183 del t.° 2.° degli *Scr. P.* Parmi che non si possa prestar fede al Pincolini, il quale crede che il Bernieri non fosse in questi tempi che Vescovo eletto di Lodi, e non succedesse la sua consecrazione che più anni dopo. Ecco il passo di questo spropositato scrittore, che trova sotto l'anno 1445 fra le carte di lui, che stanno in questa D. Bibl.: „ 3 *Nonas Januarii* „ (3 genn.) Eugenio IV. — Essendo „ stato fatto Ant.° Bernieri da Vescovo „ eletto che era in Vescovo consecrato „ di Lodi, la Prevostura nostra detta „ della Diocesi di Parma, e Commenda „ fu data a Gio. Meti Arcidiacono della „ Cattedrale di Lodi, e Cappellano Commensale di detto Berniari, cedendo„ gli questa sua Commenda a Prevo„ stura, qual in moltissime cose d.te „ Bernieri aveva riparata, riformata, e „ voleva ancor riparare e riformare. Era „ Prevostura curata, a dignità princi„ pale in Borgo, non eccedeva 120 fio„ rini d'oro d'annua entrata, e dove„ va pagare la metà de' frutti al detto „ Vescovo di Lodi, sua vita durante „ detto Meti ed i suoi successori. Pre„ teodendo il Papa con questa Bolla di „ preferir detto Meti a qualunque che „ da altri che pretendessero Ragione in „ detta Prevostura fosse stato designa„ to, dandogli facoltà di conferir Be„ neficj; ed intendendo che il Vescovo „ di Parma o questo Capitolo di Borgo, „ benchè avesse contrario privilegio dal„ la S. Sede di non poter fare ostaco„ lo (*sic*), accordandogli di ritenere „ l' Arcidiaconato e tutti gli altri Be„ neficj. Spedita da Roma li 27 feb„ brajo 1445. „ Originale di questa „ Bolla nell' Arch.° del Caplo aut.° „. (*Pinc., Sec. XV*).

Ma vedrassi sotto l'anno 1447 che, quantunque il Pincolini dica qui d'aver tratto queste notizie dall'*Originale della Bolla*, egli pone l'elezione del Meti in ottobre del detto anno 1447 citando il *Libro delle Provvisioni* del Com. del Borgo.

Sotto l'anno predetto 1437 il Pincolini, nel raccontarci che nel 1438 fu eretta in S. Donnino la Compagnia del Santissimo, ne fa sapere che le *Memorie* del Trecasali furono trascritte dal Canonico D. Donnino Floca. Io penso che il Pincolini alluda qui alla *Cronaca* di Alfonso Trecasali, di cui ho parlato negli *Scrittori Parmigiani.* Poichè ho fatto ricordo dell'erezione della predetta Compagnia aggiugnerò che tanto il Padre Flaminio nelle *Memorie Stor.*, ecc., t. 2, f. 176, quanto il Tiramani in un foglio volante in cui parla di alcune nostre chiese (da me inserito nelle *Chiese e Conventi* dell'Affò dopo la carta 39) credettero che anche in Parma ne fosse eretta una in quest'anno, vale a dire quella di Santa Brigida, a che esso Tiramani sospettò che il famoso Padre Bernardino da Feltre ne fosse l' Istitutore. Falso l' un supposto e l' altro. Questo gran benemerito dell' uman genere nacque solo nel vegnente 1439 (Vedi *Merli*, *Vita del B. Bern. da Feltre*, f. 2), nè potè quindi aver parte a tale fondazione. Documenti autentici raccolti dal mio Cooperatore, e da lui allegati in una sua scrittura inedita intorno l' origine di questa Confraternita, dimostrano ad evidenza che fu di fatto istituita nell' anno 1439. Al cominciare del quale Antonio Carpesani, Paolo Raimondi,

1438 Continuava il Piccinino a soggiornare in Parma. In gennajo egli concesse esenzione amplissima da ogni ragion di gravezze, già imposte o da imporsi, a Niccolò Canossa, il quale erasi da ultimo qua trasferito con intendimento di fermarvi suo domicilio. Era il Canossa figliuolo al Cavaliere Alberto; apparteneva alla nobilissima e *celeberrima* in Lombardia prosapia de' Canossa, e già andava rinomato *per sincera e pura fedeltà* verso il Duca [1].

Non passò guari che quasi eguali privilegi concesse il Piccinino al Parmigiano Egidiolo Balduchini Dottore di leggi e Vicario generale del Conte Luigi dal Verme, qual premio dovuto alle *chiare virtù* di lui ed ai *meriti* che acquistati aveva verso il Signor nostro [2].

Giacomo Tagliaferri, Giovanni Cerati e Tommaso da Pavarano, volendo fondare appunto una pia congregazione secolaresca, scelsero a luogo di radunanza una casa situata appo l'antica chiesa parrocchiale di S. Brigida, chiesa che sorgeva allora nel sito in cui ora s'innalza il lato occidentale dell'edifizio che chiamasi ancora *Collegio de' Nobili* o *di S. Catterina*, ed appunto in quella parte di esso, nella quale comincia Borgo *Marmirolo*. Quella casa destinata a canonica del Rettore di S. Brigida rimaneva disabitata perchè era in cattivo stato, e fu ceduta nelle debite forme ai predetti confratelli il 12 marzo del 1439, i quali poscia vi eressero un oratorio dedicato pure a S. Brigida, che non dee confondersi colla chiesa parrocchiale, e che era già finito nel 1445. Nel 1606 questa chiesa, minacciando ruina, fu ceduta con assenso del Vescovo a' confratelli che assunsero di ripararla; ma nel 1674, volendo Ranuccio II Farnese ampliare il Collegio de' Nobili fondato nel 1601 dall'avolo suo, acquistò da' confratelli predetti e la chiesa e l'oratorio e quante altre fabbriche ivi erano da loro possedute, a rogito di Ranuccio Pisani, cancelliere Camerale, del 17 agosto. Colla somma ricavata i confratelli stessi comperarono dal Consorzio della Cattedrale l'oratorio detto allora *di S. Lucia*, ed oggidì *di S. Brigida*. Non si confonda l'*oratorio di S. Lucia* d'allora colla chiesa presente di questa denominazione, la quale in que' tempi chiamavasi *S. Michele piccolo*, ed eziandio, come ho detto altrove, *San Michele del Canale*. L'oratorio *di S. Lucia*, acquistato dalla Confraternita di S. Brigida nel 1674, era stato fondato a' 19 genn. del 1348 da Pietro Guidorossi e da Agnese sorella di lui; ma nel volger del tempo, non essendo esso uffiziato, fu per istanza di Giovanni Guidorossi ed a rogito di Valeriano Speroni del 25 ott. 1368 unito al predetto Consorzio al quale rimase sino all'anno 1674, tempo in cui gli fu tramutata l'appellazione di *Santa Lucia* in quella di *S. Brigida* (Dall'*Archivio di essa Confraternita*).

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CCLXXXIII. La concessione fatta dal Piccinino verso istanza del Canossa è del dì 8 gennajo in data di Parma, e si estende anche tanto alle imposte ordinarie quanto alle straordinarie sì in città, e nel territorio.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., CCLXXXVIII. La patente concessa dal Piccinino è in data di Parma a' 25 gennajo, e per intercessione del Conte dal Verme fu esente il Balduchini (*De Baldechinis*) da tutti i mutui, prestiti, gravezze, taglie, ecc., eccettuati i dazj, pedaggi e gabelle ordinarii.

Il Luogotenente generale concesse prerogative anche al nostro Cristoforo Aliotti suo *strettissimo amico*, ed Uffiziale deputato nel Parmigiano agli alloggiamenti degli stipendiarii (1).

Ma niuna delle predette concessioni fece poscia esenti i sudditi del Visconte dal carico dello alloggiare le genti d'arme Ducali (2). Questo carico era assai grave, e costrigneva di frequente le popolazioni del contado ad abbandonare i luoghi da loro abitati. Tale considerazione fece che lo stesso Piccinino in questo tempo esentasse in perpetuo gli abitanti, il Vicario ed il Cappellano di Terenzo (terra tribolata sino allora da continui passaggi di soldatesche) da tutte le gravezze ordinarie e straordinarie reali, personali e miste, già imposte o da imporsi vogliasi dalla Camera Ducale, ovvero dal Comune di Parma, solo eccettuata la tassa ordinaria del sale (3).

Poco andò che il Piccinino concesse uguali esenzioni, salvo le gabelle e i dazj ordinarii, al suo compare Conte Andrea Valerii *per la fedeltà e la devozione ferventissima* di lui verso il Duca, e verso Niccolò medesimo (4). Sembra che questo fosse uno degli ultimi atti di lui durante l'ultima sua dimora in Parma, poichè il dì 14 marzo egli era già partito di qua e trovavasi nella villa de' Barchi donde scriveva al Lampugnano, Governatore di Parma e Tesoriere Camerale, ed al Podestà Giovanni Borri di porre in libertà un Giovanni Fariolo da Cavriago abitante di Reggio, che stava nelle

---

(1) Passaporto dato da Parma il 2 febb. dal Piccinino al suo *diletto famigliare domestico ed amico strettissimo Cristoforo Aliotti da Parma*, perchè possa passare dovunque senza pagar dazj, *o* ricevere alcuna molestia (Orig. in perg. della *Racc. Casapini*, sottoscritto da *Henrigettus*).

(2) Verso domanda dello stesso Piccinino ordinò il Duca addì 11 febb. che tanto nel Parmigiano quanto nelle altre parti del suo dominio *caduno cossì exempto, como nō exempto, habia che exemptione se volia, contribuischa a lo caregho de li alogiamenti delle... Gente d'arme* Ducali (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLXXXXI).

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLXXXXIII, t.° Quest'atto del Piccinino è dal 2 febb. dat. *Parmae in domibus nostrae residentiae*. Confermò con esso i privilegi Imperiali e Ducali da pezza conceduti a quella terra ed al suo Vicario, e derogò *di moto proprio, di certa scienza, e colla pienezza della propria autorità* a tutte le precedenti lettere Ducali che si opponessero a così lunghi privilegi. Nuova dimostrazione dell'ampiezza enorme di possanza accordata dal Duca al suo Luogotenente.

(4) Quest' atto è fatto in Parma il dì 6 marzo, e il 12 pure da Parma ordina Niccolò al Referendario di farlo eseguire rigorosamente a favore del Valerii senza eccezione di sorta, e non ostante qualunque altra disposizione contraria del Piccinino stesso (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCC).

1438 carceri di Parma per offesa fatta a due nostri cittadini Benedetto e Pietro Gotsaldi fratelli (1).

Avanti di partire di qua aveva il Piccinino esentato da ogni gravezza, salvo i dazj e le gabelle ordinarie spettanti alla Camera Ducale, anche il nobile Gabriele da Palù, volendo così ricompensare i servigi egregiamente prestati da lui l' anno passato nell' esercito Ducale sotto i suoi ordini, *virilmente* combattendo *a difesa e conservazione dello Stato Visconteo* (2).

Ma le tante esenzioni, ch' egli aveva concesse e andava concedendo agli abitanti del nostro territorio da che era venuto alle stanze in Parma, di grave nocumento erano apportatrici agli appaltatori dei dazj del Parmigiano. Alcuni de' quali gliene aveano porte lamentanze a' dì passati. Per la qual cosa egli aveva dichiarato il giorno sesto di marzo, non essere sua intenzione nell' accordare le così fatte prerogative di recar danno ai dazj ed ai dazieri, qualunque fossero il titolo per cui le avea concesse, e le espressioni di cui servito erasi nel concederle (3). Ma in nostra buona fede a noi non dà l' animo d' intendere come avvenir potesse che detrimento veruno derivasse all' interesse dei dazieri e dei dazj senza rendere ingannevoli le rimunerazioni concesse a coloro che per qual si fosse cagione ottenute le avevano. Non infrequenti volte ne avviene di cercare indarno spiegazioni della incertezza o della contraddizione in cui si avvolgono gli ordinamenti e le provvisioni de' tempi di cui scriviamo; e, considerando che questi tempi non erano poi tanto poveri di filosofia e di criterio quanto si è creduto in passato, amiamo di credere piuttosto tali contraddizioni derivarsi dal nostro ignorare buona parte delle costumanze di que' dì, che da difetto degli atti cui stiamo qui appuntando, o fossimo per appuntare in avvenire. Ond' è che rispetto al caso presente pensiamo che nel pattovire gli appalti una certa considerazione si avesse alle frequenti esenzioni che i Principi o le Repubbliche veniano concedendo, in

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCC, t.°,

(2) *Ivi*, CCCVII, t.° Emanò quest' atto in Parma a dì 8 marzo *in domibus nostrae residentiae*, atto che comprendeva anche il nobile e prudente uomo Gabriele padre di Giovanni ed i fratelli di questo.

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCLXXXXVI, t.° Il lamento fu a lui portato da alcuni appaltatori dei dazj ordinarii e delle addizioni del Comune (*Ivi*).

grazia della quale non avessero poscia gli appaltatori diritto a richiamarsi se non per eccessività di concessioni. E che dall' altro canto gl' infiniti esenti sapessero a quale tacita limitazione andassero soggette le ottenute prerogative. 1438

Quanto all'atto del Piccinino, che a queste considerazioni ne mosse, qualche spiegazione ci presenta una lettera scritta dal Duca il 10 aprile agli Uffiziali di Parma, colla quale, manifestando il suo soddisfacimento per la dichiarazione fatta dal Luogotenente in favore de' dazieri, mostra che le esenzioni concesse da Niccolò non dovevano osservarsi che sino al punto in cui non tornassero in pregiudizio dei dazj e dei dazieri della Camera Ducale e del nostro Comune; e però l'approva e la conferma solennemente, ed ordina agli Uffiziali di osservarla con ogni puntualità [1]. Piacque per gran modo al Piccinino la confermazione fatta dal Duca della dichiarazione predetta, e dal Campo di Sommo, in cui trovavasi il dì 13 giugno, la rinnovò [2].

Aveva il Duca nel mese di marzo richiesto a tutti i suoi soggetti un grosso sussidio, aspergendo di soave liquore gli orli dell' amaro calice. Colle solite melate ed ipocrite frasi compiagneva delle necessità in cui era di aggravare di nuovo i suoi diletti popoli già abbastanza oppressi da pesantissimi carichi. La quota di questo sussidio richiesta alla nostra città da' Maestri delle entrate fu di fiorini diecimila di vecchia moneta che tutti voleansi riscossi e mandati entro il predetto mese di marzo a Milano [3]. Erale importabile una sì forte somma. Mandò quindi il Comune quattro Ambasciatori a Milano perchè fosse alleggiata, e si concedesse dilazione al pagamento. A quell' uffizio furono eletti i nobili Bartolommeo Gabrieli, Dottore, Giovanni Zaboli, Gherardo Cerati e Lodovico Centoni, tutti cittadini di Parma.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCCVIIII, t.° In quest'atto il Piccinino è chiamato Marchese di Borgonovo e di Val di Taro, e Conte di Pellegrino, di *Venafrio* (sic) e di Compiano.

(2) *In felici Ducali exercitu apud Summum* (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCCXVII). Sommo è Casale della Provincia di Cremona situato in riva di Po rimpetto a Zibello. Appartenne sin verso la fine del Sec. XVIII al Parmigiano; ed è ancora colà un Comune, o frazione di Comune, che si chiama *Porto Sommo ex-Parmigiano;* e sulla nostra riva è ancora *Porto di Sommo*.

(3) *Litterae*, *Decreta*, ecc., CCCIII. La lettera dei Maestri delle entrate al Podestà, al Referendario ed ai Reggitori del Comune di Parma è del giorno 15.

1438 Non passò senza efficacia la loro ambasceria, ottenutosi che i diecimila fiorini fossero ridotti ad otto migliaja di vecchia moneta a 32 soldi per fiorino (1); duemila si pagassero entro il mese di giugno, il resto durante l'agosto; al pagamento fossero obbligati anche gli esenti (2). Questi 8000 fiorini furono assegnati dal Duca per le spese della guerra al Piccinino, secondo che questi ne scrisse al Podestà ed al Referendario di Parma nel giorno 1.° di luglio dal Campo in riva d' Oglio presso Calvatone (3).

Egli avviavasi allora al famoso assedio di Brescia, ove si fecero tante prodezze da un lato e dall' altro. Tra i difensori di quella città era un Donnino da Parma Condottiere di genti d' arme, il quale, nel mese stesso venuto ad accordo segreto col Gonzaga, disertò al nemico insieme collo Scaramuccia da Luzzara, ed un altro Condottiere, assottigliando quel presidio di 400 cavalli da loro condotti (4).

---

(1) L'Affò a f. 95 della *Zecca a Mon. di P.* dice che tre lire imp. nostre a' 7 fabb. di quest' anno formavano il ducato o fiorino d' oro.

(2) *Litt., Decr.,* ecc., CCCXVI. Questa convenzione fu fatta il dì 23 giugno tra i pred. Ambasciatori nostri, ed i Maestri delle entrate, consenziente Vitaliano Borromeo Tesoriere in Milano.

(3) *Litt., Decr.,* ecc., CCCXXI, t.° *Ex Campo in riva Holii apud Calvatonum.* Calvatone è villaggio tra l'Oglio e la via che da Cremona conduce a Mantova.

(4) *Brognoli, Assedio di Brescia,* 107. Di questo Donnino parla anche il Manelmi nel *Commentariolum .... de obsidione Brixiae,* a f. 48, e dice che Carlo figlio del March. di Mantova, Cesare Martinengo e Donnino Parmense erano stati presi con più di 120 cavalli dai Bresciani in un' aspra pugna.

Ignoro di qual casato fosse Donnino, nè mi sarebbe grato il saperlo, se il suo passare al nemico fu senza onorevole cagione. L'Annotatore del Manelmi ivi dice nella nota n che questo Donnino da P. è quel desso che avea militato prima sotto Francesco Sforza contro i Veneziani, e che fu appo questo il principale promotore dell'assedio di Minerbio nel Bresciano. Egli credè che fosse lo stesso di cui fa menzione l'Angeli a f. 414, ma non si addiede che nel passo da lui allegato l'Angeli parla principalmente di Cristoforo Torelli che, deputato alla guardia di Manerbio, vi fu assediato da' Veneziani, e costretto a darsi, salvo l'avere e le persona, e nulla vi dice di Donnino da P. rispetto alle fazioni di Minerbio; e che esso Donnino non è ivi rammentato che quale persona consultata insieme col Torelli da Francesco Sforza allorchè, giunto in Lombardia il Re Renato in ajuto di quest' ultimo contro i Veneziani, si pose a disamina che cosa si dovesse fare a danno di questi. Così parmi si debba interpretare ciò che ivi racconta l'Angeli; dal che consegue essersi assai male interpretato questo passo dell'Angeli dal P. D. Andrea Astezati annotatore del Manelmi.

Se ciò che dice l'Angeli di Donnino è vero, convien conchiudere che questi fosse uno de' più prodi guerrieri d' allora, chè altrimenti non sarebbe stato chiamato a consultazione di tanto momento dal principalissimo dei Capitani di que' tempi, Francesco Sforza.

Due mesi avanti l' infaticabile Niccolò trovavasi col Campo Visconteo presso Bologna (1), della quale, non ostanti gli accordi precedenti col Papa, erasi insignorito dopo molti maneggi. Ivi era entrato la notte precedente al giorno 21 di maggio (2). Ritornando poscia da Bologna per irsene al predetto assedio, trovavasi a' 7 giugno coll' esercito al Ponte dell' Enza (3); e quattro giorni dopo il vediamo pur coll' esercito presso Porto di Sommo. Di là minacciò i nostri Uffiziali e i dazieri della sua indignazione ove non dessero effetto alle esenzioni da lui concesse nel passato inverno, mentre soggiornava in Parma, ad un proprio famigliare (4). 1438

E queste minacce egli faceva a malgrado delle recenti sue dichiarazioni di non avere mai avuto intenzione che i privilegi da lui concessi volgessero in danno dei dazieri e della Camera. Così il prepotente Capitano abusava l' eccesso di autorità a lui largita dal suo Signore, comechè fosse questi tanto geloso delle proprie prerogative.

In questo mezzo la città nostra, quella di Piacenza, Borgo S. Donnino, Castelnovo Parmigiano ed altri luoghi circostanti furono atterriti da un forte scuotimento della terra.

---

(1) A' 23 maggio scriveva dal *felice campo presso Bologna* al D. Luogotenente di P. Oldrado Lampugnano di avere conferito al cittadino di Parma Filippo Fulchino suo *Compadre* l'uffizio della ragioneria della *Chiesuola* del Comune vacante per la morte di Luca Carati; e però gli raccomandava di dargliene il possesso e di favorirlo in ogni cosa. Entrò realmente il Fulchino in uffizio due giorni dopo, quantunque il dì 20 dello stesso mese il Duca avesse già accordata la patente per l'uffizio medesimo al *prudente uomo Lanfranco Garimberti*. Quella patente era sottoscritta dai due Cancellieri *Lanzalotus* e *Johannes Franciscus*. Questo posporre gli ordini anteriori del Duca ai posteriori del *Luogotenente gen.* è nuova dimostrazione della somma possanza del Piccinino a quei dì (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCCX. t.°, e CCCXII).

(2) *Muratori, Annali.*

(3) Dal Ponte d'Enza scrisse in qual giorno al Referendario di Parma di avere conceduto nel passato dicembre a Martino Caccio (*Caso*) taverniero di quel Ponte di non pagare alla Camera Ducale più di 10 ducati l'anno, e però, maravigliandosi ch'esso Referendario volesse costrignerlo ora verso istanza de' dazieri a sborsare una somma maggiore, gli dichiarò che sarebbe *pessimamente contento* di lui, se persistesse in tale proposito (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CCCXIIII).

(4) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCCXIIII, t.° Questo famigliare era il suo spenditore (*Expenditor*) Giovanni da Cavirano cittadino di Parma. Uguali immunità aveva concesse a Niccolò fratello di Giovanni, ma i nostri Uffiziali non aveano ancora posta in effetto nè le une, nè le altre. Nel confermarle il dì 11 giugno minacciò della sua indignazione i Maestri delle entrate, il Referendario, i nostri Anziani e i dazieri se non le osservassero, non ostante qualunque altra sua precedente disposizione rivocativa delle esenzioni in generale.

1438 Erano le ore sette dopo il meriggio del dì decimo di giugno. In Parma caddero alcune case, e rovinò porzione del palazzo di città (1).

Avea il Duca alcun tempo avanti ordinato agli Uffiziali di Parma di mandargli nota di tutti i danari esatti per qualunque titolo sopra i nostri distrettuali da un certo tempo in poi per assicurarsi se alcuna somma ne fosse stata riscossa indebitamente, o per estorsione. A malgrado di tale provvedimento, non avevano quegli Uffiziali cessato dall' aggravare d'ingiuste taglie essi distrettuali. Questi ne portaron lagni a lui, ed in ispecial modo di una enorme di sei soldi imposta ad ogni libbra di sale, della quale era stato pretesto lo stipendio del Podestà, ed il risarcimento dei danni patiti da due cittadini Parmigiani inviati dall'Anzianato ad onorare il Trivulzio nel tempo della Genovese ribellione. E mostrarongli come lo Statuto, e le Ducali Ordinazioni assegnato avessero il danaro riscosso dalle condanne a rimunerare il Podestà, e come fosse cosa ingiusta ch'eglino contribuissero al pagamento delle spese fatte per quella ambasceria non solo non consentita, ma persino ignorata da loro. La quale spesa, proposta altre volte all'Anzianato, n'andò con rifiuto, e, riproposta a' novelli Anziani, questi per farsi piacevoli al Podestà, o per cagioni di parentele, o di amistà, anzichè per giustizia, aveanla approvata. Ordinò il Duca si togliesse l' ingiusta taglia; non fossero per l' avvenire d' indebite gravezze oppressati i distrettuali (2).

Altra grave quistione concernente pure il sale era insorta ne' primi mesi di quest' anno, essendo ancora Podestà di P. Giovanni Borri e suo Vicario Cedrione da Roma. Essa fu sentenziata a' 19 luglio a favore del nostro Vescovo e degli uomini di Rigoso, terra allora da lui solo dipendente tanto ne' rispetti spirituali, quanto ne' temporali (3).

---

(1) *Ripalta, Annal. Plac.* in *Mur., R. I. S.*, 20, 876.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., CCCXVIIII.

(3) Il nostro Vescovo Delfino querelate erasi al Capitano generale perchè gli Uffiziali di P. costringer volessero gli abitanti della Corte di Rigoso a levar il sale nella Dogana di P., ed a sostenere altri carichi insoliti. Il Piccinino scrisse addì 8 febb. al Cedrione di far rispettare i privilegi Vescovili sotto le pene che lo scrivente riserbavasi d'infliggere, e dichiarò di così ordinare *perchè sapeva* il Duca *avere speciale devotione in la gloriosa Vergine Maria in cui nome la Chiesa di Parma è fundata, e per questo in alcuna sua ordinatione generale non volere intendere cosa sia*

1438

Ma assai più grave delle precedenti quistioni fu la controversia per cagion di confini e per diritti di aque insorta in quest' esso anno tra il feudatario di Montechiarugolo Guido Torelli, e quello di Guardasone Niccolò Guerriero, ambo Consiglieri Ducali residenti in Milano. I vassalli di questi due prodi guerrieri n' erano già venuti alle mani con forte scandalo de' vicini, e con grande dispiacenza del Duca il quale a' 22 di giugno commise l' esame di questa causa a Bartolommeo Cacci Dottore e Maestro delle entrate straordinarie, ed incaricollo qual Commessario Ducale d' impedire di tratto gli scandali e di punire i colpevoli. Durò lungamente ancora questa controversia, nè potè il Cacci pronunciarne la sentenza diffinitiva, colla quale furono stabiliti di fermo que' confini e le altre vertenze, che in sull'uscir di gennajo del 1440 (1).

---

diminutione e privatione di ragione della detta Chiesa. Erasi fatto promotore e sostenitore di questo litigio Luigi Oldani Commessario Ducale sopra le Saline Cispadane, il quale, presentatosi il decimo giorno dello stesso mese al detto Vicario del Podestà, fece opposizione alla lettera del *Magnifico e Vittoriosissimo* Niccolò, allegando gli ordini espressi del Duca, che niuna persona facevano esente dal levar il sale nella nostra dogana, o l'averlo altre volte levato le genti stesse di Rigoso. Negava queste opposizioni Benedetto Gotsaldi procuratore del Vescovo, e dichiarava il dì 12 al Vicario del Podestà, da gran tempo non essersi levato sale alla nostra dogana dagli uomini di Rigoso; questi servirsi del sale di altri paesi egualmente che di monete, di pesi, di misure, di ordinamenti diversi da quelli del Comune o del distretto Parmigiano. Mostrava poscia come da pezza assai fosse Rigoso separato al tutto dal nostro Comune, ed in tutto soggetto al Vescovo. Produceva una bolla del terzo Onorio favorevole alla Chiesa Parmense, ed altre autorevoli scritture giustificative delle sue affermazioni. Si agitò questa causa sino al mezzo di luglio in cui il dì 19 il mentovato Vicario del Podestà pronunciò, come ho detto, sentenza favorevole al Vescovo sotto la loggia del Palazzo del Capitano. N'è copia antica nell'Archivio dello Stato infra le *Vertenze giurisdizionali tra il Foro secolare ed ecclesiastico*.

Anche nel 1432 i Dazieri costrinsero gli uomini di Rigoso a levar il sale in questa città; ed il Vescovo ne fece lagnanze allo stesso Piccinino che a' 16 novembre di quell'anno confortò il nostro Referendario a rivocare tale innovazione se le ragioni del Vescovo erano valide. La lettera del Piccinino è scritta da Porta Giovia in Milano (*Volume fra le carte feudali Sanseverini*, a c. 78, *nell'Arch. dello Stato*).

(1) *Arch. dello St., Confini, BB, filza II, vol. I, n.° 3, pergam. orig.* Fu il Nob. Cacci incaricato da Filippo col pred. atto del dì 22 giugno di portarsi sullo faccio de' luoghi controversi per assicurarsi d' ogni cosa non solo per veduta propria, ma col chiedere informazioni agli abitanti affine di poter far ragione a ciascuno de' contendenti, e punire d' irremissibili castighi i colpevoli sì pe' delitti civili, e pe' criminali. E per togliere ogni cagione di scandalo tra i due feudatarii prescrisse il Duca al Commessario d' intimar loro di non comparire nè personalmente, nè per mezzo de' loro figli sul luogo, ma di spedirvi i loro procuratori. Di fatto pochi giorni dopo il Cacci intimò al Torelli di provvedere in modo che per colpa sua diretta o indiretta, o per difetto de' suoi o degli agenti loro *non nascessero*

1438 Ma a dispetto della sentenza i vassalli del Guerriero continuarono ad usurpare le aque pertinenti a que' di Montechiarugolo; per la qual cosa Antonio Leporati Castellano e Podestà di questa terra pel Torelli scrisse a' 4 di febbrajo a Francesco Veronici Podestà di Guardasone ed a Giov. Badalocchio quivi Castellano di conformarsi alla sentenza, e minacciò di procedere severamente contro i turbatori dei diritti del suo Signore (1).

Fra le molte testimonianze che accompagnano la sentenza del Cacci una è assai notevole perchè racchiude la notizia di una solennità fattasi in que' luoghi verso questi tempi, la quale può come che sia servire alla storia delle costumanze del secolo di cui teniamo discorso.

Un Jacopo Mazzi da Montechiarugolo celebrare dovendo la sua prima messa in Tortiano, secondo il costume di que' dì ne furono fatti gli apparecchi sur un prato degli Ajolfi, posto in quel territorio. A custodia dell' altare, ed a mantenimento della pubblica sicurezza portaronsi sul luogo molte soldatesche del Conte Guido armate di targoni colle insegne del loro Signore, e piantarono il vessillo sopra sito elevato a veggente degli spettatori. Gran quantità di genti trasse a quella solennità, e fu loro venduto molto vino *daziato*, come soleasi nelle così fatte occorrenze (2).

---

novità ed errori, sotto pena di mille ducati d' oro da pagarsi alla Camera D., e d' altri castighi ad arbitrio di Filippo. Venuto poscia a Parma il Commessario, citò a' 4 di agosto al suo tribunale Antonio Zandemaria procuratore del Torelli e degli uomini di Montechiarugolo e di Tortiano, ed Antonio Beliardi procuratore di Niccolò Guerriero e del Comune di Guardasone, e, fatto ne' giorni successivi l' esame di molti testimoni a schiarimento della quistione, chiese il 12 settembre da S. Prospero fuor di Parma per istanza del Torelli al Marchese d' Este i patti della Lega già stipulati tra il Duca Giammaria Visconti, esso il Marchese, Pandolfo Malatesta e Cabrino Fondulo allorchè si trattava di occupare le terre di Ottobuono Terzi. Questi patti erano stati prestati in altro tempo dall' Estense a q. Giammartino Sanvitali in occasione di una vertenza tra questo ed i Terzi. Il March. Niccolò mandoglieli di fatto il dì 27. Una malattia sopraggiunta al Guerriero tenne alcun tempo sospeso il processo; ma a' 25 genn. del 1439 il Duca scrisse al Cacci di spedire la causa giacchè il Terzi era ristabilito. Ciò nullameno varie altre circostanze ne impedirono fino al dì 30 genn. del 1440 la sentenza che fu pronunciata dal Cacci in Milano a rogito di Giovanni Ferrari Milanese.

(1) Ciò è dimostrato dalla relazione del messo spedito colà dal Podestà Leporati, della quale si fece atto pubblico (rogato da Guglielmo da Fano notajo di Montechiarugolo) che sta in perg. orig. nell' Arch. dello St. (*Confini, BB, Filza II, Vol. I, n.° 4.*).

(2) Ecco le paròle che leggonsi nell' accennata testimonianza: *Dompnus Jacobus de Maciis de Monteclericulo celebravit suam Missam novam in terri-*

Dalle cose narrate ne' precedenti anni e nel presente scorgerà di agevole il lettore a qual enorme quantità salissero gli esenti da una parte o dall' intero delle pubbliche gravezze ai tempi di Filippo-Maria [1]; nè concepir saprà come regger potesse il resto de' suoi suggetti la dispietata soma alla quale veniali sommettendo. Ai tanti privilegiati è da aggiugnersi in quest' anno Jacopo Terzi, la *salda, intera fede, e la devozione* del quale verso il Duca gli procacciarono da questo a' 19 agosto le esenzioni pe' luoghi di Beduzzo, Albazzano, Isola di pietra ed Enzola eguali a quelle ch' erano state da lui concesse agli altri nobili Parmigiani gli eredi di Pietro Rossi, Rolando Pallavicino, e Giberto e Giammartino Sanvitali [2].

Narra il Carrari che Pietro Rossi era uscito di vita il giorno 26 di gennajo [3]. Vedemmo ne' primi anni del presente

---

torio seu terra Tortiani super quadam petia terrae prativae poxita in diota terra Tortiani Episcopatus Parmae in loco dicto ad Mozonos, illorum de Ayulfis, confinata ab una parte, ecc., *et in et super diota petia terrae et palam et publice et notorie portatum fuit vexillum seu insignia praefati Mag.*[ci] *Comitis Guidonis, et positum fuit in alto et publico loco, et custoditum fuit Festum et solempnitas dictae celebrationis dictae Missae novae per homines praefati Comitis Guidonis armatos, secondum quod in talibus fieri solet, etiam cum turchonis ad insignia seu arma praefati Comitis Guidonis ne rumor fieret et ne turbaretur ipsum Festum. Et fuit ibi prope venditum vinum etiam daciatum, et pretium ejus exactum et receptum fuit omnibus et ab hominibus emere et bibere volentibus; ad quod Festum et celebrationem Missae,* ut consuevit in talibus fieri, *accesserunt multi et multi et quamplures ex hominibus dictae Castellantiae Guardasoni*, ecc., ecc.

(1) Giova ciò non di meno considerare che quanta era la facilità del Duca e del suo Luogotenente generale all' accordare esenzioni, altrettanta era, specialmente in Filippo, la prontezza al rivocarlo quando il bisogno il richiedeva, od al lasciar che gli Ufficiali non lo facessero osservare. Di fatto in quest' anno osservate non furono le immunità concesse a' Precettori delle Mansioni di S. Giovanni Gerosolimitano, come è dimostro da lettera de' Maestri delle entrate del 22 dicembre, nella quale ordinano al Referendario, che per la divozione ond' erano accesi que' Precettori verso il Principe nel futuro anno si mantenessero in que' privilegi che questi avea loro conceduti, e di cui non aveano goduto nel presente (*Statuta datiorum*, 80).

(2) *Litt., Decr.*, ecc., CCCXXIIII. *Isola*, villa del Comune di Tizzano, è ivi chiamata *Isola pretae*.

Questo Jacopo Terzi è con ogni verisimiglianza quel desso che fu fatto prigioniero dagli Ungheri nel 1412, e di cui ho parlato nell' anno 1409.

Da questo documento si trae eziandio come avanti il 19 agosto fosse morto Pietro Rossi padre del famoso Pier-Maria. Dissi già che il celebre nostro Giorgio Anselmi seniore intitolò a Pietro Rossi suo benefattore i dialoghi *De Harmonia* nel 1434 (*Mem. Scr. Parm.*, t. 6, P. 2, 152).

(3) *Hist. de' Rossi Parmig.*, 133. Il Carrari dice che fu sepolto nella Chiesa di S. Antonio Abbate in Parma *in un suntuosissimo sepolcro ch' egli stesso si fece*. L' Angeli alcuni anni dopo negò

1438 secolo quanto quest'uomo, allora agognante la signoria della patria, a questa nocesse, facendosi capo ed istigatore di guerre civili insieme coll' egualmente ambizioso Vescovo fratel suo. La somiglianza del nome battesimale non faccia credere ch' egli discendesse per linea diretta da quel prode Pietro Rossi che, nel 1337 gloriosamente combattendo sotto Monselice, vi lasciò l' onorata vita nella verde età di 36 anni con fama di principalissimo, illibatissimo ed umanissimo Capitano (1). Questi era fratello di Rolando da cui venne Bertrando avo di Pietro morto nel 1438.

---

a f. 240 della sua Storia che questo sepolcro fosse *suntuosissimo*. Al quale proposito io non ripeterò ciò che dissi ampiamente a f. 65 e seguenti della mia *Lettera al Conte Fil. Linati*, ediz. 2.ª, 1819; e solo mi ristringerò al notare: 1.° che l' Affò nel suo discorso intorno le belle arti Parmig. da me pubblicato nell' *Appendice* al 1.° volume di queste Istorie lesse troppo frettoso le parole dell' Angeli, e credette quindi avere questi attestato che il sepolcro di Pietro fosse *suntuosissimo*, mentre avea per lo contrario confutato il Carrari che per tale lo annunziò alcuni anni avanti; 2.° che io stesso avrei dovuto avvertire nella mia nota (13) alla detta *Appendice* l' equivoco dell' Affò, e ricordare (se la facoltà memorativa per l'età ch' è molta non fosse da più anni in continuo scemamento) come io avessi nella predetta *Lettera* al Linati già esposta la confutazione del Carrari fatta dall'Angeli; 3.° che io assento all' opinione del mio Cooperatore che lo sbaglio del Sansovino e del Carrari, cui l' Angeli ha voluto correggere a f. 239, non isguarda già la Cavalcabò moglie di Pietro Rossi, la quale per equivoca locuzione dell'Angeli io dissi nella mentovata *Lettera* essersi denominata da que' due scrittori piuttosto *Maria* che *Giovanna*; ma sì bene sguarda Pietro Rossi cui gli scrittori medesimi ed altri chiamano *Pier-Maria*, e l' Angeli coi più appella semplicemente *Pietro* per non confonderlo col suo figliuolo conosciuto da tutti per *Pier-Maria*.

E delle prime di queste avvertenze io mi pro debitore al Cav. M. Lopez che con diligenti ed acute osservazioni va rischiarando la Storia delle Arti belle Parmigiane.

(1) Tra le molte figlie ch' egli ebbe dal suo matrimonio con Ginella di Carlo Fieschi, signore di Calestano, è degna di ricordo Luchina della quale a pena fu accennato il nome dagli Storici della famiglia Rossi e dal Cav. Litta, e la quale passò indebitamente dimenticata anche al mio predecessore ed a me ne' precedenti volumi di queste Istorie. Essa fu donna di grande animo e virile, e soprattutto ne diede segno al ritornare di Francesco Novello nella Signoria di Padova l' anno 1390. La tirannia di Francesco il Vecchio avea fatte avverse a lui ed alla sua casa molte delle principali famiglie Padovane, ed alcune delle nostre colà trapiantate per lo addietro. Erano tra quest' ultime quelle di Simone e di Bonifazio Lupi; tra le prime gli Scrovegni, e di questi i più fieri suoi nemici erano Pietro e Rigo figliuoli di Ugolino e di Luchina Rossi. Ma tali avversioni e le eloquenti arringhe di Bonifazio Lupi non furono potenti ad impedire il ritorno de' Carraresi favoriti da' contadini e da buona parte del popolo della città. Francesco Novello, entrato in Padova, fece atterrare la porta degli Scrovegni ov' erasi raccolta gente armata, e, venutogli incontro un cavaliere colla lancia in resta per ferirlo, Francesco cansò il colpo, e colui fu tagliato per pezzi dal popolo. Ordinò allora il nuovo Signore di porre a morte chiunque non si arrendesse in quella casa. Febo dalla Torre fautore e ben affetto al Carrarese im-

plorò grazia per gli Scrovegni, quantunque Rigo e Piero avessero dalle mura vituperato a parole Francesco. Questi piegossi alle istanze di lui, ed il mandò vedere chi fossere quelle genti armate. Erano tutti famigli, chè gli Scrovegni aveano riparato nella cittadella fuor solamente Luchina. Desiderava Francesco di pacificarsi con essi, e però mandò a lei preghiera che fosse contenta di scendere nel giardino ov' egli si trovava desideroso di parlarle *per ben suo e di tutta sua Casa.* La fiera donna rispose ai messi di non potervi andare, e voltò loro le spalle. Il che riferito al Signore, sorridendo rispose: *Ritornate a lei, e ditele, che se io fossi libero di poter andare a lei, liberamente anderei a visitarla; ma per onesti impedimenti mi è necessità il dovere restare; però pregatela a voler degnarsi di venire sino qui a parlarmi, che io la vedrò volentieri, e per suo bene.* Andarono i messi, a questo riportarongli: *Madonna Luca ha risposto di non voler venire, perchè con voi non vuole aver a fare nè dire alcuna cosa.* Egli chiamò allora Febo dalla Torre, e, lagnatosi della ostinazione e delle ingiurie di lei, dissegli: *Hora andate voi suso, e persuadetela, come sapientemente saprete fare di farla venire, e per ben suo, ... che io vi prometto per la fede di leal Cavaliere, che se ella non muta animo, io vi provvederò di modo, che o voglia, o no, sarà forzata a venire da basso.* Niuna arte lasciò dimenticata l' ambasciatore per piegare quella imperterrita al desiderio del Principe ed al vantaggio della famiglia di lei. *Con fermo et alto animo*, dice Andrea Gataro da cui estraggo queste notizie, *la valorosa donna ascoltò il generoso Cavaliere Messer Febus dalla Torre delle sue humanissime, utili, e vere parole, alle quali ... rispose: Messer Febus, della vostra fatica d' essere venuto qui vi rendo infinite grazie; ma per parte di chi vi manda, muovere non mi voglio per venire a lui in alcun atto; perocchè nè a pregare, nè a negare l' animo mio voglio pormi; perchè l' uno non mi varrebbe; l' altro non voglio, che mi vaglia.* E, licenzia'asi, da lui si partì. Udita la superba risposta, ordinò Francesco che fossero messe a sacco quelle case; il qual sacco durò tre giorni. Quasi nuda fuggì la veneranda matrona dal signorile albergo, e per pietà fu raccolta in casa il propio fornaio che comandò alla moglie di prestarle un velo per coprire quel capo che per lo addietro solea risplendere di preziose adornezze. È fama che i mobili ivi saccheggiati oltrapassassero il valsente di 20,000 Ducati.

Lo stesso Gataro ne racconta che rimasta priva Luchina del padre nella più tenera età, e cresciuta poscia in fiorente giovinezza, fu da Marsilio ed Ubertino da Carrara Signori di Padova accoppiata in matrimonio al nobile Cav. Ugolino Scrovegni uno de' più ricchi cittadini di Lombardia. Ricusato ella avealo da prima, dicendo sè essere nata di Signore, ed a Signore meritar di essere congiunta. Ciò nullameno per molti preghi consentì finalmente a farsegli moglie. N' ebbe tre figliuoli maschi ed una femmina, *la quale fu degna di grandissime laudi, e d' essere esaltata. Questa passò di formosità di corpo tutte le altre Donne, fu di tanta scienza nell' arte oratoria, osservando quel modo di pronunziare, che era bisogno, che ad ogni gran dotto del suo tempo si potè agguagliare.* Divenuta moglie di un nobile e preclaro cittadino di Padova dei Forzatì, e vedovata pochi giorni dopoi, tanto affetto gli portò anche estinto che sinch' ella visse fu esemplo mirando di casta e perpetua vedovità (*Andrea Gataro* in *Mur., R. It. S.*, 17, 785 e seg).

Torno a Bonifazio Lupi per dire che dall' essere questi ancor vivo nell' anno 1390 traggo confermazione di quanto ho affermato nel tomo precedente a f. 99 ed altrove, vale a dire che furono in Padova contemporaneamente due Bonifazj dello stesso casato; e per soggiugnere che quello di cui sono venuto parlando nella presente nota non poteva essere il fondatore dell' Ospedale di

1439 ni erasi portato in Lombardia, aveagli dato speranza di essere da lui rimunerato coll' adempimento delle antiche promesse del matrimonio dell' unica figliuola Bianca. A questa speranza aveano porto alimento nel passato anno gli ordini di Filippo che fossero apprestate le vesti nuziali, e pubblicato l' invito delle sponsalizie. Oltra di che, facendo Filippo spander voce fra le genti che il Conte Sforza fosse in piena libertà, insinuava a questo di occulto di passare frattanto nel regno di Napoli per sostenere le parti di Renato Re contro Alfonso d' Aragona cui per altro ripeteva le proteste di amistà. Ma in fatto pigliavasi giuoco di tutti, tutti veniva conducendo per istrazio secondo sua perfida usanza (1). Del che, quantunque fosse di nuovo fatto accorto lo Sforza che di nuovo era da' Collegati eccitato a passare a' loro stipendii, ciò non di manco profferì ancora il suo braccio al Duca dal quale ebbe risposte di scherno ripiene e di disprezzo (2). Preso allora da nobile indignazione, il Conte Francesco stipulò in Firenze a' 19 feb. dell' anno 1439 i patti coi quali obbligossi di servire qual Capitano generale per cinque anni i Veneziani ed i Fiorentini con 1300 lance e con altrettanti pedoni verso rimunerazione di 17,000 fiorini il mese (3). Ma egli non potè passare nel Veneziano che in luglio. Frattanto il Piccinino aveva fatte colà di grandi conquiste, e stringeva d'assedio la città di Brescia; ma quando seppe che il Conte stava per incamminarsi alla volta del Padovano, volendone spiare le mosse, fu costretto a levare molte soldatesche da quella ossidione. I Bresciani, desolati dalla pestilenza e dalla guerra, andavano chiedendo pronto soccorso alla Repubblica ed allo Sforza. Fu mandato da' Veneziani Pietro Avogadro a Maderno sul Benaco perchè, di conserva coll' armata navale, venisse a qualche fatto proficuo a Brescia. Molti condottieri si unirono all'Avogadro, tra' quali un Galvano Cantelli da Parma chiamato da alcuni Storici *Signor di Correggio* (4). Quivi nella riviera superiore alloggiavano sparsa-

---

Bonifazio in Firenze, poichè si è già veduto ch' egli morì nel 1389.

(1) *Murat.*, *Annali*, 1438.

(2) *Rosmini*, *Stor. di Mil.*, 343.

(3) *Daverio*, l. c., 147. Il Muratori per altro negli *Annali* dice che lo Sforza condusse seco nel Veneziano settemila cavalli, e quattromila fanti.

(4) *Brognoli*, l. c., 241. Non mi è noto come ei fosse pervenuto a tale Signoria.

mente i Ducheschi, predando i viveri che si conducevano alla oppugnata città. Questi così divisi, furono attaccati da' Veneziani, e, colti all' improvviso, furono disfatti. Seicento uccisi, trecento cavalli dispersi, sessanta uomini d' armi fatti prigioni furono i trofei di quella giornata. Infra i prigionieri più segnalati erano Niccolò Guerriero Condottiere di 200 cavalli, Donnino da Parma che ne comandava 100, un figlio di Orlando Pallavicino che ne guidava altrettanti, e Gherardino Terzi. Furono condotti prima in Maderno, poscia a Brescia, ove di questa vittoria furono fatte grandi allegrezze (1). Il Conte Sforza, valicato il Po, entrò nel Padovano in sul finire di giugno, e s' impadronì per accordo di Lonigo. Pier-Brunoro Sanvitale che con esso lui guerreggiava era stato leggermente ferito in un braccio (2).

Grandi spese occorrevano per questa guerra, ed erano lungi dal bastarvi i sussidii chiesti a' sudditi nell' andato anno, e le ordinarie entrate Ducali che, a malgrado de' passati provvedimenti, per le frodi di molti Ufficiali e d' altri erano scemate in tale una guisa da essere quasi ridotte al nulla (3). Pensò quindi Filippo essere cosa più ragionevole ed ai sudditi più tollerabile il fare che contribuissero maggiormente a' nuovi gravosissimi carichi tutti coloro che godevano esenzioni, i quali aveano avuto commodità di arricchir per gran

(1) *Ivi; Cavriolo, Istoria di Brescia*, 216; e *Sanuto* in *Muratori, R. It. Scr.*, t. 22.

(2) *Sanuto*, l. c., 1078.

(3) Si è veduto sopra quanto fossero frequenti le frodi dei dazj, che si facevano specialmente dai Contestabili delle Porte e da' loro socii. Ad onta de' provvedimenti dati dal Duca o da' governanti non solo si continuavano a commettere da costoro, ma dai Capitani, dai Castellani, dagli stipendiarii, da' provigionati e da più cittadini e suburbani, i quali tutti vendevano vino, pane e carni al minuto senza pagar dazio, ed introducevano nella città e ne' sobborghi merci e cose diverse sì di occulto, o sì con aperta violenza verso i dazieri ed i loro uffiziali. Ricorsi questi al Duca nel gennajo dell' anno presente, egli ordinò addì 4 febbrajo in modo assoluto al Podestà ed al Referandario di pubblicare di tratto urgenti o severi proclami contro questi disordini, o di punire non solo con rigore, ma per sino coll' estremo supplizio i trasgressori, non avuto rispetto veruno nè a grado, nè a condizione, nè a titoli o dignità di cui fossero insigniti, e quand' anche si trattasse di un figlio suo medesimo (*sint qui velint, etiamsi filius noster esset*). Con tale intendimento concesse al Podestà ed al Referendario tutta l' ampiezza di potere, e gli arbitrii che aveva egli stesso, derogando in questa parte ad ogni statuto, legge, costituzione, o decreto che al libero procceder loro si opponesse. Ammonivali però ad un tempo di stare in sulla guardia affinchè non succedesse errore alcuno, errore di cui avrebbe loro manifestato il proprio disgusto (*Statuta datior.*, 86, t.°, e 87).

1439 modo i loro patrimonii; e pensò ad un tempo di pigliar destro da' bisogni presenti, onde por freno ai molti di costoro che, abusatori degli ottenuti privilegi, li erano venuti arbitrariamente ampliando con grave scapito delle entrate Ducali. Annullò quindi tutte le così fatte prerogative qualunque ne fosse il titolo, salvo il concederle nuovamente alle persone più meritevoli, ed impose frattanto una tassa a tutti gli esenti a norma delle sostanze di ciascuno (1). Giberto ed Angelo Sanvitali, Carlo e Guido da Correggio, Francesco Lupi furono tutti tassati di ugual somma, il che è dimostrativo che queste tre famiglie erano riputate di eguale opulenza rispetto alle sustanze da loro possedute in Parmigiano (2).

(1) *Litt., Decr.*, ecc., 1439-1443, XXVI e seg. Questo decreto è del dì 11 giugno, ed a' 22 il Duca lo spedì al Podestà di Parma perchè il facesse pubblicare, inserire negli altri, e mandar in esecuzione (*Ivi*). A' 20 agosto i più non aveano ancora pagata la loro quota, il che indusse i *Commessarii D. sopra le esenzioni* a scrivere in quel giorno al Podestà ed al Referendario nostri d'intimare ai disobbedienti che producessero entro tre giorni le ragioni del non effettuato pagamento dichiarando che si pentirebbero della loro negligenza e dell'aver disprezzati gli ordini del Duca (*Ivi*, XXXVIIII).

Era Podestà di Parma in quest'anno Giangaleazzo Barbavari da Novara, ed il ritrovo tale a' due marzo, tempo in cui aveva a *Giudice delle ragioni* il giurisperito Giusto da Castelnovo, come dimostra un compromesso dello stesso giorno fatto da varii individui della famiglia Parmigiana Bernieri nella persona di Antonio Bernieri Vescovo di Lodi per divisione di beni, e rogato dal nostro Gaspare Zampironi. Cavasi da questo compromesso che Antonio era figlio di Giovanni e fratello di Luca ambo trapassati, e che Luca aveva avuti tre figli Pietro, Cosmo, e Girolamo il quale era allora in età di 14 anni, e trovavasi a studio in Padova (*Perg. ant. presso la fam. Bernieri*).

Il predetto Vescovo di Lodi era in luglio di quest'anno in Parma, ed alla presenza sua, del Commessario Biagio Assereto Visconti, e del predetto Podestà fu il dì 13 nel Palazzo Vescovile addottorato in logica, in fisica e nelle altre arti liberali *il religioso, piissimo e sottilissimo Professore* Maestro fra Giacomo Bosellini da Mozzaniga, il quale avea dato opera agli studi filosofici in Bologna e in Pavia. Questa laurea fu fatta con grande solennità, ed il candidato, sottoposto a difficile esame, disputò con sì rara maestria da meritarsi amplissimi elogi. Fu suo promotore il sapiente nostro dottore di medicina Giorgio Anselmi l'antico, di cui si è parlato assai negli *Scr. Parmig*. Questi gli diede il possesso del dottorato anche a nome di Ugo da Siena famosissimo dottore di arti e di medicina, che forse reggeva allora le Scuole Parmensi. Da questo atto rogato da Niccolò Zangrandi nel giorno 13 pred. si cava altresì che il nostro Vescovo Delfino era Cancelliere di questo Studio (*Origin. nell'Arch. pubbl.*).

(2) Non erano fra i disobbedienti i Conti di Belforte Giberto ed Angelo Sanvitale che a' 24 luglio aveano pagata nelle mani del nostro Tesoriere Galeotto Toscani 200 ducati d'oro per tutti i loro beni che per lo addietro godevano esenzioni; nè Francesco Lupi, Marchese, il quale per quelli che possedeva in Soragna avea pagata un'egual somma nello stesso dì, ed al quale 3 giorni dopo (a' 27) il Duca confermò i primitivi privilegi (*Ivi*). La medesima somma sborsarono il dì 25 i fratelli Carlo e Guido da Correggio (*Ivi*, XL). Anche Pier-Maria Rossi era stato de' primi a

La sola eccezione fatta dal Duca in questa occorrenza fu in favore degli Arcimboldi, vale a dire di Niccolò suo Consigliere, e di Antonello Tesoriere Ducale (1).

Per le stesse occorrenze della guerra chiese Filippo al Clero della Diocesi Parmigiana un prestito di 1500 ducati, dal quale però fece dichiarare esenti i cherici della città di Parma tutto addossandolo a quelli del territorio (2).

Non bastando le precedenti gravezze ed i prestiti a' bisogni grandissimi e all' ingordigia di lui, pochi mesi dopo egli richiese alla nostra città l' enorme sussidio di trentamila fiorini. Mandò il Comune a Milano per impetrare una forte diminuzione Benedetto Cotsaldi e Lodovico Centoni nobili cittadini di Parma. Ottennero i 30,000 fossero ridotti a 15 migliaja di vecchia moneta a 32 soldi il fiorino; 2000 si pagassero entro 15 dì; 5500 in sull' uscir dell' anno; i restanti 7500 nello scorcio del venturo marzo; gli esenti contribuissero al presente carico (3).

L' accrescimento delle pubbliche imposizioni, ed in particolare dell' estimo del sale erasi fatto tanto insopportabile ai Comuni di Collecchio e di Vairo nell'anno presente che dalla prima di queste terre eransi già allontanate cinque famiglie composte di 40 persone, e le rimaste, dopo essere state costrette a vendere del loro avere per più di 2m. lire imp., erano in procinto di abbandonare anch' esse il natio luogo,

---

pagar la sua quota, e il Duca sin dal giorno 22 dello stesso mese averagli confermato le esenzioni ed i privilegi (*Ivi*, XLI). Per la stessa cagione a' 25 aveali confermati al Nobil Uomo Ilario Garimberti suo Maestro delle entrate (*Ivi*, LXXXVIII).

(1) I Commessarii D. *sopra le esenzioni* scrissero il dì 1.° sett. *ex Curia Arenghi Mediolani* al Podestà ed al Referendario di non recare alcuna molestia ai due fratelli Arcimboldi se non avevano pagata la loro quota, giacchè il Duca non voleva che fossero compresi fra coloro di cui parlava la lettera del 20 agosto (*Litt.*, *Decr.*, ecc., XLI, t.°).

(2) Pacino da Perugia e Gabr. Capodiferro scrissero il 19 luglio al Podestà, al Capitano ed al Referendario di Parma che il Duca *per buoni rispetti* era contento che fossero esenti da tale prestito i cherici di Parma; ma fecero vivissime istanze perchè si esigesse subito quella somma dagli altri, minacciande ai predetti Uffiziali la disgrazia del Signor nostro, e la sospensione de' respettivi stipendii.

Per riscuotere questa somma eransi mandati qua due Uffiziali del Duca, Elia da Chiusa e Tommaso da Pietrasanta, ai quali la nostra città dovea pagare la conveniente mercede (*Litt.*, *Decr.*, ecc., XXXII).

(3) I predetti nostri oratori ottennero tale diminuzione dagli Agenti della Camera Ducale. Il Decreto del Duca, che ordina il sussidio, è del dì 16 ottobre (*Litt.*, *Decr.*, ecc., LII).

1439 se dato non fosse provvedimento opportuno, e que' della seconda stavano per fare altrettanto (1).

Tre tasse avea dovuto pagare in quest'anno il Comune di Collecchio pel fieno da somministrarsi ai famigli Ducali. Era capo supremo di essi famigli il mentovato Antonello Arcimboldi Capitano e, come vedemmo sopra, Tesoriere Ducale. Nelle mani sue erano state pagate quelle tasse (2). Era Antonello personaggio di bella rinomanza negli affari civili e militari. Passò di questa vita appunto nell' anno presente a' 22 di novembre (3).

---

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., LIIII, LIIII, t.°, e LV. I Collecchiesi *quotidianamente gravati e molestati* supplicarono il Duca di far correggere la *tassa del sale* imposta al loro Comune, se dovevano *respirare alquanto*, e porsi in grado di pagare per l'avvenire i sussidii. I Maestri delle entrate scrissero il 22 ottobre al Referendario di verificare l'esposte, e, riconosciutolo veritiere, di ridurre a sole 160 libbre la tassa del sale imposta a quel Comune.

Quanto agli uomini di Vairo si lagnavano che, a mal grado di una lettera Ducale del dì 3 marzo di quest'anno che prescriveva non dover eglino essere aggravati rispetto alla tassa del sale che per sole 88 libbre, i nostri Uffiziali volevano mantenerli soggetti alla tassa di prima ancor più gravosa. I Maestri predetti nel giorno stesso 22 ottobre ordinarono al Referendario di far osservare l'ordine del 3 marzo.

Non mi avvenne ancora di trovar notizie dichiarative di questa tanto grave ed abborrita tassa del sale, nè del modo con cui veniva imposta.

(2) Ciò si cava da ordinazione dell'Anzianato di Parma del 30 agosto 1443, ove è detto che Antonio Zambini raccoglitore delle tasse imposte ai distrettuali aveva consegnato quel danaro al Magnifico Antonello Arcimboldi *Ducali Capitaneo super dictis Famulis Ducalibus deputato*. Ne' libri del Comune di Parma, che si conservavano nella *Chiesuola*, si notò a debito non pagato da' Collecchiesi un residuo di lire 77 e soldi 10 imper. per le tasse su mentovate, benchè essi sostenessero poscia d'averlo pagato al Zambini. Molte molestie diedero loro per ciò i pubblicani, molestie che durarono sino all'anno 1443 in cui il Comune di Collecchio fece istanze al nostro affinchè riconoscesse l'eseguito pagamento (*Ordinazioni comunit.*, 1442-1447, a c. 28, t.°).

(3) *Affò*, *Mem. Scr. Parm.*, 2, 233. Antonello fu sepolto in S. Francesco del Prato, ove gli fu posto un monumento marmoreo con epitaffio riferito dall'Affò nel l. c. Ma, essendo sfuggita a questo alcuna inesattezza nel pubblicare esso epitaffio, stimo conveniente il ripubblicarlo tal quale è stato letto dal mio Cooperatore appo l'egregio Signor Conte Giuseppe Simonetta che in presente possiede quel marmo:

Ingētes curas ingētia pondera rerum
ferre potens animo juribus, arte, fide
Cui pp̄les urbes dux anguiger arma cohortes
Credebat vigili q̄. bene cuncta suo
Nunc Antonellus tulit Arcimboldus honorē huc
fasces celso pius et meliore potens
Obiit anno dn̄i MCCCC°XXXVIIII.° die XXI
Novembris Etatis sue anno XLI.°

L'Affò a vece del giorno XXI ne diede XXII, ed è verisimile che al tempo suo si leggesse appunto XXII. Ora, essendo il marmo alquanto guasto nel lembo, non si legge che XXI.

La figura di Antonello è scolpita in basso rilievo sur esso monumento.

Trovo in un rogito di Niccolò Zangrandi del 2 giugno 1439 che appunto in questo giorno i Serviti di S. Maria di Parma aveano trattato di vendere ad Antonello una pezza di terra ortiva di

Ed il fastidio di queste incessanti gravezze ormai fatte importabili a' malcondotti popoli, ne' quali andava ognora più crescendo l' avversione verso l' indiscreto tiranno, egli stoltamente argomentava di far dimenticare collo istituire una nuova solennità in *commemorazione del felice introito* suo *al dominio di Milano* (1)!

Fra questi dì egli chiamò nel numero de' suoi Cortigiani il Parmigiano Luigi Garimberti con assegnamento mensuale di 30 fiorini (2). E nel conseguitante settembre assegnò in feudo le nostre terre di Calestano, Marzolara e Vigolone al Cancelliere del Piccinino Albertino de' Cividali (3).

Tra le leggi emanate da Filippo in quest' anno e comuni a tutti i suoi popoli fu quella del punire di 100 lire imperiali e di 4 mesi di carcere l' ebreo che commettesse adulterio con donna cristiana (4).

Frattanto i Ducheschi condotti dal Piccinino trionfavano de' Veneziani, e continuavano l' assedio di Brescia. Ma giunto, come dicemmo, lo Sforza colle sue genti nel Padovano ed unitosi al Gattamelata altro Generale de' Veneziani, in pochi giorni riconquistò tutto il paese posto al di là dell' Adige, e vittorioso nelle successive fazioni volse le armi a soccorso di Brescia ne' primi giorni di novembre, passando per le montagne e per la valle di Lodrone. Insieme col Marchese di Mantova accorse il Piccinino al castello di Ten onde impedirgli il passo. Ivi successe un' aspra battaglia il giorno 9 di quel mese, variamente racconta dagli storici,

---

20 tavole circa posta nella Vicinanza di S. Stefano, alla quale confinavano da due parti la strada pubblica, e dall' altra il convento di essi frati.

(1) I Maestri delle entrate aveano mandato il dì 8 di luglio al Referend. ed al Tesoriere Ducale un decreto del dì 15 giugno da pubblicarsi ed eseguirsi anche in Parma, col quale il Duca aveva statuito che per la commemorazione predetta ogni anno nel dì 16 giugno sacro ai SS. Cirico e Giulitta si facesse una *solenne oblazione* alla Cattedrale di Milano, per le spese della quale gli Uffiziali stipendiati di tutto il Dominio dessero *senza eccezione* la decima parte del salario di un mese (*Litt.*, *Decr.*, ecc., XXXI).

(2) I Maestri delle entrate ordinarono il dì 21 luglio al Referend. ed al Tesoriere di P. di pagare ogni mese al Garimberti *senza alcuna ritenzione* e colle entrate di questa città la pred. somma in vecchia moneta, cominciondo dal 1.° del passato giugno (*Litt.*, *Decr.*, ecc., XXXIII).

(3) *Daverio*, l. c., 149, il quale per errore ha *Mazzolaro* a vece di *Marzolara*. Questo assegnamento è del dì 11 settembre. Il Daverio con altro errore chiama *de Cavidali* il *Cividali*.

(4) *Daverio*, l. c., 151. Questa legge è del dì 20 agosto.

1439 tutti concordi nondimeno nell' attribuir vittoria piena allo Sforza. Vuolsi che vi rimanesse prigioniere il Piccinino, e che, o fosse tosto messo in libertà, ovvero, scampato con alcuno de' fuggenti in quel castello, ne uscisse la notte entro un sacco portato da un soldato tedesco a traverso il campo nemico. Altri narra che il Ciarpellone, uno de' Capitani dello Sforza, veduto il Piccinino a terra e mossone a pietà, discese dal proprio destriere, e, fattovelo montar sopra, lasciò che ritornasse a' suoi. Al Rosmini pare più verisimile il racconto di una cronichetta inedita nella quale leggesi che, essendo il Piccinino racchiuso nel castello di Ten ove era la peste, e scorgendo di non poter uscire in altro modo dalle mani del nemico, si fece cacciare entro un sacco sudicio e lacero, e porre così insaccato sulle spalle di un beccamorti munito di zappa. Il quale trasportollo per mezzo il campo nemico suonando un campanello; e, richiesto dal Gattamelata che fosse ciò, rispose che portava a seppellire un morto di peste, e siccome soleansi recarne altri al modo stesso, così fu lasciato ire a suo viaggio (1). Narra il Brognoli che in questa azione furono fatti prigionieri Carlo Gonzaga figliuolo del March. di Mantova, Gherardino Terzi e Donnino da Parma, che per danaro eransi riscattati dalla prigionia (2) di cui parlammo in quest' esso anno. Il Sanuto chiama il nostro Donnino ora *Odonino*, or *Don Donnino da Parma,* e dice che interrogato il Conte Sforza dal Governo Veneziano intorno a costui, che già vedemmo essere disertato dal campo del Gattamelata, rispondesse: Non volersi egli impacciare di *Odonino da Parma,* che parcagli meritar la morte. Condotto a Venezia fu posto Donnino nella *prigione forte.* Vi fu condotto anche Gherardino Terzi e messo nella Torricella (3). Cristoforo da Soldo nota pur esso che rimasero prigionieri questi due nostrali, e che Donnino da Parma era in passato *fuggito dalla Signoria* (di Venezia) *colla sua condotta* (4).

(1) *Rosmini, Storia di Milano,* 2, 347.

(2) *Assedio di Brescia,* 266.

(3) *Vite dei Dogi* in *Mur., R. It. Scr.,* 22, 1084.

(4) *Istoria Bresc.* in *Mur., R. It. Scr.,* 21, 814. Il Sanuto. col. 1089, dice che *Don Donnino da Parma* conduceva 100 cavalli, *Don Sacramoro* ne conduceva 300 e *Don Scaramuzza* 100. Io sospetto che Sacramoro fosse quel Sacramoro Palmia di cui ho parlato sopra, e che *Don Scaramuzza* fosse quello *Scaramuccia da Luzzara,* del quale pure toccai superiormente.

Intanto lo scampato ed imperturbabile Capitano generale del Duca erasi portato sopra Verona, e, giunta allo Sforza la nuova che se n'era impadronito, questi abbandonò tosto l'assedio di Ten, accorse alla difesa di quella città, e, passando davanti al castello di Peneda presso Torbole, ivi lasciò gran quantità di fanti sotto il comando del prode nostro Pier-Brunoro a difesa dell' armata che si stava allestendo nel porto per restituire ai Veneziani il dominio del lago di Garda (1).

La peste, da cui andò immune in quest' anno la nostra città, era entrata anche in Ferrara ove continuava il Concilio generale. Per questa cagione, tacendo delle altre, Papa Eugenio trasportò esso Concilio in Firenze (2) ove si operò *la tanto sospirata unione delle Chiese latina e greca.* Questa unione non valse a calmare i pochi Vescovi discordanti ancora raunati in Basilea, i quali a' 25 di giugno pronunciarono il decreto della deposizione di Papa Eugenio, e addì 5 nov. elessero ad Antipapa Amedeo Duca di Savoja, che prese il nome di Felice V (3), rinnovando la scisma spenta da non molti anni.

Non possiamo supporre che prendesse parte a questa deposizione il nostro Vescovo Delfino, quantunque si trovasse in Basilea, sì perchè egli non era tra' Padri deliberanti di

(1) *Brognoli,* l. c., 280. A questa commessione data al Sanvitale par che alluda anche il Sanuto nel l. c., col. 1084. V. altresì Cristof. da Soldo, l. c., 817.

(2) Il Frizzi nelle *Memorie per la Storia di Ferrara,* 3, 435, dice che il morbo pestilenziale fece cessare tutte le difficoltà per la traslazione del Concilio in Firenze, e che il Papa la intimò il dì 10 gennajo 1439, e partì per colà il giorno 17. Convien dire ch'esso morbo non cominciasse ad infierire veramente che verso il 10 gennajo, poichè in due atti de' giorni 2 e 6 dello stesso mese, fatti in Ferrara nella Corte Pontificia, non è punto menzione di peste.

Fra i mentovati rogiti del Zangrandi (l. c., filza 4, 1437-9) è una patente in pergamena originale, che serve di coperta ad essi rogiti, colla quale il Card. Francesco di San Clemente, soprannomato il Card. di Venezia, Cameriere del Papa, invita i Vescovi e Capi delle Chiese d'Italia a fare le spese ed a prestare ogni possibile favore ai due Cursori Pontificii Giambattista e Pietro Pignoti che si trasferivano in varie parti d' Italia per raccogliere palme cui il Papa per la vegnente solennità della Pasqua voleva distribuire secondo usanza a tutti i Prelati, Principi ed Ambasciatori di Signorie e di Corpi, che stavano appo essa Corte Pontificia. In questa patente data da Ferrara, 6 gennajo 1439 *a nativitate Domini,* è inserito un Breve di Eugenio dato pure in Ferrara *ab incarnatione* 1438 *quarto nonas Januarii* (2 genn. 1439) concernente la cosa stessa. Ora non sembra probabile che un sì tranquillo invito del Papa si fosse emanato in mezzo allo spavento che indusse in tutti il tremendo morbo, e fece intimare l' immediata traslazione del Concilio.

(3) *Muratori, Annali.*

1439 quel Concilio, ma solo deputato sino dall' anno 1432 insieme con Berengario Vescovo di *Périgueux* e Pietro Vescovo di Augusta ad esaminare e definire le cause devolute al Concilio non attinenti alla fede [1]; e sì perchè da ciò che siamo per dire argomento si trae al credere ch' egli almeno in quest' anno 1439 fosse in buona concordia con Papa Eugenio.

Verso il cominciare d' agosto egli erasi già ricondotto alla sua Sede [2], e dimorava nelle case del monastero di S. Basilide [3]. A' 16 del mese predetto egli assistette insieme col suo Suffraganeo Pier-Simone Vodiense [4] alla consecrazione che il Vescovo di Lodi, Antonio Bernieri, fece del nuovo Vescovo di Reggio, Jacopo-Antonio Dalla Torre, nella nostra chiesa di San Pietro Martire in tempo di messa solenne. Il nuovo Vescovo prestò il giuramento di fedeltà prescrittogli dal Papa nelle mani del Vescovo di Lodi alla presenza degli altri due Colleghi suoi, e quanto a Delfino ed a Pier-Simone in questo atto è detto che godevano *della grazia e della communione della Sede Apostolica* [5]. Ciò non di meno trovia-

---

(1) *Acta Conciliorum, T. 8, Parisiis*, 1714, col. 1135, N.° III. Questi tre Vescovi si chiamavano Giudici, o Commessarii, e doveano durare soli tre mesi. Dalle cose dette precedentemente pare però che Delfino fosse confermato più volte, oltre l' avere avuto dal Concilio altre incumbenze.

(2) Nel giorno 3 di agosto da Parma egli costituì suo procuratore il prete Cristoforo Zanacchi a sostenere una lite contro il dottore Gabriele Omodei Milanese che il Vescovo pretendeva essergli debitore di 31 fiorino d' oro. Questo atto di procura rogato da Niccolò Zangrandi fu fatto appunto in Parma nell' orto del monastero di S. Basilide dell' ordine di Vallombrosa alla presenza dell' Abbate Gregorio, di Luca Pisani canonico e di Luca Puelli Arciprete di Colorno.

(3) In atto del dì 13 agosto, rogato dal Zangrandi e contenente la rinunzia fatta dal Sacerdote Giovanni Stadiani della rettoria di S. Siro di Pietrabaldana, e la successiva collazione di essa rettoria fatta dal Vescovo al prete Simone Viconzi da Beduzzo, leggesi ch' esso atto fu celebrato *in domibus Monasterii seu Ecclesiae Sancti Baxilidis Civitatis Parmensis residentiae praefati Domini Episcopi*.

(4) Pier-Simone, o Pietro-Simone, o Simon-Pietro era della famiglia Brunetti da Capo d' Istria. Il provano più atti del notaio Gherardo Mastaggi, che stanno nell' Archivio pubblico di Parma (*Filza I*, 1417-1441).

(5) Anche la relazione di questo giuramento è fattura del nostro notajo Zangrandi. Si leggono in essa precisamente queste parole rispetto a' nostri Vescovi Delfino e Pier-Simone: *gratiam et communionem Sedis Apostolicae habentes*. Parmi importante il dare contezza del tenore di questo giuramento fatto in tempo di scisma. Il Vescovo Jacopo-Antonio giurò di essere fedele a S. Pietro, alla Chiesa Romana, ad Eugenio ed a' suoi successori legittimi; di non prestare consiglio o consenso contro la vita e l' onor loro; di non manifestare a' danni loro le cose che gli confiderebbono; di farsi loro ajutatore a ritenere e difendere contro ogni uomo il Papato e le regalie di S. Pietro; di trattare onorevolmente,

mo Delfino al Concilio di Basilea anche negli anni futuri, e però non crediamo di poter asserire che la concordia in cui egli era nel tempo presente col Papa avesse lunga durata. Egli stavasi nella nostra città anche in ottobre di quest'anno 1439; e nel giorno nono unì alla chiesa di S. Maria di Martorano in Capo di ponte l'*ospedale di S. Pancrazio,* posto nella villa di questo nome, e governato per lo addietro da laici i quali per le passate guerre, e per quali altre si fossero cagioni non vi esercitavano ospitalità di sorta (1).

Circa alle altre cose della nostra città pertinenti a religione, e meritevoli di ricordo null'altro ci avvenne di rinvenire tra noi fuor solamente che un Andrea da Cassia era procuratore in Parma del pio Istituto della Redenzione de'Cristiani fatti schiavi dagli Infedeli (2); e che ad Arcidiacono della nostra

---

a di giovare in case di bisogno il Legato del Papa; di curar la difesa e l'utile degli oneri, de' privilegi, dell'autorità della Chiesa Romana, del Papa e de' successori di quasto; di perseguitare secondo il potere, e d'impugnare gli eretici, gli scismatici ed i ribelli del Papa; di portarsi, chiamato, al Sinodo, ove non ostasse canenico impedimento; di visitare, o in persona, e per procuratore, le soglie de' SS. Apostoli ogni anno, se la Corte Pontificia rimanesse in Italia, ed egni dne anni se ne uscisse; di non vendere, nè donare, nè impegnare, nè infeudare di nnovo beni spettanti alla propria monsa Vescevile nè pur col consenso del Capitolo, sa prima non ne avesse consultato il Pontefice.

Rispetto al Vescovo di Lodi, che conseerò quello di Reggio, non so prestar fede al Pincelini cha sembra crederlo solo *Eletto* anehe in questi tempi.

(1) L'atto di qnesta unione fu rogato da N. Zaugrandi appunto il dì 9 ottobre 1439 nel Palazzo Vescovile alla presonza di Gregorio Abbate di S. Basilide, del Vicario generale Glusiano, e di Giovanni Battilani. Rammenterà il lettore che questo Battilani fu quel desso che nel 1437 propose vorso certo condizioni di riparare il Monastero di Martorano revinato in gran parte; e che fra le accennate condizioni era quella di poter formaro una Comunità religiosa sotte l'osservanza di *S. Giorgio in Alga* (a f. 38a). Io ignerava allera che questa Comunità fosse stata approvata; ma dall'atte pred. del Zangrandi è dimostrato che la chiesa di S. Maria di Martorano era stata veramente assegnata dalla Sede Apostolica ad alcuni canonici o preti secolari formanti una Congregazione sotto il titolo di *S. Giorgio* in *Alga,* de' quali fu fatto capo esso Battilani. Dal che emerge l'inesattezza di ciò cho dice l'Affò a f. 161 del t.° 3.° di queste Istorie, che il Papa conferì in benefizio il priorato di Martorano a solo il Battilani. Non avendo però questo priorato bastanti entrate a mantenere essa Congregazione composta di *persone devotissime, religiose a ben volute,* il Vescevo Delfino vi unì le entrate del predette ospedale.

(2) Andrea da Cassia era dell'ordine degli Eromitani di S. Agostino. Quell'Istituto chiamavasi *Religione della B. V. della Mercede,* alla qual Religione aveane alcnni Papi concesso grazie ed indnlgenze amplissime, e pur concesso ne aveane a chi avesso *porta mano soccorritrice* per la liberaziono de' captivi, indulgenze approvate e confermate anche dalla *Sacrosanta* Sinodo di Basilea. In virtù di tali privilegi Pentificii Andrea da Cassia, in questa parte *Commissario Apostolico sustituto,* concesso

1439 Cattedrale, essendo morto Simone da Enza negli ultimi mesi del passato anno, fu eletto Bartolommeo Ranieri (1).

---

ad Antonio da Tizzano, ch'erasi ascritto alla Religione predetta, facoltà di scegliersi un Confessore che lo assolvesse da tutti i peccati, e che potesse dargliene *plenaria* remissione in punto di morte, contrito e confessato che fosse. Questa patente è in data della *Chiesa maggiore* di Parma addì 25 marzo, e sta orig. in questa D. Biblioteca fra le *Perg. Casapini*. È cosa notevole che ad onta della traslazione del Concilio, già da pezza avvenuta, e della discordanza tra i Padri radunati prima in Ferrara, e poscia in Firenze, ed i pochi Vescovi discordanti rimasti in Basilea, un *Commessario Apostolico* continui a chiamar *Sacrosanto* appunto il Concilio di Basilea. Forse le predette confermazioni fatte da questo caddero in tempo in cui esso era approvato dal Papa.

(1) Un rogito del Zangrandi (l. c.) del dì 6 maggio 1439 mostra che in questo egli confermò l'elezione di un benefiziato fatta dalla nobile Antonia di q. Vinciguerra Pallavicini da Varano, Marchese. Non trovo ricordo nel Litta nè di Antonia, nè di Vinciguerra Pallavicini fra i Marchesi di Varano. Quanto al tempo della morte dell'Arcidiacono Simone da Enza, rimasto sino ad ora incerto, si cava da altro atto dello stesso notajo rogato a' 18 nov. 1438 ch'essa morte dovea essere avvenuta poco avanti, poichè il Vicario Glusiano appunto in quel giorno costituì prete Cristoforo Zanacchi Parmigiano ad Economo ed amministratore de' beni dell'Arcidiaconato rimasto vacante al morire di Simone. Non andai quindi errato allorchè dissi a f. 128 del presente volume che Simone dovea essere uscito di vita tra il 1435, ed il 1442. Ed è poi dimostrato dal predetto rogito del dì 6 maggio 1439 che il Ranieri era in quel tempo già succeduto a Simone, il che ignorai sino al momento in cui scrivo queste parole. Nè andai errato nel supporre a f. 130 del 1.° Vol. di queste Istorie contro l'opinione del Da-Erba e dell'Affò, che fossero due persone diverse Simone da Parma, e Simone da Enza, poichè dall'essere avvenuta la morte di quest'ultimo ne' mesi estremi del 1438 è provato che s'ei fosse stato Vicario generale della Diocesi di Rimini nel 1379, tale appunto sarebbe divenuto in età di circa undici anni (cosa al tutto impossibile), se non è fallace l'iscrizione a lui posta nella Cattedrale che il dice uscito di vita *anno plus minus septuagesimo*. Si ha poi da altro rogito del Zangrandi (12 ott. 1440) che Simone era stato Vicario gen. della nostra Diocesi. Il che sarà verisimilmente avvenuto avanti che fosse tale il Bernuzzi.

Ne' rogiti dello stesso Zangrandi, l. c., si trova altresì sotto il 7 giugno che Bartolommeo Gabrieli procuratore del Conte Giberto Sanvitale presentò in quel dì alla Badessa di S. Quintino, Giovanna Sanvitali (sorella di Pier-Brunoro), una figlia di esso Giberto chiamata *Maddalena*, che volea monacarsi. Noto ciò specialmente per avvertire che non è fatta menzione di questa *Maddalena* nella *Famiglia Sanvitali* del Litta, a meno che ella non fosse la stessa persona che ivi è indicata come figlia di Giammartino.

In mezzo a' rogiti stessi del Zangrandi, 1439, è un atto senz'anno, nel quale si legge che quell'Antonio Bernuzzi prete Parmigiano, a cui, come al fratello suo Gabriele, avea nel 1437 il Duca Filippo tolte le entrate di alcuni beneficii assegnati loro da Papa Eugenio (il dissi sopra a f. 389-90), era in quest'anno Canonico Parmigiano, Dottore di Decreti e Cameriere (*Cubicularius*) di esso Papa. Nell'istesso atto leggesi che questo Bernuzzi avea nel 1437 rinunciato nelle mani di Daniele Vescovo di Concordia, residente allora presso la S. Sede, un Canonicato della Cattedrale di Parma, che rendeva annualmente fiorini d'oro di camera 40 circa; che il Papa uscente il nov. dell'anno stesso lo aveva conferito al fratello di lui Gabriele Bernuzzi *sapiente Professore* di

Maggiori ne raccogliemmo di spettanti all' anno 1440, ne' primi mesi del quale il nostro Vescovo Delfino rappresentò a Papa Eugenio come la chiesa di Parma, famosa ed insigne infra l'altre Cattedrali di Lombardia (1) ed agli andati tempi in molta dovizia salita, era al presente sì per le innondazioni solite rinnovarsi nel Parmigiano di cinque in cinque anni, o più spesso, sì per altri sinistri avvenimenti in tanto di strettezze caduta, che i Vescovi nè mantener potevano la debita dignità, nè sopportare le spese occorrenti a' cotidiani bisogni. Per la qual cosa veniva dimostrando ad Eugenio l' utilità che sarebbe per derivare alla mensa Episcopale ove unito le fosse il Priorato di Santa Felicola, da gran tempo deserto, poichè, situato ad un miglio di distanza dalle altre abitazioni, non vi si celebravano se non raramente i divini uffizj. Eransi di fatto le entrate della nostra Chiesa menomate di 500 fiorini d' oro ogni anno, poichè dalle otto centinaja, a cui vidersi cresciute negli andati tempi, a soli trecento allora ridotte trovavansi. Alle innondazioni appunto attribuivasi in principal modo un così grande scemamento. Del che fatto certo il Pontefice, aderì alla istanza del Vescovo, ed ordinò all' Abbate di S. Basilide della Cavana d'incorporare esso Priorato alla Mensa, abolitone il Convento. Ma assai breve tempo godè il Vescovo di questo beneficio, imperocchè lo stesso Eugenio nell' uscire del 1445 rivocò le concessioni predette, e ristabilì il Convento di S. Felicola (2).

1440

gius canonico; e che, prevedendo Eugenio opposizioni dalla Chiesa di Parma a quella collazione (per le ragioni dette sopra), avea incaricato il nostro Abbate di San Basilide della Cavana ed altri di dare il possesso di esso canonicato a Gabriele. Fu dato di fatto ad Antonio procuratore di Gabriele in quest' anno 1439, a quanto pare, intimatosi prima a' canonici di obbedire alla volontà del Pontefice; ed i canonici non vi si opposero.

(1) ... *Licet ... inter ceteras Cathedrales Ecclesias partium Lombardiae famosa et insignis foret.*

(2) Questa rivocazione fu fatta specialmente per istanza del Duca e del nostro Comune, ed il Papa ordinò che fossero cessate da tutti i Registri le disposizioni da lui date nel 1440. Saputo poscia che un Simone Lanfranchi da Bardone, arciprete di *S. Maria in Campagnola* della Diocesi di Piacenza, aspirava ad entrare Monaco nel predetto convento, commise al Vescovo di Bobbio d'imporgli le vestimenta monastiche, facendolo entrare in esso convento quand' anche non vi fossero altri frati pel servigio divino; e con bolla del 6 dicembre 1445 incaricò lo stesso Vescovo Bobbiense di dare al Lanfranchi il possesso de' beni del Priorato, la rendita annovale de' quali ascendeva a 200 fiorini, o presso. Così costituito Priore del convento, egli si adoperò alla ricuperazione di que' beni che erano anco-

1440 A confermazione del tanto scemamento delle rendite della nostra Chiesa giova ricordare come in quest' anno non fosse stato il Vescovo Delfino in grado di mandare l' onoranza di un *grasso bue* al Duca, che per solito gli tributava ne' primi mesi dell' anno (1).

Sembra che durante l' inverno continuasse Delfino a dimorare in P. Certo egli è che qui stava a' 18 marzo del 1440, poichè in tal giorno nella sua qualità di Cancelliere del nostro Studio assistette alla laurea dello Spagnuolo Pietro *Boquet*, il quale, benchè si fosse già meritata l' appellazione di *sapiente e dottissimo Baccalare nell' una e nell' altra legge*, volle ciò non di meno assoggettarsi ad un esame di ragion canonica alla presenza dei Dottori di Collegio dello studio Parmense e del Vescovo che li congregò (2).

Dopo questo dottorato non soggiornò Delfino lungamente in Parma. Egli n' era già partito a' 6 del conseguitante aprile dopo avere fatta divolgare addì 4 da Giovanni Meti Mansionario della nostra Cattedrale la scomunica fulminata contro un suo debitore da Bartolommeo Arcivescovo Spalaten-

ra occupati da altri ad onta degli ordini del Papa, ed ottenne che questi delegasse con bolla del dì 18 dic. dell'anno 1445 l' Arciprete della nostra Cattedrale e i canonici di essa Ilario Centoni ed Apollonio Bernieri a far in modo che fossero restituiti al Priorato medesimo le terre, i grani, i censi ed i proventi d' ogni maniera, i libri, i documenti, gli arredi sacri, gli utensili e perfin le reliquie de' santi, che alcuni *figli d' iniquità*, diceva Eugenio, *temerariamente e maliziosamente* occupavano e nascondevano, e li autorizzasse a fulminar la scomunica contro coloro che entro il termine prefisso non ne avessero fatta la restituzione (*Bolle originali* fra le pergamene dell'*Archivio dello Stato*).

(1) Il Vescovo di Parma era obbligato a prestare ogni anno al Duca il tributo di un bue grasso, tributo che chiamavasi *Honorantia bovis pinguis*. Il Duc. Commessario Jacopo Ardicio scrisse il dì 5 apr. dal castello di Porta Giove di Milano all' altro D. Commessario di quella città Giovanni Torgio che per *legittime ragioni* non si dessero molestie al nostro Vescovo pel non eseguito tributo. Il Torgio scrisse nel modo stesso ai nostri Podestà e Referendario, ed ingiunse loro di levar subito il sequestro, se fosse stato posto a danno del Vescovo, e di cessare da ogni altra novità contro di lui (*Litt.*, *Decr.*, ecc., LXXVII).

(2) Questo *Boquet* oriondo di Cervara, villa nella provincia di Tarragona, era suddito del Re d'Aragona, ed aveva studiato il diritto canonico e civile nella città di Lerida. Nell'esame da lui fatto in Parma svolse le materie più ardue con maravigliosa maestria, e fu dai Dottori nostri unanimemente giudicato degno del dottorato conferitogli appunto nel detto giorno 18. Delfino deputò il nostro Dottore Jacopo Puelli a presentare il candidato per riceverne le onorate Insegne. Tutto ciò si trae da rogito di Nicc. Zangrandi (l. c.), fatto alla presenza del nostro Arcidiacono Bart. Ranieri, di Ambrogio da Rivola di q. maestro Gervaso, Milanese, che era allora Uffiziale delle bullette in Parma, e d'altri assai.

se. (1) Era il dì sei in S. Maria del Piano ove prese qualche deliberazione; e il dì 8 trovavasi in vicinanza del Ponte d' Enza. Ignoriamo ove rivolgesse allora il suo viaggio, e solo sappiamo che a' 28 dimorava in *remotis partibus* (2) dalle quali 1440

(1) Giovanni da Cavirano, di cui ho parlato nel 1438, era debitore di 138 ducati d'oro verso Delfino, e condannato da tre sentenze a pagarli. Questa causa era stata esaminata dal predetto Arcivescovo che fu costretto a scomunicare il Cavirano perchè non voleva sborsarli. Fu denunziata quella scomunica nella Chiesa maggiore in occasione di solenni ufficii, presente gran moltitudine di popolo, ed a suono di campane; e ripetuta nel giorno e nel modo stessi nella Chiesa di S. Quintino parrocchia dello scomunicato. A' 5 giugno (1440) fu rinnovata in quest'ultima chiesa con ispeciale e curiosa solennità. Il prete Giov. Guriani mentre celebrava la messa, fatte accendere le candele e suonar le campane, dinunziò il Cavirano come persona *scomunicata e da evitarsi dai fedeli di Cristo;* alzata poscia la croce andò coll'aqua benedetta per la chiesa, e, cantando con altri sacerdoti assistenti il salmo *Deus laudem meam*, ed alcune antifone e responsorii, giunto alla porta che guardava verso la casa del Cavirano, gittò a veggente di tutti gli astanti e del popolo tre pietre verso quella casa in segno dell'eterna maledizione che Dio fulminata aveva contro Dathan ed Abiron (*ad januam dictae Ecclesiae respicientem versus domum dicti Johannis eundo projecit tres lapides coram populo et omnibus astantibus versus domum praedictam in signum maledicionis aeternae quam Deus dedit Dathan et Abiron*). Di tutto queste ed altri simili riti fatti in tale occorrenza fu rogato nel predetto giorno Niccolò Zangrandi.

(2) Queste notizie si trovano ne' predetti rogiti del Zangrandi. Ivi è detto che il giorno 6 Delfino era coll'Arcidiacono Ranieri in S. Maria del Piano, ove commise al suo Vicario Glusiano di compire un processo già cominciato contro gli uomini di Fugezzolo e d'altri luoghi per cagione di non so quali terre feudali, e nominò anche suoi procuratori fra Gregorio da Ciola Abbate della Cavana, e Luca Pisani, colà presenti, per dare investiture a chi meglio paresse loro sulle possessioni sue di Rigoso.

Nel giorno 8 egli era nella Terra del Ponte d'Enza (forse vicina a S. Eulalia, che apparteneva alla sua Diocesi) ove prima di lasciare appunto la Diocesi con pubblico atto dichiarò di essere contento dell' amministrazione de' beni Vescovili tenuta sino allora dal mentovato Pisani. Quanto al dimorar egli a' 28 aprile 1440 *in remotis partibus* si cava da rogito dello stesso Zangrandi, col quale i preti Giacomo e Giovanni Cavegni Retteri, il primo della Chiesa di S. Pietro nella villa di Marzolara, ed il secondo di quella di S. Maria Borgo Taschieri in Parma, rinunziano le respettive rettorie nelle mani del Pisani procuratore del Vescovo. Le parole *in remotis partibus agens*, che ivi leggonsi intorno a Delfino, lasciano dubitare s'egli fosse tornato al Concilio di Basilea, ovvero fosse ito a quello di Firenze, o altrove. Certo è però che il dì 12 maggio 1441 egli era in Bologna, dalla quale città scrisse al Vicario Glusiano di conferir subito (e fu conferito) a Pellegrino Panizzari cherico Parmigiano un benefizio sotto il titolo di Nostra Donna fondato già nella Chiesa di San Donnino nel Borgo, benefizio ch'era stato tolto da ultimo a D. Andrea Robecchi (*Rog. Zangrandi*, 14 maggio 1441, l. c.). In altri rogiti dello stesso notajo e dello stesso mese è confermata l' assenza del Vescovo: *in remotis partibus agens.*

Tornando ora all'Abbate della Cavana, vuolsi ricordare che in quest' anno 1440 fu eletto da Fra Placido Generale dell'Ordine di Vallembrosa a suo Vicario generale e Visitatore de' Monasteri di quest'Ordine in Lombardia.

1440 non ritornò in Parma che dopo il sesto giorno di ottobre (1). Breve per altro fu anche questa volta il suo soggiorno tra noi. Egli ripartì verso il settimo di novembre, nel qual giorno senza licenziare il Glusiano nominò un secondo Vicario generale cioè il mentovato Canonico Luca Pisani. A' 26 del mese stesso il nostro Podestà Barbavari ed il Referendario Luigi Fedeli intimarono al Pisani da parte di Tommaso Tedaldi Bolognese, uno fra primarii Ufficiali deputati in Milano agli affari ecclesiastici, di cessare, sotto pena di 500 duc. d' oro, da ogni molestia contro i Borghigiani che il Vescovo voleva tener soggetti alla propria giurisdizione. Sostenne il Pisani le parti del Vescovo, dimostrando il Concilio di Basilea, al quale aderiva prima il Duca, avere data a Delfino la superiorità sopra Borgo San Donnino; il Vescovo essersi portato al Borgo per farvi una visita pastorale, ma esserne stato cacciato da' cherici di quella terra; i Borghigiani averne appellato a Papa Eugenio; la lite essere an-

---

Quindi si trova che in maggio visitò il Monastero de' frati di S. Sepolcro detto di *S. Lanfranco*, e i due delle Suore di S. Maria di Gerico, e di Monte Oliveto presso Pavia; quello de' frati di S. Pietro detto *d'Erba matta nella* Diocesi di Pavia stessa, e l'altro pur de' frati chiamato di *Gratosolio* presso Milano. Un quaderno concernente tali visite è fra i rogiti del predetto Zangrandi, l. c.

(1) Si ha certezza del non essere egli ritornato prima da un rogito di Niccolò Zangrandi del dì 6 ott. 1440, nel quale, essendo ricordato Dolfino qual Cancelliere dello Studio Parmense, è detto che, trovandosi egli *in remotis partibus*, tenne sua vece il Vicario generale Glusiano nel conferire appunto addì 6 la laurea delle Arti a Niccolò Antonio Rivilotti Calabrese, Frate Francescano, che aveale apparato nello Studio di Padova. Era stato presentato il Rivilotti al Vicario nel dì precedente dai nostri rinomati medici Giammartino Garbazza e Francesco Pelacani, e nel detto giorno 6 fece il suo esame ed ottenne il dottorato con lode di eminentemente dotto nelle scabrose materie intorno alle quali fu interrogato dai Dottori del nostro Collegio. Giova rammentare che tanto il Garbazza quanto il Pelacani erano in quest'anno in Parma per la riforma dello Statuto del Collegio de' Medici come abbiamo detto nelle *Mem. degli Scrittori Parm.* l'Affò ed io; e giova pur osservare che il predetto rogito serve anch'esso a confermare quanto disse il mio precessore intorno all'avere il Garbazza passata lungamente la vita insieme col Pelacani, ed all'essersi trovati ambedue in Parma in quest'anno.

Tornando ora al nostro Vescovo, è dimostro da altro rogito del Zangrandi ch'egli erasi ricondotto alla sua sede avanti il 12 ottobre giacchè in questo giorno convalidò l'unione fatta molto prima dall'Arcidiacono Simone da Enza di due prebende a favore della chiesa di S. Antonino di Parma. Tale unione era stata fatta da Simone quando, fuggito da Parma il Capitolo per cagione della pestilenza (forse nel 1423, o nel 1428), ei rappresentava esso Capitolo. Due Rettori aveva nel 1440 la parrocchia di S. Antonino; e questi, dubitando che la mentovata unione fosse valida, fecero istanza al Vesc. perchè la confermasse.

cora pendente davanti al Pontefice; non dover quindi il Tedaldi immischiarsi in questa causa (1). Il Podestà ed il Referendario di Parma accettarono la dichiarazione del Pisani; ma è ignoto da quali effetti seguita fosse l'intimazione del Tedaldi (2). Cristoforo dalla Torre nota che i Borghigiani furono in quest'anno scomunicati dal nostro Vescovo (3). Una delle conseguenze della scomunica era in questi casi l'interdizione del fuoco agli scomunicati. Onde avvenne che giunti in Parma nel vegnente maggio (1441) dieci sacerdoti e cherici del Borgo, tra' quali due canonici di quella Cattedrale, il Vicario Glusiano proibì a tutti gli abitanti della nostra città di concedere il fuoco a que' dieci, proibì a' fornai ed a' mugnai di cuocer pane, e macinar grano per loro, ed ingiunse ai nostri ecclesiastici di pubblicare tale ordine durante la messa solenne nella maggiore frequenza del popolo. A' contravventori era minacciata la scomunica (4).

Fioriva in questi tempi quel Frate Giovanni Antonio da Parma, Confessore, cui le genti riveriscono fra' Beati. Egli si segnalò in ogni genere di virtù, ed è sovrattutto celebrato dagli Scrittori ecclesiastici per assiduità di orazione; ma appunto nell' uscir di quest' anno egli abbandonò la spoglia mortale (5).

Fioriva pure in quest' anno un nostro Giovanni Tridentone, forse padre, o zio di quell' Antonio Tridentone di cui parlammo negli *Scrittori Parm.* (6).

---

(1) *Rog. Zangrandi*, l. c.

(2) In altro rog. del Zangrandi, l. c., 21 dic. 1440, è dimostrato che l'autorità dell'*insigne* Tedaldi era grande sopra il Clero. Rimasta vacante per la morte di un Giovanni da Mariano la rettoria di S. Marco di P., il Tedaldi ordinò al Pisani di conferirla a Meloh. de' Zoppellari, prete Parmigiano. Gliela conferì di fatto nel detto giorno 21, *dixit et protestatus fuit, quod vult obedire litteris praefati Thomaxii* (Tedaldi) *in omnibus et per omnia prout sibi scripsit*, e gli fece dare il possesso della Chiesa di S. Marco.

(3) *Cristof. dalla Torre* nel citato *Invent. Privilegiorum*.

(4) *Rogito del Mastaggi, 12 maggio* 1441.

(5) *Martyr. Francisc.*, 1653, 608; e *Wad., Ann. Min., Edit.* 2.ª, XI, 118. Egli morì il dì 13 dicembre nel convento di San Cristoforo di Castiglione Aretino, ed ivi fu sepolto.

(6) Ho trovato fra i Manoscritti Arundeliani accennata un' *Epistola Joannis Lamolae ad Johannem Tridentum Parmensem, Dat. Bon. Kal. nov.* 1440, la quale comincia con queste parole: *Suscepi tuas nuper, praestantissime* (V. a f. 16, n.° 14, del Vol. 1 del *Catalogue of Manuscripts in the British Museum, new Series*, 1834). Non trovo ricordo di Giovanni Lamola, nè nel Fabricio, nè nel Tiraboschi; ma ne parla a lungo il Fantuzzi a f. 14 e seg. del t.° 5.° delle *Not. degli Scritt. Bol.*

1440 Ritornando ora alle cose civili e militari, ricorderemo come anche in gennajo del presente anno per una *importante ed ardua spesa*, che dovea fare il Duca, fu ritenuto il salario agli Uffiziali e stipendiati di questa città fuor solamente quelli del Comune (1).

Frattanto il Piccinino, a cui andò fallita la speranza di conquistare la città di Brescia, lasciato a quell' assedio il Gonzaga, ritornò durante il mese di febbrajo nel Parmigiano, d' onde, dopo esservisi fermato alcuni giorni a rinfrescare le sue genti (2), portossi contro i Fiorentini.

Era il dì 28 col campo nella villa di Cavriago, e di là esentò il Comune di Malandriano da tutte le taglie, dagli alloggiamenti e dalle gravezze reali e personali straordinarie per quattro anni in grazia del danno patito da quegli abitanti pe' frequenti moti di guerra, e pel soggiornarvi degli armigeri (3). Era partito dal Bresciano con 4000 cavalli, che aumentò di altri 2000 condotti dai Signori di Rimini e di Cesena, cui avea distaccati da' Veneziani co' suoi artificii (4). Giunse in Bologna ne' primi giorni di marzo (5).

In febbrajo era Pier-Brunoro Sanvitali a campo in vicinanza di Ten, ed, avendo egli saputo che da un castello vicino a questo erano usciti 700 fanti ducheschi, mandò le sue genti a farli prigionieri. Portatosi poscia a quel castello, ne abbruciò il ricinto, e pose il fuoco alla rocca, costrignendo così i difensori di essa a darsi a patti salvo l' avere e le persone (6). Passato da poi sul lago di Garda, ove apparecchiavasi l' occorrente per isconfiggere l' armata del Duca, prese Salò (7), e contribuì per gran modo alla vittoria ripor-

---

Quanto ad Antonio Tridentone io dissi a f. 203 del t.° 6.°, P. 2, degli *Scr. Parm.*, ch' egli era istrutto nella greca favella. Il Crescimbeni nel t.° 4.° della *St. della volg. Poesia*, lib. V, n.° 66, ne avea già dato un cenno. Ivi egli avea detto ancora d' aver veduto un codice di lui scritto verso il 1455, contenente versi latini e volgari, e posseduto dall' Ab. Gius. Conti di Bologna.

(1) *Litt., Decr.*, ecc., LXVIIII. Quest'ordine fu dato in nome di Filippo al Referendario ed al Tesoriere di Parma il dì 16 gennajo. Di somiglianti sospensioni di salarii si è già tocco nel 1432 e nel 1437.

(2) *Pellini, St. di Per.*, 2, 448.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., LXXII. Quest'atto è dato *in Villa Curiaci*, verisimilmente *Curviaci*, o' *Cuoriaci* (Cavriago).

(4) *Brognoli, Assedio di Brescia*, 351.

(5) *Giulini*.

(6) *Sanuto* in *Mur.*, 22, 1090.

(7) *Cavitelli*, l. c., c. 188, t.°

tata da' Veneziani sopra quella il dì 13 aprile. Dalla Repubblica ebbe segni particolari di riconoscenza. Di questa celebre vittoria furono portate le novelle da Bona Lombarda prima allo Sforza, indi al Senato. Bona è chiamata *la fante di Pier-Brunoro* dal Sanuto. In questa azione ella avea combattuto eroicamente, tutta coperta di ferro, sotto le insegne del suo padrone. Portò l' eroina a' que' Padri lo stendardo strappato dalla nave di Taliano Furlano, Comandante supremo, lasciata da questo in preda al vincitore. Pochi giorni appresso s' impadronì Brunoro di una bastìa in vicinanza di Riva, e il 17 di maggio ebbe questa città per dedizione (1), dopo averla battuta colle artiglierie (2).

Chi militava agli stipendii de' nemici di Filippo perdeva ogni suo avere. Erano quindi stati posti nel fisco da qualche tempo i beni mobili ed immobili di Pier-Brunoro. Ciò non di meno il dì ultimo di giugno ordinò il Duca che gli fossero restituiti (3). Note non sono le cagioni di tanto privilegio.

Nel giorno precedente l' esercito del Signor nostro, che guerreggiava in Toscana col Piccinino, fu sconfitto ad Anghiari. Sei Condottieri di conto vi furono fatti prigionieri, uno de' quali fu quel Lodovico da Parma (4), di cui toccammo al cominciare dell' anno 1437.

Frattanto il Duca, perdente in più luoghi, stava in nuove necessità di danaro, e, dovendo egli verso il cominciar di giugno fare *una spedizione di armigeri e di lance spezzate*, fu costretto a pigliare a prestanza cinquemila fiorini da Galeotto Cantelli cittadino di Parma coll' enorme interesse di due per cento ogni mese (5).

---

(1) *Sanuto*, l. c., 1092-4; e *Brognoli*, l. c., 309. Il Cardinale Quirini ed altri scrittori, parlando di questi fatti, dicono erroneamente che Pier-Brunoro appartenesse alla famiglia Gambara di Brescia.

(2) *Cavriolo, Stor. Bresciane*, 218.

(3) Quest' ordine fu dato ai Maestri delle entrate straordinarie, i quali il dì 6 luglio il comunicarono ai Commessario, Podestà e Referendario di Parma, ingiugnendo loro che fossero restituiti i beni al Sanvitale od al suo Agente *liberamente e senza eccezione di sorta*, così che ne potesse fare il piacer suo come avanti la confiscazione (*Litt., Decr.*, ecc., LXXXXII).

(4) *Ammir., Stor. Fior.*, 2, 28. Il Piccinino, come vedemmo, solea chiamare questo Lodovico da Parma *il suo Compagno*. Anche il Sanuto nel l. c., alla col. 1099, parlando della rotta toccata dal Piccinino, dice che tra i Capisquadra di questo rimasti prigionieri fu un Lodovico da Parma.

(5) Egli assicurò quella somma sulle sue entrate di Parma, come appare da

1440 Era in questo tempo suo Luogotenente in Parma Francesco Barbavari [1] a cui sin dal 25 aprile avea dichiarato il Duca che ai proprii *famigli d' arme* stanziati in Parma o nel Parmigiano non doveasi concedere più di quello che era prescritto ne' precedenti suoi ordini [2]. Questi Ducali *famigli d' arme*, che a noi sembrano gli stessi che qui erano capitanati nel passato anno da Antonello Arcimboldi, non debbono confondersi colla *Squadra de' provigionati Ducali* comandata appunto nel presente anno dal nostro *Niccolò Arcimboldi* fratello di Antonello [3]. Non fu sin qui avvertito che a Niccolò, tanto celebre nelle faccende politiche e civili, fosse affidato eziandio uffizio militare [4].

Mandò Filippo a Parma nel mese di maggio il suo Maresciallo generale Arasmino Trivulzio incaricato di fare alcuni regali [5]. Non è detto chi dovesse riceverli.

Dichiarò poco dopo che il Borgo di Calestano non era soggetto alle gravezze imposte dal nostro Comune, perchè n'era stato fatto esente, ed era stato separato da ogni altra giurisdizione [6].

lettera da lui scritta il dì 4 giugno ai Maestri delle entrate ed al suo Tesoriere generale di Milano (*Litt., Decreta*, ecc., LXXVIIII).

(1) Il trovo in questa carica anche addì 4 maggio e 12 luglio, giorni in cui il Duca gli scrisse intorno a certe vertenze tra il nostro Comune e quello di Colorno, che ricusava di pagare alcune imposte coll'allegare di esserne esente; ed approvò il parere di lui circa il modo di ripartire con equità le gravezze sopra i Colornesi (*Arch. dello St., vol. fra le carte Sansever.*, a c. 86, t.°, e 87).

(2) *Nostri familiares ab armis* (*Litt., Decr.*, ecc., LXXV).

(3) Che Niccolò fosse Capo di questa squadra è dimostrato da una lettera del Duca del 23 luglio, colla quale, volendo egli premiare la fedeltà e i buoni servigi di Giovanni da Lurate e de' nipoti di questo tutti militanti nella *predetta Squadra capitanata dal Nobile suo famigliare Niccolò Arcimboldi da Parma*, concede in dono a quelli una casa posta in Parma, 28 bielche di terra in Praticello (*in Pratosellis*); ed altre 16 biolche in Tanzolino, tutti beni confiscati ad Egidio Bui distrettuale di Parma bandito per omicidio (*Litt., Decr.*, ecc., LXXXXVI).

(4) Conobbe l'Affò e riferì in parte il predetto documento a f. 233 e seg. del t.° 2.° degli *Scr. Parm.*, ma non fece osservare specialmente che l'uffizio dell'Arcimboldi fosse militare.

(5) Stava per arrivar qua il Trivulzio a' 6 del pred. mese, giorno in cui il Duca scrisse al suo Luogotenente Barbavari, al Referendario ed al Tesoriere di somministrare ad Erasmino *senza eccezione veruna* quanto danaro gli occorresse per fare que' presenti (*Litt., Decr.*, ecc., LXXVIII). Se questo documento che prova come il Trivulzio era stato fatto Maresciallo generale avanti il mezzo di quest'anno fosse stato conosciuto al ch. Cav. Litta, non avrebbe egli creduto che tale fosse stato nominato dopo avere avuto in feudo Brescello nel 1442.

(6) *Litt., Decr.*, ecc., LXXVIIII, t.° Il Duca fece questa dichiarazione per istanza di Albertino da Cividale Can-

Ma non andò guari che di questa separazione ebbe largo compenso il nostro Comune dall' avere annuito il Duca alle istanze di lui che gli fossero aggregati i Comuni e le ville di Torricella, Gramignazzo, Sissa, Borgonovo, Palasone, Coltaro, San Nazaro, Fiesso e Trecasali, pe' quali era spirato il tempo de' privilegi temporarii loro concessi in passato, ed a' quali era anche cessato il diritto di averne alcuno in virtù del decreto Ducale dello scorso anno, che aboliva qualunque esenzione. Per questo accrescimento di territorio aveva il nostro Comune profferto a Filippo mille ducati da sborsarsi immediatamente, e 200 fiorini ogni anno (1).

Se non che assai breve fu il godimento avutone dalla nostra città, imperocchè nel vegnente ottobre il Duca investì del feudo di Sissa colle ville dipendenti da questo i figliuoli di q. Guido Terzi, Giberto, Niccolò e Guido, i quali spontanei e con grave propria incommodità sovvenuto aveanlo di ragguardevole somma di pecunia (2); ed in novembre con-

celliere del Piccinino, al quale Albertino era stato dato Calestano in feudo con altre terre in premio de' suoi servigi prestati al Duca ed al Luogotenente generale.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., LXXXIIII. Questi 200 fiorini doveano compensare alla Camera i dazj delle *imbottature*. Esso decreto è del 10 giugno, ed onestate sono la profferta e l'accettazione dalle frasi *l'egregia fede e devozione della* nostra Comunità verso di lui, e l'essere *conveniente ed utile sì all'interesse del Principe, sì a quello delle sue città che le membra sieno ai corpi loro congiunte*. Erano quindi assoggettate quelle ville agli stessi carichi a cui era obbligato il Comune di Parma.

(2) Questa investitura è del 22 ottobre. A concedere la quale fu mosso Filippo dalla indefessa sollecitudine dei Terzi a pro di lui, e specialmente dall'averlo essi in que' giorni di grandi necessità sovvenuto di 2000 fiorini a 32 soldi imp. l'uno. Dichiara egli nell'investitura di essere sempre per ricordarsi di così segnalato servigio prestatogli con grave loro incommodo, poichè erano essi medesimi poveri di danaro, e, volendo in qualche guisa rimunerarneli, e considerando ad un tempo *la sincerità della fede*, e la servitù dei loro antenati, concede loro quel feudo, e delega il suo Consigliere Corradino de' Capitani di Vimercato a darne loro il possesso. Questi mandò ad effetto la commessione del Duca a' 21 nov., separando dalla giurisdizione di Parma Sissa e le sue dipendenze, cioè Borgonovo di sotto l'argine, Casal Foschino, Sala, San Nazaro e Fiesso, e concedendo loro il mero e misto imperio con ogni più ampia giurisdizione. Guido, solo presente a quest'atto, diede il giuramento anche in nome de' fratelli, e promise di non sottrarsi a' giurati obblighi, nè pur col rinunziare all'investitura predetta, senza il consentimento espresso del Duca, o de' suoi successori ai quali tutti rimarrebbero soggetti, e non recherebbero alcun danno nè pur quando ricevessero in futuro altre investiture da nuovo Signore. Il rogito di questa fatto nelle case del Corradini in Milano a' 21 novembre è di Gian-Francesco Gallina Segretario e notajo Ducale (*Arch. dello Stato, Registro d'investiture feudali*, da c. 234, t.°, a 241. Ivi n'è altra copia antica fra le carte dei *Terzi*).

A' 26 dello stesso mese Niccolò Guerriero parente de' predetti Terzi ottenne

1440 cesse eziandio in feudo ai fratelli Beltramino e Gherardino pure de' Terzi suoi Condottieri il castello di Torricella nella Diocesi e nel distretto di Parma colle ville di Gramignazzo, Coltaro, Trecasali, Palasone e loro dipendenze (1).

Tanto maggiormente gradita era stata a Filippo l' offerta de' Terzi quanto che ancor bolliva in lui lo sdegno verso i prelati ed i cherici del suo dominio, che poco avanti aveano ricusato di somministrargli i sussidii di ch'egli erali venuto richiedendo. Questa recusa avea provocato un ordine del Duca ai nostri Podestà e Referendario di pubblicar bando che costringesse tutti coloro che lavoravano sulle terre appartenenti ad ecclesiastici, o teneano come che fosse beni della Chiesa, a dar nota particolareggiata di questi colla speciale indicazion de' territorii in cui erano situati, della loro estensione, della quantità degli affitti e delle rendite di un anno sotto pena di 200 ducati da pagarsi alla Camera. Ad ugual multa furono assoggettati i notaj che trascurassero di notificare le investiture sguardanti beni ecclesiastici da loro rogate. Era in questo tempo Referendario tra noi il Cav. Bonifazio Guarnarini, Dottore di leggi e Vicario generale del Duca (2). Egli era succeduto al Referendario Luigi Fedeli da

---

l'investitura del fondo di Colorno, secondo che racconta il Daverio nel l. c., a c. 159. Di fatto trovo poi fra le carte Sanseverini nell'Archivio dello Stato a c. 87 del cit. vol. che Niccolò Guerriero verso il finire del 1441, od il comincier del 1442, erasi lagnato ai Maestri delle entrate perchè si facevano novità a danno delle sue esenzioni in *Colorno* ed in Guardasone; e che i predetti Maestri ordinarono il 18 genn. 1442 al nostro Refer. di prendere informazioni diligentissime intorno a ciò, o di mandar a Milano uno de' dazieri che ne fosse bene istrutto.

(1) *Daverio*, l. c., 159. Questa concessione da lui è posta sotto il dì 3 nov., ed egli dice che a Palasone erano congiunte le case di Barcolo, della Fossa, di Rigosa, ecc. È da notarsi che secondo il Daverio stesso tale concessione non era già stata fatta ai due Terzi, ma sì a Beltramino e Gherardino fratelli *da Trezzo*. A me pare essere questo un solenne scambio preso dal Daverio, e ch'ei leggesse nel documento, da cui cavò questa notizia, *da Trezzo* in vece di *de' Terzi*. Beltramino e Gherardino erano figliuoli di Matteo Terzi.

(2) Quest' ordine è del dì 3 sett.. e sta fra le *Litt.*, *Decr.*, ecc., LXXXXVIII, t.° Esso ingiungeva al Podestà ed al Referandario di spedire quelle notificazioni in un quaderno ai *Commessarii Ducali sopra il sale* in Milano. L'Abbate del Monastero di Brescello, che allora era nella Diocesi di Parma, venne ad accordo con que' Commessarii i quali il dì sette dello stesso mese avvisarono il nostro Referendario di non recare per questo rispetto alcuna molestia ad esso Abbate (*Ivi*, LXXXXVIIII). A somigliante transazione vennero con que' Commessarii il Prevosto di S. Michele dell' Ordine degli Umiliati, il Priore di S. Felicola e le Monache di S. Quintino, obbligandosi il primo allo sborso di 90 fiorini, il secondo di 75, le ultime di 35, del che scrissero parimente i Com-

Milano, il quale tenea ancora tale carica addì 31 di luglio insieme con quella di Giudice delle gabelle e dei dazj. E questo notiamo principalmente perchè importa ricordare che nel medesimo giorno 31 di luglio, verso invito del Podestà Giangaleazzo Barbavari da Novara ragunatosi il Consiglio generale del Comune di P. con intervento tanto del Referendario quanto del Podestà, venne alla deliberazione, giudicata allora di supremo momento, di proibire agli Anziani presenti e futuri di vendere, donare od alienare in perpetuo tanto a' cittadini quanto a' forestieri vie, viottole, case, luoghi guasti, terreni, od alcun' altra cosa immobile appartenenti al Comune senza il consenso del Consiglio generale manifestato per ispecial deliberazione (1).

1440

Tornando ora alle multe poc' anzi dette, di che si minacciavano gli Ecclesiastici, convien dire che moltissimi di essi assai freddi ne andassero a' pagamenti, poichè troviamo che il Luogotenente generale, già ritornato dalla sua non prospera impresa di Toscana (2), ordinava da Milano il giorno decimoquinto del mese di settembre al suo Cancelliere Giovanni da Camerino di trasferirsi ne' territorii Lodigiano,

---

messarii al Guarnarini il dì 13. E a' 19 scrissero ancora a lui non meno che a Ser Giovanni da Camerino, Cancelliere del Capitano Generale, avvisandoli del già effettuatosi pagamento del sussidio dalle monache di Sant' Uldarico (*Ivi*, LXXXXIX, t.°, e C).

(1) *Perg. Orig. nella D. Bibl.* Fu presa tale deliberazione nel Palazzo vecchio del Comune *per bene, utilità, decoro e maggior comodo* di esso Comune, fu rogata in quel giorno da Luca di Azzone Garimberti notajo al banco delle Riformagioni, e questo rogito fu compito e ridotto in pubblica forma dall' altro notajo Biagio Sacca. Ottanta Consiglieri presero parte a tale Ordinazione, ivi chiamata *buona e salubre*, oltre il Podestà ed il Referendario.

(2) Il Cavitelli negli *Annales Crem.*, 188, dice che fu fatto prigioniere in questa spedizione *Sagramoro da Parma*. Se ciò è vero, io sospetto che fosse lo stesso Sagramoro Palmia, di cui ho parlato sopra. Il Muratori negli *Annali* ha che vi restò prigioniere *Sagramoro Visconte* con altri Capitani del Piccinino.

Lo stesso Muratori ivi dice che questi addì 13 settembre *tentò con breve assedio la città di Forlì;* ma, secondo ogni apparenza, egli andò errato nel porre questo assedio sotto il dì 13, poichè dal documento che citerò nella seguente nota è provato ch' egli era già in Milano a' 15.

Tutte le imprese del Piccinino ebbero in quest' anno infelice uscita, compreso il tentativo di farsi Signore di Perugia sua patria. Il Duca in cui entrarono nuove paure pe' suoi dominj tentò di chiamare a sè lo Sforza, rannodando il maneggio del matrimonio di Bianca, e, perchè questi avesse sicurtà delle sue intenzioni, mandò la figliuola in deposito appo il Marchese di Ferrara ove fu ricevuta a grande onore il dì 26 di settembre. Ma il Conte giuntato tante volte da Filippo non si lasciò sedurre a tali apparenze, e rimase fermo nella fede data a' Veneziani; si sciolse l' intavolatosi trattato di pace, e Bianca tornò a Milano (*Giulini*, 520; e *Rosmini*, 2, 355).

1440 Piacentino e Parmigiano per curare con ogni studio l' esigenza della sovvenzione medesima, e procedere senza perdere un istante contro qual si fosse persona di ordine religioso coi *modi*, colle *forme*, e perfino colle *estorsioni* (nota questo, o lettore !), che più acconci parrannogli a conseguire di tratto le somme prescritte [1]. Non tardò molto il Piccinino a portarsi in Parma egli stesso, perocchè appunto dalla nostra città scrisse il 15 di ottobre al Cav. Biagio Assareto Visconti, nominato dal Duca suo Luogotenente in Parma sin dal giorno secondo di agosto, lettera dichiarativa che si dovesse eseguire quanto aveva ordinato Filippo per rispetto alla controversia insorta tra il Comune di Parma, e quello di Colorno. Era stata imposta al nostro una taglia di 12mila fiorini a titolo di sussidio, ma egli pretendeva che i Colornesi ne dovessero pagare una porzione, e questi vi si opponevano [2].

Non fu lunga la dimora di Niccolò in Parma, poichè si hanno lettere sue scritte da Borgo S. Donnino il dì 20 novembre al suo Cancelliere [3], ed altre del 27 in data di Castelvetro agli Anziani di Parma. Aveano questi mandati a lui Ambasciatori, perchè fosse rivocato un ordine rigorosissimo che citava a Milano trentasei nostrali, che non avevano ancora pagata la loro quota di un nuovo prestito di 8000

---

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CIII, t.° Il Piccinino diede al suo Cancelliere tutta l'autorità necessaria all'uopo. Ecco le sue parole: *illis modis, formis, extorsionibusve quibus velocius posse pecuniarum numerationem ab unoquoque maxime tassatum consequi expedire cognovit.*

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CVII. Nello stesso giorno 15 per satisfare alle preghiere del suo diletto D. Lazzaro da Vezzano cittadino di Parma il Piccinino permise con salvocondotto in data di Parma a Zannino dalla Valle Parmigiano, bandito per omicidio, di tornare e stare in città od in qualunque luogo del D. Dominio impunemente (*Ivi*, CV, t.°).

La lettera con cui il Duca nominò suo Luogotenente in Parma *l'insigne Cavaliere Biagio Assareto* (Axaretum) *Visconti uomo a lui deditissimo, e fidissimo, e prestante per mirabile diligenza, industria e virtù,* adduceva a motivo di questa nominazione il suo desiderio di avere in P. persona la quale *valga moltissimo per autorità e per prudenza, e sia pienamente informata delle intenzioni di lui, ed in nome di lui sappia dare salutari provvedimenti.* Gli conferì ogni autorità di deliberare, decretare, e provvedere nel modo ch'ei credesse più vantaggioso tanto in Parma quanto in tutte le parti del Parmigiano le quali erano, dice Filippo, di *somma importanza*, e gli *stavano molto a cuore* (*Ivi*, CVII, t.°).

(3) Ordinava a Ser Giovanni da Camerino di non recar molestie alla Badessa di S. Alessandro di Parma per l'imposto sussidio, stantechè essa aveane già pagata la sua porzione a Galeotto Toscano Tesoriere generale del Duca (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CXIII).

fior. richiesto alla nostra città. Rispondeva il Piccinino agli Anziani: Sè avere già prescritto agli Uffiziali di cessare qualunque molestia verso de' trentasei, e rivocato l'ordine della loro andata colà [1]. Due giorni avanti da Piacenza egli aveva concessa esenzione per due anni dalle tasse straordinarie agli uomini di Vizzola, di Gajano e di Talignano in compensazione dei gravi danni loro recati dalle genti d'arme [2]. Ritornò in Parma in dicembre [3], ed acciò si potesse più presto, più interamente e più equabilmente esigere la nuova prestanza ordinò addì 22 che dovessero contribuirvi anche gli esenti, solo eccettuati coloro a' quali eransi confermate le esenzioni con atto avente l'impronta della *corniola segreta ducale* [4].

1440

Fra i decreti emanati in quest'anno dal Signor nostro non è da tacersi quello con cui proibì le fazioni (che allora chiamavansi *parzialità*) qualunque ne fosse la denominazione. Cinquanta ducati d'oro in oro fu la multa imposta a colui che altri appellasse col nome di *guelfo*, di *ghibellino* o di qual diversa parte si volesse. Ed ordinò ad un tempo che più non si eleggessero i Rettori delle Città secondo i colori che distinguevano le fazioni, ma secondo il merito [5]. Gli odii di parte erano tornati allora ad invelenire come in passato. Col decreto medesimo prescrisse novella norma per le elezioni de' cittadini agli uffizj comunitativi: In ciascuna città si eleggessero ad ogni triennio 150 cittadini, la terza parte de' quali si cavasse da' più facoltosi, l'altra da' mediocremente provveduti di beni di fortuna, l'ultima da' meno agiati: Ciascuno delle tre classi fosse appo l'universale in grido di sicura probità, di sana religione, di buona coscienza, di attezza a ben governare i pubblici negozj: I nomi degli

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CXIII, t.°

(2) L'ordine di questa esenzione fu dato il dì 25 al Commessario Biagio Assereto Visconti da eseguirsi senza eccezione di sorta. Erano quegli abitanti *quasi stati messi a saccomanno* (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CXIIII).

(3) Addì 21 egli già abitava in casa il Conte Andrea Valeri (*in Parma in caxa del spectabile Conte Andrea da Vallero*), ed ordinava al Podestà ed a' Ragionieri del nostro Comune di cancellare un debito di 10 fiorini che un Matteo Lanzi cittad. di Parma aveva verso la Camera D., condonatogli per grazia (*Litt.*, *Decr.*, ecc., CXVI).

(4) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CXVII, t.° Collo stesso atto revocò tutte le lettere ch'egli stesso potesse avere scritte, le quali ostassero, o derogassero all'ordine presente.

(5) *Giulini*, l. c., 517. Questi cita tale decreto sotto il 2 di aprile; ma il Decembrio, che ne reca buona parte, lo pone sotto il 2 di maggio.

1440 eletti si riponessero nel bossolo, e a tempo debito si estraessero: Gli Anziani ed i Savj scelti venissero al modo stesso: Nelle città, o terre in cui non fosse tanto numero di persone acconce all' uopo non si eleggessero che quante occorrevano alla presente necessità: Tutte queste prescrizioni si facessero con rigore adempire dalle podestà temporarie a pena della perdita della carica e di 50 ducati (1).

Vedemmo come nell' anno 1415 fossero rifatti gli Statuti del Collegio de' Medici di Parma. Essendosi poi riconosciuto che quel rifacimento non provvedeva abbastanza alle occorrenze, si riformarono in quest' anno mentre teneva il priorato di esso Collegio Leonardo Anselmi, medico insigne di que' tempi. Questa riforma fu affidata a' più prestanti medici nostrali; Giorgio Anselmi (2), Francesco Pelacani, Giammartino Garbazza, de' quali abbastanza fu detto sopra, o nelle *Mem. degli Scr. Parm.*, Bernardo da Mataleto, Guglielmo Palmia (3), Luca della Rocca e Gian-Giacomo Bajardi (4). Il Priore era ad ufficio finito sottoposto a sindacato. In questi Statuti s' indicano le quistioni intorno alle quali doveansi interrogare gli scolari, ed i libri che allora servivano al pubblico insegnamento (5). E se ne trae eziandio che solcansi

(1) *Daverio*, l. c., 160 e 161.

(2) Questo Giorgio Anselmi è quel cel. medico, matematico e scrittore di cose attinenti a musica, di cui l'Affò ed io abbiamo a lungo parlato nelle *Mem. degli Scr. Parm.*, e di cui è pure stato inserito importante articolo a f. 89 e seg. del t.° 1.° della *Biographie univ. des Musiciens... par F. J. Fétis, Brux.*, 1837 e seg., articolo nel quale si sarebbe desiderato che il commendevole Autore avesse fatto osservare che il *Dialogo* dell'Anselmi *intorno alla musica*, di cui deplora la perdita l'Affò, è lo stesso che l'opera *De Harmonia Dialogi* ritrovata poscia, e collocata nel 1824 nella Biblioteca Ambrosiana.

Giorgio Anselmi era già trapassato nel 1443 (*Affò*, l. c.).

(3) Non trovo in que' tempi altro Guglielmo Palmia che questo, e però sembrami esser egli lo stesso di cui ho parlato sopra insieme col fratel suo Sagramoro prode Condottiero. Da un rogito di Andrea Banzoli che sta autentico presso gli eredi Rossini, fatto il dì 11 febb. 1463, si cava ch'egli era figlio dell'*egregio Riccardino*, che abitava allora in Parma sotto la parrocchia di S. Michele del Canale, che professava qui medicina e chirurgia, che era ammogliato con Elisabetta figlia dell' altro Professore di medicina Antonio Griffedi di Borgo Val di Taro, e che nel pred. giorno acquistò un podere in Golese *de denariis et pecunia suis propriis et per eum adeptis et superlucratis ex industria personae suae in medicando in Cerugia et Fisicha ut ibidem dixit et protestatus fuit.*

(4) Preambolo agli *Statuta Collegii Doctorum artium et medicinae.*

(5) *Capitolo XII* di essi Statuti. I seguenti sono i libri ivi prescritti: *Tegni Galeni; Aphorismi Hippocratis; Libri Posteriorum; Libri Periermenias; Libri Physicorum, Libri de anima; Priscianus Major; Liber Rhetoricae novae Tullii*,

fare pubblici esami di medicina nella Cattedrale presenti i Dottori, la scolaresca, e varie persone religiose. 1440

Accompagnato da meno tristi auspizii pel Signor nostro entrava l'anno 1441, e, quantunque continuassero i bisogni della guerra, e però tolti si fossero i privilegi anche agli esenti, ciò nullameno, volendo egli avere le apparenze di proteggere i Religiosi e le pie istituzioni, liberava da alcuni aggravii il Monastero di S. Giovanni e lo Spedale di Santa Maria di Borgo S. Donnino (1). 1441

E, mentre colà si ottenevano le così fatte esenzioni, il Luogotenente generale da Cremona ove trovavasi il 22 gennajo toglieva tutte quelle ch'egli stesso concedute aveva nel passato novembre alle ville di Vizzola, di Talignano e di Gajano (2).

Nel tempo medesimo i Maestri delle entrate Ducali nominarono il nostro concittadino Andrea Cantelli ad *Uffiziale sopra le munizioni del grano* da porsi nelle rocche di Parma, e particolarmente nella Cittadella in cui doveansi mantenere cento moggia milanesi di frumento. Triennale era questo uffizio (3). Uno de' Maestri predetti dovea essere il Parmigiano Ilario Carimberti che cessò di vivere verso questo tempo in tale uffizio (4).

Liber elementorum Euclidis; Arithmetica Boetii; Algoritmum Joannis de Sacrobosco; Musica Boetii; Tractatus de Sphera ... Almegistri Ptolomei. Da queste opere scorgerà di agevole il lettore quanto di sapienza richiedevano i nostri Padri da chi voleva dare opera agli studii medici, ed essere aggregato al predetto Collegio.

(1) Lettera in perg. di Bartolommeo Comeno Coadjutore nella Cancelleria dei Dazj dell'imbottatura scritta in nome del Duca addì 10 genn. Il Cancelliere che spedì quella lettera era il Nob. Gio. Batt. de' Castiglioni (*Pincolini, Sec. XV*, 1457, nella D. Biblioteca).

(2) *Litt., Decr.*, ecc, CXX. La Comunità di Parma avegli chiesto ne' giorni precedenti se quelle ville doveano contribuire al *nuovo prestito*, benchè a' 25 nov. egli prosciolte le avesse da' carichi straordinarii. Rispose al Commessario Biagio Assareto Visconti, che rivocava quelle esenzioni, e qualunque altra avess'egli conceduta sino a quel giorno 22 genn. a chi si fosse, solo eccettuate quelle che fossero state confermate dal Duca e suggellate colla *corniola segreta Ducale*.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., CXXI. Questa lett. è del dì 20 gennajo.

(4) Era egli già morto a' 28 aprile in cui i suoi figli, tra' quali era un Lanfranco, fecero istanza ai Maestri delle entrate per essere pagati di quanto era loro dovuto dai varii debitori del padre loro; ed appunto nel giorno predetto i Maestri scrissero al Podestà ed al Referendario di Parma affinchè costringessero i debitori ad adempire al tutto il loro obbligo, e dichiararono essere ben giusta cosa che i supplicanti *in contemplazione* de' meriti del padre trovassero favore e buon trattamento (*Litt., Decr.*, ecc., CLVI, t.°, e CLVII).

Poichè è qui venuta occasione di parlare de' Carimberti, soggiugnerò che fra

1441 Era ritornato il Piccinino in Parma verso il cominciar di febbrajo, e vi avea raccolta gran quantità di soldatesche. Se il Pellini istorico Perugino narra il vero, stanco del rimanersi ozioso fra noi, ne partì il dì 13 con diecimila tra gente da cavallo e da piede; indi, passato il Po, e fatte le mostre di andare ad Orcinuovi, volse a Chiari che espugnò ed ebbe con 800 cavalli lasciativi dallo Sforza. Prese poscia a' Veneziani molti altri luoghi importanti prima che il Conte, il quale era alle stanze ne' luoghi vicini, o dimorava in Venezia, potesse portar riparo all' improvviso attacco (1). Non fu lo Sforza in grado di cominciar la campagna che a primavera avanzata per difetto di sussidii. Del che facendo suo pro il Piccinino, e spandendo voce che il Conte fosse tenuto prigione in Venezia, ottenne tal fede appo alcuni questa voce, che parecchi de' Capitani dello Sforza passarono al servigio del Duca. Infra' quali fu il Ciarpellone con 300 cavalli; ma, fatto prigioniere alcun tempo dopo sotto Lignano dall'esercito de' Veneziani, e conosciuto l' inganno (se veramente in inganno fu tratto), ritornò allo stipendio del Conte (2).

---

le carte del Pincolini trovo sotto l'anno 1433 citato un rogito del 6 sett. 1441 fatto da Gio. Ruberti, dal quale apparisce che in questo tempo era Prevosto di Borgo S. Donnino un Alberico Garimberti; e trovo altro rogito dello stesso notajo (16 novembre) contenente procura fatta da esso Garimberti in un col Clero del Borgo contro il Vescovo di Parma, che aveva ancora a Vicario il Glusiano (*Rogito di Nic. Zangrandi* fra le perg. di questa D. Bibl.). Lo stesso Pincolini rammemora sotto il dì 10 luglio un Matteo Scarabelli *esimio Dottore di medicina* ricordato dal *Trecasali* a f. 667 della sua Cronaca nella quale a f. 554 è pur rammentato Alberigo Garimberti.

(1) Queste pronte vittorie apersero il cuore del Duca a tanta gioja che già dava pubblici segni della sua persuasione che le cose del suo Stato piegassero a prosperità. Di fatto ordinava a' 18 dello stesso mese al suo Luogotenente Assareto in Parma di lasciar ritornare a Casalmaggiore, *giacchè per favor della clemenza divina i negozj dello stato volgevano allora in meglio,* Francesco da Rovereto e Cristoforo nipote di questo, ambo appartenenti a Casalmaggiore, i quali per *legittimi sospetti* erano stati qui relegati sin da quando il territorio di quella terra era esposto al maggior pericolo di nemica invasione (*Litt., Decr.,* ecc., CXXIII).

Questo segno di clemenza del Duca, promosso dalle vittorie del suo Capitano generale, fu seguito da altro del Piccinino stesso il quale dal *felice Ducal campo contro la Rocca di Palazzuolo* assolse il dì 22 del mese stesso Pino Rigoni da Medesano, in quel di Parma, condannato per omicidio che il Piccinino chiama *involontario* (*Litt., Decreta,* ecc., CXXVII, t.°).

(2) *Pellini, Stor. di Perugia,* 2, 470; e *Manente, Istorie,* 2, 51. È supervacuo il ripetere ciò ch' io dissi già sotto l' anno 1436, vale a dire che il Ciarpellone era da Sansoverino.

Il Cavrioli nella storia di Brescia, 221, dice che il Ciarpellone diede a man salva Chiari cogli 800 cavalli al Piccinino.

Anche Soncino cadde nelle mani di Niccolò a' 27 marzo. 1441 Ivi ei fece prigioniere il Provveditore Michele Gritti, ma poco dopo, essendo colà consumati tutti i foraggi pe' cavalli, ritirò ancora l' esercito a' quartieri d' inverno, e passò a Milano insieme cogli altri generali per chiedere ricompense al Duca [1]. Breve per altro debb' essere stata la lontananza del Piccinino dal campo, poichè egli era già ritornato tra Soncino ed Orcinovi in sul finire di maggio, e di là rimunerava *la somma fede, integrità e solerzia* de' prestanti nostri concittadini Sagramoro e Guglielmino Palmia collo esentare tanto essi quanto i loro affini dall' obbligo di abitare nelle respettive città, che un decreto Ducale del precedente marzo aveva imposto a' cittadini ed ai nobili non esenti [2].

Veramente ridevole è questa continua alternazione di esenzioni tolte e ridate ora dal Luogotenente, ora dal suo Signore. Questi pure concedeva il giorno dopo altri privilegi al nobile Marco Terzi armigero di Borso d' Este per *compiacere al suo carissimo Borso* [3]. Nè guari andò che fece esente da ogni maniera d' imposta tutto quanto possedevano le percettorie della Religione Gerosolimitana nel Parmigiano e in tutto il resto del territorio Visconteo in grazia dell' essere ella un *singolare propugnacolo* della Cristianità contro gl' infedeli i quali appunto in questo tempo, strettasi amistà tra il Soldano ed il *gran Principe de' Turchi*, miravano con ogni potere ad opprimerla [4].

Le vittorie del Piccinino non raddolcivano le gravezze che oppressavano i sudditi tanto secolari, quanto religiosi del Visconti. Aveva Filippo chiesto ed ottenuto verso questo tempo un sussidio da' Monaci di S. Giovanni Evangelista di

---

(1) *Giulini*, l. c., 521 e seg.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., CLII, t.° Egli scrisse il dì 31 di maggio *ex felicissimis Ducalibus Castris intra Soncinum et Urcias Novas* ai nostri Uffiziali, che tanto i due fratelli Sagramoro e Guglielmino, quanto Mattia, Matteo e Cristoforo Palmia, e Gabrino da Morbello loro affini, potevano colle famiglie e coll' avere stare ed abitare liberamente in qualunque castello, terra o villa del territorio Parmigiano, fossero o non fossero esenti questi luoghi, ed a malgrado dell' accennato decreto. Nella lettera del Piccinino sono ricordati con distinzione i servigi di Sagramoro.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., CLVIIII, t.° Quest' atto è in data di Milano, 1.° giugno, e vi è detto altresì che il Duca vuole con esso dimostrarsi grato alla fedeltà ed ai servigi prestatigli avanti da esso Marco Terzi.

(4) *Litterae, Decreta*, ecc., Vol., 1, 248.

1441 Parma, e da'Cisterciensi (1), ed imposto un prestito a Jacopo Buralli Abbate del Monistero di S. Genesio di Brescello. Poi mise una forte taglia al nostro Comune pel mantenimento di 150 fanti nella ragione di 6 fiorini per ogni fante, e di un corpo di guastatori, e per provvedere un buon numero di carra in servigio dell' esercito. Mandò il Comune al Piccinino Antonio Beliardi e Luca Burci per impetrare una diminuzione di così grave imposta. L'ottennero verso promessa di subito sborso di 500 fiorini pe' guastatori e per le carra (2).

E nel mese di agosto, sebbene fosse già conchiusa la tregua e si trattasse della pace, ordinò Filippo con preamboli riguardosi e melati che tutto il Clero della città e del territorio, solo eccettuati i religiosi a lui specialmente additti, pagasse 2400 fiorini secondo equa ripartizione da farsi dal Vicario del nostro Vescovo (3).

---

(1) Il Cardinale Branda Castiglione, che era Commendatario del Monastero di S. Giov. Ev. di Parma, avea fatto pagare tale sussidio avanti il 13 aprile, giorno in cui il Duca avvisava l'esattore della Camera Taddeo Falemerj di non daro ulteriori molestie a questi Monaci per rispetto ad esso sussidio. Ed ugual lettera scrisse addì 8 maggio a Corradello Stanghi D. Commessario in Parma affinchè non fosse più molestato l'Abbate di S. Martino de' Bocci, il quale era già venuto ad accordo con esso il Duca riguardo al sussidio medesimo (*Litt., Decr.*, ecc., CXLVI e CXLVIIII).

Che il Card. Branda del titolo di S. Clemente, denominato anche *il Cardinale Piacentino*, fosse Commendatario del nostro Monistero di S. Giov. Ev. è dimostrato non solo da copia aut. (che sta nell'Arch. di questo) di un diploma dell'Imp. Sigismondo dato da Buda addì 8 ag. 1425, col quale esso Imperatore prosciolse da ogni tributo e gravezza il Monistero medesimo; ma altresì da rogito di Gasp. Zampironi, 16 marzo 1441, del quale non rimane ora che una semplice indicazione nell'Arch. pred. Dal mentovato diploma è pur dimostro ch'egli n'era Commendatario sin dal 1425, e che l'Imperatore il teneva a suo *amico carissimo*. Questo Cardinale fu grandemente benemerito del Monistero medesimo col ripararne e riedificarne a grande spendio le parti rovinale, e col ridurlo a buona forma di reggimento verso l'anno 1435. Del che si ha testimonianza in una bolla di Papa Eugenio data da Firenze il dì 4 sett. dell'anno stesso, colla quale concede indulgenze a chi visiterà quella chiesa. Sta orig. in perg. nel pred. Archivio.

(2) Il Piccinino scrisse a' 25 maggio dal campo contro Orcinovi (*ex Castris Duc. contra Urcias novas*) al Luogotenente Assareto Visconti ed agli altri Uffiziali di Parma di far tosto eseguire esso pagamento.

Dallo stesso campo addì 27 scrisse al Ducale Collaterale Corradello Stanghi, Commessario di Parma, di non molestare il Buralli pel prestito predetto, e di porre anzi a conto di lui, Piccinino, i danari di cui era stato tassato l'Abbate (*Litt., Decr.*, ecc., CLI, t.°, e CLII).

(3) *Litt., Decr.*, ecc., CLVIIII. Questo decreto del dì 24 agosto fu mandato al Podestà ed al Referendario, ed è assai notevole per le frasi artificiose, e quasi diremmo per le scuse ch'egli vien facendo a' suoi sudditi della necessità in cui era di chiedere nuovi sus-

Era il Duca in tanta necessità di danaro quantunque avesse poco avanti venduto la terra ed il territorio di Fiorenzuola, con tutte le fortezze che ne dipendevano, al Marchese Orlando Pallavicino (1). In luglio aveva venduto eziandio a Pier-Maria Rossi Berceto con ogni sua pertinenza, la torre non meno che la terra del Bosco, e le ville di Marra e di Grajana, separati tutti questi luoghi dalla giurisdizione di Parma, e concessi al compratore tutti i diritti che sur essi aveva la Camera Ducale e la nostra città (2).

Dicemmo poco avanti come il Luogotenente generale ed i principali Capitani ritornati in Milano dopo la conquista di Soncino chiedessero al Duca ricompense de' loro servigi. Arroganti e dismodate erano le pretensioni loro, e tanto sdegno suscitarono nell' animo del Duca che venne, come vedremo, a risoluzioni inopinabili, e sovrattuto al Piccinino sommamente disgustose. Davano sentore di agognare costui alla Signoria di Piacenza (3); Luigi da S. Severino a quella di Novara; Lodovico Dal-Verme a Tortona; e Taliano Furlano al Bosco ed al Fregaruolo nell' Alessandrino; altri ad altri luoghi. Mal potè contenersi il Duca a cotanta insolenza; ciò nulla meno, gran maestro di simulazioni, nascose per allora lo sdegno nell' intimo petto, e diede loro parole di

sidii, mentre avea sperato di porre un termine a tanti carichi. Ma conchiude coll'imporre che i *Prelati*, i *Preposti e i Priori residenti entro le mura della Città*, e tutti i *Prelati e Cherici del territorio abitanti fuor di essa, eccettuati i divoti di lui*, paghino entro otto giorni i predetti 2400 fiorini, sicuro che si presterebbero al pagamento con tanto maggiore prontezza quanto più sapevano essere *benignissimo* l'animo suo verso di loro, e quanto maggiore era per venirne loro il vantaggio.

(1) *Hist. Pallav.*, a c. 41 e seg. Il Duca elesse il 3 luglio a suo procuratore per l'esecuzione di questo contratto il Consigliere Corradino de' Capitani da Vimercato. Vendette al Pallavicino anche tutti i privilegi ed immunità non eccettuati nè pure la gabella del sale, e i dazii della *mercanzia* e della *ferrareccia* (*Ivi*). Un docum. dell'*Arch. Sor.* (B, IV, 40) ha che il dì 18 giugno si lessero nell'Anzianato di Fiorenzuola le lettere Ducali che ordinavano a quel Comune di riconoscere in suo Signore il Marchese Rolando Pallavicino, e di prestargli giuramento di fedeltà e di omaggio.

(2) *Registro d'Invest. feud.* nell'Arch. dello Stato, a c. 3 e seg. Fu incaricato di questa vendita il predetto Consigliere D. Corradino de' Capitani con atto del 21 luglio celebrato in Milano. Il prezzo ne fu stabilito in sole lire imp. 9600 perchè non furono concessi al compratore i dazii della *mercanzia*, della *ferrareccia*, de' *gualdi* e del *sale*, i quali non appartenevano punto a' que' luoghi, ma bensì alla città.

(3) Appunto in questo tempo Piacenza era in grave doglia per la recente luttuosa scena del prete Guidone Morengo a cui furono aboliti gli Ordini sacri, e che fu poscia impiccato (*Ripalta, Ann. Plac.* in *Mur.*, 20, 877).

1441 speranza accompagnate da pecuniarie ricompense. Tornavano intanto i Capitani all' esercito.

Tardo era entrato in campagna lo Sforza (già il dicemmo), e dal primo scontro co' Ducheschi era uscito perdente. Portossi poscia all'assedio del castello di Martinengo, espugnato il quale potea di agevole soccorrer Bergamo gravemente offesa dal Piccinino. Questi affrettò di avvicinarsi coll' esercito al Conte che seco aveva tutte le sue genti tanta era l' importanza di quel castello, e tanto avealo munito Niccolò. Giunto questi a distanza di un miglio dal campo nemico si pose in luogo da impedirgli le vittovaglie, e s'afforticò di tal fatta da non poter essere assalito dallo Sforza il quale, da assediante fatto assediato, impotente per la qualità della cavalleria (1) che aveva seco al tentare assalto sul nemico, e ben presto venuto in difetto di viveri, trovossi a mal partito. Allora, vedutosi in pugno la vittoria, crebbe il Piccinino in tanto orgoglio che, non avendo più rispetto veruno al Duca, mandò dicendo a questo: Le cose aver egli ridotte a tale che era in sua podestà il farlo Signore di Lombardia, e porgli nelle mani tutti i suoi nemici; ma, parendogli che d' una certa vittoria n' avesse a nascere certo premio, desiderava gli concedesse la città di Piacenza: Abbandonerebbe l' impresa quando a questa sua domanda non si acconsentisse. A cotanta ingiuria dell' arrogante Capitano traboccò l' ira del Duca, il quale, chiamato a sè il Tortonese Antonio Guidobono, confidente suo e uomo di alto consiglio, commisegli di portarsi di occulto allo Sforza a proporre la pace e ad assicurarlo che avrebbegli dato subito la Bianca in moglie ed assegnato a questa in dote Cremona e Pontremoli. Al Conte, che già misurata avea tutta la gravezza della propia posizione, vero non pareva se gli offerisse tanto propizio spediente per uscirne non solo senza danno, ma coll' ottenimento pieno di ciò a cui da tanti anni aspirava. Mostrossi quindi pieghevole alla profferta, e, fermi poscia segretamente alcuni patti col consenso de' Veneziani Provveditori, diede salvocondotto al Tortonese perchè Filippo

(1) Secondo l' usanza di que' dì l' esercito dello Sforza era composto la più parte di cavalleria pesante colla quale non si poteva sforzare il nemico a battaglia per poco ch' egli si fosse rinchiuso in vallo.

potesse inviare liberamente al campo Eusebio Caimi a trattare il negozio della pace. Il Duca ordinò frattanto al Piccinino di far tregua per un anno col Conte. Stupefatto del non imaginabile partito, provossi Niccolò ad opporvisi; ma il Duca minacciollo di darlo in preda ai soldati ed ai nemici. Fu quindi costretto ad obbedire [1].

Camminò spacciatamente il negoziato della pace, chè i Veneziani eran troppo lieti d' essere usciti dal mal passo tanto felicemente. Il dì primo di agosto si pubblicò la tregua nel campo dello Sforza il quale così bene aveva assettati gl'interessi della lega ed i proprii. Il terzo giorno andò a lui il Piccinino che fu ricevuto con gran festa. Si abbracciarono e baciarono i due gran Capitani, non diremo con quanto di sincerità dalla parte di Niccolò. Taliano Furlano, che due anni prima avea disertato dalle insegne del Conte, vi andò anch' esso, chiese ed ottenne perdono [2]. Se narra il vero il Lomonaco [3], era ito il Piccinino poco prima al Duca per distorlo dalla pace, e dal dare la figlia e Cremona allo Sforza col mostrargli come questi fosse nemico suo, e tendesse a torgli vita e corona. Il pauroso Regnante già prestavagli credenza, e stava per richiamare gli Ambasciatori; ma Orlando Pallavicino, allora uno de' principali in corte ed amico allo Sforza, confortò Filippo ad attener fede, e temeraria calunnia dimostrògli essere le imputazioni date al leale, e virtuoso Conte. Rasserenossi il debole e mutabile Filippo, ma il Piccinino mandò lampi di furore. Corse alle sue case e, meditando vendetta contro il Pallavicino, pose sossopra cielo e terra per ottenerla. E finalmente riuscito, per mezzo di una dama cara al Duca, nel destare sospizioni contro Orlando, ottenne poscia di entrare a mano armata nelle

(1) *Mach., St. Fior.*, 277 e seg.; e *Giulini*, l. c. Il Giulini aggiugne qui cha il Duca *contentò il Piccinino col dichiararlo non solamente Generalissimo delle sue armi, ma anche suo Luogotenente.* Ho già recato prove assai ch'egli era tale da pezza.

Veggasi anche il Rosmini, l. c., 358, che nota a ragione come la condotta del Duca, la quale sembra così strana in questa occorrenza, non sia da biasimarsi, se si considera che, ove egli avesse dovuto appagare l'ingordigia de' suoi Capitani coll'assegnar loro tutte le città ed i luoghi dello Stato, che gli chiedevano, quasi senza Stato sarebbe rimasto egli stesso, ed in condizione d'essere balzato dal trono da loro medesimi quando si collegassero contro lui.

(2) *Muratori, Annali*, ecc.

(3) L. c., 3, 166.

1441 terre di questo. Turpe il mezzo; bassa la vendetta, conseguitata da infamia! Entra di fatto, come vedremo a debito luogo, il Piccinino negli Stati di Orlando, li deserta, strappa dal seno delle mogli e de' figli gli uomini che il possono seguire, tutto pone a ruba, e nella ricca preda affoga l'ira che il divampa. Nuovo e non ultimo esemplo del governo che abbiette passioni fanno anche degli uomini di altissima rinomanza!

Pubblicata la tregua, lo Sforza ricevette in deposito Cremona e le terre di Seniga e Pontevico sino alla pace, e deputò al governo di quella città un Rossi di Diano addì 15 agosto (1).

Frattanto si cominciavano a designare gli Ambasciatori che insieme col Conte doveano intervenire nel congresso generale per la pace alla Cavriana in quel di Mantova. Vi fu deputato, tra quelli del Signor nostro, Niccolò Arcimboldi suo Consigliere. Sin dal dì terzo di agosto, volendo Filippo secondare il desiderio che aveva grandissimo di dare all'Arcimboldi un pegno della propria munificenza e di mostrare al mondo quanto gli fosse *caro ed accetto*, lo esentò da ogni maniera di gravezze (fuor solo i pedaggi e le gabelle) insieme co' suoi figli e discendenti in perpetuo, e confermò tutte le immunità già concedute il dì ultimo di luglio del 1422 a lui ed al padre e fratello suo. Assai notabili sono le parole usate dal Duca in questo decreto per onorare il nostro concittadino (2).

---

(1) *Daverio*, l. c., 164.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXXXIII, t.° Ecco presso a poco le parole accennate: Conoscendo il Duca la *sincerissima fede, la integerrima devozione, le assidue fatiche, la somma diligenza negl'interessi* del Principe *e gli accurati ossequii dell'egregio e famoso dottore* Niccolò Arcimboldi suo Consigliere, e considerando anche *la venustà de' costumi, la modestia, l'equanimità, l'integrità, la prudenza* di lui, *la cognizione e l'esperienza* ch'agli aveva *di grandi e di molte cose*, a *l'altre virtù* di lui *esimie e celebri*, lo esentava; ecc. Veggasi anche sopra a f. 219.

Queste esimie qualità di Niccolò il faceano riverito da tutti, e però in lui si avea gran fidanza dal Duca non solo, ma dai popoli, come vedremo in più occorrenze. Il Robolini nelle sue *Notizie patrie* (Vol. VI, P. 1, 59 e seg.) ne fa sapere che in agosto del 1445 alcune Comunità del Pavese e della Lomellina presentarono a lui, all'altro Consigliere D. Simone Ghilini, ed a Pietro Cotta Segretario del Duca varii capitoli ne' quali chiedevasi una più giusta ripartizione di una nuova tassa de' cavalli imposta loro; ch'egli insieme co' suoi Colleghi ne approvò la più parte; e che decise anche alcune quistioni insorte sul proposito medesimo fra quelle popolazioni, ed il Comune di Pavia.

Nello stesso mese di agosto ordinò a' nostri Ufficiali non meno che a quelli di Piacenza, di Cremona e di Pavia di eseguire puntualmente quanto fosse loro prescritto dal suo Siniscalco Luchino Toscani per fare le spese e le condegne accoglienze a Gianfrancesco Marchese di Mantova, che stava per trasferirsi a Milano appo esso Duca, ed a cui avea mandato incontro per cagion d' onore il Toscani (1). 1441

Andava con ogni verisimiglianza il Gonzaga al Duca per impetrarne il favore mentre si stava intavolando il negozio della pace, pel quale mandò egli pure i suoi Ambasciatori. Ma, se tale fu lo scopo della sua andata, certo non rispose l' evento a' suoi desiderii, poichè, lungi dall' ottenere accrescimento di dominio, perdette porzione di quello che possedeva avanti la guerra (2).

La pace fu presto concordata, chè, ito a Venezia il Conte, ottenne senza i soliti indugi l' approvazione della conchiusa tregua e della proposta dell' accordo diffinitivo; ma si stabilì ad un tempo che questo non si fermasse, nè si divolgasse se non dopo il compiuto matrimonio del Conte colla

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CLXXII. Questa lettera è del dì 24.

Non mi è noto se Luchino Toscani fosse attinente a Galeotto Tesoriere del Duca fra noi, del quale ho parlato negli ultimi due anni, e di cui trovo menzione anche in questo entro una ricevuta fatta in suo nome, la quale sta orig. in perg. nell'Arch. dello State, e della quale giova tener ricordo perchè ne fa conoscere il Comune di *Montebrianza* appartenente al Borghigiani, Comune di cui non si trova memoria veruna non ostanti le più diligenti indagini fatte, me pregante, dall'egregio Sig. Cav. G. C. Zuccheri degnissimo Podestà di Borgo S. Donnino. Questa ricevuta sguarda un debito di 3200 fiorini, che esso Comune aveva verso la Camera D., e di cui pagò porziona il dì 20 febb. di quest' anno in lire imp. 2500, anticipate dal Conte Cristoforo Torelli in nome del detto Comune. Eccone il tenore:

,, MCCCCXLI. die 20. Fabruarii. ,, Recepit Galeotus Toschanus Ducalis ,, Texaurarius a Communitate et hominibus Montisbrianziae pro parte so- ,, lutionis cujusdam compositionis fa- ,, ctae de florenis mͥco de anno prae- ,, senti, seu per spectabilem Christo- ,, pherum Torellum de suis propriis ,, denariis nomine dictorum Communi- ,, tatis et hominum animo et intentione ,, occupandi dictos denarios a dictis ,, Communitat. et hominibus scriptos ,, suprascripto Galeoto in debito in li- ,, bro albo dati et recepti anni prae- ,, sentis in fol. V. a tergo et in r.ª ,, dictis Communitati et hominibus in ,, libro aperto carta signata M in folio ,, XVIII. a tergo Libras duomille quin- ,, quecentum Imperiales.

,, Communitas suprascripta solvit ut ,, supra Et scriptos in debito Communis ,, Burgi Sancti Donini in libro azuro ,, fam. anni praesentis in folio 421 su- ,, prascriptas Libras duas mille quin- ,, quencentum Imperiales.

,, Milanus de Rippa nomine Galeoti ,, suprascripti subscripsit. Berardus de ,, Affori Rationator Curiae Ducalis sub- ,, scripsit. ,,

(2) *Muratori, Annali.*

1441 figliuola del fallace Filippo (1). Si compì di fatto il dì 24 di ottobre nella Chiesa di S. Sigismondo presso Cremona; in Cremona fu pronunziato il compromesso, contenente le condizioni della pace, dal Conte Francesco a'20 di novem. (2), e questo compromesso non si pubblicò che il decimo giorno di dicembre. Gran giubilo se ne diffuse per tutta Italia.

Errò il Muratori allorchè disse negli *Annali* essersi pubblicata questa pace il dì 20 novembre. Era anzi prescritto nel Lodo pronunziato in quest'esso giorno dal Conte che si divolgasse a' 10 dicembre (3). Di fatto il Giulini notò che dal Duca non ne fu ordinato in Milano il divolgamento avanti il dì 7 dell'ultimo mese (4). Ma il Giulini stesso, senza addarsi della contraddizione propria, avea nel paragrafo medesimo asserito che la pace *si era conchiusa e pubblicata con tutte le solennità nel giorno ventesimo di novembre* (5)!

Non fu compreso Orlando Pallavicino in questo trattato forse perchè egli non era allora in guerra con alcuno; chè, se fossevi stato, non avrebbe a questa esclusione consentito lo Sforza, arbitro appunto del trattato. Anzi è da considerarsi che le terre possedute da Orlando nel Cremonese non si compresero tra quelle che il Duca concesse allo Sforza nel dargli in dote la città di Cremona (6).

Non è ben noto quali cagioni inducessero il Duca a ritorre ad Orlando il suo favore, e quali tanto odio suscitassero contro lui nel Piccinino, se non furono le addotte dal Lomonaco, le quali si accostano al racconto dell' Angeli asserente che l' avversione del Piccinino verso Orlando procedeva dall' essere questi gran fautore del Conte Sforza il quale appunto col favore di lui acquistava grande autorità appo il Duca, dal che temeva Niccolò fosse la propia riputazione

---

(1) *Rosmini, Storia di Milano*, 2, 359.

(2) Questo compromesso autentico, tratto dai Registri della città di Milano è stato pubblicato a f. 108 e seg. del t.° 3.°, P. 1.ª, del *Dumont, Corps Diplom.*, ove a f. 112 si legge che furono compresi in esso anche gli eredi di Cristoforo de' Valeri per rispetto ai luoghi di monte, o crediti che avevano verso la Repubblica di Genova. Ivi a f. 109 leggesi altresì che fra gli Ambasciatori intervenuti a quell'atto solenne pel Duca nostro era il *famosissimo Dottore di leggi Niccolò Arcimboldi Consigliere Ducale* come accennammo sopra.

(3) *Dumont*, l. c., f. 113.

(4) *Continuaz.*, ecc., t.° 3.°, f. 529 ove si cita un documento.

(5) *Ivi*, f. 528. Il Rosmini cadde nello stesso sbaglio del Muratori; ma non già nella contraddizione del Giulini.

(6) *Cavit.*, *Annal. Crem.*, 193.

per ispegnersi in breve. Ora, spiando egli occasione di nuocere ad Orlando, questa di corto se gli offerì per isdegno nato tra il Duca ed il Conte. Allora cominciò a dare di molte accuse al Pallavicino nel cospetto del Duca il quale per la pessima natura sua già inchino al vendicarsi del Marchese, che ne' tempi andati lo aveva abbandonato per passare al servigio de' Veneziani, vi prestava fede non solo, ma aizzava egli stesso il facilmente irritabile Piccinino contro Orlando coll' insinuargli che questi maledicesse continuo di lui alla presenza sua. Come che si fosse, certo è che il Piccinino entrò coll' esercito il dì 30 ottobre nelle terre di Orlando e s' impadronì delle sue castella (1); e che questa invasione avvenne col consenso del Duca il quale dopo avere venduto poco avanti, come si disse, Fiorenzuola, e a' 10 di questo stesso mese di ottobre Cortemaggiore (2) colle sue

1441

(1) Il Da-Erba nell' *Estratto* dice che a' 30 ottobre con grande quantità di gente pose l' esercito contro Rolando Pallavicino, e gli tolse i suoi castelli, e dice pure che Rolando *volontariamente andò a Milano*. Il Bechigni narra la cosa stessa, ed aggiugne che il Piccinino *prese il campo di Rolando*.

(2) Giova il notare che sin da questo tempo e fors'anche prima dimorava Niccolò in Borgo S. Donnino, e continuò a stanziarvi colle sue genti fino al momento dell' invasione delle terre del Pallavicino. Il che, secondo il parer mio, è dimostrativo che il Duca avea già pigliato concerto con Niccolò a' danni del Marchese, per trarre in inganno il quale vendeagli in quest' esso giorno Cortemaggiore ed altre terre assai al mitissimo e ricevuto prezzo di 225 ducati, e che il Piccinino erasi stanziato in Borgo luogo propizio al mandare in pronto effetto la concertata invasione quando se ne offerisse l' opportunità. Più atti autentici dimostrano la dimora del Capitano generale in Borgo. Di là concedette nel detto giorno 10 ottobre diverse grazie ad abitanti di Parma e del Parmigiano, che aveano commessi delitti (*Litt., Decr.*, ecc., CLXXXXIIII). A' 12 diede di colà un salvocondotto a Luca ed a Simone dalle Pecore citt. Parm., fratelli, affinchè potessero liberamente ed impunemente dimorare in Parma e in tutto il Dominio Visconteo non ostante il delitto da loro commesso contro Martino Pasetti (*de Paxetis*), e le condanne pronunziate contro di essi (*Ivi*, CLXXXXI). Il dì 15, pure in data di Borgo, esentò per sei anni avvenire il Comune di Pannocchia da tutti i carichi ordinarii e straordinarii, solo eccettuati i dazj del sale, della *mercanzia*, della *ferrareccia*, de' *gualdi*, del *vino* e della *scannatura delle carni*, per rimeritare *l' intera fede, l' amore sincero ed i buoni servigi* con cui quegli abitanti si erano segnalati in vantaggio di lui e delle cose sue (*Ivi*, CLXXXXVII, t.°). Questa concessione fu confermata il dì 30 dal Duca (*Ivi*, CLXXXXVIIII, t.°). E di là addì 24 per compiacere al prode Antonello da Castel Durante, suo *diletto Condottier d' arme*, concesse un salvocondotto ai fratelli Brolia e Matteo da Corniana già abitanti in Medesano affinchè potessero tornar a dimorare in quella villa e nel restante territorio di Parma d' onde erano stati banditi dopo che Brolia aveva ucciso in Medesano un armigero nel tempo in cui le lance spezzate comandate da Niccolò Terzi sparsamente alloggiavano nel Parmigiano (*Ivi*, CLXXXXVII).

1441 pertinenze, colle ville di S. Protaso, di Chioza, di Ricetto, e con altre nel distretto Piacentino ad Orlando (1), a' 19 del mese stesso avvisò il Comune di Fiorenzuola come Orlando, non contento di quanto avea commesso negli anni passati, cercava di nuovo di offendere lui (Duca) che avea disposto di non comportare più oltre l' insolenza sua, ed avea commesso al suo Capitano generale di vendicarlo. Invitava quindi quel Comune a ritornare nella sua divozione ed a procacciare che tutte le terre di Orlando facessero ad un modo (2). E questo subito cangiamento dell' animo di Filippo verso Orlando, avvenuto appunto ne' giorni che precedettero immediatamente il non piacevole al Duca matrimonio di Bianca coll' odiato Sforza, dà non rifiutabile cagione di cre-

---

Dalle quali cose e da altre precedentemente narrate si fa pur manifesto quanto fossero frequenti gli omicidii nella nostra patria, o come spesso accadesse che i personaggi collocati ne' più sublimi seggi concedessero perdono a' banditi per tali colpe, contro ogni sano principio della pubblica sicurezza.

A Borgo S. Donnino pure aveano tre giorni avanti mandato i nostri Anziani al Luogotenente generale i due Ambasciatori Miniato Aliotti, Dottore, ed Atanagio Ferrari, nostri concittadini, per informarlo della verità di alcuni fatti che dolosamente o falsamente erangli stati esposti a danno de' nostri distrettuali da alcuni armigeri alloggiati di fresco nel nostro territorio. Per le quali false esposizioni salito ora in molto sdegno il Piccinino, quantunque essi armigeri avessero tanto danno recato ai detti distrettuali che questi aveano già perduta buona parte delle loro sostanze (*Ordinaz. municip. del dì* 21 *ottobre* 1441, che però non è nell'Archivio del Comune).

(1) L'istromento di questa vendita fu rogato in Fiorenzuola il dì 10 ottobre alla presenza di Orlando Lampugnano Cortigiano del Duca e da questo costituito suo procuratore sin dal 4 settembre per dare in feudo e vendere qualunque terra, luogo o fortezza Ducali posti nel Parmigiano e nel Piacentino con tutti i privilegi e le immunità di cui soleano godere, solo eccettuate le immunità della gabella del sale, da cui niuno dovea andar esente, ed eccettuati pure i dazii della *mercanzia*, della *ferrareccia* e de' *gualdi*. Il nob. Orlando Lampugnano era molto addentro nella grazia di Filippo il quale commettevagli volontieri i più ardui ed importanti affari per la conosciuta sua fede ed attività (*Hist. Pallav.*, a c. 34 e seg.).

Lo stesso Lampugnano era in Piacenza il dì 12, e colà alla presenza di Pietro Piazza D. Commessario di quella Città vendette per 40 fiorini d'oro le ville di Succiso e di Miscoso del nostro territorio ai fratelli Gabriele, Gian-Niccolò ed Alberto di q. Giorgio da Vallisniera delle Terre. Furono ad un tempo quelle due ville dichiarate indipendenti dagli Uffiziali, e da ogni giurisdizione di Parma; ed i Vallisnieri ne presero la Signoria per sè e pe' loro discendenti mascolini in infinito con mero e misto impero, colla podestà del *gladio* e con tutti i privilegi accordati a' Feudatarii dello Stato (*Rog. di Barnaba da Castelnovo not. Piacent.* nell' Arch. dello Stato, *Confini, CC, filza II.*ª, *vol.* 1, *N.* 8, copia semplice).

(2) *Boselli, St. Piac.*, 2, 193 e seg. Darò nell' *Appendice* sotto il N.° XII la lettera Ducale del dì 19 ottobre al Comune di Fiorenzuola, della quale trovasi copia antica nell' Arch. dello Stato (*Cassa* 5.ª, *N.*° 67).

dere col Lomonaco e con altri che Filippo fosse di nuovo pentito d'aver concessa la figliuola al Conte, benchè ne fosse stato dissuaso dal Piccinino. E forse a ciò aggiugnevasi che, trovandosi il Duca in necessità di menomare da un lato lo scontento di questo con qualche gran ricompensa, e non volendo dall' altro assottigliare il proprio dominio (già abbastanza scemato tra per la perdita di Genova, e d' altre Città, e per la fresca cessione di Cremona, di Casalmaggiore (1) e di Pontremoli allo Sforza) col concederne all'ingordo Capitano qualche considerevole parte, egli cogliesse qualunque si fosse pretesto per ottenere il doppio intento e rimunerare coll'altrui i servigi prestati solamente a sè medesimo. Gli avvenimenti posteriori giustificano assai acconciamente la nostra coniettura, imperocchè gli Stati di Orlando rimasero in tutto godimento al Piccinino sinchè costui visse (2). E non tardò questo fero nemico a manifestare con grande bassezza di animo tutta intera la sua ingordigia verso l' avere del Marchese, poichè il dì sesto di novembre strettamente ordinò, con atto dato da Borgo S. Donnino, a chiunque per qual si fosse titolo tenesse in Parma, od in altro luogo del dominio Visconteo cose mobili od immobili appartenenti al Pallavicino di notificarle al proprio Tesoriere Boniforte Todeschini, e di porle a disposizione di questo senza scusa o indugio di sorta a minaccia della indignazione sua, e sotto le pene che ad esso il Todeschini piaciuto sarebbe d'imporre a' disobbedienti (3). Il Sanuto afferma che il tolto da Niccolò ad Orlando era valutato *Ducati* 400,000 *senza le munizioni* (4).

L' Angeli racconta che il Pallavicino ritirossi in Busseto ove fu assediato da Niccolò, e dopo sanguinose battagliuole costretto a rendersi salvo le robe e le persone. Ottenuto poscia salvocondotto dal Duca, portossi nel vegnente anno a Milano per chiedere la restituzione del suo Stato; ma indarno. Egli fu costretto a cercar rifugio e protezione a' Veneziani (5) ai quali giunse il dì tre aprile del 1442, e dai quali,

---

(1) Il Bechigni ed il Da-Erba dicono che lo Sforza ebbe in dote anche Casalmaggiore. Ciò è confermato e provato dal Romani a f. 215 del vol. 3 della *St. di Casalmaggiore*.

(2) *Giulini*.

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCII.

(4) In *Mur.*, *R. I. Scr.*, 22, 1104.

(5) *Giulini*, 529 e seg.; e *Sanuto*, l. c. L'Angeli dice che Orlando *sconosciuta-*

1441 postisi in obblio i precedenti torti di lui verso la Repubblica, fu accolto a grazia ed umanamente, ed ebbe promesse vuote d' effetto [1].

E la Storia de' Pallavicini più volte da noi citata dopo aver detto che il Piccinino aveva riempiuto l' animo del Duca *di sospetti e di grande odio* contro il Marchese, aggiugne che Filippo ordinò ad esso il Piccinino di assediarlo, e che questi, diviso l'esercito, cinse in un giorno solo tutte le castella del Pallavicino, ed assalì Busseto. Allora il Marchese, abbandonato dagli amici, ed ammonito da persona fedelissima di provvedere alla propria salvezza, cedette il suo dominio all' assediante; indi, ottenuto salvocondotto per un mese, si condusse a Milano, ove gli fu prorogato per due mesi il salvocondotto. Avendo poscia chiesta altra prorogazione che tacitamente gli fu negata, cangiate le vestimenta, fuggì, e dopo traghettata l' Adda stanco arrivò a Bergamo con Gianlodovico suo figlio prediletto. Pochi giorni da poi portossi a Venezia, e vi fu ricevuto nel modo che si è detto [2].

Torniamo ora alle cose interne della nostra città, alla quale oltre tutte le altre gravezze di che parlammo sopra voleasi imporre l' altra del rifare a proprie spese la murata della cittadella, che era caduta in rovina. Già aveva il Duca ordinato al suo Luogotenente Biagio Assareto Visconti di forzare la nostra Comunità a questa spesa non ostante la opposizione de' Parmigiani. Ma l' Anzianato mandò supplicazioni al Duca, in cui veniagli rammemorando come sopra tutte le altre città Parma avesse costante ed esemplare fedeltà serbata al suo Principe; come per non fare fallo a questa erasi al presente sobbarcata a gravi e diversi carichi, per bastare a' quali era stata costretta ad obbligare sotto usura tutte le rendite delle *Addizioni* per un triennio a più persone; e come le fosse quindi impossibil cosa l' assumere la rifazione della

---

mente ed a piè con Giovanludovico suo figliuolo, ch' egli molto amava, si condusse a Vinegia ove stette un anno intero.

(1) *Angeli*, anno 1443-4. L'Angeli dice che non si fermò in Venezia che un anno, e che di là passò a Ferrara; la Stor. Pallav. ha che si fermò *circa* un anno in Venezia (a c. 43); e sotto il 1444 nota ch'egli andò a Ferrara in quest'anno senza accennare dove dimorasse nel tempo di mezzo (a c. 44). Il Festasio, l. c., 59, dice che non andò a Ferrara se non dopo la morte del Piccinino, ma non ci fa sapere se prima rimanesse sempre in Venezia.

(2) *Hist. Pallav.*, 43.

murata a proprio spendio. Aggiugneva: Essere *contra ogni* 1441 *debito dell' onesto e della ragione* il costringere il Comune, secondo che voleva l' Assareto, a tale ricostruttura: Essere ciò al tutto contrario alla volontà stessa del Duca il quale in un Capitolo da gran pezza conceduto ad esso Comune avea dichiarato che qualora i Castellani delle rocche e dell' altre fortezze del Parmigiano chiesto avessero ricostruzioni od altri lavori a quelle concernenti non era *cosa conveniente nè solita* l' addossarli al Comune di Parma, poichè a' tempi di Giangaleazzo faceansi a tutte spese della Camera Ducale. Chiamate a disamina le quali cose, scrisse il Duca il 22 giugno all' Assareto di verificare se la murata predetta appartenesse alle fortezze custodite in nome del Duca, nel qual caso ad onta del precedente ordine prescriveagli di fare le occorrenti riparazioni con danaro della Camera Ducale (1).

Alcuni giorni avanti aveva Filippo ordinato a Tommaso Tedaldi da Bologna suo Segretario ed Uditore di nominare un Antonio Poggi ed un Damiano Rangoni, abitanti in Parma, ad economi e custodi de' benefizj d'ogni genere vacanti nel Parmigiano. Dovea essere uffizio loro a ciascuna vacazione di benefizio il trasferirsi immediatamente alle case del sacerdote o ministro che prima il possedeva, pigliarne in deposito i beni, fare di questi la descrizione e custodirli sinchè fosse nominato il successore. Doveano altresì impedire che alcun benefizio ecclesiastico conferito fosse a uom religioso senza saputa ed espressa licenza del Duca; cacciar subito di possesso chiunque vi fosse entrato senza tale licenza, e punirlo a norma di leggi. Coll' atto medesimo venia il Tedaldi esortando il Vescovo di Parma, e tutti i Prelati ed Ecclesiastici della Città e del suo territorio, ed ordinando a tutti gli Uffiziali ed i sudditi del Duca di prestar fede intera, ajuto e consiglio, favore, o *valido braccio secolare* al Poggi ed al Rangoni in tutto che concernesse l' adempimento del loro uffizio. Alla così fatta provvidenza aveano dato cagione le molte frodi e ruberie che si faceano de' beni de' preti defunti prima che i loro benefizj fossero conferiti altrui con grave pregiudizio delle chiese e de' successivi benefi-

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CLX, t.°, e CLXI.

1441 ziati; ed il frequente conferirsi di benefizj a' religiosi non timorati, non osservatori del divino ufficio, non devoti o accetti al Duca, anzi a lui odiosissimi (1).

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CLXV, t.°, e CLXVI. L'atto del Tedaldi è del dì 12 giugno. A' 30 aprile del seguente anno lo stesso Tedaldi mandò per ordine del Duca il nobile Luigi da Varese Uffiziele della D. Camara in tutte le città Viscontee per informarsi dell'annua rendita delle Chiese, delle Mense Vescovili, delle Abbazia, Prelature, ecc. (*Carta dell'Arch. Capit. di Piacenza*).

Fra i nostri preti non devoti al Duca era quell'Antonio Bernuzzi del quale ho parlato sopra (f. 389-90 e 420-21), ed al quale avea Filippo tolti nel 1437 alcuni beneficii. In difesa del Bernuzzi aveva formato un processo Angelo Vescovo di Trau per commessione del Papa, processo pubblicato in Firenze a' 26 ott. del 1440, col quale miravasi a provare che in virtù degli ordini di Giov. XXII, a di Clem. VI niun giudice ordinario o straordinario, tanto ecclesiastico quanto secolare, petea procedere contro gli *Ufficiali della Sede Apostolica* con citazioni, scomuniche, arresti, ecc., ed ordinavesi a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, ecc., di non iscomunicare; nè sospendere il Bernuzzi Cameriere e Famigliare di Eugenio IV, o di non infliggergli altre pene. Quindi a richiesta del Vescovo di Trau il nostro Vicario gen. Glusiano permise a' 30 giugno del presente anno 1441 che il detto processo si leggesse, si pubblicasse e si volgarizzasse in tutto le parrocchie, ed in tutti i luoghi sacri della nostra Diocesi ogniqualvolta il Bernuzzi ne facesso istanza. Era questi anche Prevosto della collegiata di S. Niccolò (*Rog. di Gher. Mastaggi*, 30 *giugno*).

Un altro atto dato de Firenze a' 25 ag. del 1441 nel Palazzo Papale, e fatto dal Dotter Domenico Michele Protonotario Apostolico, al quale avea Eugenio commesso il giudizio della causa del nostro Bernuzzi, sta fra i rogiti del Mastaggi. È inserita in quest'atto una supplica del Bernuzzi al Papa nella quale è chiamato *ingiusto* ed *iniquo* il procedere del nostro Vescovo verso di lui. Tanto da questa quanto dall'atto predetto si fa manifesto come Delfino avesse già apogliato o tentato di spogliare il Bernuzzi de' benefizii che godeva in questa Diocesi. Intimò quindi il Protonotario a tutti i Capi della nostra Chiesa ed allo stesso Vescovo che non ardissero di fare alcuna novità, o attentare alcuna cosa contro il Bernuzzi durenta la lite, giacchè il fare altrimenti sarebbe un *vilipendere e sprezzare* l'autorità di giudice, *anzi più veramente la giurisdizione Apostolica*. Da quest'atto si ceva altresì che il Bernuzzi era *Abbreviatore delle lettere Apostoliche*.

Da altro rogito dello stesso Mastaggi si trae che il Vicario Glusiano a' 15 del precedente maggio avea concessa un' indulgenza di 40 gierni a tutti coloro che avessero contribuito alla riparazione ed all'allargamento dell'Oratorio di S. Bernardo, Protettore di Parma, di cui era in questo tempo Rettore un Benedetto Aldighieri da Padova, che impiegava anch'esso le sue facoltà intorno a tali riparazioni. Questo Oratorio, d'ignobile costruzione, e tutto circondato da strade, era distrutto al tempo del Zappata il quale dice che sorgeva già nel sito ove allora vedeasi l'orto del Monastero di S. Alessandro. Era stato trasportato nella Chiesa di S. Paolo (*Notit. Eccles.*, ecc.).

Il predetto Vicario Glusiano nel dì 11 di settembre di quest'anno minacciò di gravi pene tutti i capi de' luoghi religiosi, che non pagassero entro sei giorni la colletta imposta da gran tempo (*jamdudum*) al Clero di Parma *per la difesa* del Clero stesso, *e della ecclesiastica libertà*, colletta che era di 10 soldi imp. per ogni lira d'estimo de' benefizj. Il Parmig. Marco Accorsi, secolare, incaricato dell'esigenza di tale colletta, avea dovuto pagare con grave suo scapito la porzione de' *ricusanti* (*Rog. Mastaggi*).

Non era ancora compita in quest' anno la cappella detta de' *Bernieri* nella nostra Cattedrale, quantunque il fondatore Giovanni Ardemani avessene ordinata la costruttura sin dal 1422 pochi giorni avanti di uscir di vita. Guglielmino figliuol suo, trovandosi in quest' anno 1441 in istrettezze di fortuna, e desiderando che fosse tratta a finimento, donolla al Vescovo di Lodi Antonio Bernieri che satisfece a quel desiderio (1).

Di grave scandalo alla nostra città erano stati cagione verso questo tempo tre cherici nostrali. Stavasi un Jacopo Tolaroli da Varano addì 22 maggio tranquillamente sotto il portico della propria casa situata nella vic. di S. Prospero allorchè, fattosegli incontro un Don Tommaso Calcagni della stessa parrocchia, così apostrofollo: *Tutti i secolari, se non vi fossero i sacerdoti, andrebbono all' inferno*. A questo detto rispose negativamente Jacopo, e soggiunse. *Alcuni preti esser anzi peggiori de'secolari.* Prete Tommaso, assalito allora Jacopo, percosselo colle pugna; al grave insulto rispose questi con una ceffata. Itosene poscia nel giorno medesimo il Tolaroli per diporto a visitare Cristoforo Belenzoni Pittore che dimorava nella stessa vicinanza, quando uscì dalla casa di questo fu tanto crudamente assalito a colpi di bastone da quel prete e da altri due cherici, Nicola Quartari e Andrea da Fragnano, che ne seguì effusione di sangue. Il Vicario Glusiano verso istanza del Tolaroli cominciò a' 27 giugno un processo contro i tre assalitori, ed a' 7 luglio citolli al suo tribunale per punirli di un tanto ecccsso (2).

(1) Parlai di tale cappella e del suo fondatore a f. 28 dell'*Appendice* del t.° 1.°, e dissi che questi morì a' 3 dic. del 1422. Nel rogito di donazione (fatto da Gherardo Mastaggi a' 28 ottobre del 1441) Guglielmino Artimani, o Ardemani, espone al Vicario Glusiano come la propria famiglia si trovasse allora in angustie, e però in impossibilità di compire quella cappella la quale era spesso danneggiata dalle pietre che i campanari ed altri che salivano sopra la torre piacevansi gittare sulla sua volta; chiede licenza di donarla al Bernieri (già amico grande del padre suo Giovanni, e suo collega nel Capitolo della Cattedrale) ch'erasi proposto di compierla e conservarla; ed, ottenuta essa licenza, gliela dona di fatto colla condizione che non ne fosse rimosso il cadavere del proprio genitore, e che per lo avvenire non vi si seppellissero che il Vescovo Bernieri e coloro a cui questi la lasciasse.

Abbiamo quindi certezza che questa cappella fu innalzata tra il 1422 ed il bel mezzo del secolo, poichè Antonio che la compì passò dal mondo in maggio del 1456; e siamo informati com'essa divenisse proprietà de' Bernieri.

(2) *Rogiti di Gher. Mastaggi del* 23 *maggio e del* 27 *giugno* 1441, nell'ultimo de' quali è aggiunto altro atto del 7 luglio.

Questa notizia è anche importante in

1441 In sul finir di quest' anno Filippo chiese al Clero un nuovo sussidio, il che è dimostrato da un ordine del Duca il quale nel liberare dal precedente (sussidio) l'Abbate di San Martino de' Bocci dichiarò il dì settimo di novembre essere suo volere che fosse prosciolto da quello altresì che stavasi per chiedere al Clero medesimo. E queste esenzioni concedeva al mentovato Abbate in grazia delle varie spese già sostenute e da sostenersi nello albergare in quel monistero il Capitano generale, il figliuol suo Francesco Piccinino, ed altre genti Ducali che di frequente prendeanvi stanza (1).

In quest' esso giorno egli emanò il più famoso decreto che comparisse durante il suo lungo regno. Accenniamo a quello che è conosciuto universalmente sotto la denominazione di *decreto del maggior Magistrato.* Al quale il santo incarico commettevasi d' impedire a' feudatarii principalmente ogni angaria ed oppressione verso i loro vassalli. Questa è *l' unica buona memoria rimasta in Parma del Duca Filippo Maria:* e queste sono parole del mio onorando Precessore (2). Fu confermato da tutti i Principi che a lui succedettero.

Dicemmo *a' feudatarii principalmente* perchè non solo feriva a questi, ma eziandio ad alcune Comunità. Delle quali e di parecchi Signori del Dominio Visconteo era per così smisurato modo cresciuta l'audacia che, abusando la giurisdizione, la possanza e le immunità concesse loro dal presente Duca e dagli antenati di lui, più non riconoscevano l' impero delle leggi, e lecito reputavano il fare proprio l'altrui colla forza ogniqualvolta se ne offerisse loro il destro. Con finti pretesti opprimevano il vicino; a giurar loro fedeltà il costrignevano; ad ingiuste gravezze il soggettavano; i suoi

rispetto alla contezza che ne dà di un pittore verisimilmente nostro non ancora conosciuto.

(1) *Litt., Decr.,* ecc., CC. Ci dimostra pure la cosa stessa una lettera dei Maestri delle entrate del dì 18 maggio 1442, ove è detto che pei sussidii imposti a tutto il Clero di Parma nell' anno precedente l'Abbate di S. Basilide della Cavana era stato tassato di lire settanta, e che, impotente al pagarle pe' già patiti carichi gravissimi, e perchè gli stipendiarii aveano *consumato tutto ciò che trovavasi nella* sua *Abbazia* dopo la domanda del nuovo sussidio, appena poteva campare la vita egli stesso. Avea quindi supplicato al Duca di essere esentato da quel pagamento, ed i predetti Maestri ordinavano in quel giorno al Podestà ed al Referendario di mandar loro diligenti informazioni intorno a ciò (*Litt., Decr.,* ecc., CCXLIIII).

(2) *Affò, La Zecca e Mon. Parmigiana,* 96.

possedimenti occupavano; uomini, bestiame ed altro toglievangli; ne devastavano i campi; e spesso in più nefandi eccessi trascorrevano. Le quali iniquità fatte intollerabili a Filippo ordinò con esso decreto: Niuna persona o Corpo avente giurisdizione o privilegi sopra alcuna terra dello Stato potesse, nè per diretto, nè indirettamente, costringer altri a giurargli fedeltà, nè soggettare ad angherie i cittadini, ed i coloni delle città, o delle terre sulle quali avea giurisdizione o privilegi: Nè pure lecito gli fosse il farseli condurre innanzi per cause civili e criminali se non in casi rarissimi, sotto pena di mille ducati, e della perdita d'ogni privilegio: Quantunque volte sorgesse controversia tra esso e gli altri sudditi Viscontei, sentenziata fosse dal Magistrato primario del luogo principale (1).

Nel giorno medesimo fu pubblicato in Milano un altro decreto di tenor somigliante per metter freno a' feudatarii e ad altri (di qual si fosse condizione, appartenessero pur anche all'agnazione Viscontea) che, fatti sicuri dalla tolleranza del Duca, usurpavano di giorno in giorno ville, castella, giurisdizioni, dazj, diritti e simili cose pertinenti a lui, od alla sua Camera, od alle città e terre sue (2).

Chiudevasi questo decreto col dichiarare che tutte le novità, le concessioni, le transazioni e le usurpazioni occorse nel tempo delle passate guerre non doveano portar pregiudizio veruno ai diritti dei sudditi. Giudichi il lettore quale scombuiamento dovesse generarsi da questa ultima parte del decreto, ove rammemori quanti beni e diritti erano stati tol-

---

(1) *Litt., Decr., et Capit., Vol. I.*, c. 93, t.°, e seguenti.

(2) *Ivi*, 95 e seguenti. Ai trasgressori era imposta la pena della perdita del feudo, o di tutti que' beni, o privilegi che ottenuto avessero da' Principi; e questa pena era messa in effetto senza bisogno di processo o sentenza, e senza ammettere la scusa dell'essersi commessa l'usurpazione dagli uffiziali od agenti del Feudatario, o d'altri senza saputa sua. Nella pena stessa s'incorreva da chi veniva imponendo nuove gravezze oltre le statuite, ed impediva ad alcuno l'accesso alle terre Viscontee con danno de' pubblici dazj, od avesse fatto o lasciato condurre viveri al nemico. Ed i precedenti usurpatori delle cose predette doveano restituirle nel primiero stato entro un mese dalla pubblicazione del decreto sotto pena di 500 fiorini o di maggiore o minor somma ad arbitrio de' Commessarii e de' Giudici. A' Castellani, Uffiziali ed agenti de' Feudatarii che commettessero usurpazioni, anche per comando di questi, era imposta una multa di 50 fiorini, od una pena corporale, se non poteano pagar quella. Le quistioni relative a' confini decider si doveano col mantenerli nello stato in cui erano al tempo di Giangaleazzo.

1441 ti agli uni per rimunerare gli altri, e consideri lo scontento presente de' rimunerati, se non ottennero adeguato compenso. In ogni maniera molto salutari furono i provvedimenti di questi due decreti emanati da quello stesso irrequieto tiranno che de' gravissimi disordini sopra mentovati stato era principalissima cagione col farsi modello di smodate ambizioni, di perfidia e d' ingordigia agli stessi iniqui potenti a cui ora argomentavasi di porre quel freno ch' era altamente invocato da' suoi martoriati soggetti.

Nel passato mese aveva Filippo aggiunti nuovi atti di munificenza a quelli de' quali era stato largo nel 1440 a Giberto e Guido Terzi, pei nuovi segni di devozione e di fedeltà, di ch' essi eransi fatto onore anche da ultimo specialmente col dargli spontanei un sussidio di mille ducati d' oro. Assegnato aveva ad essi ed ai discendenti loro in feudo Belvedere, Vezzano, Moragnano, Lalatta, Fontanafredda, Groppizioso, Triviglio ed Antignola, e separate tutte queste terre dalla giurisdizione di Parma. Commesso aveva al suo Consigliere Corradino de' Capitani di darne loro l' investitura, il che fu fatto il dì 18 novembre (1).

Verso questi giorni il nostro Comune mandò ambasciatore al Duca un Bartolommeo Bertani a trattare negozj di cui non è noto il soggetto, quantunque non s' ignori che li maneggiò a satisfazione di esso Comune, e ad utilità della patria (2).

(1) L' atto d' investitura fu rogato in Milano: il Capitani ricevette colà dai due fratelli Terzi il giuramento di fedeltà conforme in tutto a quello che prestarono nel precedente anno pel feudo di Sissa, ed eglino obbligaronsi a restituire il feudo di Belvedere al Duca quando piacesse a lui di dar loro cosa equivalente. Fra i testimonii di quest' atto fu Andrea Beliardi cittadino di Parma della Vicinanza di S. Prospero (*Registro d' Invest. feud. nell' Arch. dello St.*, da c. 251 a 256). Ivi fra le carte de' Terzi è pure una copia di quest' atto che concorda col *Registro* predetto. Trovasi menzione di questa nuova investitura anche in una lettera del dì 27 novembre, con cui il Duca ne rende partecipi gli Uffiziali di Parma, affinchè i luoghi concessi ai Terzi non sieno per l' avvenire aggravati d' imposte (*Litt., Decr.*, ecc., CCX, t.°)

Quanto all' accennata villa di *Groppizioso* essa è chiamata in altri documenti dello stesso tempo e dello stesso Archivio ora *Groppo Tignoso*, ora *Groppo Bignoso*. *Groppizioso di Belvedere* leggesi sì nella *Nomenclatura* del 1805, e nel *Vocab. top.* del ch. Molossi.

(2) Il Bertani ritornò in Parma a' 25 dicembre. Ciò si trae dalle *Ordinaz.* di esso Comune, a c. 2 del vol. del 1442 al 1447. Ivi si legge che spese in Milano 9 lire e 9 soldi imp. per regalare alcuni benevoli del nostro Comune, che secondarono alla Corte di Filippo le sue

Ordinò Filippo in quest' esso mese che fosse arrestato in Parma Ilario Centoni e posto sequestro a'suoi beni sinchè ricavata ne fosse la somma di 80 ducati d'oro. Era egli accusato di non aver adempiuto quanto prescriveva il decreto Ducale intorno le esenzioni. Ma il Luogotenente generale dichiarò: L' ordine del Duca non poter derivare che da sinistre informazioni: I beni contro cui si procedeva non essere del Centoni, sì bene di lui Piccinino: Il Centoni non essere procurator suo: L' esenzione concessa a que' beni ridondare in proprio comodo, e però doversi da lui non dal Centoni la somma imposta, se pur voleva il Duca che fosse pagata. Ingiunse quindi che fosse posto senza indugio in libertà il Centoni, e si cessasse da qualunque molestia contro costui (1).

Finalmente rivocò Filippo la condonazione di 350 ducati dovuti dal Comune del Bosco alla Camera, condonazione da lui fatta quando vendette quella terra a Pier-Maria Rossi (2) nel precedente luglio. È il Bosco luogo dell'Alpe Parmigiana 4 miglia più su di Corniglio.

Nell' Alpe stessa per le molte piogge franò in quest' anno dal sommo all' imo del monte la villa di Trevignano nel Comune di Vairo sulla sinistra della Cedra. Ne andarono in piena rovina tutti i campi con dodici delle quattordici case di che componevasi quel picciolo villaggio; e là dove sorgean prima quelle casucce, e verdeggiavano i campi apprironsi due laghi di più che 100 braccia di profondità, e d' oltre mezzo miglio di lunghezza. Gli abitanti che scamparono dal subisso n' andarono erranti (3).

---

domande, ed un ducato d'oro ad un Cancelliere del Duca per certa lettera Ducale ottenuta a favore di esso Comune. Gli furono pagate inoltre 68 lire imp. in compenso de' 34 giorni da lui impiegati in tale ambasceria. Un ambasciatore costava dunque due lire imp. ogni giorno, non compresi i regali che talvolta era obbligato a fare.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCVII. Il Piccinino chiudeva la sua ordinazione col dichiarare com'egli non sarebbe per dimenticarsi di chi aveva data al Duca questa falsa informazione. L'ordine Ducale scritto agli Ufficiali di Parma è del dì 20 nov.; la lettera del Piccinino è data da Fiorenzuola il dì 28, ed indiritta al Podestà ed al Referendario di P.

(2) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCXII. Ordinò il dì 21 dic. ad Oldrado Lampugnano, agli Ufficiali ed agli Anziani di P. di *costringere* quel Comune a detto pagamento *senza avere riguardo* a quanto aveva egli stesso precedentemente disposto. Ecco nuova conferma di ciò che ho detto sopra intorno all' indole mutabile ed alla poca fede del Duca.

(3) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCXLII, t.° Que' miseri abitanti, desiderosi di ritornare al suolo natio, chiesero al Duca nel

1441 Avanti di chiudere le memorie del presente anno daremo un cenno di un antico pio Instituto del quale non si è ancora parlato in questo volume. Era ab antiquo in Parma una *Casa* detta *della Carità* istituita per dare alimento a' carcerati e ad altri miserabili. Più secolari aventi un Capo con titolo di Rettore, e poscia alcuni conversi Agostiniani aveanla regolata negli andati tempi molto convenientemente, lasciando fama di belle opere pietose. Ma da ultimo era alquanto negletta, e abbandonata in balìa di solo un secolare. Quel Giovanni Battilani del quale si è parlato negli anni 1437 e 1439 supplicò al Papa appunto nel 1439 acciò unita fosse al Monastero di Martorano in Parma. Commise Eugenio all' Abbate di S. Basilide della Cavana di verificare le cose esposte dal Battilani, e, queste verificate, di concedergli tale unione la quale successe di fatto il giorno 22 maggio del 1441. Le entrate di questa *Casa della Carità* furono allora valutate ottanta ducati (1).

Nelle *Costituzioni della* presente *Congregazione della Carità di Parma .... rinnovate nell'anno* 1778 è detto che questa *Congregazione .... nacque* nella nostra città *sull'entrare del quindecimo secolo col favore* di .... *Fra Francesco da Meda Minor osservante.* Vuolsi sustituire *sedicesimo* a quel *quindecimo* (secolo) acciò non nasca confusione tra la vivente fiorentissima *Congregazione della Carità*, e l'anzidetta *Casa* assai più antica, che è quella stessa cui reggevano *i Frati della Carità* (Agostiniani), de' quali parlammo nel primo volume (2).

---

vegnente anno che fossero loro cancellati i vecchi debiti per impiegare quella somma alla ricostruzione delle loro case. A' 14 giugno del 1442 i Maestri delle entrate scrissero al Commessario del sale ed al Referendario di Parma di verificare le cose esposte, e di non esiger da loro che le gravezze del 1442, se le loro suppliche erano conformi a verità. In questa lettera la villa di Trevignano è detta Trovagnano.

(1) *Rog. Zangrandi*, 22 *maggio* 1441, l. c. Il Breve del Papa all'Abbate della Cavana fu dato da Firenze a' 28 giugno 1439. Questi, prese le debite informazioni e verificato ogni cosa, fece la pred. unione, dato l'obbligo al Battilani ed a' suoi socii di prestare ai carcerati ed ai poveri tutti quegli ufficii di pietà che loro si prestavano in antico. Alcuni testimonii deposero alla presenza dell'Abbate che la rendita annua di questa Casa era di 200 lire imp.; altri che era di 80 ducati.

(2) Ivi si è veduto che questa *Casa* era detta eziandio *dello Spirito Santo;* e ciò è confermato da un rogito del Mastaggi del 3 agosto 1444, nel quale si afferma altresì ch' era destinata ad alimentare i *carcerati, e l'altre miserabili persone*, ed incorporata in perpetuo alla chiesa dell'Annunziazione di M. Vergine di Martorano in Parma. Era stato Rettore e Commendatario

1441 Ricorderemo ancora che il nostro Ugolino Cantelli, Cavaliere, e Dottore di leggi, fu mandato, verisimilmente dal Signor nostro, al Concilio di Basilea ove alla presenza di que' Padri e dell'Antipapa Felice V recitò un' Orazione latina; e che l'altro dotto Parmigiano Antonio Cermisone, di cui abbiamo parlato altrove, dopo avere insegnato Medicina in Pavia ed in Piacenza, e Logica e Fisica; indi lungamente Medicina nello Studio di Padova, cessò di vivere colà in quest' anno, secondo l'opinione del Facciolati, fra il compianto e le benedizioni di quel popolo (1).

Sembra che fosse morto eziandio verso il cominciar di quest' anno Antonio Pallavicino Marchese di Ravarano, e famigliare del Duca, poichè questi addì 7 di gennajo del 1442 ordinò che fossero restituiti agli eredi di Antonio la terra di Ravarano e tutti que' beni che appunto *un anno prima* per la seguita morte di lui egli (il Duca) aveva fatto occupare per esaminar se la camera Ducale, od altri che in quella eredità pretendevano, avesservi diritti reali (2). 1442

Verso questo tempo anche Manfredo Pallavicino, Marchese e Cavaliere, aveva in un colla sua moglie Francesca, figliuola dell'estinto Marchese di Varano, fatta istanza al Piccinino per riavere più possessioni ed altri beni, posti ne' territorii di Piacenza e di Parma, indebitamente toltigli in passa-

della *Casa dello Spirito Santo*, volgarmente detta *de' Frati della Carità*, Benedetto Gotsaldi; ma considerando egli alle buone opere che il Battilani ed i suoi compagni erano per fare nel governar questa *Casa* rinunziò coll'atto pred. nelle mani del Vicario Glusiano la propria commenda. Questo rogito fu celebrato nelle case del *famoso* Niccolò Arcimboldi, ivi presente, sotto la vic. di S. Stefano.

(1) *Mem. degli Scr. Parm.*, 2, 133 e seguenti, e 177; e 6.°, P. II, f. 138 e seguenti; ed anche in questo volume a f. 254.

(2) Aveva Filippo commesso tale esame a due famosi giureconsulti membri del suo Consiglio di giustizia, i quali sentenziarono che la metà della terra di Ravarano, che Antonio possedeva *per indiviso*, non già in feudo, ma di proprio diritto, e gli altri beni non feudali lasciati da lui appartenavano ai fratelli Bartolommeo, Gian-Giacomo e Giovan-Marco Pallavicini di Zibello, Marchesi, e ad alcuni loro affini. A questa determinazione del Duca contribuirono altresì le istanze del Piccinino fatto intercessore di Bartolommeo additto al servigio di Niccolò, e de' fratelli di questo. In quell'atto dato da Milano nel detto giorno il Duca diceva di essere *persuaso* che *Bartolommeo* ed i fratelli di lui *non declinerebbero dalla devozione e dalla fedeltà de' loro avi, i quali erano in tutti i tempi stati per la parte ducale, ad inclinati ad avvantaggiare il nome e lo Stato de' Visconti* (*Litt., Decr.*, ecc., CCXLV, t.°, e CCXLVI). Il detto Antonio Pallavicino era quel desso di cui ho parlato sopra a *f.* 330 e 354.

1442 to dal Marchese Orlando, e da Pietro Pallavicino da Scipione. Ordinò il Luogotenente generale agli Uffiziali di Parma e di Piacenza di esaminare l'istanza de' chiedenti, e, trovatala giusta, di riporli in possesso di que' beni (1).

Ne' primi giorni di febbrajo proibì Filippo lo estrarre le biade da' suoi dominii. Di questa proibizione fu per avventura una delle cagioni l' eccessivo freddo che fece in questo inverno, e durò tutto quel mese. Narra il Giulini che gelò per tal guisa il Po da passarvi sopra a piena sicurtà con carri e cavalli. Lionello d' Este, fatto Signore di Ferrara per la morte di Niccolò avvenuta negli ultimi giorni del 1441 in Milano, imbandì sur esso un solennissimo banchetto ad immensa turba di convitati. Era caduta così dismodata quantità di neve che di uguale non durava ricordanza fra le genti d' allora (2).

Nel mese stesso ordinò Filippo ad Oldrado Lampugnano suo Tesoriere in Parma di tòrre con bel' modo a Giorgio da Palù la terra di Neviano già cedutagli dal Duca stesso, perchè non pagava 200 ducati d'oro di cui rimaneva debitore alla Camera. Ne pagò 150 nel vegnente marzo, ed allora il Duca scrisse al Lampugnano di restituirgli le terre concessegli nel passato anno solo quando avesse al tutto aggiustata la partita (3).

Mulinava frattanto il Duca di nuocere all' odiato genero, e, non ignaro che il Papa agognava di tòrre allo Sforza la

(1) L'atto del Piccinino è del dì 15 febb. in data di Fiorenzuola, e prescrive agli Uffiziali di amministrare la giustizia ai Pallavicini *sommariamente e senza strepito di giudizio* (*Litt., Decr.*, ecc., CCXXIII).

(2) Il Pugliola nella *Cronaca di Bologna* racconta che tanta neve cadde colà in novembre, che per tre mesi non poterono andare le carra per quella città e n'era ancora a' 21 d' aprile (*Mur., R. I. S.*, 18, 666).

(3) Nel settembre del 1441 aveva il Duca concesse in feudo a Giorgio ed a Paganino da Palù, cittad. di Parma e figliuoli di q. Luigi, le ville di Ranzano, di Pratopiano, di Campora, di Vezzano, di Castel Mozzano, di S. Martino di Mozzano, e di Lupazzano, oltre l'avergli ceduta la detta terra di Neviano. Sdegnato quindi del ritardato pagamento de' 200 ducati, quantunque più volte fosse stato chiesto a Giorgio, e, parendogli che per tal modo questi mostrasse di *apprezzar poco la volontà del Duca, e la stessa onestà,* ordinò al Lampugnano il dì 23 febb. di torgli Neviano e di custodirlo e governarlo in nome suo. Dopo che il Palù ebbe pagato in isconto i predetti 150 ducati, e promesso di pagare il resto nel seguente giugno verso sicurtà, scrisse Filippo il 20 marzo al Lampugnano che, effettuata veramente la promessa, fosse Giorgio *riposto al possesso de' luoghi a lui conceduti nel passato anno* (*Litt., Decr.*, ecc., CLXXVIII, CLXXXI, t.°, CCXX e CCXXXI).

Marca ed il Gonfalonierato della Chiesa, lo andava subillando affinchè incarnasse l' iniquo disegno, ed offerivagli il Piccinino a Capitano dell' impresa. L' ingrato Pontefice non fu sordo alle insinuazioni del Duca, e, tolto il Gonfalone al Conte, ne decorò il Piccinino a patto che spogliasse della Marca il fortunato rivale. Avviatosi Niccolò a Bologna, città che doveasi più tardo restituire al Papa secondo il trattato di pace, e di cui frattanto esso il Piccinino era stato fatto governatore, giunse in Parma verso il finire di febbrajo, e il dì 1.° di marzo di qui annullò la condanna di morte pronunziata poco avanti da Giangaleazzo Barbavari Podestà nostro contro Andrea dall' Erba, cittadino Parm. il quale con un colpo di pietra ucciso aveva un suo concittadino, il fece abile a rimpatriare, e gli restituì i gradi e gli onori di che godeva avanti la condanna (1).

Arrivato a Bologna il Piccinino a' 3 di marzo, e fatti colà gli apparecchi necessarii, passò poscia in Romagna, ma non incominciò la guerra che in sull' entrare di maggio coll' impadronirsi di Todi nel mentre appunto che in Venezia si facevano gli apprestamenti per festeggiare le già seguite nozze del Conte colla figliuola del Duca. A pena ricevuto l' annunzio della presa di Todi furono sospese quelle allegrezze, e a dì 6 maggio partì Francesco di là per provvedere ai proprii casi (2). Il raggiunse nel mese di giugno il Capitano de' suoi fanti Pier-Brunoro Sanvitale, che, venendo da Forlì, addì 6 di questo mese passò per Arimino con 1800 pedoni. Troviamo poscia Pier-Brunoro (a' 27 del conseguitante luglio) in un col Signore di Rimino, altro Capitano dello Sforza, assaltare il Campo del Piccinino presso a Visso con 3000 saccomanni a piedi. In questa fazione rimasero feriti e morti assai d' ambo i lati (3).

Il troviamo altresì a' 22 settembre colle sue soldatesche a Santa Maria Maddalena prossimo a Ripatransona sotto la

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CCXXVIIII. Andrea era figlio di q. Baldassare. Egli erasi rifuggito in Reggio d'onde chiese al Piccinino le grazie predette. Anche da Bologna a' 13 marzo Niccolò concesse salvocondotto ad alcuni abitanti di S. Martino di Mozzano, della Dioc. di P., in virtù del quale poteano trasferirsi con sicurezza tra noi, e in tutto il territorio Visconteo, non ostanti le risse di cui aveano fatto parte, o qualunque altra imputazione fosse loro data (*Ivi*, CCXXV).

(2) *Giulini*, l. c., 530-1.

(3) *Murat.*, *R. I. Scr.*, 15, 942.

1442 quale città stavasi allora il Conte Francesco [1]; ed in nòvembre alla difesa di Monte Olmo ove insieme con Troilo, altro Condottiero stipendiato dallo Sforza, prese cento cavalli e 200 fanti ai Papeschi [2], de' quali si disse già essere Capitano generale Niccolò Piccinino.

Avanti d' incominciare l' iniqua guerra della Marca avea Niccolò ottenuto da Filippo in rimunerazione de' suoi servigi non solo il godimento ancor più iniquo dello Stato Pallavicino, ma l' investitura di più terre ne' territorii Piacentino, Pavese, Alessandrino e Parmigiano [3].

E poichè è qui discorso di ricompense date dal Duca in quest' anno a forestiere con terre nostrali, cosa più gradevole a' leggitori di queste nostre Memorie sarà forse il sapere che nel mese di marzo, volendo egli testimoniare la sua grazia e riconoscenza a Bartolommeo e Marco Cernitori cittadini di Parma, suoi famigliari e Marescialli, che con singolare sollecitudine, diligenza e divozione si adoperavano a' servigi di lui, esentò da ogni pagamento, a cui li costrigneva il mentovato decreto del 1439 *intorno le esenzioni*, essi non solo, ma i loro fratelli Tommaso, Filippo e Giacomo, li prosciolse da qualunque pena in che fossero incorsi per la cagione medesima, e confermò sì ad essi, sì ai loro discendenti le immunità dalle gravezze straordinarie già imposte o che fossero per imporsi in futuro, immunità che da *gran tempo* concesse aveva a Giovanni già loro padre, e ad essi medesimi [4].

---

(1) *Adami, de Rebus Firmanis*, 1591, 100, t.°

(2) *Ivi*, 101, t.°

(3) L'atto di questa investitura, data a Niccolò in nome del Duca dal sudd. suo Procuratore Corradino de' Capitani, fu rogato il dì 30 maggio in Milano da Lorenzo Martignoni in casa del Capitani. Contiene molte ville poste sul Piacentino in Valtidone ed in Rivalta, due terre nel Pavese, ed una nell' Alessandrino; e nel Parmigiano i castelli ed il territorio di Solignano, di S. Andrea colla villa di Miano, di Varano de' Marchesi colle ville di Banzola (*Balzolarum*, forse *Banzolarum*) e di Visiano, di Costamezzana colle ville di Cella (*Cellularum*) e di Borghetto di Lanzabordone (*Burgheti Lanzabordonj*), di Tabiano con Monte Maciallo o Lisno (*sic*, forse *Blano*, Monte-Blano), di Bargone, di Castelvetro (*Castriveteris*) appellato Castellina, di Gallinella, del Molino (*Molendinum*), di Felegara colle possessioni di Monte Palorio; nomi che leggonsi a c. 23, t.°, e 24 dell' investitura che sta nell'*Archiv. dello Stato*, *Cassa* 5, *N.°* 68.

(4) Erano solamente eccettuati da queste esenzioni i dazj, i pedaggi, le gabelle e le imbottature. Questo atto portante l'impronta del sigillo e della corniola segreta del Duca è del dì 26 marzo, e comprende anche i massai, fittaiuoli, mezzajuoli e *reddittuarj* per rispetto soltanto ai beni de' cinque fratelli Cer-

1442

Allora quando parlammo di un Filippo Cernitore, che in compagnia di Giovanni Talentoni e di due medici nostrali sottoscrisse un *consiglio* medico, ne parve cosa probabile ch'egli fosse Parmigiano (1). Non conoscevamo in quel tempo l'atto che racchiude le dette esenzioni, e che manda in dileguo ogni dubbietà nel darci contezza come la famiglia de' Cernitori fosse fra le cittadinesche di Parma, meritato avesse privilegi considerevoli poco dopo il cominciare del secolo XV, vantasse tre famigliari e Marescialli (2) Ducali, ed avesse sin d'allora uno de' suoi membri che portava appunto il nome di Filippo (3).

Non contento il Duca a' freni posti a' Feudatarii nel passato anno, l'ottavo giorno di maggio del presente pose riparo altresì all'abuso fra essi introdotto di mescolarsi delle faccende ecclesiastiche (4). E questo egli fece non già per mostrarsi più inchino a favorire la Chiesa, ma per mantenere con ogni poter suo le proprie *regalie,* e continuare fermamente nel sistema Visconteo di tarpar le ali alla prepotenza de' Signorotti. Tuttavolta questi continuavano il più

---

nitori. Erano essi appunto in questo tempo molestati dai nostri Uffiziali pel pagamento delle gravezze in forza dell'accennato decreto *super Exemptionibus* (*Litt., Decr.,* ecc., CCXXXVI). Giovanni Cernitore padre dei predetti era morto. Già vedemmo sotto l'anno 1435 ch'egli pure era Maresciallo del Duca.

(1) *Mem. Scr. Parm.,* t.° 6.°, f. 632; e t.° 7.°, f. 666-7.

(2) Il *Mareseiallato* anche nel Sec. XV era carica più o meno principale secondo il luogo od il Principe che la concedeva. Non mi è noto in qual grado preciso fosse appo il Duca Filippo; ma da ciò che sono per dire sembra che anche alla sua corte fosse una delle cariche principalissime. Ecco che cosa ha scritto de' Marescialli del medio evo il Cav. Cibrario (*Econ. polit.,* ecc., 120): „ Nelle „ monarchie uno de' maggiori carichi „ di guerra era quello de' marescialli. „ Deputavansi d'ordinario a tale ufficio „ due baroni di gran nome, ed erano „ tenuti a rassegnare tutti i cavalli, de„ strieri, ecc., che si conducevano alla „ guerra, farne scrivere da un notajo „ i contrassegni e la stima in un registro, „ perchè poi occorrendo fossero morti „ o guasti in qualche fazione, potessero „ ordinarne il ristoro a favor de' pa„ droni „.

Giovanni Cernitore padre dei due Marescialli presenti fu Maresciallo anch'esso, come ho detto sopra, ed era tale in compagnia di un Maestro Antonio che ad un tempo tenea l'uffizio di Luogotenente e Capitano gen. del Duca, come dissi a f. 358. Si può quindi dedurre a buon dritto che anche alla corte di Filippo il grado di Maresciallo fosse uno de' più cospicui.

(3) Filippo uno de' pred. fratelli dei due Marescialli esercitò il notariato. Fu egli che rogò gli atti emanati dai *Difensori della libertà* durante l'anno 1448, de' quali si conserva il vol. scritto di suo pugno nell'Archivio del Comune di cui egli era allora Cancelliere. Il Da-Erba a pena ha accennata questa famiglia nella sua *Orig. del cognome di più che 900 fam.,* ecc., e nel *Compendio,* ecc.

(4) *Giulini,* l. c., 534.

1442 che poteano ad abusare de' loro privilegi, e ne offrirono novella prova nel presente anno anche fra noi.

Gravissima querela in sul finir di questo portarono i dazieri del Parmigiano contro i più de' feudatarii aventi giurisdizione nel nostro territorio, i quali, ad onta de' patti dell' appalto dei dazj, e dei decreti sovrani, impedivan loro di tenere ne' luoghi posseduti da essi feudatarii i comarchi e gli stradieri [1] deputati a riscuotere i dazj. Per la qual cosa il Duca ammonì i nostri Feudatarii, con lettere del giorno 24 dic. inviate al Referendario, di non opporsi all' accennata riscossione, poichè dalle loro opposizioni derivava pregiudizio anche alla Camera Ducale. Ma questo ammonimento poco fruttò per ver dire. Egli fu costretto non tanto a rinnovarlo per mezzo de' suoi Ufficiali, ed a scriverlo per diretto ai Nobili stessi il dì 16 maggio del vegnente anno, ma ad aggiugnervi le minacce di farli pentire della loro disobbedienza. Così chiudeva le seconde lettere agli Ufficiali: *Non soffrirò che coloro, i quali pe' ricevuti beneficii procurare dovrebbono i vantaggi della mia Camera, gl' impediscano per tal fatta, e procurino anzi, ingrati! il mio detrimento* [2].

---

(1) *Posterii.*

(2) *Statuta Datior. Parmae*, 81-84. Il Duca era stato costretto a rinnovare quest'ammonizione, quantunque i Maestri delle entrate avessero la prima volta ordinato al Refer. di costrignere i Nobili al pagamento di quanto doveano ai dazieri. Questi erano i Nobili ammoniti: Pier-Maria Rossi pei feudi di Felino e di San Secondo, Niccolò Guerriero per Guardasone e Colorno, il Conte Jacopo Terzi per Tizzano, Erasmo Trivulzio per Brescello ch'era allora nella giurisdiz. di Parma; il Conte Luigi dal Verme per Coenzo, il Marchese di Soragna per questa terra, il Conte Giberto Sanvitale per Fontanellato, Beltrando Terzi per Torricella, il Conte Angelo Sanvitale per Noceto, e il Conte Guido Torelli per Montechiarugolo. Anche il Podestà ed il Comune di Calestano furono ammoniti nel modo stesso. Nella seconda ammonizione erano compresi altresì Giorgio da Palù, e Gherardino Terzi fratello di Bertrando e Signore insieme con questo di Torricella, Melchiorre ed Egidio da Correggio, Carlo e Guido pur da Correggio, e Giberto e Guido Terzi.

Nello stesso giorno 16 maggio 1443 scrisse il Duca ai nostri Uffiziali di tornare ad ammonire anch'essi i predetti Nobili.

Il Marchese di Soragna di cui si parla qui debb'essere Francesco di Raimondino Lupi, che, secondo l'albero de' Lupi lasciatoci dall'Affò, morì nel 1475, e che non si dee confondere con Francesco di Folco, il quale forse era già morto nell'anno 1442, e ch'esso Affò chiama *da Melara*. Intorno al quale trovasi nell'*Arch. Sor.* (B, V, 5) sotto il 24 aprile 1445 come fosse già estinto; come fosse stato Vicario per Francesco Gonzaga delle terre di Capriana, di Revero e di Melara; come avesse per solito sua stanza nell' ospedale di S. Lucia di Mantova fondato, il dissi nel primo volume, da Raimondino Lupi; come tanto esso Francesco, quanto Princivalle Lupi,

Questa resistenza de' Nobili al soddisfacimento delle comuni 1442 gravezze, è dimostrativa della poca forza che avevano sopra di loro in que' tempi e le leggi ed i pubblici Uffiziali, e della molta che rimaneva ancora ad essi, non ostanti i non discontinuati sforzi de' Visconti per diminuirla. Alla quale minore considerazione delle Ducali ordinazioni pare (se non andiamo errati) dovesse contribuire non lievemente quella continua alternativa del concedere e del togliere le esenzioni, che non poteva a meno di scemar credito alla sovrana autorità.

Abbiamo veduto quante volte il Vescovo di Parma fosse stato costretto ne' precedenti anni a farsi render giustizia de' privilegi tolti agli uomini di Rigoso suoi soggetti. Ciò non di meno anche in novembre di questo erano arrestati in Parma per aver ricusato di levare il sale (1).

E poco prima tentarono i nostri Uffiziali di togliere le esenzioni alla Precettoria di S. Giovanni Gerosolimitano; ma Alberto Dal Sale Ferrarese, che ne teneva il governo in nome di Fra Rolando Rossi, Cavaliere Gerosolimitano e Precettore in Parma, il quale trovavasi allora nelle *regioni orientali*, ottenne dal Duca che desistessero da quel tentativo (2).

ambo bastardi di Folco, reggessero l'un dopo l'altro quello spedale; e come Francesco dopo la morte di Francesco Gonzaga ripassasse a Melara Uffiziale del successore di questo, indi, caduto in disgrazia di lui, si portasse altrove.

(1) Il Vescovo aveva scritto ai Maestri dolle entrate perchè fossero posti in libertà quegli uomini, ed avea promesso di mostrare entro 25 giorni i privilegi che esentavano i suoi sudditi dall'obbligo *di levare il sale* in questa dogana. Per la qual cosa i Maestri pred. mossi da speciale motivo non indicato (*certo respectu moti*) sospesero ogni novità a danno del Vescovo, e scrissero a Matteo Taverna ed a Carlo Stanga Uffiziali della gabolla del sale in Parma di riporre in libertà quegli uomini e di toglierne ogni sequestro dalla torra di Rigoso finchè altrimenti non fosse disposto (V. a c. 87, t.°, dol cit. vol. fra le *Carte Sanseverini*).

(2) *Litt., Decr.*, ecc., CCLVII. Addì 21 ottobre ordinò Filippo al Commessario ed al Referendario di Parma di cessare da ogni molestia per rispetto a ciò. Era probabilmente in questo tempo già Commessario di Parma Giuliano Ghilini. Certo in tale uffizio il trovo a' 21 nov. in cui il Ducale Governatore Uguccione Contrario scriveva da Milano al Referendario ed al Tesoriere di pagare al Ghilini ogni mese colle entrate ordinarie di questa città 140 fiorini d'oro da soldi 32 imp., incominciando dal primo genn. dol 1443, a titolo di stipendio qual capo di dieci lance che erano iscritte fra le lance spezzate del Duca (*Litt., Decr.*, ecc., CCLX). Orlando Rossi era, secondo il ch. Litta, figlinolo naturale di Pietro, e quindi fratello di Pier-Maria vivente. In questo tempo dovova essere alla difesa di Rodi di nuovo minacciata dal Soldano d'Egitto. Il Gran Mastro Giovanni di Lastic avea chiamati colà tutti i Cavalieri assenti.

1442 Dell'altre cose pertinenti alla Chiesa Parmense vuolsi notare che nel dì vigesimosesto di gennajo cessò dall' uffizio di Vicario generale Dionigi da Glusiano, al quale il Vescovo Delfino surrogò nel giorno medesimo sì per le faccende spirituali e per le temporali Lionardo Stadiani licenziato in ragion canonica; e dichiarò nondimeno che non toglieva il vicariato generale a Luca Pisani. Per la qual cosa continuarono ad essere due in tale uffizio (1).

Bartolommeo Ranieri continuava anch' esso nell' Arcidiaconato (2).

Ma la Chiesa Parmense pianse in quest' anno la morte di Pier-Simone, Vescovo suffraganeo di Delfino e Commendatario della chiesa della Maddalena (3). All' uno ed all' altro uffizio fu sustituito Frate Agostino Eremitano di S. Agostino, Vescovo di Civita (*Terranova* in Sardegna). Almeno in ambo queste dignità il troviamo ne' primi giorni del 1444, tempo in cui Dionigi da Glusiano aveva riassunto il Vicariato generale del Vescovo Delfino (4).

---

(1) *Rogito di Nicc. Zangrandi* del giorno predotto. In altro rogito dello atesso Zangrandi, 27 lnglio 1442, trovo che il Card. di Como, che era in questi tempi Legato della Sede Apost. nella città e provincia di Milano e in tutto il dominio Visconteo, a' 12 maggio commise al Pisani di daro a Pasquino da Vsplano, secolare abitante in Parma, il governo di uno spedalo di povori detto di S. Agata in Rivergaro nol Piacentino. In questa commissione il Pisani è chiamato solamonte Canonico di Parma. Egli eseguì l'ordino del Cardinale a dì 27 luglio, minacciando chi osasso opporsi alla volontà dol Legato Pontificio.

(2) Ciò è provato da altro atto del Zangrandi fatto nel predetto giorno 26 genn., col qualo il Ranieri in una cogli altri Canonici della Cattedrale costituisce loro procuratore il Can. Ilario Anselmi a comunicare al Vescovo Delfino il loro divisamonto di vendere una possessione di 42 bifolche in Marore a Lodovico Pustrioni pel prozzo di 800 lire imp. Questi è con ogni verisimiglianza quel Pustirone prodo Condotticre d'armi Parmigiano di cui ho parlato sopra e parlerò ancora.

(3) Pier-Simone Vesc. *Vodiense* morì a' 28 agosto. Avaa lasciata alla sagristia della nostra Cattedralo una bella mitra vescovile con obbligo di anniversario. Bart. Bertani, appo cui era dopositata essa mitra, presentolla al Capitolo il giorno stesso, giorno in oui il Vicario gen. Stadiani fece l'inventario de' mobili, degli arredi e do' libri che si trovavano nella chiesa della Maddalena (*Rog. del Zangrandi*).

(4) Un rogito del Mastaggi, 7 genn. 1444, ha che in questo giorno Agostino, Vescovo *Civitatense* o Commondatario dolla Maddalena, diedo la prima tonsura a Bart. Ugorossi cittadino di Parma verso licenza di Dionigi da Glusiano cho aveva riassunto l'uffizio di Vicario generale di Delfino. Il Vesc. di Civita era anche Conto dol Sacro Palazzo. Egli prese possesso della pred. Commenda a' 25 apr. di detto anno 1444 (*Rogito Zangrandi*). Erra quindi il Wadding (T. XI, f. 181, N.° XII) allorchè dice che il Vesc. Agostino ora morto nel 1443.

Sorgeva in questi tempi fuori di Porta S. Michele, anzi addossato era appunto ad essa un Oratorio di Nostra Donna, il quale chiamavasi *del Pilastro*. Non è supervacuo il farne menzione, poichè passò sconosciuto allo storico delle Chiese di Parma, e poichè siamo fatti certi che anche in esso alcun decoro aveano recato le arti graziose (1). E stava per rovinare l'Oratorio di *S. Pietro in vincoli*, insieme col monastero di Benedettine, che vi era annesso. Una sola professa rimaneavi, e questa fece proporre al Vescovo Delfino di riparare ambo gli edifizii col vendere o dare in enfiteusi tutto l' avere di esso monastero (2). 1442

Pare che fra questi giorni il nostro Vescovo fosse in Milano. Ivi era di certo a' 25 di aprile, imperocchè in tal dì scrisse al Vicario Stadiani perchè facesse annullare ogni processo e sentenza contro Francesco Maffoni Prete Parmigiano di molti delitti insozzato. Avea Delfino dato questo ordine al Vicario, mosso dalle istanze del mentovato Lodovico da Parma, cui reputiamo essere la stessa persona che il prode condottiere Lodovico Pusturone (3).

Certo viveva ancora nel 1458, come prova un atto del Zangrandi del 12 marzo, col quale ei diede la tonsura ad alcuni Parmigiani, e dal quale pare che si cognominasse de' *Manzolini*, o *Mazzolini*. Vuolsi però notare che nell'anno 1443 si trova nella dignità di Vescovo suffr. in Parma Frate Antonio, Vescovo di Suda, dell'Ord. de' Pred. Del che siamo fatti certi da più atti del Zangrandi dell'anno stesso, e particolarmente da uno del 23 settembre.

(1) Un rogito del Zangrandi, 27 febb. 1442, ne dà conto di questo Oratorio che aveva a rettore un Giovanni dal Borgo, morto poco prima. Di questa rettoria nel detto giorno Lorenzo dal Ferro, prete, misc in possesso, per commessione del Vescovo, Don Gabriele Magni. Ivi è detto che tale oratorio era *extra et prope civitatem Parmae*, e si dà una più precisa indicazione del sito suo con queste parole: *Actum in dicto Oratorio seu prope unum Pilastrum dicti olim Oratorii quod est sub Porta Sancti Michaelis Civitatis Parmae a parte exteriori*. Si legge pure in quest'atto che il prete dal Ferro fece baciare al nuovo rettore le immagini di Nostra Donna, e d'altri Santi, che erano in esso Oratorio.

(2) Tutte l'altre monache professe erano morte. Addì 7 maggio l'unica superstite costituì procuratori i sacerdoti Ant. Grossi, Simone Cassani ed altri per vendere, ovvero dare a livello od in cambio un missale, una casa e tutti gli altri beni spettanti ad esso Monastero per raccogliere il danaro occorrente a tale restaurazione. Essi doveano trattare di ciò prima col Vescovo, indi, se occorresse, anche colla Corte di Roma (*Rog. Zangrandi del giorno suddetto*). Parlai di questo *Oratorio* a f. 179. Era poco lungi dalla Chiesa di S. Benedetto.

(3) Questo Pusturone, chiamato Pustrioni in un rogito del Zangrandi 24 giugno 1442, ivi è pur detto figlio di q. Alberto e cittad. di P. della vic. di S. Uldarico. Con questo atto il Pusturone nomina suo procuratore Atanagio Ferrari per fare una permutazione di terre col capitolo di Parma. Con altro atto dello stesso dì, scritto sul foglio medesimo dal Zangrandi, il Ferrari è

1442 Era in quest' anno ancora Luogotenente di Filippo in Parma Oldrado Lampugnano suo primo Tesoriere, ma, essendo corsa voce in giugno ch' egli fosse per ritornare a Milano, e per essere qui surrogato da Arasmino Trivulzio il quale volea, secondo che dicevasi, abitare nell' antico palazzo del Capitano, ove egli altre volte, ed altri Commessarii Ducali aveano preso stanza, gli Anziani ordinarono a' 14 del mese stesso che fosse prontamente riparato quel palazzo (1).

Nel giorno seguente i medesimi Anziani verso proposta del loro collega Niccolò Balducchini deliberarono che si ammattonasse la piazza grande del Comune, ove solea fin d'allora ragunarsi e conversare la maggior parte de' cittadini. Era allora la nostra piazza in pessimo stato (2). Unanime fu tale deliberazione, e dichiarossi come questo provvedimento fosse per ridondare *a lode, a decoro, e ad incremento della Città e del popolo di Parma.* Romanino Zaboli, il Balducchini, Stefano da Cassio e Antonio Pisotti, Anziani, furono deputati a sopravvegghiare a questo lavoro, e Galvagno Campisi Luogotenente del Podestà (Giangaleazzo Barbavari) approvò la presente deliberazione. Al cominciare di agosto del 1443 la metà dell' ammattonamento era compiuta. Allora a' primi

---

pur costituito procuratore da Biagio di Giov. da Perugia servitore (*famulus*) di Lodovico per fare un acquisto di terre. Ambo questi atti furono celebrati nel palazzo del Capitano del Comune di Parma alla presenza di Gherardo Fatuli di q. Antonino della vic. di S. Andrea. Si vide già nell'*Appendice* al tomo 1.º che Gherardo era figliuolo di Antonio. Forse l'Affò lesse Antonio in vece di Antonino.

Poichè venne in acconcio di parlare di un celebre nostro Architetto, non parrà fuor di luogo il notare ancora che nel testamento di Ant. Marascotti, rogato dal detto Zangrandi a'2 luglio 1442, si trova fra' testimonii Pietro Temperelli di q. Francesco della vic. di S. Quintino. È noto che il nostro rinomatissimo dipintore Cristoforo Temperelli, detto anche *Caselli,* abitava nella stessa vicinanza. Non è quindi inverisimile ch'egli fosse della famiglia di Pietro, già rammentato sopra a f. 341. L'Affò nel *Servitor di Piazza,* 1794, dice a f. 15 che Cristof. Caselli era soprannomato *il Temperello,* ma a f. 74 e 75 dice veramente che era *de' Temperelli,* e figlio di q. Giovanni della vicinanza di S. Quintino. Francesco Temperello predetto era Maestro muratore che viveva ancora nel 1435 in cui fu a visitare e stimare una casa data a livello da Don Tommaso da Enza ad Antonio da Guardasone (*Rogito Zangrandi del 25 febbrajo* 1443).

Che il Vescovo Delfino fosse in Milano a' 25 di aprile è provato da altro Rogito del Zangrandi, 26 maggio, col quale il Vicario Stadiani liberò dalle carceri prete Maffeni, e gli concesse facoltà di starsi in Parma liberamente ed impunemente.

(1) *Ordinaz. Comun.*, a c. 6. Secondo il Litta, Erasmo fu investito di Brescello in quest' anno, indi fatto Maresciallo generale.

(2) *Valde luctuosa est.*

quattro deputati ne furono aggiunti altrettanti, e non era 1442 ancora terminata l'opera in giugno del 1444, tempo in cui il Comune inviò messi a Ranzano ed a Belvedere in cerca delle pietre che occorrevano a terminare gli spartimenti quadrati del mattonato (1).

Pochi giorni dopo la predetta deliberazione fu il nostro Comune costretto ad inviare al Piccinino (che continuava ad essere Capitano generale del Visconte, sebbene tenesse il comando supremo dell' esercito del Papa) i cittadini Bartolommeo Bertani ed Antonio Beliardi affinchè ponesse freno alle infinite scelleraggini, e principalmente alle ruberie de' grani, che si andavano di continuo commettendo sul nostro territorio dagli armigeri Viscontei. I quali informati dello scopo di tale ambasceria forte minacciavano di dare il guasto alle sustanze degli Ambasciatori. Per la qual cosa fu l'Anzianato in necessità di prendere l'altra deliberazione di rifare a spese del Comune i danni che fossero per derivare ai due Ambasciatori, o ad altri che si dovessero mandare collo stesso intendimento dove che si fosse (2).

Bartolommeo Bertani era uno de' quattro Cancellieri del Comune. Jacopo Banzoli, Martino Armanetti, Gaspare Zampironi nomavansi gli altri tre (3).

Nel successivo agosto ordinò l'Anzianato nuove riparazioni per tenere in freno il torrente che minacciava di atterrare la chiesa di S. Leonardo, e di sommergere la circostante campagna. In tempo di pestilenza era questa chiesa insieme colle case ad essa aderenti il comune ricovero degli appestati e di coloro che davan sentore di divenirli. Cosa di suprema importanza era quindi il conservare quegli edifizj (4).

---

(1) *Ordinaz. Comun.*, a c. 7, t.°, 47, e 56. Furono aggiunti gli altri 4 deputati, a'2 agosto del 1443, in considerazione delle grandissime fatiche che si richiedevano all'uopo, e che erano soverchie per sole 4 persone (*maximis onera et labora circa id imminentibus attentis*). A' 10 giugno il massajo del Comune mandò quo' messi *pro lapidibus necessariis ad planellamentum Plateae Civitatis Parmae.*

(2) *Ordinaz. Comun.*, a c. 9. Queste deliberazioni furono prese il dì 23 giugno 1442. L'insolenza delle soldatesche era giunta al colmo ne' precedenti giorni, e prevedevano gli Anziani che non fosse per cessare di corto.

(3) *Ivi*, a c. 12.

(4) Fu presa questa deliberazione il dì 6 agosto dopo essersi riconosciuto che le precedenti riparazioni non bastavano all'uopo, e secondo la proposta fatta dai due ingegneri Gabriele Martini da Piacenza e Francesco Calzavacchi. Abbisognavano per mandarla ad esecuzione 150 gabbioni, sedici colonne e undici

1442 Pochi giorni appresso questa deliberazione il Podestà fece agli Anziani ed ai Signori di credenza l' utilissima proposta di aprire un naviglio sopra il quale si potessero dal Po sino alla città nostra condurre per nave mercanzie ed altre robe ad essa occorrenti. Si riparerebbe per tal modo alla penuria ognora crescente delle legne da fuoco. Con minori spese ed incommodo giugnerebbono qua le merci; quindi maggiori si farebbono i traffici da' cittadini e dagli altri abitanti, che aveano dovuto abbandonarli per difetto di naviglio. Con lieve costo farebbesi il lavoro sul canale chiamato appunto *naviglio* e scorrente per le ville di Frassanara e di Coenzo, che dal Po scendeva nella *fossa grande* (1) della città presso Porta Benedetta, canale su cui in ogni tempo dell' anno potea navigare un legno carico di 10 carra almeno di mercanzia. Piacque la proposta agli Anziani ed a' Signori di credenza, e però deliberarono che il Podestà andasse con ingegneri ad esaminare *il canale del naviglio*, ed, ove fosse riconosciuto acconcio allo scopo, si mandasse in esecuzione la proposta (2). Portossi di fatto a visitarlo il Podestà coi due Anziani Pietro Lalatta e Luca Carissimi, coll' ingegnere del Comune, e con molti cittadini. Riconosciutosi da tutti la possibilità e l' utilità dell' impresa, il ventunesimo giorno di agosto gli Anziani convennero ad unanimità che si ponesse mano al naviglio quanto più presto e meglio si potesse, e deputarono a sopravvegghiare il lavoro esso Podestà (3), l'Anziano Zilio Avogadri, e i cittadini Michele Colbeni, Niccolò da Gavio, e Bartolommeo da Cozzano, conferito loro ogni pote-

---

assi di rovere, 300 ventine di pertiche e va dicendo. Quanto all' essere la chiesa predetta ricovero degli appestati leggonsi in essa deliberazione queste parole: *maxime cum Ecclesia ipsa Sancti Leonardi et domus ei adhaerentes tempore pestium occurrentium et quae occurrerunt in civitate Parmae fuerint et sint refugium et reductus ac habitacio communis omnium tali peste laesorum et qui laederentur* (*Ordinaz. Comun.*, a c. 16).

(1) Verisimilmente la *Fossaccia*.

(2) *Ordinaz. Comun.*, a c. 17, t.°, e 18. Questa Ordinazione è del dì 12 agosto.

(3) Era ancora Podestà di Parma Giangaleazzo Barbavari e durava in questa carica anche in sull' uscir dell' anno, tempo in cui egli aveva a Vicario Stefano Ravezoni, Dottore. Era Referendario Luigi Fedeli, e reggevano il Comune gli Anziani Giacomo Pongolini, Dott., Lodov. Cantoni, Antonio Pisotti, Romanino Zaboli, Pietro Lalatta, Lodov. Cantelli, Marco Comti, Marco Balducchini, Atanagio Ferrari, Giacomo Banzoli e Bartolommao Pisani (*Ordinaz. dell' Anzianato*).

re di costringere i restii ed i disobbedienti, di condannarli, e di punirli ne' modi più efficaci [1]. 1442

Per le cose anzidette è mestieri conchiudere che il naviglio apertosi a' 18 aprile del 1421 [2], pel quale dal Po calavano navi sino al mulino di Ferrapecora prossimo a Porta Bologna, o non rispondesse poscia all' intendimento, o per le continue guerre, o qual si fosse altra cagione abbandonato venisse.

Nello stesso giorno 12 in cui si approvò la proposta del naviglio ordinarono gli Anziani che fossero pagati otto soldi imperiali a ciascuno de' fanti che ne' dì precedenti erano stati mandati alla difesa di Cavriago per la voce sparsa che i Reggiani, per opera de' quali era stata da ultimo posta a saccomanno quella terra, fossero per accamparsi sotto il castello. All' andata di que' fanti fu quasi contemporanea quella di Azzone Garimberti e di Atanagio Ferrari mandati a Milano anch' essi dal Comune per affari di pubblica utilità [3].

---

(1) *Ivi*, a c. 23, t.° In principio della filza 4 degli atti del notajo Niccolò Zangrandi fatti dal 1437 al 1439 trovasi una supplica degli Anziani di Parma al Duca, la quale non ha data, nè relazione ad essi atti, ma sì è concernente ad un naviglio di questa città. Ignoro quindi se essa sguardi quello di cui ho parlato qui sopra. Non sembra però inverisimile che realmente il concerna. In ogni modo credo opportuno di farne conoscere il contenuto. Espongono gli Anziani a Filippo che *le città e i luoghi aventi porti e navigli ritraggono di preferenza agli altri amplissime e continue commodità, e che crescono immensamente. Per questi rispetti gli Anziani de' passati mesi di luglio e di agosto ed altri cittadini loro Aggiunti*, dopo aver fatto, e fatto fare dagl' ingegneri Parmigiani i debiti calcoli, aveano deliberato che si scavasse un buon naviglio da Porta Benedetta nella dirittura della strada di Brescello fino al ponte di Chiozzola, e di là si conducesse sino al Po lungo quella strada che era la più breve e la più acconcia. Era già cominciato esso naviglio in buona parte, consenzienti anche gli Ufficiali del Duca, allorchè giunse lettera di questo proibitiva d'intraprendere tale lavoro. Gli Anziani di settembre e di ottobre (non è indicato l'anno), giudicando derivare tale proibizione dal non credersi dal Duca eseguibile esso naviglio, chiamarono da Reggio un valoroso ingegnere che poco avanti ne avea fatto scavare un *bello ed ampio* per quella città, affinchè dèsse il parer suo. Dopo maturo esame egli attestò *pubblicamente* che era fattibile in *buona, bella e profittevole maniera*, ed offrì l'opera sua per terminarlo. Ragunatosi il Consiglio generale, fu deliberato che si ponesse in effetto *di assoluto*, purchè il Duca il consentisse. Per la qual cosa tanto esso Consiglio, quanto i Collegi, le Arti ed i Mestieri supplicaronlo di concederne la continuazione desideratissima, e di mandare a Parma, se così gli fosse in grado, ingegneri Milanesi per terminare al più presto tale lavoro da cui era per derivare grande utilità al nostro Comune.

(2) V. sopra a f. 197.

(3) *Ordinaz. Comun.*, a c. 19. Gli Anziani ordinarono il detto pagamento

1442 Ne' primi giorni di giugno dovea passare per Parma tornando da Milano il Marchese di Mantova Gianfrancesco Gonzaga. Volle il Duca che fosse qui onorato come la *persona propria*, e però diede ordine al Lampugnani ed agli altri Ufficiali non solo di andarlo ad incontrare coi cittadini, ma di somministrar l' occorrente per fare condegne spese sì a lui, sì alla sua comitiva (1).

Fra gli editti emanati in quest' anno da Filippo è meritevole di ricordo quello dell' ottavo giorno di ottobre, col quale proibì ai Conti Palatini di legittimare i bastardi senza il consenso de' genitori di questi e l'approvazione de' Maestrati (2).

Intorno alle cose di Borgo S. Donnino è bello il tener memoria che verso questo tempo fu data a Fra Giovanni Draghi l' amministrazione dell'Ospedale dei dodici Apostoli, chiamato eziandio *della Carità*. Era questo di utilità grandissima ai poveri del Borgo, ma per cagion della guerra n'erano state dissipate le rendite e in gran parte eziandio i possedimenti. Il nuovo rettore con rare industrie e sollecitudini riparò questi danni, se non che l' avarizia altrui tentò di mandare a vuoto le sue cure, procacciando di toglier all'Ospedale i beni ricuperati, e dando a lui vessazioni incessanti. Implorò egli ed ottenne, sotto alcune condizioni, assistenza e difesa dagli Anziani di quel Comune patroni del pietoso Instituto (3). Onoriamo la memoria di un tanto be-

---

verso proposta di Tebaldo della Fagiana loro collega.

Non sono noti gli affari per cui andarone a Milano il Garimberti ed il Ferrari.

(1) *Litt.*, *Decr.*, ecc., CCXXXVII. L'ordine del Duca è del dì 31 maggio. Egli mandò qui il suo Siniscalco Tommasino dalla Croce, e Simone da Borsano spenditore della Corte perchè facessero tali spese, ed ordinò ai nostri Ufficiali di somministrare a questi *senza contraddizione* quanto denare occorresse, da prendersi dalle entrate Ducali. Doveva il Marchese partire da Milano la sera del 2.º giugno.

(2) *Giulini*, 533.

(3) Le condizioni furono queste, proposte da Ambrogino Brioschi, Anziano, ed accettate dal rettore: Visitasse i carcerati poveri: Somministrasse loro a proprie spese il cibo e la beranda: Vegliasse la notte i condannati a morte: Conducesseli al patibolo, porgendo loro i conforti della religione, e curassene il sotterramento: Visitasse in tempo di pestilenza gli ammalati di questa, curasseli personalmente, somministrasse loro i necessarii alimenti colle rendite dell'Ospedale, e sepellissene gl'insepolti: Soccorresse ogni settimana i poveri del Borgo colle rendite dell'Ospedale, non bastando le quali, cercasse il supplimento nella carità de' ricchi in via d' elemosina (*Rogito contemp.* nell' Arch. dello St. *fra le carte del Pincolini, mazzo* 25).

nefattore degli indigenti tribolati dalle infermità o dalle altre umane miserie. 1442

Convien pensare che in questi tempi fosse in Borgo San Donnino un altro Spedale chiamato di *S. Antonio*, imperocchè si trova fra i ricordi del Pincolini come a' 29 marzo dell' anno 1443 Papa Eugenio emanasse bolla per l' unione dello *Spedale di Rimale* con quello di *S. Antonio* (1). Rimale è villa del Comune del Borgo, la quale confina col Piacentino a poca distanza dal Borgo stesso. 1443

Continuavano le controversie di giurisdizione tra il predetto Comune ed il nostro Vescovo Delfino, ed a' 4 gennajo appunto dell' anno 1443 i Nuncii, i Sindaci ed i Vicarj di

(1) *Carte Pincolini* nella Bibl. D., *Sec. XV*. Ivi leggesi pure sotto l'anno 1433: 9 *maggio* (1433) *Rogito di Gio. Roberti. Unione prima della Chiesa e Spedale di S. Giacopo di Rimale. Trecasali* 566. E nel mazzo 17 delle Carte dello stesso Pincolini che stanno nell'Arch. dello St. trovasi ricordo che addì 9 maggio del 1443 l'Ospedale di S. Giacomo della villa di Rimale fu unito a quello di S. Antonio del Borgo dall'Abbate di S. Maria di Castione, in questa parte Delegato Apostolico. Era allora nel Borgo egualmente che in Parma una Precettoria di S. Antonio Abbate, la quale manteneva colà un Ospedale che s'intitolava appunto da quel Santo.

Ivi si legge altresì che verso il finir dell'anno 1554, morto Don Roberto Sansovarini che era colà Precettore, gli successe Francesco Cerati segretario del Barone Cristoforo de Seysnech che in quel tempo era Governatore Imp. del Borgo e di tutto lo Stato Parmigiano. Il Cerati prese possesso del suo uffizio a' 14 dicembre 1554 (*Rogito contemp.* in copia semplice). Lo stesso Pincolini nota sotto il 15 marzo del 1443 che Niccolò Terzi figlio di Otto aveva pretensioni sopra l'Ospedale, il beneficio e la chiesa di S. Giorgio di Borgo S. D., e cita un rogito di Antonio Buzzani dello stesso giorno, e la Cronaca del Trecasali. Poi sotto il 16 maggio un rogito del predetto Roberti, e quello di Antonio Buzzani, ed aggiugne che il Terzi si portò *avanti il Podestà con Lettere Ducali*. Ed a' 28 del mese medesimo dice: *Possesso di d.° Spedale e Chiesa di S. Giorgio in vigor di dette attestazioni. Trecasali*, 566-8. Indi sotto il 29 ottobre notò queste parole: *Rinuncia dell'Abbatissato di S. Gio. di B. S. D. della Diocesi di Parma fatta per il R. F. Giacomo Abbate de' Terzi. Rog.° di Niccolò Zangrandi di Parma Cancell.° Eple*. Finalmente sotto il dì 30 pose quest'altre: *Franca Corvi eletta, presentata e confermata Badessa di S. Giovanni di Borgo. Rogito di detto Zangrandi* (*Carte Pincolini* nella Ducal Bibiliotoca).

Quanto alla rinunzia dell'*Abbatissato di S. Gioo. di B. S. D.* fatta per l'*Abbate Terzi* ognuno scorgerà che il Pincolini nel suo spropositato modo di esprimersi volle qui significare ch'esso Abbato rinunciò l'Abbazia di quel monistero di femmine in nome della vera Abbadessa Dorotea da Castell'Arquato, la quale aveale nominato suo procuratore. Di fatto fra i Rogiti del Zangrandi trovasi in punto quello del 29 ottobre di quest'anno, da cui si trae che in detto giorno il Rev. Padre Don Jacopo Torzi, Abbate del monastero di S. Stefano di Tortona, *nella qualità di procuratore della predetta Suor Dorotea da Castell'Arquato, Badessa di San Giovanni Battista in Borgo San Donnino, rinunziò nelle mani del Vescovo Delfino la dignità di Badessa ed il governo di esso monastero.*

1443 questo fecero una protesta contro il Comune di Borgo San Donnino (1).

Sembra che in quest' anno Delfino stesse lungamente lontano dalla sua diocesi, poichè si trova ricordo che il Concilio di Basilea sospese tutte le cause che si agitavano davanti all' Antiste della Chiesa di Parma, il quale dovea portarsi in lontane regioni (2). Anche da ciò è manifesto ch'egli continuava a riconoscere l'autorità di quel Concilio. Se realmente Delfino s'allontanò di nuovo da Parma, ciò non può essere avvenuto al più presto che dopo i primi giorni di aprile siccome dimostrano le cose seguenti. L'ottavo di marzo il Duca, avendo chiamato ad altro uffizio Tommaso Tebaldi che soprantendeva a' benefizj ecclesiastici di tutto il Dominio Visconteo, e surrogatogli colla *stessa balia e podestà* il Cancelliere Ducale Giammatteo Butigelli, ne diede avviso al Vescovo nostro ed agli Uffiziali di Parma, e significò loro la sua volontà *che in tutte le cose concernenti alla materia de' Beneficii* il Vescovo ed il Clero di Parma avessero ricorso al Butigelli, con questo camminassero di conserva *secondo gli ordini Ducali, e facessero fermamente osservare quanto egli prescrivesse* (3).

---

(1) *Rogito di Nicc. Zangrandi* citato dal Pincolini fra le carte del Sec. XV nella D. Bibl. Ivi non è detto a che sguardasse specialmente tale protesta, ma già si è veduto quali controversie vertessero tra il nostro Vescovo, ed il Prevosto ed il Comune del Borgo.

(2) *De Turre, Invent. privileg.*, ecc., 46. Null'altro ivi è detto di più.

A' 9 febb. era Delfino certamente in Parma, poichè si ha da un rogito del Zangrandi che appunto in questo giorno costituì suo procuratore il *sapiente ed esimio* dottore in ambo le leggi Annibale Gonzaga, assente, per tenere al sacro fonte il figlio o figlia che sarebbe per nascere ad Andrea Gualenghi (*Guarenghi* anticamente) Ferrarese dalla *generosa donna* Maria Bianca figlia del *Mag.co e preclaro Giberto* Sanvitale *cittadino e nobile tra' primarii di Parma*. Questo rogito fu fatto nella Canonica della Cattedrale residenza del Vescovo.

Non trovo menzione di Maria Bianca Sanvitale-Gualenghi nella *Fam. Sanvitale* del Cav. Litta.

(3) *Litt., Decr.*, ecc., CCLXX. Il Tebaldi era stato chiamato a Milano perchè ivi presedesse alle spese della Corte ed alle entrate della Camera Ducale. Ordinò il Duca agli Uffiziali di Parma di prestar fede alle lettere del Butigelli come la prestavano prima a quelle del suo predecessore. In questa ordinazione si ha una riprova della fermezza del Duca al mantenimento delle *regalie*.

Il *Tebaldi* è chiamato *Tedaldi* in alcuni altri atti; ma non trovando quest'ultimo cognome negli Storici della città di Bologna da me esaminati, città da cui egli procedeva, preferisco di chiamarlo *Tebaldi*, e prego il lettore di averlo per tale anche dove lo appellai *Tedaldi*.

Alla dispiacenza che doveano recare al Vescovo i rigori del Duca nel mantenere le *regalie* avrà portato qualche conforto la confidenza in lui riposta da

A' 12 dello stesso mese Delfino fu in necessità per le gravi istanze de' nostri notai di rivocare un editto da lui pubblicato a' 19 del precedente, col quale, mirando ad *estirpare* (come vi è detto) *l' infame delitto delle usure,* che in que' tempi era salito al colmo, aveva statuito che in futuro i notai sotto pena della scomunica non rogassero atti di compre, vendite, depositi, ecc., ne' quali cadesse verisimile sospetto d' usura o di contratto illecito, senza costrignere prima i contraenti al darsi a vicenda giuramento che niuna frode o cosa illecita si annidasse in tali atti [1]. A' 29 del predetto mese di marzo il nobile Antonio Rossi, detto da Carona perchè dimorava in quel castello, fece qui consegnare al Vescovo (per mano del proprio figlio Ugolino) 50 ducati d' oro per riparare alle usure ch' egli (il Rossi) potesse aver commesse ne' passati tempi; e questo fu uno de' buoni effetti che a malgrado della rivocazione produsse quel salutare editto [2]. Finalmente è provato che Delfino era in Par-

Simone Sommopizoli da Bologna rettore della parrocchia di S. Cecilia, che, istituito e dotato convenientemente in quest'anno un Consorzio in essa chiesa, affidò la dote ed il Consorzio al governo di lui, Delfino. Ciò è provato da rogito aut. di *Niccolò Zangrandi del 22 ott. fra le perg. Casapini*. Consentirono alla disposizione del pred. parroco le monache di S. Alessandro, alle quali spettava la collazione di tutti i benefizj di S. Cecilia. Egli stabilì che fossero sempre massai di esso Consorzio il rettore di questa chiesa, il rettore del benefizio di S. Gio. Batt. eretto nella chiesa stessa, ed uno de' più vecchi parrocchiani da scegliersi dal fondatore, dalle monache pred. e dai parrocchiani. Era in que' tempi una specie di emulazione nel fondare tali pii Istituti nella nostra città. Di fatto da altro rogito del Zangrandi del 27 maggio 1444 siam fatti certi che in quel giorno medesimo 28 cittadini di Parma, i più della vicin. di S. Benedetto, e tra questi Simone Da Su priore di quella chiesa, eressero in essa con approvazione del Vicario Glusiano un Consorzio od una Congregazione coll'intendimento di farvi celebrare divini uffizj, di esercitare altre opere pietose, e di giovare alle anime de' vivi e de' morti.

(1) *Rogito del Zangrandi del 19 febb.* Ivi è detto che in que' tempi era l'usura salita fra noi ad un grado enorme. Ora Delfino, *ad resecandum et tollendum in futurum in Civitate et Dioecesi Parmen .... dampnatas usurarum voragines quas plurimum invalent et cottidie supercrescunt,* e per provvedere alla salute delle anime sì de' notai, sì degli usurieri, e procacciare la riforma de' costumi e della vita di tutto il gregge commessogli, era venuto alla determinazione di pubblicare il predetto editto. In esso ingiugnevasi a' notai di denunziare al Vescovo quello de' contraenti che avesse voluto procedere ne' contratti con dolo. Fu affisso alle porte del Palazzo vecchio del Comune perchè giugnesse subito a notizia de' notai, e di tutti gli altri pubblici scrivani che esercitavano il loro uffizio sotto i portici di quel Palazzo. Si minacciava la scomunica a' notai e contraenti che contravvenissero all'editto, ed a chi lo rimovesse o lacerasse dal luogo dell'affissione.

(2) Oltre l'offerta di Ant. Rossi un Giannantonio da Rivo promise a' 26 apr. al Vicario gen. Lionardo Stadiani la

1443 ma anche a' 5 aprile da quanto siamo per raccontare. Fra i principali oppositori dell'editto Vescovile fu Bartolino Belloli cittadino di Parma, il quale primo sottoscrisse ed a molti altri fece soscrivere una supplica presentata ad esso il Vescovo al tutto contraddittoria a' provvedimenti dell'editto contro l' usura. Del che montato in grand' ira Delfino scomunicollo tosto, e nol riammise nella comunione de' fedeli che nel predetto giorno quinto di aprile stando nella propria camera da letto dopo che si furono recitati alla sua presenza i salmi e l'altre preci consuete in tali riti, ed il Belloli, chiestogli perdono, e veduto ardere sotto i proprii occhi la rammentata supplica, ebbe giurato di obbedire in futuro agli ordini del Vescovo e della Chiesa (1).

Dicemmo poc' anzi come il nostro Vescovo aderisse al Concilio di Basilea. Non diremo ora lo stesso di un nostro concittadino che, seguita sempre la parte di Eugenio IV, e divenuto Scrittore Apostolico, appunto in quest' anno accompagnò il Papa, che molto lo amava, al congresso tenutosi da questo in Siena per istrigner lega con Alfonso Re di Napoli contro Francesco Sforza. Accenno a Battista di Antonio Pallavicino già Signore di Gibello e di Ravarano, che in rimunerazione della sua fedeltà fu dal Papa nel vegnente anno elevato alla sede Vescovile della Città di Reggio (2).

Conchiusa quella lega, la guerra contro lo Sforza si fece ognor più accanita. Non solo gli furono suscitati nuovi nemici, ma corrotti gli amici. Pier-Brunoro, che il 29 giugno percorreva vincitore in compagnia di Sentino da Ruta i campi Norsini con 1500 cavalli e 500 pedoni, dopo aver fatto

---

somma di 10 lire imp. pel caso in cui apparisse avere il Da Rivo *estorto con pravità usuraria* alcun che a qualche persona (*Rog. del Zangr.*, 29 *marzo e* 26 *ap.*).

Ed Atanagio Ferrari di q. Giovanni non solo promise con atto pubblico del 29 luglio 1444 al proprio *padrino e direttore dell' anima sua* Don Niccolò Musacchi, rettore della parrocchia di San Bartolommeo, di fare la restituzione dell'usura ogni qual volta gli fosse provato ne' modi legittimi che avesse *estorto* a qualche persona alcun che *per pravità usuraria;* ma di conseguare per tutte l'altre cose maltolte, di cui non era ben certo, fiorini cento al Vescovo, siccome a padre dei poveri, onde questi ne facesse la distribuzione che gli piacesse (*Rog.° Zangrandi*).

(1) *Rogito del Zangrandi* del dì 5 aprile, nel quale è pur detto che anche in questo tempo risedeva Delfino nella canonica della Cattedrale.

(2) *Affò, Mem. Scr. P.*, 2, 243. Ample notizie di Batt. Pallavicino si trovano ivi, e nella mia *Continuazione* di esse *Memorie*. Egli fu fatto Vescovo il dì 19 ottobre del 1444.

colà 500 prigionieri, e preso cinquemila capi di bestiame, e d' ogni fatta suppellettili, nel mese vegnente, in un con Troilo altro Condottiere, si ribellò dallo Sforza per darsi ad Alfonso, mentre il Conte mandato lo aveva con un migliajo di combattenti a Fano. Per quella città avviossi poscia lo stesso Conte, e durante il viaggio giunsergli lettere del Duca Filippo, colle quali eragli insinuato di non fidarsi nè di Troilo, nè di Pier-Brunoro, che stavano per passare ad Alfonso. Di fatto vi passarono poco stante ambedue (1). Il Pellini conferma le cose medesime, e dice che in luglio Pier-Brunoro trovavasi coi nemici dello Sforza fra Monteloro e Monticello, castelli di Sanseverino (2). Altri Storici raccontano che diede in potere di Alfonso la città di Fabriano appartenente allo Sforza (3), e che Troilo da Rossano cognato di questo fece ad un modo di Iesi. Volendo allora il Conte pigliar vendetta della loro perfidia, fece cadere nelle mani del Re lettere scritte loro da Alessandro Sforza, dalle quali trapelava come fossero i due disertori passati nell' esercito reale con intendimento di assassinare Alfonso. Già raccontammo della loro presura e decenne prigionia (4).

Frattanto il Duca Filippo, o per l' usata sua instabilità, o per compassione della figliuola Bianca allora incinta, veduto il genero ridotto in sì mala condizione, tradito da' suoi stessi Condottieri, e spogliato di quasi tutte le sue città dal Re e dal Papa, mandò Ambasciatori ad Alfonso perchè cessasse la guerra contro lo Sforza, ed altri invionne a Venezia per contrarre alleanza con quella Repubblica, coi Fiorentini, coi Genovesi e co' Bolognesi che, allora appunto scosso il giogo del Piccinino, e non curando d' essere stati ceduti di nuovo al Papa, avevano riconquistata l' antica loro libertà (5). Gli Ambasciatori mandati a' Veneziani, e giunti colà il dì 8 settembre erano Luigi da S. Severino, il nostro Niccolò Arcim-

(1) *Adami*, *De rebus Firmanis*, 1591, 102, t.°, 106 e 106, t.°.

(2) *Stor. di Perug.*, 2, 511. Aggiugne il Pellini che secondo l'opinione di alcuni abbandonò il Conte *per salvare la roba, che per 50m. fiorini s'avea in Sanseverino tolta con ottocento cavalli.*

(3) *Mur.*, *Ann.*; e *Rosmini*, *Storia di Mil.*, 2, 363. Il Cavitelli pone nel mese di settembre questo tradimento (*Ann. Crem.*, 194).

(4) All' anno 1432, ove parlai a dilungo di Bona Lombarda e di Brunoro.

(5) *Giulini*, l. c., 544.

1443 boldi, e Jacopo Becchetto suo segretario (1), con seguito di più di ottanta persone.

(1) Il Giulini il chiama *Becchetto;* ed il *Sanuto in Mur., S. R. I.*, 22, 1111, *Bocchetto segratario e cameriera dell'Arcimboldi.* Non mi è noto se questo Becchetto fosse nostrale. Ne' libri battesimali non si trova tale cognome che verso il finir del secolo di cui sto scrivendo. Quanto alla famiglia Arcimboldi aggiugnerò che in fine degli Statuti compilati nell'anno 1353 pel regolamento delle aque del Canal maggiore leggesi l'approvazione di o si Statuti fatta a' 15 maggio dell'anno seguente 1354 da Niccolò *de Catenia* da Reggio, Vicario di Giovanni da Pirovano Podestà di Parma, insieme co'savj del nostro Commune, e rogata da Andriolo Arcimboldi allora notajo delle Riformagioni. Questo Andriolo è verisimilmente quel desso di cui dà un cenno l'Affò nelle due prime note da lui poste a f. 229 del t.° 2.° degli *Scr. Parm.*, o ch'egli pone fra gli antenati di Niccolò. Questa notizia serve anch'essa a confermare la invano contrastata origine Parmigiana della celebre famiglia Arcimboldi, od a farci sapere come fosse Podestà di P. nel 1354 il Pirovani, il quale durava in tale uffizio anche a'4 febbrajo del 1355, giorno in cui furono di nuovo approvati i predetti Statuti da una Commessione eletta da lui, dal suo Vicario Franceschino Siriati, e dagli Anziani di gennajo e febbrajo, Commessione incaricata di correggere gli Statuti de' mestieri, delle arti, e de' Collegi di questa città. Questi Statuti, rimasti a me ignoti sino al momento in cui scrivo, furono compilati in latino dai quattro Savj (*sapientes*) Don Jacopo da Ramiano tesoriere (*Camerarius*) del Vescovo Ugolino Rossi, Fra Bernardino Fornicoli dell'ordine degli Umiliati, Giovannino Prandi e Pietro *Da-Lamalle,* deputati a tale compilazione da una Società di persone possidenti molini e *folli* sur esso canale, *ad honorem, bonum, utilitatem et commodum omnium et singulorum hominum et personarum habencium molendina et fulla et habencium facere in Canali majori et aqua et aquaeductu ipsius Canalis et aquae, quae extrahitur de flumine Parmae desuper a terra de Langhirano in contracta ubi dicitur ad lacum de Planello, et venit et decurrit per terras et territoria villarum de Langhirano, de Sancta Maria de Plano, de Mamiano, de Baxeleganolla, de Maranno, de Ugiano, de Purpuranno, de Callanzano, et de Marianno usque in Civitatem Parmae et per Civitatem Parmae usque ad Molendinum magnum Fratrum seu Dominarum Sororum Religionis veteris, quod est in vicinia Sancti Francisci de Prato, et usque ad Naviliam Communis Parmae.*

Ordinavano questi Statuti: Si eleggesse ogni anno nella festa di S. Siro (17 maggio) un Podestà ed un Custode per la parte *superiore* del Canale, ed un altro Podestà ed un Custode per l'*inferiore*. Questa elezione si facesse a pluralità di voti nel Palazzo Vescovile, o nel Battistero di Parma come meglio piacesse al Vescovo od al suo Tesoriere: Giurassero i Podestà, od i Custodi d' esercitare il loro uffizio *bene, fedelmente, legalmente, di buona fede, senza frode o barattaria* sotto pena a' Podestà contravventori di 10 l. Imp., e di 5 a'Custodi: Niun cittadino, o contadino osasse estrar aqua dal letto del Canale se non a' tempi debiti sotto certe pene: I Podestà visitassero almeno una volta in ciascuno de' mesi di giugno, luglio, agosto e settembre il Canale sino alla sua bocca e ne osservassero i difetti ed i *zapelli* (*omnes defectus et zapellos dicti Canalis usque ad buccam...*), o li facessero riattare a spese della Società: Se ne rimondasse il letto due volte l'anno (in maggio od in agosto o settembre): Ogni possessore di mulino, *follo*, o chiusa (*septum*) fosse obbligato a fare del proprio la rimondatura della sua porzione, fattone avvisato il pubblico con grido avanti di levar l'aqua dal Canale. I mugnai ed i *follatori* si obbligassero per giuramento di obbedire ai Podestà ed ai Sindaci del canale sotto pena di 5 soldi Imp.: Gli Statuti fatti, o quelli che si facess-

Quanto alla ricuperata libertà de' Bolognesi essa niun altra relazione ha colle cose Parmigiane se non per ciò che il principale restaurator suo Annibale Bentivoglio a' 17 ottobre dell'anno precedente era stato preso a tradimento, indi mandato prigioniere nel fortissimo castello di Varano in quel di Parma da Francesco Piccinino che in nome del padre governava Bologna sin da quando Niccolò aveala tolta al Papa (1); e che stromento non ultimo alla liberazione di esso Bentivoglio fu un ramiere (altri il chiama maniscalco) di Borgo S. Donnino. Il Bombaci, che sembra il più informato delle particolarità di questo fatto, racconta anch'egli che l'anno passato, presi per tradigione da Francesco Piccinino il Bentivoglio e i due Malvezzi, e mandati prigioni l'uno nel Parmigiano, gli altri nel Piacentino (2), Lodovico Marescotti, *stimando cosa indegna della sua grandezza d'animo sparger solamente femminili lamenti per la nuova oppressione* della sua patria, chiamò a sè Galeazzo e gli altri suoi figliuoli, e con eloquenti parole *li*

1443

sero in futuro, non meno che le altre provvisioni e le riforme, si scrivessero in due libri membranacei coperti d'assi, uno de' quali stesse di continuo presso il Tesoriere del Vescovo, e l'altro presso il Sindaco del canale. Le sovra accennate approvazioni di questi Statuti fatte dal Podestà e dal Comune di Parma contenevano la riserva, che esse approvazioni si facevano purchè gli Statuti non fossero in contraddizione cogli Statuti ed ordini del Comune, e purchè si punissero i contravventori secondo le pene stabilite in questi, affinchè non accadesse che alcuno per un solo delitto fosse da due leggi punito.

Questo Statuto del Canal maggiore è in volumetto orig. membr. composto di 14 carte, e fu posseduto da Pier-Giorgio terzo Lampugnano. Sta ora presso il Sig. Tenente Dom. Maestri; ed una copia autentica n'è stata posta nell'Arch. dello Stato. Chiamavansi e chiamansi anche oggidì tra noi *Folli*, e *Follatori* le *Gualchiere* e le *Cartiere*, i *Gualchierai* ed i *Cartai*.

(1) Una delle cagioni dello sdegno di Eugenio contro lo Sforza era l'aver questi posto tra i patti della pace la restituzione di quella città alla Chiesa dopo due anni in vece di far che le fosse resa immediatamente. Questa almeno è l'opinione del Muratori negli *Annali*; ma il *compromesso* dello Sforza, citato poc'anzi, dice precisamente che Bologna dovea essere restituita al Papa *due mesi* dopo la stipulazione del compromesso medesimo.

(2) Lo stesso Muratori dice che il Piccinino mandò prigioniere contemporaneamente Achille Malvezzi nella rocca di *Mompiano nel Genovesato*. Io sospetto per altro ch'egli scambiasse Compiano, Borgo del Piacentino, prossimo al Genovesato, e distante sei miglia circa da Borgo-Val-di-Taro, in *Mompiano*. Gaspare Bombaci nelle *Hist. memor. della città di Bologna*, a facce 260, dice chiaro che Francesco Piccinino *mandò con buone guardie Annibale nella Rocca di Varano nel Parmigiano, Achille nella Rocca del Peregrino* (di Pellegrino), *e Gasparo a Val di Tarro*, e, giunti colà, vi furono trattenuti ne' ceppi, narrazione al tutto conforme alla *Cronica di Galeazzo Marescotti* posseduta in copia da questa D. Bibl., il qual Marescotti fu il principalissimo strumento della liberazione del Bentivoglio.

1443 *concitò a liberar la patria dalla servitù del Piccinino*, procacciando di trarre dal *carcere di Varano Annibale* col quale era imprigionata *la libertà di Bologna.* Narrò loro che uno *Zanese da Borgo San Donnino confidente del Custode di quella Rocca* era stato colà ed avea parlato con Annibale; poscia eravi ritornato più volte *per osservare a pieno la qualità della Rocca e del luogo.* La paterna facondia ebbe forza di determinare i figli ad assumere il generoso cimento, al quale più di tutti infervorossi Galeazzo. Vide egli *Zanese che, ritornando da Varano, avea sulle spalle un carniere, et un' arme in asta* (1). *Costui gli fece festa in palese, e poscia accostatosegli all' orecchio, lo salutò a nome d'Annibale, ricordandogli da parte sua l' amicitia de' padri, e la loro da fanciulli, e da giovani nella Patria, e nella militia, pregandolo a volerlo liberare da tale calamità, come quello, che più d' ogn' altro era habile a farlo. Volea Galeazzo condurre seco Zanese a pranso, ma egli ricusando, si trovò con lui il giorno seguente nella Chiesa di S. Giacomo maggiore, e ne'Chiostri di quel Convento ragionarono a lungo del sito del luogo, e del modo da potervi andare; e Galeazzo trovato Zanese persona di cuore, di secretezza, e di sincerità* (2) *gli aperse l' animo suo, e lo pregò a voler esser seco con altri valorosi compagni a pigliar per iscalamento la Rocca, come pratico del luogo, e delle persone, promettendogli in contraccambio di sollevarlo con larghissimi doni dalla sua povertà. Zanese, dopo aver molto esagerata la difficoltà dell' impresa, al fine promise d' esser pronto a' suoi voleri; onde Galeazzo, conferito il ragionamento con Tideo suo fratello, che se gli offerse compagno, chiamò a sè Michele di Marino da Lojano suo Compare, e Giacomo Malauolta, quali tutti cinque insieme, doppo aver conferito il pensiero, et esaminato di nuouo Zanese, giurarono di fare unitamente l' impresa per iscalamento.* Partiti di Bologna, non erano ancor giunti a Parma che Michele da Lojano, pentito, ritirò la perigliosa promessa; dal che scorag-

(1) Il Marescotti nella pred. *Cronica* dice che verso il 10 di maggio del 1443 scontrossi *per ventura in uno valoroso giovene, il cui nome era Zanese dal Borgo Sandonino, el quale veniva alora di quelle parte dove era pregione Hanniballe, et haueua su le sue spalle uno carnero, et una partesana che ancora allogiato non era.*

(2) Pari lodi dà il Maresc. a Zanese.

giato il nostro Borghigiano anch' egli rivocò la sua [1]. Onde avvenne che gli altri furono costretti a ritornarsene alla patria. Ma, alquanti giorni appresso essendosi Galeazzo di nuovo abbattuto colà in Zanese (il quale, rimasto allora in Lombardia, era poi ritornato a Bologna), iterategli le preghiere e fattegli novelle ancor più generose impromesse, n' ottenne fede di nuovo che il seguirebbe. Michele vergognoso della sua codardia ritornò anch' esso a' compagni. Erano usciti di Bologna in sull' imbrunire del tre di giugno, e verso le 23 ore del terzo giorno giunsero sopra la rocca di Varano. Esplorato il luogo, posersi ginocchione, ed, invocato Dio, e fatto voto a S. Giacomo di mandare un peregrino in Galizia a conseguito intento, e di non dar morte ad alcuno senza assoluta necessità, non era ancora scorsa la notte *quando armati di corazza, di spada, e d' arme in asta ascesero al monte della Rocca, e giunti, la circondarono* .... Messe le scale salì primiero Galeazzo *a porre il falcone di ferro su' merli*, indi *corse ad un torriccino poco lontano, pensando, che vi fossero guardie, per prenderle*..., *ma elle non v' erano*. Ritornato a sollecitare i compagni, fu colpito inavvertentemente nell' occhio sinistro dal piè ferrato della partigiana di Tideo suo fratello che, secondo al salire, il seguiva al bujo. Ne provò dolore così grande che cadde come corpo morto: ciò nulla meno di corto risorse. Scesi tutti nel cortile levarono dal muro le scale acciocchè la speranza della fuga non li facesse men deliberati al combattere, e memorassero d' essere posti in necessità di vincere o di morire. Già il sole cominciava ad indorare le cime dei monti, quando il Castellano con alta voce chiamò *Marchese* suo famiglio, il quale, correndo alla chiamata, trovossi con ispavento appunto in mezzo agli assalitori. Allora Galeazzo scagliatosi sur esso sì forte gli strinse con ambo le mani la strozza che per poco nol soffocò, e, sentitone compassione, lasciollo. Ma la gagliarda stretta non avea spenta la voce di Marchese che,

(1) Il Marescotti non dice che Zanese la rivocasse. Dice bensì che questi *rimase in Lombardia*, e gli altri ritornarono a Bologna. Esso Marescotti non volle nominare quello de' suoi compagni che ritirò la promessa perchè era suo *compare;* ma il Bombace ne incolpa senza mistero Michele da Lojano, che dallo stesso Galeazzo è pur chiamato proprio compare in altri passi della *Cronica*.

È verisimile che il nome genuino di *Zanese* fosse *Genesio*.

1443 alla fedeltà postergando l' amor della vita, cominciò a gridare, *o Castellano tu sei tradito.* Gli altri famigli udito questo si fecero a sclamare: *che è, che è?* Allora Tideo si pose a salire la scala che metteva alla torre, e dietro a lui Galeazzo, lasciato il famiglio in mano di Michele che gli recise il capo con un colpo di pistolese perchè colui non volle cessar dal gridare. Non era ancor giunto Tideo al portelletto della torre quando Antonio, altro famiglio, tentò di chiuderlo, ma atterrito da un guardo bieco di Tideo si ritirò. Entrarono i due Marescotti, e, mentre Galeazzo seguiva colui acciò non desse nella campana, od altra cosa facesse nociva all'impresa, Tideo colla spada sguainata corse a' giacenti in letto, e ciascuno egli, solo, prese e legò *come stolido giumento.* Il fuggente incalzato da Galeazzo giunse al sommo della rocca, e, tolta sulle braccia una bombardella, era già venuto alla *cateratta della scala* per piombargliela addosso; ma Galeazzo il sopraggiunse, e, feritolo di punta, il fe' cader rovescio, ed avrebbelo ucciso, se la memoria del voto rattenuto non gli avesse il braccio. Il fece discendere avanti a sè, e trovò Tideo che già avea fatti sette prigionieri, ed a cui già erano sopraggiunti in ajuto Zanese ed il Malavolta, rimasto il valoroso Michele a tener chiuso un uscio acciocchè non potessero uscirne le femmine e suscitar colle grida gli uomini dei dintorni. In questo mezzo il Castellano, ignaro di ciò che avveniva al di fuori e serrato al solito con Annibale nella sua camera, continuava a chiamare a gran voce i famigli. Allora Galeazzo lascia la custodia de' prigionieri a' suoi compagni, corre per cimentarsi col Castellano, giugne all'uscio di quella camera, e, postosi ad aprire il catenaccio esterno, infra lo stridire di questo fa le sembianze d'essere uno de' suoi, e lo sollecita ad aprire il serrame interno. Guglielmo (era il nome del Castellano) si risolve ad aprire chiedendo la cagione di tanto strepito. Galeazzo, entrato con impeto grandissimo, s'avventa a Guglielmo ed abbracciatolo a gran furia il solleva, lo stende sul letto ove ancora giaceva Annibale, e volto a questo gli dice: *Ecco io ti dono per prigioniero il Custode della tua Prigione. Già sei libero per opera mia, e di quei compagni, che fra poco vedrai. Ripiglia (se mai li deponesti) gli animi tuoi, e preparati a*

far conseguire alla Patria la medesima libertà. Muto per lo spavento non aprì bocca *Guglielmo.* Nè Annibale *proferiua parola, occupato da gioja, e da maraviglia;* ma, benchè avesse i ferri a' piedi, lasciato il letto come potè, fece a Galeazzo le migliori accoglienze. Sopravvenuti gli altri liberatori, mediante le lime e lo scalpello che provvidamente aveano recati seco tolsero i ceppi al Bentivoglio che rimase stupefatto come soli cinque uomini avessero potuto fare tanti prigionieri e prendere una così forte rocca. Il grido di sì stupenda prodezza si diffuse poscia come lampo per tutte le Italiche contrade; e il nostro Duca ogni volta che la rammemorava grandi solea farne le maraviglie, e lagnarsi d' essere giunto alla vecchiezza senza la fortuna d' avere acquistati di somiglianti amici.

1443

Ristorate le inaudite fatiche, dopo lungo contrasto intorno alle deliberazioni da pigliarsi, e fatto suonare secondo usanza la campana della sera per non dar sospetto a' vicini, alle due ore di notte (1) partironsi alla volta di Bologna, conducendo con esso loro il Castellano, un suo nepote, e quell' Antonio di che dicemmo, e comandando alle donne ed a' restanti di non levar rumore se non volevano che fossero uccisi que' tre, i quali però sarebbono rimandati di corto ove il fatto passasse in silenzio. Giunti al Taro che scorreva torbido e rigonfio, andarono al passo di Fornovo, ed ivi posero in libertà il Castellano co' suoi. Era il torrente più del solito difficile e fluttuoso, nientedimeno l' imperterrito Galeazzo il valicò, poscia tornò indietro per incorare alcuni de' compagni che paventavano assai. Poichè tutti furono passati, Annibale, o per torpore generato dalla lunga prigionia, o per effetto de' ceppi, o rotto dall' impeto dell' aqua, o per qual si voglia altra cagione impicciolito d' animo, cominciò esagerare i pericoli, e disperare di andar più oltre. Non valsero i conforti de' compagni. Allora Galeazzo, non ricusando fatica per condurre a fine l' onorata impresa, il portò più di un miglio sopra le spalle, e quando ei fu stanco subentrò Tideo, ed a Tideo Zanese, cambiandosi poscia l' un l'altro sinchè giunsero in una villa distante sei miglia da Par-

(1) *Marescotti, Cronica,* c. 1.

1443 ma [1], ed ivi, posatolo in casa di un contadino, e fintisi soldati del Piccinino, ebbero comodo ricetto e ristoro. Indi fornito Annibale di cavalcatura nel castello di Collecchio, e senza indugio ripigliato il cammino, entrarono nel Reggiano e giunsero a Spillamberto accolti da Guido Rangone con gran festa. Partiti di là arrivarono al Ponte di Reno ove ebbero avviso che Giovanni Marescotti e tutta la parte Bentivolesca stava all' ordine pel compimento dell' impresa. Giunti alle tre ore di notte sotto le mura di Bologna, furono tirati sur esse con grosse funi. Quindi, apparecchiato tutto l' occorrente e fatto Annibale sicuro dal gran concorso de' suoi aderenti, si pose con animo deliberato alla testa di questi, e tutti andarono avanti che sorgesse il giorno ad assalire il palazzo di Francesco Piccinino, e ne seguì quell' aspra battaglia in cui questi fu fatto prigioniere. In tale parapiglia al Borghigiano Zanese fu assegnato da Galeazzo di far accender legne alla porta del palazzo per costringere i difensori ad abbandonarne la difesa, siccome avvenne, e dar adito ai Bentivoleschi di entrare.

Alla presura del Piccinino seguì l'assedio del castello. In una delle fazioni di questo assedio Galeazzo Marescotti, ferito, fu costretto a ritirarsi, dal che fatti più audaci i nemici gli si affollarono intorno, ma il Borghigiano e Tideo Marescotti ne trattennero la furia, dando agio a Galeazzo d'essere portato alle sue case [2].

Null' altro dicono il Marescotti ed il Bombace del Borghigiano Zanese; del quale fanno ricordo anche il Pugliola che il chiama *Zenese Parolaro* [3], il Borselli che lo appella *Danesio Parolario* [4], ed il Vizani nomandolo *Zanese Parolaro* [5].

---

(1) *Garfagnana* chiamala il Bombace, *Garfagna* il Marescotti. Ma non era allora, nè di presente è nel Parmigiano villa di tali nomi, a quanto mi è noto. Forse scambiò così il luogo di *Lafragna* distante circa due miglia da Collecchio, se in quel tempo era tale denominazione.

(2) *Bombace*, l. c., 263 e seguenti, e *Mur.*, *Annali.*

(3) *Cron. di Bol.* in *Mur.*, *R. I. S.*, 18, 667 e seg.

(4) *Annales Bon.*, ivi, 23, 879.

(5) *Di Pompeo Vizani Diece libri delle Hist. della sua patria.* Questi racconta che Zanese, dimorante in Bologna quando fu imprigionato il Bentivoglio, era un *povero artigiano che viveva delle sue fatiche*, e che, *essendo stato ferito* colà *da un suo nemico*, nè *potendo* per la sua povertà *fare la desiderata vendetta, si partì di Bologna, e capitò a Varana, dove essendo egli molto amico del guardiano della rocca, si trattenne alquanti giorni, e fu introdotto a giuocare a scacchi con Annibale, col quale ebbe agio di ragionare di assai cose; e fu da lui*

Liberata Bologna, quel Comune assegnò al Bentivoglio le entrate di alcuni dazj affinchè potesse donare mille lire a ciascuno de' prodi che contribuirono a trarlo dalla prigione di Varano [1].

1443

Ritornando ora alle cose spettanti in tutto al nostro paese, è da ricordarsi che in gennajo di quest' anno gli abitanti di Palmia, di Carrara, di Triano, di Sivizzano e d'altri luoghi furono costretti a pagare tutte le tasse del sale imposte loro per lo passato, quantunque ne avessero avanti ottenuto remissione almeno per alcuna parte [2].

Fra questi dì fu imposta dal Duca al Comune di Parma una gravissima tassa, la quale però fu ridotta per opera de' nostri Ambasciatori a 12000 lire imp., quattromila delle quali si dovevano pagare senza indugio. Niccolò Balducchini ed Atanagio Ferrari erano allora Ambasciatori in Milano pel nostro Comune. Il quale trovavasi in grandi strettezze non solo pel pagamento della nuova tassa, ma per debito di 5700 lire verso il suo Tesoriere. Per la qual cosa dopo matura discussione deliberarono gli Anziani verso proposta del Podestà Barbavari alla presenza del Referendario Luigi Fedeli di vendere tanta parte delle *Addizioni* poste ne' precedenti giorni all' incanto quanta occorreva a saldare i debiti del Comune. Avevano fatta opposizione alla proposta Giovanni

---

pregato, che avendo bene prima considerata tutta la rocca, e il. modo, con che era guardata, tornasse a Bologna, e desse di ogni cosa minuto conto a' Marescotti, ed agli altri suoi amici, pregandogli da sua parte, che non volessero lasciarlo consumare in quella prigione. Aggiugne il Vizani che *Fece Zanese l'ambasciata con diligenza..., dicendo di più, che gli bastava l'animo d'introdurre secretamente.... in quella rocca qualunque volesse andare con lui per liberare Annibale.*

(1) *Pugliola*, l. c.

(2) A' 10 genn. i Commessarii del sale, che stavano in Milano, informati come fossero state fatte a quelle genti certe remissioni di debito nella tassa del sale a non *lieve detrimento della Ducale Gabella*, ordinarono a Matteo Taverna (*De Tabernis*), Commessario del sale in Parma, di procedere e di far procedere *senza remissione alcuna* contro quegli abitanti finchè avessero pagato il debito di tutte le tasse del sale imposte per lo passato, e da imporsi in futuro (*Litt., Decr.*, ecc., CCLXIIII, t.°).

Questa tremenda tassa del sale era il martello di tutte le nostre popolazioni, e serviva al Duca a cento usi. Sopra la quale egli avea assegnato alcun tempo addietro il pagamento di 43000 lire al Conte Luigi Dal Verme suo Capitano che d'altrettante era creditore verso la Camera D verisimilmente per istipendio, ed in quest'anno con lettera del dì 19 febb. ordinò al Referendario, al Tesoriero ed al Custode della Canova del sale di P. di pagare ne' tempi debiti al Conte od a' suoi messi il danaro assegnatogli senza eccezione di sorta (*Litt., Decr.*, ecc., CCLXVIII).

1443 Centoni e Simone Cassola, Anziani i quali stimavano non potesse l'Anzianato venire a tale deliberazione senza associarsi prima alcuni Aggiunti ed i Signori di Credenza, coll'intervento de' quali sarebbonsi per avventura pigliati altri provvedimenti (1).

Non ostanti le grandi angustie in cui trovavasi di questi dì il nostro Comune, egli diede novella prova di generosità e di protezione a' cultori delle lettere coll'accordarc un sussidio di sedici lire imperiali al Cavaliero Francesco da Sebastia (2) famigliare accettissimo dell'Imperatore de' Romani. Assalito in suo viaggio da' ladroni, era stato spogliato d'ogni avere; quindi, provveder non potcndo di vitto sè ed i proprii famigli, erasi presentato per caritevole soccorso agli Anziani affine di poter continuare il cammino sino a Ferrara. La nota sua prodezza nelle armi, e la bella rinomanza di letterato, che lo accompagnava, fecero gli Anziani unanimi nello asseguargli quel sussidio l'ottavo giorno di febbrajo (3).

Dicemmo sopra (4) come negli anni passati fossero tra noi prestanti fabbricatori nostrali di orologi, e parlammo in ispezieltà di Maestro Marchionne Toschi che sembra avcr fatto valenti allievi. Tali verisimilmente csser doveano un Bartolommeo Rainieri *Maestro d'orologi*, ed un Antonio da

---

(1) Ciò accadde addì 31 gennajo. Furono di fatto chiamati olcuni Aggiunti, e que' di Credenza; e, rinnovata la quistione, il dì 3 febb. si conchiuse che tutte le *Addizioni* si vendessero meno *la grossa d'introito*, e quella del fieno e delle legno, che il Comune risorbò per sè. In questa sessione del 3 febb. non era più il Barbavari, ma sì Bartolommeo da Roncarolo succeduto a quello nella carica di Podestà (*Ordin. comunit.*, a c. 30 e 31).

Prescrisse il Duca al nostro Comune di pagare 2400 lire delle pred. 12000 al suo *prestante e dilettissimo* Francesco Piccinino Visconti; ma il Comune indugiava a sborsarle perchè pretendeva che le castellanze di Montechiarugolo e di Poviglio, possedute la prima da Guido Torelli, e la seconda dal ment. Conte Luigi Dal Vermo, contribuir dovessero co' Parmigiani al pagamento della detta tassa. Ora Filippo scrisse il 26 marzo a Corradello Staughi suo Collaterale maravigliandosi assai del non eseguito pagamento, ed esortandolo ad ammonire gli Anziani di pagare *assolutamente e senza ulteriore dilazione*; ma incaricò ad un tempo Corradello di verificare se quelle castellanze erano solite a contribuire a tali spese co' Parmigiani, e di costringerle, se erano, alla respettiva quota (*Litt., Decr.*, ecc., CCLXXIIII).

(2) *Franciscus de Sebastia*. Sebastia è antico luogo di Cappadocia, forse dee leggersi *de Sabastia* (Savona).

(3) *Ordin. comun.*, a c. 33, t.°, e 34. Era egli figliuolo di q. Angelo stato famigliare dell'*illustre Duca Truvastense*. Leggesi nella deliberazione che eragli stato accordato tale sussidio *pietatis, misericordiae ac caritatis, et militiae ipsius dni Francisci, nec non etiam litteraturae suae in qua perictus* (sic) *existit intuitu ac etiam meritis suis hoc exigentibus*, ecc.

(4) Δ f. 207 e 386.

Ramiano cognato di lui, ambo cittadini Parmigiani, che intorno a questo tempo il Duca aveva presi al suo servigio. Considerando la qual cosa, è da presumere che fossero de' principali nella loro arte, tanto più che in quest'esso mese di febbrajo Filippo li privilegiò non solo coll' accordar le esenzioni dai carichi straordinarii a loro, ma allargando tale privilegio a Giovanni padre di Bartolommeo, ed ai figli discendenti di questo e di Antonio (1).

Aveva pure Filippo poco avanti fatto esente dalle pubbliche gravezze, e separato da ogni altra giurisdizione il Comune di Calestano, gli abitanti del quale aveano per lo addietro dati al Duca tali segni di devozione da *perderne perfino e patria e sustanze*. Ciò nondimeno i nostri Ufficiali volevano ora che contribuisse colla nostra città alle imposte. Del che fatto consapevole il Duca dai Conti di Canino e da Giovanni da Oriate, ordinò il dì 15 aprile di quest' anno a tutti gli Ufficiali di Parma di non immischiarsi nelle cose di Calestano, e dichiarò che, quando pure egli volesse alcun che da quel Comune, ne farebbe la dimanda per diretto ai Conti di Canino, ovvero all' Oriate (2).

---

(1) *Litt., Decr.*, ecc., CCLXXI. L'atto di talo esenaione che si estendeva tanto allo gravezze *straordinarie* spettanti alla Camora D. quanto allo pertinenti al Comune di Parma, eccettuati solamoote i *dazj, i pedaggi, le gabelle e le imbottature*, è del dì 20 febb. Furono coll'atto medesimo prosciolti dal pagaro lo speso cho per l'ottenimonto di tali esenzioni avrebbero dovuto fare in vigore del docr. D. di giugno 1439. Ivi il Doca li ohiama snoi *diletti cittadini di Parma*, e dice che dava loro questo pegoo di *beneficenza e di liberalità* per rendcre sempre più fervento l'ossequio ch'essi nutrivano verso lui.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., CCLXXV. Nel daro questi ordini il Signor nostro palesa una specialo affezione agli uomini di Calestano, o dico ch'*essi per la fede, e devozione loro* verso il Principo *nulla maggiormente desiderano e nulla cercano maggiormente del fare la volontà di lui, ed il commodo dello Stato e delle cose D.* Convien credore ch'egli avesse posti al govorno di quella terra i pred. Conti di Canino (*sic*) e l'Oriate, o che avesse già deliberato di darla in feudo al Conte di Lavagna Giannantonio Fieschi, poichè poco dopo gliela concesso di fatto insieme con Marzolara, Vigolono, lo rocche e tutte le loro pertinenzo como pegno di sua munificenza dimostrativo del quanto gli fosso caro esso Conte per le molte prove di devozione, cho davagli appunto in questi tempi, intendendo con grando e continuo fervoro a far ciò cho tornar poteva ad esaltazione del Duca. Coll'atto medesimo separò quolle lorro dal Comnne di Parma, o delegò il suo Consigliere Corradino de' Capitani a darno al Fioschi l'infeudaziono la quale fu celebrata addì 16 maggio in Milano (*Registro d' Invest. feud.* nell'Arch. dello Stato, a c. 47 e seg.). Rammenterà il lettore che nel 1426 appartenevano quelle stesse terre appunto a' Fieschi, de' quali Gian-Luigi fu fatto prigioniere da Pietro Rossi e da lui condotto a Milano.

1443 Pochi giorni avanti aveva il Duca emanato salutare decreto che obbligava i suoi Vicarii generali a non intermettere giammai un giudizio di sindacato dal momento in cui avesse avuto principio, a non accettar socj al sentenziare, a sentenziare entro un tempo statuito, e va dicendo. Era l'ufficio de' Vicarii generali uno de' più solenni dello Stato; e, quantunque per solito conferito venisse a personaggi segnalati per probità, per dottrina, per coscienza, poichè le loro sentenze ne' sindacati di pubblici Uffiziali erano inappellabili, soventi fiate accadeva però che i sindacandi cansassero il giudizio di così probi e sapienti maestrati, procacciando o che a questi si associassero altri giudici, o che interdetti venissero, o mandati altrove, ovvero che le sentenze loro si tenessero in sospeso. E spesso avveniva eziandio che queste per istanza de' sindacati fossero rivedute. Dal che procedeva un andar timidi de' sindacatori all' adempimento del santo uffizio loro, un diventar più audaci di que' sindacati che, operato non avendo secondo giustizia ne' loro uffizj, aveano recato danno grandissimo a' sudditi Viscontei (1).

Nel vegnente maggio Filippo elesse a Capitano del territorio di Parma il nob. Gasparino Ganduzzi per un anno da cominciarsi il dì primo di giugno. Egli dovea surrogare l'uscente Facino Inviziati. Era ufficio del Capitano del territorio il far arrestare ed il condannare chiunque fosse trovato con armi indosso senza permissione, ed il procedere contro coloro che, non ostante le prescrizioni contrarie, conducessero o facessero condurre frumento od altro grano, farina, legumi e sale di qua da' confini della giurisdizione di Parma (2).

In questo tempo Tristano da San Nazzaro Pavese e dottore teneva il Vicariato del Podestà Roncarolo, e sedea Giudice delle ragioni ed Assessore di questo Giuffredo della Camminata giurisperito (3).

---

(1) *Gridario dell'Archivio dello Stato.*

(2) *Litt., Decr., ecc.*, CCLXXX. Il Ganduzzi fu eletto a' 21.

(3) *Arch. dello Stato, pergamena del Sec. XV.* Ciò si trae da un'intimazione fatta dal pred. Assessore al nob. Azzone di Antonio Baratti, abitante in Malandriano, perchè restituisse 150 duc. d'oro al *magnifico e prode Cristoforo Torelli* che nell'anno preced. aveaglieli prestati mentre militava nella comitiva e sotto la condotta di esso Cristoforo.

Abitava ancora il Podestà nell' antico Palazzo del Comune, che in quest'anno minacciava rovina verso la piazzuola della città, e fu riparato [1]. 1443

Il magnifico e possente Giuliano Ghilini era qui Commessario pel Duca [2]; ed Erasmino Trivulzio, Maresciallo generale, che nel 1442 aveva voce di essere nominato Commessario Ducale in Parma, al cominciare di ottobre di quest'anno era qui di fatto, ma col titolo di Governatore, e dava ordini al Capitano della cittadella Giorgio Secchi [3]. Egli comandava ad un tempo una compagnia di lance spezzate [4].

---

(1) Ciò si trae pure dalle *Ordinaz. comunit.* sotto quest'anno, a c. 56, t.° Se ne trae altresì che il Comune fece restaurare nel tempo stesso quella parte del muro della Parma in Capo di ponte, che fronteggiava la Chiesa di S. Maria nuova, e che anch'essa era rovinante. Il dì 8 agosto l'Anzianato elesse Michele da Castelnovo e Melchiorre Observario a soprastanti di quest' ultima riparazione; e Luca Montanari e Francesco Anselmi per la prima.

Furono cominciati in quest'anno i piloni di mattone nella chiesa di S. Francesco del Prato, come nota il Da-Erba nell'*Estratto*. Il che trovasi anche nella Cronaca dal Bechigni, la quale ha pure che a'3 maggio cadde in Parma grandiss. quantità di neve (*venit nix magna*).

(2) *Ordinaz. comunit.*, a c. 27. Egli era qui colla moglie la quale, avendo partorito in agosto un figlio maschio, da' nostri Anziani fu presentata di molta confezione e di capponi per la somma di 16 lire imp. Questo si cava da ordinazione del dì 13 agosto, che prescrive di pagare tal somma al massajo del Comune, Damiano Rangoni, incaricato di provvedere le predette robe. Da questa stessa ordinaz. si trae che erano ancora Podestà Bartolommeo da Roncarolo, e Vicario Tristano, predetti. A'18 del mese stesso gli Anziani, che avevano imposta una tassa ai Comuni del Parmigiano per provvedere il fieno, la paglia e le legne ad uso del detto Commessario, ne ordinarono la ripartizione al Ragioniere del Comune (*Ivi*, a c. 28).

(3) Nel giorno 2 ottobre egli ordinò al Secchi di somministrare alcune munizioni che si trovavano in essa cittadella al Nob. Andreino Riccardi che era Commessario Duc. dalle terre di q. Giorgio da Palù, e che dovea servirsene per guarnire le terre e le fortificazioni del castello di Vizzola; vale a dire una bombardella con otto pietre (*cum lapidibus octo*), 10 libbre di polvere da bombarda, una balista *dalla manetta* (*a maneta*), 100 verrelloni, tre lance ferrate da piede (*a pede*), ecc. (*Litt., Decr.*, ecc., CCLXXXVIII).

Poco prima di questo tempo erasi fatto dal Vicario del Podestà un lungo processo contro i fratelli Giorgio e Paganino da Palù, di commessione de' Maestri delle entrate, pel quale processo l'Anzianato ordinò, a' 29 ottobre, che si pagasse 21 l. imp. al notajo Biagio Sacca che ne fu rogato. Questo processo stava per essere mandato a Milano ai pred. maestri (*Ordinaz. comunit.*, a c. 35, t.°, e 36). In questa ordinazione non si dà indizio dell'esser morto Giorgio, quantunque essa sia posteriore a quella di Erasmino del 2 ottobre, che dà cenno della morte medesima.

(4) Di questo è testimonianza in un ordine già dato precedentemente da Filippo, e da lui rinnovato il dì 5 nov. ai nostri Uffiziali, di pagare ad un Giovanni da Ferrara, ch'egli avea preso a' suoi stipendii, 4000 ducati d'oro in oro coi primi danari che ritraessero dagli *esenti* del Parmigiano, costringendo questi al pagamento della predetta somma con *energiche esecuzioni, e senza dilazione alcuna.* In quest' ordine di-

1443 Nel dì ultimo di questo mese morì in Ferrara Fra Antonio Azzari da Parma famoso in divinità di cui fu insegnatore in Trevigi. Egli era salito al Provincialato dell' Ordine di S. Domenico nell' anno 1440 (1).

In questo mezzo le cose del futuro erede del Signor nostro volgevano a miglior condizione. Alfonso Re, aderendo alle insinuazioni di Filippo, erasi ritirato nel Regno, ed erano giunti allo Sforza gli ajuti mandatigli dal suocero e dagli alleati di questo. Ei mosse quindi l' esercito contro il Piccinino che stava tra Pesaro e Rimino, e, venuto a giornata il dì 8 novembre, lo sconfisse e gli tolse più di 2000 cavalli. Intera fu la disfatta del Piccinino che a stento potè scampare fra 'l bujo della notte. Dopo sì compiuta vittoria passò il Conte alle stanze d' inverno in Fermo ove Bianca gli partorì quel Galeazzo-Maria che fu anch'esso Signor nostro e che ebbe così trista e non immeritata fine.

1444 I Parmigiani, alla pari di tutti gli altri popoli soggetti a Filippo Visconti, ebbero speranza un istante che questo nascimento avvenuto il dì vigesimoquarto dell'anno 1444 fosse per essere tenacissimo legame della ristabilita concordia del Duca col gran Capitano. Nello scrivergliene il lieto annunzio aveva il Conte chiesto a Filippo qual nome dar si dovesse al pargoletto, ed, avutone a risposta: *Il glorioso di Galeazzo-Maria*, glielo impose. Vane speranze! O per l' usata incostanza di Filippo, o per gelosie delle vittorie riportate dal genero, o per le insinuazioni dello sconfitto Niccolò Piccinino cui alcuni mesi dopo il Duca chiamò a sè per significargli cose di gran momento, ridestossi così fiera l' avversione del Duca, che, rammemorando come Eusebio Caimi fosse stato il negoziatore della precedente pace e dell' effettuato connubio dello Sforza con Bianca, sotto specie che il Caimi avesse in quel tempo svelati al Conte segreti di Stato il fece ammazzare nella chiesa maggiore il dì 8 aprile di quest' anno. Ma, se il Piccinino rinfocolò realmente gli odii del Duca verso lo Sforza, e se fecesi fomentatore della fine deplorabile del

chiarò ad essi Uffiziali cioè a Corradello Stanghi Collaterale, al Referendario, ed al Tesoriere che quanto ai danari da riscuotersi da Erasmino Trivulzio pel feudo di Brescello fossero convertiti in pagamento delle lance spezzate governate da Erasmino stesso (*Litt., Decreta*, ecc., CCLXXXXII).

(1) *Affò, Scrittori Parmigiani*, 2, 162.

Caimi, non andò guari ch' egli pagò il fio della sua nequizia. 1444
Addolorato per la disfatta del suo esercito nel passato anno, e per la seconda in questo, fatto consapevole della totale sconfitta toccata poscia a Montelovo dal suo figliuolo Francesco ch' egli avea opposto nella Marca allo Sforza, e ch'era rimasto prigioniere del glorioso rivale, fu preso da grave e lungo malore, e terminò la sempre agitata sua vita in Corsico, villa distante da Milano cinque miglia, il giorno sedicesimo di ottobre [1], sesto della conchiusa pace dello Sforza con Eugenio IV [2]. Fu verisimilmente nel suo ritorno dalla Marca che il Piccinino si fermò due giorni in Parma, nella quale occorrenza il nostro Comune spese una grave somma per le accoglienze dovute all' altezza del suo grado, e pel vitto di lui e della sua ampia comitiva [3]. Sembra che questa breve dimora del Piccinino fra noi avvenisse poco dopo il dì 11 di agosto, imperocchè appunto nel dì 11 il nostro Comune era in procinto di mandare a lui quattro Ambasciatori per dargli spiegazioni intorno alcune faccende risguardanti il Comune stesso. Miniato Aliotti, Giovanni Balducchini, Gaspare Tagliaferri ed Antonio Becchi ebbero questa ambasceria. Doveano ire a lui qualunque fosse il luogo in cui si trovasse [4]. Ed il Tagliaferri a' 18 dello stesso mese fu di nuovo eletto oratore del Comune a Milano in compagnia di Bartolommeo Bertani per rispondere ad alcune domande del Duca, e per trattare altri urgentissimi negozii [5].

---

(1) *Giulini.*

(2) *Mur., Annali.*

(3) Alcune ordinaz. comunitative del dì 20 e 21 agosto di quest'anno dimostrano che l'*illustre e magnanimo Niccolò Piccinino Visconti Capitano d'armi* erasi fermato poco prima due giorni in Parma, e che il nostro Comune spese 459 l., 5 soldi e 2 dan. imp. per somministrare il vitto a lui, a tutta la sua *comitiva,* a' suoi cavalli, e per altri apparecchi che allora si fecero (*Ordinaz. comun.*, a c. 52). Ivi, a c. 53, leggesi che il dì 21 dello stesso mese gli Anziani fecero pagare al corriere Antonello Mayni, che avea portate alcune lettere del nostro Comune al Duca, 48 soldi imp., prezzo cavato dalla vendita di due cuoi di vitelli ammazzati ne' giorni in cui era qui dimorato il Piccinino (*ex et de pretio duorum coriorum victulorum interfectorum nomine dicti Communis pro expensa Ill. et magnanimi Dñi Nicolay Picinini de Vicecomitibus Armorum Capitanei de proximo ante facta*).

(4) *Ordinaz. comunit.*, a c. 49, t.° Ivi è detto che doveano andare a Niccolò *ubicumque se esse repererit* (sic). Furono stanziate 40 lire imp. pel vitto di essi Ambasciatori.

(5) *Ivi*, a c. 52, ove leggonsi le parole *quae* (negotia) *maximam celeritatem important*. Il Bertani ricusò di portarsi colà.

1444 Morto il Piccinino, chiamò Filippo al suo servigio i figli di questo; ma, non ignorando egli non essere costoro, comechè prodi guerrieri, di tanta fama da porre al governo supremo del suo esercito, e mulinando nuove guerre, mise l' occhio sul Ciarpellone, e di occulto invitollo ad assumere il Capitanato generale dell' armata terrestre. Il maneggio non potè rimanersi tanto segreto che non giugnesse a saputa dello Sforza il quale, bene scorgendo a che mirava il Duca, fece arrestare in Fermo il Ciarpellone, che altri tradimenti ed iniquità avea commessi in passato, ed il fe' processare. Posto alla tortura confessolli, e fu appiccato il 19 novembre (1).

Di quanta ira scoppiasse Filippo a tale annunzio agevol cosa è l' immaginare. Era il Ciarpellone la prima spada di quel tempo dopo lo Sforza, e solo degno di essere surrogato all' estinto Piccinino.

Ad accrescere gli sdegni del Duca suscitossi in Borgo San Donnino un tumulto popolare nel quale fu assassinato l'Uffiziale da lui incaricato di esigere le entrate Ducali. Donato da Novate era il suo nome. Autori e promovitori principali della sommossa furono riputati Antonio Asinelli, Giannantonio di q. Niccolò da Scipione, Antonio della Negra di Franchino, e Jacopo Guarnaccia di q. Niccolò. Cedrione da Roma Vicario del Podestà di Milano, delegato dal Duca ad inquisire e dar sentenza intorno a tale sedizione ed all'omicidio, condannò quel Comune alla multa di diecimila fiorini (2). Nientedimeno, volendo il Duca dare a questo un segno di clemenza, il 24 di settembre dell' anno vegnente annullò la sentenza, rimise nella sua grazia i Borghigiani ed in ispezieltà Pietro Conti che nel processo non appariva colpevole. Solo furono eccettuati dall' amnistia i quattro pre-

---

(1) *Giulini*. La Cronaca di Rimini in *Mur., R. I. S.*, 15, 950, dice che in quella città era corsa voce che il Ciarpellone volesse uccidere lo Sforza, e che fu appiccato a' 29 novembre del 1444. Il Sismondi, il Rosmini ed il Leo pongono anch'essi la morte di lui in questo tempo. Ma il Daverio, a f. 176, il ricorda fra gli aderenti *vivi* allo Sforza addì 8 dicembre dello stesso anno. Il Sanuto, l. c., col. 1124, trasporta questo funesto avvenimento nel 1446. A me non ispetta il disaminare chi dia nel segno.

(2) Il Giulini (l. c., f. 553 e seg.) dice che il fior. d'oro dovea essere salito in quest'anno sino a soldi 64 da 32 che si spendeva nel 1387.

detti, da lui creduti colpevoli di tanto eccesso. La multa fu ridotta a soli seimila fiorini [1]. 1444

Mentre succedevano questi fatti Federigo Pallavicino, Signor di Ravarano, deputava un nostro concittadino, prestante giureconsulto, a compilare lo Statuto di quella terra. Questi nomavasi Guid'Antonio Gaiafasi del quale abbastanza ne diede contezza il nostro predecessore [2].

Era Federigo fratello a Battista il quale, siccome già accennammo, fu assunto in quest'anno alla sedia Vescovile di Reggio. A gran festa fu accolto il nuovo Vescovo da' Reggiani il giorno decimonono di ottobre; ma stemperato cotanto fu il popolare tripudio che non passò mondo da uccisioni. Questo Vescovo elesse a suo Vicario Ilario Anselmi canonico Parmigiano di gran credito [3]. Battista Pallavicino fu assai caro al secondo Pio che il fece suo Referendario. Fa-

(1) Prendo queste notizie da copia semplice del doc. D. che sta fra le carte del Pincolini nell'Arch. dello St., *mazzo* 25.

A' 24 ottobre del 1445 Innoc. Cotta agente del Comune di Borgo pagò nelle mani del Governatore generale Francesco Piccinino Visconte d'Aragona a conto della predetta multa tremila ducati d'oro *di giusto peso*, come è dimostro da ricevuta che reca bella conferma alla congettura del Giulini (l. c., f. 560) che nell'anno 1445 Francesco Piccinino fosse Governatore gen. del Dominio Visconteo. Se si dia credenza al Pincolini, questa multa fu ridotta poscia a soli tremila ducati (*Sec.* XV, 1446, sotto il 1445 nella Bibl. Duc.). Egli cita a questo proposito anche la Cronica del Trecasali, 596. Furono obbligati al pagamento della mentovata multa tutti coloro che possedevano beni nel territorio di Borgo compreso gli esenti, e siccome alcuni Borghigiani, abbandonata quella terra, eransi nascosti in altre giurisdizioni Viscontee per sottrarsi all'imposto pagamento, il Piccinino a' 5 novembre 1445 ingiunse a tutti gli Uffiziali del Dominio Ducale di costringerli allo sborso della loro quota ad ogni richiesta del Comune di Borgo. Quest'ordine origin. sta nel pred. mazzo 25.

Sembra che all'assassinio di Donato desse fomento il gran rigore col quale egli procedeva nello adempire il suo uffizio, rigore che per altro doveva essere adottato in quel tempo da quasi tutti gli esattori. Anche il Comune di Parma per ottener più efficacemente le esigenze affidavale talvolta a persone pertinenti allo soldatesche Ducali. Difatto in quest'anno 1444 il nostro Anzianato ordinò che si facesse il pagamento di 31 l. e 10 s. imp. a Santiolo Santioli, una delle *lance spezzate Ducali*, in mercede dello aver egli per commessione della nostra Comunità costretti il mistrale, il Comune e gli uomini di Monte dall'Olle a pagare un debito ch'essi avevano verso lei. E fu ad un tempo prescritto agli uomini di Monte dall'Olle di rimborsarle le dette l. 31 (*Ordinaz. comunit.*, a c. 58).

(2) *Affò, Scr. Parm.*, 2, 175.

(3) Era ancora suo Vicario nell'anno 1447, come è dimostro da un istrumento di permuta fatta fra il Vescovo Pallavicino, ivi chiamato anche *Principe*, ed i nobili Manfredi di Reggio. L'Anselmi intervenne come testimonio a quest'atto. V. a f. 274 del t.° 2.° del *Tacoli, Mem. Stor. di Reggio*. Ivi, a f. 271, è pur rammentato Ilario Anselmi notajo Parmigiano che rogò un atto proced. e che forse era lo stesso Vicario.

1444 cile al dare credenza alle astrologiche predizioni, conforme l' usanza di que' tempi, fu accusato d' averla data eziandio a chi aveagli predetto il supremo Pontificato, e però di avere promesso Cardinalati. Ma la peggiore e la più falsa delle accuse fu quella di essere dedito all' arte magica (1).

Tornando ora alle cose interne della nostra città, ricorderemo come ne' primi giorni di quest' anno fosse ingiunto a chi nel passato non aveva pagata la decima, imposta dal Papa al Clero per la spedizione contro il Turco, di sborsarla entro nove giorni nelle mani di Macario Cassola Preposto di questo Battistero già nominato sottocollettore della decima stessa (2); come a' 14 di gennajo fosse eletto a Priore del Collegio dei dottori in ragion canonica e civile Apollonio Bernieri nella cappella di S. Agata della Cattedrale (3); come

---

(1) *Affò*, l. c., 244 e seg.

(2) Aveva Papa Eugenio in ottobre del 1443 incaricato il nuovo Arcivescovo di Milano Enrico di riscuotere dagli Ecclesiastici del Dominio Visconteo essa decima, e concessogli facoltà amplissima di assolvere i peccatori che, confessandosi, dessero danaro per lo scopo predetto. Pari facoltà aveva trasfuse l'Arcivescovo nel Dottore di decreti Giovanni Capredi Piacentino, Rettore di S. Maria di Betlemme in Pavia, il quale, venuto a Parma ne' primi mesi del 1444, ammonì il dì 6 febb. con pubblico atto i disobbedienti di pagare nelle mani del Prevosto Cassola essa decima entro il tempo indicato. Questo atto fu rogato dal Mastaggi.

Da altro rogito di questo fatto il dì 4 del mese di genn. si ha che quel Marco Scazoli, di cui ho parlato sopra, e che era Prevosto e Canonico della Cattedrale, era altresì in questo tempo rettore della Cappella Imperiale eretta in Terenzo dall'Imperatore Carlo IV (*Rector et Capellanus Capelae Imperatoriae Magestatis situatae et fundatae in Terra de Terentio Dioecesis Parmen. sub vocabulo gloriosissimae Virginis Mariae*), ed affittò appunto il dì 4 tutte le torre poste in Pannocchia di ragione di essa Cappella.

(3) I membri del detto Collegio, che fecero tale elezione, furono il Vicario Glusiano, Giacomo Pongolini, Giacomo Puelli, Giov. Centoni, Miniato Aliotti, Gabriele Felgoni, e Giov. Balduchini, tutti dottori di esso Collegio (*Rogito di Gherardo Mastaggi* del detto giorno).

Il Vicario Glusiano abitava *in domibus Fabricae Ecclesiae Parmensis sitis in vicinia Ecclesiae predictae*, case ch'egli chiamava di sua *residenza ed abitazione*, come si trae da altro rogito del Mastaggi del dì 4 agosto. Da un precedente (29 luglio) si ha altresì che il Vescovo Delfino era assente (*in remotis agens*); e da un posteriore, vale a dire del 22 ottobre, rogato *in domibus Canonicae Parmensis Ecclesiae residentia praefati Dñi Episcopi*, è provato ch'esso Vescovo era allora in Parma, che costituì suo procuratore Don Luca Bichini, e che risedeva nella canonica della Cattedrale.

Per rispetto all'ultima sua assenza non se ne legge il perchè nel rogito del 29 luglio, e nè manco vi è indicato il luogo in cui egli era ito: trovasi per altro in diverso rogito senza data, inserito fra gli atti rogati dal Mastaggi in quest'anno, che Delfino era stato in Milano, e che di là per importante cagione avea scritto al Vicario Glusiano; la quale cagione fu la seguente, e con ogni probabilità la medesima per cui egli era assente nel mese di luglio. Per le forti taglie, e per le altre gravezze già imposte al Clero di Parma e non interamente satisfatte erano

stati pignorati da ultimo molti calici di chiese della città. Per la qual cosa scrisse Delfino da Milano al Vicario suddetto di avvisarsi del modo di ricuperarli senza indugio. Il Glusiano convocò tutto il Clero di Parma facendo sonare a lungo la campana della Cattedrale secondo l'usanza d'allora. Sessanta preti circa rappresentanti la più sana parte del Clero accorsero all'invito, ed alcuni de' più notabili dissero che, essendo già stati eletti tra loro i massai e gli esattori per la riscossione delle imposte, doveansi esaminare ne' registri delle esazioni quali fossero i negligenti, e procurar che pagassero. Ma il canonico Armanno Loschi dichiarò; tal esame richiedere lungo tempo; nel differirsi la ricuperazione de' calici esser pericolo che questi andassero perduti in perpetuo; celere che teneano essi calici in pegno aver qui fatto intendere d'esser pronti a restituirli senza pro, ove loro si pagassero 600 lire parmigiane di moneta allora corrente; non ricavendo le quali, avrebbero del pegno fatto liberamente il piacer loro; Ilario Centoni, canonico, già collettore di simili gravezze, aver presso di sè 110 lire di ragione de' suoi Colleghi i quali assentivano fossero impiegate al ricuperare i calici, purchè l'esattore del Clero, Giovanni Grossi, desse il resto occorrente a compire la somma richiesta dal Governo secolare. Vinse il parere del Loschi siccome quello che piaciuto era a tutti i congregati, ed egli fu eletto insieme coll' Arciprete della Cattedrale Antonio Bernuzzi, col Prevosto del Battistero Macario Cassola, e col rettore di S. Bartolommeo Antonio da Sala a procuratore di tutta l'assemblea per costringere tanto il Centoni quanto il Grossi a sborsare le mentovate somme.

Intervenne a questa convocazione anche l'Arcidiacono Bartolommeo Rainieri. Egli era ancora studente di diritto canonico nello Studio di Pavia, e nel vegnente anno insieme col nostro Fra Jacopo Zanacchi, altro studente di diritto canonico, e rettore dello spedale di Rodolfo Tanzi, il dì 21 giugno 1445 costitnì procuratore a dare il loro voto per la elezione che doveasi fare in breve di un nuovo Rettore della facoltà canonica e civile in quello Studio, Paolo Bravi altro Parmigiano che stava per trasferirvisi, giacchè essi non potevano essere presenti a tale elezione. Maffeo da Montearpino, anch' esso scolaro Parmigiano del medesimo Studio in diritto civile, fu terzo alla nominazione del loro procuratore Paolo Bravi (*Rogito Zangrandi*).

A f. 379 dissi in nota, seguendo il mio predecessore, che Simone Zanacchi, monaco Certosino ed autore della vita della B. Orsolina, era rettore dell'Ospedale di Rodolfo Tanzi, e durò *lungamente ed onoratamente* in tale uffizio. Ma un atto del Zangrandi del dì 11 febb. 1446, che solo si è potuto vedere dopo la stampa della pred. facoia, chiaro dimostra come l'Affò confondesse Simone secolare, e rettore del detto Spedale con Simone religioso Certosino che 30 anni dopo e presso scrisse *la vita d'Orsolina*. E per ver dire lo stesso Affò mostra di non essere ben certo del fatto suo, poichè nell'articolo di Simone da lui posto nel t.° 2.° degli *Scritt. Parmig.* dice ch'egli s'era figurato *potere essere il secolare e il religioso un soggetto medesimo*. Il che avrei dovuto avvertire io stesso. Ora l'atto pred. del Zangrandi toglie ogni dubbiezza e fa evidente che il rammentato fra Jacopo Zanacchi rettore dell' Ospedale Tanzi era tale anche nell'anno 1446, che questi era succeduto immediatamente a Simone in quell'uffizio, e che Simone (secolare) era padre di Jacopo e già passato tra' più. Con esso atto un Lorenzo Zibelli procuratore di Jacopo rinnova un'istanza già porta al Vicario Glusiano di far esaminare *i libri de' conti dello Spedale*, e di dichiarare se bene o male abbiano amministrato tanto Simone già morto, quanto il figlio suo Jacopo. Nello stesso atto il Vicario, che già aveva esaminati i conti, approvò pienamente l' amministrazione d' ambedue.

Ecco le parole del Zibelli che provano la morte di Simone, e colle quali chiedeva che il Vicario dovesse *ipsos*

1444 edificare un Ospedale presso la chiesa stessa [1]; e come in aprile si stesse riparando, o ricostruendo quella di S. Pietro Martire e vi contribuisse con offerte anche il nostro Comune [2], il quale nel successivo ottobre concorse al modo stesso per la costruzione di una nuova cappella nella chiesa degli Eremitani [3]. Queste cose si facevano essendo Podestà di Parma un Secondo da Pietrasanta surrogato al Roncarolo che però era ancora in quell' uffizio nel mese di gennajo. Uberto Gambaruti, dottore di leggi, era Vicario del nuovo Podestà [4]; e tale rimase fino al 10 luglio, tempo in cui gli fu sustituito il Pavese Andriolo Bellisomi anch' esso dottore di leggi; ed in cui, essendo messo a sindacato il predetto Roncarolo con tutti i suoi famigli, era qua venuto a senten-

---

quondam Simonem olim Rectorem et D. Jacobum praesentem Rectorem laudare vel imprebare secundum merita et demerita sua.

Ora è palese che il Parmigiano Simone Zanacchi autore nel 1472 della *Vita di Orsolina* e Priore del Monistero de' Certosini di *Santa Maria e Girolamo di Montello presso Trevise* era persona al tutto diversa da Simone pur Parmigiane, ma secolare e Rettore dell' Ospedale di Rodolfo Tanzi, morto circa 30 anni avanti il 1472, o però non durato tanto lungamente in quel rettorato quanto può avere creduto l'Affò a cui parve possibile fosse ancora vivente nell' anno predetto.

(1) *Bechigni*, *Cronica Parmigiana*. Poichè ho qui discorso di un Ospedale della nostra città, di cui non trove ricordo negli altri Cronisti, nè nell' Angeli, giova menzienarne anche un altro più antico con Oratorio detto di *S. Maria della Misericordia*, che era situato nella vicina villa di S. Lazzaro un trar d'arco al di là di quello de' leprosi, od appunto tra la presente chiesa di S. Lazzaro ed il canale l'*Aqualena* di cui ho parlato sopra, a f. 124. Rimangono ancora le pareti o la cappella di esso Oratorio chiamate anche oggidì *della Piastrella*, appartenenti colla casa annessa all' Opera parrocchiale di S. Lazzaro. Era Rettore del predetto Ospedale Gaspare Pellizzari cittadine di Parma (*Rector Hospitalis seu Oraterii S. Mariae* de la Misericordia *extra et prope Muros Parmen. et intra Canale Aqualenae et Ecclesiam Sancti Lazari situati*). Questo Rettore fece la rinunzia d'essa rettoria a' 18 maggio di quest'anno nelle mani del Vicario Glusiane alla presenza di due *Primicerii*, di uno de' Savj, e di più altri consocii e spedalieri di esse Spedale, i quali nello stesse giorno sostituirono a quell' uffizio Paolo Micheli, presente ed approvante il mentovato Vicario (*Rogito Zangrandi del 18 maggio*).

(2) Questa notizia si desumo dalle *Ordinaz. comun.*, a c. 43, t.°, ove è detto che il dì 29 aprile, sacro al titolare di quella chiesa, ordinarone gli Anziani in nome del Comune un' offerta di 12 ducati d'oro in oro *pro fabrica Ecclesiae ejusdem*. Giacomo Pongolini, uno degli Anziani, prestò il suo assenso a questa offerta purchè il Comune non dovesse pagare alcun frutto della pred. somma.

(3) Gli Anziani a' 14 ottobre ordinarono un' oblazione di 12 ducati d'oro in oro da farsi il dì 18, sacro a S. Luca, in quella chiesa, ed assegnarone pure la somma di 10 lire imp. per un' offerta di cera da farsi alla chiesa medesima nella stessa solennità (*Ordinaz. comun.*, a c. 58).

(4) *Ordinaz. comun.*, a c. 38, d' onde appare altresì che questi due suoi Uffiziali erano già in carica a' 6 di marzo.

ziarlo il famosissimo giurisconsulto Bartolommeo *de Jacoppo* Vicario generale del Duca. Il nostro Comune avea deputati a coadjutori del Sindacatore Egidiolo Balducchini, Giacomo Puelli, Giovanni Centoni e Gaspare Tagliaferri, dottori, i quali furono anche delegati il dì 11 agosto dagli Anziani a sindacare insieme col Vicario del Duca molti altri Uffiziali Ducali (1). Continuava il Trivulzio ad essere Governatore di questa città; e sembra anzi che allargata si fosse la sua giurisdizione, poichè nelle Ordinazioni comunitative veggiamo sino dal dì 7 di aprile ch' egli era chiamato Governatore generale del Parmigiano e del Piacentino (2).

Vi troviamo parlato altresì di un Dottore Domenico da Pesaro *Commessario Ducale sopra gli esenti*, che forse era stato qua mandato dal Duca per esigere le grosse taglie imposte nel passato anno a' privilegiati (3). La solita penuria di danaro, in che le continue domande del Duca ponevano la nostra città, era per aumentare ancor più in quest'anno,

---

(1) *Ordinaz. pred.*, 48 e 49. Continuava in agosto il processo del Roncarolo.

(2) *Ivi*, a c. 39, ove è appellato Consigliero e Maresciallo Ducale; *parcium Parm., et Placen. Gubernator generalis.* Egli aveva ordinato che si preparassero nel nostro territorio molti alloggiamenti per gli armigeri Ducali; del che il nostro Comune diede l'incarico a quattro Uffiziali che doveano cominciare il giorno seguente ad eseguirlo in tutte le parti del nostro territorio. Fu quindi tassata una gran parte de' Comuni dipendenti dal nostro per tutto il tempo in cui rimanessero tra noi essi armigeri; ed, affine di provvedere il fieno, la paglia e le legne occorrenti pe' cavalli de' Commessarii Ducali che aveano stanza in Parma, a ciascun Comune fu imposta una tassa di 3 soldi e 6 dan. imp. per ogni lib. di sale assegnatagli dal respettivo estimo. I Comuni così tassati furono le Caselle di Fornovo, Lesignano Corte di Palmia, Montepalerio, Neviano de' Rossi, Piantogna, Roccalanzona, Sivizano Corte di Palmia, Bargone, Castrignano, Cavana, Fontanili, Manzano e Quinzano, Palanzano, Rivaltà, Strognano, Sivizano di Rivalta, la Torre, Vajro e Curatico (*Ivi*, a c. 42 e 43).

Il Trivulzio avea in quest'anno a Podestà del suo feudo di Brescello Luigi Oldani, del che ne fa fede un rogito del Zangrandi del 2 ottobre, col quale l'Oldani stipulò in nome del suo Signore la rinnovazione per nove anni dell'affitto di più pezze di terra poste in Boretto ed in Castelgualtieri allora appartenenti alla diocesi di Parma, terre di ragione del Vescovo Delfino pel quale stipulò Luca Pisani.

(3) *Ordin. comun.*, a c. 43, ove si legge che a' 20 aprile gli Anziani fecero pagare il salario di un mese ad un Gherardo da Pavia corriere del pred. Commessario. Di questo Domenico da Pesaro trovo ricordo anche sotto il dì 8 genn. 1448, giorno nel quale i *Difensori della Libertà di Parma* verso istanza di lui ordinavano che fossero sequestrati in casa di Ant. da Piacenza Parmigiano, della Vic. di S. Maria Borgo Taschieri, un *Codice coperto di pelle verde* o l'opera di Bartolo *super Digest. veteri*, che appartenevano appunto al *prestantissimo* Dottore di leggi Dom. da Pesaro (*Lettere ed atti orig. dell'Arch. comun.*).

1444 poichè quel Salomone Ebreo che erasi da molto tempo stabilito di fermo in Parma, e prestava a chi ne abbisognava danaro ad interesse, come è detto all' anno 1432, aveva in luglio di questo deliberato di abbandonarci, dal che era già proceduto grandissimo danno ed angustia ai poveri (1), verisimilmente per la forzata restituzione delle somme ricevute a prestanza.

Avanti di cessar di parlare in quest' anno delle cose specialmente attinenti alla nostra città non sarà sgradito a chi della loro origine dilettasi il sapere che appunto in documento dell' anno presente ritroviamo certezza della corrotta denominazione del *Borgo degli Imenei* posto sotto l' antica vicinanza di S. Cecilia. Più volte chiedemmo noi stessi ne' passati tempi a' meglio conoscitori delle nostre antichità d' onde fosse derivata tale appellazione. Vaghe ne furono sempre le risposte. Più volte ne fummo richiesti noi medesimi, e confessammo le nostre incertezze e parlammo della possibilità che derivasse dall'abitarvi una famiglia de' Minelli ab antiquo nostrale, avendo anche ritrovato alcun ricordo, ma non autentico di ciò. Un rogito di Gher. Mastaggi manda in dileguo ogni dubbiezza, ed appunto a quella famiglia che ivi dimorava è da attribuirsi la denominazione di *Borgo de' Minelli*, trasmutata poscia dal volgo in quella di *Borgo degl' Imenei*, e da sette lustri o presso scolpitavi in capo ed in fine diremmo a lettere d' appigionasi, se frase scherzevole si addicesse alla gravità della Storia (2).

(1) Questa notizia si trae parimente dalle *Ordin. comun.*, a c. 48, nelle quali si trova che a' 29 luglio per supplire alla partenza del prestatore Ebreo, avendo saputo gli Anziani che Giovanni Corni da Milano mostrava desiderio di venir ad abitare in Parma per dar danaro ad interesse, purchè ciò avvenisse coll' assenso del Comune, mandarono a Milano il cittadino Antonio Carissimi affinchè entrasse in pratiche col Corni intorno al soggetto prod., e trattasse ad un tempo altri affari di pubblico vantaggio.

(2) Il rogito qui citato è del dì 3 dic. 1444, e vi è fatta menzione di una casa posta in Parma *in Vicinia Sanctae Caeciliae in Burgo Minellorum* (Borgo de' Minelli, ed in dialetto Parm. *Borg di Minè*), la quale apparteneva al benefizio di S. Ilario fondato in S. Pietro di Parma. Con quest'atto il rettore di esso benefizio, Silvestro Scannacapre, la diede a livello a Giorgio Castra con obbligo di restaurarla, perchè minacciava rovina. Giova ricordare altresì, poichè è accaduto di parlare de' nostri borghi, che quello di S. Ilario continuava ad essere *extra muros Parmenses*, come fa aperto un rogito di Nicc. Zangrandi del 13 luglio 1444, col quale D. Cristoforo dal Piombo Commendatario Apostolico di S. Giacomo in Capo di ponte affitta 6 biolche circa di terra poste *in villa seu*

Intanto imperversavano ogni dì maggiormente la tracotanza e la ferocia de' tristi, ed erano pervenute a tale che ormai non rimaneva più luogo, fosse pur sacro, che macchiato non si vedesse d'umano sangue. Le antiche leggi punitrici de' sicarj erano andate in dissuetudine; per la qual cosa, non potendo più il Duca dissimulare tante enormità, fu costretto in quest' anno di promulgare nuovi provvedimenti più acconci all' uopo. Emanò quindi a' 23 di aprile decreto comprensivo di tutti i suoi dominj, col quale furono stabilite norme per l' arresto e la punizione degli omicidi [1]. 1444

Chi dava credenza a' presentimenti avrà poscia immaginato che al pubblicare questo decreto fosse spinto Filippo dal presentire appunto che tender si dovessero insidie a' suoi proprii giorni. Racconta il Pincolini che nel presente anno *Orlando Pallavicino chiamato da' malcontenti di Venezia ad avvelenare il Duca di Milano, sebben suo nemico l' avvisa per D. Oliverio Ceruto suo Prete di Borgo S. Donnino, e in ricompensa riceve indietro tutti i suoi castelli eccetto Borgo San Donnino*. Per dare autorità alla sua narrazione allega la Storia dell' Angeli. L' Angeli veramente parla di questa trama fra il 1444 ed il 1447, ma non dice nè che si ordisse precisamente nel 1444, nè che quel prete fosse di Borgo S. Donnino e del casato de' Ceruti, e molto meno che i cospiratori fossero *Veneziani*. Noi teniamo piuttosto che intorno a tale trattato debbasi prestar fede a quanto si trova scritto nella mentovata Storia Pallavicina, la quale il colloca sotto l' anno vegnente 1445 [2]; da questa pare avere cavato il racconto di essa congiura il Festasio [3], almeno in buona parte, come l' Angeli il suo dal Festasio stesso. Quella Storia, dopo aver detto, come accennammo, che nell'anno 1444 passò il Marchese Orlando in Ferrara, ne fa sapere che 1445

contrata Sancti Pancratii. Il vocabolo *contrata* per *villaggio* o tratto di paese, si trova frequente in simili atti.

(1) Di questo decreto è copia semplice fra le carte Casapini in questa D. Bibl.ª

(2) *Histor. Pallav.*, a c. 43, t.°, e 44. Anche questo brano è diligentemente cancellato; pure il mio Cooperatore è pervenuto a leggerlo quasi al tutto, e quanto basta, parmi, per toglier dubbiezza sulla sua interpretazione. Questa cancellatura, se non fu fatta avanti la stampa della Storia dell'Angeli, tornò al tutto inutile dopo che l'Angeli pubblicò che Orlando aveva avvisato il Duca della congiura.

(3) Nell' *Orig. et vite di nove uom. della nobiliss. casa Pallauic.* (a c. 59).

1445 alcuni personaggi Milanesi, molto avversi al loro Duca [1] per ingiurie ricevutene, portaronsi in Ferrara al Pallavicino cui stimavano inimicissimo di Filippo suo offensore, e fecergli aperta l' intenzion loro di ucciderlo in uno de' giorni successivi *ad spirum solis*. Orlando che aveva attribuite le ingiurie ricevute piuttosto alle insinuazioni di Niccolò Piccinino e degli altri emuli che al Duca stesso, e *memore dell' antica fede Pallavicina,* mandò di tratto a Filippo un prete suo fidissimo chiamato Oliviero a manifestargli il meditato assassinio ed i suoi autori. Ma tanta era l' autorità de' nemici di Orlando appo il Duca che mai non volle aggiugner fede all' accusa se non dopo aver fatto porre diciotto volte alla tortura prete Oliviero. La costui perseveranza nel sostenere l' accusa infra gl' iterati tormenti determinò Filippo a credere alla fedeltà di Orlando, il quale del tanto danno venutogli dal Duca in passato pigliava vendetta con tanto beneficio presente; e, non volendo Filippo esser vinto in generosità, richiamò nella sua grazia il Marchese Orlando co' suoi figli, e tutte le toltegli castella gli restituì col mero e misto imperio, solo eccettuate le terre donate a Niccolò Piccinino, e ritenuto per sè Monticelli [2].

La parte più importante di questo fatto è confermata da un decreto di Filippo dato da Milano il giorno primo di marzo 1445, e munito dell' impronta non solo del suo sigillo, ma eziandio di quella della *corniola segreta* [3].

---

(1) Ancho il Festasio ha che i congiurati erano Milanesi: ecco cbo cosa egli no lasciò scritto nella sua opera inedita, a c. 59: ,, Et mentre ch' un giorno ,, Egli (*Orlando*) era con l' animo oc- ,, cupato alla prouision della sua saluto ,, alcuni nobili Milanesi oltre il douere, ,, et ingiustamente dal Ducca ingiuriati, ,, fattessegli nemici infiammati alla von- ,, detta tra loro trattarono una scolorata ,, congiura di auelenarlo alla spera dil ,, sole con un liquore accutissimo ,, ecc.

Si può pensaro che il Festasio abbia preso buona parte del suo racconto dall'*Hist. Pallav.*, se non che questa dice, come noterò di breve, che il Duca nel restituire le terre al Pallavicino ritenne per sè *Monticelli,* mentre il Festasio pono a torto *Borgo S. Donnino* in vace di *Monticelli,* errore copiato poscia dall'Angeli cho pubblicò la sua storia 24 anni dopo la morte del Festasio.

(2) La storia Pallavicina ha queste parole: *exceptis terris quos Nicolao Pizinino donaverat Monticelique oppidum in se retinuit* (*Philippus*). Sembra cho qui si voglia indicare Monticolli d' Ongina.

(3) Questo decreto è recato nella Storia Pallavicina dopo la narraziono predetta, e sottoscritto *Johannes Antonius.* Nel preambolo si legge: *Pro satisfoctiona promissionis alias per nos focte spectabili Rolando marchioni Palauicino occasione certorum auisamētorum per eum nobis factorum salutem persone nostra*

Mentre Filippo richiamava il Pallavicino nella sua grazia cresceva in ognor maggiore avversione contro il proprio genero, e collegavasi all' ingrato Sigismondo Malatesta (genero dello Sforza) il quale ajutato dal Papa, e dal Re Alfonso faceva la guerra al suo suocero. 1445

Agognava Filippo nel tempo stesso al ricuperare Bologna a malgrado del trattato per cui aveala ceduta al Papa ne' passati anni. Già raccontammo come i Bolognesi fossersi rivendicati di nuovo in libertà mercè la prodezza di quell' Annibale Bentivoglio ch' era stato prigioniere nella Rocca di Varano, e de' suoi aderenti. Contro di lui il Duca suscitò nuovi intrighi col consenso di Eugenio il quale ignorava a che mirassero i maneggi di Filippo, ed il quale bramava ardentemente di ricuperarla a sè. I Ghisilieri ed i Canedoli si fecero stromento di tali intrighi, e il dì 24 di giugno con abominevoli tradimenti spensero il generoso Bentivoglio capo

---

concernẽtium Decreuimus, ecc. Anche il Boselli, a f. 198 del t.° 2.° delle *Storie Piacent.*, ha che il Duca nel giorno 1.° di marzo di quest' anno ripigliò in grazia Orlando Pallavicino che gli avea scoperta una congiura contro la sua persona, e gli restituì i castelli, i beni, ecc., che gli avea tolti. Ma prima del Boselli avea dette le cose stesse il Poggiali, e pubblicata buona parte del pred. decreto 1.° marzo.

Il Pincolini pone sotto questo stesso giorno (1.° marzo) la confermazione fatta da Filippo ai figli del Piccinino della investitura di Borgotaro, Solignana, Castell' Arquato, Varano de' Marchesi, Costamezzana, Banzola, Cella, Borghetto di Lanzabardone, Fiorenzuola, Tabiano, Bargone, Castallina, Castelvetro, Gallinalla con altri molti castelli de' Vescovati di Parma e di Piacenza, ed alloga la testimonianza del Crescenzi, a f. 714 del t.° 2.° della *Corona della Nobiltà d'Italia;* ma, oltrechè non corrispondono alcuni di questi luoghi cogli indicati dal Crescenzi, un documento dell'Arch. dello Stato (C.ª 5, 69) pone questa confermazione, concessa alle istanze dei Piccinini, sotto lo stesso giorno in cui fu celebrata in Milano dal Cons. Ducale Franchino da Castiglione nominato dal Duca a suo procuratore appunto per questo scopo. Lo stesso Franchino aveva investito a' tre marzo in nome di Filippo il Marchese Orlando dei feudi di Bussato e di Polesine, e di altre terre che erano state incamerate, eccetto le date in feudo a Nicc. Piccinino, come già accennammo, e quelle che spettavano al Monastero della Colomba (*Arch. dello Stato*, C. 4.ª, 38). Poi a' 21 aprile gli Ufficiali di Piacenza Pietro Piazza D. Commessario, Manfredo Ravestiero (Conte di Lavagna) Podestà, Malaspina Calcadroni Capitano, ed altri in adempimento di lettera Ducale del dì 14 col mezzo di un corriere rimisero il March. Orlando in possesso di Cortemaggiore (*Rog. di Bart. da Casalrimesso*, trascritto a c. 44, t.°, e seg. della pred. *Hist. Pall.*).

Il Marchese Orlando vendette in quest' anno al Conte Giovanni Pico della Mirandola due ampie pezze di terra con case ed orti, poste in Parma nella vicinanza di S. Matteo, pel prezzo di 700 ducati d' oro, delle quali fu dato il possesso al Cremonese Pietro Stanghi procuratore del Pico il dì 3 giugno da Cristoforo Fedeli in nome di Orlando. Era Cristoforo figliuolo di Luigi Fedeli che anche in quest' anno continuava ogni nell'uffizio di Refer. D. (*Rog. Zangrandi*).

1445 e liberatore di quella famosa città. Rifugge la penna il ricordare che fra gli uccisori di questo gran cittadino era un Gian Milano da Parma [1].

A spalleggiare la parte de' Canetoli contro i Bentivogli avea mandato a Bologna Taliano Furlano con Luigi da Sanseverino. Ordinò quindi al primo che di colà si portasse con tutto l'esercito Duchesco nella Marca e si unisse a quello della lega contro il Conte Francesco il quale, non potendo colle poche sue soldatesche tener fronte a tanto sforzo di genti nemiche, spogliato di corto delle sue città, non rimase padrone che di sola quella di Jesi.

Nel cominciamento di quest' anno era il nostro Vescovo in grave litigio con Niccolò Guerriero Terzi e col Comune di Colorno soggetto a questo, i quali, secondo che dicea Delfino, usurpato aveano alcuni boschi della Chiesa Parmense. Fu delegato dal Papa l' Arcidiacono di Reggio alla decisione di tale controversia, ma non andò guari che Delfino stesso ne desistette, poichè il Terzi ed i Colornesi accostaronsi alle pretese di lui, ed in lui medesimo compromisero la decisione della lite. A' 12 febbrajo egli sciolse dall' interdetto i Colornesi [2], interdetto da lui posto su quella ter-

---

(1) *Puglioli, Cron. di Bol.* in *Mur., R. I. S.*, 18, 676. „ Ammazzollo Baldassarre ... da Canedolo con gl'infrascritti, M. Francesco de' Ghisilieri, „ Carlo di M. Bartolommeo Baroncino, „ Gian Milano di Mastro Giacamo da „ Parma medico „ ecc.

(2) Cessò Delfino da questa lite addì 9 febbrajo, giorno in cui il Can. Luca Pisani costituì in suo nome procuratore il causidico Reggiano Giovanni Bonzagni per far desistere da qualunque atto relativo ad essa lite Bartolommeo Anguissoli procuratore del Vescovo in Reggio (*Rogito Zangrandi*).

Da altro rogito dello stesso si trae che dopo avere alcun tempo sostenuta la propria causa per sè e pe' suoi soggetti il Terzi lasciò al Vescovo l'arbitrio di deciderla, facendo *verbalmente* compromesso in Delfino tanto a nome proprio, quanto a nome de' Colornesi alla presenza dell' Abbate di Castiglione (o Castiona), del Marchese di Soragna, del Conte Leonero dalla Pergola, e di molti altri. Il Vescovo sentenziò addì 8 maggio che i predetti boschi appartenevano di pieno diritta alla sua Chiesa, e condannò il Comune di Colorno a rifare i danni e le spese dello spoglio di que' boschi alla mensa Vescovile, e, dichiarando ad un tempo di volere procedera in modo *amichevole e fraterno* verso il Tarzi, *quanto gliel permetteva Iddio*, manifestò l'intenzioue di dare in feudo o in enfiteusi 400 bifolche di que'boschi a Niccolò ove questi ne ottenesse licenza dal Papa, e presentassela entro i 40 giorni successivi. Da tutto ciò vuolsi conchiudere che, non essendo abbastanza chiari i diritti del Vescovo, e volendosi da ambo i lati evitare gravi spese, porre al coperto le convenienze del Vescovo e del potente Niccolò, e provvedere dicevolmente all' interesse de' litigenti, si concertasse prima tra loro ogni cosa nel modo sovra indicato.

Dell' interdetto di Colorno si ha pur

ra verisimilmente per cagione della lite. Non era infrequente a que' dì l' applicar pene ecclesiastiche a mondane controversie.

Abbiamo veduto come nell' anno 1440 ottenesse il nostro Vescovo da Papa Eugenio che fosse incorporato alla mensa Episcopale il priorato di S. Felicola, ed ivi abbiamo toccato della rivocazione fatta dallo stesso Pontefice nel presente anno 1445 della così fatta concessione. Tacemmo allora le cagioni dell'apparente mutato animo di Eugenio. Dichiariamo ora non al Papa, sì bene alla sempre mutabil voglia del nostro Duca volersi attribuire questa rivocazione, imperocchè troviamo che appunto addì 7 di maggio il segretario Ducale Gian-Matteo Butigelli mandò per comandamento del Duca a Giovanni Lavezzi Ufficiale delle Bullette in Parma due scritture artefatte in Milano sotto nome del nostro Vescovo, colle quali si fingeva ch' egli dichiarasse di riconoscere che l' incorporazione di quel priorato alla mensa Vescovile riusciva *molestissima ed ingrata a' Parmigiani*, e però supplicava al Papa di rivocarla, e di farlo risorgere secondo la primitiva istituzione. Si minacciava il Vescovo di chiamarlo a Milano ove ricusato avesse di sottoscrivere sì la dichiarazione e sì la supplica. Per conformarsi al volere del Duca egli fece registrare ambo le scritture, ma nel tempo stesso protestò in seguito contro il tenore d' ambedue [1].

---

contezza da altro rogito del Zangrandi, dal quale si trae ad un tempo che, quantunque Delfino avesse severamente proibito agli ecclesiastici di celebrarvi gli uffizi divini, ed intimatolo in particolare sotto gravi pene a D. Ilario da Neviano prete nostrale, questi aveva detta la messa in Colorno, ed era quindi caduto in disgrazia del Vescovo. Ma, ottenutone poscia l'assoluzione dalla Sede Apostolica, e terminata essendo la lite fra il Vescovo ed il Tarzi, anche Delfino con atto del dì 12 febb. perdonò a prete Ilario, e riabilitollo a celebrare in qualunque luogo della sua Diocesi.

Nel giorno precedente al detto lodo il nostro Vescovo aveva concesso in perpetuo al Parmigiano Antonio Garsi ed a' suoi discendenti in linea mascolina il juspadronato dello Spedale e della chiesa di S. Pietro nella terra di S. Eulalia (ora di S. Ilario nel Reggiano). Era quell'Ospedale, in un colle case ivi annesse e destinate all'abitazione de' suoi rettori, *totalmente e da lungo tempo* rovinato (*prostratum*). Ora il Garsi si era proposto, sotto la predette condizioni, di riedificare quel pio luogo ad utilità degl' infermi, e de' pellegrini che cotidianamente passavano per quella terra (*Rogito del Zangrandi*, 7 maggio 1445, fatto nella canonica della cattedrale, solita residenza del Vescovo).

(1) Nella prima scrittura oltre al far confessare al Vescovo che la continuazione dell' incorporazione suddetta era spiacevole a' Parmigiani, i quali desideravano di veder risorgere quel priorato, dichiarava ch' egli era presto a rinunziare alla già effettuata incorpo-

1445 Finalmente, rinnovatisi gli ordini e le minacce del Duca, fu in necessità di rinunciare al priorato dopo avere fatta una nuova protesta d' esservi indotto dalla paura (1).

razione. Nella seconda, supplicando il Pontefice a rivocarla, gloriavasi di antiporre la pubblica utilità a quella della propria mensa. Il Butigelli confortava il Lavezzi ad adoperarsi efficacemente appo il Vescovo, perchè sottoscrivesse la prima, e mandasse la seconda ad Eugenio; e nel caso di rifiuto ad intimare a Delfino di portarsi a Milano. Questi le ricevette dal Lavezzi a' 14 maggio, e le fece registrare fra' proprii atti a rogito del Cancelliere Zangrandi; ma nel giorno stesso alla presenza de' mentovati Leonardo Stadiani a Luca Pisani suoi confidenti protestò in sagreto che non era sua mente di fare la rinuncia del detto priorato, ed, ove vi si inducesse, solo il farebbe „ per timore „ dell' autorità temporale che in molte „ guise andava vessando i cherici ad i „ prelati *ad talia enormia facienda* „. Egli fece questa dichiarazione non solo per *sostenere il proprio onore*, ma per rendere, quando che fosse, nullo l'atto di rinunzia a cui costringevalo il Duca.

(1) Poco dopo la prima protesta il Butigelli, Commessario deputato alle concessioni de' benefizj ecclesiastici, del quale ho parlato a f. 472, scrisse da Milano a Giuliano Ghilini, che in quest'anno era Commessario D. in Parma, d'intimare al Vescovo la rinunzia al d.° priorato entro quattro dì; minacciò il Commessario stesso di una multa di mille ducati, se, rifiutando il Vescovo di rinunciare, non gl'intimasse entro i quattro giorni di portarsi a Milano, e gli ordinò di far porre un sequestro sopra tutte le rendite del Vescovado, se ricusasse di trasferirsi colà. Questi ordini rinnovò il Butigelli a' 9 di agosto, e, non essendovisi conformato Delfino, a' 19 il Cancelliere del Ghilini portògli la lettera del Butigelli. Indarno aveva il Vescovo nel tempo di mezzo procacciato di rimovere il Duca dal suo proposito, e però gli amici suoi di Milano venianlo consigliando a non esporsi a molti pericoli. Laonde costretto dalla necessità alla contrastata rinuncia fece nel predetto dì in presenza di Luca Pisani e di Giacomo Puelli nuova protesta in cui dichiarò che l'atto di rinunzia, che stava per fare, sarebbe men valido perchè dettato dalla paura, e finalmente nel giorno 20 rinunciò il priorato. Ambo questi atti (rogati dal Zangrandi) fece Delfino nel Monistero di S. Giov. Evangelista. Ma è forza conchiudere che, non avendo egli rinunziato nel tempo prescritto, nè essendosi messo in viaggio per Milano, il sequestro fosse posto di assoluto, imperocchè da un altro atto dello stesso Zangrandi del 19 settembre, risulta che il Vescovo chiedeva al mentovato Lavezzi che fosse tolto appunto il sequestro, poichè era già succeduta la rinunzia del priorato. Ma non sembra che fosse tolto questo sequestro. Già veduto si è a f. 421 che a' 6 dicembre il Papa per istanza del Duca e del nostro Comune rivocò ogni concessione fatta a Delfino rispetto a questo priorato, e che con bolla del 18 dicembre stesso il trasferì in Simone Lanfranchi da Bardone. È agevole l'immaginare quanto ne fosse amareggiato Delfino, e ben si può credere che questa fosse una delle principali cagioni per cui o in sul finire di quest'anno, o ne' primi giorni del 1446 egli si portasse in Roma.

Di questa sua andata colà si ha testimonianza in rogito del Zangrandi 18 genn. 1446, col quale il prete Luca Bichini procuratore di Delfino intimò al Parmig. Baldass. Bernieri di restituire al Capitano della cittadella di P. Giorgio Secchi un cavallo bajo del valore di 30 ducati da lui prestato al Vescovo per andare a Roma, e da questo consegnato colà al Bernieri acciò il riconducesse a Parma ed il rendesse al Capitano; al quale, benchè fosse giunto qua da più dì esso cavallo, non era stato per anco restituito a' 18. Dallo stesso rogito si trae che era ancora assente il Vescovo.

Fra i decreti pubblicati dal Duca in quest'anno è degno 1445 d' essere rammentato uno del dì quinto di luglio, col quale proibì in perpetuo a tutti i suoi Capitani, Feudatarii, Donatarii e sudditi sì originarii ed avventizii di vendere, donare o cedere come che si fosse ad altri alcun castello o fortezza feudali od allodiali senza espressa approvazione di lui. Dichiarò nulli tutti i contratti, le alienazioni e le traslazioni di tal natura, che si facessero senza il suo consentimento, e minacciò della perdita del prezzo ricevuto, di quella del castello, o forte alienato, e di una multa di mille fiorini tanto il venditore quanto il compratore od il cessionario. A soli i figliuoli legittimi poteano i presenti possessori lasciare essi castelli e fortezze, e però era loro tolta facoltà di trasferirli fuori della propria agnazione. I diritti divini ed umani, gli esempli di altre monarchie, ed il debito suo di antiporre al privato il commodo pubblico (diceva Filippo) comandatogli aveano il così fatto provvedimento (1).

Tolse eziandio alcuni mesi dopo un *empio, frodolento, detestabile abuso* invalso nella città di Parma, tenutovi *come legge sanzionata*, guardato *con indifferenza da' giusdicenti*, e, sebbene a tutti spiacente, pur da tutti con gran frequenza adottato; abuso tanto enorme, che Filippo stesso nell' ordinarne l' abolizione faceva le maraviglie come *non pesasse sulla coscienza di coloro che n' erano gli autori ed i fautori*. Queste sono sue parole. Allorchè moriva alcuno lasciando prole abbisognante di tutori e curatori, quantunque non le mancassero attinenti legittimi, erale data a tutela persona poverissima, e, ciò ch' era peggio, al tutto inetta non tanto al maneggiare le faccende altrui, ma persino le proprie. E perchè la legge in simiglianti casi richiedeva una sicurtà, per avere sembianza di conformarvisi, a certo prezzo si comperava altra persona che facesse mallevadoria del tutore. Dal che procedeva assumessero taluni tante tutele e tante sicurtà, che male essi medesimi avrebbono saputo noverarle. E, siccome la legge comune statuiva doversi dal magistrato sopracciò prendere diligente informazione della cosa, non mancavano Consoli che credevano di aver adempito il debi-

(1) Questo decreto trovasi stampato nel *Gridario* dell'*Arch. dello Stato*.

1445 to uffizio allorchè stabilita aveano la mercede a sè medesimi spettante. Anzi costoro per *agevolar la via al divorare le facoltà de' minori* fingevano di farne l'inventario nel quale di fatto non notavano che pochissimi effetti, mentre protestavano di aggiugnerne altri da poi, se altri ne rinvenissero. E sebbene cotal foggia d'inventarii non fosse secondo legge, nientedimeno prodotta in giudizio era tollerata. Dal che derivava molti minori di ampio censo fatti maggiori si trovassero in povertà nel tempo stesso che fra le opulenze spassavano i già pitocchi amministratori loro.

Ond' è che il Duca il dì terzo di novembre emanò decreto che, affatto *sbandeggiando da questa città* non solo, ma dall' intera dominazione a perpetuità *questa macchia pestifera,* questo *acerbissimo veleno che divorava gli orfani e ne assorbiva le dovizie,* statuì: Al morire di alcuno che lasciasse prole nell' infanzia senza averne nominato il tutore assumesserne la tutela le persone prescritte dalla legge: I giudici non ammettessero a sigurtà de' tutori se non chi fosse idoneo a pagarla, e, se tale non fosse, i magistrati che accettato aveanlo rifacessero i danni al pupillo: Si compilassero inventarii esattissimi; e va dicendo [1].

Oltra le cose sopra narrate null' altro pervenne a nostra notizia delle succedute quest'anno nella città di Parma tranne una grandissima pioggia accompagnata da lampi e tuono nel giorno 26 dicembre, la quale parve agli abitanti cosa non mai avvenuta prima in così fatta stagione, e indizio di qualche gran novità [2]. Solite maraviglie, soliti pronostici de' popoli non solo in que' tempi di tanta ignoranza delle cose fisiche, ma

1446 ne' posteriori che han vanto d' illuminati! Non andò guari che vedutosi dagli abitanti di Cremona un parelio di tre soli s' alzò voce tra loro che uguale meteora non era più comparsa dal nascimento di Cristo in poi [3]. Questo raro fenomeno è del 20 maggio 1446.

Frattanto, avendo il nostro Duca già macchinato da pezza di spogliare di Cremona e di Pontremoli il proprio genero, aveva mandato ad assediar la prima Francesco Pic-

---

(1) Questo decreto dato da Milano sta in copia del secolo stesso nel *Gridario* dell'Archivio dello Stato.

(2) *Bechigni, Cron.*

(3) *Ripalta, Annal. Plac.* in *Mur., R. I. S.*, 20, 890.

cinino e Luigi Dal-Verme con quattromila cavalli, e mille 1446
fanti; e commesso a Pier-Maria Rossi ed a Luigi Sanseverino di portarsi verso l' altra terra non ostante che ambedue fossero state assegnate in dote a Bianca, e guarentite dal trattato ultimo di pace [1]. In tanto a lui nociva risoluzione era venuto Filippo dopo avere ne' mesi precedenti inviati Ambasciatori a'Veneziani offerendo di depositare presso loro centomila ducati da lui promessi allo Sforza per dote di Bianca, purchè il genero gli restituisse Cremona e Pontremoli. Ma quella Repubblica era già informata da Angelo Simonetta [2], Oratore del Conte appo lei, come non fosse intenzione di questo il restituire que' luoghi, che non gli erano già stati dati in pegno, ma sì bene in dote. Rispose quindi agli Ambasciatori: Di questo negozio al tutto appartenente allo Sforza non potersi ella immischiare [3]. Fallito questo maneggio, pensò a dare effetto al perfido divisamento colla forza. Ragunò in sul Parmigiano un esercito nel mese di aprile, e fece discendere verso Piacenza 18 galeoni. Del che diede avviso allo Sforza il suo Comandante di Cremona il dì 28. Due giorni dopo i Ducheschi aveano già passato il Po parte di contro Parma e parte rimpetto a Pizzighettone, ed erano venuti alle mani colle soldatesche dello Sforza [4]. Già ne' primi di maggio era investita Cremona. Stava coll' esercito del Duca Orlando Pallavicino che gliene avea dimostrata agevole la conquista per mezzo di segreta cloaca [5], Orlando che per la consueta sua istabilità ora faceasi avverso a quello stesso Sforza ch'egli altre volte avea difeso appo il Duca dalle calunnie de' nemici. Ma Foschino Attendolo da Cottignola (questo era il nome del Comandante degli Sforzeschi) difese gagliardamente la città, e il dì sesto dello stesso mese scrisse al suo Principe che i Ducheschi aveano appunto allora abbandonato l' assedio. Ingrossati sino a 6000 cavalli ed a 4000 fanti, il ripigliarono con grande accanimento a' 17 giugno; e con pari prodezza si difesero i Cremonesi; ma il giorno 21 fra l' universale maraviglia tor-

(1) *Giulini.*

(2) Angelo Simonetta era fratello di quell' Antonio che il Cavaliere Litta pone come stipite comune della celebre famiglia Simonetta la quale si stabilì poscia in Milano, di quella di Cicco, e della nostra.

(3) *Giulini.*

(4) *Daverio*, l. c., 182.

(5) *Murat., Annali.*

1446 narono a levarlo, quantunque continuassero a molestare quella città ancora col naviglio. In una fazione del dì 29 rimase ferito in un braccio Foschino. L' assedio fu ripigliato poco stante, e di nuovo levato a' 14 luglio [1].

Ma nè i Veneziani poteano veder di buon occhio che Filippo aggiugnesse di nuovo Cremona a' suoi dominj, nè i Fiorentini che ripigliasse Pontremoli. Queste due repubbliche alleate allo Sforza erano sin qui ite assai fredde al soccorrerlo. Allora per altro fermarono di ajutarlo, e mandarono i primi Micheletto Attendolo con molte genti a ricuperar le castella occupate in sul Cremonese dal Piccinino, che fu obbligato a ritirarsi sur uno de' Mezzani (isole) del Po tra Parma e Cremona; ed i Fiorentini posero forte presidio entro Pontremoli [2]. Affortificato gagliardamente il Piccinino in quel Mezzano, pareagli di essere in gran sicurtà; ma ingrossatosi l' esercito de' Veneziani nel mese di settembre, traghettato il ramo del fiume che circondava da un lato l' isola predetta, addì 28 assalì il nostro campo e lo sconfisse per modo che il Piccinino a mala pena potè salvare 1500 combattenti. Pochi furono i morti; più di 4000 i rimasti prigionieri; le salmerie, le munizioni e tutto l' altro in preda al nemico: valore immenso. L' annunzio di questa disfatta spaventò il Duca il quale tentò di finir la guerra offerendo a' Veneziani la restituzione di quanto avea occupato nel Cremonese, e di dar loro la città di Crema. Furono rifiutate queste profferte, e continuata la guerra [3]. Pochi giorni avanti la rotta il nostro Niccolò Guerriero arrestò a Pontenure per ordine del Duca Bartolommeo Colleone che dal servigio di questo era in procinto di passare a quello de' Veneziani. Il condusse nel castello di S. Antonino in Piacenza. Di là fu tratto a Milano, indi nella torre di Monza [4]. Questi è quel Capitano che, già assai rinomato allora, salì in tanta celebrità nelle guerre posteriori.

---

(1) *Daverio*, l. c., 190.

(2) *Mur., Ann.; Ammir., St. Fior.*, 2, 50; e *Manente, Stor.*, 2, 62. Francesco Piccinino da quell' isola fece gittare un ponte sul Po, per mezzo del quale traeva vittovaglie e foraggi dal Parmigiano.

(3) *Giulini*. Anche il Rosmini racconta di questa sconfitta, e con maggiori particolarità, l. c., a f. 375.

(4) *Ripalta* in *Mur., R. I. S.*, 20, 891. Fu arrestato il Colleone de Niccolò il dì 21.

1446

L' esercito de' Veneziani tolse poscia Soncino, e si apparecchiò ad entrare nel cuore del Milanese. La Repubblica Veneta, che fino allora avea solo combattuto come ausiliaria dello Sforza, volendo ora assalire lo Stato di Milano per proprio conto, dichiarò la guerra al Duca, e gli tolse molte terre nel mese di ottobre. I Ducheschi, assaliti all'improvvista nel Milanese, e perdenti anche colà, fuggivano in disordine verso Milano, e ben presto le genti de' Veneziani fecero correrie fin sotto quella capitale. Ora trovandosi il Duca in così gravi strette si volse supplichevole al tanto perseguitato Sforza perchè accorresse in sua difesa, e cercò di placarlo col far donazione a lui ed a Bianca figliuola propria delle città di Milano, Pavia, Como, Novara, Lodi, Crema, Parma, Piacenza, Asti, Alessandria e Tortona. L'atto di questa donazione è del giorno 10 di novembre [1]. Fatto ciò diede a governare la guerra al Conte Sforza. Solo paura e necessità estreme costrinsero Filippo a ripor fiducia nel genero cui non amò giammai nè pur quando fece parentado con lui, chè reciproca amistà non alberga in petto d' uomini aspiranti ad una medesima grandezza, e molto manco poteva albergare nel cuore fallace e mutabile di Filippo. Egli mandò eziandio per soccorsi al Papa, ad Alfonso, ed al Re di Francia. Eugenio ed Alfonso gl' inviarono in dicembre quattromila cavalli che vennero a svernare nel Parmigiano, ma Cesare da Martinengo e Rinaldo da Montalbotto, Condottieri, nel vegnente febbrajo abbandonarono colle loro squadre gli alleati per passare al servigio de' Veneziani cui sorrideva fortuna [2].

Mentre queste cose succedevano fuori di Parma era qui Podestà Giangaleazzo Barbavari cui vedemmo in tale uffizio anche nell' anno 1442. Aveva a Vicario Manfredino Conti. Matteo Taverna era Referendario del Duca [3]. Arasmino

---

(1) *Giulini*, l. c., 569; e *Dumont*, *Corps diplom.*, che reca l'atto aut. di tale donazione, nella quale però riserva Filippo a sè l'usufrutto delle città e de' loro territorii donati, durante la propria vita. Più storici affermano essere rimasto lungo tempo incerto lo Sforza se dovesse o no accettare le offerte del suocero; ma il preambolo dell'atto pred. mostra anzi che a malgrado delle tante offese fattegli dal Duca (ed è il Duca stesso che parla) era subito accorso in suo ajuto.

(2) *Muratori, Annali.*

(3) Ignoro se questo Taverna, che nel 1443 era qui, come dissi, *Commessario del sale*, fosse parente di un Tisivolo Taverna che in aprile del presente anno

1446 Trivulzio sedeva ancora Governatore Duc. fra noi, ed avea un servigio di 20 cavalli (1).

Lo stipendio mensuale del Podestà ascendeva allora a 93 lire, 6 soldi, ed 8 danari imp. (2).

Venne in Parma quest' anno un Collettore generale della Camera Apostolica munito dal Papa di amplissime facoltà, quella perfino di punire coll' interdetto e di far arrestare inappellabilmente i contradditori e ribelli al Papa, qualunque ne fosse la condizione, o la dignità, non eccettuati i Vescovi. Nomavasi Arsenio Visconti d' Albizate nel Milanese, ed era Arciprete di S. Maria sopra Varese. Il giorno primo di marzo egli revocò tutti i Collettori di questa città ed elesse a suo Sottocollettore nella nostra Diocesi l' arciprete Antonio Zangrandi, rettore della chiesa di S. Pancrazio (3). Non andò guari di tempo che Eugenio impose un'altra decima al Clero, per la quale fu questo di nuovo convocato, e venne qua un altro Collettore generale, Jacopo da

era *Sottocollettore Apostolico* per le riscossioni delle decime nelle parti di Lombardia (e quindi anche tra noi), e di Romagna, e nella città o diocesi di Piacenza (*Arch. Capit. di Piac., Cassettone F.*).

(1) Il mantenimento di questi 20 cavalli costava al Comune 120 fior. *piccoli* ogni due mesi. Fiorino *piccolo* si chiamava quello da 32 soldi imperiali. Abbiamo già veduto come il valore abusivo del fiorino fosse salito in questi ultimi anni sino a soldi 64. Il Comune sosteneva tali spese colle riscossioni delle taglie già imposte, o che si andavano imponendo ai distrettuali pel mantenimento de' Commessarii Ducali atanziati in Parma. Queste cose si traggono da Ordinazione degli Anziani del dì 31 dicembre, giorno in cui essi imposero una nuova taglia in ragione di 3 soldi imp. per ogni libbra di sale a ciascuna villa del distretto Parmigiano per fare le spese di fieno, di paglia e di legna occorrenti al Governatore (*Ordin. comun.*, a c. 62 e seg.).

(2) *Ordin. comunit.*, a c. 62, t.°.

(3) Sin dal mese di febb. del 1444 Eug. IV aveva incaricato questo Visconti di riscuotere ogni provento o diritto dovuto alla Camera Apostolica nelle Diocesi di Milano, Bergamo, Brescia, Lodi, Cremona, Novara, Vercelli, Torino, Piacenza, Parma, ecc., con facoltà di farsene render conto dagli altri Collettori, di saldare le ragioni, e di punire nel modo sopraddetto. Egli era qui in febb., ed a' 26 si trovò presente ad un atto col quale Bernardo Ripari da Cremona, Commissario ed Esecutore Apostolico in tutto il Dominio Visconteo, sciolse dalla scomunica il prete Parm. Bartolommeo Vezzani, prevosto di S. Maria dall'Angelo presso Cremona, il quale avea colà percosso con effusione di sangue Cristoforo Zilii altro prete.

Il Visconti a' 28 dello stesso mese concedette all'arciprete Ant. Bernuzzi, già rammentato, una dilazione al pagamento da lui dovuto alla Camera Apostolica come prevosto di S. Niccolò, e Commendatario del priorato di S. Giacomo della Cadè (allora nella Diocesi Parm.) in grazia della gran quantità di gravezze da cui era oppresso il Bernuzzi. E nello stesso dì 28 fece autenticare dal Vicario Giusiano una copia della Bolla del 1444, che il costituiva Collettore (*Rogiti di Niccolò Zangrandi*).

Cortona, dottore, con amplissime facoltà. Egli era qui in aprile, ed intimò ch'essa decima fosse pagata entro nove giorni [1].

Nè qui finirono le gravezze di cui fu caricato in quest'anno il Clero Parmigiano, verso il quale non volle esser da meno del Papa il nostro Duca. Questi avevagli chiesto un sussidio da cui procacciava esso Clero di sottrarsi con finte impromesse. Raro avviene che leggi commode all'erario del Principe non si mandino ad effetto, o si possano eludere. Non mai ciò avvenne a' tempi di Filippo. Egli fece arrestare parecchi fra' disobbedienti; per la qual cosa il Vicario Glusiano fu in necessità di convocare di nuovo tutto il Clero. Cinquantasei tra prelati ed altri sacerdoti comparvero nella nuova adunanza nella quale fu deliberato di mandare due procuratori a Milano per offerire lealmente 500 fiorini, e chiedere ad un tempo la confermazione di tutte le lettere Ducali emanate in passato a favore del nostro Clero [2].

(1) Jacopo da Cortona era Presidente del Registro delle suppliche al Papa oltre l'essere Collettore generale di detta decima in Lombardia, ed in alcuna parti della Romagna. Egli fece la predetta intimazione a Luca Pisani come se fosse stato Vicario generale del nostro Vescovo che dimorava ancora in Roma, e gli chiese ad un tempo di presentargli i libri delle rendite del Vescovado; ma il Pisani protestò contro ambo le intimazioni col dichiarare di non essere più Vicario, ma solo procuratore di Delfino, e di non poter mostrare i registri delle rendite, i quali avea recati con sè il Vescovo a Roma.

La convocazione predetta del Clero era stata fatta dal Vicario Glusiano a' 29 marzo perchè la nuova decima pareva assai forte. In essa si trattò del modo di venire a componimento intorno a tale decima col Collettore, o col Sottocollettore. Presso a cento prelati, sacerdoti e cherici, accorsero alla Cattedrale chiamativi secondo usanza a' rintocchi della maggior campana. Eglino costituirono loro procuratori per ridurre tale decima alla minor somma possibile l'Abbate di Castione, l'Arciprete della Cattedrale Antonio Bernuzzi, il Precettore di Sant'Antonio Gabriele Felgoni, il Proposto del Battistero Macario Cassola, Ilario Centoni, Luca Pisani, Paolo Lucani, Antonio del Sale, ed Antonio Zangrandi (*Rogito di Niccolò Zangrandi*). La nomina del Zangrandi, che era già Sottocollettore di Arsenio Visconti, dimostra che la nuova tassa era cosa diversa dalle precedenti. Que' Procuratori presentaronsi a Jacopo da Cortona il 13 aprile, e promisergli di pagare *entro la festa di S. Michele* di quest'anno 600 fiorini d'oro di Camera in saldo della nuova decima, e non comprese 220 lire imp. pagate precedentemente. Al che egli stettesi contento per forma che nell'atto medesimo costituì suoi Sottocollettori con tutto il potere che aveva egli stesso quattro de' procuratori del Clero, vale a dire il Felgoni, il Bernuzzi, il Cassola ed il Centoni. Abitava esso Collettore nelle case del Centoni sotto S. Siro (*Rogiti del Zangrandi*).

(2) Si nominarono unanimemente a procuratori Luca Bichini e Bernardo Aginolfi con prescrizione di limitare l'offerta a fiorini 500 piccioli da 32 soldi ciascuno, e di chiedere al Duca, oltre la predetta confermazione, *liberationem pro ipso Clero*. Quest'atto del dì 4 luglio fu rogato dal Zangrandi nel coro della Cattedrale. Il Bichini e l'Aginolfi por-

1446 Morì verso questo tempo Lorenzo Zandemaria secolare che solo amministrava col titolo di rettore le entrate dell'Opera della Cattedrale. Gli fu surrogato il figliuol suo Pietro, la mala amministrazione del quale costrinse due anni appresso il nostro Comune a torgli questa rettoria, e a dare al governo di essa Opera la forma di che si giova ancora a' giorni in cui scriviamo (1).

In sull' uscir di quest' anno i nostri Anziani diedero amplissime autorità ad otto cittadini, già deputati a sopravvegghiare le fortificazioni e le riparazioni della città non meno che la rinettatura delle fosse di questa, di ordinare tutto ciò che credessero necessario ed opportuno tanto alla difesa di Parma quanto a quella del territorio, autorità ch' ebbero in altri tempi *gli otto della guerra* (2), purchè niuna spesa da loro si facesse senza permissione dell' Anzianato. Questi deputati alla tutela della città e del territorio nomavansi Atanagio Ferrari, Marco della Porta (3), Pietro Lalatta, Ilario

---

taronsi subito a Milano, e convennero cogli agenti del Duca intorno la somma da pagarsi, del che informarono il Vicario Giusiano il quale convocò a' 23 tredici de' principali del Clero, a cui comunicò l'operato da' procuratori. I convocati approvaronlo, diedero facoltà ad essi procuratori di ratificarlo in nome del Clero, o malleveria co' proprii beni e con quelli del Clero per l'esecuzione del pagamento (*Rog. Zangrandi*, 23 *luglio*).

(1) Questa rettoria fu conferita a Pietro Zandemaria il dì 27 apr. 1446 da Luca Pisani procuratore del Vescovo Delfino che era ancora assente. Pietro giurò di essere obbediente al Vescovo, e di non alienare beni immobili senza licenza di lui (*Rog. Zangrandi*). Si vedrà nel 1448 com'egli avesse tradita la confidenza del Vescovo, e come fosse costretto il Comune a pigliare il possesso dei beni di essa Opera.

Rispetto all'assenza del Vescovo Delfino non ho sino ad ora trovato quanto durasse; ma un atto del Zangrandi del 12 agosto dimostra che allora era in Parma, ove il trovo ancora a' 26 ottobre, giorno in cui costituì suo procuratore il suo famigliare Bernardo Benzoni da Crema, che in questo tempo risedeva presso la Corte Romana, per sostenere tutte le controversie ecclesiastiche, profane e miste, che avevano esso Vescovo e la Chiesa Parmig., anche contro giudici secolari, il che fa credere che non fosse ancora tolto il sequestro posto nel passato anno alle rendite Vescovili.

E nel dì ultimo dello stesso mese fece nuovo mandato speciale in esso il Benzoni per autorizzarlo a ricevere tosto da Monsignor Hf. (*Honuphrius Franciscus*) Vescovo di Melfi 60 fiorini d'oro che gli aveva prestati, ed a fargliene intera quitanza quand' anche quel Vescovo non isborsasse per allora l'intera somma (*Rogiti Zangrandi* de' giorni sopraindicati).

(2) *Octo Cives super Guerra deputati*.

(3) Questa famiglia Della Porta, o Dalla Porta, dovea essere tra le nostre ragguardevoli. Nel tomo 1.° del *Tacoli* (*Mem. Stor. di Reggio*, 231) trovo che in quest' anno Giacoma e Donella figlie di q. Donnino della Porta doveano sposare Antonio e Bonifazio Tacoli. Ivi leggesi pure che Ugolino della Ghiara cittad. Parm. era fratello uterino di Giacoma e Donella; ed a f. 12 dell'*Appendice*

Bergonzi, Antonino Becchi, Antonio Pisotti, Niccolò Balduchini, Marco Cerati. Ai quali fu pure addossata incumbenza di dare salutari provvedimenti, insieme con quattro altri cittadini e coll' Ufficial Ducale delegati agli alloggiamenti degli stipendiarii, per assegnare in futuro alle soldatesche Viscontee conveniente alloggio in città col minor danno possibile degli abitanti (1). 1446

Le antiche consuetudini della nostra città richiedevano che si eleggesse annualmente da' suoi cittadini *quattro uomini dabbene , ben pratici e letterati* a correggere gli Statuti delle arti e de' mestieri, ed a farvi quelle giunte e que' mutamenti che più stimassero opportuni. Ora il dì 31 dicembre gli Anziani nominarono a sì importante uffizio pel venturo anno Martino Armanetti, Giacomo Cattabiano, Lodovico Majni, ed il notajo dell' Anzianato Gaspare Zampironi (2).

1447 Entrava l' anno 1447 memorando per molti rispetti, ma in ispezieltà per la morte di Filippo, la quale da' popoli fu tenuta come dono della Provvidenza. Il tirannico ed irrequieto governo di lui destata avea in loro tanta avversione al reggimento di un solo che deliberarono i più di rivendicarsi a libertà. I Parmigiani furono tra' primi, come vedremo a tempo debito.

---

delle *Prove del giuspatronato Tacoli* è detto che Ugolino di q. Saladino *de Glaria* era cittad. Parm., ed abitava in Fontanellato, terra del Vescovado di Parma, e che Giovanni di Baldassarre Tacoli gli era debitore per porzione di dote delle dette *egregiarum Dominarum Jacobae et Donellae Sororum* di lire centodiciasette di moneta Parmigiana, delle quali lire richiedeansi allora *tre e soldi quattro* per formare un *Fiorino* o *Ducato* del Duca di Milano (*ac eidem dare debere Libras centum decemseptem monetae Parmensis, valente quolibet Floreno, seu Ducato... Ducis Mediolani Libras tres, et soldos quatuor dictae monetae Parmensis*).

Ho posto volentieri la corrispondanza in cui era in quest'anno la lira nostra imp. col Ducato per mostrare che dall'anno 1438 al presente 1446 erasi aumentata essa corrispondenza di soldi *quattro*, poichè, come notai a f. 402, nel 1438 voleansi tre lire parmig. a formare un ducato d'oro.

(1) *Ordinaz. comunit.* (1446), a c. 62.

(2) *Ordinaz. comunit.*, da c. 62, t.°, a c. 64. Ivi sono poste le cose predette sotto l'anno 1447 (*MCCCCXLVII. Indictione decima die ultimo mensis decembris*). Tuttavolta sguardando esse il tempo in cui era ancora in vita Filippo, ed Ufficiali *Ducali*, così è indubitato ch'esse appartengono al 1446, com'è anche dimostro da una dichiarazione accidentale che trovasi a c. 64 relativa alle quattro persone elette dall'Anzianato a correggere quegli Statuti per l'anno venturo, nella quale è detto che quest'*anno venturo* era appunto cominciato col giorno 25 dell'allora spirante dicembre (*pro anno futuro incohato die*

1447 Frattanto allo spavento in cui giaceva Filippo per la guerra de' Veneziani, alle infermità che tribolavano gli ultimi suoi giorni si aggiunse l'altra paura di una nuova ribellione di Rolando Pallavicino. Se le lettere dello Sforza vedute dal Daverio [1] aveano base di verità, era per esse avvisato il Duca al primo di gennajo come ne' dì precedenti i Veneziani avessero indotto il Marchese a collegarsi con esso loro, e come questi non avesse ancora a lui dichiarata la guerra solo per aspettare che fosse uscito di Milano uno de' suoi figli colà abitante, e per impadronirsi all'impensata de' galeoni Ducali. Poi lo stesso Conte Francesco scrisse il giorno secondo di febbrajo al Duca che Orlando aveva già conchiuso un capitolato co' Veneziani, e scritto al Provveditore della Signoria, che stava in Cremona, come esso lo Sforza si era accordato col Duca stesso. Indi il venia consigliando a provvedersi contro costui (che potea nuocergli assai di qua dal Po) prima che si fosse fornito di genti, se pure non fosse miglior partito l'usar altra via da quella della forza [2]. Ed è mestieri il conchiudere che quest'ultimo espediente preferisse Filippo, poichè vedremo a luogo debito che alla morte del Duca avvenuta nel seguente agosto era Orlando in Milano.

XXV.to mensis instantis decembris). Dal che si fa altresì manifesto come talvolta anche in Parma ad imitazione della capitale si cominciasse l'anno *a nativitate*, vale a dire dal 25 dicembre del precedente.

Intorno al significato della parola *instantis* accompagnata a *mensis* veggasi *Fumagalli, Istituz. Diplom.*, t. 2, f. 77.

(1) L. c., 224 e seg. Queste sono le parole della lettera dallo Sforza scritta al Duca il dì 1.° gennaio: *Aduiso la S. V. como son aduisato da li mey de Cremona chel Marchexe de Mantoa e astretta pratica con la S. V.* (Signoria Veneta). *Ultra de questo so pur aduisato da Cremona che Orlando Pallavixino ha hauuto una longa pratica con la S., et che finalmente e venuto a le conclusioni, et ha capitulato, et solamente ha voluto XX di de termine a scoprirse per leuare el figliolo che e ad Milano, et cerca de tuore non so che Galioni a la S. V.* (Signoria Vostra). *Sel dicto Orlando non fa questo con consentimento, et opera de la S. V. gli porra prouedere secondo meglio gli parera.*

(2) Dav., l. c., 226 e 227: „ *Io aduiso la S. V. come per altre li ho scripto, che dicto Orlando ha concluso, et capitulato cum Venetiani, et ultra de questo el valente homo ha scripto ad lo Proueditor de la Sig.ria che sta ad Cremona... come io era accordato cum la S. V. pareriame che la S. V. cercasse di remediargli, inanti chel podesse far maggior male che adesso, per che el e da credere che costuy se scouerera a tempo chel sera fornito de gente,... niente de meno quando el fosse possibile de prouedergli per altra via, che con la forza come io dico, seria ancora meglio.*

Molto probabil cosa si è che a vegliare gli andamenti di 1447 Orlando il Duca deputasse Francesco Piccinino cui troviamo ne' mesi di gennajo e febbrajo ora a Fiorenzuola, ora a Pellegrino (1).

Frattanto mandava Filippo Oratori al Papa ed al Re d'Aragona non solo perchè que' due Regnanti si riconciliassero col Conte, ma gli somministrassero danaro ed altri soccorsi. Andavano indarno ad Eugenio che dopo lungo malore già stavasi in confin di vita, dalla quale uscì il giorno vigesimoterzo del mese di febbrajo.

Tristissimo ritratto lasciò il Lomonaco (2) di questo Pontefice. E converso il Muratori tiene che fosse di rare qualità fornito; soccorritore costante de' poveri; ma *alquanto sfortunato negli affari sì spirituali che temporali, e uomo di testa dura, e di raggiri politici* (3).

Dicemmo già in quanta dilezione tenesse Eugenio il nostro Battista Pallavicino Vescovo di Reggio (4).

In grande estimazione ebbe pure il Parmigiano Antonio Bernieri da lui elevato alla sedia Vescovile di Lodi nel 1437;

(1) Traggo ciò da due *lettere originali* fra le carte del Pincolini nell'Arch. dello Stato, l'una delle quali è scritta di Fiorenzuola il 23 gennajo da Scaramuccino da Perugia servitore del Piccinino; l'altra è di Francesco stesso scritta da Pellegrino il dì ultimo di febb. al Com. di Borgo S. D., ed esortativa a costringere alcuni uomini della Parola a pagare certi dobiti ad un Onofrio da Perugia. In questa lettera Francesco s'intitola *Capitano d'armi della Comunità di Milano*.

(2) L. c., T. 3, f. VII e 44.

(3) *Annali*.

(4) Troviamo che Battista Pallavicino era in questo tempo in Roma, ed è verisimile ch' ei si portasse colà durante la lunga malattia del Papa per dargli nuovi segni di divoto animo, e della riconoscenza che gli professava pe' ricevuti beneficii. Un istrumento di permuta pubblicato dal Tacoli a *f.* 618 della P. 1.ª delle *Mem. di Reggio* dimostra ch' egli era colà il dì 7 di febb. 1447, o che era con lui il Marchese Alessandro Pallavicino figliuolo di Antonio di Gibello, il quale Alessandro fu uno de' testimonii dell' accennata permuta fatta dal Vescovo. Giova notare che nell' intitolazione di esso istromento tratto dalla Cronaca inedita di Reggio di Fulvio Azzari leggesi *Anno Nativitatis D. N. J. C. millesimo quadringentesimo quadragesimo* OCTAVO, *Indict. X die VII Mensis Februarii, Pontificatus... Eugenii... Papae IV. Anno XVI.* È manifesto l'errore corso nell'anno, che non può essere il 1448, poichè era già morto da più di 11 mesi Eugenio. Dee dunque leggersi 1447, come dimostra anche l'*Indizione X.* Al che non avendo posto mente l'Affò, ripetè lo stesso errore a f. 245 del t.° 2.° degli *Scr. Parm.*, e recò como prova dell'essere stato Battista Pallavicino in Roma al tempo di Niccolò V. questo documento. Quanto al predetto March. *Alessandro di Antonio di Gibello*, se non ne fu in questi tempi un altro avente le stesse denominazioni e patria, convien conchiudere che fosse fratello a Battista posto che sia vero ciò che dice l'Affò, questi essere nato da Antonio Signore di quella terra.

1447 ed anche dopo l'Episcopato fece gran capitale della somma prudenza e della accortezza sue nel maneggio degli affari, e parecchi affidogliene di grave momento. Di uno de' quali giova tener conto siccome concernente il nostro Vescovo Delfino. Considerando questi il picciolo o niun pro che derivava alla sua mensa dalle terre da lei possedute in Boretto ed in Castelgualtiero sulla riva del Po per le frequenti innondazioni, le diede ad enfiteusi ai nobili Milanesi Arasmino, Jacopo, Ambrogio, Antonio, Giacomello e Pietro Trivulzi verso l'annuo canone di 25 ducati d'oro in oro, e prescrisse loro di ripararle dai danni del fiume. Nell'atto di tale investitura fu ommessa l' approvazione dell' Arcivescovo di Ravenna del quale era suffraganeo il nostro Pastore. Ora i livellarii chiesero nel 1446 al Papa la confermazione del loro contratto. Questi dichiarò avere il Vescovo violato il giuramento dato al Pontefice nel concedere tale investitura senza saputa della Romana Sede, tanto più che in essa investitura erano comprese terre poste sotto la dependenza temporale di uno de' livellarii quale si era Erasmino Trivulzio, Signore di Brescello. Ciò nulla meno, risguardando, anzichè ad altro, all'utilità della nostra mensa Episcopale, con bolla del 12 giugno 1446 commise al Vescovo Bernieri di verificare se i livellarii adempiti avessero gli obblighi assunti, e di convalidare in nome del Papa quella investitura quando veramente compiuti li avessero. Fatto certo che le terre predette erano state cinte di grandi argini, e le più ridotte a buona coltura, egli convalidolla in Parma il dì 11 luglio del presente anno, primo del Pontificato del quinto Niccolò, rogatone Gaspare Zampironi. Questa sentenza fu pronunziata con solennità al cospetto suo, e presenti Gian-Galeazzo Barbavari, Podestà, Bernardo Crivelli, Matteo Taverna, Milanesi, Capitano Ducale il primo, Referendario il secondo, e Giorgio Aliprandi famigliare del Duca (1).

(1) *Pergam. orig. dell'Arch. dello St.* Ivi è detto che il Barbavari era oriondo di Novara; che il Crivelli era Capitano di Parma e risedeva nella cittadella posta sotto la vicinanza di S. Uldarico, che l'Aliprandi dimorava in Parma, e che il Trivulzio era *Ducale Maresciallo generale, Consigliere e Governatore generale della Città e delle pertinenze di Parma*, ed abitava nel *Palazzo* detto *del Capitano di Parma* posto sotto la vic. di S. Giorgio (*in vic. Sancti Petri seu S.i Georgii*).

Altre dispiacenze ebbe il nostro Ve-

La confidenza che riponeva Eugenio nel Vescovo Bernieri 1447
dimentita non era dal Clero della nostra città, imperocchè,

scovo in quest'anno rispetto a' Borghigiani, siccome appare da scheda del dì 11 gennajo che sta fra i rogiti del Zangrandi nell'Archivio pubblico, la quale racchiude un mandato di procura che Delfino fa in Luca Bichini per continuare ad eseguire le cose contenute nella *Compulsoria* contro i Borghigiani che il Vescovo dichiarava soggetti alla Diocesi di Parma (*ad prosequendum contenta in Compulsoria contra Burgenses Parmensis Dioecesis*). Pare che si componesse almeno qualche punto della controversia poco dopo, stantechè fra i rogiti del Zangrandi n' è uno del 6 aprile, dal quale è provato che Jacopo Cassani Vicario del Provosto del Borgo aveva chiesto al Vescovo, e mandato a prendere per mezzo di Giovanni Chiavarini *l'olio santo, il santo crisma, e l'olio esorcizzato* per battezzare ed amministrare altri Sagramenti in quella terra. Il Sagrestano della nostra Cattedrale li aveva consegnati di fatto al Chiavarini con licenza di Luca Pisani procuratore del Vescovo, e con dichiarazione che erano consegnati ad esso Chiavarini come a persona della Diocesi Parmigiana. Ma non andò guari, come vedrassi, che si risvegliarono i contrasti.

Fra i pred. rogiti del Zangrandi trovo ancora che a'26 genn. lo stesso Luca Pisani ricevette, in nome di Delfino, a rogito pure del Zangrandi un livello di lire tre imperiali dal Canonico Bart. Gherri che il pagava a scarico del *prode* Ottobuono da Palù. Il che piacemi di notare specialmente perchè quest'atto, rogato essendo *super Cimeterio Ecclesiae Maioris Parm. prope Batisterium*, ne indica dove fosse allora il cimitero della Cattedrale.

Altri litigii veniano molestando in quest'anno il nostro Pastore. Erangli state indebitamente tolte alcune terre in quel di Berceto. Egli costitui colà suoi procuratori Ant. Toschi Arciprete di quella terra (del quale ho parlato sotto il 1421), e Gabr. Solari, acciò le rivendicassero alla sua mensa (*occaxione occupationis indebitae de terris et bonis ipsius Dñi Episcopi in Plebatu Bercepti ubilibet situatis*). Nominò questi due procuratori a rogito Zangrandi del dì 12 maggio. Nel tempo medesimo agitavasi in nome suo a Bologna un'altra lite contro gli eredi di un Racello Bolognese il quale nel suo testamento erasi obbligato a restituirgli la somma di 170 fiorini d'oro. Si opponevano gli eredi a tale restituzione, per la qual cosa fu Delfino in necessità di nominare a suoi procuratori i Professori di gius canonico e civile Antonio da Trento, Domenico Ferri, il Bolognese Lorenzo Dalla Ringhiera, e Paolo Bertani Parmigiano (*Rog. Zangrandi* del dì 19 maggio). Era ignoto, se non erro, che in quel tempo professasse diritto civile o canonico un Paolo Bertani da Parma.

Nè qui finirono lo dispiacense di Delfino. Molti di coloro che da' precessori di lui aveano ottenuto il diritto di estrar aqua dal Canal maggiore, il quale era di piena giurisdizione della Chiesa Parmense, ne andavano usurpando quantità tanto maggiore della concessa; e tanta pur ne frodavano molti altri non aventi diritto veruno, che poca era quella che giugneva fino alla città, e poco o niun beneficio ne ricevevano le mulina della mensa Vesc. situate sur esso Canale. Fu quindi Delfino in necessità di eleggere il 28 giugno a suo Uffiziale e Vicario speciale nelle cose pertinenti ad esso Canale il probo e diligente Cristoforo da Borgo-Val-di-Taro, il quale era in questo tempo Uffiziale delle aque pel Duca nella Città e nella Diocesi di Parma. Lo investì d'ogni potere necessario all'uopo, anche per la punizione degli usurpatori, assegnandogli a rimunerazione la metà delle multe che fosse per impor loro. L'altra metà volgerebbesi a comodo della mensa (*Rog. Zangrandi*).

Finalmente anche gli Anziani del nostro Comune accrebbero i fastidi del Vescovo coll'ordinare che fosse distrutto un muro da lui fabbricato nella vic. di S. Francesco presso una doccia di pietra posta in un orto appartenente alla mensa.

1447 essendo insorta in quest'anno quistione gravissima fra i parrochi di P. e i due *dogmani* della Catted. Franc. Cerosi e Bartol. Scazoli, i quali pretendevano che i parrochi non potessero levar di parto le puerpere nelle respettive chiese, nè *scarsellare* i pellegrini, nè sepellire infanti senza l'espresso consenso di essi *dogmani*, solo a' quali credevano pertenere i così fatti ufficii, i parrochi elessero arbitro di tale controversia appunto il Bernieri che continuava a dimorare in Parma. Questa elezione piacque ai *dogmani* stessi che senza più accettarono il compromesso [1].

Luca Pisani suo procuratore dichiarò a' 14 agosto che l'atterrarlo sarebbe atto violento, e minacciò le censure ecclesiastiche e la rifazione dei danni o delle spese agli Anziani. Ma a pena fatta questa protesta sei di loro, vale a dire Bartol. Gabrieli, Ant. Beliardi, Catellano Grapaldi, Ercoliano Bergonzi, Ant. Carissimi ed Alb. da Cassio, che trovavansi sul luogo, fecero demolire esso muro sotto gli occhi del Pisani (*Rog. Zangrandi*).

Avea Delfino pochi giorni avanti (4 agosto) tolta ad esso il Pisani ogni podestà concessagli per lo addietro di conferir beneficii ecclesiastici, e nello stesso dì aveva costituito suo procuratore il suo famigliare Gabriele Solari predetto, cittadino di P., ed incaricatolo specialmente del ricevere tutti i fitti e le rendite della mensa (*Rog. Zangr.*).

Pare che in quest'anno passasse Delfino dalla Canonica della Cattedrale ad abitare in un Palazzo Vescovile ch'egli aveva vicino al Convento de' Frati Minori. Almeno ciò si può desumere dalle seguenti parole di un atto del Zangrandi, 2 nov., col quale il Vescovo accettò la nominazione, fatta dalle Monache di San Quintino, di Gregorio da Concorreggio a rettore di questa parrocchia: *Actum Parmae in viridario ipsius Domini Episcopi sita prope Palatium dicti Dñi Episcopi et prope Conventum Fratrum Minorum.*

(1) Ad istanza dei *dogmani* il Vicario Glusiano avea pubblicato un editto intimante a' parrochi sotto pena di scomunica *latae sententiae, ut nullatenus auderent vel praesumerent in suis Ecclesiis aliquas puerperas de puerperio suo levare vel benedicere, nec peregrinos scarxellare, nec infantes sepelire seu levare absque expressa licentia dictorum dogmanorum*. Appellarono i parrochi dall'editto; ma, convocati a' 21 maggio di quest'anno dal Vicario medesimo nella chiesa del Battistero venti di essi formanti la maggior parte del loro corpo, costituirono procuratore D. Martino Vachi (*de Vachis*) per rivocare l'interposta appellazione, e per trattare del pred. compromesso che nel dì seguente fu accettato dai due *dogmani* i quali insieme col Vachi nominarono arbitro il Bernieri per evitare in tal modo le spese e le fatiche che avrebbero dovuto sostenere se fosse continuata la controversia (*Rogiti del Zangrandi*).

La frase *scarxellare peregrinos* mancante ne' glossarii si è da me voltata nel modo pred. perchè non me ne pare chiaro il significato. Non la ritrovo nè manco nell'erudito *Calendario* del nostro Battistero *per l'anno* 1828 divolgato dal R.^{mo} Sig. Can.^{o} Gius. Abbati, *Calendario* in cui sono chiariti molto lodevolmente gli uffizj dei *dogmani*, ed altre cose. Ecco il passo originale dell'*Ordinario* del Vesc. Fra Bernardo da Carpi quale mi fu comunicato dalla gentilezza di esso Sig. Canonico:

Item dogmani tenentur scarsellare *omnes peregrinos de civitate Parmae in peregrinationem proficiscentes et se in civitate praedicta* scarsellare *intendentes, et eos occasionibus decore benedicere*, etc. Pare a lui che il predetto verbo *scarsellare* valga quanto *questuare*, o *cercar l'elemosina*, e che i dogmani dovessero quindi procacciare elemosine ad essi pellegrini come che fosse. Pare al mio Cooperatore che dalla pred. parole dell'*Ordinario* si possa argomentare che dovessero i dogmani *munir di scarselle* que' peregrini che cercavano appunto di munirsene per intraprendere la loro peregrinazione.

Nel mese di maggio era morto nel settuagesimoquarto anno di età Giberto Sanvitale. Fu sepolto in Fontanellato. Le Comunità di Borgo San Donnino, di Borgo-Val-di-Taro, e di quasi tutti i luoghi circonvicini inviarono deputati colà ad assistere alle esequie che suntuosissime gli furono fatte in quella chiesa di S. Croce da lui stesso eretta ne' precedenti anni a comodo de' suoi vassalli i quali niuna ne avevano in passato (1). Gran quantità di personaggi ragguardevoli intervenne a que' funerali (2). Lasciò la Signoria di Fontanellato a Stefano unico figliuolo suo legittimo procreatogli da Beatrice Vicedomini seconda moglie. Dalla prima (Costanza Terzi) non ebbe prole (3).

Mentre freddamente provvedeva Filippo alle cose della guerra emanò salutare decreto affinchè i sindacati de' pubblici Uffiziali si terminassero entro il tempo debito (4). Già vedemmo all' anno 1443 com' egli avesse tolti altri abusi che rendevano inefficace questa santa istituzione.

Entrando primavera i Veneziani tornarono alle offese con poderoso esercito, e pervennero tant' oltre che si videro le insegne loro fin sotto le porte di Milano. Riconobbe allora il Duca la necessità di chiamare di assoluto Francesco Sforza alla difesa del pericolante Stato, ed inviò a lui Scaramuccia Balbo con autorità di accordargli quanto volesse. Pregò ad un' ora Papa Niccolò a somministrare al Conte tutto il danaro che gli bisognasse. Ma niun danaro gli fornì il Papa. Voleva questi che lo Sforza gli restituisse Jesi unica città rimasta al Conte della perduta Marca. Mandò intanto lo Sforza i suoi due figli Galeazzo ed Ippolita alla volta di Cremona per la via di Parma colla speranza che, giunti nel territorio Visconteo, avrebbeli il Duca chiamati, e tenuti con

(1) Questa chiesa a norma delle ordinazioni di Giberto era stata dotata nel mese precedente dal Conte Stefano con approvazione del nostro Vesc. Delfino a rog. del pred. Zangrandi, fatto il dì 17 ap. nel palazzo Episc. di Parma. Ne è copia semplice nell'Archivio di quella chiesa.

(2) *Ang*. Ivi si può vedere un ampio ragguaglio di questa pompa funebre, a f. 100.

(3) *Litta, Fam. Sanvitale di P.* Egli dice che morì addì 11; l'Angeli, a' 17.

(4) Questo decreto del dì 23 marzo sta nel *Grid. dell'Arch. dello St.* Esso condanna i Sindacatori negligenti a terminare il sindacato entro il tempo prescritto da' precedenti decreti, per la prima volta al terzo della multa imposta a' sindacati colpevoli, e per la seconda alla metà di essa multa ed alla perdita della carica. Nel caso che non si richiedessero multe pecuniarie i Sindacatori negligenti erano condannati ad una multa di 4 mesi del loro stipendio la prima volta, e di 6 la seconda oltre la perdita dell' impiego.

1447 sè. Vana lusinga. Il conscio Filippo lasciolli ire a loro viaggio [1]. Già que' Consiglieri di lui, che erano avversi allo Sforza, tra' quali primeggiava il nostro Niccolò Guerriero, avevangli ridestate in seno le antiche paure dell' ambizioso genero. Continuava il Conte a dimorare in Pesaro in aspettazione di danaro. Di là passò a Cotignola. Andò errata una Cronaca di Ferrara allorquando disse ch' egli dalla Marca venne nel mese di luglio in Lombardia e dal Bolognese a Parma perchè il Duca *l' avea fatto Conte* di questa città [2]. Il Pellini [3] racconta che lo Sforza non si mosse verso Lombardia con 4mila cavalli e 2mila fanti che in principio di agosto perchè era stato ritenuto lungo tempo nella Marca per varie cagioni, e pe' sinistri uffizj fatti contro lui presso Filippo da Niccolò Guerriero da Parma, da Antonio da Pesaro e da Giacomo da Imola Consiglieri del Duca. E ciò che dice il Pellini della mossa del Conte Francesco verso Lombardia non discorda da quanto ne lasciò scritto il Giulini, vale a dire che il gran Capitano non si partì da Pesaro che il giorno nono di agosto, tempo in cui era già ammalato mortalmente il Duca. Ma questa malattia teneasi celata in Milano a tutti e perfino agli Ambasciatori dello Sforza; il che non desterà maraviglia, chi consideri come il crudele Filippo, sentendosi presso all' uscir di vita, e mantenendo in cuore il consueto odio verso il genero, a null' altro pensasse che a privar lui e la figliuola propria di quel dominio che loro aveva donato nell' antecedente novembre. Il dì 12 agosto fece il suo ultimo testamento; istituì erede universale Alfonso Re di Napoli, e, chiamando ad erede particolare la Bianca sua figlia, non le lasciò che parte di quello che le aveva già assegnato in dote, vale a dire la città ed il territorio di Cremona con piena giurisdizione. Dissero i famigliari ch' ei non fosse allora in buon senno. Morì il giorno appresso [4] dopo malattia di sette giorni, durante la quale non volle assistenza nè di medico, nè di sacerdote, nè cangiare alcuna cosa al consueto vitto. Fu cre-

---

(1) *Giulini, e Daverio.*

(2) *Nuova Cron. di Ferrara* s. c. (che sta in questa D. Bibl.), a c. 154 della seconda numerazione sotto il dì 13 luglio.

(3) *Storia di Perugia*, 2, 563.

(4) Fu abbaglio del Machiavelli il dire a f. 288 delle *Stor. Fior.* (1550) che morì *all' ultimo d'agosto*.

duto da alcuni che, vogliasi per la cecità da cui era stato colto da alcun anno, vogliasi per le angustie d'animo, fosse stanco di vivere. Poco avanti la malattia aveva ordinato al suo chirurgo di chiudere la ferita del cauterio che per l'eccessiva grassezza erasi fatto fare ad una gamba. Questo Principe tanto pauroso [1] in vita sentì appressarsi l'ultimo istante con gran costanza, ma senza dar segno di cristiano, secondo che dice il Giulini. Strana contraddizione coll'essersi durante la vita, e persino in alcuni de' suoi decreti, già il vedemmo, fatto creder divoto di più Santi. È noto ch'egli riponeva cieca fiducia nell' astrologia giudiziaria. Lanfranco da Parma fu uno degli astrologi che più spesso fomentarono le superstizioni di Filippo [2].

1447

Il Rosmini nel dargli biasimo di crudeltà, d'ingratitudine, d'invidia, di superstizione e d'altri vizj più enormi dice che non fu privo d'ogni virtù, che diede indizii non equivoci di magnanimità e di grandezza d'animo, che accordò protezione a' letterati ed alle lettere. Io aggiugnerò che, ove si considerino i suoi decreti, vi ha cagion di pensare ch'egli almeno ambisse di essere creduto amante della giustizia, quantunque o per le continue guerre in cui la sua ambizione e la sua perfidia il tennero immerso, o per l'iniquità di molti de' suoi ministri andassero di frequente vuote d'effetto le sue leggi.

Il Rosmini ricorda sulla fede del Decembrio che Filippo piacevasi della lettura degli Storici, ed in ispecialità di Tito Livio, e di quella de' Poeti; che faceasi leggere e spiegare Dante da Marziano da Tortona, ed aggiugne che commise al Filelfo il noto Commento del Petrarca di cui amava in particolar modo la lettura.

---

(1) Il Daverio cita a f. 27 una lettera circolare di Filippo del 18 sett. 1425, colla quale sotto pena della perdita della sua grazia ordina ai Castellani di Monza, Cusago, Beleguardo, Abbiategrasso, Gagliate, Vigevano, Novara, e Pavia di ritenere presso di loro la chiave della sua stanza da letto, e di non lasciar che alcuno vedesse questa stanza, o vi entrasse, nè pure se fosse suo proprio famigliare.

(2) Pier Candido Decembrio dopo aver detto nella vita di Filippo-Maria che questi durante il viver suo avea chiamato appo sè i migliori astronomi (meglio avrebbe detto *astrologi*), e di aver memorati i primi, soggiugne: *ultimis vero diebus... opera ac consilio Antonii Bernadigii, nonnunquam et Aloysii Terzaghi, saepenumero Lanfranchi Parmensis usus est* (*Murat., Rerum Ital. Scrip.*, 20, 1017).

1447 Uno de' principali suoi Consiglieri e Capitani fu il nostro concittadino Guido Torelli. Ebbe assai caro fra i suoi cortigiani Cristoforo figliuolo di questo.

Tumultuarii e poco pomposi furono i funerali del Duca. Rammenti il lettore le suntuosità, la gran magnificenza di quelli di Giangaleazzo.

La Storia Pallavicina racconta che Orlando, trovandosi al tempo della morte del Duca in Milano, fu preso da' popolani i quali, mandato avviso a Galeazzo ed agli altri figli di lui di tale presura, fecero saper loro: Non sarebbe posto in libertà ove essi non cedessero tutti i suoi castelli a' Milanesi: Non conceduto ciò, sarebbe il Marchese dato in balìa de' Bracceschi. Rifiutaronsi le castella, ed i Milanesi consegnarono il Marchese a Francesco ed a Giacomo Piccinini che il mandarono nella rocca di Fiorenzuola. Poco stante Giacomo propose ad Orlando di porlo in libertà a patto che gli concedesse la sua figliuola Elisabetta in matrimonio. Promisela il Marchese, salvo l'assenso di lei e degli altri figli. Posto in libertà a tale condizione, corse a Busseto e fece aperta la promessa a' figliuoli. Negarono questi ad una voce il loro consentimento a stringere parentado con Giacomo Piccinino, e soggiunsero, a costui questa risposta doversi mandare: Il Marchese Orlando Pallavicino ed i suoi figli seguir la parte *Sforzesca,* non già la *Braccesca.* È supervacuo il dire che i due Piccinini rappresentavano in questo tempo la fazione *Braccesca* in Lombardia. Il Festasio, posteriore di un secolo a questi avvenimenti, li racconta alquanto diversamente, stemperandoli in più parole; ed il Poggiali, che non conobbe la *Historia Pallavicina,* attennesi al Festasio il quale per altro non discorda da questa quanto alla sostanza.

Un' era novella, comecchè brevissima, incomincia per la patria nostra, e per Borgo S. Donnino dalla morte di Filippo.

I Borghigiani a pena udita questa morte si posero in libertà, ed ordinarono che i sei che custodivano la rocca del Borgo eleggessero tre persone per ogni vicinanza, una povera, una dell' ordine medio, ed una ricca, le quali in un coi Conservatori della libertà doveano riformare il Consiglio, ed essa libertà mantenere. A custodia della rocca formarono nove squadre delle quali eran parte quattro membri del Consiglio

e due Aggiunti. Ogni squadra riseduto avrebbe nella rocca otto giorni, terminati i quali sarebbe surrogata da un'altra [1]. 1447

Quanto a noi sino dal dì 15 di agosto i nostri cittadini avevano ricuperata l'antica loro indipendenza, proclamata la libertà della patria, e solennizzata in modo speciale la ricorrenza della festa dell'Assunzione. Del che secura testimonianza ne porge un documento autentico del conseguitante anno, concernente il ritorno della solennità stessa, nella vigilia della quale, conforme esso documento, i Difensori della libertà, e gli altri Signori di governo chiamarono la così fatta festa *giorno sempre onorabile, sempre lieto* specialmente *propter datam patriae isti amoenissimam libertatem quae in consimili die data fuit, et, ut confidunt, credunt et sperant mediis precibus ipsius Almae Virginis ipsa eadem die concessa est et indulta ipsa libertas* [2].

E il dì 16 agosto dell'anno presente 1447 gli *Anziani e Presidenti del Comune* scrissero a quello di Borgo San Donnino come avessero saputo lui essersi già posto in libertà; avere fatto ad un modo i Parmigiani; essere intenzione di questi lo *aver sempre buona intelligenza colla città di Milano;* essersi eglino già impadroniti della cittadella, delle rocche, e di tutte l'altre fortezze di Parma. Invitavano quindi i Borghigiani a mandar qua due Oratori che concertassersi col nostro Comune; e promettevano di voler mantenersi come in passato in buona intelligenza con esso loro pe' quali sarebbonsi adoperati in perpetuo come per sè medesimi [3].

(1) *Mem. mss. del Sec. XVI. fra le Ordinaz. comun. del Borgo, Arch. dello St., Carte Pinc., mazzo 25.*

(2) *Ordinationes, provisiones et deliberationes factae... per... defensores libertatis Parmae... anno* 1448, a f. 81 (*Arch. del Comune*).

(3) *Lett. orig. del 7 agosto nell'Arch. dello St., Carte Pincolini.* Che i Borghigiani fossero fra questi dì in buona intelligenza con Parma è dimostrato da altra lettera, cha sta ivi in minuta, dei Capi del Comune del Borgo, colla quale pregavano i nostri di concedere al Magn. Malatesta di Pietramala ed a Galeotto suo fratello un salvocondotto per 30 cavalli ed otto pedoni che doveano passare pel territorio Parm., andando per affari a Siena dopo aver abitato nel Borgo *con grande onestà* e cortesia verso i Borghigiani pe' quali offerivano la loro vita. Soggiugnevano, che, non volendo i nostri concedere un salvocondotto, li facessero almeno accompagnare fuori del nostro territorio da un trombetta. Dal che si trae come fosse allora fra noi la costumanza di far accompagnare in questo modo le genti forestiere traghettanti quando non si credeva opportuno il munirle di salvocondotto.

Non ispiacerà agl'indagatori delle cose patrie antiche il sapere che i *Difensori* della nostra Libertà dall'agosto sin verso il terminar di dicembre dell'anno pre-

1447 Ignoriamo quali provvisioni si facessero in questi primi momenti d' independenza intorno alle entrate della città; ma è verisimile che si creassero Commessarii sopra ciò, come ne troviamo ne' primi giorni del conseguitante dicembre (1).

Nel predetto giorno 16 di agosto gli Anziani di Parma ringraziano con altre lettere i loro Colleghi del Borgo per certi avvisi loro dati da questi, e li assicurano di essere per porre ogni industria *a salvazione* de' Borghigiani come alla propria. Con questo intendimento avean essi già assoldate per alcuni giorni le genti di Taliano Furlano, che trovavansi nel nostro territorio, e già introdotte aveanle in città sì a difesa nostra, e de' Borghigiani (2).

La notte del giorno 17 al 18 il March. Galeazzo Pallavicino mandò alcune genti a ricuperare le castella della mon-

---

sente apposero alle loro lettere scritte a' Borghigiani o ad altri il sigillo del nostro Comuno rappresentante un semplice scudo colla croce, intorno al qualo era la leggenda ✠ *S. Parme tibi vsus denotat iste* (*Sigillum Parmae tibi versus denotat iste*). Poscia dal 31 dic. in poi ne adoperarono anche un altro alquanto più grande colla stessa croce e colla leggenda: *Communitas Parmae libera*. In ambo questi sigilli la croce è *pura*, non allargata ai capi, o *patente*, come si trova in tutti gli stemmi comunitativi di Parma oggidì. *Pura* è parimente come ha osservato il Prof. A. Ronchini la Croce che sta sull'antico stemma del nostro Comune nella cappella de' SS. Fabiano e Sebastiano nella Cattedrale di Parma, e quella che si vede sopra la porta minore della chiesa di S. Tommaso, ed in molti sigilli di vecchie scritture comunitative.

(1) Che vi fossero Commessarii sopra le entrate ed il sale della nostra Comunità in dicembre è dimostrato da lett. orig. di essi Commessarii ai Reggitori del Borgo concernente certe lagnanze fatte ai primi da Bonaccorso Roggeri contro i dazieri del Borgo, che avevangli fatto pagare 30 soldi per ogni soma di trasporto di lino e di letti a malgrado delle convenzioni tra quella terra ed il nostro Comune (*L. c., Lett. del 9 dic.*).

(2) *Lett. orig. del dì 16 ag.*, l. c. Aveano assoldato, ivi dicesi, i soldati *Talianeschi*. Il Da-Erba nell'*Estratto* pone i nomi de' cittadini che allora reggevano la nostra città, ch'egli chiama *Signori*, e che mandarono *per la compagnia de Italiano Furlano al Albaretto e lo condussero per giorni quindici a un ducato per cavallo qualli erano* 4000, *e una bella gente* (forse dee dire 400). I Signori erano 26 de' quali dà i nomi come segue: 1 il Conte Antonio da Bardone, 2 Luigi de' Bravi, 3 Antonio Dal Ferro, 4 Giliolo Balduchino, 5 Ugolino Garimberto, 6 Gasparo Tagliaferro, 7 Giovanni Dallalatta (verisimilmente di Francesco), 8 Armannino Zabolo, 9 Niccolò Balduchino, 10 Atanagio de' Ferrari, 11 Antonio Beliardo, 12 Ugolino da Marano, 13 Ercolano Banzola, 14 Marco Cerato, 15 Corrado de' Puoi, 16 Antonio de' Carissimi, 17 Lodovico Centono, 18 Lodovico Cantello, 19 Bartolommeo de' Gabrieli, 20 Bono da Ferrara, 21 Catellano Grapaldo, 22 Paolo da Milano, 23 Guido Cerato, 24 Francesco Cerato, 25 Ugolino Cantello, 26 Antonio Cerato. Aggiugne poi il Da-Erba che fra questi giorni morirono due de' predetti *Signori*, cioè Ercolano Banzola e Niccolò Balduchino. Il Da-Erba pone queste cose per errore sotto il 26 invece del 16.

tagna che erano state tolte ad Orlando suo padre dal Piccinino, e diede vista di volerle governare a nome della Signoria di Milano, coll' assentimento della quale fece quella spedizione conforme egli scriveva a' Borghigiani cui chiedeva assistenza ed offeriva nel resto i suoi servigi (1).

È da porre in dubbio ch' essi satisfacessero a tale domanda ed accettassero la profferta di lui stantechè in una lettera posteriore de' *Presidenti alla conservazione della libertà del Borgo*, scritta ai *Difensori della libertà di Parma*, è detto com' essi tutti i soccorsi ed appoggi loro offerti rifiutati avessero per aderire ai Parmigiani. Lagnavansi poi in questa lettera della dimenticanza in che noi ponevamo le cose loro mentre maggiore faceasi il bisogno di assistenza per gli ognor crescenti pericoli, e minacce, e per le paure de' Borghigiani. Avvisavano ad un tempo i Difensori come fossero per mandare a Parma Legati informatissimi delle cose Borghigiane, alle domande de' quali pregavanli molto istantemente di aderire (2).

Frattanto il Castellano ed il Podestà del Borgo avevano informato i Capitani e Difensori della libertà di Milano, come il Comune di esso Borgo deliberato avesse di rimanersi fedele e devoto a quella città; ed i Capitani e Difensori rispondevano il dì 20 manifestandone la loro soddisfazione

(1) Ciò si trae da lettera orig. del Marchese scritta a' 18 da Busseto alla Comunità di B. S. D., colla quale la prega a prestargli ajuto in questa impresa a cui erasi posto col consenso de' Milanesi, giacchè egli era certo che i Bracceschi erano trattati come nemici e ribelli dal Comune di Milano e da tutti gli altri popoli favorevoli a questo. Si offeriva ad un tempo in ajuto de' Borghigiani ove nol richiedessero, e prometteva di avvisarli di tutto che d'importante venisse a sua saputa (*Arch. dello St.*, c. 1). Si può dubitare, a quanto parmi, della veracità del consenso della Signoria di Milano a questa spedizione, se era già succeduto colà l'arresto di Orlando Pallavicino. E tanto più se ne può dubitare, quanto che il 21 agosto si stipularono tra il Comune di Milano, e Francesco e Giacomo Piccinini i capitoli mediante i quali questi si obbligarono di servirlo colle loro persone e genti, ed esso Comune promise di far loro restituire con effetto tutte le terre e fortezze, e tutto l'altro ch'era stato tolto loro dopo la morte del Duca da Rolando Pallaviciuo. Di questi capitoli ebbi contezza dal mio amico Consigliere Gius. Vitali.

(2) *Minuta* nell' Archiv. dello Stato fra le carte del Piccolini, alla quale egli pose di suo pugno la data del dì 19 agosto. Que' *Presidenti* raccomandano altresì in essa lettera ai nostri *Difensori* di dare ai Borghigiani non solo frequenti, ma continui avvisi e conforti, e dicono che in tanta perturbazione avevano riposta in noi ogni loro speranza *come fa la donna nei solatii del marito*, la quale abbia abbandonati per questo *padre, madre ed ogni altro conforto.*

1447 a' Borghigiani, confortandoli a persistere nel loro proposito, e dando loro sicurtà di ajuto e d' esser fatti partecipi di tutti i comodi de' Milanesi [1].

Mandarono i Borghigiani a Parma i mentovati loro Oratori a cui furono fatte bellissime e fratellevoli le accoglienze. L' entusiasmo della libertà erasi in que' dì ridestato al sommo grado fra' nostri popoli, i quali, posti in obblio tutti i passati rancori di parte, ed i patimenti di lunghe e sozze tirannie, sognavano più lunghe beatitudini d' indipendenza, e di popolare governo. Quanto fosse questo entusiasmo nella nostra città di agevole scorgerassi nella lettera, che rechiamo qui a piedi, scritta da' *Capitani e Difensori della libertà di Parma* nello stesso giorno 20 di agosto ai Borghigiani medesimi per rallegrarsi con esso loro della *cordiale affezione* addimostrataci per mezzo de' mentovati Ambasciatori, lettera tanto più importante quanto che racchiude l' annunzio dell' arrivo nel territorio Parmigiano del Conte Francesco Sforza (futuro domatore di tanto entusiasmo). Ignoravasi s' egli si avanzasse in sembianza ostile od amichevole, ma reputavasi amico anzichè no. Mandavasi intanto ai Borghigiani Pietro Toccoli nostro concittadino per conferire con esso loro delle presenti emergenze [2].

---

(1) *Lett. orig.* sottoscritta *Raphael*, l. c. In essa lettera è detto altresì che Innocenzo Cotta Milanese era specialmente incaricato di scrivere in modo più ampio intorno a ciò a' Borghigiani.

(2) *Lett. orig.* nel l. c., la quale reco volantieri per intero siccome dimostrativa della caldezza in cui erano salite le menti de' nostri governanti.

,, Spectabiles tanquam fratres carissimi.

,, Habbismo intesi cum quanto amore et cordiale affectione haviti commessi a li Oratori vostri quello ne debbiano explicare per parte vostra per le expositione lor. Unda havemo pigliati piacere assai de la ardente carità havite ala patria comune, et de la perfeta et optima unione havite sia fra vui, sia con questa inclita Comunità a conservatione et defensione de la libertà comune. Per la quale ninno ha a dubitare non solum expendere la roba, ma exponere la vita mille volte il zorno; perocchè quella è sola che è fonte vivo de omni bene et solido et vero contentamento. Pertanto è fixo et stabilito in li animi di tutto questo populo unamiter (*sic*) et senaa discrepatione alcuna non solum de profundere la roba nostra, ma subtinire (*sostenere*) omni martiri, quando cussì bixognasse; come fece li Sancti passati per defensare questa nostra comune libertà. E cussì vi preghemo et stringemo volgiati perseverare inli propositi incepti et usare omni cura et diligentia a conservatione de ipsa libertà. Ipsi Oratori vostri sum (*sono*) uniti con questa inclita Comunità a vostro nome al comune bene. Per vostro avixamento, il Illustre Conte Francesco è arrivato in Parmesana. Non sappiamo se il vene amico o inimico. Credo più tosto bene che male. Vostro debito è de attendere a far bona guarda, et sopra il tutto vivere uniti. Nui de dì in dì vi avixaremo como le cosse

Era il Conte in Cotignola sua patria, concedendo riposo al suo esercito, allorchè nel giorno 15 gli giunse da Lionello d' Este il segreto ed improvviso annunzio della morte del Duca di cui ignorava persino la malattia. Mosse di là per gran pressa a' 16 colle soldatesche, ed era già arrivato al Ponte dell'Enza a' 20. Subitezza Cesarea, e Napoleonica! Ivi piantò il campo. I Borghigiani a pena saputo il suo arrivo mandarongli lettere informative de' rivolgimenti della vicina Piacenza. Rispose: Sè essere informato delle novità Piacentine: Stessero i Borghigiani di buona voglia ch' egli era per trasferirsi fra loro: Confortassero i popoli circostanti al non prendersi alcun pensiero delle cose di Piacenza: Verso quella città aver egli già mandato cinque galeoni tratti dal Cremonese, i quali non vi avrebbero lasciato passare persona: Altri doveano venirne da Pavia: Lui avere speranza che i Piacentini ridurrebbersi in sul buon sentiere; ovvero costringerebbeli egli stesso col proprio esercito a ritornarvi, ove nol facessero spontanei: Al quale esercito congiugnerebbonsi le genti del Signor di Faenza, ed altre (1).

I Piacentini nel giorno stesso in cui il Conte erasi mosso da Cotignola, dopo aver udito che la città di Milano, stanca del governo Ducale, erasi già levata a governo popolare, invogliati di ritornare all' antica loro independenza elessero cinque cittadini (2) a reggitori del Comune e del popolo, discacciarono ne' giorni seguenti i presidii Ducali, bruciarono i libri delle taglie e del sale, smantellarono le mura e le fortificazioni esteriori del castello di S. Antonino. Poscia, nella multiplicità delle fazioni che formaronsi tosto colà, vinse quella de' Guelfi più numerosa, la quale propendeva al darsi a' Veneziani a cui mandò Oratori a' 19 in Casal-

---

passsranno, et a li bixogni vostri non mancaremo in alcuna cossa. Vi mandemo Petro Toculo nostro cittadino a conferire cum vui secondo accaderà. Conclusive stati attenti, et vivite leti, certificandove como in breve di tempo consequeremo lo optato riposo et desiderato tempo. Nostro et vostro debito è de avisarse omni dì de li accidenti occurreranno: a cui vi confortiamo. Si qua etc. Dat. Parmae die XX Augusti MCCCCXLVII ,,.

,, Capitanei et Defensores Libertatis Inclytae Communitatis et Populi Parmae ,,.

A tergo ,, Spectabilibus tanquam fratribus carissimis Communitati, Praesidentibus et hominibus Castri Burgi Sancti Donini etc. ,,.

(1) *Lett. orig.* del giorno 21 nell'Arch. dello St. fra le carte Pincolini.

(2) *Poggiali,* l. c., 7, 251.

1447 pusterlengo. Ottenuto di agevole l'intento, rientrarono il dì seguente in Piacenza que' Legati con grossa banda di Veneziani. Ma in questi giorni non era il Conte ancor giunto al Taro, e molto meno a Cremona come erroneamente credette il Boselli nelle *Storie Piacentine*.

Nel medesimo giorno venti i Difensori della nostra libertà portaronsi allo Sforza col quale trattennersi a lungo colloquio, in cui egli confortolli molto istantemente a darsi a Bianca moglie di lui; ma i Difensori stettero saldi al niego, e dichiararono i Parmigiani deliberati a reggersi in libertà, e seguire al tutto le sorti de' Milanesi. Del che niuno indizio di sdegno apparve nel sembiante del Conte il quale rispose facessero *quanto si erano proposto nell' animo di fare*. Seguirono di fatto quelle sorti per breve tempo e per gran danno della nostra città, e poscia le precorsero nel sottomettersi al fortunato e mansueto restauratore della monarchia Lombarda. Per tutto l' altro in quel colloquio eransi i Signori di Parma adoperati in pro de' Borghigiani non altrimenti che a vantaggio proprio [1]. Questi, a quanto sembra, elessero nel giorno medesimo a Podestà quel nostro Pietro Toccoli di che parlammo [2]. Certo era tale a' 21 poichè i Difensori di Parma scrissero a lui in tale qualità, avvisandolo che mandavano colà Cristoforo Savello co' mentovati 50 cavalli per la difesa di quella terra, ed invitandolo a provvederlo dell' occorrente. Di ciò diedero avviso ad un tempo ai Presidenti del Borgo [3].

Era in que' momenti un andar e venire continuo di messi tra noi ed i Borghigiani. Nell' ora quarta di notte dello stesso

---

(1) *Lett. orig.* di Antonio Colombi agli Anziani del Com. di B. S. D. di cui sembra un messo, nella quale dà loro conto non solo dell' andata de' Signori di Parma allo Sforza, ma che nella precedente notte erano state presentate le loro lettere a questi Signori i quali n'erano rimasti assai contenti. Aggiugne che non era ben certo se lo Sforza fosse per lasciar queste parti; ma ch' egli aveva promesso di non offendere alcuno. Il Colombi eccitava non ostante i Borghigiani a stare in guardia. (l. c.).

(2) Una lett. orig. del ment. Ant. Colombi (l. c.), scritta nel giorno stesso da Parma dopo la predetta, ha che i *Difensori della libertà*, vedendo che lo Sforza non partivasi dal Parmigiano, aveano deliberato di mandare al Borgo il Savello con 50 cavalli, o presso; per la qual cosa il Colombo pregava Pietro Toccoli, e gli Anziani del Borgo a trattar bene il Savello che poco sarebbesi trattenuto in quella terra.

(3) *Due lett. orig. dello stesso giorno* at (l. c.), nelle quali il Toccoli è chiamato loro *concittadino carissimo*, e Cri-

1447 dì 21 giunse lettera di questi ai Difensori di Parma, chiedente alcuni fanti. Risposero di tratto, li avrebbono mandati tosto che fosse passata per Parma *la Eccellenza del Conte* che qui aspettavasi la mattina vegnente. Confortavanli frattanto a far buona guardia dì e notte per conservare lo Stato loro ed il nostro. Temevasi verisimilmente non solo delle intenzioni del Conte, ma di un' invasione de' Piacentini coi Veneziani o de' loro aderenti. E quanto a ciò che il Comune di Borgo scritto aveva intorno a Piacenza rispondevano i nostri esser loro noto che *collegazione alcuna* non era ancor fatta; tuttavolta desiderare d' essere *d' ora in ora* informati di quanto giugneva a notizia de' Borghigiani (1).

Frattanto lo Sforza, che la mattina del dì 22 era ancora col suo campo al Ponte dell' Enza, scrisse loro di colà che prestassero fede a ciò che da parte sua sarebbe riferito loro da Alberto Orlando da Fabriano suo *Compagno* e portatore della lettera presente. (2). Da questo era stato informato il Conte della dedizione di Piacenza a' Veneziani; e nel giorno stesso non più dall' Enza, ma dal Campo presso il Taro ringraziava esso Alberto di tali informazioni, ed invitavalo a portarsi subito in tutte le terre vicine per confortarne i Signori *a stare fermi e costanti*, ed a persuadersi: *Non passerebbero sei dì*, ch' egli respinti avrebbe i nemici tanto tratto di terreno quanto n' era allora frapposto tra essi ed il campo suo: Stava egli per unirsi all' altre sue forze e proseguir la vittoriosa sua marcia: Volere per sè le genti d'arme di Piacenza: Tratterebbele nel modo con cui le avrebbe avute (3). Il Comune di Fiorenzuola non aveva seguito le orme de' Piacentini, e nello stesso giorno 22 aveva informa-

---

stoforo Savello *uomo fedele e dabbene* che *starebbe ai loro comandamenti*.

(1) *Lett. orig. del* 21 *ag.°*, l. c. Manca la lettera de' Borghigiani; ond' è che s' ignora che cosa essi scrivessero intorno a Piacenza. I nostri *Difensori* aveano poche ore prima raccomandato a' Borghigiani di provvedere di scorta e di guida Michele da Cognolo e Giovanni Todesco famigli dello spettabile Pietro da Pusterla i quali passavano pel Borgo andando a Milano in servigio de' due popoli. Li aveano avvisati ad un tempo che lo Sforza era ancora coll' esercito al Ponte dell' Enza *et senza alcuna offesa* (*Lett. orig.*, l. c.).

(2) *Lettera originale del* 22 *agosto*, l. c.

(3) L. c., *lett. in copia contemp.*, nella quale oltre le cose pred. raccomanda ad Alberto di non ommettere di visitar alcuno di coloro che dovea confortare a star fermi, anzi di dar lettere di credenza a cui credesse opportuno.

1447 to quello di Borgo come avesse ricevuto lettere dello Sforza; come nella notte precedente fosse passato per la loro terra un *Saccomanno* di questo, al quale, preso dai nemici, e condotto in Piacenza, erano state trovate indosso tre picciole lettere alla presenza del Marchese Taddeo d' Este, e di Guido Rangone (capitani della Rep. Venez.); e come fossegli giunta notizia dell' arrivo del Gentile in Piacenza con mille cavalli, e dello stanziare della maggior parte del Campo Veneto a Casale (*Pusterlengo*) per soccorrere all' uopo quella città, sebbene lo Sforza avesse fatto venire verso Piacenza cinque galeoni per impedire il passaggio del Po a' Veneziani (1). Ma quando gli Anziani di Fiorenzuola queste notizie scrivevano a quelli del Borgo non aveano ancora ricevuto la lettera che nello stesso dì scrissero loro Taddeo d' Este e gli Anziani e Presidenti del Comune di Piacenza che invitavanli a mandar loro quattro de' principali Fiorenzuolani per conferire di cose importanti allo Stato della Signoria di Venezia e concernenti il bene de' Piacentini e degli uomini di Fiorenzuola (2).

Nel giorno medesimo 22 era passato sotto le mura di P. il Conte con tutte le sue genti senza recar danno di sorta a questa città (3); e per la via di S. Secondo giunto era al

(1) *Lett. orig.*, l. c. Ivi è parimente una *lett. orig.* che il Marchese Galeazzo Pallavicino scrisse da Busseto nel medesimo giorno al Com. del Borgo, avvisandolo che nel dì preced. gli Uffiziali di Cremona aveano mandato *tre galeoni* a Piacenza perchè non passassero i Veneziani, alcuni de' quali dicevasi essere già passati. Scrivevagli ad un tempo di essere contento che i Borghigiani conducessero come in passato il bestiame nella montagna spettante al padre suo Orlando, purchè non fosse in tanta quantità da recar danno agli uomini de' luoghi in cui li conducessero, e purchè ugual concessione ottenessero nel territorio del Borgo gli uomini del Marchese Orlando.

Nello stesso giorno 22 agosto anche il Marchese Lodovico Pallavicino da Scipione di là scrisse ai Borghigiani mettendo a loro disposizione anche in nome dell' assente fratello proprio le persone, le robe, e gli amici (*Lett. orig.*, l. c.).

(2) *Lett. in copia sempl. contemp.*, l. c. In questa lettera l'Estense è chiamato *Capitano d'Arme pel Governatore de' Veneziani.*

(3) *Lett. orig.* 22 *ag.* (l. c.) *de' Capitani e Dif. della Lib. di P.* ai Presidenti del Borgo, dai quali erano stati avvisati della novità di Piacenza e del fatto di Fiorenzuola, ed ai quali rispondevano che rispetto alla prima aveano tosto spedito un messo al Conte per concertarsi con esso lui, e rispetto a Fiorenzuola raccomandavano caldamente ai Borghigiani di indurne il popolo *all' unione et alla colligazione nostra*, senza perder tempo; e dicevano che, se alcun Fiorenzuolano fosse venuto a P., noi avremmo fatto cosa per la quale i Fiorenzuolani avrebbero potuto unirsi a noi con molto loro pro.

Taro, ove accampò la notte. A' 23 valicato il torrente pose campo presso S. Secondo, d'onde scrisse a' Borghigiani esortandoli a far restituire le cose ch' erano state rubate poco avanti da alcuni contadini della Parola a quel Maestro Salomone Ebreo di Fiorenzuola prestator di danari in P., del quale più d' una volta toccammo in queste *Memorie* (1).

Anche il Da-Erba nell'*Estrotto* pone il passaggio del Conte sotto il giorno stesso, e dice: *a 22 agosto si partì dal ponte di Lenza, e andò alloggiaro a Viorolo, e passò sopro al redefosso della porta di S. Bosilio nominato astora* (a quest' ora) *San Michele, e il redefossa si era alla pegolotta (falso di quella porta in questo luoco), et era con seco la moglie Bianca.* In un rog. Zangrandi dell' ult. gennaio 1448 si nomina una pezza di terra posta *extra et prope civitotem Parmae in loco dicto* AD PORTAM PEGOLOTI, cho ha per confine la strada Claudia: ed ivi la stessa terra è indicata poco dopo così: *extra et prope Portam S. Michaelis.*

(1) V. sopra a f. 323 e 496. Questa notizia si cava pure de lett. orig. del dì 23 ag. (l. c.), in cui il Conte scrive di essere persuaso che que' villani abbiano derubato Salomono credendolo uno de' nemici, ma che per lo contrario egli erasi uno de' suoi, anzi do' suoi più cari.

Di questo rubamento avevano scritto il dì precedente i nostri Difensori della libertà al Com. del Borgo, informandolo cha Salomone di Leono Ebreo per convenzioni fatte già da gran tompo col nostro Comune per dar danari a prestanza dimorava in Parma ove godova ogni libertà, immunità o protezione, che, facendo egli venire ne' dì precedonti da Piacenza la sua famiglia co' suoi effetti, questa era stata assalita e derubata tra il Borgo e la Parola da persone di que' contorni, e ch' egli n' avea portate lagnanze al nostro Comune. Esortavano quindi quello del Borgo a fare ogni indagine per iscoprire i malfattori e costringerli alla restituzione delle cose rubate, e a dare por lo avvenire in altre occasioni ajuto o scorta alla famiglia di quell' Ebreo, se no fossero richiesti (*Lett. orig.*, l. c.). I Borghigiani scrissero subito intorno a questa ruberia agli *Anziani e Presid. ol reggimento di Fiorenzuola*, e nello stesso tempo raccomandarono loro di vivere da buoni vicini col Comune del Borgo. N' obbero risposta nel dì medesimo 22; i Fierenzuolani essere disposti o *ben vivere a vicinare cum codauno et maxime cum Sancto Ambroxio et li nostri Signori;* quanto agli Ebrei derubati nulla più saperne di quanto erasi loro scritto da' Borghigiani; pregavanli anzi di mantenere sicura la strada sul territorio del Borgo, com' essi facevano en quello di Fiorenzuola (*Lett. orig.*, l. c.). Poi i Borghigiani scrissero ai Conti di Belforte Angelo o Stefano Sanvitale, nella giurisdiziono de' quali era stato commesso il delitto. Questi risposero il dì 25; non doversi incolpare di tale misfatto niuno de' loro vassalli, ma si veramente i famigli del Malatesta da Pierramala, dei quali parlai; i vassalli de' cugini Sanvitali essere anzi venuti alle mani per quest' esso fatto con quelle cime di ribaldi, i quali *se scapuzono quì, per certo gli lusciarano l'ungia* (*Lett. orig.*, l. c.). Nel giorno medesimo il *Priore e Presid. ol mantenimento della libertà di Borgo S. D.* per iscoprire la verità intorno al delitto commesso non solo a danno di Salomone, ma ancho di un figlio dell' altro Ebreo Elia, concessero salvocondotto ad Ant. ed Andrea Fratelli Faroldi, Jac. Schenardi, Donn. Cordono, Antoniolo da Pozzuolo, Gianfrancesco Varano, Pietro Moruccio, Antonio Furigone, Giovanni Taramella e compagno, Andrea Zuccheri, Guglielmo Minardo, e Franc. Torricelli, cho diceansi stati presenti al fatto, perchè potessero portarsi e rimanere sul luogo del delitto, e partirne con tutta sicurezza (*Atto orig. nel* l. c.). Furono poi scoperte varie persone ree di questo furto fatto

1447 Correvano frattanto voci non veritiere che all' avanzarsi del Conte verso Cremona i Veneziani avessero abbandonata Piacenza. Levato aveva di fatto lo Sforza il campo da San Secondo movendo verso Polesine in riva di Po. La mattina del dì 24 era in quella terra con Bianca sua moglie, e stava appunto per passare il fiume già valicato dall' esercito di lui. La sera del giorno stesso era giunto in Cremona (1).

Le cose sin qui racconte intorno a' primi giorni della ricuperata libertà Parmigiana, ed al passaggio del Conte Sforza in vicinanza della nostra città hanno base di autorevoli testimonianze che abbiamo sott'occhio. Ma, possibile essendo che una parte dei documenti contemporanei sia andata in sinistro, o non ancora giunta a nostra saputa, non istimiamo supervacuo il riferire anche ciò che di que' tempestosi

---

presso la villa di Coduro, e il 2 settembre fu loro intimato da' Presidenti del Borgo di presentar ad essi Presid. il giorno seguente tutti i danari, le vesti, gli annelli e l'altre cose rubate (*Intimazione orig.*, l. c.). Due giorni dopo i nostri *Difensori* scrissero di nuovo al Comune del Borgo perchè fossero restituite le cose rubate a Salomone ed a suo figlio Leone, senza far loro pagar dazio, perchè nel tempo in cui furono assaliti era lecito a ciascuno il portar le robe proprie a salvamento senza che fosse lecito a' dazieri pretender dazj (*Lett. orig. del dì 4 sett.*, l. c.).

Anche Lodovico da Pesaro Uffiziale di Francesco Piccinino in Fiorenzuola richiese addì 5 settembre ai Presidenti del Borgo di dare provvedimento per la restituzione delle robe rubate, poichè insieme con quelle degli Ebrei eransene involate altre appartenenti ad alcuni Fiorenzuolani; e li confortava a mostrarsi *buoni vicini* (*Lett. orig.*, l. c.).

(1) Queste notizie si traggono da quattro lettere orig. del l. c. Colla prima del 23 agosto Stefano Sanvitale Conte di Belforte scrive ai Presidenti del Borgo d'aver udito che i Veneziani aveano ripassato il Po, e che il Marchese di Ferrara Lionello avea tolto *Castelnovo a quelli da Correggio.* Colla seconda del 24 il Marchese di Soragna Francesco Lupi scriveva di là ai detti Presidenti essere a lui venuto nella scorsa notte un famiglio dello Sforza per chiedergli un uomo d'arme; averlo questo messo informato che nella mattina dello stesso dì 24 moverebbesi il Conte con tutte le sue brigate verso Cremona; aver mandato egli stesso (il Lupi) un proprio famiglio al Conte per sapere dov'egli fosse per alloggiare; saputolo, avviserebbene i Borghigiani. Colla terza esso Lupi scriveva a questi nel dì medesimo che il suo famiglio ritornato dallo Sforza recava d'averlo lasciato in Polesine con Madonna Bianca, ma che tutte le genti sue erano già passate di là. Colla quarta egli facea loro sapere a' 25 che il Conte Francesco e la Bianca dopo aver desinato il dì precedente nella rocca di Polesine n'erano partiti con poca comitiva ed erano iti cenare in Cremona. Il resto della comitiva rimasto in Polesine dovea raggiugnerli in Cremona la mattina seguente. Scriveva loro ad un tempo d'aver udito che il Conte Luigi (*Dal Verme* a quanto pare), il quale era a Castel S. Giov. con una brigata, avea cavalcato verso Piacenza, *et quando lo è stato lì quelli della terra son mossi et anno prexo Tadeo Marchexe et quelli altri con quella sua brigata Marchesca che li aveano condutti lì.* Del qual ultimo fatto però non era ben certo.

giorni pose nella sua Storia Bonaventura Angeli, camminando in gran parte sulle poste del Simonetta e del Corio; salvochè il verremo man mano appuntando di ciò che non sembreranne conforme a verità, non ommettendo di confermare per documenti le asserzioni di lui, che di confermazione abbisognassero. Egli narra che, giunto in Parma l'annunzio della morte del Duca, Erasmino Trivulzio, che era ancora Commessario o Governatore Ducale di Parma, convocò il popolo e gli Anziani, e rinunciò loro (come già toccammo altrove) la città affinchè disponesserne a placito (1). Lungamente si agitarono le sorti nostre: furono messi i partiti se fosse il meglio il darsi a colui che divenisse padrone di Milano, o da preferirsi il *raccomandarsi ad alcuno* (forse alludeva l'Angeli al Marchese di Ferrara), ovvero procacciar di conservarsi in libertà. Quest' ultimo espediente fu risoluto, e si elesse *un nuovo magistrato temporale che avesse il governo della città*. Ignoriamo perchè l' Angeli tacesse l' appellazione data a questo Maestrato di *Difensori della libertà*.

Nel tempo medesimo furono ricercati i Parmigiani dai Milanesi di collegarsi con questi a difesa della comune libertà, la quale ricerca, promossa, a quanto pare, colà dal Parmigiano Niccolò Arcimboldi, fu molto grata a' nostri cittadini. Questa colleganza era già, almeno a parole, concordata a' 29 di agosto (2). Vuole l' Angeli che lo Sforza avesse avuto in animo di farsi Signore di Parma avanti che si partisse da Cotignola; a tale pensiero lui essere stato eccitato principalmente da Piermaria Rossi e dalla fazione di questo sempre benevola di casa sua insin dal tempo del Padre di lui; ma, udita dagli Ambasciatori nostri la deliberazione de' Parmigiani di reggersi a libertà, avere promesso di non recar loro dan-

---

(1) Il Trivulzio portossi poscia a Milano, lasciando in Parma la moglie sua che qui rimase sin dopo il 12 di settembre, giorno in cui Erasmino scrisse da Milano ai deputati dal Comune del Borgo ch' egli mandava a Parma due suoi nepoti e Luigi Oldani per levarla da questa città e condurla a Milano. Raccomandava loro di prestarle soccorso per la sicurezza del viaggio (*Lett. orig.*, l. c.).

(2) Comecchè l'Angeli non accenni al tempo preciso di questa lega, e forse alluda a quello in cui l'Arcimboldi venne in P. a stipulare i capitoli diffinitivi coi nostri Difensori, io traggo ch'era stata concordata, almeno a parole, avanti il dì 29 agosto dal capitolo ottavo del trattato d'alleanza fra noi ed i Borghigiani conchiuso nel detto giorno 29, col qual capitolo essi obbligavansi ad osservare la lega *già fatta* tra Parma e Milano.

1447 no di sorta, nè di cercar cosa molesta alla loro Repubblica, *perchè intendeva piuttosto di conservare ed accrescere l' antica amicizia che di disminuirla e toglierla; e che già gran tempo aveva avuti i cittadini di Parma in luogo de' principali amici ch' egli avesse in Lombardia;* tuttavolta lui desiderare di sapere quando non potessero mantenersi nella risoluta libertà, poichè *già quasi tutta l' Italia era piena di guerre, con qual consiglio e con quale ajuto intendevano potersi conservare* nella presa risoluzione. Al che risposero gli Ambasciatori: Intorno a ciò non aver essi avuto commessione veruna dal loro Reggimento; bensì poter affermare come i cittadini per comune consiglio deliberato avessero di *servar pace ed amicizia con ogni gente.* Dopo la qual risposta, ritornati in Città gli Oratori, furono varii i pareri intorno a ciò che potesse avvenire; ma fu deliberato all'ultimo; si approntasse ogni cosa per resistere alla forza, se forza volesse farne Francesco; si facesse buona guardia; non si lasciasse entrare nè uscire ogni sorta di persone; si chiudessero tutte le porte tranne quelle di S. Michele e di Bologna. Non reputiamo falso ciò che, seguendo il Simonetta, racconta l' Angeli intorno l' essersi chiuse le Porte della città al passaggio dello Sforza fuor delle mura; nè pur riputiamo falso il dire ch' egli mandasse un Araldo agli Anziani dichiarando (non minacciando come dice l' Angeli) di non partirsi dal nostro territorio prima di sapere in qual modo *volessero vivere* i Parmigiani co' Milanesi. Era natural cosa che il Capitano già chiamato, o che sapeva di dover essere chiamato alla difesa de' Milanesi, per rendersi ognora più accetto a questi richiedesse una tale dichiarazione da' Parmigiani, ed i Parmigiani già inchini al collegarsi con quelli facesserla per modo solenne mandando al Campo quattro cittadini a ciò deputati, e confermandola per iscritto. Ma non concediamo credenza a quanto aggiugne l' Angeli, seguendo il romanziere Caviceo, che fossero le soldatesche dello Sforza caricate d' ogni sorta d' ingiurie dalle nostre che stavano schierate sopra le mura di Parma (1), poichè ne pare cosa

(1) È cosa ridevole il vedere che l'Angeli appoggia questa che a me par fola alla testimonianza di Jacopo Caviceo che scrive d'averla sentita *essendo egli di quattro anni in circa!*

Era nato di fatto il Caviceo nel dì

al tutto inverisimile, e in niuna maniera armonizzante nè coll' avere nel giorno stesso i Difensori della libertà scritto a' Borghigiani che lo Sforza era passato senza recar danno veruno al nostro territorio, nè coi colloquii tenuti dai nostri Ambasciatori al Ponte d' Enza, nè co' prudenziali riguardi che i nostri Difensori doveano avere verso il maggior Capitano di que' tempi, che si mostrava allora tanto benaffetto a' Parmigiani, e che passava sotto le nostre mura con gran polso di genti. Non il Simonetta, non il Corio parlano di queste ingiurie, nè manco il Da-Erba nell' *Estratto*. Che fosse il Conte bene accolto, e fornito di vettovaglie dai figliuoli d'Orlando Pallavicino, come racconta il Corio, non è da dubitarne. Ben dubiteremo ch' egli aprisse loro ogni suo consiglio, conforme dice esso il Corio. L'Angeli narra altresì che dopo aver albergato in casa de' Pallavicini, e collocato parte delle sue genti nelle loro castella ricercò di vettovaglia Pier-Maria Rossi, ed affidò alla sua custodia Galeazzo ed Ippolita suoi primogeniti; indi *con l' esercito a passo a passo se ne gì al castello di San Secondo del Rosso*. Sarà agevole a' nostri leggitori, delle cose patrie anche leggermente informati, lo scorgere come inverso sia l' ordine di questa narrazione. Era inevitabile che lo Sforza, tenendo la via di San Secondo per irsene a Cremona, dal Taro passasse colle sue genti prima sul territorio di S. Secondo medesimo appartenente al Rossi, ed a questo consegnasse i suoi figli, avanti di entrare nel tenere de' Pallavicini, ove di fatto trovavasi il dì 24 (in Polesine) con sola la Contessa Bianca, come dimostra l' allegato documento autentico in cui non sono punto nominati i figlinoli perchè, se furono in realtà da lui consegnati allora al Rossi, questo sarà avvenuto du-

1447

primo di maggio del 1443, come nota l'Affò nelle *Memorie* di Jacopo. Ivi dice altresì (f. 83 del t.º 3.º) che la casa del Cavicco era posta nella vic. della Trinità; del che trovo buona conferma in un rogito di Niccolò Zangrandi (l. c.) del 22 giugno 1440, ove leggesi che in questo giorno Andrea d'Albazzano, Rettore della parrocchia della Trinità, diede a pigione a Nicc. da Gavio una casa con orto, la quale a ponente avea per confine il cimitero della chiesa della Trinità, ed a meriggio un'altra casa del predetto Nicc. da Gavio, quella di Orlando ed Antonio Cavicei, e quella di Giov. Borri. Antonio Cavicco generò poscia Jacopo.

Da questa notizia si trae altresì che la popolatissima parrocchia della Trinità, come tante altre chiese, aveva un cimitero, e che verisimilmente e saggiamente non si sotterravano i morti nella chiesa.

1447 rante il brevissimo soggiorno del Conte Francesco in San Secondo [1].

Passando ora a Pier-Maria Rossi dice l' Angeli che alla morte del Duca egli stava *al governo delle parti dell'Adda*, che ritornossene a casa, e, messe insieme quelle poche genti che potè in tanto frangente, riprese le castella e le terre tolte alla sua casa da Otto Terzi, e non cessò dal guerreggiare sinchè non ebbe ridotta in poter suo la metà dell'Apennino, d'onde calato alle parti più basse si condusse a fabbricare il fortissimo castello di Torchiara, per trarre a perfezione il quale egli spese 30 anni [2]. Il Cavitelli dice che Pier-Maria diede a prestanza danaro allo Sforza nel suo passaggio a Cremona [3].

Il Simonetta racconta che, giunto al Taro il Conte, vennevi Antonio Trivulzio Ambasciatore de' Milanesi ad offrirgli il supremo comando del loro esercito; ed il Corio narra che questi mandarono colà Ambasciatori a confermargli la stessa profferta fattagli avanti da Scaramuccia Balbo in loro nome. Il Rosmini per contrario asserisce che al Balbo fu ordinato da' Milanesi di portarsi a lui dopo che era giunto in Cremona. Ma il Rosmini non sempre curò di appurare le sue asserzioni. Al quale proposito giova osservare ch' egli credette fosse una delle prime imprese dello Sforza in quest' anno dopo il suo arrivo in Cremona *quella di marciar coll' esercito contro Parma,* e però i nostri *cittadini, sorpresi da sì possente nemico, mancando di forze per opporsegli, nè fatte avendo le necessarie provvisioni per difendersi, se gli* rendessero *subito; e in società* entrassero *coi Milanesi* [4]!

(1) Se realmente furono consegnati allora al Rossi i due figli, convien credere che il Conte li facesse venire a S. Secondo da Cremona, ove, si è già veduto, aveali mandati ne' mesi precedenti. Niuna delle scritture da me esaminate, nè l'*Estratto* del Da-Erba, nè il Simonetta dicono che avesse con sè i figliuoli, sebbene il Da-Erba, il citato documento, ed il Simonetta parlino della presenza di Bianca loro madre.

(2) L'iscrizione posta da Pier-Maria sulla porta della rocca ha queste parole: *Fonday sta rocha ... de magio qvarantaocto ... et ... fv perfecta avanti chel sexanta fosse scorso.* Non è dunque vero che vi spendesse intorno 30 anni come dice l'Angeli tratto in inganno dal Caviceo che narra la cosa stessa nella *Vita* di Pier-Maria.

(3) *Annales*, 197.

(4) A f. 393 del t.° 2.° dell'*Ist. di Milano*. Pare che il Rosmini senza esaminar bene i fatti di questi tempi seguisse in parte alla cieca il cel. Sismondi il quale a f. 274-5 del t.° 9.° del l. c. (ediz. del 1826) disse che, dopo essersi avanzato sino a Cremona ed aver accettato il comando dell'esercito Milanese, *Le premier service qu' il rendit à la république dont il recevoit la solde, fut de faire rentrer dans son alliance les Parmesans qu' il intimida, en s' avançant sous leurs murs. Ceux-ci, pour éviter des hostilités, s' engagèrent à suivre sans exception le sort de Milan, et à reconnoître toujours les mêmes amis et les*

Passato lo Sforza a Cremona, Angelo e Stefano Sanvitali, affezionati come i loro padri alla Casa d'Este, intavolarono trattato per dar Parma al Marchese Lionello Signor di Ferrara, a cui eransi già dati spontaneamente Castelnovo e Cavriago (1). Ciò è asserito pure dall'Angeli, e confermato da altri storici. Certo è che il dì 27 agosto erano alloggiati Ambasciatori dell'Estense alla Certosa, siccome è dimostro da lettera originale degli Oratori de' Borghigiani, che stavano in Parma per istipulare i capitoli di alleanza co' Parmigiani (2). 1447

Fu concordata questa confederazione a' 28, mediatore Antonio Bernieri Vescovo di Lodi nostro concittadino, stato lungamente, come vedemmo, Preposto della Chiesa Borghigiana.

---

mêmes ennemis. Al che esso il Rosmini aggiunse poi del suo che i Parmigiani, *mancando di forze per opporsegli...*, *se gli resero subito*. Ambedue citano ad appoggio delle loro asserzioni la f. 401 del Simonetta, senza averlo letto con attenzione, perciocchè alterando essi in singolar modo la narrazione dello storico dello Sforza, discorde in alcune parti da ciò che io ho tratto da' documenti autentici intorno il primo arrivo tra noi di esso Conte, trasportano il racconto di lui al tempo in cui era già arrivato a Cremona, ed il mescolano con assolute falsità, o con fatti succeduti nell'anno seguente, come vedremo. Si noti altresì che il Rosmini a f. 397 dica che Lionello d'Este dopo aver *occupato Castelnovo e Cupriaco* (Cavriago) *col mezzo della fazione de' Vitali* (dovea dire *Sanvitali*) *meditava d'entrare in Parma*; ma ciò verisimilmente non si sarebbe meditato da Lionello amico dello Sforza, se questi si fosse nei giorni precedenti impadronito di Parma, come asserisce il Rosmini. Il *Frizzi*, l. c., f. 456, ne fa sapere che Lionello fu il miglior amico che avesse lo Sforza in questi tempi, che non solo l'avvisò della morte del Duca, ma lo soccorse di 800 cavalli e 400 fanti Ferraresi, sotto la condotta di Alberto Pio Signor di Carpi, e che si trattò di una lega fra loro. È falso per altro ciò che dice esso il Frizzi a f. 457 che *Parma voleva ritornar sotto gli Estensi come per pochi anni le fu una volta*. Non Parma, ma sola una fazione di questa città avava intenzione di tornarvi. E non sola *una* ma più d'una *volta*, come vedemmo, essa appartenne agli Estensi. Dall'errore del Frizzi o di altri Storici che il seguirono forse procedette che l'illustre Litta nell'articolo di Lionello d'Este dicesse, che all'estinzione de' Visconti Parma si offerse ad esso Lionello, il quale insinuolla ad offerirsi piuttosto allo Sforza. Tale offerta e tale insinuazione sono anzi che no da trasportarsi verso il finire dell'assedio di Parma allorchè questa città era agli estremi.

(1) Il Tiraboschi nel *Diz. top.*, 1, 179 e 252, dice che gli abitanti di Cavriago e di Castelnovo scossero il giogo di Mario e di Egidio da Correggio figli naturali di Galasso, e si diedero a Lionello.

(2) In quel giorno i Legati de' Borghigiani scrissero ai Presidenti del Borgo di essere riusciti colle loro istanze e quasi importunità a concordare i pred. Capitoli co' Parmigiani, ma di non averli ancora stipulati perchè i proprii Uditori erano cavalcati l'uno all'ambasceria del March. di Ferrara *alloggiata alla Certosa*, l'altro ai Gentiluomini di Correggio accampati a Guardasone. Ritornati gli Uditori avrebbero sollecitata la conchiusione de' Capitoli. Esortavano frattanto i Presidenti a porre ogni studio nel *fermare l'obbedienza al loro reggimento* com'erasi fatto in Parma, ed a stare in buona guardia (*Lett. orig.*, l. c.).

1447 Convien supporre che ne' trambusti della città di Lodi che erasi data ne' dì precedenti a' Veneziani egli avesse reputato prudenziale il ricoverarsi fra noi. In questo giorno egli si presentò per la prima volta ai Difensori della libertà, intervenne al capitolato, e dopo lungo contrasto indusseli a concedere ai Borghigiani la scelta libera del Podestà, eccetto solamente che questi dovea confermarsi da'nostri Signori, e non esser nato in terra nemica ai due popoli (1). I patti di questa alleanza furono rogati il giorno appresso nel Palazzo vecchio del Comune dal Cancelliere municipale Gaspare Zampironi, ed i seguenti sono i nomi dei Difensori della libertà e degli Aggiunti a questi, che li stipularono pei Parmigiani, e dei due Procuratori qua mandati dal Borgo (2):

---

(1) *Lett. orig.*, l. c. Queste cose sono scritte ai Presidenti e Mantenitori della Libertà di B. S. D. dai loro Legati che gl'informano ad un tempo che i Parmigiani erano allora *in grande ordine e stato*, e che aspettavano a Parma gli Ambasciatori di Milano, non venendo i quali, avsano deliberato di mandar colà qualche persona per camminare di conserva in alcune occorrenze a pro nostro e de' Borghigiani. Esortavano quindi i detti Presidenti a certificare i loro terrazzani che non potrebbero avere appoggio migliore di quello de' Parmigiani curanti l'interesse loro come il proprio, ed aggiugnavano che i nostri Signori aveanli pregati di tenere nel Borgo i cavalli che vi erano fino a tutto il successivo venerdì.

(2) L'atto pred. sta in copia semplice fra le carte del Pincolini nell'Archivio dello Stato, e contiene undici Capitoli di cui è questa la sostanza: 1.° La Terra del Borgo in un colle sue ville e pertinenze s'intendesse alleata della città nostra; fosse obbligata a richiesta di questa di far guerra, tregua, e pace con tutti coloro coi quali Parma avesse fatta guerra, o tregua, o pace; riguardasse per amici suoi gli amici di Parma, e per nemici i nemici nostri; desse transito e ricetto a tutti e singoli gli armigeri che la nostra città si trovasse nel caso di spedire colà, e somministrasse loro le vettovaglie convenienti, previo però un avviso de' nostri circa il transito de' suddetti armigeri; 2.° s'intendesse il Borgo essere in sua libera giurisdizione, immunità e balía quanto al reggimento di quella Terra; mantenesse Parma e difendesse i Borghigiani nella loro libertà contro chiunque debellar li volesse od inquietare; 3.° non s'intendesse con ciò derogato o pregiudicato in alcun modo, sotto qual si fosse titolo, alle preminenze, agli onori, alle giurisdizioni, dignità, immunità, esenzioni, consuetudini e privilegi, de' quali godevano tanto la città nostra quanto quella Terra; 4.° potessero i Parmigiani estrarre all'uopo dalla Terra del Borgo liberamente i loro effetti e mercanzie, nel modo stesso che il potevan fare e facevano i Borghigiani estraendone dalla Città e distretto di Parma; 5.° accadendo che alcun Borghigiano fosse fatto cittadino o venisse abitatore di Parma, non fosse esente dalle gravezze della propria Terra, se non conduceva ad abitare stabilmente in Parma tutte le persone della sua famiglia; e ciò stesso s'intendesse stabilito per rispetto ai nostri che dimorassero nel Borgo e volessero essere riguardati come Borghigiani; 6.° all'oggetto che Parma potesse meglio difender il Borgo e mantener quella Terra in libertà, pagasse questa ogni anno alla nostra città 800 lire di moneta allora corrente, ed effettuasse questo pagamento di semestre in semestre; 7.° non potesse il Borgo obbligarsi,

Bartolommeo Gabrieli, Alberto da Cassio, Francesco Cerati avente voto anche per Marco Cerati assente, Corrado Poggi, Antonio Carissimi, Giovanni Zoboli e Antonio Belliardi, Difensori della libertà; Egidiolo Balduchini, Ugolino Garimberti, Antonio Dal Ferro dottore, Luigi Bravi, Gaspare Tagliaferri dottore, Giovanni Lalatta cavaliere, Lodovico Centoni, Romano Zaboli, Lodovico Cantelli, Guidantonio Antini e Simone Cassola, Aggiunti ai Difensori; Antonio di q. Giacomo Colombi e Pietro di Giovanni Conti, Procuratori de' Borghigiani.

Questa alleanza non fu pubblicata nel Borgo che il secondo giorno di settembre (1).

Intanto eransi mutati in Parma i Signori di reggimento. Troviamo che il primo di settembre erano entrati in Signoria Benedetto Gottisaldo, Ilario Bergonzi, Cantello de' Cantelli, Antonio da Marano, Bono da Ferrara, Niccolò Zangrandi, Bartolommeo da Sera, Lanfranco Garimberto, Gabriele da Piacenza, Lodovico Balduchino, Antonio Bonzagni, Marchiò Zobolo. A questi 12, vale a dire tre per ogni squadra, furono dati ad Aggiunti altri Signori (2).

---

o soggiacere ad alcun Signore, o Corporazione secolare nè ecclesiastica, nè ad alcuna Comunità senza espressa volontà e consentimento di Parma; 8.° osserverebbe il Borgo la lega già fatta tra Parma e Milano, e quelle che la nostra città fosse per fare con altri Comuni o Signori, purchè nuove alleanze non si facessero senza previo avviso a quella Terra; 9.° in caso che il Borgo avesse guerra con alcun nemico, manterrebbe per propria difesa a sue spese 150 fanti *forestieri*, e per tutto quel tempo non pagherebbe a Parma le 800 lire, ma le impiegherebbe al mantenimento de' fanti; 10.° in caso che la guerra si sostenesse dai Parmigiani, dovesse il Borgo mantenere 60 fanti *forestieri* a proprie spese, con facoltà per altro d'impiegare in ciò le 800 lire dovute alla nostra città; 11.° la elezione del futuro Podestà fosse libera ai Borghigiani, purchè venisse entro 8 dì confermata da Parma; nè potesse il Podestà eletto da' Borghigiani amministrare se per legittima cagione fosse rifiutato dai nostri; si eleggesse in tal caso da' Borghigiani altra persona da confermarsi parimente da' Parmigiani entro 8 dì.

La mattina del giorno stesso 29 scrivevano gli Oratori de' Borghigiani a' loro Presidenti di avere ottenuta finalmente la conclusione de' predetti Capitoli con difficoltà grandissima per le grandi faccende di ogni fatta, e per le ambascerie che ogni dì si affollavano intorno ai nostri governanti. Ed invitavano i Presidenti stessi a mandar senza indugio a Parma il sigillo da apporre all' atto della lega, che speravano di terminare, come fu terminato di fatto, nella mattina stessa (*Lett. orig.*, l. c.).

(1) *Grida contemp. fra le carte Pincolini* nell'Arch. dello Stato. In essa è ordinato a tutti di osservare e mantenere la detta lega, e dichiarato che gli amici od i nemici di Parma saranno anche gli amici od i nemici del Borgo.

(2) Traggo queste notizie dell'*Estratto* del Da-Erba, il quale le mischiò con altra del dì 11 di settembre.

1447 I novelli ordini politici delle nostre contrade non miglioravano la sicurezza de' viandanti. Già parlammo delle ruberie fatte a più d' un ebreo ne' passati giorni. Un' aggressione fu commessa pure nel territorio del Borgo contro alcuni uomini di S. Secondo iti per sale a Bargone. Malfattori di questa terra, e di Fontanellato tolsero più giumenti a que' di S. Secondo e ferirono uno de' vetturali [1].

In mezzo a questi trambusti s' accostavano a Fiorenzuola ed al Borgo il Vicerè di Alfonso d' Aragona ed Alberto Pio da Carpi con duemila uomini parte da cavallo e parte da piedi, e chiedevano ai Difensori di Parma un salvocondotto per traghettare sul nostro territorio. Promiserlo questi purchè que' due condottieri dessero ostaggi e malleveria di riparar ogni danno fossero per recare al nostro paese quelle soldatesche, e di nulla imprendere contro la nostra Comunità. Ignoravano al tutto i Difensori quali fossero le intenzioni di que' due [2]. Sembra però che i Borghigiani li stimassero nemici, poichè il giorno secondo di settembre i nostri Difensori esortarono quel Comune di stare attento alle mosse della gente d' arme del Vicerè e ad ogni notizia dell' avvicinarsi di lei di far trarre due colpi di bombarda, e sonare a stormo, e di raccoglier uomini il più che fosse possibile per impedire con tutte le forze il passaggio del nemi-

(1) I Presidenti del Borgo pregano il dì 28 il March. Galeazzo Pallavicino di provvedere a tali eccessi che tornavano a gran vergogna di lui. Eransi que' di San Secondo portati a Bargone per *caricare due cavallate di sale* (*Minuta contemp.*, l. c.). Rispose Galeazzo da Busseto il dì seg. di avere già scritto all' Ufficiale di Bargone perchè fosse provveduto all' uopo, benchè egli credesse che gli aggressori non fossero suoi sudditi. Dichiarò ad un tempo essere intenzione tanto del march. Orlando quanto de' suoi figli di non offendere alcuno o molto meno i Borghigiani cui riguardavano quai *perfetti amici* (*Lett. orig.*, l. c.). Di questa aggressione erasi scritto anche ad Angelo e Stefano Sanvitali, i quali risposero nello stesso dì 29 di essere dolentissimi di tale misfatto; punirebbero i delinquenti di pena adeguata; aver essi già fatto condurre a S. Secondo due cavalle rubate; uno degli assalitori trovarsi in Fontanellato ferito e gravemente infermo; gli altri non essere ancora arrestati (*Lett. orig.*, l. c.). Queste aggressioni spaventavano i circostanti paesi, e convien dire che ne fossero giunte le novelle anche a Reggio, poichè il dì 30 Borso d'Este raccomandava da Reggio per lettere al Com. del Borgo di procacciare ajuto a due de' suoi famigli perchè potessero giugnere con sicurezza sino a Fiorenzuola (*Lett. orig.*, l. c.).

(2) *Lett. orig.*, l. c. I nostri Difensori scrivevano queste cose a' Borghigiani il dì 31 agosto esortandoli a sopravveghiare quelle dubbie genti, a camminare di conserva col Comune di Fiorenzuola, e ad avvisarci delle mosse delle soldatesche del Vicerè o di Alberto.

co. Tutti i gentiluomini del Parmigiano aveano già ricevuto avviso di fare ad un modo, e le stesse difese si apparecchiavano in Parma [1].

Erano allora, a quanto si pare, quelle genti nemiche in Castelnovo de' Terzi [2]. Passarono di fatto ne' giorni seguenti sul territorio del Marchese di Soragna, il quale fece levare tutti i ponti e serrar le porte. Non ci è noto che entrassero nel Parmigiano, nè qual via tenessero uscendo da quel di Soragna. Fu il Marchese accusato a noi d'avere insieme coi due cugini Sanvitali *dato il passo e fatto la scorta* al Vicerè, al quale, dicevasi, Angelo Sanvitale era ito in persona. Venuto ciò a saputa di Francesco Lupi, se ne dolse molto risentitamente ai Presidenti del Borgo, ch' egli credette suoi accusatori, e sè difese non meno che i due Sanvitali. Scolparonsi i Presidenti, dichiararono d'aver sempre ottenuto favore e cortesie sì dal Lupi, e da' Sanvitali, e la colpa della falsa accusa rovesciarono sopra alcuni commettimale che miravano a suscitar diffidenze tra i Borghigiani e i vicini, e dichiararono, in rispetto al passaggio del Vicerè, avere i Borghigiani fatto il loro ufficio dando i concertati segni ed avvisi; non aver eglino indagato da chi fosse stato con-

(1) Nella lettera orig. del 2 settembre oltre l'esortare i Borghigiani ad impedire il passo a quelle genti con tutto il potere leggesi anche l'espressione ed a mettere il nemico *a garadello in totum*. Convien dire che i Borghigiani rispondessero tosto d'aver fatti tutti i provvedimenti necessarii all' uopo, stantechè nel giorno medesimo i nostri Difensori rescrisser loro ringraziandoneli in modo particolare, ed esortandoli di nuovo ad opporre al nemico la maggior resistenza possibile (*Lett. orig.*, l. c.). E nel giorno stesso Angelo e Stefano Sanvitali scrissero da Fontanellato a' Presidenti del Borgo di non avere nella sera preced. risposto al falò fatto da' Borghigiani perchè ne ignoravano il significato, ma, ricevute poscia lettere de' Parmigiani, conobbero che doveano passare genti d'arme nemiche, e qual ne fosse l'intenzione. Aggiunsero che, non avendo a guardia delle proprie terre che gli uomini soliti, non credevano conveniente di mandarli, secondo la richiesta, nè a Borgo, nè altrove; ma promettevano, sovratutto per satisfare al desiderio de' Parmigiani, di fare ogni possibile resistenza al nemico, se passasse per la strada confinante al loro territorio (*Lett. orig.*, l. c.).

(2) *Lett. orig.*, l. c. Questa lettera è scritta il 3 settembre dal March. Franc. Lupi di Soragna al Comune del Borgo. Con essa rallegrasi de' provvedimenti dati pel passaggio di certe genti d'armi, le quali desiderava egli sapere se fossero ancora a Castelnovo de' Terzi, o andate avanti, o tornate indietro. Chiedeva altresì notizie di Piacenza, e diceva di aver udito che il Conte Luigi Dal Verme, uscendo da Castel S. Giov., avea fatta una corsa colla sua brigata verso quella città, ed era ritornato a Castel S. Giovanni con prigioni e bestiame in gran numero.

1447 cesso e passo e favore a colui; il cercarne, non a loro, sì bene a' Parmigiani pertenersi al tutto [1]. Davasi appellazione di Vicerè a quel Raimondo Boyle luogotenente di Re Alfonso, che ne' primi istanti del rivolgimento, prevalendo in Milano la parte di questo, erasi impadronito in nome del suo Signore del castello e della rocchetta di quella città, avea sedotti più Capitani del Duca compreso il nostro Guido Torello [2]; e poscia, impotente al mantenersi di fermo in quelle fortezze, per danaro avcale cedute alle seduzioni de' Milanesi che le atterrarono. Al suo partirsi da Milano a lui si congiunse il rammentato Alberto Pio uno di que' Capitani, che non vollero servire la nuova Repubblica Milanese, del quale ci tornerà destro il parlare di corto, ed il quale dopo aver fatto gran bottino nel territorio Milanese passò colle sue bande e con Raimondo sul Piacentino [3]. Se il Frizzi racconta il vero, Alberto militò poscia in favore dello Sforza, comandatone da Lionello d' Este. E, quel che è strano, il Vicerè avverso a' Milanesi ed al Conte, unitosi nel vegnente ottobre a Luigi Dal Verme, andò in ajuto loro all'assedio di Piacenza [4].

Frattanto i Presidenti del Borgo volgevano i pensieri a togliere le escuzioni [5], e i Difensori della libertà Parmigia-

---

(1) *Lett. orig.*, l. c., del dì 8 settembre. Il Lupi dice che il nemico non era passato sul territorio de' Sanvitali, nel quale egli credeva non fosse nè il Conte Angelo nè alcun uomo loro. La risposta de' Presidenti è del giorno medesimo, e si scorge da essa che le cose predette erano state scritte al Lupi da Parma (*Minuta nel* l. c.). Sembra che il passaggio del Vicerè accadesse il dì 7.

(2) *Rosmini*, l. c., 389.

(3) Il Cav. Litta nella *Fam. Pio* dice per contrario, seguendo il Simonetta, che Alberto, non volendo servire la Rep. di Mil., ritornò colle sue bande al suo paese. Le cose predette ed altre che dirò più sotto dimostrano ch' egli non ritornò subito in patria.

(4) *Ripalta, Ann. Plac.* in *Mur. R. I. S.*, 20, 894. „ Die vero 3 (*octob.*) „ Magnificus Comes Aloysius de Verme „ cum ingenti armorum multitudine, „ inter quos fuit Vicerex Regis Aragonum „ ecc. Queste parole sono dimostrative eziandio dell'errore in cui cadde il Rosmini dicendo a f. 390-1 del l. c. che i Napoletani, ceduto il castello e la rocchetta, *si avviarono per alla volta del Regno*.

(5) Questo si cava da lett. orig. di Fra G. Felgone Precettore delle Case di S. Antonio di Parma, e del Borgo, il quale scrisse il dì 31 d'agosto ai Capi di quel Comune d'aver udito che alcuni di essi voleano annullare le esenzioni d'ogni persona o chiesa, e massime della Casa di S. Antonio. Mostrò come questa fosse stata sempre esente, come non potrebbe continuare in tante opere buone a pro de' Borghigiani senza che le fossero mantenute le esenzioni, come si rispettassero anche allora tutti i privilegi di esse Case, e quanto picciola utilità verrebbe alla loro terra dal toglierla (l. c.). Da altra lett. orig. di lui responsiva agli stessi Capi, e scritta il dì 2 settembre si scorge che furono al tutto esaudite le sue preghiere.

na raddoppiavano le loro cure per porre in sicurezza la città 1447
nostra facendo apparecchiare alloggiamenti per un nuovo corpo di gente d' arme da piedi, che dal Borgo dovea venire stanziare in Parma. Sembra che questo corpo fosse quello stesso che si stava per condurre al nostro stipendio in questi dì capitanato dal prode Condottiere Evangelista (1). Altri fanti raccoglieano nel tempo stesso altrove, imperocchè reputavano la fanteria più necessaria a guardare il paese (2).

Continuava nell' uffizio di Podestà del Borgo il nostro Pietro Toccoli a gran satisfazione di que' Presidenti che a norma del capitolato ne chiesero a' nostri Difensori la confermazione. Questi risposero d' esser presti al concederla, ma per venire a ciò col miglior modo e con più di solennità richiedersi che i Borghigiani inviassero a Parma uno de' loro con apposito mandato per domandare ed ottenere essa confermazione (3).

---

(1) I Capitani e Difensori della Libertà pregarono a' 2 sett. i Presidenti del Comune del Borgo, ceme fratelli carissimi, di ritenere colà per 2 o 3 giorni al più le genti d'arme predette. Li pregarono altresì di rimettere in libertà un Giacomo da Lodi nostro *soldato* arrestato colà senza sapersi la sua condizione per quanto supponevano i nostri (*Lett. orig.*, *Racc. Casapini, Bibl. D.*). Poi il dì 4 li ripregavano di continuare l' alloggio ancora per tre o quattro dì al predetto corpo, giacchè qui si stava in sulle pratiche del condurlo a' nostri stipendii insieme collo *strenuo Evangelista* cui pure desideravano albergato colà per convenevol modo (*Lett. orig.*, l. c.).

(2) *Lett. orig.*, l. c. Avevano i Borghigiani invitato i nostri Difensori il 2 settembre di prendere al servigio di questo Comune Malatesta e Galeotto da Pietramala, de' quali ho parlato sopra. Risposero i Difensori il dì 4 che ogni loro pensiere presente era rivolto al ragunar fanteria della quale aveeno maggior bisogno, ma che dopo ciò penserebbero altresì alle genti d' arme da cavallo, ed allora in grazia de' Borghigiani prenderebbono anche i fratelli da Pietramala se non si fossero provveduti in altro modo.

(3) *Lett. orig.*, l. c. Cristoforo Pinchelini fu qua mandato Ambasciatore speciale da' Borghigiani il dì 12, e i Difensori approverono e ratificarono l'elezione del Toccoli fatta de essi Borghigiani a' 2 dello stesso mese (*Lett. orig.* de' Presidenti del Borgo e dei Difensori nostri, l. c.).

Dopo la confermazione del Podestà pensarono i Borghigiani a trovare un Vicario di questo, ed il chiesero a Cremona a certo Manzino, ed a Pietro Asinelli. Questi rispose loro il dì 30 d'avere proposto tale uffizio a Lombardo da Milio dottore di leggi, il quale era dispostissimo ad accettarlo purchè avesse alloggio e vitto decente con salario di 10 fiorini ogni mese, *e questo fino a sei mesi proximi*, e purchè gli si dessero subito due mesi di esso salario *per fornire la famiglia sua*. Vedremo che fu accettato.

Scriveva loro ad un tempo lo stesso Asinelli d' aver pure trovato un giovane valente che sarebbe ito a Borgo per *Cavaliere* con salario di tre fiorini mensuali oltre il vitto e l'alloggio, ed invitava i Conservatori della libertà di Borgo

1447 Lo stipendio assegnato in questi tempi da' Borghigiani al Podestà era di soli 25 fiorini mensuali, cui aumentarono poscia a 32 (1).

Sembra che verso questi giorni fosse qui fatto alcun tentativo per ismovere i Parmigiani dal fermo proposito di mantenere i nuovi ordini di governo. Una lettera originale del dì sette scritta dai Difensori della libertà ai Borghigiani contiene ringraziamenti delle profferte fatte da questi ai primi in ajuto della nostra Comunità. Dicono in essa *per la Dio grazia* non aversi in Parma più bisogno di soccorso; già erasi provvisto all' accaduto eccesso; i malfattori puniti; ora più che mai essere fermo volere di essi Difensori il vivere in libertà (2). È forza però conchiudere che i Borghigiani rescrivessero loro manifestando nuove paure intorno la sicurezza del libero governo di P., imperocchè due giorni dopo i Difensori rispondevano: Niun movimento erasi fatto nè era per farsi in questa città; solamente erasi riformata, comechè in minima parte, la libertà nostra, e stabilita questa per modo che niuno ormai potea aver da ridire (3). Se queste risposte

---

S. D., se approvavano quanto avea fatto, a mandare a Cremona i cavalli e qualche messo che conducessero al Borgo que' due (*Lett. orig.*, l. c.).

(1) *Ordinaz. del Comune del Borgo*, l. c. Fu deliberato questo aumento il dì 1.° di ottobre addossando però l'obbligo al Podestà di pagare collo stesso stipendio un Vicario idoneo, e la famiglia (i birri), e di mantenere per lo meno dua cavalli. Non so quindi come ciò possa concordare con quello che dirò qui sotto intorno al suo Vicario.

(2) *Carte Pincolini*, l. c.

(3) *Lett. orig., del 9 settembre*, l. c. A questa riforma parmi che alluda la seg. lettera di Pier-Candido Decembrio scritta da Ferrara il dì 8 sett. ai Difensori della nostra libertà. Io ignoro se sia mai stata pubblicata questa lettera che quell'Abb. Mussini di cui parlai a f. 167 del t.° 6.°, P. 2.ª, degli *Scritt. Parmig.* trascrisse da un Cod. di Epistole ined. del predetto Decembrio posseduto nel 1790 dal Conte Cristoforo Torelli di Reggio, e mandò al mio Predecessore. Notisi che di lettere scritte a' Governatori del Comune di Parma dal Decembrio è fatta menzione a f. 251 del *Museo Novarese* del *Cotta*, ora è pur detto che ne scrisse al nostro Ugolino Cantelli del quale una ad esso il Decembrio pubblicai nel l. c. degli *Scritt. Parmig*. Ecco l'accennata lettera di Pier-Candido ai nostri Difensori:

,, P. Candidus Magnificis Gubernatoribus Civitatis Parmae ,,.

,, Varia hic referuntur Magnifici tanquam Patres Honorandi, et vix credibilia hominibus sanae mentis de perplexitate animorum vestrorum adeo ut plurimi adubitent urbem vestram, nisi salubriori consilio regatur, facile in discrimen esse casuram. Ego vero qui prudentiam vestram jampridem perspectam habeo licet minus id dubitem non possum tamen non exhorrescere perversitates eorum, quibus privatum bonum semper utilitate publica carius fuit: quorum nequitiam facile corrigere possetis, nisi tot ac tam varia indicia quotidie circumstreperent auribus vestris. Quibus si facilem praebueritis assensum semper

erano sincere, se realmente niun movimento accadde in città, vorrassi dunque conchiudere che qualche trama fu ordita in secreto, e scoperta avanti che scoppiasse, se, come eglino scrissero, il dì 7 era stato commesso e già punito un grave eccesso. 1447

Il Da-Erba però nell' *Estratto* racconta che nell' ora prima della notte del giorno nove corse voce in Capo di ponte che i villani erano entrati da Porta S. Basilio; e che tutta quella notte il popolo stette in sull' arme, e si fecero gran fuochi per la città. Erano que' villani genti tumultuarie che stavansi assembrando da Pier-Maria Rossi, e da' Correggesi. Presto per altro questa marmaglia ragunaticcia si allontanò dalla città, poichè Pier-Maria spalleggiato da' Signori di Correggio la condusse sotto il castello di Guardasone sempre infesto a' Parmigiani, secondo che dice il Caviceo. In pochi giorni se ne impadronisce a viva forza, lo spoglia; indi passa a Brescello e coll' ingegno e coll' arte doma quegli abitanti e li riduce in potere de' Correggesi; assoggetta a Parma gli altri luoghi del Parmigiano che si erano ribellati da questa, compreso Noceto, castello de' Sanvitali, e dopo tante prodezze riporta dalla città l' appellazione di *Fondatore e Conservatore della patria libertà* (1).

„ in dubio pendebitis, semper dubitabitis, et pejora consilia plerumque bonis potiora videbuntur. Quorsum haec dicetis Viri Magnifici? non ut vos moneam qui prudentissimi semper exstitistis, qui in maximis periculis remp. vestram conservastis! qui vivente principe nostro, caeteris urbibus dominationis suae quodamodo diligentia, et ordine prestitistis sed ut meminerim nullam vobis salubriorem viam anteferri posse quam ut liberi vivatis, vires vestras Mediolanensium reip. injungendo. haec enim sola est, quae vobis non securitatem dumtaxat sed auctoritatem apud omnes qui semper de vobis optime senserunt (*sic*). Non dubito enim vos intelligere quantum Mediolanensibus conferat vestra societas, quantum vobis eorum amicitia, et caritas sit utilis. Nullum corpus sine membris bene degit. Nullum membrum sine corpore utile est. Advertite igitur ne quis vos seducat. Aderunt enim in brevi qui quod succincte ipse litteris mandavi, digniori testimonio comprobent: et vos non verbis, sed rebus hortentur. Non ab re loquor. caritas patriae vestrae non minus quam propria me compulit ut scriberem. Cum vestram salutem cum illius salute convinctam (*sic*) esse intelligam. Diligenter itaque ut soletis ponderate bonum vestrum, nec aliorum stultitia exemplum vobis praebeat ad vivendum, sed vestra prudentia consilium potius exhibeat, omnipotens Deus vos dirigat, et custodiat. Ex Ferraria VIII septembris 1447 „.

Nella copia del Mussini è per dir vero l'anno 1442, ma, reputandolo mero errore di copista, hovvi restituito il 1447, chè non può essere 1442 stantechè vi si accenna alla morte già succeduta di Filippo-Maria.

(1) Di queste prodezze di Pier-Maria parla il Caviceo nella vita di lui. Non s'intende per altro come Brescello posto

1447 Colla mentovata lettera del 9 i Difensori diedero il lieto annunzio ai Presidenti del Borgo dell' arrivo in Parma degli Oratori Milanesi Niccolò Arcimboldi, Tommaso Morone e Luigi Fedeli inviati da quelli pel trattato diffinitivo (1) di alleanza co' Parmigiani; assicuraronli che le cose sarebbono ite a vantaggio sì di questi, sì de' Borghigiani, e che niuno qui ricordavasi di contentezza universale maggiore della presente.

Nel medesimo giorno 9 di settembre aveano i Difensori mandata ambasceria a Milano (2). Era essa composta dei nostri cittadini Bartolommeo Gabrieli, Gaspare Tagliaferri, Atanasio Ferrari (3), e Guido Antini. Sembra che quest' ultimo giunto al Borgo soffermasse colà in una sua casa e, non seguendo i suoi colleghi, fosse caduto in sospetto di disertore dalla Parmigiana libertà. Ma, presentatosi ai Presidenti del Borgo, dichiarò sè esserne uno de' più ferventi propugnatori; quel suo indugiare essere proceduto dal trovarsi colà senza danari, e senza cavalli (4); ove avesse avuto e gli uni e gli altri, non avrebbe sostato sola un'ora suo viaggio; propose di tornare coll'intercessione loro a Parma, apparecchiato allo scolparsi, o di rimanere in Borgo, anche di andare a Pellegrino, ovvero a Vianino dove avea sustanze proprie, od a San Vitale in casa di Marsilio Rossi cognato suo. I Borghigiani il trattennero colà, e scrissero ai Difensori di Parma confortandoli a non prestar fede agli accusatori dell' Antini, ed a lasciar che continuasse nell' assegnatogli uffizio (5). Forza è conchiudere che fosse riconosciuta di tratto la sua innocenza, poichè il troviamo ne' giorni seguenti in Fiorenzuola seder quarto tra gli Ambasciatori predetti. Giunti essi in quella terra, scrissero ai Presidenti del Borgo acciocchè facessero

---

fosse nelle mani de' Correggesi, poichè vedremo fra poco che era posseduto da Erasmino Trivulzio, che ne offrì la custodia a' Parmigiani i quali l' accettarono.

(1) Dico *diffintivo*, perchè già si è veduto cho almeno a parolo erasi convenuto prima.

(2) Questo pure si ha da lett. orig. (l. c.) scritta il dì 10 dai Difensori ai Presid. del Borgo, nella quale li ringraziano del *buon* trattamento fatto ai nostri Oratori soffermatisi colà il dì precedente nell' andare a Milano.

(3) *Minuta di lett. dei Presid. del Borgo, senza data*, l. c. Ivi è detto che que' tre erano passati pel Borgo per trasferirsi a Milano.

(4) Giova che il lettore sappia come fosse usanza del nostro Comune di rimborsare dello speso i suoi Legati dopo il ritorno, del che ho dato qualche indizio superiormente.

(5) *Minuta pred.*

1447

pagare ad un Ebreo di Fiorenzuola stessa 13 lire imperiali ch' erangli state tolte al tempo del rubamento di Salomone, e non s' interrompesse la buona intelligenza che passava fra i due popoli. Aveano i Fiorenzuolani fatto *onori ed offerte assai* a' nostri Legati [1]. Ma questi nel dì precedente strada facendo tra il Borgo e Fiorenzuola erano stati inseguiti, cacciati in boschi e ridotti a mal passo, indi presi e riposti in libertà. Laonde deliberato aveano di non partirsi di colà prima che fosse provveduto alla loro sicurezza [2]. È verisimile che le bande che non aveano preso servigio co' Milanesi, o coi Veneziani, o colle città che governavansi popolarmente infestassero le strade. In effetto nello stesso giorno decimo di settembre i nostri Difensori manifestavano dubbiezze intorno a quelle del Conte Luigi Dal Verme, avendo udito ch' egli movea verso Parma per andare a' servigi del Marchese di Ferrara (il che per altro non si avverò), ed invitavano i Borghigiani a spiare le mosse di lui, e ad avvisarli del dove egli fosse, e del quando volgesse verso Parma [3].

In questo mezzo le genti di Alberto Pio aveano fatto prigionieri trecento uomini di Castell'Arquato (alleati o prossimi ad allearsi co' Parmigiani, secondo che diceasi) i quali aveano voluto impedire loro il passaggio per quel territorio [4].

---

(1) *Lett. orig.*, l. c.

(2) *Lett. orig. del* 10 *sett.*, l. c. Questa lettera è sottoscritta da tutti quattro gli Ambasciatori, compreso l'Antini. Essa è indiritta ai Borghigiani ai quali fanno sapere di aver mandato un cavallaro di questi verso Cremona per trovare i loro compagni d'ambasceria, e farli tornare addietro acciò battessero altra strada più sicura di quella di Cremona. Questo cavallaro non era ancora ritornato. Pregavano quindi i Borghigiani di farlo raggiungere, e di ragguagliarli d'ogni novità. I predetti quattro Ambasciatori furono dunque spediti a Milano per la via del Borgo mentre gli altri presero quella di Cremona sì per la poca sicurezza delle strade, sì, fors' anche, per abboccarsi colà collo Sforza, se vi era ancora.

(3) *Lett. orig.*, l. c.

(4) L. c., *lett. orig.*, 10 sett., de' fratelli Lodovico e Giov. Pallavicini data da Scipione nell' ora seconda di notte, colla quale avvisano il Comune del Borgo che il popolo di Castell'Arquato, essendo corso fuori di quella terra per impedire il passo ad alcune genti d'arme del Signore di Carpi, che credevasi essere *de li inimici de li Marcheschi*, avea perduti 300 uom. circa rimasti prigionieri del nemico. Il Comune di Castell'Arquato avea quindi spedito a Scipione Ant. Gamberto per chiedere soccorso agli scriventi i quali, avendo grande amicizia ed affetto particolare agli uomini di Castell'Arquato, inviavano i Borghigiani a rompere tutti i ponti ed i passi, e ad opporsi al nemico acciò non conducesse via i prigionieri. Giovanni Pallavicini aggiugnava che portavasi tòsto a Castell'Arquato, ove avrebbe tro-

1447 Anche quel Comune erasi eretto in governo popolare, ed a' suoi Presidenti data avea l' appellazione di *Rettori della libertà del popolo di Castell'Arquato* (1).

Nella notte del giorno 11 gli abitanti di Capo di ponte ruppero il portello e la saracinesca del Ponte della pietra, per la qual cosa si levò un gran rumore in tutta la città nostra. I principali autori della così fatta violenza furono Paolo Aiano, Giovanni Sabadino, Andrea Tempestino, e Niccolò Puelli. Furono presi costoro, e per poco fu che non si facessero impiccare dalla Signoria la quale contentossi di condannarli in multe pecuniarie di 200 ducati il primo, di 150 il secondo, di 50 il terzo. Gli altri fuggirono (2).

I Difensori di Parma sentirono con dolore grandissimo il danno recato a'Castellani da' Carpeschi, ed, ignorando il come ed il perchè si fossero portati costoro nelle nostre parti, pregarono il dì 11 i Borghigiani d' impedire con ogni potere l' avanzarsi di quelle genti, e di toglier loro la preda. Frattanto li avvisavano non altro farsi presentemente in Parma che apprestar soccorsi da mandare al Borgo, i quali varrebbero tanto a far fronte a' Carpigiani, quant' anche a maggiori imprese (3). Poi il giorno consecutivo informaronli; come il Vicerè, ed il Signore di Carpi volessero traghettare pel territorio Parmigiano in modi nimichevoli, ed in favore del Marchese di Ferrara; essere risoluti i Parmigiani di opporsi al loro passaggio; esortavano i Presidenti del Borgo a mandare gli ordini opportuni a Fiorenzuola, ad approntar tutte le forze, a dar il segnale dell' avvicinarsi dell' oste con due

---

vato più di 1200 uomini che il seguirebbero, e pregava i Borghigiani di darne avviso al Comune di Parma, e di manifestargli che quella terra voleva essere alleata della nostra città.

In quel medesimo giorno aveano i due Pallavicini chiesto a' Borghigiani di lasciar condurre a Scipione una quantità di pietre per fortificare quel luogo (*Lett. orig.*, l. c.). Ed il giorno dopo il March. Lodovico scriveva pur da Scipione ai Borghigiani d' essere assai contento dell' affezione che mostravano per quelli di Castell'Arquato, per favorire i quali suo padre ed il fratel suo erano andati nella mattina di esso giorno 11 a Busseto. Esortava ad un'ora i Borghigiani a stare in sull'arme, e ad invitarvi anche i Parmigiani (*Lett. orig.*, l. c.).

(1) Traggo questa notizia da lett. orig. scritta da essi *Rettori* il dì 12 ai Borghigiani, nella quale li ringraziano della singolarissima benevolenza che questi in un co' Parmig. e col March. Lodovico mostravan loro nel venire ad accordo coi Carpigiani onde liberare i prigionieri di Castell'Arquato.

(2) *Da-Erba, Estratto*, c. 8.

(3) *Lettera originale ai Presid. del Borgo*, l. c.

colpi di bombarda; già essere avvisati tutti i gentiluomini ed il paese che a quel segnale si distruggesse il nemico; ove questo passasse realmente pel Borgo, dovessero i Borghigiani sonare a stormo; tutto il resto del Parmigiano avrebbe seguito i segnali dati da loro (1).

Rimanevano intanto in Fiorenzuola i nostri Ambasciatori, aspettando da Piacenza un salvocondotto per irsene a' Milanesi da quella banda, poichè, essendosi il campo de' Veneziani ritirato verso Pizzighettone, la strada di Cremona, che avrebbono anteposta alla Piacentina per andare a Milano, era infestata da'nemici (2). In questo mentre, avverandosi gli avvisi dati dai nostri Difensori ai Borghigiani, si preparavan loro insidie, e convien dire che il Podestà del Borgo ne avesse grave sentore, poichè il dì 14 espose al Consiglio come fosse necessario fra i pericoli in cui si trovavano di provvedere la terra di guardie notturne e diurne, tanto più ch' essa era ormai vuota d' uomini atti al difenderla per la gran quantità di terrazzani, che ne usciva ogni dì in grazia della coltivazione de' campi (3). Di fatto nella notte vegnente, a quanto si pare, Pietro da Scipione (4), favorito da quattro traditori della patria, tentò d'insignorirsene *furtivamente*, se non che la vigilanza somma in che stettero que' Presidenti fece uscir vano il tentativo che ricadde a danno di Pietro il quale fu preso e tenuto prigioniere con altri sospetti di complicità. È notevole l' energia con che vigilavano i Borghigiani alla difesa della propria libertà, e tali furono i provvedimenti istantanei fatti da loro in quella perigliosa occorrenza, che, non abbisognando essi più dell' ajuto promesso dai Parmigiani, questi mandarono le genti già apparecchiate pel Borgo a presidiare in vece Brescello cui Erasmino Tri-

(1) *Lett. orig.*, l. c. Sin dal dì 11 aveano i nostri Difensori informati quelli del B. d'aver ricevuto allora allora avvisi che i Borghigiani non erano sicuri quanto credevano di essare, massime rispetto alla rocca nella quale invitavanli a porre buone e fedeli guardie senza indugiar punto, se non volevano correr rischio di perderla (*Lett. orig.*, l. c.). Sotto l'indirizzo di questa lettera leggesi: *Volanter, cito, cito, cito, hora* 17.ª

(2) *Lett. orig.* di Gaspare Tagliaferri e de' suoi compagni scritta ai Presid. del Borgo il 12 sett., nella quale leggesi eziandio che, avendo essi udito come fossero seguite novità in Parma, ed essendo tornati indietro alcuni de' loro compagni d'ambasceria, pregavano i Borghigiani di venirli informando dell'accaduto per sapere come dovessero governarsi (l. c.).

(3) *Ordinaz. comun. di B. S. D., Carte Pincolini, Arch. dello St.*

(4) Era un Pallavicino.

1447 vulzio, conscio dell' utilità che verrebbe al nostro Comune dall' essere fornito quel castello da Parmigiana guarnigione, aveva loro offerto molto generosamente (1). Li consigliarono poscia di far decapitare i 4 ribaldi che aveano tentato di tradire la patria, e confiscare i loro averi in pro del Comune come rei di lesa maestà, e di mandar a' confini quant'altri erano sospetti della scellerata trama (2). Questi consigli non erano spontanei, ma sì bene promossi da que' Presidenti i quali aveano ad un' ora richiesto i nostri Difensori se reputassero convenevol cosa l'atterrar le case de' rei, e l'obbligare il padre pel figliuolo. Al che risposero del no eziandio per parere del Vicario del nostro Podestà, quel desso che pur consigliato aveva di punire i traditori nel modo che si disse. Noi volentieri notiamo questo come indizio di qualche miglioramento nelle condizioni sociali, imperocchè per lo addietro spingevasi la barbarie al segno di atterrare spietatamente le case, e punire ne' figli o ne' genitori innocenti i figliuoli od i padri colpevoli (3).

Dopo tal fatto i Presidenti del Borgo per metter fine ai pericoli in cui l' ambizione di qualche vicino potesse porre

(1) I Presidenti del Borgo ragguagliarono di quell'attentato i nostri Difensori il dì 15, e questi risposero immediatamente d'essere dolentissimi di tanto eccesso, e di stare approntando la maggior quantità di gente possibile da mandarsi in loro soccorso al più presto; facessero essi intanto buona guardia alla terra; continuassero a distenore Messer Pietro, e gli altri sospetti di complicità; non li ponessero in libertà che dopo sicuri provvedimenti. Ed il giorno seguente li avvisavano che aveano già apparecchiato un *buono e potente soccorso* di soldatesche; ma, poichè erano informati che i Borghigiani aveano sufficientemente provveduto all'uopo, credendo prendere il migliore, manderebbono quelle genti alla custodia di Brescello (*Lett. orig.* de' Difensori di Parma ai Presidenti del Borgo del 15 o del 16 settembre). Convien conchiudere che poco dopo i Correggesi s'impadronissero di Brescello, poichè il Tiraboschi dice nel *Diz. Topogr.*, 1, 69, che nel 1447 appunto i Corraggeschi l'occuparono, ma fu loro ritolto nel 1468.

Fra le carte del Pincolini (*Arch. dello Stato*) è una nota del 29 sett. di carattere contemporaneo, dalla quale si scorge che molte persone della Chiusaviarola e della Chiusaferranda (ville del Borghigiano) che stavano alla Castellina (verisimilmente mandatovi a confine) ripatriarono in quel giorno, portandosi sul territorio Borghigiano, mediante prestazione di giuramento e di sigurtà. Non sono indicati i nomi loro. È verisimile che fossero sospette dell'attentato predetto.

(2) *Lett. orig. del dì* 16, l. c. Ivi scriveano altresì d'avere consultato il Vicario del nostro Podestà nel dar loro i predetti consigli, ed aggiugnovano che, se i Borghigiani non valeano segnirli essi stessi, mandassero i rei a Parma ove sarebbero puniti a misura di merito. Frattanto venivano qui allestiti 50 fanti da mandarsi entro tre giorni colà.

(3) V. ciò che ho detto a f. 235.

la loro terra deliberarono di strignersi in buona concordia appunto co' vicini, compilarono alcuni Capitoli da proporre a questi, e vollero che fossero esaminati dai nostri Difensori ai quali trasmiserli per mezzo di Simone da Palù Ambasciatore de' Borghigiani [1]. Lo scopo principale de' Borghigiani era il porsi in istretta relazione co' Pallavicini, e provvedere alla propria sicurezza. I nostri Difensori fecero una giunta a' que' Capitoli; raccomandarono a' Presidenti del Borgo di adottarla e, nel pattovire co'Pallavicini, di usare ogni buona cautela, non dimenticando essere questi ancora figli di famiglia; ed invitaronli a rimandar essi Capitoli a Parma subito che li avessero adottati difinitivamente, ove sarebbero stati confermati [2].

Frattanto saputosi da' Borghigiani come fosse per passare il Conte Sforza co' suoi armigeri pel loro territorio, e temendo che queste genti con iscorrerie od insidie portassero nocumento alla seminagione, spedirono a Busseto Luigi da Formigoso ed Antonio Fagiuoli, ed a Soragna Giovanni Roberti e Jacopo Feroldi perchè concertassero coi Pallavicini e col Lupi il contegno da tenersi in tale occorrenza [3]. Mandarono Ambasciatori coll' intendimento medesimo anche ai Sanvitali Conti di Belforte. Da tutti ebbero soddisfacentissime le risposte [4]. Temevano adunque i Borghigiani che lo Sforza fosse loro avverso.

---

(1) *Minuta* do' Presidenti del Borgo al Comune di Parma del dì 19 sett. (l. c.), nella quale leggesi che al Palù, oltre il recarci que'Capitoli, era commesso di condurre colà i fanti richiestine de' quali vi si aveva grande necessità; e che Francesco Piccinino passava il Po con duemila cavalli movendo contro Piacenza.

(2) *Lett. orig.* dei Difensori di Parma scritta il dì 22 sett. ai Presidenti del Borgo, colla quale annunziano loro altresì di rimandare essi Capitoli per mezzo dell'Ambasciatore Da Palù il quale conduceva loro i 50 fanti promessi.

Da lettera degli stessi Difensori del dì 20 (l. c.) si trae che aveano consegnato al pred. Ambasciatore 50 ducati d'oro da sborsarsi a que' fanti tosto che fosser giunti nel Borgo. E da *Ordinazione* di quel Com. (l. c.) fatta il dì 20 stesso si fa palese che si era lungamente discusso colà se si dovessero o no rifiutare que' fanti, e che fu alla fine deliberato di riceverli per 8 dì a guardia del Borgo, e per fare scorta a coloro che volessero seminare. Si ordinò nel tempo medesimo che Jacopo Pincolini e Rolando Ferrandi membri di quel Consiglio ponessero guardie tanto di notte quanto di giorno dove fossero più utili per quella terra.

(3) *Ordin. del Com. del Borgo del 21 sett.*, l. c.

(4) Il dì 22 i Marchesi Niccolò e Galeazzo Pallavicino scrivevano ai Presid. del Borgo dichiarando di volere mantenersi in buona vicinanza co' Borghigiani, ordinando che questi potessero in ogni occorrenza riparare e stare sicura-

1447 Era egli divenuto Signore di Pavia verso il 18 di questo mese, per offerta che gliene aveano fatta que' cittadini dopo molti maneggi de' suoi aderenti [1]. Invano i Milanesi a cui era nota la così fatta mena si erano studiati di distorlo dall' accettar la profferta, chè agognavano ricondurre quella città sotto la loro Signoria. Egli rispose che a lui si davano i Pavesi col patto di non assoggettarli a Milano, e che per la novella Repubblica conveniva assai meglio che Pavia fosse nelle mani di lui amico a' Milanesi, che in quelle di un estraneo nemico. Aveva egli desiderata realmente la possessione di quella città, parendogli un gagliardo principio (dice un gran politico) a colorire i suoi disegni sopra Milano, sopra i Parmigiani e sul resto; nè il rattenne il timore di mancare alla fede data ai Milanesi, perchè i più de' grand' uomini si vergognano del perdere, non dell' acquistare per inganno.

Dopo la sua entrata in Pavia era lo Sforza ritornato in Cremona, e le sue genti campeggiavano in vicinanza di quella città; poi egli era passato a Pizzighettone [2].

---

mente nel territorio di essi Marchesi, e vi fossero ben trattati e difesi. Aggiugnevano che ugual favore si ripromettevano da' Borghigiani (*Lett. orig*., l. c.). Aveva il March. Galeazzo ne' primi giorni di questo mese fatte alcune lamentanze a' Borghigiani perchè si era occupato un giardino di suo padre situato presso la rocca del Borgo, e richiesto che fosse rimesso nelle mani del suo fattore (*Lett. orig*. del dì 3 sett.; e *Scrittura* contemp., l. c.). E pochi giorni dopo avea pure scritto loro di essere informato che voleasi scacciare dallo Spedale di S. Giorgio del Borgo, appartenente al padre suo, quel prete Oliviero Ceruti di che ho parlato sopra; discacciamento che gli sarebbe dispiaciuto assai; e però esortavali a rispettare le cose de' Pallavicini ed a mostrarsi buoni amici (*Lett. orig*. del dì 7, l. c.). Ora la risposta data dai due fratelli Pallavicini ai Presidenti del Borgo il dì 22 fa ragionevolmente argomentare che le precedenti lievi differenze fossero terminate a piena satisfazione de' Marchesi.

Nel predetto giorno 22 di settembre i Sanvitali risposero da Fontanellato: Sè essere oltremodo contenti di vivere in buona intelligenza co' Borghigiani i quali in ogni necessità poteano ridursi in qualunque terra tanto del monte quanto del piano, appartenente a' Sanvitali; non vi accetterebbero mai genti d'arme altrui senza saputa de' Borghigiani; avviserebbonli d'ogni cosa importante; e quando costretti fossero ad abbracciare altro partito ne darebbero avviso al Comune del Borgo in tempo debito (*Lett. orig*., l. c.).

E Francesco Lupi scrisse il 23 a que' Presidenti come fosse lietissimo del buon animo de' Borghigiani verso lui, e promise loro e si obbligò formalmente di ricevere nella propria terra gli uomini del Borgo colle loro bestie, che fossero costretti a ripararvi, di difenderli dalle correrie ed invasioni nemiche, di non ricevere genti d'arme a danno loro, e, quando a forza passasse per Soragna un grosso corpo di nemici, di avvisarne subito il Borgo (*Lett. orig*., l. c.). Somiglianti promesse ebbero dagli Anziani di Fiorenzuola (*Lett. orig*. di questi del 24 sett., l. c.).

(1) *Robolini*, l. c., t.° 6.°, P. 1.ª, f. 71.

(2) I Sanvitali davano questi avvisi a' Borghigiani il dì 24 da Fontanellato.

Ne' frangenti in cui trovavasi Borgo S. D. fu bello il veder 1447 comparire nel Consiglio l'ebreo Elia di Angelo (prestator di danaro a quel popolo duranti le passate calamità, e le gravezze ed estorsioni enormi de' tempi di Filippo-Maria) e dichiarar di essere per condonare tutte le usure a lui dovute da' Borghigiani, e restituire i pegni a condizione che dal canto loro gli rendessero le somme capitali entro il primo giorno del 1448 (1).

Gli Anziani di Fiorenzuola avvisarono a' 24 tanto i Borghigiani quanto Michele da Campora e gli uomini di Castelnovo come il Conte Alberto da Vigoleno si fosse portato il dì precedente a Carpaneto ove erano venuti cento cavalli nemici per condurlo a Piacenza, come corresse voce che a questa lega si fosse congiunto il Conte Luigi Dal Verme, e come il Conte Giovanni Anguissola fosse di subito ito a Francesco Sforza. Confortavano quindi que' del Borgo, e que' di Castelnovo a starsi in sulla guardia (2). Così si andava apparecchiando l' assedio di Piacenza. E per rispetto all' entrata del Conte Alberto in quella città questo racconto consuona

---

È notevole l'espressiono seguente della loro lettera: *Dio si digna guidare ben questa barca* (*Lett. orig.*, l. c.). Non dimentichi il lettore che i Sanvitali erano in questo tempo avversi allo Sforza, e quindi avranno temuto ch'egli pensasse (come di fatto pensava) ad insignorirsi anche del nostro paese. Nel giorno stesso uguali avvisi ricevettero di Busseto i Borghigiani da Niccolò e Galeazzo Pallavicini, i quali aggiungevano correr voce che lo Sforza facea riparare il ponte del Po per passare il fiume e portarsi a Piac. (*Lett. orig.*, l. c.). Il giorno dopo rescrissero i Sanvitali ai Borghigiani che qualunque volta udissero che avessero passato il Po genti d' arme sospetto ne darebber loro avviso collo sparo di due bombarde sì di giorno e di notte, *e con fuoco che se mostrerà e absconderà due volte*, o si confermavano *dispositi aver* con loro *optima amicitia et integra intelligentia* (*Lett. orig.*, luogo citato).

(1) Dichiarò per altro ad un tempo che, se la restituzione non fosse fatta nel termine prefisso, gli si pagherebbe la metà dell' usura per tutto quel tempo che oltre lo stabilito avrebbe ritenuto i pegni presso di sè. Ne fu pubblicato bando nel Borgo; ed il Consiglio per rimunerarlo di tanta generosità confermò i capitoli ed i privilegi concedutigli per lo addietro (*Ordin. del Com. del Borgo, 24 sett.*, l. c.). Non è da guardarsi come cosa di picciol momento questa larghezza dell'ebreo Elia, poichè la massima parte de' Borghigiani per le dette ragioni aveva dovuto accattare da lui sopra pegno di ragguardevoli sostanze, e verso gravi usure. Pretesero poscia di partecipare a tale liberalità molti altri che aveano dati pegni ad Elia, che non erano del Distretto Borghigiano; ma il Comune verso istanza di lui dichiarò a' 5 nov. che di così fatto beneficio doveano aver parte soli gli uomini della terra e del distretto del Borgo (*Ordinaz. di quel Comune*, l. c.).

(2) *Lett. orig.* pred., ed altra dello stesso giorno, degli Anziani medesimi, agli uomini di Castelnovo, l. c. Ivi leggesi: cento cavalli *Marcheschi*, cioè di *S. Marco*, o Veneziani.

1447 a puntino coll'asserirsi dal Ripalta che avvenisse il dì 23 di settembre [1].

Questi moti di guerra, se anche non furono le grandi inondazioni sopraggiunte nel Milanese, aveano impedito l' arrivo a Milano di una delle compagnie de' nostri Ambasciatori. Di tale ritardo i Capitani e i Difensori della libertà Milanese ragguagliarono il dì 24 quelli di Parma, avvisandoli ad un tempo esser eglino in procinto di mandar qua le genti da noi richieste, vale a dire Astorgio Manfredi da Faenza colla sua comitiva, gli Sforzeschi ed i *Gaynaneschi* (*sic*), oltre Giorgio d' Annone e Scaramuccia Balbo Milanesi; i quali tutti insieme avrebbono condotti 1500 cavalli; sarebbonsi inviati prima senza l' impedimento delle aque, ed il ritardo degli Oratori [2].

Stava in questi giorni alla difesa del Borgo con alcuni fanti il Conestabile Cremonino [3] mandato colà dal nostro Comune. I Borghigiani si posero il dì 26 in amichevole corrispondenza con quello di Castell'Arquato, il quale si offrì di riceverli in qual si fosse occorrenza nel suo territorio [4].

Frattanto i Parmigiani avevano *unanimemente cospirato a dare nuova forma al governo* eleggendo nuovi Signori e Difensori della libertà, ne' quali aveasi *confidenza certissima* che scevri *da passione* avrebbero provveduto alle cose dello Stato. Questo cangiamento erasi *operato da tutti i cittadini universalmente senza discrepanza veruna*. Adoperiamo le più delle parole di cui si servirono i nuovi Difensori della libertà di Parma nel ragguagliare del novello rivolgimento i Borghigiani, nello assicurarli che la nostra Comunità insieme con tutti i suoi gentiluomini desiderava di *bene e pacificamente vivere,* e nel confortarli a secondare *caldamente* i nostri *come avevano cominciato, perchè il bene del nostro Co-*

(1) *Poggiali,* l. c., 257.

(2) *Lett. in copia contemp.*. nella quale i Capitani e Difensori di Milano dicean pure d'essere informati dell'ottima disposizione in cui erano i nostri verso loro sì dalle lettere ricevute, sì dagli Ambasciatori ch'erano colà; e di sperare confermazioni di ciò dagli altri Ambasciatori nostri che da più dì vi si aspettavano e che verisimilmente erano fermati in viaggio, o ritornati a P. (l. c.).

(3) *Lett. orig.* del 26 sett. scritta dai nostri Difensori ai Borghigiani per raccomandar loro caldamente il Cremonino ed i suoi fanti (l. c.).

(4) *Lett. orig.*, l. c. I Castellani n'erano stati richiesti da' Presidenti del Borgo, che aveano loro offerto le stesse commodità, richiesta che essi Castellani chiamavano *laudabile e santa.*

mune era *il bene, l' utile, e l' onore* di quello del Borgo e de' suoi gentiluomini (1). Non conosciamo i particolari di quest' ultima voltura (2).

1447

I Difensori nostri ricevettero il dì 29 di buon mattino l' avviso che il Conte Sforza avea passato il Po nel giorno precedente per accampare con 12mila de' suoi intorno a Piacenza (3). E somigliante notizia scriveva il giorno stesso *come cosa certa* il Marchese di Soragna a' Presidenti del Borgo, aggiugnendo che Francesco Piccinino era pur passato co' suoi a Castelnovo di Bocca d' Adda e portatosi anch' esso contro Piacenza (4). Poi addì 30 confermavano il passaggio del Conte i nostri Difensori col ringraziare i Borghigiani dell' averneli ragguagliati (5). Sembra quindi dubitar non

(1) *Lett. orig. del dì 27 sett.*, l. c.

(2) Questo mutamento del 27 sett. è forse il medesimo che il Da-Erba pose nell' *Estratto* sotto il dì 17. Se m' inganno, ne fu dunque un altro 10 giorni avanti! Ecco ciò che ivi nota il Da-Erba: „ A 17 di settambre gli mercanti „ si fecero un consiglio di fare gli (*qui* „ *dimenticò verisimilmente la parola* Di- „ fensori, o Signori) per porta, o furon „ fatti
„ Antonio dal Ferro
„ Marchio Aliotto
„ Antonio Carissimo } per Porta di Parma (*S. Croce*)
„ Luigi Bravo
„ Antonio Biondo
„ Desiderio Grosso } per Porta Benedetta
„ Il Conte Ant. Bardone
„ Luca Burcio
„ Servn Marano } per Porta Cristina
„ Lodovico Cantello
„ Baldasera Aldigieri
„ Paulo Pinzamatta } per Porta nova.
„ E questi cacciorono giù del palazzo „ quei primi sopradetti 12 (*cioè quelli* „ *del 1.° settembre*) fatti per parte, cioè „ Rossi, Correggesi, Gibellini o Sanvi- „ tali in un giorno di sabato a ore 23; „ e montorono in Signoria con lo sten- „ dardo del Comune e con trombe e „ pifari a modo de' Signori nel palazzo „ del Capitanio „.

È da notarsi che rientrarono nella Signoria Ant. Dal-Ferro, Ant. Carissimi, Luigi Bravi, il Conte Ant. Bardone, o Lod. Cantelli, che faceano parte de' 26 Signori del 26 agosto.

Paolo Pinzamatta, o Pinzamatti, Parmigiano, era stato ne' passati anni amministratore de' beni del famoso Capitano Ciarpellone, e, quantunque egli avesse reso buon conto dell' operato suo fin dal tempo del Duca Filippo, fu in agosto del 1448 arrestato in Arena per istanza di un Bernabino suddito dello Sforza, che lo accusò di mala amministrazione, e non volle che fosse messo in libertà se non desse malleveria di mille ducati o in Cremona o in Pavia. Essendo ciò impossibile al Pinzamatta se non tornava in Parma, i nostri Difensori, a cui egli era assai caro, scrissero a' 18 agosto allo Sforza di restituirlo liberamente alla sua patria ove sarebbe fatta ragione a chi l' avesse. E, non essendo posto subito in libertà, mandarono al Conte il dì 20 Marchiò Bergamo il quale doveva addurgli *tali e così sufficienti ragioni* da sperarne presta liberazione (*Lett. ed Atto orig.*, c. s.).

(3) *Lett. orig. del 29 sett.*, l. c., scritta dai nostri Difensori ai Borghigiani nella quale li pregavano di mandar qualche messo verso colà per sapere come procedeva la guerra. Il Da-Erba nell' *Estratto* dice che il Conte *si levò a' 27 come Capitanio e andò a campo a Piasenza con* 14000 *persone*.

(4) *Lett. orig. del 29 sett.*, l. c.

(5) *Lett. orig.*, l. c.

1447 si possa avere il Poggiali attinto a fonti meno esatte allorchè asserì che solo il dì primo di ottobre venne il Conte Francesco nel Piacentino [1].

A que' ringraziamenti i Difensori di Parma accoppiavano i conforti dell' essere allora i Parmigiani in tale buona intelligenza *coll' illustre Conte* da entrare in isperanza ch' egli avrebbe cessato di offendere tanto noi quanto i Borghigiani. Accrescevano i conforti col trasmetter loro le lettere de' Milanesi annunziatrici dell' essersi già posti in via 1500 cavalli a difesa di Parma e del Borgo [2]. Fra questi giorni ritornavano da Milano alcuni Parmigiani che erano stati confinati colà come sospetti di voler tradire la patria ne' primi giorni della nostra libertà, e che erasi creduto fossero per essere sottoposti a' tormenti [3].

Il campo di Francesco Piccinino era il 1.° di ottobre a Carpaneto, e di colà egli mandò al Comune di Borgo Bonuccio da Ducia suo *fidatissimo* per informare i Borghigiani

---

(1) A f. 259 del t.° 7.° delle sue *Mem. St. di Piac.* Il Poggiali, il quale ivi dice appunto che il Conte venne il dì primo ottobre nel Piacentino, non s'addiede che, riferendo poscia egli stesso a f. 261 le parole del Simonetta, cui stima il miglior narratore di questi fatti, il Simonetta stesso suppone arrivato il Conte sul Piacentino avanti le Calende di ottobre.

(2) *Lettera predetta del* dì 30 *settembre*, nella quale avvisano inoltre i Borghigiani come corresse voce che i Milanesi avessero fatta tregua co' *Marcheschi*.

(3) Francesco Lupi ragguagliava di ciò i Borghigiani addì 30 sett., e diceva d'averlo saputo da un uomo d'arme di Soragna, il quale, dopo essersi acconcio a' servigi di Nicc. Guerriero, era in compagnia di que' confinati ritornato da Milano, ed assicurava che la notte precedente aveano albergato in Borgo S. D. Aggiugneva il Lupi che lo stesso uomo d'arme avealo informato: 1.° che i Milanesi aveano confermato lo Sforza a loro Capitano generale (dopo che i Pavesi aveanlo eletto a loro Signore a malgrado de' Milanesi); 2.° che allora davansi generalmente quattro paghe a tutte le compagnie condotte da' Milanesi; 3.° che il nostro Niccolò Guerriero erasi posto al servigio di questi colla condotta di 1500 cavalli come in passato, e sarebbe venuto al campo cogli altri (*il che suppone a parer mio che lo Sforza gli avesse perdonato le passate offese*); 4.° che Arasmino Trivulzio ed il Sig. Estore, i quali ne' passati dì erano stati colle loro genti sul Novarese, verrebbero a custodia del nostro territorio; che il Conte Luigi dal Verme erasi acconciato colla Comunità di Milano; 5.° che il Conte Sforza, passato il Po, erasi nel dì precedente (29, *il che è confermativo di quanto ho detto sopra*) trasferito a Carpaneto occupato dal Conte Alberto Scotti, avea presa e posta a sacco quella terra, e mandato il bottino a Fiorenzuola, del qual ultimo fatto fu testimonio oculare il Soragnino; 6.° che lo Sforza movea contro Piacenza, dove sembrava essere entrato lo sconforto (*Lett. orig.*, l. c.).

di cose importanti [1]. Un Zavalia Minolii era in questo tempo Priore de' Presidenti del Borgo [2]. 1447

Vedemmo sopra come i Borghigiani si mantenessero in buona amistà co' feudatarii loro vicini. Ciò nulla meno tra loro e Pier-Maria Rossi non era quella familiare corrispondenza che passava cogli altri. Infra questi dì il pregarono con parole molto efficaci e non pavide a porre in libertà un Guglielmo Marescalco loro compatriotta che da lungo tempo egli tenea prigione; e chiudevano la preghiera col significargli che s' ei nol liberasse, e loro sguardasse come ribelli, avrebbono saputo rivendicarlo anche coll' ajuto de' Parmigiani loro alleati [3].

Due desiderati avvenimenti rallegrarono la nostra città ne' primi giorni di ottobre: il capitolato difinitivo di alleanza tra la Milanese Repubblica e la Parmigiana, il quale fu rogato il giorno secondo [4]; ed umanissima lettera scritta

(1) *Lett. orig.*, l. c. Questa lettera, che dovea servire di credenziale al messo, è sottoscritta da un Bassiano Cancelliere del Piccinino, e data dal Campo dell'*Ill. ed eccelsa libertà Milanese presso Carpaneto*, della quale *Libertà Milanesa* il Piccinino è chiamato *Conservatore*. Non vi sono indicate le cose per cui era inviato Bonuccio, ma doveano i Borghigiani prestargli fede come alla propria persona del Piccinino.

Troviamo esso Bonuccio Podestà di Fiorenzuola a dì 18 ott. del 1448 pel Piccinino. In tale qualità egli scriveva da quella terra ad un Giovanni da Castell'Arquato alloggiato nel Borgo, pregandolo di far consegnare a' suoi messi i cavalli, le armi e le altre robe di Messer Giacomo da Imola (*Lett. orig., Carte Pinc., Arch. dello Stato*).

(2) *Mem. contemp. fra le Carte Pinccl.* (l. c.), nella quale un Francesco da Vigolzoo per imputazioni dategli promette (il dì 1.° di ottobre) e dà sigurtà al Priore di obbedire ad ogni sua richiesta, e di pagare le multe a cui potesse essere condannato legalmente. Ivi il Priore de' Presidenti è chiamato *Priore nella Rocca*, perchè tenevano essi la loro residenza nella Rocca, come vedremo.

(3) *Minuta di lettera de' Presid. del Borgo* (4 ottobre), nella quale ricordano la sincera amistà non mai interrotta da guerre, nè da controversia alcuna fra i predecessori del Rossi, e massime il padre suo, ed il Comune del Borgo, a dichiarano che se uguale famigliare corrispondenza non passava allora tra lui ed esso Comune ciò doveasi piuttosto ascrivere a difetto di occasioni che a men sincera affeziona di questo verso lui. Dopo tale preambolo fecero la domanda del prigioniere nel modo predetto. Ignoro l'uscita di questo negozio.

(4) Questo Istromento di alleanza è uno de' più importanti, de' più bei documenti dell'Archivio segreto del nostro Comune. È scritto in eleganti caratteri sopra una pergamena (alta piedi par. 2, pol. 3, l. 3; larga 1, 8, 6) con ricca iniziale elegantemente miniata su fondo d'oro rappresentante la lettera I (principio delle parole *In nomine Domini*, ecc.) che, passando per lo lungo di un tabernacolo il sostiene. Sottesso il tabernacolo alla destra della lettera è dipinto S. Ambrogio, alla sinistra S. Ilario. Sovra il capo dell'I è scritta in lettere d'oro la parola *Libertas* sormontata d'aurea corona, ed avente a diritta l'arma del Comune di Milano con croce

1447 dall' Imperatore ai Difensori della libertà Parmigiana. Di questa lettera eglino inviaron copia il dì sette ai Borghigiani, sicuri che sarebbero per averne contentezza uguale alla nostra [1]. Dal che è natural cosa il conghietturare avere essa contenuto espressioni favorevoli a' nuovi ordini politici della nostra patria. Nè la copia, nè l' originale della epistola del terzo Federigo si trovarono sin qui nei nostri Archivii ne' quali per qual si sia cagione non si trovano nè manco le ordinazioni fatte dal Comune ne' primi mesi della nostra libertà, o se alcuna vi si trova è in condizione tale da non poterne trarre che picciolo o niun partito. Per la qual cosa n' è forza lo starci contenti alle notizie che di questo tempo veniamo estraendo dalle carte che furono dal Pincolini tolte nell' Archivio del Borgo, o, come che si fosse, da lui raccolte altrove per la Storia di esso Borgo. Onde avviene che le più sguardano meglio quella città che la nostra. Ma in tanta inopia nostrale non parrà supervacuo il trovar qui sommatamente riferiti i principali Capitoli del mentovato famoso atto di alleanza co' Milanesi sfuggito avventuratamente alla rapacità degli uomini, e pregevole tanto più quanto è preceduto da brevi notizie che sopperiscono in qualche parte all'accennato difetto, e quanto, superati i guasti di quattro secoli, si presenta al lettore in molto bella conservazione.

Il Podestà Barbavari aveva convocato il Cons. gen. del nostro Comune pel giorno 25 settembre. Vedemmo già come in passato dai mille cittadini, di cui ne' primi tempi della tirannide Viscontea componevasi questo Consiglio, fosse ridotto a cento. Ora nella ricuperata libertà fu accresciuto sino a 220. Questi si ragunarono il predetto giorno nella gran sala superiore del palazzo comunitativo, quella appunto in cui assembravansi i mille quando in antico Parma governavasi

rossa pura in campo d'argento, a manca quella del Comune di Parma con croce azzurra pura in campo d'oro.

Do copia di questo documento nell'*Appendice* sotto il N.° XIII. Ivi si leggeranno i nomi di tutti coloro che intervennero a quest'atto solenne, la ratificazione del quale, fatta dalla Comunità di Milano il dì 20, non giunse in Parma che a' 3 di novembre, e si pubblicò immantinente *nel nostro Senato,* del che il popolo prese *grandissimo conforto e consolazione.* I nostri Difensori ne diedero avviso a que' del Borgo nel giorno stesso (*Lettera originale,* luogo citato). Il Da-Erba nell' *Estratto* dice che in città si pubblicò il dì 4 *sotto la campana con* quattro *trombe un sabbato a hore* 21.

(1) *Lett. orig.*, l. c.

a popolo. Confermati a *Difensori della libertà* i dodici già 1447 eletti da' 24 deputati che riordinato avevano poco avanti il Consiglio, fu data autorità ad essi Difensori di associare al loro reggimento 24 buoni ed idonei cittadini, vale a dire sei per ciascuna delle quattro Porte della città. De' sei due fossero *piazzesi* (1), due mercanti, artisti gli altri. Sì i Difensori, sì i 24 Aggiunti durar dovevano in uffizio insino al dì primo del 1448. In essi tutto era trasfuso il potere del Consiglio generale e del popolo fuor solamente la facoltà di vendere lo stabile ed il mobile del Comune senza espresso consentimento di esso Consiglio.

Muniti di tanto potere vennero i Difensori e gli Aggiunti allo statuire i capitoli dell' alleanza già convenuta a parole, come dicemmo, co' Milanesi.

Aveano a' 2 settembre i Milanesi costituiti loro procuratori a ciò (anche di questo toccammo sopra) Niccolò Arcimboldi, Tomaso Morone e Luigi Fedeli, ai quali era pur data facoltà di stringere alleanza cogli abitanti de' paesi nostri circonvicini, e di prendere a' servigi della Milanese Repubblica i Condottieri d' arme ed i Cavalieri che appartenevano alla compagnia di q. Taliano Furlano. Erano, come vedemmo, già in Parma que' Procuratori a' 9 dello stesso mese; e, ne' dì successivi postisi al negoziato della lega, fermarono co' nostri Difensori i patti de' quali rechiamo la sostanza: 1.° Reggerebbesi il nostro Comune in libertà, e le castella del Parmigiano a lui solo obbedirebbono; 2.° I Difensori della Milanese libertà farebbersi scudo alla nostra sì in guerra ed in pace contro chiunque di turbarla si argomentasse, e darebbono ajuto a' nostri per ricuperar terre e diritti usurpati da qual si fosse Signore; 3.° Parteciperebbe il Comune di Parma a' benefizj delle paci e de' trattati che si facessero in futuro con altre Signorie da quello di Milano; 4.° A richiesta di questo Parma fosse obbligata a far pace e guerra, tregua e confederazione con chi fatte fossero da' Milanesi, purchè questi le somministrassero le genti d'ar-

(1) Chiamavansi e chiamansi *piazzesi* tanto i nobili principali, quanto i gentiluomini, le famiglie de' quali da pezza aveano fatto parte del Consiglio municipale. Pare che questa denominazione avesse origine dal chiamarsi i membri del Consiglio *Que' di Piazza*, o *I Signori di Piazza*.

1447 me occorrenti; 5.° Per qualunque impresa sì comune ai due popoli, e sì utile a soli i Milanesi Parma desse a Milano e spesasse fino a guerra finita dugento Cavalieri fuor solo ne' casi in cui valersene dovesse in propria difesa; 6.° Nel pagamento dei dazii, de' pedaggi e delle gabelle i cittadini e mercatanti di Parma fossero uguagliati a' Milanesi, ed e converso; 7.° Que' Parmigiani che vivente Filippo-Maria acquistato avevano beni stabili patrimoniali di lui nel Milanese ne fossero mantenuti in possesso con tutti i commodi di che godevano sotto il Duca; 8.° Il Comune di Milano pagherebbe i crediti de' Parmigiani verso la Camera Ducale, comprovati da lettere ed atti del Duca, ed i Parmigiani salderebbero a' Milanesi già impiegati in Parma ogni loro credito; 9.° Si liquiderebbero e soddisferebbero i crediti d' ambo i popoli per sussidii dati in danaro; 10.° Quando a richiesta de' Milanesi portassero i Parmigiani le loro armi contro Signori o Comuni confinanti, i paesi conquistati rimarrebbero in potere del nostro Comune, o passerebbono in parte sotto la Signoria di Milano secondo i casi specificati nel presente trattato; 11.° I Milanesi fossero obbligati a far che si mantenesse la lega fra Parma e Borgo S. Donnino; 12.° Ove Milano strignesse alleanza con persona eziandio di stato inferiore, che occupato avesse luoghi o castella del territorio Parmigiano, imporrebbe l' obbligo al novello alleato di restituire a Parma que' luoghi; 13.° Il Comune di Milano farebbe far ragione ai nostri non meno che a' suoi cittadini, i quali, mentre apparteneva loro per legittimi titoli il castello di Annone, perduto aveanlo per colpa del Castellano Ducale che per danaro avealo dato in mano di persona ignota a' nostri; 14.° Cadendo Piacenza in potere de' Milanesi, questi costrignesserla a satisfare d'ogni credito i Parmigiani (1).

Continuavano i Borghigiani a vegliare con ogni diligenza alla sicurezza della loro libertà, e il dì 11 ordinarono alla presenza del Podestà che si ponessero otto fanti nel torrio-

(1) Quest'atto fu celebrato, come ho detto, nel Palazzo del Com., ove teneano residenza i Difensori della lib. di P., a rogito dai notaj Ang. Corbatta Milanese, Cancelliere de' tre procuratori pred., e di Martino Armanetti nostrale. Fu ratificato in Mil. a' 20 ottobre dai Capitani e Difensori della Libertà Milanese, i quali dichiararono infine di avere speranza *che, coll'ajuto di Dio, si manterrebbero que' patti ne' futuri tempi in perpetuo*.

ne di S. Giovanni, altrettanti nella casa di una Donna Giovanna, e sette cavalli del Contestabile Cremonino nella stalla di Giorgio Antonio Antini (1).

Nel giorno medesimo Antonio Trivulzio e Luigi Bosso portarono sotto Piacenza al Conte Francesco in nome della Repubblica Milanese lo stendardo di S. Ambrogio, e quello della libertà insieme col bastone della Capitaneria generale, e con danaro in buon dato (2).

Il Conte Alberto Scotti faceva intanto raccoglier genti forestiere negli Stati Estensi per mandarle a' danni della Comunità di Milano. Il che saputosi da' Presidenti e Commessarii del Campo Milanese, Luigi Bossi, o Bosio, e Pietro Cotta, questi scrissero il dì 14 a' Borghigiani esortandoli a starsi in sulla guardia affinchè quella gente non passasse pel loro territorio, e quando vi si presentasse la respingessero, mostrando di non sapere chi fosse, ed usassero in ciò fare quella maggiore sollecitudine ed astuzia che sapessero, tanto più che quella gente, offendendo il Comune Milanese, colpirebbe anche i Comuni di Parma e del Borgo coi quali il loro avea buona intelligenza ed amore (3). È verisimil cosa che in ugual modo fosse scritto da' Commessarii ai nostri Difensori come più prossimi all' ostile assembramento dello Scotti. Continuavano frattanto i ladroni ad infestare il territorio Borghigiano, ed avevano ne' dì precedenti rubato un cavallo di Francesco Piccinino che querelossene al Podestà, e indarno richiese che gli fosse restituito (4).

---

(1) *Ordin. del Com. del Borgo, 11 ott.*, l. c. La casa di D. Giovanna era posta nella vicinanza di Santa Maria, ed il torrione era tenuto a pigione da Donnino Olivi. Il Cremonino, di cui ho parlato anche sopra, era di Fivizzano, e cittadino di Parma (*Ordine di pagamento, 12 febbrajo 1448, Archivio Comunitativo*).

(2) Così racconta il Da-Erba nell' *Estratto*.

(3) *Lett. orig.* „ ex felicissimis Castris Mediolanens. „ In essa è detto che *non solamente* farebbero i Borghigiani *cosa gratissima ad la prefata... Ill.ma Comunità* di Mil., *ma etiandio ad quella di parma*.

(4) *Lett. orig.* „ ex felicibus Mediolanensibus Castris contra Placentiam „ die XIII octobris 1447 „. In essa è detto che, essendo ne' dì passati Tomaso di Rocca Contraria famiglio del Piccinino nel Borgo, gli fu trafugato un cavallo, e che indarno ricorso era al Podestà per riaverlo.

Raccomandava quindi il Piccinino agli Anziani ed al Podestà il suo famiglio cui rimandava per ricuperare il cavallo toltogli. Il dì 17 risposergli i Presidenti del Borgo di aver fatte pubbliche gride ed usata ogni possibile diligenza per secondare il suo desiderio, ma senza riuscita (*Minuta fra le carte del Pincolini*, l. c.).

1447 Da che eransi i Borghigiani rivendicati in libertà non aveano ancora mutato i Reggitori del popolo. A tale mutamento determinaronsi verso il mezzo di ottobre, e appunto il dì 15 ragunatisi in assemblea di più di cento persone tra Consiglieri ed Aggiunti, Lombardo Milio Cremonese, Vicario del Podestà, uomo *d' insigne* rinomanza a que' dì, surse a parlamento, e, dimostrati gl' immensi vantaggi ottenuti da' Borghigiani dopo essersi sottratti ad ogni tirannide, propose la riforma del Consiglio (1). Accolta favorevolmente la proposta, pochissimi essendo i discordanti, fu deliberato: I Presidenti della rocca, nella quale risedevano, eleggessero in ciascuna delle cinque parrocchie tre persone di buona fama, ricca l'una, l'altra del medio ordine, povera la terza: I quindici uniti ai Presidenti avessero piena facoltà di riformare il reggimento del Borgo: Nominassero quanti loro piacessero a governar la repubblica. Luigi da Formigoso Priore de' Presidenti, ed i suoi Colleghi elessero di fatto nel seguente giorno i quindici i quali chiamati incontanente alla rocca statuirono di concordia con essi Presidenti che si mantenessero nel Consiglio per 14 mesi conseguitanti tutte le persone che allora ne formavan parte, eccetto cinque inette a tale uffizio, alle quali surrogáronne altrettante. Stabilirono poscia per la migliore conservazione della rocca si creassero nove squadre nelle quali entrassero 4 del Consiglio e 2 Aggiunti, e ciascuna delle quali l'una dopo l'altra custodisse la rocca duranti otto giorni. Furono di tratto nominati i membri delle squadre (2).

E il dì 20 erano nel Borgo Antonio e Jacopo dal Castellazzo, ed un Parmigiano di cui non è detto il nome, famigliari e nunzii d'Alberto Pio, per inseguire certo Pietro Gatti, già famigliare anch'esso di Alberto, che aveagli sottratto un cavallo, e, vedendosi inseguito, condotto avealo al March. Bartol. Malaspina il quale trovavasi pure in Borgo. Il March. consegnò ai tre nunzii esso cavallo. Ciò si trae dall'atto che ne fu steso dal Vicario del Borgo presenti il Cremonino (che qui è detto Contestabile di fanti) colla maggior parte de' suoi compagni, e Giacomo da Cassio Parmigiano (l. c.).

(1) Pare che a questa proposta desse spinta (oltre gli altri motivi) la negligenza di molti de' Consiglieri che non intervenivano alle adunanze. Il dì 8 dello stesso mese in una sessione del Consiglio, in cui non trovavansi che 25 membri, fu unanimemente deliberato che que' Consiglieri che chiamati a parlamento col solito proclama o verbalmente non vi intervenissero senza addurne scusa legittima fossero condannati ogni volta ad una multa di cinque soldi imperiali (*Ordin. com. del Borgo*, 8 *ott.*, l. c.).

(2) *Ordin. del Com. del Borgo del* 15 *e del* 16 *ott.*, l. 2. Le cinque vicinanze

Fra questi dì il Conte Francesco chiamò dal Bolognese 150 cavalli condotti da Guidazzo da Faenza insieme con altri 50 della squadra del Conte Dolce dall' Anguillara, e chiese al nostro Comune di lasciarli passare e somministrar loro vettovaglie a spese di lui. Vi acconsentirono i nostri Difensori col patto che quelle genti dessero sicurtà di non recar danno al paese, ed invitarono il Comune del Borgo a fare ad un modo [1]. 1447

De' nostrali che trovavansi al campo dello Sforza non è da passare in silenzio il Capo di squadra Ventura da Parma, il quale, avendo fatto prigioniero un villano Piacentino che recava di furto lettere di Micheletto da Cotignola e de' Commessarii Veneziani a Taddeo d' Este, ed a Gherardo Dandolo in Piacenza, il salvò dalle forche. Volea lo Sforza farlo appendere; ma il Ventura ottenne da questo di lasciarlo continuare nella sua commessione verso promessa che mostrerebbegli tutte le lettere che dal Campo Veneziano portasse in Piacenza, e da questa al Campo. Così fu fatto, e ben pagato costui fu di grandissima utilità al Conte [2].

Nè manco è da passare tacitamente come lo Sforza, convinto che la Città si difendeva con gran gagliardia, e che, essendo ben fornita d' uomini e d' armi, non sarebbe per rendersi di corto, chiamò a sè anche Pier Maria Rossi molto conoscente delle fazioni che dominavano in Piacenza, e da queste riverito ed amato, affinchè procacciasse di trarne alcuna ad abbandonare il nemico. Questo si racconta dal Caviceo, il quale aggiugne che il Rossi tali accorgimenti e scaltrezze adoperò che di fatto molti de' principali di Piacenza condusse alla parte del Conte [3].

---

del Borgo erano S. Donnino, Maria Vergine, S. Pietro, S. Giovanni, e S. Michele. Eravi anche in quel tempo il Monastero di S. Bernardo, come appare da lettera orig. (l. c.) dello Sforza scritta dal Campo contro Piacenza al Comune del Borgo per raccomandargli la *Venerabile Madonna Suora Lucrezia Abbadessa di S. Bernardo,* parente del Nobil uomo Bonfrancesco Bonzagni da Reggio *carissimo amico* di esso lo Sforza. In questa lettera egli si chiama anche *Marchese di Pavia.*

(1) *Lett. orig. dei Difensori di P. ai Presid. del Borgo del dì 16 ott.*, l. c. Il Conte Dolce è pur rammentato come personaggio ragguardevole in una patente del dì 11 nov. concessa dallo Sforza ad un famiglio di esso Dolce (l. c.).

(2) *Simonetta,* l. c.

(3) *Vita Petrimariae de Rubeis*, libricciuolo di somma rarità.

1447 Intanto il Comune del Borgo cominciava a patir difetto di viveri in grazia delle continue incette che vi si facevano pel Campo di Piacenza. Il frumento era salito nel Borgo a 15, o 16 soldi lo stajo, e la misura del vino a 28 e persino a 30; ed i nostri Difensori verso istanza del mentovato Contestabile Cremonino invitavano i Presidenti del Borgo ad ordinare ch' egli insieme co' suoi compagni ottener potesse a prezzo competente i viveri occorrenti (1). Pare che il Comune del Borgo fosse allora eziandio in tal penuria di danaro da non poter satisfare a tutti gli obblighi contratti co' suoi stipendiarii (2).

Ad accrescere le angustie in cui trovavansi i Borghigiani si aggiunsero le pressanti istanze che fecer loro il dì 22 i Commessarii del Campo di Piacenza perchè mandassero colà colla massima sollecitudine 30 guastatori e tre falegnami forniti de' loro strumenti per piantare altre sei bombarde contro quella città, e dare più presta uscita a quella impresa che erano certi di terminar quanto prima colla forza. Spiacque per gran modo a que' del Borgo tale inchiesta, e

---

(1) Una lettera orig. del dì 18 scritta dal Marchese Carlo Gonzaga, Capitano d'armi de' Milanesi nel Campo contro Piacenza, al Comune del Borgo prega i Borghigiani a lasciar condurre fuori del loro territorio 200 staja di frumento, od uguale quantità di pane, e la biada pe' cavalli ad uso della sua casa, giacchè non ne poteva avere dal Campo ove poca n'era stata condotta (l. c.).

Il Cremonino scriveva a' 19 ai Capi del Com. di P. com' egli ed i suoi compagni si trovassero in carestia per la detta ragione, e soggiugneva che i mercadanti Cremonesi levavano dal Borgo il frumento ed il pane per condurlo al Campo; che in quel giorno stesso erasi egli indarno portato per comperar pane a contanti; e che, se non vi provvedevano, gli facessero sapere s' ei dovea partire di colà, giacchè altrimenti i suoi compagni *avrebbero mangiato le armi*, e ciò che avevano, e rimarrebber *disfatti* (*Cop. contemp.*, l. c.).

Nello stesso giorno 19 i nostri Difensori invitavano que' del Borgo a quanto ho detto sopra, offerendosi di fare altrettanto verso i Borghigiani, ai quali mandarono copia della lettera del Cremonino (*Lett. orig.*, l. c.).

(2) Ciò si argomenta ragionevolmente da una lettera originale scritta il dì 21 dai nostri Difensori a que' Presidenti, nella quale li esortano di pagare il dovuto a Bernabino ed Agostino Oldegardi, fratelli, che per lo addietro erano stati Castellani della rocca del Borgo, e che erano venuti a Parma per lagnarsi della non ricevuta mercede nè per sè, nè pe' loro fanti. Li confortavano quindi a soddisfare questo debito, recando loro ad esempio i Parmigiani che dopo la morte del Duca avevano fatto ogni sforzo per pagare ciascuna persona salariata ed i Castellani di questa città, e li pregavano a farlo al più presto avanti che i creditori dipendenti dalla Comunità di Milano movessero querela a questa, querela che avrebbe potuto turbar grandemente i Signori di Milano, e volgere a danno de' Borghigiani (luogo citato).

mandarono Ambasciatori a Parma per farne lamento. I Difensori della libertà s'interposero a favor loro, ed inviarono messi al Campo per ottenere che i Borghigiani, oppressi da tante gravezze, fossero sollevati dal nuovo importabile carico; e per dichiarare ai Commessarii che sebbene in virtù de' trattati dovesse quel Comune somministrare guastatori e falegnami, ciò non di meno la domanda de' così fatti operai non doveasi fare a quello, sì bene al nostro Comune qual capo della Diocesi (1). Era dunque conservata anche in questo tempo di libero governo una supremità del Comune di Parma su quello del Borgo, siccome appare altresì da cose dette avanti. Continuava in quella Podesteria Pietro Toccoli (2). In quella di Busseto sedeva pel Marchese Orlando Franchino Benazzi (3).

Continuava fra noi l' antica usanza di ordinare in tempo di guerra a tutti gli uomini del distretto, che non erano guardati da fortezze, di riparare in luoghi sicuri. Ne' trambusti de' passati mesi eransi quindi pubblicate in Parma alcune gride colle quali s' intimava *sotto pena del fuoco* a' distrettuali di ridursi in paese fortificato. Gli uomini di Salsominore eransi ricoverati nel Borgo conducendo con sè i loro grani e l' altre cose mobili. Cessato in ottobre il pericolo, cercarono di restituirsi al natio luogo, ma i Borghigiani pretesero che fosse loro pagato il dazio d' uscita per quelle robe. Ricorsero gli uomini di Salso al nostro Comune, perchè s' interponesse a procacciar loro il libero trasporto del mobile condotto al Borgo non per traffico, ma per assoluta necessità. I nostri Difensori ne fecero vive istanze a' Presidenti del Borgo (4), ed è verisimile che questi abbiano rinunziato a così strana pretensione.

---

(1) *Lett. de' Commiss. Mil. del dì 22 inserita nelle Ordin. del Com. del Borgo*. È detto in essa lett. che la Comunità di Mil. avea spedite altre due bombarde che erano già piantate (*Lett. de' nostri Difensori a' Commessarii Mil.*, 25 *ott.*, *in copia contemp.*, l. c.; ed altra *Lettera orig.* degli stessi Difensori ai Borghigiani scritta pure nel giorno 25, l. c.). Do nell'*Appendice* sotto il N.° XIV tutta intera la lettera dei nostri Difensori ai Commessarii Milanesi, comprovante che la domanda di questi doveasi fare al nostro Comune qual Capo della Diocesi.

(2) Ciò è dimostro da carta contemp. del dì 27 ott., l. c., nella quale è pur rammentato il pred. Lombardo Milio qual Vicario di esso Podestà.

(3) Una *lett. orig.* del Benazzi al Podestà del Borgo, scritta il dì 5 ottobre, mostra almeno ch'egli vi era in quel tempo (l. c.).

(4) La supplica degli uomini di Salsominore, e la lettera dei nostri Difen-

1447 Ma frattanto si mulinavano nuove insidie al Borgo, e il dì 30 predetto Pietro Conti membro di quel Comune espose nel Consiglio come fosse giunto a sua saputa che si facevano tentativi a danno di esso Comune o della rocca, e propose di mandare due persone capaci a Parma per conferire co' nostri Difensori del modo di provvedere all' uopo. Furono qua mandati di fatto Pietro da Moncalieri, ed esso il Conti (1) sì per questo, e per altri rispetti, e trovarono graziose accoglienze appo i nostri Reggitori. Ebbero però calda e lunga disputa con Luigi Bravi intorno all' estrazione delle robe, imperocchè egli sosteneva che il capitolo dell' alleanza concernente questo soggetto non fu concertato come scritto era, e come essi credevano che fosse (2). Ma questa disputa punto non turbò la buona corrispondenza tra il Borgo e Parma; anzi i Borghigiani nel giorno sesto avvisarono i nostri Difensori come alcuni Parmigiani, fuggendo *dal giusto ed onesto* governo della nostra Città, cercassero di ridursi nel Borgo: Non volere però i Presidenti ricevere nella loro terra veruno che discordasse da noi: Pregavano anzi i Difensori di Parma a provvedere per guisa che que' fuggiaschi non andassero a turbare *la tranquilla libertà* de' Borghigiani (3).

Giunsero fra questi dì le novelle che lo Sforza stavasi apparecchiando all' assalto generale di Piacenza (4). I Borghigiani cercarono di farsi benevolo il Conte col mandargli in dono buona quantità di pane e di spelta (5). Ma intanto fa-

---

suri del 30 ott. stanno nel l. c. Anche nel vegnente mese ricorsero ai nostri Difensori gli uomini stessi perchè i Borghigiani voleano far pagar loro il dazio pel lino, per la lana e pel panno che rimaneva di loro ragione nel Borgo, e che voleasi allora trasportare a Salso. I Difensori invitarono i Borghigiani a lasciar che fossero trasportate quelle robe senza pagamento di dazio com' erasi fatto per le precedenti (*Lett. orig. del d*ì 16 *nov.*, l. c.).

(1) *Ordinaz. comun. del Borgo*, 30 *ottobre*, l. c.

(2) *Lett. orig.*, 1.° *nov.*, dei due Ambasciatori ai Presidenti del Borgo, colla quale, nell'informarli delle amichevoli accoglienze ricevute da' nostri e della disputa col Bravi, li avvisano che mandavano al Borgo Antonio Pegorino perchè recasse loro a Parma i fogli orig. del trattato, coi quali avrebbero fatta trionfare la verità (l. c.).

(3) *Minuta orig.*, 6 *nov.*, l. c.

(4) Traggo ciò da *lettera orig.* del 4 nov. scritta dai nostri Difensori ai Presidenti del Borgo, colla quale chiedevano a questi se fossero contenti che il nostro Contestabile Cremonino, che aveva udito come fosse per darsi la battaglia a Piacenza, si portasse co' suoi compagni a *vedere quella festa* (l. c.). Risposero i Presidenti il giorno sesto che n'erano contenti (*Minuta pred. del* 6 *nov.*).

(5) *Ordin. del Com. del Borgo*, l. c., 5 nov. Questo dono fu proposto in Consiglio dal Podestà ed approvato da tutti;

cevano pagare il dazio del pane e del frumento che altri 1447 conduceva al Campo stesso, del che scrisse loro gravi lamentanze Francesco Piccinino [1].

Provvidero poscia alla miglior sicurezza delle Porte della loro terra, ed a far che in mezzo a tanti pericoli fossero meglio armati quegli abitanti [2].

Il giorno sedici fu dal Consiglio del Borgo determinato che coloro i quali abitavano colà senza esserne nativi, ma che dichiaravansi Borghigiani allorchè tornava loro comodo, e rifiutavano d'esser tali quando trattavasi di partecipare alle comuni gravezze, fossero espulsi colle loro famiglie tanto dal Borgo quanto dal distretto se non satisfacessero entro tre giorni ai carichi imposti a' Borghigiani in passato, e non si obbligassero a pagarli anche per lo avvenire, nè più ritornar vi potessero senza aver prima saldato il debito [3]. Ed il giorno appresso Simone da Palù [4] Priore de' Presidenti per

e subito furono ridotte in pane 20 staja di frumento, e mandate con certa quantità di spelta al Campo (*Ivi*).

(1) *Lett. orig.*, 8 *nov.*, l. c. Un Giuliano di Francia Fiorenzuolano era stato costretto a pagare il dazio nel condurre pane e grano al Campo, ed il Piccinino, lagnandosi che ciò si fosse fatto contro l'usanza, invita i Borghigiani a restituir al predetto il toltogli pel dazio, ed a non farne più pagare a chi conduceva derrate colà. Due giorni dopo anche lo Sforza scrisse ai Borghigiani esortandoli a lasciar passare senza pagamento di dazio il pred. Giuliano colle derrate che conduceva all'esercito come aveano fatto i Parmigiani (*Lett. orig. del dì* 10, l. c.).

Verso questi dì i Borghigiani ebbero dal canto loro a lagnarsi della March. Caterina Pallavicino moglie di Orlando, la quale negò loro certa quantità di legne, che aveano mandata pigliare a Busseto, scusandosi dal non averla. Quasi nel tempo stesso due Borghigiani che venivano da Soragna furono arrestati e maltrattati da alcuni fanti della Castellina. Per le quali cagioni il Consiglio del Borgo mandò a Caterina Luigi da Formigoso e Antonio Fagiuoli perchè ella provvedesse all'eccesso cui commisero que' fanti, e desse spiegazione del rifiuto delle legne (*Ord. comun. del Borgo*, 7 *nov.*, l. c.).

(2) I Contestabili delle Porte non facevano la loro residenza nelle Porte stesse. Fu quindi ordinato che di notte vi dimorassero, o deputassero altri a dimorarvi, a andassero essi medesimi ogni giorno ad aprirla ed a chiuderle (*Ordin. comun. del dì* 10 *nov.*, l. c.).

(3) *Ordinazioni comunitative del Borgo*, l. c.

(4) Ignoro se questo Simone fosse parente di Niccolò da Palù, feudatario in quel tempo di Castione de' Marchesi, che era stato al Campo dello Sforza ne' giorni precedenti, e che il dì 15 scrisse da Castione a' Presidenti del Borgo maravigliandosi altamente d'essere accusato di alcuni danni recati a' Borghigiani nel suo passaggio mentre anzi, affinchè nè egli nè i suoi famigli inferisser danno in qual del Borgo, non avea nè pur voluto alloggiarvi quando altre volte passovvi, ed erasi adoperato acciò non vi alloggiassero altre genti (*Lett. orig.*, l. c.).

Si era due giorni prima lagnato de' Borghigiani a' nostri Difensori anche Veltro Lalatta Rettore dello *Spedale de' poveri infermi e leprosi* presso Parma,

1447 far cessare le querele de' Borghigiani che, abbisognando di accattar danaro ad usura, erano costretti di portarsi con grave incommodo a Parma per chiederne agli usuraj nostri, poichè niuno ne era più colà, scelsero per 10 anni avvenire a prestator di danaro l' ebreo Eleazaro; obbligarono lui ed i suoi successori di dare a prestanza il danaro ciascun mese in ragione di sei danari per ogni lira agli abitanti del Borgo, e di 8 pur mensualmente agli estranei; a quest' obbligo aggiunsero l' altro di prestare al Comune quando occorressergli, ma senza usura, 50 ducati d' oro da 64 soldi imper. corrispondenti a 160 lire imperiali, da restituirsi entro due mesi (1).

Giungevano frattanto a noi i grati annunzii della conquistata Piacenza, ed i Sanvitali scrivevano a' 17 da Fontanellato ai Presidenti del Borgo d'aver udito che i Piacentini eransi accordati co' Milanesi (2). Ma tutt' altro che un accordo era colà succeduto. Allo spuntare del dì 16 aveva lo Sforza attaccata quella città con tutto l' esercito e colle navi. Terribile fu l' assalto; terribile, ostinata, gagliardissima ed

---

perchè gli Uffiziali dal Borgo voleano molestare i fratelli Michale a Giacomino Sartori socii di esso Spedale, accusati di nu eccesso contro il famiglio di Catellano Cotto. I nostri Difensori invitarono i Presidonti del Borgo a cessare dal procedare contro i Sartori i quali lungi dall' essere colà quando vi fu commesso il delitto trovavansi in Chiaravalle (*Lett. orig. del dì* 13 *nov.*, l. c.). Ho riferito volentieri questo documanto che prova como sussistesse anche in questo tempo nella nostra villa di S. Lazzaro il noto Ospedale do' leprosi, e ci conserva il nome del pio sacerdote che il reggeva.

Ma, se sussisteva ancora a benafizio de' poveri qnello de' leprosi, era al tutto abbandonato ed in rovina (*totaliter prostratus*) da tempo immemorabile per cagion delle guerre l' altro *della Formicola* situato in luogo silvestro o solitario della villa di Ramoscello. La terra cho circondava le ruine di questo Spedale era convertita per la più parte in bosco, e questo fatto nido di ladroni. Le entrate n'erano divonute tanto scarse da togliere speranza di ripsrarlo. In quest' anno il pietoso a nobil uoma Malchiorre da Bergamo cittadino di Parma propose d' innalzare nel luogo stesso na oratorio, di provvedarlo degli arredi sacri, di costruirvi nna casa per nn rettore e di ridurre a prato il circostanta suolo boschivo purchè a sè ed a' suoi discendenti maschi ne fosse dato il jus padronato perpetuo; il che gli fu concesso addì 3 di luglio del presenta anno dal Vicario Glusiano. Dovessi intitolare tale oratorio a S. Leonardo. Nel giorno sesto fu dato a Melchiorre il possesso di quel luogo (*Rogiti Zangrandi*).

(1) *Ordin. comunit. del Borgo*, 17 *nov.*, l. c. Questa notizia è assai importante poichè no mostra come il ducato o fiorino d' oro si mantenesse anche durante la libertà a sì enorme valore, o come 50 ducati corrispondessero allora a 160 lire imperiali. È da avvertirsi però che nell' accennata ordinaziona originale il prestatore è chiamato ora Eleazaro, ora Elia.

(2) *Lettera originale de' Conti Angelo e Stefano Sanvitale*, l. c.

onorevole la difesa; ucciso il cavallo del Conte; lui stesso caduto con quello e creduto morto; spaurati per ciò ed indietreggianti i suoi. Ma risorto ei ritornò all' assalto, e sì pronte, sì gagliarde, sì efficaci furono le fazioni di lui in quel giorno, che nell' ora ventesima trionfante entrò per la Porta di San Lazzaro nell' atterrita città (1). A' 17 Taddeo d' Este che colà avea supremo comando pe' Veneziani si rese allo Sforza colla cittadella e colla cavalleria (2). Non ispetta a noi il narrare i particolari di questa famosa oppugnazione, che ampiamente si diedero dal Poggiali, dal Boselli e da più altri Storici (3). Fu lasciata poscia la città in preda a' soldati i quali n' ebbero immenso bottino, e commisero inenarrabili sceleratezze. Dopo la conquista di Piacenza, che in que' tempi parve un portento per l' ignoranza in cui erasi nell' arte dello assediare, i Difensori della Parmigiana libertà scrissero a' Borghigiani che il nostro Contestabile Cremonino desiderava di ritornare in Parma co' suoi fanti; ed a' 23 rescrissero che il desideravano essi medesimi poichè doveansi servire di lui e delle sue genti in cose di assai momento; e promettevano di mandare al Borgo soldatesche in buon dato quando i Borghigiani ne li richiedessero (4). Nel giorno medesimo inviarono verso Piacenza il Parmigiano Desiderio Grossi per affari pubblici (5).

---

(1) *Boselli, Stor. Piac.*, 2, 204.

(2) Il *Chron. Astense* in *Mur.*, *Scr. R. It.*, *XI*, 279, dice che Taddeo d'Este *post Placentiam captam .... sequenti nocte fugit, et ivit Parmam, et inde Regium.*

(3) Fra le cose succedute durante l'assedio di Piacenza, meritevole di ricordo pe' rispetti statistici è l' avere alcuni de' Condottiari estranei che militavano collo Sforza volti i pensieri al mandare nel Ferrarese e nel Faentino bestiame delle nostre contrade creduto verisimilmente migliore di quello de' paesi predetti. Fra le carte del Pincolini (*Arch. dello Stato*) sono due patenti del Conte Sforza date dal Campo contro Piacenza, l' una del dì 11, e l' altra del 12, colla prima delle quali ei raccomanda agli Uffizieli de' popoli amici di lasciar passare liberamente e fermarsi da per tutto Antoniello Zimadeneto famiglio del magn. Conte Dolce, che portavasi sul Ferrarese conducendovi alcune vacche ed altro bestiame, e coll'altra di lasciar passare senza pagamento di dazj alcuni servitori del magn. e strenuo Andriallo Trinci condottiere d' arme del Signor di Faenza, mandati in Romagna con alcuna bestie bovina.

(4) *Lett. orig. dei giorni* 19 a 23 *nov.*, l. a.

(5) *Lett. pred. del* 23 *nov.* ai Presidenti del Borgo, colla quale li invitano a prestar fede a quanto il Grossi in passando per la loro terra avrebbe detto loro intorno a certo Moreno ed a Maestro Michele figliuolo di lui, non meno che intorno a un Delfino da Varano, ed a' suoi figli. Di questi Moreno, e Delfino avremo cagion di riparlare nel venturo anno.

1447 Ma i Presidenti del Borgo, che ne' moti d' allora erano inchini a chiedere nuovi ajuti, anzichè rimandare le genti del Cremonino inviarono qua Pietro Conti e Antonio Fagiuoli per pregare i nostri Difensori a lasciarle alcuni giorni ancora nel Borgo, e furono esaudite le loro preghiere [1]. Continuo era il passaggio degli armigeri Sforzeschi per quella terra dopo il saccheggio di Piacenza [2].

Il dì 21 aveano i nostri Difensori scritto agli stessi Presidenti di ordinare al Cremonino di restituir subito a due persone venute da Piacenza le robe che avea loro tolte quando ne' dì precedenti erano passate pel Borgo, giacchè non era giusto che fossero spogliate di ciò che non era stato loro tolto dalle genti del campo Milanese (*Lett. orig.*, l. c.).

(1) *Ordin. del Com. del Borgo*, 27 *nov.*; e *Lett. orig.* dei nostri Difensori del dì 30, l. c.

(2) Ciò apparisce da un' Ordinaziona del Comune del Borgo del dì 30, l. c., colla quale esso prescrive a' daziori della *Stadieria* e della *Mercanzia* di procedere nel modo il più mite verso quegli armigeri che portavano al Comune medesimo gravi lagnanze contro essi dazieri i quali esigevano il dazio sopra le robe saccheggiate. Colla stessa ordinazione per le enormi spese che aveva allora quel Comune furono detratte dallo stipendio del Contestabile otto lire imp. al mese.

Nello stesso giorno 30 ricevettero que' Presidenti altre lagnanze da Gaspare Terzi perchè, avendo il suo Magnifico Genitore (Niccolò Guerriero Terzi) mandato nel territorio del Borgo alcuni famigli, erano stati rubati ad uno di essi un cavallo, una celata ed altre cose da certo Andrea Pellegrino da Cornazzano abitante nel Borgo. Invitavali quindi a far restituire le cose involate al presentatore della sua lettera, e minacciava di usare altri espedienti se non se ne fosse fatta la restituzione (*Lett. orig.*, l. c.). Questo Gaspare Terzi è quel desso che a' 10 febbrajo del 1448 fu ammonito da' nostri Difensori verso istanza del Vescovo di Parma di far restituire a questo una quantità di fieno toltagli nel Mezzano da esso il Terzi (*Lettera ed Atti originali del Comune di Parma*).

Infiniti furono i disordini che successero dopo il sacco di Piacenza. Ricorderemo anche Guglielmo Leone notajo e causidico Piacentino che il dì 21 fu fatto prigioniere da Scalabrino da Compiano armigero della Comitiva di Luchino Palmerio Socio di Francesco Piccinino, e rimesso poscia in libertà. I Presidenti predetti concessero a Leone salvocondotto per venire ad abitare nel Borgo colla famiglia e co' suoi effetti (*Salvocondotto orig.* sottoscritto *Petrus*, l. c.). Ma pochi giorni dopo fu di nuovo arrestato dallo stesso Scalabrino sul territorio Borghigiano, o Fiorenzuolano, e costretto a dar sigurtà di 4 ducati mentre in virtù di una grida pubblicata in Piacenza dallo Sforza, che concedeva facoltà ad ogni Piacentino di andare e dimoraro liberamente in qualunque parte della Signoria di Milano, egli ritornavasi verisimilmente in patria. Francesco Piccinino scrisse il dì 6 dicembre da Castell'Arquato ai Reggitori del Borgo che questo arresto era cosa *illecita e disonesta*, ed invitavali a far prosciogliere il notajo da ogni malleveria (*Lett. orig.*, l. c.). In questa lettera il Piccinino dice che quel notajo fu arrestato la prima volta da un famiglio dello spettabile Antonio da Landriano.

Lo Scalabrino fu fatto imprigionare anch' esso la sua volta un mese dopo da' Borghigiani perchè ricusava di pagare otto soldi di dazio. Del che lagnossi a que' Presidenti il Palmiero il dì 7 gennajo dall' Abbazia di Chiaravelle. Egli lagnossi ad un tempo che non lasciassero più estrar frumento e biade dal loro territorio senza permissione de' Signori di Parma (*Lett. orig.*, l. c.).

Sembra che nel tempo di mezzo lo Sforza dal Piacentino fosse passato con buona parte dell'esercito nel Parmigiano, imperocchè il Marchese Francesco Lupi scriveva il 23 ai Presidenti del Borgo che secondo gli ordini dati dal Conte sembrava ch' egli fosse per levarsi dal nostro territorio nel dì prossimo, e portarsi altrove battendo la riva del Po [1].

1447

Alla gioja che provarono i Borghigiani nell' udire la caduta di Piacenza si accoppiò quella di ricevere lettere gratulatorie per la ricuperata libertà del Borgo da un celebre loro concittadino che in questi tempi avea stanza nella città di Viterbo. Era costui quel Guglielmo Pencaro che da Marcantonio Guarini chiamato Parmigiano, per tale fu pur tenuto dal nostro Precessore [2]. Noi reputiamo debito di giustizia il restituirlo alla sua vera patria, madre avventurosa d' altri svegliatissimi intelletti, e di restituirglielo per testimonianza di lui propria, lasciataci nella mentovata sua lettera indiritta ai Presidenti di Borgo S. Donnino il giorno 18 novembre del presente anno [3]. Ma questa restituzione non è già dal

(1) *Lett. orig.*, l. c., nella quale informavali altresì d' avere mandato il figliuol suo al Conte Francesco per ragguagliarlo di quanto aveano detto i famigli del Signore di Monferrato. Lagnavasi ad un tempo il Marchese che non si fosse lasciato entrare nel Borgo un suo messo nè pur di giorno, mentre egli riceveva i Borghigiani anche di notte.

In questa lettera non è indicato il nome del figlio che il Marchese mandò allo Sforza, ma è verisimile che fosse Raimondo (o Raimondino), quel desso che fu poscia Consigliere Ducale degli Sforza, e che il dì 21 di quest' esso mese di novembre, derogandosi allo Statuto de' Dottori di ragion canonica e civile, che prescriveva di non ammettere nel loro Collegio se non chi avesse studiato nello Studio di Parma, eravi stato aggregato a voti unanimi. Questa aggregazione si fece nella Canonica della Cattedrale secondo usanza, essendo Priore di esso Collegio Gaspare Tagliaferri, ed intervenne ad essa fra gli altri dottori anche il Bernieri Vescovo di Lodi. Era Raimondino laureato in ambo le leggi. Nel rogito del Zangrandi, da cui è tratta questa notizia, non si dice in quale studio egli fosse stato addottorato, ed avesse fatto il suo corso di diritto.

(2) *Scr. Parmig.*, 2, 275. L' Affò il chiama *Pincaro;* questi si sottoscriveva nelle sue lettere *De Pencharis.*

(3) Reco volentieri in intero questa lettera che sta originale fra le carte del Pincolini (l. c.) sì come prova dell' essere stato il Borgo sua vera patria, sì come documento della eloquenza di lui, del quanto egli fosse addentro nella lingua del Lazio, e del singolare entusiasmo da cui per la ricuperata libertà della patria era agitato l' ancor giovine giureconsulto che verisimilmente tenea in quest'anno qualche uffizio in Viterbo.

Spectabiles tamquam Patres et majores honorandissimi. Si recte Majorum nostrorum dicta revolvi, si eorum mentem scrutatus sum, nihil comperio laudobilius, nil dulcius, nil optabilius, nil denique divinius libertate ipsa a Sapientibus conscriptum fore. Arbitror ipsam fore quae homines Deo similes efficiat, cujus laudes Oratores omnes qui priscis temporibus fuere nec qui sunt aut fu-

1447 canto nostro un ripudio: consideriamo i Borghigiani nostri fratelli, e nel restituire, per dir così, un figliuolo alla sua famiglia nol reputiamo perciò men nostro, tanto più che è verisimil cosa per la lunga dimora fatta da lui poscia in Parma, al dire dell' Affò, ottenessene la cittadinanza, come ottennerla tanti altri usciti di quella nobil terra. Egli fu da poi lettore e riformatore dello Studio di Ferrara, gran giureconsulto, Consigliere, e spesse fiate Ambasciatore di quei Principi. Fu eziandio il primo stipite della famiglia Pencaro di quella città.

A queste consolazioni de' Borghigiani si aggiunse poco stante l' altra dell' udire come lo Sforza tenesseli in conto *d' amici e di fratelli*, e grande stima facesse della prudenza con che reggevano la loro terra (1).

E non è da passare tacitamente che, quantunque si trovassero in mezzo a tanti rischi, e fossero da tanto bollore di libertà commossi, non ponevano in pericoloso obblio la pubblica morale, e le cose a religione attinenti. Ne abbiamo buona testimonianza in una lettera del Precettore di S. Antonio di Parma, al quale essi aveano chiesto licenza che un Sacro Oratore potesse predicare nella loro Casa del Borgo *a reformazione de li costumi ed a salute delle anime* (2). In

---

turos expectamus commonstrare possent, sed nea si ipsis centum ora, centum linguas et manus ipsis centenas natura ipsa vel Deus condonasset possent ipsius libertatis partem quantumcumque minimam in medium afferre. Cepistis ipsam libertatem in ipsa vestra pusili republica. Ipsam cognoscite, et gustate quam dulcis sit. Nihil profecto erit tam horridum, tam durum et crudele quod vobis adeo leve, dulce et humanum videatur pro ipsa libertate amplificanda, conservandaque. Doleo quod fortuna ita me longe e patria compulerit; cupio ad vos redire, et vestris servire mandatis; verumtamen si quid me interim facturum cupitis, dum voluntate exul sum scribite; me paratum fore polliceor. Cupiebam me latioribus verbis expedire nisi nuntius instaret pro expeditione litterarum. Mihi ipsi satisfecisse videor quod a me has habeat litteras: alias latiores dabo. — Dat. Viterbi, die XVIII novem. 1447.

Vester — Guillielmus de Pencharis legum doctor cum recommendatione.

A tergo: *Spectabilibus et Circonspectis dominis Praesidentibus gubernationi Burgi Sancti Donini dominis et tamquam Patribus honorandissimis*

in Burgo Sancti Donini.

(1) Alberto Orlando, *Commessario assoluto* di Salsomaggiore, di Vianino e di Calestano, scriveva il giorno 2 dicembre ai Borghigiani di aver fatte così favorevoli relazioni allo Sforza intorno alla prudenza loro, che questi li risguardava appunto come suoi amici e fratelli (*Lett. orig.*, l. c.). Li ringraziava Alberto ad un tempo *della singolare cortesia ed umanità* con che in agosto l'accolsero nel Borgo.

(2) *Lett. orig.*, l. c., del 4 dicembre, nella quale il Precettore rispondeva da Parma al Priore ed ai Conservatori *sacrae libertatis* (sic) del Borgo che gli era gratissimo il poter porre, come po-

fine è debito di giustizia il manifestare che da quel Comune nulla preterivasi da cui qualche utilità derivar potesse a' suoi abitanti. 1447

Mandò egli appunto in questi dì Giovanni Roberti notaio a' Signori di Contignaco che per antiche convenzioni aveano obbligo di somministrare al Borgo ogni mese una certa quantità di sale, e più nol somministravano, affine satisfacessero il debito (1). Ma que' Signori stetter sordi all' invito (2).

Poi addì 5 dicembre, soprastando ancora pericoli, proibì ad ognuno di camminare notturno pel Borgo senza lume, e di portarsi in qual si fosse luogo del suo territorio, o di ri-

neva e come essi desideravano, a loro disposizione quella casa collo scopo che vi predicasse *il Padre Vicario dell'Osservanza*. Questa lettera serve a dimostrare altresì che l'entusiasmo della libertà non erasi in que' giorni insignorito solamente de' secolari, ma erasi eziandio degli ecclesiastici, se un Precettore della Casa di S. Antonio chiamava *sacra* essa libertà. Il che prova ognora più di quale abborrimento fossero compresi i popoli verso la tirannia de' Visconti. L'indirizzo di detta lettera ha queste parole: *Magnificis dominis plurimum honorandis dominis Priori et conservatoribus* sacrae libertatis *Comunitatis Burgi*. Continuava esso Precettore in uguali sentimenti nel successivo anno, poichè in una lettera originale da lui scritta il dì 6 gennaio del 1448 ai Presidenti del Borgo, che aveanlo richiesto di concedere che la campana di Rimale fosse data al Comune di quella villa, affinchè potesse giovarsene in occasione di sospetti, e di urgenti bisogni, risponde, ch'egli non poteva convertire in usi profani e secolari le cose della Chiesa; ma che, se gli uomini di Rimale n'erano contenti, non si opponeva al farne l'uso richiesto, tanto più ch' egli aveva quasi abbandonata quella chiesa; ed, offerendo i proprii servigi a' Borghigiani, augura loro dal cielo la conservazione di un *buono e libero stato*.

(1) *Ordin., del Com. del Borgo*, 18 *novembre*, l. c.

(2) Ciò si argomenta da una deliberazione del Consiglio del Borgo del 14 dicembre, mediante la quale fu spedito a Parma Gabriele Carissimi per esortare i nostri Difensori a far che dai Signori di Contignaco si adempisse la predetta convenzione.

Erano in questo tempo Signori di quel luogo Guglielmino, Paolo, Giacomo ed Antonello Aldighieri, fratelli, che furono de' primi a collegarsi col Conte Sforza, siccome chiaro dimostra una lettera patente di questo data dal campo presso il Ponte d'Enza il dì 21 d'agosto, ed inserita nell' atto originale del 29 agosto 1447, che sta nella D. Biblioteca, col quale i 4 fratelli Aldighieri promettono al Conte di essergli fedeli amici e servitori, e di non fare accordo, guerra, nè pace con altri se non conforme gli ordini di lui, purchè questi ordini non sieno a danno del Comune di Parma. Non debbo ommetter di dire che nella patente dello Sforza leggensi in punto queste parole: *Ex Castris Ill. et Ex.*^me^ *Comunitatis Mediolani apud pontem hentie, die vigesima prima Augusti* 1447, e che egli vi s' intitola già *Capitano generale* di essa Comunità. Il che nel dimostrarci che il Conte erasi sin da questi primi momenti dichiarato a' servigi del Comune di Milano fa sempre più manifesta l'inverisimiglianza che al suo passaggio davanti le nostre mura, avvenuto nel giorno 22, fosse vituperato dalle nostre soldatesche, conforme vorrebbero farci credere il Cavicco, e l' Angeli. Mi era ignoto l' atto predetto quando si stampava la faccia 532 del presente volume.

1447 cevere forestieri in casa propria senza la permissione del Podestà, o dei Deputati sopra ciò (1).

Continuava frattanto colà la penuria del pane, del vino e del fieno (2). E correvano voci che di corto il Borgo avrebbe mutato Signore (3).

Ed è mestieri conietturare che queste voci non fossero vane, perocchè addì 14 i Signori del Consiglio, considerando i pericoli a cui era esposta quella terra, deliberarono: Fossero ogni notte deputati otto membri di esso Consiglio a guardia del Palazzo, quattro de' quali veglierebbero sino a mezzo la notte, e quattro sino allo spuntare del giorno: S'incaricasse il Collaterale Giacomo Pinchelini di scegliere 20 altre persone che pur facessero di notte la guardia cogli otto: Si commettesse al Vicario del Borgo di procedere contro Jacopo da Scipione, Niccolò Terzano, Manfredo *de Cautige*, e Giovanni Merlo, i quali a Porta S. Michele di quella terra aveano già fatto insulto al Comune, e, scorrendo quotidianamente sul territorio e per fin ne' sobborghi, davano intenzione di tentare alcun che contro la libertà de' Borghigiani (4).

(1) *Ordin. del Com. del Borgo*, 5 *dicembre*, l. c. Una pena di due ducati d'oro ora imposta a' contravventori.

(2) I nostri Difensori scrivevano il dì 6 a quo' Presidanti d'avor ricevuto lettere dal Contestabilo Cremonino, colle quali avvisavali che i Borghigiani aveangli pagati 10 fiorini corrispondenti a 16 lire imperiali, ma che nonostante ciò tanto egli quanto i suoi compagni viveano male nal Borgo per la carestia, e mencavano ancora di danaro. I nostri Difensori invitavano quindi que' del Borgo a provvedare di biade le compagnia dol Cromonino, ed a pagarlo altri 55 fiorini che essi Difensori avrebbero posti alla partita de' Borghigiani per restitnirli poscia. Dal che si scorgo come quolla compagnia stesse colà a spese del nostro Comune (*Lett. orig.*, l. o.). Da altra lettora originale (l. c.) del dì 8, scritta di Parma da Egidiolo Balduchini ai detti Prosidenti, si ha cho il Cremonino era *soldato della Comunità di Parma*, o cho non era ben trattato nel Borgo a malgrado dolle promesse cho gli vennero fatte quando il N. U. Simone da Palù il condusse la prima volta colà, dol rimanervi egli per l'utilità ed il comodo del Borgo, a delle nuove promesse di buon trattamento fatte al nostro Comune da Pietro da Moncalieri e dal suo compagno venuti da ultimo a Parma per affari del Borgo. Pregavali quindi di far che cessassero i lamenti del Cremonino.

(3) Il dì 8 i nostri Difansori scrissero nell'ora prima di notte ai Presidenti del Borgo d'aver sentito che un uomo d'armo provoniente di verso Piacenza od alloggiato nella villa di Bianconese nel distrotto Parmigiano avea dato per certo cha prima del dì 15 Borgo S. D. avrebbe mutata Signoria (*Lett., orig.*, l. c.).

(4) *Ordinaz. del Com. del Borgo*, 14 *dicembre*, l. c.

Nello stesso giorno 14 i nostri Difensori scnsaronsi a que' del Borgo di non avor rimandsto colà un Contestabile qui ritonuto per bisogni di questa città, o si offerivano di rimandarlo subito se loro era necessario. Li pregarono ad un tempo di dare all' altro Contostabile

Il Conte Sforza ritornò a Piacenza verso questi giorni, e 1447 il dì 17 scrisse al Podestà ed al Com. del Borgo che mandava a loro Pietro da Corte suo Cancelliere per far condurre in quella città una bombarda proveniente di Romagna, che il Comune di Parma avrebbe fatta trasportare sino al Borgo [1]. Egli era ancora in Piacenza il giorno 20 [2], ed avea mandate ne' dì passati agli alloggiamenti in Castione de' Marchesi le sue genti d' arme [3].

È cosa notevole che il Conte, il quale senza dubbio veruno erasi già fitto nell' animo di unire Parma e Borgo alle sue conquiste nel rifare la monarchia Lombarda, niuna delle volte in cui scriveva a noi, ed a' Borghigiani faceva porre nell' indirizzo delle sue lettere i titoli di *Difensori*, o di *Presidenti della libertà*, che avevano assunti i Capi di questi popoli, ma sempre dirette erano esse lettere al Podestà e Comune di Parma o di Borgo San Donnino suoi *carissimi amici*.

Non andò guari che i Presidenti del Borgo scrissero a' nostri Difensori temersi colà che fossero qui succedute novità; ma risposero i nostri addì 23 che Parma era in *ottima quiete*, quanto a Guido Antini (il quale erasi verisimilmente raccomandato a' Borghigiani perchè si facessero mediatori appo i nostri ond' essere dispensato dall' andare a confine in Milano) Parma il mandava colà *per importantissime ed urgenti cagioni;* non potersi rivocare per ora tale deliberazione, giacchè i rispetti che a ciò fare li aveano spinti non consentivano il dipartirsene; darebbero ciò nulla meno quan-

Cremonino cento lire imperiali a conto di quanto i Borghigiani avrebbero dovuto in breve al Comune di Parma secondo le convenzioni fatte fra i due popoli (*Lett. orig.*, l. c.).

(1) *Lett. orig.* sottoscritta anche da *Baldessar* segretario del Conte, l. c. Questi invita i Borghigiani a far condurre la bombarda sino a Fiorenzuola colle loro carra.

(2) *Lett. orig.*, l. c. Invita gli Uffiziali del Borgo a far restituire il prezzo di un cavallo non sano a Niccolò da Venezia suo provvigionato, che questi avea compro per sano da un ostiere del Borgo.

(3) *Lett. orig.* dei Difensori di Parma ai Presidenti del Borgo, colla quale lagnavansi che s'intendesse di far pagare il dazio di alcune vacche che il cittadino di Parma Giovanni da Cavirano teneva in società con un uomo di Castione de' Marchesi, e che, al portarsi di quelle genti in Castione, per timore che gli fossero rubate avea fatte condurre pel territorio del Borgo a Collecchio. Credendo quindi illecito l' esiger tale dazio, li invitavano a far desistere da così fatta pretensione i dazieri; altrimenti si sarebbe fatto altrettanto nel Parmigiano ove ogni dì si conduceva bestiame da' Borghigiani (l. c.).

1447 to prima provvedimento tale a cui l' Antini sarebbe per rimanersi contento [1].

Mentre le predette cose succedevano fra noi, nel Borghigiano e nel Piacentino, il Conte Cristoforo Torello volendo premunire Guastalla e Montechiarugolo da ogni assalto di nemici aveva nel mese di ottobre preso a' suoi stipeudii Angiolo da Castiglione Aretino, Rolandino da Piacenza, e Barbiero da Quattrocastelli capitani di alcune compagnie di avventurieri. Poscia il Conte Guido più avvedutamente pensò di conchiudere una tregua col Marchese di Mantova che era a' servigi de' Veneziani. Questa tregua, duratura per lo spazio di un anno e 15 giorni, verso richiesta di Guido fu approvata il dì 9 dicembre dai Difensori della libertà di Parma, e dagli Aggiunti dopo avere veduta uguale approvazione de' Milanesi [2]. Buono fu il provvedimento di Guido imperocchè non andò guari che le genti de' Veneziani diedero intenzione di passare il Po verso Casalmaggiore, e venirne a' nostri danni.

Ma i Difensori della libertà di Parma vegliavano molto diligentemente, e aveano mandati messi segreti a Casalmaggiore, che il giorno 29 corsero avvisarli come in quella terra s' aspettasse Micheletto da Cotignola capitano generale de' Veneziani, e come l' armata di questi, la quale compo-

(1) *Lett. orig.*, l. c. Dissi *verisimilmente*, poichè non ho trovato cosa che mi chiarisca dell' invio a Milano in questo tempo di quello stesso Guido Antini intorno a cui sursero sospetti sin quando fu mandato colà con altri tre Ambasciatori. Ma il trovarsi fra le lettere e gli atti originali del Comune di Parma dell' anno seguente ch' egli era a confine in Milano a' 29 marzo, mi dà ragionevol motivo di credere che vi fosse stato rilegato sin dal dicembre dell' anno presente forse per aver aderito in qualche parte alla congiura che stava architettando con altri Atanagio Ferrari. E per verità convien dire che grave fosse la cagione del castigo inflittogli, poichè non solo dall' atto predetto del 29 marzo non appare ch' egli fosse stato relegato colà da pochi dì, ma è indubitato che gli si concedeva allora di poter venire solamente per 20 giorni al Castel di Felino, e a S. Vitale de' Rossi, ingiugnendoglisi rigorosamente di ritornare a confine subito dopo quel termine. Questa concessione facevano i Difensori non già per compiacere a lui, ma sì pel desiderio che aveano di *sedare le risse* e le discordie nate tra gli eredi di Antonio Rossi, e Marsilio e fratelli della stessa casa, che l' Antini era invitato a decidere qual loro congiunto, e per non mostrarsi difficili a far concessioni in tutto che condur potesse gli animi de' loro concittadini a mutua concordia e benevolenza.

(2) L' approvazione della Repubblica Milanese è inserita nella nostra, ed ambo si possono vedere a f. 299 del t.° 2.° della *Storia di Guastalla* dell' Affò, che la trasse dal Lunig (*Codex Italiae Diplomat.*).

nevasi di sei galeoni, fosse mal provveduta, nè fornir si potesse convenientemente nè pur entro otto giorni. Confortavano quindi lo Sforza a non cessar dalle offese contro quell' armata con parte de' suoi galeoni, sicuri che tal danno ne riceverebbe essa da non ispirar più inquietudine veruna. Venianlo informando ad un tempo; Gherardino Terzi essersi portato a Casalmaggiore; nottetempo avervi egli parlato di occulto col Capitano del Naviglio de' Veneziani; dovervi ritornare onde conferire ancora con Micheletto subito che questi giunto vi fosse. Il pregavano ad un' ora di non permettere che venissero nel Parmigiano altre genti d' arme sue fuor quelle *del Conte Carlo* (da Campobasso) *e della sua compagnia*, poichè, oltre queste che già vi stanziavano verso domanda del nostro Comune, molt' altre ve n' erano giunte da ultimo, che recavano non lieve danno e disordine nelle campagne.

Uguale preghiera inviavano nel giorno stesso ai Commessarii Bosio e Cotta aggiugnendo che il nostro paese non era bastante a ricevere la metà delle soldatesche che vi si voleano far passare. Ed informavanli eziandio dell' altre cose scritte allo Sforza [1].

Ma non senza cagione si mandavano tante genti sul nostro territorio. Il giorno 31 gli stessi nostri Difensori ricevettero avvisi da' paesi circonvicini ed amici, non meno che dalle proprie spie, che il Capitano dell' esercito nemico era giunto sul Cremonese con più altri Condottieri, col Marchese di Mantova, e con moltissima gente sì da piede che da cavallo, ed avea ordinato grandi apparecchi per passare il Po ed oppugnare più luoghi importanti. Queste novelle grave temenza destarono nei nostri Difensori tanto più che vedevano vacillare la fedeltà di alcuni paesi del Parmigiano. Del che dato sentore di subito ai Milanesi, scrissero loro alla volta d' essere non lievemente maravigliati dall' udire che Niccolò Guerriero-Terzi (ch' era al servigio di Milano) avea improvviso valicato il Po, e con mirabile prestezza condotto erasi

(1) *Lettere del dì 29 dicembre nell' Arch. Segr. del Com.* In quella scritta ai Commessarii dicevasi ancora che era partito da Parma pochi giorni prima il magn. Ser Guidaccio (Guidazzo da Faenza, di cui si è detto sopra), uno de' capitani de' Milanesi, col quale non aveano potuto trattare intorno agli alloggiamenti in grazia dell' esser egli troppo affrettato. Parte di queste cose aveano scritte anche a' Presidenti di Milano.

1447 al suo Castelnuovo Piacentino. Per la qual cosa chiedevan loro se di tanto inaspettata e celere mossa fossero conscii e consenzienti i Difensori della Milanese libertà. Chè, se non erano, conchiudere doveasi ch' ei mulinasse a' danni della propria patria; e, se erano, potevasi ciò nulla meno paventare ch' egli avesse fatto loro credere alcuna falsità affine di persuaderli del vantaggio di tale mossa. Il perchè pregavanli di prontamente provvedere a' soprastanti pericoli. Di queste cose scrissero pure ai Commessarii del Campo eccitandoli a far che Niccolò tornasse indietro senza indugio di sorta, e a star pronti al mandar soccorsi nel Parmigiano, se passar volesservi le genti d' arme Venete.

Mentre tanto ragionevoli paure si avevano qui delle insidie del Terzi giunse ai nostri Difensori l' annunzio che in alcune ville pertinenti al Conte Luigi Dal Verme sui confini del Parmigiano gli Uffiziali di lui alzate aveano alcune tavolette portanti le insegne del Marchese di Ferrara. Il perchè scrissero nel giorno stesso a quel Conte di farle levare ed impedire ogni altro segno favorevole agli Estensi, sicuri che, essendo egli benaffetto e grato al nostro Comune, aderirebbe alla loro istanza (1).

Questo non era che uno de' rami della vasta congiura che bolliva a' danni della Parmigiana libertà. Non molti giorni avanti quel Gherardino Terzi di che favellammo poc' anzi era ito a Ferrara, e quivi aveva pattovito col Marchese di dargli in mano Parma. Era Gherardino l' istromento di cui si serviva Niccolò Guerriero per ispegnere la rinata appena libertà Parmigiana, e far che la nostra città non cadesse nel dominio dell'odiato Sforza. Rivenuto da Ferrara, Gherardino erasi di tratto portato a Niccolò in Piacenza, ed avea con lui tenuto stretto consiglio. Passato poscia Niccolò a Castelnovo, come si disse, Gherardino tornò a lui insieme con uno de' Sanvitali, e dopo alcune conferenze furono da Niccolò mandati più fiate messi travestiti a Borso d' Este in Rubiera, quella stessa Rubiera (nota bene, o lettore,) che, ordinante il *padre* di Borso, fu teatro dell' assassinio del *padre* di esso il Guerriero quasi 40 anni avanti! e patteggiossi colà

(1) *Lett. orig. nell'Arch. segreto del Comune.*

che in giorno da determinarsi Borso verrebbe sul Parmigiano colle sue genti, mentre Niccolò dalla parte di Castelnovo de' Terzi farebbe una mossa colle proprie spalleggiate dagli altri gentiluomini che faceano parte della congiura. Oltre che si diede ad intendere a Borso che ajutatori dell' impresa avrebbe avuti duemila cavalli di Francesco Piccinino. Fermi stanti questi concerti, il Guerriero affidò ad uno de' principali cospiratori, a quell' Atanagio Ferrari che vedemmo in agosto tra i primi Difensori della ricuperata libertà, ed in settembre uno de' quattro mandati dal nostro Comune in ambasceria alla Repubblica Milanese, affidò, dicemmo, l' incarico di statuire coll' Estense il giorno in cui la trama dovea condursi in effetto, bene avvertendo di consumarla avanti il natale: dopo avrebbe potuto incontrare ostacoli. Ma Atanagio stettesi infra due, perchè, trovandosi già sul nostro territorio l'esercito Milanese, agevole ajuto avrebb'esso prestato all'assalita Repubblica, e tanto più agevole che le fortezze del Parmigiano erano, munitissime, nelle mani dei Difensori della libertà; tenne in sospeso l' attentato; ed assicurò il Terzi che avrebbevi data esecuzione subito che il Conte Sforza fosse passato di là dal Po. Fra questi indugi un altro cittadino di Parma che cospirato avea col Ferrari informò d' ogni cosa occultamente i Difensori nostri, i quali sin da principio avevano avuto d' altronde sicuri e diligenti avvisi delle intenzioni de' congiurati. Mandò il nostro Comune a confine tutti i cittadini partecipanti di questa congiura. Tenue punizione; ma fu stimato non doversene infliggere maggiore, poichè chi rivelò la trama non s' indusse a svelarla che verso giuramento de' governanti di non iscoprirlo. Il perchè, non potendo eglino valersi delle deposizioni di lui al cospetto del popolo, giudicarono di non dover condannare i colpevoli a pena maggiore verso prove meno chiare e legittime, persuasi che l' estremo rigore avrebbe vestite le sembianze di vendetta, anzichè di giustizia, nell' opinione universale (1).

(1) Di tutte queste cose si ha memoria irrefragabile in una *Istruzione* data dal nostro Comune ad alcuni suoi Ambasciatori. Questa istruzione manca d'indirizzo e di data; ma contiene un articolo nel quale è detto essere 9, o 10 giorni che Gherardino Terzi erasi portato segretamente di notte al Capitano

1447 Alle probabilità di vicinissima guerra sul nostro territorio, alle macchinazioni di Niccolò Terzi-Guerriero e de' molti suoi complici si mescolavano le realtà di una guerra di privato interesse tra i Frati Certosini di Parma ed altro Niccolò Terzi non ancor giunto a pubertà. Già avean prese le armi que' Frati co' loro aderenti per riavere il possesso di alcuna terra tolta loro dai tutori del pupillo a mano armata. Ma i Difensori della libertà prestamente provvidero a tanto scandalo coll' ordinare al Vicario del Podestà di decidere la pericolosa controversia. Frattanto intimò il Vicario a' litiganti ed a' loro aderenti di deporre le armi, sotto pena di 100 ducati d' oro (1).

Delle cose ecclesiastiche di Parma succedute in quest'anno, a quello ne dicemmo in principio aggiugneremo che, essendosi fondato nella Chiesa di S. Luca, o degli Eremitani, un Consorzio sotto il titolo del B. Nicola da Tolentino, questa pia Società deliberò di erigere una cappella in essa chiesa (2). Ed aggiugneremo ad un' ora che gli Anziani del no-

dell' armata Veneziana. Si è veduto poo' anzi com'egli vi si fosse realmente trasferito verso il dì 29 del presente mese di dicembre. Si può quindi a buon dritto conchiudere che fosse scritta verso il 7 o l' 8 di gennajo 1448.

(1) *Arch. della Certosa in quello dello St.*, A, V, 30. Affermavano i Certosini di essere padroni o possessori legittimi ed unici di una possessione situata in Rivarolo di S. Vitale lasciata loro in testamento da un Simone Sperati. Contendendone loro il possesso i tutori del nobile Niccolò Terzi figliuolo di q. Giorgio e della vivente Caterina Canossa, mandaronvi alcuni uomini armati a torlo a que' Religiosi con gravi violenze, percotendone e ferendone il mezzajnolo. Questi dichiararono allora al nostro Comune di volere, ajutati da' loro amici ed aderenti, cacciarne que' triati collo armi alla mano, ciò ch' era loro *lecito per diritto*; o, chiedendo scusa degli scandali ch' erano per nascere, dicevano d' essersi determinati a ciò per mantenere illese le proprie mal contrastate ragioni. Dopo l' intimazione predetta il Vicario ingiunse a' litiganti (a' 19 dicembre) di presentargli entro tre dì gli atti comprovanti i loro diritti. La pena doveva essere ripetuta ogni volta che le parti contravvenissero all'intimazione del deporre le armi, e dovea pagarsi *in buon oro e di giusto peso*. Continuava questo giudizio nel vegnente gennajo; nè mi è noto nè il quando, nè il come terminasse.

(2) Il nuovo Consorzio era stato fondato dal Priore e da' Frati Eremitani insieme con altre divote persone della città, e, volendo essi celebrare per l'avvenire alcune solennità all' altare del Santo, chiesero al Vescovo Delfino indulgenze per mandare in effetto il loro proposto. Con atto del Zangrandi, 4 aprile, il Vescovo concesse indulgenza di 40 giorni a chiunque facesse parte della nascente società, e ne osservasse gli statuti, od a chiunque contribuisse all' erezione dell' ideata cappella.

Sembra che desse occasione all' istituire questo nuovo Consorzio l' avere Eugenio IV canonizzato tra' Santi Confessori il B. Nicola con bolla del dì 1.° febbrajo di quest' esso anno (secondo che nota il Bollario).

stro Comune, informati del grave disordine in cui erano gli affari della Cattedrale, supplicarono a Papa Niccolò perchè li desse a governare a due Canonici e a due membri di esso Comune coll' obbligo di presentare ogni anno al Vescovo di Parma la mostra de' conti [1]. Del che riparleremo nel futuro anno.

Ma non vuolsi in questo passare tacitamente un fatto che pose in iscompiglio tutta la città, che guardossi come scandaloso dai Difensori della libertà, e di cui attore principalissimo fu il nostro Vescovo. Rammemori il lettore come fosse Delfino spogliato dal Duca e da Papa Eugenio del ricco priorato di S. Felicola ch' egli ottenuto avea alcuni anni avanti dallo stesso Pontefice a compenso delle menomate rendite della sua mensa. Morti in quest'anno Eugenio e Filippo-Maria, già stabilito in Parma il governo popolare, e saputosi dal Vescovo che i frutti di quel Priorato ingiustamente toltigli, ed a ricuperare i quali agognava egli ardentemente, dalle case della chiesa di S. Sepolcro ove erano stati depositati trasferivansi altrove in gran quantità, persuaso com'egli era che si dilapidassero, volse i pensieri al ricuperarli. Ora in sull' uscire di agosto, andato a diletto, se non a bello studio, verso una torricella che sorgeva in orto di sua pertinenza fuor Porta S. Michele, erasi fatto accompagnare da 12 preti [2], corteggio insolito per ire a solo diporto, ed, avvisato durante il cammino (verisimilmente da persone da lui medesimo a ciò deputate) come si facesse il così fatto trasporto dal rammentato luogo, egli mosse colla sua comitiva in ver quella chiesa. Giuntovi, mandò chiamando persone assai, parrocchiani i più, e quanti si trovavano in quella vicinanza. Voltosi agli astanti così aringolli: „ Venite qua, „ venite. Odo che si asportano e si dilapidano i grani

È poi da correggersi lo sbaglio corso a f. 788 del *Diario di Colorno per l'anno 1797*, ove è detto che il B. Nicola morì nel 1449 e fu canonizzato da Eugenio IV. Eugenio passò di vita nel presente anno 1447 poco dopo la pubblicazione della predetta bolla. Avrebbe dunque santificato Nicola avanti che questi morisse. D' altronde è noto che questo Santo cessò di vivere verso il 1306 (*Acta Sanct. Septembris*, t. 3, facciata 639).

(1) *Affò, Ricerche .... intorno la chiesa ... della Nunziata*, 47.

(2) Questi 12 preti erano il Vicario Glusiano, Andrea d'Albazzano, Giovanni Guriani, Antonio Zangrandi, Pietro Ghirardozzi, Salvaggino Cantelli, Antonio Pedrini, Niccolò Quartari, Tommaso da Enza, il priore di S. Benedetto Simone Da Su, Apollonio Agazzi, e Giacomino da Malandriano.

1447 „ di questo priorato e di questa chiesa (1). Il vedete voi „ stessi, ecco le carra, i giumenti, i condottieri che deb- „ bono portarli via. Che cosa è questo rimuovere i grani „ dal consueto luogo? Certo, o figliuoli miei, se mi sarà „ fatta ragione, riavrò il priorato e questo tempio. Io il credo „ di fermo, giacchè è venuta stagione in ch' io mi giovi „ de' miei diritti (2). Intendo, voglio, e prometto, se pacifi- „ camente io il possa ottenere, d' impiegar le rendite sì del „ priorato e della chiesa a riparare questa, le case e l'ospe- „ dale (3) ad essa aderenti, e gli edifizj del priorato in cui „ celebrare si possano così gli uffizj divini a vantaggio del culto, „ ed a consolazion vostra e dell' intera città. Fatto questo „ porrò di assoluto in quel priorato quattro o sei Canonici „ Agostiniani. Per mandare in effetto quelle riparazioni, ed „ ogni occorrente riforma voglio che sieno scelti quattro „ o cinque de' più probi parrocchiani di questa vicinanza, „ i quali faranno all' uopo predetto la ripartizione delle ren- „ dite del priorato. Queste non verranno giammai nelle mie „ mani: soli essi le ministreranno perpetualmente, e, quando „ quelle non fossero bastanti, per l' onore e pel commodo „ della città, e miei impiegherò buona parte de' frutti della „ mia mensa acciò stabilir si possa in perpetuo la regolare „ osservanza de' Canonici di S. Agostino mio protettore, e „ continuare l'ospitalità nello spedale predetto „ (4). A questa aringa i molti astanti alzate le mani e gli occhi al cielo rispo- sero *essere tale suo proponimento laudabile ed utile, e molto a loro grato*. Di poi pregaronlo di adoperarsi con ogni studio

(1) Al priorato di S. Felicola era aggregato ab antiquo la chiesa de' Canonici regolari Agostiniani di San Sepolcro.

(2) *Credo jam advenisse tempus quo potero uti juribus meis.*

(3) Era dunque un ospedale anche nelle case attigue alla chiesa di S. Sepolcro.

(4) Si è veduto nel 1440 che le entrate del nostro Vescovo erano allora ridotte a soli 300 fiorini, e che Delfino avea chiesta appunto l' unione delle rendite del priorato di S. Felicola, le quali ascendevano a 200 fiorini, per migliorare la condizione di essa mensa. Ora, se dalla fine del 1445 gli erano state tolte queste rendite, e s'egli protestava di non volerle ora ricuperare a comodo proprio, come avrebb' egli potuto colle scarse della mensa provvedere a quanto mancasse per mantener sei Canonici, continuare l' ospitalità, e riparare gli edifizj del priorato? È forza conchiudere o che nel tempo di mezzo fossero cresciute le entrate del Vescovado, accrescimento di cui sin qui non ho trovata notizia, o che il Vescovo promettesse ciò che non avrebbe potuto poscia mantenere.

appo il Pontefice affinchè avessero effetto tutte le proposte cose. Tornò Delfino colla sua comitiva al Palazzo Vescovile. 1447

Dicerie assai suscitò nella città la sua concione. Fu voce che i condottieri del grano avessero tentato di scacciare il Vescovo, e che da ciò nascessero scandali e mormorazioni del popolo ivi affollato. I Difensori della libertà molto riprovarono l'imprudente procedere del Vescovo; mandarono al Papa una relazione dell'accaduto, e scrissergli che l'andata di Delfino alla chiesa di S. Sepolcro mirava a prender possesso di essa chiesa e del priorato con pubblico scandalo. I nuovi Difensori al cominciar di novembre informarono il Vescovo della relazione spedita al Papa dai loro predecessori. Per la qual cosa Delfino ragunò il secondo giorno del mese stesso i 12 preti su mentovati, ed intimò loro sotto pena di scomunica di fare un veridico rapporto dell'accaduto a scarico di lui, che essi fecero di fatto, e rogò nel giorno medesimo il Cancelliere Vescovile Niccolò Zangrandi.

Sembra dubitar non si possa ch'ei mandasse poscia questo rapporto alla Curia Romana, e che la ricuperazione del priorato fosse una delle cause che s'agitavano colà in suo nome nel conseguitante mese, imperocchè troviamo che il dì 8 dicembre egli costituì a suoi procuratori in essa Curia parecchie persone per sostenere le cause pendenti ne' tribunali di Roma, e ricuperare tutto il danaro e le rendite dovuti a lui ed alla sua Chiesa (1).

Quanto alla Chiesa di Borgo S. Donnino è da notarsi che ne fu eletto Proposto in ottobre Giovanni Meti nativo di quella terra. Egli fu pregato dal Comune a risedervi, spiacevol cosa essendo stata a quegli abitanti che non vi risedessero i suoi precessori (2). Dopo avere preso il possesso

(1) *Rogito Zangrandi*, 8 *dicembre*, fatto in quel Palazzo Vescovile ove allora Delfino aveva residenza. Ecco i nomi degli accennati procuratori: Stefano da Valenza procuratore di cause nella Curia Romana, Ghisberto Palve sustituto di questo, Pietro Raulini, Giovanni Cony, e Servato Reg, procuratori nell'udienza de' contradditorj, Jacopo da Vicenza, e Pietro Sncii frati di Monza, scrittori ed abbreviatori delle Lettere Apostoliche, ed il proprio famigliare Bernardo Benzoni da Crema, tutti allora residenti in quella Curia.

(2) *Pincolini, Sec. XV, nella Biblioteca Ducale,* sotto il dì 23 ottobre. Il Pincolini cavò questa notizia dal *Libro delle Provvisioni* di quella Comunità, che incominciava appunto dal dì 23 ottobre di quest'anno, e finiva a' 29 febbrajo 1449 secondo ch'egli dice. A' 22 dello stesso mese il Vescovo di Lodi, Commendatario della Prevostura del Borgo, aveva dato avviso in Parma a Luigi da

1447 della sua Chiesa pregò la sua volta molto istantemente i Presidenti del Borgo di porgergli ajuto al rivendicarne la libertà contro le pretensioni del Vescovo di Parma, ed a provvedere insieme con lui perchè tutte le chiese della Borghigiana giurisdizione aventi beni stabili ne pagassero le imposte alla Chiesa del Borgo, e perchè si concedesse il braccio secolare per l' adempimento de' suoi ordini. Furono esaudite le sue istanze, fu proibito a' Borghigiani di attentare alla libertà ecclesiastica del Borgo in pro del Vescovo di Parma, ed ordinato a' preti di colà che pagassero le gravezze a quella mensa (1).

Le quali cose, giunte a notizia del nostro Vescovo, risuscitarono le antiche dissensioni fra le due Chiese. Al cominciare del nuovo anno il Capitolo della Cattedrale di Parma approvò gli ordini emanati contro il Preposto e la Comunità del Borgo dal Vescovo Delfino (2) il quale citò il Meti a comparirgli innanzi, e ad assoggettarsegli. Questi comparve e si sottomise (3); ma verisimilmente per poco, imperocchè Delfino fulminò l' interdetto contro lui, e contro i cherici ed i laici del Borgo; e solo dopo aver ottenuta favorevole sentenza da Roma, con memorabile generosità, a' 10 novembre dell' anno stesso 1448 condonò al Proposto le spese, e, levato l' interdetto, assolse l' uno e gli altri (4); ed a' 15 aveva già nominato a suo Vicario nel Borgo Fra Pietro Fogaroli Umiliato (5).

Formigoso Borghigiano, ch' era per giugnere colà il nuovo Prevosto nominato da ultimo con bolla Papale. A tale avviso il giorno 23 i membri di quel Consiglio deliberarono di portarsi incontro al Prevosto e di pregarlo di fare la sua residenza nel Borgo (*Ordinaz. del dì* 23).

(1) *Ordinaz.* 30 *ottobre del Comune del Borgo*, l. c.

(2) *Rogito di Niccolò Zangrandi del dì* 5 *gennajo* 1448.

Da questo atto si scorge che il Capitolo aveva approvato tacitamente anche prima l' introduzione di questa causa nella Curia Romana. Il Vescovo, volendo avere un appoggio nel Capitolo stesso, convocollo il detto giorno 5 gennajo 1448 nella sagristia degli arredi preziosi della Cattedrale (*in sacristia Jocalium*). I Canonici verso invito di lui ratificarono quanto egli aveva fatto sino allora rispetto a questa controversia, e costituirono in comune loro procuratori per sollecitarne la decisione i mentovati Stefano da Valenza, Guisberto Palve e Bernardo Benzoni. La sagristia *Jocalium* era *contigua ed aderente* alla Cattedrale (*Rogito Zangrandi*, 26 *febbrajo*, 1448).

(3) *Rogito di Giovanni Ruberti* citato dal Trecasali, e dal Pincolini il quale aggiugne queste parole: *e di fatti vergognosamente vi si sottomise* (*Sec. XV, sotto l' anno* 1447, *nella Biblioteca Ducale*).

(4) Di questo riparlerò a suo luogo.

(5) *Rogito di Niccolò Zangrandi*, citato dal Pincolini, *Sec. XV*, 1447.

Non dee credersi che il nostro Vescovo suscitata avesse questa gran lite per avversione ai nuovi ordinamenti politici. Egli solo mirava, quanto si pare, a tutelar la propria primazia come erasi fatto da' suoi predecessori. Lungi dal mostrare contrarietà al libero stato di queste contrade, diede segni di favorirlo, poichè nel vegnente anno concesse per lettere autorità amplissime al Sacerdote Gherardo Pisani di far arrestare tutti i cherici del Parmigiano che adoperato avessero contro la nostra libertà; e di punirli con adeguati castighi [1].

Un' altra controversia che ben più gravi conseguenze poteva recar seco erasi per suscitare in questi tempi fra la città di Firenze ed il nostro Comune. Vivente ancora Filippo-Maria, e lui ordinante, aveva Arasmino Trivulzio suo luogotenente fatto spogliare delle loro sostanze alcuni cittadini di Fiorenza, dimoranti nel Territorio di Parma, contro la *fede data loro* precedentemente dal Duca. Tale violenza poneva i Fiorentini in diritto di tentar giudizio contro Filippo, e, condannato ch' ei fosse, di ritenere i sudditi suoi ad eseguimento del giudicato. Morì il Duca avanti che i Fiorentini avessergli mossa la lite. Mosserla da poi a' Parmigiani e soppreserli di rappresaglie quasi volessero castigare ne' sudditi *un delitto del Principe*. Allora i Difensori della nostra libertà scrissero alla Signoria di Firenze pregandola d' imporre silenzio alla contesa, e di cessar vessazioni contro gl' innocenti uomini di città amantissima, com' era Parma, del Comune Fiorentino. *Qual colpa*, dicevano in quelle lettere, *imputar potete a noi, i quali avevamo necessità di obbedire, e niun potere di resistere* al comando del Duca? Il Priore delle Arti, ed il Gonfaloniere di giustizia de' Fiorentini ordinarono la sospensione della lite fino alle calende di febbrajo del 1448, ma dichiararono ad un' ora ai nostri Difensori che, passato quel termine, avrebbonla continuata

(1) Il Pisani ordinò di fatto addì 20 marzo 1448 a tutti i Contestabili, a' fanti, a' birri ed a' famigli del Comune e del Podestà di carcerare tutti i cherici incolpati di tal delitto. Scelse a suo cancelliere il cittadino Giorgio da Lodi incaricato de' processi di questi, e notificò la sua scelta nella Camera d' uffizio degli Otto di Balia (*Lett. ed Atti orig.*, c. a.). Non è inverisimile che Gherardo Pisani fosse della famiglia di quell' Ugolino di cui abbiamo parlato l'Affò ed io negli *Scr. Par.* ed il padre del quale portava pure il nome di Gherardo.

1447 comecchè i Parmigiani non fossero più soggetti al Visconti. A' 25 gennajo del successivo anno i Difensori rescrissero a quel maestrato come fossero in isperanza che nulla più s'imprenderebbe a danno nostro; così richiedere il diritto; così addirsi alla *chiarissima fama della ricchissima* Fiorenza; non potere esso maestrato negare che quanto fu rapito a' Fiorentini vivente il *potentissimo* Filippo, fu per ordine di questo; alligato alle loro lettere ora mandavangli l' ordine stesso a testimonianza della verità; di quella rapina starsi mondo al tutto il nostro Comune, però non doverne esso portar la pena; per sì tenue cagione cosa indegna della Fiorentina Repubblica sarebbe il render mal ferme le antiche fondamenta di quella grande amistà in che strignevansi i due popoli (1).

Queste eloquenti parole non valsero a spegnere le ire de' Fiorentini. Durava ancora la gran lite nel mese di luglio, tempo in cui alcuni nobili mercadanti di Firenze mandarono a Parma i loro procuratori Franc. Bettini, e Nic. Notari d'Assisi per propugnare i loro diritti. I Difensori ordinarono allora al *Giudice supremo de' Mercadanti* in Parma di ricevere le querele dei due procuratori, e di dar pronta e sommaria sentenza. Giunti questi nella nostra città non vollero assoggettarsi alla sentenza del *Giudice*, e ripartirono senza conclusione veruna (2).

1448 La Cronaca di cui fece l' *Estratto* il Da-Erba racconta che il dì primo dell' anno 1448 mutaronsi i Signori della nostra città. Ne poniamo i nomi in nota (3), e preferiamo

(1) *Min. di Lett. dei Difensori nell' Arch. del Com. di Parma*. Sembra che que' Fiorentini fossero stati spogliati di mercanzie che tenevano pe' loro traffichi in sul Parmigiano.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. I Difensori erano stati avvisati della venuta dei due procuratori dal Priore delle Arti, e dal Gonfaloniere di giustizia de' Fiorentini. Ordinarono il dì 8 luglio al Giudice predetto che era il Dottor Jacopo Pongolini, a Genovese Genovesi, ed a Giovannino de' Pieti, Parmigiani, di ricevere le querele e le informazioni dei Fiorentini, e di decidere intorno ad esse speditamente, senza cavillazioni, senza strepito e figura di giudizio, in qualunque giorno anche di vacanza, ma i procuratori vollero ripartire senza concordare in alcuna cosa. I Difensori avvisarono di ciò il Priore ed il Gonfaloniere con lettera del dì 25 dello stesso mese (*Ivi*).

(3) Giovanni De' Conti, Lodovico Cantelli, Gianlosco Da Colla (pare che qui abbia fatto di due, cioè Giovanni Loschi e Giovanni Colla, un solo), Bartolomeo Baiardo, Antonio Montanaro, Cosmo Beroiero, Alberto Cassola, Guido Quartaro (a voce di *Cartaro*), Enrico Dal Ferro, Bartolomeo Puello, Mantia-

di dare nel testo quelli che trovammo in documento autentico del dì quinto di febbrajo sì perchè non si può dubitare non sieno più esatti, sì perchè si fan manifesti la confusione e l'errore in alcuni de' recati dal Da-Erba. Dodici erano i Difensori della libertà; otto i Signori di Balía, di cui soli sei leggonsi in esso documento; e sei gli Aggiunti, o Credenzieri (*Credenciarii*). Questi Maestrati si cambiavano ogni due mesi [1]. Ecco i nomi di quelli del primo bimestre del 1448: Difensori della Libertà: Giovanni Centoni, Vice-Priore, Dott. di Leggi, Lod. Cantelli, Ant. Montanari, Gio. Loschi, Alb. da Cassio, Manfredotto Cornazzano, Guido Cartari, Enr. Dal-Ferro, Giov. Colla, Bertolino Bajardi, Cosmo Bernieri, Bartolomeo Puelli. I sei degli Otto di Balía erano Giov. Lalatta, Cavaliere, Dam. Cantelli, Bonaccorso Ruggeri, Bened. Gotsaldi, Antonino Becchi, Giov. Biondi. I Credenzieri Azzo Garimberti, Melchiorre Bianchi, Antonio Zandemaria, mercadante, Buono da Ferrara, Luca Burci, Bart. Bertani [2]. A pena usciti di Reggimento tutti questi magistrati, nelle mani de' quali era riposta la somma delle cose, erano sottoposti al Sindacato per ordine de' loro successori [3]. Aggiunge il Da-Erba che furono posti a Capitani de' quattro Quartieri Tristano Aldighiero per Porta di Parma, Ilario Bergonzi per Porta Benedetta, Luca Burci per Porta Cristina, e Gabriotto Cantello per Porta nuova; e che Giovanni Zabolo fu creato Gonfaloniero di Giustizia.

1448

---

dotto Cornazzano pellicciaio. Gli otto Aggiunti ai difensori furono: Giov. Lalatta, Cavaliere, Ugolino Garimberto, Dottore, Bened. Gottisaldo, procuratore, Ant. Becco, Damiano Cantello, Bonaccorso Ruggiero, Bartolomeo Fulchino, Giov. Biondo.

Il Da-Erba ha veramente *Brinero* in luogo di *Bernieri;* ma io il credo errore. Abbiamo già veduto a f. 412 che era in questi tempi un Cosmo di Luca Bernieri, nepote di Antonio Vescovo di Lodi.

(1) Si è veduto sopra che i primi Difensori furono mutati al cominciar di settembre, e che i loro successori terminarono il loro uffizio alla fino di ottobre, ecc.

(2) *Ordinazione del Comune di Parma;* ed atto di Gian-Francesco Sacca, seniore, del 26 ottobre.

(3) Ciò si trae da Ordinazione del dì 16 luglio 1448, giorno in cui i Difensori, gli Otto, ed i Signori di Credenza, allora in uffizio, *seguendo la forma delle leggi in vigore*, ordinarono il sindacato di quelli che li precedettero ne' mesi di maggio e giugno, incaricando di tanto importante affare i sapienti Dottori di Leggi Giacomo Pongolini, e Bartolomeo Lalatta, che erano allora di que' di Credenza, Gabriello Balducchini e Franc. Malremiti (*sic*, forse *Marmitti*) (*Ord. del Com. a f.* 66).

1448 Antonio Metelli da Pesaro sedette qui Podestà [1], ed ebbevi a Vicario il Pavese Antonio Astolfi Dottore di leggi [2], ed a Giudice de' maleficii Gian-Giacomo Monticelli da Bobbio [3].

Nel giorno primo dell'anno i Difensori spedirono a Milano il Cittadino Luca Bertani per ragguagliare quella Signoria di cose concernenti la salute della nostra Repubblica [4]. Ed i Commessarii Milanesi Bossi e Cotta scrissero dalla Cittadella di Piacenza che lo Sforza mandava a Parma Francesco Maletta per concertarsi co' nostri intorno al modo di governare ed alloggiare le genti d'arme deputate alla difesa della nostra Città e del nostro Comune [5].

Ingrossava frattanto l'esercito de' Veneziani, ed il loro naviglio veniva su pel fiume. Già n'erano giunti alcuni

---

(1) Il Pincolini sotto il dì 6 febb. 1448, dopo aver detto che Parma deputò a Podestà di Salsominore Antonio Pelacani cittadino di Parma, ed a suo Cancelliere per cinque mesi il Nob. Uomo Donato Della Porta, soggiugne che fu fatto Podestà di Parma Antonio Metelli da Pesaro (*Carte Pinc. nella Bibl. Ducale*). Il Metelli si trova spesso rammentato colla sola denominazione di *Antonio da Pesaro*, e parmi lo stesso che in copia contemp. di lettera, che è fra le pred. carte del Pincolini, il dì 27 ott. (manca l'anno) nell'ora 24.ª era in Contignaco insieme col Parmigiano Cav. Giov. Lalatta. Questa lettera è sottoscritta da ambedue, ed in essa chieggono (sembra ai Borghigiani) di spedire qualche persona a Fiorenzuola ove doveano portarsi la mattina vegnente. Ivi Antonio da Pesaro si chiama *Potestas* senza che sia accennato di qual luogo. Certo è che ne' primi di gennajo dell'anno 1448 venne a Parma un nuovo Podestà, poichè da una lettera che i Difensori scrissero il dì 8 ai Borghigiani si trae che ne' giorni precedenti nel trasferirsi il Podestà di Parma (non n'è detto il nome) in questa città colla sua famiglia e colle masserizie di casa, passando pel Borgo, e non volendo pagar dazio per queste, fu costretto dai dazieri a lasciare in loro mano una tazza d'argento. I Difensori invitarono quindi i Borghigiani a far restituire detta tazza al Podestà, giacchè questi non era obbligato a pagar dazio per le masserizie, vesti ed altre robe destinate agli usi della vita di lui e della sua famiglia; oltrechè aveanlo munito di lettere di passo tanto il Comune di Milano quanto lo Sforza (*Originale*, l. c.).

Fra le *Lett. ed Atti orig.*, c. s., è una lettera dei Difensori in data del 18 maggio 1448 diretta ad Antonio Metello da Pesaro Podestà di Parma.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, l. c. Che fosse l'Astolfi Vicario del nostro Podestà è provato da ampio salvocondotto concessogli il dì 11 giugno e sottoscritto dal Conte Ant. Dal-Verme, Vice-Priore dei Difensori, ai quali era stato chiesto dal Conte Sforza per mandare Podestà a Mantova esso Astolfi. È pur provato da rogito del 17 febb. di Gianfrancesco Sacca, seniore, che sta orig. nell'Arch. pubblico di Parma.

(3) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Egli era tale a' 22 giugno, ed ivi si legge che i Difensori lo mandarono in questo tempo in varie parti del territorio di Parma per cose concernenti il suo uffizio.

(4) *Lettere ed Atti orig.*, c. s.

(5) *Lettera originale fra le carte Pincolini nell'Archivio dello Stato* diretta ai Presidenti di Borgo San Donnino per esortarli a prestare al Maletta tutto quell'ajuto e favore di cui potesse abbisognare nel passar pel territorio Borghigiano.

galeoni sino a Torricella Parmigiana allora dominata da Bel- 1448
trando Terzi, e le genti d' arme che n' erano sbarcate eransi distese dietro la riva del fiume (1). Era voce che macchinassero di andar ad abbruciare il Ponte di Cremona. Al quale era già arrivato con 60 cavalli Micheletto da Cotignola. Queste novelle scriveva il dì terzo ai nostri Difensori Beltrando, e i Difensori le trasmettevano di tratto allo Sforza (2). Nel tempo stesso i tre fratelli da Correggio Manfredo, Antonio, e Giberto cavaliere, chieser loro se Torricella fosse o no ligia e a disposizione de' Veneziani. Risposero i Difensori: Le lettere venute da Beltrando dimostrare alle apparenze grandissima l' affezione di lui alla nostra Repubblica: Correr però voce ch' egli fosse entrato in intelligenza coi Capitani dell' armata Veneta: Di tale intelligenza essere cresciuti i sospetti ne' Difensori al ricevere l' annunzio che i Sanvitali aveano ragunata gran quantità de' proprii contadini, e che Nic. Guerriero Terzi avea loro mandato 50 de' suoi fanti. Tanto di questo quanto dell' esser giunti nella passata notte 19 galeoni Veneti alla riva Parm. del Po fecero tosto consapevole il Conte Franceseo (3). Sembra ciò non di meno che a questa armata non succedessero avvenimenti secondi, imperocchè troviamo che la notte del dì sesto erasi per difetto d' aqua partita da Stagno risolcando giù per lo fiume il già fatto cammino, il che dava speranza che anche le genti d'arme Venete che stavano sopra terra fossero per ritirarsi (4). E

---

(1) *Dredo a la rippa di Po* (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

(2) In due lettere dava il Terzi quelle nuove ai nostri Difensori.

(3) *Lett. ed Atti predetti.*

(4) Queste notizie scriveva il dì sette da S. Secondo il Conte di Berceto Pier-Maria Rossi ai Presidenti del Borgo e diceva loro che il naviglio Veneto era partito la sera precedente per mancanza d' aqua e andava *in giù*. Egli confortava anche i Borghigiani a stare bene uniti ed a guardarsi dai cattivi vicini (*Lett. autogr. fra le carte Pinc., Arch. dello St.*).

L'armata Veneta avea fatti prigionieri tre abitanti di Rezenoldo, due de' quali erano fuggiti poco dopo. Non vollero i Veneziani liberare il terzo senza riscatto. Scrissero i nostri Difensori al Capitano di quel naviglio che gli abitanti di Casalmaggiore (allora soggetto a' Veneziani) spesso venivano sulle terre del Parmigiano liberamente come se la fede pubblica li francasse da ogni molestia, e però, credendo i nostri di avere diritto ad ottenere ugual trattamento dai Veneziani cui non aveano mai offesi, il pregavano a far porre in piena libertà il prigioniero, e ad avvisarli se fosse intenzion sua il fare per lo avvenire tali novità a danno de' nostri. Costui non aveva ancora risposto il giorno 16 alla lettera dei Difensori scritta a' 10, per la qual cosa essi gli rescrissero, facendo le viste ch' ei non avesse ricevuta la precedente (*Lett. ed Atti predetti*).

1448 ben si può conietturare che queste genti non facessero verun progresso, poichè nè i Sanvitali, nè gli altri nobili avversi allo Sforza si mossero in favor loro ne' giorni seguenti. E per ver dire con molta circospezione era d' uopo a questi nobili il governarsi, poichè tutte le loro terre erano occupate come le nostre da gran numero di Sforzeschi. Anzi tanti di loro erano accumulati in questo tempo sopra alcuni punti del nostro territorio che i Difensori furono costretti ordinare di conserva col Maletta una più equa ripartizione. Laonde scrissero il dì 11 a Corrado da Fogliano (1) ed al Conte Dolce dell' Angnillara, ambo de' principali Condottieri, di ridurre le loro genti ne' luoghi che loro sarebbero indicati per sollevare i nostri gentiluomini ed i contadini dall' importabile carico che li opprimeva. Al che se rifiutassero di conformarsi avrebbero essi Difensori ricordato allo Sforza che tante soldatesche eransi qua mandate per soli otto giorni, già da gran pezza trascorsi. Alcune delle genti d' arme dell' Anguillara alloggiavano in questo tempo nelle case di Ambrogio Cantelli in Bianconese, e gli recavano assai danno, del che moss' egli lamento a' Difensori i quali a' 12 esortarono il Conte Dolce a dare opportuni provvedimenti. Carlo da Campobasso, altro de' primarii Condottieri, tenea gran porzione delle sue soldatesche in Carona, le quali pretendevano che oltre le cose già loro assegnate dal nostro Comune gli uomini di quella castellanza somministrasser loro biade pe' cavalli, e facessero tutte le spese del loro mantenimento. Anche a lui scrissero i Difensori al modo predetto, ed ordinarono ad un tempo al mistrale ed a quegli abitanti di non dare a' soldati del Campobasso se non la casa, lo strame e le legne secondo gli ordini ricevuti da prima. Immensa era la quantità de' cavalli e delle genti d' arme che stanziavano sulle terre de' Sanvitali e dei Lupi, per alleviare il qual peso eransi i Difensori concertati col Maletta; ma avendo questi mancato alle promesse (forse a bello studio per tenere in soggezione i dubbii), scrissero il dì 12 anche a lui, facendo le maraviglie de' non eseguiti convegni, ed esortandolo molto caldamente a porli di subito in effetto per

(1) Corrado era fratello uterino di Franc. Sforza (*Litta, Fam. Fogliani di Reggio*).

non dar cagione a que' nobili di abbandonare le loro terre 1448
e la causa abbracciata. Dalle quali parole si può argomentare che i Difensori credessero, o almeno volessero aver sembianza di credere i Sanvitali additti alle Rep. Milanese e Parmigiana [1].

In questo mentre i Signori di Correggio trattavano colla Milanese per porsi sotto la sua protezione. Gratissimo fu ai Difensori della Libertà Parmigiana questo annunzio, a pena ricevuto il quale scrissero a' Milanesi essere questo partito per molti rispetti di suprema utilità al mantenimento della nostra Rep.; in altro tempo farebbero loro aperti tali rispetti; scongiuravanli frattanto ad accogliere i messi dei Correggesi con modi umani e benigni. Per lettere posteriori replicarono i nostri le istanze medesime, pregando *la sincera e cordialissima carità ed amicizia* di que' Capitani e Difensori ad accogliere sotto l' ombra del loro patrocinio i Correggesi, ed a non lasciar che partissero i loro messi se non dopo patteggiato un accordo. Urgenti erano le cagioni che a così consigliarli spronavano i nostri: Incessanti le istigazioni de' Veneziani per indurre que' nobili Signori ad abbracciare la loro parte: Molte le impromesse che si venian loro facendo: Essere grandemente da apprezzarsi la Correggese profferta in istagione tempestosa cotanto: Persistere que' Signori nella data fede, e nel grande amore alla patria comune: Aver eglino, da questo stesso amore sospinti, munito Brescello di gran vallo, e d'altre necessarie difese: Ma non doversi per altro sdimenticare il detto comune *casta è la donna cui niuno tentò*: Per gl' imminenti pericoli non era quindi da frapporre indugio di sorta al venire ad accordo con quei possenti Signori, chè una corona di nemici ne circondava da tutte parti [2]. Addì 11 il trattato era già molto innanzi, e forse condotto a compimento. Ma i Milanesi, nel prendere que' Signori sotto la loro protezione, questa volevano estendere anche sopra le terre che i Correggesi possedevano in quel di Parma. Se non che Niccolò Arcimboldi per quella sincera affezione che strignevalo alla sua patria anche in questa occorrenza assunse di tutelarne i diritti, e mostrò come alla

(1) *Lett. ed Atti*, c. 2.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. 2. Queste due lettere non hanno data, ma debbono essere anteriori al dì 11.

1448 domanda de' Milanesi si opponessero i Capitoli dell' alleanza nostra, ne' quali era convenuto ch' eglino mescolarsi non dovessero in affari pertenenti esclusivamente alla giurisdizione dei Difensori della nostra libertà. Grazie immortali ne riferirono questi all' ottimo e zelante concittadino con lettere del giorno 11 gennajo, benchè ne' giorni precedenti mosso da caldo e lealissimo amore di patria ei si fosse eretto in censore delle divisioni che regnavano tra loro, ed avesse scritto a' Difensori medesimi, come alcune provvisioni fatte da ultimo per pubblica autorità a lui paressero dettate da odio di parte, e da avidità di signoria anzichè da pubblica utilità, e come egli si stesse in continua temenza intorno la condizione futura della nostra Rep. (1). Alle quali considerazioni risposero i Difensori nella mentovata lettera di ringraziamento: Non solo non riuscir loro molesti gli ammonimenti di lui, ma riceverli anzi ognora con animo riposato e tranquillo siccome quelli che venivano da personaggio *amantissimo della patria, e di somma autorità appo loro*: Solamente esser eglino spiacenti, ch' ei si avesse opinione più favorevole d' uomini i quali non senza urgentissima cagione erano stati rimossi da' pubblici affari, che di coloro cui necessità d' uffizio, e tutela della Rep. aveano costretti a rimoverli: Lui avere veduto co' proprii occhi qui in P. in qual modo si comportassero i rimossi verso la Rep. medesima: I Difensori presenti altro odio non portare a coloro fuor solamente quello ch' era comandato dalla salvezza della patria: Brama di signoreggiare non farsi movente delle loro azioni:

---

(1) Questo nostro gran cittadino diede in quest'esso mese alta prova della sua avversione alle esorbitanze delle parti, ed al costante amore di ristabilire la concordia, di spegnere le inimicizie e di raddrizzare i torti fra i parteggianti.

Il nobile Gian-Luchino Calzacarari di Pavia, che in questo tempo abitava in Parma nella vicinanza di S. Cecilia, e che nell'anno precedente era stato spogliato dagli uomini di Orlando Pallavicino in Castelguelfo di beni e robe il cui valore sommava a 1200 lire imp., ed ingiuriato in più altri modi dagli uomini stessi tanto rispetto alla propria persona quanto a quella del figliuol suo Gian-Tommaso, era in grave litigio col Marchese predetto. Ma in quest'anno verisimilmente per insinuazione di Niccolò Arcimboldi, Orlando e Gian-Tommaso, che erano in Milano, coll' assenso di Gian-Luchino fecero compromesso in Niccolò perchè determinasse la somma che il Pallavicino pagar doveva alla famiglia Calzacarari, e condonasse le mentovate ingiurie. L' assenso (o la ratificazione) di tale compromesso fu rogato a' 27 genn. da Gianfrancesco Sacca, seniore, in Parma e sta orig. cogli atti di questo nel pubblico Archivio.

In esso atto Niccolò è chiamato *cittadino di Milano e di Parma*.

Tutti i cittadini poter essere ammessi al reggimento della 1448 Parmigiana Rep., nè qui aversi il comando a privilegio dei pochi: Niuna ricchezza, niun pro era derivato dallo scacciare que' cittadini a' presenti Difensori: I quali al postutto aveano certezza che ov' egli (l'Arcimboldi) si trovasse sul luogo non biasimerebbe l' operato da loro. Indi molto avvisatamente il richiedevano in poscritta se Atanagio Ferrari (rammemori il lettore come costui fosse de' principali nella fresca congiura di Nic. Guerriero), Bart. Gabrieli, e Guido Antini stessero o no in Milano; del che assai desideravano esser fatti certi (1).

Tornando ora a' Signori di Correggio, essi conchiusero l' accordo colla Milanese Repub., e secondo ogni apparenza le insinuazioni de' nostri Difensori assai contribuirono a far che quella Repub. accedesse al renderlo più profittevole ai Correggesi stessi. Male furono rimunerati i nostri buoni uffizii, imperocchè dopo di avere i due fratelli Niccolò e Giberto chiesto ed ottenuto da' nostri Difensori alloggiamento per 40 cavalli nella villa di S. Sisto con vantaggio non lieve delle loro genti, lasciarono che queste si portassero in buon numero nelle case de' contadini, e ne togliessero tutto il fieno e la paglia a guisa di saccomanni, gittando persino minacce di peggior trattamento. Lagnaronsene fortemente a' Correggesi il dì 20 i nostri Difensori nel maravigliarsi che non s' impedissero sì gravi disordini da que' medesimi che più pronti d' ogn' altro doveano essere alla difesa della nostra libertà, e confortaronli a far interamente risarcire de' patiti danni quegli abitanti. Niun frutto da tali lagnanze. Non solo continuarono ad infestare quel villaggio, ma infestaron anche i circonvicini. Per la qual cosa i Difensori furono costretti di scrivere nuovamente ai Correggesi con più gagliarde doglianze, dichiarando che conveniva omai guardarsi da que' di Correggio non altrimenti che da pubblici nemici. Nel momento stesso in cui scrivevano era loro pervenuto il *lacrimabile* annunzio che oltre gl' involati foraggi aveano le genti di Niccolò e di Giberto appiccato il fuoco a molte case di quella villa (2).

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s.

(2) *Lett.* (due) *ed Atti orig.*, c. s. La prima fu scritta il dì 20. Alla seconda manca il giorno.

Questi erano i segni d'affetto alla patria comune, del quale i Difensori re-

1448 Era tra questi giorni in P. Antonio Porro Ambasciatore del Comune di Milano appo noi, il quale, avuta commessione dalla sua Repubblica di portarsi al Marchese di Ferrara per negozii di stato, stavasi esitante al partirsi di qua per temenza che, lui assente, l'armata navale de' Veneziani recasse danni al Parmigiano. Confortavanlo per lettere i nostri Difensori alla partenza appunto il dì 20, ed il consigliavano a porsi in viaggio quanto più presto potesse, assicurandolo che il nemico non poteva offenderci sì d' improvviso, e quando pure da' movimenti di questo avessero potuto antivedere l' intenzione di nuocerne, a lui ne avrebbero dato di subito avviso, perchè ritornasse fra noi senza indugio (1). Niuna offesa di fatto fecesi in sua assenza a' Parmigiani dal nemico naviglio. Per converso tutti i narrati danni vennero al nostro territorio dagli alleati e concittadini Signori di Correggio.

Passiamo ora alle cose concernenti la Chiesa Parmense, od interessi meno generali, od al tutto particolari de' nostri cittadini.

Toccammo in sul finire dell' andato anno come il Com. di Parma fosse ricorso a Papa Nicolò V. per provvedere a' disordini in cui erano le entrate della nostra Cattedrale.

---

putavano caldi i Correggesi! Pochi giorni dopo (a' 28) furono spogliate delle armi, e d'altre cose le genti d'arme del nostro Comune che stavano in uno de' forti del Castello di Casalpò, e ne furono incolpate quelle de' Signori di Correggio. Ne fecero lagnanze il dì vegnente i nostri Difensori a Manfredo da Correggio (il quale poco avanti avea scritto loro co' sensi i più amichevoli verso il Comune di Parma) esortandolo a far restituire il mal tolto; ma sembra ch' egli cercasse di purgar sè e i suoi dalla colpa di tale spoglio, giacchè addì 4 febb. i Difensori mandarono i *prodi nomini* Raggia da Como, ed Antonello Penazzi a verificare a chi spettasse la rifazione dei danni, e questi opinarono che, ove non si scoprissero gli autori del misfatto, era tenuto il nostro Comune al ristorare delle cose tolte le pred. genti d' arme (*Lett. ed atti orig*, c. s.). Dal che si può argomentare che queste soldatesche provvedessero da sè stesse le armi in quel tempo. In tale spoglio patì molti danni il Contestabile di fanti Antonello da Novi (compagno del Contest. Cremonino da Fivizzano) che era stato spedito dal nostro Comune alla custodia di Casalpò, e comandava 25 *paghe*, ossia uomini assoldati. Questa notizia si cava da un atto del dì 15 febb., col quale i Signori di reggimento nel rinnovare (come dirò più sotto) per altri sei mesi la condotta del Cremonino dichiarano di condonare ad Antonello suo compagno la somma di 60 lire imper. dategli a prestanza dal Com. *per la infelicità e disgrazia la quale è seguita contro de Antonelo predicto* in Casalpò, e gli fanno nuovo prestito di cinque ducati per *paga*, quattro in danari, ed uno in robe (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s.

Egli provvidevi di fatto ne' primi giorni del presente. Con bolla del 4 genn. data da Roma ne fa sapere il Pontefice stesso che, morto il Duca e ridottasi Parma *a libero e più salutare stato* (nota, o lettore, l' approvazione Papale de' nuovi ordini politici della nostra Città), il Comune deliberò di porre ogni possibile cura nel *proteggere*, *difendere*, *conservare ed avvantaggiar* le cose ecclesiastiche di Parma; che uno de' primi ripari fu quello di far che le rendite dei beni lasciati dalla pietà de' cittadini per la fabbrica della Cattedrale e del Battistero si volgessero realmente a tale uso, e gli avanzi a pro de' poveri secondo volontà de' nostri maggiori; che da molti anni addietro un Lorenzo Giandemaria Parm., e, lui morto, Pietro figliuol suo sotto pretesto di concessioni pontificie storte aveanle a propria comodità con danno materiale gravissimo di que' nobilissimi templi; che i Difensori della patria libertà, saggiamente mirando alla conservazione di questi, preso avevano di *propria autorità* possesso di que' beni, e convertitone le entrate a restaurare i due sacri edifizj; che di tutto ciò aveano fatto consapevole il Pontefice Sommo, il quale, riconosciuto com' essi adoperato avessero con ogni diligenza, e con iscrupolosissima fedeltà, approvava e confermava il già fatto, e commetteva in perpetuo l' amministrazione di que' beni e de' futuri al Comune, ed al Capitolo di essa Cattedrale. Poi annullò qualunque atto pontificio ostasse all' eseguimento della presente bolla (1).

1448

(1) Una Copia cart. di questa bolla, scritta in carattero contemporaneo, sta nell'Arch. dello St. (*Sez. Diplom.*). In essa bolla è pure ordinato che quattro persone si eleggano ogni anno, due appartenenti al Com., e due Canonici del Capitolo, le quali governino ed amministrino liberamente que' beni, salvo l'obbligo loro imposto di renderne conto al Vescovo di Parma. Ciò non ostante trovo negli *Atti* del nostro Comune sotto il giorno 15 di febb. che in questo tempo i Deputati dal Comune stesso alla *cura, tutela, conservazione ed aumento de' beni* e delle ragioni della *Venerabile Fabbrica* della nostra chiesa maggiore erano quattro. Questi i loro nomi: Lod. Cantelli, Lod. Centoni, Marco Dalla-Porta, e Franc. Buralli, i quali il dì 15 pred. ordinarono a Jacopo e fratelli Brandi della vic. della Trinità di non arare, nè coltivare in alcuno guisa una pezza di terra spettante all' Opera parroch. sudd., posta ne' sobborghi di Parma nella vicin. di S. Maffeo, sotto pena di 10 fior. d'oro. Sì nell' originale della bolla, il quale sta nell'Arch. Capit., sì nella mentovata copia leggesi l'anno 1447 non già per errore, ma perchè Niccolò V cominciava l'anno dalla Incarnazione, come i Fiorentini ed altri popoli, cioè dal 25 marzo, e non dal 1.° gennajo. Sta quindi fermo che i Difensori della nostra libertà supplicarono al Papa nel 1447 (come

1448 Nel giorno medesimo in cui il Papa sottoscriveva questa Bolla i nostri Difensori, mossi a compassione delle enormi gravezze portate in passato da'Monaci di S. Giovanni Evangelista, e delle spese ch'erano loro addossate anche al presente, implorarono da Niccolò che li prosciogliesse dal pagamento di una pensione loro imposta di recente dalla Sede Apostolica (1). Non è inverisimile che fossero esaudite le loro preghiere imperocchè a quanto si pare era Niccolò inchino a favorire la Parmigiana Repubblica.

Non andò guari tempo che i nostri Difensori rivolsergli le loro suppliche per altre più gravi occorrenze. Pativa in quest' esso mese l' erario del Comune grande penuria di denaro. Circondato, come dicemmo, da imminenti pericoli, aveane chiesto a prestanza da' più facoltosi cittadini, promettendo loro il merito di 10 per centinajo. Alcuni de' richiesti facendosi coscienza di accettare sì enorme profitto, ma non essendo ad un tempo molto teneri del disinteresse, rimanevano esitanti al prestito. Per quetare le loro coscienze ebbero i Difensori ricorso al Pontefice ed esposergli come Parma, *vivendo sotto il soavissimo titolo di Libertà e bramando di esser libera ne' venturi secoli, se Iddio l'aiutasse, non poteva rimaner tale senza il rimedio della pontificia autorità.* Moltissimi cittadini, e più altre persone *stenderebbono volentieri le ajutatrici mani per istabilire e rassodare in Parma la libertà;* ma, parendo loro di aggravar la propria coscienza nel prestar danaro a sì alto interesse, i Difensori erano in necessità di pregarlo a rassicurare que' timorati col dichiarare *per lettere patenti* la legittimità di tale prestito (2). Anche di questo ignoriamo l' uscita, comecchè sia

disse l'Affò), ma ch'egli non sottoscrisse la bolla pred. che ne' primi giorni dell'anno segnente. Non avendo l'Affò considerato questo modo d'incominciar l'anno, adottato da Nic. V, fu tratto in errore a f. 19 delle sue *Ricerche intorno la Chiesa... della Ss. Nunziata* allorchè credette emanata questa bolla nel 1447.

(1) La lett. dei Difensori al Papa è dal dì 4 genn., e scritta in latino. In essa è parlato molto favorevolmente di questi Monaci, e fra l'altro è detto che erano ben degni del favore implorato per la buona vita che conducevano e per la rigorosa loro osservanza di tutto che spettava al culto divino (*Lett. ed Atti orig.*, c. 8.).

(2) I Difensori spedirono questa supplica il dì 19 gennajo al Dott. Lodovico Garsi Uditor gen. della Camera Apostolica, raccomandandola grandemente a lui nel quale dicevano aver sempre avuto tanto di confidenza, quanto in sè stessi, a scongiurando lui medesimo di porre in questo negozio tutta la so-

da credersi seconda ove si consideri l'amorevolezza del Pontefice verso noi, la interposizione dei due rammentati nostri concittadini che stavano a' fianchi di Niccolò, e la frequenza colla quale i Difensori ricorrevano a lui per isvariate cagioni (1).

Un'altra supplica essi gl'indirizzarono verso questi tempi, nella quale gli veniano sponendo come la nostra città andasse continuo multiplicando in gioventù florida e risplendente per egregi costumi e virtudi, la quale bellissime dava alla patria le speranze di aggiugnere la più alta meta; e come buona porzione di essa fosse verisimilmente per eleggere stato religioso, purchè ottenesse sussidii con che sostenere le spese occorrenti agli studi. Agevolmente, dicevano i Difensori, provvederebbe la nostra città all'uopo quando il Pontefice non conferisse che a' nostrali i benefizii ecclesiastici eretti in sul Parmigiano. Ignoriamo sin qui s'egli approvasse la loro istanza. Certo è però che i nostri Reggitori decretarono, niun forestiere ottener potesse beneficii ecclesiastici fra noi, perocchè, scrivendo essi il 25 del presente mese al Gran Maestro di Rodi per raccomandargli Fra Guido Zaboli da Parma, a cui erasi restituita la mansione di S. Giov. Gerosolimita-

---

lita sua cura, fede e solerzia, e, *per la carità ond'era acceso verso questa patria*, di nulla ommettere per satisfare al desiderio loro ed al comando della Rep. Parlai di Lod. Garsi prete Parm. a f. 389.

In modo somigliante scrissero nel tempo stesso all'altro *dilettissimo concittadino* Dottoro Giammartino Garbazzi che in quel tempo era Archiatro Pontificio. Questi è quel desso di cui parliamo il mio Predecessore nel t.° 2.°, ed io a f. 155 e seg. del t.° 6.°, P. 2.ª, delle *Mem. degli Scritt. Parm.* Ivi dissi a f. 158, che ne' Rotoli dello Studio di Pavia, dove egli era lettore di medicina, non si trovano più memorie di lui dalla morte di Filippo-Maria sino al 1455. La lettera pred. de' nostri Difensori ne fa dunque sapere che nel tempo di mezzo egli fu Archiatro Pontificio, il che a sommo onore ridonda di questo nostro celebratissimo concittadino, massime se si consideri che Papa Niccolò, ricco egli stesso di molta sapienza, teneva in gran favore i meglio scienziati de' suoi tempi. Considerato poi che torna a ritrovarsi ne' Rotoli dello Studio di Pavia il nostro Garbazza solo nel 1455, è da presumere ch'egli rimanesse Archiatro di Niccolò sino alla morte di questo avvenuta in marzo dell'anno medesimo.

Anche in un rogito del nostro Giovanni Franconi, che sta nell'Arch. pubblico, del dì 5 ag. 1448 è detto che *l'egregio e scientifico Dottore d'Arti e di Medicina Gian Mart. Garbazzi* era allora *residente nella Curia Romana*. Con esso rogito le Monache di S. Domenico di Parma aveanlo nominato a loro procuratore colà insieme con altri per una loro causa contro i Domenicani di Parma.

Passando ora a cosa diversa, aggiungo che in un altro rogito dello stesso Franconi trovo che in quest'anno era Badessa di S. Alessandro in Parma Donna Lucrezia Canossa figlia del Cav. Alberto (27 *luglio*, l. c.).

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s.

1448 no toltagli dal Duca per darla ingiustamente all'Alessandrino Inviziati, lo informavano come la nostra città avesse appunto statuito che niuno de' predetti beneficii possedere si potesse se non da' nostri compatrioti (1).

Parecchi provvedimenti fecero verso questi giorni i nostri Difensori a comodo de' cittadini, ed a maggior decenza della città. Principalissimo de' quali è la restaurazione di buona parte dello Studio, che debb' essere avvenuta ne' primi mesi di quest' anno. Alla lettura di Teologia fu chiamato Frate Giovanni da Tivoli. Leonardo e Bartolommeo Anselmi furono deputati il primo a quella di Medicina pratica ordi-

(1) *Lett. ed Atti orig.*, e. s. La supplica pred. non ha data precisa, benchè appartenga al presente anno. In essa i nostri Difensori pregano altresì il Papa di ordinare che per l'avvenire non si concedano bolle di benefizii di qualunque sorta fondati sopra il nostro territorio ad alcuno fuorchè a' Parmigiani, e di prescrivere che s'intendano come non conferiti quelli che i forestieri ottenessero per lo avvenire nella Diocesi nostra.

Quanto poi alle lettere scritte dai nostri Reggitori al Gran Maestro di Rodi è da notarsi che sono due. Nella prima del dì 13 gennajo diretta al Luogotenente di questo in Lombardia è detto che Fra Guido Zaboli possedeva legittimamente la mansione di S. Giovanni Gerosol. avanti che la nostra città passasse sotto la Signoria di Filippo, e ch'erane poi stato rimosso da questo in fatto per favorire e porne in possesso Fra Giov. Inviziati di Alessandria; ma che dopo la morte del Duca il Zaboli ne avea ripigliata la possessione. Del che venivano i nostri Difensori informando il gran Mastro per renderlo benevolo al Zaboli benchè le virtù di questo dovessero senz'altro farglielo accetto. Ivi si legge che essi raccomandavano *col massimo piacere a Sua Reverenza uomini che ben meritarono della patria, e che dotati di singolari virtù recano a questa ornamento e splendore.* Rinnovarono tale raccomandazione con maggior calore addì 25 nella seconda lettera in cui leggesi ancora che l'Inviziati doveva ora necessariamente rimaner deluso nelle sue mire *eo potissime cum Urbs haec inclyta sanxerit ut quaecumque Beneficia ecclesiasticae normae subjecta per nullum forensem possideri possint nisi per compatriotas.*

Nel medesimo giorno 25 scrissero anche al Doge di Venezia perchè raccomandasse il Zaboli allo stesso gran Maestro od al suo Luogotenente che stava allora nel Veneziano. Dalle quali tutte cose chiaro si fa come questo nostro concittadino fosse in grande riputazione appo noi.

In un rogito di Giov. Franceni del dì 14 luglio 1448, che sta nell'Arch. pubbl., è dimostro che in questo tempo Guido Zaboli di q. Gregorio era ancora Precettore della Casa o Mansione pred. in Parma; ma che Fra Giov. Inviziati erasi molto adoperato presso il Dottor di decreti Bernardo dal Carretto Uditor generale dell' Arciv. di Milano Cardinale di S. Clemente e Legato Apostolico della Lombardia, perchè ne fosse escluso il Zaboli, e si restituisse a lui medesimo. Bernardo avea quindi con ispeciale *monitorio*, rogato colà dal Cancell. Arcivesc. Giov. Giochi, ingiunto al Zaboli di sgomberare entro un certo tempo la Mansione di Parma, e rinunziarla all'Inviziati. Frate Guido elesse nel detto giorno 14 a suo procuratore il notajo nostrale Martino Ricci affinchè si trasferisse a Milano, ed impugnasse alla presenza di Bernardo le ragioni dell'avversario. Non mi è noto sino ad ora quale fosse l'uscita di così fatto piato.

naria, l' altro alla Medicina straordinaria; Jacopo Antini alla cattedra di medicina pratica straordinaria; ed a quella di teorica Bernardo da Mataleto; Luca dalla Rocca all' insegnamento della Filosofia, e Marco de' Ricci alla Logica ed alla Filosofia morale (1). E pare che a quello di diritto civile fosse deputato il nostro Bartolommeo di Federigo Lalatta (2). Troviamo a' 25 di giugno Vicerettore de' Canonisti e de' Leggisti Alberico Garimberti, Filippo Genovesi Vicerettore dei dottori e degli scolari di Medicina, e Provveditori generali 1448

(1) Veggasi ciò che ha lasciato scritto l'Affò a f. XLII e seg. del *Discorso... intorno le Scuole di Parma* nel t.° 1.° *degli Scr. Parm.* Ivi per altro a f. XLIV è da correggersi quel suo dire che lo Sforza *venne ad acquistarsi il Ducato Milanese nel seguente anno*. Abbiamo già veduto che con questo scopo era venuto in Lombardia nel precedente (1447), ed a tutti è noto che in questo (1448) abbandonò i Milanesi che voleansi mantenere in istato libero, e non li soggiogò che nel cominciare del 1450.

Tornando ora al nostro Studio, è detto nel l. c. del t.° 1.° dell'Affò, ed a f. 74 delle Ordinaz. di quest'anno che il *solito* salario del Ricci era di 80 lire imp. annue, il che mi fa sospettare ch' egli fosse qui nello stesso uffizio anche nell'anno precedente. Nella Ordinaz. del dì 4 agosto è ingiunto al Tesoriere del Com. di sottrarre dallo stipendio del Ricci, come da quello degli altri stipendiati la decima parte per la prossima solennità dell'Assunta.

I due Anselmi, Bernardo da Mataleto, e l'Antini erano nostrali e membri del Collegio de' medici della nostra città.

(2) Questo Lalatta fu laureato nella Canonica della nostra Cattedrale a' 7 aprile del 1449. Ne' precedenti anni aveva egli con grande profitto apparata ragion civile e canonica in Pavia. Non essendo stato per qual si fosse cagione addottorato colà, vi aveva però sostenuto un difficile esame privato al cospetto di tutti i dottori di leggi, dopo essere stato presentato per esso esame a Bellotto da Oltrona Arcidiacono di Pavia e Vicecancelliere di quello Studio dai famosi Catone Sacchi Pavese, Lodrisio Crivelli da Milano, Agostino da Castelnuovo, e Leonzio da Camerino Lettori in esso Studio. Fu Bartolommeo ad unanimità di voti dichiarato idoneo a ricevere le insegne del dottorato. Ma per ottenere la facoltà di addottorarsi dovette giurare nelle mani del Bellotto di non ricavere la laurea se non nello Studio di Pavia. Rimpatriò quindi senza averla presa, e qui postosi a patrocinar cause, ed a leggere nel nostro Studio restaurato in quest'anno, chiese al Papa di essere prosciolto dal pred. giuramento affine di poter ricevere dai nostri Dottori di Collegio il grado di Dottore in diritto civile. Ne fu realmente prosciolto secondo che si ricorda in un atto del Zangrandi 12 genn. 1448, citato da altro rogito dello stesso del dì 7 apr. 1449, che aguarda appunto l'addottoramento del Lalatta. Ivi è detto ch' egli fu riconosciuto da tutti i nostri Dottori atto a ricevere tale onore per le belle prove da lui date leggendo per due anni continui nel nostro Studio, e patrocinando egregiamente più cause nella nostra città. Pare dunque potersi ragionevolmente argomentare ch' egli fosse chiamato all' insegnamento della ragion civile nel primo restaurarsi dello Studio, e che i *due anni continui*, in cui vi lesse avanti la sua laurea, debbano interpretarsi per due anni scolastici, vale a dire dall'apertura dello Studio successa in principio d'anno sino al termine delle scuole del 1448, e dal ricominciare di queste nell' anno stesso fino al 7 aprile del 1449 in cui fu laureato.

1448 dello Studio Azzo Garimberti, Giovanni Loschi, Marco Aliotti, e Gabriele Balduchini. Al cospetto di questi e d' altri spettabili personaggi ivi fu laureato nel giorno predetto un Cristoforo Cirambelli da Gandino Bergamasco, che aveva studiato in Pavia, e del quale furono promotori Bernardo da Mataleto, ed il mentovato Bartolommeo Anselmi (1). Forse era statuito che i Vicerettori si cambiassero d' anno in anno scolastico, poichè a' 4 dicembre del presente nel vicerettorato de' Leggisti non si vede più Alberico Garimberti, ma sì il nostro Agostino Rossi (che fu anche uno dei Difensori della libertà), il quale intervenne in quel giorno all'addottoramento di Giovanni *de Capite majoribus* dottissimo Siciliano, fatto nella Canonica della Cattedrale. Aveva il candidato sostenuto nel giorno precedente un difficile esame di leggi. Guglielmo Pencaro ed Ugolino Garimberti furono i suoi promotori (2). È mestieri conchiudere che il nostro Studio sin dal primo anno della sua restaurazione avesse per la prestanza degl' Insegnatori acquistato gran nome, se dalle estreme parti d' Italia venianvi *dottissimi* discepoli ambiziosi di riceverne la corona d' alloro.

Intimarono i Difensori ai Consoli e ad altri di far chiudere con muraglia entro 4 giorni alcuni chiassuoli o angiporti verisimilmente ricettacoli di mal costume, o di sospette conventicole (3).

Avvisati da' mercadanti di Parma come dopo che lo Sforza signoreggiava Pavia le mercanzie che i nostri facevano venire da quella città pagavano colà un dazio di uscita di 6 lire imp. per ogni soma, mentre prima non pagavano che 21 soldo, e mentre agli altri popoli vicini non era stata po-

(1) Rog. Zangrandi del 25 giugno 1448.

(2) L'atto di questa laurea fu rogato dal pred. Zangrandi alla presenza del Podestà Ant. da Pesaro, del Referendario Manfredino Conti Padovano, e d'altri autorevoli personaggi. Vi si leggono in fine le parole: *Actum in libera et magnifica Civitate Parmae,* ecc.

(3) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. L'ordinazione di questa chiusura è del dì 8 genn. e sguarda tre *portioli* (voce vernacola di quel tempo ch' io sospetto significare *chiassuolo*). Tale intimazione fu fatta ai Consoli, come dissi, delle vicinanze de' SS. Pietro, Alessandro, Prospero, e Giovanni *pro Burgo Piscariae,* a Giovanni Franconi, ed al Dott. di leggi Egidiolo Balduchini. L'uno di que' *portioli* chiamavasi *della tana,* l' altro era *di Giovanni Franconi,* ed il terzo del Magn. *Rolando Pallavicino.* Fu prescritta una multa di 10 ducati d'oro a chi contravvenisse a quest'ordine, o del doppio al Balduchini, verisimilmente per la sua qualità di Dottore di leggi.

sta così grave tassa, pregarono per lettera il Conte di togliere questo abuso (1). Sembra potersi argomentare che questi satisfacesse alla loro domanda dall' avere pochi giorni appresso Bianca sua moglie chiesta licenza a' nostri Difensori di far trasportare pel territorio Parmigiano certa quantità di grani a Cremona per uso della sua corte; e dall' averla essi conceduta immediatamente a Domenico da Vertua famigliare di lei alla quale scrissero ad un tempo di essere *pronti sempre*, non che a questo, *ad ogni piacer suo* (2).

Al Parmigiano Cristoforo Valerj che nel presente anno sedea Podestà in Alessandria erano stati colà involati di soppiatto i vessilli e le bandiere da un Prospero Donelli che poscia avea riparato negli Stati Estensi. Da Milano dove era ito in questi giorni il Conte Valerj per alcune faccende pregò i nostri Difensori di farsi mediatori appo il Marchese Lionello perchè gli fossero restituite le cose involate, e le sue preghiere furono esaudite (3).

Verso questo tempo furono contristati per gran modo i nostri Difensori dall' essere stato morso da un cane arrabbiato un Taddeo Colla cittadino di Parma, cui avevano in gran dilezione. Questo tristo caso noi rammemoriamo prin-

---

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. La lett. prod. è dal dì 18 genn. e vi si loggono quasto parole: ,, E noi siamo pur affe- ,, zionatissimi e devoti servitori dell'Ec- ,, cellonza Vostra dalla qualo sempra ,, sperammo aver ottimo trattamento in ,, tutto le cose oneste, massimo a con- ,, fronto dogli altri vicini; nè mai cre- ,, deremo altrimente, ed anzi più presto ,, siam certi che a fronto degli altri ,, saremo de' più ben trattati da voi ,,. Scrissero i Difensori lettera ugualo allo incirca ai Savj presidenti nel Comune di Pavia (*Ivi*).

(2) Lettera del dì 26 gennajo, c. s.

(3) I Difensori scrissero al March. di Ferrara il dì 22, e nel giorno atesso scrissero anche ai Capitani e Difonsori della Libertà Milanese acciò dessero il più pronto e sollecito spaccio all'affare per cui erasi portato a Milano il Valerj, poichè la dilazione non solo tornava a grave incommodo di questo, ma altresì del nostro Com. (*Lett. ed Atti orig*, c. s.).

Era Cristoforo figlinolo di Andrea. In alcuni rogiti de' 20 dic. 1448 di Gian-Franc. Sacca seniore parlasi di Andrea como di persona già estinta ed in uno di essi è detto che dalla sua moglie Andriella di q. Federigo Pallavicino March. di Ravarsno, la qualo ora ancora vivente, aveva avuti i due figli Cristoforo Conte di Baganzola, cui vedremo in quest'anno fra i Difensori della Libertà, e Jacopo, abitanti ambedno sotto la parrocchia di S. Sepolcro.

Giacchè è vennto in taglio di parlare do' Valerj dirò d'aver trovato ricordo in un rogito del Zangrandi (21 genn. 1446) che in quel giorno il Vicario Glusiano diedo licenza al March. Fioravante Malaspina di Villafranca nolla Lunigiana di contrarre matrimonio colla Contessa Orietta Valorj Parmigiana, dopo avoro ottenuta la dispensa da Roma, stantachè erano essi conginnti in quarto grado di affinità. Questa Orietta dovoa essere della famiglia di Cristoforo.

1448 cipalmente coll' intendimento di mostrare a' nostri lettori come le superstizioni di quella età soggiogassero persino le menti della più eletta parte de' nostri cittadini. Aveano i nostri Difensori comune alla plebe la credenza che in Lodi si conservassero alcune chiavi virtuose al sanare gl' idrofobi; il perchè molto istantemente scrissero al Provveditore che allora governava quella città per la nemica Repubblica Veneziana, affinchè si piacesse permettere che vi si portasse il Colla a riceververi il creduto rimedio; indi potesse liberamente rimpatriare [1].

Mentre le cose narrate succedevano fra noi i Borghigiani saggiamente pensavano a fare utili riforme nella loro terra e ad esaminare con maturità la condizione delle loro rendite. A questa disamina deputarono alcuni membri del Comune, e li autorizzarono a torre tutti quegli stipendiati de' quali non fosse necessità [2]. Le cure che i Presidenti del Borgo ponevano intorno gl' interessi generali della loro patria non facevano loro dimenticare gli speciali de' loro compatrioti. Un mercante Borghigiano, scontratosi in una cavalcata di Francesco Piccinino, la quale erasi avviata verso Compiano per punir quella terra ribellatasi da lui, fu spogliato delle sue merci. I Presidenti ne fecero vivissime lagnanze al Piccinino il quale rispose loro di avere già ordinato la restituzione delle cose tolte, ed, offerendosi in pro de' Borghigiani per qualunque altro rispetto, assicurolli che, se per lo avvenire essi trafficar volessero in quel di Compiano, il concederebbe di buona voglia, e troverebbervi sicurezza come i suoi proprii sudditi [3]. Di questo fatto, e verisimilmente d' altri danni cagionati dalle soldatesche di lui al Comune del Borgo scrissero que' Presidenti a' nostri Difensori i quali risposero; esserne dolentissimi come se fossero succeduti a sè medesimi; ne avrebbero mandato lamen-

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. 2. La lettera dei Difensori al Provveditore è del dì 27 genn., e vi si legge ch' eglino *inducti et inclinati a compassione de esso cittadino a cui tale extraneo e miserabile caso tanto sinistramente era occorso*, e considerando la generosità del Provveditore, non dubitavano di essere esauditi da lui, benchè nemico, in cosa di tal fatta.

(2) *Ordinaz. del Comune del Borgo* del dì 10 gennajo fra le carte Pincolini, l. c.

(3) La lett. del Piccinino a' Presidenti è del dì 10 genn. (*Orig. fra le carte Pinc.*, l. c.).

to al Piccinino persuasi ch' egli revocherebbe ciò ch' era 1448 seguito a danno de' Borghigiani. Invitaronlo di fatto per lettere del giorno stesso al far restituire le cose tolte, ed al trattare in futuro con riguardi eguali a quelli che usavano a' Parmigiani que' nostri confederati e fratelli (1).

Due gravi litigi insorsero a questi dì fra i magistrati del Borgo e due cittadini di Parma che aveano possedimenti sul territorio Borghigiano. Eransi questi fitto nel capo di dover pagare le gravezze imposte sopra que' beni al Comune di Parma, dal quale, cessati i privilegi e le concessioni Ducali, dipendeva al tutto, secondo ch' essi stimavano, il territorio Borghigiano, ond' è che ricusavano di sborsarle a quello del Borgo. Que' magistrati fecero sequestrare il loro avere, ed ambo i cittadini ricorsero al Comune di Parma acciò entrasse mediatore appo quello del Borgo per far decidere la quistione da savii giurisprudenti. Assunsero la mediazione i nostri Difensori, ma le risposte de' Reggitori del Borgo furono risolute, poco riguardose, dichiarative che tutti i cittadini di Parma, i quali possedevano terre in sul Borghigiano, pagar ne dovessero senza più le gravezze a quel Comune; e poco mancò che non si rompesse la buona corrispondenza che passava tra i due popoli. A quelle risposte fecero i nostri repliche misurate sì, ma vigorose e terminative ad un tempo (2); ed è da credersi che si procedesse

(1) Ambo le lettere dei Difensori sono del dì 12, ed orig. (l. c.).

È probabile che la lettera de' Presid. ai Difensori contenesse anche il ragguaglio del rubamento di alcune vacche fatto a' Borghigiani, poichè il dì 13 Luchino Palmiero, Condottiero d'armi del Piccinino, scriveva dall'Abbazia di Chiaravalle ai Presidenti di aver fatte pronte indagini intorno le vacche rubate, ma che non avea scoperto esserne colpevole alcuno de' suoi. Li certificava nel tempo medesimo come non fosse intenzione nè del Piccinino nè dello Sforza che si commettessero tali atti iniqui contro i Borghigiani (*Lett. orig*, l. c.).

(2) *Documenti origin. nell' Arch. d. Stato, Carte feudali, Casa Pallavicino di Varano.* Il primo di questi litiganti era il nob. Delfino da Varano che quantunque fosse cittadino di Parma abitava nel Borgo. Il secondo era Moreno da Mamiano. Sono que' dessi degli affari de' quali dovea parlare, come dissi in novembre, a' Presidenti del Borgo Desiderio Grossi nel portarsi in Ambasceria a' Milanesi. Sembra che sin d'allora fossero cominciate la pred. controversie. In gennajo di quest' anno Delfino da Varano scriveva a' nostri Difensori che que' Magistrati dopo averlo *molestato* nell'avere e nella persona, *presa maggiore audacia*, aveano fatto sequestrare i suoi beni pel valore di più di cento lire imp. Egli supplicava quindi essi Difensori di non sopportare tanta ingiustizia, di far terminare la causa da un probo giurisprudente, e, se i Borghigiani

1448 ad un equo accordo, stante che non rimane memoria che venissero a discordia i due Comuni. Troviamo anzi che il giorno 20 i nostri Difensori inviarono colà il loro Collaterale Bernardo da Cario per comunicare a viva voce alcune cose a que' Presidenti cui esortavano per lettere a prestargli intera fede in tutto che avrebbe loro riferito [1]; e che i Presidenti stessi chiedevano a' Difensori nostri il dì 21 genti d'arme che proteggessero il loro territorio contro le ruberie

---

non si sottomettevano alla sentenza di questo, di concedergli il diritto di rappresaglia contro loro. I nostri Difensori mandarono copia di questa supplica ai Presidenti del Borgo, che ne mostrarono grave risentimento ai Difensori stessi. Questi rescrissero addì 13 di genn. che il detto Delfino erasi qui presentato loro pochi giorni avanti mentre erano ragunati in Consiglio, ed aveva protestato e giurato *pubblicamente* e *ad alta* voce non essere mai stata sua intenzione d'*ingiuriare* la Comunità del Borgo, nè di *detrarre all'onore ed alla dignità* di lei, ed imputò la colpa di tutte le frasi spiacevoli di quella supplica, che già avea disdette, al proprio procuratore. Li pregavano quindi quanto più potevano, *e per quel vincolo di fraternità e di confederazione* che stringeva i due popoli, di deporre al tutto ogni *durezza d'animo*, e *rancore* contro Delfino da Varano, e di condurre a buon fine la differenza, assicurandoli che farebbere un sommo favore ad essi Difensori ai quali questa lite era cagione *di tanti affanni ed increscimenti*. Delfino stesso scrisse nel giorno medesimo a' Presid. del Borgo di non avere per alcun modo pensato nel far presentare quella supplica a' Difensori di Parma, che la giurisdizione e la libertà de' Borghigiani fossero assoggettate alla nostra Città, nè mirato a sminuire l'onor loro. Protestò di non aver veduta quella supplica: Ove l'avesse veduta a niun patto avrebbela approvata: Aver egli solamente notificato ai nostri Difensori ch'erangli state tolte quattro sacca di lana, e richiesto loro di fargliele restituire: Da questi essergli per ciò domandata una supplica: Della quale (da lui ordinata al suo procuratore Ant. Zandemaria che la stese e spedì) egli non conobbe mai il tenore: Del resto desiderarsi da lui che il Borgo avesse *ogni preminenza, onore e dignità alla pari di qualunque castello o città* (*Lettera originale*, loco citato).

Uguali erano le cagioni della lite con Moreno da Mamiano, al quale i Borghigiani aveano sequestrate alcuni buoi e carri. I Difensori della libertà aveano scritto a' Borghigiani di farla decidere da un legista confidente d'ambo le parti, o di mandare a Parma qualche giurisperito a concertarsi nosco, giacchè parea sconvenevol cosa che il Comune del Borgo fosse giudice e parte in tale controversia; e li aveano pregati ad un tempo di restituire frattanto al detto Moreno le carra ed i buoi verso cauzione ch'egli ed i suoi figli darebbero di stare alla difinitiva sentenza. Dopo la risposta data da' Presidenti del Borgo che voleano di assoluto tutti i Parmigiani possidenti nel loro territorio pagassero le gravezze a quel Comune, i Difensori replicarono maravigliandosi della poco umana risposta, riconfortandoli a por fine alla lite nel debito modo, e protestando al postutto che, ove i Borghigiani uscissero dai termini del giusto e della ragione, essi (i Difensori nostri) ajuterebbero i proprii concittadini *in tutte le cose giuridiche ed oneste*. Quest'ultima lettera non ha data. Dalle quali tutte cose sembra potersi argomentare che non senza qualche fumo di ragione i due nostri cittadini preferissero di pagare le gravezze al Comune di Parma.

(1) *Lett. orig. fra le carte Pincolini*, l. c.

e le violenze enormi che vi commettevano le soldatesche 1448
de' vicini [1].

Era allora Priore del Consiglio del Borgo Lodovico Vaghi. Ragunossi questo Consiglio il dì primo di febbrajo, e deliberò che si procacciasse d'indurre P. Toccoli ad accettar la confermazione dell'uffizio di Podestà per altri sei mesi [2].

I Presidenti del Borgo ricevettero verso questi giorni lettere di Niccolò Guerriero scritte da Castelnuovo de' Terzi, nelle quali dava loro lodi grandissime dello adoperarsi cotanto al mantenimento della libertà del Borgo, a salvazione della quale egli stesso offerivasi coll'avere e colla persona [3].

(1) *Min. di lett. de' Presid. del Borgo*, l. c. Aveano questi dato avviso più volte a' nostri Difensori di tali violenze, e rinnovavano allora più vive le loro istanze, poichè da ultimo un Borghigiano, ritornando da Cremona, era stato insultato presso il confine, e spogliato delle sue robe pel valore di 100 lira, oltre che era stato ferito uno del suo seguito. De' quali misfatti sarebbero informati eziandio da un famiglio di Antonio Porro Commessario de' Milanesi. Aveano essi Presidenti scritto il dì precedente anche alla Marchesa Caterina Pallavicini lagnandosi che gli uomini di Bargone avessero fatto pagare due soldi di dazio per 8 staja di calce ad alcuni Borghigiani che ritornavano dal mercato di Salso, mentre secondo usanza a que' del Borgo non si facea pagare tal dazio nel Pallavicino. Noto ciò perchè gli statistici ne traggano a qual tassa fosse soggetta la calce in que' tempi (*Minuta del dì* 20, l. c.). Ma nel mentre ch'essi moveano questi lamenti non faceano restituire la tazza d'argento al nostro Podestà Antonio da Pesaro, il quale forte lagnavasene a loro il dì 27, dichiarava che da amico de' Borghigiani era per divenirne contrario, e protestava di non volere stare al giudizio nè dei dazieri, nè dei Reggitori del Borgo, alcuni de' quali essendo dazieri essi medesimi favoreggiavano il torto di questi anzichè la ragione di lui (*Lett. orig.*, l. c.).

Durava ancora questa quistione a' 13 aprile. Il nostro Podestà mormorava fortemente contro i Presidenti del Borgo, i quali, avendo mandato ne' primi giorni d'aprile Luigi da Formigoso a Simone da Palude ai nostri Difensori per alcune faccende di quel Comune, si lagnarono per gran modo dello sparlare che avea fatto de' Presidenti esso Podestà, e dissero delle conseguenze disgustose che n'erano seguite. Risposero i Difensori a' Presidenti il dì 13 che n'erano stati spiacentissimi, e che aveano già dato opportuni provvedimenti intorno a ciò; ma li pregarono ad un tempo di fargli restituire la tazza sequestrata (*Lett. orig.*, l. c.). Questa tazza era ormai fatta soggetto di poema, come è stata *la secchia rapita*.

(2) *Ordinaz. del Com. del Borgo*, l. c. Gli si prometteva uno stipendio mensuale di 25 fiorini col carico di mantenere a sue spese il Vicario ed il Collaterale.

(3) *Lett. orig. del dì 4 febbraio*, ove dopo la parola *libertà* leggonsi le seguenti: *la quale non men di voi desidero per ogni rispecto, perchè credo le prudentie vostre conoscono che se fa tanto per mi quanto si faccia per voi, il perchè sempre me offerisco con l'avere et con la persona in saluatione di essa libertà.*

Con questa lettera raccomanda ai Presidenti la Badessa di S. Giovanni sua parente, ed i proprii mezzajuoli che contro ragione erano stati assoggettati al pagamento di certi danari. Con altra lettera del dì precedente aveva già raccomandata la Badessa medesima in pregiudizio della quale alcuni uomini del

1443 Dimenticava costui nello scrivere queste parole d' essere stato procreato dal più feroce tiranno di Parma sua patria, d' avere egli stesso ne' dì precedenti tramato e di continuar a tramare contro i liberi ordini della sua patria stessa.

Vedemmo come anche nel Borgo si fossero fatti tentativi ne' passati mesi per ispogliare i Borghigiani della loro libertà. In questo era ancor vivo il processo contro i ribelli che s' erano accinti ad impadronirsi della Porta S. Michele e della contigua torre del Borgo; ma nel giorno ottavo il Consiglio di quella terra deliberò per buoni rispetti di sospenderlo (1). Forse una delle cagioni della così fatta sospensione furono le mosse delle genti di Francesco Piccinino e di Niccolò Guerriero, che destavano sospetto di volgersi a' danni della nostra città. Di queste mosse mandarono avviso i Presidenti del Borgo a' nostri Difensori i quali a' 17 ne li ringraziarono, e pregaronli di ragguagliarli d' ora in ora di quanto facevano coloro (2). Indi nell'ora seconda della notte del giorno stesso rescrissero a que' Presidenti mandando loro i segnali che in caso di pericolo potrebbersi dare a' nostri dai Borghigiani (3). E il giorno seguente avvisaronli che i medesimi segnali ripetuti sarebbonsi dagli abitanti di Castelguelfo (4).

Borgo avaano fatte *novità* entro il suo monastero (*Lett. orig. del dì 3 febb.*, l. c.).

(1) *Ordin. del Com. del Borgo*, l. c.

(2) *Lett. orig.*, l. c.

(3) *Lett. orig.*, l. c., accompagnata dalla seguente *Istruzione* in latino per essi segnali:

1.° Se si fosse veduta gran quantità di cavalli e fermata o in moto nottetempo, si dessero tre segni di bombarda, e tre di fuoco;

2.° . . . . durante il giorno tre segni di bombarda, e fumo;

3.° Se poca fosse stata la quantità de' cavalli, di notte due segni di bombarda, e due di fuoco; di giorno solo un colpo di bombarda, e fumo;

4.° Ove si macchinasse qualche insidia contro il Borgo, di notte quattro segni di bombarda; di giorno si mandassero messi a Parma, e si dessero cinque segni di bombarda.

Nella lettera pregano i Presidenti a rispondere se intendavano servirsi di tali segni cui i Difensori credevano di grande importanza nelle presenti occorrenze.

L' uso dei segnali di guerra era passato dai Greci ai Romani, e ad imitazione di questi erasi mantenuto in Italia sino a' tempi di cui parlo (*Grassi*, *Diz. milit.*, 1833).

(4) *Lett. orig.*, l. c. Parve necessario che i predetti segnali si ripetessero anche in luogo intermedio per maggiore sicurezza.

Colla stessa lettera del giorno 16 i Difensori procacciarono di togliere a que' Presidenti il terrore in che aveanli posti non so quali parole di un Andrea da Gardara sinistramente da loro interpretate, dette da lui di buona fede, da lui del quale non doveasi avere alcun timore, poichè i figli, la moglie e la casa sua erano in Parma.

Le voci di questi timori intorno le mosse di Francesco Piccinino giunsero fino a lui. Il giorno 18 nel maravigliarsi con lettere scritte da Fiorenzuola a' Borghigiani che nel dì precedente alcune delle sue genti, forse per iscambio, fossersi risguardate come *Marchesche*, rassicuravali ch' egli ed i suoi erano *buoni figliuoli di S. Ambrogio*, e leggieri di mente dichiarava coloro che difondevano rumori contrarii. Mandò nel tempo medesimo al Borgo lo strenuo *Colla dai Cani* suo compagno, al quale pregavali di prestar piena fede [1]. 1448

Tuttafiata continuavano i Borghigiani a stare in sulla guardia; e più ancora vi stettero quando il dì 20 furono avvertiti dai nostri Difensori che persone autorevoli giunte dal Cremonese aveanli informati che il Borgo era in pericolo di essere preso per iscalata. I Difensori nel dare questo annunzio offerirono di mandar loro tutti i soccorsi occorrenti sì tosto che ne fossero richiesti [2]. Ed, informati due giorni dopo che le genti d' arme del Piccinino erano arrivate nel territorio de' Sanvitali, chiesero a' Presidenti del Borgo quali fossero le intenzioni di esse genti, e verso qual luogo volgessero [3].

Mentre queste cose succedevano nel Borgo, o ne' circostanti paesi, i Reggitori del nostro Comune, informati delle falsificazioni che si andavano commettendo in Parma da' fabbricatori de' drappi di lana, molto saggiamente avvisaronsi del modo d' impedire sì grave sconcio, e restituire all' an-

---

(1) *Lett. orig.*, l. c. Scrisse a' medesimi Presidenti nel giorno stesso 18 febbrajo altra lettera (orig., l. c.) colla quale avvisavali d' avere ordinato il risarcimento de' danni cagionati ad un mercante del Borgo (forse quel desso che fu danneggiato in quel di Compiano) dal suo contestabile Pietro Spagnuolo, e dolevasi che i Borghigiani avessero fatta *una violenza ed ingiuria manifesta* ad Andrea Cornazzano, *suo suddito carissimo*, condannandolo ad una multa, e *descrivendolo nel Fisco* per aver egli alla presenza de' Presidenti dichiarato di essere soggetto al Piccinino. Diceva loro altresì che il predetto Andrea offerivasi di stare al giudizio dello stesso avvocato de' Borghigiani, purchè gli fosse permesso di esporre ad essi Presidenti le sue ragioni, *cosa da non essere negata a persona*, e che non sarebbe proibita nè pure in una *terra Giudaica*. Aggiugneva: *Nè crediamo* che nel *vostro santo e lodevole stato di libertà* possa essere *oppressa la ragione, nella quale consiste gran parte dello stabilimento di libertà in ogni buono luogo*.

(2) *Lett. orig.*, l. c.

(3) *Lett. orig. del* 22 *feb.*, l. c. Li informarono ad un tempo di avere invitati i Conti Sanvitali a punire i rei del noto eccesso contro l' Ebreo Elia, ed altri tre uomini.

1448 tica rinomanza un ramo d' industria che tanto di lustro e d' utilità recava alla nostra Repubblica. I membri dell' Arte della lana aveano anch' essi fatta istanza affinchè riformati fosserne gli Statuti. Ragunossi il Consiglio generale il giorno secondo di febbraio, e fu discusso se il Rettorato dell' Arte della lana meglio si addicesse a forestiere che a nostrale. Molti preferivano per più rispetti lo straniero da cui più imparzialmente amministrata sarebbe giustizia. Vinse questo partito per 19 voti; e statuissi ad un' ora che il Comune salariasse il Rettore forestiero. Si decretò eziandio che all' uffizio del Rettore fosse aggiunto un *pubblico*, *fido*, *legale ed autentico notajo* cittadino di Parma, che stenderebbe gli atti occorrenti in materia di lanificio, e che sarebbe eletto e rimunerato dal Comune. E nel giorno stesso, considerando il Consiglio generale quanto danno all' Arte della lana derivasse dall' accettare panni forestieri, ne proibì l' introduzione, l' uso e la contrattazione, qualunque ne fosse la qualità ed il colore, eccetto solo gli oltramontani di lana fina, e quelli che chiamavansi *di grana* (1).

Non ci è noto per quale cagione fosse qui stato imprigionato verso questo tempo Guido da Correggio. Forse scoprissi in lui il promotore dello spoglio del Contestabile di Casalpò, e delle depredazioni fatte nella villa di S. Sisto. Come che si fosse la cosa egli era il dì sesto nelle carceri di Parma, giorno in cui gli Otto di Balía conferirono a Giovanni Zabolo, ad Antonio Carissimi, a Luigi Bravi ed a Luca Burci piena potestà di liberarlo, o di sostenerlo ancora in prigione secondochè paresse loro più conveniente (2).

Nello stesso giorno furono i nostri Difensori informati da Simone da Palù, che abitava in Borgo S. Donnino, di altre

(1) *Ordinazione fra le Lett. ed Atti orig.*, c. s. Ivi è pur detto che il Rettore amministrerebbe giustizia a tutti gli artisti del suo Corpo, e che manderebbe nota delle condanne da lui pronunciate alla ragioneria del Comune, affinchè ne fosse applicato il prodotto alla Camera municipale.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Non parmi inverisimile la mia conjettura allorchè considero che i tre fratelli Manfredo, Niccolò e Giberto da Correggio scolpavano sè stessi dalle imputazioni date loro da' nostri Difensori delle predette violenze senza accusarne altrui, forse perchè non ignoravano che Guido loro parente era il vero colpevole. Questo Guido era probabilmente quel figlio di Jacopo, che ebbe in moglie Antonia di Niccolò Pallavicino, ed a fratello Carlo cui Francesco Sforza fece cavaliere appunto il giorno che prese possesso di Milano (*Litta*, *Correggio*, *Tav. II.*).

gravi violenze commesse da alcune genti dello Sforza nella terra di Castione (1).

Ma, se i mutati ordini di governo non erano sin qui stati potenti al frenare le violenze che si commettevano nel territorio Parmigiano, uguale era la condizione nostra dentro dalla città. Non discontinuavano le *corruttele* e le *sottrazioni* degli Uffiziali del nostro Comune, sì che, commossi da tanta infamia, il nono giorno di febbraio i Difensori della libertà, gli Otto di Balía, i due Capitani del Comune Luca Burci e Gabriotto Cantelli insieme cogli Aggiunti di Credenza deputarono Azzo Garimberto ad informarsi con ogni diligenza delle preminenze, delle prerogative e degli emolumenti di ciascun Ufficiale del Comune, e in difetto di regolamento scritto che provvedesse all' uopo d' indagare sino a qual segno fosse lecito a'respettivi Ufficiali il richiedere onorarii nel proprio ufficio (2).

Continuava allora nel Gonfalonierato di Parma Giovanni Zaboli, ed era Referendario del nostro Comune Manfredotto Conti da Padova (3).

Fu verso questi giorni che Giovanni da Roma *dipintore e Maestro di figure di terra a tutto rilievo*, il quale ai tempi del Duca Filippo per aver cagione di fermar sua dimora in Parma erasi ammogliato a donna Parmigiana, ed era poi stato costretto a tramutare in Cremona per la gravezza de' carichi a cui era qui stato assoggettato, cercò di ricon-

---

(1) Varso la fine di gennajo un Gianni famiglio di Giovanni Piccino armigaro della Squadra di Mambarila, abbandonato il Piccino e postosi a' servigi d'altro armigero chiamato Ungaretto della comitiva del Conte Francesco, indusse tre armigeri della Squadra di esso Ungaretto a portarsi in Castione (*Castihoni*), d'onde condussero via colla violenza 15 vacche da latte, tolsero una panciera del valore di otto ducati d'oro, una giornea di lana fina ed altra robe che trasportarono nella villa della Castellina e divisero fra loro, fattane parte al predetto Capo Ungaretto (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

Nello stesso giorno 6 di febb. i Difensori elessero al geloso uffizio di Ragioniere del nostro Comune per cinque mesi l'egregio loro concittadino Lodovico Zangrandi ch'era specchio di probità (*Ivi*).

(2) *Lett. ed Atti orig.*, l. c.

(3) Che il Zaboli fosse ancora Gonfaloniere il dimostra un'Ordinaz. del dì 10 colla quale i Difensori, gli Otto di Balía ed i Signori di Credenza autorizzarono il pagamento di 302 lire a favore di esso Zaboli *Vexillifer*, il quale nel mese precedente avea fatte parecchie spese a custodia di quest'*inclita Città*, e specialmente delle Porte di essa. Egli erasi trasferito inoltre a Cremona per ordine de' Signori predetti (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

Quanto al Referendario esso trovasi ricordato a f. 9 del vol. delle *Ordinaz.* sotto il dì 15 febb.

1448 dursi colla sua famiglia nella nostra città purchè concessa gli fosse una esenzione decennale dai soli carichi reali e personali [1].

Fu pure intorno a questo tempo che i Difensori fecero riparare i forti di Parma. La cittadella di Porta nuova era allora comandata da Gabriotto Cantelli, Capitano, che aveva pure sotto di sè la rocchetta di qua dal Ponte di Donna Egidia [2].

A' 10 dello stesso mese di febbrajo ordinarono al Castellano di Belvedere di munire compiutamente quella rocca senza veruna sosta, *di far buona guardia, di star vigile e circospetto,* e, *per quanto avesse cara la grazia loro,* di non approssimarsi al cancello della porta nè ad altro luogo ov'essere potesse offeso od ingannato, di non lasciarne uscire nè la moglie, nè i figliuoli, e di non ricevere dentro dalla rocca più di un uomo, nè pure in occasione del trasporto delle munizioni [3].

Era per portarsi in questi giorni al Doge di Venezia il nostro Antonio Bernieri Vescovo di Lodi, città soggetta ancora in quel tempo a quella possente Repubblica. Amantissimo della patria, e molto affezionato a' nostri Difensori, offerì loro i propri servigi appo quel Principe. Grandemente *commossi* da tanta amorevolezza, mandarongli commendatizie onorevolissime pel Doge stesso [4].

---

(1) Supplicò i Difensori dalla libertà mostrando loro *gran desiderio de venire ad repatriare in la prefacta città di Parma cum tuta sua famiglia, et volere exercire l'arte sova et mistero* ove gli fossero concedute le predette esenzioni, salvo i dazj ordinarj; esenzioni concesse in passato a' forestieri che venivano ad abitare in Parma. Fu esaudito con rescritto dato dai Difensori il dì 8 febb.

(2) *Lett. ad Atti orig.*, l. c. A' 13 febb. i Difensori ordinarono il pagamento di 27 lire al Cantelli pe' ripari fatti alla cittadella ed ai forti di Porta nuova, e pe' lavori eseguiti nella rocchetta di qua (*citra*) dal ponte di Donna Egidia.

(3) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Addossarono i Difensori, la somministrazione delle munizioni agli abitanti di Belvedere in isconto di debito di questi verso il nostro Comune. Le munizioni erano farina, vino, ecc.

(4) Queste lettere sono del dì 14 febb. (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.). Ivi è detto che i Difensori, *commossi dal sommo amore* del Bernieri verso di loro, lungi dal temere il favore che quel degnissimo Vescovo acquistar potesse appo il Doge, scrivono a questo raccomandandogli caldissimamente l'onorando concittadino, e protestando che terranno fatto a sè stessi quanto il Doge farà per lui. Ignoro il tempo preciso del suo ritorno in Parma, ma certo egli eraci in agosto, perchè a' 19 per commessione del Papa conferì un canonicato nella pieve di Montecchio (allora diocesi di Parma) ad Ilario Pellizzari Prevosto della nostra Cattedrale, ed Abbreviatore

D' altri segni di riconoscenza furon larghi a sette de' più benemeriti loro concittadini che ardenti di patrio amore avevano al cominciare del passato dicembre dati in pegno al noto Salomone ebreo usurajo molti de' loro proprii effetti perchè di danaro soccorresse la nostra Repubblica che si trovava in grandi necessità. I Difensori e gli Otto di Balía nel fare onorevole ricordo della generosità di que' sette ordinarono che si pagassero con pecunia pubblica 500 ducati d' oro al prestatore acciò restituisse loro le cose date in pegno [1]. Degnissimi di passare a' posteri qui registriamo assai volentieri gli onorati loro nomi: Ugolino Garimberti, Antonio da Bardone, Benedetto Gotsaldi, Lodovico Cantelli, Luca Burci, Melchiorre da Bergamo, Andrea Arcioni. Tuttavolta vedremo di corto come il primo de' sette facesse gran fallo a sè stesso poco dopo così nobile azione.

1448

Nel medesimo giorno in cui fu fatta questa ordinazione Lodovico Cantelli, ch'era, già il dicemmo, uno dei Difensori della libertà, fu incaricato in una con Antonio Becchi e Bonaccorso Ruggieri, Signori di Balía, e con Romanino Zaboli, uno degli Aggiunti al reggimento municipale, a confermare, ed assoldare di nuovo il prode Contestabile di fanti Cremonino con cento *paghe* [2].

Questo Lodovico Cantelli era secondo che si pare uno de' cittadini che in que' tempi godeva dell' universal favore.

Nello stesso giorno 15 febbraio, avendo i Difensori e gli altri Capi del Comune data ampia facoltà agli Otto di Balía di contrar lega salda e sincera fra esso Comune e tutti i Nobili possidenti terre e castella nel Parmigiano, nominaro-

delle lettere apostoliche, canonicato rimasto vacante per morte di Giov. Riva (*Rog. Zangrandi*). E nel giorno medesimo elesse a suo procuratore il cittadino Parmigiano Pietro dal Piombo, assente, per esigere dai Banchi di S. Giorgio di Genova un residuo di rendita dovuto a lui in particolare, non già alla mensa del suo Vescovado (*Rogito di Pietro Boni*, 19 *ag.* 1448, *nell'Arch. pubblico*).

(1) *Ordin. Comun.*, 15 febb., f. 9. Fu prescritto in questa ordinaz. che si pagasse la detta somma massime co' danari che si ricaverebbero dall' incanto della *Canovaria* della dogana del sale.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Fu condotta questa compagnia per sei mesi da cominciarsi col 22 del vicino marzo, ed il dì 16 i pred. Deputati riassoldarono per ugual tempo alcuni altri Capi di soldatesche, vale a dire Giacomino da Mataleto Contestabile di fanti con 25 paghe, Severino dalle Trezze da S. Severino della Marca con 40. Bernabò Mainieri Contest. di 10 fanti, Bonif. Badalocchio con 30 paghe, Gian-Ant. Calzacara con 10, Gian-Tom. Calzacara con 6, ed Arrigo Scopettiero con 32.

1448 no a procuratori nostri per istipularne i capitoli esso il Cantelli e Giovanni Centoni fra' Difensori, e fra gli Otto di Balia Ugolino Garimberti e Benedetto Gotsaldi, ed investirouli d'ogni autorità affine di rimovere qualunque ostacolo all' adempimento de' loro mandati [1].

Ma Ugolino Garimberti a pena potè incominciare la sua commessione, imperocchè quattro giorni da poi in adunanza straordinaria i Signori di Parma il relegarono a Bologna insieme con Gaspare pur de' Garimberti. Ne racconteremo di presso le cagioni.

Avanti di questa adunanza aveano i Difensori scritto nel giorno stesso 19 febbraio a Luigi Bravi loro Ambasciatore appo la Milanese Repubblica le cose seguenti: Trecento cavalli eransi mandati da Niccolò Guerriero a Colorno: Stava costui in procinto di portarsi colà in persona: Correva voce cospirasse con esso lui Francesco Piccinino in favore de' Veneziani: Di questo cresceva sospetto il sapersi che Jacopo da Imola, venuto da Fiorenzuola a Castelguelfo, il dì 18 erasi *buttato* improvviso *giù di strada* per ire di cheto a Colorno e quivi concertarsi co' Veneziani a' danni nostri: Ancora buccinavasi che i Correggesi Signori di Brescello fossersi collegati al Marchese di Ferrara; per verificare il che aveva il Comune di Parma mandato a que' Signori Bartolomeo Bertani e Barnaba Aliotti i quali ritornati riferivano come i Correggesi stessero per inviar qua un loro Cancelliere a dare spiegazioni di ciò che veniva loro imputato: Tra le quali imputazioni era l' aver essi tagliato a pezzi un Colella Caposquadra [2] del Conte Luigi Dal Verme: Per tutto questo erasi munita la città di buone e vigili guardie: Pensavasi frattanto a rimovere da Fiorenzuola, ove allora dimorava contro voglia dei Difensori, Atanagio Ferrari.

Riduca alla memoria il lettore ciò che dicemmo verso il finire del passato anno intorno la congiura di costui, il quale, tradita vilmente la confidenza del Comune di Parma, di cui

(1) *Ordinaz. del Comune*, f. 10. Il Cantelli, il Centoni, il Gotsaldi, e Luigi Bravi furono deputati appunto il 15 marzo a convalidare per via di soscrizioni e di suggelli i patti che gli Otto di Balia andavano man mano fermando coi predetti Nobili (*Ivi*, f. 26 e 27).

(2) Nell'atto orig. è chiamato *Squadriere*.

era Sindaco, e da cui era stato deputato alla più importante 1448
delle ambascerie di quel tempo, erasi collegato con Niccolò Guerriero a' danni della patria. Per questa scellerata trama aveanlo confinato i Difensori di Parma nel Milanese. Rotto il confine, egli erasi a' passati giorni condotto a Fiorenzuola, ed ivi, riprese le macchinazioni, procacciato aveva di dar loro più stabili fondamenta collegando per matrimonio la sua famiglia ad alcuno de' più segnalati nostri cittadini. La costui presenza in terra tanto vicina a Parma accrebbe le paure in cui stavansi i Parmigiani per tanti altri pericoli che li circondavano.

Intanto egli faceva pregare i nostri Difensori di lasciarlo colà. Ma questi mandarono a lui il figliuol suo Damiano per ingiugnergli di ritornare ne' confini assegnatigli, vale a dire in qual si fosse terra della Signoria di Milano, tranne Piacenza ed il Piacentino. Portò Damiano le risposte del padre che dichiaravasi risoluto a rimanersi in Fiorenzuola. A tanta audacia deliberarono i Signori di reggimento di confiscare i suoi beni, ove fermo ei si rimanesse nel suo proposito. Tuttavolta avanti di porre in effetto la deliberazione insinuarono a Damiano d' indurre Atanagio a partirsi da Fiorenzuola anzichè patir tanto danno e vergogna, e, mentre era il figliuolo in procinto di ritornare al padre, gli fecero sapere che, se questi non avesse obbedito, egli stesso (Damiano) si rimanesse con Atanagio; avrebbono mandatogli colà l' altro figliuolo Giampellegrino; indi effettuata la confiscazione di tutte le loro sustanze in pro del Comune. Pari alla prima fu l' uscita del secondo viaggio di Damiano. Fermo Atanagio nel voler rimanere in Fiorenzuola indusse Francesco Piccinino a far che gli Ambasciatori de' Milanesi, che allora si trovavano di passaggio in quella terra per ire al Re Alfonso a trattar lega per la loro Repubblica [1], intercedessergli dal nostro Comune di continuare a dimorarvi, essendo i suoi servigi necessarii al Piccinino. Mentre teneansi le così fatte pratiche conchiuse Atanagio per mezzo del figliuol suo Damiano il matrimonio di una propria figliuola con quel Gaspare Garimberti di che toccammo, *buon cittadino* e *di gran*

(1) Questi Ambasciatori erano Giovanni Omodei e Jacopo Trivulzio (*Lett. ed Atti orig.*, c. 1.).

1448 *parentado*. Nottetempo in giorno di domenica fecersi queste nozze molto occultamente, dato avanti giuramento da tutti che v' ebber mano di tenerle segrete. Tanto però non furon tenute, che non se ne addessero i Difensori, e nel conseguitante lunedì in un attimo non si divolgassero per la città. Ne furono interrogati i parenti del Garimberti, ed in ispezieltà Ugolino uno degli Otto di Balía, e pur uno de' principali maneggiatori di questo matrimonio; ma egli negò ostinatamente ogni cosa. Quindi tutti i cittadini al mormorarne; tutti al temere; *ad ogni persona pareva questa parentela fatta con gran malizia* e a' danni della libertà. Agitato da tali sospetti in tanto di furore levossi il popolo che nell' ora quarta di notte del lunedì 19 febbraio i Signori di Reggimento ragunatisi nel Palazzo del Comune, niuno dissenziente, approvante la maggior parte delle persone dabbene di questa città, deliberarono *a salute e quiete della Repubblica*, ed a scemar le paure di mandare a confine coloro che trattato aveano queste malagurate nozze, cioè a dire Andrea Fulchini e Marco Cerati a Pisa, Gaspare ed Ugolino Garimberti a Bologna, e Pietro Piazza a Lucca [1]. Con-

(1) Fu poscia temperata questa relegazione col permetter loro di tramutarla in luoghi del Parmigiano da prescriversi dal Gonfaloniera Zaboli. Solo a' 27 marzo, prosciolti al tutto, fu loro fatta facoltà di ritornare in Parma, ma prescritto a Gaspare Garimberti di non venire in Città senza il consenso de' suoi fratelli ed affini, e del Gonfaloniere.

Pietro Piazza era stato confinato dopo la predetta modificazione in Borgo San Donnino, ma i Borghigiani non volevano accettarlo; e i Difensori furono in necessità di pregarli a riceverlo (*Ordinaz. del Comune di Parma*, a f. 13, 25 e 30; e *Lett. orig. de' Difensori a' Borghigiani, 20 marzo*).

Quanto ad Andrea Fulchini è da credere che fosse poscia allontanato di nuovo dalla città ed inquisito come cospiratore, poichè Bartolomeo suo fratello, che era degli Otto di Balía, si trovò in necessità di studiarsi a provare la innocenza di lui davanti i Difensori a gli altri di Balía ragunati il dì 29 aprile seguente nel palazzo vecchio del Comune; disse ch'era al tutto falsa la complicità di Andrea nella cospirazione di Atanagio e Damiano Ferrari, che il pubblico gl'imputava, e che ad *evitare ogni pericolo, ogni ignominia, infamia e denigrazione dell' onor suo e di tutta la sua famiglia* esso Andrea offrivasi di pagare alla Camera del Comune mille ducati d'oro effettivi in due termini, purchè nè ora, nè poi si procedesse contro i suoi beni per rispetto alla congiura predetta, e perchè si cancellassero ed annullassero tutte le scritture relative alle imputazioni dategli. Così procacciava Bartolomeo di liberarlo da ogni incommodo ed infamia a cui potesse esporsi in futuro. E questo per vero dire fu singolare espediente per mondarlo dalle così fatte imputazioni! Come che fosse la cosa, pare che, sebbene Andrea fosse stato prosciolto un mese prima insieme cogli altri dalla pena del confine per essersi immischiato nel matrimonio di Gaspare Garimberti, si facessero poscia

dotti fuor Porta S. Michele nell' ora settima della notte, eccetto Gaspare che non si trovò, tutti albergarono fuori della detta Porta appo lo stesso ostiere, ed ivi ricevettero il dì seguente dal pubblico cursore l'intimazione scritta di portarsi alle assegnate città sotto pena della confiscazione de' beni per chi contravvenisse (1). Erano partiti di qua senza che si levasse rumore alcuno fra' cittadini, anzi l' approvazione de' più de'loro parenti, e della città accompagnò le risoluzioni de' governanti. Nel giorno medesimo il pubblico cursore consegnò a Giampellegrino Ferrari (2) l' intimazione per lui e pel fratel suo d'irsene insieme col padre a'confini prescritti a questo sotto pena di perpetuo irrevocabile esilio (3). Ed a' 22 i Difensori risposero al Piccinino rispetto alle raccomandazioni de'Milanesi Oratori le cose che leggonsi nella lettera che porremo qui in nota (4). Duranti queste gravis-

1448

---

processi contro lui per la successiva scoperta di sua complicità nella detta ribellione. I Difensori e gli Otto accettarono ciò non ostante la proposta di Bartolomeo (forse in grazia di questo) il quale antrò mallevadore del pagamento da' 1000 ducati, ed ordinarono che Andrea tornar potesse in Parma impunemente, e si distroggessero gl'incominciati processi contro lui (*Ordinaz. del Com.*, a f. 38-41).

(1) Quanto a Gaspare Garimberti, assente, fu lasciata intimazione nelle sue case poste sotto la parrocchia di San Tomaso.

(2) Nella sua casa nella Vic. di San Bartolomeo.

(3) *Lett. ed Atti orig.*, c. s.

(4) ,, Illustri Francisco Pizinino. — Lo spectabile Dottore Messer Zohanne Homodeo Oratore de la Illustre Comunitade de Milano, e ancora Cristoforo Botto Canzelleri di Vostra Signoria ce hanno dicto per parte vostra che vogliamo per vostro respecto havere raccomandato Atanaxio Ferraro, a che habbiamo patientia che habite a Fiorenzola perchè havete bixogno de operarlo lì ad alcuni vostri servicii. A la quale cose nui respondemo: questa nostra Magnifica Comunitade essere stata sempre de animo de conservare lo amore e devotione in la persona de Vostra Excellenza e del Magnifico vostro fratelo, quale ebima a la bona memoria de lo Illustre vostro Padre, e non mancare in perforzarsi a fare tuti li vostri piaceri e voluntade, quali si rende certa haverano questo fundamento de volere salvare e non mettere in pericolo il stato de la libertade nostra de lo amore de la quale è afocato zascuno bono parmexano. Ma perchè Vostra Signoria intenda que (*che*) pericolo importa la stantia de Atanaxio in Fiorenzola, e se nui potiamo havere patientia che lui habite lì, vi avixamo che dicto Atanaxio è homo sediciosissimo e levato de qui per certi suspecti e male opere che meritavano altro che parole e confine, e mandato a Milano con comandamento non se parta de lì senza expresa licencia de queli de la baylía. Atanaxio non ha servato li comandamenti a lui facti, anze è venuto a Fiorenzola, e li sta, e havendoli nui mandato a dire due volte per lo fiolo, e così factoli scrivere per altri per non venire a li inconvenienti con lui de pezo, che vada a li lochi a lui destinati, ne ha facto rispondere che non lo vole fare, e, che pegio è, se ha perforzato persuadere a Vostra Signoria che non vogliamo che habite in le vostre Terre per diffidentia habbiamo di Vostra Ex-

1448 sime perturbazioni la popolazione si mantenne in armi tanto di giorno quanto di notte, e i due figliuoli di Atanagio con altri suoi parenti cacciati furono dalla città a furore di popolo (1). La cacciata de' figliuoli fu esca ad accendere il fuoco della congiura novella che da tanto tempo apparecchiava Atanagio contro la sua patria. Egli associò a sè anche il Parmigiano Lodovico Pusturone, Condottiero, di cui abbiamo parlato più di una fiata, Don Niccolò Musacchi, tre nepoti di questo, ed altri assai, fra'quali un Pietro Capelluto, pure nostrale, che fu de' principali, e Giorgio Panizzi (2). Ma principalissimo tra costoro era Damiano; del che

cellenza; che è una gran buxia, perchè non se diffidame punto ni se diffidareme mai de Vestra Signoria se non vedemo altro come habiamo veduto per sina qui che non speramo mai vedere che non ghe è raxone per qne (*che*) lo debiame vedere, e seremo sempre amatore de vostro stato e grandeza quanto de bono e honorevole maiere fratelo de questa Magnifica Comnnitade. È vero che a nui non è piazuto ni piaze che Atsnaxio habite a Fiorenzola, perchè Fiorenzola è tropo propinqua de Parma, e perchè poi che lui è stato lì, questa nostra patria per la sna vennta è stata in maiore movimeoti e turbationa che fosse stata dni mexi prima, e tuti li dì e necte era per una novela nata per sua stantia cossì preso (*presso*), ora per una altra se è stato in arme; e qui se tene che continuamente il populo nostro starà uxelato fina tanto che dicto Atanaxie sia così vicino a la Terra. Questi pochi dì (*che*) lui è state lì, havea maritata secretamente una sua filia in une hooo citadine nostro e de une gran parentado, e fue spoxata di necte: de la quale cossa tuta la Terra nostra hs prexa tanta umbra a suspacto che è stato necessario a furore di populo excomiare di Parma lo spexo, e tuti li altri (*che*) hanno tractata tale parentela, e li fioli de dicto Atanaxie. La quale cosa debe essere ad argumente e demostratione a Vostra Signoria se dicto Atanaxie è suspecto a questa libertade o ne. Conchiudendo diciamo che consentiressimo volnntera a la rechesta di Vestra Signoria quando senza pericolo, scandalo e tumultuatione de questa patria si potesse fare: ma perchè le habitare de Atanaxie così prese ne priva de quiete e pace e continuamente ce tene in arme e gran guardia, pregamo Vestra Signoria le conforti ad andare ove a lui è state ordinate per sue bene e per nostra quiete; e, quando non li vada, questa Magnifica Comuoitade se dispene di bandirlo in perpetuo e confiscare li suoi beni a la Camera sensa alcuna remissiooe. Saresime contanti potere dare più grata resposta che questa a la demanda de Vostra Excellenza, ma perchè la condicione del tempo e le stato de nostra libertade così richiede siamo certi Vostra Signoria amatrice e defendetrica de nostra patria se farà più capitale da tuta Parma che de Atanaxie e havendoci per excussti laudarà la intencione nostra: e così pregame che faza, raccemandandovi la libertade e el stato nestro, el quale sempre serà a li vostri piaceri. — Parmae die XXII Februarii 1448 — „.

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. 1.

(2) Nelle svariate ed imperfette memorie che rimangono di qnesta vasta congiura non sone indicati i nomi di molti altri che ne fecero parte, e tra' quali erano altri cherici, oltre i predetti, per l'esame de' quali sostenne gravi fatiche il mentovato Gherardo Pisani, mostrando fedeltà e zelo particolari in pro della nostra Rep., per iscoprire la verità. I Difensori e gli Otto di Balìa, volendo dar segno di riconoscenza a'se-

fatti consapevoli i Difensori invano cercarono di farlo imprigionare. Questi dicevano che se potuto avessero impadronirsi di lui sarebbene seguito un macello di gran quantità di persone ch' egli avrebbe dinunziate come complici. Bensì ottennero di far arrestare il Musacchi, i tre nepoti di questo, ed il Capelluto. Gran parte della trama svelarono il Musacchi e que' tre, e dalle loro deposizioni venne altresì in aperto la cospirazione di settembre allorchè furono presi que' di Capo di Ponte, che rotte aveano le porte del Ponte della pietra (ora *di mezzo*). Persone di alto affare erano avvolte anche in quella cospirazione. Dopo tutto questo tennesi adunanza generale del Consilio del Comune. Furono in essa dannati ad esiglio perpetuo ed alla confiscazione de' beni Atanagio e Damiano. Questa fu tosto mandata ad effetto (1).

Nelle loro case trovaronsi postille di lettere di mano di Atanagio dimostrative della sua perfidia (2). In questo mezzo egli erasi partito da Fiorenzuola e condotto a Milano senza che se ne scorgesse cagione. Giudicarono per altro i Difensori ciò fatto a bello studio per avere sembianza di non

gnalati servigi di questo sacerdote in tale occasione, stanziarono per una mercede la somma di 16 lire imperiali affinchè potesse farsi una vesta sacerdotale (*Chlamydem*) (*Ordinaz. del Com. di Parma*, a f. 41 e 42).

(1) Gli Otto per provvedere alla conservaziona do' beni di Atanagio tanto mobili quanto immobili daputarono i Commessarii dolla *Canovaria del Sale*, cho erano incaricati ad un tempo di esigere tutti i danari dol Comune (*Ordin. del 28 febb.*, f. 19). Il giorno 2 aprile sei Difensori diedoro in affitto a Pietro Galli tutte le terre di Atanagio poste in Casaltono, come è dimostro da atto Comunitativo del dì stesso, fatto *tempore prandii..... in Palatio residentiae..... quoniam juxta ordines suos et eorum mores* i Difensori *debent residere pro expedicione occurrencium*. Ivi è detto cho questo affitto richiedeva celorità (*praesens locacio exigit celeritatem et respicit commodum praefactae Communitatis*). È importante quest' atto anche perchè è dimostrativo che i Difensori erano obbligati in questo tempo a fare o tutti o in parte continua residenza nel palazzo del Comune por ispacciar senza indugio gli affari urgonti (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.). Altri beni avava Atanagio, per l' affitto de' quali, e di quelli di Damiano i Difensori delegarono il dì 9 quattro cittadini che doveano altresì curarne il miglioramonto. Finalmente a' 28 maggio ordinarono la vendita di quelli di Atanagio (*Ivi, f.* 33 o 44). Il Da-Erba nell' *Estratto* ha queste parole: *A' 16 aprile fu venduta la roba di Atanasio di Ferrari sulla piazza allo incanto dal Comune, e i suoi boui, vacche, pecore e massaritie.*

Fu tolto ad Atanagio anche il rettorato doll' Ospedale degli Olmazzoli, o Ormazzoli, ch' egli tenova da lungo tempo, ed il Voscovo Delfino conferillo a Tomaso Carissimi il dì 29 marzo (*Rog. Zangrandi*).

(2) *Lettere ed Atti* orig. *del Com. di P.* Ivi loggonsi anche lo parole *e dell' iniquo pensiere di sovvertire lo stato della nostra felice libertà*. Quanto fosse felice il giudichi il lettore da' precedonti fatti!

1448 partecipare alla congiura ove questa avesse ottenuto eseguimento; ondechè scrissero colà al nostro Ambasciatore forte esortandolo a indurre la Signoria di Milano a far arrestare Atanagio e mandarlo a sicurtà sino a Piacenza d'onde lo avrebbono fatto tradurre a Parma. Non ne chiesero per diretto alla Signoria, acciò, se in essa si ascondesse alcun partigiano del traditore, questi non fosse informato della richiesta [1].

Non andarono lungi dal vero i sospetti de' nostri. A mal grado di tali precauzioni le istanze loro giunsero a saputa di tutti que' Signori, tra' quali era veramente più d'uno che preso avea a proteggere quel tristo per forma da indurre l'intera Signoria a credere il falso, ed a far rispondere per mezzo de' suoi Ambasciatori a' nostri Governanti, che la venuta di Atanagio a Fiorenzuola era seguita per commessione della Signoria stessa. Quale era dunque il diritto delle genti d'allora, se le così fatte risposte si davano dalla Repubblica di Milano alla Parmigiana la quale erasi a lei così solennemente stretta in sacri vincoli di comuni interessi! Non era forse noto a' Milanesi che Atanagio era stato confinato per fellonia nel solo Milanese, e non nel Piacentino? Allora i Difensori nostri posero sotto gli occhi degli Ambasciatori di Milano le lettere di Francesco Piccinino ed altre di propria mano del Ferrari dimostrative ad evidenza della falsità della scusa. E mandarono alcun tempo appresso a Milano in Ambasceria Giovanni Centoni, dottore di leggi assai riputato, il quale, fatte le maraviglie al cospetto della Signoria del favor ch' essa concedeva, anzichè al Comune di Parma, *ad un traditore, ad un ribelle, ad un sostegno de' ribaldi e de' cattivi,* dimostrolle quanto proficuo fosse per essere l'arresto di costui tanto alla salute de' Milanesi quanto a quella de' Parmigiani, e quindi rinnovò le istanze perchè fosse arrestato. Soggiunse poscia che quando pure i Milanesi non avessero voluto darlo in potere de' Parmigiani, questi avrebbonlo fatto esaminare in Milano, e così nota renderebbesi anche colà la vita di quell' iniquo, e manifesterebbonsi i complici ed i fautori suoi, de' quali, conosciuti, si sarebbe purgata la nostra città. Diede poscia a quella Si-

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. 2.

gnoria minuto ragguaglio de' costui tentativi per sovvertire due volte la nostra libertà, facendo prima ogni suo potere per dar Parma all' Estense, e, questo fallito, procacciando porre a soqquadro lo Stato con *omicidj, spargimento di sangue, e ruine di case e d' infinite persone* (1). 1448

Per giugnere allo scoprimento delle predette insidie aveano i Difensori ne' mesi passati fatto interrogare molto pacatamente e senza minacce di tormenti il Capelluto (2). Niuno schiarimento si potè trarre dalla sua bocca, ma, avendosi indizj e dimostrazioni bastanti della sua complicità, gli Otto di Balía aveano fatto trarlo al luogo della tortura nel Palazzo del Comune, e prescritto che fosse collato quattro volte affinchè desse piena ed intera contezza di tutto ciò ch' egli ed il Ferrari aveano mulinato. Poi ordinato aveano a' 27 febbrajo che i congiurati fossero inquisiti dal Podestà nostro Antonio da Pesaro, trasfondendo in lui per rispetto a così fatta inquisizione tutti i poteri ch' erano in loro stessi, quello persino di non attenersi, secondo opportunità, alle prescrizioni dello Statuto, e di giuocare d' autorità senza timore d' essere sottoposto al solito sindacato fuor solo i casi di baratterie (3).

---

(1) Tutto ciò si cava dall' Istruzione data dai Difensori nostri al Centoni, la quale non ha indicazione di tempo, ma pare appartenere all' aprile del 1448.

(2) *Placide et absque ullo alio flagello.*

(3) *Ordinaz. del Com.*, 27 febb., f. 15 e 16. Ivi è detto che i Difensori, gli Otto, ed alcuni Aggiunti, considerando *quanto studio, quanta cura e vigilanza fossero necessarii per rimovere e troncare tutte le cose contrarie* alla salute della patria. e *qual impedimento sarebbe a sì fatta salute* il lasciar impuniti coloro che sforzavansi di rovesciare lo stato attuale, quali *uomini ottimi e zelatori della libertà* diedero i provvedimenti suddetti.

Nello stesso giorno 27 gli Otto di Balia ordinarono che si pagassero a Sagramoro Musacchi 12 lire imp. in mercede dell' essere egli stato mandato poco prima all' armata de' Veneziani sul Po per affari importantissimi concernenti lo stato e la libertà della patria (*Ivi, f.* 19). Pare che la sua commessione fosse relativa alla congiura predetta. E negli *Atti e lett. orig.*, l. c., è detto che questa somma doveasi pagare al Nobile Pietro Gotsaldi che avea dato al Musacchi un panno di lana in mercede della detta commessione da lui adempita col Capitano del naviglio de' Veneziani.

I Difensori scrissero anche il dì 20 febbrajo al Capitano stesso perchè facesse riporre in libertà un Mosè ebreo arrestato a Casalmaggiore, il quale da pezza avea fermata sua stanza in Parma, presso maestro Giacobbe medico (*physicum*), parimente ebreo. Aveano scritto di ciò a' 17 anche al Podestà di Casalmaggiore, e mostratogli com' egli non doveva nè poteva far tenere prigione colà un uomo domiciliato a Parma, pel buon vicinato che passar dovea tra questa città e Casalmaggiore (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.). I Difensori faceano ogni lor potere per dar segno di non essere in verun modo in condizione ostile

1448 Chiesto poscia ed ottenuto da' Borghigiani il mentovato Lombardo Milio [1], sapientissimo dottore di leggi, Vicario del Borgo, e uomo di nota fede, il delegarono alla punizione de' tristi che aveano tentato di porre in fondo la Repubblica, e diedergli dal giorno 9 di marzo a tutto il futuro aprile mero e misto imperio, *podestà di gladio,* e balía amplissima di fare indagini per iscoprire il vero, e di dare la tortura a qualunque persona, anche senza processo formale e senza osservare le norme prescritte dagli Statuti [2]. Ciò non di meno sino a' 29 aprile non aveva ancora il Milio (qual ne fosse la cagione, forse la protezione de' Milanesi) incominciati i processi. Ma in quello stesso giorno i nostri Reggitori, dichiarata l' intenzion loro che si desse luogo alla giustizia, e che la punizione de' malfattori servisse d' esempio altrui, gli ordinarono di cominciarli senza più, e condurli a termine sino alla sentenza (questa esclusa) nel modo prescritto dalle leggi e dai Difensori della Libertà. Ingiunsergli però ad un tempo di tenere sospeso quello del Pusturoni [3].

A malgrado delle gravi cure in cui trovavansi i nostri Difensori non ommisero i debiti riguardi a' mentovati Am-

---

co' Veneziani, e co' loro sudditi. Di fatto a' 29 di quest'esso mese concessero un salvocondotto ad un ricco mercatanto di quella naziono, che avealo cercato per venire a Parma con notabile quantità di vettovaglia quantunque fossero queste a prezzo assai caro. Egli chiamavasi Giorgio Mino (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.). Ivi dicono di concedere volentieri questo salvocondotto al considerare che quanto più questa inclita città fosse ricca di vettovaglie *massime di quelle di gran valore,* tanto meglio sarebbo provveduto alla salute de' cittadini, ed al mantenimento della libertà.

(1) *Lett. orig.*, l. c. In una poscritta di questa lettera è raccomandato di non far parola al cavallaro che la portava dell'oggetto di essa.

(2) Pare che il Milio venisse subito in Parma, poichè il giorno 9 i Difensori gli diedero così importante commessione (*Ordinaz. del Com. di P.*, f. 21). In questa Ordinaz. del 9 marzo i Difensori ed altri Reggitori del Comuno dicono di essere beno informati dei tentativi ultimamente fatti da alcuni tristi contro la libertà di Parma, e però, osservando quanto sia conveniente il punire con adeguati supplizj gl' iniqui sovvertitori della città, deputano il Milio a fare quanto si è detto.

(3) *Ordin. del Comune*, f. 41 e 42.

Di questi dì la comitiva dol Pusturone era probabilmente alle stanze nella villa di Marore. Almeno eravi il *prode* Arrighetto della Sala da Bergamo, *armiger ex Comitiva Magnifici Ludovici de Parma Armorum Conducterii*, como leggesi in un rogito del dì 17 febb. di Pietro Boni nell'Arch. pubbl., rogito col qualo Arrighetto diede a prestanza 87 lire imp. ad un Bartolomeo Follatori di quella villa. Nella quale a' 17 sett. si trova alloggiato anche Carlo Mainardi di Castel S. Piero della Diocesi di Bologna, *armiger ex comitiva olim magnifici Ludov. de Par.* (*Rog. del detto B.* nell'Arch. pubb.).

Questo documento prova altresì ch'era succeduta la morte del Pusturone tra il 17 febb. e il 17 sett. di quest' anno. Di tal morte riparlerò di certo.

basciatori Milanesi, di cui non aveano potuto accettare la mediazione in favore del ribelle Atanagio. Mandarono a complire con essi alcuni nostri cittadini, i quali ne furono amorevolmente accolti, ed informati come fosse ito in dileguo il trattato di pace tra' Milanesi ed i Veneziani, e come si fosse fermato accordo fra i Genovesi e la Maestà del Re Alfonso, e fra questo e la Signoria di Firenze. I nostri Inviati pigliaron destro dalle informazioni ricevute da questi Ambasciatori a raccomandar loro, nel caso che anche il Marchese di Ferrara entrasse in lega col Re, di adoperarsi acciò esso Marchese in virtù di un capitolato precedente coi Parmigiani effettuasse la restituzione di alcuni beni di questi da lui occupati (1).

Di tutto questo i Difensori mandarono ragguaglio a' 22 febbrajo, giorno in cui aveano risposto al Piccinino le cose sopra riferite, al nostro Oratore in Milano Luigi Bravi, ponendo ad un' ora sotto i suoi occhi la trista condizione in cui gemeva allora il paese nostro: Le soldatesche del Conte dell' Anguillara e quelle di un Ser Corrado venute di qua dal Taro, che distruggevano ogni cosa: Lodovico Posterone (2)

---

(1) I nostri Difensori raccomandarono la cosa medesima agli Ambasciatori Milanesi eziandio con lettera del 2 marzo consegnata al Conte Carlo da Campobasso che andò Oratore di Francesco Sforza allo stesso Re Alfonso. In questa lettera li confortavano ad interporsi in ciò anche a nome dello Sforza, se scorgessero che la mediazione di lui valer potesse per riuscirne a bene, giacchè essi Difensori erano persuasi dell' affezione e dell'*amor singolare* che lo Sforza nutriva verso i Parmigiani (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

Quanto fondamento avesse questa persuasione, se era leale, il mostreranno gli avvenimenti posteriori.

(2) È il medesimo di che parlammo sopra, e che si chiama or Posterone, or Pustirone, or Pustorone, or Pusturone, Parmigiano, convertito, come dissi, in *Pustrum* dal Da-Erba.

Egli morì in quest'esso anno (forse in battaglia), e dal documento che annuncia la sua morte si può argomentare che fosse uomo violente, e poco amante del giusto. Questo documento senza data, ma appartenente a quest'anno, sta fra' predetti *Atti comunit.* del sett. 1448. In esso Antonia di q. Giovanni da Marano espone alla nostra Signoria che Lodovico Pustirone da Parma *nuper defunctus* dopo la morte del padre di lei ne' passati anni le tolse *violentemente ed a mano armata* alquanti mobili ed utensili, una parte de' quali trovavasi ancora nella casa del rapitore, e l'altra parte era stata consumata; e però la supplica di far sì che, verificato l'esposto, le sieno restituiti i restanti e ricompensati i consunti sui beni di esso il Pustirone.

Citai a f. 618 documento comprovante ch'egli era morto avanti il 17 settembre, il che conferma che il pred. *senza data* appartiene anch'esso al mese medesimo.

Aveva costui lasciato un figliuolo naturale che nomavasi Pietro, e che a' 5 marzo del 1450 fu legittimato dal Dott.

1448 spigneva, secondo che n'era il grido, le sue a Solignano: Grandi paure ispiravano l' armata Veneziana, il Piccinino, ed il Guerriero il quale, oltre i 300 cavalli già mandati a Colorno, parea volerne inviar altri a Guardasone e a Tizzano: Ogni abitante in procinto di riparare a luoghi sicuri: I Comuni più esposti a' pericoli ed a' saccheggi quelli che obbedivano alla nostra città: I Difensori nell' incertezza del dovere o no far ritirare gli abitanti posti in maggior pericolo ne' luoghi forti: Niente di meno per tutelarli in qualche modo aveano stabilita buona intelligenza con Pier-Maria Rossi, e procacciavano di concordarla anche con Angelo Sanvitale, e coi Signori di Correggio per le terre ch' essi possedevano in quel di Parma. Il Cancelliere dei Correggesi era qua venuto nunzio dell' alleanza contratta coll' Estense da Niccolò da Correggio per le terre possedute da questo nel Reggiano, e delle nozze di esso Niccolò con una sorella del Marchese Lionello [1], notizia di cui era stato cortese per lettere ai nostri Difensori anche Lionello medesimo. Era esso Cancelliere partito da Parma il dì 21 per andare a Brescello ed ivi chiarire alcuni punti dell' accordo che si stava colà trattando da' nostri coi Correggesi [2].

Frattanto lo Sforza, il quale mirava ad assieparsi di alleati che ajutare il potessero nelle imprese che andava meditando per insignorirsi delle altre città già soggette al suocero, trattava una lega con Orlando Pallavicino. Ne furono stipulati i capitoli difinitivi il dì 22 del presente mese nel castello di S. Croce in Cremona, solita residenza dello Sfor-

Amiano Bozoli, Conte Palatino, con rogito di Niccolò Villanterio Notajo di Pavia. Mich. Ottolini tutore di Pietro aveva insieme col pupillo adita l'eredità di Lodovico con atto del notajo Parm. Francesco da Casalpò; ma nel 1451 Albertino da Pavia, che diceasi tutore di Anna, o Maria, Pustironi, pretendeva che quell' eredità spettasse alla propria pupilla protetta dai potenti Maletta. Il Duca di Milano per compiacere a questi aveva ordinato che si desse il possesso dell' eredità alla pupilla; ed il nostro Vescovo aveva ad istanza di Albertino intimato con ispeciale monitorio all' Ottolini di denunziare i beni che aveva occupati, affinchè fossero ceduti alla Pustironi. Ma l' Ottolini dichiarò come pubblicamente corresse voce in Parma della morte di costei, e com' egli fosse per provare in pieno l' insussistenza delle ragioni degli avversarii, se alcuni Parmigiani per timore de' Maletta non negassero di comunicargli i documenti favorevoli al suo pupillo, che stavano nelle loro mani (*Atto del dì 13 maggio 1451, rog. del Zangrandi,* dal quale si trae altresì che la casa del nostro Pustironi era stata interamente derubata).

(1) Beatrice, naturale di Niccolò d'Este (*Litta, Fam. D'Este, Tav. XI*).

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s.

za, da Battista de' Tragajoli e da Pietro Brunello Bussetani, 1448
Procuratori e Commessarii del Marchese Orlando, alla presenza del Cav. Niccolò Mario da Salerno, e di Angelo Simonetta da Polcastro [1], che v'intervennero per lo Sforza. Le promesse del Conte Francesco erano queste: Manterrebbe Orlando ed i suoi figli nel possesso delle loro terre e giurisdizioni: Ajuterebbe il Marchese in tempo debito alla ricuperazione de' luoghi toltigli da Niccolò Piccinino: Perdonerebbegli ogni passato danno od ingiuria, e concederebbe sì a lui ed a' suoi figli sicuro accesso in tutte le città e terre proprie: Nelle calende del prossimo marzo piglierebbe a stipendio alcuni de' figliuoli di Orlando in condotta di 200 cavalli con rimunerazione uguale a quella degli altri suoi capitani: Assicurava ad Orlando il godimento de' suoi possedimenti in quel di Cremona senza novità di sorta; non meno che la consueta riscossione del dazio del ponte posto sul Po presso a Cremona, salvi l' esenzione da esso dazio pe' Cremonesi e per le soldatesche, ed il terzo del prodotto allo Sforza per la manutenzione del ponte.

E dal canto suo obbligossi il Pallavicino ad avere per amici proprii tutti gli amici del Conte; nemici gli avversarii di questo; a richiesta del quale farebbe guerra, tregua o pace con ogni Signoria o persona da lui indicatagli: A far che i proprii figli scelti alla condotta de' predetti 200 cavalli prestassero servigi fedeli e pronti secondo il debito delle genti d' arme: A restituire ai cittadini di Cremona e di Pavia ed agli altri sudditi del Conte quanto possedevano o godevano nella giurisdizione Pallavicina prima della guerra, eccetto le cose tolte predando o correndo il paese, e quelle che erano state convertite in comodo di lui (Orlando): A concedere il passaggio, il vitto a giusto prezzo, e l' alloggio ai sudditi, alle genti d' arme, ed a' favoriti dello Sforza, purchè queste concessioni non fossero oltre il potere del concedente: A lasciare che le soldatesche e tutte l' altre genti del Conte venissero e dimorassero nelle terre del Marchese senza alcun

(1) Questi capitoli scritti in Italiano stanno a c. 47, t.°, e seg. dell'*Hist. Pallav.* ed anche nel Festasio, che chiama Nicc. da Salerno *Nicola-Maria*. Furono sottoscritti tanto dallo Sforza, quanto da Orlando. In vece dell'anno 1448 vi si legge 1447, *secundum cursum Cremonae*, città che incominciava l'anno *ab incarnatione*.

1448 *reale o personale impaccio:* E finalmente a dargli in ogni occorrenza tale ajuto e favore da potere lo Sforza servirsi delle terre, degli uomini e delle sostanze del Pallavicino come di cose proprie.

Se lo Sforza da un lato procacciava aderenti alla propria causa, non mancavano dall' altro i Milanesi di procurarne anch' essi a sè medesimi avanti ch' egli si dichiarasse contro di loro. A questo intendimento fecero pratiche col nostro Guido Torelli, affinchè entrasse in campo per loro. Il quale, non volendo avere ad avversarii i Milanesi quando mantener si potessero nella condizione libera che con tanto di ardore avevano abbracciata, tenne nel vegnente mese di marzo i loro inviti, pronto a combattere per la Repubblica Milanese, purchè questa mandasse presidio adeguato al bisogno in Montechiarugolo, solo castello rimastogli libero dopo l'accordo da lui fatto col Signore di Mantova, contro il quale già dicemmo egli non avrebbe mai combattuto. Aderirono i Milanesi alla domanda di lui, e nel vegnente maggio fu concordato che manderebbono a guardia di Montechiarugolo cento fanti. Ma l' accorto vegliardo, seguendo l' usanza de' Signorotti di que'tempi, che incerti del favor della sorte acconciavano i fatti proprii coi Signori più possenti in modo che chiunque di questi uscisse vincitore dalla lotta non fosse per nuocer loro, dopo essersi messo al sicuro co' Veneziani, e col Marchese di Mantova in rispetto a Guastalla, e co' Milanesi e Parmigiani riguardo a Montechiarugolo, procacciò eziandio di starsi in amistà col Conte Francesco, lasciando poscia che il suo figliuolo militasse nell' esercito dello Sforza, col quale trovavasi di fatto Cristoforo Torello nel successivo mese di luglio (1), tempo in cui dopo la rotta del Veneziano naviglio si faceano sempre più palesi le intenzio-

(1) *Affò, St. di Guastalla*, 2, 47 e 48. Quanto a Guido non è noto s'egli militasse veramente in queste campagne. Ben si sa che, temendo probabilmente che i proprii danari ne' presenti tempi di guerra fossero in pericolo, depositò il dì 20 ottobre presso il Milanese Galeotto Toscani 1500 ducati d'oro da 64 soldi. Il che è dimostrato da rogito orig. di Simone Bolgarone Milanese del 22 apr. 1452, col quale il Conte Cristoforo Torelli a nome proprio e del fratello Guido (*Pietro Guido*) dichiarò d'aver ricevuto 600 ducati a conto della pred. somma dagli eredi di Galeotto (*Pergam. Casapini*).

ni del Conte di curar più gl'interessi proprii che quelli della Repubblica Milanese [1].

I Milanesi mandarono poco tempo appresso Pier-Candido Decembrio Ambasciatore a Lionello per loro bisogne, e raccomandarongli di trattare eziandio delle cose per le quali i nostri Difensori avean chiesta la loro mediazione appo quel Marchese. Trattonne di fatto, e ne ragguagliò i nostri verso il finire di marzo [2].

I moti sediziosi contro la nostra città non poteano sfuggire alla considerazione de'Borghigiani, e non destare in essi apprensioni anche intorno al proprio paese. Ora per provvedere sempre meglio alla sicurezza della patria il Consiglio del Borgo deliberò sin dal giorno otto di marzo che i Deputati alla conservazione della libertà residenti in quella Rocca non potessero, nè per breve tempo, mandare alcuno a tener ivi la loro vece senza speciale approvazione del Consiglio; e che niuno incaricato di stare a guardia di quella terra potesse surrogar altri senza consenso del Podestà e del Collaterale di lui [3].

E ben si pare che avesser cagione di tutte precauzioni, imperocchè pochi giorni appresso Stefano Sanvitale mandava loro Guido da Codogno suo caro famiglio per informarli di cose segrete, e pregavali di prestar fede a quanto avrebbe loro appalesato [4]. Ed a' 14 Caterina Pallavicino scrisse loro di stare in buona guardia poichè i nemici Veneziani passavano il Po a Colorno e venivano verso Parma [5].

---

(1) *Rosmini*, 2, 408.

(2) Ciò si cava da lettera dei Difensori scritta il dì 31 marzo a Pier-Candido, colla quale il ringraziano degli avvisi da lui ricevuti, e lo informano ad un tempo delle minacce che il Podestà di Castelnovo oltr'Enza, allora appartenente all'Estense, andava facendo agli abitanti delle ville di Fiesso e di Praticello perchè pagavano le gravezze, com'era debito, al nostro Comune. In questa lettera chiamano P. Candido *spettabile ed eloquentissimo Oratore, amico loro carissimo*, ed a vece di *Decembrio* il cognominano *Vigevano* (*P. Candido Viglevano Orat. ad march. extens.*) (*Lett. ed Atti orig.*, l. c.). È noto ch'egli era oriondo di Vigevano.

(3) *Ordinaz. del Com. del Borgo*, l. c.

(4) *Lettera originale*, l. c., *del dì 13 marzo*.

(5) *Lett. orig.*, l. c., da Busseto. Era la March. Pallavicina stata avvisata di questo passaggio da un cavallaro del Conte Franc. Sforza venuto da Torricella, ed essa pure teneasi in sulla guardia.

Si è già veduto sopra che ad essa Marchesa Caterina dirigevano le loro lettere anche i Presidenti del Borgo in questi tempi. Dal che si può conchiudere che tanto Orlando, quanto i suoi figli fossero fuor di Busseto per faccende

1448 E poco stante i nostri Difensori scrissero a' Presidenti, come fossero stati informati da persona amica che Niccolò Guerriero Terzi tenea pratiche con Francesco Piccinino, che tendevano a suggettar quella terra, e come paresse fossero per muoversi le genti del Terzi fra tre o quattro giorni contro il Borgo (1).

Nulla più paventavano i Borghigiani quanto il ritornare sotto la tirannia di alcuno di questi Signorotti. Tra quelli che tribolaronli ne' passati anni non rammentammo i due fratelli Catellano ed Innocenzio Cotta perchè tardo pervennero a nostra notizia. Atti irrefragabili ne dimostrano ch'erano Signori del Borgo e del suo distretto sin dall'anno 1442 e che n'erano ancora nel 1446. Ivi stava a loro Luogotenente nel 1442 Franceschino Domignoni che aveva a Vicario Giovanni Gerli, Dottore (2), ed un Giovanni de'Barni vi

di guerra, o per qual si fosse altra cagione. La Storia Pallavicina, più volte ricordata, dopo il capitolato collo Sforza non dà schiarimento intorno i fatti di Orlando o de' suoi figli maggiore del dire che in quest'anno Orlando mise insieme un esercito per ricuperare le sue castella della montagna occupate da' Bracceschi; che diviselo in due parti; che affidò la prima al figlinolo Gian-Lodovico il quale dopo aver prese molte terre pose l'assedio a Solignano, ne atterrò le mura a colpi di bombarde, e lo prese; e che l'altra parte delle sue genti di agevole occupò le terre restanti, che offerivano spontanee le chiavi (c. 51). Con questa notizia la pred. Storia termina la narrazione delle gesta de' Pallavicini.

(1) *Lett. orig. del dì* 18 *marzo*, l. c. Li eccitavano quindi a porsi in guardia verso quella parte ove stanziavano le genti di Niccolò. Pare che dopo tali avvisi i Presidenti scrivessero al Piccinino lagnandosi che alcuni suoi famigli o saccomanni sparlavano contro lo stato e la libertà de' Borghigiani, poichè egli rispondeva loro il dì 22 da Fiorenzuola che gli riusciva cosa grave e molesta il saper questo; ma che trattandosi di saccomanni, i quali sogliono essere scorretti nel parlare, uomini gravi como i Presidenti del Borgo non dovrebbone farne caso. Promette però che, avvisato di simili dicerie sparse da' suoi contro i Borghigiani, saprà punirli per modo da far manifesto quanto gli stiano a cuore essi Borghigiani. Eransi altresì lagnati col Piccinino d'alcuni sudditi suoi e dello Scalabrino da Compiano, che abitavano nel Borgo e non volevano obbedire a' Presidenti; ed ei rispondeva che costoro erano gravi anche a lui (*Lett. orig.*, l. c.).

(2) Nell'Arch. pubbl. di Parma stanna più atti del ment. notajo Borgh. Antonio Buzzani (o Busani), rogati nel 1442, dimostrativi che il Domignoni, ed il Gerli colà esercitavano allora i pred. ufficii; anzi in uno del 16 marzo è citata una lettera del 6 apr. 1441 scritta di Milano dai fratelli Cotta al detto luogotenente, e sguardante una sentenza pronunziata già da alcuni giudici compromessarii in un litigio vertente tra alcuni Borghigiani, la quale induca a credere che il Borgo fosse soggetto ai Cotta fin dai primi mesi del 1441. Da un rogito per altro di Matteo Varano dal Borgo, fatto il dì 16 genn. 1441, è provato che in queste mese Stefano Bernieri Alessandrino era Podestà di quella terra pel Duca di Milano. Gli altri atti dello stesso notajo mostrano chiaro che poco dopo

tenea uffizio di Podestà nel seguente anno in nome pure dei Cotta (1). Poi ritroviamo che nel 1446 vi amministrava giustizia per essi col titolo parimente di Podestà Galeazzo Castiglione (2).

1443

Altri atti ne attestano che nell'anno 1444 signoreggiava la terra ed il castello di Tabiano il magnifico Danesio Orsini, e che teneavi a Podestà Antonio dal Conte (3).

---

questo tempo signoreggiavano il Borgo i Cotta, ed il signoreggiarono sino alla morte del Duca.

(1) Ne' rogiti dello stesso Buzzani si trova che, essendo Podestà il Barni nel Borgo pei fratelli Cotta, nel dì 23 ott. del 1443 quel Consiglio municipale, ragunatosi in numero di più di cento, compresi gli Aggiunti, nella gran sala del palazzo comunit., elesse a procuratori di quella terra i due Borghigiani Ant. Colombi ed Ant. Faginoli per gravi litigi pendenti, a quanto sembra, in Milano, e per fare alcune domande al Duca od ai Luogotenenti, Governatori e Commessarii di lui. Pare che una delle più forti quistioni vertenti allora tra i Borghigiani ed il Governo di Filippo-Maria sguardasse le eccessive gravezze loro imposte. Portaronsi di fatto a Milano que' Procuratori; ed il Com. del Borgo a' 22 nov. deliberò che si pagasse il sussidio chiestogli allora delle *Imbottature,* ma che pel resto i due Procuratori stessero saldi colà a difendere i Borghigiani: *Providerunt* (i Signori del Consiglio) *quod ambaxiatores Communitatis Burgi existentes in Mediolano pro defensione Communitatis Burgi artentur ad solvendum subsidium Imbotaturarum*, ecc., *in caetero permaneant firmiter in dicta Civitate ad dictam Defensionem.* E perchè più validamente si difendessero i diritti del popolo elessero altri due Procuratori in Bart. Schenardi ed Ant. da Scipione, i quali, portandosi a Milano, unissero i proprii sforzi a quelli de' loro Colleghi per lo scopo medesimo. Nel febb. dello stesso anno erano stati vessati i Borghigiani anche per l'alloggiamento di molti cavalli; ma i due Cotta colla mediazione di Arasmino Trivulzio erano venuti all'accordo cogli Uffiziali del Duca di pagare una tassa mensuale di soldi 40 per ogni cavallo in veca di mantenerli, ed ordinarono da Milano a' Borghigiani di sborsare questa tassa senz'altra eccezione. La lettera dei due Signori fu letta nel Consiglio munic. a' 15 marzo, e pubblicata nello stesso giorno. Essa è inserita in un rogito del Buzzani sottoscritta da Catellano e da Innocenzo, ed avente questa soprascritta: *Egregiis amicis carissimis Communi et hominibus nostris Burgi S. Donini.*

(2) Fra gli atti del 1446 dell'altro notajo Borghigiano Matteo Varani uno è senza data precisa, ma sicuramente di questo tempo, in cui il Marchese Delfino Pallavicini da Varano agisce *coram spectabile et generoso viro Dño Galeaz de Castiliono honorabile Potestate Terrae Burgi S. Domnini et pertinentiarum pro Mog.cis et potentibus Dñis Catellano et Innocentio fratribus de Cottis dicti Burgi Dominis.* In altro atto (18 ottobre 1446) è nominato lo stesso Castiglione qual Podestà in nome di solo Innocenzio: *Potestas Terrae Burgi S. Domnini et districtus pro Mag.co et potente Dño Innocentio de Cottis dictae Terrae Burgi Domino.* E la cosa stessa si legge in altro rogito del dì 3 dic. dell'anno medesimo.

(3) Danesio Orsini di Mognano era figlio del q. magnifico e possente Ettore, e, siccome Danesio, oltre l'essere chiamato *possente,* è pur detto *strenuo,* si può argomentare che fosse Capitano: A' 20 marzo del pred. anno 1444 trovavasi *in rocha Terrae suae Tablani Episcopatus Parmoe*, e fece donazione tra' vivi a Ser Antonio di Stefanino del Conte de Montebello di una pezza di terra posta nelle pertinenze di Montebello nel

1448 Temperò alquanto i timori de' Borghigiani il lieto annunzio dato loro dai nostri Difensori addì 25 dell' alleanza conchiusa da' Milanesi col Re d' Aragona [1], e non è inverisimile che la così fatta novella sconcertasse i disegni de' nemici del Borgo e della nostra città, almeno quanto al tentare d' insignorirsi dell' uno e dell' altra. Non certamente rispetto al desolare anche il nostro paese, poichè non solo le genti de' Terzi vi aveano fatte dannosissime correrie ne' dì precedenti, ma continuaronle anche ne' successivi. A' 25 marzo appunto i nostri Difensori furono costretti a scriverne a' Milanesi invitandoli ad ammirare nelle rapine e nelle molestie con che Niccolò ed il figliuol suo Gaspare Terzi infestavano il nostro territorio *quanta fosse la fedeltà,* quanta *la devozione* che mostravano costoro *alla patria ed al comun bene.* E scrissero altresì per diretto in quel giorno ad esso Niccolò grandemente dolendosi degli uomini di Colorno, che depredavano di continuo il territorio de' vicini a malgrado delle umane e benevole dichiarazioni testè per parte sua fatte loro a bocca da un Messer Agapito Lanfranchi. Le ville più depredate sino allora erano Pizzolese, S. Quirico, ed il Mezzano. Questo era posto cotidianamente a ruba. In onta ai lagni de' nostri Difensori corse ne' giorni successivi quella schiuma di ribaldi a saccomannare anche le ville di S. Polo di Rivola, e di Ferrara, e malmenáronne gli abitanti come a guerra rotta, rubando loro perfino le masserizie e lo strame. Del che i Difensori avvisarono i Milanesi e lo Sforza a' 28, chiedendo loro consiglio, e deliberati di non voler tollerare le così fatte ingiurie. Nel mentre stesso in cui scriveano questo Gaspare Terzi con cento fanti ed ugual numero d' uomini d' arme venuto era fino a S. Martino de' Bocci recando gran danni al paese [2]. E queste cose succedevano a pena dopo che, per le continue lagnanze de'

Contado Pavese (*Rog.° di Ant. Buzzani*). In altro rogito dello stesso (16 apr. 1444) è nominato *l'egregio uomo* Antonio del Conte del Contado di Pavia qual Podestà di Tabiano *pro Mag.co et strenuo Viro Danexio de Ursinis de Mognano dictae Terrae Domino.*

(1) *Lett. orig.*, l. c., con cui invitano i Presidenti del Borgo a far fare solenni processioni coll'intervento di tutto il Clero a suono di campane, o fuochi d'allegrezza durante tre giorni. Ivi il Re è chiamato *sublime Real Maestà di Aragona* (*cum sublimi Aragonum Regia Majestate*). È natural cosa che uguali feste sarannosi fatte anche in Parma.

(2) *Lettere ed Atti originali*, c. s.

contadini che ormai erano privi al tutto di strame in grazia 1448 del consumo che ne faceano le genti dello Sforza accampate sul nostro territorio, i Difensori medesimi erano stati in necessità di scrivere al Conte Francesco acciò mutasse gli alloggiamenti, e provvedesse per modo che non si consumasse quel pochissimo che ne rimaneva. Rappresentato aveangli ancora come gli abitanti della campagna fossero in istato di disperazione, come nascer potessero scandali gravissimi tra questi e le sue genti d' arme, come più luoghi fossero già abbandonati; e mandavano a lui in Cremona il cittadino Jacopo Bravi per meglio informarlo di tanto danno (1).

Ordinò lo Sforza al Maletta di ripartire in altra guisa gli alloggiamenti, e fu comandato all' Anguillara di ritirare i suoi cavalli dal Parmigiano (2).

Ma già era tornata la stagione del guerreggiare, ed i nostri animosi Difensori lungi dal lasciarsi spaventare da' pericoli che ne circondavano volsero i pensieri a menomarli con impresa che dovea liberarci le spalle da un nemico il quale potea farsi assai molesto ove i Veneziani da riva di Po movessero verso la nostra città. Mandarono le soldatesche del Comune alla ricuperazione del Castellaro luogo forte sulla sinistra della Baganza prossimo a Sala allora occupato da Giacomo di q. Gabriele da Vallisnera, avverso ai Parmigiani ed a' proprii congiunti. A Bartolomeo Centoni ed a Lionardo Frizzoli fu data la Commessaria dell' esercito. Ma il Conte Giacomo Terzi tentava d' impedire a' Parmigiani la conquista di quella terra. I Difensori scrissero il dì 1.° aprile al Centoni ed al Frizzoli per informarli delle mosse che stavano per fare le nostre genti mandate loro in ajuto: Andrebbe la mattina vegnente Cristoforo Torelli a Mulazzano, e, secondo ch' eglino giudicato avessero, si porterebbe più

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Sette lire imper. furono pagate nel seg. mese di apr. al Bravi per questa sua commessione che durò tre giorni (*Ordinaz. del* 18 *apr.*, f. 36).

(2) Non avendoli il Conte Dolce ritirati ancora il giorno 12, i nostri Difensori lo eccitarono con lettera molto energica del dì stesso ad eseguire le intenzioni dello Sforza e le loro, ritirando essi cavalli massime da Pannocchia ove n'erano 14 con grave incommodo di quegli abitanti (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

In questi stessi giorni Alberto Pio avea domandato ai Difensori la permissione di passare per lo Stato Parmigiano. Essi chiesero a' 15 per lettere tanto a' Milanesi quanto allo Sforza ciò che convenisse fare per la comune utilità (*Ivi*). Non si conoscono le loro risposte.

1448 innanzi: L' uno di loro restasse con Cristoforo, e guidasselo al luogo più opportuno: Isse l' altro a Pier-Maria Rossi, che stava per portarsi a Beduzzo, con quanti più fantaccini e cavalieri avesse potuto raccogliere; dessegli tutti gli uomini occorrenti all' uopo; provvedesse perchè questi rimanesse in Beduzzo per tener di occhio il Conte Giacomo, e per furare a questo ogni mossa: Anche l' Anguillara [1] stava per marciare a quella volta coll' intendimento di tenere in freno il Conte: Sì il Centoni ed il Frizzoli pigliassero concerto col Vescovo pei provvedimenti da darsi nelle Corti di Monchio [2]. Scrissero il dì seguente al Terzi di ritirare i suoi dal Castellaro, e a' tre invitarono per lettere Pietro, Arciprete, e Gian-Giacomo, ambo de' Vallisneri, che prestassero ajuto alla nostra impresa. Ai quali promisero di non lasciar impunito *l' infelice e sinistro caso* occorso a danno loro e dei loro [3]. Orrenda cosa a raccontarsi! Il feroce Jacopo Vallisneri aveva colle sue stesse mani spietatamente *dilaniati e morti* il fratello ed i nepoti proprii [4] nella rocca

---

(1) Il Conte Dolce dell'Anguillara era verisimilmente in Parma verso questi giorni. Certo vi era Ser Battista di Ser Egidio da Tortona suo Cancelliere a' 16 aprile, giorno in cui egli obbligò Pietro Domenichi di q. Gabriele da Piacenza a rinnovare con atto rogato da Gianfr. Sacca la promessa fatta al Conte Dolce di pagargli entro 5 anni la taglia di 188 ducati d'oro *in oro buono e di giusto peso*, taglia impostagli nel passato anno quando, caduto prigioniero di esso Conte alla presa di Piacenza, ottenne di essere posto in libertà. Dopo la sua liberazione era il Domenichi venuto a Parma, e qui dimorava nell'osteria del cappello, nella vicinanza di S. Siro. In questo rogito che sta in orig. nell'Archiv. pubblico il Dolce è chiamato *Squadriere, e Condottiero d'armi.*

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. È verisimile che dal Frizzoli discendesse quel Fra Melchiorre Frizzoli di cui abbiamo parlato l'Affò ed io negli *Scr. Parm.*, e di cui si servì Lodovico il Moro in affari di gran momento.

(3) *Lett. ed Atti orig.*, c. s.

(4) Questi particolari leggonsi in una lettera dei nostri Difensori al Marchese Malaspina scritta nel giorno stesso in cui si rendè quella terra, e concernente la risposta negativa da lui data al Terzi. Questa risposta ora stata intercetta da' nostri sulle Alpi, e recata qua ai Difensori i quali aveano colla pred. lettera, scritta avanti l' annunzio della resa del Castellaro, confortato il Malaspina a rimanersi fermo al negare ajuto al mostro che aveva trucidati i suoi *in modo che fin il Cielo ne doveria fare immediata vendetta* (l. c.). Si vedrà per altro che a questo mostro furono accordati patti molto onorevoli, il che è dimostrativo della difficultà dell' impresa.

Mentre si stanno stampando questi fogli giugne a mia contezza, mercè la cortesia del mio buon amico Dottore Luigi Ronchini, una lettera del March. Niccolò d' Este scritta a Guglielmo Vallisneri il giorno dopo l' assassinio di Otto Terzi, colla quale invita Guglielmo a contribuire alla *finale distruzione* della Casa del Terzi. Quantunque questa lettera sia qui fuor di luogo, ciò nulla meno, sguardando essa cose di cui si è parlato nel presente volume, e persone

del Castellaro. Intorno a questo miserando avvenimento dà qualche lume, benchè confuso, anche l'*Estratto* del *Da-Erba*(1). Intanto veggendo il Terzi di non potere aggiugnere l'intento con sole le sue genti chiese ajuto a Spinetta Malaspina da Verucola (2) Marchese.

Nel giorno decimo ricevettero i Difensori lettera da Corrado *De Londres* Podestà delle Valli de'Cavalieri, colla quale verisimilmente informavali di fatti e non riusciti tentativi per sedurre gli abitanti di quelle Valli in favore de' nemici, poichè essi Difensori, rispondendo nel dì medesimo a Corrado, il confortavano ad essere *diligente e sollecito* nel mantenere in obbedienza gli uomini da lui dipendenti, ai quali dovea far sapere come la città nostra fosse *ad ogni modo risoluta di riportar vittoria,* e conquistare quel luogo; e come nulla fosse per mancare ad accelerar il buon esito della guerra, stantecchè era loro ferma ed inconcussa deliberazione di non torsi giù dall'impresa quand' anche dovesse andarne

---

alcuni discendenti delle quali sono rammentati in quest'anne 1448, non parmi di doverla emmettere. Essa servirà a mostrare che il Marchese mirava non solo alla predetta *distruzione,* ma a confermare ch'egli volea far credere che Otto fosse ito a Rubiera con intendimente di tradirlo e ad informarci che anche Guglielmo Vallisneri era nemico di Otto. Unendo poi a queste documento le notizie che ho qui registrate, si scorgerà che quarant'anni dopo il fatto di Rubiera, Jacopo delle stesso casato de' Vallisneri commise atrocità forse peggiori di quelle di Otto, e che a malgrade dell'antica nimistà di queste due famiglie un discendenta di Otto stesso collegato erasi alle spietate Vallisneri per la difesa del Castellaro.

„ *Nicolaus Marchie Esten. Spectabilis directa noster*. Per la morte seguida del nostro inimigo Messer Otto, „ che ne voleva tradire come tu hay „ potudo savere, havemo deliberado de „ intendera alla soa finale destructione, „ et campezare le terre cha ello tigniva, et de vincerle. E pertanto piazati „ mandarne homini deze di toy, zoe „ cinque balestrieri, et cinque pavesari „ de quelli toy meglio in punto che si „ pò, cum victovaglie per octo dì et „ cum dinari da compararsene per altri „ octo dì che siano a Rubera senza „ fallo del mondo Zobiadi, a trenta di „ questo mese ad albergo; *Mutinae die* „ *xxviii maij m.° cccc viiii.°* A tergo: „ *Spectabili viro Guilielmo de Vallisneria dilecto nostro* „.

L'originale di questa lettera stava appresso del Conte Paolo Vallisneri di Raggio l'anno 1701.

(1) *A 14 aprile la Comunità haue un castello detto il Castellaro di quei di Ualisneri, e gli Signori si gli tolseno per loro haueno morti dui suoi cugini, gettati fuora da una finestra dui putti picoli e ne scampò uno, a questo cade di alto più che brazza* 30 *in un riastro a non morì, e quello che gli buttò fuora uene a Parma anzi che passasse quindici giorni e fu preso e posto in prigione.*

(2) Leggesi veramente *de Vericula;* ma, non trovandosi questa denominazione in niun luogo, parmi ragionevole il voltarla in *Verucola,* terra della Lunigiana (*Tirab., Diz. top.*). Tutti sanno che la Lunigiana confina co' monti del Parmigiano.

1448 mezza Parma [1]. Con questo intendimento aveano nominato Commessario generale dell'esercito Luigi Garimberti al quale scrissero a' 12 eccitandolo a stringere la terra, e ad intimare agli abitanti di uscirne; n' avrebbero salve le robe e le persone; ove s' ostinassero sarebbero tagliati per pezzi; niuno si accetterebbe prigioniere [2]. La risoluta intimazione produsse il desiderato effetto poichè a' 14, come accennammo, ebbero i Parmigiani il Castellaro [3]. Questo ne fu il capitolato conchiuso in quel giorno tra il Garimberti e Jacopo Vallisneri: Dèsse questi in mano di quello la fortezza e la terra: Jacopo e tutti gli allogati al suo servigio avesser salve le robe loro poste nel Castellaro, e *generalmente* le persone: Fosse Jacopo co' suoi scortato sino a Sassolo: Continuerebbe costui senza impedimento di sorta in tutti i suoi possedimenti del Parmigiano: Fermata la pace, e dando egli acconcia malleveria al nostro Comune, otterrebbe il Castellaro di preferenza a qualunque altro del suo casato: Il nostro Comune accetterebbelo *per suo caro e fedelissimo cittadino*, e qui, volendo, ei potrebbe porre sua stanza; qui godere d' ogni emolumento ed onore concesso appunto a Cittadino; qui *assoldarsi a cavallo od a piede* a' servigi della nostra Repubblica che lo avrebbe trattato alla pari degli altri. Promisegli eziandio il Garimberti di adoperare che il Comune licenziasse dal Castellaro ogni nemico di Giacomo. Questi capitoli furono sottoscritti nel giorno stesso 14 da Giacomo, dal Garimberti, e da Marchionne da Marazzano cittadino Riminese che v' intervenne qual testimonio [4].

E supervacuo il dire che tale convenzione non sarà tornata a comodo di Pietro e di Gian-Giacomo Vallisneri cui era stata promessa la punizione dell' assassino. Ma è usanza che all' interesse pubblico ceda il privato; e qui voleasi ottenere il Castellaro quanto più presto possibil fosse. Delibe-

(1) *Perchè,* dicevano, *nostra intencione et deliberacione è firmiter, et inconcusse stabilita in questo proposito etiam sel ce dovesse spendere mezzo Parma* (*Lettere ed Atti originali*, c. 6). Nello stesso giorno (10 apr.) aveano ricevuto intorno l'impresa medesima altra lettera di Jacopo Vallisneri, dalla quale s'ignora il tenore (*Lett. ed Atti orig.*, c. 6.).

(2) Vi si dice pure: *Sì per Dio non perditi tempo, è da frezzarse, e non stare più in pratica, ma piuttosto strenzere, e procedere alla impresa.*

(3) V. la Nota (1) a f. 629.

(4) *Lett. ed Atti orig.*, c. 6.

rarono poscia i Difensori per non occupar soldatesche alla difesa di quel forte luogo e per ogni altro buon rispetto di demolirlo al tutto; ne diedero incarico ad Antonello Bonzagni cittadino *di ardente ed inconcussa fedeltà e divozione* verso la Repubblica; e il dì 27 scrissero a Lionardo Frizzoli e a Bonifazio Badalocchio di accettare il nuovo Commessario nel Castellaro, e di cooperare con esso lui all' intera demolizione di quella terra [1]. 1448

Ognuno scorge quanta fosse l' energia de' nostri Governanti in tutto che assumevano di operare, e quanto il loro zelo nel mantenere l' onore delle armi Parmigiane.

Mentre erano le nostre genti all' impresa del Castellaro i Difensori ricevettero da' Milanesi il lieto annunzio del fatto d' arme di Bartolomeo Colleone a Sant' Angelo, e ne mandarono loro per lettere vivissime gratulazioni, poichè sguardavano come proprii *il bene e l' onore di quella felice patria.* Erano corse a' dì passati in Milano nuove voci sinistre che i Parmigiani fossero per cangiare il reggimento della loro città; ma intorno a ciò i Difensori riassicurarono i Milanesi nelle lettere stesse con queste parole: *Francamente stiamo nelle prime nostre dispositione indissolubile et sempre staremo* [2]. E pochi giorni da poi mandarono colà Ambasciatore Giovanni Centoni, quel desso cui vedemmo ne' passati mesi tra i Difensori, e deputato a stipulare gli accordi che si andavan facendo co' Signori circonvicini. Era incaricato d' intervenire per la nostra città ad un trattato di pace, cui stavasi in sul conchiudere colà. Giunto ciò a saputa de' Borghigiani, questi inviarono a Parma Antonio Fagioli acciò esponesse a' nostri Difensori alcune occorrenze della loro Communità, intorno alle quali bramavano fossero inseriti certi capitoli in quel trattato [3].

Mirando poscia i Difensori ad imitare in occasione di solennità ecclesiastiche *i riti e le consuetudini* delle Signorie

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. a. Ivi leggesi che i Difensori ordinarono ai tre Commessarii di procedere *a la vastacione et extrema diruptione de esso* (Castellaro), e di non dipartirsi da quel luogo *mai fin a tanto ch' el non sia prostrato penitus.* Ordinarono ad un tempo al Podestà delle Valli de' Cavalieri e di Belvedere di prestar loro ajuto colla maggiore quantità possibile d' nomini, affinchè fosse compita la demolizione colla più grande celerità.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. La lettera dei Difensori è del dì 8 aprile.

(3) *Ordinaz. del Com. di Borgo S. D. del* 25 *apr.*, l. c.

1448 d' altri paesi, diedero principio in quest' anno all' uso di liberare un carcerato nella festa dell' Annunziazione di Nostra Donna, e di offerirlo la vigilia al suo altare nella Cattedrale (1).

E nel vegnente mese volendo essi insieme cogli Otto di Balía provvedere con ogni poter loro al più pronto e decoroso compimento della fabbrica del tempio di S. Pietro Martire intrapresa ne' passati anni, compimento che al dir loro *tornar doveva a gloria e trionfal decoro di questa patria*, elessero per un anno addì 23 provveditori di questo suntuoso edifizio Bernardo Bravi, Lionardo Bajardi, Lodovico Balduchini e Genesio Balestrieri (2).

---

(1) *Lett. ed Atti orig. del* 23 *marzo*, c. a. L'eseguimento di quest'ordine fu affidato dai Difensori al *carissimo* loro Giovanni da Campeggine Avvocato de' carcerati; e la persona liberata fu un Michele dalla Pioppa tenuto prigione per debiti verso il Comune, che gli furono pienamente rimessi.

(2) *Ordinaz. del Com. di P.*, f. 36 e 37. Riposero i Reggitori piena confidenza in questi probi, capaci, e zelanti cittadini, e diedero loro facoltà di spendere in pro di tale edifizio tutti i danari che o per legati o per offerte si trovavano depositati presso parecchie persone, e di esigere quelli che non erano ancora stati riscossi. Bartolomeo Fulchini fu nominato tesoriere di queste somme da impiegarsi tutte in esso lavoro entro il prossimo ottobre (*Ivi*). Poscia il 28, ricorrendo nel dì vegnente la solennità del predetto Santo, il Com. ordinò una pubblica oblazione di 12 ducati d'oro in oro, e di un cereo del valore di 5 lire imperiali, da farsi dal massajo Damiano Rangoni. I 12 ducati doveano servire alla fabbrica medesima. Questa fu offerta straordinaria, oltre la quale ordinarono l'altra di 5 lire imp. solita farsi a quel Santo anche avanti l'incominciamento di tale edifizio (*Ivi*, f. 37 e 38).

Aveano altresì i Difensori addì 21 dello stesso mese d'aprile pregato per lettere il Provinciale dell'Ord. de' Predicatori e i Difinitori del loro Capitolo di concedere che tornasse in P. il *venerabil* Maestro Paolo Bolognese loro confratello. In quella lettera leggonsi queste parole: *Siccome non v'ha cosa che per testimonianza di quasi tutti i filosofi inviti ad amare più della virtù, così noi amiamo M.ro Paolo con quell'amore di che tanto meritamente il fa degno la sua mirabile virtù*. Pregavano quindi col più gran calore il Provinciale ad ordinare ch'ei ritornasse a dimorare in Parma nel venturo anno, com'eravi dimorato sullo scorcio del precedente, poichè il soggiorno di lui in questa città era *mirabilmente utile e grato all'universale*. Questa lettera è sottoscritta da Egidiolo Balduchini Vicepriore (*Lett. ed Atti orig.*, c. a.).

Questa chiesa insieme col convento fu demolita nell'anno 1813. Dall'estremità settentrionale della seconda galleria della D. Biblioteca una stanza, che dicensi aver servito ad uso di cappella, e ne avea la foggia, sporgeva entro la detta chiesa sopra la minor porta, e nel pavimento di questa stanza era una cateratta con imposta di grosso legname, da cui si potea discendere per iscale a piuoli entro la chiesa. Correa un vecchio racconto, non so quanto veritiero, che giù per quella caditoja si calassero i morti, od i fatti morire da' Farnesi nelle prigioni di stato della contigua Rocchetta. Entro a quella stanza io aveva collocati i manoscritti della D. Bibl. Fu demolita in un colla chiesa.

Nel giorno precedente conforme nota il Da-Erba [1] furono eletti i nuovi Signori pe' mesi di maggio e giugno. Eccone i nomi: Per Porta Benedetta, Miniato Aleotti dottor di leggi, Gabriele Botteri, Donnino Bertoli; per Porta di Parma, Pietro Bernieri, Paolo Ajano, Paolo Fornari; per Porta nuova, Giovannino de' Pieti, Niccolò Buralli, Melchiorre Bertani; per Porta Cristina, Antonio da Bardone, Armannino da Marano, Antonio Bercilii. Gli Otto di Balía furono Miniato Aleotti che era anche Difensore, Leonardo Anselmi medico, Antonio Zandemaria mercante, Lodovico Centoni, Ambrogio Cantelli, Bartolomeo Bertani, Pietro Lalatta Conte, Michele Garimberti.

I Capitani erano Ilario Bergonzi, Antonio Carissimi, e Gabriotto Cantelli.

Gli Aggiunti (chiamati Credenzieri) nomavansi Pietro Piviani, Lanfranco Garimberti, Agostino Rossi, Andrea Ricci, Jacopo Crivelli da Milano, Sebastiano Cantelli, Francesco Bravi, Lorenzo Bajardi, Jacopo Banzoli, Antonio Tocconi, Cristoforo Tagliaferri [2].

Poco appresso le predette elezioni il Conte Francesco Sforza pregò per lettere i nostri Difensori di nominare a Podestà di Parma il Dottore Sceva da Corte. Ostavano il tempo e la legge a satisfare questa domanda. Però risposergli che rimutar non potevasi esso Podestà se non alle calende di luglio, e che allora ne apparteneva la nominazione ai loro successori [3]. Sembra che in questo tempo esortati avesseli eziandio a prosciogliere al tutto Don Niccolò Musacchi ed i suoi nepoti dalle pene incorse per essere complici della Atanagiana cospirazione. Comecchè volessero che avesse luogo giustizia in rispetto a costoro, ciò nulla meno per far cosa grata al Conte condonarono a Niccolò la pena della morte, ristretta la condannazione a sola la perdita della roba

(1) *Estratto*, e. s. Ho corretto gli errori, ed ho supplito alle mancanze dell'*Estratto* coll'ajuto delle *Ordinaz. del Comune*.

(2) *Ordinaz. del Comune*, f. 46.

(3) *Lett. ed Atti orig.*, e. s. Questa lettera è del dì 30 aprile, ed in essa si scusano i Difensori col non aver facoltà di compiacerlo, perchè le leggi vigenti proibivano di eleggere allora il Podestà, quantunque dal canto loro fossero sempre apparecchiati a secondare i suoi desiderii anche *in ogni maggiore e massima cosa*. Lo avvisavano intanto di rivolgersi a tempo debito ai loro successori.

1448 ed al carcere perpetuo, e limitarono quella de' suoi nipoti a relegazione di due anni oltre una multa di 50 ducati per ciascuno (1). Prete Niccolò fu di fatto condotto alla ringhiera e poscia mandato al carcere (2).

Con ancor maggiore mitezza fu trattato prete Giorgio Panizzi dannato a meno di tre anni di carcere, sebbene dalle sue stesse confessioni si facesse manifesto aver egli partecipato alla congiura non tanto col darvi il suo pieno assenso e la promessa d' ajuto, ma col dichiarare ch' ei non aspettava che il tempo opportuno per porre in atto il perfido divisamento (3).

---

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. I Difensori credettero così di trattare *umanamente a mitemente* que' ribelli. La loro risposta è del dì 30 aprile, e nello stesso giorno uguale ne diedero a Bartol. Colleoni il quale avea aggiunte le sue istanze a quelle dello Sforza (*Ivi*).

(2) Lett. del Conte Stefano Sanvitale ad Atanagie Ferrari in Milane del dì 7 maggie, in cui le ragguaglia in segreto delle cose che andavano succedende in Parma (Copia che sta nelle pred. *Lettere ed Atti orig.*, c. s.). L'originale di questa lettera intercetta dai nostri fu mandato dai Difensori al Conte Stefano accompagnato da loro lettera del 16 maggie in cui faceane le maraviglie ch' egli corrispondesse col traditore.

Nella medesima lettera del Sanvitali è avvisato il Ferrari che il congiurato Stefano Tempestine era condannato a cenfine, ed a pagare mille lire entro lo stesso mese, ed altre 250 se non isborsava a tempo debito le mille; e prete Giorgio (Panizzi) a tre anni di prigione. Tutti si appellarene da questa sentenza, e Giorgio si procacciò un notabilissimo consulto da Belegne, secondo il quale non devaa per diritto essere condannato. Il Conte Stefane avea in esse giorno 7 mandato a Ferrara un certo Andrea per ettenere di là un altro consulto in favoro del Tempestino. Le ceso sguardanti la condanna del Tempestino sone confermate a f. 45 delle *Ordinaz.* del Comune, eve è pur detto che la sentensa contro lui era stata proferita dal Dott. Lombardo da Milio, e che quand' anche pagasse nel tempo prefisso le 1000 lire non potea rimanere in Parma più di otto giorni, passati i quali devea trasferirsi nel castelle di Roccalanzena ivi relegato per tutte il tempo prescritto dalla sentenza sotto pena di 500 duc. d'oro se contravvenisse, e dare frattanto sicurtà anticipata per questa somma.

Lo Sforza, ed il Colleoni aveano fatte nuove istanze ai Difensori in favore de' Musacchi, per la qual cosa il 30 maggio risposero ad ambedue che in grazia loro avevano liberati senza alcuna multa pecuniaria Francesco ed Andrea Musacchi nipoti di prete Niccolò, con ingiunsione per altro di andare ai confini scelti da loro medesimi (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

Niccolò Musacchi era anche rettore d'un benefizio fondato nella cattedrale sotto il titolo della *Visitazione di Maria* nell'altare ove si riponeva il Santissimo, ed a' 27 agosto di quest'anno col mezzo di Otto Rusconi suo procuratore diede a pigione ad un prete di Rigose una casa di ragione di esso benefizio posta in Parma nel borgo Pescara (*Rog. Zangrandi*).

(3) Tutto questo è dimostro da lettera dei Difensori scritta il dì 18 giugno al Pontefice il quale era stato informato che il Panizzi era condannato a tre anni di carcere. In quella lettera gli fanno la relazione de' motivi della condanna di questo prete, e della moderazione grandissima del castigo. Di questa relazione mandarono copia anche al mentovato Dottor Lodovico Garsi Uditore

Ne' primi di maggio rescrisse loro il Conte per informarli 1448
delle vittorie da lui riportate in Gera d' Adda (1).

Saputosi fra questi giorni dagli Otto di Balía come negligentemente si facesse la guardia delle Porte di Parma con grave pericolo della Repubblica, incaricarono otto concittadini di visitare cotidianamente per lo spazio di un mese i custodi di esse Porte, e di curare in principal modo che questi tenessero di continuo uno de' loro compagni sopra una torre, o sopra qualche altro luogo eminente delle Porte per veder di lontano, ed avvisare di qual si fosse sinistro intravenir potesse; che due di loro stessero sempre a' cancelli e tutti gli altri entro le Porte stesse (2).

---

gen. della Cam. Apostolica e nostro concittadino affinchè persuadesse il Pontefice della moderatissima pena inflitta al Panizzi, e raccomandassegli la libertà de' Parmigiani (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

Noto di passaggio che il pred. Garsi, Dottore in ambo le leggi e canonico di Bologna, era figlinolo di q. Pietro, Dottor di decreti ed avvocato concistoriale nella curia di Roma. Ebbe due fratelli Marco, chierico ed anch'esso Dottore di decreti, e Gaspare pur cherico, ambo già trapassati. Sostenne in quest'anno una lite con certi Mondatori di Parma che abitavano indebitamente una casa appartenente al padre di lui posta in Borgo Pescara (*pro Burgo Piscariae*) nella vic. di S. Giovanni. Queste cose si traggono dagli atti del notajo Mastaggi.

Per intendere che cosa significhi quel modo notarile *pro Burgo Piscariae* è da sapersi che la vicinanza di S. Giovanni Evang. era divisa in tre borghi, *Riolo, di Mezzo* (o di *S. Giovanni*), e *Pescara*. Questa divisione trovasi in un registro che sta nell'Arch. dello Stato fatto verso l'anno 1510, e denominato *Liber Egualanciae*, in cui s'indicarono tutte le parrocchie della città per fare un equo riparto delle Lance Francesi ch'erano allora in Parma.

Un altro Garsi chiamato Frate Ilario viveva in questo tempo ed era in lite con Marcello Pallavicino da Varano, Cavaliere Gerosolimitano, per alcuni beni da lui posseduti, che Marcello pretendeva essere di spettanza della Precettoria Gerosolimitana. Fra Lorenzo Marcello Priore di quest'Ordine in Venezia avea dichiarato con lettera scritta di là il giorno 2 agosto, che Marcello esser dovea posto in possesso di que' mal contrastati beni. Matteo fratello del Pallavicino, e suo procuratore, presentossi quindi al rammentato fra Rolando Rossi, Precettore dell'Ordine stesso in Parma, affinchè desse pieno eseguimento alla lettera del Priore di Venezia. Questa notizia sta in un rogito del notajo Borghigiano Bart. Varani, mancante del mese e del giorno in cui fu fatto (*Arch. publ. di Parma*).

(1) Nel ringraziarono addì 3 maggio, ed il pregarono di continuar loro tali avvisi *perchè*, dicevano, *sentiamo volentieri de li honori e trionfi vostri* (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

(2) *Ordin. del Com.*, f. 43. Gli otto citt. scelti a'6 maggio per tale vigilanza furono Lanfr. Garimberti, Angelo Lalatta, Jac. Zambini, Cristof. Bertani, Guglielmino Lalatta, Leonardo Contoni; Jac. Piazza e Lod. Balduchini. Essi doveano cominciare la loro ispezione il dì 7, e dare ai custodi gli opportuni avvisi tre volte almeno ogni giorno, di buon mattino, a nona, la sera dopo la chiusura delle Porte. Due soldi di multa erano irremissibilmente imposti a' disobbedianti. Il Magistrato di Balía ordinò nel tempo medesimo al Capitano delle Porte di far una volta il mese la ras-

1448 Queste precauzioni erano saggiamente prese, e conseguenza degli avvisi ricevuti da molte parti che Niccolò Guerriero erasi di occulto collegato a' Veneziani che ricevuto aveanlo Condottiere di 400 lance e d' altrettanti pedoni e nominato Capitano generale di qua dal Po, che già era in sue mani mezzo il danaro della Condotta, e stava per giugnervi il resto. Personaggi di grande affare, fededegni e moltissimi, ne aveano fatti certi i nostri Difensori, ed i più chiari indizii confermavano le così fatte informazioni. Queste ingrate novelle comunicate aveano i nostri ai Signori di Milano, e raccomandato loro di tenere in ostaggio la moglie ed i figliuoli di Niccolò, i quali colà dimoravano. Ma i Milanesi, ponendo in non cale questi avvisi, rimandarono al Guerriero in modo onorevole e l' una e gli altri.

Nel giorno quinto predetto giunse a Parma da Padova un nostro concittadino nunzio dell' essere entrato a' servigi de' Veneziani anche Alberto Pio con 800 cavalli e 300 fanti, e del come stesse costui per concertarsi col Guerriero, ed, unendo a sè le genti di questo, colle proprie e con altre de' Veneziani fosse per formare un corpo di 4mila combattenti. Queste cose aveva udite il nostro concittadino dalla viva voce del Marchese Taddeo d' Este. Anche di ciò dieder tosto contezza i Difensori alla Signoria di Milano; e, quantunque essa, secondo che eglino le scrivevano, *tenesse le loro parole in quel conto in che furono tenuti dai Trojani i vaticinii di Cassandra,* nondimeno si adoperarono di addimostrar loro i pericoli a' quali esposta era la nostra patria. *Osservate*, aggiugnevano, *quanto fuoco può suscitar questa fiamma negletta; ponetevi innanzi alla mente la potenza ognor crescente del Veneziano naviglio; quattro galeoni, conforme è voce, son già comparsi sul Po a questi ultimi giorni; tre altri sono per seguirli; nuovi si stanno costruendo da' nemici, i quali hanno deliberato di approntarne quaranta; chiamate al pensiero l' imagine della città di Piacenza de-*

---

segna di tutti i custodi dei *torriccini* della città (*turricinorum*), di dargliene nota esatta, e di rimovere gl' inetti.

Guglielmino Lalatta era figlio di q. Giovanni di Francesco di Veltro, e nipote di Veltro (Can. della Cattedrale) fratello di Giovanni. Questo Guglielmino aveva alcuni anni avanti contratto matrimonio colla sua cugina Antonia di Pietro vivente nel 1445, di q. Giovanni, Cavaliere, di q. Federigo (*Rog. di N. Zangrandi*, 19 *genn.* 1445).

bole di fossi e di vallo; pensate all' avversione che nutre quel popolo per voi. Scrissero ad un' ora ad Oldrado Lampugnano e ad Antonio Porro, personaggi ne' quali somma riponeano la confidenza, lagnandosi di essere chiamati da quella Signoria *Maestri di bagatelle,* e mostrando sempre più i danni e gli scandali ch' erano per derivare al popolo di Parma, se postergavansi da' Milanesi gli apparecchi de' nemici [1]. I fatti successivi dimostrano che, se la vigilanza de' nostri fosse stata secondata ed imitata dalla Repubblica Milanese unita in sì stretta alleanza colla Parmigiana, e tanto più potente, ed avesse ella cacciato di seggio i fautori degli estranei, più lungo tempo sarebbe con ogni verisimiglianza durata quella indipendenza di cui essa mostravasi tenera cotanto, e per cui sciupò a vuoto tanto sangue e tanti tesori, ed avrebbe contribuito anche al mantenimento della nostra.

A malgrado delle beffe di quella Signoria continuarono i nostri Difensori nella stessa vigilanza, e dopo averle scritto le cose predette procacciarono ed ottennero sicurtà da Niccolò Guerriero di non essere molestati, e mandarono a lui (che era già passato a Colorno) Lancellotto Tardeleri per chiedergli che non offendesse nè pure i nostri aderenti ed alleati, nè le loro terre. Egli rispose che non li offenderebbe come non era per offendere il nostro Comune. Dichiarò per altro che, quando dato avesse alcun avviso o fatta intimazione ai nostri Difensori, s' intendessero dato e fatta anche ad essi alleati e loro aderenti [2]. Convalidò con atto autentico le sue promesse, e i nostri Difensori a gran satisfazione loro il dì 11 maggio trasmisero quest' atto al Conte Pier-Maria Rossi ed agli altri Signori alleati nostri affinchè il ratificassero per la parte che li sguardava. Ma, se Pier-Maria il ratificò, certo nol fece con persuasione che fossero sincere le promissioni del Terzi, poichè il giorno seguente

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. La tracuraggine de' Milanesi per gli affari nostri non solo, ma pe' loro proprii era con ogni verisimiglianza prodotta dalla discordia che regnava tra que' Difensori della Rep. A questa discordia accennano anche il Muratori negli *Annali* ed il Rosmini nella *Storia di Milano.* Alla medesima discordia pare doversi in ispezieltà attribuire l'essersi così presto spenta tanto la loro, quanto la nostra Rep. Abbiamo veduto con quale indifferenza si fosse colà guardata la cospirazione di Atanagio Ferrari.

(2) Lett. del dì 9 maggio in copia contemp. fra le carte Pincolini, l. c.

1448 scrisse in segreto ai Presidenti del Borgo d' aver saputo da fededegno dimorante in Venezia come Niccolò avesse ricevuto sedicimila ducati da' Veneziani per far la guerra sul Parmigiano dove si unirebbe alle genti di Alberto Pio. Pensava per altro Pier-Maria che Niccolò andrebbe temporeggiando finchè seguisse qualche gran novità (1). Anche i Borghigiani a pena saputa l'andata a Colorno di Niccolò aveano inviato a lui in ambasceria Guglielmo Pencaro, e mandato a Parma nel tempo stesso Pietro Conti per sapere se il Terzi mirasse a romper guerra a' Parmigiani. Da lui ebbero pacifiche proteste (2). Ciò non ostante i nostri Reggitori con sano consiglio procacciarono di venire con lui ad accordo difinitivo, e l' ottennero, come vedremo tra poco.

Frattanto i Difensori aveano incaricato Cristoforo Torelli di portarsi colle sue genti da piede e da cavallo quanto più presto potesse alla bastía del Ponte di Cremona per contenere l'armata Veneziana la quale già moveva le sue navi contro lo Sforza. Questi ne li aveva pregati molto istantemente (3). Egli era il dì 11 in Triviglio d' onde scrisse ai nostri Difensori d'essere insignoritosi di quel borgo nel dì avanti, e non restargli altro da prendere in Gera d'Adda che Rivolta secca, Pandino e Caravaggio, de' quali impadronito sarebbesi quanto prima (4).

Mentre il Conte apriva la campagna con sì prosperi auspicii l'amico e favoritor suo Pier-Maria Rossi avanti d'irlo a raggiugnere ne' campi dell' onore volgeva i pensieri alla

---

(1) *Lettere originali del 12 maggio, carte Pincolini*, l. c. Oltre la segretezza, pregava Pier-Maria i Borghigiani di stare in guardia e di non fidarsi di alcun vicino.

(2) Erano già tornati gli Ambasciatori nel Borgo a' 10, ed, introdotti nel giorno stesso davanti il Consiglio, il Pencaro disse che il Terzi avea protestato di non essere per far guerra a Parma (*Ordinaz. del Comune del Borgo*, nella quale manca la fine, l. c.). Dalla stessa Ordinaz. si cava che i Borgh. aveano mandato ad un tempo Franc. Brioschi, e Gian-Bern. Peucaro alla March. Caterina Paliavicino collo scopo medesimo. Guglielmo Pencaro è quel desso di cui parlai nell' anno passato.

(3) La commessione data al Torelli è del dì 10 (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

(4) *Lett. in cop. contemp., carte Pinc*, l. c. Dice nella lettera stessa che il suo campo era a Cassano, borgo da lui preso per battaglia, che nel giorno 11 medesimo stava per piantare le bombarde contra la rocca di quel borgo della quale s'impadronirebbe subito, che da Milano erano arrivati danari all'*armata*, e che tra breve si procederebbe oltre sì per aqua e sì per terra con grande successo. Non erano fole, poichè tutto gli andò poscia a seconda.

fondazione del celebre castello di Torchiara di cui gettò le fondamenta appunto in questo mese, e di cui si ammira ancora ne' tempi in cui scriviamo la maestosa mole sull' ultimo pendío degli ameni colli che fan corona al torrente Parma [1].

Non è da preterirsi in silenzio che in mezzo ai trambusti della guerra, delle cospirazioni e di tutto l' altro che li circondava i Difensori della nostra Repubblica lungi dallo sdimenticare le cose a religione attinenti invitavano per lettere a venir annunziare in Parma alla loro presenza la celeste parola Fra Alberto da Sartirana de' Minori già a loro notissimo non per veduta, sì bene per nominanza di *labbro mellifluo* [2].

Nè meno zelosi nelle cose a religione attinenti mostravansi i Reggitori del Borgo, i quali dopo avere intorno a questi giorni mandato senz' alcun frutto ambasceria a Niccolò Sanvitale Abbate di Chiaravalle e Superiore del Monastero Cisterciense del Borgo, affinchè cessar facesse gli *scandali detestabili* dell' Abbadessa e delle Monache di S. Giov. Battista ordinarono se ne rinnovassero le istanze all' Abbate, e dichiarato gli fosse che, se da lui prontamente non si estirpasse cotanta infamia, avrebbono essi medesimi espulse dal Monastero *quelle abbominevoli femmine* [3].

Intorno a questo tempo spedirono a Roma prete Giacomo *de Troys* per affari della loro Prevostura [4].

Continuavano intanto i trionfi dell' esercito Milanese. La Signoria mandò l' annunzio della conquista di Cassano, di

(1) Il Caviceo nella vita di Pier-Maria dice che questi mosse contra Caravaggio, e che, rotti i Veneziani dallo Sforza, caddero in potere del vincitore più di 11000 cavalli.

Nella originale iscrizione che sta sopra l' ingresso della rocca di Torchiara leggonsi i seguenti versi intorno la sua fondazione.

I nvocato il nome de la redemptrice
dicvy pronome porto io petro rosso
fonday sta rocha altiera et felice
M de magio qvarantaocto era il corso CCCC
et cvm divino aivto fv prefecta
avanti chel sexanta fvsse scorso.

Di questo rinomato castello ampiamente parlò il Ch. Sig. Molossi nel *Vocabol. topogr.* di questi Ducati.

(2) Questo invito è del dì 12 magg. (*Lett. ed Atti orig.*, c. s.).

(3) *Ordinaz. del Com. del Borgo*, l. c. Questa ordinaz. è del dì 31 maggio. Aveano quelle monache turpe commercio con religiosi di quella terra (*Ivi*).

(4) *Ordinaz. del Borgo*, 11 *giugno*. Il Consiglio del Borgo ordinò in questo giorno che fossero rimborsate a Guglielmo Pinchelini sei lire e soldi otto imp. dati da lui al detto D. Giacomo in occasione che questi erasi portato a Roma collo scopo su mentovato.

1448 Melzo e d' altri luoghi a' nostri Difensori. N' ebbero questi gioja grandissima [1].

Questa gioja fu poco stante accresciuta dall' onorevole invito fatto loro fare dal Conte Sforza di scegliere tra' nostrali un leggista *ben pratico e di buona coscienza,* e mandarlo a' Cremonesi per decidere un affare di molto rilievo. Mandarongli Giovanni Centone [2].

Ne' giorni seguenti inviarono Luca Bertani e Lionardo Frizzoli per far che partissero da' luoghi del Parmigiano, in cui eransi alloggiate e ne' quali cagionavano danni grandissimi, le genti di Carlo Gonzaga. Per sola una notte aveano chiesto licenza di posarvisi, e già da più giorni vi rimanevano. I Difensori eccitarono ad un tempo gli abitanti di que' luoghi a secondare ne' modi più efficaci i due Commessarii per costringerle a partire senza indugio [3].

Gli Oratori mandati a' giorni scorsi dal nostro Comune a Niccolò Guerriero Terzi aveano conchiuso un accordo che fu qui accettato il dì terzo di giugno. Ottimo consiglio che ne liberava dalle dubbiezze fra le quali da tanto tempo ondeggiavasi intorno questo potente, scaltro ed ambiguo Signore. Nel confermare il Capitolato i Difensori, gli Otto di Balía, ed i Signori di Credenza vi preambolarono in questa forma: ,, Volendo piuttosto col mezzo della pace e colla tran-

---

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. I Difensori ringraziarono que' di Milano con lettera del dì 26 maggio.

(2) Lo Sforza aveva loro fatto questa domanda per mezzo di Francesco Maletta, ed essi scrissero a' 29 al Conte d'avere mandato a' Cremonesi lo spettabile Dott. Giov. Centone *nostro compatriotta sottilissimo conoscitore dell'una e dell' altra legge, ben pratico e di buona coscienza,* e di avere speranza ch' egli (lo Sforza) di questa scelta ricevesse *singolare contentamento* (*Lett. ed Atti or.*, c. s.).

(3) *Lett. ed Atti orig.*, c. s., 31 *maggio.* Questa commessione è ricordata altresì a f. 54 delle *Ordinaz. del Comune.* Dalle quali si cava pure che i due Commessarii aveano impiegato 5 giorni nell' adempire la loro incumbenza, e che il dì 4 giugno i Difensori ordinarono a favor loro il pagamento di otto lire imp. in ragione di 16 soldi per giorno a ciascuno. Si è veduto a f. 572 che in dicembre scorso 16 lire imp. corrispondevano in Borgo S. D. a 10 fiorini.

Agli 21 di quest' esso mese i Difensori, preseduti dal Vicepriore Conte Antonio Dal Verme da Bardone, ordinarono pure che fossero pagate 40 lire imp. al Nob. Angelo da Corbetta Milanese in rimunerazione dell' aver egli nel passato anno rogato per parte del Comune di Milano l'Atto d'alleanza tra quella Rep. e la nostra (*Ordinaz. del Com.*, f. 54 e 55).

Tornando a Carlo Gonzaga, trovo che il dì 4 luglio fu ordinato dal Consiglio di Borgo S. D. che si pagassero nove soldi imp. a Simone da Palù per vino donato precedentemente da quel Com. ad esso Carlo Gonzaga (*Ordin. del Com. del Borgo, carte Pinc.*, l. c.).

„ quillità rassodare e render quieta la Repubblica Parmi-
„ giana che con varii e molti pericoli tentarne l' ingrandi-
„ mento, considerando quanto fosse conveniente per la salute
„ e per lo mantenimento di essa Repubblica unire al corpo
„ le membra, e sotto il lor capo ridurle in guisa che questo
„ secondino ed obbediscano, e veggendo quante parti del
„ territorio non obbedienti alla città loro capo riteneva sotto
„ di sè il Magnifico Niccolò Guerriero Terzi, le quali ob-
„ bedendo recato avrebbono molto di comodità e di sicu-
„ rezza allo Stato „ determinano di accettare il predetto
Capitolato, del quale ecco la sustanza.

1.° Niccolò cederebbe *liberamente in pien dominio e giurisdizione della Magnifica Comunità di Parma* alcune tra le ville ch' ei teneva col luogo di Colorno, tra le quali Casalpò;

2.° Obbligherebbesi con malleveria a far che i comuni di Guardasone e di Colorno levassero la tassa del sale alla dogana di Parma in que' termini e modi che il farebbono Pier-Maria Rossi e gli altri Gentiluomini e Castellani del Parmigiano, ch' eransi già accordati o fossero per accordarsi col Comune di Parma;

3.° e 4.° Contribuirebbe pe' luoghi e ville a lui soggetti ad ogni spesa di soldatesche, che fosse per fare il nostro Comune fino alla somma occorrente per 300 cavalli e non più, e per guastatori o fanti;

5.° Permetterebbe che i dazieri ponessero i Comarchi nelle sue terre appunto in que' luoghi che a loro piacessero;

6.° Osserverebbe e farebbe osservare nelle terre stesse tutti gli Statuti, Ordini e Decreti del Comune di Parma;

7.° Non darebbe nelle sue terre ricetto ai ribelli, banditi e malfattori di Parma, e, trovandone in esse, consegnerebbeli ad ogni richiesta nelle nostre mani;

8.° Non concederebbe spontaneo passaggio ai nemici nostri, e non riceverebbe nelle sue terre più di 40 forestieri senza nostra licenza;

9.° Rivelerebbe di buona fede e senza indugi qualunque cosa tendente a nuocere alla patria;

10.° Non iscriverebbe, nè manderebbe messi ai nemici palesi o sospetti del nostro Comune, salvo a quelli al servigio de' quali ei militasse;

1448 11.° Farebbe guerra (tranne a que' di sua casa, a meno che non fossero chiariti ribelli), tregua e pace come piacesse al Comune stesso;

12.° Darebbe a questo giuramento di fedeltà;

13.° A qualunque cittadino, distrettuale od abitante del Parmigiano lascierebbe liberamente godere i beni da loro posseduti nelle terre di lui.

Il nostro Comune prometteva dal canto suo di ricevere nella sua protezione Niccolò, i suoi figli, ed i suoi eredi *come buoni e divoti figliuoli*, insieme colle loro ville e castella; di non far guerra alle terre del Terzi purch' ei non la facesse alle nostre ed al Borghigiano, di concedere a lui tutti que' capitoli favorevoli che in futuro si concedessero per avventura a Pier-Maria Rossi, e ad altri Signori. Permettevagli di prender partito e d' acconciarsi con qualunque Signoria, purch' egli non venisse a'danni di Parma; e prometteagli che, se il Comune di Parma spontaneo si assoggettasse a qualche Signore, inchiuderebbe ne' capitoli della dedizione il Terzi e le sue terre (1).

Il vecchio Guerriero non dimenticò delle offese da lui fatte allo Sforza, e presago de' futuri destini del Parmigiano si agevolava così la strada al perdono del mansueto e generoso Conquistatore.

Non era però da ripor molta fidanza nell' adempimento rigoroso di questo trattato per rispetto ai Terzi. Di fatto non andò guari di tempo che Gaspare figliuolo di Niccolò proibì a chi possedeva terreni nella castellanza di Colorno il condurre i loro grani verso Parma, ed ordinò che fossero tolte le carra ed i giumenti a chi ve ne conducesse. Del che forte si dolsero i Difensori, e procacciarono tosto d' impedirlo, mandando Giovanni da Macerata nostro concittadino al Capitano del Veneto naviglio, e scrivendone al Terzi non solo, ma eziandio a Francesco Foscari Doge di Venezia, al quale spedirono colà l' altro nostro concittadino Matteo Ugorossi (2).

(1) *Ordinaz. del Com. di P.*, da f. 48 a 52. Il detto preambolo e l' ordinazione sono in latino, come tutte le altre.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s., 20 *giugno*. I Difensori dichiararono questo un *molto salvatico principio a volere ben vivere e quietamente vicinare*.

Dopo questo trattato volsero i Difensori le loro cure a spegnere una grave discordia tra il nostro Vescovo e Pier-Maria Rossi, la quale avrebbe potuto recar sommo danno alla nostra Repubblica, se quest'ultimo a vece di pugnare in pro di lei avesse dovuto difendersi dalle offese del Vescovo. Mirava questi a spogliare Pier-Maria di alcune castella possedute di pieno diritto e da cent' anni dai Rossi. Supplicavano quindi al Pontefice per l' amore ch' ei portava alla nostra Repubblica di scrivere al Vescovo per forma che tolta fosse o almeno sospesa ogni cagione di litigio (1).

Già erano succeduti fatti gravissimi; già era stata minacciata la scomunica a Pier-Maria; già le sue genti aveano malmenato un messo del Vescovo (2).

---

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. a. Questa lettera è del dì 17 giugno. Poi a' 26, verisimilmente per agevolare la riuscita di questo grave affare, confermarono le esenzioni ed immunità concesse dal Vescovo al suo familiare Giovanni Villani, e dichiararono che, *venerando essi con ferma devozione d'animo il degnissimo* nostro Pastore, intendevano nel confermarle di far cosa grata a questo, *il quale desideravano di compiacere in siffatte cose non solo, ma in altre eziandio di gran lunga maggiori*. E il dì 2 luglio per l'amicizia che strignevali ad esso Vescovo e per esser eglino *sempre pronti a favorire l'incremento della sacra Religione*, non meno che a sollevare i poveri, concessero al *venerabile* Frate Bened. da Padova rettore dell'Oraterio di S. Bernardo in Parma di potere ne' tempi debiti accattare e far accattare in nome di S. Bernardo per tutto il nostro territorio, ingiuntogli per altro di far celebrare una messa ogni settimana in esso Oratorio (*Ivi*).

Questa notizia ne dimostra che l'accattare in nome de' Santi non era concesso a que' tempi senza licenza de' Governanti.

(2) Le terre che il Vescovo voleva togliere al Rossi, che in antico appartennero alla Chiesa Parmense, e che per forza d'armi gli antenati di Pier-Maria aveanle tolte erano Berceto, Pietrabarza, Ferrara, Corniglio, Corniana, il Bosco, Castrignano, Bardone ed altro. Chiese il Vescovo ed ottenne licenza dal Pontefice d'introdurre nella Curia Romana la causa per la ricuperazione di tutti questi luoghi. Fu scelto dal Papa il Card. Alfonso Valentino a far ragione al nostro Vescovo. Il dì 7 maggio di quest' anno esso Cardinale ordinò a tutti i sacerdoti della Dioeesi di Parma di ammonire entro sei giorni dal ricevimento dell' atto tanto Pier-Maria Rossi, quanto ogni altro usurpatore delle pred. terre di restituirle per intero entro 12 giorni al Vescovo sotto pena della scomunica. A' 27 del mese stesso il prete Giovanni da Meta (ignoro se fosse quel desso che fu nominato nel passato anno Prevosto del Borgo) nel celebrare *la Messa del Popolo* all' altare dell' Annunciazione nella Cattedrale, Messa che solevasi dire a que' giorni sempre di buon mattino, notificò al pubblico solennemente l'atto del Cardinale, e ne ordinò l'affissione alle porte di essa Cattedrale, dichiarando di così fare perchè correa voce non essere allora sicuro l'accesso al luogo d'abitazione di Pier-Maria. Aveva il Vescovo mandato il dì 24 il suo messo Matteo di q. Gherardo Brunetti citt. di P. al Rossi per presentargli l'intimazione di restituire i predetti beni alla mensa Episcopale. Fecelo Pier-Maria entrar nella rocca, e, preso il foglio, si trasse in disparte per leggerlo. Ritornò incollerito ove stavasi il messo, e, guardatolo con

1448 Era verso questi di in Parma il nostro Niccolò Arcimboldi Ambasciatore de' Milanesi, e qui trattato aveva importanti

brusco piglio: *Che fai qui*, gli disse. Rispose colui come stesso aspettando i suoi ordini per Parma: *Va con Dio*, soggiunse Pier-Maria, ed il fece uscir del castello. Avviatosi costui verso P., aveva appena fatto un miglio quando vide avvicinarsi due uomini a passi veloci. Giuntigli appresso un d'essi gli trasse il berrotto sugli occhi e dagli occhi fino al mento. Ambedue il gittarono al suolo, e tanto gravemente il percossero colle aste di che erano armati ch'ei non potè più muoversi da terra. Poi dissergli: *Ora trarremoti da questa strada su quel campo, e là ti uccideremo. Fratelli miei*, rispose, *io vi scongiuro per Dio e per la Beatissima Vergine di Loreto a non volermi morto*. Ed essi: *A che vieni tu in queste parti? Ho portata*, replicò egli, *al Magn. Pier-Maria una lettera del Vescovo del quale io sono un messo. Noi ti darem bene il Vescovo*, soggiunsero coloro, e in così dire più forte il percossero di nuovo coll'aste, e si partirono. Trascinatosi come meglio potè il Brunetti in un campo vicino, ove un bifolco stava arando, chiesegli bere. Bevve; indi coll'ajuto di quel contadino si condusse in una casa vicina della terra de' Ronchi (*de Ronchis Fulcorum*). Il giorno appresso (25), col favore di Gabriele Buchi da Parma, qua condotto alla casa di sua abitazione, fece, *semivivo*, la narrazione dello caso accadutegli, la quale fu rogata nello stesso dì dal Cancelliero Vescovile Zangrandi.

A' 22 dello stesso mese il Vescovo aveva intimato a Pier-Maria di spianare e togliere affatto entro 6 giorni in Mataleto un canale diretto a Torchiara, che il Rossi senza avvisarne il Vescovo avea fatto passare sopra fondi della Chiesa. Si oppose Pier-Maria anche a tale intimazione, e commise quest'altra causa a un Donnino Rossi di q. Albertino della vic. di S. Giovanni pro *Burgo de medio*, cioè *in Borgo S. Giovanni*, il quale a 30 maggio si presentò al Vescovo per sostenerla. Ma il Vescovo con atte dello stesso dì, rogato dal Zangrandi, ricusò il ricorso.

Appare da altro rog.° di questo, che il Vescovo per indurre Pier-Maria a deviare dallo terre della mensa il prod. canale minacciasselo di spogliarlo de' feudi della Chiesa da lui occupati, fatta però trapelare la possibilità di lasciarli godere a lui come se fossene feudatario legittimamente investito purchè obbedisse all'intimazione sovra mentovata. Ma il predetto Donnino lungi dal sottomettersi a questa, continuò gli atti contro il Vescovo il quale a' 14 giugno sentenziò solennemente che Pier-Maria come aprezzatore della Chiesa spogliato fosse di tutti i feudi di essa ai quali egli pretendeva.

Il predetto Donnino Rossi era dieci anni avanti Podestà di Felino, e fu allora (1438) nominato da Pier-Maria uno de' procuratori che doveano procacciargli dal Papa una nuova investitura degli accennati feudi de' quali era stato investito da prima Rolando Rossi, e de' quali avevano cessato di essere feudatarj Jacopo Vescovo di Verona, e Pietro suo fratello. Queste notizie si traggono da un atto Zangrandi del 18 giugno 1438 che sta fra quelli del 1448 dello stesso Notajo, atto da cui appare che Pier-Maria di q. Pietro di Bertrando, il qual Bertrando successe a Rolando, pretendeva di essere feudatario della Chiesa Parm. col carico di custodire il Palazzo Vescov. e i beni della mensa in occasione di sede vacante, e come tale voleva essere Signore *juris et jurisdictionis bataliae judicatae, seu bataliarum judicatarum (quae fiunt seu fieri consueverunt per Commune Parmae) et camporum in quibus fiunt ipsae bataliae judicatae*. Intendea pure Pier-Maria di essere feudatario di una terza parte di tutto il Mezzano di Po, situato sotto Copermio, di una terza parte di Meticicio e di Ciriolo, di un terzo de' pedaggi che si esigevano sul Po e sulla Parma, e di alcuni casamenti posti nel vecchio castello di Colorno.

Non mi è noto che cosa fossere le *battaglie giudicate che soleansi fare dal Comune di Parma*, se non erano finti

negozii coll' usata sua integrità. Stava egli per ritornare a Milano il 13 giugno, ed era per partire con lui a quella volta in qualità di nostro Oratore Ag. Rossi dott. di leggi (1). 1448

L' armata navale de' Milanesi sul Po era capitanata da Biagio Assareto Cavaliere. Questi insieme con Andrea Birago avea chiesto poco prima a' Parmigiani genti da piede e da cavallo, col soccorso delle quali apparecchiavasi ad assalire poderosamente e ad opprimere il Veneto naviglio. I nostri Difensori, che bramavano ardentemente la sconfitta di questo, fecero sapere il dì 14 a que' due il numero e la qualità delle genti che avrebbono loro mandate in ajuto (2). Vedremo di corto come anche i nostri avessero parte alla strepitosa vittoria riportata dallo Sforza su quell' immenso naviglio.

Quattro giorni dappoi i Difensori diedero il passo al Conte Antonio Porro il quale con 200 cavalli e 300 fanti portavasi per urgenti cagioni in sul Milanese (3).

Le grandi cure che circondavano i nostri Difensori non aveano ancora loro consentito di far porre nel nuovo palaz-

---

combattimenti per esercitare le soldatesche del nostro Comune alle battaglie campali, chiamate anche *giuste* e *giudicate*. Forse alcun lume dar potrebbe il *Gloss.* del Ducange (edizione in-4.° 1840) alla parola * a *Batallia*, pagina 620, colonna 3.

Ritornando ora al nostro Vescovo, vuolsi notare che a' 21 del pred. mese di giugno da esso Palazzo Vescov. commise al Nob. Marco da Pesaro di sopravvegghiare le persone che avean diritto ad irrigare le loro terre colle aque del Canal maggiore, e di punir quelle che ne traevano quantità più grande della concessa loro dai Vescovi. Ho detto sopra a f. 515 che nel passato anno 1447 avea nominato a tale uffizio Cristoforo da Borgo-Taro Uffiziale delle aque pel Duca in questa Diocesi. Pare che il detto Marco da Pesaro fosse o fosse stato in quest'anno Collaterale ed Uffiziale delle strade appo il nostro Podestà Antonio da Pesaro; almeno tale titolo gli fu dato da prima, e poscia cassato nella minuta dell'atto del Zangrandi, col quale il Vescovo affidògli la predetta commessione.

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. I nostri Difensori scrissero il dì 13 giugno ai Capitani e Difensori della libertà di Milano che mandavano loro in ambasceria il predetto Agostino, e nello stesso giorno raccomandarono lui e le cose Parmigiane ch'egli avrebbe trattate ad Oldrado e Giorgio Lampugnani, ad Arasmino Trivulzio, a Giov. da Casate, e ad altri de' più possenti personaggi della Rep. Milanese.

Agostino Rossi è quel desso di cui parlai a f. 598 di questo vol., e parlò il mio predecessore a f. 285 e seg. del t.° 2.° degli *Scr. Parm.*, e del quale disse che in quest'anno *fu de' Conservatori della patria libertà;* ma egli ignorò che fosse stato anche Ambasciator nostro colà, e Vicerettore de' Leggisti nel nostro Studio.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Nel pred. giorno mandarono i Difensori allo Sforza alcuni Ambasciatori ai quali commisero ad un tempo di far note all'Assareto ed al Birago le suddette cose. Leggo *Birago* a vece di *Virago* che trovasi sempre ne' detti *Atti*.

(3) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. A' 18 giugno gli concessero salvocondotto per tre giorni a passar colle sue genti pel territorio Parmigiano.

1448 zo del Podestà le armi della novella Repubblica, e dipingere in esso figure allusive alla Parmense libertà. Volservi i pensieri appunto in questo mese di giugno, ed incaricarono Bartolino Grossi ed Egidiolo Grandi, Pittori, di eseguir le une e le altre (1).

---

(1) *Ordinaz. del Com. di P.*, f. 56 e 57. Il dì 20 di giugno i Difensori ordinarono che si dessero a prestanza 40 duc. d'oro ai Maestri Grossi, e Grandi affinchè facessero comperare in Venezia alcuni fogli d'oro o l'azzurro oltremarino da impiegarsi nel fare le figure ed armi pred., ed a' 26 gli stessi Difensori insieme con quattro di Balia, pensando ch'esse figure ed insegne avrebbero costato somma maggiore della stanziata, ed intendendo che *nulla mancasse per rendare più belle al possibile simiglianti figure*, ordinarono che si dessero a prestanza altri 40 ducati d'oro al Magn. Giov. Zaboli Gonfaloniere di Giustizia e del Popolo per acquistar l'occorrente al loro perfezionamento, o rimunerare i due pittori che doveano *fabbricarle e dipingerle* ,, et haec ad laudem, gloriam ,, et decus aeternum aureae nostrae li- ,, bertatis ,,.

Quanto al Pittore Egidiolo Grandi giova notare che l'Abb. Pietro Zani annoverò fra i pittori nostrali un *Maestro Zilioli* Parmig. che dipingeva nel 1448, e che sulla fede di esso il Zani fu ciò ripetuto nella Gazzetta di P. dell'anno 1839 a f. 326. Il mio Cooperatore Sig. Prof. Ronchini pensa che il creduto cognome di *Ziliolo, o Zilioli*, null'altro sia che una volgare storpiatura, o abbreviatura del nome battesimale di *Egidiolo Grandi* avvenuta al modo stesso con cui si chiamò *Ponte di Donna Zilia* il *Ponte di Donna Egidia*. Di questo verisimile sbaglio dell'Abb. Zani il Sig. Enrico Scarabelli, avvisatone dal Prof. Ronchini, fece un cenno nel suo *Santuario de' Valeri Conti di Baganzola*, 1839.

A me pare tanto più ragionevole la ingegnosa congettura del Sig. Ronchini quanto che trovo nell'*Estratto* del Da-Erba sotto il presente anno queste precise parole: *a 25 di settembre fu fatto e dipinto quella incoronata Nostra Donna che è in sul palazzo della piazza e fu dipinta per M.° Bertolino di Grossi e per Maestro Ziliolo di*.... Con questo segnacaso *di* non seguito da punto fermo, termina tale ricordo, il che è dimostrativo, se non erro, che o la Cronaca originale per qual si fosse cagione lasciò in bianco il cognome *Grandi*, o vi fu lasciato dal Da-Erba nol sapendo leggere. Ciò premesso io stimo che l'Abb. Zani, veduto questo passo, senza considerare che quel segnacaso *di* teneva sospeso il senso o chiamava di necessità un cognome, come il precedente chiamava ed aveva quello del *Grossi*, troppo frettoso creò un Pittore *Zilioli*, convertendo il nome battesimale *Ziliolo* o *Egidiolo* in cognome.

Questa notizia, oltre il chiarire lo sbaglio dell'Abb. Zani, è importante altresì perchè ne conservò la memoria del dipinto dell'*Incoronata*, del tempo in cui fu eseguito sul palazzo della piazza la quale si stava fabbricando appunto a que' giorni, e de' nomi de' Maestri che la eseguirono.

Caduto qui in acconcio il parlare di famiglie de' nostri antichi dipintori non parrà fuor di proposito a chi pone diletto in questa parte di patrie istoria il sapere che anche in questi tempi si trova ricordo di un Pier-Ilario Mazzola verisimilmente avolo dell'altro Pier-Ilario pittore (zio del famosissimo Francesco) che dipingeva nel 1515 per commessione de' Consorziali (*T.* 1.°, *Append.*, 30). Leggesi in Rog.° del Zangrandi compiuto nel dì 10 dic. del 1446 che Tomaso da Enza rettore della Chiesa di S. Spirito fece istanza al Vicario Vese per acquistare da Paolo e Giov. Lucani alcune pezze di terra in Campeggine, una delle quali situata nel luogo detto *alla sorte* avea fra gli altri a confine i beni di Pier-Ilario Mazzola (*cui sunt confines ob*, ecc., *Petri Hilarii de Mazolis*, *ab*, ecc.,

Dovendosi poscia nominare i nuovi Ufficiali comunitativi 1448 pel secondo semestre di quest' anno, elessero il dì 26 con

Joannis de Guarduxono, ecc.). Questo è confermativo di alcuna delle cose dette da me nella neta 20 dell'*App.* al t.° 1.°

In due rog. del nostro notajo Pietro Boni, ambo del 13 dic. 1448, leggesi che Pier-Ilario Mazzoli cittadino di Parma dalla vic. della Trinità era figliuolo di q. Bartolomeo. Con uno di questi atti egli prese in affitto una casa con follo da panni nella parrocchia di S. Gervasio da Maestro Bartol. Ranieri (*Arch. pubbl.*).

Ed in altro rogito del Zangrandi (20 febb. 1447) è fatta menzione di un Don Pietro Temperelli, Arciprete di Madregolo, attinente con ogni probabilità a Cristoforo Pittore, e forse la persona stessa di cui parlai a f. 466. In esso rogito è pur ricordo dei due Architetti od Ingegneri Francesco Calzavacchi e Gherardo Fatuli (del qual ultimo ho pur parlato a f. 466) incaricati dal Vicario Vescovile di dar parere intorno ad una casa che minacciava rovina. Ho parlato altresì del Calzavacchi a f. 467, ed ivi ho detto, e si sa d'altronde, ch'egli era Ingegnere.

Qui tanto il Fatuli valente Architetto, quanto il Calzavacchi sono appellati *magistri a muro et lignamine*. È dunque dimostrato che in que' tempi sì gli Architetti e gl'Ingegneri denominavansi in latino nel modo predetto.

A f. 23 dell'Appendice al t.° 1.° di questa Istoria parlai dei dipinti scoperti ora fa pochi anni nella cappella detta de' *Ravacaldi*, e dissi che anticamente essa apparteneva appunto a questa famiglia. Buona conferma si trova di ciò in altro rogito del pred. Zangrandi del 29 dic. 1448 (o piuttosto 1447, poichè allora si computava l'anno dalla nascita di Cristo) nel quale è ricordato *quondam* Antonio Ravacaldi qual fondatore di un beneficio nella cappella dell'Annunziazione, che era appunto la predetta. Questo atto contiene una rinuncia che Girolamo Bernieri, cherico parmig., rettore in quel tempo di esso benefizio, e Professore di diritto canonico, fece nel detto giorno, coll'assenso del Capitolo a Don Paolo Stadiani. Ivi non è parlato punto delle mentovate dipinture, e quindi riman sempre incerto se in que' devoti che vaggonsi ginocchioni davanti la Vergine si sieno voluta dal pittore raffigurare persone dalla famiglia del fondatore, come era usanza di que' tempi, e come si sospettò da alcuno, ovvero di quelle de' successivi rettori.

Chiudo la presente nota sguardante le belle arti col far ricordo di un Pittore Modanese di questi tempi che dipingeva in Parma. Chiamavasi Niccolò Bellenzoni, o Belenzoni, e da un rogito del mentovato Giov. Franconi del 12 nov. di quest'anno si trae che in questo tempo egli era già estinto. Esso rogito contiene il testamento di Donna Orsolina di q. Giovanni Malabranchi moglie di q. Maestro Nicc. Bellenzoni da Modena Pittore (*uxor quon. M.ri Nicolai de Bellenzonibus de Mutina Pictoris*). Ella abitava qui nella parrocchia di S. Prospero come il suo marito quando viveva. Queste pittore passò sconosciuto non solo al Tiraboschi ed all'Affò, ma anche all'Ab. Zaoi; e vi passò pure Egidiolo di q. Maestro Giovanni dello stesso casato, come v'era passato quel Cristoforo Bellenzoni di cui toccai nel 1441 a f. 451, tutti pittori ed abitanti in Parma sotto la stessa parrocchia. Di Egidiolo e di Giovanni è parlato in un rogito del pred. Boni (23 luglio 1448: *Magister Egidiolus de Belenzonibus filius quondam Magistri Johannis Pictor habitator Civitatis Parmae Vic. S.ti Prosperi Portae de Parma*). Egidiolo aveva un podere in Casalbaroncolo. Era dunque stabilita in Parma nella prima metà del sec. XV una famiglia intera di pittori orionda di Modena chiamata de' Belenzoni. Il P. Zappata dice che la Chiesa parrocchiale di S. Prospero era vicina a quella di S. Tiburzio. Ma come può essere ciò se quella di S. Prospero, secondo il pred. reg. del Boni, dipendeva da Porta Parma che era all'estramità di Capo di ponte?

1448 unanimità di suffragi a Capitani delle Porte della città, cariche di somma importanza in que' perigliosi tempi, Marco Aliotti per Porta Parma, Lanfranco Garimberti per Porta nuova, Corrado Poi per Porta Cristina, Piero Gotsaldi per quella di S. Benedetto. Conferirono il gelosissimo uffizio delle *Bullette foresi* a Jacopo Bravi e Paolo Cerosi, persone di sperimentata fedeltà e diligenza, dato loro a notajo Azzo Ronchi. Bono dalla Ferrara surrogarono nel posto vacante di Sindaco del Comune ad Atanagio Ferrari che occupavalo avanti la ribellione. Nominarono poscia i Ragionieri; e Luca Bertani e Bartolomeo Centoni a Capitani del divieto. Elessero a Podestà di Neviano e de' circostanti luoghi Giovanni da Macerata, delle Valli de' Cavalieri e di Belvedere Antonio Cavicci (1), di Roncaglio e Vedriano Domenico Nazari. Ad Ingegnere del Comune Cristoforo Bassi.

Dopo le così fatte elezioni, richiamando un' ordinazione precedente in cui erasi stabilito a comodo ed abbellimento della città di ammattonare la Piazza, ne ordinarono l' conseguimento, deputátivi a Commessarii Romanino Zaboli, Cristoforo Cantelli, Antonio Pisotti e Paolo d' Ajano (2). Fu in questa occorrenza che si atterrò un antico pozzo che sorgeva dal suolo di presso alla porta del palazzo della Signoria, ornato di coperto assai bello, circondato di marmorei gradini, largo più di nove braccia, dal quale attignevasi l' aqua con due secchie (3).

Paolo d' Ajano fu pur deputato il giorno 28 in un con Lodovico Centoni, Bartolomeo Bertani e Niccolò Buralli a

---

(1) Sarebbe per avventura Ant. Caviceo fratello di Orlando (ambo rammentati a f. 533, e figliuoli di q. Jacopo), e padre di Jacopo autore del *Peregrino?* Orlando fu in quest'anno a' 23 febb. presente ad un atto rogato dal Mastaggi nel Coro della Chiesa di S. Paolo, ed ivi è detto *della Vicin. della Ss. Trinità, benefiziato in questa chiesa, e de Caveciis.*

(2) *Ordinaz. del Com.*, da f. 58 a 60. Sembra che in questo tempo si facesse una fabbrica generale della Piazza, e che a tale scopo il Tesoriere avesse in deposito l' occorrente somma, poichè nel primo di luglio gli fu ordinato di pagare 70 lire imp. con qualunque somma, *salvis tamen et reservatis pecuniis deputatis ad fabricam publicae plateae* (*Ivi*, f. 62). Vuolsi ricordare ciò che ho detto sopra a f. 466 intorno all' ammattonamento della Piazza, per conchiudere che ora o si trattasse solo di compirne una parte restata imperfetta nel 1444, o che per qualche avvenimento a noi rimasto ignoto fosse già guasto l'ammattonato, o fors' anche si fosse espressamente guastato per cagione della pred. fabbrica generale.

(3) *Da-Erba, Est.*, sotto il 24 ott. 1448.

rivedere i conti del Tesoriere generale del Comune pe' mesi di maggio e giugno, ed in ispezieltà a riconoscere il danaro provenuto dalla vendita de' beni del *perfidissimo ribelle Atanagio Ferrari* (1).

Erasi da alcun tempo incominciato ad edificare entro le nostre mura l' oratorio della B. Vergine delle Grazie, ed ai devoti che contribuissero con sussidii a tale costruttura avea concesse indulgenze il nostro Vescovo già da più di un anno. Rinnovolle in questo, perchè quell' oratorio fosse condotto a compimento (2).

Non è noto in qual giorno i nostri Reggitori facessero l' eletta di chi dovea surrogarli ne' mesi di luglio e di agosto. Bensì dalle ordinazioni de' surrogati è dimostro che i nuovi Difensori furono Benedetto Gotsaldi, Priore, Baldassare Aldighieri, Ugolino Ugorossi, Gasparino Zampironi, Antonio Soreghetti, Pietro Basilii, Antonio Dalla Fiore, Giovanni Cavalli, Jacopo da Milano, Jacopo Sozzi, e Antonio Tocconi; i Signori di Balía Lodovico Centoni, Antonio Zandemaria, Bartolomeo Bertani, Michele Garimberti, Ambrogio Cantelli, Miniato Aliotti, Maestro Leonardo Anselmi, e Pietro Lalatta; ed i Signori di Credenza Jacopo Pongolini, Bartolomeo Lalatta, Matteo Zoboli, Ilario Solimani, Genovesio Genovesi, Niccolò Ansaldi, Michele Corrimbene, Antonio Carissimi, Luigi Bravi, Melchiorre da Bergamo, e Melchiorre Bergonzi.

Ne' primi giorni del nuovo Reggimento il nostro Podestà dimostrò a' Governanti come la salute pubblica richiedesse di scavare e di rimondar due volte l' anno i canali della città. Approvarono la salubre proposta ed incaricarono lui stesso di farli rimondar tosto, e di punire a norma delle leggi i disobbedienti (3).

---

(1) *Perfidissimi rebellis Atanasii de Ferrariis* (*Ordin. Com.*, 28 *giugno*, f. 62).

(2) Da un rog. del Zangrandi, 27 magg., si trae che appunto *entro le mura della città* erasi cominciato questo oratorio sacro alla B. V. *de Gratia*. Fin dal dì 4 del mese di maggio del 1447 il Vescovo aveva concedute indulgenze a' devoti di tutta la diocesi, i quali avessero dato sussidii ed elemosine a Frate Gregorio Caretta incaricato di raccogliere offerte a tale scopo; ed a' 27 maggio di quest' anno 1448 rinnovò Delfino la concessione di esse indulgenze.

(3) *Ordinaz. del dì* 12 *luglio*, f. 65. Dalla prescrizione di punire i disobbedienti vuolsi conchiudere che agli abitanti fosse addossato il carico del nettamento de' canali in città. Un decreto precedente non obbligava a questo nettamento che sola una volta l'anno.

Era ancora Podestà di Parma Antonio

1448 A pena seduti i nuovi Difensori ne' loro seggi, i Terzi non mai sazj di guerre vennero a perturbare lo Stato mandando da Colorno un drappello delle loro genti, capitanato da Giovanni Galante, condottiero di soldatesche Veneziane, sul territorio di S. Secondo a danno di Pier-Maria Rossi. Fatto colà un grosso bottino e 15 prigionieri, condussero gli uni e l'altro in casa di Beltrando Terzi. I Difensori, mirando ognora pel comun bene a mantenere la pace tra le possenti famiglie dello Stato, mandarono Luigi Bravi a Pier-Maria cui trovò in procinto di muoversi alle vendette contro i Terzi. Indarno adoperossi l' Ambasciatore con ogni maniera di eloquenza per indurre il Rossi a sospendere la sua mossa finchè esaminato fosse da qual lato si stesse la ragione. Saldo nel proposito dichiarò di voler rifarsi a mano armata del patito affronto, ed incamminossi alla volta di Guardasone. Il dì settimo di luglio i Difensori inviarongli dietro quattro notabili cittadini per fargli far alto, ma nol poterono raggiugnere in tempo. Scrissero ad un' ora a Jacopo (Abbate), a Gaspare ed a Beltrando Terzi, e mandarono inoltre a quest' ultimo Lancellotto Tardeleri per indurlo a pace col Rossi. Gittate a vento le loro cure, deliberarono di non impacciarsi più oltre di questa guerra, solo procacciando che non ne venisse danno a Parma ed a' luoghi che a lei obbedivano, e chiedendo tanto dall' Abbate, quanto da Beltrando dichiarazione delle intenzioni loro. Protestò l'Abbate che al minimo atto ostile che gli venisse fatto dal Rossi avrebbe mandata una correria nella villa di Tiore. Sembra però che le esortazioni fattegli fare dai nostri Difensori tenessero in freno l' adirato animo dell' Abbate (1).

Metelli, il quale pochi giorni appresso si trovava assente dalla città. Di quest'assenza, di cui s'ignora la cagione, è parlato a f. 69 delle *Ordinaz. pred.* Ivi è detto che, avendo un Niccolò Buralli sparsa voce in Parma a' 19 luglio che Franc. Piccinino aveva munito il castello di Colorno, e doveva in quest' esso giorno munir quello di Guardasone, ove pel medesimo scopo era per portarsi il Buralli in un con Giov. da Cornazzano, i Difensori, considerato il danno che sarebbe per venire a non picciola parte dello Stato, se ciò si averasse, commisero al giudice de' maleficii *in assenza del Podestà,* ed a Luca Garimberti di esaminar subito il Buralli, e d'indagar l'origine di quella voce, ed il fine pel quale ei l' avesse sparsa.

(1) Aveano i Difensori mandato il Tardeleri a Beltrando, e scritto nel pred. giorno 7 all'Abbate; ed un Simone Sartori di Tiore li aveva informati delle disposizioni in cui era esso Abbate.

Frattanto Pier-Maria saccheggiava Guardasone ajutato dalle genti di Carlo da Campobasso, a cui il Galante aveva pur recato danni. Quattrocento capi di bestiame, e 54 prigionieri furono la preda ricavata da quella rapida marcia. Raggiunto poscia il Rossi dai quattro nostri concittadini promise di restituire il bottino purchè a lui si rendesse tutto ciò ch'eragli stato tolto dal Galante. Ma le genti del Campobasso ricusarono di dare la porzione loro, nè volle Pier-Maria obbligarsi per queste. Onde fu d'uopo che i Difensori facessero opera appo lo Sforza per indur quelle genti alla restituzione [1]. I Terzi pretesero dimostrare che il Galante avesse fatta la prima correria senza il loro consentimento. Comecchè andasse la bisogna certo è che i nostri Difensori indussero le due nemiche famiglie a conchiudere il dì 14 una tregua la quale essi ratificarono nel giorno medesimo [2].

1448

Mentre questa picciola guerra si faceva tra il Rossi, ed i Terzi, Pietro Conti, Priore del Consiglio del Borgo, proponeva alcuni nuovi provvedimenti per la conservazione della libertà, e pel maggior vantaggio di quel Comune. Li approvò quel Consiglio nel giorno medesimo, che fu il settimo di luglio [3].

---

(1) I Difensori incaricarono il giorno 8 luglio Luigi Bravi di adoperarsi presso lo Sforza per ottenerla; e la tregua successiva sembra provare che si rendesse tutta la preda. Il Bravi era stato mandato a Cremona per abboccarsi collo Sforza intorno a cose *segrete concernenti lo stato della Libertà e della Rep. Parmense.* Ciò si cava dalle *Ordinaz. del Comune*, 30 *agosto*, giorno in cui si assegnarono a lui per tale ambasceria 33 lire imp.; e cinque se ne assegnarono a Bart. Bartani ito per ugual fine al Conte quando questi venne contro Casalmaggiore.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s.

(3) Ecco i principali, tratti dalle *Ordinaz. del Borgo fra le carte Pincolini*, l. c. Per la conservazione della *Santa Libertà, a laude ed onore dell'Altissimo*, ecc. 1.° Non potessero i Presidenti annullare alcun ordine dato da' loro precessori, se non per utilità evidente del popolo ed alla presenza della maggior parte almeno di essi precessori; 2.° niun nobile, facoltoso, o potente Signore entrar potesse nel Borgo (questo artic. è scritto a grandi lettere, e con dichiarazione che si avessero come tali tutti coloro che possedevano nelle parti circostanti terre murate, castella, o fortezze); 3.° i Contestabili ed i custodi delle Porte ne' giorni di mercato o festivi non lasciassero entrare nel Borgo più di tre uomini delle terre circonvicine, senza una speciale licenza dei Presidenti; 4.° niun servo od agente di Nobili si ammettesse, nè abitar potesse nel Borgo; 5.° i Contestabili delle Porte non facessero alcun'altra guardia in tempo del loro uffizio; 6.° le chiavi delle Porte e de' lor Ponti stessero nella rocca presso i Presidenti; andassero i Contestabili a pigliarle ivi ogni mattina, riportasserle a pena schiuse le Porte e calati i Ponti, le ripigliassero la sera per la chiusura; fatta la quale riconsegnasserle tosto; niuno potesse far guardia nè di giorno nè di notte, se

1448 Tornato dalla correria di Guardasone si portò il Rossi all' armata navale de'Milanesi. Francesco Sforza, incamminatosi verso Lodi per cingerlo d'assedio, ebbe speranza di sorprendere il Veneto naviglio presso Cremona, ma l' ammiraglio Quirini al suo avvicinarsi ritirossi prossimo a Casalmaggiore in quel seno medesimo del Po in cui due anni avanti era stata sconfitta, come vedemmo, l'armata Ducale. Ivi, difeso a dritta dalla terra di Casalmaggiore ov' era un grosso presidio, e dall' isola del Po a sinistra, fortificò e munì l' entrata superiore del canale con tale spessezza di palizzate e di catene ch'e' reputavasi al coperto d' ogni sorpresa. Ma egli dimenticava che i consigli sì dell' esercito, e sì del naviglio de' Milanesi inspirati erano dal genio e dalla fortuna dello Sforza. Invano i condottieri che militavano sotto le insegne di questo gran Capitano il dissuasero dall' attaccare in sì forte posizione il Quirini avvantaggiato per sito, e per numero e grandezza di navi. Aveva Francesco maturamente considerato ogni cosa avanti di assaltare il nemico, ed a tutti rispose che assai meglio delle parole avrebbe l' uscita della pugna giustificata la sua risoluzione. Ordinò all'Assareto, Ammiraglio de'Milanesi, di chiudere colle sue navi l' apertura inferiore del canale dell' Isola, fece piantare la notte del 15 due batterie alle due estremità di Casalmaggiore contro il Veneziano naviglio, le quali durante l' intero giorno 16 gli recarono gravissimi danni; e quando il Quirini tentò di uscire da quelle orribili angustie le navi disalberate ne l' impedirono; e, sopraggiunta la notte, fece la disperata risoluzione d' incendiarle, perchè non cadessero in mano dell' Assareto, e perchè spinte contro le nemiche a queste appiccassero il fuoco. Ma l' Ammiraglio de' Milanesi cansò il pericolo, aprendo loro il passo, e così il Quirini con soli 7 galeoni meno danneggiati dietro quelle potè ritrarsi a Ve-

---

non fosse o iscritto ne'registri delle guardie, o *Conservatore di libertà;* 7.° i Collaterali presentassero ogni dì a' *Conservatori di libertà* nota di coloro che non erano intervenuti a fare la guardia.

Non erano di gran momento i successivi articoli, tranne il penultimo che proibiva a chiunque *di suonare alcuna sorta di musica in pubblico per balli* senza licenza de' Conservatori, licenza che non dovea concedersi se non per nozze, per le più grate novelle, o per qualche gran pace conchiusa. Una multa di un fiorino era imposta a'suonatori per ogni contravvenzione,

nezia salvo della persona, se non della fama. Queste cose 1448
sono raccontate dal Rosmini.

A noi mandonne lo Sforza le grate novelle per mezzo del suo cavallaro Piero da Lodi, il quale narrò la totale disfatta di quell' armata presa in parte, ed in parte arsa e tranghiottita dall' onde il giorno 17 (1).

Pier-Maria Rossi, che ebbe gran parte a questo famoso combattimento, ed a quanto si pare comandava le genti tolte dal Parmigiano, che *empivano* i galeoni Milanesi conforme narra la Cronaca, nell' ora prima di notte del giorno 16 aveva scritto ai Presidenti del Borgo che alle 23 erano usciti dal palancato due galeoni nemici per fuggire, ma che tempestati dalle bombarde erano stati presi, ed erano pure stati tolti a' Veneziani due bastioni che difendevano la palata; e profetato aveva che l' indomane egli (Pier-Maria) ed i suoi sarebbono padroni di tutto il naviglio nemico (2) composto di oltre 70 legni. E tale sarebbe stata la sorte di questo, se il Quirini non avesse presa quella disperata risoluzione. Dopo così gran vittoria ritornato Pier-Maria a S. Secondo scriveva il dì 21 agli stessi Presidenti che, per *mala guardia de' nostri,* quelli di Casalmaggiore si erano impadroniti di 4 galeoni, e tre altri ne avevano abbruciati e mandati a fondo, e che lo Sforza, il quale era allora alle Torricelle di là dal Po, per attaccare il nemico, avea messi nel fiume 7 galeoni per iscortare Biagio Assareto che riducevasi *per forza* a Brescello, e per bruciare o togliere i 4 galeoni perduti (3).

Mentre ardeva la battaglia avevano i nostri Difensori inviato all' esercito Milanese un cittadino di molta autorità. Ivi uditosi da lui come fosse intendimento di Francesco Picci-

(1) *Ordinaz. del Com.*, f. 69, 18 *luglio*. I Difensori ordinarono in questo giorno che in *segno della loro letizia* fossero dati a quel cavallaro due ducati d'oro.

Anche il Da-Erba nell'*Estratto* pone questa sconfitta sotto il 17, e l'Angeli dice che il Conte Francesco *per non diminuire il suo esercito di vecchi soldati* empì le navi Milanesi *d'uomini comandati del Parmigiano*.

Il pred. *Estratto* ha che alle ore 20 del giorno stesso un fulmine arse la casa di S. Maria nuova in capo al Ponte di galleria.

(2) Questa lettera è scritta *ex classibus nostris felicissimis et victoriosissimis*. Vi è pur detto che il Capitano dell'armata nemica era stato ucciso, ma questa fu voce nacita prima che si sapesse ch' egli fosse fuggito con alcune navi, voce accompagnata dall'altra, pure non veritiera, che Casalmaggiore fosse venuto a patti collo Sforza (*Carte Pincolini*, l. c.).

(3) *Lett. orig., carte Pinc.*, c. s.

1448 nino il munire tutte le castella che possedevano nel Parmigiano Niccolò Guerriero e Gaspare Terzi figliuol suo, per istanza di costoro, portossi egli stesso al Piccinino per saperne il netto. Questi nol negò, e rispose essere per fare intorno a ciò quello che dalla Signoria di Milano gli fosse comandato. Del che informati i Difensori scrissero alla Signoria per impedirlo, poichè in virtù dei trattati erano in obbligo i Milanesi di mantenere in piena podestà nostra tutti i luoghi del territorio Parmigiano (1).

Nel giorno medesimo in cui lo Sforza e Pier-Maria Rossi sconfiggevano il Veneto naviglio, dopo avere i nostri Reggitori tenuti molti ragionamenti intorno al far coniare moneta, gli Otto, i Signori di Credenza ed i Capitani deliberarono che fosse ristabilita la Zecca in Parma, e si battesse moneta d'argento *ad stampam et figuram et superscriptionem Populi Parmensis,* e conchiusero che i Difensori presenti ponessero in effetto questa deliberazione ne' modi che loro paressero più acconci (2). Non è però noto che uscisse alcuna moneta ne' restanti mesi di libero governo avanti quella che dopo la sommessione allo Sforza porta il nome di lui (3).

---

(1) *Lett. ad Atti orig.*, c. s. In questa lett. che è del dì 20 luglio non è il nome del cittadino pred. chiamatovi *uomo della potria amantissimo.*

(2) *Ordinoz. del Com.*, f. 68, 16 *luglio.*

(3) L'Affò a f. 96 della *Zecca di Parmo* reca l'Ordinazione predetta del dì 16 luglio 1448; ma, poichè non rettamente interpretò qualche abbreviatura, non parrà inutile il ripubblicarla qui più corretta, ommesse alcune parole preliminari non necessarie.

„ Eodem die XVI Julii

„ *Incontinenti prefocti Domini* con-
„ gregati *ut supra* et *sedentes ut supra*
„ habitis sepenumero inter eos collo-
„ quiis et raciocinacionibus de fabricari
„ faciendo monetam argenteam ad stam-
„ pam et figuram et superscriptionem
„ populi parmensis, et consulto multi-
„ fariam per eos *omnes superinde*, et
„ attento, quod fabrica ipsa nedum ad
„ decus et laudem patrie istius *tendit*
„ sed etiam commodum et bonum pu-
„ blicum *concernit,* deliberantes super
„ *ejusmodi fabrica* aliqualiter provideri
„ facere devenerunt ipsi omnes in con-
„ clusionem istam, videlicet omnes de
„ baylia et credenciarii ac Capitanei
„ quod prefacti domini defensores *su-*
„ *perinde* illis melioribus *modis* et con-
„ dicionibus provideant et provideri fa-
„ ciant de quibus sibi videbitur. Dan-
„ tes sibi in predictis illam plenam au-
„ ctoritatem et facultatem providendi
„ et provideri faciendi quam tota ipsa
„ congregacio habet, etc. „.

Aggiugne l'Affò che *già arano preparati i necessorii ordigni, a già si era cominciato in qualcha modo il trovaglio, banchè a qual cha sembra niuna moneta o ideata, o anoha forse bottuta si liberasse;* e che dopo la sommessione del 6 (16) febb. 1449 secondo il capitolato ottenne il nostro Com. di far battere moneta *como ho principiato de oro, da argento e de romo od honoram taman de sova Signorio, et od ogni spexo et utilitate de dicta Comunitate* (*Ivi*, f. 97). Crede l'Affò che la sigla D. delle parole S. Ila-

Non passarono molti giorni che a gran satisfazione dei Difensori arrivò in Parma Lodovico Dezping, Cavaliero e Consigliere del Re d'Aragona, che a noi il mandò, quanto si pare, per trattar della restituzione di Castelnuovo e di Cavriago, luoghi allora appartenenti al Parmigiano, la quale doveasi fare dal March. d'Este al nostro Comune (1), il quale avea mandato a lui il dì 22 il nostro Ambasc. Luigi Bravi, verisimilmente per trattare della restituzione medesima (2). 1448

Nel tempo stesso avendo la sconfitta del Quirini e le precedenti vittorie dello Sforza ammollite alquanto le durezze de' Veneziani al venire a trattato co' Milanesi, erasi aperto un congresso di pace in Vercelli. Questi ne ragguagliavano i nostri Difensori, dando speranza di buona riuscita; ed invitavanli a mandare in quella città un' ambasceria pel nostro Comune. Vi furono mandati di fatto Ugolino Garimberti e Luigi Bravi (3).

Giugnevano quasi ad un' ora da Roma le novelle al nostro Vescovo gratissime che l'antica lite tra lui ed il Pre-

---

RIUS D. PARMA significhi *De*.

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. 8. Ciò si trae da minuta di lett. scrilta dai Difonsori al Ro Alfonso il dì 25 luglio, colla quale gli significano d'essere rimasti oltramodo soddisfatti della cura ch' egli avea posta *pel vantoggio e la quiete* della nostra Repub., gli danno l'appellaziono *di nostro Benefattore singolorissimo*, e lo assicurano della somma affezione o riconoscenza della città verso lui. Il Dezpiog ivi è detlo *Cloverius Muntesiae*, valo a diro Tesoriere di Montesa città del Rogno di Valcnaa. Abbiamo veduto sopra che i Difensori aveano più mesi avanti pregati gli Ambasciatori Milanesi che andavano al Ro Alfonso di adoperarsi affinchè l'Estense restituisse alcune terre al nostro Comune, lo quali con ogni verisimiglianza saranno state quest'esse.

(2) *Ordin. del Com.*, f. 70, 22 *luglio*. Ivi è detlo solamente che fu mandato colà per affari concernenti la nostra Città, e che la sua andata costò al Com. 36 lire imp. Egli aveva seco sei cavalli.

(3) I Milanesi avevano sollecitati con due lettere successive i nostri Difensori a mandare colà un Oratore (*Lett. ed Atti or.*, c. 8). Questi mandaronvi i due predetti affinchè promovessero ciò che era per tornar utile a Parma, e diedero loro otto cavalli (*Ordin. del Com.*, f. 72). E pochi giorni dopo, vale a dire agli 11 dello stesso mese, mandarono a Bologna, se già non eravi e studio, *l'egregio nostro concittadino* Nicc. Ravacaldi *giovane valoroso e di questa patria amantissimo*, e scrissero al Dott. di Decreti *Vianesio Albergati, Suddiacono del Sommo Pontefice ed Ambosciatore di questo appo* quella città, invitandolo a prestar piena fede a quanto era per dirgli in nome loro il Ravacaldi (*Ivi*). Non è indicato in essa lettera il suggetto di talo incumbenza la qualo onora questo nostro giovine concittadino, e la quale fu ignorata dall'Affò che diede posto fra i *Lett. Parmig.* (2, 272) al Ravacaldi celebrato da Filippo Beroaldo l'antico, e dal nostro Francesco Mario Grapaldo. In un atto rogato da N. Zangrandi a' 21 sett. 1451 si trova fra' testimonii esso Ravacaldi, e vi è chiamato *litteratissimus vir*. In quel tempo era già arciprete della chiesa di Fornovo.

1448 vosto del Borgo era sentenziata in favor suo [1]. Già toccammo della generosità che verso quel Prevosto usata aveva il Vescovo Delfino dopo essere uscito in quest' anno vittorioso da sì lungo conflitto [2].

Richiamiamo nella memoria del lettore che la Chiesa del Borgo pretendeva di non essere soggetta alla giurisdizione del nostro Vescovo in virtù di antichi privilegi. La sentenza della Romana Curia tolse ogni speranza al Clero ed al Comune di quella terra, i quali, rinunziando al tutto alle antiche pretensioni, convennero nel seguente accordo rogato da Niccolò Zangrandi a' dieci del successivo mese di novembre. Ragunati allora nella nostra Cattedrale il Parm. Giov. Meti Prevosto del Borgo, i sacerdoti Bartolomeo Conti, Jacopo Cassani, Simone Pedesani e Donnino Merzadi (i due ultimi procuratori di quel Clero), ed i secolari dottore Guglielmo Pencaro, Giovanni da Castell'Arquato ed Antonio Fagiuoli procuratori de' laici, tutti Borghigiani, giurarono alla pre-

(1) Guglielmo Pencaro scrisse da Parma ai Presidenti del Borgo il dì 30 luglio di essere stato avvisato che il Vescovo era giunto colà, e che dal procuratore ch'egli teneva in Roma avea ricevuto avviso della pred. sentenza.

Con questa lettera autografa, che sta fra le carte Pincolini nell'Arch. dello Stato, informavali altresì della pace che si trattava in Vercelli.

(2) V. sopra a f. 582. Convien dire che i Presidenti del Borgo scrivessero lettere di ringraziamento e facessero inviti di portarsi colà al Vescovo Delfino, vogliasi per queste sue generosità, vogliasi per altri beneficii da lui fatti a quel Comune, poichè si ha (tra le carte del Pincolini nell'Archivio dello Stato) una sua lettera originale scritta da Parma il dì 22 novembre di quest'anno ad essi Presid., nella quale dice che tutto ciò ch'egli aveva fatto paternamente per quella Comunità fatto avealo con purità d'intenzione; dichiara che sarà sempre prontissimo a far loro cose grata; e, giacchè gli avean mostrato desiderio che si trasferisse al Borgo, promette di portarvisi a pena il potrà.

Il sigillo di questa lettera ha una testa di bue, intorno alla quale è la leggenda: S. DELPHINI EP. PARMENSIS.

Se di molti benefizj fu largo in quest'anno il nostro Vescovo al Comune del Borgo, non meno era stato generoso verso lui in passato Antonio Aleardi Abbate di S. Maria di Castione (Dioc. di Parma), se dobbiamo prestar fede a quanto egli scriveva da P. il dì 22 luglio a que' Presidenti nel pregerli di fargli restituire subito i beni della sua Abbazia che dall'*allora defunto* Lazaro dalla Capra erano stati dati in pegno ad un ebreo usurajo del Borgo, tanto più che secondo le costituzioni non poteva Lazaro impegnar cose ecclesiastiche, e poteva ora l'ebreo rimborsarsi sopra i beni del defunto senza ritenere più a lungo quelli dell'Abbazia. Ricorda l'Aleardi in essa lettera le grandi fatiche e spese da lui sostenute non solo nel Borgo, ma in Milano eziandio ed in Parma per l'onore e per la difesa di quel Com., e dice che, se i Signori di quella terra avessero sott'occhio scritte le parole da lui dette in pro de' Borghigiani, non saprebbero astenersi dal piangere (*Lett. originale, carte Pincolini, Archivio dello Stato*).

senza di Delfino, davanti il maggior altare e sul vangelo in 1448 nome proprio e de' loro terrazzani di sottomettersi al nostro Vescovo, e di obbedire a lui in perpetuo come ad ordinario, a padre spirituale, a pastore dell' anime loro; ed il riconobbero per loro immediato Superiore. Questi i patti: Condonata a' Borghigiani ogni spesa occorsa; obbligo al Vescovo di mantenere nel Borgo un Vicario il quale farebbe ragione delle cose spirituali a tutto quel popolo senz' obbligo a que' del Borgo di venire in giudizio a Parma, eccetto il caso in cui alcuno di loro conseguir non potesse i suoi diritti da esso Vicario; questi fosse persona idonea ed eletta dal Vescovo; coloro ch' eran soliti ricevere la Cresima ed altri Sacramenti nel Borgo continuassero a riceverli ivi senza molestia di sorta; potesse il Vicario far le visite e tutte l'altre cose di diritto senza che i Borghigiani fossero condotti a Parma, tranne il caso in cui si tenesse qui un Sinodo generale; potessero il Prevosto ed il Capitolo eleggere e confermare i reggitori delle prevosture, delle chiese, de' monisteri, de' canonicati, benefizj, spedali, ecc.; non avesse il Vescovo facoltà di molestare alcuno ne' diritti de' benefizii eretti nel Borgo, sotto pretesto di sentenze o censure ecclesiastiche da lui pronunziate contro i beneficiati, nè di distruggere le preminenze del Prevosto e del Capitolo del Borgo, le quali doveva anzi proteggere ed aumentare, come dovea mantenerne le consuetudini; obbligato fosse il Vicario a far dispensare nel Borgo e non fuori di esso le cose ivi lasciate o che si lascierebbero per testamento a favore di cause pie. Accettò il Vescovo tutte queste condizioni, diede il bacio di pace a tutti i procuratori dei Borghigiani, e ripose gli uni e gli altri nel grembo della Chiesa, dal quale separati aveanli le sue censure (1).

(1) In un rogito di Ant. Salvi notajo Parm. trovo che anche nell'anno 1443 aveva Delfino scomunicato i Borghigiani, e che verso istanza del Vesc. di Lodi Antonio Bernieri, Commendatario della Chiesa del Borgo, il Dott. Bernardo da Narni, uditore delle cause Pontificie, con monitorio dato da Siena a' 26 giugno avea citato il nostro Vescovo a presentarsi entro 15 giorni in Siena, od in qualunque altro luogo ove trovata si fosse la Corte di Roma, per dar ragione della scomunica da lui fulminata contro i Borghigiani, e dell'altre novità da lui fatte a danno di questi. Il Bernieri incaricò il Salvi di notificare esso monitorio a Delfino; ma, non essendo questi in Parma, fu dal Salvi affisso alle porte della Cattedrale il 19 agosto. L'atto del Salvi, venuto tardi a mia notizia, sta orig. in pergam. nell'Arch. di Casa Dalla-Rosa-Prati. Già vedemmo sotto l'anno 1443 che Delfino stettesi lungamente lontano da Parma.

1448 Due giorni appresso con atto dato dal suo Palazzo Vescovile elesse a Vicario del Borgo Fra Pietro Fugaroli Prevosto del monistero degli Umiliati di quella terra [1].

Nel vegnente mese di agosto i Signori di Correggio andarono ad accampare contro quel Jacopo Terzi, Abbate, di che dicemmo poco avanti. Ne fece egli scalpore grandissimo co' nostri Difensori ai quali scrisse il dì 21 lagnandosi ancora che a malgrado della tregua Pier-Maria Rossi desse ajuto ai Correggesi. Risposero i nostri essere avvenuta questa mossa contro le intenzioni loro; impossibile che Pier-Maria *loro buon fratello, e figliuolo obbediente di questa Comunità* favorisse i Correggesi senza nostra saputa e licenza. Ma l' iroso Abbate replicò loro: Riguarderebbe essi stessi come suoi offensori ove non impedissero le mosse de' suoi nemici, e mandò nota di alquante persone che erano ite contro lui insieme coi Signori di Correggio. Le risposte dei Difensori assicuravanlo che sarebbono puniti i colpevoli, e che ogni industria si porrebbe pel mantenimento della tregua pattovita coi Terzi [2].

Frattanto Francesco Piccinino occupò Castelnuovo de'Terzi per istanza di alcuni uomini di quella terra cui diede a governare in nome proprio ad un Giovanni Cornazzano. I Borghigiani, a danno de'quali erasi fatta tale occupazione, ne furono assai dolenti; e, poichè il Piccinino aveva fatto piantare le sue armi dipinte sopra tavoletta a più di un miglio entro il territorio Borghigiano qual segno di confine tra questo ed il Piacentino, mandarono un grosso drappello a strapparla. Del che avvisarono a' 28 agosto i nostri Difensori, facendo loro noto ad un tempo, come il lunedì precedente le genti di Orlando Pallavicino aveano tolta la Gallinella, scalatane di furto la muraglia, al Piccinino il quale stava ragunando una forte brigata per ricuperarla [3].

Erano in aperta guerra i Pallavicini contro i due Bracceschi, e il dì 30 agosto Caterina moglie di Orlando, Niccolò, Galeazzo e Gianlodovico suoi figli costituirono loro procuratore Battista di q. Antonio Tregajoli per contrarre allean-

---

(1) *Rog. Zangrandi del dì 12 nov. 1448.*

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. L'ultima risposta dei Difensori è del 28 agosto.

(3) *Lett. orig. fra le carte Pino., Arch. dello St.* Niun ostacolo fu fatto dal Piccinino alla levata di quelle armi.

za con Gian-Luigi Fieschi Conte di Lavagna e Signore di Borgo-Val-di-Taro, con Gian-Filippo ed altri figli di Gian-Luigi, e con Manfredo Landi Conte di Venafrio e di Compiano a danno d' essi i Piccinini (1). Ignoriamo le cagioni per le quali non si veggono i nomi di Orlando Pallavicino e del suo figliuolo Oberto in quest' atto. Non era il primo ancora ricaduto prigioniere dei due Bracceschi.

Quanto alle cose interne della nostra città è da notarsi che verso questo tempo i Difensori e gli Otto di Balía aggregarono a' fanti che militavano pel nostro Comune quell' Antonio da Cardano soprannomato Caprazucca, di cui parlammo altra volta, con 25 paghe di balestrieri (2).

S' accostava la grande solennità dell' Assunzione di Nostra Donna, che non solo voleasi celebrata secondo l' antica usanza, ma eziandio a commemorazione della ricuperata Libertà. Per la qual cosa fu decretato che raddoppiate ne fossero le magnificenze. Ed informati i nostri Reggitori che nel passato anno non fu recata in effetto l' oblazione di 35 lire imperiali, che far doveasi in tal giorno al maggiore altare della Cattedrale, aveano ordinato sin dal dì sesto di luglio che questa somma fosse subito sborsata per l' acquisto di nuovo pallio, o *di altra cosa più bella* atta ad accrescer lustro al tempio ed alla solennità. Indi prescrissero al Tesoriero di ritenere a chiunque stava a' servigi del Comune un decimo dello stipendio del mese di luglio per tener fronte alle spese di tanto magnifica suntuosità (3).

---

(1) Il mandato di procura fu rogato il dì 30 ag. 1448 da Pietro Brunelli nella rocca di Busseto, e sta nell'Arch. pubbl. di P. fra gli altri rogiti di questo notajo.

Nello stesso atto si legge che Galeazzo era licenziato in ragion can., e che i pred. tre figli fecero quella procura anche in nome del loro fratello Pallavicino.

Da altro atto dello stesso notajo del dì 13 marzo 1450 si ha che appunto nell' anno 1450 abitava in Busseto Maddalena figliuola anch' essa di Orlando, e vedova del Conte Niccolò della Mirandola. Ella comperò in quel giorno dal padre suo cinquanta bifolche di terra pel prezzo di 60 ducati. Quest' atto fu rogato dal Brunelli in Monticelli d'Ongina presente quell' Oliviero Ceruti (figlio di q. Michele) di cui si parlò sopra.

(2) *Ordinaz. del Com.*, f. 74 e 75. Questa aggregazione, che è del dì 7 ag., non dovea però avere effetto che al cessare la condotta de' fanti che militavano allora pel Comune. *La probità, la prodezza, la notissima industria militare, e la fedeltà* del Caprazucca verso lo Stato indusse i Sigoori a pigliarlo al loro servigio.

(3) *Ordinaz. del Com., 6 luglio*, 1448, da f. 63 a 65. La pred. oblazione di 35 lire imp. doveasi dare a Bartol. Becchigni Sagrestano della Cattedrale per l'acquisto del pallio, o d'altra cosa; ma fra le stesse *Ordinazioni* (f. 73) trovasi poi

1448 Assai laudabile mutamento fecero in questo tempo rispetto alle corse del pallio. Dopo il memorando saccheggio di Piacenza moltissimi poveri di quella città, ch'erano stati spogliati d'ogni loro picciolo avere, venuti per ricovero a Parma, giacevano negli spedali nostri ridotti allo stremo della miseria. I Difensori, reputando pio divisamento il convertire una spesa di puro solazzo a sollievo di così grande infortunio, decretarono che fosse loro assegnata la somma che negli anni precedenti soleasi impiegare nell' acquisto del panno destinato a premio delle donne vincitrici del pallio nella mentovata festività. Parve così a' Reggitori di provvedere ad un' ora all' onestà delle donne [1]. Forse la forma delle ve-

---

sotto il dì 4 agosto che fu messa a disposizione di un sarto chiamato Maestro Tomaso da Cereta, e di un Maestro Jacopo Solimano la somma di 320 lire imp. per comperare in Bologna due pallii (*bravia*), uno da corrersi pubblicamente nel dì della festa, l'altro da donarsi alla chiesa maggiore.

Dalla predetta ritenzione di stipendio non erano eccettuati nè pure il Podestà, i Lettori dello Studio (*Doctores legentes*), le milizie, i Castellani e va dicendo; e così ordinavano i Difensori per far *celebrare col maggior possibile trionfo e solennità* una così gran festa, ben veggendo che *perdonare non poteasi a spese* per render *più perfetta* essa festa, *e più compito il trionfo a laude e sempiterna fama e gloria di questa patria.*

Aggiungasi che la spesa di questa solennità debb'essere stata ancora maggiore pel rubamento di arredi sacri ch'era stato fatto ne' passati anni alle sagristie della Cattedrale. Del che trovo ricordo in un rogito del Mastaggi (5 ott. 1448) ove è detto che n'erano stati sottratti da più anni calici e croci d'argento, molte perle e pietre preziose, arredi sacri, libri di diverse maniere, documenti ed altre cose. Nel detto giorno cinque per istanza de' preti Gior. Bertani e Bart. Carissimi, custodi delle sagristie or or mentov., il Vic. Glusiano ordinò ai capi delle chiese della nostra Diocesi d'intimare ne' prossimi tre giorni festivi, quando maggiore era il concorso dalle genti, a coloro che aveano sottratte le cose sopra notate di farne la restituzione sotto pena delle più gravi censure ecclesiastiche, ed a coloro che conoscevano i ladri di palesarli con sicurezza che terrebbonsi segreti i nomi dei dinunziatori.

(1) *Ordinaz. del Com.*, f. 77. I Difensori ordinarono a' 12 agosto che fosse consegnato il detto panno all'*egregio e pio concittadino* Giovannino da Pieta uomo di grandissima integrità e fedeltà, acciò lo convertisse a benefizio de' poveri sudd. uomini e donne, o col dar loro un'equivalente somma di danaro, od in qual altro modo gli fosse paruto più utile.

L'*Estratto* del Da-Erba sotto il dì 15 agosto ha le seguenti parole: *li Signori di Parma fecero correre un palio di br. 28 di velluto cremesino, e uno ne donorone al domo di cremesino e figurato.* Notisi bene questo aggiunto *figurato* dimostrativo che in Bologna allora si fabbricavano drappi intessuti di figure. Il cremisino era appunto un drappo di color di cremisi. Ora, se la *Cronaca* non erra, si corse anche il pallio nel dì 15 agosto, e si sarà corso da uomini, se in fatto fu convertito quello delle donne in pro de' poveri Piacentini.

La medesima *Cronaca* dice che addì 17 *fu arso per sodomito in ghiara Jacomo Piciolo.*

Nella stessa ricorrenza con atto di gran generosità condonarono un debito di 200

stimenta di che coprivansi nella corsa non era conforme alla pubblica decenza.

Altre riforme, ed altre geste degne di passare nella memoria de' posteri operarono i presenti Difensori. Fra le quali ne piace di consegnare nelle nostre storie la parte ch' essi presero alla santificazione di Fra Bernardino da Siena, il nome del quale risonava ancora glorioso in ogni canto delle contrade Lombarde. Così a' 29 di agosto scrivevano di questo gran benefattore dell' uman genere al Quinto Niccolò, benevolo cotanto alla nostra Repubblica: *Mentre fu tra i mortali quell' uomo quasi divino, il quondam almo Frate Bernardino,* egli *tanto si segnalò e per l' illustre sua vita, e per la scienza delle cose divine da lui sparsa fra i popoli di Lombardia con pronto animo, e con labbro facondo, che, considerati anco gli spessi miracoli da esso, a quanto dicesi, operati nel mondo per volere di Dio, noi andiamo persuasi doversi iscrivere nel Catalogo de' Celesti. Quali sieno sì fatti prodigi non dubitiamo che la Santità Vostra non sappia; ma se tali pur sono ch' ei sembri meritare a buon dritto un posto nel bel numero, sarà cosa carissima a' popoli lombardi, e a noi in ispezieltà, che per opera vostra sia promulgato il nome, e divinizzata la memoria di quell' uomo immortale* (1).

Nel giorno medesimo volendo moderare le soverchie spese del Comune ed infrenare i ribelli e i disobbedienti allo Stato, i Signori di reggimento crearono un Magistrato di quattro coll' appellazione di *Censori del Comune e del Popolo di Parma.* Era debito loro: 1.° il rivedere, moderare, ristrignere secondo convenienza tutte le spese di esso Comune, e correggere chi ne facesse di superflue o disordinate; 2.° l' impedire che gli Uffiziali, compresi i Difensori, gli Otto di Balía ed i Capitani, oltrapassassero il confine della respettiva autorità, ed, oltrepassato, il correggerli; 3.° il trattare

---

lire a Luca Montanari Parm., ch' egli aveva già col ribelle Atanagio Ferrari. Era Luca in molta strettezza di fortuna, e però dichiararono i Difensori che tale remissione servisse ad abilitarlo a maritare le sue figliuole, acciò non fossero costrette a far disonore a sè stesse ed al padre. Fu appunto nel rimettere questo debito che pronunciarono le parole latine riferite da me nel testo a f. 521.

Fecero ad un tempo qualche altra picciola condonazione (*Ivi*, f. 81).

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Queste parole scritte in latino sono trad. a lettera dal mio Cooperatore.

1448 gli affari della pace, e della guerra, e tutto l'altro concernente la tutela e la custodia della città; 4.° il raccogliere le genti d' arme, ed il tenere a freno tutti i Nobili ed i Potenti dello Stato [1], ed il correggere i Comuni disobbedienti non meno che gli abitanti che meno onesta vita conducessero; 5.° il non conchiudere nè sottoscrivere accordi di pace, o di guerra, o di alleanze utili alla libertà senza approvazione della maggior parte de' Signori di reggimento, o del Consiglio generale; 6.° il fare e sottoscrivere tutte le cose predette *in nome della Magnifica Comunità di Parma, e de' Magnifici Signori Difensori*, col suggello ed a spese della Comunità stessa. Dovea durare il loro uffizio per tutto l' anno presente, ed era loro accordata voce in tutte le adunanze. Questo provvedimento doveva inserirsi negli altri Ordini dello Stato qual legge inviolabile [2].

Nel giorno successivo furono fatte alcune modificazioni anche nell' elezione del Podestà, occorrendo appunto di nominarne un nuovo. I Difensori, gli Otto, i 4 Capitani, ed i Signori di Credenza ne commisero la scelta a quattro personaggi prudenti e noti per fede ed integrità, Luigi Bravi giurisperito, quel Leonardo Anselmi insegnatore di medicina di che toccammo, Antonio Dal Verme, Conte, ed Ugolino Garimberti. Tre condizioni s' imposero agli Elettori: Non fosse il Podestà nè Bolognese, nè di luoghi di qua da Bologna: Non conducesse con sè il Giudice de' maleficii cui nominerebbe il Comune: Fosse fatta l'elezione nell' entrante settembre [3].

---

(1) A questo capitolo diede verisimilmente occasione anche la costante nimicizia de' Conti di Belforte, Stefano ed Angelo, verso la nostra Rep., in prova della quale i Difensori recavano due lettere di Stefano intercette da ultimo, in cui egli avea detto espressamente che *desiderava di vedere la distruzione di questa città*, e *che quanto maggiore fosse la confusione di essa, maggiore sarebbe il contento ch' ei ne proverebbe*.

Queste cose rinfacciavano per iscritto specialmente a Stefano il 31 agosto, giorno in cui i due cugini in una lettera indiritta ai Difensori per iscusare un loro famiglio qui arrestato poco prima mentre andava portare ambasciate ai nemici nostri, fingevano ch' esso fosse stato inviato ad un Messer Lionardo, persona non sospetta. Lagnandosi altamente di tale procedere al Conte Stefano che era sempre il più sospetto ai Difensori, come dimostrano più altri documenti, a lui solo nel rispondere fecero acerbi rimproveri ed ammonizioni. Angelo sembrava meno avverso alla nostra Libertà.

(2) *Ordinaz. del Com.*, f. 90 e 91, 29 *agosto*.

(3) *Ordinaz. del Com.*, f. 93 e 94, 30 *agosto*. Ivi è pur detto che il Com. avrebbe dato uno stipendio di 10 ducati d' oro mensnali al Giudice de' maleficii da pagarglisi coll' emolumento del Podestà.

A compimento di quanto i Signori aveano decretato nel passato mese per ristabilire la Zecca della città nostra deliberarono nel predetto giorno 30 agosto che si erigesse colla massima celerità un edifizio per coniar moneta, ed ordinarono al Tesoriere generale di sborsar cento ducati d' oro a Lodovico Cantelli, Antonio Zandemaria, e Marco Accorsi deputati all' eseguimento di tale costruttura (1).

Chiusero finalmente l' operosissimo loro bimestre supplicando al Pontefice d' impedire a' Mansionarii della Cattedrale di Parma d' incorporare alle loro cappellanie l' ospedale di S. Stefano di Recchio, al che agognavano molto ardentemente. Era questa unione, conforme dicevano i Difensori, pregiudiciale a' poveri, ed ingrata al popolo. Sorgeva quel ricovero in mezzo a' boschi che allora facean corona al Recchio (torrentello che serpeggia in quel di Medesano e di Noceto, ed attraversa l'Emilia un quarto di miglio al di là di Castelguelfo), e porgeva al povero viandante diretto ver Firenze, o ver Roma comodo ed ospitale albergo (2).

Ma prima di uscire della Signoria aveano eletta la nuova ne' seguenti cittadini: Gabriele Scorcora, Giovannino Silvestri, Ilario Bergonzi, Niccolò Zangrandi, Lionardo Bajardi, Lionardo Belmariti, Giacomo Bravi, Bartolino Lontani, Melchiorre dell' Osservario, Giacomo Truy, Antonio Cavalchi, Difensori; Egidiolo Balduchini, Genovese Genovesi, Cristoforo Cantelli, Antonio Carissimi, Marco Aliotti, Baldassare Aldighieri, Gabriele Scorcora anzidetto, e Giovanni Zaboli, Otto di Balía; Miniato Aliotti (3), Giovanni Lalatta, Cavalie-

(1) *Ordinaz. dal Com.*, f. 95. Era prescritto ai Deputati che ogni nota di spese indicasse la cosa comperata, la qualità ed il prezzo suo, ed il nome de' venditori, e fosse sottoscritta da due almeno di essi deputati. Questa ordinaz. fu rivocata, ma ve ne fu sustituita un'altra a' sette di settembre a rogito di Ser Luca Garimberti (*Ivi*).

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. a. La supplica dei Difensori era del dì 31 agosto, e posteriore a quella de'Mansionarii, che chiedeva al Papa tale unione. Mossi *da giustizia e da pietà* domandavangli i primi che non la concedesse, o la rivocasse ove fosse già concessa, e speravano di conseguire anche questa grazia dalla clemenza di S. S. pronta sempre a secondare i loro desiderii anche in cose somiglianti, e ch'ella non si lascierebbe vincere alle *scusa di povertà che adducevano* i Mansionarii; *crassi etenim aliis praebendis sunt; nec sinendum est in tale mendicancium incommodum eos altius grassari.*

(3) Miniato Aliotti, Dottore, era stato poco tempo prima delegato dal Vescovo Delfino a visitare gli Ospedali per riporre in istato di dare ospitalità quelli che più non vi erano (*super hospitalibus*

1448 re, Lodovico Cantelli, Martino Armanetti, Giovanni Biliani, Benedetto Gotsaldi, Francesco Buralli, Giovanni Loschi, Giovanni Colla, Lorenzo Gallani, Giovannino Burci, Consiglieri di Credenza. I Capitani delle Porte furono Marco Aliotti per Porta Parma, il quale era anche di Balía; Corrado Poi per Porta Cristina; Lanfranco Garimberti per Porta Nuova; Pietro Gotsaldi per Porta Benedetta. Giovanni Zaboli fu Gonfaloniere anche in questo bimestre (1) e ad un tempo di Balía (2).

A pena entrata in seggio la nuova Signoria, informata come la precedente avesse incaricato Luigi Bravi di trattare in Milano col nostro Ambasciatore Antonio Bechi, e con Niccolò Arcimboldi di nuovi capitoli da proporsi a quella Repubblica, come giunta al capitolato conchiuso nell' anno precedente, affine di dar maggiore sicurezza alla nostra libertà in qualunque caso possibile, deliberò di condurre a compimento questo negozio. Dal giorno della contratta alleanza era stata fra i due popoli la più sincera e perfetta concordia, ed ogni patto erasi scrupolosamente osservato. Ma, essendosi in questi ultimi tempi scoperti alcuni malevoli ed invidiosi che procacciavano di turbare un sì costante e proficuo accordo, seminando zizzanie, e suscitando scandali fra le due repubbliche, fu creduto opportuno di stipulare nuovi capitoli in aggiunta a' primieri i quali ciò non pertanto doveano rimanere nella pienezza del loro vigore. Dopo aver

---

Parmen. visitandis et ad hospitalitatem deducendis). Giovanni Loschi, Gherardo Garimberti e Giov. Pieti (o da Pleta) furongli dati a coadjutori in sì pietoso uffizio. Del che ne informa un rogito di Nicc. Zangrandi del 26 agosto ove è detto altresì che in questo giorno Antonio Torricelli, rettore dello Spedale di S. Michele *prope Ecclesiam S. Michaelis de Arcu civitatis Parmae,* ricevette dai parrocchiani di quella vicinanza tre letti ed altri mobili per uso di esso Spedale.

Tra gli Ospedali che in questi tempi sussistevano nella nostra città era pur quello di *S. Giovanni Battista* nella vicinanza di S. Gervasio. Per lo addietro era amministrato da una Società detta della *disciplina di S. Giovanni Battista* che nel passato anno aveva a rettore Michele Orsi. Ma appunto a' 20 nov. del 1447 l'Orsi, i procuratori ed il massajo della Società, stimando di far cosa utile a' poveri che ricoveravansi in quello Spedale, ne diedero il governo a Pietro *De Vado,* francese, il quale in un colla propria moglie e famiglia assunse di governarlo per tutto il tempo di sua vita (*Rog. orig. di Pietro Boni nell'Arch. pubb.*).

Non mi è noto se questo Ospedale fosse lo stesso che denominavasi *di San Gervaso* ed in cui la peste dell' anno 1423 cominciò le sue stragi (f. 228).

(1) *Ordinaz. del Com.*

(2) *Da-Erba, Estratto.*

intavolato il novello trattato negli ultimi giorni della precedente Signoria erasi il Bravi restituito a Parma verisimilmente per informare la nuova del quanto si era fino allora convenuto a Milano. Questa commise il tre settembre ad Ugolino Garimberti, dottore di leggi, di portarsi subito colà ed insieme col nostro Ambasciatore Antonio Bechi e coll' Arcimboldi continuare esso trattato. Questo condotto a fine, la Signoria nostra costituì il Bechi Oratore e Mandatario dei Parmigiani presso la Repubblica di Milano per istipularlo, ed il giorno nono del seguente mese di ottobre i Milanesi elessero a tale stipulazione il nostro Niccolò Arcimboldi, Jacopo Dugnano e Lorenzo Busti, dottori in ambo le leggi, e con loro il causidico di quella Città Antonio Grassi. Essa fu rogata il giorno dopo da Lorenzo Martignoni Cancelliere di quel Comune insieme cogli altri due notai Francesco da Parazio, e Jacopo della Guarda (1).

Nei nuovi Capitoli erasi pattovito che, se mai avvenisse che la Comunità di Milano rompesse per diretto o indirettamente la guerra a quella di Parma, o di Borgo San Donnino, ovvero a' Castellani od a' luoghi della nostra Diocesi protetti dalla nostra città, tutti i Capitani d'arme de' Milanesi, ed in ispezieltà Franc. Sforza (2) e Franc. Piccinino, lungi dall'essere obbligati a venir contro di noi, dovessero anzi adoperarsi per far cessare le offese di quella Comunità, la quale prometteva di far consapevoli di tal patto i predetti Capitani entro un mese dalla conchiusione del nuovo trattato. Aggiugnevasi ad un' ora che nel caso stesso di guerra fosse lecito a' Parmigiani di ricevere in città presidii e soccorsi dal Re d' Aragona, da' Veneziani, da' Fiorentini, o da qual si fosse altra Signoria o Signore senza che s' infrangessero perciò le convenzioni della precedente alleanza, anzi anche quando alcuna di queste convenzioni fosse contraria al nuovo patto. Promisero altresì i Milanesi che non avrebbono mai fatto, o fatto fare, nè in via di diritto, nè in via di fatto cosa alcu-

(1) Questa giunta ai Capitoli dell'anno precedente sta orig. *fra le perg.* del Com. di Parma, e si troverà nell'*Appendice* sotto il N.° XV. Sta eziandio fra le *Lettere* e gli *Atti orig.*, c. s., ma solamente come proposta.

(2) Otto o nove giorni dopo la stipulazione de' nuovi capitoli lo Sforza era già collocato co' Veneziani contro i Milanesi.

1448 na che ledesse la nostra libertà; e, richiesti, di adoperarsi appo il Re de' Romani per raffermarla. Dal canto nostro promise il Bechi di osservare in perpetuo con buona fede gli accordi conchiusi, e di non tener mai alcuna pratica co' Veneziani, co' Fiorentini o con altri nemici a' Milanesi, fuor solamente nel caso testè specificato.

Pochi giorni appresso inviarono a Battista Pallavicino Vescovo di Reggio Ilario Anselmi, Canonico, per ringraziarlo di chirografo che a loro avea recato grandissimo piacere, ma del quale ignoriamo il contenuto (1).

Fu in questi giorni che i Reggitori della Repubblica di Milano parteciparono al nostro Comune d'avere aperto uno Studio in quella famosa città. I Difensori fecero tosto pubblicar nella nostra il tenore delle lettere de' Milanesi (2).

Eransi in questo tempo suscitate differenze fra gli uomini di S. Secondo e Francesco Lupi Marchese di Soragna. Parevano i primi inchini all'andare alle offese di Francesco. Ma i Difensori sempre studiosi di mantenere la pace tra i potenti del nostro territorio, avendo conchiuso un accordo col Marchese, scrissero il 14 a Pier-Maria Rossi che il Lupi *da buono e fedele amatore dello Stato nostro* avea ne' dì passati confermata in forma solenne la sua obbedienza alla Repubblica di Parma, e manifestato nel conchiudere l'accordo di essere non meno dei Difensori *vago dello Stato della libertà nostra*. Ondechè confortarono il Rossi ad impedire che gli uomini di S. Secondo pigliassero le armi contro quelli del Marchese (3).

Era ancora in questi dì al nostro stipendio il prode Contestabile Cremonino, del valore del quale bene informati lo Sforza e Bianca sua moglie, appunto aveanlo chiesto allora

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. L'Anselmi, Canonico di questa Cattedrale, fu mandato al Vescovo il dì 8 settembre.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s., d'onde si trae, che il dì 12 settembre i Difensori *pronti sempre* a far le cose che *recar potessero lustro e gloria grande* a quella Metropoli, ordinarono *ben volentieri* che si pubblicasse in Parma il tenore della lettera de' Milanesi: *Jussimus tenorem litterarum vestrarum nuperrime nobis redditarum inchoati ibi studii mencionem dicentium hac in Urbe nostra publicari; quod quidem libenter fieri duximus.*

(3) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Nella stessa lett. scrissero i Difensori che, ove fosse insorta qualche contesa fra i due feudatarii, la cognizione e la determinazione di essa apparteneva appunto ai Difensori siccome a potestà superiore.

ai nostri Difensori che gl' ingiunsero di partire di tratto alla volta del campo Sforzesco sotto Caravaggio (1). È noto come avesse il Conte posto l' assedio a questa terra (2) dopo la vittoria di Casalmaggiore, come l' esercito de' Veneziani si portasse il dì 15 di settembre con grande sforzo di cavalli e di fanti per liberarnela, e come, penetrata una parte dei nemici nel campo Milanese, già tutto lo avesse posto in iscompiglio. È quindi verisimile che il Cremonino si trovasse in quel gran trambusto, e contribuisse anch' egli alla intera sconfitta che, dopo aver riparato al momentaneo disordine delle sue genti generato dalla sorpresa, diede il Conte a Micheletto Attendolo supremo Capitano de' Veneziani (3). Di questa famosa vittoria dello Sforza mandò le novelle il nostro Ambasciatore dimorante in Milano ai Difensori che il giorno 17 le parteciparono a' Presidenti del Borgo, ed invitaronli a farne per tre giorni le solite allegrezze (4). Anche Pier-Maria Rossi partecipò in quella gloriosa giornata secondo che racconta il Caviceo.

Nel giorno stesso della battaglia i Borghigiani, cui la lontananza della guerra concedeva di curare le cose della pace, molto consigliatamente provvedevano alla nettezza ed alla salubrità della loro terra (5). E non andò guari che richia-

---

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. L'ordine dato dai Difensori al Cremonino di andare immediatamente allo Sforza è del dì 14, ed, apparendo da esso che il Conte volesse impiegarlo in un gran fatto d'armi che seguì realmente verso questi giorni colla peggio de' Veneziani, sembra che non si possa dubitare ch' egli si conducesse direttamente a Caravaggio. I Difensori nel rispondere al Conte Francesco ed a Bianca promettevano di compiacerli in qualunque altra cosa di che fossero richiesti.

(2) L'Angeli narra che lo Sforza era andato *a campo a Caravaggio* il 29 di luglio, e che i Parmigiani mandarongli Oratore Cristoforo Bravi *acciocchè sempre appresso lui star se ne dovesse.*

(3) *Rosmini*, l. c., f. 408 e seg.

(4) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. A 21 i Difensori chiesero a Bianca di rimandar qua il Cremonino di cui abbisognavano; ma essa pregolli il dì vegnente di lasciarle quel prode per 3, o 4 giorni ancora; al che acconsentirono dichiarando che il richiamarlo movea dall'avere uditi *i gloriosi e triumphantissimi successi* del consorte di lei, *i* quali, consolidando lo stato Milanese e nostro, faceano cessare il bisogno di tenere al campo il nostro Contestabile (*Ivi*).

(5) Il dì 15 settembre i Signori del Consiglio del Borgo, facendo ragione alle lamentanse de' terrazzani pel fetido odore proveniente dalle officine de' pelliciai, de' coramai, e de' tintori, e dalle fogne, decretarono che niun conciatore di pelli potesse acconciarle, nè esporle sulla pubblica via, e niun calzolajo ungervi o nettarvi corami; che ogni tintore facesse scolar le aque per modo che non danneggiassero i vicini, e non infettassero le strade; che le fogne scoperte si coprissero a spese de' vicini che vi aves-

1448 marono dall' esiglio, in cui languivano da 13 mesi per cospirazione contro la libertà della patria, un Niccolò soprannomato Pagano, un Terzano, Manfredo da Cantiga, e Jacopo da Scipione [1].

In questo tempo caddero nelle mani di Francesco Piccinino Orlando ed Oberto Pallavicini, Oberto figliuolo di Orlando. Di tale presura andarono lieti i nostri Difensori per la speranza di ricuperare Castelguelfo occupato per lo addietro con violenza dai figliuoli di esso Orlando. Era in quel forte castello agli anni passati presidio del Comune di Parma quando costoro entrati per inganno nella rocca vi fecero tagliare a pezzi due figliuoli del Castellano, ed occuparono tutto quel luogo contro *l' utilità ed il decoro* del nostro Comune. A pena udita la cattura dei due Pallavicini commisero i Difensori ad Antonio Bechi nostro Ambasciatore a Milano di adoperarsi appo quella Signoria acciò fosse restituito Castelguelfo alla Repubblica di Parma, e costretto il Piccinino a venire a sincero accordo co' nostri per tutte le castella del Parmigiano ch'egli togliesse ad Orlando. Ma, se questi ed i figliuoli di lui non avevano giammai voluto accostarsi di buona voglia al nostro Comune, non gli si mostrò più favorevole il Piccinino, anzi vedremo di corto ch' egli di sè suscitò gravi sospetti ed inquietudini nella nostra Repubblica col pigliare a protezione le terre e tutto l' altro di Niccolò Guerriero Terzi mentre costui dovette allontanarsi dal Parmigiano [2]. Di fatto quantunque in questi giorni accampato fosse il Piccinino contro Lodi con in-

sero interesse, sotto pena di 10 soldi imp. a ciascun contravventore (*Ordinaz. di quel Com. fra le carte Pinc., Arch. dello St.*).

(1) Il 29 settembre il Priore del Consiglio del Borgo Giov. Ruberti propose ad esso Consiglio ragunatosi insieme cogli Aggiunti questo richiamo. Lodovico Vaghi sostenne co' più tale proposta combattuta da parecchi. Passatosi allo scrutinio fu vinto il partito dai più, ma fu prescritto ai rientranti di dare giuramento di fedeltà, e malleveria, di non uscire per sei mesi, dopo il ritorno, dal territorio Borgh., di non portar armi nella terra; e fu proibito loro camminare notturni senza lume dopo il terzo suono della campana, e di andare alle Porta, nelle Torri, nella Rocca o nelle altre fortezze. Fu loro proibito altresì di fare la guardia sì di giorno e sì di notte (*Ordinaz. di quel Com.*, c. s.).

Di Jacopo da Scipione parlai a f. 572.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Queste notizie si cavano le più da una istruzione senza data, ma che sembra del mese di ottobre di quest'anno, fatta a Cristoforo Bravi in occasione che questi fu spedito dai Difensori Ambasciatore a Francesco Sforza.

tendimento di torlo a' Veneziani, informato che alcuni malvagi aveano in Borgo San Donnino fatte ingiurie ed atti disonesti alla Badessa di quel Monistero di S. Giovanni la quale era affine a Niccolò Guerriero, scrisse il dì 7 ottobre a que' Presidenti che, avendo egli a cuore le cose di Niccolò come le proprie, pregavali di punire esemplarmente gli autori delle così fatte insolenze e disonestà, ed impedirne la rinnovazione [1]. 1448

Quanto a Niccolò Guerriero è verisimile che la predetta assenza dalle sue terre procedesse dall' essere stato inviato da' Milanesi a' Veneziani per offerire a quella Repubblica pace, alleanza ed il possesso pacifico di Brescia, purchè si collegasse a loro contro lo Sforza, il quale a malgrado degli ordini loro dopo la vittoria di Caravaggio era ito ad accamparsi sotto Brescia città già a lui concessa da' Milanesi stessi nel caso che la conquistasse. Il Senato Veneto intrattenne Niccolò con lusinghiere parole, mentre, secondo che dice il Rosmini, offeriva egli medesimo al vincitore Sforza pace ed alleanza, fidando che i Milanesi ridotti a disperazione preferissero piuttosto di darsi alla Repubblica Veneziana che allo Sforza il quale senza l' ajuto de' Milanesi sarebbe poi stato vinto di agevole da quella potente Repubblica [2].

Continuava frattanto il Borgo ad essere minacciato da nemici, e Pier-Maria Rossi esortavane i Presidenti a raddoppiare di vigilanza, ed offeriva loro soccorso. Nel tempo stesso raccomandava loro di mandargli con ogni sollecitudine un messo a San Secondo, o a Diolo ove allora soggiornava, al primo sentore che il Conte Giacomo Piccinino fosse per muoversi colle sue genti [3]. Si mosse di fatto ne' dì pros-

(1) *Lett. orig.* (*Carte Pinc. nell'Arch. dello Stato*) del dì 7 ottobre.

Non avrà dimenticato il lettore ciò che narrai a f. 639 di questa Badessa e delle sue monache. Due giorni dopo rescrisse il Piccinino a que' Presidenti pregandoli una seconda volta di dare nelle mani del suo Podestà di Fiorenzuola Bartolomeo da S. Stefano (famiglio dello strenuo suo Caposquadra Giacomo da Imola) arrestato da' Borghigiani che reputavano cosa disonesta il darglielo. Esortavali quindi a non usurpare i suoi diritti ed onoranze, e li assicurava di non mirare ad altro che a far amministrare la ragione a chi si doveva (*Lett. del dì 9 ott.*, l. c.).

(2) Il Senato promise di fatto al Conte Francesco 4000 cav., 2000 fanti, e 13000 fiorini ogni mese perchè potesse sottomettere Milano.

Non intendo come il Sanuto asserisca che Nicc. Guerriero era in ottobre al servigio de' Veneziani, se in vece stavasi colà qual Ambasciatore de' Milanesi (*Murat.*, *R. I. Scr.*, 22, 1128).

(3) *Lett. autogr. del dì 8*, *Carte Pinc.*, *Arch. dello St.*

1448 simi e passò pel territorio Borghigiano. I Presidenti fecero spiare tutti i suoi passi ed intenzioni, e ne resero consapevoli i nostri Difensori [1]. È da credersi che ne avranno informato ad un' ora lo Sforzesco Pier-Maria avverso a' Bracceschi.

Intanto il fratello di questo Fra Rolando Rossi Precettore e Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano [2], allegando pretensioni sopra Noceto spettante, diceva egli, ad una Precettoria del suo Ordine, ne prese per iscalata (la notte del di quinto di questo mese) il castello e la rocca già posseduti dal Conte Angelo Sanvitale. Questa subita impresa egli compì colle genti di Pier-Maria, e con quelle del Conte Carlo da Campobasso. Angelo e Stefano Sanvitali chiesero a' nostri Difensori se ciò fatto si fosse col loro consenso, e se fossero per dare ajuto al Rossi. Risposero i nostri: Essersi fatta quella presura senza loro saputa: Dichiaravansi pronti a render giustizia ai Sanvitali se questi fossero in buona e debita intelligenza e sommessione colla nostra Repubblica: La tranquillità e la pace dello Stato essere la principal cura dei Difensori avversi ognora, e presti ad opporsi a chiunque le turbasse. Chiesero poscia i Sanvitali ajuto, per ricuperare Noceto, a' Milanesi, a Francesco Piccinino, al Marchese d' Este e a Gianluigi Fieschi. Promiselo il Piccinino; e l' Estense mandò il di 9 a Parma Francesco Forzate-Visconti, Capitano di Reggio, affinchè confortasse i nostri a far che fosse restituito quel castello ad Angelo [3]. Non piacquero

---

(1) Il giorno 17 ott. i Dif. di Parma ringraziarono per lettera i Presidenti del Borgo per la diligenza posta da questi nel fare spiare da persona fidata le mosse del Conte Jacopo. Li avvisarone ad un tempo che presto sarebbe condotta da Milano una certa quantità di *Zarbatana* (Cerbottana) ed invitaronli ad informarli del quando fosse giunta al Borgo per farla condurre a P. sotto scorta (*Lett. orig., Carte Pino., Arch. dello Stato*).

(2) Parlai di lui all'anno 1442. Il Da-Erba nell'*Estratto* dice ch' era figlio bastardo di Pietro (padre di Pier-Maria).

(3) Il Forzate riferì a' Difensori che il suo Signore provava per tal fatto dispiacenza sì grande da non sentirne maggiore se avesse egli stesso perduto il Bondeno, o il Finale, terre da lui sguardate come *le viscere del proprio Stato*.

L'Angeli non fa parola alcuna de' predetti avvenimenti nè sotto quest' anno, nè sotto i successivi, e solo a f. 405 (1481) dice che Gian-Quirico Sanvitale cercò che gli fosse restituito da Pier-Maria Noceto tolto a' Sanvitali *dai Rossi* nel tempo della libertà; ed a f. 419 (1482) dice poscia più specialmente che fu tolto *da Frate Orlando* nel tempo della libertà 33 anni avanti. E queste cose narra senza ricordarsi d'aver asserito a f. 99, t.°, e 100, che nella capitolazione fatta nel 1449 tra

le risposte dei Difensori all'Ambasciatore Estense, il quale, non contento al riferirle genuine al suo Signore, mandogliele snaturate cotanto da farlo avverso a' Parmigiani. Allora Lionello sdegnato disse a' nostri ch'erano iti a Ferrara per le sponsalizie della sorella di lui, ed ordinò a Franchino Castiglione ed al proprio fratello Borso di scrivere ai Difensori, che i Sanvitali erano suoi *amicissimi,* ch' egli teneva sotto la sua protezione le terre che possedevano nel Parmigiano, e che in niun modo patita avrebbe tanta loro vergogna. Egli chiese poscia a' Difensori facoltà di passare sul nostro territorio con seimila de' suoi per andare alla ricuperazione di quel castello; dichiarò che le sue genti niun danno recato ci avrebbono; aggiunse ch' egli era risoluto di passare *ad ogni modo e come meglio avesse potuto* quand' anche negato gli fosse il passaggio. Negaronlo di fatto i Difensori assai dubitosi delle intenzioni dell' Estense, e conscii de' molti aderenti ch' egli aveva in Parma; mandarono di tratto Antonio Pisotti a' Milanesi acciò si opponessero efficacemente al passaggio di Lionello; e poco stante chiesero ajuto anche al Conte Sforza per impedirlo. Strinsero vieppiù i vincoli d' alleanza con Pier-Maria.

Emanarono il dì 8 insieme co' Signori di Balía, e di Credenza, e coi Capitani delle Porte molto salutare decreto per richiamare a rigorosa disciplina i 300 armigeri che stavano a guardia della città (1).

Ordinarono il dì 9 ad una delle castellanze di dare a Pier-Maria 67 fanti bene in arnese; e a tutte l' altre ville del territorio di porre in armi quanti più uomini potessero ad

---

Francesco Sforza ed i Sanvitali dopo la dedizione di Parma al Conte fu stabilito che la *Rocca di Nosetto fusse restituita ad Angelo,* e che lo Sforza *inviolabilmente osservò tutti gli articoli* del capitolato. Dal che si manifesta la sua contraddizione.

(1) Ricevanne costoro dal Com. una netabile quantità di danaro, e pure tradivano la cosa pubblica con frodi continue. Essi erano obbligati a mantenersi i famigli, le armi ed i cavalli respettivi, ma con evidente pericolo della Rep. nulla faceano di ciò, nulla si sarebbe loro rinvenuto di apprentato a qualunque sinistro caso che d' improvviso potesse avvenire. E quande stavasi per far la rassegna essi faceansi prestare da' cittadini, e talvolta da persone non benaffette alla Rep., famigli, armi e cavalli. Dal che procedeva che il Com. persuaso di poter porre in armi 300 cavalli, in una subita eccorrenza non avrebbene trovata allestita nè manco la metà. Questo turpissimo abuso fu dunque tolto col ment. decreto che prescriveva pene rigorose contro i colpevoli (*Ordinaz. Comun.,* da f. 120 a 125).

1448 ogni requisizione di Paolo Ravacaldi Commessario della Rep., e di obbedire puntualmente a questo come a' Dif. stessi (1).

Giunti a saputa di Niccolò Guerriero, che stava allora in Verona, gli apparecchi di guerra che si facevano da' Parmigiani, scrisse il dì 11 a' suoi figliuoli Ottobuono e Gaspare di ben munire Guardasone e l'altre castella sue, poichè forte paventava, i nostri sotto specie di far fronte all' Estense non mulinassero piuttosto di piombare improvviso sur esse castella (2). Non tardarono i Terzi a porsi in arme, e ben presto tanto nel paese quanto ne' vicini Stati erasi fatto sì grande e tumultuario raguno di combattitori, che i nostri, per antivenire qualunque inconveniente e scandalo, e per meglio provvedere a' fatti loro, deliberarono d' impadronirsi essi medesimi del contrastato castello di Noceto. Grave difficultà fece Pier-Maria al cederlo; ma i Difensori significarongli il dì 14 come fossero assolutamente determinati all'averlo nelle mani; cessasse egli da ogni opposizione sotto pena d' incorrere in disgrazia perpetua del Comune di Parma, *di perdere ogni giurisdizione, civiltà ed esenzione*, e dello scioglimento *d' ogni aderenza e lega contratta e stabilita in qualunque forma e tenore con essa Comunità*. Intimarongli pertanto di consegnare di subito quel castello a Bartolomeo Frizzoli portatore delle loro lettere, e già da essi nominátone Castellano. Intanto avrebbono esaminato a chi ne pertenesse il dominio, e fattone ragione. Ammonironlo in una che, ov'egli avesse opposta resistenza al Frizzoli, sarebbe stato dichiarato pubblicamente ribelle e nemico dello Stato, e come tale punito.

Significarono al potentissimo Conte Francesco Sforza amico intrinseco di Pier-Maria la loro irrevocabile risoluzione, e pregaronlo di farsi mediatore acciò il Rossi non si opponesse alla loro volontà. Scrissero altresì a Cristoforo Bravi affinchè

---

(1) Scrissero anche il dì 14 al Re d'Aragona una lettera verisimilmente sguardante questi avvenimenti, che raccomandarono al Cav. Lodovico da Poggio Consigliere di Alfonso, e detto anch'esso, come il Dezping, *Claverius Muntesiae*. Nella lettera al Poggio scritta nel giorno stesso dicevano di essere tanto persuasi dell'amore di quel Re verso la nostra Rep. da tenere per fermo fossero per succedere secondo il desiderio le cose richiestegli (*Lett. ed Atti orig.*, c. s., da cui traggo tutto ciò che sguarda la presa di Noceto).

(2) Lett. intercetta della quale è copia contemp. fra le *Lett. ed Atti orig.*, c. s.

si adoperasse appo lo Sforza coll' intendimento medesimo, e queste notevoli parole gli rivolsero: *Se mai operasti per lo Stato nostro e per la salute e quiete di questa patria comune, al presente fa di bisogno che con ogni tua opera, studio e diligenza non cessi di fare massima e più che massima instanzia presso la Eccellenza del Conte .... Sì per Dio non tardare e non perdonare alla fatica che in forma espediente gli sia immediate scritto* (dallo Sforza al Rossi); *e a te fa non manchi l' animo a porger la cosa con gran fervore ed ardimento.* Comecchè landabil cosa si fosse l' interporre in ciò anche l' autorità dello Sforza, pare per altro che non fosse necessaria stantechè il giorno appresso (15) la rocca ed il castello di Noceto furono consegnati al Frizzoli. Allora i Difensori mandarono Giovanni Centoni e Lodovico Cantelli in ambasceria a Borso fratello del Marchese di Ferrara, che alla testa di buon numero di soldatesche movea già verso il nostro territorio a fine di ricuperare Noceto ai Sanvitali, per informarlo come questo fosse già nelle mani dei Difensori, che secondo diritto giudicato avrebbono a chi ne spettasse il possesso (1). Giunti gli Ambasciatori a Borso

1448

(1) Scrissero i Difensori nello stesso giorno 15 ai fratelli Antonio e Giberto da Correggio, i quali condotti al soldo dell'Estense pareano dover far parte di questa ostile spedizione, ricordando loro che quantunque fossero allo stipendio di Lionello non potevano impugnar l'armi contro la patria, in nome della quale, a *per quella superiorità, possanza, dignità ed autorità*, che questa *come madre de' propri cittadini* avea sopra i Correggesi, comandarono loro di astenersi assolutamente da qualunque offesa si tentasse dai loro superiori o compagni d'armi contro la città e la giurisdizione di Parma.

Mentre le cose predette succedevano in Noceto nello stesso giorno 15 i dua cugini Sanvitali, che studiavansi di mantenersi in buona vicinanza co' Borghigiani, scrissero a' Presidenti del Borgo d'essere dolentissimi del caso occorso poco prima sul proprio territorio a danno di alcuni abitanti del Borgo, ai quali siano stati tolti cavalli ed armi, e di fare ricerche intorno gli autori del misfatto, trovati i quali risarcirebbonsi i danneggiati (*Lett. orig. fra le carte Pinc., Arch. dello Stato*). Intanto continuavansi le ruberie, ed i Presidenti del Borgo rinnovarono ai Sanvitali le loro istanze perchè infrenassero le loro genti d'arme che le commettevano, e fossero risarciti i danneggiati. Se non fossero, prenderebbono essi risoluzioni diverse (*Min. di lett. del dì 25 ott. fra le carte Pinc., Arch. dello St.*). Rispose Angelo a' 26 di aver fatte ricerche assai per trovare le cose rubate; mandava loro ciò che si era trovato sino a quel momento; manderebbe quanto si trovasse poscia.

Avvisavali che l'esercito (sembra che alludesse all'Estense) ingrossava ogni dì più, che stavansi aspettando il Vicerè ed il Signore di Carpi con altre genti, che fra poco sarebbero nel campo 12000 persone, e però, se i Borgbigiani volessero mandarvi vettovaglie, le smaltirebbero con gran vantaggio (*Lett. orig.*, l. c.).

1448 in Rubiera, e adempito il loro uffizio ritornarono a Parma con queste risposte date loro anche in nome del Marchese: Soprassederebbe Borso dal marciare contro Noceto, se i Difensori promettessergli per lettere autentiche di restituire entro otto dì ad Angelo Sanvitale quel castello: Dopo ciò avrebbono i due Estensi promesso a' Difensori di far che i Sanvitali entrassero in buona e ragionevole intelligenza col nostro Comune: Procaccerebbero che Angelo venisse a ragione insieme con Frate Rolando Rossi davanti a' Difensori, e stesse contento al loro giudicato. Soli due giorni al rispondere si concedevano ai Difensori. I quali replicaron di fatto a' 17: Esser eglino molto desiderosi di vivere da buoni vicini col Marchese di Ferrara e con Borso: Da' Parmigiani non essere giammai per suscitarsi cagione di discordia: Starsi per altro dolenti e maravigliati essi Difensori del vedere che alcuno de' discendenti della felice memoria di Niccolò d'Este, Signore *amato da ogni anima Parmigiana indistintamente come un padre da buoni figliuoli*, possa credere di aver tanto favore ed aderenti in Parma da non esitare verso istanza di alcuni pochi di fare ingiuria all' intera Repubblica: Tener eglino in deposito il castello di Noceto: Secondo giustizia volerne dare il dominio al Sanvitale, o al Rossi: Essere iniquo che gli Estensi facciano imprese in casa altrui: Dover essi piuttosto starsi contenti alla sentenza del Comune di Parma: Potersi così evitare molti mali e pericoli: Oneste e conformi a ragione essere al cospetto di Dio e del mondo le così fatte proposizioni [1].

Tutto ciò non valse a smuovere dal proposto il Marchese d' Este, che fece entrare il suo esercito da alcuni punti del nostro territorio [2], dichiarando nondimeno che nè il più

(1) Due giorni spesero i nostri Oratori in questa ambasceria dalla quale ritornarono il 19. Aveano con loro un servigio di 13 cavalli; 14 lire e 10 soldi imp. furono loro assegnati nel dì pred. dagli Otto di Balìa per questa andata (*Ordin. Comun.*, 129).

(2) Da lett. orig. dei Difensori a' Presidenti del Borgo si trae che nell'ora di terza del dì 18 le genti d'arme da piede e da cavallo dell'Estense aveano passato in gran numero il ponte di Sorbolo mostrando di andare verso Colorno. Essi confortavano quindi i Borghigiani di starsi in sulla guardia per non cadere in insidie, e di avvisarci di quanto venisse loro fatto di sapere intorno la nostra città (*Carte Pinc.*, *Arch. dello St.*).

Il giorno 20 Gugl. Pencaro scriveva da Parma a que' Presid. che nella notte del preced. venerdì gli Estensi erano iti su quel di Colorno, che a' 19 aveano

picciol danno riceverebberne gli abitanti. Fallace dichiarazione. I Difensori lagnavansi il dì 21 a Francesco Forzate Commessario generale dell' Estense che a malgrado delle promesse *per molte insolenze usate* o da lui o dalle sue genti qualche abitante era stato *oltraggiato* e *dannificato*. Eransi di fatto feriti e spogliati alcuni distrettuali, saccheggiate le case, disperso il vino: in Fognano, ai Ronchi, a Gainago derubati i contadini.

L' atto violento dell' Estense fece temere agli Otto di Balía ch' ei procedesse ad altri somiglianti con danno della nostra libertà. Deliberarono quindi di non trasandare diligenza, di non risparmiare spesa, nè provvedimento tendente a conservarla ed a far sì che *l' autorità del Comune, anzichè scemare, si serbasse* per convenevol modo. Per la qual cosa ordinarono il dì 20 che fossero sborsati 300 ducati d'oro al prode Carlo da Campobasso ed a' suoi armigeri da impiegarsi *in alcune imprese per la conservazione della nostra libertà* (1).

Nello stesso giorno i Difensori eccitarono i Borghigiani a far prigioni quanti Estensi giugnessero nel loro territorio (2).

---

passato la Parma ed il Taro, ed eransi alloggiati in Chiaravalle con 500 cavalli, con 1000 fanti forestieri e con 3000 cerne delle quali nel giorno stesso eran fuggite o ritornate indietro 500, o presso. Dicevano di muoversi per Noceto. Scriveva inoltre che la Signoria di Parma avea chiamati in città molti contadini per custodirla, i quali alloggiavano nelle case de' cittadini a spese di questi; e smentiva la notizia corsa nel Borgo di torbidi e novità seguiti in Parma (*Lett. autogr.*, *Carte Pinc.*, *Arch. dello St.*).

E Franc. Lupi scriveva a que' Presid. da Soragna il giorno 20 che quanto alla gente del Signor di Ferrara null'altro si sapeva, se non ch'essa erasi ragunata a Castelnuovo del Parmigiano per passare di qua dall'Enza, e che era seco Messer Borso. Aggiugneva che il proprio figlio Raimondo Lupi aveagli scritto da Cremona come corresse voce colà che Franc. Sforza si levasse da Brescia, e si portasse a Cremona colle sue soldatesche (*Lett. orig.*, l. c.). Certo è che lo Sforza era arrivato in Orzinovi appunto nel dì 20 con tutto il suo esercito e cogli aderenti suoi per proceder oltre il giorno appresso secondo il bisogno, siccome è palese da lettera indiritta ad una dama da lui chiamata *tamquam soror carissima*, ed esortata a non dubitare perchè sarebb' egli stato pronto a soccorrerla personalmente in qual si fosse occasione a costo della propria vita. In questa lettera, che sta in copia contemporanea fra le carte Pincolini, l. c., non è detto nè s'egli fosse partito di sotto a Brescia, nè per dove movesse, nè chi fosse la Signora a cui scriveva.

(1) *Ordinaz. Com*, 130 e 131.

(2) *Lett. ed Atti orig.*, c. 2. Ciò è ripetuto anche in una lett. orig. dei Difensori ai Presidenti del Borgo nello stesso giorno 21 (*Carte Pinc.*, *Arch. dello St.*), ove è pur detto che gli Estensi commettevano quelle ruberie quantunque Messer Borso avesse promesso che non sarebbesi da' suoi rubata nè pur una gallina.

Essendo poi i Difensori stati avvisati da que' Presidenti del passaggio pel loro territorio di Francesco e Giacomo Piccinino, chiedevano loro se Francesco

1448 Nè stetter sordi all' eccitamento que' Presidenti (1). Poi addì 23 elessero a' Commessarii generali e primarii della guerra e dell' esercito Parmigiano i due prodi nostri concittadini Antonio Dal Verme e Bartolomeo Bertani, lodato il primo per egregie e preclare gesta, per circospezione e prudenza il secondo. La comune patria non poteasi, secondochè di-

---

portavasi allo nostre parti per offendere i Parmigiani, o soggiugnovano che, quantunque nol credessero, avvrebbono però mandata a Borgo persona a dir loro alcun cho intorno a tale proposito. Ma Lodovico da Pesaro, Uffiziale de' Piccinini, scrisso ai Difensori il 23, esortandoli a non dubitaro, e ad avvisarli d'ogni bisogno, giacchè egli aveva in Fiorenzuola 500 fanti pronti a muovoro in soccorso de' nostri; e disse loro che il Conte Giacamo era in Piacenza, che passavano di continuo soldatesche per Fiorenzuola, e che ivi si aspettava d'ora in ora il Conte Francesco Piccinino col resto delle suo genti (*Lett. orig.*, *Carte Pincol.*, *Archivio dello Stato*). Tomevasi ancho che i Bracceschi passassoro il Po, e venissero nel Bussetano. Caterina Pallavicino scrivova di ciò nel giorno medesimo a' Presid. del Borgo, e promettova di avvisarli, ove questo accadesso, poichè la salvezza de' Borghigiani stavala a cuoro quanto la propria. Poi confortavali a non temere punto i Bracceschi quand' ancho passassero tutti di qua dal Po, ch' ella avea a' suoi comandi molto soldatescho (*Lett. orig.*, l. c.). E Giacomo da San Mortino scriveva il giorno dopo al nostro P. Toccoli Podestà dol Borgo cho la Comunità di Parma, i Borghigiani o i Signori di Fiorenzuola erano tutti collegati *a morte e distruzione di chi sarà contro la santa libertà*, che il Conte Franc. Piccinino stava a Formigara e non era ancora passato per Fiorenzuola, benchè facesse grandi apparecchi, o cho il Conta Giacomo dimorava a S. Antonio presso Piacenza con 2000 cavalli e ben millo fanti (*Lett. orig.*, *Carte Pincol.*, *Arch. dello Stato*).

Nel pred. giorno 21 anche Guglielmo Pencaro scrisse a que' Presidenti d'aver trattato co' nostri Difensori o cogli Otto di Balía dei danni recati al Borgo dagli Estensi; ed annunciò loro cho il nostro Comuno, il quale non avea prima che 300 cavalli, addì 20 preso aveva al suo soldo Carlo da Campobasso (già ne toccai) con 300 cavalli ed alcuni fanti, ed il 21 stesso Maffeo da Correggio con altri 300 cavalli o 200 fanti. Avvisavali eziandio di aver parlato col Vescovo di Parma per le vertenze tra quella Chiesa o la nostra, o di sperare di veniro a convenziono accetta a' Borghigiani (*Lett. orig.*, *Carta Pinc.*, *Arch. dello Stato*). I Difensori mandarono 3 giorni appresso il Poncaro stesso a que' Pres. per affari di cui non è noto il tenore (*Lett. or.*, l. c.).

(1) Fecoro essi arrestare un maniscalco ed alcuni famigli di Francesco della Mirandola uno de' Condottieri di Lionollo e più saccomanni dal Campo Estense, che aveano danneggiato il territorio del Borgo, del che fece gran rumore il Commessario Forzato scrivondo appunto dal Campo presso la Badia di Chiaravalle il dì 27 cho questo parevagli *un principio e segno di guerra*, e minacciando di mandar le sue genti fino alle Porte del Borgo ove non facessero porre tosto in libertà i prigionieri, e di farne correr le novelle sino a Milano. Negava cho i rubatori appartenessoro al corpo da lui comandato, ma promettova intera soddisfazione a' Borghigiani ove questi provato avessergli che realmente ne facevano parte (*Due lett. orig. del Forzate scritte il 27 ott.*, l. c.). Lo stesso Forzate avea nel giorno precedente scritto a que' Presidenti cho, se alcun Borghigiano volesse condurre vittovaglie in grosso al campo, potea farlo con sicurezza di esitarle a buon prezzo, e cho darebbogli una scorta per accompagnarle; ma, se niuno volesse andarvene, chiedeva s'egli avesse potuto mandarne a comperare senza impedimento (*Lett. orig.*, ivi).

cevano i Difensori, aspettarsi da que' due che opere belle e numerose vittorie. Di fatto non andò guari che più uomini del Forzate caddero prigionieri de' nostri, ondechè a lui fu mestieri di scrivere il dì 25 a' Difensori per chiederne la restituzione, e per sapere se i Parmigiani considerar si doveano in istato di pace o di guerra cogli Estensi. Al che risposero il dì vegnente; quanto all' ultima inchiesta aver essi in quel giorno medesimo spedito Ambasciatori a Borso per dichiarazioni; quanto a' captivi erano qui sostenuti *per buoni rispetti.*

Frattanto i Borghigiani riparavano le mura della loro terra [1].

Il Da-Erba dice che la Comunità di Parma mandò il dì 24 in soccorso dei Rossi più di duemila cavalli de' quali erano capi Carlo da Campobasso, Manfredo da Correggio e Pier-Maria Rossi, ma che andati sino al Taro ritornarono indietro la sera con oltre duemila cerne de' Rossi [2], senza che avessero combattuto.

Narra altresì il Da-Erba che in quest' esso dì furono arrestati in Parma Francesco Dal Forno e Pellegrino de' Rizzi (Ricci), i quali con altri congiurati voleano dare nelle mani degli Estensi la nostra città e porla a ruba. Tale tradimento era stato ordito in Reggio da quel Damiano Ferrari di Atanagio, del quale parlammo a lungo, e con Guido di Giovanni Ricci. Questi per insinuazione di Damiano era venuto a Parma allorchè gli Estensi stavano per passare a Noceto ed a Fontanellato, e dovea qui procacciarsi in Co di ponte dieci compagni con dieci scale che doveano servire alle genti del Marchese di Ferrara per iscalare nottetempo le mura della città, appo le quali si troverebbe Damiano stesso con altre scale. Nel dì sesto di novembre Francesco Dal Forno, trascinato a coda di cavallo fino al luogo del supplizio nella Ghiara, fu decapitato; e Pellegrino de' Ricci vi fu impiccato [3].

Gli Ambasciatori mandati a Borso furono ancora Giovanni Centoni e Lodovico Cantelli. Questa ambasceria ebbe uscita

---

(1) *Ordinaz. del Comune del Borgo* (*Carte Pinc., Arch. dello St.*), 26 ott., nella quale fu ordinato il pagamento di quattromila mattoni, e sei moggia di calce a Simone da Palude per questa riparazione.

(2) *Estratto*, c. s. Ivi dicesi che tutte queste genti furono alloggiate nella città, e che ogni casa delle ville dependenti da P. avea somministrato un uomo.

(3) Ivi è detto che il Ricci era della vicin. di S. Maria del Tempio.

1448 migliore della precedente. Borso promise di richiamare tutto l' esercito accampato in parte a Noceto ed in parte a Fontanellato, e chiese il passo a' Parmigiani. I Difensori il concessero, ma verso ostaggi che fosser pegno di sicurezza a' distrettuali; ed a' 30 diedero al Forzate pieno salvocondotto con prescrizione di passare per la via Claudia, di non sostar nel cammino, di partir mattutino, e di trovarsi sul Reggiano la sera del giorno stesso della partenza (1). Aveano frat-

---

(1) *Lett. ed Atti orig. Comunit.*, c. s. Niuno de' documenti rimasti intorno questa impresa dell'Estense accenna alle cagioni che determinaronlo a richiamare il suo esercito senza che avesse conseguito lo scopo. Nè sembra ciò poter essere avvenuto perchè si fosse da' nostri fatto distruggere, come erasi proposto il castello di Noceto, poichè si hanno dimostrazioni che tale distruzione non avvenne. Un atto mancante di data, ma appartenente di certo al mezzo del presente mese di ottobre, contiene alquante convenzioni stipulate, od almeno intavolate, allorchè Noceto dovea passare nelle mani del nostro Comune, tra Pier-Maria Rossi e Giovanni da Cavirano, il quale, probabilmente in qualità di Commessario de' Difensori, accompagnò a Noceto il pred. Castellano Frizzoli. Di questa andata colà del Cavirano è prova anche nell'Ordinaz. Com. del dì 6 nov. a f. 147, colla quale fu a lui stanziata la somma di soldi 18 *pro victura equorum* ch'egli avea tenuti tre giorni *eundo eundi Nucetum*, ordinazione da cui si trae ad un tempo ch' egli era stato incaricato di trattare cogli Estensi intorno a quella terra poichè gli erano assegnati altri 12 soldi pei cavalli da lui presi *pro eundo praticandum Marchionenses.*

In una delle mentovate convenzioni erasi dunque pattovito fra il Cavirano e Pier-Maria Rossi che la Terra di Noceto colla sua rocca si distruggesse e si abbruciasse sino alle ultime fondamenta entro 15 giorni, cominciando dal dì 15 del mese stesso di ottobre (*quod dictus locus Nuceti cum arce sua debeat prosterni, dirui et aequari solo cum ambustione fundamentorum usque ad infimum per Mag.cam Communitatem Parmae infra terminum dierum quindecim ab hodie in antea proxime futurorum*), nel quale frattempo il Cavirano custodir dovea fedelmente essa Terra *ad finem ut prosternatur ut supra;* e, quando non l'avesse distrutta entro il termine convenuto, doveva senza eccezione riporla in podestà di Pier-Maria. Che non seguisse poi tale distruzione pare dimostro da proposta di altra convenzione senza data, ma secondo ogni verisimiglianza del finire del 1448, l'ultimo capitolo della quale mostra come allora Noceto fosse in potere de' Rossi a cui il Com. di Parma dovea, come dissi, restituirlo, ove non ne fosse distrutto il castello. Con esso capitolo i Sanvitali chiedevano che *la Magn. Comunità, non volendosi obbligare a far loro restituire il luogo di Noceto e ristaurarli dei danni ricevuti per la perdita del detto luogo*, volesse almeno promettere in que' Capitoli *che, se mai le pervenisse nelle mani* QUEL CASTELLO, il darebbe in potere del Conte Angelo ovvero degli eredi di lui. Chiedevanle inoltre licenza di tentare ogni via di riaverlo obbligandosi a non far *tumulti pregiudicativi allo stato della libertà di Parma*, e la pregavano di far in modo che per tutto il tempo dell'occupazione de' Rossi il Conte Angelo godesse pacificamente tutte le sue terre poste fuori delle fosse del Castello medesimo. È ignota la risposta del Comune.

A questo documento, che parmi dimostrativo della non distruzione del Castello di Noceto, si aggiunga l'asserirsi dall'Angeli a f. 405 che Gian-Quirico Sanvitale nel 1481 cercò la restituzione di esso castello *che già da 33 anni nel tempo della libertà della Città di P. gli era stato tolto dai Rossi.*

tanto rassicurati sin dal giorno 28 i Borghigiani, che temevano si facesse una grande ragunata di Estensi al Ponte d' Enza, della falsità di queste novelle, e davan loro pegno che l'esercito di Lionello ito a Noceto come affamato ritornerebbe tosto nel Reggiano, e che per compiacere a Borso aveangli concesso di passare pel nostro territorio, e di porre in libertà i prigionieri a condizione che tanto ai nostri quanto ai Borghigiani si risarcissero i patiti danni. Li esortavano ad un tempo a non concedere nè vittovaglie, nè altri sussidii *a que' da Sanvitale*, ed a lasciar che patissero della maggiore possibile carestia.

Confortaronli ad un tempo ad uscir d'ogni timore per le genti del Vicerè, e promisero loro di avvisarli di quanto sapessero dagli Ambasciatori nostri inviati a Giacomo Piccinino [1]. Aveano di fatto mandato a lui il dì precedente in Fiorenzuola il nostro Podestà e Giacomo Lalatta, ed avvisato i Presidenti stessi di spedire colà Guglielmo Pencaro acciò comunicasse a' nostri Oratori le cose da trattarsi da questi in favore de' Borghigiani con quel Signore [2]. Ma que' Presidenti aveangli già inviato Luigi da Formigoso ed Antonio Fagioli, e nello stesso giorno 27 il Piccinino aveva risposto loro che udirebbono le intenzioni sue da essi Ambasciatori a viva voce, ed assicuravali che in tutte le cose concernenti *il bene, lo stato, la grandezza e la salute* del Borgo egli si adoprerebbe non altrimenti che per Fiorenzuola sua terra, e pel suo proprio stato [3].

Partirono gli Estensi dalle terre de' Sanvitali la mattina del dì 31 [4]; ed i Conti Angelo e Stefano, que' medesimi che ve li avevano chiamati, scrissero da Fontanellato poche ore dopo a' Presidenti del Borgo mostrando loro dispiacere grandissimo *de' modi disonestissimi* tenuti da quelle genti

---

(1) *Due lett. orig. del dì 28 ott.*, l. c.

(2) *Lett. orig. del dì 27*, l. c.

(3) *Lett. orig.*, l. c., contrassegnata *Troylus*.

(4) Il Da-Erba nell'*Estratto* dice: *A 30 ottobre il Marchese di Ferrara tornò indietro e passò sul redefosso della città fuora da San Francesco, e pioveva molto forte, e gli Signori di Parma gli fecero il salvocondotto.* Quanto al giorno è da credersi che fosse piuttosto il 31 come ha il docum. aut.; quanto al *Marchese di Ferrara* il Da-Erba pone figuratamente il nome del *Signore* in luogo di quello dell'*Esercito*.

Il *redefosso*, o *redifosso*, o *refosso*, o *rifosso* era una seconda fossa che circondava la prima, una fossa esteriore con bastione. V. *Du Cange*, e *Giulini*, *Continuazione*, t. 2, f. 59.

1448 d' arme sì nelle terre Sanvitalesche, e sì in quelle de' Borghigiani e de' popoli circostanti. Argomentavansi così di mondarsi dalle accuse date loro da questi che appunto i Sanvitali fossero in colpa dei danni da loro patiti (1).

Gravissimi furono in realtà quelli de' Borghigiani che incaricarono Guglielmo Pencaro di esortare i nostri Difensori a curarne il ristoro. Questi ne dieder loro le promesse il 1.° di novembre nello avvisarli che quell' esercito era già *ritornato a casa vergognosamente fatto salvocondotto* di essi Difensori (2).

Mentre questi moti di guerra sul nostro territorio tenevano agitati gli animi de' cittadini di Parma i Signori di reggimento con animo imperturbabile e fermo non solo provvedevano, siccome vedemmo, alle belliche occorrenze, ma non dimenticavano le interne che potessero aggiugnere splendore ed utilità alla patria. Considerando perciò quanto lustro e vantaggio fosse per venirle se si mantenesse in quest' *alma* città il già introdotto Studio del diritto canonico, e del civile, e quello della medicina, con bella unanimità commi-

---

(1) *Lett. orig.*, l. c. In essa lettera si sforzano di persuadere que' Presidenti come ad essi medesimi, i Sanvitali, fossero paruti cento anni i giorni in cui erano state sulle loro terre quelle genti le quali ne aveano trattato non meno agramente gli uomini togliendo loro bestiame ed altre cose, e lagnavansi sopra tutto delle soldatesche di Giberto e di Antonio da Correggio che nella notte precedente aveano trafugato bestie grosse e cavalli in quantità. Esortavanli ad un tempo a scrivere al March. d'Este per essere rintegrati del perduto.

(2) *Lett. orig.*, l. c. Il dì 14 di nov. i Presidenti del Borgo mandarono al Forzate Capitano di Reggio la nota dei danni dati dagli Estensi a' Borghigiani, che gliel' aveva chiesta nel giorno stesso, scrivendo loro che il Marchese d'Este, dolentissimo di tali danni come fatti *a suoi cari, speciali ed intimi amici*, voleva rifarneli sino all'ultimo danaro, obbligando per ciò fino i suoi proprii beni (*Lett. orig.*, l. c.). Ed i Sanvitali scrissero il dì 15 anch'essi ai Presidenti, che il Forzate aveva dal March. d'Este commissione di rintegrarli. Nel tempo medesimo li esortavano a far loro restituire il bestiame tolto ad essi Sanvitali da' Borghigiani (*Lett. orig.*, l. c.). Rimandarono poscia due volte la nota di essi danni al Forzate, che, trovandola esagerata, scriveva di aver vergogna a presentarla al suo Signore, ed essi rescrissergli a' 22 giustificandola. Frattanto il Forzate traea in lungo questa faccenda non solo a scapito de' Borghigiani, ma eziandio de' nostrali saccheggiati dagli Estensi. Il perchè i nostri Difensori mandarono a Lionello Guglielmo Pencaro affine di ottenere ristoro per ambo i popoli.

Pendeva ancora questa faccenda a' 25 gennajo del 1449, giorno in cui il Forzate scrisse a' Borghigiani d'avere ne' passati dì fatta e mandata loro una *limitaziona ai danni* predetti, e di sperare che ne sarebbero paghi. Risposergli a' 28 di non averla ricevuta, e invitaronlo a far sì che fossero presto risarciti i danneggiati (*Carta Pincol.*, l. c.).

sero il dì 16 ottobre ai quattro deputati per la riformazione dello studio di cercare diligentissimamente tre *buoni*, *eleganti*, *probi e famosi* dottori nelle tre facoltà, i quali venissero a leggere pubblicamente in Parma per tre anni avvenire dal 1.° gennajo del 1449. Mille ducati d'oro assegnò il Comune a questa spesa, 400 de' quali erangli già offerti a prestanza dal nobile zelo di alcuni cittadini per quest'esso intendimento (1).

1448

Poi addì 30, rammemorando come nello scorcio del passato anno egli avesse assegnata una somma per l'ammattonamento della piazza, e riconosciuto ora ad opera già incominciata non bastar quella somma al terminarla, raddoppiaronla. A' 13 novembre era quasi compito l'ammattonato, e solo mancavano a perfezionarlo alcune lastre di marmo, per la compera delle quali assegnarono altra picciola somma (2).

In sul finire di ottobre si fece l'eletta dei Signori di Reggimento pe' mesi di novembre e dicembre, e n'uscirono *Difensori* Francesco Bravi, Antonio Pisotti, Azzo Garimberti, Bartolomeo Centoni, Bartolomeo da Sera, Lodovico Mayni, Giacomo Cattabiano, Ilario Sulimani, Cristoforo Avogadri, Cristoforo Valeri, Conte, Sebastiano Cantelli, Melchiorre Bianchi, cognominato *Maluomo*. Gli *Otto di Balia* furono gli stessi dei due mesi precedenti. Vedremo in dicembre ragione per cui non furono cambiati.

I Signori di Credenza, eletti il due novembre, per Porta Cristina nomavansi Bonaccorso Ruggieri, Lodovico Centoni,

---

(1) *Ord. Com.*, f. 127 e 128. Determinò allora il Com. questa somma nel caso che l'offerta de' cittadini si effettuasse.

(2) *Ordinaz. Com.*, a f. 131, 132 e 151. La somma stanziata ne' conti del 1447 era di 70 l., 12 soldi e 8 den. imp. Altrettante ne furono assegnate nel dì 30 pred. verso relazione del nob. Ant. Pisotti; e 25 a' 13 nov. da pagarsi all'*egregio* concittadino Ugolino Ugerossi, uno dei deputati a questo lavoro.

Da tale notizia quasi potrebbesi argomentare che la piazza del Comune fosse anche allora ammattonata come a' nostri dì, vale a dire per compartimenti quadriformi circondati di lastre di marmo, o su quest'andare. Vuolsi però avvertire che il Da-Erba nell'*Estratto* sotto il dì 24 ottobre ha queste parole: *Si comencio a pianellare la piazza di Parma tra le 18 e le 20 hore.*

Egli aggiugne subito dopo: *E fu sonata la campana del Comune di Parma, e il Maestro fu Gerardo ..... cittadino di Parma.* Nel vano del cognome fu aggiunto *Fatuli* da mano posteriore, e forse rettamente. Il che proverebbe che questo valente nostro Architetto fioriva dodici anni avanti il tempo assegnato appunto al suo fiorire dall'Affò nel suo *Ragionamento* intorno le Arti Parmigiane a f. 30 e 38 dell'*Appen.* al 1.° vol. di questa mia Continuazione della *Storia della Città di Parma*.

1448 Melchiorre Burci; per Porta Nuova, Ugolino Garimberti, Pietro Lalatta, Niccolò Ansaldi; per Porta Parma, Francesco Anselmi, Antonio Bechi, Bartolomeo Cozzano; per Porta Benedetta, Luigi Bravi, Bartolomeo Bertani, Jacopo Zaboli (1). Rimasero capitani delle Porte que' del bimestre passato.

Assai decorosamente si mostravano in pubblico gli Otto di Balía. Troviamo che, tornando essi di notte alle proprie case, accompagnati venivano con doppieri di cera (2). E ben è da supporsi che uguali segni di onorificenza sarannosi usati pe' Difensori e per gli altri di Reggimento.

Erano a mala pena rientrate ne' loro focolari le genti dell' Estense, che i timori di Niccolò Guerriero, non le armi assembrate durante la breve spedizione di Noceto dai Parmigiani si rivolgessero a' danni delle sue terre, convertironsi in certezza. Non poteva egli avere dimenticato gli atti ostili commessi sì da lui, e da'suoi figli, massime nel tempo della congiura di Atanagio Ferrari, contro il nostro Comune il quale certo dal canto suo non avea potuto, nè dovea spargerli d' obblio.

Il nono giorno di novembre i nostri Difensori mandarono le Parmensi milizie all'assedio di Colorno (3). Sin dal 31 ottobre scrivendo essi al loro concittadino Filippo Pratoselli aveano dimostrato quanto fossero sdegnati contro Gaspare Terzi (che pel padre suo tenea quella terra), e come fossero presti alle vendette. Riassoldarono Carlo da Campobasso a' 19, ed elessero a Commessarii di quella guerra Antonio Dal Verme, e Bartolomeo da Correggio. Anche Giovanni Zaboli, Gonfaloniere, portossi al campo d'onde ben presto diede contezza a' Difensori de' prosperi successi delle nostre armi, e come si segnalasse il Parmigiano Cagnazzo Musacchi (4).

(1) Se fastidiosa apparisse a' miei cortesi leggitori la frequente nomenclatura de' nostri Maestrati principali, pregoli di rammentare (ove mi sia lecito per picciola Rep. trarre esempio da grandissima) che e Livio e Tacito non ommettevano di tal fatta ricordi.

(2) In *Ordinaz.* del 9 nov. 1448 a f. 163 leggesi che in quel giorno furono assegnate 8 lire, 11 soldi e 6 den. imp. ad Ant. Aliotti *pro precio cerae laboratae a duperiis seu torticiis septem datis praefactis Dominis Octo pro eundo domum honorifice, ut decens est.*

(3) *Lett. orig.* dei Difensori ai Presid. del Borgo scritta il dì 9 nell'ora settima di notte, in cui li avvisano di avere mandato l'esercito nostro in quel momento ad accamparsi sotto la fortezza di Colorno per *vincerla, se si potrà* (*Carte Pinc., Arch. dello St.*).

(4) Il vero nome battesimale di questo Musacchi era Gabriele, come si legge in rogito del detto Gianfrancesco Sacca,

A lui congratularonsene per lettere speciali i Difensori, e larghe remunerazioni gliene impromisero (1). Manfredo da Correggio e Pier-Maria Rossi andarono anch' essi a quell'assedio (2). Durante il quale i Bolognesi pregarono caldamente i nostri Difensori di permettere che un Bartolomeo da Bologna entrasse in Colorno per farne uscire il prode Giovanni Pazzaglia con tutti i cavalli e le armi ch' essi vi avevano. Furono esauditi i loro desiderii, e fu munito Bartolomeo di opportuno salvocondotto.

1448

A' 30 novembre ordinarono al Comune di Tiore di mandare al campo 30 guastatori, ed altri ne furono ordinati il giorno 1.° di dicembre a quello di Vigatto. Questi apparecchi e la scemata difesa per la partenza de' Bolognesi determinarono gli assediati a chiedere tregua al Gonfaloniere. Del che informati i Difensori acconsentironvi colle debite precauzioni, ed invitarono il Zaboli a fare opera con Francesco Maletta che Manfredo da Correggio e Pier-Maria non si partissero dall' assedio finchè fossero tornati in Parma gli Ambasciatori da noi inviati allo Sforza, od almeno fosse giunto al campo l' ajuto di Giberto da Correggio (3), e de' nostri fanti. Aveano ne' giorni precedenti i Signori di Balía ricevuta lettera da Francesco Sforza annunziatrice ch' egli dovea partecipare a' Parmigiani cose concernenti *il decoro ed il comodo della Repubblica;* e però aveva il nostro Comune eletto il 26 novembre ad Ambasciatori appo lui Giovanni Centoni, Luigi Bravi e Lodovico Cantelli (4); che erano partiti

il vecchio, del 14 marzo 1449. Con questo atto Sagramoro Musacchi di q. Giovanni della vicin. di S. Ambrogio costituisce suo Procuratore l'*egregio e strenuo uomo Gabriele detto Cagnazzo Musacchi cittadino di Parma.* In altro rogito dello stesso (17 marzo 1449) Gabriele, cognominato Cagnazzo della vicin. di S. Barnaba, è detto figliuolo di q. Giovanni. Pare dunque che fosse fratello di Sagramoro.

(1) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. La lett. dei Difensori al Musacchi è del 23 nov. In essa lo chiamano *egregio concittadino ed amico loro carissimo*, e il lodano delle fatiche ch' egli spendeva nell' acquisto di Colorno. Nello stesso dì ordinarono ai due Commessarii di assicurarlo che gli sarebbero donati 50 duc. d'oro per tre mesi.

(2) Anche il Da-Erba nell'*Estratto* dice che la Comunità di P. andò il dì 9 *a campo a Colornio, e vene in suo soccorso Pietro Maria Rosso, e Manfredo da Correggia Signore di Briscello.*

(3) Per rispetto alla venuta di Giberto dovea il Gonfaloniere sollecitare Manfredo a non perdere nè manco un' ora di tempo per chiamarlo colà, *se amava pure di far cosa che piacesse* alla nostra Comunità.

(4) Per questa ambasceria con seguito di 12 cavalli furono assegnate cento lire imp. (*Ordin. Com.*, 152 e 153, e *Lett. ed Atti Com.*, c. s.).

1448 subito a quella volta. Non ci è noto quali fossero le cose comunicate loro, se già non era un invito a seguir la sua stella per iscansare i rischi della guerra.

I Difensori mandarono poscia al Gonfaloniere le istruzioni per la tregua da concordarsi cogli agenti di Niccolò Guerriero. Fu concessa per soli 4 giorni a condizione che i Parmigiani non si levassero dall' assedio; niuno uscisse dalla terra e dalla rocca di Colorno; non vi si introducessero munizioni. Non andò guari che i Colornesi si sottomisero al Comune di Parma verso alcuni capitoli che i due Commessarii trasmisero l' undici dicembre ai Difensori, i quali nell' ora 5.ª della notte del giorno medesimo li rimandarono approvati ordinando loro che la domane *subito subito con buona prudenza* mandassero a Parma 40 o 50 de' più facoltosi di quella terra a *giurare fedeltà* e *prestare ne' modi legittimi* una *vera* obbedienza per sè, e per gli altri loro paesani da' quali aver doveano valido mandato (1). I Colornesi diedersi a' nostri nel giorno 14 (2). Ma, se questi sottomisersi, non avvenne lo stesso della rocca, poichè troviamo che il dì 31 dicembre le nostre soldatesche erano ancora accampate intorno ad essa (3).

Pare che i Difensori avessero anche intenzione di mandare Ambasciatori a Castelnuovo de' Terzi, poichè spedirono il dì 25 nov. a Borgo S. D. un cavallaro con lettera pel Conte Giacomo Piccinino cui pregavano di concedere un salvocondotto a 25 persone tanto per le terre sue quanto per Castelnuovo affine di poter mandare Ambasciatori a quelle parti. E perchè il cavallaro non fosse arrestato chiesero a' Presid. del Borgo di farlo accompagnare da persona atta a ciò per ottenere il salvocondotto almeno per Fiorenzuola, se non si poteva anche per Castelnuovo (*Lett. originale, Carte Pinc., Arch. dello St.*).

(1) Niun'altra notizia si trova intorno alla terra di Colorno se non che a'31 dic. ordinarono i Difensori a quelle castellanze di alloggiare 30 cavalli che faceano parte de' 118 che ripartir doveansi sopra altri Comuni, il che è confermativo della sommessione di quella terra.

(2) Il Da-Erba nell'*Estratto* dice: *A 14 dic. la Comunità have dalli homini la cerca di Colornio.*

(3) *Ordinaz. Comun.* del dì 31 dic., a f. 192. Con questa Ordinaz. gli Otto di Balía richiamarono dalla relegazione *per certi buoni rispetti* Luca dell'Osservario (*de Observario*) col patto che per tutto il tempo in cui rimanesse il campo de' Parm. contro la rocca di Colorno egli servisse nel campo stesso (*perdurantibus Castris nostris contra Arcem Colurnii toto tempore sit et debeat in ipsis Castris stare et servire*). Ed un'altra *Ordinaz.* del 29 dello stesso mese ha che i Difensori approvarono il pagamento di 112 lire e 16 soldi imp. a Jacopo Zambini somministratore di buona quantità di ferro ai 4 Commessarii incaricati d'ogni fornimento per l'esercito accampato contro Colorno (*quatuor Dominis Commissariis deputatis super fulcimentis Exercitus contra Colurnium*) (*Ivi*, 188).

Fra i guerrieri che più si segnalarono in questa impresa 1448 è da annoverarsi anche il Contestabile Gherardino Gentilini, alla prodezza del quale amplissime lodi diede il Conte Antonio Dal Verme [1].

La guerra di Colorno passò al tutto sconosciuta all' Affò [2].

Mentre si apprestavano i nostri a questa guerra le genti d' arme alloggiate in Fiorenzuola commettevano ruberie, ed eccessi contro gli uomini del Borghigiano, per la qual cosa furono que' Presidenti nella necessità di mandare Luigi da Formigoso e Antonio Fagioli al Conte Jacopo Piccinino acciò provvedesse a tanto danno [3].

Duravano in quella terra i timori che si attentasse alla sua libertà. Il giorno nono di novembre Pietro Toccoli che n' era ancora Podestà proibì a qualunque persona secolare o laica di girare nottetempo pel Borgo dopo il terzo suono della campana con armi, fosse o no munita di lume, sotto pena di 10 fiorini d' oro. Solo l' artigiano inerme e con lume potea portarsi alla propria bottega [4]. Dopo questo pensarono i Borghigiani a munirsi di fortezze, e deputarono quat-

(1) *Ivi*, a f. 175. Questo Commessario ne scrisse tali encomii a' Difensori ed agli Otto, i quali a' 19 dic. decretarono che fosse riassoldato per altri due mesi il Gentilini colle sue 25 paghe, e colla consueta mercede di tre fiorini per ciascuna.

In novembre erasi assoldato anche un Giovanni da Fendo Contestabile di fanti con 25 paghe, al quale il dì 30 si fecero sborsare 75 fior. per istipendio di un mese (*Ordin. Com.*, a f. 160); ed un altro Contestabile di fanti chiamato Manfredo da Bologna, ove andarono a pigliarlo Marco Cerati ed Ilario Bergonzi (*Ordin. del 9 dic.*, f. 163). Non so se questi facessero parte dell'impresa di Colorno.

(2) Niuna menzione se ne fa nelle *Memorie storiche di Colorno raccolte dal P. Ireneo Affò.... con aggiunte*, 1800. Nè pur Luigi Bramieri suo aggiugnitore ne fa parola.

(3) *Min. di lett. de' Presid.* (*Carte Pinc., Arch. dello St.*) del dì 7 novembre. Ciò non estante a' 15 scrivevano di nuovo al Piccinino che la sua compagnia a cavallo avea rubati alcuni buoi a due Borghigiani, ed il pregavano di farli restituire (*altra Minuta, ivi*). Rispose a' 18 da Fiorenzuola promettendo di punire i colpevoli se li potesse trovare, e con lusinghiere parole li assicurava di voler mantenere le promesse fatte loro (*Lett. orig., ivi*). Convien dire però che niuna restituzione seguisse, e forte e minacciosamente rescrivessergli i Presidenti, poichè egli rispose loro a' 27 che la ruberia de' buoi non erasi fatta di consentimento suo, ch'egli volea vivere *fraternamente ed amichevolmente* con loro, che dessergli indizii sicuri per ritrovare que' buoi, cui farabbe restituire, o pagare; ma che se lo offendessero si difenderebbe, ch' ei *non fu mai figliuolo di paura* (*Lett. orig., ivi*).

(4) *Scrittura contemp., ivi*. Nelle stesso giorno 15 Pier-Maria Rossi scriveva da San Secondo a que' Presidenti di stare bene attenti, e di avvisarlo subito per mezzo di un cavallaro se il pred. Conte Giacomo *si muove per venire in persona*, se volevano far cosa grata a sè non meno che al Conte Francesco Sforza (*Lett. autogr., ivi*).

1448 tro persone sopra ciò, accordato loro pienezza di potere per costringere i terrazzani a fornire l' occorrente, e per castigare i ricusanti [1].

Insorse frattanto spiacevole controversia tra il Conte Jacopo Piccinino, ed i Borghigiani sostenuti da'nostri Difensori. Raccomandato aveva Giacomo a' Presidenti del Borgo di far arrestare e consegnare in suo potere alcuni uomini d'arme del fratel suo, i quali, fuggendo con cavalli e robe, aveano riparato nel Borgo [2]. I nostri Difensori, richiesti da que'Presidenti di ciò, risposero non solo che non si doveano conseguare al Piccinino, ma anzi che voleansi dar nelle mani di essi Difensori i quali facessero giustizia in questa faccenda. Avvisaronli ad un tempo di custodir bene le loro terre, poichè era voce che Rolando Pallavicino fosse stato posto in libertà, avesse contratta parentela col Conte Giacomo, ed ottenuta facoltà di far pace, guerra e tregua a sua posta [3]. Era di fatto uscito di prigionia Rolando. Verso il cominciar di dicembre egli era venuto ad accordo coi Piccinini per essere posto in libertà. In questo accordo egli promesso aveva di pagare settemila ducati d' oro nelle mani di Jacopo Piccinino, o per conto di Jacopo in quelle del Conte Angelo Sanvitale, e di dare per istatichi del pagamento i suoi due figli Oberto e Gian-Francesco, i quali condotti sarebbero a Fontanellato appo i due cugini Angelo e Stefano Sanvitali, e l' Abbate di Chiaravalle. Di fatto il giorno terzo di dicembre Angelo portossi a Busseto, e trattò con Caterina del modo di ricevere e tenere in ostaggio i due Pallavicini [4].

Fatti certi i Borghigiani della liberazione d' Orlando, mandarono Ambasciatori a lui che a' 18 rispose; aver egli sempre amato il bene del Borgo; essere per recargli dispiacenza ogni sinistro fosse per accader loro; dichiararsi pronto

(1) *Ordinaz. di quel Com. del dì 3 dicembre* (*Carte Pinc., Arch. dello St.*). Queste fortificazioni si cominciarono tosto, e si ripararono le mura, come dimostra un'altra *Ordinazione* del dì 9, che prescrive di pagare al massajo 4000 mattoni, 6 moggia di calce e 10 carra di sabbia, ch'egli aveva fatte condurre a' dì precedenti per esse riparazioni (*Ivi*).

(2) *Lett. orig. di Giac. Piccinino, 4 dic.*, contrassegnata *Thomas*, fra le carte Pincolini, Arch. dello Stato.

(3) *Lett. orig. del dì 7 dic.*, l. c. Si è già parlato di questa nuova prigionia e liberazione nell'anno presente.

(4) *Rogito* del ment. notajo Brunelli nell'*Arch. pubb*. Si è veduto sopra, che l'Abbate di Chiaravalle era Niccolò Sanvitale.

al loro servizio in tutto che potesse, ove l' amore che ad essi portava fosse di uguale ricambiato (1). 1448

In questo mezzo avea la Signoria di Parma chiesto a' Borghiani quattro barili di polvere da bombarda, che furono dati insieme a duemila verrettoni già mandati loro a prestanza da' nostri (2).

Sembra che durante la guerra di Colorno o si manifestasse in Parma qualche caso di pestilenza, od almeno ne sorgesse il timore, poichè la Signoria per lodevolissima determinazione deputò un medico in ufficio permanente e stipendiato dal Comune, che vegliasse e provvedesse con ogni cura alla sanità de' cittadini in occasione di peste. Quattordici lire imperiali ogni mese erangli assegnate per istipendio allorquando esercitava di fatto sì importante uffizio; sole tre quando non v'era timore, nè realtà del morbo. Ora, essendo dimostro dalle Ordinazioni Comunitative che pe' 30 giorni di novembre gli fu sborsata la maggior somma, e solo la minore in dicembre, è forza conchiudere che appunto in nov. o gravi timori, od alcun caso di pestilenza venissero ad accrescere le tribolazioni della nostra città. Giovanni Roggiero fu il medico sopracciò (3).

Dicemmo a f. 633 come Francesco Sforza avesse raccomandato alla nostra Signoria nel passato aprile di nominare a Podestà di Parma uno Sceva da Corte, e come questa destreggiando in iscuse cansasse di satisfarlo. Erano avversi alla elezione dello Sceva alcuni nostri concittadini. Fors'anche si temevano le coperte mire del palese agognatore della nostra città, e, non convenendo nè queste secondare, nè aprirgli pretesto di disgusto, andarono procrastinande la elezione di un altro sino al mese di ottobre. Il giorno 10 offrirono

(1) *Lett. orig.*, l. c. Poi scrisse loro il dì 22 pur da Busseto invitandoli a trattare come sè stesso, e come gli altri gentiluomini che possedevano terre nel Borghigiano, il Vescovo di Reggio (*Battista Pallavicino*) ch'era del suo casato, ed a cui que' Presidenti aveano richiesta la sua parte di una taglia da essi imposta a' terrazzani. Possedeva esso Vescovo alcuni poderi nel territorio del Borgo, ed erasi fortemente laguato a Rolando che gli si volesse far pagare quella taglia a malgrado delle esenzioni di che godeva (*Lett. orig.*, l. c.).

(2) *Ordinaz. del Com. del Borgo*, 17 *dic.*, l. c.

(3) *Ordinaz. Comun.*, a f. 183, in cui è detto che a dì 20 dic. i Difensori ordinarono che gli fosse pagato lo stipendio del mese preced. in ragione di 14 lire, e quello di dicembre in ragione di tre.

1448 questa carica ad Andrea d'Arcolano da Faenza dottore d'ambo le leggi, *famosissimo cavaliere ed oratore chiarissimo* (1). Ma tanto esso quanto Astorgio Signore di Faenza risposero poco stante adducendo tali impedimenti al poter egli esercitare l'uffizio di Podestà in Parma, che i Signori di Reggimento furono in necessità di sospendere ancora questa elezione e di lasciarla ai loro successori. Questi la commisero a' 29 novembre ad Ugolino Cantelli, Ugolino Garimberti, Lionardo Anselmi e Benedetto Gotsaldi, imponendo loro le condizioni che fosse cittadino ed oriondo di città posta al di là di Bologna, non durasse in tale uffizio che un semestre dal 1.° gennajo del 1449, avesse provigione di cento ducati d'oro, ed il carico di condur seco i Giudici, gli altri suoi Uffiziali, la famiglia ed i cavalli. Fu scelto Giovanni Angelieri, dottore, al quale i Difensori fecero la proposta il quarto giorno di dicembre (2).

Era in questo anno Referendario di Parma Manfredino da Padova; ma, dovendosi ora nominare il suo successore, i Difensori elessero Antonio Calori da Modena uomo di molta fede, probità e capacità, al quale si affidarono eziandio gli uffizj di *Maestro e Superiore dei dazj*, e *di Giudice di tutte le gabelle della città e del territorio* (3).

Nello stesso giorno, che fu l'undecimo di dicembre, studiandosi la Signoria *di satisfare quanto fusse possibile a' desiderii del popolo*, ridusse il *dazio della macina delle farine* pel venturo anno ad un soldo rispetto all'imposta ordinaria, e pure ad un soldo rispetto alla straordinaria, ed a tutte le addizioni, menomandolo così di 6 danari che in quest'anno si pagavano di più (4).

Quattro giorni appresso accordò la cittadinanza al prode Lionardo Minchioggi che secondo la legge si obbligò ad acquistare in Parma una casa del valore di 200 lire imp. (5).

(1) Questi attributi si leggono nella lettera scrittagli nel pred. giorno dai Difensori, nella quale chiedeangli s'ei fosse o no per accettare.

(2) *Ordinaz. Comun.*, f. 157-9.

(3) *Ivi*, a f. 164 e 165. Egli dovea entrare in uffizio il 1.° di genn. del 1449.

(4) *Lett. ed Atti orig.*, c. s. Il partito fu vinto da 27 voti contro 4. Questo dazio si chiamava precisamente *Datium macinae farinarum*.

(5) Egli aveva chiesta la cittadinanza per mezzo del nostro Bened. Gotsaldi; fu accordata il giorno 15 a lui ed a' suoi discendenti, ed egli prestò il giuramento nello stesso giorno. Fu assoldato dal Com. a 31 con istipendio di 3 lance in vece di Angelello da Roma, che,

Continuava intanto nell' uffizio suo di Podestà Antonio Metelli che aveva a Vicario Giovanni Bassiano Micheli da Lodi, dottore di leggi (1), il quale appunto in sul principio di dicembre fu mandato in un con Giovanni Lalatta, cavaliere, al Conte Jacopo Piccinino per importante incumbenza concernente *lo stato della libertà e della Repubblica Parmigiana* (2).

Noi sospettiamo questa ambasceria avere avuto per iscopo la risoluzione presa da' Milanesi, già separati dallo Sforza ch' erasi collegato a' Veneziani, di mandar qua con buon presidio il Piccinino per assicurarsi che Parma non cadesse nelle mani di Alessandro Sforza fratello di Francesco, a cui alcuni nostri castellani e cittadini aveano già tramato di consegnarla sostenuti da Pier-Maria Rossi il *quale per antica amicizia e per nuova condotta era congiuntissimo al Conte* (3). Questi sin dal dì 27 ottobre aveva ottenuta per ispontanea dedizione la città di Piacenza (4) scala al conquistare la nostra.

Il Rosmini, immemore d'aver detto (benchè erroneamente) che Parma erasi resa allo Sforza nel 1447, narra che nel 1448, essendosi qui scoperta congiura di alcuni cittadini che volevano consegnarla per lui ad Alessandro suo fratello, i Milanesi mandaronvi un buon presidio capitanato da Jacopo

---

avendo finita la sua condotta, cessò di servire (*Ordin. Com.*, 172-174, e 194). Era Lionardo figliuolo di q. Silvestro (*de Menghiozziis*) come è detto in un rog. del Zangrandi del dì 3 febb. 1445, tempo in cui abitava nel castello di Colorno, ed ebbe in affitto da Luca Pisani alcune terre vescovili poste nel Mezzano del Vescovo.

(1) *Atto del Vicario generale Vescovile Glusiano, rogato dal Mastaggi a'* 10 *dicembre*.

Poichè è venuta occasione di rammentare ancora il Vicario Glusiano vuolsi notare che a' 5 dello scorso ottobre egli fu in necessità di minacciare una multa di un fiorino d'oro a que' preti e cherici che, godendo beneficii nella Cattedrale, con pubblico scandalo rado o non mai adempivano gli obblighi loro imposti pel culto de' Santi, le Cappella e gli Altari de' quali erano affidati alle loro cure. Dovea quella multa volgersi in pro degli Altari predetti (*Rogito Mastaggi*).

(2) *Pro aliquibus pertinentibus ad statum libertatis et Reip. Parmensis.* Per questa ambasceria ambo gli Oratori ricevettero il dì 9 la somma di lire 3 e soldi 8 imp. (*Ord. Com.*, a f. 162).

(3) *Simonetta*, l. c., lib. 16.

(4) *Poggiali*, 7, 287. Lo Sforza fece grandi carezze a' Piacentini, li esentò per quattro anni da ogni tributo, e richiamò i banditi (*Mur., Ann.*). L'esempio di Piacenza fu seguito da più altri luoghi di minor conto, e parecchi Capitani, tra' quali i tre fratelli Sanseverino, abbandonarono i Milanesi per passare allo Sforza (*Rosmini*, l. c., 415-16).

1448 Piccinino per difenderla [1]. Nelle memorie autentiche che ne rimangono non è menzione del quando entrasse alla difesa di Parma il Piccinino. Bensì vi si trova che verso il mezzo di dic. si manifestava una grande agitazione negli animi de' Parmigiani, per la quale surse temenza nella Signoria di prossimo rivolgimento. A' 19 i Difensori e gli Otto pensarono di provvedere a' soprastanti pericoli ove per giuoco della instabile fortuna si fossero cangiate le intenzioni e i moti degli uomini [2]. A sicurezza pertanto della Repubblica oltre le genti che già stavano in Parma assoldarono per un mese un Martino d'Alemagna schioppettiere con 20 paghe, assegnato a ciascuna tre fiorini il mese [3]. Il giorno vegnente i Difensori determinarono a conservazione della libertà di avere in Parma un *personaggio altissimo* che inquisisse e castigasse debitamente i cospiratori contro lo Stato. Lombardo Milio, le cui *probità, diligenza, fede ed accurata prontezza* aveano provate con *lunghi e varii sperimenti*, fu scelto da loro. La *presenza* di quest' uomo *terribilissimo*, dicevano essi, tener dovea a freno tutti coloro che *iniquamente* volessero macchinare ed operare a' danni della libertà. Il confermarono perciò in questo uffizio per sei mesi con titolo di Vicario generale, e con provvisione di 25 lire imperiali per mese, confermato altresì il suo cancelliere Giorgio da Lodi, uomo assai probo, diligente e pronto, con 8 lire imperiali il mese [4].

La grande perturbazione in che doveano necessariamente trovarsi i Difensori non facea loro dimenticare le cose meno importanti. Ondechè n'è forza il tributar loro la debita lode del non avere nè pure trascurato in sì gravi emergenze di ordinare che fossero pagate 50 lire imperiali ad Ugolino Ga-

---

(1) L. c., 393 e 422.

(2) .....*providere occurrereque*..... *imminentibus periculis et scandellis que secundum ludicria* (sic) *vagantis fortune, et potissime hac tempestate solent motus hominum mutare* (*Ordinazione Com.*, 176).

(3) *Ivi*. Fecero sborsar subito a Martino 30 duc. d'oro.

(4) *Ordinaz. Comunit.*, 179-182. Ivi è detto che il Milio non avrebbe potuto pretendere altra mercede, e che, dovando egli fare inventario di beni da confiscarsi, eragli prescritto di non farlo se non alla presenza di due persone della vicinanza, e del consolo di questa, al quale dovea dar copia di esso inventario sotto pena di un mese di stipendio, ed altra ad arbitrio dei Difensori tanto a lui, quanto al cancelliere.

rimberti, e 30 ad Agostino Rossi ambo lettori di leggi nel 1448 pubblico studio a compimento del loro stipendio (1).

Poi il giorno 22 in un cogli Otto deliberarono di abolire il giuoco dei dadi, a cui erano in singolar modo proclivi alcuni del popolo, i quali faceano *unioni clandestine e notturne,* che oltre *al disprezzo di Dio* recar potevano *incommodo grave allo Stato della libertà.* Chiamavano questo giuoco *esecratissima sceleratezza.* Tolsero al Podestà il diritto di liberare e lasciar impuniti i colpevoli di tale sceleraggine guardata *siccome peste da aborrirsi da tutti i mortali che viver volessero rettamente,* la quale risoluto avevano di *estinguere al tutto* (2).

Venuto il dì 30 tutti i Signori di Reggimento, i quali rappresentavano il Consiglio generale, dovendosi eleggere gli Otto di Balía per l'intero anno 1449, stabilirono a suffragi che se ne affidasse la scelta a quattro cittadini ai quali fosse pur commessa quella de' Capitani delle Porte per solo un semestre. Furono deputati ad Elettori Antonio Bechi per Porta Parma, Benedetto Gotsaldi per Porta Benedetta, Lodovico Cantelli per Porta Nuova, Lodovico Centoni per Porta Cristina. Fu loro prescritto di nominare alla Balía 24 cittadini, dal che vuolsi dedurre che questi 24 seder dovessero in uffizio otto per volta in ciascuno de' quadrimestri dell'anno, e che appunto per questa ragione non fossero cambiati gli Otto di Balía nel mutamento dei Difensori, e de' Credenzieri fattosi in sull' entrar di novembre. Non avendo noi ritrovato sino ad ora un prospetto autentico e specificato della forma del nostro governo durante la Repubblica, ne è stato forza il camminar qui come alcun' altra volta per vie di conietture. Avanti di fare la scelta ordinata agli Elettori fu chiesto a que' di Reggimento se l'elezione fosse *libera ed ampia,* ovvero *condizionale,* cioè se pel Magistrato degli Otto scegliere si potesse alcuno di coloro che ne faceano parte in quest'anno. Ne fu data loro facultà liberissima (3).

---

(1) *Ordin. Com.,* 184, 20 dicembre.

(2) *Ordinaz. Com.,* 186. Queste parole sono dimostrative dell'abuso che si faceva allora di tale giuoco anche fra le persone del volgo.

(3) *Ordinaz. Com.* del 30 dic., da f. 190 a 192. Vinsero il partito 29 grani di fava contro 8 fagiuoli.

1448 Ragunati il dì seguente nel Palazzo del Comune i Difensori, gli Otto, i Credenzieri e Pietro Gotsaldi uno de' Capitani delle Porte, e chiamati i quattro Elettori, questi presentarono al Priore dei Difensori, Ilario Solimani, il bossolo contenente in ischede suggellate i nomi de' 24 di Balía pel venturo anno, e quelli de' Capitani delle Porte. Fece il Priore la proposta a' Signori di estrarre non già a piacere, sì bene a sorte, i nomi degli Otto pel primo quadrimestre, ed, estratta da lui una scheda, il Cancelliere Filippo Cernitori vi lesse questi nomi: Lionardo Anselmi, dottor fisico, Luigi Bravi, Bartolomeo Bertani, Lodovico Cantelli, Giovanni Loschi, Ilario Bergonzi, Lorenzo Bajardi e Bartolomeo da Cozzano. Il Priore cavò poscia dall' urna la scheda suggellata contenente i nomi de' 4 futuri Capitani, che furono Paolo Ravacaldi per Porta Nuova, Giovanni Colla per Porta Cristina, Luca Bertani per Porta Benedetta, Antonio Piviani per Porta Parma. I Signori di Reggimento confermarono tutte le così fatte elezioni (1).

È cosa non immeritevole di ricordo il dire che in quest'esso giorno verso proposta di Jacopo Cattabiano, uno de' Difensori, fu concordato che a migliore mantenimento della mutua benevolenza, carità e fratellanza fra loro per lo avvenire ciascuno di essi avrebbe convitato una volta in modo onorifico e decente i suoi Colleghi. E fu pur convenuto che l' autore della proposta fosse il primo a mandarla in effetto entro 15 giorni, e facessero parte del convito anche il Gonfaloniere di giustizia Zaboli e Damiano Rangoni, *siniscalco dell' aula e della mensa dei Difensori della libertà* (2).

(1) *Ordinaz. Com.*, a f. 196.

(2) *Ivi*, 193. Fu imposta una multa di 20 ducati d'oro al Cattabiano se non desse *unum prandium honorificum et decens*, e fu data autorità al Zaboli di eccitare sì questo, e gli altri Difensori a mantenere il convegno.

Damiano Rangoni era prima massaio del Comune come si è detto sopra. Non mi è noto s'egli fosse attinente ai tre fratelli Donnino, Giovanni e Benedino Rangoni di q. Tabianino, de' quali è parlato in un rog.° di Ant. Buzzani, 3 agosto 1444. Donnino abitava in Tabiano secondo che appare da altro rogito dello stesso (26 febb. 1444). Egli non è mai chiamato *Dominus*, il che dimostra che non apparteneva a famiglia cospicua. Trovo menzione di un Albertino Rangoni di q. Giovannino, abitante in Bargone, in un rogito del ment. Matteo Varani, 10 ott. 1440. Si agita ora una causa divenuta celebre, nella quale alcuni Rangoni originarii di Tabiano pretendono aver diritto sopra i beni della illustre famiglia Modanese di ugual cognome.

E nel giorno 31 medesimo gli Otto prosciolsero dalla relegazione Luca dell' Osservario, e richiamarono in Parma gli altri relegati Bartolomeo Gabrieli, dottore, Gaspare ed Antonio Tagliaferri, fratelli, Luca Pisani e Stefano Tempestini, reintegraronli in ogni loro diritto, e solo fecero prestare a tutti in mano del Cancelliere Cernitori malleveria di mille ducati d'oro che non farebbono macchinazione di sorta contro *lo stato di libertà,* al quale manterrebbonsi sempre fedeli (1).

Frattanto la procella che da pezza minacciava il repubblicano naviglio si veniva appressimando alla nostra città. A' 28 Alessandro fratello di Francesco Sforza, varcato il Po, era giunto a San Secondo colle genti de' Veneziani, e da quella terra de' Rossi scriveva a' Presidenti del Borgo com' egli venuto vi fosse *per bene e stato del Conte* Francesco, *e massime per ovviare ai disegni del Signore di Carpi e di alcuni altri i quali* mostravano *di volersi unire con Giacomo Piccinino per far contra lo stato* di esso Conte. Aggiugneva che siccome certo era che i nemici dello Sforza e de' Borghigiani stessi tentato avrebbono di far che questi si guardassero da lui (Alessandro) e dalle sue genti, così egli cercava di dissuaderli, e per dar loro pegno di lealtà invitava i Presidenti a chiedergli alcuna cosa, che il troverebbero pronto a soddisfarneli, ed appalesava il desiderio che a lui mandassero qualche Borghigiano per trattare delle cose presenti (2). Risposero i Presidenti in modo da appagare Alessandro il quale nel giorno appresso a loro congratulossi della buona disposizione in che erano verso di lui, e confortolli a ben governarsi. Ciò nulla meno, avendo egli saputo che alcuni nemici del Conte aveano loro chiesto il passo pel Borgo, esortava i Borghigiani a guardarsi bene dalla così fatta concessione offensiva al Conte Francesco il quale nel modo stesso che desiderava di esser loro buon amico e migliore d' ogni altro, contrariato divenir poteva il loro più terribile nemico. Invitò anzi que' Presidenti a parteciparli la loro intenzione intorno a ciò in Felino, ov' egli troverebbesi a' 30 (3). Così, senza far parola di Parma, fra i blandimenti e

(1) *Ordin. Comunit.*, a f. 195.
(2) *Lett. orig.*, *Carte Pinc.*, *Arch. dello Stato.*
(3) *Lett. orig.*, l. c., con questa sottoscrizione: *Alexander Sfortia Cotignolae Comes, Pisauri, etc.*

1448 le minacce egli venia procacciando di separare la causa de' Borghigiani dalla nostra, a vincere la quale cominciava dal por piede sicuro nel gagliardo castello di Felino. Il Consiglio del Borgo provvide appunto il dì 30 che andassero a lui due Ambasciatori (1).

A' 29 dopo molte discussioni ed arringhe erasi deliberato in quel Consiglio che de' 36 eletti da ultimo a Consiglieri si formassero nove squadre, ciascuna di quattro, ad ognuna delle quali fossero associati sei de' 54 altri personaggi che doveano scegliersi tra' migliori de' Borghigiani. Le nove squadre co' loro Aggiunti costituirebbero il reggimento di quella terra (2).

Nè le minacce, nè i blandimenti fatti da Alessandro Sforza a' Borghigiani furono valevoli a rimoverli dalla nostra alleanza.

1449 Variamente raccontansi dagli Storici i fatti avvenuti dentro dalla nostra città, e intorno ad essa ne' due primi mesi dell' anno 1449, vale a dire dopo che Alessandro ebbe condotte le sue genti nel castello di Felino, e quivi apparecchiato ogni cosa per cinger Parma d'assedio. Indarno abbiamo procacciato di ritrovare le ordinazioni fatte dal nostro Comune in questo tempo. Per la qual cosa è forza il cavare la nostra narrazione in picciolissima parte dalle *Lettere* e dai *Decreti* più volte allegati, ed in maggiore dalla corrispondenza originale de' Presidenti del Borgo coi Difensori di Parma e co' Signori circonvicini, e da altri atti diversi quasi tutti autentici; poi dall' *Estratto* del Da-Erba, dalla *Vita* di Pier-Maria Rossi, e dalle Storie del Simonetta anzichè dall' Angeli il quale, salvo lievissime giunterelle, interamente spogliò, senza dirlo, la traduzione di quest' ultimo Storico fatta da Cristoforo Landino. Precederanno le notizie che hanno base di autenticità, interserendovene, per cagion di chiarezza, alcuna tratta da' predetti scrittori. Dopo le quali porremo partitamente, e per iscorciatoje (quanto si potrà) i racconti di questi sì per supplire al difetto della parte autentica, sì per mostrare al lettore, che sopportar vorrà alcuna ripetizione degli stessi avvenimenti, la varietà con cui furono esposti da coloro che pur avrebbono dovuto esserne meglio informati.

---

(1) *Ordin. del Com. del Borgo*, l. c. (2) *Ordin. del Com. del Borgo*, l. c.

Stefano Sanvitale avvisava il dì terzo di gennajo da Fontanellato i Presidenti del Borgo che il Conte Giacomo Piccinino a richiesta de' Parmigiani erasi levato dalle sue stanze e mosso verso la nostra città. Aggiugneva d'avere udito da un cavallaro di Reggio ch' entro il dì vegnente il Signore di Carpi sarebbe stato al Ponte d' Enza (1). Le quali cose ne dan ragione di credere che il Piccinino non fosse entrato avanti nella nostra Città a sostegno del libero stato (benchè alcuni Storici credano il contrario), e che il Signore di Carpi fosse in procinto di portarsi all' occupazione di Parma in favore di Lionello d' Este che aspirava a divenirne padrone e che vi aveva dentro gran numero di aderenti, e sovra tutto la parte de' Sanvitali.

Il giorno ottavo stavano i nostri Difensori per mandare a' Borghigiani Guido Antini acciò li venisse informando dello stato delle cose (2). Sembra che non fossero ancora essi Difensori in grande apprensione per le armi dello Sforza, poichè il dì seguente, nell' informare que' Presidenti d' avere scritto ai Signori di Milano intorno alle mercanzie del Borgo, dicevano d' avere saputo che il Commendatore di S. Antonio era in procinto di fare sgomberar colà la casa di questo Santo per temenza delle genti nemiche, ma che essi non credevano vi fosse cagione di tanto timore. E nel giorno stesso il Precettore di S. Antonio che qui risedeva, avendo saputo che que' Reggitori aveano ordinato che si trasportassero nella rocca tutte le robe custodite in essa casa pel soprastante pericolo del nemico, scrisse loro che tale trasporto non parevagli necessario, e poteva anzi riuscir dannoso alla sua religione, non essendovi pericolo così certo com' essi credevano; e però pregavali a non farlo, tanto più che dall' altra casa di S. Antonio situata in Colorno appo le fosse

(1) *Lett. orig.* fra le carte Pincolini nell'Archivio dello Stato.

Si corregga l'errore corso nella *Cronichetta Parmigiana* unita al Diario dal 1797, in cui è detto che a *difesa del Parmigiano era stato chiamato Niccolò Picenino, contro cui mandò Francesco Sforza il suo fratello Alessandro.* Niccolò, padre di Jacopo, era morto da più anni come ho detto sopra: Jacopo fu chiamato da' Parmigiani dopo l'arrivo di Alessandro nel nostro territorio per combatterlo. Altri errori sfuggiti altrove all'Affò intorno a questi fatti si troveranno tra poco emendati.

(2) Gugl. Pencaro scriveva a'Conservat. della libertà del Borgo di avare saputo ciò dai Signori di P. (*Lett. orig.*, o. s.).

1449 del castello non era stato levato nè vino, nè frumento dalle genti che colà si erano accampate (1).

Nè il Precettore, nè i nostri Difensori si addavano per altro che il mansueto procedere degli Sforzeschi nel Borghigiano, e nel Colornese era artifizioso, e mirava evidentemente ad affezionarsi le popolazioni de' luoghi circostanti a Parma, e ad agevolarsi coll' amore de' popoli la conquista della città. Continuavano nella loro illusione o mostravano di continuarvi anche il dì 16 in cui, scrivendo ai Presidenti del Borgo, lungi dal manifestar loro apprensioni intorno a Parma, venianli avvisando d' avere saputo da alcuni amici che le genti dello Sforza stavano in *apparato per cavalcare*, e che per la intelligenza in ch' esse erano con Pietro Pallavicino da Scipione credeasi volessero movere a' danni dello Stato Borghigiano; per la qual cosa esortavanli a starsi *vigili, accorti e in buona guardia* per non cadere in insidie, e li assicuravano che i Parmigiani avrebbero bravamente difeso il Borgo (2).

Ma le insidie erano tese piuttosto a' Parmigiani, e ben vennero all' aperto la notte stessa del giorno 16 in cui i Difensori le dette cose scrivevano a' Presidenti del Borgo; e se fede si presti alle Storie del Simonetta erano già in quel torno di tempo succeduti fatti gravissimi a danno e prostrazione della Parmigiana libertà, poichè avanti il dì 16, venuti i nostri alle mani cogli Sforzeschi, il Campobasso Capitano de' Parmigiani era stato sconfitto da Alessandro Sforza ed il Piccinino che pugnava in Collecchio col Salernitano, all' udire di quella sconfitta, erasi volto in fuga. Delle quali cose riparleremo più sotto allorchè per l' accennato difetto di notizie autentiche recheremo fedelmente il racconto del Simonetta il quale, contemporaneo a questi fatti ed allogato appo lo Sforza, dee averli attinti a fonti sincere le più.

(1) Due *lett. orig.* (del dì 9 gennajo 1449) dei Difensori, e del Precettore predetti, l. c.

(2) *Lett. orig.*, del dì 16 genn., l. c. Nello stesso giorno con altre lettere chiedevano istantemente per la comune salvezza ai Reggitori del Borgo che pagassero non solo la prima metà del censo contratto verso il nostro Comune in virtù de' patti della confederazione, dovuta per questo incominciato anno, ma ciò di cui rimanevano debitori pel passato. Ma gli accorti Borghigiani rispondevano che, cessati i rumori che andavano d'ora in ora crescendo, avrebbono mandato a Parma alcuno per trattare di ciò, ed adempire gli obblighi della confederazione (*Min. di lett.*; e *Lett. orig.*, l. c.).

Non andò guari che Pietro da Scipione propose al Borgo 1449 di assoggettarsi allo Sforza [1]; e que' Presidenti scrissero di fatto il dì 19 ai nostri Difensori come fossero ***invitati, confortati, infestati e caregati*** da Francesco Sforza a prestargli obbedienza; e però mandavano a Parma Oratori informatissimi delle cose presenti, ai quali pregavano si dessero piena credenza e risposte convenienti a tanto gravissimo negozio. Poco appresso i Presidenti del Borgo fecero alcuni donativi a Donnino da Parma Condottiere di Francesco Sforza, e pagarono le spese al suo albergatore [2]. Da tutto questo trapelava la disposizione di quella terra all' assoggettarsi al Conte, e quindi mantenevansi i Presidenti in buona concordia coi capitani e cogli amici di lui. Scrissero anco ad Orlando Pallavicino favoritore dello Sforza per avere assicurazioni dell' amichevole suo animo verso i Borghigiani, e le ottennero [3].

(1) *Ordin. del Borgo,* l. c. Ivi fra alcuni ordini di pagamento del dì 19 si accenna che quel Comune aveva in questi giorni mandate a Parma alcune persone per conferire coi Signori della nostra città intorno alla domanda fatta dal March. Pietro Pallavicino a' Borghigiani di sottoporsi al Conte Francesco.

Negli stessi ordini si legge che quattro messi de' Borghigiani erano iti accompagnare a Fornovo Nicodemo Cancelliere dal Conte predetto.

(2) Il dì 24 gennajo ordinarono che si pagassero a due speziali del Borgo candele di cera ed altre cose che il Comune avea donate a quel Condottiere *pro bono et utilitate Communitatis Burgi.* E il dì 25 si trova cenno nelle stesse Ordinazioni di un pagamento fatto all'albergatore dello squadriere Donnino da Parma e di Ant. da Trezzo Cancalliere di Francesco Sforza.

(3) Egli rispose da Busseto il dì 14 gennajo a' Presidenti del Borgo che mostrerebbesi buon vicino a' Borghigiani, come erano sempre stati i suoi. Convien dire che que' Presidenti avessergli proposto di mantenere i dazj nel piede da' tempi precedenti, poichè nella stessa lettera egli dichiarava di starvi contento (*Lett. orig.,* l. c.). E a' 29 i Conservatori della libertà del Borgo scrissero a Giovannino Crotti Podestà di Bargone di avere ordinato che i dazieri lasciassero uscire dal territorio una quantità di ferro per uso del Marchese Orlando, poichè le sole robe di lui, come per lo addietro, erano esenti da dazio nello attraversare il territorio Borghigiano (*Min. di lett. fra le carte Pinc.,* l. c.).

Il giorno dopo questa dichiarazione in favore di Orlando i dazieri del Borgo portarono grave querela a Simone da Palù, Priore del Consiglio, contro i cherici del Borgo stesso ricusanti di pagare i dazj, e dichiararono in esso giorno 30 genn. che non avrebbero pagate al Com. le somme dovutegli, se i cherici costretti non fossero a' consueti pagamenti (*Ordinaz. del Borgo, 30 genn.*). È forza conchiudere che nello stesso dì fosse fatta ragione, o si sapesse che fosse per farsi a' dazieri, imperocchè appunto il dì 30 il Luogotenente del Prevosto del Borgo avvisò per lettera i Signori di quella terra come incorressero nella scomunica i Reggitori de' Popoli, che senza la permissione del Pontefice costringessero le Chiese a pagare alcuna gravezza, e come gli Atti loro fossero in tal caso dati di nullità. E gli espose ad un tempo che la scomunica allargavasi pure

1449 Mandarono poscia Pietro Conti, Giovanni da Castell' Arquato, Luigi da Formigoso e Antonio Fagioli al Marchese Pietro da Scipione. E lo stesso Conti andò con Simone da Palù ed altri ad Alessandro Sforza per conferire verisimilmente circa la dedizione della terra (1). Vedremo che i Borghigiani quantunque allettati in tanti modi a sottomettersi di subito allo Sforza, quantunque allorchè gli si sottomisero dessero segni dell'antica contrarietà loro a quella supremazia che i Parmigiani sostenevano di avere sul Borgo, non di meno fedeli alla nostra confederazione non gli si assoggettarono in realtà che verso i giorni in cui gli si sottomisero i Parmigiani. E, sebbene Parma fosse cinta d'assedio, non ommettevano mezzo veruno per farvi pervenire i loro messi a conferire co' nostri Difensori di ciò che succedeva nelle due terre (2).

Di fatto il giorno primo di febbrajo udita la relazione di Guido Antini, ch' era stato ad abboccarsi direttamente col Conte Francesco, deliberarono di mandare a Parma due membri del Consiglio, uno de' quali fu il predetto Luigi da Formigoso, per informarsi dell'uscita delle pratiche fatte da' nostri Ambasciatori colla Signoria di Venezia (3). E quando,

---

contro tutti coloro che fanno statuti ed ordinazioni contrarii alla libertà della Chiesa, ove non sieno aboliti entro due mesi dalla loro pubblicazione. E conchiuse che tali avvisi egli dava ai Signori del Borgo *qual curatore della salute delle anime, e della libertà* de' Borghigiani, *libertà che sì de' esser fundata in Justitia, et in reverentia de Religione* (*Lett. orig.*, *Carte Pinc.*, l. c.).

(1) *Nelle Ordinaz. del* 27 *genn.* leggesi un ordine di pagamento in favore di Simone e de' suoi compagni, i quali aveano impiegati due giorni per una conferenza avuta con Aless. Sforza intorno alle presenti bisogne. Ed in altro ordine di pagamento è pure accennato all'ambasceria de' predetti a Scipione (*Carte Pinc.*, l. c.).

(2) Da lett. orig. de' Conti Angelo e Stefano Sanvitali, data da Fontanellato a' 30 genn., si scorge che i Reggitori del Borgo aveano loro chiesto di procacciar modo di far giugnere a sicurtà in Parma i messi de' Borghigiani, poichè rispondevano loro di mandare a Fontanellato quante persone piacesse loro d'inviare a Parma, chè essi Sanvitali munite le avrebbero di guide sicure, le quali condurrebberle sino alle porte della nostra città (*Carte Pincolini*, l. c.).

E due giorni avanti (28 genn.) i Conservatori della libertà del Borgo aveano scritto a' nostri Difensori per raccomandar loro di adoperarsi appo i Milanesi acciò fosse posto in libertà da' Veneziani un Guido Beltramoni del Borgo, il quale, portatosi a Milano e bene accolto da' Signori di quella città, nel suo ritorno era stato arrestato dalle genti della Rep. di Venezia accampate a Crema, e condotto prigione agli Orzi (*Min. di lett.*, *Carte Pinc.*, l. c.).

(3) *Ordin. del Borgo*, *Carte Pinc.*, l. c. Ivi non si nomina veramente la Signoria di Venezia; ma si parla degli Ambasciatori nostri mandati *ad partes inferiores*. Già si è veduto che Parma aveva spedito alcuni giorni prima Oratori a' Veneziani per chiederne alleanza.

pochi giorni da poi, Francesco Maletta andò a proporre a' Reggenti del Borgo in nome del Conte Sforza di darsi immediatamente al suo Signore, scrissero al Conte: La stessa dimanda essere stata loro fatta da Pietro da Scipione: Per provvedere al proprio onore e non violare la fede data a' Parmigiani averne eglino scritto a questi, manifestando di non essere alieni dall' accettar la proposta: Essersi risposto da' Parmigiani che stavano per inviare a lui (Sforza) Ambasciatori a trattare gli affari proprii non meno che quelli de' Borghigiani: Questi non aver ancora fatta con esso lui alcuna pratica; sì bene avere mandati nuovi messi a Parma per dichiarare ai Parmigiani sè essere pronti a darsegli ove Parma non si adattasse al piacere di lui medesimo: Al ritorno de' messi invierebbongli Ambasciatori per capitolare [1].

Considerate le domande del Maletta, Cancelliere del Conte, aveano in effetto i Signori del Consiglio del Borgo, aventi a Priore Lodovico Vaghi, deliberato il dì 6 che quando pure convenisse aderire a quelle domande, per mantenere l' onor del Comune si spedissero ai Signori di Parma persone idonee che loro notificassero la proposta del Maletta, esponessero il pericolo soprastante a' Borghigiani allora diffidati da Giacomo Piccinino e dal Maletta stesso, ricordassero l' unione fattasi sul territorio Parmigiano di molte genti armigere nemiche, e chiedessero perciò ai Parmigiani consiglio, ajuto e provvedimenti opportuni, ovvero ottenessere licenza di aderire alle istanze dello Sforza, o alla perfine protestassero che i Signori del Borgo volevano ad ogni modo assicurare l'indennità, e la salvezza della patria. Gli Oratori

(1) *Lett. orig.* del Maletta (giunto in Fiorenzuela la sera del dì 4) che scriveva a' 5 ai Reggitori del Borgo di aver lettere credenziali del suo Signore per comunicar loro cose importanti ed utili per tutto il popolo del Borgo, e chiedeva un salvocondotto per portarsi da Fiorenzuola al Borgo (*Carte Pinc.*, l. c.). La lettera de' Borghigiani al Conte Sforza, che ivi pure si conserva in minuta, non ha l' anno, nè il giorno; ma debb' essere stata scritta a' 6, poichè accenna tanto alla proposta del Maletta fatta in nome del Conte, quanto ai messi già mandati a Parma, che partirono appunto il dì sei.

Per tutte queste faccende debb' essersi adoperato grandemente in pro de' Borghigiani Guglielmo Pencaro, stantechè nello stesso giorno 6 i Signori del Consiglio del Borgo, considerando com' egli si travagliasse appunto in vantaggio di quel Com. del quale erasi reso benemerito, stanziarono la somma di 10 fiorini per rimunerarlo (*Ordinazione del Borgo,* l. c.).

1449 qua inviati furono Antonio da Mariano, Pietro Conti, Simone da Palù e Francesco Brioschi (1).

Intanto non pago il Conte Sforza di avere mandato il Maletta a' Borghigiani cui voleva ad ogni patto staccare da Parma affine di agevolar la dedizione di questa, e non avendo potuto venire a conclusione co'nostri Ambasciatori i quali in quel momento nulla aveano nelle loro istruzioni che satisfare il potessero, inviò poco stante al Borgo anche Antonio da Trezzo pienamente informato della sua volontà (2). Pare che all' arrivo di questo, che sarà giunto nel Borgo verso il dì nono, tolto fosse ogni indugio. L' undecimo erano già iti a Francesco Sforza quattro procuratori de' Borghigiani per offerirgli la Signoria della loro terra, Guglielmo Pencaro, Giovanni Stefano Colombi, Lodovico Vaghi e Antonio Fagioli, che presentarono al Conte le condizioni della loro sommessione (3). Il Conte Francesco mandò que' Procuratori al fratel suo Alessandro, ed il Consiglio del Borgo, esaminate le loro lettere, deliberò d' inviare ad esso Alessandro in Reggio altri due Ambasciatori per esporgli le buone intenzioni de' Borghigiani. Andaronvi di fatto Antonio da Mariano e Pietro Conti (4). Il dì 14 i quattro Procuratori conchiusero il Capitolato di cui diamo qui a' piedi la principale sustanza (5).

---

(1) *Ordin. del Borgo*, l. c.

(2) Ciò traggo da lettera di quel Donnino da Parma (del quale parlai sopra) che, essendo molto affezionato a' Borghigiani, dalla villa di Cassino presso Milano, ove si trovava allora, li avvisò dalle predette cose il dì 7, esortandoli a piegarsi ai desiderii dello Sforza senza maggiori indugi, giacchè era questi per conceder loro cose che li avrebbero grandemente soddisfatti. E soggiugneva che, se avessero ricusato di ciò fare, siccome eransi sino allora acquistata lode di saviezza nel governare, così si mostrerebbero ora *bestie* anzi che no. Pregavali per altro di ascrivere questa frase alla dimestichezza che aveva con esso loro, alla propria condizione di soldato e al desiderio del loro bene (*Originale fra le Carte Pinc.*, l. c.).

(3) *Ordin. del Borgo*, l. c. Ciò si trae da un ordine di pagamento al Tesoriere del Borgo, che aveva somministrato danaro pel viaggio de' quattro procuratori.

(4) *Ordin. del dì 14 febb.*, l. c.

(5) *Da Copia semplice del Sec. XVII fra le Carte Pinc. nell' Archiv. dello Stato:*

„ 1.° Francesco Sforza accettasse per sè il dominio del Borgo e delle pertinenze, proteggesse quella Terra, ne difendesse gli abitatori contro ogni Signore, Comune, od Università che tentassero di turbarne i diritti e la pace, ne aumentasse e convalidasse le ragioni e la giurisdizione; 2.° Nè quel Principe nè i successori di lui non prenderebbero mai, non pignorerebbero, non obbligherebbero, nè infeuderebbero Borgo nè le sue parti, ma la Terra e gli abitanti soggiacerebbero sempre al dominio immediato dello Sforza e de' successori suoi; s'impedisse ad Innocenzo Cotta di molestare il Comune per crediti, per im-

munità o per qualsifosse altro titolo, ch' egli adducesse contro il Com. stesso; 3.° Ordinasse il Principe la restituzione al Comune e a' singoli uomini del Borgo di tutte le cose occupate in pregiudizio di questi, facendone prender possesso di fatto senza solennità alcuna di legge; 4.° Mantenesse qualunque privilegio favorevole al Comune, gli Statuti, i Decreti, gli Ordini ed i provvedimenti risguardanti sì il civile, sì il criminale, le consuetudini e concessioni tanto antiche, quanto nuove, e confermasse anzi con ispeciale rescritto tutti gli usi e Statuti, di cui il Borgo godeva prima della morte di Filippo-Maria; 5.° Mantenesse separata al tutto la Terra del Borgo dalla giurisdizione di Parma, e da quella di tutte l'altre circostanti Comunità, senza che i Parmigiani potessero in alcun modo imporre gravezze a' Borghigiani; 6.° Accadendo che il Principe alzar facesse o riparare sì in Borgo che nel distretto alcun edifizio o forte, foss'egli obbligato a ciò fare col proprio, senza imporre gravezza alcuna, o dare alcuna spesa al Comune nè agli uomini del Borghigiano, com'erano obbligati per lo addietro i Principi predecessori dello Sforza; 7.° Accadendo eziandio che il Principe volesse raccorre munizioni di grani o di altre cose nel castello o ne' forti del Borgo, il facesse parimente del proprio, e senza che nulla avesse a contribuirvi il Comune; 8.° Niun Borghigiano potesse esser costretto nelle terre dello Sforza nè in quelle degli alleati di lui al pagamento di alcun debito pubblico o privato (del quale si trovasse nota in qualche libro spettante alla Camera del defunto Duca, o di altri Signori, o Comunità) qualunque fosse il tempo in cui venne contratto, e si riguardasse come nullo; 9.° Approvasse e mandasse ad effetto lo Sforza tutti gli atti fatti dai deputati al reggimento di quella Terra nel tempo della Borghigiana indipendenza, cominciando dal dì della morte di Filippo-Maria Visconti fino al presente; 10.° Appartenesse sempre al Comune la proposta di due o più persone, delle quali il Principe farebbe la scelta, quando si trattasse di eleggere un Podestà; 11.° Si avessero certi riguardi al Comune in occasione che avessero ad alloggiare ivi stipendiarii; 12.° Attesi i gravami dati a quella terra da Catellano e da Innocenzo Cotta, pei quali era ridotta in grandi strette, donasse lo Sforza l'entrata di quest' anno al Comune, onde questo potesse liberarsi dai debiti, offrendosi il Comune stesso di pagare esso le guardie e gli Uffiziali di quella Terra (lo Sforza concedette al Comune soli 500 ducati d'oro perchè potesse riparare i danni patiti); 13.° Non aggiugnesse il Principe alcun dazio o gravezza a que' d'allora, e, affinchè il Comune, oppresso dalle usure, potesse da queste liberarsi, concedessegli i Dazii, il che lo Sforza accordò riserbando per sè il solo dazio del sale; 14.° Facesse il Principe mantenere ed eseguire tutte le convenzioni seguite tra gli Aldighieri e gli Scarpi con quel Comune in materia di sale; 15.° al 21.° (Questi articoli erano indirizzati a favorire i Borghigiani possidenti in altri territorii soggetti allo Sforza, o risguardavano ad altre cose di minor momento); 22.° I benefizj ecclesiastici del Borgo non fossero conferiti che a Religiosi Borghigiani e residenti in quella terra, e non ad altri, il che fu loro accordato; I Capitoli 23 e 24 favorivano il Clero del Borgo, massime il Proposto che dagli stessi Borghigiani è chiamato *gratissimo a tutto quel popolo*. Cogli altri Capitoli si abolivano i Dazj della Macina e dell'Imbottatura; si toglieva il dazio sulle lane del Borgo, che si conducevano alle fabbriche di Parma per iscardassarle, tingerle, ecc., e che da Parma si riconducevano al Borgo; si dichiarava che niun Parmigiano potesse esser fatto Podestà del Borgo; si assicurava al Borgo il mantenimento di un Medico e di un Maestro di Grammatica. Queste ed altre importantissime concessioni fece Alessandro Sforza ai Borghigiani il 14 febbrajo in Reggio. Le confermò poi Francesco Sforza addì 26 dal suo Campo di *Moyago* (*Moirago*).

1449 e mandolli come que' de' Borghigiani al fratel suo Alessandro. A' 14 il Consiglio generale del nostro Comune con provvisione rogata da Martino Ricci, Parmigiano, deputò Giovanni Zaboli, Gaspare Tagliaferri, Antonio Bechi e Guid'Antonio Antini da Parma a promettere la dedizione della Città, ed obbedienza e fedeltà a Francesco Sforza, ed a conchiuderne e celebrarne i Capitoli con Alessandro in Reggio. Furono stipulati di fatto e sottoscritti colà da ambo le parti il giorno 16 nelle case di Pietro degli Ardizzoni, Cavaliere, ove dimorava allora Alessandro, ed il Conte Francesco ratificolli addì 23 dal suo Campo di Moirago (1).

Non tornerà sgradito a chi ci fa onore di scorrere le presenti Istorie il veder qui ricordate le più importanti delle domande fatte al Conte dai Parmigiani, e da lui esaudite, e quelle eziandio che sguardano in ispezieltà persone ragguardevoli di quel tempo. Sono queste: Fosse obbligato il Conte di ricuperare a sue spese alla Città nostra tutte le terre

---

Alla pred. copia semplice di essi Capitoli si trovano unite due carte stampate avanti i num. delle facce 37, 38, 39, 40, e facenti parte di un'allegazione, nelle quali leggesi un breve Consulto di Gius. Fagiuoli, dottor di leggi, in favore di una famiglia Rabaglia, ed un estratto de' Capitoli suddetti solo contenente il loro preambolo, il capitolo favorevole alla causa che vi si tratta, e l'accettazione di essi Capitoli fatta da Alessandro, e confermata da Francesco Sforza. Questi brani sono gremiti di spropositi tra quali è da ricordarsi *Golierlinus de Pancharis* in vece di *Guillelminus de Pencharis*, e l'aver posto il campo di Francesco in *Burgo die* 26 *febr.* 1449, mentre era in *Moirago*.

(1) V. il N.° XVI dell'*Appendice*, ove sono copiati alla distesa insieme colla approvazione del Conte Francesco, colla sua lettera indiritta *Potestati et Antianis civitatis nostrae Parmae*, e con aggiunta di concessioni a domande fatte dopo la stipulazione dal nostro Comune, delle quali riparlerò tra poco.

È da correggersi l'Affò il quale tanto nella Zecca di Parma a f. 97, quanto a f. XLIV del t.° 1.° degli *Scritt. Parm.* dice di assoluto che furono questi Capitoli segnati il giorno 6 di febb. del 1449, giorno in cui i Parmigiani diedersi all'obbedienza dello Sforza, e non si ricorda d'avere egli stesso rettamente notato, che furono segnati addì 16, come si legge a f. 50 del t.° 2.° della sua *Storia di Guastalla*. Ivi e nel citato luogo degli *Scritt. Parm.* egli dice che si trovavano *originali* nell'Arch. segreto del Comune. Se realmente ivi fu l'originale di questi Capitoli al tempo dell'Affò, ora non si è trovata che la *copia* contemporanea la quale sta a c. XXVII e seg. de' tante volte citati *Litterae, Decreta et Capitula, annis* 1449-1452; ma, siccome egli non fa parola di tale copia, non è improbabile che si sia ingannato, ed abbia creduto questa l'originale; tanto più che si ha certezza dalla pred. *Zecca* di Parma ch'egli avea scorsi i mentovati Documenti nell'Arch. segreto del Com.

È anche da correggersi il *Nuovo Giorn. de' letter. d'Ital.*, t.° 34, f. 294 (Modena), ove è detto che Alessandro Sforza *nel gennajo del* 1449 .... *acquistò Parma*. Volevasi dire *nel febbrajo*. Ma, chi volesse correggere tutti gli errori che sfuggirono a' narratori di questi fatti, in mole elefantesca crescerebbe il già grave volume.

e castella dipendenti da essa, che eranle state tolte da qualunque Potente o Nobile. 1449

Non potesse esigere altri dazii che i convenuti nel Capitolato; e con questi pagar dovesse il salario non solo del Podestà (tranne la terza parte addossatasi dal Comune), ma quello altresì degli altri Ufficiali di Parma, delle guardie delle Porte, e delle fortezze della Città e del contado; ed ogni spesa occorrente al mantenimento di queste e de' ponti.

Non potesse imporre nè alla città, nè ad alcuna persona di questa, colte, prestiti, imposizioni o gravezze altre dalle convenute. Liberissimo fosse al Comune il disporre a piacer suo dei danari e dell'avere riservatisi in questi capitoli.

Niun estimo fosse lecito al Conte di fare in questa città, e stesse contento che *vivessero* i cittadini senza estimo di sorta.

Si correggesse la tassa del sale da cittadini eletti dal Comune, non mai da forestiere veruno. Intorno a che si facesse provvisione da esso Comune, la quale posasse sulla base costante di ventiquattromila libbre di sale, che ogni mese i contadini del territorio Parmigiano levar dovessero in ragione di 12 danari per libbra. Solo ne fossero esenti que' di Rigoso sudditi alla Chiesa di Parma. Nè qui, nè pel contado si usasse altro sale che quello della dogana di Parma, nella quale doveasi pur vendere a' cittadini ed ai contadini tutto quell' altro che loro occorresse oltre la tassa predetta, e si dovea condurre tutto quello che si cavava da ogni pozzo del territorio. Niun' altra eccezione fu fatta dal Conte a queste provisioni intorno al sale fuor quella che si vendesse il soprappiù agli altri suoi sudditi, e che, non bastando i nostri pozzi, si supplisse al difetto con quelli di Piacenza.

Lasciasse al Comune i dazj del bestiame e del cacio, che per solito si vendevano circa ottocento lire imperiali l'anno, per satisfare alle spese della festività di Nostra Donna (a' 15 agosto), e di molti altri Santi, spese che prima faceansi dalla Camera di Filippo-Maria.

Adoperasse in modo che restituito fosse alla città il corso delle aque usurpato da alcuni gentiluomini castellani con grandissimo suo danno, e spezialmente quello del *canal maggiore*, del *canal comune* e di quelli che chiamavansi *dell'Abbate, del Tardiolo, del Cinghio, del naviglio Taro.*

1449 Fosse tenuto a mantenere i capitoli e i privilegi concessi dalla Comunità a quegli ebrei ch' essa avea qui condotti per prestar danaro ad usura a chi ne abbisognasse; ed a concedere sicurezza alle persone ed alle robe di qualunque altro ebreo volesse venire ad abitare in Parma.

Fosse lecito al Comune *di fare e levare* lo studio generale in ogni facoltà senza opposizione del Conte (1).

In grazia del Comune, e come elemosina desse il Conte ogni mese al Cavaliere Giovanni Taliano da Fogliano, che viveva in Parma, povero e discacciato dalla sua patria, la provvisione di 20 ducati che già gli concedeva il Duca Filippo, e poscia il Comune, sinchè ritornasse colla sua famiglia alle sue case, e perchè non morisse di fame.

Mantenesse per tutto l' anno corrente ne' loro uffizii i presenti Podestà e Referendario; ciò che non concesse Alessandro che a compimento del primo semestre, riservato al Conte il nominarne di nuovi pel secondo (2).

Fosse obbligato ad impedire che le arti ed i mestieri si esercitassero nelle ville e castella del territorio, eccetto que' del fabbro-ferrajo e del barbiere (3).

Provvedesse perchè le podesterie ed i vicariati delle ville e castella del nostro territorio fossero dati a' cittadini Parmigiani solamente, ed eletti e confermati dal Comune.

E gli uffizii delle *notarie del Palazzo,* vale a dire delle riformagioni, della ragione, de' danni dati, de' malefizii, della gabelletta, della banca del lupo, fossero affidati dal Comune a notaj idonei del Collegio di Parma senza alcun salario.

Gli altri uffizii pur dependenti dal Comune, e salariati si dessero da questo, ma pagassersi dalla Camera dello Sforza.

Il Rettore dell' arte della lana fosse eletto dall' Università di questa tra' cittadini Parmigiani, e confermato dal Comune che ne farebbe correggere gli Statuti da persone da lui deputate.

Gli uffizii delle aque e strade fossero adempiti dagli Officiali e Collaterali del Podestà.

---

(1) Questo capitolo si può vedere anche intero a f. XLV del t.° I.° degli *Scr. Parm.*

(2) Nelle Addizioni fu ridomandata la conferma al Conte Sforza, che l'accordò.

(3) In questo Capitolo è detto che gli altri mestieri si erano ridotti appunto in gran quantità nelle ville e castella con diminuzione grande delle entrate della città. Non è risposta veruna a questa domanda.

Lasciasse alla Chiesa di Parma il Palazzo Episcopale. 1449

Non deputasse mai ad uffizio alcuno in Parma Francesco Maletta e Melchiorre da Rimino, sparlatori perpetui di molti cittadini (1).

Provedesse acciò i distenuti Colornesi non fossero posti in libertà sinchè quella terra restituito non avesse al nostro Comune la bombarda e le robe che avevagli tolte allorchè gli si ribellò.

Ove conquistasse la città di Milano e la terra di Annone, che allora era nelle mani de' Milanesi, fossero rimborsati del valore di questa terra gli eredi di q. Luca Burci, che acquistata l'aveano con giusto titolo.

Dovesse pur provedere affinchè ogni cittadino ed abitante del nostro territorio potesse rimaner sicuro nella propria abitazione da qualunque gravame portasse contro lui qualche Capitano o Condottiero, ed in particolare Ser Giovanni di q. Domenico da Macerata, e Donato da Parma detto il Samaranno.

Fosse mantenuto nel pacifico possesso, o quasi possesso, di tutti i suoi beni e diritti Francesco Lupi Marchese di Soragna.

Consentisse il Conte che la nostra Comunità facesse battere moneta d' oro, d'argento e di rame, come già cominciato aveva, ad onore però di lui, ed a spese e profitto proprio.

Dovesse far restituire il Castello di Noceto al Conte Angelo Sanvitale.

Desse salvocondotto al Conte Carlo da Campobasso ed a' suoi per rimanere in Parma, e nel suo territorio, tanto tempo quanto fosse loro necessario per partirsene, e per ritornarvi all' uopo.

Ponesse in libertà Antonio Rangoni, dottore di leggi e cittadino di Parma, da lui fatto prigione in Vigevano dove tenea uffizio di Podestà.

Durante la pace aperte rimanessero le porte del ponte della pietra dì e notte, sì che tanto gli abitanti di Capo di ponte, quanto gli altri potessero liberamente andare e venire.

Fosse mantenuto nel possesso della commenda di S. Giovanni Gerosolimitano il venerabile Cav. Frate Guido Zabolo.

---

(1) Non si pose risposta a questo Capitolo.

1449 I figli di q. Pietro Brunoro fossero trattati sì rispetto alle persone, sì rispetto all' avere, come ogni altro buon cittadino che era nella grazia del Conte, a malgrado di qualunque imputazione loro data per colpa de' genitori (1).

Procacciasse che la Signoria di Venezia restituisse a Francesco e Baldo degli Albertucci, fratelli, cittadini di Parma, tutti i beni che avea loro tolti nella città e nel Vescovado di Padova.

Fosse obbligato di far restituire dal Marchese Orlando Pallavicino ai Nobili Francesco e Battista Bravi, fratelli, ed alle Nobili Donne Maddalena e Margherita Rossi della famiglia Putagli, sorelle, tutti i beni che possedevano in Varano de' Marchesi, ch' egli avea loro tolti dopo la morte del Duca Filippo.

Ottantasei furono i Capitoli proposti ad Alessandro Sforza, ch' egli accettò e confermò quasi tutti in nome del Conte. Non molti furono quelli ch' ei modificò, pochi che lasciò senza risposta, o di cui riserbolla al fratel suo. Questi nel

---

(1) Se qui si alludesse a Pier-Brunoro Sanvitale, sarebbero caduti in grave sbaglio tutti gli Storici da me sopra citati, che pongono la sua morte in tempo tanto posteriore. Esaminerò nel vol. seg. se sia di fatto, o non sia, il marito di Bona Lombarda. I presenti Capitoli per cagioni a noi non imputabili non aveva io ancora veduti quando si stampavano le notizie di questa e di Pier-Brunoro. Quanto a lui è da notarsi intanto che i *Giornali Napoletani* pubblicati nel t.° 21 del Mur. (*R. I. S.*, 1127-8), e scritti secondo che dice l'editore da mano contemporanea ad esso P. Brunoro, pongono la supposta ribellione sua e di Troilo nell'anno 1443, e narrano che, giunte al Re Alfonso le lettere che a creder suo provavano il loro tradimento, *li mandò a Napole a tagliarli le teste*. Ma certo non fu mozzo il capo a Brunoro, se rimase dieci o più anni prigione e fu poscia liberato, come raccontano gli storici anche contemporanei. E, se questi dieci anni di prigionia non sono un sogno, la sua liberazione non può essere avvenuta che nel 1453, o poco appresso; ond'è ch'egli non può essere lo stesso Pier-Brunoro, la morte di cui era già succeduta ne' primi mesi del 1449.

Giovanni Sabadino degli Arienti Scrittore Bolognese contemporaneo che fu matricolato notajo nel 1471 (secondo che asserisce il Fantuzzi a f. 25 del t.° 9.° delle *Not. degli Scr. Bol.*) nella sua *Gyneuera dele Clare donne*, opera inedita posseduta da questa D. Bibl., racconta che Pier-Brunoro premiò la sua fedele compagna e liberatrice collo sposarla, che n'ebbe tre figliuoli, due maschi, ed una femmina cui maritò onorevolmente in Parma; che Bona pugnò con gran valore *ale mura de Pauone castello munito: et forte inbressana per torlo al Conte Francesco sforza: che facto se era Duca de Milano*, e che essa Bona *Ala creatione del Principe de venetia Pasquale Malepiero* (ottobre 1457) si segnalò nella conquista del castello di legname di cui ho parlato sopra. Poste le quali cose succedute dall'anno 1453 in poi, io domando come si possa supporre che i figli d'un q. Pier-Brunoro, morto avanti il Capitolato dello Sforza co' Parmigiani, siono stati generati da Pier-Brunoro Sanvitale marito di Bona Lombarda?

ratificarli concesse che fosse restituito il castello di Noceto 1449 ad Angelo de' Sanvitali secondo la domanda, alla quale risposto non aveva Alessandro. Nè contento a ciò venne loro accordando altri cinque Capitoli che in via di *Addizioni* aveano i nostri intromessi ne' precedenti dopo la loro partenza da Alessandro. Prima e principale delle *Addizioni* era che i Luogotenenti del Conte non dovessero impacciarsi che delle cose appartenenti allo Stato, e che soli il Podestà, il Referendario, e gli altri giudici ordinarii dovessero tener ragione a forma degli Statuti e del Diritto comune.

Avanti che il Conte Sforza ponesse la ratificazione al Capitolato Alessandro, sicuro di ottenerla, avea nominato ad Uffiziale delle bullette in Parma Giacomino Bersani Cremonese [1], e deputato Cristoforo Bravi a ragioniere del nostro Comune per la Camera Sforzesca. L' ufficio del nostro Bravi, duraturo per lo spazio di un anno, cominciar dovea dal giorno in cui Francesco pigliasse il possesso della nostra città [2].

Questi dal suo Campo di Moirago notificava per lettere del dì 16 al Comune di Piacenza l' acquisto di Parma e l' aver già munito di sue genti Borgo S. Donnino, ed ordinavagli di farne processioni ed allegrezze [3]. Antonio Cornazzano attesta che uno de' personaggi autorevoli da cui i Parmigiani furono consigliati a darsi allo Sforza fu il celebre Capitano Bartolomeo Colleoni [4].

Ma il più efficace insinuatore di tale sommissione fu Niccolò Arcimboldi. L' illustre Cav. Litta racconta che fosse chiamato dal Conte Francesco al campo forse sotto pretesto

---

(1) *Litt., Decr.*, ecc., nell'Arch. Com., a c. XVII, tergo. Quest' atto è in data di Reggio addì 15 febb. Ivi Alessandro è chiamato Conte di Cotignola, Signore di Pesaro e Vicario gen. del Papa e della Chiesa per le cose temporali.

(2) *Litt., Decr.*, ecc., l. c., a c. XVIII (*Inchoando adie qua prelibatus excellens dñus dominus Franciscus sfortia, etc. possesionem dicte Ciuitat. Parme accipiet*). Quest'atto è del giorno 16.

Tale possesso, come nota il Da-Erba, fu preso da Giov. Sforza a' 27, non da Alessandro siccome erroneamente dice il Muratori negli *Annali*. Vuolsi correggere il Verri il quale nella *Storia di Milano* fa credere che Parma fosse già sottomessa allo Sforza nel 1448. V. a f. 29 del t.° 2.° dell'edizione del 1834.

(3) *Lib. provisionum Sign.* A, p. 6, nell'Archivio comunitativo di Piacenza. È data questa lettera *ex Castris.... in Villa Moiraghi*, e nell'annunciargli *aquisitionem Parmae, et munitionem etiam Burgi S. Domnini* ordina processioni e falò *pro gratiarum actione*.

(4) *De Vita et gestis Barth. Colei*, col. 22, in *Graev.*, *Thes. Antiq. et Histor. Ital.*, t. 9, P. 7.

1449 di qualche trattato, e lo pregasse d'entrare in Parma per consigliarne i cittadini a non ostinarsi contro lui, ed a sottomettersegli. Assunse Niccolò l'arduo incarico, e il trasse a buon compimento. Ricorderà il lettore come questo famoso nostro concittadino fosse principal mediatore della confederazione delle Repubbliche Milanese e Parmigiana nel 1447 per mantenersi a vicenda in governo popolare [1], come si adoperasse per mantenerne i patti, e come a rafforzarli coll' aggiugnerne di nuovi, allorchè i Milanesi eccitati da perfide insinuazioni pareano presti a violarli, contribuisse nell' ottobre del 1448. Parve allo Storico delle *Famiglie celebri Italiane* cosa alquanto ridevole l'essersi dall' Arcimboldi pigliato nel 1449 assunto contrario cotanto a quello del 1447, e non volendo attribuire l'opposto incarico ad avarizia, o ad altra vituperevole passione *ammira la prima innocenza del suo cuore, e l' esemplare umiltà di confessare il primo suo inganno.* Io per converso opino si possa non vilmente, e a buon dritto supporre che, essendo le cose dello Sforza in tanta prosperità di fortuna da non poter fallire, come largamente dimostrarono gli avvenimenti successivi; trovandosi la città di Parma in condizione da contrastare indarno alla ognor crescente possanza del vincitore, massime dopo la sconfitta dei nostri; temendo l' Arcimboldi che una più ostinata resistenza inducesse gli Sforzeschi, debellata la Città, a trattarla colla misura adoperata già verso la desolata Piacenza; e paventando ancor più le rappresaglie degl' interni parteggianti dello Sforza, contro de' quali aveano i popolani esercitate orrende vendette durante l'ossidione [2], anzichè essere testimonio non incolpabile dell' eccidio del luogo natío, fatto alla patria olocausto delle proprie inclinazioni, non dovesse, nè potesse darle consiglio altro da quello che le diede. Nè consigliolla a vergognose condizioni. Tutte, o quasi, furono concesse le municipali franchigie da ultimo richieste da' nostri Oratori, siccome ciascuno può vedere nel Capitolato che pubblichiamo; e se i successori di Francesco le vio-

(1) Il *Litta* nella Fam. *Arcimboldi* dice che in rimunerazione dell'opera prestata da Niccolò nel trattare tale alleanza i Milanesi aveangli conferita la carica *di Vicario di provvisione.*

(2) V. *Affò, Memorie degli Scritt. e Lett. Parmig.*, tomo 3, facc. 36, e le cose sopra narrate.

larono, non è da imputarsene l' Arcimboldi. Tutti i popoli della misera Italia divennero in tale deplorabile condizione, nè la gran sapienza del più orgoglioso e del più operativo de' secoli vanterà certo d'essere pervenuta a mutarla. Quando una città cinta d' assedio e perdente racchiude nel suo seno uomini, donne, fanciulli tutti devoti al nume dell' indipendenza, od alla morte anzichè assoggettarsi ad un feroce tiranno, il suo sterminio è suggello di stupendo eroismo. Ma quando parti diverse e molte la straziano, quando non ha più speranza di soccorsi, e ridotta allo stremo vede miseramente perire i suoi cittadini, se emerge tra questi chi proponga di porsi nell' obbedienza di mansueto e generoso vincitore, la massima parte conservando della propria libertà, se Dio mi salvi, io la credo opera di laudazione degnissima, e da antiporsi nel caso nostro al pericolo di rinnovare appunto l' esempio della poco avanti saccheggiata, e deserta Piacenza. In tale mia opinione mi rafferma la potentissima Milano nostra alleata costretta un anno appresso per le intestine divisioni a piegare il capo sotto il medesimo nè superbo, nè inumano conquistatore che poco più di due anni prima era stato chiamato alla difesa di sì grande, popolosa e nobile città. Il credito poi in che si mantenne per tutto il resto della sua vita Niccolò Arcimboldi appo i Milanesi non meno che fra noi, e le insigni dignità, a cui Milano e Roma elevarono ne' tempi posteriori i figli di lui, pajonmi dimostrazioni ineluttabili del non essersi in quella stagione ragionevolmente tacciato (se si tacciò) il suo operare in pro della patria nè di versatilità, nè di vile abbandono de' suoi primi sentimenti d'indipendenza. V' ha chi pensa essere maggiore sforzo di virtù il salvare da soprastante eccidio la patria in circostanze somiglianti alle descritte, ed il continuare a servirla fedelmente, onoratamente, senza mutamento di politico opinare, anzi facendo sacrifizio di questo sull' altare di essa patria, che il seppellirsi sotto le rovine di lei.

Noi ignoriamo di quale accorgimento si servisse lo Sforza per trarre Niccolò da Milano nel campo in questo tempo, ma non possiamo credere che fosse disonorevole pel nostro concittadino, per l' amico di Enea Silvio Piccolomini! Certo è ch' egli seguì le sorti della sua città, e quindi il vediamo

1449 irsene in quest' anno con Angelo Simonetta ad Alfonso Re per trattare un' alleanza (non effettuata) in servigio dello Sforza contro i Veneziani, che, abbandonato questo, favoreggiavano i Milanesi [1]. Il veggiamo, a pena sottomessa la città di Milano, fatto membro del Consiglio Ducale, Oratore a' Fiorentini nel 1451, e nel seguente anno in Ferrara a complire pel Duca con Federigo Re de' Romani volto alla capitale del mondo cristiano per cingersi la corona imperiale, di poi a Roma per assistere a quella solennità qual Oratore del Duca; finalmente andare in ambasceria con Guarnerio Castiglioni a' Veneziani per trattare pace ed alleanza nel 1454. Non s' incaricano per solito di tanti e tanto solenni uffizii, nè pur da' tiranni, uomini di maculata o di dubbia fama, la quale non si lava nè per volontà, nè per oro di Potente.

In condizione presso che uguale a quella dell' Arcimboldi troviamo Agostino Rossi che vedemmo primo tra' Difensori della libertà nostra in quest' anno. A pena sottomessi i Milanesi egli passò a Milano. Colà vinto dalla grande bontà dell' Eroe di que' tempi, tenne una pubblica orazione in sua lode: il che tanta grazia acquistogli appo il nuovo Regnante che di lui si valse in più occorrenze ed in ispezieltà in ambasceria a Giovanni d' Aragona (1458) che uditolo perorare con grande facondia privilegiollo del cognome di *Aragona* [2]. E vedremo di presso come i due più fieri popolani della nostra Città, i due più acerbi avversarii dello Sforza, vinti anch' essi da' generosi suoi modi, ne divenissero gli amici ed i favoritori.

Passiamo a' racconti degli Storici sopra mentovati. Narra il Caviceo nella Vita di Pier-Maria Rossi [3] che il Conte Francesco, fatta alleanza co' Veneziani, ed abbandonati i Milanesi, si servì di Pier-Maria per insignorirsi della nostra

(1) Ho recato nel t.° 6.°, P. 2, degli *Scr. Parm.* a f. 192 un brano di lettera di Fr. Filelfo data da Milano *XV. Kal. dec.* 1449 (17 nov.), col quale esso Filelfo sollecita Niccolò a ricondursi in Milano al tempo prescrittogli, giacchè si mormorava fra quel popolo ch' ei non fosse per ritornarvi. Forse a questo mormorare hanno allusione le parole del Cav. Litta. Ma per giudicare imparzialmente intorno a ciò converrebbe avere sott'occhio le risposte dell'Arcimboldi, le quali non mi è noto se siensi giammai rinvenute.

(2) *Affò, Scr. Parm.* 2, 285 e seg. ove sono più altre notizie di lui.

(3) *Maximo humanae imbecilitatis Simulachro fortunae bifronti Vita Petrimariae de rubeis Viri illustris per Iacobū cauiceū.* Opuscolo di somma rarità, senz'a., l. e t.

Città. A lui, a Giovanni Conti, a Gentile Romano, a Giovanni Della Noce, ed al proprio fratello Alessandro diede la condotta delle genti che doveano porre ad esecuzione l'impresa. Saputosi questo da' Parmigiani furono compresi da terrore, diedero il comando del nostro esercito a Carlo da Campobasso, e inviarono tosto Oratori a Pier-Maria per fargli odorare che non sarebbero lontani dal venire nell'obbedienza del Conte. Partecipatosi ciò dal Rossi ad Alessandro Sforza, questi palesò l' intenzion sua di volere entrare in Parma a mano armata, ed imporle non già condizioni onorevoli, ma quelle che a lui paressero necessarie. Del che forte irritati i Parmigiani di *natura sdegnosi* abbandonarono le intavolate pratiche, ed apparecchiaronsi di tutto punto alla guerra. Spalleggiavano la risoluzione de' Parmigiani i Signori de' circostanti paesi, e già era venuto all'orecchio del Rossi come tutti i discorsi de' cittadini fossero volti al difendere la loro independenza, e come da ognuno si dicesse in libere parole non essere lo Sforza uomo in cui riporre fidanza. Le quali cose avendo convinto Pier-Maria che niun indugio doveasi frapporre all'assalir Parma, tirato dalla sua uno de' nostri Capitani ed alcuni de' principali cittadini, commise loro di occupare la Porta di S. Barnaba, ed altri punti della Città mentr' egli avrebbe dato l' assalto alle mura. Condotto notte tempo l' esercito sotto Parma, spigne uno de' suoi cavalleggieri a dare cautamente il convenuto segnale a' custodi di quella Porta. Escono costoro con tale un impeto che, calata giù la saracinesca, questa sì profondamente si conficca nel suolo da rimanere impedito l'uscire agli uni e l'entrare agli altri. Di tutto questo fatte accorte le guardie notturne che andavano attorno attorno per la città danno all'arme. Allestisce incontanente il Campobasso una falange, rafforza ogni punto, corre alla Porta, con ferrata trave la spalanca, prende, fa porre in ceppi, indi in croce i traditori. Per questo subitano e terribile esempio, caduti d'animo coloro che s'erano apparecchiati entro la città a favorire il nemico, ritraggonsi alle loro case. Frattanto gli Sforzeschi avidi di preda correvano alla sparpagliata ne' dintorni della città; ma tanto era il fango e l'aqua da cui era circondata che a mala pena i cavalli, peggio i pedoni, vi poteano camminare. Era il giorno di S. Antonio

1449

1449 Abbate. Gli abitanti del sobborgo corsero all' armi, e Carlo al primo albore condusse le soldatesche fuor di Parma. Pier-Maria ferito nel trambusto, temendo che andasse al tutto fallita l' impresa di Parma, fece suonare a raccolta, ed a poco a poco si ritirò nel suo castello di Felino. Mirabilmente imbaldanziti i Parmigiani dell' aver posto in fuga il nemico mandano un messo a Jacopo Piccinino che risedeva in Fiorenzuola (1) ed al quale era allora affidata la cura delle cose di Piacenza (2), invitandolo di venire in sì grave frangente al loro soccorso, giacchè deliberato avevano di assalire Pier-Maria, e di porre a ferro ed a fuoco ogni cosa di lui. Fatti gli accordi col Piccinino, e stabiliti gli ordini da tenersi, Carlo da Campobasso esce notturno dalla città, e Giacomo Piccinino si fortifica a Collecchio. Le scolte di Pier-Maria lo avvisano delle mosse de' Parmigiani. Egli divide in tre parti le sue genti, e va incontro a questi. Guida il Rossi la prima schiera, Alessandro Sforza la seconda, Giovanni Conti la terza. Venute alle mani col nemico aspra fu la pugna; asprissima tra il Piccinino e Pier-Maria il quale mandò in fuga l' avversario.

Prese o tagliate a pezzi le altre due schiere in vicinanza di Carignano, i Parmigiani ridotti allo stremo, inviarono messi a Pier-Maria per trattar di rendere la città, ed implorarne la salvezza. Umane e cortesi furono le accoglienze del Rossi che li mandò a Francesco Sforza. Strinse questi le loro destre, e dopo aver loro rivolte parole mansuete e di

(1) Il Caviceo ha erroneamente trasportato la chiamata del Piccinino (avvenuta ne' primi giorni di genn.) dopo la congiura del dì 16. Egli ha poi attribuito a Pier-Maria più azioni, che dal Simonetta, come si vedrà, si assegnano o ad Aless. Sforza, od al Salernitano, e va dicendo.

(2) Non so d'onde il Caviceo traesse che a Jacopo Piccinino fosse in questo tempo affidata la cura delle cose di Piacenza, città che erasi già data allo Sforza sin dal passato ottobre, ed aveva prima ricusato di ricevere il Piccinino armato. È contraddizione fra gli Storici intorno al tempo in cui i Piccinini passarono allo Sforza. Il Poggiali ed il Boselli, dando fede ai loro predecessori Cristoforo da Soldo, e Ripalta, asseriscono che i due Piccinini in dicembre del 1448, od in gennajo del 1449 passarono al servigio dello Sforza. Sembra che vi passassero veramente in gennajo. Jacopo era nel Parmigiano chiamatovi da' nostri contro gli Sforzeschi nel cominciar dell'anno come è provato da documento sopra citato. Francesco Piccinino secondo il Simonetta passò al servigio dello Sforza solo verso il tempo in cui Jacopo stava a Collecchio, e questi non vi passò che dopo la propria sconfitta. Non potea quindi essere affidata a Jacopo la cura delle cose di Piacenza, quando i Parmigiani il chiamarono contro lo Sforza.

amorevolezza ripiene colmolli di donativi, concesse patti che per gran modo onoravano gli accettanti ed il concedente, e rimandolli alla patria meglio in sembianza di vincitori trionfanti, che di vinti vergognati. Egli reputava miglior consiglio il dar base al novello suo impero colla benignità e colla munificenza, che coll'avarizia e colla tirannide. Il Caviceo attribuisce in modo principalissimo questa conquista a Pier-Maria, e pensa che, ove Parma fosse passata nella Signoria di altri potentati, non avrebbe potuto lo Sforza dominare in Lombardia.

1449

Non accenna il Caviceo il dì della battaglia predetta. Male si argomenterebbe che fosse combattuta (come crede il Caviceo) pochi giorni dopo la congiura dall'avere il Conte Sforza nel primo del conseguitante mese data luminosa dimostrazione di riconoscenza a Pier-Maria; alla quale più verisimilmente il determinarono, oltre i grandi servigi già prestatigli dal Rossi, le ferite riportate da questo nel giorno di S. Antonio. Il Conte dichiarò per atto solenne che sin d'allora prendeva sotto la sua protezione Pier-Maria, i discendenti, le castella, le terre, e gli uomini di lui; nè sole quelle terre che possedeva allora pacificamente, ma quante fosse per possederne in futuro col consentimento di esso Conte. Si obbligò ad un tempo di difendere il Rossi contro chi si fosse, e di rintegrarlo e mantenerlo nelle sue immunità e prerogative; e dichiarò al tutto separati dal Comune di Parma i molti luoghi del nostro territorio dipendenti da Pier-Maria [1].

Il Da-Erba nell'*Estratto* niuno racconta de' fatti succeduti in Parma ne' primi 15 giorni di quest'anno; quindi non fa punto menzione della sconfitta de' Parmigiani. Dà bensì schiarimenti intorno la congiura del dì 16, e dice che la vigilia di S. Antonio alle *hore* 19 *si scoperse un tradimēto in questo modo*. Luigi da Bardone, Antonio Garimberto, Filippo pur de' Garimberti *qual era anchora un putto*, Antonio

(1) Ciò si cava dal *Registro delle Invest. feudali*, a c. 12 e 13, nell'Arch. dello Stato. Quest'atto è in data del felice suo Campo nella villa di Moirago, e vi si leggono queste parole: *Memores quod in hoc nostro novo ad has Lombardiae regiones accessu is* (Petrus-Maria) *se se suaque omnia pro extollendo statu nostro et sponte et prompto animo Nobis ample, late, liberaliterque obtulit pariter et exhibuit*. Di questo privilegio è copia semplice nell'Arch. Sanvitale.

1449 da Zibana, Leonardo Frizzoli, Giacomo dalla Gemma con quattro forestieri, vale a dire Marchiò da Rimino, Lodovico dal Pacio Bolognese e due altri non nominati presero la Porta di S. Barnaba, i primi montarono sulla torre, e, cominciato a trarre, ammazzarono un cittadino con una pietra e un uomo d' arme con una partigiana, il quale fu fatto seppellire onorevolmente dalla Signoria. Il nome di questo era *Scarinzo;* dell' altro, Luigi *da lore.* Coloro che rimasti erano sotto la Porta si fuggirono quando videro di non poter vincere la pugna per la furia de' cittadini che tolsero loro per forza la parte di sotto della Porta. E quando Alessandro Sforza col Rossi e colle loro genti d' arme videro che il tradimento non poteva mandarsi ad effetto, diedero di volta, fuggirono, e presero una guida che li conducesse alla strada di S. Michele. Furono fatti prigioni assai villani. Ed anco i traditori i quali, tenuti sulla torre sino alla sera, furono poi condotti a' Signori e ivi posti alla tortura. La mattina vegnente furono impiccati alle colonne delle finestre del palazzo de' notai. Il primo fu il Conte Antonio da Bardone (1), poi Leonardo Frizzoli, Jacopo dalla Gemma che era Contestabile di Porta S. Barnaba, un famiglio del Conte Antonio, uno di Antonio da Zibana, uno di certo Freddo, il qual Freddo Capitano di 400 fanti della Comunità, ed imputato anch' egli della congiura, fu messo in prigione.

E fu anco preso nella predetta mattina Giovanni da Cavirano nella casa di Pietro Bernieri, ove erasi nascosto tra le fascine, e fu condotto ai Signori.

In questo trattato era convenuto che il Conte Antonio da Bardone venisse alla piazza col Freddo, e la pigliasse gridando *Sforza, Sforza.* Ivi doveano trovarsi e dargli mano Lanfranco Garimberti, Niccolò e Giovanni da Cavirano ed altri cittadini.

(1) Secondo il Litta questo Conte Ant. da Bardone, di cui accennai il cognome a f. 640, era figliuolo del cel. condottiero Jacopo Dal Verme, del quale ho parlato assai volte nel vol. precedente ed in questo, e ho detto come avesse ottenuto la cittadinanza di Parma. Il Da-Erba chiama il predetto *Luigi da Bardone fratello di Antonio,* ma, se questi non aveano due dello stesso nome (del che tace il Litta), non parendo verisimile che il *Luigi* complice di questa congiura fosse il medesimo prode capitano di cui parla a lungo il Litta stesso, e che morì a' 4 sett. di questo presente anno, è forza credere che il Da-Erba abbia errato nel chiamarlo *fratello di Antonio.*

Il Conte Antonio venne di fatto in sulla piazza a cavallo; ma il Gonfaloniere Giovanni Zaboli fecelo pigliare e condurre in palazzo ai Signori. Fu poi decapitato in Ghiara (addì 7 febbrajo) il Contestabile di Porta nuova ch'era da Savona, il quale, consapevole della congiura, non l'aveva manifestata. I Difensori della libertà mandarono il dì 21 gennajo in ambasceria a' Veneziani Giov. Centoni e Benedetto Gottisaldi per collegarsi con loro; ma quella Signoria ricusò la proposta, e consigliolli ad accordarsi collo Sforza. Soggiugne il Da-Erba che a' 12 di febbrajo i cittadini di Parma commisero a Gaspare Tagliaferri, a Giovanni Zaboli, a Guido Antini e ad Antonio Bechi di portarsi ad Alessandro Sforza in Reggio per capitolare con lui; che a' 14 fu tenuto consiglio generale dal nostro Comune, e deliberato di dare la città al Conte Francesco che per mezzo del suo fratello Alessandro prometteva di concedere tutto quello che si domandava; che gli fu data di fatto; e che il dì 27 venne a pigliarne il possesso ed a presidiarla per lui Giovanni, altro fratel suo, con 40 cavalli. Giovanni entrò in Parma con gran *trionfo de citadini e de putti* che gridavano *Sforza, Sforza,* agitando banderuole coll' arma del biscione. A pena entrato fornì tutta la terra senza strepito veruno; ma la plebe secondo l'usanza ne' mutamenti di Signoria ruppe le prigioni, arse tutti i libri e le scritture del Comune nella Chiesuola [1], e spezzò gli usci e tutti i banchi. Anche la porta della Camera dei pegni, la quale però non fu saccheggiata, perchè i cittadini difesero le robe che vi si custodivano. Furono pure spezzati i banchi de' notai dell' uffizio de' maleficj. Poi si fece gran festa di processioni, di fuochi, di balli fra le grida universali di *Sforza, Sforza.* Dice il Da-Erba che il 27 era il secondo di quaresima ed un giovedì sacro a S. Giovanni Calibita, e chiude il suo racconto coi nomi dei 12 Difensori, degli Otto di Balìa e de' Capitani che consegnarono al Signor Giovanni la città insieme col Gonfaloniere ed Ambasciatore Giovanni Zaboli. Ecco quelli dei Difensori: Agostino Rossi, Francesco Buralli, Antonio Boroni,

(1) Se ciò è vero convien dire che non si custodissero nella Chiesuola gli Atti diversi, che si conservano ancora nell'Arch. segreto del Com., concernenti i tempi anteriori a quello di cui è qui discorso.

1449 Giacomo Zambini, Tomaso Pateri, Gabriele Cornazzani, Antonio Rainieri, Andrea Arcioni, Pietro Del Bono, Marchiò Burci, Giberto Sartori, Giovanni Calzabò. Quest'ultimo fu il primo a dare la bacchetta (insegna della Signoria) a Giovanni Sforza. Luigi Bravi, Lodovico Cantelli, Bartolomeo Bertani, Ilario Bergonzi, Bartolomeo Cozzano, Lorenzo Bajardi, Benedetto Gottisaldi e Giovanni Loschi nomavansi gli Otto di Balìa. De' Capitani rammenta tre soli, Giovanni da Colla, Luca Bertani e Antonio Piviani.

Eccoci finalmente alla narrazione tramandataci dal Simonetta nell' opera *De rebus gestis Francisci Sfortiae.*

Rammemori il lettore che i Parmigiani mandato aveano loro permanente Ambasciatore al Campo dello Sforza Cristof. Bravi, uno de'più risoluti e caldi sostenitori della nostra independenza. Dopo che il Conte, abbandonata la causa de' Milanesi fu collegato a' Veneziani, fatto conoscere al nostro Ambasciatore lo stato delle cose lo insinuò di confortare i Parmigiani a congiugnersi a lui, o, se qualche onesta cagione ne li impedisse, a cessare almeno dal travagliarsi in questa guerra, e a desister dal prestar favore a' Milanesi. Passato quindi il Conte nel Novarese scrissegli Pier-Maria Rossi che aveva tratto dalla sua i Capi della Cittadella di Parma, i quali erano de' Garimberti, aderenti al Rossi, e fautori di esso lo Sforza, e che, se mandasse a prendere la città, avrebbe avuto libera entrata nella cittadella. Mandò subito il fratel suo Alessandro [1] il quale, giunto nel Parmigiano, prese stanza nelle castella di Pier-Maria. Alessandro chiamò senza indugio da Piacenza Giacomo Salernitano con circa 600 cavalli che stavano a guardia di quella Città, e Francesco, conoscendo che l' impresa di Parma era di molta importanza, venuto a consiglio con Jacopo Marcello Commessario della Repubblica Veneta, conchiuse insieme con questo di spingere per fretta in ajuto di Alessandro alcune genti de' Veneziani condotte dal giovinetto Bertoldo d' Este figliuolo di Taddeo, Giacomo Gotolano con 800 cavalli, Cristoforo da Tolentino con altrettanti, e Giovanni Conte da Roma con 500. Volle fortuna che le lettere del

(1) L'Angeli aggiugne che vi mandò anche Giovanni Dalla Noce.

Marcello, colle quali avvisava il Senato di questo negozio, e nominava i Capitani con cui era intelligenza entro la città, fossero intercette o per fraude o per istoltizia del portatore, recate a Milano e di là subito a Parma dove, scoperto il maneggio, il Maestrato ordinò che fossero presi e puniti i Capi [1]. Ma questi, avvisati celatamente dagli amici, fuggironsi a Pier-Maria. Perduta la speranza di ottener Parma in questo modo, Alessandro si riduce a Felino, e ivi fa la massa delle sue genti per combattere apertamente la nostra città. Allora i Parmigiani chieggono ajuto a Giacomo Piccinino, che stava in Fiorenzuola, e che (lieto, al dir dell'Angeli, dell'occasione tanto da lui agognata di trovarsi contro Alessandro) non solo risponde agli Ambasciatori d'essere per fare ogni cosa per la loro salute, ma caldamente li esorta ad assaltare dovunque egli sia il nemico ed a cacciarlo dal Parmigiano avanti che ingrossi, ed acquisti qualche seguito nella città [2], e promette di concorrere con tutte le sue forze, ove il volessero, all'esecuzione dell'impresa. I Parmigiani, seguendo il consiglio di Giacomo, ritraggono dal suo cammino Carlo da Campobasso che, chiamato dal Re Alfonso, con licenza del Conte n'andava in Puglia, e, creatolo Capitano del popolo, non cessano di far entrare giorno e notte nuovi stipendiati in città.

L'Angeli non presta credenza all'asserirsi dal Caviceo che i Parmigiani all'arrivo di Alessandro in San Secondo inviassero messi a Pier-Maria per muover parole di dedizione. E noi inchiniamo al parere dell'Angeli. Venuto in gennajo da Fiorenzuola il Piccinino nel Parmigiano con tutti i suoi

---

(1) L'Angeli, che pone queste cose nell'anno 1448, dice a f. 380 che il Simonetta racconta come i Milanesi nel mandar a Parma le predette lettere ordinassero che i Castellani fossero uccisi. L'Angeli s'ingannò; il Simonetta non ha quest'ordine che non potea emanarsi da' Milanesi alleati, non padroni di Parma. V. esso Simonetta in *Mur.*, *R. It. Scr.*, T. 21, col. 505 (tratto dall'autografo).

(2) L'Angeli pone anche questi fatti sotto il 1448; ma il Simonetta da cui li trasse tace dell'anno in cui avvennero. Quanto al primo tentativo fatto da Alessandro di pigliare la città per tradimento de' Contestabili convien conchiudere che vi operasse negli ultimi tre giorni del 1448, poichè già si è provato che Alessandro giunse a S. Secondo solo il dì 28, e non è verisimile che si portasse sotto Parma nel giorno stesso. Quanto alla chiamata del Piccinino in nostro ajuto già si è dimostro non essere avvenuta che ne' primi tre giorni del 1449, e ch'egli nelle sue risposte esortava i Parmigiani ad inseguir il nemico ovunque fosse. Ora nè manco questa esortazione può appartenere al passato anno.

1449 cavalli e fanti, per essere quell'anno un' aspra vernata, malamente si poteva guerreggiare, e però fu forzato, come prima aveva fatto anche Alessandro, a spartire le sue genti pe' villaggi lunghesso il Taro, riservando a sè Fontanellato, castello de' Sanvitali, e comandò che venissero a lui quanto prima tutte le soldatesche delle castella del Piacentino che stavano nell'obbedienza di lui e del fratel suo Francesco, non meno che tutti gli uomini atti a portar le armi, che obbedivano a' Sanvitali, poichè, avendo inteso dalle spie in quai luoghi stessero dispartiti gli Sforzeschi, e giudicando che di agevole si potrebbono assalire, deliberato aveva di assaltare dopo il terzo dì con tutte le sue forze e con quelle de'Parmigiani quella parte de' nemici che si trovava più lontana da Felino, e poi di mano in mano gagliardamente inseguire gli altri che rinverrebbe turbati e dispersi. Per la qual cosa non dubitava punto di uscir presto vincitore, poichè aveva esercito più numeroso dello Sforzesco. Fatto ciò intendere a' Parmigiani, ed istruitili di quanto conveniva fare, volentieri adagiaronsi questi col suo consiglio, e promisero che al primo suono di tromba sarebbono presti con duemila e più soldati espediti. Intanto avendo saputo Alessandro l'arrivo del Piccinino alla distanza di dieci miglia da' luoghi ch' egli occupava, venuto a consiglio coi Capitani Veneti e conscio d' avere assai manco gente del nemico, ordinò che nel conseguitante giorno si andasse a combatterlo per impedirgli di congiugnersi colle genti di Parma. Manda pertanto al Taro il Salernitano giuntogli poco prima, come si disse, con 600 cavalli, o presso, affinchè ad occasione propizia assalti il nemico; e tanto più confida d'impedire quell'unione quanto che avea certezza dal Rossi che nulla si farebbe nella città senza che questi ne fosse avvisato da' suoi partigiani, e si fosse quindi in tempo di ritirare gli Sforzeschi a Collecchio, casale che divideva allora gli alloggiamenti de'nemici. I segnali che dovean darsi al Rossi erano colpi di bombarda durante il giorno, fuochi la notte. Volle il caso che nel medesimo dì, e quasi nel momento medesimo deliberassero le due parti di assaltarsi senza che l' una sapesse ciò che l' altra mulinasse. Ma il Piccinino nel dì ordinato alla battaglia in sullo spuntar dell' alba tra i due torrenti Taro e Parma fece la

sua congiunzione colle genti della città capitanate dal Campobasso. Mille cavalli e 1500 pedoni guidava il primo; più di 2000 fanti il secondo, ed ottocento cavalieri, o presso. Con tutto questo polso arriva per gran fretta il Piccinino sopra Collecchio ove accampavano il Gotolano e Bertoldo; i quali impauriti dall' impensata venuta del nemico fuggono a Felino, e danno avviso ad Alessandro dell' impetuoso arrivo di quello. Colle bombarde e con messaggeri velocissimi richiama lo Sforza tutti i suoi intorno a Felino, ordinando di abbandonare Collecchio. Il Piccinino da Collecchio spigne di subito Fagiano Balneate con 200 cavalleggieri scelti addosso a' fuggenti, e per la pianura manda in ajuto de' 200 Carlo con tutti i Parmigiani fin presso a Felino un tiro di balestra; poi invia i suoi fanti pel colle che alla destra di Collecchio prolunga le sue cime sino a Felino, con disegno di seguirli tantosto co' suoi cavalli. Alessandro, colto alla sprovveduta perchè udito non avea il segnale promesso da Pier-Maria, rattiene alquanto i suoi pochi dal combattere; ma poi, veduto che avean ripreso animo, li riordina, e li fa muovere con tanto impeto che facilmente cacciano il nemico dalle mura. Indi rallentata la pugna ora i Parmigiani, or gli Sforzeschi a vicenda s' incalzano, e questi rincaccian quelli, rincacciati poscia la lor volta. Non voleva lo Sforza dilungarsi dal castello sinchè non giugnessergli l' altre soldatesche che già vedeansi apparire. Intanto i Bracceschi, che stavano aspettando il Piccinino, s'ingegnavano di tirare i cavalli d'Alessandro quanto più potevano lontano dalle mura. In questo mezzo il Salernitano, inteso dalle spie la partenza da Fontanellato di esso il Piccinino, corso frettosamente a Collecchio, e trovatolo occupato dal nemico, entrò a destra impetuoso nella schiera di questo. Jacopo che stava per muovere ver Felino, vedutosi assalire d' onde meno aspettavasi, e temendo che il numero de' nemici fosse maggiore, mutato parere, volge tutti i suoi contro il Salernitano; se non che questi, assai inferiore di genti e però incapace di sostenere lungamente la furia di Jacopo, a poco a poco si ritrasse al di là di una fossa la quale non si poteva varcare che da sola una banda, e, comandato a'suoi di difender una sì gagliarda posizione, e con ogni forza e sapere respingere l'as-

1449 salitore, acciochè perduta quella non rimanessero tutti preda del nemico, si cominciò un' atroce ed ostinata battaglia, volendo l' uno sforzare quel passo, l' altro difenderlo. Così il Salernitano tenne ivi a freno il Piccinino e tutti i suoi cavalli. Intanto Alessandro raccolte e ordinate in Felino tutte le sue genti, e data loro potestà di combattere, così gagliardamente assalì il nemico che nel primo impeto con poca difficoltà il ruppe, e, voltolo in fuga, gli tolse 500 cavalli (tra' quali rimase prigioniere il Fagiano con altri condottieri assai) ed uccise buon numero de' fuggenti. Carlo da Campobasso colle tanto menomate soldatesche riparò in Parma. Giunta al Piccinino la novella di sì grande sconfitta, ne fu spaventato per modo che, abbandonata la battaglia, e lasciati sei de' suoi nelle mani del nemico, correndo dì e notte, e menando seco soli sedici seguaci del Salernitano, si ricondusse in Fiorenzuola. Il giorno dopo il suo arrivo colà, fatto certo per lettere di Francesco fratel suo come questi accordato si fosse col Conte, posò l' arme.

Dall' altra parte il vincitore Alessandro veduto i propri soldati impediti dalla moltitudine de' prigioni, carichi di preda, faticati dal cammino e dalla battaglia, e non pochi de' cavalli morti o feriti, si astenne dall' inseguire l' oste fuggitiva, e, sonato a raccolta, si ridusse agli alloggiamenti (1).

Pochi giorni appresso per opera di Pier-Maria Rossi alquanti cittadini di Parma seguaci della fazione di lui nuovamente cospirano di dare Porta di S. Barnaba ad Alessandro. Preso adunque il partito d' invadere da questo lato la città, Alessandro vi si trasferisce coll' esercito nel dì statuito (2).

Prima che gli Sforzeschi s' avvicinassero alla Città, i cospiratori presa avevano e fortificata la Porta. All' udir la qual cosa fattosi tumulto per tutta la città, si corse di tratto ad essa Porta, la quale il popolo intero e colle scale e con un nugolo di dardi sforzavasi di ricuperare dalle mani degli occupatori, ma questi per rendersi più sicuri, calaron giù la

(1) Nè il Simonetta nè l'Angeli dicono in che giorno del mese di genn. succedesse questa battaglia; ma, aggiugnendo subito appresso che la seconda congiura accadde *pochi giorni dopo*, si può ragionevolmente argomentare che fosse data verso il 10, o il 12.

(2) L'Angeli aggiugne che tra i congiurati era quel Niccolò Freddo Bolognese, Capitano de' Parmigiani, di cui si toccò sopra, e dice anch'esso che la congiura scoppiò nella vigilia di S. Antonio.

saracinesca della Porta. Dal che avvenne che esclusi ne fossero gli oppugnatori e venissero agevolmente di là cacciati dalle pietre che dalla torre piombavano. 1449

Giunto Alessandro sul luogo, ordina ad una compagnia di cavalli del Salernitano capitanata da Gajno, uomo pronto di mano e per vigoria d'animo e di corpo eccellente, di portarsi sotto alla Porta e d'invadere la città; all'altre di seguirla ad una ad una. Postisi i cavalieri ad eseguire il comando, lanciansi alla Porta, ma per lo impedimento della saracinesca trovano chiuso il passo alla Città. Que' ch' eran di sopra, sforzatisi molto e per lungo tempo di tirar su la saracinesca, alzaronla appena tanto dal suolo da potervi passare carponi un uomo, poichè pel lungo disuso di essa non valsero a levarla più alto nè i loro sforzi, nè alcuno umano ingegno. Non potendo quindi i soldati passare di là, il Gajno e pochissimi altri, che precedevano, discendono da cavallo, e di sotto alla saracinesca penetrano in Città, avvisando che ciò ch' essi avean fatto, farebbesi pure dagli altri; ma, da niuno seguitati, son presi dai nostri con poca difficoltà. Gajno cadde estinto con tre compagni per le molte ferite. Il non essere alcun altro disceso da cavallo fu originato da questo, che i cavalieri di pesante armatura, trovandosi sforniti d' ogni altra milizia, non potevano non temere di aver facilmente a perire circondati ed oppressi dalla moltitudine delle forze popolari. Del resto si combattè dall' alba sino a sera. Finalmente Alessandro disperato della vittoria, e fatto accorto ch'ivi non potevasi pernottare senza grande incomodo e rischio, lontano com'era dal campo più di 10 miglia, curò di ricondurvi l' esercito; il che fece ricevendo nel partire non picciol danno. Imperocchè, mentre per l' angustia delle strade i soldati potevano a pena camminare uno ad uno, assaliti per improvvisa sortita del nemico, e tribolati sì alle spalle sì a' fianchi dal popolo che a torme era loro addosso, vi perdettero presso a cento Cavalieri. I cavalli poi degli altri rimasero in non picciol numero quali uccisi, quali feriti. Ma, allontanato dalle mura Alessandro, i Parmigiani circondarono immantinente la Porta, ed, occupati i passi dell' entrata e dell' uscita, e posto sotto a quella il fuoco, ottennero di leggieri che coloro i quali im-

1449 padroniti si eran della torre, privati veggendosi d'ogni ajuto, si dessero, senza nè pur fare resistenza, in poter loro. Questi nel dì vegnente, dopo molti e varj tormenti, furono morti. E que' cittadini che il popolo seppe essere consapevoli della cospirazione furono presi. Infra' quali fu Antonio Bardone personaggio d'animo grande in vero e d'autorità molta nella fazione de' Rossi, capo sicuramente della congiura, e gran partigiano di Francesco Sforza. Condannato egli per le importune istanze di Giovanni Zaboli (1) e di Luigi Bravi in pubblico giudizio, finì la vita impiccato ad una finestra del Palazzo del Podestà. Erano i due predetti delle fazioni Sanvitalesca e Correggese, avverse l'una e l'altra a' Rossi, e in quel tempo capitali nemiche a Francesco. Per la qual cosa siccome prima non erano mai restati dal rendere or con una calunnia or con un' altra sospetto a' Maestrati esso Antonio, così non difficilmente, portasi questa occasione, il rovinarono. Quanto agli altri cittadini che rimaser prigioni, alcuni furon salvati, alcuni dati a morte secondo la grandezza del delitto, o meglio la forza del danaro e i vincoli del parentado.

A questa narrazione dello Storico di Francesco Sforza l'Angeli mescola poche cose di più o cavate dalla *Cronaca* e già da noi riferite, o da lui aggiunte. Intorno al Capitano Freddo dice che fu decapitato il dì ultimo di gennajo. Rispetto al Campobasso narra, che, a pena avuto sentore del tradimento, fortificò tutti i punti della città, e corse alla Porta di S. Barnaba contro il Gajno, ucciso il quale insieme co' suoi compagni, allo spuntar del giorno sfondò coll' ariete la saracinesca, ed uscì per combattere gli assalitori.

Giunta a saputa del Conte la mala uscita della congiura, pensò che si dovessero stringere i Parmigiani con più forze di prima, e spinse sotto Parma Bartolomeo Coleoni con 2000 cavalli e 500 pedoni, che secondo i patti della lega i Veneziani aveangli mandati in ajuto. Il quale, messo il campo ad un miglio dalla Città, ne fece correre tutto il territorio.

(1) Questo cognome *Zaboli*, o *Zabolo* come si trova quasi sempre nelle scritture antiche, parmi derivare dalla voce *Zabulus*, che ne' secoli di mezzo fu talvolta sustituita a *Diabolus*. In tale significato la trovo registrata nel Glossario di *G. Waitz*, che sta in fine del t.° 6.° de' *Monumenta Germaniae historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, Hannoverae*, 1841.

Allora i Parmigiani più tribolati che in passato, menomati dell'ajuto de' Piccinini, perturbati dalle intestine sedizioni (non avendo speranza di straniero ajuto, e temendo che il sottomettersi così tardo allo Sforza inducesse questo a dar loro triste condizioni) stimarono miglior partito il porsi nell'obbedienza di Lionello d'Este, il quale, secondo che dice il Simonetta, quasi per diritto di eredità avea alla morte di Filippo-Maria per mezzo della fazione Sanvitalesca posto ogni cura nel rivendicare a sè Parma già posseduta dal padre suo Niccolò [1]. Era il March. a questi dì in Venezia per sue faccende; però i Parmigiani mandaron messi al fratel suo Borso, che si trovava in Reggio, acciò significassergli la loro deliberazione. Borso ne avvisò tosto il fratello, il quale non volle dare risposta veruna prima d'avere comunicata al Senato Veneto la proposta fattagli, e chiestogli approvazione di accettare l'offerta, o, se questo non piacesse, di unir Parma alla Veneziana Repubblica [2], anzichè lasciar che se ne impadronisse lo Sforza. Ito al Senato, e fatta la proposta, i Senatori fecero uscire il Marchese per deliberare più assennatamente intorno la bisogna, indi, richiamatolo, queste risposte fecergli per bocca del Doge Francesco Foscaro: „ Niente abbiamo di „ più caro, niente di più usitato, niente di più santo quanto „ l'osservare intera ed inviolabile la fede. È necessario il „ mantener quello di che con Francesco Sforza siamo convenuti intorno a Parma, all'altre città, agli altri castelli e „ luoghi del ducato di Milano; per la qual cosa nè vogliamo Parma per noi medesimi, nè comporteremo che venga „ in tua podestà. Farai anzi a noi cosa molto gradita se

---

(1) Veggasi ciò che ho detto sopra a f. 534, nota (4).

(2) Sembra all'Affò (*Scr. Parm.*, 2, 194 e seg.) che Lionello nel tempo in cui perorava nel Senato perchè concesso gli fosse di ricever Parma nella sua obbedienza avesse mandato il nostro poeta Basinio a Guardasone, castello signoreggiato da Niccolò Guerriero-Terzi, per indur questo a secondare i suoi disegni; ma che, essendosi in que' giorni ribellato il Terzi allo Sforza per favorire il Re Alfonso, e però tirata *addosso una formidabile guerra degli Sforzeschi*, e non avendo quindi potuto il Basinio operar nulla in favore di Lionello, questi togliesse al poeta l'amor suo, e la cattedra che aveagli affidata nello Studio di Ferrara. A me pare che l'Affò abbia qui confuso il tempo in cui Parma si diede allo Sforza, anche per insinuazione dell'Estense, con quello in cui Niccolò Guerriero dopo essersi riconciliato col Conte ed avere preso servigio appo lui, tradì questo di nuovo per collegarsi col Re Alfonso a' danni d'esso Conte; il che avvenne più mesi dopo in questo medesimo anno. Non potea Lionello casti-

1449 „ esorterai que' Parmigiani che tengono da te a darsi quanto „ prima al Conte Francesco „ [1].

Esortolli di fatto per Ambasciatori alla dedizione; ed allora i Parmigiani, perduta ogni speranza, mandarono i loro ad Alessandro il quale onorificamente, e con benignità li accolse, approvò tutti i Capitoli [2] che gli porsero, e consigliolli ad inviare Oratori al Conte. Mandaronli, e principali dell'ambasceria furono quegli stessi Zaboli e Bravi, che tanto si adoperarono a' danni di Antonio da Bardone (gran fautore dello Sforza). Pregarono il Conte di confermare le convenzioni fatte con Alessandro. E, quantunque egli scorgesse in tali convenzioni molte cose da non approvarsi, quelle in ispezieltà che sguardavano le gabelle, niente di meno per non avere sembianza di scemare quanto avea concesso il fratello, e per non lasciare sfuggire l' opportunità di terminar la guerra Parmense, la somma della quale egli stimava consistere nella celerità, concedette loro ogni cosa [3], e tanto onorevoli e generose accoglienze fece agli Oratori, e special-

garo il poeta di mala riuscita in negozio che era andato fallito a lui stesso nel Senato Veneto. D'altronde, se durante la sua ambasceria restò chiuso il Basinio nel castello di Guardasone assediato da Alessandro Sforza, come narra l'Affò, e se ninno storico dice che fosse cinto d'assedio esso castello allorchè si diede Parma al Conte (nè ciò era possibile poichè è dimostrato che Alessandro stavasi allora in Reggio, e si sa che subito dopo la dedizione ritornò a Pesaro), come poteva il Poeta trovarsi in Guardasone collo scopo predetto nel mese di febb. in cui succedette essa dedizione? Vedremo a tempo debito che Alessandro fu richiamato in Lombardia dal fratello verso il mese di luglio per porre l'assedio a Fiorenzuola unica fortezza rimasta ai Piccinini dopo ch'ebbero abbandonato il Conte, e che, impossessatosene 40 giorni appresso, e suscitatasi frattanto la guerra di Guardasone, portò celeremente l'esercito sotto quel Castello, se ne impadronì, indi, munitolo, tolse anche Colorno ai Terzi (*Olivieri, Mem. di Aless. Sforza*. XLIV).

(1) L'Angeli dopo queste cose reca ciò che dice il Pigna a questo proposito, e soggiugne, che Lionello *per gratificarsi allo Sforza, a cui già hauea fatto sapere l'inclinatione de Parmigiani*, e per giovare a questi gli scrisse che, avendo consultato maturamente sopra la proposta fatta a sè dai nostri, si era disposto di non ricevere la città, indi scusava i Parmigiani che, essendo già stati vassalli del proprio padre Niccolò, aveano creduto che Lionello li accetterebbe quasi come paterna eredità, e pregavalo di perdonar loro, di riceverli benignamente e di averli per raccomandati, chè tosto si darebbono a lui (Sforza). Persuase quindi i nostri di non tardar più a rendersi a questo ed a pattovire più vantaggiosamente che potessero con Alessandro.

(2) Si è già veduto che alcuni non furono approvati da Alessandro.

(3) Non *ogni cosa*, ma sì tutto ciò che avea loro concesso Alessandro il quale avea fatte alcune modificazioni come si può vedere nel Capitolato. Poi accordò loro altresì quell'altre domande aggiunte dai nostri ad esso Capitolato dopo che furono partiti da Alessandro.

mente al Zaboli ed al Bravi, che di feroci nemici suoi divennergli amicissimi. Ingiunse loro poscia di ritornare a Parma in compagnia del suo fratello Giovanni, che dovea in suo nome pigliare possessione della città. Non aveano voluto i Parmigiani lasciarvi entrare alcuno Sforzesco prima che il Conte avesse approvate e confermate le loro domande (1).

A queste cose aggiugne il Simonetta che Francesco, venuto in possesso di Parma, ordinò che a guardia del Parmigiano rimanessero Manfredo e Giberto fratelli da Correggio che di fresco avea condotti, Lodovico Malvezzi, Pier-Maria Rossi e Niccolò Guerriero, benchè costui gli fosse stato nemico sin da gioventù. Perdonò il Conte tutte le passate ingiurie a quest' uomo perfidissimo, lo accolse famigliarmente, e lasciò a lui non meno che a tutti i Terzi ogni loro municipio, castello e villa. Guari non andò che della soverchia clemenza ebbe a pentirsi. Possedeva allora Niccolò nel Parmigiano Guardasone e Colorno, Castelnovo nel Piacentino, luoghi munitissimi ed assai acconci al nuocere alla nostra città.

Il Leo asserisce di assoluto che Jacopo Piccinino fu nominato comandante di Parma dopo che questa città si fu data ad Alessandro Sforza. Noi pensiamo ch' egli abbia confuso la chiamata del Piccinino fatta ne' primi giorni dell'anno da' Parmigiani, perchè li difendesse contro lo Sforza, con una supposta nominazione di lui a comandante della città dopo ch' essa si fu data non ad Alessandro ma a Francesco Sforza. Questo celebre Storico vivente andò errato altresì allorchè disse che Parma a pena venuto il Conte al servigio

---

(1) L'Angeli dopo aver copiate le cose predette dal traduttore del Simonetta accusa il Caviceo d' avere commesso molti errori nello scrivere di questa guerra nella *Vita* di Pier-Maria. Tra così fatti errori egli annovera l'aver detto che la congiura accadde ne' giorni di *Santo Antonio abate del* 48. Non s' addiede il censore che per rispetto a quest' anno la censura ricade su lui medesimo che non seppe leggere i numeri romani che compongono l' anno stesso nella stampa di essa *Vita*. Ivi io leggo chiaramente in due esemplari di questo tanto raro libricciuolo quest' essi numeri e parole: *Annus humanoti iouis erat. Mccccxlviiii* (1449). Oltre a ciò là dove il Caviceo narra che Pier-Maria nella congiura del dì 16 commise ad un Capitano e ad alcuni scelti cittadini di Parma *ut portam civitatis* (*cui nomen est Sanctus Barnabas*) *occuparent: cetera vero armis adorirentur, muris ipso instante;* vale a dire che, *occupata la Porta, assalissero gli altri punti della città, mentr' esso* (Pier-Maria) *sarebbesi trovato minaccioso sotto le mura*, l'Angeli dice che que' cittadini *ebbero carico d' occupar la Porta* pred., *e dopo con arme assalir le mura.*

1449 de' Milanesi dopo la morte di Filippo-Maria fu costretta di sottomettersi a Milano [1]. Le alleanze non sono sommessioni.

Nel modo sopra narrato ebbe il Conte Sforza a suo dominio la nostra città dopo un mese e mezzo di ostinata, vigorosa, vigilantissima difesa, e dopo un anno e mezzo di turbolento libero stato, che a grado di moltissimi cittadini commutossi nella mite Signoria di lui. La libertà non era pianta che in tanto di civile corruttela potesse più allignare di fermo nelle città lombarde; e, se noi non l'avessimo perduta in questo tempo, l' avremmo poco stante e degnamente perduta, perchè solo coloro meritano d' esser liberi, dice un gran conoscitore dell' umana condizione, che nelle buone non nelle cattive opere si esercitano. La libertà male usata offende sè stessa e altrui; ed il mancare a' debiti riguardi, qualunque essi sieno, verso i nostri simili non è ufficio d'uomo libero, ma sì veramente di disciolto e più al male che al bene inchino. Senza frugalità, senza virtù, senza giustizia, senza i grandi esempli che i Greci ed i Romani de' tempi non corrotti si trasmettevano di padre in figlio non si mantengono le Repubbliche. Que' bastoni d' avorio de' Senatori, quella toga eroica, di ch' essi velavano il capo per morir non difesi ed imperterriti, erano magiche reminiscenze operatrici di grandi prodigi!

Un filosofo della passata età, dopo avere sentenziato che non vi fu mai, nè giammai vi sarà verace democrazia, ma che, se esistesse un popolo di Dei, si governerebbe appunto a democrazia, conchiuse (ed in qual libro il conchiuse!) che un governo sì perfetto non è fatto per gli uomini [2]. A questa grande conclusione pose il suggello la Storia di più moderne Repubbliche.

Tornando a quelle del quintodecimo secolo, domandiamo a chi serra in petto coscienza di cittadino quale durevolezza potessero avere infra tante civili e crudeli discordie che in ogni tempo furono scala a regal seggio, in mezzo a tanto vituperevoli costumi, in istagione in cui *la rapina era dilatata per modo*, sono parole del Verri [3], *che nessuno era*

(1) *Hist. d'Italie pendant le moyen âge... trad. de l' allemand par M. Doches, Tome premier*, 1837, pag. 705 e 707.

(2) *Du Contrat social, Livre 3, Chapitre 4.*

(3) *Storia di Milano*, 2, 5 e seg.

più sicuro di possedere qualche cosa di proprio; la vita era in pericolo non meno di quello che lo erano le sostanze; il disordine era generale e uniforme; i banditi, ritornati *alle città loro,* occupato aveano *i loro antichi beni già venduti dal fisco ducale, e ne* aveano spogliati *gl' innocenti possessori?* Questo diceva il Verri della condizione delle Città lombarde, che a pena morto il pessimo Duca Filippo elessero di governarsi a popolo. Da tale deplorabile condizione come avrebbono esse potuto uscire durante il breve loro libero stato balestrate com' erano senza posa da guerre esterne ed interiori, dalla continuazione de' vecchi disordini, e dalla sopraggiunta de' nuovi?

1449

Fu detto a gran ragione che assai più agevolmente si mantengono le cose stanti di quello che si rialzino le a terra cadute. Ora quale speranza poteva rimanere alla nostra città di mantenere la ricuperata indipendenza contro un sì poderoso nemico qual erasi il Conte (che all' essere la prima spada del suo tempo, alla mansuetudine, alla generosità accoppiava le più fine lusinghe) senza base di acconci ordinamenti civili, in mezzo delle tremende circostanze sovra descritte; in tempo in cui le più potenti nostre famiglie parteggiavano per lui, o per altre forestiere dominazioni? L' essersi quindi sottomessa allo Sforza dopo avere perduta ogni speranza di stranieri ajuti, dopo ottenuta la conservazione di quasi tutte le sue franchigie, dopo lunga difesa sostenuta coll' antica e consueta prodezza, lungi dall' averle acquistato biasimo veruno, le meritò lode di presaga e vigilante prudenza (1). Un anno appresso Milano città ricca di

(1) Queste non sono frasi di scrittore soverchiamente tenero della patria. E quanto al valore de' Parmigiani rammemorino i lettori gli antichi fatti della nostra Città, e sovra gli altri il maraviglioso assedio sostenuto dugent' anni avanti contro il secondo Federigo, e la distrutta Vittoria, e le migliaja di spenti sulle fumanti rovine di questa, o i liberati captivi, e i tremila fatti prigionieri da' nostri. A proposito de' quali prigionieri mi è caro di pubblicare nell'*Append.* sotto il N.° XVII, un prezioso documento comunicatomi per gran cortesia dall' egregio Sig. Tomaso Gar, mio amorevolissimo, che tien vece di Segretario appo l' Eccellenza del Conte Maurizio Dietrichstein. Questo documento, che contiene i compassionevoli lamenti de' pred. prigionieri di guerra, e che, nel fare aperto il duro governo che si faceva di loro in que' templ da' nostrali, dimostra ad una l' imparzialità della presente Istoria, sta in un codice MS. membr. del Sec. XIII posseduto dalla Bibl. Imp. e R. di Vienna, la presidenza della quale è tanto degnamente commessa alle cure di esso Conte Die-

1449 tanti beni, potente, anche a' tempi dell'ultimo Duca, di trecentomila abitanti e di fabbriche d'armi che in pochi giorni allestivano le armature di 4000 cavalli e di ottomila fanti [1], protetta da possenti alleati, avversa allo Sforza più ancora di Parma [2], fu costretta di piegare il collo alla fortuna di lui, a condizioni per avventura meno franche delle ottenute da' Parmigiani.

---

trichstein, personaggio di cui ninn elogio può uguagliare il merito.

E, poichè è vennto in taglio di ricordare l'imperatore Federige II, nen parrà sconvenevol cosa il far parola di altro doeumento rimasto sconoseiuto come l'antecedente al mie Precessore, che ha relazione colla scemnnica fulminata contro Parma in neme di Papa Onorio alla presenza, e cell'approvaziene di esso Federigo allorchè nel 1220 portossi a Roma per ricevere la corona imperialc, scomunica di cui parla l'Affò a f. 110 del suo t.° 3.° della presente Storia. L'atto di tale anatema è del dì 25 nov. (*VII Kal. decembris*) *in Prato circa urbem*, cioè interno a Rema; ed alcuni giorni avanti aveva Onorio scritto un Breve a Filippo Re di Francia per far sequestrare tutte le mercanzie e l'altre cose appartenenti a' Parmigiani, che si trovavano nel suo regno. Questo importante Breve sta a f. 711 e seg. del t.° 19 *Rerum Gallicarum Scriptorum*. Ivi però è poste per errore setto il 22 novembre dagli Editeri che dimenticarono che il giorno *XV Kal. decembris*, che vi sta in fine, corrisponde al dì 17, non al 22 di esso mese di novembre.

Tanto è lo sdegno papale in questo Breve che vi si dice, le immani ferità adoperate verso il Vescovo ed il Clero di Parma dal nostro Podestà e dal nostro Pepolo non essere molto dissimili da quelle con che Nerone e gli altri tiranni tormentarono i Santi Martiri della nascente Chiesa di Cristo; ed essere ripieno esso Podestà di furore diabolico contro il nestro Clero. Eccone le parole stesse: „ Dirae crudelitatis immanitas, quam „ viri iniqui N. Petestas, consiliarii et „ popnlus civitatis Parmensis, in vene„ rabilem fratrem nostrum episcopum „ et clerum civitatis ipsius, Dei abjecta „ reverentia, praesumpserunt ausu nefa„ rio exercere, nen videtur multum dis„ similis a tormentis et cruciatibus qui„ bus Nero aliique tyranni leguntur in „ principio nascentis ecclesiae sanctos „ Christi martyres afflixisse... dictus Po„ testas, diabolico furore repletus, ecc. „ Chi ami di leggare il novero delle predette crudeltà vegga nel l. c. il resto di questa lettera tanto più importante quanto serve quasi direi di preliminare al mentovato atto originale di scomunica recato dall'Affò sotto il N.° XL dell'*Appendice* al tomo terzo.

(1) *Verri, Stor. di Mil.*, 1834, 1, 537.

(2) Due mesi avanti che Milano si rendesse al Cente quivi si pubblicò grida promettente mille zecchini a chi lo uccidesse, o ferisse mortalmente (*Verri*, l. c., 2, 35).

N. B. *La fine del Libro XXII si darà in principio del terzo volume, essendo il presente cresciuto in troppa mole.*

APPENDICE
DEI DOCUMENTI
CITATI

IN QUESTO VOLUME.

I.

Dall'Arch. dello Stato.

Libro di Costituzioni e Decreti dei Duchi di Milano. - Sec. XV.

1402

10 sett. Giammaria e Fil.-Maria Visconti danno avviso ai Parm. della morte del Duca Giangal.

Johannes Maria Anglus Dux Mediolani etc. Angloriae, Bononiae, Pisarum, Sanarum et Peruxii Dominus, et Philippus Maria Comes Papiae ac Veronae Dominus.

Lugubrem casum dolendae mortis Ill.mi P. (*Principis*) et excellentissimi Dñi Genitoris nostri cum maxima cordis amaritudine vobis notificare compellimur. Dum eum febres invasissent, et intarjectis spatiis aliquando remitterentur, interdumque furerent ferociores, tandem pluribus ipsarum secutis accessibus ad extremum deductus fuit. Receptis namque per eum devotissime omnibus Sacramentis Ecclesiae proximis his diebus spiritum reddidit Creatori. Licet enim nobis notum sit vos erga eum magnam devotionem semper habuisse, ac sibi fidelitatem amorem obedientiamque observasse, nec ambigimus quidem imo certissimi sumus quod etiam illud erga nos semper ardentissimo facietis, tamen hunc nobis adversum casum condolendo vobiscum participare decrevimus dispositi illos nostros Cives in carissimos et benivolos servitores nostros semper tenere et reputare ac eos tamquam dilectissimos nostros favorabilitar et benigne tractare, hortantes vos et ipsos ut sicut hactenus semper fuistis erga recolendae semper memoriae praefatum excellentissimum Dominum nostrum Genitorem, ita erga nos in hujusmodi fidelitate amore et devotione stare et perseverare velitis, quemadmodum in vobis et ipsis plene confidimus et speramus.

Dat. Mediolani die X.mo Sept. 1402.

A. Luschus.

Nobilibus sapientibus et prudentibus Viris Potestati, Capitaneo, Referandario et Ancianis Civitatis nostrae Parmae nobis carissimis.

II.

Pagliarino, Croniche di Vicenza, f. 123, 131 e seg.

1404

11 aprile. Lettera del Popolo Vicentino ad Ugolotto Biancardo.

Al Magnifico, et potente soldato maggiore come Padre, et benefattore nostro honorando, il Signor Ugoleto Braneardo Consigliero, et Generale Mariscalco.

Magnifico et potente soldato come padre, et benefattore nostro honorando; non possiamo sodisfare, nè con la penna dichiarare con quanta amaritudine di cuore hoggi per lettere dell' Eccellante Caualiere Signor Nicolò Canalli dateci per sua parte, habbiamo inteso il sinistro accidentè dal furtino ingrasso degli inimici nel borgo di Verona di là dall' Adice; della qual intantione speriamo la Magnificentia Vostra esser certa, et che bene conosca la fede, et immutabilità de' Vicentini; ma in gran parte l' accerbo dolore della detta disgratia è mitigato dalla fermissima speranza della sagace vostra virtù, la quale saprà, et potrà fare resistenza agli inganni del perfido inimico Padouano, et de' suoi segnaci, et cooperando la giustitia dell' eterno Padre li ponerete in esterminio, et in rouina, et nell' animoso vigore con opportuni rimedij prouederete al perfetto consiglio, medesimamente habbiamo hauuto, et hauemo gran consolatione intendendo come Veronesi sono insieme con voi unanimi, et concordi, et con tutte le sue forze esser prontissimi à cacciare quelle genti; Per tantò ò Inclito Caualiore vi notifichiamo come à conservatione dello Stato, et ad honore degl'Illustrissimi Signori nostri, li quali l' Altissimo si degni conservare, solida, costante, et sincera sarà la fede nostra, nè vacillerà in cosa alcuna, anzi più veracemente habbiamo ardimento di dire, che nelle aduersità sempre diuiene più fortificata, et perfetta, et non dubitate ponto della buona, et sufficien-

te guardia di questa Città, per la quale niuno Cittadino perdona alla fatica, et così tutti siamo disposti di fare, et di perseuerare, fino che haueremo sangue nel corpo, et significando alla predetta Magnificentia Vostra, che come habbiamo promesso à requisitione del predetto Signor Nicolò Caualli gli sijno mandati quanta maggior quantità di fanti, che si potrà, li quali à lui obbediscano in tutto quello, che gli vorrà comandare per il soccorso della Città di Verona, e di quelle parti, li quali tutti hanno applicato la sua speranza nel gran numero.

Data in Vicenza alli 11 di Aprile 1404.

Il Popolo Vicentino.

1404

4 maggio. Lettera della Communità e del Popolo Vicentino ad Ugolotto Brancardo.

Al Magnifico, et Illustre Cavaliere il Signor Ugoleto Brancardo come Padre honorando.

Illustre, et Magnifico Cavaliere come Padre honorando: tralasciando hora quelle cose, le quali si come hanno piacciuto à Dio, sono occorse. Vi facciamo sapere, che doppo, cha si arrese la Città, et li Castelli di Verona, noi si habbiamo veduti abbandonati da ogni soccorso per la tirannia del nostro inimico Padouano, il quale hà assediato con il suo esercito questa Città di Vicenza, et finalmente desiderosi di schifare Scilla, et Cariddi, habbiamo eletta, et accettata la Illustre Signoria di Venetia, alla quale habbiamo dato il libero, et pieno dominio della Città di Viceuza, et delle sue fortezze, et disposti di mantanere à quella Signoria questa prelibata costantia della fede, la quale sempre siamo soliti ad osseruare; perchè non solamente ci difendessero dalle oppressioni del predetto inimico, ma sradicassero il medesimo pertinace nelle male opere, et ci collocassero nella tranquillità di perpetua pace, et della libertà. Per tanto, ò Inclito Soldato, per la meritevole gratia vostra, la quale più di tutti gli altri ci hà favorevolmente trattati: da qui avanti vi riputaremo, et eternamente intendiamo di hauervi per Cittadino Vicentino; con sincera affettione adunque alla Magnificenza vostre ei offeriamo nel comune, et nel particolare, et siamo pronti in ogni hora a tutte le vostre utilità, et beneplaciti, pregandoui, che con somma fidanza vi piaccia nelli bisogni ricercarne.

Data in Vicenza alli 4 di Maggio 1404.

La Communità, et Popolo Vicentino.

1404

7 maggio. Risposta del Brancardo alla precedente Lettera.

Agli Egregij, et honorandi come Fratelli, et Amici carissimi alla Communità, et Popolo Viscentino.

Eggregij, et honorandi come fratelli, et amici carissimi; ho ricenuto le affettuosissime, et cordialissime vostre lettere dal laudabile, et comendabile portamento circa il mantenimento del stato della Città di Vicenza per gl'Illustrissimi Signori, li Signori miei fino dalla dimissione della Città di Verona, doppo dalla traditione di essa Città fatta alla Illustre, et salutifera Signoria de' Venetiani, etc. et di qui hò riceuuto grandissima consolatione, che voi, non sperando rimedio alcuno di salute tanto prudentemente, et tanto (come sempre fate) consideratamente hauete fatto. Imperochè se io personalmente iui fossi stato presente, non pure io vi haueria dato licenza, ma con tutto l'aiuto, et con tutto il potere io haurei fatto instantia, che conseguiste la protettione di quell'Eccellentissimo Dominio, del quale io son Cittadino, et deuoto, nè la vostra prudentia poteua far cosa alcuna nè più migliore, nè più honorabile di questa; et bencha questa cosa mi sia grata, ad ogni modo con interni affetti ringratio la vostra università; ma quanto al resto vi faccio sapere, come iui io haueua un feudo di annua rendita di mille fiorini, si come il nostro precursoro specialmente ò stato informato, et per esser le cose in ogni luogo confuse per le pessime conditioni de' tempi, cordialmente vi prego, che vogliate ottenere dalla predetta Illustrissima Signoria, che a me in questo non sia fatta nouità alcuna, ma liberamente mi sia lasciato come à Cittadino Venetiano, come à Vicentino, et come à suo deuoto amico, si come bene spero, et nella vostra beneuolentia mi confido, certificando la carità vostre, che non meno per la vostra Communità, quanto per utilità del negotio mi sarà cosa grata, et accettabile.

Data in Mantona alli 7 di Maggio 1404.

Vgoleto de' Brancardi.

III.

Verci, T. 18, *Documenti*, f. 98.

1405

4 dicemb. Lettera di Ottobuono Tersi Conte

Serenissime Princeps, et excellentissime Domine, Domine mi singularissime. Benignas et gratas dominationis vestre litteras de adeptione Paduane Civitatis latius continentes, de quibus felicibus novis, et augmento status sui eadem dominatio mecum ad gaudium participare dignata est, reverenter accepi, licet ante receptionem ipsarum litterarum hnc singularissimum gaudium heo felicissima noua mihi ad aures meas aliunde fama

perduxerat. Et certe domine mi inter mortales, quarnm sincera fides, et innata devotie caris uleis amplectitur, culmine status vestri neminem fore putavi; qui me letieri anime, devetiene majeri, et ardentiori charitate desideret statum ipsum ad sidera sublimari, nec immerito, nisi tet et tantorum beneficiorum mibi collatorum a dominatione vestra, et que adhuc mejera in futurum expecte, immemor esse velo, querum funditos radicata de pectore meo nunquam veniet delenda memoria, dum socia luce mihi potero respirare. Sic mente firmavi, sic porsonam, civitates, terras, et castra mea, ut sua reputet, et non mea in prelibate dominatienis vestre solo regimine, et hecteree vestre tutele clipeo exibui latius cum spe teta, nec majerem gratiam, et magis singularissimam mihi facere poterit deminatie vestra, quam precipere mihi, quam me totum fidelissimum famulum suum in suie necessitatibus operari, ut quod presentinm series dictat, in opertum producatur et veniat. Nil aliud in mente mea revelvitur, quam posse facere quecunque fuerint conformia votis vestris. Ad primem partem itaque rediens de dictis significatis novis mihi illas deminatieni vestre gratiarnm actienes exolve, quas quilibet fidelis, et devetus famulus alicui demino suo facere tenetur et debet, cui deminationi me strictissime recomendo.

di Tizzano, ecc., in cui si congratula alla Rep. Veneta della conquista di Padova.

Data Parme die querto Decembris milles. quedringentes. quinto. Preterea de edeptione Civitatis Paduane predicte feci fieri in his parvis Civitatibus vestris falodia ad gaudium magnum, nec fertassis talia qualia vestre celsitudinis tanta domioatio requirebat ex debito, sed quantum vires mee extendere potuere. Dat. ut supra.

Ejusdem dominatienis creatura fidelis Octe Comes Tizani, et Castrinovi territorinm Regii etc.

I V.

Dall'Arch. Comunit. di Parma.

Civitatis Rogii et Parmae Liber - *Originale.*

1407 19 dicemb. Cittadinanza reciproca tra i Parmig. ed i Reggiani.

Instrumentum citadinacionis civium civitatis Regii creatorum cives civitatis Parmae etc. anno millesimo indictione et die in praesenti quaterneto descriptis et ennotatis, tempore Dominii Magnifici et Excelsi Domini D. Ottonis Comitis Regii et Marchionis Burgi S. Donini etc. rogatum et scriptum per me Jacobum de Flore notarinm infrascriptum.

Segno del Tabellionato con attorno le parole Signum mei Jacobi de Flore.

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quedringiotesime septimo Indicione quinte decima die decimo nene mensis decembris convocato et congregate in unum Consilie generali Populi Communis et hominum Civitatis Permae mandate et auctoritate Spectabilis et Egregii Viri Domini Lanzaroti Regnae de Mediolane henorabilis potestatis et Capitenei Civitatis et districtus Parmae pro Magnifico et Excelso Demine nestro Dñe Ottone comite Regii et marchione Burgi S. Donini etc. super Palatio veteri Communis Parmae videlicet super sale magna dicti Palatii sono campanae veceque praeconis et tubae ut moris est pro infrascriptis omnibus et singulis inferius annotatis per ipsum Commune Consilium et homines dictae Civitatis tractandis faciendis, statuendis, creandis et ordinandis et maxime pro faciendo statuendo et creande infrescriptos cives Reginos et eorum filios et quoscumque alios in perpetuum descendentes cives dictae Civitatis Parmae ad perpetuam benivoleuctiam et amicictiam concordiam et tranquillitatem contrahendam et observandam inter Commune et Homines praefatae Civitatis Regii et inter Commune et homines hujus Civitatis Parmae tam praesentes quam futuros et eciam pro infrascripto Statuto faciendo videlicet ut generaliter omnes et singuli cives dictae civitatie Regii tam praesentes quam futuri possint et valeaet per se vel alies ipsorum nominibus emere et ecquirere jure proprii et allodii et alie quovis titulo et jure in perpetnum quaecumque bona jura, mobilia, et immobilia et actienes quascumque in dicta civitate Parmae ejusque dioecesi et territorio, aliquibus Statutis provixienibus et ordinamentis ec consuetudinibus in contrarium existentibus et hactenus usitatis et serbatis nequaquam obstantibus quibus ex certa scientia derogare intendunt et pro certis alils negotiis tangentibus dictum Commune et homines solempniter fiendis et celebrandis, in que quidem Congregacione Pepuli et Consilii generalis sic ut supra convoceti et congregati interfuerunt infrascripti videlicet praefatus spectabilis et egregius vir deminus Lanzarotus Regne de Medielano Potestas et Capitanens entedictus nec non infrascripti prudentes et henerandi viri Demini Antiani ad praesens Praesidentes negotiis dicti Communis Permae, videlicet

D. Bertholinus de Catabienn
D. Antonius de Petregnecule

D. Andreas de Saladis
D. Jacobus de Fulchinis
D. Buxolus de Buxolis
D. Opizo do Zanatis
D. Franciscus de Fulghieriis et
D. Antonius de Bertania

Qui sunt omnes Antiani numero octo Praesidentes nuperrime negociis dicti Communis utiliter peragendis tractandis et ordinandis: interfueruntque in dicto generali Consilio Populi Communis et hominum dictae Civitatis Parmae infrascripti Cives et habitatores dictae Civitatis omnes de dicto Consilio generali, et qui sunt ultra quam duae partes hominum et personarum existentium de dicto Consilio generali numero centum ad ipsum Consilium deputatorum convocatorum et congregatorum ac totam universitatem Populum, Commune et homines dictae Civitatis Parmae repraesentantium et constituentium videlicet

D. Cabriginius de Cernitoribus
D. Bertholameus de Cantellis
D. Bertholinus de Colla
D. Cabriel de Accorsiis
D. Ludovicus de Taiaferis
D. Martinus de Cantellis
D. Joannes de Bergonziis
Andreas de Pezallis
Joannes de Bravis q. D. Pauli
Melchior de Buralis
Thomas de Buralis
Gregorius de Zabolis
M. Joannes de Cernitoribus
D. Antonius de Baratis
D. Ludovicus de Marano
D. Petrus de Groppo
D. Petrus de Galle
D. Azo de Roncho
D. Antonius de Valasis
Cabriel de Taiaferis
Joannes Vallarius
Grixopinus de Bulsis
Joannes de Cessiis
Blaxius de Scazollis
Gerardus de Blanchis
Joannes Antonius de Cassio
Adon de Aliotis
Cabriel de Maynis
Antonius de Roncho
Joannes de Buralis
Joannes de Cantellis
Bertutius de Cozano
Franciscus de Maynis
Joannes de Richizellis
Franciscus de Baldichinis
Gabriel de Musachis
Darinus de Butinis
Joannes de Pallis
Petrus de Berneriis
Joannes de Montizellis
Gerardus de Pisanis
Tadaeus de Burciis
Guielmus de Pugnis
Mathaeus Colbene
Montinus de Montanariis
Antonius de Lupis
Benedictus de Quadrello
Andreas de Gobetis
Hylarius de Zengrandis
Antonius de Speratis
Jacobus de Bernutiis
Gregorius de Lodexanis
Zenesius de Observario
Antonius Gallanus
Antonius de Raschaciis
Raynaldus de Scurano
Marcus de Henricis
Andreas de Caro
Petrezolus de Castro Aycardo
Bertolinus Cavalus
Dalmianus de Calestano
Octavellus de Vulparola
Bertholameus de Bergonziis
Gregorius de Strazatis
Pinus de Anellis
Joannes de Pugnis
Bertholamaeus de Fragnano
Joannes de la Costa
Joannes de Grandis
Petrus de Gaziis
Jacobus de Trugis
Joannes de Maluxiis
Lodovicus de Rugieriis dictus de Toscania
Lodovicus de Scazolis
Jacobus de Sacha
Jacobus de Gerardoziis
Gibertus de Gidorcus
Ziliolus de Begarinis et
Manuel de Benedictis

Existentibus igitur praefatis Dominis Potestate et Capitaneo Antianis et Consiliariis suprascriptis sic ut supra convocatis et congregatis in publico et generali Consilio Populi, Communis et hominum dictae Civitatis Parmae super Sala magna Palatii veteris dictae Civitatis in qua soliti sunt convocari et congregari pro suprascriptis et infrascriptis et aliis negociis dicti Communis fiendis, tractandis et ordinandis per ipsum generale Consilium, suprascriptus spectabilis et egregius vir Dominus Lanzarotus Regna de Mediolano Potestas et Capitaneus antedictus viso Statuto octuagesimo secundo posito in primo libro volumiñ. Statutorum dictae Civitatis sub rubrica *de Sacramento praestando per consiliarios* tenoris subsequentis.

Quilibet Potestas qui per tempora fuerit teneatur facere jurare consiliarios consilii generalis quando erunt ad Consilia Communis ipsos esse de illo partito seu consilio quod crediderint esse melius et utilius et racionabilius pro Communi, remotis odio, amore,

precio, precibus et timore, et similiter quando ibuut ad arengheriam ad consulendum non consulore nisi illud quod credant congruum foro et racionabile etc.

Ipsoque Statuto lecto et vulgarizato in dicto publico generali Consilio de verbo ad verbum prout superius jacet ad litteram ad eorum et cujnslibet ipsorum plenam ot claram intelligenctiam jurari fecit ipsos Dominos Consiliarios et quemlibet ipsorum in omnibus et per omnia prout superius in dicto Statuto continetur et statutum est.

Postque egregius legum Doctor Dominus Bernardinus de Rughiariis de Regio Vicarius praefati Domini Potestatis et Capitanei surrexit et coram praefatis Dominis Potestate et Consiliariis ut infra exposuit: illud eligimus quod amamus, et illud quaerimus quod intendimus, verba sunt philoxophorum excelleotissimi Aristotilis in provemio tercii sui libri do secretis secretorum ad Alexandrum.

Spectabiles et egregii Domini honorandi. Magnificus et Excelsus Dominus D. Noster D. Otto Comes Regii et Marchio B. S. Donini considerans et diligonter attendens verba sacratissimi et semper Augusti Imperatoris Justiniani in Autentica de prohibita feudi alienacione, collecione decima sic incipientis: Imperialem decet solerziam ita rei publicae curam gerere et subjectorum commoda investigare (*ut*) regni utilitas incorrupta persistat et singulorum status jugiter servetur illaesus; et illud dictum Senecae in tragdiis, tragidia nona Octavagia (*sic*) extinguere hostem magna virtus Ducis, servare cives major est patriae patri.

Quaesivit id ad quod intendit, scilicet dilectionom perpetuam concordiam, et tranquillitatem inter sibi subditos debere observari; pro tantu elegit quam plures notabiles cives hujus elmae civitstis Parmao fieri et cresri cives rogiso civitatis Regii, et e contra hinc indo civilitetis vinculo ipsos copulari et uniri quod singulare et divinum donum subditi ipsi sibi debent reputare, et Altissimo inde gratias referre: inquit enim Sallustius, concordie minimae res crescunt, discordia vero maximao dilabuntur, et Capsiodrius (*sic*) Vsriarum Libro primo, epistola prima sic inquit: omni quippe regno desiderabilis dicitur esse tranquillitas in qua et populi proficiunt et gencium utilitas custoditur. Haec est enim bonarum arcium mater, hoec mortalium genus reparabili successione multiplicans gentes extollit, facultates protendit; et tantarum rerum ignarus agnoscitur qui eam minimo quaesisse sentitur. Et alibi inquit: Regnantium gloria est subjectorum ociosa tranquillitas. Elegit igitur quod amavit et quaesivit quod intendit juxta verba vestris reverenciis proposita quae fuere: illud aligimus quod amamus et illad quaerimus quod intendimus, uti supra.

Cum igitur per populum commune et homines dictae regiae civitatis Regii requisicionibus pro parte civium hujus almae civitatis Parmae ab ipsis factis graciosis affectibus fuerit provisum circa creacionem ipsorum civium Parmensium in cives dictae civitatis Regii, restat ut et Populus Commune et Homines hujus almae Civitstis Parmae tamquam ad anteriora obligati peticionibus et requisicionibus civium Reginorum creandorum civium dictae Civitatis Parmae annuere graciose dignentur juxta continenciam ipsorum peticionem et requixicionem, cujus quidem peticionis at requixicionis tenor sequitur ut infra

Vobis et corem vobis spectabili et egregio viro Domino Lanzaroto Regua de Mediolano honorabile Potestate et Capitaneo Civitatis et districtus Parmeo pro Magnifico et Excelso Domino D. Ottona Comite Regii et Marchione Burgi S. Donini, nec non egregiis viris Dominis Antianis Praesidentibus negociis publicis Communis Parmao universoque Consilio Populi Communis et hominum ejusdem Civitatis sio ut supra in unum convocatis et congregatis et Cousiliariis ejusdem comparent et se presentant Domini Bernardinus de Rughioriis filius quoudam D. Alberti legum doctor et Franciscus de Malveciis filius quondam D. Angeli juris peritus cives Civitatis Regii pro suis propriis nominibus et prout et tamquam Procuratores et procuratoriis nominibus omnium et singulorum infrascriptorum civium Reginorum a quibus habent planum publicum et generalo ac speciale mandatum ad omuia infrascripta petenda promittenda ot juranda rogatum et in publicam formam redatum per Petrum de Mutina notarium filium quondam Domini Joannis civem Regii in praesenti millesimo indictione et dio nono praesentis mensis decembris et subscriptum pro secundo notario per Rolandum de Calegariis filium quondam Yvonis civem Regii et notarium Reginum, quod quidem mandatum praedicti Domini Bernsrdinua et Franciscua et uterque ipsorum ad legiptimscionem personarum earum et utriusqua ipsorum produxerunt et producunt et ostenderunt ibidem et cum debita instancia pecierunt et requixiorunt suis propriis nominibus ot procuratoriis nominibus quibus supra se et dictos eorum principales cives Reginos et quemlibet ipsorum ot eciam alios infrascriptos in dicto mandato non nominatos eciam cives Reginos fieri creari et esse cives dictae Civitatis Parmao et cum civibus Parmae perpetuam amiciciam et benivolenciam habere et contrahere cupientes per ipsos Dominos Potestatem ot Capitaneum

Antianos et Consilisrios Consilium Commune et Populum antedictum ex eorum et cujuslibet ipsorum officio arbitrio, podestate et baylia simul conjunctim et divisim et omni alio modo via jure causa et forma quibus melius et validius fieri et esse potest, fieri constitui creari et ordiuari et quot fiant constitnantur creentur et ordinentur cives dictae Civitatis Parmae cum solempnitatibus debitis necessariis et opportunis, et ita et taliter quod ipsi et quilibet ipsorum et ipsorum filii et qui descendent ab eis in perpetuum sint et esse debeant de coetero et in perpetum cives Parmenses et pro veris civibus Parmensibus vocentur, tractentur, habeantur et reputantur, et gaudeant utantur et fruantur perpetuo in futurum omnibus et singulis praaminenciis, honoribus, beneficiis, favoribus, utilitatibus, privilegiis, dignitatibus et graciis quibuscumque quibus caeteri veri cives et originarii dictae Civitatis Parmae gaudent, utantur, fruuntur et pociuntur quovismodo tam de consuetudine quam de jure et eciam quam ex aliqua forma aliquorum statutorum consuetudinum, provixionum et reformacionum dictae Civitatis et Communis Parmae vel aliter qualitercumque cum parati sint et paratus se offerant cum effectu suis et dictis nominibus promittere et jurare attendere, obligare, facere et adimplare omnia et singula quae in sacramento et forma civilitatis plenius continetur et omnia alia et singula facare ad quae tenentur ex forma mandati sui ita tamen quod dicti Domini Bernardinus et Franciscus, et caeteri cives Regini qui creabuntur cives Parmae non astringantur ad contenta in Statuto centeximo octuagesimo quarto primi libri posito sub rubrica: Qualiter foresterii possint fieri cives, cui Statuto petunt dictis nominibus expresse derogari debere: Quorum quidem civium Reginorum qui instrumentum procurae constituerunt et fecerunt ad dictam civilitatem eorum nominibus petendam et ad alia infrascripta et suprascripta petenda et exequenda, et qui sunt in dicto instrumento procurae descripti et nominati sunt haec:

Egregius legum doctor D. Prencivalis anrichullae caritatum filius quond. D. Pinotii.

Egregius legum doctor D. Rolandinus de Campigia filius quond. D. Joannis.

Sapiens vir D. Guilelminus de Brunellis filius q. D. Bertholini.

Magister Joannes de Carbonibus ciroycus filius quond. D. Jacopini.

Nobilis vir Bertholamaeus de Sesso filius quond. D. Tebaldi.

Magister Nicolaus de Ferrariis Magister Scolarium quond. D. Jacopini.

Zanotus de la Tabula filius quond. D. Alouyxii.

Dainus Petrus, Andreas, et Jacobus } fratres et filii Philippi de Pinotis dicti de Sancto Laurencio.

Matthaeus de Omozolis Notarius filius q. D. Albertini.

Gregorius de Rechexiis filius quond. D. Nicolai.

Joannes de Castellis filius quond. Domini Jacopini.

Jacopinus de Fontanella filius quond. D. Petri.

Guielmus de la Moscallia filius quond. D. Matiolli.

Gibertus de Marescalchis filius quond. D. Antonii.

Philipus de Malveciis filius quond. Domini Angeli not.

Philipus de Malveciis filius quond. Domini Joannis Notar.

Jacobus de Malveciis filius quond. Domini Benedicti.

Ziroldus de Flerdibellis filius quond. D. Grixanti.

Simon de Grimaldis filius quond. Domini Ilarii.

Jacobus de Favalibus filius quond. Domini Nicolai.

Antonius de Bombace filius quond. Domini Joannis.

Paulus de Tintis fillus quond. D. Joannis.

Antonius de Preso filius q. D. Michileti.

Gaspar de Ruynis filius q. D. Lombardini.

Paulus de la Fossa filius quond. Domini Gabrielis.

Luchinus de Calcagnis q. D. Calcagni.

Gabriel de Boneziis quond. D. Rolandi.

Petrus de Malagutiis filius quond. D. Guidonis.

Bertholamaeus de Pradinerio filius D. Prosperi.

Bonus Joannes de Bonzagnis quond. D. Francisci.

Joannes de Arzeto quond. D. Rodolphini Not.

Joannes de Piootis dictus de S.° Laurentio quond. D. Pauli.

Petrus dictus Bastardinus de Cambiatoribus q. Domini Liazari.

Carolus de Arimondis filius q. Dom Joannis.

Nicolaus de Zacagnis filius quond. D. Joannis.

Albertus de Rughieriis filius quond. D. Bonifacii.

Georgius de Ardizonibus q. D. Ardizoni.

Prosper et Simon } fratres de Ardizonibus quond. D. Rolandini.

Nicolaus de Bussollis quond. D. Franciscchini.

Joannes de Tirellis quond. D. Attolini.

Petrus Joannes de Bombace quond. D. Zenoti.

Bertholameeus de Magnano filius quond. D. Guidonis.

Dominicus de Caravelibus filius quond. D. Joannis.

Joannes Boxii filius quond. D. Simonis.

Joannes de Rughieriis quond. D. Francisci.

Antonius de Rondano filius quond. D. Giliolli.

Joannes de Cantarelis quond. D. Francisci.

Zanphilipus de Caprariis quond. D. Zichini.

Rolendus de Calegariis filius quond. D. Ivonis.

Franciscus Lanza filius quond. D. Andrioli.

Gasper de la Fossa quond. D. Jacobi.

Baldus de Sturgidis quond. D. Antonii.

Michael de Alegrinis filius D. Simonis.

Franciscbinus de la Glerolle filius quond. D. Joannis.

Guadagnus de Cremona filius quond. D. Guilielmi.

Jacobus Castra filius q. D. Justini.

Prosper de Cartariis filius quond. Domini Jacopini.

Bertholsmaeus de Cartariis filius quondam D Prepositi.

Jacobinus de Urbinis filius q. D. Joannis.

Antonius de Corrigia filius D. Jacopini.

Paulus de Mutina filius quond. D. Dominici.

Andreas de Caronibus filius quond. D. Petri.

Antonius de Spinelis filius quond. D. Joannis.

Albertinus de Capriollis quond. D. Jacopini.

Albertinus de Davilibus quond. D. Thomaxii.

Joannes de Honestis filius quond. D. Nicolai.

Antonius dictus Mazollus de Storis quond. D. Joannini.

Luca Joannes de Lormano filius q. Domini Antonii.

Joannes de Albrixiis filius q. D. Gerardini.

Paulus de Pictoribus Not. filius Luchini.

Petrus de Mutina quond. D. Joannis.

Cives Regini absentes qui non interfuerunt procurae factae per suprascriptos et qui debent creari cives Parmae sunt hi, videlicet:

Dominus Bernardinus de Rughieriis legum Doctor quond. D. Alberti.

Dominus Franciscus de Malveziis filius q. D. Angeli.

Dominus Simon de Zechetis filius q. D. Joannis.

Dominus Petrus de Albinea filius q. D. Matthaei.

Nobilis vir Paulus de Canossa filius q. D. Bevarexii de Canossa.

M. Joannes de Blenchis medicinae Doctor q. D. Jacopini.

Alovixius de Taculis filius q. D. Francischini.

Petrus de Taculis

Bonixinus de Tintis quond. D. Cabrielis.

Maxotus de Robertis q. D. Alovixii.

Cupinus de Tintis filius q. D. Tadaei.

Guido de Scajolis filius q. D. Grisanti.

Guido de Bebio.

Giliolus de Agarlotis filius q. D. Guidonis.

Christophorus de Oleo Notarius q. Domini Ardizoni

Joannes de Rogleriis quond. D. Bonifacii.

Zilius de Aldinis quond. D. Bernardini.

Antonius de Barberiis q. D. Simonis, et

Jacobus de Quaressimo filius q. Domini Bernardi.

Qua quidem peticione et requisicione sicut supra facta per suprascriptos Dominos Bernardinum de Rugierijs et Franciscum de Malvecijs, dictis et suis nominibus quibus supra et per suprascriptos Dominos Potestatem et Capitaneum Antianos et Consiliarios antedictos ac universos in dicto Consilio existentes, audita et planius intellecta ipsam peticionem et requixicionem gracioxe admixerunt et statim surgens providus vir Dominus Antonius de Petregnachulla unus ex Antianis et Consiliariis suprascriptis arengando dixit et exposuit quod consideratā suprascriptam requixicionem et peticionem fore et esse juridicam ec cedere incomodum et honorem dictae Civitatis Parmae tociusque Communitatis ejusdem, consideratoque bono zello et fraternali amore quem gerunt et gerere intendunt Cives Regini erga cives Commune et homines Parmae, et ut major firmitas amoris et benivolenciae tractetur et firmetur inter praefactos cives Regii et Parmae fiat ipsis civibus Reginis prout et sicut in ipsorum peticione et requisicione continetur. Insuper per dictum Consilium Commune et homines dictae Civitatis Parmae fiat statuatur et ordinetur unum Statutum generale quod omnes et singuli cives dictae Civitatis Regii praesentes et futuri possint et valeant de caetero in perpetuum jure proprio emere et quovismodo acquirere ec titulo omnie et quaecumque bona jura et actiones in dicta civitate et toto Diocesi et Episcopatu Parmensi existentes et existencia pro suis propriis et in omnibus et per omnia prout et quemadmodum dicti cives Regini statuerunt et ordineverunt in favorem et commodum civium Parmensium etc.

Quibus auditis et intellectis praedicti Domini Potestas Capitaneus Antiani et Consiliarii matura et diligenti deliberatione super

inde prius habitis, omnes Communiter et concorditer videlicet dicti Domini Antiani et Consiliarii cum auctoritate at consensu praefati Domini Potestatis et Capitanei, et ipse noa cum eis omni eorum et oujuslibet eorum officio potestate auctoritate et baylie et arbitrio et omni alio modo via jure forma et causa quibus melius et validius potueruut et possunt et esse potest fecerunt constituerunt et ordinaverunt ac creaverunt faciunt constituunt ordinant et solempniter creant praefatos Dominos Bernardinum de Rugierijs et Franciscum de Malvacijs praesentes, petautes et acceptantes suis propriis nominihus at utrumque ipsorum de per se pro se et eorum filiis et descandentibus, et eciam suprascriptos Dominum Princivalem eurichule caritstum et alios superius descriptos tam in suprascripto instrumento procurae nominatos et quamlibet ipsorum at eorum et cujuslibet ipsorum filios natos et qui nascentur et descendant ab eis in futurum perpetno nec non antedictos Dominos Bernardinum et Franciscum eorum procnratores praesentes petentes et recipientes procuratorio nomine eornm et cujuslibet ipsorum at pro ipsis omnibus et eornm filiis natis et qui nascentur et descendent ab eis in futurum ut supra, veros et perpetuos cives civitatis Parmae ita et taliter quod ipsi et ipsorum qullibet dictis nominibus et eorum nati et qui in perpetuum descendant ab eis sint et esse debeaot de caetero cives Parmenses et pro veris civibus Parmensibus habeentur vocentur tractentur et reputentur et gaudeant, utantur et fruantur continue omnibus et singulis praeminenciis graciis beneficiis favoribus utilitatibus, honoribus, praevilegiis graciis et commoditatibus quibuscumque quibus caeteri veri cives et originarii dictae Civitatis Parmae gaudent utuntur et fruuntur quovismodo tam de consuetudine quam de jure at eciam ex forma aliquorum statutorum provisionum et reformationum Civitatis et Communis Parmae et aliter quomodocumque et qualitercumque aliquibus statutis provixionibus et ordinamentis in contrarium editis statutis vel ordinatis seu usitatis nequaquam obstantibus, quibus omnibus et singulis in quantum obstent praedictis vel alicui praedictorum intelligatur et sit omnino per praesentes derogatum specialiter et ex certa sciencia derogant, statuto centesimo octuagesimo quarto posito in primo libro statutorum dictae Civitatis Parmae sub rubrica qualiter forasterii fieri possint cives videlicet quod vigore dicti statuti suprascripti Cives Regii creati cives Parmae ut supra non abstringantur ad construcionam alicujus domus in dicta civitate Parmae nisi in quantum processerit de ipsorum libito voluntatis et quod omnes suprascripti cives Regini creati cives Parmae describantur in volumine Statutorum dictae Civitatis Parmae.

Unde suprascripti Domini Bernardinus de Rughierijs et Franciscus de Malvacijs Procuratores et procuratorio nomine suprascriptorum Dominorum Prencivalis at aliorum in dicto instrumento procurae nominatorum et in ipsorum et dictorum suorum prencipalium animas delato sibi prius sacramento per dictum Dominum Potestatem et Capitaneum in praesencie et de voluntate dictae tocius universitatis Populi et Communis Parmae jursvernut ad Sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tactis scripturis quod ipsi Domini Bernardinus de Rughierijs et Franciscus de Malvasijs suis propriis nominibus et suprascripti eorum principales pro quibus intervenerunt erunt dicto Communi Communitati et hominibus ipsius Civitatis Parmae boni et fideles Cives ipsius Civitatis Parmae et omnia et singula attendent et observabunt quae continentur in forma civilitatis et secondum quod ipsa forma civilitatis plenius continetur, et pro praedictis omnibus at singulis firmiter et perpetuo attendendis observandis et adimplandis par ipsos Dominos Bernardinum de Rughierijs et Franciscum de Malvecijs suis propriis nomiuibus et per suprascriptos cives Regii pro quibus dicto procuratorio nomine seu Procuratoriis nominibus petunt et intercedunt obligaverunt et obligant ipsi et quilibet ipsorum dictis nominibus se et omnia ipsorum bona praesencia et future, et renuncieverunt omni eorum dictis nominibus juri exceptioni et defensioni Communi generali et speciali atque decretorum et legum ac Statutorum provixionum et ordinamentorum auxilio quibus ipsi seu dicti eorum principales contra praedicta vel aliquod praedictorum facere aut venire possent vel vellent per se vel alium seu alios quovismodo de jure vel de facto.

Item ut majoris amoris dilecionis et amiciciae indissolubili vinculo conjungantur et conjunctim sint perpetuo cives Parmenses et Cives Regii praesentes et futuri ad invicem pure et ex certa sciencia animo deliberato suprascripti Domini Antiani Consiliarii et Consilium suprascriptum ac Commune et Universitas Populi dictae civitatis Parmae cum auctoritate consensu et decreto praefati Domini Potestatis et Capitanei, et ipse Dominus Potestas et Capitaneus cum praedictis Dominis Antianis et Consiliariis suprascriptos omnes insimul Communiter et divisim ut supra statuerunt et ordinaverunt statuunt et ordinant quod omnes et singuli Cives Civitatis Regii praesentes et futuri possint et valeant de caetero in perpetuum jure proprii et alodi emere et quovis titulo acquirere

tam inter vivos quam in ultime voluntate per se vel elium vel alios eorum nomine seu nominibus omnia et quaecumque bone jure et actiones in Civitate et toto Diocesi et Episcopatu Parmae existentia pro suis propriis et quod emptiones et acquixiciones factas et quae fient per ipsos cives Regines vel aliquos eorum per se vel alies eorum nomine seu nominibus ut supra valeent et firmiter teneant et quod quibuscumque bonis et juribus per eos seu eorum vel elicujus eorum nominibus omptis vel acquisitis seu que acquirere contingĕt in futurum ut supra et fructibus et reditibus ipsorum bonorum et jurium utantur et fruantur et gandeant continue sine ulla molestacione vel impedimento prout et sicut facinnt veri Cives et originarii Civitatis Parmae statuto proxime ordineto seu consuetudinibus aliqnibus in contrarium editis vel usitatis nullatenus obstantibns, quibus omnibus in quantum obstent praedictis vel alicui praedictorum sit et esse intelligatur derogatum specialiter et expresse per praesens statutum et ordinamentum.

Postque praefati Domini Antiani Consilium generale et Consiliarii ejusdem cum suctoritate et Decreto praefati Domini Potestatis et Capitanei, et ipse Dominus Potestas et Capiteneus cum eis, considerantes quod est sequum nec juri consonum quod privilegium in alicujus favorem concessum in ejusdem redondet detrimentum, omnes concorditer et unanimiter pure et ex certa sciencia providerunt, statuerunt et ordinaverunt ac provident, statuunt et ordinant quod suprascripti Domini Bernardinus de Rughierijs ad praesens Vicarius praefati Domini Potestatis et Franciscum de Malvezijs ad praesens judex maleficiorum ejusdem et quicumque alii Cives Regini quos continget in futurum eligi ad aliquod officium exercendum in dicta Civitate Parmae et ejus Episcopatu et Districtu de voluntate et beneplacito praefati Domini D. Nostri possint et valeant ipsorum officium facere et exercere non obstant. dictae civilitatis prout et quemadmodum poterant exercere et exercebant ante praesentem civilitatem eis concessam, et quae omnia facta gesta pronunciata declarata et sentenciata per ipsos vel alterum ipsorum valeant et teneant plenissime roborisque firmitatem obtineant dictae civilitatis nullatenus in praedictis obstantibus nec aliquis aliis juribus statutis, provixionibus, ordinementis seu consuetudinibus in contrarium disponentibus vel observatis obstantibus, quibus in quantum obstent vel obstare reperiantur praedictis vel alicui praedictorum ex certa sciencia derogaverunt et derogant per praesens statutum omni modo jure, via, forme, et causa, auctoritate, arbitrio et baylis quibus melius et validius possunt. Actum Parmae super Palatio veteri Communis Parmae ad bancum reformacionum Communis Parmae, praesentibus lodevico de Zangrandis filio D. Ilarij vic. S. Nicolai, oriondo de Parma rogato se huic instrumento debere subscrivere pro secundo notario, Abtanasio de Ferrariis filio quondam D. Joannis notario vic. S. Bertholamaei de Glarea cive et oriond. Parmae, Galdino de Septara filio quond. D. Georgii oriond. Mediolani canzellario praefati Domini Potestatis, Jeanne de Caderariis de Modoecia filio quondam Domini Cabrii oriond. Modoeciae et Camerario praefati Domini Potestatis, Nobile viro Antonio de S. Vitali filio quondam Domini Joannini viciniae S. Silvestri, oriond. Parmae, Guielmino de Mezolis de Regio filio quond. Bertolaeti vic. S. Imerii, Symone de Balistreriis filio Petri thexaurario Communis Parmae vicin. S. Alexandri, Benamino Schirolo tubatore, Donino de Oliveriis, Armanino de Medexeno eciam tubat. Communis Parmae omnibus testibus idoneis notis, ac asserentibus se cognoscere dictos Domines Potestatem, Antianos et Consiliarios praedictos ad praedicta habitis vocatis, et rogatis.

Ego Jacobus de Flore filius Domini Zanlboni civis et oriondus civitatis Parmae viciniae S. Odorici Portae Novae publicus Imperiali auctoritate Notarius hiis omnibus et singulis suprascriptis interfui et rogatus publicum conficere instrumentum in testimonium praemissorum me cum attestacione subscripsi (*col segno del Tabellionato in margine*).

Ego Ludovicus de Zangrandis filius D. Ilarii civis et oriundus Civitatis Parmae vicin. S. Nicholaj Parmensis Portae Benedictae publicus imperiali auctoritate notarius praedictis omnibus et singulis interfui et rogatus pro secundo notario subscribere debere huic instrumento ideo me cum attestacione subscripsi (*col segno del Tabellionato come sopra*).

In Cristi nomine amen. Millesimo quadrigenteximo octavo indictione prima die vigeximonono Julii. Maphaeus de Dinazano filius quondam Menghelli descriptus et creatus fuit in civem Civitatis Parmae et in numero civium suprascriptorum reginorum mandato Magnifici Domini Dñi Ottonis Comitis antedicti per me Jacobum de Malusiis notarium ac notarium Reformationum Parmae, qui rogatus fui conficere atque confeci Instrumentum publicum qualiter creatus fuit in civem Parmae.

Ego Jacobus de Malusiis filius Domini Johannis civis et oriondus civitatis Parmae de Vicinia Sancti Silvestri publicus Imperiali auctoritate notarius ac notarius ad banchum et officium Refformationum Parmae de prae-

dictis rogatus fui et ideo me subsctipsi (*col segno del Tabellionato*).

In Cristi Nomine Amen. Anno Circoncisinnie ejusdem millesimo quadringentesimo septimo Indictione quintadecima die neno mensis Decembris. Convocato et congregato in unum Consilio generali Populi Communis et hominum Civitatis Regii mandato et auctoritate Spectabilis et egregii viri Domini Johannis de lalata onorabilis Potestatis Capitanei et Locumtenentie Civitatia Regii et Districtus pro Magoifico et Excelso Domino nostro Domino Ottoue Comite Regii etc. sub lobia inferiori Palacii magni Communis Regii sono campanee voceque praeconis ut moris est, maxime pro faciendo constituendo et ereando infrascriptos Civea Parmeuses et eorum filios et quoscumque ab eis in perpetuum descendentes civea Civitatis Regii ed perpetuam benivolenciam et amiciciam contrahendam et conservandam inter Communa et Cives Parmae et Commune et Cives Regii tam praesentes quam futuros, cum fieri constitui et creari debeant per Populum, Commune et homines Civitatis Parmae totidem seu una magna pars civium Reginorum cives Parmenses, et etiam pro infraacripto Statuto faciendo videlicet ut generaliter omnes cives Parmae tam praesentes quam futuri possint et valeant emere et acquirere pro suis propriis et jure proprii et allodii in perpetuum per se vel alios quaecumque bona et jura in civitate et toto Diocexi Regii aliquibus Statutis provixionibus ordinamentis et consuetudinibus in cootrarium existantibus et hactenus usitatis nequaquam obstantibus quoniam simile Statutum fiet et fieri dabet per Parmensea in civitate Parmae pro civibus Reginis et etiam pro infrascriptis aliis statutis et ordinamentis fiendis et constituendis per dictam generale Consilium, et etiam pro eligendis officialibus Communis Regii ad brevia more solito pro anno proxime futuro mcccc.° octavo, et pro praedictis et aliis infrascriptis negociis dicti Communis Regii solempniter et debite fiendia celebrandis, ordinandis et exequendis juxta formam juris, statutorum provixionum et ordinamentorum Communis Regii: in qua quidem Congregatione et Consilio interfuerunt:

Idem spectabilis et egregius vir Dominus Johannes delalata Potestas Capitaneus et Locumtenens antedictus nec non infrascripti onorabiles et prudentes viri Domini Antiani ad praesens Praesidentes negociis Communis Regii videlicet:

D. Luchinus de Calcagnis
D. Johannes Boxii
D. Johannea Sechiarius
D. Maphaeus de Astis
D. Cerchianus de Cerchianis
D. Nicolaus Forzainus
D. Prosper de Cartariis
D. Carlus de Arimondis
D. Albertinus de Davilibus, et
D. Francischinus de laglarola.

Qui sunt ultra quam duae partes praedictorum dominorum antianorum qui sunt numero duodecim ad praesens Praesidentium negociis Communia Regii et ipsorum Dominorum Antianorum totam Universitatem repraesentantes.

Interfueruntque in dicto generali Consilio Populi Communis et hominum dictae Civitatia Regii infrascripti cives et abitatores Civitatis Regii omnes de dicto generali Consilio et qui sunt duae partes et ultra hominum et personarum existencium de dicto Consilio et ipsum generale Consilium ac totam universitatem Commune et Populum Civitatia Regii repraesentantes et constituentes videlicet:

Egregius legum doctor Dominus Princivalus auriculae caritatum.

Egregius legum doctor D. Rolandinus de Campia

Sapiens Vir D. Guielminus de Brunelia Jurisperitus

Magister Johannes de Carbonibus ciroycus
Nobilis vir Bertolamaeus de Sesso
Magister Nicoleus de Ferrariis Magister scholarum
Zanotus de latabula
D. Petrus, Andreas, et Jacobus } fratres de Pinotie
Mathaeus de Homozolis Notarius
Gregorius de Rachexiis
Johannes de Castelis, draperius
Jacopinus de Fontanela
Guigelmus de lamoscalia
Ghibertus de Marischalchia
Philippus q. Angeli de Malviziis not.
Philippus q. D. Johan. de Malviziis not.
Jacobus q. D. Bened. de Malviziis
Simon de Grimaldis
Jacobus de Favalibus
Antonius de Bambace
Paulus de Tintis
Antonins de Gipso
Gaspar de Ruynis
Paulus de la Fossa
Gabriel de Boniciia
Petrus de Malagreciia
Bertholamaeus de Prediucio
Boniohannea de Bonzagnis
Johannes de Arceto notarius
Johannes de Pinotis dictus de Sancto Laurentio
Petrus dictus Bastardinus de Cambiatoribus
Nicolaus de Zacagnis
Albertus de Rugheriis
Georgius de Ardizonibua

Simon, et } fratres de Ardizonibus
Prosper }
Nicolaus Bufolus
Johannes Tirellus
Petrus Johannes de Bambace
Bertholamaeus de Magneno
Dominicus de Caravilibus
Johannes de Rugheriis
Antonius de Rondano
Johannes de Cantarelis
Zanphilipus de Caprariis
Rolandus de Calegariis notarius
Franciscus Lanza pilizarius
Gaspar de la fossa
Balbus de Sturgidis
Michael de Alegrinis
Guadagninus de Cremona
Jacobus Castra
Bertholamaeus de Carteriis
Jacopinus Rubini pilizarius
Antonius de Corigia ferrarius
Paulus de Mutina, calegarius
Andreas de Caronibus
Antonius de Spinelis
Albertinus de Capriolis
Johannes de Honestis
Antonius dictus Mazolus de Storis
Lucas Johannes de Lormano
Johannes de Albrixiis
Paulus de Pictoribus, notarius
Michilinus de Saviis
Henricus de Famacavalo
Johannes de Aribertis
Aotonius de Rachexiis
Jacobus de Sancto Gexomerio
Jacobus de Zachetis
Cristophorus de Catanie
Antonius Zimator
Prosper de Fazano
Antonius Ayarioa
Johannes ejus filius
Johannes Sasarotus
Philipus de Populis
Matthaeus de Loca
Rofrinetus de Pontremulo
Guigelmus Barberius
Dominus Tirigxius de Casolis
Petrus de Pissina
Ugolinus de Vidriola
Cristoforus de Antignole
Bertholamaeus Sartor
Andreas de Coreziis
Johannes, et } fratres de Cartariis
Thomax }
Dominghinus Bixii
Cristophorus ejus filius
Lanzalotus de Lanzis
Garardinus Bachata
Bertholamaeus ejus filius
Raynaldus de Valuxeneria
Benedictus de Bayxio

Franciscus de Scopis
Ghibertus de Fontanels
Petrus de Cartariis
Nicoleus de Fontanela
Petrus Cavazinus
Jacopinus de Urciis
Franciscus de Bravis
Cristophorus de Lanziis
Georgius Zimator
Zulanus de Boziis
Michael de Zavateriis
Aloffius de Manentis
Arlotinus de Arlotis
Capriolus Pilizarius
Coradus de Massariis
Antonius de Ugonibus
Jacobus ejus filius
Franciscus de la Roxa
Zichinus de Fontane
Johannes Casetus
Antonius ejus frater
Nigrus de Bacanelo
Johannes de Soragna
Bertholamaeus Bardinj
Jacobus de Oleo
Antonius de Portiollo
Johannes de Tintis
Coradinus Fornarius
Guido Cavezius
Bertholamaeus de Zamignanis
Uguibenus de Fero
Antonius de la Podria
Blaxius de Catanie
Johannes Guadagnus
Bertholamaeus Sechiarius
Bertholamaeus de Monzono
Franciscus Paterius
Antonius de Viazano
Andreolus de Montemagnis
Gnigelminus de Ziponibus
Gosomeus de la Casa
Jacob ejus filius
Franciscus de Puteis
Johannes de Pinotis
Bertholinus de la Plagna
Johannes de Alegrinis
Georgius de Moiolia
Johanninus de Cremona
Antonius de Ast
Jacobus de Gipso
Francischinus de Caprariis
Adoardus de Affaroxio
Zumignanus de Fossis
Johannes de levalosis
Gerchianus de Cerchiano
Antonius de Affaroxio
Francischinus de Corigia sartor
Baldessar de Taculis
Antonius de Nicelis
Antonius Papagnocus
Aotonius de Spadenzachis

Bertholamaeus Ferrarius
Laurentius de Rolenzano
Johannes ejus filius
Johannes Tayaferus
Jacobus Mondator
Jacobus Fornarius
Nicolaus de Zipis
Bertholamaeus de le lana
Ugolinus de Rotis
Jacopinus de Lacu
Pencus de Beltramis
Johannes ejus filius
Johannes Bizocus
Bertholamaeus de Bagnolo
Johannes ejus filius
Marchetus de Pedronibus
Zannez Ferrarius
Antonius Rexanotus
Cristophorus Maffei de Astis
Bonifacius Barberius
Petrus Fornaxarius
Bertolinus de Bersilio
Marchio de Zanetis
Thomax de Castronovo
Albertinus de Coltris
Berlatus de Selvarano
Alarius Forzanus
Bertholamaeus Tirignollus
Jacopinus Sordellus
Andreas de Gayuferiis
Petrus de Ruspaghiariis
Bertholamaeus de Tarachinis
Bertholinus de Anzinis
Cupinus de Ruspaghieriis
Petrus de Vidriano
Antonius Tirignollus
Petrus de Parma
Gerardinus de Vigozonario
Antonius ejus filius
Johannes de Vincepoderis
Pelegrinus de Maliis
Bertholamaeus Murator
Bonaytus Clavarius
Johannes de la Barba
Andreas de Nigono
Antonius de Campizine
Vincentius de Pauperibus
Petrus de Panperibus
Petrus de Salamonibus
Dominicus Socii
Bertholamaeus de Anzinis
Johannes Monzinus
Reynerius Mariscalcus
Tristanus de Zacagnis
Paxinus Magnar..
Bertholamaeus d.. Cartariis filius Prosperi
Franciscus Buzola
Antonius de la Costa
Gasparinus de Spinelia
Johanninus Tamaronus
Antonius de Albiues

Simon Fornarius
Nicolaus Mazollus
Bertholamaeus Vezatus
Bernardus de Quaresmo
Luchinus de Felegaria
Andreas de Loca
Antonius de Burgonovo
Petrus de Braciollis
Nicolaus de Lormano
Johannes de la Scardus
Georgius de Capriolis
Angelus de Pradixelis
Rizius Fornaxarius
Batista Dentonici
Andreas de Batais
Gerardinus de Parma
Saraxinus de Caxelo majori
Jacopinus de Castelarano
Simon Donzellus
Paulus de la Caxela
Jacopinus de Sissa
Antonius ejus filius
Nicolaus de Torchio
Jacopinus Scopela
Johannes ejus frater
Muschinus de laude
Johannes Sponga
Johannes de Vuda
Jacobus de Botono
Gerardinus de Puyavelo
Franciscus de Henghiremis
Martinus Scopela
Mamullus Piscator
Franciscus de Ziponibus
Benvenutus de Losto
Antonius de Guasto
Petrus de Saterno
Johanninus Magnanus
Zulianus de Sassoforti
Gerardus Tintor
Rossius de la Tresnaria
Franciscus Nuzexius
Penzellus de Serrana
Bertholamaeus Fadonus
Bertolazius Ravagnanus
Franciscus de Gombia
Antonius de Zamalibus
Petrus Fornaxarius
Joanninus Zaveta
Cristophorus de Ruynis
Gerardinus de Dente
Nicolaus de Pasqualibus
Fustinus de la Grane
Ylarius de Carpo
Antonius Berelle
Frater Marchexii
Johanninus de la Costa
Chexius de Sasolo
Franciscus de Serzana
Zicus de Caveziis
Franciscus Benzii

Patrus de Michilinia
Magnanus de Canassa
Antonius de Parma
Paulus Susvus
Michael da Corigia
Johannes Antonius de la Fossa
Matthaeus da la Torexela
Paulus da Muto
Gerardus da Arzago
Johannes filius Pauli Marconi
Thomaxinus de Matayana
Bartolinus Caxelini
Antonius de Camis
Johannes da Urciis
Johannes de Pompagnano
Antonius de Borzano
Petrus Barhutus
Guidotus Zavsterius
Jacobus da Pilizariis
Jacopinus de la Rasa
Michael Zunta
Bertolinus Solacius
Bertolinus da Roziis
Zumignauus de la Cova
Andreas de Mamiano
Guido Barbutus
Jacopinus Bonelli de Albinea
Ambroxius Boxii
Johannes de Schiatis
Albertinus da Cremona
Johannes Burngazins
Paulus da la Mausiona
Johannas Montanarius
Johannes de Ruynis
Caminianus da Grassis
Bernardus da Ollis
Albertinus da la Camera
Antonius Cnolli
Guidetus de Sasolo
Jacopinus Matus
Johannes Granellus
Dominicus de la Torexelle
Johannes Marzillins
Georgius de Mutina
Johannes da Verona
Antonius de la Careta
Petrus de Dagis
Bertholamseus Cuchus filius Martini
Antonius da Oleo
Petrus de Rondanaria
Bertholameus Chuchus de Sancto Thoma
Cupinus de Bove
Bertholamseus Fararexius
Bernardus da Soragna
Ugolinus de Cexena
Paulus Molinarius
Florenzollus de Palis
Franciscus da Solerio
Maxinus Molinarius
Thomaxinus da Bagnolo
Paulus Forestus

Johannes Crotus
Jacobus ajus frater
Antonius de Bentevois
Guido Gualdus
Bertholamaeus Piscator
Andreas da Pessetis
Stephaninus de Puvilio
Bertolinus de Manferdinis
Johannes de Vulpis
Pazinus de Mantua
Bertholinus Malfrixii
Scarpeuzius de Parma
Zannes de Boniziis
Petrus Johannes Vulpis
Nicolaus de Viano
Doniuus Testa
Nicolaus Schiapazucha
Andreolus Cracha
Guigelminus da Felina
Bertholstius Ravsgnanus
Bertholamaeus de Serzano
Johannes de Bersilio
Francischardus de Bubiano
Ystachinus Sechiarius
Martinus de Madiolano
Franciscus de Sancta Catherina
Patrus da Farimondis
Ugolinus de Tarachinis
Ambroxius de Leuco
Bonacorssius de Cavriaco
Boninus de Parma
Jacobus de Albrixiis
Jacopinus Clavarius
Franzonus da Lasta
Cristophorus de la Careta
Gabriginus Fornarius
Antonius de la Nigra
Guigalminus de la Bixa
Jacopinus Riatus
Petrus de goltis
Petrus Baghinara
Antonius Tramallus
Johannes dictus Puvonus
Petrus Cremonesis
Doninus de Donixelis
Johannes Delayti
Jacopinus de Ubaldis
Johannes de Aguardis
Rolandinus da Bixo
Jacopinus de Guardaxono
Vachius de Rivalta
Zanaletus da Cavriaco
Johannes de Rivalta
Dominicus Donzellus
Jacobus Comini
Martinus Advocati
Zanelinus de Cumollo
Bertholamaeus Fornaxarius
Zanonus Fornaxarius
Bertholatius de Rivalta et
Antonius Vechi.

Existentibus igitur praefatis Dominis Potestate Capitaneo et Locumtenente Anzianis et Consiliariis suprascriptis in publico et generali Consilio Populi Communis et hominum dictae civitatis Regii sub dicta lobia omnibus insimul, causis et occaxionibus antedictis, convocatis et congregatis ut supra coram eis et toto Consilio et Universitate praedicta comparuerunt et se se praesentaverunt egregius legum doctor Dominus Petrus de Balono filius quondam (*manca il nome del padre*) suo proprio nomine et egregius ac sapiens legum doctor Dominus Gerardus de Rachelis de Parma filius quondam Domini Racheli etiam suo proprio nomine ac etiam idem Dominus Gerardus de Rachelis et vir nobilis Archangelus de Palude et uterque ipsorum tamquam procuratores et procuratorio nomine infrascriptorum civium Parmensium a quibus dicti Dominus Gerardus et Archangelus et uterque ipsorum in solidum habent una cum egregio viro Jacobo de Cornazano speciale plenum publicum et solempne mandatum ad infrascripta omnia et singula facienda rogatum et scriptum per Jacobum Flore civem oriundum Civitatis Parmae, et subscriptum pro secundo notario per Nicolaum de la Presa filium quondam Domini Johannis etiam civem oriundum et notarium Parmensem sub anno et indictione praesentibus die ultimo mensis Novembris, quod quidem mandatum dicti Procuratores ad legiptimationem personarum suarum produxerunt et ostendiderunt (*sic*) ibidem et eum dobite instantia pecierunt et requixiverunt dieti Dominus Petrus de Balono et Dominus Gerardus de Rachelis se eorum propriis nominibus ut supra et etiam dicti Dominus Gerardus et Archangelus de Palude tamquam Procuratores et procuratorio nomina praedictorum infrascriptorum civium Parmensium victos eorum principales et quemlibet ipsorum et etiam alios infrascriptos in dicto mandato non nominatos etiam cives Parmenses fieri et esse cives Reginos et eum civibus Reginis amiciciam et benevolentia perpetuam habere et contrahere cupientes per ipsos Dominos Potestatem Capitaneum et locumtenentem Anzianos et Consiliares Consilium Commune et Populum antedictum ex eorum et cujuslibet eorum officio arbitrio potestate et baylia simul conjunctim et divixim et omni modo via jure et forma quibus melius et validius fieri et esse potest fieri constitui creari et ordinari et quod fiant creentur constituantur et ordinentur cives dictae Civitatis Regii cum solempnitatibus debitis necessariis et opportunis et ita et taliter quod ipsi et quilibet eorum et ipsorum filii et qui descendent ab eis in perpetuum sint et esse debeant de cetero in perpetuum Cives Regini et pro veris Civibus Reginis vocentur tractentur et reputentur, et gaudeant utantur et fruantur continue omnibus et singulis praeeminenciis beneficiis favoribus utilitatibus et honoribus privilegiis et graciis quibus ceteri veri Cives et originarii dictae Civitatis Regii gaudent utuntur et pociuntur quovis modo tam de consuetudine quam de jure et etiam quam ex forma aliquorum statutorum, provixionum, reformationum et ordinamentorum dictae Civitatis et Communis Regii et etiam aliter qualitercumque; cum parati sint et paratos se offerant suis et dictis nominibus promittere, jurare, atendere, obligare, facere et adimplere omnia et singula quae in sacramento et forma Civilitatis plenius continentur, et omnia facere quae tenantur et debent ex forma mandati sui praedicti. Quorum civium Parmensium qui suprascriptos Procuratores constituerunt et fecerunt ad dictam civilitatem eorum nominibus petendam et ad alia suprascripta et infrascripta facienda et exequenda, et qui sunt in dicto Instrumento procurae nominati, nomina sunt haec videlicet:

D. Juhannes de Palude filius q. alterius D. Johannis

D. Giliollus de Baldachinis filius q. D. Johannis

Magister Johannes de Vayero filius q. D. Bernardi

Magister Johannes de Biliardis filius q. Magistri Pauli

Magister Marsilius de Januensibus filius q. D. Simonis

D. Cabriginus de Cernitoribus filius q. D. Bitini

Bertholomaeus et Antonius } fratres de Cantellis filii q. D. Ugolini

Andreas de Boninis filius q. D. Jacopini

Bertolinus de Colla filius q. D. Johannis

Bertolinus de Catabiano filius q. D. Gerardi

Melchior Thomax et Nicolaus } fratres de Buralis filii q. D. Nicolai

Johannes et Jacobinus } fratres de Cernitoribus filii q. Magistri Petri

Adon et Luchinus } fratres de Aliotis filii q. D. Bernabey

Juhannes de Bergonziis filius q. D. Jacobi

Jacobus de Fulchinis filius q. D. Ilarii

Martinus et Jacobus } fratres de Cantelis filii q. D. Andreae

Franciscus de Fulgheriis filius q. D. Andreolli

Johannes filius q. D. Antonii de } *mancano i*
Montinus filius q. D. Lucae de } *Cognomi*

Jacobus de Ghirardociis filius q. Domini Bompetri

Petrus de Sale filius q. D. Matthaei

Jacobus de Bernuciis filius q. D. Bonifacii
Azo de Roncho filius q. D. Thomaxii
Johannes de Bertanis filius q. D. Bertoloti
Johannes de Buralis q. D. Thomaxii
Jacobus de Zambelis filius q. D. Simonis
Antonius de Roncho filius q. D. Johannini
Opizo de Zavatis filius q. D. Gerardi
Bertolomaeus de Bergonciis filius q. D. Ghiberti
Simoninus de Guariuis filius q. D. Johannis
Bertucius de Cozzano filius q. D. Simonis
Andreas de Cobetis filius q. D. Jacobi
Antonius de Riziis filius q. D. Petri
Coradinus de Jeuuensibus filius q. D. Francisci
Antonius de Galanis filius q. D. Albertini
Zanetus de Boveriis filius q. D. Henrici
Ludovicus de Speratis filius q. D. Simonis
Gregorius de Zabolis filius q. D. Guigelini
Ghibertus de Gidorciis filius q. D. Fulgherii
Johannes de Pugnis filius q. D. Johannini
Ottonellus de Vulperole filius q. Guigelini
Petrus de Gaziis filius q. D. Guidonis
Antonius de Bertanis filius q. Bocini
Matthaeus de Berneriis filius q. D. Johannis
Ghibertinus de Toculis filius q. D. Petri
Lucas de Ceratis filius q. D. Pauli
Matthaeus de Henricis filius q. D. Jacobini
Franciscus de Baldachinis filius q. D. Nicolai
Jacobus de Ugorubeis filius q. D. Antonii
Grisopinus de Bulsis q. D. Bertoni
Antonius de Baratis filius q. D. Sandrini
Franciscus de larena filius q. D. Lucae
Gabriel de Accorsiis filius q. D. Gerardi
Ludovicus de Tajaferis filius q. D. Gerardi
Ludovicus de Marano filius q. D. Marani
Johannes filius q. D. Thomaxii de Hanzola
Gabriel de Maynis filius q. D. Raphaelis
Gerardus de Blanchis filius q. D. Andriolli
Buxollus de Busolis filius q. D. Attolini
Jacobus et Zenexius } fratres de Observerio filii q. D. Giliolli
Andreas de Cerro filius q. D. Johannis
Antonius de Petregnacule filius q. D. Lucae
Nicolaus de Fornariis filius q. Tolomeei
Johannes de Valariis filius q. D. Antonii
Accorsius de Accorsiis filius q. D. Francisci
Johannes Antonius de Cassio filius q. D. Ugolini
Franciscus de Maynis filius q. Johannis
Ylarius de Zangirardis filius q. D. Zanini
Doninus de Butiniis filius q. D. Gidini
Zilius de Plombo filius q. D. Petri
Andreas de Saladis q. D. Ilarii
Johannes de Maluxiis q. D. Partis
Marcus de Su filius q. D. Gabrielis
Johannes de Grandis filius q. Andrieti
Gabriel de Musachis filius q. D. Francisci
Joannes de Marano filius q. D. Ghiberti
Jacobus de Ferro filius q. D. Antonii, et
Joannes de Bosetis filius q. D. Bosini.

Nomina vero eorum qui non sunt in dicto Instrumento Procuracionis nominati et qui petuntur etiam fieri Cives Regini ut supra sunt haec, videlicet:

D. Christophorus de Placentinis
Augustinus et Martinus } fratres de Valaris
Johannes de Pizollis
Antonius, et Gabriel } fratres de Lugagnano
Marcus de Pognis
Jacopinus de Cusinis
Johannes de Montixellis
Jacobus de Caxule
Bernardus de la Faxena
Gabriel de Tayaferris
Gervaxius de Musachis
Stephanus de Cassio
Franciscus de Scazollis.

Que quidem peticione sic ut supra facta per soprascriptos D. Petrum de Balono et D. Gerardum de Rachelis suis propriis nominibus et per dictum Dominum Gerardum et Archangelum de Palude dictis nominibus ut supra et per suprascriptos Dominos Potestatem, Capitaneum et Locumtenentem, Anzianos et Consiliares antedictos et universos in dicto Consilio existentes audita et plenius intellecta, ipsam peticionem gratiose admiserunt et considerantes peticionem ipsam esse juridicam ac cedere in commodom et honorem Civitatis et tocius Communitatis Regii, cupientesque e converso amoris et benivolentiae nexu cum civibus Parmensibus firmiter alligari et coujungi, matura et diligenti deliberacione super inde prius habitis, omnes Communiter et concorditer praefati Domini Potestas, Capitaneus et Locumtenens, Antiani, Consilieres, et Consilium antedictum cum auctoritate et consensu dicti Domini Potestatis et Locumtenentis et ipsi una cum eo omni eorum et cujuslibet eorum officio, potestate, auctoritate et baylia et omni alio modo via jure forma et causa quibus melius et validius potuerunt et possunt fecerunt constituerunt, creaverunt et ordinaverunt faciunt, constituunt, creant, et solempniter ordinant praefatos Dominum Petrum de Balono et Dominum Gerardum de Rachellis praesentes et suis propriis nominibus pro se et eorum filiis et descendentibus ab eis in futurum petentes et recipientes, et etiam suprascriptos Dominum Johannem de Palude et alios superius descriptos tam in suprascripto instrumento procurae de quo supra fit mentio nominatos quam alios praedictos in ipso instrumento procurationis non descriptos et superius nominatos et quemlibet ipsorum et eorum et cujuslibet eorum filios

natos, et qui nascentur et descendent ab eis in futurum perpetuo nec non dictos Dominum Gerardum et Archangalum eorum procuratores praesentes petantes et recipientes procuratorio nomine eorum et cujuslibet ipsorum et pro ipsis omnibus et eorum filiie et qui descendent ab eis ut supra veros et perpetuos cives civitatis Regii ita et taliter quod ipsi et quilibet ipsorum et eorum nati et qui in perpetuum descendent ab eis sint et esse debeant de cetero cives Regini et pro varis civibus habeentur, vocentur, tractentur et reputentur, et gaudeant, utentur, et fruantur continue omnibus et singulis preeminenciis, beneficiis, favoribus, utilitatibus, honoribus, privilegiis et graciis quibus ceteri veri cives et originerii dictae civitatis Regii gaudent, utuutur, et fruantur quovis modo tam de consuetudine quam de jura et etiam ex forma eliquorum statutorum provixionum et reformationum Civitatis et Communis Regii et aliter quomodocumque et qualitercumque aliquibus statutis, provixionibus et ordinamentis in contrarium editis vel usitatis nequaquem obstantibus. Quibus omnibus intelligetur et sit omnino per praesentes derogatum.

Unde suprascripti Dominus Petrus de Belono et Dominus Gerardus de Rachelis suis propriis nominibus, et etiam dictus Dom. Gerardus et Archangelus de Palude procuratores et procuratorio nomine suprascriptorum Domini Johannis de Palude et aliorum in dicto instrumento procurae uominatorum, et in ipsorum et dictorum suorum principalium animas delato sibi secramento per dictum Dominum Potestatem, et Locumtenentem in praesentia et de voluntate dictae tocius universitatis Populi et Communis Regii juraverunt ad sancta Dei Evangelia manibus tactis scripturis quod ipsi Dominus Petrus et Dominus Gerardus suis propriis uominibus et suprascripti pro quibus dicti D. Gerardus et Archangelus petunt et intercedunt erunt dicto Communi Regii boni et fideles cives Civitatis Regii et omnia et singula attendent et observabunt quae continentur in forma civilitatis et secundum quod in ipsa forma plenius continetur et pro praedictis omnibus et singulis firmiter attendendis observandis et adimplendis per ipsos Dominum Petrum et Dominum Gerardum suis propriis nominibus et per suprascriptos pro quibus dicti Dominus Gerardus et Archangelus dicto procuratorio nomine sive nominibus agunt et intercedunt obligaverunt ipsi et quilibet ipsorum dictis nominibus se et omnia ipsorum bona praesentia et futura et etiam dictos eorum principales et omnia et singula ipsorum bona praesentia at futura, et renunciaverunt omni eorum dictis nominibus juri exceptioni et defensioni communi generali et speciali atque legum et decretorum auxilio quibus ipsi seu dicti eorum principales contra praedicta vel aliquid praedictorum facere aut venire possent vel vellent per se vel alium sive alios quovis modo de jure vel de facto.

Item ut majori amoris, dilectionis, et amiciciae vinculo conjungantur et conjuncti sint cives Regini et Cives Parmenses adinvicem statuerunt et ordinaverunt suprascripti Dominus Potestas, Capitaneus et Locumtenens, Anziani, Consilieres et Consilium suprascriptum ac Commune et Universitas Populi dictae Civitatis Regii omnes insimul Communiter et divixim ut supra quod omnes et singuli Cives Civitatis Parmae praesentes et futuri possint et valeant de cetero in perpetuum jure proprio emere et quovis titulo acquirare tam inter vivos quam in ultima voluntate per se vel alium eorum nomine omnia et quaecumque bona jura et actiones in Civitate et toto dioecexi et Episcopatu Regii existentes pro suis propriis et quod emptiones et acquixiciones factae et quae fient per ipsos Cives Parmenses vel per alios eorum nomine ut supra valeant et firmiter teneant, et quod quibuscumque bonis et juribus per eos seu eorum nominibus emptis et acquixitis ut supra, et fructibus et reditibus ipsorum bonorum et jurium utantur et fruantur et gaudeant continue et sine ulla molestacione vel impedimento prout et sicut faciunt veri cives et originarii Civitatis Regii, statuto provixione ordinamento seu consuetudine aliquibus in contrarium editis vel usitatis nullatenus obstantibus; quibus omnibus sit et esse intelligatur penitus derogatum.

Acta facta, statuta et ordinata fuerunt omnia et singula suprascripta in praesenti quaterno, quod est chartarum sex, contenta et descripta per suprascriptos Dominos Potestatem, Capitaneum et Locumtenentam, Anzianos et Consiliares, Consilium, Commune et Populum Civitatis Regii et quemlibet ipsorum communiter et concorditer conjunctim et separatim et omni modo via jure et forma quibus melius et validius fieri potest et potuit in Civitate Regii sub lobia suprascripta; et scripta lecta et publicata per me Petrum de Mutina Notarium infrascriptum de ipsorum mandato voluntate et consensu, praesentibus venerabilibus viris fratre Gerardino Guernerio et fratre Philippo Curatore ambobus ordinis fratrum de Parolo Civitatis Regii et Civibus Reginis prudentibus et discretis viris Domino Bonanno de Fabriano filio quondam Johannis et Domino Johanne de Vilanis filio quondam Benedicti, Adoardo de Sissa filio Simonis de Parma, Simone Malerba de Penocbie filio Jacopini, Ja-

copino de Bayetis de Parma quondam Johannis et Zenexio Lucae Compagnoni de Parma, Alsrio de la Scardua et Bartholamaeo de Oleo ambobus tubatoribus Communis Regii et aliis quampluribus testibus notis, vocatis, et rogatis et praesente infrascripto Rolando de Calegariis Notario rogato pro secundo notario se subscribere.

Ego Petrus de Mutina filius quondam Johannis civis et oriundus Civitatis Regii publicus Imperiali auctoritate Notarius ac etiam Notarius et Scriba suprascriptorum Dominorum Potestatis, Capitanei et Antianorum ad reformaciones Communis Regii suprascriptis omnibus et singulis dum agerentur et statuerentur ut supra interfui, ea omnia audivi, et rogatus de praedictis publicum conficere instrumentum unum et plura scripsi, et meum signum apposui consuetum (*col segno del Tabellionato in margine*).

Ego Rolandus de Calegariis filius quondam Yvonis notarii Civitatis Regii publicus imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis interfui, ea omnia audivi, et rogatus pro secundo notario me subscripsi (*col segno del Tabellionato in margine*).

Subito dopo si legge in carattere del secolo XVI la Nota seguente:

Anno Domini 1509 dubitantes quod suprascriptos Magnificus Dominus Johannes de la Lata abavus noster tunc Regii Capitaneus et Locumtenens cujus mandato creati fuerunt suprascripti cives Parmae cives Civitatis Regii nos Franciscus jv. doctor Petrus et Albertus fratres et filii quondam Domini Antonioi de la Lata creati fuimus cives civitatis Regii per Consilium generale dictae Civitatis, ut de dicta creatione constat instrumento publico rogato per Ser Thomam Cambiatorem cancellarium dictae Communitatis Regii sub die VII decembris anni suprascripti 1509: quae creatio nobis erat necessaria quia ex privilegio Sigismondi Romanorum Regis nascimur cives quarumcumque civitatum Imperialium et Civitatis Regii et Parmae exempti ut demonstrant ejus Privilegia quae sunt apud nos.

V.

Dall'Arch. Soragna, B, IV, 31, originale.

1409 — 4 giugno. Capitoli tra Jacopo Rossi ed il March. di Soragna in nome del Duca di Milano e del March. di Ferrara ecc. contro q. Ottone Terzi, e suoi eredi ecc.

Capitula contra Dominum Ottonem Tertiom et complices per dominum Jacobum de Rubeis Episcopum facta cum Marchione Soraniae nomine Ill. D. Mediol. et Ferrarie Domini et Magnif. Cremonae et Brixie Dominorum.

In Christi nomine amen. Anno Nativitatis ejus millesimo quadringentesimo nono, Indictione secunda, die quarto Mensis Junii. Infrascripta sunt Capitula facta et conclusa inter Reverendum in Christo Patrem et Mag.cum Dñum, Dñum Jacobum de Rubeis Dei gratia Episcopum Lunensem et Comitem ex baylia, auctoritate et arbitrio sibi concessis per Mag.cum et Potentem Dñum Cabrinum Fondulum Cremonae etc. ut ejusdem litteris patentibus constat suo sigillo munitis, agentem et recipientem nomine et vice Illustrium et Excelsorum, ac Magnificorum et Potentium Dñorum, Dñi Johannis Mariae Angli Ducis Mediolani, Dñi Nicolai Marchionis Estensis Ferrariae etc., Dñi Pandulphi de Malatestis Brixiae etc. et praefati Cabrini Fonduli Cremonae etc., colligatorum contra et adversus q.m Dñum Ottonem de Tertiis, et heredes ejus, ac fratres, complices, sequaces, colligatos et adhaerentes ex una parte, ac inter prudentem virum Bartholomaeum filium q.m Perini de Zanatiis de Soranea Episcopatus Parmae Procuratorem et procuratorio nomine Spectabilis et Egregii Viri Francisci de Lupis Marchionis Soraneae ex parte alia.

In primis namque promisit et promittit praedictus Bartholomaeus nomine praefati Francisci Marchionis Soraneae praefato Dño Episcopo Lunensi nomine quo supra recipienti quod cum suprascriptis Dñis Colligatis et eorum quolibet Dñus Franciscus est et erit amodo consors et unanimis quomodocumque ad omnia et singula necessaria pro exterminio et damnis status d.i q.m D. Ottonis ac heredum, fratrum, et Colligatorum adhaerentiumque suorum, et quod ipse Franciscus fideliter et realiter omni dolo et fictione cessantibus faciet guerram contra terras ipsius q.m Dñi Ottonis, ac heredum, fratrum et colligatorum ejus ut supra, ipsasque et ipsos laedet omni vi, arte et ingenio, quibus poterit usque ad eorum finale exterminium, vel quo ad dictis Dñis Colligatis placuerit, et quod dictus Franciscus per se vel alios tacite vel expresse non dabit receptaculum, neque victualia dictis heredibus, fratribus et Colligatis ipsius q.m Dñi Ottonis cum suis, quin imo toto posse prohibebit, quod ab aliunde non habeant, et quod Dominus Franciscus palam nec occulte faciet pacem sive treuguam vel concordiam aliquam cum heredibus, fratribus et colligatis dicti q.m D. Ottonis sine expressa licentia praefatorum Dñorum Colligatorum, et quod ipse Franciscus ad omnem requisitionem praefatorum Dñorum Colligatorum seu alicujus eorum recipiet in Castro suo Soraneae omnes equites et pedites prae-

fatorum Dñorum et cujuslibet eorum, et ipsis victualia praebebit pro ipsorum indigenciis in pretio competenti secundum cursum temporis. Et quod Dñus Franciscus pacem faciet et guerram, acquisita Civitate Parmae, prout placuerit illi Dño, qui ipsam Civitatem acquisiverit, reddatque tali Dño debitam, et fidelam adhaerentiam, obedientiam et sequellam.

Versa vice praelibatus Revdus in Christo Pater et Magnificus Dñus, Dñus Jacobus de Rubeis Episcopus Lunensis et Comes ex arbitrio, auctoritate et baylie sibi concessis ut supra, nomine et vice praelibatorum Illiũm et Excelsorum ac Magnificorum et Potentium Dñorum Dñi Ducis Mediolani, Dñi Marchionis Estensis, Dñi Pandulphi et Cabrini Colligatorum etc. gratiose atque benigne acceptavit et acceptat praedictum Spectabilem et Egregium Virum Franciscum de Lupis Marchionem Soraneae in colligatum et adhaerentem praefatorum Dñorum Dñi Ducis Mediolani, Dñi Marchionis Estensis, Dñi Pandulphi et Cabrini cum pactis et promissionibus infrascriptis:

In primis namque promisit et promittit praefatus Dñus Episcopus nomine quo supra praedicto Bartholomaeo recipienti nomine et vice praefati Francisci de Lupis Marchionis Soraneae quod Castrum et Fortilitium Soraneae Episcopatus praedicti Parmae, quod vulgariter appellatur Castrum Luporum; cum curia Soraneae Episcopatus Parmae, et cum villis, juribus, jurisdictionibus, honorantiis, et hominibus ipsius Curiae Soraneae Episcopatus Parmae praedicto Francisco pertinentibus et spectantibus remanebunt, dabuntur, concedentur, et confirmabuntur per adipiscentem dominium Parmae ex praelibatis Dñis Colligatis eidem Francisco pro se et suis heredibus exempta et immunia exemptae et immunes in perpetuum a Communi Parme et a quocumque Domino ejusdem Civitatis ab omnibus et singulis ac quibuscumque oneribus et gravitatibus realibus et personalibus et mixtis, ordinariis et extraordinariis cum mero et mixto imperio, atque omnimoda gladii potestate, salvo semper et reservato jure cujuslibet adhaerentis, colligati et sequacis praelibatorum Dñorum Colligatorum et cujuslibet eorum.

Item promisit et promittit praefatus Dñus Episcopus nomine quo supra praedicto Bartholomaeo nomine quo supra recipienti, quod dictus Franciscus de Lupis Marchio Soreneae poterit pro se et suis hominibus quibuscumque in quacumque parte Episcopatus Parmae et Cremonae tenere et possidere omnes suas terras, possessiones, bona et jura quaecumque libere et expedite, et sine contradictione alicujus Personae de mondo.

Item promisit et promittit praefatus Dñus Episcopus Lunensis nomine quo supra praefato Bartholomaeo nomine quo supra recipienti quod pax seu treugua vel concordia aliqua non fiet cum heredibus et fratribus d.ti q.m D. Ottonis, et ejus et seu eorum colligatis et adhaerentibus sine ipso Francisco et nisi remanserit ipse Franciscus in juribus et praeheminentiis suis in quibus personaliter permanet et existit. Et si aliqua vel aliquis ex eis amitteret (quod Deus advertat (*sic*)) quod ille vel ille ipsi Francisco vel suis heredibus libere restituentur, et in ipsis conservabitur, defendetur.

Item promisit et promittit praefatus Dñus Episcopus Lunensis nomine quo supra praefato Bartholomaeo nomine quo supra recipienti quod salvoconducti qui amodo fierent et concederentur per dictum Franciscum liberaliter, observabuntur per praelibatos Dños Colligatos, salvo quidem heredibus fratribus colligatis et adhaerentibus ipsius q.m Dñi Ottonis, et salvo quod nulli personae possit facere salvumconductum praefatis Dñis Colligatis (*sic*) sine eorum aliquo cum gentibus et exfortio suo existentibus in territorio Parmensi sine ipsorum vel illius licentia.

De quibus omnibus et singulis supra scriptis praefatus Dñus Episcopus, et Bartholomaeus nominibus quibus supra rogaverunt me Gerardinum de Adamis Notarium infrascriptum publicum tradere Instrumentum. Acta fuerunt haec in Castro Felini Episcopatus Parmae praesentibus nobilibus, et prudentibus viris Ugolino filio egregii viri Dñi Donini de Rubeis, Dominico Johannis de Minelis de Bononia, Guilelmo filio q.m Mordentis de Faventia famulo strenui viri Sfortiae de Cotignola, Martino filio q.m Guielmi Zanini de Soranea, Petro et Antonio de Aimis filiis q.m Simonis de Soranea praedicta, testibus vocatis, et rogatis. Insuper praefatus Dñus Episcopus sigillum suum, et praedictus Bartholomaeus sigillum praefati Francisci Marchionis appoui voluerunt his in majus testimonium et robur maioremque fidem et terminum praemissorum.

Ego Gerardinus de Addemis q.m Franciscini de Burgo S. Donini publicus Apostolica, et Impli auctoritatibus Notarius suprascriptis omnibus interfui, et rogatus de praemissis publicum tradere Instrumentum hic me subscripsi cum signo mei Tabellionatus.

VI.

Dalle pergamene del Monastero di S. Paolo, esistenti nell'Archivio dello Stato. Originale. – N. B. *Le parole tra parentesi non sono che interpretazioni delle abbreviature più difficili.*

1068

17 apr. Gisla moglie di Bonizone dona ad Everardo Prete e Pittore Parmigiano 12 piedi e 7 staja di terra situati nel luogo denominato *Maceria.*

In noe sce et individue trinitatis anno ab incarnac.e dñi ñri Jhu xpi millesimo sexagesimo octavo quinto decimo Klds madii indio.e sexta. Tibi everardo pbro et pictore de civitate parma. Ego qde in dei noe gisle coiux bonizonis filiu q. albti de ssta civitate parma. que pfessa su lege vivere Lagobardor. i psenaq. (*in praesentiaque*) bonizo ingl meo m cosanciente et hoc subt cofirmate p. pb. (*praesens praesentibus*) dixi pmitto et spodeo seu obbligo me ego qs (*quae supra*) gisle una c. meis hrdb. tibi c. s. (*cui supra*) averardi pbro tuisq., hrdb. aut cui vos dederitis ide pecia una de tra laboratoria que e posita in loco q dr maceria iuris tui et e p msura iusta ed ptica legitima de pedib. duodeci msurata ses. sebte (*sextaria septem*) coheret ei finis a mane canale. a meridie et desubt. morio (*monasterio*) sci pauli a sera vie. sibiq; alie st ab oma coherentes in. in (*in integrum*); unde m (*modo*) pmitto et spodeo seu obbligo me ego q. s. gisla una c. meis hrdb tibi q. s. evarardi pbro tuisq; hrdb aut cui vos dederitis ssta pecia de tra ut si uquem tepr agere aut causare psuserim p nos vl nras sumissas psonas vl si aperuorit ullu datu aut factu seu qlibet scribtu q. uos oxinde in alia parte fecissem' et clare factu fuerit et omi tepr exinde taciti et cotenpti no pmaserim' obbligem' vobis coponere duplas ipsas res sicut p tepr fuerit meliaurata aut valuerit sub estimac.e in cosimili loco et in eo tenore ut sup. et ad hac mea cofirmada pmisionis car. accepi ego q. s. gisla a te pdicto everardo p misso tuo cristofalo pbro exinde launechild (*) corsne une a pfinito manente hac car pmisionis omi tepr firma et stabilis pmaneat. Actu parma feliciter.

Signum manus ste gisle que hec car. pmisionis ad oma ut sup. fieri rogavit. at sste bonizo eide cojuge sue cosensit et licecia dedit ut sup.

Signa manuum albti et ragimarii se vice albti lege lagobardor. vivencium rogati testes.

(*Luogo del Tabellionato*). Scripsi ego hubertu' not. sacri palacci post tradita coplevi et dedi.

(*) Il termine longobardico *launechild* dinotava quel *compenso che ogni donatario era obbligato di rendere al donatore.* V. Fumagalli, *Istituzioni Diplomatiche*, Tomo II, pag. 340.

VII.

Da Copia autentica nel Gridario dell'Archivio dello Stato.

1421

26 dic. Capitoli conceduti ai Parmigiani da Filippo-Maria Visconti.

Filipus Maria Anglus Dux Mediolani etc. papie Angloriequo comes.

Ad Infrascripta Capitule nobis exhibita parte Comunitatis nostrae Civitatis Parme. Responsiones nostras fecimus quamadmodum est post ipsorum unumquodque particulariter annotatum. Mandantes Potestati, Capitaneo Refferendario et Sapientibus dicte nostre civitatis ceterisque officialibus et subditis nostris, ad quos spectat et spectare possit, presentibus et futuris, quatenus responsiones ipsas nostras omnemque earum continentiam et effectum exequantur et servent ac servari faciant et executioni mandari. Tenor capitulorum et responsionum ut *infra.*

Capitula porigenda Illustrissimo principi et excellentissimo Domino Domino nostro Domino Duci Mediolani, etc. Per oratores communis parme.

Exultat Illustrissime princeps et excel.me Domine Domine noster, exultat et gaudet, nec leticia caret Ciuitas vastra et totus populus Parmensis quod ciuitas ipsa que credebat suis forte demeritis ad carcerea perpetuos ultimumque excidium Omnipotentis sententie se damnatam. Idem creator misertus quidem auertens faciem suam a commissis indulserit, e cecitate traxerit et ad recognoscendum suum verum legitimum et indubitatum Dominum et Ducem causam prebuerit impulsionem, fuit enim adulterata retroatia multis annis, hoc cognoscit hoc fatetur nec difiteri potest. Cui autem hoc ipsum imputandum sit aut facto aut ignorantie ho-

minum vel malicie que fortassis ratione vel consiglio non adhibuarint. Remedium contra fatum, sit inditium dominationis entelate. Vere et indubitanter puro corda et tota mante eadem civitas totusqua populus recognovit at recognoscit vos prelibatum Dominum Ducam pro suo varo legitimo ed indubitato domino Duce et principe veroqua ducali Dominio se at sua aobiecit et submittit, fidelitatem promissit et in forma legitima fidalitatis dabite prestitit Juramentum pro (*ut*) in Iustrumantis superinde confectis latius continetur supplex axorans cum deuotiona quanta potest revarentia et Instantia ut cum ait semper subditi a domino suo misaricordiam querere gratiosam sine fafellerit siue non recolens magnitudinem et celsitudinem Dominationis vestre at quod omnis potestas a Domino Deo est Quod que quanto Dominus est excelsior tanto magis et facilina parcere debet ad inatar Jesu Christi qui jussit fieri ut fecit. Ipse anim ignovit crucifigentibus eum, toti ipsi civitati et omnibus parmensibus tam magnis quam parvis, si quid forte quod animum perturbasset vel quo animus ipse vester emicabilis at sincerus non manarat comisissent vel aliquis eorum comisisset in preteritum dignemini dare pacem et veniam concedere duraturam ut ille Jesus Christus qui docuit et jussit in mondo talia servari augeat atatum vestrum at conservet feliciter in aavum. De et pro quo aundem piis supplicationibus exoramus.

p.m Item quod sicut sol omnibus nubibus omniqua caligina expulais ab aere per totum orbem terrarum et per omnia loca patentia tam friuola quam optima radios suos emitit equales ita prelibatus Illustrissimus Dominus noster de gratia dignetur expresse mandare de cetero et per tempora futura omnibus at singulis suis officialibus in dicta sus civitata at ejus comitatu Jurisdictionem habentibus et habituris quod reyactis muneribus omniqua gratia et amore omnique prece et pratio qua omnia ad occupandam claritatem Justicie anteponuntur sepissima et ita ocupant sicut a nubibus solis claritas occupatur, justitiam tam minimis quam meximis ministrent equaliter ad hoc ut omnipotens deus cuius opus eat ipsa iustitia, prelibato Illustrissimo Domino nostro de gratia sua retribuat et ut hec civitas et communitas eiusdem ab infimis ad summam subleuetur.

2.m Item quod cum cesaree et diue memorie quondam Illustrimus princeps et excellentissimus Dominus Dominus Dux Mediolani, etc. genitor predicti Illustrissimi et excellentissimi principis Domini Domini Filipi marie Angli Domini nostri Ducis Mediolani parma etc. quando primo adeptus fuit dominium Ciuitatis parme, que tunc temporis erat longe magis quam nunc sit planior populo et uberior et opulentior facultatibus iu tantum quod ubi ciuitas faciebat tunc in corpore hominum tria milia at ultra nunc fare facit homines milla sexcentum et ubi erat diues et opulenta tunc unius libre, presentialiter non est unius ontia stetit contentus infrascriptis datiis et gabelis, siue intratis ex quibus tunc percepit et parcipiebat in anno de intrata ordinaria, videlicet de datiis infrascriptis florenos triginte duo milia ad computum soldorum triginta duorum pro floreno, dignetur Dominus prefactus Dominus noster Communitatem parme non ulterius agravare aliis et maioribus datiis et intratis, quam illis qua tunc imposite fuerunt tampore adepte dominationis quondam predicti Domini bone mamoria genitoris sui at atiam quando dictum dominium fuit prelibato Domino ablatum. Cum hec communitas speret quod reducendo ad obedientiam Civitatis parme, illas villas et teras que tunc temporis obediebant, Itarato percipiet de comunitate parma floranos triginta duo milia prout tunc percipiebat et percepit. Que quidem datie sunt hec.

Datia introytus portarum et mercadantie exitus at transuarsus cum solutionibus taxatis in partis dictorum daciariorum tunc temporis.

Datium macine furmenti Civitatis parme ad computum soldi unius pro stario cum pactis ut supra,

Datium imbotati vini episcopatum cum pactis ut supra;

Datium douanie salis ut supra,

Datium vini de minuto ciuitatis parme, intra duo miliaria,

Datium panis at vini carnium siue scanature extra duo miliaria,

Datium panis at vini cum scanatura bersilis,

Datium bestiarum Ciuitatis et episcopatus,

Datium scanature carnium in Civitate at Episcopatu, intra duo miliaria,

Datium aque padi quod exigebatur in bersilio,

Officia notariorum refformationum, Malleficiorum, Rationis stratarum, damnorum datorum, lupi, axactionis at camere pignorum,

Datium camere panis vanalis

Datium approbarie securitatom

Datium taxationis salarii Indicum gabele ad computum librarum sex Imperialium pro miliari

Datium bullaterum forensium

Datium gabele contractuum quod una cum datio infrascriptorum imposit. per Ill. quondam bone memorie abolitum fuit adepto dominio bononie.

Datium molendinorum et fullorum

Datium fasiculorum
Datium bsratarie
Datium feneratorum
Datium pischarie
Datium platee trecolerum
Detium stavierum pensienes domorum
Datium trausitus eque taronis
Datium carcerum
Petestaria canalis taronis

Responsio ad istud primum capitulum circa factum datiorum de quibus supra mentie fit, contentemur et volumus. Id locum habere et seruari debere quod habebat et seruabatur tempore Illustrissimi clere memorie Domini genitoris nestri.

3.m Item cum multe terre et ville episcopatus parme Iem diu steteriut exempte a Ciuitete parme et multe quarum propter exemptionis ipsarum sunt multum melierate, et propter eerum melieritetem ille que remanserunt sub obedientie ciuitatis parme sunt peyerate, quie earum oportnit suportare onera exemptarum et vulgariter dicitur quod corpus sine membris suis non posset diu permanere, dignetur preditus Domiuus emnes villes et teree dicti episcopatus uuuo exemptas reducere ad obedientiam ciuitatis parme, cum prefsctus Dominus uoster possit sperare et certificare quod sic faciendo intrate sue snnnatim multiplicabuntur et eugumentabuntur prout engumenteverunt et multiplicsnerunt tempore predicti quondam Domini bene memorie domini genitorie sui, sio quod illud quod percipietur. commuuiter uigentibus exemptienibne presentibne plus percipietur pre tempora fnctura reductis ipsis exemptienibus ed obedientiem ut prefertur in precedenti capitulo.

Responsio. Declersmus nostre Intentionis esse et mandamus quod omnes et singule terre ville et lece districtus et episcopatns parme siue exemptionem et seperationem hactenus habuerint e dicta Ciuitete siue non ipsi civituti et Iurisdictioni cuiusdem emode subesse debeant et subsint officialibnsque ibi nostris firmiter obedirė omni prorsus exceptione et contradictione cessante.

4.o Item Cum verum sit quod per tempora retroete a tempore felicis et bone memorie retro tune orta fuerunt multe et diverse scendela inter hemines ciuitatis parme propter comparticienes et taxas sine extime que eccurebant fieri in ipsa cluitate necesse fuerit ipsas taxas et extime combnri facere et ordinare pro pacifico statu dicte ciuitetis quod in Ipsa cinitate umqusn fierent extime et sic unquem post mednm ulla facta fuerint, sed si nlle necessitas sine pro Communi sine pro subsidio Domini pru gueris et aliis incembebat ipsi Civiteti de veluntate et consensu quondam Domini predicti imponebantur edditiones datiorum ex quibus omnia exordinaria ipsi Civitati quemodolibet incombentie soluebantur sine etrepitu et inconvenientie, qui ordo siue regule obtemptus est a principio dominetionis predicte bone memerie usque in finem et postmednm usque in hodierum diem et cum tempore Illustrissimi Domini Marchionis pro ntilitate et henore hujus Ciuitatis provisum fuerit studium generale babere et fieri in hac Ciuitete ob quam causam deliberatum fuit salaria docternm selui debere ex et de additionibus detierum solitis imponi pro extraordinariis predictis. Et sic imposite nomine Commnnis fuerint et viguerint usque quo studiū viguit; cum que postea ocurrerit casus guere inter prefactos deminos deminum nostrum ducem, et deminum marchienem et requixiuerit ipse dominus marcbio subsidinm ipsi Comnniteti propter ipsam guerram et pro ipso subsidio deputeti fuerint eliqne ipsarum additionum de quibus responderi deberet predicto Demino Marchioui ipso per literas promitente ipsas restituere facta pace; cumque etiam facta pace easdem libere restituerit communi vestro predicto et commune predictum per suas literas ob pacem et etiam quie non eret ulterius uecesse ipsis pro presenti uti, ipsas tolli et aboliri fecerit et per publicas cridss ob qusm ceusam homines ipsius Ciuitetis multo et maximo replecti erant geudio, sperantes extreordinarie in longum uon vigere nec imponi debere. Cum que postmodum die quartu siue Veneris (*così per* verius) quinto huius mensis decembris per officiales vestros hic msndatum fuerit datiariis qui ipsas exercebant, qued adbno ipsas exercerent colligerent et exigerent pro cemera predicte Deminetionie vestre contre Iuris debitum et optatum bonum quod sperent in felici dominationi veatrs, dignetur antelata deminetio msndare vestris efficialibus predictis edicere et mandare quod ipsas additiones colligere non facient necque colligere permitant quinimo ipsas reservent ipsi cemmuni imponendss cum et quendo necesse fuerit pro eorum extraordinariis tamen semper cum deliberatione officialis deminetienis predicte secuudum quod ebservetum fuit tempore bone memorie geniteris etc. Queniem si aliter fueret ubi ista ciuitas est in maximo gaudio sperans prosperere de bono in melius omnem spem de optato et desidereto bono totaliter perderet.

Responsio. Seruetur et fiet in facto additionum de quihus sgitur, quod seruabitur et fiebet tempora Illustrissimi genitoris nostri prelibati.

5.° Item cum tempora quondam felicis bone memorie prefacti Domini datinm transitus eque padi quod vendebetur in parma e libris

tribus milibus usque in libris quatuor milibus imperialium in anno tamquam datium et intrata spectans Communi parme, et cum dominium vanatorum reduxerit intratam illam et datium illud in ejus commodo contra debitum juris, quia dato quod dominium Venatorum presentialiter occupet terram bersilii cum certis villis, tamen transitus dicte aque padi at fondus ipsius aque spectat Communi parme tantum quantum continet ambitus episcopatus parme, dignetur Dominus pralibatus dictum datium et intratam avocare a dicto Dominio et in quantum avocare non velit ne prefactus Dominus deterioret intratas suas ot Commune parme perdat honores suos, dignetur predictus Dominus dictum datium exigi facere in terris adiacentibus et confinantibus ripe padi, sub iurisdictione Domini prelibati.

Responsio. Placet nobis quod datium transitus aque padi ponatur et locum habeat modo quo erat tempore quondam predicti Domini ganitoris nostri, datiumque ipsum exigatur in terris adiacentibus et confinantibus ripe padi in territorio nostro ut requiritur.

6.° Item cum aliqui nobiles et potentes parmenses vel castellani et etiam non parmenses communia etiam collegia terre vel loca detineant et possideant de possessionibus domibus terris bonis et iuribus multorum civium et districtualium parme, tam laycorum quam clericorum, que possessiones domus jura bona at terre per eos possidebantur tempore mortis quondam bone memoria genitoris sui vel ante et que ad ipsos cives et districtuales et tam laycos quam clericos pleno iure dicuntur spectare et de quibus ab ipsis nullum jus habent dignetur prafactus Dominus mandere dictis nobilibus potentibus et castellanis ut supra communibus terris at locis ot collegiis ut dicta bona, possessiones, domos, terras, et jura velint ipsis civibus et districtualibus tam laicis quam claricis, ubicunque jaceant libero dimittere et relapsare, ac mandare officialibus suis parme et districtus ut ipsos cives et districtuales tam laicos quam clericos possessionas dictor bonorum ubicunque jaceant restituant et eos inducant in possessione eorum, in eis manuteneant et defendant at ipsis ad accipiendam tanutam et possessionem ipsorum bonorum ubicunque jaceant brachium et auxilium prestent necessarium ot eatenus do facto restituantur quatenus de facto spoliati fuerunt.

Responsio. Super narratis inuprescripto capitulo volumus et mandamus quod Potestas Civitatis nostre parme jus faciat ita quod unusquisque sibi debitum assequatur.

7.^m Item cum iure Communi et Statutorum civitatis parma caveatur quod quelibet persona pro debito confesso vel probato possit personaliter conveniri quod etiam fuit hactenus observatum, timentque ne quoddam decretum quod vigebat tempore quondam Ill.^mi Domini bone memorie genitoris sui resultet, videlicet quod nulla persona pro aliquibus debitis possit personaliter conveniri nisi ex certis causis, dignetur prefactus Dominus pro conservatione juris ac pro bono at commodo civium parme tali decreto totaliter derogare, et velle quod jus comune at statuta Communis parma inviolabiliter observentur, dicto decreto alias facto et tunc observato non obstante, et hoc precise et instanter requiritur per istam Communitatem ad evictanda scandala que oriri possint.

Responsio. Contenti sumus dicte nostre Communitati complacentes quod super narratis in hoc capitulo serventur jus commune et statuta dicte nostre Communitatis, non attenta dispositione predicti nostri decreti, si tamen debitores in solutionem dederint vel cum effectu dare obtulerint de bonis suis liberis et expeditis in optionam creditorum ad arbitrium boni viri, eo casu non intendimus quod possint personaliter conveniri.

8.^m Item cum proprium sit et antianorum et Consilii generalis cives et incolas tueri ab oppressionibus et eos ab ipsis relavare quantum eis sit possibile, et rememorent ipsi consilium et antiani Martinum de Centonibus, haredes quondam Philippi de Garumbertis, Paulum do Marzole et Jacobum da Palmia honorabiles cives parme et alios plures aliquos tam clericos quam secularas tampore Domini Octonis de Tarciis expulsos de Civiteta parme fuisse oppressos a spectabilo viro Guidone de Torellis, et eorum possessiones et bona existentia in villis quas ipse Guido detinet sub Castro Montisclericuli ab indo et citra hucusque fuisse indebito detempte, nec fuisse restituta per ipsum Guidonam tempore Ill. Domini Marchionis Estensis etc. dignatur prefatus Dominus suprascriptis omnibus spoliatis et sforzatis providere ut restituantur eisdem integre dicta eorum bona eatenus de facto quatenus de facto spoliati fuerunt.

Responsio. Intentionis nostre est quod fiat restitutio que requiritur per respectum ad possessiones et bona occupata a tempore suffarantia per nos ultimo habite cum Ill. Domino Marchione Estensi citra dumtaxat, in reliquis supersederi volumus usquequo aliter duxerimus providendum.

9.^m Itam quod cum suffarentia viginti dierum durante inter prelibatam Dominationem vestram et Illustrem Dominum Marchionem Estensem castellanus predicti Guidonis da Torellis miserit ad quandam possessionem

Johannis de Marano situatam in terra de pegorille suppositam Castellantie Montis Clavuculi suprascripti, et oxinde amoveri fecerit circa plaustra ad quadrellum quinquagiota fani, deinde predicta diferentia durante castellanus idem miserit pro mezadris ipsius Johannis et eisdem preceptum fecerit quod de fructibus et redditibus ipsius possessioois, bestiaminibus bovinis et porcinis super ea existentibus mezadri de cetero minimo respondeant ipsi Johanni, assereus se velle ipsa bona et possessiones pro ipso Guidone, dignetur prelibatus domioua noster ipsum Johaonem in possessionem dicte sue possessionis restitui facere et quod ipsi Johanoi de Marano de fructibus in posterum respondeatur prout hacteuns pōro (*sic*), et ipsi Johanoi satisfiat de pretio dicti feni sibi accepti et quod sibi fiat restitutio bestiaminum suorum ita quod ipse Johannes active et passive sic reponatur in eisdem statu et gradu quibus erat et fuit per tempora retroata que gesta tamen per ipsum Castellaoum credit ipse Johannes non processisse de mente dicti Guidonis.

Responsio. Respondetur pro ut supra responsum est ad Capitulum immediate precedens.

10.^m Item cum predictus Goido de Torellis ab uno mense citra durante sufferentia viginti dierom aprehendiderit possessionem omnium bonorum terrarum et possessionum nobilis viri Andrioti de Marano civis parme existentium in villis subjectis predicto Guidoni sub dicto Castro, ipsique Andrioto per Castellanum ipsius Guidonis accepta fuerint nonnalia existentia super dictis possessionibus tam bovina quam porcina de facto, feceritque preceptum ipse Castellanus laboratoribus terrarum et possessionum ipsius Andrioti positarum sub exemptione dicti Castri quatenus deinceps debeant laborare dictas possessiones dicti Aodrioti nomine et ad instantiam dicti Guidonis contra omnem justitiam, dignetur prefactus Domioos ipsi Andrioto bono civi parmensi dicta ejus bona mobilia et immobilia sibi ablata indebite, integraliter restitui facere eatenus de facto quatenus de facto sibi accepta fuerunt.

Responsio. Illud idem respondetur ut supra proxime.

11.^m Item dignetur prefactus Dominus noster locationes factas per Antianos Communis parme sive per habentes causam et arbitrium a dictis antianis de rebus Communis, quorum terminus oon sit transcursus ipsas locationes et etiam gesta per ipsos Aotianos et per habentes causam et arbitrium ab eis integraliter confirmare.

Responsio. Contentamur quod locationes de rebus communis nostri parme facte ut premittitur locum habeant, et eas tenore presentium confirmamus.

12.^m Item quia a morte prefacti Ill.^mi Domioi bone memorie citra in civitate et episcopatu parme nullus vel modicus rigor iustitie fuerit observatus, ob quam causam multi et precipue de episcopatu ita assueti fuerunt et suot sceleribus quod ab ipsis abstineri eos erit difficile nisi cum severo gladio castigentur, dignetur propterea prefactus dominus reducere officium domini Potestatis parme ad familiam solitam videlicet quod mittat unum Potestatem virilem, justum, aequum, indifferentem, legalem, neminem metuentem qui secum ducat unum vicarium doctorem legum praticum, judicem rationis jurisperitum, judicem maleficiorum jurisperitum, in criminalibus expertum et doctum, tres assessores sive collaterales, unum conestabilem novum cum vigintiquinque beroariis novis qui non steterint nec habitaverint in parma ab hinc retro in officio sicuti fiebat tempore quondam prefacti Domini Ducis, qui Potestas, vicarius et alii judiceotes et assessores nihil percipere possit de auctoritatibus interponendis et examinationibus scripturarum et processuum pro ut fiebat tempore bone memorie patris sui et qui beroarii eorum officio exercentes unam cum coreriis Communis Parme non debeant percipere pro eorum mercedibus ab aliquibus personis plusquam continetur in taxationibus et limitationibus parmo sub poena pro uno denario quatuor et privationis officii, singula singulis congrue refereodo.

Responsio. Placet nobis et volumus quod Potestas noster parme et universa ejus familia circa ea de quibus capitulum istud mentionem facit servent et faciant pro ut factum et servatum fuit tempore Domini genitoris nostri prelibati.

13.^m Similiter mittat unum Capitaneum Episcopatus talem qualem dictum est de Potestate, singula singulis congrue referendo.

Responsio. In facto Capitaoei Episcopatus de quo supra mentio fit et ejus familie respondetur pro ut supra proxime de Potestate parmo et ejus familia.

14.^m Item pro evidenti bono Communis parme dignetur prefactus Dominus edicere, mandare et ordinare quod deinceps nullus fucturus Potestas et nullus de sua familia possit stare in officio ultra terminum unius anni, nec aliquis officialis parme possit sindicari in officio, et siodicatus fiendi de dictis officialibus fieri debeant per unum ex vicariis et sindicatoribus curiae prefacti Domini una cum quatuor civibus juxta consuetudines hactenus observatas tempore quondam bone memorie antelato, ita etiam quod si casus accideret quod prefactus Potestas casseret

aliquem de sua familia antequam exiret de officio, ille telis cassandus sive cassatus non possit cassari donec ipse Potestas sindicabitur.

Responsio. Contenta in hoc capitulo arbitrio nostro reservemus.

15.m Item etiam pro evidenti utilitate dicti Communis dignetur edicere quod omnes forenses qui habuerint aliquod officium in parma debeant vacare ab officio in parma per sex annos ad minus.

Responsio. Contentamur quod fiat prout in Capitulo continetur.

16.m Item quod appellationes civilium causarum dignetur prefactus Dominus debere committi facere secundum quod committebantur tempore predicti quondam Domini bone memorie, videlicet quod committantur juris peritis civibus et collegiatis de parma de confidentibus partium et in ipsis non concordantibus committantur in proximiori civitate prefacti Domini Ducis vel in alia etiam proximiori quacunque civitate ubi se partes concordarent.

Responsio. Fiant Commissiones appellationum de quibus supra mentio fit quemadmodum fiebant tempore Domini Genitoris nostri prelibati.

17.m Item quod prefactus Dominus dignetur quod officialibus tam civibus quam forensibus solvatur pro salario suo eo modo quo servabatur tempore quondam prefacti Domini bone memorie.

Responsio. Fiat ut requiritur per respectum ad officiales communis, in facto autem satisfactionis officialium nostrorum providere intendimus quemadmodum nobis videatur.

18.m Item cum magna pars villarum episcopatus parme et precipue de uberioribus quarteriis episcopatus parme deveniat in perditionem propter submersionem aquarum et impetum, sit ex ageribus destructis sit ex arboribus et sepibus impedientibus alveos et discursus dictarum aquarum, cui reperationi non potest provideri nisi eligatur officialis idoneus qui ad hoc solum sit deputatus cum pleno arbitrio, dignetur predictus Dominus edicere et mandare quod eligatur unus officialis forensis ad hoc solum deputatus que electio remaneat in deliberatione prefacti Domini nostri vel Antianorum parme prout Domino placuerit cum salario sibi deputando et secundum quod deliberabitur cum si electio dicti officialis fiat et provideatur reparationi dictarum aquarum cedet in magnum augumentum intratarum prelibati Domini.

Responsio. Contentemur quod deputetur ad officium stratarum et aquarum officialis unus ut petitur qui per Antianos eligatur et per nos et nostras literas confirmetur. Si tamen officialis hujusmodi ex solito per predecessores nostros poni consuevit eum et nos ponere intendimus nec Antiani ipsi de ejus electione se eo casu impediant quoquomodo.

19.m Item quia per Commune parme expediunt fieri certe et diverse expense necessario sicut certorum laboreriorum, reactationum palatiorum, missionum ambasciatorum et aliarum diversarum expensarum dietim occurrentium sicut etiam fiebant tempore quondam predicti Domini bone memorie, dignetur predictus Dominus dimittere ipsi Communi illud quod tunc conventum fuit cum prelibato Domino genitore suo occaxionibus infrascriptis.

Responsio. Placet nobis quod ex denariis baratarie et introituum domorum Communis dimittatur ipsi Communi pro supplendo expensis suprascriptis id quod habebat tempore Domini Genitoris nostri et ita dimittimus per presentes.

20.m Item etiam quia ultra predicta tempore predicti quondam bone memorie ad manutenendum laboreria fortiliciorum et Civitatis parme solvebantur de intrata ordinaria dicti Communis libre sedecim imperialium in mense, dignetur prefectus dominus ordinare et contentus remanere quod similiter de intrata predicta solvantur singulo mense ad manutenendum dicta laboreria libre sedecim ut supra prout fiebat tempore quondam Domini bone memorie genitoris sui.

Responsio. Placet nobis quod circa hoc servetur solitum tempore Domini genitoris nostri.

21.m Item quia tempore prefacti quondam bone memorie Domini et abinde citra expense oblationum, scilicet festorum Domine Sancte Marie mensis Augusti, Sancti Ambroxii et aliorum Sanctorum, facte fuerunt de intratis ordinariis Communis parme, dignetur predictus Dominus edicere quod dicte expense ita de cetero debeant fieri de dictis intratis ordinariis prout fuit hactenus observatum.

Responsio. Fiat pro ut in Capitulo continetur, et quemadmodum tempore domini genitoris nostri fieri consuevit.

22.m Item quia per tempora retroata fuit observatum et maxime tempore quondam bone memorie quod condemnationes quas faciebat Dominus Potestas parme exceptis condemnationibus de portationibus armorum que spectabant camere Domini permanebant in Communi salvo quod de dictis condemnationibus quas faciebat dictus Dominus potestas soluebatur ipsi potestati de tercia parte sui salarii, dignetur prefatus Dominus mandare quod soluta tertia parte salarii dicti Domini potestatis de dictis condemnationibus omne superfluum permaneat in Communi et cum deliberatione antianorum expendantur in laboreriis et aliis necessariis dicti communis.

Responsio. Fiat pro ut in Capitulo continetur.

23.º Item propter abreviandas lites et propter declarationem multorum quo stant in dubio electi fuerunt jamdiu certi cives qui debebant corrigere statuta Communis parme, qui jam corrigere inceperunt, dignetur prefactus Dominus committere Antianis civitatis parma quod dicta Statuta expleantur corrigi, vel de novo facient electionem civium expertorum in hoc ut ipse corrigant: interim vero Statuta Communis parme vigentie ad presens in civitate parme observentur et robur habeant ac si fuissent per Dominum approbata quousque dicta statuta fuerint correcta, et deinde per Dominationem prefactam approbata.

Responsio. Placet nobis quod procedatur ad reformationes statutorum ut requiritur, ita tamen quod facta reformatione nobis transmittantur examinanda, corrigenda, et demum confirmanda si et prout nobis visum fuerit convenire.

24.º Item cum sepius officiales parme excedentes arbitrium etiam eis attributum velint aliquando de intratis dicti Communis amovere, dignetur prefactus Dominus noster ordinare et mandare quod datiarii intratarum spectantium dicto Communi non possint expendi nisi per Antianos Civitatis parme, qui predictas intratas possint et debeant expendere in utilibus et necessariis Communis parme prout eiis videbitur, et prout etiam fiebat tempore quondam prelibati Domini bone memorie.

Responsio. Intendimus quod expense communis fiant per Antianos ut requiritur cum deliberatione tamen potestatis et Refferendarii qui pro tempore fuerint in dicta nostra Civitate.

25.º Item quia timetur de mutationibus monetarum videlicet quod monete nunc currentes in ciuitate parme reducantur ad cursum currentem in aliis Civitatibus predicti Domini nostri et homines stent valde in dubiis quod maximum venit in detrimentum totius Civitatis et damnum intratarum prelibati Domini nostri, dignetur predictus Dominus et velit celeriter declarare intentionem suam patentem utrum velit eas mutare vel non, et mutando vel reducendo velit edicere quod pro debitis que homines parmenses contraxerint quoquomodo debeant fieri solutiones illis cursibus monetarum quibus currebant quando debite contraxerunt.

Responsio. Declaramus nostre intentionis esse quod monete in dicta nostra Civitate Parmensi currant et expendantur eo modo quo currunt et expenduntur in civitate nostra Mediolani: solutiones autem debitorum que hactenus contracta sint fiant secundum illum cursum quem habebant monete tempore quo debita contracta fuerunt. Et ita volumus et edicimus per presentes.

26.º Item quod electio infrascriptorum officiorum videlicet ratiocinatorum Communis, massaroli communis, officialis domorum, stipendiariorum tubatorum Communis, campanariorum Communis, insigneriorum Communis, bullatorum mensurarum Communis, officialium ponderis farinarum et aliorum officiorum spectantium Communi debeat fieri per Antianos Communis parme cum salariis quibus solvebatur tempore recolende memorie patris sui, servata equalitate honorum inter eos pro ut fiebat tempore quondam Domini prefacti bone memorie et etiam si accederet pro illa re spectanti Communi ullam fieri electionem debeat fieri per Antianos ut supra.

Responsio. Potestas, Capitaneus et Refferendarius qui in Civitate ipsa erunt circa contenta in hoc capitulo expedienter providebunt.

27.º Item quod prefactus Dominus noster dignetur edicere publico decreto quod modi soliti servari in electione Antianorum ac partitis et deliberationibus que fiebant tempore quondam Domini bone memorie genitoris sui debeant deinceps observari in predictis deliberationibus, partitis, et electionem, ita tamen quod provisiones, partita, et deliberationes fieri debeant in presentia Domini Potestatis vel ejus Vicarii vel altero ipsorum consentiente, aliter non valeant nec teneant servatis decretis et ordinibus bone memorie patris sui.

Responsio. Potestas, Capitaneus et Refferendarius nostri predicti super hoc etiam providebunt ut supra, nos tamen intendimus ex nunc et per presentes edicimus quod postquam de Antianis electio facta fuerit quidquid per maiorem partem eorum statum (così *per* statutum) ordinatum et provisum fuerit in casibus in quibus omnes simul non concordarent valeat et teneat plenamque roboris firmitatem obtineat proinde ac si omnes indifferenter concordes fuissent, aliquibus ordinibus in contrarium non attentis.

28.º Item quod prefactus Dominus noster dignetur publico decreto edicere quod quecumque persone de civitate vel episcopatu parme qui steterit absens a civitate parme continue cum familie etiam ab episcopatu per decem annos et voluerit venire et redire ad repatriandum cum familia sua in civitate vel episcopatu parme facta fide Antianis Communis parme per quatuor testes fidedignos ad minus debeat habere exemptionum quinquennii ab oneribus extraordinariis et personalibus solum: et quelibet alia persona forensis et oriunda de alieno territorie

volens venire ad habitandum in ciuitate vel episcopatu parme, facte fide ut supra, habere debeat exemptionem decennii.

Responsio. Contentamur quod fiat et servetur pro ut in Capitulo continetur.

29.m Item cum Civitas Parme sit desolata et destructa a morte quondam predicti bone memorie respectu primi status, que desolatio et destructio satis per universam Italiam est patefacta, dignetur prefactus Dominus civitatem ipsam et ejus districtum facere exemptos usque ad septem annos proxime futuros a quibuscumque oneribus extraordinariis.

Super contentis in hoc capitulo curabimus alias providere.

30.m Item quia jamdiu fuit unus Judeus qui mutuavit pecunias ad uxuram et mutuat conductus per Commune parme cui facte fuerunt de consensu totius Communis certe provisiones sub certis capitulis et per publica instrumenta, dignetur prefactus Dominus Capitula et provisiones sibi factas per Commune parme liberaliter confirmare.

Responsio. Placet nobis quod Provisiones et Conventiones habite circa narrata in dicto capitulo locum habeant et serventur, easque tenore presentium confirmamus.

31.m Item quia tempore dominii Illustris Domini Marchionis Estensis facti fuerunt et compilati certi ordines qui viguerunt usquequo fuit derogatum ipsis per consilium generale pro Instrumentis registrandis. Et qui ordines dato quod appareant fuisse facti bonis respectibus tamen cesserunt in magnum damnum totius Communitatis parme, ex quo per consilium generale predictum ut supra fuit dictis ordinibus totaliter derogatum, sic quod decetero in perpetuum numquam debeat observari nec eis uti. Et quia dicti ordines non potuerunt observari pro ut debebant ad evitandum scandala que oriri possent deliberatum fuit per dictum consilium generale quod instrumenta solum que ab hinc retro celebrata fuerunt et registrata tunc fuerint valeant et teneant ac si denuntiata et registrata fuissent, dignetur prefactus Dominus revocationem dictorum ordinum totaliter confirmare, cum hoc quod instrumenta predicta solum ab hinc retro non denuntiata et non registrata valeant et teneant prout et quemadmodum denuntiata et registrata fuissent.

Responsio. Attentis naratis in hoc capitulo placet nobis quod ordines alias edicti (editi) pro registrandis Instrumentis de quibus supra mentio fit amplius locum non habeant sed servetur derogatio de eis postmodum facta ut premititur, derogationemque hujusmodi presentium tenore confirmamus.

32.m Item cum Communitas parme considerans hospitale rodulfi tancii de parma fuisse constructum ad pias causas ut ex redditibus dicti hospitalis deberet subvenire pauperibus personis hospitantibus et maxime creaturis et infantibus derelictis. Et pro bonis rectoribus et gubernatoribus ipsum hospitale in tantum creuerit augumentum quod ultra hospitalitates debite fiendas ad allendas creaturas, annuatim redditus superfluebant et illud superfluum poterat anteponi. Postea vero dictum hospitale ex defectu et negligentia rectorum qui non querebant nisi proprium et privatum comodum devenerit in tantum detrimentum quod undique laceratum hospitalitati debite et allendis creaturis totaliter est impotens decreverit impetrare bullas patronatus dicti hospitalis, et predictus Dominus noster dominus papa per eius bullas apostolicas communi ipsi concesserit patronatum dicti hospitalis, dignetur prefactus dominus bullas patronatus dicti hospitalis communi siue anzianis communis parme concessas per summum pontificem approbare et ratas habere.

Responsio. Contentamur quod patronatus suprascripti hospitalis remaneat Communitati nostre predicte ut requirit sine preiuditio tamen juris alieni et dummodo non damnificetur hospitale.

33.m Item cum tempore quondam predicti bone memorie dominus Episcopus parme continue fecerit residentiam in suo episcopali pallatio, dato quod in ipso appareant facte fuisse multe reparationes per dominos Vicecomites preteritos et a morte prefacti domini citra postquam fuit ocupatum dominium parme per dominum Ottonem pallatium episcopale dicti Domini parmensis Episcopi fuerit occupatum per modum quod eo uti ipse Dominus Episcopus nunquam potuit et necesse fuerit mansionem alteri spectantem habitare, dignetur prefactus Dominus pro honore comunis parme et pro debito iustitie mandare et ordinare quod dictum pallatium decetero non occupetur ymo quod dictus dominus episcopus ad possessionem dicti pallacii reducatur cum honorantiis consuetis haberi per precessores suos tempore vite quondam predicti domini bone memorie.

Responsio. Intendimus prius informari in facto dicte domus et subsequenter circa requisita prouidebimus opportune.

34.m Item quod predictus dominus dignetur publico decreto edicere et mandare quod in ciuitate parme non possint defferi (defferri) aliqui pani de lana forasterii exceptis panis de Mediolano panis ultramontanis et panis de grana sub pena amissionis dictorum pannorum et ulterius arbitrio domini potestatis parme.

Responsio. Placet nobis quod in ciuitatem nostram parme non defferantur drapi nisi

medlolananses ultra montani et de grana prout requiritur sub pena in capitulo contente.

35.^m Item cum in presenti felici adaptn novo dominio expediant fieri certe et diverse expense per comune parma ad quod unus Comune parme de presenti intrata totaliter est impotens, dignetur prefactus dominus ordinare et contentus esse quod pro dictis expensis fiendis et factis per comune parme antiani parme provideant prout eis placuerit pro melieri.

Responsio. Contenti sumus quod antiani prouideant circa supplementum dictarum expensarum prout sibi melius uidebitur, cum deliberatione tamen potestatis et referendarii predicta nostre Ciuitatis.

36.^m Item quod prelibatus dominus noster dignetur interponere cum Illustri Domino Marchione Estensi possidente aliqua bona Christefori de Valario in civitate et episcopatu parme sine districtu vigore coefiscationis siue condemnationis, quod ipse dominus marchio debeat ipsi Christoforo dicta bona libere restituere ut possit una cum filiis eius repatriare in sua ciuitate parma, et ibidem pacifice stare.

Responsio. Circa requisita per istud capitulum prouidebimus quamadmodum nobis visum fuerit.

37.^m Item cum tempore quondam Ill. Domini bone memorie stipendiarii qui stabant et habitabant in parma soluabant pro pensionibus domorum ad computum soldorum quinque Imperialium in mense pro lancea, dignetur prefactus Dominus mandare, quod decatero si casus accidat, stipendiarii stantes in dicta ciuitate similiter selvant pro pensionibus domorum ad computum suprascriptum illis quorum sunt dicte domus et eisdem fiant retentiones ut de dictis pensionibus possint refficere dicte domus, quas multociens destruunt.

Responsio. Super naratis in hoc capitulo supersedari volumus non inteodentes aliud pro nunc disponere superinde.

38.^m Item cum conestabiles portarum ciuitatis parme tempore domini marchionis conuerterint in usum de quibuscumque plaustris onaratis lignis et stramina que conducebantur in ciuitate parme accipere partem aliquam de dictis lignis et stramine ex dictis plaustris, dignetur prefactus Dominus edicere quod decetero dicti conestabiles ceteri custodes et deputati ad custodias dictarum portarum non debeant accipere nec amouere aliquam partem de dictis lignis et stramina sub pena floreni unius pro qualibet uice applicanda camere predicti domini, que pena eis retineatur in pagis suis.

Responsio. Non intendimus ullo modo quod conestabiles nostri deputati ad portas dicte nostre ciuitatis quicquam accipere debeant ex lignis stramine uel aliis que in ciuitatem conducantur Potestasque et Capitaneus oportune prouideant ut ita affectualiter obseruetur.

39.^m Item etiam quia Communitas et Populus parma numquam habuit firmiorem spem sub aliquo pretarito dominio diutius in pace et tranquillitate permanere, quam habeat nunc sub felici presenti dominio, ut dicte ciuitati et toti populo non datur priuatio sue spey dignetur prefactus Dominus edicere, decernere et mandare quod decetero nullus ejus stipendiarius possit vel debeat ire ad saccomanum in districtu parme pro lignis, stramine, vel blado, carnibus vel aliqua alia re quia dicto casu advaniante homines privarentur omnibus consolationibus et ortamentis: et si pur (*cosi*) accideret, e quo Deus avertat, quod aliquis stipendiarius incideret in commissum, talis stipendiarius incontinenti teneatur et debeat per officiales parme compelli ad satisfactionem illi vel illis cui aliquid accepisset pro uno denario duos et plus arbitrio Domini pralibati.

Responsio. Super contentis in hoc capitulo curabimus in tempore pro nostrorum subditorum (*cosi*) opportune providere.

40.^m Item cum multa mercata fiant pluribus diebus in pluribus et diversis locis episcopatus parme, que vigore Statutorum civitatis fieri non dabarent, at que longe magis concurrunt homines et contatini episcopatus cum eorum mercibus et causa mercandi, quam concurant ad mercatum Civitatis parme quod fit die Sabati. ex quibus mercatis civitas inmense dauificatur: que si tollerentur civitas predicta multum melioraretur et intrate Domini prolibati multo plus responderent per ventura tempora quam nunc respondeant: dignetur prafactus Dominus publico decreto edicere et mandare quod decetero sub jurisdictione predicti Domini in Episcopatu predicto non possint nec debeant fieri ulla mercata nisi illa et in illis locis de quibus in statutis Communis parme fit mentio, excepto quam in terre de Langirano ubi necesse est fieri; et quecumque persona que iverit ad mercatum aliquod Episcopatus parme quod non sit comprehensum in dictis Statutis, sive cause mercandi sive non, condemnetur in libris quinque Imperialium applicandis camere Domini prefacti, et ulterius amittat res quas conduceret ad mercata.

Responsio. Decernimus, edicimus et mandamus quod in aliquibus locis et partibus Episcopatus Parmensis mercata non fiant, nisi illa dumtaxat et in illis locis de quibus in Statutis Communis dicte nostre Civitatis mentio fit, sub pena in Capitulo contenta.

41.m Item etiam si Dominus prelibatus deliberaret tantum ex sua benignitate concedere alicui nobili vel potenti in parmosana aliquam exentionem, quod nullo modo speratur, dignetur prelibatus publico decreto edicere quod quicunque cives et districtuales parme habere debentes aliquid ab aliquo stante et commorante sub aliqua exemptione possint et valeant talem vel tales debitores ad judicium advocare coram potestate suo parme vel ejus officialibus et coram ipsis judicium incohare, mediare et finire, et pro debito confesso vel probato posse realiter et personaliter debitorem convenire. Et quod liceat Domino Potestati Parme, ceterisque officialibus suis parme et episcopatus nuntios et familiam suam mittere talli exemptionn pro executione dictorum debitorum probatorum uel confessorum dicta exemptione concedenda non obstante

Responsio. Nostra Intentionis non est nec erit per aliquam immunitatem uel exemptionem quam per uos concedi contingeret tollere quin ij quibus exemptio vel immunitas concederetur possint eorum debitis mediante Iustitia conveniri et ita decernimus et declaramus per presentes.

42.m Item quia castrum grondulo cum certis villis cum rocha vallis Sasoline iuris proprij communis parme quod semper habitum et possessum fuit sub Communi parme nisi ab amissione dominii parme citra. Quod castrum nunc ocupatur cum dictis villis per nobiles de flisco et que rocha ocupatur per nobiles de Tercerio dignetur prefactus dominus pro observatione status et honoris sui ac Communis parme dictum castrum et rocham cum villis auocare a dictis de flisco et de Tercerio Et cum dictis villis reducere sub Dominio suo ad obedientiam Communis parme, de quo castro cum villis habet Commune parme publica documenta. Dignetur etiam quecumque alia castra, terras, villas et loca episcopatus parme, iuris ipsius Communis sub suo felici Dominio submittere et ad obedientiam Civitatis parme reducere.

Responsio. Ad contenta in isto capitulo, curabimus in tempore oportuno providere.

43.m Item quia necesse est totaliter taxam sallis corigi debere in episcopatu parme propter nouas mutationes et obedientias prestandas super quibus magna pars intratarum vestrarum colligitur dignetur prefactus Dominus mittere pro corectione dicte taxe unum virum justum et legalem et bene doctum qui ipsam taxam faciat una cum certis civibus et ruralibus secundum quod providebitur per antianos parme.

Responsio. Fiat pro ut in capitulo continetur.

44.m Item quia de castris et fortiliciis episcopatus parme nulla fit mentio in dispositione dominationis prelibate, relinquitur.

Responsio. Placet nobis quod in dispositione nostra relinquitur factum castrorum et fortiliciorum de quibus in capitulo agitur et superinde curavimus sicuti nobis visum fuerit prouidere.

45.m Item cum hoc sit quod per tempora retroata maxime ab annis quatuor citra hec vestra ciuitas parma quo ob causam guerarum preteritarum per tunc officiales ibidem non sine suspectu gubernabatur, fuerit et sit grauata de custodiis octuaginta nocturnis nocte qualibet temporis predicti quod certe fuit et est maximum onus et gravamen civibus omnibus dicte vestre civitatis. Et nunc gratia omnipotentis dey pace redacta omnis guerra omnisque suspictio ex et de dicta vestra ciuitate parme sit penitus exulata. Sitque videre omnium vestrorum civium dicte vestre ciuitatis non expedire quod ipsa vestra ciuitas tot custodiis grauetur quia ex medietate octuaginta custodiarum ipsa Civitas omni suspictione carens erit solempnitor custodita. Ea propter pro parte omnium dictorum vestrorum civium dicte vestre Civitatis humiliter et cum omni reuerentia supplicatur prelibate Illustrissime et excellentissime dominationi vestre ut de gratia speciali dignetur et vellit attentis predictis et etiam bona sincera et legali fide quam ipsi omnes vestri cives dicte vestre civitatis indubitanter habent erga prelibatam excellentissimam Dominationem vestram mandare omnibus officialibus vestris ad quos spectabit et spectat ut dictas custodias octuaginta reducant ad numerum quadraginta custodiarum ad hoc ut ipsa vestra ciuitas a tanto onere subleuetur. Certificantes prelibatam dominationem vestram quod ex dictis quadraginta custodiis et etiam ex paucioribus dicta vestra ciuitas erit bene et sufficienter custodita. Et ipsi omnes vestri ciues in omnem casum oportunum de quo non putant nec dubitant semper erunt ad mandata cujuslibet officialis vestri prompti et parati ad ipsam civitatem bene custodiendam.

Responsio. Ad istud ultimum capitulum attentis condictionibus presentialiter occurentibus et ob fiduciam et bonum conceptum quos habemus in sinceritate fidei civium dicte nostre civitatis, volentes dicto Communitati circa requisita complacere, contentamur quod solitus numerus octuaginta custodiarum de quibus in capitulo mentio fit, reducatur ad numerum quadraginta custodiarum ut requiritur et ita reducimus per presentes.

In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus nostrique sigilli appen-

sione munirj. Datum Mediolani die vigesimo sexto decembris millessimo quadringentesimo vigesimo primo, quarta decima indictione.

Subscriptus Johannes.

Ego Antonius Maria Raynerius, filius quondam Domioi Francisci Civis et habitator Civitatis parme in vicinia sancti Michaelis de archu porta Christine, publicus Imperiali auctoritate notarius, suprascripta capitulo nomine et pro parte predicta Magoifice Communitatis parme, predicto quond. Ill. et Ex.^mo Domino Filippomaria olim Duci Medioleni exhibita et petita ac responsiones capitulis ipsis et unicuique eorum ut supra per predictum Ex.^mum Dominum ducem ut supra datas et factas et omnia et singula superius scripta et exemplata in suprascriptis cartis decemocto presenti computata ab originali et autenticho in membrana scripto et sigillo predicti Illustrissimi domini Ducis munito ac subscripto et dato ut supra fideliter extrasi et exemplavi in omnibus et per omnia prout superius jacent ad litteram, nil addito vel diminuito quod sensum vel intellectum in aliquo mutet vel variet; et quia presens exemplum cum ipso originali concordare inveni, ideo me in fidem premissorum subscripsi, signumque meum consuetum apposui, in fidem et robur omnium et singulorum pramissorum (*Col segno del Tabellionato in margine*).

VIII.

Dall'Archivio Comunitativo

Registro intitolato: Litterae, Decreta et Capitula annis 1421-1427, *car. CXXXVIIII, tergo, e CXL.*

1423 — 26 Apr. Supplica di Niccolò Bergonzi di Parma al Duca di Milano, e Rescritto del Duca.

Illustrissimae et excellentissimae Ducali Dominationi Vestrae pro parte ejusdem fidelissimi Servitoris et Subditi Nicholai de Bergonziis Civis Vestrae Civitatis Parmae cum omni debita reverentia supplicatur qnatenus cum ipse supplicans de anno praesenti et mense Marcii appareat condemnatus propter contumaciam per praesentem Potestatem vestrum Parmae in libris quinquaginta Parmensibus constituentibus Libras sedecim soldos tredecim et denarios quatuor Imperiales monetae praesentialiter curreotis solvendis Texaurario Commuois vestri Parmae deinde ad x dies, quas si non solveret infra dictum terminum, amputetur eidem lingua, et pro ut in condemnatione continetur, pro eo quod debuit dixisse, ut dicitur, certis Datiariis Vini qui volebant introyre certum locum in quo dictus Nicholaus arat cum quadam muliere solatiosa colationis causa ut inimicorum moris est: *El non poria fare Dio, ni Sancta Maria, ni Sancto Antonio, ni la Casa sua che vuy vignati;* licet ipse supplicans noverit verba praedicta taliter se non dixisse, sed videtur ex forma Statuti adhiberi fides in talibus Accusatori secreto, qui etiam dicitur habere debere ex ipso Statuto partem dictae condemnationis, et in termino praedicto impotens non solverit dictam condemnationem, propter quod dicatur supplicantem eundem incidisse in dictam poenam linguae; et cum Deus omnipotens sit misericors nec optet diminutionem formae humanae quam plasmavit, nolitque mortem peccatoris sed ut convertatur et vivat, Dignetur Dominatio praelibata sequendo misericordiam Omnipotentis eidem Supplicanti de praemissis gratiam facere specialem, et mandare per suas opportunas Litteras dictas condemnationes canzelari et aboleri per modum quo nullatenus molestetur et de carceribus dicti vestri Communis personaliter liberetur, aut saltim quod si solvat pro dicta condemnatione pecuniaria, pro qua tamen erit ei difficile solvere nisi utatur emendicatis suffragiis alia condemnatio aut poena linguae aboleatur et canzeletur et de carceribus relapsetur, in hoc eidem Supplicanti de gratia speciali complacendo.

Dux Mediolani etc. Papiae Angleriaeque Comes ac Jannae Dominus.

Attendentes continentiam inclusae Supplicationis Nobis exhibitae parte Nicholai de Bergonziis Civis illius nostrae Civitatis Parmae contentamur et volumus quatenus ipso supplicante solvente illas Libras sedecim soldos tredecim et denarios quatuor Imperiales in quibus primo condemnatus fuisse videtur ex causa ibi narrata infra decem dies a die fiendae sibi noticiae harum nostrarum Litterarum, eo casu eundem a carceribus facias illico libere relapsari, ac ipsum a poena linguae absolvas; injungendo sibi quatenus in signum contrictionis delicti per eum commissi in prolatione turpium verborum, de quibus agitur, statim pedester ad Ecclesiam Sanctae Mariae Montis Mediolani accedet. - Dat. Abiate die xxvi Aprilis mccccxxiii.

Johannes Franciscus.

A tergo: Nobili Viro Potestati nostro Parmae.

I X.

Dalla Historia Pallauicina, *che sta nella Biblioteca Ducale di Parma.*

1427

Concessioni fatte il dì 30 luglio da Filippo-Maria ad Orlando Pallavicino, e ratificate il dì 9 agosto.

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus. Visis concessionibus et promissionibus nomine nostro factis spectabili dilectissimo nostro Rolando Marchioni Pallauicino per institutum ad hec comissarium et procuratorem nostrum Egregium Ottolinum Zoppum pro ut literis nostris constat in pizileone datis penultimo proxime lapsi mensis Julii quinta indictione manu Francisci barbavarie secretarii nostri signatis, nostroque sigillo munitie, Querum quidem concessionum et promissionum tenor sequitur in hac forma videlicet: m. cccc°xxvij die ultimo Jullij in Busseto infrascripte sunt concessiones et promissiones facte Mag.co Rolando Marchioni Pallevicino per spectabilem Ottolinum Zoppum Ducale Camerarium nuntium procuratorem mandatarium et comissarium in hac parte sicut constat per ducales litteras datas in pizleone die penultimo Jullij m cccc°xxvij Indictione quinte signatae Franciscus ducaliquo sigillo munitas. Primo predictus Ottolinus ducalis comissarius per hec scripta ducali nomine et uigore ad hoc attributi sibi arbitrii liberat et absoluit predictum Rolandum ab omnibus et singulis que sibi obici impingi et imputari possint ad presens et possent in posterum tam quie deuenisset ad contractum alicuius treugue aliasque fecisset conuenctiones et praticas cum aliquibus emulis ducalibus, quam alia occaxione uel causa que dici aut excogitari possit quouis modo. Ita quod pro inde nullo tempore per quempiam nec in persona nec in ere possit molestari, turbari nec aliqualiter inquietari, sed esse ueniat et sit in illo statu gradu et fama in quibus pro ut erat ante presentem guerram inter Illustrissimum Dominum nostrum et ligam uigentem. Item restituit tradit et concedit libere et expedite predicto Rolando Castrumguelfum cum Rocha siue turrim que nuncupatur Turrie domini Nicolai dioecesis parmensis cum illis pertinanciis jurisdictione honorenciis, immunitatibus et exemptionibus modisque et formis cum quibus et prout alias ipsum Castrum habuerit et possedit. Item largitur et concedit titulo pure mere et ireuocabilis donationis predicto Rolando Castrum siue fortilicium et villam Monticellorum dioecesis Cremonensis cum omnibus villis suppositis dicto loco ejusdemque uicariatui nunc respondentibus nec non mero et mixto Imperio ac omnimoda Iurisdictione. Ita quod castrum ipsum cum omnibus predictis villis nihil agere habeat cum communitatibus Cremone et placentie nec alie quauis sed esse ueniat ab ipsa ciuitate et aliis protinus segregatum et diuisum per se remanere Preterea facit et reddit Castrum predictum cum omnibus supradictis immune ac liberum protinus et exemptum ab omnibus datiis et oneribus tam ordinariis quam extraordinariis quecumque et qualiscumque sint ab odierna die in antea usque imperpetuum. Item promittit quod exemptiones, Immunitates per prelibatum dominum sibi concesse tam respectu puteorum e salle quam sallis lauandi et in botature, et demum aliorum quorumcumque onerum tam ordinariorum quam extraordinariorum sine aliqua exceptione et omni contradictione cessante obseruabuntur eidem pro ut et quemadmodum seruabantur et seruate fuerunt tempore obitus domini genitoris quondam sui et quod demum cum magistris intratarum nec aliquibus Referendariis in aliquo agere habeat. Item quod frater Andreas de pasina Abbas monasterii de la Columba diocesis placentine cuius Abbatie patronatus predicto Rolando pertinet uelut asserit cum dotata fuerit per predecessores suos ponent et dimittentur in pacificam possessionem et tenutam abbatie predicte nec turbabitur molestabiturque contra juris debitum nec ad instantiam illorum de terciis nec aliorum quouis et si in facto huiusce Abbatiae aliqua esset in debita nouitas attentata statim et omnino reuocabitur et tolletur. Et hec omnia pollicetur. Et promittit prenominatus Ottolinus facere ratificari et reftrmari solempniter per ducales literas pro ut fuerit opportunum distincte et de uerbo ad uerbum Corniola secreta munitas in quorum omnium et singulorum fidem et robur. Ottolinus memoratus hic inferius nomen suum subscripsit manu propria et ulterius illud solitum sigillum imprimi fecit tenore presentium dictas concessiones et promissiones ac omnia et singula supradicta que a menta quidem nostra realiter et sincere processerunt. Ad contextum et litteram pro ut iacent approbamus ratificamus et uallide confirmamus mandantes universis et singulis Officialibus et subditis nostris ad quos spectat et spectare possit quatenus predictas concessiones et promissiones omniaque predicta, et has nostras literas confirmationis eorum obseruent et faciant firmiter ac inviolabiliter obseruari sine aliqua exceptione et omni contradictione cessante sub disgratie nostre pena. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, et registrari nostrique sigilli munimine roborari. Datum Cremone die nono Augusti mcccc.° vigesimo septimo, quinta indictione.

X.

Dall' Historia Pellauicina, *che sta nella Biblioteca Ducale di Parma.*

1431

6 genn. Trattato di pace e d'alleanza tra il Duca Filippo-Maria ed il Marchese Orlando Pallavicino.

—

Ratificazione di esso, 19 genn. 1432.

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter emen, anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, decima Indictione secundum cursum Civitatis Mediolani die Sabati decima nona mensis Jannarii, in Castro Portae Jovis Mediolani Portae Vercellinae Parochiae Sancti Portasii in campo intus, videlicet in Camera magna ante Cameram Cubicularem infrascripti Illustrissimi Domini Dñi Ducis Mediolani etc., ibique Illustrissimus Princeps et Excellentissimus Dñs Philippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papiae Angleriaeque Comes ac Jannae Dominus certificatus ac plene informatus de infrascriptis foederibus et Capitulis firmatis et conclusis inter ipsum Ill.m Dñum Dñum Ducem seu ejus infrascriptos procuratores ejus nomine parte una, et Magnificum Rolandum Pallavicinum filium quondam Magnifici Militis Dñi Nicolai pro se filiis heredibus et successoribus suis parte altera, et de ipsis Capitulis plenam et latam habens idem Illm̃us Dominus Dñus Dux noticiam et scientiam et de omnibus et singulis in ipsis Capitulis contentis, ut ibidem idem Illm̃us Dominus Dñus Dux protestatur verum esse, et quorum Capitulorum signatorum et subscriptorum sigillis et manibus dicti Magnifici Rolandi et procuratorum dicti Illm̃i Domini Dñi Ducis tenor sequitur ut infra: Millesimo quadringentesimo trigesimo primo Indictione nona die quinto mensis Januarii secundum cursum Cremonae in Busseto. Infrascripta sunt foedera et Capitula firmata et conclusa per et inter Illm̃um Principem et excellentissimum Dominum Dñm Philippum Mariam Anglum Ducem Mediolani etc. Papiae Angleriaeque Comitem ac Jannue Dominum sive Strenuum et Nobiles Viros Moretum de Sancto Nazario et Conradulum de Stanghie procuratores ipsius Domini, ut constat tam publico Instrumento inde tradito per spectabilem Franciscum de Barbavariis Secretarium praefati Dñi ac Notarium anno Dñi ñri Jesu Christi a nativitate millesimo quadringentesimo trigesimo primo indictione nona secundum cursum et stilum Civitatis Mediolani die vero vigesimo septimo mensis Aprilis, et subscripto per egregium Andream Pellatium Notarium, quam per duas litteras patentes ipsius Domini ejus vero Sigillo munitas et sub datas die nono mensis Decembri proxime praeteriti ex parte una, et Magnificum Rolandum Marchionem Pallavicinum natum quon. Magnifici Militis Dñi Nicolai pro se filiis et heredibus suis et successoribus agentem ex parte altera. Primo dictus Rolandus „ animadvertens quod facta per „ ipsum adhaerentia Dominio Venetorum „ jure non valet, ideoque intendens naturam et originem sui ac suorum debitamque „ fidelitatem agnoscere, et relicta obliqua et „ sinistra via in directam justam et rationabilem se convertere, pro se suisque heredibus et successoribus sponte et ex certa „ animi scientia non aliquo juris vel facti „ errore ductus, omnibusque melioribus modo jure via et forma quibus potuit et potest recedens omnino ab adhaesione subjectione et sequella ad omni confoederatione Dominii Venetorum ad subjectionem „ obedientiam civilitatem et omnimodam fidelitatem praedicti Illustris Dñi Ducis „ serie praesentium reversus est atque revertitur, et cum omnibus suis Terris, Castris, „ Villis et locis conversus est et se convertit; promittens idem Rolandus et manu „ corporaliter tactis scripturis jurans ad „ sancta Dei Evangelia, quod postquam ipsi „ Dño Duci libuerit ut idem Rolandus pro „ sua Dominatione se detegat atque agat, „ nunquam amplius adhaesione, subjectione „ aut confoederatione praedicti Dominii Venetorum utetur neque ad talem vel consimilem adhaesionem subjectionem vel confoederationem revertetur ullo modo neque „ ullo tempore a subjectione, civilitate et „ omnimoda fidelitate praedicti Domini Ducis recedet dicto, consilio, facto vel opere, sed potius omni tempore et perpetuo „ erit et manebit ipsius Domini sui Ducis „ bonus, rectus et fidelis ac legalis Subditus et Civis omniaque versus ipsum Dominum Ducem semper aget verbo, facto „ et scripto cum omnibus suis terris, rebus „ et toto posse suo quae boni, recti et legales et fideles Subditi et Cives versus „ Dominos facere debent de jure vel de consuetudine quovismodo tam in obediendo „ quam in consulendo et juvando, aliaque „ omnia faciendo ad bonum rectum legalem „ et fidelem Subditum et Civem quovismodo „ pertinentia: Convenit insuper et promisit „ dictus Rolandus seque solemniter obligat „ et promittit praedicto Ill. Dño Duci, sive „ praedictis Muretto et Conradolo ejusdem „ procuratoribus, quod ipse Rolandus ad „ omnem ipsius Dñi Ducis requisitionem et „ mandatum publicum vel secretum per „ quamcumque formam ipsis Dño Duci videbitur et placuerit fiendum habita notitia „ de quindecim diebus antequam incipiant „ et incipere intelligantur eis die et hora „ quibus per praefatum Dñum Ducem aut

,, ejus parte avisatus fuerit idem Rolandus
,, quod se discoperiat at palam agat contra
,, praedictum Dominium Venatorum ut suos
,, de terris hostilibus levare possit, insurget
,, cum omni suo exfortio cum hominibus
,, locorum omnium quae tenet et possidet
,, ac tenebit et possidebit contra praefatum
,, Dominium Venetorum sibique virilem guer-
,, ram faciet et continuabit damnificando
,, ipsum Dominium suosque adhaerentes col-
,, ligatos et recommendatos, vassalos, com-
,, plices, sequaces, subditos, territoria atque
,, homines et alias quascumque personas ei-
,, dem Domino aemulantes quo magis pote-
,, rit, et insuper ad ipsius Dominii et suo-
,, rum offensionem intercedet quocumque
,, modo possibili capiendo quaecumque po-
,, terit ipsius Dominii habere navigia, fa-
,, ciendo alterius ad offensionem dicti Do-
,, minii et suorum tam publice quam
,, secrete quicquid mandaverit praedictus
,, Dominus Dux, ac sicut ipse Dñus Dux
,, voluerit et duxerit ordinandum libere
,, et sine aliqua exceptione ac omni con-
,, tradictione cessante, " reservatis eidem
Rolando omnibus concessionibus sibi et fi-
liis ejus factis tam vigore litterarum supra-
scriptarum quam Capitulorum hic inferius
procuratorio nomine praefati Domini compi-
latorum, ita tamen quod ex praesenti reser-
vatione non tollatur quin cetera in praesen-
ti et aliis Capitulis contenta locum habeant
et sorciantur effectum. Ecumverso praedicti
procuratores dicto procuratorio nomine prae-
fati Illmi Domini Ducis hanc ipsius Rolandi
bonam dispositionem acceptantes eum ipsum
nomine praedicto sub defensione et protec-
tione ipsius Domini recipiunt et assumunt
cum omnibus Terris, Castris, Rochis, Villis
et locis ac subditis territoriis bonis et juri-
bus quae dictus Rolandus tenet et possidet
ac in futurum tenebit et possidebit, promit-
tantes nomine praedicto ipsum Rolandum in
dictis bonis conservare, defendere atque pro-
tegere contra quoscumque nec non auxilio
consilio suffragioque favore et in ceteris o-
mnibus continuo benigno tractare includens
ipsum in quacumque pace, tregua, liga et
induciis quas per Dominum praelibatum fie-
ri contingat, ita ut nulli alteri obligatus
remaneat nisi Dño Duci memorato, et de-
mum pro ipso Rolando quaecumque facere
quae boni Principes et Domini pro suis be-
nivolis et servitoribus facere teneantur,
,, liberantes et absolventes, ac veniam im-
,, parcientes ipsi procuratores nomine prae-
,, dicto eidem Rolando et filiis vigore prae-
,, sentis Contractus ab omnibus et singulis
,, praeteritis, et quae hactenus eidem Rolan-
,, do tam vigore adhaesionis praedictae per
,, eum factae Dominio Venetorum quam o-
,, mnium aliarum occaxionum quae quovis-
,, modo sibi impingi et imputari possint
,, restituentes insuper dicto nomine eum et
,, suos ad pristinos honores suos famam jura
,, et bona quaeque prout et quemadmodum
,, erat antequam ,, et si numquam praedicto
Dominio Venetorum adhaesisset. Item conve-
nerunt dictae partes et sic per pactum ex-
pressum promittunt dicti procuratores di-
cto procuratorio nomine quod ipse Rolandus
pro se filiis heredibus et successoribus suis
gaudere debeat omnibus fortiliciis, Rochis,
Villis, possessionibus, pischeriis, portubus,
juribus et bonis, honoribus et honoranciis
quae tenet et possidet ac tenebit et posside-
bit vigore hujusmodi promissionum et con-
cessionum cum immunitatibus exemptionibus
et franchisiis a quibuscumque taleis, taxis,
mutuis, impositionibus, daciis, gabellis non
pro impositione salis, salis impositione
(*così*) et imbotaturis aliisque oneribus qui-
buscumque:* item cum plena et ampla se-
paratione a quibuscumque Civitatibus ac
Terris praefati Illmi Domini et ipsarum
Iurisdictione, ita ut ipse Rolandus et filii
in dictis eorum locis habeant merum et
mistum imperium possintque ea omnia bo-
nificare et meliorare prout eidem Rolando
et filiis videbitur necessarium, et eorum ho-
minibus dominari et de ipsis ad libitum di-
sponere absque eo quod ipsis hominibus au-
dientia praebeatur, nec ad eorum instantiam
aut querimoniam gravari possint. Nomina
vero locorum ibi specificatorum sunt haec,
videlicet: Castrum et Rocha Buxeti cum vil-
lis Samboseti, Ronchorarum, Bexenzoni, Ca-
stri Ardae, Curtis Majoris intra Ardam ver-
sus Bussetum villis Consulatus Castri vete-
ris ripae Padi villa Sanctae Crucis et loco
Saldoni aliisque Iurisdictionibus et pertinen-
ciis suis; Castrum et loca Monticellorum cum
villis Olziae Casteleti Burgi Sancti Spiritus
Arsurae Burgi novi et aliis pertinentiis suis,
Castrum et Rocha Polesini cum villis juris-
dictione et pertinentiis suis, et cum juris-
dictione dacium sive pedagium exigendi in
aqua Padi per medium ipsum locum Polesi-
ni, Castrum et loca Zibelli cum villis Plebis
altris villarum et Ragazolae aliisque perti-
nentiis suis, Castrum et Rocha Castri vete-
ris Soraneae appellatum *Castellina* cum juris-
dictione et villis suis, Castrum et Rocha Costa-
mezanae cum villa sua et villa Cellularum et
Burgheti Lanzabordoni, Castrum et loca San-
cti Andreae cum villa et jurisdictione sua ac
villa Miani, Castrum et Rocha Varani cum
villa sua ac villis Banzolarum et Visiani,
Castrum et loca Soligniani cum ejus territo-
rio et villis suis, Castrum et Rocha Tablani
cum Montemamiloliano et aliis pertinenciis
suis ut supra, Castrum et Rocha Bargoni cum

villis jurisdictiene et pertinenciis suis hoc acte et intellacto ut liceat eidem Rolando filiisque heredibus et successoribns suis de puteis ibi suis a Sale aquam salsam haurira et extrahera hauririque et extrahi facere pro libito, et ex ipsa aqua in territerio dicti Castri Bargoni et etiam ratiene Salis ad eorum salinas facere et fieri facere, ipsumque Sal in locis ac terris suis tenere idque inter homines locorum suorum dispensare absque ulla sibi inferenda molestia tam per Daciarios quam Officiales praefati Domini Ducis vel alias quascumque persenas: liceat ulterius dicto Relando ac filiis heredibus et successoribus ejus dictum Sal et alia quaecumque victualia sua ac res et bona quaelibet de loco ad locum ex suis conduci facere absque ulla Dacii solutiene, debeant insuper gaudere eorum possessionibns et bonis quae et quas habent in Gernedo Pizoleone et alibi ubivis in territorio praefati Domini cum exemptionibus, immunitatibus et separationibus de quibus supra fit mentio, etiam pro molendinis super dictis pessessionibus existentibus ac mezadris molinariis et personis habitantibus super eis. „ Item convenerunt dictae partes ac ipsi precuratores dicto nomine promiserunt quod eidem Rolando et in manibus suis ac in ejus omnimoda potestate quandocumque ad requisitionem praefati Dñi Ducis contra Dominium Venetorum se datexerit libere tradi et donari debeat per ipsum Dñum Ducem infra quindecim dies computandos a die quo pro ipso Dño Duce se detexerit Fertilicium Turris nunc appellatae Castrum Goelfium cum Rocha jurisdictiene et pertinentiis suis, pro quibus omnibus debeat idem Relandus gaudere illo beneficio immunitatis exemptionis et separationis quo pro aliis bonis suis superius expressis gavisurus est ut supra narratur. „ Item cum Rolandus praedictus requisiverit et requirat quod si locus Pischaroli ad manus praefati Dñi Ducis et suorum parvenerit datur eidem Rolando et filiis ejus in manibus suis et conservetur cum Villa sua cum exemptionibus immunitatibus et separationibus quibus pro aliis bonis superius expressis gavisuri sunt, fueritque alias superinde praticatum; tamen pro debito honestatis contentus maneat idem Relandus sibique placeat quod negotium tradicionis ipsius loci Pischareli remaneat et sit in dispositione et juxta voluntatem et beneplacitum ipsius Domini in quem spes ipsius Rolandi consistit nedum pro dicto loco sed et in majoribus, promiserunt dicti procuratores nomine quo supra quod praefactus Illmus Dominus Dux in ratificatione fienda horum Capitulorum suam benignam declarabit intentionam. Item convenerunt dicta partes et sic promiserunt ipsi procuratores nomine quo supra quod ipse Rolandus et filii assumera ipsi possint et assumptum tenere sicut suum pro suo locum et fertilicium Gallinelle cum et omni jurisdictione et pertinentiis suis et bonis omnibus hactenus tentis et possessis per Johannem de Somo tamquam bona Camerae Ducali confiscata eisque gaudere cum exemptionibus immunitatibus et separationibus quibus pro aliis eorum benis ut supra gavisuri sunt, et si ad manus praefati Domini vel suorum devenerit eidem Relande tradatur, et de eis quoquomodo donatio sibi fiat. Item convenerunt dictae partes quod ipse Rolandus et filii pro eorum personis intelligantur vigore praesentis Capituli habera plenum et validum salvumconductum morandi, standi et redeundi pro libite in territorio et extra territorium praefati Dñi Ducis et quod pro eorum personis obligati non sint nec graventur nec gravari possint nisi quantum de beneplacito suo procederet. Item convenerunt ipsae partes et sic promiserunt dicti procurateres nomine predicto quod ipse Dñus Dux operabitur et omnino faciet quod Nicolaus filius Relandi praedicti habere et ducere poterit in uxorem quandocumque eidem Relande videbitur insignem Domicellam Doroteam de Gambara; item quod ipse Dñus Dux curabit et faciet cum effectu quod generosus filius Magnifici Militis Dñi Gasparis Vicecomitis Philippus Maria nuncupatus tertiam ipsius Rolandi filiam in uxorem habebit, et spectabilis Johannes de Angusolis quondam Bernardoni aliam ejus Relandi filiam secundam sibi in uxorem assumet, et spectabilis et strenuus Nicolaus de Mirandula filius spectabilis et egregii Viri Johannis aliam ejus Rolandi filiam tertiam et majorem in uxorem accipiet, et deniqua ipse Dñus Dux ita faciet et quod haec matrimonia protinus locum habebunt et effectum per modum et terminum infrascriptum; Et hoc quia praefatus Dñus Dux de voluntate praedictorum sponsorum est ex nunc plena informatus. Et ut ad predictorum conclusionem deveniri possit promittunt ipsi Procuratores antedicti nomine quo supra quod facta sigillatione per ipsum Rolandum taliter faciet praefatus Dñus Dux quod Instrumenta procurae denuo fient in ipsos procuratores praenominatos vel eorum alterum per sponsos suprascriptos ad possendum eorum nominibus desponsare suprascriptas tres filias praefati Rolandi, quae procurae fiant et factae esse reperiantur antequam ipse Rolandus se detegat, promittentes etiam ut supra quod tempore quo idem Relandus se detegere debebit se reperient ipsi procuratores vel eorum alter cum ipso Rolando cum Instrumentis procurationum praedictarum, et cum ipse

Rolandus se datexerit ad omnimodem voluntatem praefati Rolandi uomine sponsorum predictorum ipsas tras filias Rolandi praedicti desponsabunt vol desponsabit; hoc acto et specialiter expresso quod si propter viarum discrimina Nicolaus praedictus ad has partes personaliter se transferro vol nec instrumentum procurae mittera posset enta tempus dategendi, tunc et eo casu aderunt litteras petentas parta spectabilium Johaunia da Mirendula ojus Nicolai patris et Francisci ejus patrui eorum propriis manibus subscriptas et sigillis suis munitae per quas ipsi ambo promittunt sic facare et curara cum effectu quod ipse Nicolaus in uxorem accipiet majorem ejus Rolandi filism suprascriptam nomine Magdalanam, et per quas otiam procuratores suos constituant spectabilos at Nobiles Viros Moretum de Sancto Nazario ot Contadolum de Stenghis ad pro eis constituantibus et eorum uomine jurandam at promittendum quod facient et curabunt effactualitar quod idem Nicoleus desponsabit ipsam Magdalenem filiam majorem Rolandi praedicti et aam in uxorem suam eccipiet et tanebit et alia faciat ad consummationam matrimonii spectantia dentes eisdem procuratoribus suis et utrique eorum arbitrium possandi in praedictis quaecumque dicere facera at promittere quae ipsimet facare possent si praesentes forent et quae talium natura requirit, at ad jurandum in eorum animam de ettondendo at observando omnia quae par ipsos procuratores snos promissa fuerint etc., ot quod ut ipsa matrimonia pari passu ambulent eo casu aderunt litterae consimiles parte Magnifici Dñi Gasparis in porsonam ejus filii praenominati, et alias consimiles parte Johannis de Angussolis predicti in personam sui, sub quibus litteris immedieta post detectionem procedi possit ad promissionas debitas et necessarias ot quod deinde ipsi sponsi infra unum menseu vel duos ed plus eas personaliter desponsabunt at alia subsequanter fieot quae ad consummationem talium matrimoniorum requiruntur. Item convenarunt dictae partes quod si aliquo tempora dictus Rolandus et filii aliquas peounies baberent quas super beochis vol in praostitis alicujus Civitatis vel Communitatis ponere vellent val alitar ecquirere in quacumque Torra et loco ois grato sibi liceat ponera et acquirera, alia non quaesita licentia. Itam convonerunt dictae partes quod omnie et singula suprascripta et infrascripta pro bono utrinsque partis secreta et velut sepulta omnino remaneant et teneantur donec praefato Domino Duci publicanda vidabuntur: hoc acto et intellecto quod licet ipse Rolandus a dio conclusionis praesentis Contractus usque ad tempus quo praefato Dño Duci publicanda omeie videbuntur eidem Dño Duci suisque Subditis, gentibus ac territoriis guerram fecerit eosque velut inimicos damnificavarit, non propterea derogatum asse intalligatur aliquibus in praesenti Coutractu appositis et coutontis, sed omnia in robore suo persistant ac valide et firma remaneant ec si Rolandus ipse cum praefato Dño Duce et suis amice vixisset. Itom convanarunt dictae partes quod „ postquam dictus Rolandus mandato prae„ fati Dñi Ducis contre Venctos se datexe„ rit „ Nicolaus ipsius Rolandi filius habere debeat ad stipendia ipsius Domini Ducis lanceas vigintiquinque et idem Rolandus peditas ducentos, quae lanceae quive paditas duranto guerra continuare dabeant in terris dicti Rolandi ad aarum conservationem et custodiam ac habera ab ipso Dño Duce mensuale stipendium quod et prout dabitur aliis gentibus praefati Domini: dabeat insuper eis deputari solutio per modum quo mensuatim sequi possit et dicto Nicolao pro ipsis lanceis vigintiquinque fieri praestantia Ducatorum quadraginta pro lancea quando ipse Rolandus se datexarit et tunc incipiendo stipendium, eidemque Rolando pro dictis peditibus ducentis fieri mensium duorum praestantia prout fit aliis paditibus praefati (Dñi), et si forsan intarim quo praefatus Dñus Dux voluarit ipsum Rolandum stare secretum causam haberet ed tutelam Status sui ojusdam, qua secuta habeat stipendium quod aliis peditibus Ducalibus dari solet. Item convanerunt dictae partes ut eidem Rolando contre dabitores suos, quicumque fuarint, at pro illis pecuniarum quautitatibus de quibus tam per Instrumentum quam alitar ei teneantur et sive illas habere dabeat a Communitate Burgi Sancti Donini siva ab eliis quibusvis, fieri debeat jus (*summarium*) at expeditum ita ut sibi debitum essequatur; et sic praefatus Dñus Dux Officialibus suis expresse maudabit. Itom convanerunt dictae partas quod homines ipsius Rolandi qui ab ajus terris at locis cum licentia vel aliter absentassant ad obedieutiam suam regredi tenoantur aliquibus conventionibus quas fecissent de alibi stando et morando non obstantibus, ita tamen ut antea satisfaciant creditoribus suis pro debitis quae haberant ot sic praefatus Dñus Dux expresse mandabit. Item convenerunt dictae pertes quod si dictus Rolandus pro usu terrarum suarum hominumque suorum furmento et bladis egeret possit de ipsis habera ex torris praefati Dñi Ducis in ea quautitate quae ad sui ot hominum suorum victum sufficiat, solutis tamen daciis et pedagiis ordinatis. Item quia dictus Rolendus requisivit ut si aliquibus ajus emicie impetraverit Abbatiam Castioni positam in territorio Parmensi praefati De-

mini dignetur Dominus ipse contentari ut ejus possessionem et administrationem realiter assequatur et habeat et sic contentatur et promittit praefatus Dñus Dux de hoc esse contentus dummodo non reperiatur praefatum Dominum eandem Abbatiam alteri personae promisisse et quod in ratificatione declaretur super hoc intentio Domini. Item promiserunt et promittunt procuratores praedicti nomine quo supra quod praefatus Dñus Dux antequam idem Rolandus se detagat ratificabit et approbabit per publicum Instrumentum et in praesentia testium eidem Rolando gratorum et praefato Domino non semulantium nec de locis epidemia suspectis venientium omnia et singula quae per dictos ejus procuratores in praedictis omnibus dicta facta gesta et promissa fuerint cum hoc quod infra dies decem vel duodecim ad plus computandos a die qua fiet horum Capitulorum sigillacio teneatur et debeat dictus Rolandus mittere personaliter ad praesentiam Domini praelibati testes qui adesse debuerint fiendae ratificationi ut ratificatio ipsa sine alia dilacione fieri possit. Quae omnia et singula praedicti Moretus et Conradolus procuratores saepedicti procuratorio nomine praefati Dñi Ducis et dictus Rolandus promiserunt et convenerunt ac promittunt et conveniunt sibi vicissim et ad invicem attendere et observare realiter, pure, vere, sincere, et bona fide et ad bonum et sanum intellectum sine fraude jurantes insuper et juraverunt ac jurant ad sancta Dei Evangelia tactis Scripturis dicti videlicet Moretus et Conradolus procuratores et in animam praefati Dñi Ducis, dictus autem Rolandus in animam suam contra praedicta nullo modo venire per directum vel indirectum tacite vel expresse aut ullo colore vel ingenio per se vel per submisses personas aliquo modo, pro quibus omnibus et singulis attendendis et observendis praedicti Moretus et Conradolus procuratores ut supra et Rolandus sibi vicissim omnia bona praefati Dñi Ducis et ipsius Rolandi obligaverunt et obligant renuntiantes et renuntiaverunt ac renuntiant ipsae partes vicissim exceptioni non factarum praesentium Conventionum et praedictorum omnium et singulorum non sic actorum et gestorum exceptioni doli mali actioni et exceptioni in factum et generaliter omnibus probationibus testium, jurium et instrumentorum contra praedicta, in quorum testimonium atque robur praedictae partes praesentem scripturam fieri fecerunt et duplicari, dictique Moretus et Conradolus procuratores nomine praefati Dñi Ducis propria manu subscripserunt et sigillis suis muniverunt, et idem Rolandus pariter manu sua subscripsit et ejus sigillo solito roboravit. = Ego Moretus de Sancto Nazario suprascriptus procurator et procuratorio nomine praefati Illmi Domini Dñi Ducis Mediolani etc. in testimonium omnium praemissorum propria manu subscripsi et sigillo meo munivi. — Ego Conradus de Stanghis suprascriptus procurator et procuratorio nomine praefati Illmi Domini Dñi Ducis Mediolani etc. in testimonium omnium praemissorum propria manu subscripsi, et sigillo meo munivi. — Ego Rolandus Marchio Pallavicinus suprascriptus in testimonium omnium praemissorum propria manu me subscripsi et sigillo meo muniri feci. = In Dei nomine, deliberato et ex certa scientia omnibus jure, modo, via, causa et forma quibus melius et validius potuit et potest cum interventu quarumcumque solempnitatum in talibus et similibus tam a jure quam a consuetudine requisitarum nullo juris vel facti errore ductus praesentibus audientibus et intelligentibus dictis Moreto et Conradolo procuratoribus suprascriptis ratificavit et ratificat, approbavit et approbat et confirmat dicta Capitula et omnia et singula in eis contenta pro ut jacent et quicquid per dictos procuratores ipsius Illmi Domini Dñi Ducis ut supra actum est, et ulterius promisit et promittit ac convenit et fecit et facit in omnibus et per omnia uti per dictos suos procuratores promissum et actum ut supra est. Ceterum idem Illmus Dominus Dñus Dux volens et intendens declarare mentem et dispositionem suam circa id quod continetur in uno ex suprascriptis Capitulis faciente mentionem de loco Piscaroli, dicit et declarat quod si dictus Rolandus ad praesens potest capere et habere dictum locum Pischaroli contentus est ipse Illmus Dñus Dñus Dux quod suus sit et sibi Rolando remaneat; si vero ipsum ad praesens habere non posset quare forte contingeret sequente dilatione quod ipse Illmus Dominus Dñus Dux pro ipso loco habendo aut ejus causa aliquas faceret provisiones quibus postea salva honestate sua contraire non posset, nec eidem Rolando ipsum dare, declarat idem Illmus Dominus Dñus Dux quod non habente eodem Rolando ad praesens dictum locum remaneat in arbitrio ipsius Illmi Domini Dñi Ducis de eo ad libitum disponere; item et circa suprascriptum Capitulum quod fecit mentionem de Abbatia Castioni dicit et declarat idem Illmus Dominus Dñus Dux contentari si non reperiatur quod jam alteri ipsam Abbatiam promiserit quod ipse Rolandus eam obtineat pro amico suo qui tamen sufficiens sit et ipsi Illmo Domino Dño Duci gratus. Quae omnia idem Illmus Dominus Dñus Dux fecit et facit versus me Johannem Franciscum Gallinam Secretarium et Notarium suum infrascriptum velut publicam

personam stipulantem et recipientem nomine et vice dicti Mag.ci Rolendi et successorum suorum praedictorum, renuncians idem Illmus Dominus Dñus Dux exceptioni non factae praedictae retificetionis et approbationis et praedictorum omnium ot singulorum non sic acturum ot gestorum, exceptioni doli mali actionique et exceptioni in factum et generaliter omnibus probationibus et productionibus testium, jurium et instrumentorum contra praedicta. Et idem praefatus Illmus Dominus Dñus Dux jussit et rogavit et jubot et rogat de praedictis publicum confici Instrumentum unum et plura ejusdem tenoris per me Johannem Franciscum Secretarium et Notarium antedictum, praesentibus Mag.co Domino Gnidone Torello Comite Guastallae et Spectabilibus Aresmino de Trinlcio, Francisco Barbavaria filio quon. Dñi Jacobi et Dño Aluisio Crotto Consiliariis et Secretariis ipsius praefati Domini Dñi Ducis, et egregiis Brunario de Gambara filio qnon. Dñi Mafei et Johanne de Angusolis Camerariis ipsius Illmi Domini Dñi Ducis, ot Nobilibus Matheo de Contis de Parma filio quon. Dñi Johannis et Georgio de Marliano filio quon. Dñi Dionysii inde testibus notis vocatis et specialiter ad praedicta rogatis; post quae ad majorem roboris firmitatem jussit et jubet idem Illmus Dominus Dñus Dux hoc praesens Instrumentum sui sigilli appensione muniri.

XI.

Dall'Archivio segreto del Comune di Parma. Originale.

1233 — VI Kal Mai. Bolla Papale per l'erezione di una nuova Chiesa de' Frati del Ponte di Taro.

Gregorius eps servus servor. dei. Dilecto filio preposito de Burgo sci dionisii parmen dioc. salt. et aplicam beu. Significantibus Roctora ac fratribus Hospitalis poutis super Taron parmen dioc. nobis innotuit qd cum eor ecclia magna parte domor ediacentis fluminis inundatione destructa fundare sibi alibi eccliam incopissent-Archipbr et Canonici sci pancratii parmon, eor edificium per denuntiatioem novi operis impedire contra justitiam presumpserunt-quamvis ipi annuum censum decem et octo imperialium, in quo eis pro priori ecclis tenebantur, eisdem solvere sint parati. Quocirca discretioni tuae per aplica scripta mandam, quatenus dictos Arcbipbrm et canoicos ut sup hoc ab eor indebito impedimento desistant monitione premissa per censuram ecclasticam appellatione remota compellas. Dat Lateren vj Kl Maij-Pontificatus nri anno Septimo

A tergo:

Coissio p edifican.e nova acc.e hospitalis pontis Tarronis.

XII.

Dall'Arch. dello Stato, Cassa 5.°, *n.°* 67. – Copia semplice antica.

1441 — 19 ott. Lettera Ducale al Comune di Fiorenzuola e danno di Orlando Pellavicino.

„ Dux Mediolani etc. Papiae Angleriaeque Comes, et Januae Dominus.

Dilecti nostri. Benchè noi ci rendiamo certissimi cho non obstando alienatione che habbiamo fatta di quella nostra Torra per li bisogni extranei che ne sono occorsi, ne li enimi vostri cnal in comune come in particolare restati in quella devotiona et fede verso Noi et lo Stato nostro cho mai fossero mazoro, et cho non solo mettoresti ogni vostro ingegno ot facultade a defensione et augumento del nostro Stato contra quelli cho cercassero la distruttione o la diminutione di quollo, ma etiam li figlioli ot la proprie vita non requesti, quando pure intendessivo et sapessivo el bisogno, nondimeno habbiamo voluto e più vostra informatione avvisarvi che Rolando Pellavicino non contento a le cose che per gli tempi passati ancora cho doppoi cho 'l fu l'altra fiada tornato alla devotione nostra, ha cercato contra Noi et lo Steto nostro, anco di nuovo cerca delle cose contra noi, ot chi non gli riparassi facilmente ne seguiria la desolatione di tutta questa patria; per la quali cose non disponendo più comporter l'insolenze del d.° Rolando et subjacere a tanto pericolo dol fatto nostro, habbiamo conceduto l'essecutione di queste cosa el nostro Mag.co Capitanio Generale. Confortiamo adunque et anademo così in comune come in particolare che havuto iotelligenza con lo predetto nostro Capitanio ritornati alla nostra divotione usata: il che non solamente siamo certi faroti per ben nostro e vostro, ma confortareti et mettereti ogni vostro ingegno et potere

che tutte le altre Terre et huomini del d.° Rolando facciano il simile senza aspattare la disfattione loro.

Dat. Mediolani die 19 8bris 1441.

Jo. Antonius signavit.

A tergo. = Dilectis Nostris Communi et hominibus Terrae Florenzolae.

Praesentatum fuit per quendam Ducalem Cavallarium Communi et Hominibus Florenzolae die 1 9bris, et registratum. „

XIII.

Dall'Arch. segreto del Comune. Originale.

1447 a ott. Alleanza de' Parmig. co' Milan. ratificata a' 20 da' Milanesi.

In nomine Domini amen, Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, Indictione decima die Lunae secundo Mensis Octobris. Mag.ci Domini Nicolaus de Arcimboldis filius quon. spectabilis Legum Doctoris Dni Johannis Civis Parmensis, Thomas Moronus filius Spectabilis Doctoris Domini Bertholomaei ambo Juris utriusque Doctores et Aluysius de Fidelibus filius quon. Spectabilis Domini Francisci Civis Mediolani, ad praesens moram trahentes in Civitate Parmae in Vicinia Sancti Stephani, omnes Oratores ac Procuratores Commissarii et Mandatarii spetiales Illustris et Excelsae Communitatis Mediolani et ab ipsa Communitate ad hoc spetialiter creati et constituti, habentesque ad hoc bonum et sufficiens ac spetiale Mandatum per Litteras patentes ipsius Communitatis et Agentium pro ea sigillo suo sigillatas et munitas Mediolani datas die secundo Septembris Millesimi quadringentesimi quadragesimi septimi instantis, tenoris et continentiae subsequentis videlicet = Capitanei et Defensores Libertatis Illustris et Excelsae Communitatis Mediolani. Sicut vivente Illustrissimo Principe Nostro Domino Philippo Maria Duce Mediolani venerabamur eum et nihil excogitabamus nisi quod tenderet ad amplitudinem et voluntatem suam, ita nunc postquam altissimo Deo collibuit Nobis libertatem impartiri, eam amplecti et conservare constituimus, nec non omnes Civitates et Terras quae praefato Principi suberant in amicitia et sub protectione Nostra retinere, et omnibus declarare nullum inesse Nobis majus desiderium aut studium quam erga omnes caritatem et benignitatem exercere. Satis igitur agnoscentes quanta moderatione industria rectitudine et prudentia valeant egregii, Nobiles et Sapientes Doctores Domini Nicolaus Arcimboldus, et Thomas Moronus et Aluysius de Fidelibus, eos tenore praesentium ex certa scientia et omni modo, jure, via et forma quibus melius ac validius possumus facimus, creamus et constituimus nostros veros legitimos et autenticos procuratores Commissarios et Mandatarios et quicquid melius dici et esse possit specialiter et expresse ad procuratorio nomine Nostro faciendum quodlibet foederum et pactorum genus cum Mag.ca Communitate et egregiis Civibus Parmensibus, nec non eum quibuslibet aliis Communibus, hominibus et privatis personis partium illarum Parmensium et circumstantium, nec non ad conducendum et firmandum ad hujus Excelsae Communitatis servitia Doctores armigeros et Equites qui erant quondam Taliani Furlani, cum illis pactis, condicionibus, clausulis, oblationibus, promissionibus, modis et formis de quibus eisdem Procuratoribus et Mandatariis Nostris de nostra mente plenius informatis videbitur et placebit: nec minus ad suscipiendum nomine nostro conveniens fidelitatis et obedientiae juramentum cum omnibus clausulis in similibus debitis et apponi consuetis, et ad fieri proinde faciendum unum et plura Instrumenta sicut oportuerit: et generaliter ad omnia alia et singula in praemissis facienda quae necessaria fuerint et opportuna, quaeve nos facere possemus si praesentes adessemus, etiamsi talia forent quae Mandatum exigerent magis speciale, vel quae ut minus generalia in praesenti Mandato dici possent verisimiliter non venire, quaeve demum efficere nos possemus si praesentes adessemus; dantes et concedentes ipsis Procuratoribus et Mandatariis nostris plenum largum generale et speciale Mandatum in praemissis et circa praemissa, et sibi superinde totaliter et integre vices nostras committentes; ac deinque promittentes ratum gratum et firmum nos habere quicquid per eos nomine nostro dictum actum et factum extiterit in praemissis et circa praemissa, et nullo unquam tempore contra ea facere vel venire directe nec per indirectum nec alio quaesito colore; praesentibus hinc ad duos menses proxime futuros valituris. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus et registrari nostrique Sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die secundo Septembris Millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo = Raphael = ex et pro una parte, nec non Magnifici Domini Comes Antonius de Verme filius quondam Domini Gulielmini Viciniae Sancti Johannis, Aluysius de Bravis filius quondam Domini Johannis Viciniae Sancti Pauli, Antonius De Ferro filius quondam Domini Jacobi Viciniae Sancti Andreae, Baldesar de Adigeriis filius quond. Antonii Vi-

ciniae Sancti Odorici, Salvus de Marano filius quond. Domini Ludovici Viciniae Sancti Johannis, Marcus de Aliotis filius quoudam Domini Luchini Vic. Sancti Petri, Panlus de Penzamatis filius quoudam Domini Aegidii Vic. Sancti Imerii, Ludovicus de Cantellis filius quond. Domini Martini Vic. Sancti Marcellini, Antonius de Carissimis filius Domini Lucae Vic. Sanctae Caeciliae, Lucas de Burciis filius quond. Domini Tadaei Vic. Sancti Sepulcri, Desiderius de Grossis filius quond. Domini Albertini, Vicin. Sancti Michaelis de Canali, Antonius de Blondis filius Domini Alberti Vic. Sancti Pauli, Omnes Cives Parmenses, ac Defensores Libertatis Magnificae Communitatis Parmae, nec non etiam Spectabiles Viri Dominus Johannes de Lalata miles natus quondam Spectabilis militis Domini Fedrici de Lalata Vic. Sancti Marcellini, Dominus Bertholamaeus de Gabrielis filius Domini Luchini Vic. Sancti Bertholamaei de Clarea legum Doctor, Dominus Johannes de Centonibus filius Domini Ludovici legum Doctor Vic S. Pauli, Dominus Magister Bernardus de Mataleto artium et Medecinae Doctor Vic S. Marcellini, Dominus Benedictus de Gotaaldis filius quondam Domini Gabrielis Vic. S. Pauli, Ludovicus de Centonibus filius quond. Domini Martini, Vic. S. Siri, Christophorus de Cantellis filius quond. Domini Bertholamaei Vic. S. Marcellini, Ludovicus de Benedictis, filius quond Domini Franceschini Vic. S. Panli, Antonius de Pisotis filius quond. Domini Bertholamaei, Vic. S. Silvestri. Zenovesius de Zenovesiis filius quondam Domini Francisci, Vic. S. Cristinae, Joannes de Ferrariis filius quondam alterius Johannis Vic. S. Ambrosii, Michael de Soranea filius quond. Gerardi, Vic. S. Michaelis de arcu, Christophorus de Vachis filius quond. Domini Joannoli, Vic. S. Johannis, Andreas de Arzonibus, filius quondam Joannis, Vic. S. Jacobi de capite Pontis omnes Cives Parmenses et Adiuncti cum ipsis Magnificis Defensoribus per Magnificum Consilium Generale Communis et Populi Parmae ad regimen, curam et gubernationem ac manutentionem, et conservationem Magnificae Communitatis Parmae et Libertatis ejusdem, omnes ipsi Defensores et Adjuncti in unum convocati et solemniter congregati in Palatio Communis Parmae et residentiae eorumdem Dominorum Defensorum et Adjunctorum in eorum omnium Communi concordia, et nemine ipsorum discrepante, nomine et vice ejusdem Communitatis Parmae et pro ea habitis prius super his per et inter eos congruo temporis spatio colloquiis tractatibus, et consultationibus, maturaque et diligenti deliberatione praecedente, etiam ex auctoritate potestate et balia sibi ad haec et alia per ipsum Consilium Generale datis et concessis ac attributis et per instrumentum publicum per me Martinum de Armanatis Notarium infrascriptum rogatum millesimo et indictione praesentibus die vero vigesimo quinto mensis septembris proxime elapsi, tenoris et continentiae hujusmodi videlicet: = In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem Domini millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo, indictione decima, die vigesimo quinto mensis septembris convocato et solemniter requisito Magnifico Consilio Generali Magnifici Communis et Populi Parmae quod consistit in numero ducentum viginti civium civitatis Parmae, requisitione spectabilis et generosi viri Domini Joannis Galeaz de Barbavariis honorabilis Potestatis Civitatis et districtus Parmae pro Magnifica Communitate ipsa Parmae, in sala magna superiori Palatii Communis Parmae, residentiae nunc Magnificorum Dominorum Defensorum Libertatis Communitatis ipsius Parmae, etiam fieri facta per nuntios publicos Communis Parmae de unoquoque Dominorum Consiliariorum dicti Consilii Generalis requisitione, sonoque campanae et voce praeconis ut moris est, et quod Consilium Generale habet eamdem vim auctoritatem potestatem et bayliam et potest omne et totum quem et quod habet et potest totus Populus ipsius Magnificae Communitatis Parmae juxta formam seriem et tenorem provisionum Statutorum et ordinum civitatis Parmae, et convocatis insimul requisitione ac sono et voce quibus supra et in et super sala magna superiori dicti Palatii, in et super qua antiquitus dum ipsa Communitas Parmae viveret et stabat in libertate, pro negotiis ipsius Communitatis utiliter tractandis et ordinandis consilium praedictum solitum erat convocari et congregari ac convocabatur et congregabatur, infrascriptis magnificis Dominis Consiliariis Consilii praedicti quorum nomina sunt haec, videlicet: Dominus Joannes de la lata miles, Comes Antonius de Verme, Comes Christophorus de Valerio, Dominus Aegidiolus de Baldachinis, legum Doctor, Dominus Jacobus de Pongolinis, legum Doctor, Dominus Miniatus de Aliotis, legum Doctor, Dominus Joannes de Centonibus, legum Doctor, Dominus Antonius de Ferro, legum Doctor, Dominus Aloysius de Bravis, Juris utriusque Professor, Dominus Hugolinus de Garumbertis, Juris utriusque Doctor, Dominus Augustinus de Rubeis, legum Doctor, Dominus Bartholamaeus de la Lata, Magister Bernardus de Mataleto, Magister Leonardus de Anselmis, Magister Lucas de le Rocha, Magister Blasius de Maynis, Magister Bertholamaeus de

Anselmis, Dominus Franciscus de Bravis, Dominus Baldesar de Adigeriis, Dominus Potrus de la Lata, Dominus Azo de Garumbertis, Dominus Romaninus de Zabolis, Dominus Ludovicus Centonus, Dominus Benedictus de Gotsaldis, Dominus Ludovicus de Cantellis, Dominus Andreas de Bravis, Dominus Joannes de Zabolis, Dominus Bonus de Ferraria, Dominus Gabriel do Balduchinis, Domieus Christophorus de Cantellis, Dominus Bertholsmaeus de Bertanis, Dominus Antonius de Zandemariis Procuretor, Dominus Gebriotus do Cantellis, Dominus Christophorus de Tajaferris, Dominus Andreas Cantollus, Dominus Ilarius de Bergonziis, Dominus Caesar de Albertuziie, Dominus Gaspar Pelizarius, Dominus Stephanus de Cassio, Dominus Paulus do Penzamatis, Dominus Lucas de Carissimis, Dominus Doninus do Bertolis, Dominus Frauciscus de Bu ralis, Dominus Salvus de Marano, Dominus Frauciscus de Ceratis, Dominus Antonius do Blondis, Dominus Joanninus de Pleta, Dominus Marcus de Aliotis, Dominus Ludovicus de Zangrandis, Dominus Joannea do Luschis, Dominus Jacobus de Zambinis, Dominus Lucas de Burciis, Dominus Melchior de Bergonziis, Dominus Maphaeus de Zabolis, Dominus Simon de Cassola, Dominus Franciscus de Mermitis, Dominus Zenovesius do Zenovesiis, Dominus Autonius de Carissimis, Dominus Christophorus de Avogadris, Dominus Nicolaus de Zangrandis, Dominus Ambrosius de Cantellis, Dominus Simon de Cozano, Dominus Antonius de Zandemariis, mercator, Dominus Antoninus de Bechis, Dominus Melchior de Observario, Dominus Antonius do Toconibus, Dominus Antonius de Montauariis, Dominus Ludovicus de Maynis, Dominus Antonius de Bouzagnis, Dominus Antonius do Calcagnis, Dominus Antonius de Pisotis, Dominus Nicolaus de Buralis, Dominus Nicolaus do Ansaldis, Dominus Petrue do Plombo, Dominus Andriolus de Sabadinis, Dominus Jacobus de Bonatis, Dominus Bertholemaous de Cozano, Dominus Cantellus de Cantellis, Dominus Loonardus de Bajardis, Dominus Ludovicus de Benedictis, Dominue Cosma da Berneriis, Dominus Albertus de Cassio, Dominus Lucas de Centonibus, Dominus Paulus de Ravacaldis, Dominus Matthaeus de Monticellis, Dominus Andreas de Fullo, Dominus Stephanus de Castro aycardo, Dominus Joannes de Sabadinis, Dominus Gulielmus do Henzola, Dominus Desiderius de Grossis, Dominus Bonscursus de Rugleriis, Dominus Gabriel de Placentie, Dominue Jacobus de Banzolis, Dominus Simon do Bertanis, Dominus Lucas de Borgarelis, Dominus Bertholamaeus de Fulchinis, Dominus Gabriel de Butinis, Dominus Bertholamseus de Sero, Dominus Joannes de Cornazano, Dominus Gibertus de Sertoriis, Dominus Gaspar de Canali, Dominus Conradus de Londice, Dominus Joannes de Franconibus, Dominus Joanninus de Burciis, Dominus Sebastianus de Catellis, Dominus Nicolaus de Maynis, Dominus Gabrial de Buchiis, Domieus Laurentius do Bugis, Dominus Bertholinus de Bajardis, Dominus Antonius de Caviciis, Dominus Jecopinus de Cavriago, Dominus Bertholemaeus de Puolis, Dominus Paulus de Sacha, Dominus Gulielmus de Vulparola, Dominus Bertholamseus de Frezolis, Dominus Gabriel de Cornazano, Dominus Dominicus de Bergonciis, Dominus Ilarius de Sulimania, Dominus Johannes de Stadianis, Dominus Gabriel de Su, Dominus Gabriel do Pleta, Dominus Bertolinus Lontanus, Dominus Bertholamaeus de Andrіociis, Dominus Aegidius de Avogadris, Dominus Antonius de Schisparelis, Dominus Gulielmus de Calcagnis, Dominus Johannes de Blondis, Dominus Gerardus de Mastagis, Dominus Paulus de Fornariis, Dominus Henricus de Ferro, Dominus Antonius de Soregetis, Dominus Antonius de Boronibus, Dominus Johannea de Cavalchis, Dominus Jacobus de Sociis, Dominus Johannes Belianus, Dominus Martinus de Armauetis, Dominus Petrus de Bereeriis, Dominus Andreas de Riciis, Dominus Petrus Georgius do Ruberiis, Dominus Leonardus de Belmaritis, Dominus Johanninus de Silvestris, Dominus Julianus de Zuntis, Dominus Bertholameeus de Pisanis, Dominus Johannes de Colle, Dominus Johannes de Bertolis, Dominus Jacobus de Crivelis, Dominus Gaspar de Zampironibus, Dominus Michael de Colbenis, Dominus Petrus de Basiliis, Dominus Melchior de Pergamo, Dominus Marsilius de Quartsriis, Dominus Johannes de Calzabobus, Dominus Bartholameeus do Bertolotis, Dominus Lucas de Montanariis, Dominne Antonius de Cavalchis, Dominus Michael de Pelizariis, Dominus Marcus do Clericis, Dominus Henricus de Cassinariis, Dominus Antonius de Berciliis, Dominus Antouius de Testulis, Dominus Franciscus de Strimeriis, Dominus Antoeius de Raineriis, Dominus Johannes de Arcilibus, Dominus Johannes de Cuarieno, Dominus Martinus de Clericis, Dominus Jacobus de Trugis, Dominus Johannes de Ferrariis, Dominus Nicolaus de Scanaeapris, Dominus Antonius do la Flore, Dominus Nucetus de Nuceto, Dominus Petrus de Pivianis, Dominus Johannes de Blanchis, Dominus Manfredotus de Cornazano, Dominus Paulus de Colla, Dominus Andrees do Marano, Dominus Zenesius de Boninis, Dominus Paulus de Ajano, Dominus Thomas de Michaelibus, Dominus Hugolinus da Ugorubeis, Dominus

Andreas de Arzonibus, Dominus Christophorus de Vechis, Dominus Petrus de Bertolotis, Dominus Petrus de Solariis, Dominus Zannotus de Cantellis, Dominus Dominicus de Goeiis, Dominus Andreas de Vico, Dominus Petrus de Bono, Dominus Dominicus de Nazariis, Dominus Michael de Sorsnes, Dominus Mathaeus de Carpaneto, Dominus Petrus de Grandis, Dominus Armaninus de Marano, Dominus Bertholamaeus de Vico, Dominus Mathaeus de Gemis, Dominus Jacobus de Catablauo, Dominus Bertholomaeus de Centonibus, et Dominus Michael de Sale. Omnes praefati Domini Consiliarii et de Consilio praedicto ut supra convocati et congregati in communi concordia et nemine ipsorum discrepante, exceptis praefatis Comite Cristophoro de Valeriis et Alberto de Cassin qui infrascriptis nullatenus consenserunt nec consentiunt sed expresse dissenserunt et dissentiunt, considerantes prius et attendentes ipsi Domini Consiliarii et de Consilio praedicto quod noviter per Spectabiles vigintiquatuor Cives deputatos ad faciendum creandum constituendum et ordinandum ipsum, et qui fecerunt constituerunt et ordinaverunt ipsum novum Consilium generale communis et populi Parmae per Portas et sub nomine et vocabulo ac ordine quatuor Portarum Civitatis Parmae in ipsa ordinatione et constitutione ac publicatione ipsius Consilii Generalis, et in praesentia de voluntate et consensu ac beneplacito ejusdem Consilii Generalis electi fuerunt et creati ac constituti infrascripti Magnifici Domini duodecim Cives Civitatis Parmae videlicet Dominus Comes Antonius de Verme, Dominus Aluysius de Bravis, Dominus Antonius de Ferro legum Doctor, Dominus Baldesar de Adigeriis, Dominus Ludovicus de Cantellis, Dominus Paulus de Penzamatis, Dominus Marcus de Aliotis, Dominus Salvus de Marano, Dominus Lucas de Burciis, Dominus Antonius de Carissimis, Dominus Antonius de Blondis, et Dominus Desiderius de Grossis in dominos Defensores et pro duodecim Dominis Defensoribus Libertatis Magnificae Communitatis Parmae quam Communitas ipsa propter obitum quondam Ill.mi Principis et Domini Philippi Mariae Ducis Mediolani etc. amplexa est et conservare ac manutenere constituit et deliberavit et super regimine, conservatione, defensione, augmentatione et manutentione ipsius Libertatis, confisi etiam ipsi Domini Consiliarii de bonitate, sufficientia, constantia, rectitudine et fidelitate ipsorum Dominorum Defensorum constitutorum et deputatorum ut supra, et volentes et intendentes ipsi Domini Consiliarii ut supra congregati et convocati quod amodo in antea res publica hujus Communitatis Parmae rectius et cum justicia procedat, habitis etiam prius per et inter eos super hoc congruo temporis spatio colloquiis, tractatibus et diligentibus deliberationibus ipsos duodecim Cives Defensores ut supra constitutos et ordinatos, et eorum electionem et ordinationem approbaverunt, emolegaverunt, ratificaverunt et confirmaverunt, ac approbant, emolegant, ratificant et confirmant totaliter et expresse et in omnibus et per omnia ac eis modo et forma quibus et prout electi et constituti sunt ut supra. Et ulterius et pro majori confirmatione et validitate ipsius suae electionis ipsos Dominos duodecim Cives suprascriptos ut supra pro Defensoribus Libertatis praedictae constitutos et ordinatos ipsi Domini Consiliarii, ut supra convocati et congregati, exceptis ut supra, concorditer et ut supra iterum et de novo elegerunt nominaverunt, creaverunt, constituerunt et deputaverunt ac eligunt, nominant, constituunt, creant, deputant et ordinant in Defensores et pro Defensoribus Libertatis ipsius usque ad dictas calendas mensis Januarii proxime futuras dumtaxat, et ad curam regimen, conservationem, tutelam, gubernationem, augumentum et manutentionem Libertatis ipsius cum omnibus et singulis ac quibuscumque illis auctoritatibus potestatibus et baliis sibi datis concessis et attributis tam per electores praedictos quam per formam juris et statutorum ac ordinum communis et populi Parmae, et specialiter etiam et expresse cum potestate, auctoritate, et balia sibi eligendi, nominandi, constituendi, ordinandi et deputandi sex bonos idoneos et sufficientes cives Civitatis Parmae pro qualibet porta, inter quos adsint duo plateerii, duo mercatores, et duo artiste, et sic in summa vigintiquatuor cives omnibus partis insimul computatis conditionum et qualitatum de quibus supra; qui Domini vigintiquatuor ut supra eligendi et adjuncti cum electi fuerint adsint et resideant et adesse et residere debeant cum ipsis Dominis duodecim Defensoribus, et dicto suo officio durante usque ad dictas calendas mensis Januarii dumtaxat. Et qui omnes duodecim Defensores et viginti quatuor Adjuncti ut supra et major pars ipsorum habeant auctoritatem potestatem et baliam omnimodam statuendi ordinandi ponendi reformandi stabiliendi gentes armigeras tam equestres quam pedestres nomine ipsius Communitatis et ad servitia et stipendia ejusdem Communitatis pro majori tutela defensione conservatione et manutentione Libertatis praedictae conducendi, et quaecumque expediendi debite et legitime pro negotiis et expensis quibuscumque legitimis ipsius Communitatis et Libertatis ejusdem, et denique omnia alia et singula ac

quaecunque dicendi, faciendi, providendi, deliberandi exequondi et adimplendi ac executioni debite damandandi et demandari faciendi in omnibus et per omnia ac prout quemadmodum et sicut dictum totum Consilium Generale praedictum et Populus Parmae dicere, facere, providere, expedire, exequi et adimplere ac executioni demandare posset si personaliter et legitime interessent; dantes et concedentes ipsi Domini Consiliarii et de Consilio praedicto ut supra convocati et congregati concorditer et ut supra: exceptis tamen ut supra, ipsis Dominis Defensoribus suprascriptis et praefatis Dominis vigintiquatuor civibus Adjunctis ut supra per ipsos Dominos Defensores ut supra eligendos et majori parti ipsorum omnium illam auctoritatem potestatem et baliam omnimodam quam prout et sicut dictum totum Consilium generale et Populus Parmae habet et potest, aliquibus statutis provisionibus, reformationibus, et ordinibus in contrarium facientibus minime obstantibus non attentis; promittentes et promiserunt ipsi Domini Consiliarii ut supra convocati et congregati, exceptis tamen ut supra, mihi notario infrascripto ut et tamquam personae publicae praesenti stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest quomodolibet in futurum, se et dictam Communitatem Parmae firmum ratum et gratum perpetuo habituros quicquid per praedictos Dominos Defensores et Adjunctos vel majorem partem ipsorum dictum factum promissum gestum et ordinatum fuerit sub obligatione et ypotheca omnium ipsius Communitatis Parmae bonorum mobilium et immobilium praesentium et futurorum, prohibentes tamen et omnino inhibentes praefati Domini Consiliarii ipsis Dominis Defensoribus et adjunctis ut supra eligendis etiam tenore praesentium per expressum quod ipsi Domini Defensores et Adjuncti vendere vel donare non possint nec valeant aliqualiter aliquid de bonis et bavere ipsius Communitatis absque expressa licentia et consensu legitimo totius Consilii generalis suprascripti, aliquibus suprascriptis minime obstantibus nec attentis; mandantes ipsi Domini Consiliarii ut supra convocati et congregati de praedictis omnibus et singulis suprascriptis per me Notarium infrascriptum publicum confici debere instrumentum; et qui Comes Cristoforus de Valeriis et Albertus de Cassio praedictis omnibus et singulis non consenserunt sed expresse dissenserunt et dissentiunt. Actum Parmae in Palatio suprascripto et super sala magna superiori Palatii praedicti, praesentibus Venerandis viris dompno Johanne de Bertanis filio Domini Simonis viciniae Sancti Francisci de Prato, domno Antonio de Zangrandis filio Domini Ludovici, viciniae Sancti Nicolai, Antonio de Garumbertis filio Domini Azonis viciniae Sancti Michaelis de Porta nova, et Hieronymo de Michaelibus filio quondam Petri viciniae Sancti Michaelis de arcu omnibus testibus notis idoneis vocatis ad praedicta rogatis oriundis Parmensibus et asserentibus cognoscere suprascriptos Dominos Consiliarios et Defensores, et praesente etiam Simone de Burciis filio Johannini viciniae Sancti Sepulchri portae Cristinae notario rogato pro secundo notario se subscribere debere huic Instrumento. = Ex et pro altera parte, ambae dictae partes dictis modis et nominibus in communi concordia et nemine ipsorum discrepante volentes et intendentes pro conservatione et amplitudine Libertatis ipsarum Communitatum Mediolani et Parmae, quas Communitates ipsi propter mortem quondam Ill.mi Principis sui Domini Philippi Mariae Ducis Mediolani etc. et etiam pro conservatione totius et omnimodae Libertatis earum amplexae sunt et conservare ac manutenere constituerunt et deliberaverunt intra se dictis modis et nominibus, et ipsae Communitates puram meram ac veram et sinceram confederationem et adhaerentiam, colligationem, ligam, et amicitiam facere firmare et contrahere ac concludere congrue referendo ut infra et sic etiam tenore praesentium partes ipsae modis et nominibus quibus supra in Dei nomine et ad honorem, conservationem et augumentum Libertatis praedictae faciunt firmant et contrahunt ac concludunt eandem bonam meram et sinceram confederationem ligam, adhaerentiam obbligationem et amicitiam inter praefatas Communitates Mediolani et Parmae et sibi dictis nominibus ad invicem mutuo et vicissim ut supra sub et cum pactis modis capitulis, conventionibus, tenoribus conditionibus et formis infrascriptis etiam stipulationibus solemnibus hinc inde legitime intervenientibus vallatis videlicet: Primo. Quod praefata Civitas et Communitas Parmae vivat, sit, stet, et regatur ac gubernetur et remaneat in statu Libertatis et tota ejus Dioecesis Episcopatus et districtus intra ejusdem Confines et limites tam de super versus montes quam de subtus et a lateribus circumquaque sub imperio et ditione dictae Communitatis libere gubernetur et regatur et ex mera ejus voluntate moderetur, ita quod dicta Civitas sive Communitas habeat et habere debeat ac possit effectualiter liberam obbedientiam et debitam subjectionem a quibuscumque personis castris villis terris oppidis cujusvis status gradus et condictionis existant: et de datiis gabellis vectigalibus pedagiis angariis et perangariis redditibus et proventibus regaliis

ipsius Civitatis et Communitatis et ejos Dioecesis possit valest et debeat disponera pro libito voluntatis et promittunt ipsi Domini Procuratores Commissarii et Mandatarii Agentes nomine praefatae illustris Communitatis Mediolani dicto procuratorio nomine non prohibere quominus ita sit et sufficienter effectualiter et efficaciter adjuvare ut fiat secundum tenorem capitulorum infrascriptorum; item quod praelibata illustria et excelsa Communitas Madiolani ac Capitanei et Defensores Libertatis ejusdem et agentes pro ea teneantur et debeant et sic procuratores et Mandatarii praedicti dicto procuratorio nomine ex nunc promiserunt et ut supra tueri defendere et manutenere Libertatem et Statum libertatis ejusdem Civitatie et Communitatis Parmae suis sumptibus ut infra omni tempore tam tempore guerrae quam pacis contra et adversus omnes Dominos tam ecclesiasticos quam singulares Principes Communitates et Dominationes et quoslibet alios cujusvis gradus inferioris vel superioris existant dictum statum Libertatis molestantes at turbantes sive turbare molestare et inquietare volentes sive intendentes at contra formam Capituli precedantis et opem ferre auxilium et favorem quantum oportebit pro obtinenda impresia ad recuperationem tarrarum et jurium totius Dioecesis dictae Civitatis contra quamcunque etiam cujuscumque gradus et conditionis extitarit qui teneat vel qui de caetero tenebit aliqua loca vel castra dictae Dioecesis, sive Dominus siogularis sive Communitas, sive Nobilis existat; item si cootingat praelibatam Communitatem Mediolani sive agentes pro ee venire ad pacem et tractatum pacis cum ducali dominio Venetorum aut cum quovis alio vel aliis serenissimis regibus principibus Communitatibus et Dominis inter quos ad praesens vigeat guerra vel in futurum de aliquo ipsorum dubitari et insurgere posset nove guerra quod praelibata Communites Madiolani teneatur et dabeat sicque ax nunc praefati Domini mandatarii et procuratores ejusdem Communitatis Mediolani dicto procuratorio nomine promiserunt at convenerunt et ut supra praefatam Communitatem Parmae et ejus complicea et sequaces ac secumtenentas includere et nominare in asserta pace per modum et formam quod potiri et frui possint ex pleno beneficio pacis quo potietur et fruetur praelibata Communitas Mediolani et ante conclusionem pacis et treguae et in initio ipsius tractatus aut alterius cujuscumque conventionis quam fieri continget per ipsam Communitatem Madiolani cam aliquo Domino vel Dominio teneatur avisare dictam Commnoitatem Parmae de illis conditionibus et partibus quae favorem aut damnum ipsius Communitatis Parmae concernere poterunt, firmis tamen semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis at infrascriptis; item e converso teneantur et debeant praefata Commuoitas Parmae sive agentes pro ea ad requisitionem illustris Communitatis Medinlani facere pacem guerram ipso tamen popalo Mediolanensi ministranta Communitati Parmae gentes ermigeras suficientes pro qualitate impresiae, treguam et confederationem cum omnibus et contra omnes cum quibus et contra quos praelibata Communitas Mediolani aliquo praedictorum fecerit, intelligendo semper ut in superiori proximo capitulo continetur; item teneatur praefata Communitas Parmae sicque agentes pro ea ex nunc promiserunt et convenerunt ut supra ad requisitionem praelibatae Communitatis Mediolani pro qualibet impresia sive communi sive propria ipsius Communitatis Mediolani subvenire suis sumptibus usque ad guerram finitam de equitibus ducentis aut in pecunia de stipendiis eorum juxta ordinem et pagas praefatae Communitatis Mediolani, ad quod subsidiom non teneatur quotiens pro defensione sua necesse habuerit dicta Communitas Parmae gentibus ipsis uti sed reintegratis juribus et districtu tenestur ad subsidium majus secundum quantitatem augumonti intratarum ipsius Civitatis; item quod praelibata Communitas Mediolani teneatur et obligata sit, sicque dicti agantes pro ea nomine quo supra ex nunc promiserunt convenerunt et ut supra in solvendis datiis pedagiis et vectigalibus tractare cives et mercatores parmanses quemadmodum tractantur ibidem cives et mercatores mediolanenses, et e converso praefata Communitas Parmae teneatur et obbligata sit tractare, sicque agentes pro ea et ut supra ex nunc promiserant cives et mercatores mediolanenses hic in Parma prout tractantur cives et mercantores parmanses item quod siquis civis Parmensis ullo quovis titulo contractus acquisiverit a quondam Domino Philippo Maria Duce Mediolani etc; aliqua bona immobilia in civitate at Dioecesi Mediolani et alibi in locis subjectis praelibatae Communitati Mediolani extra Civitatem et Dioecesim Parmensem videlicet de bonis patrimonialibus praelibati quondam Domioi teneatur praelibata Communitas Madiolani ipsum vel ipsos qui possidebant tempore vitae praefati Domini dicta bona manutenere in dicta possessione at ipsos dafendere ut ipsis commoditatibus fruatur quibus hactenus; item quod praelibata Communitas Mediolani teneatur et dabeat sicque ex nunc dicti agantes pro ea procuratorio nomina praedicto promiserunt et convenerunt et ut supra satisfieri facera cuilibet civi parmansi

de omni eo et toto de quo appareret creditor pro mutuis subventionibus et aliis numerationibus at solutionibus factis Ducali Camerae apparentibus scripturis et litteris opportunis tam per Illustrimum quondam Dominum Ducem Mediolani quam per agentes pro dominationa sua quacumque de causa, intelligendo in hoc etiam quod praelibata Communitas Mediolani teneatur at debeat satisfieri facare cuilibet civi Parmensi salariato tam secrete quam publice dummodo legitima probetur de quo constaret et restaret fore verus creditor cum praelibato Domino Domino Duce, at a converso Communitas Parmae teneatur et debeat sicque agentes pro ea at ut supra promiserunt satisfacere et satisfieri facere cuilibet civi Mediolanensi salariato in Parma de et pro omni et toto eo da quo creditor esso constiterit legitima at da et pro quo bulletaa cursae fuerint legitimae dumtaxat; nec comprehendantur aut intelligantur in hoc stipendia vel provisiones aliquorum stipendiariorum parmensium tam equestrium quam pedestrium, hoc tamen intallecto quod dictae solutiones finita praesenti guerra fiant et fieri debeant ais modo et forma quibus et prout fient civibus mediolanensibus in simili gradu existantibus, ita tamen quod dictae solutiones fiendaa civibus parmensibus ut supra excedere non possint summam ducatorum quinque mille auri et in auro; item quod siquis civis parmensis fecerit subvantionem danariorum alicui civi madiolanensi vel aliter subjecto prealibataa Communitati Mediolani sive craditor fuerit alicuius civis Mediolanensis val subjecti ut supra quacumqua de causa, teneatur praelibata Communitas satisfieri facere cuilibet creditori dictorum in quos vel in agantes pro eis talis subventio pecuniae vel creditum comperta seu compertum fuerit pervanisse, eidem creditori jus summarium faciendo sine litigio, facti veritata inspecta: versaque vice teneatur praefata Communitas Parmae satisfiari facere cuilibet civi mediolanansi creditori alicuius civis Parmensis in simili causa at contractu; item si contigerit Communitatem Parmae de mandato Illustris et Excelsae Communitatis Mediolani arme movere cum Dioecesi et tarritorio Parmensi contra Dominos vel Communitates aliquas finitimas, at contigerit dabellara in totum vel in parte eum vel eos contra quam vel contra quos continget arma movare Dioeceses immediate finitimae at Civitates earum cedant in partem Populo Parmensi titulo feudi honorabilis et sine censu recognoscendi ab Illustri Communitate Mediolani si solae Dioeceses eo bello quesitae fuerint; si vero nedum finitimae sed ulteriores quesitae fuerint; in totum vel in parte val ulterior aliqua, tunc finitimae immediate cedant Communitati Parmae jure dominii et libera, alia vero vel alii cedant Populo Mediolanensi de quibus pro libitu voluntatis disponat, eo tamen intellecto quod aliquae terrae loca et castra Cremauansis et Placentinae Dioecesis non comprehendantur in praesenti capitulo; item quod Communitas Mediolani teneatur adherentiam factam a Communitate Burgi Sancti Donini cum Communitate Parmae servare et servari facere; item si contigerit Illustrem Communitatem Mediolani firmare ligam confederationem vel adharentiam cum aliquo Domino Communitate Dominio vel quacumque alia persona etiam infarioris conditionis tenaatur et debeat sicque agantes pro ea dicto procuratorio nomina et ut supra promiserunt firmare cum hoc quod si loca aliqua vel castra teneat intra fines Dioecesis Parmansis quod ea restituat in potestate libere Populi at Communitatis Parmae; item quia Raynaldus de Curte olim Castellanus in Annono pro quondam Illustrissimo Domino Duce Mediolani pro quantitata pecuniae nobis non nota ut dicitur dictum locum dedit personae nobis non notaa, et quoniam illud Castrum pertinebat ex legitimo titulo quibusdam civibus Mediolanensibus at Parmensibus et quoniam dictus Raynaldus non debet ex re aliana locupletari, teneatur dicta Communitas Mediolani idam jus dicere contra Raynaldum praedictum pro civibus Parmensibus quod jus reddet pro mediolanensibus civibus; item si contingat Civitatem Placentiaa pervenire in ditionem at potestatam Illustris Communitatis Mediolanensis quod tunc teneatur ipsa Communitas compellere dictam Civitatem Placentiae ad satisfaciendum hominibus civibus Parmae de omni eo et toto de quo creditores essint ipsi cives Parmenses ejusdem Communitatis Placentiae; item stantibus praedictis teneantur et promiserunt praefati Domini Oratores mandatarii et procuratores dictae illustris et excelsaa Communitatis Mediolani dicto procuratorio nomine quo supra facere at curare cum affectu quod illustris Communitas Mediolani praesentem confaederationem adhaerentiam amicitiam et ligam at contenta in ea per litteras Excellantiae suae suo sigillo signandas at Communi Parmae praesentandas infra tarminum unius mensis proxime futuri approbabit emolegabit ratificabit et confirmabit solemniter at legitime. Et praedicta omnia et singula suprascripta et etiam infrascripta et in hoc praesenti instrumento contenta et expressa praenominataa partes dictis modis et nominibus promiserunt et convanerunt sibi ad invicem, mutuo et vicissim ut supra praesentibus stipulantibus et

recipientibus pro ipsis Communitatibus suis et mibi Notario infrascripto ut et tauquam personae publicae stipulenti et recipienti nomine et vice ipsarum praelibatarum Communitatum et quarumlibet de ipsis Communitatibus et omnium et singulorum quorum interest vel intererit quomodolibet iu futurum firmiter et inconcusse pure, mere et sincere ac fideliter et inviolabiliter ettendere et observare et non contrafacere nec venire per se vel alium seu alios de jure vel de facto modo vel iu futurum qualiter cumque cum restitutione etiam et integra refectione omnium damnorum expensarum et interesse propter eo litis et extra factorum et fiendorum de quibus credatur et stetur et credi et stari debeat et perfactum expressum etiam solemnibus stipulationibus hinc inde legitime intervenientibus vallatum nudo puro et simplici verbo agentis cum sacramento tantum et absque ullo alio onere probationis, renuntiantes otiam et renuntiaverunt partes ipsae modis et nominibus antedictis in et pro praedictis et occasione eorumdem omni suo et utriusquo earum dictis nominibus juri actioni doli mali et in factum et fori privilegio conditioni sive causa vel ex iniusta causa seu nulla vel falsa indebiti vel per errorem seu pro alio vel alieno facto, reique non sic gestae vel aliter seu male gestae et exceptionibus ne aliter dicere valeant et quod veritas non fuerit aut non sit talis omnique etiam alii suo juri communi generali et speciali quo contrafacere vel venire possent aliqualiter aut se tueri quoquo modo, at pro praedictis etiam omnibus et singulis suprascriptis firmiter et inconcusse attendendis et observandis damnis expensis et interesso restituendis et reficiendis ipsae partes nominibus praedictis pignori obligaverunt sibi nominibus praedictis ad invicem mutuo et vicissim omnia ipsarum Communitatum et utriusque ipsarum bona mobilia et immobilia et etiam praesentia et futura de quibus et quorum ex nunc prout ex tunc et e converso una pars pro altera et e contra se fecit et constituit etiam procuratorio nomine possedetricem singulis singula et congrua congruis ubique superius congrue et legitime referendo, rogantes et rogaverunt partes ipsae dictis nominibus me Angelum de Corbeta civem et notarium Mediolanensem ac Cancellarium praefatorum Dominorum mandatariorum illustris Communitatis Mediolani, et Martinum de Armanotis civem et Notarium Parmensem ac Notarium et Cancellarium praefatae magnificae Communitatis Parmae et utrumque nostrum in solidum ut de praedictis omnibus et singulis publicum conficiamus seu conficiam et conficiat instrumentum. In quorum omnium majus robur fidem et testimonium praesens publicum instrumentum partes ipsae sigillorum praefatarum Communitatum Mediolani et Parmae mandaverunt munimine roborari. Actum Parmae in Palatio Communis Parmae residentiae praefatorum Dominorum Defensorum et Congregationis eorumdem sito juxta plateam magnam Communis Parmae praesentibus spectabilibus et eximiis Doctoribus legum Domino Aegidiolo de Balduchinis filio quondam Domini Johannis viciniae S. Alexandri, Domino Ugolino de Garumbertis filio quondam Domini Donini viciniae S. Apollinaris, Romanino de Zabolis filio quond. Domini Benedicti, Johanne de Zabolis filio quond. Domini Guilmini ambobus viciniae S. Alexandri omnibus oriundis Parmensibus, spectabile milite Domino P. Candido filio quond. spectabilis Domini Uberti de Decembris de Viglivano ibique oriondo, nobile Christoforo de Moronibus filio spectabilis Domini Bertholamaei Doctoris et Francisco de Bellonibus filio quond. Domini Bertrami ambobus oriundis Mediolanensibus et nunc morem trahentibus iu civitate Parmae in vicinia S. Stephani omnibus testibus idoneis vocatis et ad praedicta rogatis, et qui Domini Aegidiolus et Ugolinus asseruarunt se cognoscere suprascriptas partes et praesente etiam Gasparro de Zampironibus filio quondam Domini Nānis viciniae S. Michaelis pertusii portae Benedictae notario rogato pro secundo notario se subscribere debere huic instrumento.

Ego Angelus de Corbeta filius quondam Domini Francischini civis Mediolani portae Vercellinae parrochiae S. Nicolai intus Imperiali auctoritate notarius ac praefatorum Dominorum mandatariorum seu oratorum illustris et excelsae Communitatis Mediolanensis Cancellarius de praedictis omnibus et singulis una cum Martino de Armanotis Notario infrascripto rogatus dum sic fierent praesens interfui scripsi et subscripsi, signumque meum consuetum apposui (*in margine è il segno del tabellionato*).

Capitanei et Defensores Libertatis Illustris et Excelsae Communitatis Mediolani plenam et certam noticiam habentes de adherentia per magnificam Communitatem Parmae illustri Communitati nostrae Mediolani et de confederatione cum certis pactis et conventionibus facta cum ipsa Communitate per egregios et nobiles Dominum Nicolaum Arcimboldum et Johannem Thomam de Moronis juris utriusque Doctores et Aluysium de Fidelibus cives et oratores nostros, quae omnia vidimus in instrumento publico contenta rogato et tradito per Angelum de Corbeta civem et notarium mediolanensem ac dictorum oratorum nostrorum Cancellarium,

et Martinum de Armenetis civem et Notarium Parmensem et suprascripta sunt videri et examinari fecimus diligenter facta et contracta in Civitate Parma die secundo praesentis mensis Octobris per Capitula quiodecim quorum primum incipit: *Item stantibus praedictis*, et finit: *solemniter et legitime*, et volentes satisfacere promissioni ipsorum oratorum nostrorum qui polliciti sunt ea per nos ratificari et intra mensem unum a die celebrati dicti contractus ratificata mitti sicut in eo instrumento mentio fit in capitulo ultimo, ipsa omnia et singula tenore praesentium approbantes grata rata et firma habentes laudamus acceptamus et confirmamus, et in quantum expediat de novo facimus, sperantes ea Deo auctore futuris perpetuo temporibus debere conservari. In quorum testimonium praesentes fieri et registrari jussimus nostrique sigilli munimine roborari. Datum Mediolani die vigesimo octobris M. CCCC.° quadregesimo septimo.

(*luogo del sigillo*)

sottoscritto
RAPHAEL.

XIV.

Dall'Archivio dello Stato, fra le carte Pincolini, Mazzo 25.

1447 — 25 ott. Lettere dei Difensori della Libertà di Parma ai Commessarii Milanesi.

Magnifici et generossi tanquam fratres honorand. Hanno habuto ricorsso de Nuy li homini da Borgho Sancto Donino per la requisitione quale ge faciti dei Guastatori e Maranghoni, et hanno a Nuy presentata vostre lettere de ipsa requisitione segondo pertene a loro de fare per li Capituli e Conventione le quale habiamo cum loro, et etiamdio anchora perchè ipsa terra jace intro le confine de nostro Diocese, infra lo quale e specialiter de ipsa Terra de Borgho segondo habiamo per conventione e capituli cum quella vostra Illustre et Excelsa Comunitate de Milano, e segondo sapeti ad ipsa vostra Comunitate ni a vuy non pertena fare simile requisitione. E se requisitione alchuna è da fir (*così per* essere) facta sia per debito sia per gratia debbe a questa nostra Magnifica Comunitate como principale capo de tuto ipso nostro Diocese fir facta, e non ad altri Castellani ni luoghi de ipso. Nondimancho confortando Nuy per la grande effectione et amore portiamo a quella vostra Ill. et Exc. Comunitate ipsi homini da Borgho che per questa fiata volesseno o dovesseno mandare li in campo da vuy più e più Guastatori e Meranghoni potessimo per subsidio de quello vostro exercito, habiamo vedutu e conosuto per expressum, attenti e considerati li loro gravi carici e gravezze a nuy per loro allegati, e li quali molto bene ni sono noti, ipsi non havere modo alchuno per lo presente de mandare lì da vuy e in quello vostro exercito alcuni Guastatori ni Maranghoni. Et ideo, attenta le loro impossibilitata circa questo, ve volgiamo preghare che vuy li habiate per excusati, et ulterius che decetero ae alchune requisitione sono de fir facte per vuy ni per la prefata vostra Illustre et Excelsa Comunitate de Milano infra li luoghi de questo nostro Diocese, e siano quali e a chi se voglia, che ipse tale requisitione per observatione de li Capituli e conventione habbiamo insemele, e a ciò non siano violati, siano facte a Nuy et a questa nostra Mag.ca Comunitate como capo principale da tuto ipso nostro Diocesi, e non od altri.

Dat. Parmae die XXV Octubris MCCCC° XLVII.

A tergo = Magnificis et generossis tanquam fratribus honorand. Aluysino Bossio et Petro Cottae Praesidentibus et Commissariis in felicissimis Castris Mediolanensibus contra Placentiam.

XV.

Dall'Archivio segreto del Comune. Originale.

1448 — 30 ott. Aggiunta ai Capitoli d'Alleanza tra la Repubblica di Milano e quella di Parma.

In Nomine Domini anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, Indictione duodecima, die Jovis decimo mensis octubris. Cum hoc sit quod anno superiori die lune secundo mensis octubris contracta et firmata fuerit inter illustrem et excelsam Communitatem Mediolani et magnificam Communitatem Parmae sincera et firma intelligentia et adhaerentia quam praefata Magnifica Communitas Parmae fecit praelibatae illustri Communitati Mediolani cum certis pactis conditionibus et modis quae continentur in instrumento super inde confecto, tradito et rogato per Angelum de Corbeta Cancellarium spectabilis Domini Nicolai de Arcimboldis ac notarium et scribam in ea parte dicti Domini Nicolai et spectabilis Domini Thomae de Morooibus amborum juris utriusque doctorum et egregii viri Aluysii de Fidelibus omnium oratorum et Procuratorum Illustris et Excelsae Communitatis Mediolani ex et pro una parte, ac

Martinum de Armanetia Cancellarium ac Noterium praefatae Communitatia Parmae de mendato et impositione dictorum Oratorum et Agentium pro praefata Magnifica Communitate parmae ex alia parte in ipsa Civitate Parmae, sicut latius et plenius in dicto instrumento continetur; manserintque partes memoratae ex diu praedicto citra, semper, in bona, sincera, et solita mentis dispositione servandi et integerrime adimplendi ea omnia quae in dicto instrumento adherentiae continentur, ao etiam firmiter et solide observaverint sicut infrascripti Domini Oratores et Mandatarii infrascriptis nominibus ad mutuam instantiam, requisitionem, et stipulationem dixerunt et potestati fuerunt et dicunt et protestaotur, quia tamen nonnulli malivoli et invidi turbationem dictae intelligentise procurantes et affectantes curaverunt sizania et scandala inter dictas partes seminare, idcirco spectabiles et magnifici juris utrinsque Doctores Domini Nicolaus de Arcimboldis antescriptus, Jacobus de Dugnano et Laurentius de Busti, nec non egregius Dominus Aotonius de Grassis causidicus Mediolani omnes oratores sindici et procuratores praefatae illustris et excelsae Communitatis Mediolani ad haec specialiter mandatum habentes, ut constat publico Instrumento pro inde confecto, tradito, et rogato per me Notarium infrascriptum die hesterne ex una parte, et Magnificus vir Dominus Antonius de Bechis orator et mandatarius praefatae Magnificae Communitatis Parmae, habens sufficiens ad hoc et omnia infrascripta mandatum per instromentum publicum rogatum per Philippum de Cernitoribus civem parmensem publicum imperiali auctoritate Notarium et prefatae Communitatis Parmae cancellarium die secunda praesentis mensis septembris (*sic*) mihi Notario infrascripto in publicam formam traditum ex altera sponte et ex carta scientia, nullo errore ducti, sed re plenissime discussa et intellecta, volentes omni bono respectu et ut solidior appareat mentis dispositio partium praedictarum, non intendentes ullo modo discedere a factis alias conventionibus nec ab aliqua parte ipsarum, sed illas potius confirmare, addentes nihilominus conventionibus ipsis infrascripta capitula et aliqua ex antiquis declarantes. ad infrascriptas conventiones et pacta devenerunt, videlicet: quod si casus contingeret, quod Deus avertat nec cogitandum est talem casum posse accidere quem nulla ratio suadet, praefatam illustrem et excelsam Communitatem Mediolani movere vel moveri facere directe vel indirecte guerram contra praefatam Magnificam Communitatem Parmae vel contra Burgum Sancti Domnini vel castellanum vel locum situm intra fines Dioecesis Parmensis contra voluntatem ipsius Communitatis Parmae, ipsa Magnifica Communitate Parmae permanente in dicta adhaerentia quam habet cum illustri et excelsa Communitate Mediolani, et constat guerram praedictam de qua supra fit mentio procedere de voluntate Dominorum Mediolanensium, vel ubi dubium sit si praefata Communitas Parmae haec notificaverit praefatae illustri et excelsae Communitati Mediolani per ejus nuntium cui credatur et credi debeat cum ejus sacramento de presentatione litterarum super inde facta saltem ad cancellariam praefatae Communitatis Mediolani, et expectaverit ipsa Communitas Parmae provisionem super inde per decem dies, tunc Capitanei armorum praefatae illustris et excelsae Communitatis Mediolani et praesertim illustris Comes Franciscus Sfortia et Magnificus Franciscus Picininus contra ipsam Magnificam Communitatem Parmae et suos ut supra facere non teneantur nec possint quin imo effectualiter curare debeant quod ipsa illustris Communitas Mediolani ab offensis ipsius Communitatis Parmae et suorum ut supra cessare et se continere debeant, de qua promissione praefata illustris Communitas Mediolani ipsos Capitaneos avisare promisit et promittit intra mensem unum proxime futurum: et in casibus praedictis liceat et licitum sit dictae Communitati Parmae implorare et accipere praesidia et favores a Serenissimo Rege Aragonum, ab illustri Dominio Venetorum et Florentinorum et a quocumque alio Domino vel Dominio universali, sit quod vel qui velit; et si dictae Dominationes Domini vel Dominia, his casibus contingentibus, duxerint ipsi Communitati Parmae fare subveniendum et si favorem et auxilium prestent et impendant ut supra pro defensione Libertatis ipsius Communitatis Parmae et locorum intra ejus dioecesim situatorum, per hoc non intelligantur contravenisse alicui conventioni, paci, vel treguae ligae vel aderentiae nec aliis conventionibus quas habere reperiantur cum praefata illustri Communitate Mediolani, etiam si in spetie vel in genere aliquid promisissent vel jurassent per quod prestatio dicti subsidii et abstinentia ab offensis ipsis aliqualiter esset interdicta, quibus promissionibus et juramentis factis et fiendis ex nunc praefati Domini Agentes pro praefata illustri Communitate Mediolani expresse renuntiaverunt et renunciant. Item praefata illustris Communitas Mediolani promisit et promittit nihilominus facere nec curare aut curari facere per quod de jure vel de facto laedi possit libertas Parmensis, et requisita favores praestabit apud Serenissimum Regem Romanorum ut confirmatio

libertatis ipsius Communitatis Parmae concedetur et fiat. Item eddendo capitulo nono praedictae aderentiae quod iucipit: *Item si quis civis Parmensis,* et ipsum declarendo, partes ipsae voluerunt et voluunt Capitulum ipsum extendi et declareverunt exteosum esse ad omnes tem Mediolanenses quem Parmenses agere volentes quacumque ectione et jure quocumque ac juris remediu. Item promisit et promittit praefatus Dominus Antonius orator et mandetarius nomine praefetae Communitatis Permae praefetis Dominis Oratoribus et mandetariis praefetae illustris Communitatis Mediolani ejus Communitatis Mediolani nomine stipulantibus edaerentiam quam fecit praefata magnifica Communitas Parmee praefatae illustri Communitati Medioleni et praemissa omnie et singula realiter et bona fide observere et nullam praticam alicuius intelligentiee pertinentis ed Statum facere cum Venetis et Florentinis nec cum aliquo Domino vel Dominio praefatee illustrie Communitetis Mediolani inimico, nixi in casibus de quibus supre facta est mentio spetialis, vel nixi licentiam hehuerint ab illustri Communitati Medioleni; promittentee praefeti Domini Oretores et Mandatarii dictis nominibus sibi vicissim et ad invicem sub obligetione universorum bonorum praefatarum Communitatum singula singulis congrue referendo et intervenientibus hinc et inde solempnibus stipuletionibus quod praefetae Communitatis congrua relatiooe premissa omnie et singula attendeot observabunt et executioni mandebunt, et nullo unquam tempore contrafacient nec venient ulla retione nec ceusa de jure nec de facto etiam sub refectione et restitutione omnium expensarum damnorum et interesse litis et extra, renunciantes ac renuntiaveruot et renuntient praefati Domini Oretores et mendatarii dictis nomioibus exceptioni predictorum omnium et singulorum ectorum et factorum ut supra et omni prohationi et defensioni in contrarium. Et de praedictis praefati Domini Oratores et Mandatarii rogavarunt per me Notarium infrascriptum publicum dabere confici instrumentum unum et plura tenoris ejusdem. Actum in Camera Offitii infrascripti Domini Johannis de Grapanis sita in Curia de Arengbo Medioleni coram Francisco de Pezio filio Domini Ambrosii Portae Ticinensis Perochiae Sencti Meurilii et Ambrosino de Blassono filio Petri Portae Ticinensis Parochiae Sancti Alexandri in Zebedia ambobus Mediolani Notariis et pro Notariis. Interfuerunt ibi testes spectabiles ec femosi Legum Doctores Domini Antonius de Cuticis filius quondam Domini Barti Portae Cumanee Parochiee Sancti Mercellini, Ambrosius de Clivio filius quondam egregii Legum Doctoris Domini Jacobi Portae Orientalis Parochiae Sancti Petri ed ortum, spectabilis Dominus Johannes de Caymie filius quondem spectabilis Militis Domini Francisci Portae Ticinensis Parochiae Sencti Johannis ad Concham, Dominus Johennee de Grapanis filius quondam alterius Domini Johennis hebitans in Curia de Arengho Medioleni, et Dominus Peulus de Castiliono filius quondem Domini Beltramoli Portae novee Parochiee Sancti Domini ad Mazam omnes noti idonei et ad praemissa specialiter vocati et rogeti.

Et ego Laurentius de Mertignonibus filius quondam Domini Antonii Civitatis Mediolani Portae Ticinensis Parochiae Sancti Sebastiani Notarius publicus ac Notarius et Scriba praefatae Illustris et excelsae Communitatis Mediolani praemissia omnibus et singulis dum sic agerentur ut supra praesens fui, et de eis publicum Instrumentum tradidi et confeci, quod proprie manu subscripsi cum epositione signi mei Tabellionatus consueti in fidem et testimonium omnium praemissorum (*col segno del Tabellionato in margine*).

Ego praedictus Franciscus de Parazio Notarius praedictis pro Notario interfui ut supra, et me subscripsi (*col segno del Tabellionato, come sopra*).

Ego Jacobus de la Guarda filius quondam Domini Johannis Civitatis Medioleni Portae Ticinensis Parochiae Sancti Petri in Cannadela Notarius jussu suprascripti Notarii scripsi et me subscripsi (*col segno, come sopra*).

X V I.

Da copia autentica che sta fra i Litterae, Decreta, et Capitula,

Annis 1449-1452 *nell' Archivio del Comune.*

1449 16 feb. Capitoli convenuti tra Fr. Sforza

Copie capitulorum contractorum et conuentorum Inter Illustrissimum Principem et Ex.^{mum} dominum dominum Franciscum Fortiam Vicecomitem etc. Et Magnificam Comunitatem parmae occaxione possessionis et dominii prelibato Domino Comiti dati per ipsam Comunitatem se in libertate regentem de ciuitate et Episcopatu parmae ac juribus et Jurisdictionibus ipsius Ciuitatis, ut Infra. Videlicet.

ed il Com. di Parma, ratificati addì 23 dello stesso mese.

In nomioe Domini nostri yhu xpi emeu, enno a natiuitato eiusdem domioi millesimoquadringentesimo quadragesimo nono Indictione duodecima die sextodecimo meesis fabruarj.

Infrascripti capituli de redducione de la Cita do Parma ad obedientia fidalitate et dominio de la Ex.ª de lo Ill.ᵐᵒ Sigoore Conte franceschо forza etc. Celebrati ot concluxi per lo Excelso Signore Alexandro forza etc. receuente o promctente et per nome et per parte de lo dicto Ill.ᵐᵒ Signore Conte da una, et li Mag.ᶜⁱ mis. zouane Zabolo, mis. Gasparo talgisfero, Antonino bechn et Guid Antonio de Antino da Parma, similiter agenti et promittenti et receueoti per nome vice et parte de la Magnifica Comunitate do Parma et populo de essa Et etiamdio solempnaoiente acciò deputati, segondo de la predicta deputat. facta per lo consilgio generalle de li homini de la dicta cita et populo appare publica prouisione rogata per martino Ricio notaro de parma soto il dì xiiii del mese prescnte. Et etiamdio como appare per lottre patente della Congregatione maiore de dicta cita da l'altre parte son in termini et coutinentie qui sequente. Et

Primo. Li predicti magnifici Agenti et promittenti ut supra ex oūc per auctoritate ad loro a questo spetialmente data Ellegino per Signore de la Cita homini, forze, forteze et distrecto de la cita de parma lo prefacto Signore Coote. Et prometteno al prefacto Signore Alexandro receueote, nomine quo supra, prestare al prelibato Signore Conte obedientia et fidolitate segondo debino de ragione, e consuetudine omni veri subdicti al suo Signore, cum lo Infrascripte moderatione. *Responsio:* ,, Acceptat ,,.

1.° Primo chel prefacto signore sia tenuto et obligato e sue spexe reintegrare la cita ot Episcopato de parma infra li suny confini in lo capo e le membro. Et recuperare a dicta cita tute le castele tere do lo districto et Episcopato di quele. Et ogoi sue ragione et Jurisdictione, vasali, bomini et honorancie per quale Signore se volgia Nobilo, o vero potente occupate. *Responsio:* ,, Conceditur ,,.

2.° Item sia tenuto et obligato mantonire tute le castele, tere, vile, loci, homini, ragione et Jurisdizione situati in lo districto et Episcopato di parma suppositi et in plena obedientia de dicta cita in ciuili et in criminali et in ogni carigi e factione reali et personali de qualunche maynera se sia senza fare may al tempo alcuon alcuna separatione, Immunita ho vero oxemptiono do quelle, o alcune de quele ad alcuni Nobili o vero potenti o vero ad altre persooa non obstante alcune concessiooe o vero privilegij facti a li occupatori o possesori di quelle o ad altra persona per lo Illustrissimo quondam Duca di Milano o per soi passti, o per la Ex.ª sua facti, o de esser facti, o per altra persona. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

3.° Itom. Che lo prefacto Signore Coute per melgio potere defensare et reintegrare dicta cita possa exigere tuti datij consueti essere exacti in dicta cite, e suo Episcopato per lo quondam d. filipomaria, duca, al tempo de la vita, e morte sua, Et non più, oè altri che queli Excepto lo datio de la ferareza quale por modo veruuo non se deba exigere, et de la Imbotata del vino, in loco de la quale imbotata se debo mettere tra quili soon et seranno incluxi in la tassa del sale de tuto lo Episcopato di parma, ogni anno una talgia che monte e pilgie uno sexto de queln sa cauato in sey ultimi enni del tompo del Duca de Milano del datio de la Imbotata, da la quale talgia niuno deba essere exempto sia che se uolgia, descripto in dita tassa. Et excepto altri datij de che se farà spetiale mentione et exceptione in li Infrascripti Capitoli. Et che dicti datij se debano exigere segondo la forme de la reformatione de li pagamenti de le cose de che datij se pagano, facta al tempo de la libertato, et non in più oi in maiore somma per non guastare le additione del comune. Et che dicti pagamenti non possono essere accrescuti, ni noui datij esser imposti. (Responsio) Concedit ut petitur dum modo reffurmatio predicta facta tempore libertatis non dimienat solutionem consuetam fieri tempore prefacti Domini Ducis (sed dicta reffortmatio solum sit facta ad ordinari solutionem cujuscumque rey).

4.° Item che di li dinari et rendite de dicti datij se deba pagare el salario del podestà per due de le tre parto, e tutn el salario de li altri Offitiali de parma e do le guarde de le porte et forteze de dicta cita e suo contado, quale se trovaranno essere ne le mane et forze de dicto Signore. Et de dicti pagamenti fare se deba le bolete in parma et fare se doba ogoi altra spexa neccessaria per la manntentione et reformatiooe do dicte porte, ponti et forteze, et de le mure e caxe che sono in quele et de la via coperta. L'altra terza parte dal salario de dicto Potestate deba essere pagata per la prefacta comunitade et de li denari de le condompnatioue se faranno, o, vero per potestate, o vero per Reffarendario, o vero par qualunch'altro offitiale se sia de la dicta Cita tute senza alcuoa diminutione, et siano facte per qualo cagione se volgiaoo, debano essere applicate a la prefacta comuoitate et andare ad utilitate de quela non obstaote alcune lege, statuti, decreti, provisiono, et ordini facti, o da essere facti disponenti il contrario, a quali in questa parte se intenda expressameote essere derogato. *Responsio* ,, Conceditur ,,

5.° Item che la prefacta Comunitate per tutto lo auno presente deba hauere et a ley remanore tute le intrate do li datij ordinarij de lo anno presento, per suppire a le apexe e dehiti facti per essa comunitate al tempo de la libertate, et de dicte eutrate per questo anno deba pagare essa Comunitate li debiti de la Camera del prefacto Siguore de salarij de dicti offitiali, et de guardie de dicte porte et forteze quale scranno poste a dicte guardie per sua Signoria. *Responsio:* „ Voluit ox Kal. meosis marcij in „ antea omnos Introitus esse Ill.mi Dñi. Comitis prefacti. Sed pro sexmillib. florenis „ auri ot in auro, quos predictae Comunitati concedit et eiue proprios esse voluit „ absque eo quod pro ipsis dicta Comunitas „ onus ullum habeat eubstinere. Et voluit „ ex nunc obligatum esse dacium Introitus „ portarum, ut de anno presenti inde recipiant [illegible] florenos, dum modo duo mille „ ex ipsis do primis denariis solvautur M.co „ Dño Comitti Karolo da Campubaso juxta „ promissa et voluntatem Ill.mi Dñi Alexandri forcie etc. Et de futuro super „ primis mensibus anni $\frac{m}{I}$ florenos qui faciant dictam somam [illegible] florenorum „.

6.° Item che ogni debitori così de la camera del quond. Illmo Signore d. Filipomaria Duca de Milano etc. como de dicta Comunitate, citadini, contadini, ho babitatori de la Cita o Episcopato di parma, per qualunohe cagione et a qualunche tempo sia neto tale debito remanga ot sie de dicta Comunitate, et de quili possa, e sie licito a dicta Comunitate fare et fare fare exactione reale et personale de dicti debiti per melgio potere satisfare a chi debe havere. Et se dicti debiti fussano per cagione de multe, ho condempnatione siano nulli, et de nullo valore officatia ho vero momento. „ *Responsio:* „ Conceditur ut pro mensura debiti ipsius „ quondam Domini Ducis eadem Comunitas „ debita ipsi quoudam Domino duci exigere „ possit, et resciduum camere ipsius Illmi „ Domini Comitie applicari. Et de debito „ exactionibus et solutionibus p Refferen. „ eiusdem. J. d. Comitae rationem et computum haberi. Et pro debitis Comunitatis natie tempore libertatis, et ea durante, ac impositie et imponendis quovismodo et antc ipsum tempus ipsi Comunitati „ applicatao, ipsa Comunitas disponere possit et ea exigere pro sui beneplacito. Et „ si talia debita sint causa multarum tempore prefacti Domioi Ducis ad quemcumque sint applicata nulline sint momenti. „ Et si ex confiscatione bonorum facta dictee „ cameree Domini Ducis aonlleotur ipsae „ compdonationes. Et boos eis remaneent „ quorum erant. „

7.° Item ch' ogni dinari de debiti de la camera del prefacto quond. d. filipomaria pagati a la prefacta comunitate al tempo de la sua libertate per alcuni citadini, contadini ho habitatori de la città o Episcopato di parma, siano ben pagati e de quili non possa da li dobitori, o, suoi berodi, et in suoi beni fir facta alcuna Executione ni exactione, ne da dicta Comuoitate repetitione. Anzi sia e li dehitori e la comunitate liberi et absoluti da dicta camera et da chiuncha li hauesse a succedere. *Responsio:* „ Concedit. „

8.° Item che de ogui debite se trovasse heuere la prefacta comunitato cum la camera del dicto quond. misser filipomaria, per qualunche cagione se fuese nato esso debito, o per eondempnatione, ho per altra cagione sie et si intende essere essa comunitade libere et absoluta, ot per tale cagione contra quelle nou possa essere facta exactione o executione alcune per alcuno modo. *Responsio:* „ Conceditur „.

9.° Item che tuti li datij del Comune de parma li quali comunamente se appellano addition e et lo datio appellato intertiamento de la Intrata do dicta cita et li datii de la nauc dal ponte da taro, et de lhencia siano e rimangano proprij et liberi da diota comunitate, Si che el prefacto Signore niente de quili may per alcuno tempo se possa impazare, et cho dicta comunitato possa dicti datij imponere in tuto, ho in parte exigere et cassare como molgio gli parerà per le condictione de li tempi, et segondo li suoi bixogui. *Responsio:* „ Conceditur „.

10.° Item chel prefacto Signore non possa may per alcun tempo imponere a diote comunitate di parma o ad alcuno persono particulare di quela, alcune colte, prestiti Impositione o granezze de alcuna condictione, ma rimanga et remanere deba tacito et contento de le intrate e datii ordinarii predicti per ogni cosa che gli tocha et deba hauere da dicta Comunitate o de la Città e contado di parma per la sua superioritate et dominio. *Responsio:* „ C nceditur „.

11.° Item chel Comune de parma possa disponere al suo bello piacere de li denari et hauere do dicta comunitate pertinenti a quela per virtute de li presenti capituli como per altro modo cosi de additioee de datij como de ponsione de botege, como de condempnatione como per altra cagioueet fere sue prouixione et deliberacione sopraciò senza presentia decreto parabola et licentia de alcuno offitiale del prefacto Signore. *Responsio:* „ Conceditur „.

12.° Item chel prefacto Signor non possa, ni a luy sia lecito may per alcuno tempe fare o fere fare extimo ie la cita di parme, et fra licitadini et habitatori di quela, aazi

presti, e sia tennto prestare pacientia che vivano senza extimo como henno facto per lo passato. *Responsio:* ,, Conceditur ,,.

13.° Item che statim quiatate le coso de lo Episcopato di parme fra li contadini del dicto contado daba essere facta coreptione et uova pronixione de la tassa del sale per citadini de la dicta cità de fir allecti per dicta comunitate, et nou per persone forestiere. Et dicta tassa e pronixione deba essere fondate e facta sopra libr. XXIIII.m (24000) de sale, le quale ogni meso se debano lavare senza alcune dupplicatione, o exemptiona a regione de dinari duodeci per libra de sale per tuti li contadini dal contado di perma. Salvo che per li homini de la corte da Raygoxa pertinenti a le chiexie di parme quali may non leuaron sele in parma. Et deba essere facta pronixione che ne in parme ne in permexaña se nsi eltro sele che da lo sala de la douañade parma Et che in dicta douanna se deba vendere il sale ultre il sale de le tassa predicta e ciaschuno ne vorà comperare per ogni suo bixogno, così de salamo como de altro, contadino o citadino che se sia, dinari VI la libre, et non più. E che per lo dicto Signore se debe fare prouixiona che tuti li posi da sale del contado di perma tengali chi se uolgia, respondano e dicta douenna di parma, et che il sale de dicti pozi non vada in eltro servitio cha de dicta dooanna. *Responsio:* ,, Conceditur. Sed si proeixiona salis in per- ,, mensi facta superest sel, voluit illud totum ,, qeod superest pro domino Comite in usum ,, eliorum suorum subdictorum posse conuerti ,, Et ubi defficeret, supplementu3 prestari, ,, da sale puteorum placencia ,,.

14.° Item per che la camera del praefacto quondam Signora misser filipo-marie duca da Mileno e facee le apexe de la festa de le gloriosa matre nostra done de eugusto et de le offerte et festiuitate de molti altri sancti sia tenuto et debie il prefacto Signore lassere a la prefacta Comuniteto liberi in soua disposítione li detij de le bestie, et lo casso li quali sono datii ordinarij, quali lo año comuniter se veudono libre octocento de Impr uel cirche, acciò cum quili melgio se posse satisfare a dicte apexe, et cha non se habie tuto lo di a rompere le oreghie a sone Sigeoria, o e magistri de soue intrate per dicte cagione. *Reponsio:* ,, Conceditur ,,.

15.° Item per che molti gentilihomini Castellani da parmexanne se hanno usurpato per suo arbitrio possanxa de fare mercato in le terre occupeno in lo territorio parmesano contra li ordini e statuti de dicta cita in grave dampno de quale, sia tenuto il prafacto Signore providare che alcuni mercati non se fazano in lo Episcopato di parma, se noe quili se fe, ho ferà mentione in dicti statuti, et che lo dì del Sabato non se possa fare in elcuna terre del contado di parme morchato se non in le cita et mandare a li suoi offitiali che sotto gravissime penue mentengano dicta prouixiona. *Responsio:* ,, Con- ,, ceditur contra omnes ut petitur, excepto ,, burgo sancti Donini ,,.

16.° Item perche lo decorso de le aque e le città rande grande utilitate ultra lo altre quele del macinare del grano, et mondare la cita, che sono così neccessarie. Et perchè per alcuni Gentilihomini castelani sono state occupate da certo tempo in qua alcuni canali che doveriano decorare a dicta città da le quale cosa nasce ch'al tempo de le Estate è grandissima penuria de eque in essa città in grandissimo dampuo de dicte città, at de li datii di quela cosi ordinarij como extraordinarii, sia tennto dicto Signore pronidere cha le aque de dicti caneli usati de corere a dicta cita, et praesertim le acque del canale mazore, dal canale del comune, Intendendo il canale del Comuna essere quello che si caoe da lo fiume de le parma in la terra de Lenghireno sopra lo borgo de le dicta terra per directo de la bocha del canele mazoro cha se lene ie Cavañe. El canalle de lo Abate, el canala de lo tardiolo, el canale del cingio et lo nenilgio de taro siano facti decorere a dicta città integralmente Et che per cagione de adacquare ho per eltra cagiona non siano deviate le acque de dicti canali che non vengheno a la cita predicta salvo cha li di per li statuti ordineti ad adaquare, acciò ogni homo habie la parte soua, et non vada ad chi più pota. Et mandare sotto grauissima peña e suoi officieli che mantenghano dicta prouixiona. *Responsio:* ,, Conceditur ut in petitie. Statuta co- ,, munitatis parmae seruentur ,,.

17.° Itam per che dicta Comunitate ha conducto certi Ebrey per servicio de prestare ed usura in la cita di parma, a quali ha facto certe promissione et capituli et fra li eltri che non seraeno granati de alcuni prestiti, colte, carigi o pagamenti saluo che da li datij ordinarii che pagane li Xpieni che non prestano, sia tennto prefacto Signore servare o fare servare e dicti Ebrey le promissione et capitoli a loro fatti e quella confirmere et fare trectare quili bene et in boñe forma in le dicte cita di parme. Apresso sie tenuto concedere ad ogni ebreo uolgie uignire a stere e parme o fare bene, segureza per le persone e robe loro in forma valida et efficace et quele fare mantenire. *Responsio:* ,, Conceditur ,,.

18.° Item chel sia licito e la Comunite di parma fere e levere studio generale in tute le facultate in la città di parma ad ogni suo belo piecere senza contradictione del prefacto

Signore ho de altre persona. Et levando, o fecendo levare essa comnnitate dictn studio generalle, sia tenuto il prefacto Signore dare o fare dare e dicta Comnnitate per subsidin de la spaxa del dicto studio uno datio ordinario de dicta cita che risponda almancho ducati cento il meso de le intrate del quale possa essa comnnitate disponare como li piacerà senza contradictione di persone, consnmandoli in dicta cagione. *Responsio:* „ Comuuitate volenta supplare expensis studii „ de sua propria pecunia conceditur de quinquaginte singulo mense. Non incipiendo „ tamcu dictum studium ante festum sancti „ luce proxime venturnm „.

19.° Item perche el spectabile caualero misser zoueuatallano da folgiano Gentilehomo et pouero chatiato de caxa soua, et vivuto in parma sopra le pronixione hanea dal prefacto quod. d. filipomaria duca poy da la libertate di parma de ducati xx.[ti] il mese cosi morelmante ch' è emato et reuerito da ogni persona, sia tenuto il prefacto Signore a contamplatione de dicta comnnitate et in loco de elimosina fare dere prouixione e dicto misser zouaue de ducati xx il mese, fina li hanerà pronadnto de officio, e intrate sopra quale possa ninere cum sua familgie. Et quelo offitio o vero intrata mentenirle fina ritorna in caxa sua per che non mora di fame. *Responsio:* „ Operabitur juxte posse cum prefecto comite, ut concedat quod petitur„.

20.° Item sia tenuto il prefacto Signore per mantenire e conservare lo honore e promesse de dicta cita lasare li offitii de le podestarie et refferendarie di parma per tuto lo enno presente e le parsone a chi dicti offitij furono assignati a Kalende de zenaro passato, et non lesarli remonere da dicti offitij per insine a la fine de lo año. *Responsio:* „ Voluit ad offitia praedicta admitti de„ bere elligendos per Illustrissimum dominum „ Comitam et cum eodem operabitur ut dñatio „ sua pro recompensa dictorum offitiorum „ concedat offitialibus presentibns aliqua of„ fitie in aliis tarris. Concedendo tamen ipsos „ presentas stare debere usque ad complemen„ tum sex mensium primorum tantum „.

21.° Item per che le cita sono facte per unione at babitatione de citadini et artisti et le vile per lauoratori. Et perchè le arte sono molto reducte a le vile et e le castele in lo territorio parmisano in grande diminutione de le Intrete de la cita sie teuuto il prefacto signore per repletione de dicta cita e eugumento de le intrate de quele providere, e fare ohe niune arte, o mistero, salvo le feroria e la berbaria se possa fare in alcuna terre o vile de lo Episcopato de parme, e mandare che dicta prouixione sie ob serveta. *Responsio vacat.*

22.° Item sia tenuto prefacto Signore providere che le appellatione e sue cause se possano interponere al potestate de parme, como delegato de soua Signoria, Et che quelo como suo delegato li deba comettere como sa facea al tempo del prefacto quondam d. filipomarie duce di milano etc. per che le parte non siano grauete de spexa e faticha et andere a sua presentia per ogni minimo gravamento. *Responsio:* „ Concedit „.

23.° Item sie tenuto il prefacto Signore pronidere che eli citadini et habitatori de lo Città e del contado di parma, sia fatta regione summaria et expedita senza strepito et figure de Jnditio contra ciaschuno suo debitore, comunitate, o singular persona de le terre de sone signoria, o de altri loci queli in esse terre convenire se potesse. Et contra ciaschuno chi li occnpasse del suo. Et accedendoli lo acquisto de la Cita di Mileno sie tenuto providere sia facta ragione e dicti citadini et habitatori de la cita et Episcopato di parma cosi contro le comnnitate de Milano de quelo douesseroni hauere da quala Comnnità Etiem, se dicto debito fosse per pacto o vero conuentione, como contra de singulare persone de quala comunitate summaria et expedita, como è dicto di sopra, facendo pagere chinncha parmisano hanare dovesse de loro in pecunia numerata tantum. Et non de suoi beni, non obstanti li ordini de dicta cità. Et non succedendoli dicto ecquisto, et non potendo hanere dicti parmisani ragione in mileno de' suni crediti, sia tenuto per via de represelgia et per ogni altro modo melgio conforme a la ragione prouidere che siano pegati di quelo dabeno hanere de la comunitate at particolere persone de Milano, e de Milanase. *Responsio:* „ Quia voluit homines Subdictos eiusdem „ Illmi Dñi Comitis eodem jure contra per„ manses uti posse, concedit ut petitur „.

24.° Item perchè per lo tampo è stato lo Signore Misser Alexandro in parmexana sono stati guadagnati molti cauali at altre robe così per li soldati de dicta Comnnitate como per altre persone parmesane cusi de quili de la Illma Signoria de Venexia, como de quii de la Ex.° del Conte, per fugire li scandoli, sie tenuto dicto Signore providere e fare cum affecto che dicti cauali et robe guadagnate siano de quili li banno guedagnati. Et che eloro non possa essere fecta nouitate, ni dato impazo per quili li hanno perducti. *Responsio*: „ Remittit ad declarationem Ill.mi Dñi „ Comitis cui stari voluit per omnie in pe„ titis „.

25.° Item per schivare errori et inconvenienti sia tenuto il prefacto Signore providere et fare cum effecto che li acti et sententie fecte cusi per le parte como per li

offitiali de parma al tempo de la libertate de parma valgiano et tengano at habiuo affecto. *Responsio:* „ Confirmat acta et sen- „ tentias que alias deffectu deffitientia juris- „ dietionis — nulla dici possent „.

26.° Item che la prouissiona, gratie, pro missione et ordinationa facta per lo consilgio generalle de dicta cita et per la congregationa mazore al tempo de dicta libertate siano inviolabilmenta observate, dum modo le non siano contrarie a li suprascripti et infrascripti capituli. *Responsio:* „ Confirmat „ gesta per eos usque in presentem diem „ non habeotia tamen tractum de futuro, „ concernentia prejudicium camerae. Et ubi „ camara non possit consequi praiudicium „ confirmata sint, et non rectractentur, et „ scaodalum facare non possint in dicta ci- „ vitate „.

27.° Item sia tenuto il prefacto Signore providere a fare cum effacto a sua posea cha li citadini at contadini parmisani senza littigio siano restituiti a la posesiona o vero quaxi de li beni ragione et lurisdictiona quale teneano in milano at in milanexa, et in lode e lodexano, et in pauia et in pauaxe de quali se trovano essara spoliati poxe la morta del prafacto quond. Signore d. filipomaria duca de milauo, etc. *Responsio:* „ Concedit ut petitur „.

28.° Item sia tenuto il prefacto Signore prouidere at fare cum effecto che la possessione at beni de la ghiexe oitadine at contadine di parma per alcuno Nobila castelanno o per alcuno Comune o particulare persona sotto sua Umbre occupate da XXVI anni in qua, siano liberamente et senza littigio relapsate et restituita a quali la tenneano non mostrando li occupatori in li quali si transferischa tal charicho de provare justa ragiona et cagione per la quala debitamenta lo habiano potuto fare. Et che de la Intrate e rendita de dicta possessiona et beni et de omoi dampno et interesse patito per dicta cagione sia facta ragiona contre tali occupatori sola facti veritata inspecta. *Responsio:* „ Conceditur „.

29.° Item sia tenuto da providere cha le potestarie et vicariati da le ville e castele de parmesaoa siano data a citadini parmixani et non ad altra persone et elleeti e confirmati at deputati p dieta Comunitate. *Responsio:* „ Concedit nt petitur „.

30.° Item sia taonto il prefacto Signora prestare patientia cha li offitii da la notarie del palazo, cioè de la reffermstiona, de la ragione, de danni dati, da malaffitii, da gabeletta, at de la bancha dal lupo, siano dati a breui per dicta comnnitate in consilgio generalla a notarij idenij at auffitienti dil colegio di parma, senza alcuno pagamento. Et che la dationa de li dicti offitij pertenga a dicta comnnitade senza oba altramente se incantano. *Responsio:* „ Conceditur eo intal- „ leeto quod ex nunc dicta concessio sor- „ tiatur effeetum „.

31.° Item sia tanuto prestare patientia cha li offitij da li raxonati, lo officio dal masarolo del Comuoe, de lo Inzignero, da le caxa da li soldati, dal mariscalco da la bancha, de la munitione de le forteze de parma, da la canzelaria da li Signori defensori, de le fosse, de li trombeti et pifari, da li campanari, da lo acusatora, de li coreri de potastata et Reffarandasio siano dati per dicta Comunitade, quantuncha il salario se page da le Intrata ordinarie, at che la datione de li dicti offitij pertenga a dicta Comunitade, e le pagamento a la camera del Signore prelibato. *Responsio:* „ Concedit „.

32.° Item sia tenuto esso Signora prestare patientia cha la Universitate de la arte de la lana possa ellagere lo Rectore de dicta arte citadino, e non forestero, le quala deba fir confirmato per dicta Comunitate, at che la ellectione de dicto offitio et de li altri de dicta arte apartenga a dicta Universitate. Et la confirmatione al Comuna de parma. Et de provedera et fare con effecto cha li statuti de dicta arte siano correcti per persone da fir allecte per dicta comunitade. Et avanta dicta correcione siano observati li Statuti de dicta arta cha se observavano al tempo del prefacto quend. d. filipomaria in la parta che non sono contrarie a li presenti capitnli. *Responsio:* „ Concedit „.

33.° Item sia tenuto el prefacto Signore, non se impazare de le colactione da alcuni beneffitij eclaxiastioi, chiexia, o dignatata, ne per le collatione de quili possa o daba exigere alcuno pagamento, et non possa imponere talea, factione ni carigo ad alcuno chiericho, ni rimovare ni fare rimovere de facto alcuno prelato o chiericho de sue praledature at beneffitij ni in la cita ni in la Diocesi. *Responsio:* „ Concedit „.

34.° Item sia tenuto il prefacto Signor adoprarsse eum lo Sanctissimo papa presente a futuri che tutte le dignitate at beneffitij sitti in la cita at Episcopato di parma, siano dati a chierixi ydonij et digni da la cita a de cootado di parma at non a foresteri. *Responsio:* „ Operabitur pro posse, ut fiat quod „ petitur „.

35.° Item sia tenuto il prefacto Signore providere et fare cum affacto che la cita di parma non conferischa ni senta de alcuna spaxa de alogiamenti de genta de arme at che lo contado di parma quando alogiarano alcuno gente che non debano essere più che cavali seiceuto. Non debano hauere li soldati se non strame, caxe, legne, at masaritie gros-

se, et non altre cose. Et vivann del suo proprio et uon a le spexe de districtuali. Et che in tute le factione et charigi imponerà dicta comunitate per ciaschuna caginne et maxime per cagione de la fortificatione de la terra, et de la fahrica de la piaza, et nauilgio, et ponte mezo, debano li contadini de parma pagare le due parte et la cita una terza parte segondo se usato de fare per lo passatn. *Responsio:* ,, Conceditur ut petitur. ,, Et ubi petitur de equis sexcentum intel- ,, ligatur de mille ,,.

36.° Item sia tenuto el dicto Signore de providere cum effecto che li carcerati et detenti in la cita di parma per alcuna caginne pecuniaria non possano essere relapsati se prima non satisfanno a li suoi creditori de quelo li debeno dare. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

37.ª Item sia tenuto il prefacto Signore providere et fare cum effecto che ogni gentilhomo castelano o altra persona de la cità o Episcopato di parma el quale al tempo de la Imprexa facta per dicta comunitate contro Colornio, et avanti quelo tempo e da possa havesse robato in lo Episcopato di parma alcuni bestiami de alcuni citadini o contadini de dicta cita sia tenuto a la restitutione de dicto bestiamo se gli sono, et se non al pagamento del precio. *Responsio:* ,, De ,, animalibus que reperiuntur concedit pe- ,, tita, de consomptis vero solvi faciet infra ,, duos menses iustum pretium ,,.

38.° Item sia tenuto il prefacto Signore prestare patientia che li offitij de la strate et de le aque de la cita et Episcopato di parma siano exerciti per li offitiali et colacterali del potestate di parma, e non per altre personne, como cra usanza de fare per anticho. ,, Conceditur ,,.

39.° Item sia tenutn il prefacto Signor providere et fare cum effecto che li Statuti del Comune de parma, li Statuti de li notari, li pacti de li datii, et li Statuti noni de danni dati siano observati como giaceno fina che siano corecti. Remanendo li presenti capitoli in le parte one fusseno a quili contrarij salui et illexi. *Responsio:* ,, Conceditur ita ,, tamen quod in futura corectione pactorum ,, datiorum non possit fieri ordinatio maio- ,, ris solutionis quam declarata tempore li- ,, bertatis ,,.

40.° Item sie tenuto il prefacto Signore lasare a la chiexa di parma el palacio lo quale palacio Episcopale se appella como pertinente a dicta chiexa. *Responsio:* ,, Fiat ,,.

41.° Item sia tenuto il prefacto Sigoore providere cum effecto che li merchadanti parmesani quali conduceranno mercantie per la cita o districto de papia in li pagamenti de li dacij de dicta cita siano tractati como sono tractati da loro fiorentini et altri mercatanti de toschauna. Et succedendo e Sua Signoria lo acquisto de Milano sia tenuto prnvidere et fare cum effecto che li mercatanti parmixani in li pagamenti de li datij de Milano siano tractati per lo modo e forme erano tractati mentre hanno habuto liga adherencia et confaderatione coo la Communitate di Milano. *Responsio:* ,, Soluant tan- ,, tum, quantum alii subdicti Ill.mi Dñi Co- ,, mitis per parmensem transeunte soluunt, ,, ut inter eos seruetur equalitas ,,.

42.° Item non possa ni deba dicto Signore adoperare may Francescho Maleta, ni Melchior da Rimino ad alchuno officio o exercitio in parma per non suscitare errori per li sparlamenti dicti Francescho e Melchior hanno facto et fanno tuto lo dì de molti citadini de la cita di parma. *Responsio vacat.*

43.° Item sia tenuto e deba el dito Signore prouidere e, fare cum effecto che tute le forteze de parmisana siano occupate per chi se volgia pertinenti a dita comunitate pervengano a le soue mane et quele tenga, facendo quele e le altre tute integralmente obedire a la Cita di Parma. Et quando soua Ex.° non volgia il charicho sia tenuta prestare patientia che dicta Comunitate facia la Imprexa per la recuperatione de dicte forteze. Et in ditto casso sia tanuto de dargo le gente soue per dicta imprexa quando non siano occupate ad altra expeditione. E prouiderghe de munitione perchè in modo veruno non pote patire la comunitate di parma che le soue forteze siano in le mane de altre persone che de essa Comunitate o del suo Signore. *Responsio:* Prouissum est in alio Capitulo ,,.

44.° Item sia tenuto il dicto Signore prouidere e fare cum effecto che li merchatanti di parma per le robe conduranno a parma per le parte superiore, o inferiore non paghino più che uno dacio de aqua del pado. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

45.° Item sia tenuto il prefacto Signore prouidere et fare cum effecto che incontinenti firmati li presenti capitoli tute le gente de Arme allogiate in lo territorio parmisano siano tute et debano liberamente partirse de dicto territorio et che nisune altre gente de arme per tuto questo anno per che li strami sono consumati debano uenire ad allogiare in dicto teritorio. *Responsio:* ,, Habita pos- ,, sessione ciuitatis parmae et fortilitiorum ,, ejusdem fiat ut petitur ,,.

46.° Item sis tenuto, e deba prouidere e fare cum effecto che le gente d'arme de dicta Comunitate da pede et da caualo non se partino de la Cita de parma, se prima non satisfanno a chi debe hauere da loro. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

47.ª Item sia tenuto, il prefacto Signore, e deba prouidere et fare cum effacto che ogni

forteza facta, o priocipiata da le morte del quondam primo duchs de Milano, ecc. in qua, sia dirupata e disfacta et che alcuno non possa fare forteza noua in tuto lo territorio parmissano. *Responsio:* „ Concedit de principiata et factis a morte ultimi Ducis citre „.

48. Item sia teooto il prefacto Signore lasaro in dispositione de la Comnnitate di parma il dare de le fabrica de le ghieza di parma e do lo hospitale de redolfo de parma secundo le sedia apostolica ti ha coocesso. *Responsio:* „ Coocedit „.

49.° Item sia tonnto il prefacto Signore prouidere et fare cum effecto che la ghiexia mazore di parme, la regola do pouertats cum li monasteri de Saota ghiare, (*Chiara*) Sancta Maria de gratia, Sancto Antonio, Sancta Maria Magdalena, Seocto Dominicho et Sancta Catelina siaoo seruati oxempti da datii e da gabele. *Responsio:* „ Concedit „.

50.° Item sia taonto prouidere che i salariati do le porte e fortezze stiano contenti de' suoi stipendij et oon possano tolgiere ni feno, ni legne, si heno oe volesseoo essere date spontaneamente Maodaodo a li Offitiali che in questo noo manchino. *Responsio:* „ Coocedit „.

51.° Item sia teooto il prefacto Sigoore de prouidere et fare cum effecto che in tutte lo terre supposite al suo dominio et che se sumattorenno, siaoi tractati li parmisani como se fusseno citadioi de dicte terre, e così versa vice sia facto a loro. *Responsio vacat.*

52.° Item sia tenoto il prefacto Signore de prouidere et fare cum effecto che li homini de colornio dastiouti in prexone, may oon siano relassati insino restitnischano e la bombarda e lo robe de dicta comnnitate, qualo ebheno quando rebellarono da dicta comuoitade, et cha sia poste le cerche de Colornio in le mane de dicta Comunitade cum la obediantia da li homini et che siano de acordio cum dicta Comnoita da quelo gli douevano dare e per sale e par altri charixi avanti lo acquisto da dicte cercho per li dampoi sustanoti per dicta rebelione. *Responsio:* „ De Bombarda coo-„ cedit, de circha pronissum est io alio Ca-„ pitulo. De obsidibus deliberabit Illustri-„ mus d. Comes. Sed tamen voluit ipsos non „ relassari donec satisfactum sit Comuniteti „ do dabitis in capitulo cooteutia „.

53.° Item sia tennto dicto Signore pronidere et fare cum effecto succedendoli lo acquisto de la Cita do Milano, et de Anoone quale tengono Milanexi, che li heredi del quondam Luca Burcin siani pagati de li denari spexi per lo acquisto de Anone o che a loro et ad altri suoi compagoi sie remessa dicta terra in le maoe quale acquistarono cum iusto titulo, et cum licentia del prefacto quond. d. filipomaria Duca de Milano etc. *Responsio:* „ Illustrissimus d. Comes prouidebit sihi de castro, aot de precio ejus aut „ de digna recompenssa „.

54.° Item che dicto Signore sia tennto prouidere et fare cum effecto che li castelli da Belvedore e de Casteloguelfo da li quali è stata spolgiata dicta Comuoitade siano restituite cum soue monitiouo a dicta Comunitade de li quali esse Comunitato possa disponere e fare segondo melgio li parerà. *Responsio:* „ De Balvedere coocedit ut petitur de castroguelfo pronissum est in alio capitulo „.

55.° Item sia teouto dicto Sigoore pronidere e fare cum effecto cho ogni citadino et habitatore cum soua familgia da la cita de parma et sno Episcopato del qualo se volesse agrauare alchuno Capiteoio o Conductero che gli hanesse fatto alchuno manchemento, Et spetialmeote Ser Johanne de quondam dominicho da macerata, et Donato da Parma dicto Samārano uolendo stare a ragione cum chi dicesse esserli soi creditori de aloone cosa, sia salvo o secnro in la cita at Episcopato di parma ot in qoala possano stare liberameota cum sone familgia, rohe et beni partirse e toroare a suo piacere sonza impodimento de alcuna persona reale o persooale. *Responsio:* „ Concedit „.

56.° Item chel prefacto Sigoore sia tennto prouidere cum effecto et faro che lo spectabile francisco lupo Marchixa de Sorenna sia mantenute at defesso in pacificha possessione vel quaxi do tuti et ciaschuni beni ragiooe et Jnrisdictione quali ol presente teue et possede cusì in lo territorio cremonense como eltra segondo luy ha tenuto et possednto per lo passato non obstaote alchnna occnpatione gli fusse ho aia stata facta alcnna volta per lo tempo passato. Volendo osso francesco Marchexe stare a ragione cnm ciaschnna persona chi de ciò lo volesse impedire et in essi beni ot ragione domandare elchnna cosa. *Responsio:* „ Concedit „.

57.° Itam che ad alchnno Comisserio et altro offitialo quale mandasse dicto Signore in parma, o in parmesana non deba essere dati strami, ni legne, ni lecti, ni alcuna altra cosa se non la caxe al Comissario solemente. *Responsio:* „ Concedit „.

58.° Itom sia touuto de operare et fare cum effocto dicto Sigoore cho li citadini quali hanno conducto a lo incanto le texauraria, caniparia et offitii da sale per tutto questo aono non siano romossi da loro offitii duraote la soua cooducta. *Respousio:* „ Concedit „.

59.° Item che sia lecito a dicte Comunitade fare ogni anno passato lo anno presente uno texaurario per le cui mane vadano li

denari et Intrate de dicta Comunitate de li quali denari et Intrate lo texaurario de le camera non se deha ni possa impazare per alcuno modo et sopra questo deba il prefactn Signore prouidere et fare cnm effectn che ebbia loco. *Responsio:* ,, Coocedit ,,.

60.° Item che esso Signore sia tenuto prestare pacieutia che le dicta Comunitate possa fare batere moneta como ha principiatn de oro e de argento et de ramo ad honorem tamen de soua Signoria et ed ogni apexa et utilitate de dicta Comnnitate. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

61.° Item che sia tennto dicto Signore de fare et operare in tale guixa che lo castelo de Nnceto sia restituito el Conte Angelo de Sam Vitalle per quili gli tolseron dicto castelo, et questo juxta la promessa sopra de ciò facta per dicta comunitade. *Niuna risposta.*

62.° Item sie tenuto pronidere et fare cnm effecto che li debiti contracti per ln passato et cho se contraranno per lo eduenire se debano pagare e la ragione do la mnneta chi corea et corerà el tempo del contracto non nbstanti alcuni atatuti disponenti il cootrario. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

63.° Item che ogni nffitiale de parme et soldato e salariato del dicto Signore deba pagare le additione quando serenno imposte, como faranno li citadini di parma. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

64.° Item sie tenuto et fare cum effecto che li presenti capituli siann derogatorij ad ogni promessa et conventione facte o de fir facte per sone Signoria de ogni Signore, o Signoria, geotilhomo, castellano et altre persona ove dicte promesse fossero contrarie a li preseoti capituli. Et che li presenti capitoli omnino debano fir observati senza exceptione alcuna n subaudito. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

65.° Item sia tenntn de providere et fare cnm effecto che tuti li offitiali di parma in fine de' snoi offitii siano sindichati euai che se parteno de li loghi de li offitij per li sindichatori da fir ellecti per essa Comunitate di parma, e non per altri sindicatori. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

66.° Item sia tennto et fare et providere cum effecto che ln Capitano del deveto de lo Episcopato de parma noo so impaza de fare le boleto de le biade che se condnceranno de loco e locn di parmisana. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

67.° Item sia tenuto de prouidere et fare cum effecto el M.co Conte Carlo de Campobiso saluocondncto per la personna de dicto Conte et per snoi homini at soldati, et loro robe, canali et erme, et ogni altra cosa, et chel possa stare dentro da la cità di parma ot in lo Episcopato di fora securo per qnelo tempo li necessario et che habia coperto ligne et strame per lui et por le dicte soue geote. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

68.° Item che volendo andere la persona del dicto Conte carlo ne lo reame o altroe cum quili cavali che li parerà chel dicto Signore li deva fare salvoconducto per lo andare e per lo tornare, et che la sua compagnie deba remanere salua, sotto lo sopradicto primo selvoconducto. *Responsio* : ,, Conce- ,, dit ,.

69.° Item che tornato che fusse lo dicto Conte Carlo da Campoheso, e vnlesse condnrcesse in ln reame n eltroe con la sua compegnia chel prefacto Signore sia tennto farli Salvocnnducto ot operare bixognandoli eltro Salvoconducto che quelo de sua Signoria per fare lo dicto viagin securo, che a dicto Conte Carlo fia dicto salvoconducto facto da quelo per chi li bixognase. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

70°. Item se per qualche casso chel dicto Conto Carlo non tornasse, ma mandasse per la sne Compagnia chel prefacto Signore sie tennto fare hauere li sopradicti Salviconducti per dicta compagnie et soue robe, arme, e cavalli. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

71.° Item che per tuto ln tempo chel dicto Conte Carlo et sua compagnia et snoi homini demorasseno ho evesseno demorati in parma o ni parmesana sie tenuto dicto Signore pronidere et fare cum effecto che non li possa essere datn impazo ni costrecta persone alcune de' suoi in persona ni iu roba per qualunche cagione fusse Et mancho fusse impedito ni lui ni persone di snoi ne le loro robe at canali siano de che condictione se volgiano gnadagnati o comperati, et qnali elora se trouasseno hauere ne loro partire excepto che per dehiti contracti voluntariamente et de acordio cum citadini ho habitatori de dicta Cite et Episcopato. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

72.° Item sia tenuto il prefacto Signore prouidere ot fare cnm effecto chel savio doctore de lege misser Antonio Rangone citedino de parma imprigionato per sua Signorie per che so ritrovò potestate de Vigevano ne lo ecquisto de quelo a contemplatione do dicta comnnitade sie liberamente lesato de dicte pregione senza fare pagemento de alcnna talgia. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

73.° Item chel prefacto Signore sia tennto prestere patientia che nel tempo pacifico et senza anspecto atiano eperte le porte del pouto de la petra di et nocte ai che queli de capo de poute liberamente possaoo nenire dal canto de que, et quili de qua andare de e e sno bel piacere e senza contradictione alcnna. *Responsio:* ,, Concedit ,,.

74.° Item sia tenuto il prefacto Signore de prouidere et fare cum effocto e coutem-

pletione de le comunitade de parma che lo venerabile caualero misser frate Guido Zabulo possesore de le maxone de Sancto Johanne yerosolomitano de parma et de sue regione sia mautenuto e le possessione de dicte comandarie et da quela per auctoritate da alcuna persone non possa quouismodo essere amosso facendoli littere in oportuna forme sopra ciò mendante a ciascuno offitiale suo, che mantenga dicto frate Guido in posessione de dicta comendarie at quelo non lassi rimouere per alcuno modo. *Responsio:* „ Con- „ cedit „.

75.° Item chel prefacto Signore sie tenuto de acceptare in suo adherente cum lo castelo at homini de Legogne del diocesi de rezo lo spectabile caualero misser Johenne taliano de folgieno cum boni et honesti capituli et pmessa hinc inde. *Responsio:* „ Acceptat ut „ petitur „.

76.ª Item che sia tenuto e debe il prefacto Signore tractare li figlioli del quondam petrobrunorio ne le personne et beni in forme seranno tractati ogni altri boni citadini de dicta terra, et personne quele fusseno in le gratie de sue Signoria, non obstente cosa o imputatione alcuna gli possese essere imposta per li patri in persona de li suoi. *Responsio:* „ Concedit ut petitur „.

77.° Item sia tenuto prouidere et fare cum effecto che del sale quale e in le douane di parme possa dicta Comunitade disponere in darne e tutte le comunitade ad altra persona de lo Episcopato di parma che restano e levere et pagare el sale de sue tasse de la assumpta libertate per tuto lo meso presente et quelo non supplando possa dicte Comunitade darli de quelo sale sera conducto etiam poxo la receptione de la posessione de la citte de parma per lo dicto Sigoore in dicta douanna, pagendo dicta Comunitade lo precio costa dicto sale a Salso et la conducta. Et ogni pagamento se chauere de dicti debitori per leua de dicto sale specte et sia de dicta Comunitede. Et se in dicta gabella auanzasse sale ultra dicta leua, romange esso sale al prefacto Signore pagando luy a la Comunitade el costo de quelo et la conducta. „ Concedit quod de sale existente in „ doenna possit dari debitoribus temporis „ libertatis praedictae ut petitur, dummodo „ leuam faciant de ipso sale usque ad et „ per totum mensem martij proxime futu- „ rum. Aliter liceat ipsi Comunitati posse „ exigere debitum suum absque detione sa- „ lis „.

78.° Item sie tenuto et prouidere et fare cum effecto che per alcuno Nobile Castellano o altre persona de che condictione uolgia se sia, non se possa exigere ni fare exigere in tuto lo Episcopeto de parme dacio, pedagio, ho gabella, ni altro pagamento excepti quili se exigaranno per la camere de soue Signoria e per la comunitada de parma, salvo che in lo territorio de Borgo Sancto donino, ove se observi lo usato. *Responsio:* „ Con- „ cedit „.

79.° Item sie tenuto prouidere et fere cum effecto che li soldati debitori de dicta Comunitade etiam se se trouasseno hauere soldo da sua Signoria, cusì fugitiui como altri, possano essere astricti et conuenuti in ogni loco ove se trouaranno a fare il douere. „ Concedit nixi de fugitivis tempore guere „ presentis, videlicet a die xxvj decembris „ anni proxime pretariti citra „.

80.° Item sie tenuto de prouidere et fare cum effecto che li banditi de le vita non possano retornare se prima non henno pace cum li offensi. *Responsio:* „ Concedit „.

81.° Item che le conventione antiche facte fra le Comunitate de parma et le terra de Borgo Sancto douino circha li pagamenti non se debeno fare per li beni henno li parmixani su quelo de Borgo et e converso li Borghaxi per li beni henno su quelo di parma. *Responsio:* „ Concedit dictas conventiones „ serveri debere factas a decem annis ultre „.

82.° Item che may non se vendano ni se possano vendere per dicto Signore li offitii de la cita di parma, et che dicti offitiali non possano stare a dicti offitii più che uno anno. *Responsio:* „ Conceditur „.

83.° Item che li citadini quali habiteno in castele vile, o terre de lo Episcopato di parma o che habitareno in futurum non possano essere astrecti a pagamenti alcuni de carigi in dicti lochi, castele et vile, salvo che in la cita da parma. *Responsio:* „ Con- „ cedit quod seruentur ordines consueti in „ ciuitate parme in praedict. „.

84.ª Item chel prelibato Signore sia tenuto e deba fare et curare cum affecto et pro posse che la Illustrissima Signoria de Venetia restituische a Ser Francesco e Baldo freteli de albertuci citadini de parme tuti e chadanni suoi beni, quali altrevolta teneeno et posideano dicti freteli in le cita et Episcopato de padue quali forono aprehensi et tolti per essa Signoria. Et questo ad contemplatione de la prefacta Comunitede. *Responsio:* „ Operabitur juxta posse quod fiat quod „ petitur „.

85.° Item sie tenuto prouedere esso Signore che niuna persone de qualunche condictione uolgie se sie, ho sie citadino, ho sia forastero quale habie hebiuto offitio el tempo de le libertate in dicte Cita sie che officio se volgia o de Exequutore, o de altra meynera, possa ni deba essere offenso, ni ad tale personne essere facta alcuna iniurie ni de parole ni de facto ne in la roba ni in le

personne fir molesta per alcuno modo, per alcuno citadino o altra persona che se pretendesse essere offensa da tali Offitiali per la Exequtione et processi facta, o facta fare per virtuta do' suoi offitij, facendo supra ciò decreto fortissimo fare da essere publicato acio che ciaschuno se guardi inanti. *Responsio:* „ Concedit „.

86.ª Item che lo prefacto Signore sia tenuto e deba fare cum effecto che li Nobili Misser Francesco et Batista frateli de braui, et le nobile dofie Magdalena e Malgarita sorelle de Rosi o sie de putaij citadini de parma siano rastituiti a la tenuta et posessione de tuti suoi beni enno et che teneano ot posideano pacificamente nel tempo de la vita ot morte do lo Illustrissimo già duca de milano filipo maria, ecc. in varann da li Marchexi et suo pertinentie del Episcopato de dicta cita de parma et quali beni poxo dicta morte li sono tolti et occupati per lo M.º Rolando marchexe palauicino et de facto senza alcuna ragione como Signore de dicto loco de Varannn. *Responsio:* „ Fiat „.

Alexander sfortia Cotignole comes, pisauri etc. Omnia et singula capitula, conventiones, promissiones et pacta superius annotata, cum clauxulis et particularitatibus ac responsionibus et decretationibus quibuscumque ac additionibus in eisdem capitulis contentis prout jacent de verbo ad verbum confirmamus, approbamus rattificamus et emollogamus, eo tenore presentium confirmamus, approbamus, rattificamus et emollogamus, Obligantes nos ac etiam Ex.ᵐ Ill.ᵐ Domini Comitis francisci Sfortie etc. pro observatione predictorum capitulorum et oniuscumque eorum. Quo omnia et singula Capitula signari et decretari mandavimus ut superius constat. In quorum fidem ot testimonium presentem approbationem fieri fecimus. Sigiloque nostro consueto sigilari et roborari iussimus, mannque nostra propria nos ibidem subscripsimus.

Datum Regij in domibus spectabilis Domini Petri de Ardizonibus die sextadecima februarij mcccc.º xlviiii.ᵃʳ

Alexander sforcie manu propria subscripsi.
JOHANNES ANTONIUS.

Franciscus sforcie Vicecomes. Marchio, Comes Papie, Cremone, Placentie et Nouarie Dominus etc. visis et bene intellectis omnibus et singulis capitulis supradictis, et omnibus et singulis ipsorum cuilibet per Magnificum germanum nostrum Dominum Alexandrum Sfortiam responsionibus datis, prout in fine ipsorum cujuslibet apparet, ipsa omnia et singula approbamus, emollogamus et rattificamus ex certa nostra scientie de plenitudine potestatis. Et omni meliori modo quibus magis et melius ac efficatius possumus. Mandantes omnibus et singulis offitialibus nostris, presentibus at futuris tam ibi quam alibi quod predictam responsam dicti M.ᶜⁱ Domini Alexandri observent et faciant ab aliis inviolabiliter observari. Capitulo vero sexagessimo primo incipienti = Item sia tenuto, cui idem D. M.ᶜᵘˢ Alexander non respondit loquenti de Castro Nuceti, Respondemus *fiat ut petitur,* quod similiter servari volumus et mandamus ut supra. In quorum omnium fidem predicta et suprascripta scribi fecimus et nostri soliti sigili Impresione muniri et manu infrascripti nostri Auditoris subscribi. Ex castris nostris in moyrago contra Mediolanum in domo solite residentie nostre milessimo, quadringinteximo quadrageximo nono. Indictione duodecima die xxiij mensis februarij.

JOHANNES DE AMELIA. J. v. doc. Auditor.

Dal predetto volume dell'Archivio del Comune di Parma.

1449
23 feb.
Giunta agli 86 Capit. precedenti.

Spectabiles dilectissimi nobis, Porexerunt nobis facundissimi Oratores vestri qui ad impetrandum confirmationem capitulorum vobis per M.ᶜᵘᵐ germanum nostrum Alexandrum Sfortiam uenerunt. Ei ecce ad notum redeunt expedicti Addictiones aliquas sine Instructiones quas mittimus nobis his Incluxas. Et quia eas concessimus et admissimus nobis et alijs offitialibus nostris observari mandamus de verbo ad verbum pront jacent. Ex castris nostris in moyragho die xxiii februarij mccccºxlviiii.ᵒʳ

Franciscus Sforcie Vicecomes, Comes etc. — Johannes do Amelia J. v. doc. Auditor.

A tergo. Spectabilibus dilectissimis nostris Potestati et Antiania ciuitatis nostre parmae.

Tenor Introcluxarum additionum et seu Instructionum est hujusmodi videlicet.

Primo sia contento el prefacto Signore e faza con affecto che li Commissarii o siano Locomtenenti che seranno deputati per lo advenire per Sue Ex.ª al governo de le cita non possano ni dobano impazarse in exercire el suo officio se non in quele cose che immediate apartengono al stato. Et che lo podestà de parma et Refferendario et omni altro Iudice ordinario possano et a loro sia licito, et a nisuno altro fare ragione seno

segondo la forma de li statuti de parma et ragione comune. Et che ogni Lettre impetrate contro la forma de questo Capitulo da soua Signoria ipso facto per tenore de questo Capitulo siane nulla et de niuno valore, el quale non possa essere derogato per alcuno modo. Et si bene fusse facta expressa mentione de verbo ad verbum. Acio ciaschuno offitiale che sera deputato possa exercire el suo officio cum debito modo per quanto apartiene a quelo, et non possa extanderse più inanti acciò cha la ragiona et la justicia se possa fare liberamente et non sia impedita.

Item chel prefacto Signore sia contento et habia patientia che li alogiamenti de gente de armo siano facti per la comunitade de parma o per queli ella deputara et non per altre persoune como è facto per lo passato.

Item sia contento el prefacto Signore et facia cum effecto che li beni de li rebelli et fuorausciti scienti et participi del tractato comisso quisti di pasati etc. et che sono venduti, distribuiti et alienati non possano may essere domandati ni richiesti a la prefacta Comunitade ni ad altre particulare personna per alcuna via, ni per alcuno modo se potesse dire, ni pensare. Et che ogni execution facta contra questi tali così personale como reale sia confirmata. Et contra quela non se possa dire ne allegare cosa alcuna in contrario.

Item proueda el prefacto Signore et faza cum effecto che li dicti rebeli et fuora usciti non possano venire ad habitare per alcuno modo in la cita ni in lo Episcopato de parma perfina a certo tempo segondo parera a la Signoria sua. Et questo per lo pacifico vivere de la Cita.

Item el prefacto Signore sia contento et habia pacientia che lo podestà de parma staga a lo officio suo segondo gli è concesso e promesso. Et questo per honore de la dicta Comunitade e spexa grande facte per esso potestate. Et maxime etiam per che e bomo da bene et valente homo, del quale se hauera optimo fructo. Signata.

XVII.

Da un Cod. MS. del Sec. XIII., che sta nella Biblioteca Imperiale e Reale di Vienna.

Lettera de' prigionieri di guerra fatti da' Parmigiani all' Imp. Fed. II. nella distruz. della citta di Vittoria

Infandum sed plus nefandum, tyrannidem quam perfida Civitas parmensis in nos exercuit, his diebus, marcha (*in arca*) nostri pectoris recondere nequeuntes, quin ejus violentia silentia rumpat et reseret hostium (*ostium*) labiorum, Celsitudini vestre presenti pregramate declaramus quod cum vir nobilis dominus marchio, parmenses illos quos pridem ex campestri conflictu, martis equm (*aequum*) judicium, vestro carceri relegavit ad eiusdem areptionis salutem faceret coherceri, Commune parmense, seu consilio fatuo, seu solo spiritu rebido, seu coucurrentibus hiis duobus, captivos omnes proxime receptos, tam eos qui quondam per suorum redemptione fuerant distributi, quam ceteros pauperes et egenos, qui suis pecatis remanserant apud eos, more fecis invegete (*in vegete*), ac putredinis insentive (*in sentina*), in quadam caveta sub palatio suo constructa, velud porcos inclusit, sperans eosdem suos multos quidem et strenuos viros alleviandos fora pro nobis tam vilibus et propaucis (*forse perpaucis*), non pensando quod unus ad mille non sufficit, nec formice magnis elefantibus comparantur, Sicque quorumdam suorum carnificum nos manibus tradidit affligendos, quod cibo nobis potuque prohibitis, cunctisque neccessariis intardictis, cum tenebris et oleusura, cum fame ac etiam siti, cum neturalis calor in bomine non reperiens aliud in qnod agat, in ipsum convertat actum, et reddat famelicum sitientem, ita nos crudcliter diutius affecerunt, quod extinctis ex toto quam similes, viventes consumpti, non modicum sumus a formis hominum deformati. Ha Deus quomodo facere possunt homines taliter hominibus iniuriam, aspides in aspides ita non seviunt, nec lupi lupos occidunt, animalia bruta secuntur quodammodo rationi (*sic*), qnam inrationabiliter rationalia persecuntur. Cum in eos denique orta suorum alleviatione inanis intentio frustraretur, nosterque clamor continuus, fletus et stridor dentium, ploratus et ululatus multus instantia aera verhcraret, ut audiret dominus compeditorum in excelsis, et tum miseris misericorditer ageretur, predictum commune benignum et pium, tortoribus iniunxit predictis, quod iu nos adhuc asperius desevireot, ut saltem ardentis interius ire fornacem pravos utcumque restinguet cruciatus, quod panniculos nobis et loculos auferentes, quosdem nostrum ab eis delectos sed non dilectos, cum vinculis iugulis et dominabus affixis parieti taliter apprehenderunt, quod semper eos erectos stare crucis ad instar extensis brachiis oportebat, alios autem tractis in altum ad trabem pedibus, in tali suspendio detinebant, quod

vix terre suis verticibus tangebatur. Nonnullos etiam ymo plures ita districts quibusdam cathenis gravibus elligarunt, quod nullus erat ibidem motus sed inquieta quies. Universos demum ed tante femis rabiem deduxere, quod carnes prob dolor, facte sunt nobis esca, et utinam earumdem tantis appetitibus copie suppetisset. Cetere vero quam tormentorum quibus eb eis sumus diversimode delacerati, frigora, fatores, contumelias, terrores, et augustiss infinitas, lingue silentio pretermisimus, ne longa nimis tele de singulis texeretur. Ecce superba crudelitas et crudelis superbie. Ecce dure direque pene, plus quam demones habeant in inferno, si tamen infernus est elius preter istum. Quid plura, domine, quid plure? si edhuc superstites facti sumus omnino mortui plusquam vivi, et utinam una morte cito decederemus, ne taliter cederemur (*caederemur*). Heu miseri cur enime uon deserunt carnem nostram. Heu tristes cur non dissolvimur, ut ab isto carcere solvemur (*solvamur*). O prava mors, impia mors, maledicta mors, cur nos invitos in vita relinquis, et flentes oculos claudere seve negas. Vivere volentes absorbes, et obire volentes respuis, ut ite displiceas universis. In laborantium buiusmodi miseriarum inrrusi, ed vos clamemus, o Domine, vocibus lacrimosis, ed vos confugimus. O fidelium salutaris ad vos spem nostram dirigimus. O singulare spiraculum vite nostre, quod per vestram virtutem et gratiam nos ab inferis suscitatis, accedat ex nostris martiriis pietas ed cor vestrum, educite, educite filios israel de Egypto, redemptionem mittite filiis vestris. Reddite, reddite pro fidelibus infideles per eumdem numerum et equivelentiam personarum. Solebant nostri romeni maiores et veteres, summa cum industria suos, quos poterant, incolumes parentibus et patrie conservare, at vos romani maxime rector imperii, vos vestros de tanta miserie non revocabitis od salutem? Tento quidem constantius illud petimus, quanto nobis necessarium presentimus, tanto securius quanto vobis honorificum reputamus, et credimus firmiter exaudiri, cum per dei gratiam super hoc iam impedire non possit inpotentia voluntatem.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

INDICE

B

D

M.

N

Z

Facc.	ERRORI, ED INCERTEZZE	CORREZ., E SCHIARIMENTI
13 *l.* 1.	1042	1402
47 *Nota, col.* 2, *l.* 13.	... *Biancardo*. Nel luogo	... *Biancardo*. Nel luogo (*A capo*)
50 *Nota, col.* 1, *l.* 7.	Catterina	Caterina (*Leggasi sempre così*)
54 *l. antip.*	eento	cento
70 *Nota, col.* 1, *l.* 13-5.	*Memorie intorno alla Rocca di Fontanellato* ... inedite	*N. B. Sono state pubblicate un anno dopo la stampa di questa Nota.*
101 *l.* 4.	in poi. Ma, se il crudo Ottobuono	in poi. Ma, se il crudo Ottobuono (*A capo*)
131 *l.* 13.	Ma questi erano gli ultimi fiati dei Terzi.	Ma questi erano quasi gli ultimi fiati dei Terzi.
166 *l.* 13.	Non trovo come terminasse la così fatta controversia.	*N. B. Documenti trovati dopo dimostrano come terminasse. V. a f.* 582, *e* 655 *e seg.*
227 *Nota, col.* 2, *l.* 32-3.	Agostino Vescovo di Cividale	*N. B. I documenti il chiamano* Episcopus Civitatensis. *Alcuno scrittore il crede* Vesc. di Cividale, *altri* di Civita *in Sardegna.*
238 *Nota* (2), *col.* 1, *l.* 8.	dell' Oldrado	di Oldrado Lampugnano
239 *Nota* (1), *col.* 2, *l.* 1-2.	si vanno per ogni dove rovigliando	si vanno rovigliando
247 *Nota* (3), *col.* 2, *l. antipen. ad ult.*	*Litta, Pallavicini March. di Pellegrino* non ancora divolgati.	*N. B. Queste parole erano già impresse da pezza quando il Cav. Litta pubblicò i suoi* Pallavicini March. di Pellegrino.
248 *l.* 6.	considerato	considerate
l. antip.	(2)	*N. B. Si trasporti questa chiamata della nota in fine della l. seguente.*
255 *Nota* (2), *col.* 2, *l.* 5.	criminlese	crimenlese
272 *Nota, col.* 2, *l.* 12.	mezzadri	mezzaiuoli
279 *l.* 13 *e* 14.	Il dì sesto di giugno	(*A capo*).
283 *Nota* (1), *l.* 4.	sotto il N.° VIII.	sotto il N.° IX.
291 *Nota* (1), *l. pen.*	ne venne	non ne venne

Facc.	ERRORI, ED INCERTEZZE	CORREZ., E SCHIARIMENTI
293 *l.* 17.	le discordie della Repubblica	le discordie delle Repubbliche
297 *l.* 11.	1483	1482.
300 *Nota* (2), *col.* 1, *l.* 15.	subita	incorsa
328 *l.* 32.	per tradire la sua	per tradir loro la sua
341 *Nota* (2), *l.* 1.	È nota la sterilità	Già dissi a f. 297 della sterilità
354 *Nota* (3), *col.* 2, *l.* 25.	Il bastardello	Il *bastardello,* o la sceda
370 *l.* 23.	armigieri	armigeri
396 *l.* 16.	di ridargli la giurisdizione, del Borgo,	di ridargli quella giurisdizione,
498 *Nota* (1), *l.* 13.	Si può pensare che il Festasio	Si può pensare, dissi, che il Festasio
514 *l.* 27.	egli convalidolla	il Bernieri convalidolla
537 *l.* 3.	Giovanni Zoboli	(*Così nel* Pincolini, *ma con ogni verisimiglianza* Giovanni Zaboli).
542 *Nota* (3), *col.* 2, *l. pen.*	strepetent	streperent
552 *Nota, col.* 1, *l.* 9, *e seg.*	uguali avvisi ricevettero di Busseto i Borghigiani da Niccolò e Galeazzo Pallavicini,	uguali avvisi mandarono da Busseto ai Borghigiani Niccolò e Galeazzo Pallavicini,
553 *Nota* (3), *l.* 3.	nella quale ci pregavano	nella quale li pregavano
555 *Nota* (3), *l.* 5 *e* 6.	dal padre	il padre
566 *Nota* (1), *l.* 7, *e seg.*	È da avvertirsi	(*A capo*).
626 *l.* 18.	benevoli	benevole
669 *Nota* (1), *l.* 5.	Due giorni dopo	(*A capo*).
64 dell' *Indice.*	*Alosio* (Santo) ... *Massimo*	*Alosio* (Santo) ... *Masino*
21 *App., Docum. VI. in margine.*	12 piedi e 7 staja di terra situati	7 staja di terra, a misura di pertica legale di piedi 12, situate